ACTA SYNODALIA SACROSANCTI CONCILII OECUMENICI VATICANI II

APPENDIX

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
MCMLXXXIII

PROPOSITUM ET MENS

Abhinc triennium volumen prodiit, cui titulus: *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II. Indices.*[1]

Actis iam editis supplementum nunc additur, quod totius Operis tomus vicesimus septimus exstat.

Volumen in tres dividitur partes: I - *Antepraeparatoria*; II - *Animadversiones a Patribus scripto exhibitae ante Concilii initium*; III - *Animadversiones a Patribus scripto exhibitae durante Concilio.*

Prima pars quaedam effert documenta, quae ad periodum antepraeparatoriam pertinent, nempe sessionum Pontificiae Commissionis Antepraeparatoriae processus verbales, qui ad Concilii historiam magni sunt momenti, quia primos gradus ad praeparandum Concilium ostendunt.

Additae sunt litterae em.mi card. Ioseph Pizzardo, quae ad secretariam generalem pervenerunt die 14 novembris 1960, postquam ceterae em.morum cardinalium litterae iam editae erant.[2]

Deinde undecim sequuntur Episcoporum rescripta ad litteras n. 1 C/59 (18 iunii 1959) em.mi card. Dominici Tardini, a Secretis Status.

Huiusmodi rescripta, quae animadversiones, consilia et vota pro futuro Concilio continent, ad secretariam generalem pervenerunt postquam cetera iam edita fuerant.[3]

In secunda voluminis parte animadversiones eduntur, quae a Patribus ante Concilii initium exhibitae sunt quoad *Schemata constitutionum et decretorum* ad Patres missa die 13 mensis iulii 1962.

Referuntur tantum animadversiones circa schemata, de quibus in Concilii congregationibus generalibus disputatum est.

Opportunum visum est has edere animadversiones, quia commissiones conciliares de illis etiam in schematibus emendandis rationem habuerunt.

Textus ordine litterarum Patrum disponuntur, quia non semper iuxta materiam dividi poterant, cum non numquam idem textus de pluribus schematibus simul ageret.

Tertia voluminis pars quasdam continet animadversiones a Patribus durante Concilio exhibitas, quae in commissionum conciliarium archivis inven-

[1] Typis Polyglottis Vaticanis 1980.

[2] Cf. *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano apparando, Series I* (*Antepraeparatoria*), vol. I, Typis Polyglottis Vaticanis 1960, pp. 114 ss.

[3] Cf. *ibid.*, vol. II.

tae sunt postquam ceterae in *Acta Synodalia* ... iam editae fuerant; ideoque illis addendae sunt, sicut in notis signatur.

Huiusmodi animadversiones iuxta ordinem disceptationis et approbationis schematum disponuntur.

Typi et rationes adhibentur quae in ceteris Operis voluminibus. Annotatiunculae explicationes praebent, quae inquisitioni favere possunt.

Volumen indicibus rerum et nominum ditatur.

VINCENTIUS CARBONE

I

ANTEPRAEPARATORIA

1

PROCESSUS VERBALES PONTIFICIAE COMMISSIONIS ANTEPRAEPARATORIAE *

1

Sessionis die 26 maii 1959

Ha luogo nell'appartamento dell'Em.mo Sig. Card. Presidente e incomincia alle ore 17,30.

Sono presenti con l'Em.mo e Rev.mo Sig. Card. Domenico Tardini, Presidente: le LL. EE. Rev.me Mons. G. Ferretto, Mons. P. Sigismondi, Mons. A. Samorè, P. A. Coussa, Mons. C. Zerba, Mons. P. Palazzini, P. A. Larraona, Mons. D. Staffa, Mons. E. Dante, P. Philippe O.P. Funge da segretario Mons. P. Felici, segretario della Commissione.

Recitate le preci d'uso, prende la parola l'Em.mo Cardinale Presidente per rivolgere a tutti una parola di saluto e di augurio e per chiarire il significato di questa adunanza. Essa vuol stabilire solo una prima presa di contatto tra i componenti della Commissione, in preparazione alla prima solenne adunanza che avrà lungo prossimamente alla augusta presenza del Santo Padre.

Sua Eminenza spiega quali saranno i compiti della Commissione antipreparatoria, sulla base di quanto è già stato pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 17 maggio c.a. – Invita quindi gli Ecc.mi Membri della Commissione a stabilire, in seno alle rispettive SS. Congregazioni, commissioni di studio, comitati di organizzazione, con la partecipazione di Consultori, Aiutanti di studio, onde prepararsi a fornire alle Commissioni preparatorie del futuro Concilio le proposte più conformi agli interessi della Chiesa e delle anime.

Sua Eminenza presenta poi alla Commissione alcuni fogli ciclostilati (che saranno ben presto sostituiti da una posizione in stampa), in cui si contiene un primo abbozzo di lettera da inviare agli Ecc.mi Vescovi ed ai Prelati, che saranno i Padri del futuro Concilio Ecumenico; ed insieme alcune linee generali di un questionario da proporre agli stessi Ecc.mi Vescovi e Prelati.

Sua Eminenza prega gli Ecc.mi Commissari a voler esaminare lettera e questionario, con tutta libertà di correggere, di variare, di aggiungere, rima-

* Acta praecipua Pontificiae Commissionis Antepraeparatoriae edita sunt in *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series I* (*Antepraeparatoria*): cf. vol. I, pp. 22-23; 93-99; vol. II, pars I, pp. x-xiii; vol. III, pp. x-xv; vol. IV, pp. xi-xii.

nendo, per quanto è possibile, nell'ambito della competenza della propria Congregazione.

L'Em.mo Cardinale Presidente comunica inoltre che la lingua del Concilio sarà la lingua latina, lingua della Chiesa e lingua universale.

Finalmente Sua Eminenza informa di aver assegnato — provvisoriamente — alcuni locali della I Sezione della Segreteria di Stato per gli uffici di segreteria della Commissione.

Per quanto riguarda il personale impiegatizio, Sua Eminenza non crede opportuno di assumere per il momento personale estraneo, ma prega i Membri della Commissione di voler indicare a Mons. Segretario qualche loro impiegato che, la mattina o nelle ore pomeridiane, possa prestare la sua opera negli uffici di Segreteria.

Sua Eminenza dà quindi la parola ai singoli Membri della Commissione e nella discussione si trova modo di chiarire e precisare alcuni punti, a cui Sua Eminenza ha già accennato.

In particolare il Rev.mo P. Philippe comunica che nel S. Offizio esiste tutto un materiale di studio, che potrebbe essere molto utile per la preparazione del Concilio. Per servirsene tuttavia occorre l'autorizzazione del Santo Padre.

L'Em.mo Card. Presidente promette il suo interessamento presso l'Augusto Pontefice; intanto prega P. Philippe di approntare una relazione da presentare alla Commissione, al momento opportuno, tenendo però presente che, data la natura dei lavori di preparazione, non si potrà esigere in detti argomenti un segreto assoluto.

A domanda del Rev.mo P. Larraona, Sua Eminenza dichiara che nei lavori di preparazione si richiede una prudente riservatezza, ma non sempre si potrà esigere un segreto assoluto, attesa anche l'ampia consultazione che si dovrà compiere.

S. E. Mons. Palazzini domanda se bisogna costituire subito le commissioni in seno alle SS. Congregazioni di cui si è parlato. Sua Eminenza risponde che è bene costituirle subito.

Lo stesso Mons. Palazzini fa osservare come per i lavori del presente Concilio sarebbe opportuno sfruttare la parte che nel Concilio Vaticano fu in qualche modo preparata, ma non discussa.

Sua Eminenza risponde che tutto questo si potrà fare; non bisogna tuttavia dimenticare che l'andamento del presente Concilio si preannunzia un po' diverso da quello del Concilio Vaticano, e gli argomenti stessi dovrebbero essere almeno aggiornati.

Il Rev.mo P. Coussa, rifacendosi alla sua larga esperienza per la Codificazione Orientale, afferma che gli schemi e gli studi del Concilio Vaticano, per quanto riguarda gli Orientali, sono stati largamente sfruttati, ed oggi sono oggetto di consultazione, ma prevalentemente per motivi di studio, in una pubblicazione di due volumi, esistente presso la S. Congregazione Orientale.

S. E. Mons. Staffa avverte che ve ne è una copia anche nella Biblioteca dell'Università del Laterano.

Per quanto riguarda i problemi dell'apostolato dei laici e dell'Azione Cattolica in particolare, P. Coussa osserva che si è incontrata una grande difficoltà a formulare qualcosa di preciso nei lavori per la Codificazione Orientale. Se si vuole fare qualche cosa di più e giungere ad una formulazione più precisa in materia di apostolato dei laici, è necessario preparare persone adatte per lo studio e l'approfondimento di simili argomenti.

S. E. Mons. Dante rileva che per l'Azione Cattolica si potranno tener presenti le Conclusioni del Sinodo Romano, che affronta in modo particolare l'argomento.

S. E. Mons. Staffa propone che nel questionario venga data la precedenza alla difesa della verità. Avverte inoltre che nella Biblioteca Vaticana è in vendita l'opera del Granderath S.I. sul Concilio Vaticano.

Su indicazione di Mons. Segretario, Sua Eminenza assicura che ne è stato già curato l'acquisto; ed altre opere saranno acquistate, per avere *prae manibus* una buona biblioteca sul Concilio Vaticano.

S. E. Mons. Zerba chiede se, nel rivedere lo schema, ogni Congregazione debba serbare i limiti della sua competenza.

Sua Eminenza, pur non escludendo sapienti eccezioni, particolarmente ove le competenze interferiscono, è d'avviso che in linea ordinaria ogni Congregazione rimanga nel suo campo.

A questo proposito S. E. Mons. Sigismondi fa rilevare come la sua Congregazione di Propaganda debba necessariamente entrare un po' nelle materie di quasi tutte le Congregazioni.

Sua Eminenza non trova nulla in contrario, purché si osservi la necessaria discrezione.

L'adunanza ha termine alle ore 18,45 con le preghiere recitate dall'Em.mo Card. Presidente.

PONTIFICIA COMMISSIO ANTEPRAEPARATORIA
PRO CONCILIO OECUMENICO

Prot. N. 1 C/59

PROPOSITAE LITTERAE AD EXC.MOS EPISCOPOS MITTENDAE

Excellentissime Domine,

Maximo honori mihi est significare Excellentiae Tuae Reverendissimae Summum Pontificem Ioannem XXIII fel. regn. d. 17 maii 1959, in festo Pentecostes instituisse Commissionem Antepraeparatoriam pro futuro Concilio Oecumenico celebrando.

Hanc Commissionem constituunt:

Praeses:

Em.mus ac Rev.mus P. D. Dominicus Tardini, Praefectus S. Congregationis pro Extraordinariis Ecclesiae Negotiis, Secretarius Status Sanctitatis Suae;

Membra:

Exc.mus P. D. Iosephus Ferretto, Archiepiscopus Tit. Sardicensis, Adsessor S. Congregationis Consistorialis;
Exc.mus P. D. Petrus Sigismondi, Archiepiscopus Tit. Neapolitanus in Pisidia, Secretarius S. Congregationis de Propaganda Fide;
Exc.mus P. D. Antonius Samorè, Archiepiscopus Tit. Ternoben., Secretarius S. Congregationis pro Extraordinariis Ecclesiae Negotiis;
Rev.mus P. Acacius Coussa Bas. Alepp., Adsessor S. Congregationis pro Ecclesia Orientali;
Exc.mus P. D. Caesar Zerba, Secretarius S. Congregationis de disciplina Sacramentorum;
Exc.mus P. D. Petrus Palazzini, Secretarius S. Congregationis Concilii;
Rev.mus P. Arcadius Larraona C.M.F., Secretarius S. Congregationis de Religiosis;
Exc.mus P. D. Dinus Staffa, Secretarius S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus;
Exc.mus P. D. Henricus Dante, Pro-Secretarius S. Rituum Congregationis;
Rev.mus P. Paulus Philippe O.P., Commissarius Supremae S. Congregationis S. Officii.

Secretarius:

R. P. D. Pericles Felici, Praelatus Auditor S. Romanae Rotae.

Haec Commissio cum Episcopis Catholicis atque cum Praelatis, qui in Concilio Oecumenico ex iure vocantur (can. 223), opportunis expeditisque modis communicabit eosque rogabit ut quae consilia et animadversiones habeant, pro sua pastorali sollicitudine, in bonum Ecclesiae et animarum conferenda, omni cum libertate manifestent.

Quo autem plenior obtineatur omnium praesentium Ecclesiae necessitatum conspectus atque simul accommodatior et utilior iis subveniendi ratio, eadem Commissio colligere curabit propositiones et monita Sacrorum Dicasteriorum Curiae Romanae.

Facultatum pariter Theologicarum et Canonicarum Universitatum Catholicarum sententiae seu opiniones, consilia et vota de rebus Ecclesiae maxime profuturis, suo tempore, postulabuntur: ut tanto labori lumen addatur quod ex sacris studiorum domiciliis effulgeat.

Quae omnia cum affatim praestita fuerint, Commissio lineas generales ducere curabit omnium rerum et argumentorum, quae in Concilio Oecumenico tractanda erunt: atque pro constituendis Organis (Commissionibus, Secretariatibus etc.) quae Concilium proxime adparatura erunt, opportuna consilia et monita praebebit.

Haec omnia Excellentiae Tuae dum significo, rogo iam Te enixe ut auditis iis, quos Ipse pro Tua prudentia audiendos censueris, communicare velis cum Hac Pontificia Commissione animadversiones, postulationes et vota de iis rebus quae in adnexo folio — aliqua amplitudine — delineantur. At rem gratissimam Nobis feceris si de aliis quoque rebus egeris, quas pro pastorali Tua sollicitudine, attentis peculiaribus gregis Tibi commissi necessitatibus, maximae utilitatis Ecclesiae fore censueris.

Omnes animadversiones et postulationes, omniaque consilia et vota summopere proderunt Codici Iuris Canonici, secundum augustam Summi Pontificis mentem, restaurando.

Responsiones omnes *lingua latina* exarandae erunt atque mittendae, securiore pro potest modo, ad hanc Commissionem Pontificiam quam primum, sed non ultra d. . . . .

Optandum denique est ut Excellentia Tua gravissimum huius Concilii momentum atque veram significationem clero et populo christiano opportunioribus modis aperiat et explicet: omnesque sollicitet ad invocandam divinam opem super Concilii Oecumenici labores. De huiusmodi inceptis ne gravetur Excellentia Tua hanc Commissionem certiorem facere.

Superna Sancti Spiritus munera super Excellentiam Tuam atque eos, quotquot Tecum operam navabunt, adprecatus, devoti et grati animi sensus manifesto meque profiteor

Excellentiae Tuae Rev.mae
add.mum

(*Commissionis Praesidem*)

SCHEMA
QUAESTIONUM EXC.MIS EPISCOPIS PONENDARUM PRO FUTURO CONCILIO OECUMENICO

I. De veritate sancte custodienda

1. Quinam praecipui vigeant hodie errores cum in re dogmatica tum praesertim in re morali: an et quatenus de his in futuro Concilio Oecumenico agendum sit.

2. De aptioribus modis docendi hodie fideles doctrinae christianae veritates (catechismus, sacra praedicatio, piae collationes etc.).

3. De hodiernis inventis, quibus veritas simul ac error communicatur et evulgatur: quomodo ad aedificationem fidelium inservire possint praesertim:

— Folia typis impressa (Stampa, Presse)
— Communicationes radiophonicae et televisificae
— Cinematographeum.

II. De sanctitate et apostolatu clericorum et fidelium

A) *De clericis.*

1. Quaenam censeantur media ad nostra tempora magis accommodata pro vocationibus sacerdotalibus et religiosis promovendis, fovendis recteque educandis: in specie:

— de Seminariorum constitutione et regimine
— de alumnis sacrorum iuxta nostrorum temporum necessitates instituendis
— de castitate alumnorum sacrorum rite probanda, antequam ad sacros ordines promoveantur
— de aetate pro suscipiendo sacro presbyteratus ordine.

2. Sanctitas sacerdotum quomodo nostris diebus practice inculcanda et excolenda sit: in specie:

— de primatu vitae interioris et sacramentalis
— de coelibatu ecclesiastico religiosis custodiendo
— de naturalismo praesertim in vita sacerdotali vitando
— de spiritu paupertatis: de mercatura quodvis genus interdicenda
— de oboedientia erga Pastores.

3. Zelus pastoralis quibus opportunioribus rationibus hodie in variis fidelium coetibus exerceatur.

4. De sacra liturgia fovenda.

5. Qua opportuniore ratione fideles ad participandum cultum liturgicum invitari queant. Quinam hodie serpentes et ideo oppugnandi hac in materia errores.

B) *De fidelibus.*

1. Quaenam retineantur hodie praecipuae difficultates in iuvenibus christiane instituendis et educandis: quinam aptiores iisdem subveniendi modi, attentis nostrorum temporum necessitatibus, usibus, vitae rationibus

— in scholis
— in officinis
— in variis obeundis socialibus muneribus
— in ludis et recreationibus (sports).

2. Quid animadvertendum sit de variis piis fidelium consociationibus earumque actuositate, quod ad nostrorum temporum necessitates: quid suggerendum ut antiquiores (Tertii Ordines, Confraternitates, Piae Uniones) revirescant et efficacius operentur: recentiores autem et novae (Actio Catholica, Instituta Saecularia, Congregationes Mariales, Scouts etc.) viribus unitis adlaborent in scopos sibi praefixos.

3. De participatione fidelium ad vitam et actuositatem socialem et publicam.

4. De actione sociali et caritativa Ecclesiae in defendendis operariis eorumque iuribus: in protegendis egenis et miseris. Quid opportunius hac in re suggeratur: quaenam praecipuae difficultates: quibus periculis occurrendum.

III. De ecclesiastica disciplina

1. Quaenam media proponantur ad obtinendam erga Superiores Ecclesiasticos reverentiam et oboedientiam a clericis, a religiosis, a fidelibus.

2. Quid de ecclesiasticis beneficiis animadvertendum sit.

3. De bonis Ecclesiae administrandis: quid opportunius hac in re suggeratur, ne clerici et religiosi negotiatores rerum terrestrium videantur.

4. Numquid utilis censeatur revisio libri quinti C.I.C.: De delictis et poenis: statutarum autem poenarum quomodo vis augenda et efficacia.

5. De subiectione Religiosorum exemptorum erga Episcopos in rebus quae pertinent ad curam animarum.

6. De relationibus Episcoporum cum legitima potestate civili (pandantur praecipuae difficultates, suggerantur remedia opportuna).

7. De matrimonio christiano et societate familiari sancte custodiendis fortiterque tuendis contra pericula nostri temporis (prolis limitatio, liber amor, divortium). An quid animadvertendum habeatur de vigenti forma canonica matrimonii: de impedimentis matrimonialibus; de iure accusandi matrimonium deque causis matrimonialibus.

IV. De scholis

1. De sanitate et integritate doctrinae in Universitatibus catholicis et in aliis catholicis scholis tradendae, pleno cum obsequio erga Summum Ecclesiae Magisterium. Indicentur pericula, difficultates: suggerantur rationes ad hunc finem plenius assequendum.

2. De scholis catholicis (elementariis, secundariis, universitariis) excitandis, erigendis, regendis et fovendis. Quibus modis iuxta variarum nationum instituta et mores hic finis securius et efficacius obtineri possit.

V. De Ecclesiae unitate

1. Exponantur praecipuae difficultates, quae reditum fratrum dissidentium ad Ecclesiam Romanam impediant: quaenam spes unionis in variis sectis arrideat: quid ad eam promovendam videatur aptius.

2. De Missionibus. Quid hodie propagandae Fidei obesse praecipue videatur. Quid animadvertendum habeatur de Missionum constitutione, de Missionariorum apostolatu: de participatione omnium fidelium ad apostolatum Missionariorum.

2

Sessionis die 30 iunii 1959

Ha luogo alle ore 17, nella Biblioteca privata del Sommo Pontefice Giovanni XXIII.

Presiede l'adunanza il Papa.

Sono presenti l'Em.mo Card. Domenico Tardini, Presidente; i Membri: le LL. EE. Rev.me, Mons. G. Ferretto, Mons. P. Sigismondi, P. A. Coussa, Mons. C. Zerba, Mons. P. Palazzini, P. A. Larraona, Mons. D. Staffa, Mons. E. Dante, P. Philippe O.P. È assente, per ragioni di ufficio, S. E. Mons. A. Samorè.

Funge da segretario Mons. P. Felici, segretario della Commissione.

Prima di dare inizio all'adunanza, Sua Santità permette che vengano eseguite riprese fotografiche e cinematografiche da parte del fotografo pont. Felici.

Recitate le preghiere d'inizio, Sua Santità dà la parola all'Em.mo e Rev.mo Card. Domenico Tardini, Presidente della Commissione.

Il Card. Tardini, a nome di tutti i presenti, rivolge un devoto indirizzo d'omaggio al Santo Padre, incominciando col ringraziarlo per aver voluto affidare l'importante ufficio di concretare gli atti preparatori del Concilio ai rappresentanti delle Sacre Congregazioni della Curia Romana, i quali, in virtù delle loro stesse mansioni, sono in grado di conoscere, in modo speciale, le presenti necessità, di valutare adeguatamente gli ostacoli da dirimere e di formulare opportuni suggerimenti.

Finora, aggiunge il Card. Tardini, la Commissione non ha fatto molto, anche perché si intendeva dare reale inizio al lavoro, con la solenne udienza di oggi e con la particolare benedizione del Santo Padre. Tuttavia in questo tempo si è studiato il modo più opportuno per rivolgersi all'Episcopato e a tutti coloro che saranno i Padri del futuro Concilio Ecumenico. In un primo tempo si era pensato di inviare loro, insieme alla lettera, un piccolo schema di domande o di articoli, sulla base dei quali avrebbero potuto, con

tutta libertà, formulare i loro desideri, voti e suggerimenti.[1] Qualcosa di simile era stato fatto nel 1867 dall'Em.mo Card. Caterini, Prefetto della S. C. del Concilio, in vista del Concilio Vaticano, peraltro non ancora annunciato. E l'iniziativa aveva avuto buon esito. Ma poi è sembrato più opportuno inviare solo una Lettera Circolare, nella quale si indicassero, per sommi accenni, le questioni cui gli Ecc.mi Vescovi avessero potuto riferirsi nelle loro risposte.

Il testo della lettera è stato approvato dal S. Padre, e la Segreteria sta già provvedendo alla spedizione delle lettere, che sono tutte firmate dal Cardinale Presidente.[2]

Lo stesso Card. Tardini informa ancora che i Capi dei Dicasteri della Curia Romana hanno accolto l'invito di costituire, nel loro ambito e secondo la loro competenza, Commissioni di studio, con la partecipazione di Consultori, officiali, studiosi di varie lingue e nazioni, per la formulazione di concrete proposte da presentare ai Padri del futuro Concilio Ecumenico. Il lavoro delle Commissioni è ben avviato.

Il Card. Tardini comunica inoltre di aver già convocato i Rettori Magnifici delle Università e degli Atenei Ecclesiastici di Roma, per una adunanza preliminare di orientamento, in vista del futuro Concilio Ecumenico.

Il Card. Tardini informa finalmente che si son trovati dignitosi locali per la Segreteria della Commissione in Via Serristori 10, Roma, ed il Segretario è riuscito ad assicurarsi l'opera di alcuni volenterosi sacerdoti.

Il Card. Tardini termina riconfermando filiale devozione, assoluta obbedienza al Sommo Pontefice e, affinché il lavoro intrapreso corrisponda pienamente alla fiducia in esso riposta dal Supremo Pastore, implora per tutti una particolare Benedizione Apostolica.

Paternamente grato per le precise ed elevate espressioni del suo Em.mo Segretario di Stato, l'Augusto Pontefice manifesta anzitutto compiacimento e voti augurali per gli intenti e i lavori della Commissione, delineati in così promettente adunanza svoltasi nel giorno sacro all'Apostolo delle Genti.

Sua Santità nota che l'annuncio del Concilio Ecumenico ha suscitato ovunque favorevole interessamento, benché non siano mancate anche supposizioni e congetture non rispondenti alla realtà. È bene ricordare che il Concilio è convocato, anzitutto, perché la Chiesa Cattolica, nella fulgida varietà dei Riti, nella multiforme azione, nella infrangibile unità, si propone di attingere nuovo vigore per la sua divina missione. Perennemente fedele ai sacri princìpi su cui poggia e all'immutabile dottrina affidatale dal Divino Fondatore, la Chiesa, infatti, seguendo sempre le orme della tradizione antica, intende, con fervido slancio, rinsaldare la propria vita e coesione, anche di fronte alle tante contingenze e situazioni odierne, per le quali saprà sta-

[1] Cf. pp. 9 ss.

[2] Cf. *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series I* (*Antepraeparatoria*), vol. II, pars I, Typis Polyglottis Vaticanis 1960, pp. X-XI.

bilire efficienti norme di condotta e di attività. A tutto il mondo essa perciò apparirà nel suo pieno splendore. Fiduciosa quindi si eleva la preghiera al Signore perché, di fronte a questo provvido ed immancabile rigoglio di fervore e di opere nella Chiesa Cattolica, anche coloro che si trovano separati dalla Sede Apostolica sentano un nuovo e valido richiamo a quell'unità, che Cristo donò alla sua Chiesa e a cui molti di essi già aspirano.

Il Santo Padre conclude rinnovando la Sua alta fiducia in coloro che fanno parte della Commissione e nello zelo da essi in altre circostanze dimostrato, lieto di poterne seguire le diverse iniziative, soprattutto attraverso la quotidiana consuetudine con il Presidente, l'illustre e degno Prefetto della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, il suo carissimo Segretario di Stato.

Terminato il Suo dire, il Sommo Pontefice si compiace di dare la parola ai Membri della Commissione.

S. E. Mons. Ferretto rinnova al Santo Padre le espressioni di venerazione, di gratitudine e di obbedienza.

S. E. Mons. Sigismondi pensa che un questionario avrebbe potuto avere per gli Ecc.mi Vescovi una certa utilità; comunque, soprattutto dal punto di vista psicologico, il sistema adottato sembra il migliore.

Lo stesso Mons. Sigismondi domanda se non sia il caso di permettere ai Vescovi e ai Prelati di luoghi di missione, altre lingue oltre il latino, come ad es. l'inglese e il francese.

Il Card. Tardini fa osservare che già, su proposta dell'Assessore della S. Congr. Orientale, P. Coussa, si è pensato di unire alla Circolare, per l'Oriente di lingua francese, una traduzione in tale lingua. Se poi arriveranno risposte in altre lingue, che non siano la latina, non per questo non si accetteranno. Ma sia ben fermo che la lingua del Concilio Ecumenico deve essere il latino.

Il Santo Padre dà la sua alta approvazione alle parole del Card. Tardini.

Il P. Coussa sottolinea la gravità e la importanza dei problemi riguardanti l'apostolato tra i dissidenti.

S. E. Mons. Zerba auspica che le norme emanate dalla S. Congregazione dei Sacramenti in materia soprattutto di Ordine e di Matrimonio abbiano nel futuro Concilio più autorevole sanzione, per il bene della Chiesa. Lamenta poi lo scadimento, anche presso il clero, della lingua latina, aggiungendo come sia necessario un rifiorire della lingua universale, che è lingua della Chiesa.

S. E. Mons. Palazzini riferisce che la S. Congregazione del Concilio ha già presentato alla Commissione proposte concrete da sottoporre alla considerazione dei Padri del futuro Concilio Ecumenico.

Il P. Larraona sottolinea l'opportunità di inviare ai Vescovi solo la Lettera Circolare, senza il questionario. Osserva poi che è ottimo proposito che il Concilio Ecumenico si interessi innanzitutto della vita intima della Chiesa

Cattolica. Assicura di aver affidato a dieci bravi Consultori lo studio delle proposte da fare ai Padri del Concilio, e ne verrà un materiale prezioso.

S. E. Mons. Staffa insiste sullo studio della lingua latina, che è segno di unità. Di fronte agli sbandamenti dottrinali dei nostri giorni, il futuro Concilio Ecumenico avrà una funzione provvidenziale di chiarimenti e di conferme degli immutabili princìpi della tradizione ecclesiastica.

Il P. Philippe O.P. ringrazia innanzitutto il S. Padre per aver voluto permettere che il materiale di studio esistente presso la S. Congregazione del Sant'Offizio sia usato in vista del futuro Concilio Ecumenico. Insiste nell'uso della lingua latina. Assicura che in seno al Sant'Offizio è stata già costituita una Commissione interna di studio.

S. E. Mons. Dante osserva come le leggi liturgiche siano poco rispettate un po' dapertutto; e come importanti questioni liturgiche possano essere affrontate dal Concilio Ecumenico, ad es. la lingua liturgica, la concelebrazione.

Mons. Dante aggiunge che si è astenuto dal presentare le osservazioni allo Schema, perché avvisato in tempo da Mons. Segretario del disegno di inviare solo la Lettera Circolare, e perché d'altra parte pensa che per formulare convenienti proposte sarà utile aspettare le indicazioni degli Ecc.mi Vescovi.

Il S. Padre si compiace delle osservazioni fatte e raccomanda a tutti almeno un prudentissimo riserbo. Alcune notizie potranno e dovranno esser diffuse *ad aedificationem*; dir niente, ai nostri giorni, è peggio. Ma richiede molta cautela.

Il Card. Tardini soggiunge che volta per volta delle notizie potranno essere comunicate, attraverso la Segreteria della Commissione.

Il Santo Padre approva e rinnovando i Suoi paterni, ardenti voti per quanto sarà attuato a gloria di Dio, a nuovo splendore della Chiesa « libera, casta, cattolica » (come la definisce il grande Gregorio VII), impartisce a tutti la benedizione apostolica.

L'adunanza ha termine alle ore 18,15.

3

Sessionis die 3 iulii 1959

Convocati con lettera del Segretario, sono convenuti, alle ore 10, nell'appartamento di Sua Eminenza il Card. Domenico Tardini, che presiede l'adunanza, i Rettori Magnifici delle Università e degli Atenei Ecclesiastici di Roma: P. Paolo Muñoz Vega S.I., della Pontificia Università Gregoriana; Mons. Antonio Piolanti, della Pontificia Università del Laterano; Mons. Salvatore Garofalo, del Pontificio Ateneo Urbaniano « de Propaganda Fide »; P. Ludovico Gillon O.P., del Pontificio Ateneo « Angelicum »; Don Agostino Mayer O.S.B., del Pontificio Ateneo di S. Anselmo; P. Ferdinando An-

tonelli O.F.M., del Pontificio Ateneo « Antonianum »; Don M. Alfonso Stikler, del Pontificio Ateneo Salesiano.

È presente anche Mons. Pericle Felici, Segretario della Commissione.

Recitate le preghiere d'uso, l'Em.mo e Rev.mo Card. Tardini ringrazia gli intervenuti e spiega loro il perché della loro convocazione.

Li ha convocati per dire loro che il Santo Padre attende molto dall'opera loro e da quella dei professori; per manifestare l'affidamento che la Commissione Antipreparatoria pone sulla loro collaborazione; finalmente per dare il primo avvio ad una attiva collaborazione.

Sua Eminenza invierà ai singoli Rettori una lettera circolare, ma intanto ha desiderato parlare con loro, perché il parlare risparmia tempo, porta chiarezza, permette discussioni.

Parlando del carattere del futuro Concilio, Sua Eminenza afferma che un punto è certo: che cioè il Concilio è un fatto interno *in bonum Ecclesiae*. Non ha per scopo diretto il ritorno dei dissidenti. Si può poi dire — ma solo in linea di probabilità — che il futuro Concilio avrà più carattere pratico che dommatico; più carattere pastorale che ideologico; più che definizioni, darà norme.

Ciò peraltro non toglie che 1) possano o debbano ricordarsi o riaffermarsi punti di dottrina, oggi più importanti o maggiormente attaccati dagli avversari; 2) possano o debbano premettersi alle norme pratiche rapidi e sicuri riassunti e richiami dei princìpi dottrinali.

Sua Eminenza passa poi a parlare delle materie su cui le Università e gli Atenei potranno portare il loro studio: sono molte e varie, dommatiche e bibliche, liturgiche, filosofiche, disciplinari (nei riguardi del clero e del popolo), morali, pastorali, sociali.

Si potrà trattare dei Seminari, delle scuole, dell'Azione Cattolica, dell'apostolato dei laici ecc.

Saranno quindi impegnate le Facoltà teologiche, filosofiche, giuridiche, storiche, sociali, pastorali, ecc.

È opportuno fin d'ora interessare i professori, i quali, durante il periodo delle vacanze, potranno prendere contatti, sentire pareri, raccogliere desideri e quindi prepararsi a quel lavoro di esecuzione che potrà svolgersi con maggiore ampiezza alla ripresa dell'anno scolastico.

Sua Eccellenza finalmente accenna alla forma con cui i voti e gli studi dovranno essere redatti. Non si aspetta dalle Università un elenco di questioni da trattare, ma una serie di studi, non lunghi, chiari e precisi però; né su tutte le materie e su tutti gli argomenti, ma su quelli che ai Rettori Magnifici ed ai Professori risultassero di maggior importanza ed attualità.

Negli studi, anche se si riferiscono a questioni pratiche, si abbia un chiaro richiamo dei princìpi, si traggano buone conclusioni; si facciano proposte concrete per contenuto e per forma.

Il Card. Tardini dà quindi la parola agli intervenuti.

P. Muñoz Vega, Rettore della Gregoriana, sottolinea la chiarezza del-

l'esposizione di Sua Eminenza, e dichiara che la Pontificia Università Gregoriana è a disposizione per i lavori del Concilio; si incomincerà subito, per quel che è possibile.

Mons. Piolanti, Rettore dell'Università del Laterano, dopo aver detto che l'esposizione di Sua Eminenza è stata esauriente, osserva che però nessun punto è stato indicato, come particolare intento del Concilio.

Sua Eminenza risponde che per ora non è possibile farlo, soprattutto senza ancora aver consultato coloro che saranno i Padri del futuro Concilio.

Mons. Piolanti chiede inoltre se non sia il caso di pensare ad una Costituzione dogmatica, nella cui preparazione le Università potrebbero dare un notevole contributo. Un punto di rilevante importanza è lo svincolamento che oggi alcuni teologi sentano di fare della teologia dal magistero della Chiesa: sarebbe desiderabile un pronunciamento della Sede Apostolica in proposito.

Sua Eminenza è d'avviso che su questo come su altri punti di dottrina o di disciplina le Università portino, se lo ritengono necessario od opportuno, il loro studio approfondito.

Mons. Garofalo, Rettore dell'Ateneo di Propaganda, domanda con quale libertà si debba parlare di quanto ha esposto Sua Eminenza, ai professori.

Con ampia libertà, risponde Sua Eminenza; ma nel compiere il lavoro si usi un conveniente riserbo.

P. Gillon O.P., Rettore dell'« Angelicum », auspica che il nuovo Concilio riprenda dal punto di vista dommatico il lavoro del Vaticano e studi più profondamente e definisca sulla costituzione della Chiesa.

Lo stesso augurio fa il P. Mayer, Rettore dell'Anselmiano: si desidera dal Concilio un documento che per importanza superi la Enciclica *Mystici Corporis*.

Il P. Antonelli, Rettore dell'Antoniano, chiede quale sia il termine ultimo per presentare gli studi e i voti.

Dopo breve discussione si fissa la data di fine febbraio 1960.

Finalmente il P. Stikler, Rettore del Salesiano, auspica che il Concilio determini meglio la estensione e i limiti dei poteri civili, soprattutto nelle necessarie relazioni con la Chiesa e l'apostolato sacro.

Mons. Segretario chiede a Sua Eminenza se non sia il caso di invitare le Università e gli Atenei a scrivere nelle loro riviste argomenti in qualche modo attinenti al Concilio, riferendosi soprattutto ai Concili già celebrati.

Sua Eminenza trova opportuno il suggerimento e lo propone agli intervenuti, che assicurano la loro collaborazione.

L'adunanza ha termine alle ore 11,15 con le preghiere recitate dall'Em.mo Card. Tardini.

4

SESSIONIS DIE 17 IULII 1959

[*Hora 10,30*]. Presiede Sua Eminenza Rev.ma il Card. Domenico Tardini, Presidente della Commissione.

Sono presenti il P. Lorenzo Di Fonzo O.F.M. Conv., Preside della Facoltà Teologica « S. Bonaventura »; il P. Filippo della Ss.ma Trinità, Preside della Facoltà Teologica del Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi; il P. Gabriele Roschini, Preside della Facoltà Teologica « Marianum » dei Servi di Maria.

Segretario: il Segretario della Commissione, Mons. Pericle Felici.

Dette le preghiere d'uso, Sua Eminenza comunica che proprio due giorni prima il Santo Padre gli aveva comunicato che il prossimo Concilio Ecumenico si chiamerà *Vaticano secondo*. Ringrazia quindi i presenti e chiarisce loro lo scopo dell'adunanza, ripetendo le osservazioni, gli inviti, i suggerimenti già fatti ai Rettori Magnifici.[1]

Il termine della presentazione dei voti, degli studi ecc., è fissato per la Pasqua del prossimo 1960.

Sua Eminenza dà quindi la parola agli intervenuti.

P. Roschini sottolinea la necessità di esaminare a fondo le moderne correnti ideologiche, in campo soprattutto dommatico, filosofico e morale, onde riaffermare più rigorosamente la sana dottrina della Chiesa.

Dello stesso parere è il P. Di Fonzo, il quale pensa sia utile rifarsi al lavoro lasciato incompiuto dal Concilio Vaticano.

Lo stesso P. Di Fonzo opina che non è il caso di pensare a nuove definizioni dommatiche, che potrebbero bloccare fin dall'inzio il lavoro di unione, che il Concilio, almeno per riflesso, è chiamato se non altro ad iniziare.

Il P. Filippo della Ss.ma Trinità accenna ad alcune particolari ideologie francesi, che sarebbe il caso di colpire con molta chiarezza.

Sua Eminenza ringrazia ancora gli intervenuti, e da parte del Santo Padre raccomanda che i canoni, che le Facoltà eventualmente proponessero, siano non una fredda enunziazione disciplinare, ma rechino altresì gli alti motivi che li hanno ispirati.

L'adunanza ha termine alle ore 11,30 con le preghiere recitate da Sua Eminenza.

5

SESSIONIS DIE 8 APRILIS 1960

L'adunanza si tiene nell'appartamento dell'Em.mo Card. Presidente e incomincia alle ore 17.

Sono presenti: Sua Eminenza Rev.ma il Card. Domenico Tardini, Segre-

[1] Cf. pp. 17 ss.

tario di Stato di Sua Santità, Presidente; le LL. EE. Mons. Pietro Parente, Mons. Giuseppe Ferretto, Mons. Pietro Sigismondi, Mons. Antonio Samorè, P. Acacio Coussa, Mons. Cesare Zerba, Mons. Pietro Palazzini, P. Paolo Philippe O.P., Mons. Enrico Dante, Mons. Dino Staffa.

Funge da Segretario Mons. Pericle Felici, Segretario della Commissione.

Recitate le preci d'uso, prende la parola l'Em.mo Card. Presidente, il quale fa innanzitutto un breve consuntivo del lavoro fino ad ora compiuto in preparazione al Concilio. È stata fatta una larga consultazione dell'Episcopato e di molti altri Prelati secolari e regolari. Delle risposte fino ad ora pervenute, che superano le duemila, è stato compilato un ampio schedario per nazioni e per materie, in base al quale si son potuti elaborare dei Rapporti sintetici nazionali.

Sia le schede che i Rapporti sono stati man mano comunicati ai Dicasteri della Curia Romana, e sono stati altresì sottoposti all'augusta attenzione del Sommo Pontefice, il quale segue personalmente i lavori di preparazione al Concilio.

Avendo sotto gli occhi un materiale così abbondante, i Dicasteri della Curia Romana hanno preparato e presentato le loro proposte, che sono frutto di serio ed impegnato esame e fanno veramente onore alla sapienza ed alla prudenza della Curia Romana.

Di tutto questo lavoro l'Em.mo ringrazia, anche a nome del Sovrano Pontefice, gli Ecc.mi Assessori e Segretari, presenti nell'adunanza, avendo per tutti parole di ampio elogio.

Stanno ora arrivando gli studi delle Università e si spera che per la fine di aprile corrente tutte abbiano risposto.

Agli Ecc.mi Vescovi, che non hanno ancora risposto, è stata inviata una lettera di sollecito, invitandoli a rispondere entro il mese di aprile. Alcune risposte sono già pervenute.

Sua Eminenza conclude che si può veramente essere soddisfatti e ringrazia Dio per il lavoro costruttivo, compiuto in sì breve tempo.

Ora — prosegue Sua Eminenza — bisogna guardare l'avvenire. Il Santo Padre ha premura e vorrebbe celebrare il Concilio al massimo nel 1962. Lavorando bene, ci si può fare.

Il Santo Padre si riserva di scegliere, tra i molti proposti, i temi di discussione Conciliare. La Commissione, comunque, sarà tenuta al corrente.

Per l'inizio dei lavori preparatori, nel senso più stretto, Sua Eminenza è del parere di suggerire al Santo Padre che esso abbia luogo con un atto pontificio, di una certa solennità, ad es. con un *Motu Proprio*. Questo dovrebbe contenere la costituzione della Commissione Centrale e di almeno alcune Commissioni particolari, le più importanti. Si dovrebbe peraltro specificare che è in potere della Commissione Centrale proporre al Santo Padre altre Commissioni o sottocommissioni o sezioni. Il documento pontificio dovrebbe contenere altresì le norme fondamentali per l'ordinato funzionamento delle Commissioni.

I presenti approvano la proposta dell'Eminentissimo.

Per quanto riguarda la composizione delle Commissioni e il numero di quelle particolari, Sua Eminenza dice di aver fatto distribuire un promemoria, volutamente generico, per invitare i presenti ad esprimere con tutta libertà il loro parere. Sarà poi molto grato, se tale parere verrà presentato in scritto.

Nella fase antipreparatoria — osserva Sua Eminenza — una delle accuse mosse fu che essa era composta esclusivamente di Curiali. L'accusa era evidentemente infondata, come del resto hanno dimostrato i fatti. Non solo i Vescovi hanno potuto parlare con molta libertà, ma tutto il lavoro che si è svolto — e così presto — non si sarebbe potuto svolgere se non con l'opera accorta e saggiamente unificatrice e coordinatrice della Curia Romana.

Tuttavia bisognerà tener conto di queste osservazioni nella composizione delle Commissioni preparatorie, le quali dovranno accogliere persone di tutte le nazioni, ecclesiastici e religiosi, veramente ragguardevoli...

Sua Eminenza dà quindi la parola ai presenti.

S. E. Mons. Parente osserva che ora incomincia, per la preparazione del Concilio, il momento più delicato. Occorre evitare il pericolo di dare la sensazione che la Curia Romana faccia tutto. Bisogna quindi che nelle Commissioni vengano chiamati Vescovi e Teologi di tutto il mondo, avendo come criterio la competenza dei singoli, non il grado, non la carica, non la raccomandazione.

È necessario peraltro che la Curia dia la trama ai lavori preparatori.

Venendo a parlare delle Commissioni, Mons. Parente è d'avviso che si costituisca una sola Commissione (la Centrale) e le altre siano solo Sezioni dell'unica Commissione. A capo di questa basterebbero solo tre o quattro Cardinali. Dovrebbero poi far parte della Commissione Ecc.mi Vescovi, un gruppo limitato di Teologi veramente insigni, tra i quali dovrebbe scegliersi il Segretario Generale.

Mons. Parente osserva ancora che gli sembra un po' poco che gli Ecc.mi Assessori e Segretari delle Congregazioni siano solo consultori della Commissione Centrale. Però non determina quale altro ruolo essi dovrebbero avere.

Riferendosi alle accennate Sezioni, Mons. Parente è d'avviso che basterebbero due grandi sezioni, quella dottrinale e quella disciplinare, con varie suddivisioni. A capo di esse più che un Cardinale dovrebbe essere un Prelato veramente competente. La sezione dottrinale, come fu fatto nel Concilio Vaticano I, è opportuno che si agganci al Sant'Offizio.

S. E. Mons. Sigismondi pensa che le proposte sedici Commissioni siano troppe. Per quanto riguarda la loro composizione e il loro funzionamento è bene che la Curia Romana si tenga un po' da parte e soprattutto gli Assessori e i Segretari vengano lasciati liberi. Comunque per assicurare la presenza delle Congregazioni in seno alle Commissioni, basterebbe includervi due o

tre membri tra i minutanti o i Consultori della Congregazione competente per materia.

P. Coussa fa osservare che nel Concilio Vaticano I v'era la Commissione per la Chiesa Orientale; nel progetto presentato questa non figura. Forse è bene così: però la denominazione scelta per la Commissione, che deve trattare i problemi dell'unione (per l'unione dei Cristiani), può in qualche modo offendere gli ortodossi, i quali in questo modo si vedono messi alla pari dei protestanti. Si potrebbe forse ovviare a questa difficoltà, stabilendo diverse sezioni, una per gli ortodossi, l'altra per i protestanti.

Quanto alla partecipazione degli Assessori e Segretari, P. Coussa è pago che essi facciano parte, come è stato proposto, della Commissione Centrale, alla quale infine devono giungere per l'esame e l'approvazione i lavori delle altre Commissioni.

S. E. Mons. Palazzini sottolinea la necessità di far partecipare nella Commissione Centrale Vescovi e Canonisti, oltre che Teologi. Trova opportuna la Consulta centrale composta dagli Ecc.mi Assessori e Segretari di Congregazione. Raccomanda che nel documento pontificio si specifichino bene le competenze delle varie Commissioni. Il lavoro poi andrebbe svolto per sezioni. Suggerisce di unire in una le Commissioni Biblica e Dommatica, per evitare pericolosi scantonamenti dei biblisti. Finalmente auspica la costituzione di una Commissione per il patrimonio ecclesiastico.

S. E. Mons. Dante non ha grandi rilievi da fare; prega però che i Segretari di Congregazione non vengano appesantiti da ulteriori occupazioni.

S. E. Mons. Ferretto chiede spiegazioni sulla progettata Commissione pastorale.

Sua Eminenza chiarisce che essa dovrebbe trattare delle forme moderne di apostolato.

Mons. Ferretto suggerisce sommessamente la costituzione di altre tre commissioni: la Commissione *de episcopis,* e l'altra *de dioecesibus eorumque regimine,* suddivisa questa in due sezioni, come più distintamente appare nella memoria che egli consegna a Mons. Segretario; la terza *de emigrantium spirituali cura.*

Sua Eminenza osserva che molti di questi argomenti potrebbero appartenere piuttosto al Codice di diritto canonico o a particolari istruzioni della Santa Sede; comunque il Concilio potrà fare solenni raccomandazioni in proposito.

S. E. Mons. Samorè dice di aver preparato le sue osservazioni in una memoria scritta che consegna a Mons. Segretario.

S. E. Mons. Zerba ha anche lui una memoria scritta, a cui si rimette. Egli pensa che nella Commissione Centrale dovrebbero entrare i Cardinali Capi dei Dicasteri e che di ogni Commissione il Presidente dovrebbe essere il Cardinale Capo della Congregazione corrispondente per competenza e il Vice-presidente, l'Assessore o il Segretario rispettivo. Ma la proposta non sembra riscuotere molti consensi.

P. Philippe, dopo aver ricordato il lamento dell'Episcopato sulla composizione dell'Antipreparatoria, esprime il suo parere favorevole ad un largo influsso della Curia Romana nei lavori preparatori del Concilio. Presenterà comunque per iscritto i suoi suggerimenti. Desidera, tra l'altro, che le tre prime Commissioni (biblica, dommatica, morale) ne formino una sola: la dottrinale.

S. E. Mons. Staffa crede che sia opportuno fare entrare gli Assessori e i Segretari di Congregazioni nelle Commissioni similari, in qualità di membri, con facoltà di farsi rappresentare. Ma sua Eminenza sottolinea la scarsa opportunità di tale proposta, che, tra l'altro, verrebbe a scapito del prestigio dei medesimi Prelati.

Subordinatamente Mons. Staffa propone che gli stessi Assessori e Segretari facciano parte della Commissione Centrale, ma non come Consultori, ma come *Assistenti*. Non specifica però né il senso di questo appellativo, né il ruolo che detti Assistenti dovrebbero avere.

Auspica la fusione in una delle due Commissioni biblica e dommatica; e suggerisce che la Commissione per i Seminari e le Università si occupi anche delle scuole cattoliche (proposta fatta in antecedenza da Mons. Palazzini)...

Sua Eminenza ringrazia nuovamente tutti, rinnova l'invito, per chi non l'avesse fatto, di presentare in scritto le osservazioni e i suggerimenti per le costituende Commissioni preparatorie; e chiude l'adunanza alle 18,45 recitando le preci d'uso.

II

LITTERAE EM.MI P. D. IOSEPH PIZZARDO *

Num. Prot. 408/59

Roma, 15 febbraio 1959

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Mio Oss.mo,

esprimo la più sincera gratitudine di questa Sacra Congregazione per il venerato Officio n° 7803, in data 29 gennaio u.s., con cui l'Eminenza Vostra Reverendissima [1] mi ha cortesemente trasmesso il testo della Augusta « Parola del Santo Padre ai Signori Cardinali nel Monastero di San Paolo fuori le Mura Domenica 25 gennaio 1959, Festa della Conversione di San Paolo ».

Ho lungamente meditato sull'importante Documento e poiché esso contiene l'invito paterno del Supremo Pastore a esprimerGli « una parola intima e confidente che Lo assicuri circa le disposizioni dei singoli e Gli offra » ogni suggerimento che possa concorrere alla « attuazione di questo triplice disegno » (Sinodo Diocesano per l'Urbe, Concilio Ecumenico, aggiornamento del Codice di Diritto Canonico), vorrei con ogni fiducia manifestare all'Eminenza Vostra Rev.ma, affinché voglia informarne l'Augusto Pontefice, alcune preoccupazioni che angustiano ed assillano questa Sacra Congregazione.

In primo luogo vorrei rassicurare il Santo Padre intorno alle « disposizioni dei singoli ». L'esperienza quotidiana ci insegna che i Presuli e l'intero Clero, in ogni Nazione ed in ogni parte del mondo, sono animati di sincera, spesso ammirevole e commovente, fedeltà ed attaccamento alla Cattedra di Pietro. Dovunque si desiderano e si invocano direttive del supremo Magistero per conformarvi il pensiero e l'azione. Molto efficace sarà, pertanto, ogni iniziativa diretta ad istruire e a guidare praticamente, particolareggiatamente, i Presuli e gli Ecclesiastici del mondo intero, nelle attività relative alla formazione del giovane Clero.

Sua Santità ha già diagnosticato acutamente, nell'allocuzione stessa che annunziava il nuovo Concilio Ecumenico, gli ostacoli che oggi si oppongono

* Huiusmodi litterae ad secretariam generalem pervenerunt die 14 novembris 1960, postquam ceterae litterae em.morum cardinalium iam editae fuerant in *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series I* (*Antepraeparatoria*), vol. I, Typis Polyglottis Vaticanis 1960, pp. 114 ss.

[1] Card. Dominicus Tardini: cf. *ibid.*, p. 113.

ad « una coltivazione spirituale intesa, per una produzione più copiosa e felice di frutti benefici e santi nel senso dell'*adveniat Regnum tuum* ». Le solenni assise del Concilio Ecumenico, formulando insegnamenti e impartendo direttive per l'incremento della fede e della morale, non mancheranno certamente di occuparsi di quelle questioni di carattere generale da cui dipendono in primo luogo la floridezza e la vita stessa dei Seminari, così come la salute fisica degli individui e delle collettività dipende anzitutto dall'aria che respirano.

Oltre che all'incessante lavorio del « principe delle tenebre, principe di questo mondo », che « organizza la contraddizione e la lotta contro la verità e contro il bene... mantenendo sempre attivo lo sforzo della confusione per ingannare, se possibile, anche gli eletti, per trarli a rovina », l'Augusto Pontefice ha accennato ai pericoli interni, derivanti da tendenze oggi più che mai serpeggianti tra i cattolici, tra gli Ecclesiastici e quindi talora tra quelli stessi cui è stata affidata l'ardua e delicata missione di educare i Sacerdoti di domani.

« A colmo di sventura per la schiera dei figli di Dio e della Santa Chiesa si aggiunge la tentazione e l'attraimento verso i vantaggi di ordine materiale che il progresso della tecnica moderna — per sé indifferente — ingrandisce ed esalta. Tutto ciò — diciamo, questo progresso — mentre distrae dalla ricerca dei beni superiori, infiacchisce le energie dello spirito, conduce al rilassamento della compagine della disciplina e del buon ordine antico, con grave pregiudizio di ciò che costituì la forza di resistenza della Chiesa e dei suoi figli agli errori, i quali in realtà sempre nel corso della storia del cristianesimo, portarono a divisioni fatali e funeste, a decadimento spirituale e morale, a rovina di nazioni ».

Queste Auguste parole sono confermate dalla quotidiana esperienza di questa Sacra Congregazione intorno alla maggiore o minore efficienza formativa dei Seminari, degli Atenei di scienze ecclesiastiche e delle Università Cattoliche. Dove è intensa la vita di fede, nel culto costante della Verità rivelata, non subordinata alle mutevoli pretese delle teorie del giorno, risplende nella sua interezza l'ideale sacerdotale e apostolico, unitamente allo zelo operoso per le anime da liberare dall'errore, o dal dubbio, o dalle illusioni che i mezzi odierni di propaganda rendono irresistibili tra le masse ingenue. Dove continua ad affermarsi l'austera disciplina ascetica secondo « il buon ordine antico » e si combatte il « rilassamento » e « il fascino della frivolezza » (*Sap.* 4, 12) che « distrae dalla ricerca dei beni superiori », i giovani diventano saldi assertori dei princìpi cattolici, luminosi esempi di vita integra, non compromessa dalla cupidigia di beni e di onori terrestri, non incriminata dalle seduzioni del mondo e dalla concupiscenza.

Penserei pertanto che sarebbe sommamente salutare per la formazione del Clero e della gioventù studiosa se il Concilio Ecumenico richiamasse le mirabili norme luminosamente affermate da Pio XII di s.m. nei due alti documenti dell'ultimo Anno Santo: L'Enciclica *Humani Generis* e l'Esortazione

Apostolica al Clero *Menti Nostrae.* Il doppio gravissimo pericolo, che minaccia alle basi stesse la Religione rivelata, anzi qualsiasi religione positiva, è costituito oggi dal naturalismo e dal relativismo, nell'ambito dottrinale come in quello pratico.

La sapientissima Enciclica *Humani Generis* (12 agosto 1950) condanna gli errori che oggi minacciano la fede cattolica, mettendo in guardia gli Ecclesiastici da quell'« irenismo » che deriva talora da debolezza di pensiero e di carattere, ma che in non pochi casi ricopre connivenza più o meno cosciente con la negazione dell'insegnamento divino che la Chiesa propone ai fedeli.

Il naturalismo e il relativismo, particolarmente insidiosi quando si tratta di intelligenze ancora in formazione, sono con acutezza e precisione descritti dall'Enciclica sotto i vari aspetti che assumono presso coloro che si vantano « moderni », fautori dell'« umanità nuova » o del « cristianesimo nuovo ». Rimane quindi un fatto di difficile spiegazione che un documento così solenne sia già, dopo pochi anni, dimenticato presso molti Ecclesiastici cattolici, specialmente del Clero regolare, i cui scritti e manuali hanno influsso spesso preponderante sugli aspiranti al Sacerdozio.

L'Esortazione *Menti Nostrae* raccomanda con insistenza al Clero, e particolarmente agli educatori dei giovani, di mantenere la tradizione morale-ascetica che ha sempre caratterizzato, nei 19 secoli trascorsi di Cristianesimo, i « ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio ». Molti, anche tra i Superiori dei noviziati e degli scolasticati religiosi, deplorano che nel campo pratico della vita quotidiana, individuale e comune, non pochi giovani — incoraggiati anche dai vecchi proclamantisi « moderni » — disprezzano le forme tradizionali di vita spirituale e le sorgenti della vita soprannaturale per abbandonarsi totalmente all'azione, vittime dell'errore condannato da Leone XIII nella Lettera Apostolica *Testem benevolentiae.* Si tratta per lo più di « infatuazione per la novità » che non sempre ha messo profonde radici, ma che pure non di rado giunge al sovvertimento della formula « terrena despicere et amare coelestia » e ad un materialismo appena dissimulato.

Lo studio e l'aggiornamento pratico dei due importanti solenni Documenti recenti di Pio XII fornirebbero molte norme atte a promuovere quella « riforma delle menti e della vita » che chiunque desideri il vero progresso del Regno di Dio nel mondo non può non auspicare.

Deve purtroppo lamentarsi come continuino e si diffondano i più perniciosi errori nei nuovi metodi di educazione, fondati sulla negazione o la dimenticanza del peccato originale, e sulla esaltazione indiscriminata dell'uomo « così com'è » con le sue tendenze morbose, sulla giustificazione del medesimo per le « situazioni » contingenti in cui viene a trovarsi, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, come se non esistesse una legge eterna immutabile, anteriore e superiore all'uomo.

Per toccare un altro punto che interessa da vicino questa Sacra Congregazione, sembrerebbe opportuna una precisa e solenne determinazione della

dottrina del sacerdozio, che potrebbe servire anche da monito e impulso efficaci al raggiungimento dei suoi scopi supremi. A proposito di questo, ma nel campo disciplinare, penso che sia nei voti dell'immensa maggioranza dei Vescovi una legislazione più idonea a impedire o ad eliminare i troppo frequenti dissidi tra il Clero secolare e quello regolare. Non è ignota in merito la storia del passato, quasi continuamente dolorosa; ma è supremamente penoso e scoraggiante, in tempi nei quali l'impeto del nemico si fa più violento, assistere a tanta dispersione di energie, quando queste non siano impegnate in fraterni e disgustosi contrasti. Sommessamente ritengo che debbano ricercarsi i mezzi e le norme più opportune ed idonee a promuovere la più stretta ed intensa coordinazione delle forze di cui dispone la Chiesa nella sua attività apostolica, e che pertanto, assicurata la assoluta autonomia del Clero regolare per la rigida e necessaria difesa della vita religiosa nell'interno della comunità, debba l'azione esterna o di apostolato uniformarsi più direttamente alle norme dettate dai Vescovi.

Non è questo il luogo per un cenno in qualche modo adeguato ai problemi di ordine giuridico, o anche semplicemente di tecnica legislativa, che il periodo non lungo, ma straordinariamente intenso di eventi, trascorso dopo il 1917, ha sollevato. Ma basterebbero i difetti del Libro IV e V, quasi subito avvertiti, e ora resi più evidenti dal corrispondente, grandioso e spesso felice sviluppo degli studi civilistici, per far salutare con gioia la riforma del Codice di Diritto Canonico, ormai veramente improrogabile. Più ancora nella necessità di correggere le imperfezioni e le incongruenze della legislazione in vigore, urge infatti l'esigenza di norme atte a regolare nuovi rapporti e fattori, nuove espressioni della vita sociale della Chiesa.

Stimo che queste brevissime riflessioni siano sufficienti a dire con quale animo questa Sacra Congregazione si appresta a vivere gli storici avvenimenti annunciati dall'Augusto Pontefice, pronta, con dedizione filiale a prestare, se richiesta, tutto il proprio modesto contributo.

Con sensi di profonda venerazione Le bacio umilissimamente le Mani, mentre mi onoro rinnovarLe l'omaggio del sincero ossequio con il quale mi riaffermo

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
um.mo, dev.mo, obb.mo servitor vostro

G. Card. Pizzardo

III

CONSILIA ET VOTA EPISCOPORUM AC PRAELATORUM *

1

EXC.MI P. D. GEORGII ANDREAE BECK
Episcopi Salfordiensis **

Die 30 augusti 1960

Eminentissime Princeps,

Tamdiu moratus communicandis consiliis et votis meis quoad futurum Concilium Oecumenicum, animo confuso simulque indulgentiam supplicans, scribo.

In dubio omnino primo versatus mihi in mente fuit clarissima, specie tamen, uti nunc evenit, sufficere consilia ab Em. Card. Liverpolitano, nostrae provinciae Metropolitano, oblata.

Attamen, rebus nunc clara luce expositis, considerationi Concilii Oecumenici Commissioni Antepraeparatoriae consiliorum meorum expositionem brevem offero.

Omni quo par est obsequio Eminentiae Tuae prosequor meque profiteor

addictissimum in Christo fratrem

✠ GEORGIUM ANDREAM BECK
Episcopum Salfordiensem

1. *De potestate Episcoporum.* Mihi videtur:

a) Ordinariis competere debere auctoritatem absolutam et ius in omnibus, quae ad curam animarum pertinent, materiis, iisque inclusis quae ad parvulorum et iuvenum educationem spectant, ita ut

* Huiusmodi Consilia et Vota ad secretariam generalem commissionis antepraeparatoriae pervenerunt postquam cetera iam edita fuerant in *Acta et Documenta Concilio Vaticano II apparando, Series I* (*Antepraeparatoria*), vol. II.

** Adde ad Consilia et Vota episcoporum Angliae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars I, pp. 3 ss.

b) Ordines Religiosorum nullo modo ab hac auctoritate eximantur praesertim quoad scholas ab ipsis conductas.

2. *De causis Matrimonialibus.* Mihi videtur potestatem Ordinariorum in causis supradictis esse nimis obstrictam. Ideoque desideratur ut Ordinariis ampliores facultates concedantur, e.g., in pluribus nostrae nationis dioecesibus deest facultas dispensandi super impedimento disparitatis cultus; plurimaque S. Sedi reservantur.

3. *De Paroeciis.* Desideratur ut paroeciae extensae quae videntur his diebus extensiores fieri, ita limitentur ut — ubi fieri possit — nulla paroecia plures quam 5.000 animas paroeciales habeat, ad hoc ut parochus modo humaniori et personaliter munus pastorale exercere possit.

4. *De Dioecesibus.* Item, quoad extensionem Dioecesium, ad hoc ut Episcopus munus suum erga greges suas modo apostolico exercere possit, desideratur ut limites uniuscuiusque dioecesis ad maximum 150 vel 200 paroeciarum imponantur.

5. *De Decretis S. Sedis.* Maxime desideratur ut decreta omnia a S. Sede emissa quoad dispensationes in beneficium universi populi christiani communicentur sive directe Episcopis dioecesanis sive ipsis indirecte per Nunciaturas vel Delegationes Apostolicas, minime vero per Ephemerides (etiamsi Catholicas) regionales.

6. *De Poenis et Censuris.* Desideratur ut decreta Iuris Canonici de poenis et censuris modificentur modo simpliciori.

2

Exc.mi P. D. PAULI BUTORAC
Episcopi Ragusini *

Dubrovnik (Ragusii), die 27 februarii a. 1961

Beatissime Pater,

Fas sit mihi, quaeso humillime, Paternitati tuae quaedam proponere, quae cum excelsis Sanctitatis tuae consiliis concilio oecumenico proponendis nexum quemdam habere queunt. Verum est, mea iam proposita Commissioni antepraeparatoriae suo exhibueram tempore. Sed temporis decursu alia quoque mente volvi, quae forsan christianae menti fovendae vitaeque vere christianae firmandae utilia consentaneaque mihi videbantur. Quod exponere pergo.

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Iugoslaviae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars II, pp. 533 ss.

Errorum profluvies, quae in universo grassatur orbe, studia nostra quam maxima expostulare videtur. Non enim in Orientis plagis modo Christi veritas obfuscatur, uti in Occidente quidam autumant, sed forsan adhuc magis in Occidente christiana quatitur mens, ut satanica influente opera hominum superbia, recti veri boni paene inconscia, etiam absque violentia vitae publicae inferenda sensim sine sensu vitae particularis publicaeque christianam corrodere pergat basim. In Oriente enim — in re nimium esse non timeo — ad unum fere omnia conlata videntur, dum in aliis mundi plagis error aspectum etiam atque etiam mutat multiplices arrogans sibi formas. Hinc necessitas mera perspicitur, ut homo christianus ad errorem facilius detegendum veritatem, quae cum revelationis fontibus magis consonet, clarius perspectam habere queat. Cui rei non oportet quidem res mente fingere. Vitae enim experientia magistra exstitit, quae nos edocet ad passum omnem cum mendacia luctamen ineundum veritatemque adfirmandam esse. In pessimo versamur, ideoque res nostra incolumis et integra servanda. Humanum facillime genus satanicae illidi videtur sophisticae, at Ecclesiae est caeco manum ducere, ne pravitati diabolicae suaeque imbecillitati succumbat miserrime. Erroris impetus undique persentitur atque irrepere in omnes vitae ramulos per vim vel sponte nititur. Proindeque nec politices nec societatis nec oeconomiae rebus parcit, sed novas exstruit formas modosque insuetos, quo facilius simplices irretiantur animi. Technices valde mira conamina, quae natura sua, praesertim si atomisticae adeptis agitur vel cosmica adoriuntur spatia, in Dei laudem, cuius magnitudo firmamento annuntiatur, prodire deberent. At ignorantia corruptelaque humanae mentis in hominis deificandi gloriam omnia haec vertere satagit. In ipsiusque philosophiae orbita homo ipse omnium mensura rerum audit atque audacter non modo, qui supernaturaliter, sed et qui naturae cursu statuitur, ordinem pervertere defatigatur misere. Si vere magna humana assecuta est saeculorum cursu mens, ad Altissimi thronum ascendere nefas est et stultitia pessima. Parva hominis cogitatio si divinae concurrere menti audet, dementia est miseranda. Sed tamen audet et divino semetipsam throno se sistere decipitur.

Omnibus, quae dicta sunt, consideratis, audeo Sanctissimo Domino Nostro, quae sequuntur, proponere:

1. *Ut novus errorum Syllabus exaretur.* Permulta enim novissimis hisce decenniis in rem christianam Ecclesiamque Dei variis omnino sub aspectibus maligne effutiuntur. Et periculum imminet, ut non pauci sophisticis seducti commentis a vero christiano deficiant sensu. Hinc utilitatem non paucam conatui huic adnecto. Hic enim Syllabus alios iam publici iuris factos perbene complere videbitur.

2. Sed et in adhuc maiore habeo consideratione, *si veritatum Syllabus adornetur,* qui uti quoddam viro christiano catholico vademecum habeatur oportet. Res equidem nova adparet. At huiusmodi non reiicienda novitas, quae rectae christianae menti animis firmandae veritatique melius pressiusque dilucidandae permultum conferre poterit. Dum errorum tempestas adoritur

vel, ut rectius loquar, exorta iam saevit, perutile mihi videtur, ut homo christianus non modo errores ipsorumque imputabilitatis gradus recte dignoscere, sed adhuc magis ut positivam, ut ita dicam, christianae doctrinae vel vitae partem cognoscere valeat. Non enim solummodo in errore vitando animae vita christianae volvitur, sed adhuc magis, ipsa animae natura sic expostulante, in veritate quoque agnoscenda prompteque capessenda. Christus enim veritatis plenitudo (*Ioan.* 1, 14 et 17), immo ipsa Veritas et ex veritate vita (*Ioan.* 11, 25-26; 14, 6) lucem adtulit animabus (*Ioan.* 8, 12; 12, 35-36, 46), ut vitam, et abundanter quidem, habeant (*Ioan.* 10, 10).

At in veritatem Syllabo nullatenus omnium fidei veritatum vel ethices normarum copia adducenda, sed solummodo illae veritates normaeque inculcandae, *quae nostrae huius aetatis erroribus vel vitiis directo opponuntur vel nostrae horum temporum rerumque vitae adminicula praebere cursumque ostendere valeant.*

Poni tamen quaestio potest: An in Concilio duo hic Syllabi exarandi discutiendique sunt nec ne? Responsum rei dilucidandae vel solvendae dare non audeo. Res Augusto Supremo Magistro solummodo incumbit. Meum modo est rem Augustae Benevolentiae ad Supremae munus potestatis decernendam deferre. Persuadeor enim fore, ut magnam exinde fideles utilitatem capessere valeant.

Haec Augusto referens Pontifici exoro humillime, ne relatio haec modestissima temerario imputetur ausui. Volui nempe solummodo granulum meum veritati elucidandae vitaeque christianae firmandae conferre.

Et dum coram Sanctissimo Domino Nostro spiritu provolvor, rogo humillime, ut Apostolica felix reddar Benedictione,

addictissimus atque oboedientissimus in Christo manens filius

✠ PAULUS BUTORAC
Episcopus Ragusinus

3

EXC.MI P. D. LEONIS ARTURI ELCHINGER
Episcopi tit. Antandrini
Coad. c.i.s. Argentinensis *

Strasbourg, le 25 février 1961

Eminentissime Seigneur,

En date du 23 décembre 1959, je me suis permis de Vous envoyer ma réponse concernant le futur Concile Œcuménique, sur Votre demande qui m'était parvenue sous le n° I C/59-2139.

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Galliae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars I, pp. 167 ss.

Mon mauvais état de santé d'alors — que je m'étais permis de Vous signaler par lettre du 27 novembre 1959 — ne m'avait pas permis d'avoir assez de liberté d'esprit pour confier à Votre Eminence l'une de mes préoccupations majeures d'évêque. Je crois, en conscience, devoir réparer cette omission et je le fais sur la suggestion de S. Exc. Monseigneur le Nonce Apostolique de France.

Il s'agit du problème que pose la catéchèse dans l'Eglise et des vœux, qu'en tant qu'évêque, je voudrais humblement adresser au Saint-Siège à ce sujet.

Que Votre Eminence daigne me permettre d'apporter ce complément à mon envoi du 23 décembre 1959. Je l'ai rédigé également « omni cum libertate et sinceritate » comme Vous nous le demandiez dans Votre lettre du 18 juin 1959.

Faisant partie de la Commission épiscopale de l'Enseignement Religieux en France et étant président d'une Equipe Internationale de Pédagogie religieuse, comprenant les principaux spécialistes en catéchèse de dix pays d'Europe, j'ai eu l'occasion de réfléchir particulièrement à ces divers problèmes, qu'avec un religieux respect et en toute soumission, je signale dans le bref rapport ci-joint. Peut-être que, malgré leur retard, ces réflexions pourront intéresser les Commissions Pontificales responsables des problèmes de Catéchèse en vue du Concile.

Qu'il me soit permis d'adresser, par le même courrier, à Votre Eminence quelques études catéchétiques, très modestes, parues dans la revue religieuse « Vérité et Vie » (que j'ai fondée il y a douze ans), études qui explicitent certains des problèmes évoqués dans mon rapport.

Le soussigné Coadjuteur de Strasbourg n'oublie pas la réconfortante bienveillance avec laquelle Votre Eminence avait daigné le recevoir en avril 1958 au sujet de certains problèmes scolaires.

C'est avec un respect tout filial qu'il Vous adresse, Eminentissime Seigneur, l'hommage de son religieux et fervent dévouement.

✠ LÉON ARTHUR ELCHINGER
Evêque Coadjuteur de Strasbourg

Qu'il me soit permis de confier respectueusement et très humblement à l'attention du Saint-Siège quelques réflexions très importantes, qui ne peuvent être exposées ici que très sommairement.

A - SITUATION DE LA CATÉCHÈSE À LA VEILLE DU CONCILE

I. *Place insuffisante de la catéchèse dans le Magistère ordinaire de l'Eglise.*

On entend souvent dire que la Hiérarchie ne donne pas suffisamment l'impression que la catéchèse est la première mission de l'évêque. Voici quelques réflexions à ce sujet:

Il n'y a plus eu de directives universelles de la part du Saint-Siège concernant la catéchèse depuis le décret *Provido sane* de 1935, dont les orientations demanderaient à être mises au point.

Alors que les Souverains Pontifes les plus récents ont tant parlé du grand mal de l'ignorance religieuse et de l'incroyance moderne, il n'y a plus jamais eu d'encyclique concernant la catéchèse. Par contre il y en a eu, par exemple, deux sur la musique sacrée, qui représente pourtant un domaine moins important que celui de la catéchèse.

Il y a eu simplement quelques lettres pontificales, sollicitées pour encourager des Congrès de catéchèse organisés dans certains pays.

D'autre part, si l'on considère, le nombre des interventions et actes des évêques (discours, directives pastorales, orientations missionnaires), on est obligé de constater que la catéchèse n'y occupe pas la place qu'elle mérite. Beaucoup de diocèses, par ailleurs bien structurés, n'ont pas d'Office catéchétique ou de Directeur de l'Enseignement religieux. Lorsqu'ils existent, ils manquent souvent de l'autorité et des moyens d'action indispensables.

II. *Influence et activités trop réduites de l'Office catéchètique pontifical, rattaché à la Sacrée Congrégation du Concile.*

Les organes du Saint-Siège ne seraient-ils pas intervenus trop peu pour animer et encourager le *mouvement catéchétique* à travers le monde?

Il y a bien eu le Congrès international de 1950 à Rome, mais il semble être resté sans lendemains: aucune liaison n'a été organisée par la Congrégation du Concile entre les meilleurs spécialistes de recherche catéchétique ou entre les différents centres nationaux.

Il y a eu, certes, des interventions du Saint-Office, mais elles n'ont eu pour objet que des mises en garde. Or la mission du Saint-Siège n'est pas simplement une mission de préservation mais d'orientation positive.

Il eût été heureux, par exemple, que le Saint-Siège intervienne pour dissiper certaines équivoques ou certaines craintes qui ont paralysé et qui freinent encore le progrès de la catéchèse.

Seule l'intervention de l'autorité romaine eût pu éviter que, dans certains pays, les efforts catéchétiques se trouvent bloqués par le seul souci de sauver ou d'organiser les écoles catholiques. C'est là, certes, un devoir important, mais le problème de l'institution scolaire ne devrait pas mobiliser tous les efforts *aux dépens* de l'attention à accorder à l'éducation elle-même de la foi. Ainsi, le primat de la catéchèse n'a pas été respecté.

B - Vœux exprimés au Concile

Qu'il nous soit permis de souhaiter:

I. *Que le Concile affirme solennellement l'importance en soi de la catéchèse et souligne la nécessité de certains caractères de cette catéchèse pour qu'elle soit efficace.*

Il faudrait, par exemple, définir clairement:

1. Le *but* et la *nature propre* de la catéchèse.

Elle est *un acte de la médiation* et, par là, le lieu de rencontre de trois réalités ou plutôt de trois personnes: Dieu qui dit son plan d'amour sur le monde, l'homme qui reçoit ce Message, et le messager qui sert d'intermédiaire.

On méconnaît trop souvent l'originalité, la spécificité de la catéchèse, tant par rapport à la théologie (qui n'est pas un acte de médiation mais de réflexion) que par rapport à l'enseignement religieux (qui peut transmettre des connaissances religieuses sans viser ou contribuer à l'éducation de la foi).

2. *Les principes* de la catéchèse, qui devraient obéir à trois séries de principes:

— les principes d'ordre divin ou doctrinaux: la catéchèse doit avant tout être fidèle au Donné révélé;

— les principes d'ordre humain ou psychologique: la catéchèse doit être fidèle aussi à celui à qui est transmis le Message, c'est-à-dire qu'elle doit tenir compte de lui (il faudrait préciser le sens et les limites de cette adaptation psychologique et sociologique);

— les principes de la médiation: les lois pédagogiques de la transmission (rôle de l'intelligence, de l'affectivité, de la mémoire, de l'activité; place du didactisme, importance du milieu, etc.).

3. *Les sources* de la catéchèse. La catéchèse devra s'alimenter aux différentes manières dont l'Eglise exprime le Message du Salut: à travers et par la Bible; à travers et par la Liturgie; à travers et par le langage théologique; à travers et par le témoignage de la vie chrétienne.

II. *Que le Concile Œcuménique donne le départ à une catéchèse des adultes.*

Qu'il insiste sur l'importance d'une catéchèse des adultes et qu'il en demande l'organisation de manière à ce qu'on lui attribue autant d'importance et d'intérêt qu'à la catéchèse des enfants et des adolescents.

Cette institution d'une catéchèse des adultes ne se frayera que lentement un chemin.

Il faudra prévoir des formes variées de catéchèse, non seulement à cause de la situation différente des pays, mais aussi en raison des besoins divers et de la diversité des familles d'esprit à l'intérieur d'un même pays.

Malgré ses difficultés et sa complexité, l'organisation systématique d'une catéchèse des adultes est d'une urgence pastorale absolue. Sinon, nous ne formerons pas de « chrétiens adultes » et nous ne saurions sauver ou reconstituer, dans les divers pays, la famille chrétienne, entraînée dans une désagrégation progressive, par suite des mutations sociologiques et de la transformation des structures économiques et sociales.

Les hommes ont besoin d'une *éducation permanente,* également sur le

plan religieux. Même une fois venu l'âge mûr, il faut aux laïcs une catéchèse adaptée aux exigences intellectuelles, morales et professionnelles de la vie de l'adulte d'aujourd'hui. Les homélies du dimanche et quelques conférences religieuses ne peuvent suffire pour nourrir la foi de fidèles vivant dans un climat sociologique pratiquement païen. D'ailleurs l'homélie doit s'insérer dans le mouvement même de la célébration eucharistique, alors que la catéchèse vise à une « illumination » de toute notre vie à partir de la Parole de Dieu.

Il faudra donc faire preuve d'imagination et d'audace pour lancer le départ d'une catéchèse des adultes, qui est d'ailleurs souhaitée, attendue, dans des milieux de plus en plus nombreux, aussi bien dans le monde ouvrier que parmi les chrétiens cultivés.

III. *Que le Concile Œcuménique donne ou fasse donner des orientations concernant l'organisation générale de la catéchèse.*

Aux évêques. Que les évêques accordent l'attention nécessaire et donnent les moyens voulus aux organismes diocésains ou nationaux chargés de remplir, à leurs côtés, les fonctions du magistère. Il y aurait lieu de reprendre un certain nombre des vœux du Congrès international de catéchèse tenu à Rome en 1950, car beaucoup d'entre eux n'ont pas été traduits en actes.

Il est indispensable, aussi, de relier la catéchèse à l'ensemble de l'action évangélique dans l'Eglise: famille, mouvements d'éducation ou d'Action catholique, etc.

Aux séminaires. La formation catéchétique des séminaristes est souvent très inférieure à ce qu'on donne à des laïcs se préparant à être catéchistes professionnels. Il faudrait étendre à l'Eglise universelle certaines orientations concrètes, adressées antérieurement par le Saint-Siège aux séminaires de certains pays.

Aux religieux. Des directives spéciales seraient à donner aux diverses congrégations religieuses, afin que la même hiérarchie des valeurs soit reconnue partout et que les mêmes principes catéchétiques orientent le travail des religieux et celui des cadres diocésains. Il faudrait aussi imposer aux congrégations religieuses de faire donner une formation catéchétique très sérieuse aux personnes ayant la responsabilité de la préparation des postulantes ou novices à des fonctions catéchétiques.

IV. *Que le Concile demande la mise en chantier d'instruments de travail capables de promouvoir le mouvement catéchétique à travers les divers pays.*

1. Importance du « problème linguistique ». Il ne suffit pas de transmettre le Message chrétien. Il faut que son contenu puisse être *compris,* que les mots employés aient un sens *pour ceux* qui les entendent; qu'on tienne compte des catégories intellectuelles courantes des auditeurs pour ne pas les exposer à des malentendus ou à des contresens.

Dans cette perspective un immense travail de recherche est à mettre en chantier, tant pour comprendre la langue des ouvriers d'aujourd'hui que pour comprendre celle des intellectuels. Sinon, comment nous faire comprendre d'eux?

2. Nécessité de développer une pédagogie du cœur. L'enseignement de l'Eglise n'a pas simplement pour but d'offrir à l'intelligence des données objectives, mais de conduire au salut. Or le salut n'exige pas seulement l'annonce de la doctrine mais aussi l'adhésion du cœur. Par conséquent, notre mission ne consiste pas seulement à enseigner, mais à préparer le cœur à adhérer à cet enseignement. La transmission du Message doit être doublée d'une pédagogie du cœur. Cela est d'autant plus important à une époque de civilisation technique où le climat intellectuel et moral ferme progressivement l'esprit et le cœur aux valeurs spirituelles et rend l'homme de plus en plus inattentif, insensible et même imperméable au Message chrétien.

L'absence d'une pédagogie du cœur explique souvent le manque d'ouverture des fidèles à Dieu ou leur double vie: une vie professionnelle totalement païenne juxtaposée à quelques pratiques religieuses.

3. Le problème du contenu de la catéchèse. Nous aimerions, certes, être aidés, pour que les thèmes essentiels de la catéchèse soient vraiment porteurs de vie auprès des hommes d'aujourd'hui.

Cependant, nous ne souhaitons pas la publication d'un « catéchisme universel ». Cela nous semblerait une grave erreur. L'ensemble du monde n'est pas au même stade de compréhension et n'a pas les mêmes schèmes de pensée. D'autre part, en beaucoup de pays, on est en pleine recherche théologique, psychologique et pédagogique. Il ne faudrait pas figer cette recherche. Il serait plus important de provoquer des collaborations.

V. *Que le Concile Œcuménique porte remède aux insuffisances de l'Office catéchétique organisé au sein de la Sacrée Congrégation du Concile.*

Ne faudrait-il pas porter remède à la dispersion des efforts? Il y a manque d'unité et absence de collaboration parce que l'animation centrale fait défaut.

1. La catéchèse étant la première mission de l'évêque, il semble nécessaire que le Saint-Siège mette au service des diocèses un organisme capable de promouvoir et d'orienter la catéchèse à travers le monde: catéchèse des enfants, catéchèse des adolescents, catéchèse des adultes, ainsi que les catéchèses spécialisées comme celle des enfants inadaptés.

2. Une attention particulière doit être apportée à la catéchèse des pays de mission, en tenant compte du contexte de civilisation dans lequel ils évoluent présentement. Il n'est pas normal qu'il n'y ait pas une collaboration entre les pays de mission et des pays ou organismes qui ont œuvré avec succès sur le plan catéchétique. Mais il faudrait une collaboration *organique* animée par le Saint-Siège et non seulement par quelques initiatives privées (bien que fort utiles).

3. Il serait souhaitable que le Saint-Siège établisse des *règles* qui favorisent la recherche sans risquer de dérouter les usagers d'une catéchèse officiellement agréée. Il va de soi qu'il faut empêcher la diffusion des essais pouvant être nocifs.

4. Ne faudrait-il pas que le Saint-Siège encourage, sur le plan international, la constitution et le travail de groupes d'étude et de recherche, qui garderaient un caractère privé mais qui tiendraient le Saint-Siège au courant de leurs travaux (comme le fait, par exemple, l'Equipe européenne de Pédagogie religieuse fondée en 1951 par Mgr Elchinger — Strasbourg — et le R. P. Tilmann — Munich).

5. De temps en temps, le Saint-Siège organiserait ou provoquerait des congrès officiels qui permettraient des échanges fructueux entre les principaux responsables ou inspirateurs de la catéchèse des divers pays ou continents. Ainsi seraient créées des situations favorables pour faire avancer vraiment les recherches de pastorale catéchétique dans des conditions saines et avec de suffisantes garanties de sécurité.

Ces modestes réflexions résument quelques préoccupations qui découlent du devoir qui nous incombe de partager aux hommes le pain de la Vérité: un pain qui nourrisse et qui fasse vivre.

✠ Léon Arthur Elchinger

4

Exc.mi P. D. FRANCISCI IOSEPH GRIMSHAW
Archiepiscopi Birminghamiensis *

Birmingamiae, die 30 novembris 1960

1. Suggerirei rispettosamente che si desse attenzione alla questione del Magistero Ordinario della Chiesa, sia come è esercitato dalla Santa Sede, sia come è esercitato, sotto la guida della Santa Sede, dai Vescovi nelle loro Diocesi. Mi sembra che ci sia purtroppo una tendenza a domandare un governo democratico ed il diritto, perfino per i laici, ad essere consultati. Mi sembra che sarebbe utile qualcosa circa l'autorità umana, specialmente come esiste nel governo della Chiesa.

2. Sarebbe benvenuta anche una riasserzione del potere e del diritto insito della Chiesa di interpretare e definire la legge naturale.

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Angliae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars I, pp. 3 ss.

3. Molto si è detto ed è stato scritto sull'uso del volgare nella Liturgia. L'opinione dei benpensanti in Inghilterra sembra inclinata alla conclusione che il Latino non debba essere tolto dalle funzioni pubbliche della Chiesa. Se fosse permessa una maggiore libertà di leggere una traduzione inglese delle parti variabili della Messa, le parti invariabili non dovrebbero essere al di là della possibilità di comprensione anche da parte dei meno istruiti dei laici.

Si potrebbero suggerire due punti. Che il Latino ecclesiastico sia dichiarato materia obbligatoria in tutte le scuole medie cattoliche e che si insista sul Latino come mezzo di comunicazione con la Santa Sede.

Non c'è il pericolo che il Segretariato per le Lettere Latine sia troppo classico? Una costruzione latina più semplice nei documenti pubblici, come nelle Encicliche, non incoraggerebbe forse i sacerdoti a leggerle nell'originale? Un'ammirabile lezione di composizione semplice fu data nelle allocuzioni del Santo Padre al Sinodo Romano.

D'altra parte vi sono occasioni più domestiche e personali in cui il volgare presenterebbe dei vantaggi. L'Estrema Unzione, i funerali e parecchie benedizioni date agli individui forse potrebbero essere lette nella lingua del popolo. In altre parole, non si potrebbe distinguere fra il cattolico come membro della Chiesa universale, cioè nel culto pubblico, e come un individuo a cui la Chiesa dà i suoi tesori e le sue benedizioni? Queste potrebbero essere in volgare, senza perdita di principio.

5

EXC.MI P. D. ANGELI IOSEPH JELMINI

Episcopi tit. Thermensis, adm. ap. Luganensis *

Lugani, mensis octobris 1960

A - *De ipso Concilio*

1. Ad Oecumenicum Concilium ex quavis mundi natione cum Sancta Sede legatis utente (« avente relazioni diplomatiche »), missus invitetur, honoris causa hospes: magni enim momenti videtur populorum moderatores certiores reddere Oecumenicum Concilium nullas moliturum insidias contra iura privilegiaque civilis potestatis.

2. Item ad Concilium Oecumenicum invitentur praesides consociationum sodaliciorumque internationalium catholicorum quae S. Sedis probatione gaudent.

3. Ne de S. Concilii Oecumenici tum praeparatione, tum praesertim sessionibus in ephemeridibus portentosa irreverentioraque divulgentur, ita ut

* Adde ad Concilia et Vota episcoporum Helvetiae: cf. *Acta et Documenta ...*, *Series I*, vol. II, pars II, pp. 21 ss.

animi tam fidelium quam seiunctorum fratrum turbentur, optandum est ut sine mora instituatur id quod vulgo dicitur « Officio stampa » seu « Officio informazioni ».

B - *De sacris personis et cleri organizatione*

4. Numerus Sanctae Romanae Ecclesiae Patrum Cardinalium ita est statuendus, ut unus saltem ex quavis natione assumi possit, cum hac Apostolica Sede legatis utente.

5. Regula statuatur iuxta quam Episcopis, 70 annis aetatis expletis, ius sit Episcopum auxiliarem sibi cooptandi absque iure successionis.

6. Ut libertas Ecclesiae catholicae melius eluceat, S. Concilium opportune decernet, apprime servatis concordatariis obligationibus, Episcopos non teneri iuramentum proferre penes Regimina Tenentes et Rerumpublicarum Praesides.

7. « Concilia Episcoporum » (vulgo « Conferenze dei Vescovi ») ubi exstant, propria iuridica veste fruantur, quin in institutionem metropolitanam transferantur. Talibus « Conciliis » ius erit regulas communes interdioecesanas et regionales edicendi; religiosam auctoritatem coram sodaliciis Actionis Catholicae totius nationis repraesentandi; formam « secundae instantiae » inter dioecesanam auctoritatem et Apostolicam Sedem induendi.

8. Ad Diaconatum accedere poterunt, quin Sacerdotes ordinentur, etiam Christifideles qui vitam penes coniunctos degant officiaque cuiusque professionis exerceant.

Votum castitatis tantum ad presbyteratum accedentes promant.

9. Ad scientiarum in Seminariis incrementum fovendum, necessaria existimatur institutio, apud iam existentes Universitates, vel uti internationale institutum, peculiarium scholarum, quas adibunt qui in Seminariis ad docendum vocari poterunt, ut ibi artem docendi et educandi discant.

10. Obligatio statuatur, in synodalibus constitutionibus numerum maximum christifidelium pro unaquaque paroecia determinandi; quo adepto, ordinario obligatio incumbet novam paroeciam erigendi.

11. Exstante praesente Cleri paucitate, in perplurimis dioecesibus, regulae quae religiosorum exemptionem moderantur, opportune revisioni subiciantur, ita ut Ordinarius dioeceseos liberius religiosorum cooperatione uti possit, ut melius bono animarum caveat.

12. Ubique terrarum, Ordinarii dioecesium convenientem praevidentiam pro sacerdotibus aetate provectioribus vel ministerio haud idoneis curent, monitis fidelibus de gravi obligatione huic operi contribuendi in modis et formis quas opportune synodales statuent constitutiones.

C - *De ministerio et Sacramentis*

13. A solo Parocho loci, quin Ordinarius adeatur, omnes Sacerdotes in paroecia domicilium habentes, vel actu degentes, facultatem obtinebunt do-

minica et diebus festis duas Missas offerendi. Stipendium pro secunda Missa mittendum, Episcopus pro suae dioeceseos necessitatibus attribuet.

14. Pro parochis eorumque adiutoribus, obligatio praevisa in can. 135 C.I.C. suspendatur omnibus dominicis, diebus festis ipsarumque vigiliis. Vel saltem, iis diebus divinum officium convenienter ipsis reducatur.

15. Illis in dioecesibus ubi clerici specialem praeferunt habitum, auferatur obligatio tonsuram deferendi.

16. Excepta S. Missae celebratione, ius erit Episcopis vel synodalibus constitutionibus usum vulgaris linguae probandi et statuendi pro liturgicis — lato sensu intellegendis — momentis.

17. Lex qua Christifideles diebus veneris carnem manducare prohibentur, abroganda videtur, exceptis feriis sextis tempore Quadragesimae et Adventus necnon tribus vel quatuor diebus, ab unoquoque Episcopo pro sua dicione statuendis.

18. Quod ad ieiunium attinet, Episcopi ius habebunt ad summum 3 vel 4 dies determinandi, peculiaribus circumstantiis permoti.

19. Sacra Communio sumatur etiam post meridiem vespereque cuiuslibet diei, praemisso ieiunio a recentiore disciplina statuto.

20. Cum frequentius in dies pericula mortis multiplicentur, praesertim vehiculorum increbescente multitudine, nec generatim adsit possibilitas, sacrum oleum immediate disponendi, optandum est ut praescripta C.I.C. circa unctionem in Sacramento Infirmorum revisioni subiciantur, ex. gr. hoc sensu ut, instante periculo mortis, unctio fieri possit cum aliquo linteamine, facile servando, quod antecedenter oleum sanctum imbiberat.

21. Inter impedimenta matrimonium dirimentia amplius ne computetur illud de quo can. 1075, n. 1 C.I.C.

22. Opportune « schema de matrimonio » edetur iam in Concilio Vaticano agitatum (cfr. Mansi, II pars, col. 719/20), ratione habita nostri temporis experientiarum et conscientiae casuum (foecundatio artificialis, limitatio voluntaria prolis...).

23. Emanatio textus unici et universalis pro rudimentis christianae doctrinae (« Piccolo catechismo ») valde optatur, qui in omnibus dioecesibus usui obligatorie obveniat.

24. Regulae statuantur auctoritatesque indicentur ad electionem probationemque eorum qui S. Evangelium, sive catholicam doctrinam per radiophoniam et televisionem explicent.

25. « Constitutio de arte sacra » edatur, quae praecipue regulas statuat quas artistae, in conficiendis sacris imaginibus sequantur.

26. In omnibus Constitutionibus Synodalibus, caveatur ut in qualibet Dioecesi erigantur coetus vel consessus consultivi Episcopi: alter de fide, alter de moribus; quos oporteat vigilare de erroribus circa fidem, mediaque

invisere eos cohercendi; itemque vigilare ne mores sese introducant penes christifideles qui principia moralis christianae ignorent.

Assumantur in iisdem coetibus etiam laici, qui Actioni Catholicae cooptantur; et piae mulieres in coetu de moribus vocari poterunt.

D - *De cooperatione et actione laicorum*

27. S. Oecumenicum Concilium opportune « Constitutionem pro Actione Catholica » edet; privilegia ordinis spiritualis statuet pro christifidelibus qui eidem actioni operam dabunt (v. gr. ius praesidum Dioecesanum Synodum adeundi); officia et iura constituent pro Moderatoribus Ecclesiasticis, praesertim quae eorundem electionem remotionemque attinent. Hoc sensu complenda videtur pars tertia lib. I C.I.C. « De Laicis ».

28. « Schema de pauperum et operariorum sublevanda miseria » iam ante Vaticanum Concilium praeparatum, opportune resumetur et edetur, auctum notionibus de obligatione iustitiae socialis iuxta magisterium Summorum Pontificum Leonis XIII, Pii XI et Pii XII f.r.

Valde optanda adhortatio S. Oecumenici Concilii ut omnes fideles solidalicia pro operariis, quae suam actionem principiis christianis imbuunt, foveant.

29. Valde utilis videtur « Constitutio » de re cinematographica, radiophonica ac televisiva, itemque de ephemeridum impressione; moneantur parentes sibi impendere grave onus conscientiae invigilandi ne liberis detrimentum obveniat ex usu istarum artis inventionum; regulae generales determinentur de officiis catholicorum circa ephemerides et « periodica ».

Opportune Index librorum prohibitorum revisioni subicietur.

E - *De pace et bello et societate universali*

30. Solemnem appellationem S. Oecumenicum Concilium edet omnibus populis ut pax servetur, principia iustitiae memorando quae in singulis nationibus et inter nationes paci diuturnae favent.

31. Opportuna S. Oecumenici Concilii Constitutio evadet qua catholica principia statuantur de universali populorum societate, de cooperatione inter humanas nationes, praesertim de cura et subventione habenda pro regionibus quae « aree depresse » definiuntur.

32. Optanda « Constitutio de migratione », extensione momentoque huius socialis aspectus perpensis.

33. Specialis « Constitutio » edatur ad perniciosum errorem discriminationis gentium in diversa genera (« discriminazione razziale ») solemniter damnandum.

34. Valde necessaria videtur Constitutio quae principia moralis catholicae edat de liceitate belli, necnon de huius liceitatis conditionibus.

35. Peropportune S. Oecumenicum Concilium solemnem declarationem edicet de usu armorum athomicorum.

F - *De societate familiari et civili*

36. Valde optanda specialis « Constitutio de familia » ad iura huius naturalis societatis, praesertim familiae christianae tuenda.

37. Opportuna videtur specialis « Constitutio de societate et potestate civili » ad serpentes errores repellendos circa iura ac debita civium.

G - *De communismo*

38. Specialis damnatio a S. Oecumenico Concilio fiat erroris materialismi athei communistarum, utpote qui maximus error praesentis temporis, Deo infensus, spretor Redemptionis christianae et valorum spiritualium.

H - *Pro unitate Ecclesiae Christi*

39. Solemniore adhortatione fratres acatholici omnes, orientales scilicet et occidentales, appellandi sunt ut unum ovile sub uno pastore quamprimum fiat.

Episcopi singuli, seu Episcoporum Concilia cuiuslibet nationis cooperationem, per probatos clericos et laicos, foveant etiam cum fidelibus aliarum religiosarum confessionum ad iura Ecclesiae ac christianae conscientiae tuenda (hoc sensu revisioni detur can. 1350 C.I.C.).

✠ ANGELUS JELMINI
Episcopus Thermensis, adm. Ap. Lugan.

6

EXC.MI P. D. IOANNIS WERNER LESINSKI
Episcopi Timceuvensis *

Chaochow, 25 ianuarii 1961

Illustrissime ac Reverendissime Domine,

Valde doleo quod non misi vota, consilia ac animadversiones ad Commissionem antepraeparatoriam pro Concilio Oecumenico. Usque mensem iunii anni praecedentis non recepi istas Litteras circulares. Quando autem nuntium accepi, iam eram in via ad Congressum Eucharisticum in Germania, et post hunc congressum usque ad finem anni multa peregi itinera laborans pro missione nostra Taiwanensi.

Nunc Commissio forsan iam conclusit laborem. Humiliter ergo peto ve-

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Insulae Formosae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars IV, pp. 341 ss.

niam. Liceat mihi nunc saltem paucissima suggerere, si forsan adhuc accipiantur suggestiones.

1. Scio non paucos favere recitationi totius Missae in lingua vernacula. Quamvis valde consentio « Missam praeparatoriam » (id est ab initio usque ad Offertorium) dici in lingua vernacula, sed Missa ipsa (id est ab Offertorio usque ad finem) ab omnibus semper dicatur lingua Latina.

Quoad preces dicendas a populo durante Missa et cantica ab eo cantanda, etiam durante Missa solemni, mihi videtur maiorem libertatem esse concedendam ipsis Ordinariis locorum.

2. Rubricae Breviarii, etiam novae, videntur nimis complicatae. Maior detur locus simplici lectioni continuatae Sacrae Scripturae, cetera omnia breviora et simpliciora fiant.

3. Festa de praecepto « extra dominicam » occurrentes ad minimum reducantur. A populo christiano melius dominica sequenti vel antecedenti celebrentur. Hoc maxime valet in missionibus.

4. Lex ieiunii ecclesiastici a multis non observatur et saepe etiam observari non potest. Forsan dies ieiunii fiant numero multo pauciores, sed hi pauciores strictius observentur.

Profiteor me esse Excellentiae Tuae
devotissimum in Christo servum

✠ Iohannem Werner
Episcopum Timceuvensem

7

Exc.mi P. D. MICHAELIS IOSEPH McGRATH
Archiepiscopi Cardiffensis *

Die 28 aprilis 1960

Ill.mo e Rev.mo Signore Principe,

Grazie molteplici per la di Lei lettera notificandomi che la mia risposta al Rev.mo ed Ill.mo Principe Domenico Card. Tardini è arrivata a buon porto.

Dopo molta considerazione più matura oso mandarLe alcune altre suggestioni al medesimo uopo « Vota etc. » per la considerazione dell'Em.mo e Rev.mo Principe Cardinale.

Il di Lei servitore umillimo

✠ Michele McGrath
Ep. di Cardiff

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Angliae: cf. *Acta et Documenta ...*, *Series I,* vol. II, pars I, pp. 3 ss.

De privilegiis Beatae Mariae Virginis. Quaeritur humillime, ut doctrina de Mediatione Universali B. M. Virginis clarius exponatur, quo facto etiam tanquam dogma definiatur.

Condemnatio errorum. Proponitur humillime, ut damnentur errores: *a*) Communismi athei, et *b*) Razzismi.

Quoad Communismum autem proponere audeo, ut eius doctrina scientifico et critico modo in Universitatibus et Seminariis Catholicis ostendatur, quia omnia quae adhuc nota sunt Catholicis eruditis, potius e sensu propagandistico quam e cognitione principiorum profluunt.

Razzismus autem abominandus fratres nostros asiaticos et africanos ab Ecclesia cohibet.

Razzismus antisemiticus gravibus vulneribus ipsas animas Christianorum afficit.

Episcopus et Religiosi. Facultates et privilegia Religiosorum codificentur et limitentur eo modo, ut Religiosi sint minus exempti a potestate episcopali.

Episcopi visitent eorum domus non solum quoad ecclesiam et sacrarium sed etiam quoad eorum disciplinam internam.

De confirmatione. Necessum videtur, ut omnibus sacerdotibus facultas tribuatur administrandi S. Confirmationem in periculo mortis.

De lingua liturgica. In administratione Sacramentorum amplius adhibeatur lingua vernacula, apertior audientibus.

Quoad Breviarium. Proponitur humillime, ut sacerdotes activae curae pastorali dediti, diebus dominicis et festis obligati sint solummodo ad recitandum Matutinum et Completorium.

Nimis confessionibus, praedicationibus etc. sacerdotes isti onerati saepe in periculo sunt omittendi aliquam partem Breviarii, unde angore conscientiae vexantur. Reductum autem ad Matutinum et Completorium Breviarium alacriter recitabunt.

De Indice librorum prohibitorum. Multis positionibus Indicis obsoletis petitur eius revisio. Episcopis autem concedatur amplior facultas concedendi lecturam talium librorum fidelibus.

8

Exc.mi P. D. MICHAELIS NTUYAHAGA
Episcopi Usumburaënsis *

I - *De fundamento iuridico creando ad coordinandum laborem ab Institutis missionalibus susceptum ad opera Missionum sustentanda.*

N.B. Nomine Institutorum missionalium hic veniunt instituta cuiusvis generis ecclesiastica, quae de mandato directo vel indirecto Sanctae Sedis operi propagandae fidei inter infideles incumbunt.

1. *De momento operis propagandae fidei inter infideles promovendi.* Ecclesiae universali nullum opus his diebus magis cordi esse deberet quam fideles de necessitate cooperandi in fide inter infideles dilatanda convincere. Nam in omnibus partibus terrae ipsa fundamenta vitae socialis, politicae, culturalis et religiosae moventur, ita ut populi non christiani, rerum novarum cupidi, alias sibi in futurum vivendi vias, excussis antiquis consuetudinibus, quaerant. Quae cum ita sint, maxime interest, ne errore decepti pereant, sed veritate Evangelii illuminati, itinere procedant securo. Agitur salus animarum, aguntur futura Ecclesiae in multis regionibus mundi!

2. *De necessitate coordinandi opera Missionum.* Utrum possibilitates, quae hodie se praebent in mundo, in bonum se vertant an malum, multum dependet ex ipsa actione Ecclesiae. Si Ecclesia assequi posset, ut omnes vires, spirituales et materiales, quae ei praesto sunt, in unum dirigerentur et cooperentur, maxima esset victoria. Sed defectus cooperationis et coordinationis, vel, quod peius esset, adversitas inter varia opera ad propagandam fidem destinata, damna irreparabilia secum traheret. Quare omnimodo curandum est, ut fundamentum in ipso C.I.C. creetur, quod aeque et clare iura et officia singulorum operum indicet.

3. *De statu iuridico actuali.* Secundum dispositiones vigentes curam procurandi media ad fidem inter infideles propagandam habent:

a) « *Opera Pontificia pro Propaganda Fide* », quae de mandato ipsius Summi Pontificis inter fideles stipes colligunt ad sustentandas *Missiones in territoriis infidelium.*

b) *Instituta missionalia* (cfr. sup. *N.B.*) quae singula territoria Missionum sibi *a Sancta Sede concredita* habent et *insuper* Missionarios educandos, instruendos, necessariis muniendos et in Missiones emittendos curare debent.

* Votum transmissum est die 18 maii 1960 a P. Antonio Wouters, procuratore gen. Missionariorum Africae. Adde ad Consilia et Vota episcoporum Ruanda-Urundi: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars V, pp. 423 ss.

4. *De statu iuridico quoad subsidia pro opere missionali procurando.* In territoriis Missionum ipsis, status iuridicus est sat clarus: Missionarii ab Institutis missionalibus in Missione mittuntur et sub dependentia Vicariorum Apostolicorum laborant. Ipse Vicarius Apostolicus Missionarios et opera sui Vicariatus ex propriis redditibus, aut, si desunt, ex iis, quae Opera Pontificia concedunt, sustentat.

Sed totaliter aliter res se habent in Dioecesibus, ubi Instituta missionalia sedem habent.

Instituta quidem habent, uti dictum est, ius et officium praeparandi et mittendi Missionarios in territoria Missionum, *sibi a Sancta Sede concredita.* Sed *non invenitur fundamentum sat solidum,* quo *ipsa Sancta Sedes* illis det ius sibi procurandi subsidia necessaria ad opera praeparandis Missionariis destinata sustentanda.

Quod fundamentum eo urgentius desideratur, quod ista opera maximis solummodo expensis sustineri possint, quae, pro paupertate Institutorum, fere unice ex collectis et oblatis fidelium provenire oporteat. Ex computationibus factis elucet, Instituta pro singulis Missionariis Sacerdotibus plus minusve *sex milia Dollariorum* expendisse, antequam in Missiones mitterentur Missionarii.

Quare clarius luce apparet, Instituta missionalia *non posse Missionarios* mittere in Missiones, si sibi non vindicant ius in stipes colligendas inter fideles ad finem indicatum.

Quod ius quidem solemniter agnoscitur et exercetur pro Operibus Pontificiis: sed *alia Instituta,* aeque necessaria ad propagandam fidem in mundo, hoc iure, saltem expresso et rite promulgato, carent.

Quare non mirandum est, in multis partibus ab auctoritatibus ecclesiasticis localibus *ista Instituta prohiberi,* ne stipes pro Missionibus colligant vel folia et periodica de Missionibus tractantia inter fideles diffundant, futiliter allegando *solummodo* Opera Pontificia legitima auctoritate Missionibus adlaborare. Quare etiam in exhortationibus Ordinariorum fideles quidem, quod iustum est, ut nomen dent Pontificibus Operibus, invitantur, sed fere nunquam, ut simili studio Institutis missionalibus cooperentur, adducuntur, quamvis nemo sit qui nesciat, florentibus Institutis missionalibus etiam florere Missionibus, deficientibus, deficere totum opus Missionum.

Quae cum ita sint, clara et alta voce dici debet: sine Missionariis ex patria advenientibus corruunt Missiones; sed non habentur Missionarii sine Scholis Apostolicis, nullae Scholae Apostolicae sine eleemosynis fidelium, nullae eleemosynae fidelium sine *iure* Institutorum missionalium verbo et scripto collectandi eleemosynas inter fideles pro suis operibus.

5. Quibus expositis, satis apprehenditur agi de quaestione gravissimi momenti quoad futura Missionum et totius Ecclesiae.

Quare humiliter petimus ut Instituta missionalia, aeque ac Pontificia Opera ad propagandam fidem uti legitima et necessaria Opera ecclesiastica a Sancta Sede cum omnibus iuribus agnoscantur, quae talibus operibus con-

veniunt, imprimis, ut gaudeant libertate et auctoritate procurandi sibi subsidia ad opera Missionibus servientia promovenda.

Forsitan sic procedere liceat:

a) Inseratur canoni 497 C.I.C. sequens § 5, quae sic fere sonet: « Omnia Instituta missionaria, quibus Sancta Sedes territorium Missionum concredidit inter infideles, vel quae Missionariis ad terras Missionum mittendis incumbunt, ius habent opera sua verbo et scripto promovendi inter fideles, necnon honeste procurandi subsidia ad opera sua missionalia rite sustentanda ».

b) Romae formetur « Consilium Missionum », quod ex gerentibus personam Operum Pontificiorum et Superiorum Institutorum Missionalium coalescat, ut coordinatio et cooperatio omnium Propagandae Fidei adlaborantium Institutionum, quam maxime perficiatur.

II - *Petitur ut supprimatur § 1 canonis 973*

1. *Exponuntur rationes*. Saepissime Missionarii in terris infidelium lamentantur, opus evangelii annuntiandi ideo non progredi, quod sacerdotes Missionarii in stationibus centralibus detinentur ut fidelibus sacramenta distribuant ideoque desunt sacerdotes, qui ad infideles visitandos ire queant. Vel vice versa, communitates Religiosarum et fratrum laicorum saepe per mensem sine missa et sacramentis degere tenentur, quia Missionarius per totum tempus abesse debet ut propagandae fidei consulat.

Verum quidem est, quaedam incommoda ex defectu sacerdotum provenientia e medio tolli, quod Missionarii catechistas laicos praeparant ut aliquomodo sacerdotibus in instruendis catechumenis et in aliis operibus inserviant. Sed quamvis catechistae optime meriti sint, longe abest ut ea omnia implere possint, quae necessitas in cura animarum et imprimis in dilatando Evangelio, data dynamica progressione Communismi et Protestantismi, ab efficacibus Missionariorum cooperatoribus postulat.

Duae sunt principales rationes, quae hic influxum exercent:

a) numerus catechistarum bene instructorum nimis est parvus.

b) Catechistis instructis deest status iuridicus ab Ecclesia rite recognitus; non habent insuper facultates, quae necessariae sunt ut Sacerdotibus efficaciter cooperari possint et sic deficientem numerum sacerdotum compensent.

Dari eis debebit ius:

a) ut baptizare possint etiam extra periculum mortis baptizandi;

b) ut teste qualificato fungantur e. g. in omnibus casibus can. 1098, ita ut periculum matrimoniorum mere civilium et concubinatus valde diminuatur et annotatio matrimoniorum hoc modo factorum in libris parochialibus securius fiat;

c) ut Sanctam Communionem distribuant fidelibus et communitatibus religiosis;

d) ut Benedictiones liturgicas personarum et rerum administrent, Expositionem privatam Sanctissimi peragant etc.;

e) ut, legitima auctoritate praediti, fidelibus Verbum Dei annuntient.

2. *Inquiritur relatio petitionis cum § 1 canonis 973*. Nobis videtur, praestantiam Catechistarum valde augeri, si fieri possit, ut Catechistae, qui, doctrina et integritate morum prospicui, sacerdotes digne imitari et proinde Ecclesiam digne repraesentari valeant, in statum clericalem recipi possint, ita ut unum vel plures ordines recipere possint, etiamsi non sit spes vel suppositio ut in futurum ad ipsum Ordinem sacerdotalem accedant.

Itaque necesse erit, ut supprimatur § 1 canonis 973, quo facultas dabitur candidatis non ulterius progrediendi in receptione ordinum quam ad Ordinem (inclus. Diaconatum) quem mallint. Clarum est, praeter voluntatem Candidati ad receptionem ordinis requiri etiam admissionem a Praelato concessam, quae concessio rationem habebit de circumstantiis in loco datis.

3. *Exponuntur sequelae quoad legem caelibatus*. Hae dispositiones disciplinae ecclesiasticae efficacia carerent, si pro istis Candidatis, qui Sacerdotio initiari non desiderant, lex caelibatus non mitigaretur. Cum 4° canonis 984 fundamento biblico nitatur, applicandus est, sed 2° canonis 987 eis convenire non videtur.

In quantum ad caelibatum eorum, qui subdiaconatu vel diaconatu funguntur, sententia variare potest. Posset applicari regula vigens. Sed tunc suppressio § 1 canonis 973 vana evadit, nam qui caelibatum observare possunt in diaconatu, etiam candidati utiles ad sacerdotium videntur. Magis desideratur mitigatio legis caelibatus, sed tunc periculum vix excludi potest ut unus vel alter candidatus abutatur munere ad mulierem quaerendam, cum evidenti scandalo piorum fidelium. Forsitan via intermedia accessibilis est. Illa forma caelibatus nobis videtur recta, qua prohibetur matrimonium *post* ordinem maiorem susceptum. Quae prohibitio variis modis enuntiari potest. Ordo susceptus poterit esse aut impedimentum dirimens aut impedimentum prohibens. Attentis periculis morum, in quibus saepissime vivunt candidati, neuter modus applicari posse videtur. In talibus circumstantiis securius proceditur declarando, omnes, qui post ordines receptos matrimonio iungi mallint, iam amplius ordine fungi non posse. Sic consuleretur periculo incontinentiae (forsitan magis eorum, qui antea matrimonio ligati erant) et etiam legi biblicae contra bigamiam. Haec ordinatio caelibatus secum feret ut delicta contra matrimonii sanctitatem suspensione puniantur. Si Candidati, de quibus est sermo, mutando animum ad sacerdotium transire velint, tunc eis § 2 canonis 987 applicanda erit, applicatioque huius canonis usualis eis accommodabitur.

4. *Ulteriores sequelae*. Quaecumque solutio problematis adopteretur, alias mutationes Iuris Canonici quoad iura et obligationes clericorum secum afferet. Exemplo sint:

a) praescriptiones de titulo ordinationis (can. 979 ss.) mutari debebunt;

b) supprimere oportebit can. 142 de negotiatione;

c) obligatio recitandi Officium divinum mutetur pro istis Candidatis;

d) habitus clericalis circumstantiis accommodetur;

e) mitigetur canon 976 et requiratur instructio necessaria functionibus quas exercent.

5. *Fructus talis dispositionis. a*) Non solum praestantia catechistarum augetur, sed vocationes catechistarum numero crescent tum in patria cum in Missionibus, qui saepe optimi a sacerdotio detinentur, quia credunt se legem caelibatus observare non posse, quamquam prospicui essent in cura animarum, sed non trahuntur ad munus catechistae quia omni recognitione ex parte Ecclesiae et omni dignitate ordinis caret. Multi, qui studiis ecclesiasticis optime incubuerunt, sed, lege caelibatus deterriti, viam apostolatus deseruerunt, optatam occasionem redeundi ad primum amorem in tali dispositione invenirent. Idem dicendum est de ministris protestantibus, qui, quamvis convicti, viam ad Ecclesiam non inveniunt timore legis caelibatus, quae eis apostolatum in Ecclesia catholica adimplendum prohiberet.

b) Quoad aspectum oecumenicum sat erit indicare, non solum maiore facilitate ministros aliarum sectarum et orthodoxos ad Ecclesiam reverti, sed etiam eorum adeptos libentius pastores anteriores secuturos esse.

c) Quanto iuvamini essent tales diaconi vel minoristae sacerdotibus etiam in nostris regionibus ad repellendum conatum Atheismi et Materialismi abutendi ignorantia et ingenuitate fidelium!

d) Sacerdotes ipsi, confisi talibus cooperatoribus, vitae spirituali et studiis necessariis tempus implere possent, quod iis nunc omnino deest.

6. *Obiectio reiicitur*. Obiicitur, talis mitigatio caelibatus diminuet vocationes sacerdotales. Sed contra est:

a) Ordinatio proposita ducit ad severiorem electionem ad sacerdotium, ita ut violatio legis caelibatus diminuatur et tamen sufficiens numerus cooperatorum in ordinibus sacris aderit.

b) Spem credimus nos non vanam posse fovere ex his clericis, gratia Dei operante virtute Ordinis, non paucos evasuros sacerdotes, imprimis inter diaconos, qui, uxoribus mortuis, munere diaconatus fideliter funguntur.

III - *De relatione inter clerum saecularem et regularem*

Papa Pius XII, in allocutione die 8 m. decembris 1950 habita, clerum regularem contra minorem existimationem saepe a clericis habitam defendit, clare dicendo, clerum regularem aequa dignitate pollere ac clerum saecularem. Circumstantiae allocutionis quosdam clericos regulares ex sua parte induxit ut valorem sui sacerdotii supra clerum saecularem extollerent. Sacra Congregatio de negotiis extraordinariis in rescripto diei 13 m. iulii 1952 talem interpretationem refutat.

Rixae non rarae inter clerum saecularem et regularem ex eo maxime proveniunt quod varios modos idem Sacerdotium Christi participandi male concipiunt. In certis casibus aliis aliud magis interesse videri poterit, sed ubi non recto iudicio rationes nitantur, vana erit conciliatio mentium. Defectus humani in utraque parte saepius ansam praebent alteram despiciendi. Si ubique idem spiritus aequitatis regnaret, uti in citato documento, sat facilis esset solutio problematis. Sed, quia allocutio Papae habita est ante clerum regularem, non sufficienter deliberata est a saecularibus, vel considerata uti obiter dicta. Et, vice versa, correctio Concilii de negotiis extraordinariis, directa ad Episcopos Belgii, non sufficienter videtur diffusa inter clerum regularem.

Propter momentum quaestionis, valde optandum erit ut Concilium Oecumenicum suam faciat doctrinam Pii XII, eam rite promulgando et inculcando, et, si necesse videatur, amplificando.

In redactione iuridica attendendum erit ad:

1. Aequalitatem fundamentalem sacerdotii duorum statuum, sed etiam ad momentum, quod status religiosus habere potest in vocationibus sacerdotalibus conservandis.

N.B. In hac parte bene tractari poterit de educando clero indigeno in Missionibus. Saepe Roma votum dedit ut clerus indigenus vitam communem duceret et re vera experientia docet, in multis regionibus vitam communem necessariam esse ad clericos contra pericula moralia defendendos. Sed contra hoc votum et hanc experientiam stat certa inclinatio agendi contra vitam communem religiosam. Indicio talis inclinationis est promotio unilateralis seminariorum saecularium, quae unice redditibus ornantur, dum seminaria religiosorum, qui tanta sacrificia pro Missionibus supportant, illo iuvamine excluduntur. Haec minor aestimatio et defectus subsidiorum pro seminaristis religiosis indigenis a multis Missionariis consideratur uti degradatio sacerdotii regularis. Quod eo magis sentitur, quia Missionarii ipsi sunt sacerdotes regulares, pro Missionibus sacrificati, et convicti in determinatis circumstantiis multarum Missionum solummodo clerum regularem spem perseverandi praebere.

2. *Relationem cleri regularis ad Episcopum, dogmatice spectatam.*

N.B. Natura sua huic quaestioni connectuntur aliquae difficultates, quia sacerdotes regulares aliter ac saeculares non Episcopo determinato ligantur, neque in hac vel illa Dioecesi incardinati sunt. Neque activitas in cura animarum, uti a saecularibus exercetur, comprehendi posse videtur abstractione facta plenitudinis sacerdotii in Episcopatu existentis. Sententiae oppositae habentur. Aliqui nexum dogmaticum inter Episcopum et clerum regularem nescire videntur, allegando sacerdotes regulares imprimis esse cooperatores Papae; sic certa autonomia regularium appareret. Alii, nulla ratione habita participationis regularium in Sacerdotio Episcopi, sacerdotium inferioris conditionis pro regularibus constituere videntur.

3. *Positionem iuridicam parochiarum regularibus concreditarum.*

N.B. a) Huic problemati variae quaestiones practicae connexae sunt, e. g. nominatio parochi, administratio pecuniae, proprietates etc. Ipsi iuris experti in declarandis terminis uti « ad nutum Sanctae Sedis », « pleno iure » etc. titubant.

b) Administratio parochiae per sacerdotem regularem saepius uti anomalia considerantur, quod ex eo iam deducitur, quod parochi regulares ab organis superioribus gubernii habitualiter excluduntur.

c) In hanc quaestionem etiam intrat relatio inter quasi-parochos Missionum et Vicarium Apostolicum. Optandum est, ut ius missionale indicet normas claras quomodo se habeant auctoritas religiosa et auctoritas Vicarii quoad mutuas relationes, ita ut quae utriusque partis intersint, aeque ac iuste serventur.

4. *Iura, quae regulares habent ad mandatum a Sancta Sede impositum in Dioecesi perficiendum.*

N.B. Hic imprimis ius consideratur regularium, ut in Dioecesibus inter fideles stipes colligant ad opera Missionum, sibi a Papa concreditarum, sustentanda.

IV - *De Indice librorum prohibitorum*

1. *Circumstantiae vitae hodiernae.* Nemo est qui ignoret, hodie multo maiorem quam praeteritis temporibus numerum librorum, ephemeridum, foliorum innumerabilium propagari, quae propter obiecta tractata et modum procedendi ipso iure secundum canonem 1399 nn. 6-9 prohibita sunt. Catholici, imprimis in regionibus mixtae religionis, in medio, quo vivunt, toties doctrinas fidei catholicae oppositas publicari audiunt, ut istis dictis assueti sine scrupulo legant, quod millies auribus audierunt. Si quid scrupuli fuit, certe mox fugit quia per dies mediis telecommunicativis modernis discussio de doctrinis controversis directa vel indirecta praesentatur.

Sed paradoxa sequitur consequentia: ii, qui maiore pollent instructione theologica et aliis duces esse deberent, ut securo pede per errores transeant, minus praeparati sunt ad repellendum errorem, non quidem quoad cognitionem doctrinae falsae in se, sed certe quoad modum quo dolose proponitur. Nam cognoscentes legem ecclesiasticam de prohibitione librorum, eam pro statu et officio observant. Non solummodo sacerdotes curae animarum addicti, sed etiam educandis clericis destinati iure carent sine permissione speciali legendi ea, quae necessaria sunt ut rectum iudicium ferre possint et discipulis rite suadere de motibus animorum hodiernis. Quamvis aliqua de secunda manu haurire possint, non sufficit necessitatibus quia malum magis in modo praesentandi quam in ipsa doctrina iacet. Haec restrictio iuris seipsum informandi de erroribus in rebus religiosis secum fert apud incredulos suspectionem de incapacitate et insufficientia scientifica cleri catholici,

qui, quamvis laurea theologiae decoratus, tamen in materia scientifica minorennis consideratur. Quoties ipsi professores facultatum theologiae inculpantur, quod vitam in nubibus caeli ducant, nullum habentes contactum cum vita reali nostri temporis.

2. *Proponitur mitigatio legis canonicae.* Cum ipsa mutatio rerum modificationem legis vigentis postulet, ut cum facto concordet quod doctrina sectaria non iam principaliter scriptis sed aliis mediis communicativis pervulgetur, unum solummodo subtitulum tangimus.

Si exemptio a librorum prohibitione canonis 1401 extenderetur ad omnes, qui in Facultate ecclesiastica laurea theologiae insigniti sunt, melius contra errores modernos procedi posset.

3. *Utilitas mitigationis. a*) Sacerdotes, qui scientiam theologicam docent, instructiones adaptare possunt difficultatibus factis contra fidem, *speciatim modis concretis, quibus proponuntur.*

b) Sacerdotes, curae animarum addicti, qui crebro conveniunt ad problemata moderna discutienda, maiore fiducia doctores theologiae adibunt, confisi eos bene cognoscere difficultates et melius posse indicare vias practicas, quibus remedia afferri possint.

c) Laici, imprimis academici, sacerdotes laureatos pluris aestimabunt, eosque duces securos in difficultatibus, discussionibus, quaestionibus conscientiae habebunt, convicti eos sine restrictione necessitatibus vitae culturalis modernae omnino respondere.

d) Si iam non necessarium erit petere licentiam legendi istos libros, doctores ipsi magis quam antea suum existimabunt doctrinas falsas detegere ac simul pastores animarum adiuvare in erroribus debellandis.

4. *Difficultates contra talem mitigationem.* Sed dicere aliquis posset, in casibus allatis semper et sine dilatione permissum legendi dari posse et daturum iri, quando petitio ponitur.

Sed contra est:

a) Ipsa necessitas veniam petendi supponit, solummodo in casibus exceptionalibus oportere veniam dare legendi, sed continua necessitas urget.

b) Si cum laurea theologica non ipso facto datur facultas in campo scientifico libere eundi ad fontes, ipsa laurea a doctis in Universitatibus saecularibus formatis despicietur.

5. *Consequentiae exemptionis. a*) Exemptio a lege prohibitionis ponatur in canone 1378, qui de iuribus doctoribus rite creatis adiudicandis tractat.

b) In praeparanda laurea cuiusvis scientiae theologicae ratio habeatur de hac exemptione, ita ut nemo promoveri possit ad lauream, qui non sat clara et concreta indicia se tali exemptione dignum esse praebuerit.

9

Exc.mi P. D. IOSEPH OLIVOTTI

Episcopi tit. Samiensis, aux. Venetiarum *

10 dicembre 1960

Eccellenza,

Le chiedo venia se per varie circostanze, e tra esse quella di non aver ricevuto la Lettera circolare in data 18 giugno 1959 dell'Em.mo Card. Tardini, ho tanto tardato ad inviare la mia risposta.

Negli uniti fogli V. E. troverà i miei umili « desiderata » che mi permetto sottoporre filialmente e devotamente all'esame del Concilio. Lieto di aver potuto assistere nella Basilica Vaticana alla consacrazione di V. E. per la quale formulo le felicitazioni ed i voti più fervidi, oso accluderLe una riproduzione fedele, dopo i recenti restauri, della veneratissima immagine della B. Vergine della Salute, dalla quale Le invoco, Eccellenza, particolare assistenza nel gravoso ed importantissimo lavoro che la Provvidenza Le ha affidato.

Chinato al bacio del S. Anello mi segno di V. E.

devotissimo in Cristo

✠ Giuseppe Olivotti
ep. aux.

1. Theologicae disciplinae in Seminariis tradendae, christocentrica quam maxima sinthesi pertractandae et exponendae.

2. Sacricolae in spem Ecclesiae alumni magis imbuendi solida conscientia ac tuta suasione quam vasta complexaque doctrina.

3. Seminariorum alumni ac religiosi ab eorum moderatoribus pressius curentur in virtutibus naturalibus exercendi sine quibus nec supernaturales virtutes exerceri possunt neque vix dantur.

4. Repristinandus sacer Diaconatus Ordo, more Graecorum.

5. Neomystae per annum unum in vita pastorali practica apud paroecias exercentur, noctu tamen adhuc in Seminariis commorantes quamdamque vitam communem adhuc agentes.

6. A quovis sacerdote quotidiana exercitia pietatis requirenda, sine quibus vix datur actio apostolica fecunda et efficax.

7. Recitatio Divini Officii cum psalmis et lectionibus (quae tamen vernacula lingua desiderantur) opportune media hora contineatur; item oratio

* Adde ad Vota et Consilia episcoporum Italiae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars III, pp. 3 ss.

mentalis per mediam horam quotidie protrahenda, a pari cum Divino Officio quemcumque obliget.

8. Desideratur lingua nationalis cum quadam largitate utenda in sede liturgica.

9. Quorundam rituum v. g. Consecratio altaris, ecclesiarum, campanarum etc. breviatio opportuna auspicatur.

10. Desideratur licentia satisfaciendi praecepto audiendi Sacrum in diebus festis, iam a Vesperis diei praecedentis si ratio aliquomodo gravis adest.

11. Abolentur vel corrigantur omnes lectiones II Nocturni veritate historica destitutae; pariter dicendum de aliquibus festivitatibus vel titulis liturgicis, plurimis rationibus parum probandis vel admittendis.

12. Religiosa ac summa decentia imbuendae coeremoniae paraliturgicae; vetentur reapse omnes actiones devotionales antiliturgicae uti manifestantur a minutis fideculis.

Maius requirendum decus in altaribus adornandis; subtabulariae imagines vulgo « sottoquadri » cognominatae, omnino vetentur.

13. Missa potius lecta, in funeraria liturgia magis incrementanda.

14. Tabellae taxariae praesertim in funeribus, penitus abolentur; exoptantur autem oblationes sponte dandae.

15. Vita communis in sacerdotali coetu, maxime commendanda, laudanda et promovenda.

16. Aeque distribuenda dioeceseos Bona inter sacerdotes, ad reprimendam quamcumque pravam inaequalitatem.

17. Semper et ubique, theoretice et practice, bonorum functio socialis, uti in Evangelio patet, instanter docenda.

18. Sacerdotes, Religiosi, Antistites opportune importune arguentur ad paupertatem evangelicam exercendam affective et effective in omnibus scil. domibus vestibus vita undique peragenda.

19. Vestis talaris opportune adaptetur iuxta vigentes mores, salva tamen sacerdotali debita distinctione ac dignitate.

20. Perpendenda speciali consideratione positio illorum sacerdotum transfugarum qui tamen fidei nondum abdicaverunt, ut consone eorum animarum saluti provideatur.

21. Item ut supra, circa congruentem sustentationem providendam illis transfugis forte redeuntibus, bona voluntate adhuc praeditis.

22. Normae graves exharentur cuius erunt ut primae peccandi occasiones diradentur vel potius omnino tollantur pro sacerdotibus et religiosis cum femineo sexu, iuvenili praesertim, etiamsi adsociationibus nostris adscripto, ex officio conversantibus, nisi stricte hoc exiget ministerium.

23. Severe moneantur Religiosae ut veraciores sint qua maxime. Educatio ac instructio spiritualis, moralis et doctrinalis simul, eis provideatur aptior ad expletanda officia varia et particularia. Enixe exhortentur ne earum operae adsistentiales dent locum pravis operationibus pecuniariis vel quaestuosissimis et dolosis negotiationibus.

Circa vestimenta autem quarundam Congregationum, reformatio radicitus detur ne Ecclesiae irrideatur velut permittenti tam ridiculas et anachronisticas exhibitiones.

24. Officio Religionis docendae in scholis admittantur tantum sacerdotes et religiosi capaces et vere idonei; si desit magister aptus in hac parte, cathedra vacans potius relinquenda.

25. Officium pervigilans instituetur ad discriminanda nuntia et renuntiationes pro ephemeridis nostris quae ab auctoritate ecclesiastica sunt.

26. Catholica statio transmittens televisiva instauranda quam primum.

27. Perpendendum ut foliunculorum inscriptorum, paginarum volitantium et huiusmodi nimia copiositas minuetur, ad incrementanda potius diurnaria folia maioris momenti et rationis.

28. Centrum (ut aiunt) Cinematographicum Catholicum instaurandum ad pelliculas lucepictas effingendas, revera praeditas arte pulchra ac bona.

29. Actio assidens religiosa ac moralis pro opificibus, in toto orbe simul instauranda.

30. Instauranda item Congregatio Caritatis supervigilans omnes ecclesiasticas Actiones Caritativas et sociales.

31. Duo « Centra » permanentia instauranda pro studio promovendo ad unionem cum fratribus nostris Protestantibus et Orthodoxis pertingendam.

✠ IOSEPH OLIVOTTI
Ep. Aux. in Venetiis

10

EXC.MI P. D. BARTHOLOMAEI PASCUAL MARROIG
Episcopi Minoricensis *

Civitellae, 7 novembris 1960

Eminentissimo ac Rev.mo Domino Dominico Cardinali Tardini, Pontificiae Commissionis Antepraeparatoriae pro Concilio Oecumenico Praesidi.

Etsi verear ne sit iam clausum tempus admissionis litterarum quibus Episcopi exprimant sua vota in rebus ad Oecumenicum Concilium pertinentibus, audeo, praeter eas quas misi die 10 augusti 1960, adhuc Eminentissimae Dominationi Tuae significare sequentia:

Ad magis et ubique fovendum apud omnes maximam reverentiam debitam Sacrae Scripturae, cuius lectionem amorem et usum toties iam Summus

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Hispaniae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars II, pp. 113 ss.

Pontifex hodiernus, sicuti Decessores, commendavit, forsan opportunum et utile ac pulchrum foret si Concilium praescriberet aut suaderet ut in publicis bibliothecis ecclesiasticis (utique et Seminariorum et Universitatum nostrarum) nobile volumen unum utrumque Testamentum continens, omnium oculis semper expositum ostentaretur singulari et religioso honore, veluti monumentum Libro Divino inter tot libros mere humanos; quo simul significaretur Ecclesiam Catholicam, tamquam thesaurum pretiosum, sibi commissas habere Sacras Litteras ad interpretationem, ad conservationem et ad defensionem contra eos qui quovis modo ipsarum auctoritatem diminuere tentent.

Haec humiliter subiiciens, iterum me devotum Eminentiae Tuae servum in Domino profiteor, sacram Purpuram reverenter deosculans

BARTHOLOMAEUM, *episc. Minoricen.*

11

EXC.MI P. D. ALOISII PIRELLI
Episcopi tit. Lysiadensis *

Beatissime Pater,

ad Vestram Sanctitatem submisse defero cum animadversiones tum experimenta et vota digna, ut mihi videtur, quae in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II agitentur.

CIRCA FIDEM

1. Notum quippe omnibus est nostris praesertim hisce temporibus Evangelium D. N. Iesu Christi propagari quidem magis magisque in dies apud infidelium gentes, at languere et prope marcescere in civitatibus atque nationibus quae sub Communistarum dominatione sunt constitutae, vel eorum placitis favent.

Istiusmodi « pesti », in gentibus quae liberas se vocitant et liberae vulgo habentur, magnum afferunt incrementum doctrinae Laicistarum, quae universa iura Summi Dei, D. N. Iesu Christi et Ecclesiae Sanctae Eius totis viribus infitiari contendunt. Nolunt dulcissimum Dominum universi generis humani Redemptorem regnare super nos, super familias nostras, super ipsam civilem societatem.

Cum vero pii Christifideles et maxime ii qui in Actione Catholica operam navant valde glorientur sub Christi Regis vexillo militare, et plerique

* Adde ad Consilia et Vota episcoporum Italiae: cf. *Acta et Documenta ..., Series I,* vol. II, pars III, pp. 3 ss.

ubique Episcoporum in sua quisque dioecesi, solemni ritu, a die festo Regalitatis D. N. I. C. reassumptionem incipiant sodalium activitatis,

a) ad adfirmandam eandemque confirmandam plenitudinem potestatis Iesu Christi, Filii Dei, Regis saeculorum immortalis in homines singulos et populos universos iugiter vivam atque efficacem;

b) ut istius divini Regis fidelibus subditis et tironibus fidei dux, praesidium et solacium validius apponatur;

c) ut debito prosequamur obsequio celeberrimum illud Celestini Papae I « legem credendi lex statuit supplicandi », optimum quidem mihi videtur Regalitatem D. N. Iesu Christi dogmatica definitione roborari ac toto orbe illustrari.

2. Studia de B. V. Maria, deque eius dignitatibus atque privilegiis, hisce nostris temporibus, magnos sane eosdemque mirandos progressus effecerunt. Maternae B. V. apparitiones, necnon solemnes festivitates et frequentes actuositates in omnibus fere dioecesibus longe lateque apud clerum et populum notitiam, amorem cultumque lectissimum et ineffabilem erga Dei Matrem adauxerunt.

Ego ipse, quondam episcopus Andriensis Ecclesiae, quae, cum inter pauperrimas iure meritoque censeatur, est abhinc multos annos sub Communistarum potestate constituta, saepissime novi, magno cum animi gaudio, omnes etiam qui placitis Communistarum adhaerent marianis festivitatibus cuiusque generis adesse. Quae omnia facillime ostendunt permanere in animarum sinceritate dilectio erga B. Virginem, velut ignis sub cineribus. Quapropter:

a) ut columen atque profectus adhibeatur marianae devotioni tam ubique diffusae tamque dilectae;

b) ut dies festus nuper in calendarium inductus ad Regalitatem B. V. Mariae celebrandam corona quadam decoretur, quae aptissimam pietatem foveat, res quam maxime opportuna videtur B. Virginis *mediationem universalem* dogmatica definitione roborari atque firmari, in latissima significatione acceptam, quae duplicem actionem complectitur, scilicet cooperationis in humani generis redemptione, quae postulat gratiarum omnium acquisitionem, deinde eiusdem efficacis intercessionis apud Deum, quae est cooperatio in gratiarum distributione.

3. Stante omnium fidelium christianorum devotione nunc vivaci et assidua erga S. Ioseph et diligentius perscrutata eius paternitate virginali, quae terminative ad ordinem hypostaticum spectat, cum germana cooperatio sit mysterio Incarnationis, licet extrinseca, moralis et mediata tantum, mediante reapse B. Virgine Maria, quae vere et proprie est Mater Dei, absonum non videtur, immo maxime consentaneum fidelium sensui ut ipse S. Ioseph, primus Sanctorum omnium, notabilis quoque prae Ioanne Baptista, Domini Praecursore, cultu donetur praecipuo atque distincto in genere duliae — inferiore tamen cultui B. Mariae V. debito — cultu qui ipsi summe convenit propter officium a Deo commissum singulari Providentia.

4. Investigationes theologorum nunc temporis maximo studio et labore convertuntur ad altius cognoscendum et quanta maxima potest diligentia enucleandum mysterium Ecclesiae Christi.

Qua de re valde opportunum videtur ad illuminandos eos qui foris et longe sunt, necnon ad impellendam cum venerationem tum docilitatem bonorum et maxime militantium pro salute animarum, ut alacrius et altius investigetur natura et officium *capitale* potestatis Episcopi, qui, cum sit pater spiritualis, est in suo grege altor vitae et vitae restitutor ubi deficit, quatenus Episcopus et sua Ecclesia intime et dociliter communicent cum Romano Pontifice.

5. *a*) Doctrina D. Pauli Apostoli de *Corpore Mystico,* quae a saeculo XVII egregium habuit incrementum in Gallia et consequens disceptatio de « Incorporatione Christo Iesu », multipliciter hoc in saeculo investigata et enodata, mira diligentia nuper tractationem habuerunt a SS. D. Pio PP. XII f.r. in encyclica *Mystici Corporis.*

b) Novus velut ortus spem facit studiorum in catholica Liturgia, ex qua magnum profectum capiunt cum fontes salutis aeternae tum ipsa vita, quae vere christiana nominatur et est.

Idem Summus Pontifex rem perfecit in litteris encyclicis *Mediator Dei,* quas S. Rituum Congregationis praescripta consecuta sunt.

c) Quae vulgo « grande industria » nominari solet, idest ea negotia quae quaestus causa tractantur, necnon diffusior sensus iustitiae socialis, opera praesertim et merito recentiorum Summorum Pontificum, praesentem effecerunt ubique gentium atque urgentem illam quae plerumque Quaestio socialis nuncupatur.

d) Plurima eaque perpotentia media, quibus « communis opinio » formatur et instruitur, imprimis ars typographica, quae omnibus et prope singulis praesto sunt, saepissime falsas doctrinas et rationes diffundunt, iuxta placita Laicistarum, circa relationes inter Ecclesiam et Rempublicam, ex quibus tum Ecclesiae tum animarum maximum oritur damnum.

Cum autem eversio vitae christianae propter maximum progressum formationis humanae in civili societate (= delle organizzazioni di masse) non modo singulos, sed etiam ipsius societatis structuras infecerit, optimum sane videtur capillariter, uti dicunt, evulganda:

a) Doctrina Mystici Corporis ad germanum fovendum caritatis spiritum inter omnes homines sub Christo Redemptore adversus odia et funestas inter ordines civium divisiones;

b) Liturgia, utpote actus communitatis christianorum ad publice religionis virtutem exercitandam;

c) Doctrina christiana de ordinatione societatis, quae, cum libertatis et iustitiae et amoris fructus sit, mirabilis apparet et vere est propter insitam aequitatem; mirabilis quoque utpote fons animorum concordiae.

Vera doctrina relationum Ecclesiam inter et Statum eorumque iurium

atque officiorum, ut ex. gr. card. Petrus Gasparri exhibuit in suo opere quod inscribitur *Catechismus Catholicus*.

Ad hoc, utilissimum mihi quidem videtur editio et divulgatio Catechismorum, quorum facilis sit lectura aeque ac intellegentia apud fideles, qui praeclaro intellectu non gaudent.

Istiusmodi libelli, interrogationibus et congruis responsionibus contexti, erunt diffundendi, maxima, qua par est, sollertia in universas paroecias, quin immo in universas paroeciae familias, ut omnes sint illuminati, defensi et protecti in maximi momenti rebus ad vitam christianam pertinentibus tum singulorum tum ipsius humanae societatis.

Optima quoque videtur editio catechismi, in quo enucleentur simulque refutentur, quanta maxima perspicuitate fieri potest, praecipui errores nostris hisce temporibus vagantes, necnon brevis, facilis eorum *refutatio* coniuncta cum verae doctrinae christianae expositione, ut a contagio fideles paroeciarum praeserventur, vel, si lapsi, rursum recipiantur. Veritas enim possidet vim nativam ad compescendum et ad trahendum; verumtamen necesse est ut ad omnium aures perveniat et sit omnium captui accommodata.

Circa mores

1. Obviam passim sunt in Ecclesia Dei, his qui spiritu et corde recogitant, varii generis vires et mirabilia experimenta ad bonum provocandum; item obviam occurrunt Christifideles virtutibus et industria apprime mirandi.

Verum quae conceptuum confusio! quod lugendum discrimen in morum moderatione! quae animarum vastatio! quae totius generis tentationum et periculorum scatebra! Videtur ipsa civilis societas per gradus quosdam de immoralitate descendere ad eam quae vulgo dicitur « amoralitas ».

Errores enim scatent quidem a principiis, finem tamen capiunt in vitae usu perpetuo. In conversatione habita cum populo evincitur quantum imperium sibi comparavit inter homines illa quae nunc vocitatur « morale della situazione ».

2. *Circa moralem familiarem.* In plagis Italiae septentrionalibus sanctitas matrimonii eiusque firmitas et coniunctio membrorum familiae inter se in summum venerunt discrimen: adulteria enim, duplices familias alterius vel utriusque coniugum, vitium onanismi, dominationem sibi compararunt longe lateque praesertim in urbibus et ubi opifices frequentiores sunt.

In plagis vero australibus, cum Episcopi munus gerebam, saepe comperui recentes familias, etsi populares, prolis limitationi indulgere tum propter pravarum rationum et morum diffusionem, tum propter repugnantiam contra miseriam, immo summam egestatem familiarum originis, in quibus multi erant filii.

Cum omnes hominum industriae ad ordinem moralem pertineant, et ordo moralis vicissim pertineat ad Ecclesiam, utilissimum mihi videtur ut unus veluti frons constituatur totius Cleri — Episcoporum scilicet et Sacer-

dotum — ad acriter resistendum *spiritualibus remediis* — confessionibus, ex. gr. — contra morum declinationes, quae intimam familiarum disciplinam pessumdant, immo et ipsam naturam.

Ex hac deficiente uniformitate in agendo manat plerumque causa ingentium damnorum contra rempublicam.

3. *Circa moralem professionis et societatis.* Ratio, quam sequuntur plerique in agendo, est in mera utilitate fundata extra rectae conscientiae dictamina et proinde inservit tantummodo lucro, ambitioni, voluptati, quae saepius videtur finis ultimus universarum actuositatum.

Multi quidem — proh dolor — oblivione terere videntur praecipuam vitae rationem esse vitam quam Christi praecepta moderantur, et singulas activitates in specie (= professioni specifiche) ab illis totam vim ut mutuantur oportere.

Eadem dicenda de activitate erga rempublicam, necnon de activitate circa rem oeconomicam.

Circa doctrinas morales, quae supra sunt memoratae, notandum certo est sacram praedicationem ad paucos homines de facto pervenire; media vero his diebus nota ad veritatem et bonitatem propagandam apta, in potestate nostra non esse, sicut esse oporteret.

Exinde fidelium congregatio vel non audit, vel citius obliviscitur.

Nonne valde utilis esset activitas consociata in unaquaque Regione ecclesiastica, vel in ipsa italica Natione, quae curandam susciperet editionem foliorum typis exscriptorum semel in hebdomada vel in mense, quae in singulas paroeciarum familias pervenire facile possint sicut lumina mentium et conscientiae?

4. *Circa pericula publicae moralitatis.* Quantam curam adhibuerit Ecclesia et nunc quoque adhibeat ad fuganda pericula contra bonos mores, quae proveniunt ex arte typographica, cinematographica, radiophonica, televisiva atque sportiva universi perspicimus et magnopere laudamus.

Verum hac in re auxilium quoque ut accedat oportet ex parte reipublicae potestatis, cuius non ultimum munus est in publica praesentium rerum agibilium ratione decernere et poena coercere maleficos.

Cum episcopus eram residentialis, in civitate ipsa episcopali exhibiti sunt tantummodo, per annum, decem et novem « films » qui notam habuerunt « per tutti ». Saepe vero exhibebantur films indigni qui viderentur ab ipsis hominibus adultis, aliique exhibebantur, a quorum visione pueri quidem arcendi erant. At incassum, quoniam in vanum abibant monentium verba, opera parentum qui filios suos manuducebant ad spectandum, obliti proprii officii a natura commissi in filiorum christiana educatione. Nedum ipsorum honestatem suscipiendam curant, sed pudorem ipsum naturaliter inditum.

Practice ergo verba, quae imperant exclusionem puerorum decem et sex annos non attingentium a filmorum visione, frustrantur proprium ipsorum finem, qui est in iuvenum morali tutela. Non avertunt minores natu, alliciunt

maiores. In regionibus mixtae religionis et nobis finitimis promulgatae iam sunt leges et sanctiones longe severissimae quam apud nos.

In regionibus autem nostris, quae maxime sunt aptae levaminibus sumendis a touristicis exercitationibus leges nullae sunt quae bonos mores defendant. Non expedit, aiunt, tourismum prohibere, qui communes reipublicae divitias gignit fovetque. Quid faciendum ut summi moderatores qui plerumque catholici sunt et fidem sine pudore profitentur, sibi persuasum habeant debere firmiter leges tutari, quae bonos mores defendunt, posthabitis adversariorum factionibus, quos vivendi et agendi iuxta suas ipsorum rationes non pudet?

5. *De diebus festis observandis.* Praeceptum divinum quod iubet omnes homines sanctificare unum singulis hebdomadis diem, qui propterea vocatur « dominica dies », et praeceptum divino-ecclesiasticum quod iubet catholicos universos in illis dominicis diebus et in aliis praeterea festivitatibus ab Ecclesia indictis praesentes esse active sacrosancto Missae sacrificio, despecta atque confracta sunt prae praecepto de SS. Eucharistia saltem quotannis sumenda tempore paschali.

In dioecesi Andriensi, occasione Visitationis Pastoralis, comperui et pro certo habui praesentiam festivam s. Missae sacrificio, ad viros quod attinet, nutare inter duodecimam et quartam partem; ad mulieres vero quod attinet, inter sextam partem et dimidium earum quae regulariter tenentur.

Causae huius lugendae negligentiae sunt: ignorantia, indifferentia, taedium vel odium contra religionem, oblectationes atque voluptates cuiusque generis, opera praestanda ad se et suos sustentandos.

Gravis quidem est istiusmodi negligentia, digna maxima consideratione ut communia et efficacissima remedia apponantur.

Lex de quiete festiva, quae prohibet opera servilia et permittit opera liberalia atque forensia, nunc temporis pene obsoleta evadit, quippe quae respiciat rationem saeculis praeteritis congruam.

Inde necessitas sapientis revisionis, praesertim circa conceptum operum liberalium et forensium. Si tempora mutata, si mores mutati, mutentur et leges, ad quas vero observandas plurimi est cooperatio ex parte civilis potestatis.

6. *De lege ieiunii et abstinentiae.* Lex sane maneat, sed plurimae exceptiones fere frustrantur. Quapropter digna est accurata ponderatione.

CIRCA DISCIPLINAM

1. Episcopi, qui ex divina institutione, contrahunt mysticum, sed verum matrimonium cum dioecesi, cui a Summo Pontifice destinantur, ideoque sponsi appellantur Ecclesiae, quam suscipiunt gerendam, amoveri possunt et reapse amoventur haud difficulter.

Parochi vero, non obstantibus cc. 2147-2156 C.I.C., de facto inamovibiles permanent magno cum muneris episcopalis impedimento et animarum

discrimine. Memini quidem magno dolore plurimarum calamitatum quae mihi occurrerunt in difficili amotione parochi cuiusdam, qui paroeciam fere integram pessum dederat, paroeciam cui dignitas sanctuarii nectebatur, non obstantibus canonicis dispensationibus a S. Sede mihi concessis brevitatis causa in processu instruendo ac perficiendo.

Optimum forsan consilium est Episcoporum facultates augere et dilatare in parochorum amotione, licet intra certos fines ab iure statuendos.

2. Audivi passim nonnullos fratres meos in episcopatu conqueri, summa et debita reverentia, de conditione Episcoporum, cum, saltem in italicis provinciis, non tam Pastores sui gregis sint, quam meri executores ordinationum a Superioribus constitutarum.

Etiam audivi, apud nonnullas S. Romanas Congregationes et Officia pluris interdum laici, qui qualificati sint, existimari quam Locorum Ordinarii.

3. Constat in quibusdam dioecesibus penuria cleri et in quibusdam cleri copia. Frater poterit a fratre adiuvari, si Episcopi sacerdotibus abundantes facultate muniantur candidatos qui nec necessarii, nec utiles sunt propriae dioecesi ordinandi in bonum Ecclesiae Catholicae.

Prioribus saeculis enim sacerdotes signabantur in catacumbis « praesbyter de Catholica, vel Catholicae Ecclesiae minister ».

Poterit etiam titulus s. ordinationis immutari.

4. Relationes cuiusque generis inter clerum dioecesanum et clerum regularem vivaciore caritatis flamma et mutua observantia imprimendae sunt ad maiorem animarum profectum. Quod vero haud difficulter obtineri potest si uterque clerus iugiter meminerit se vocatum esse in bonum animarum et ut operam daret in dioecesi et in paroecia ad quam in virtute sanctae oboedientiae quisquis destinatur.

Forsitan immunitates quibus gaudet clerus regularis nimiae sunt; ideoque non pauca et levia causant impedimenta locorum Ordinariis.

5. In perficiendo meo munere pastorali pluries animadverti quantum nocumenti afferat, ad curam animarum quod attinet, crebra parochorum mutatio, qui ex Ordinibus vel Congregationibus religiosorum eliguntur.

Apta forsan istis non sunt lex et consuetudo de mutatione quarto quoque anno curanda, cum ex ipsis ita saepe fit ut vel minima ratio actionum paroecialium inchoari vel perfici commode possit, ut tempus frustra teratur, utque rerum conditio in vita et activitate paroeciali exigua nimis et sub incerta luce sit.

Ordinum et Congregationum religiosorum Superiores bene facient si in unaquaque provincia constituere et servare curent congruum sacerdotum numerum qui apti sint ad curam animarum fructuose suscipiendam.

6. Clerus animarum curae deditus, cum impar numero sit et oneribus ministerii pressus, esset a multiplici administratione sublevandus, simulque tuendus atque defendendus a quolibet periculo suam ipsius famam et dignitatem maculandi in negotiis temporalibus, posthabitis officiis spiritualibus.

Forsan opportunius esset administrationem bonorum ecclesiasticorum, saltem immobilium, alicui laicali Congregationi tradere, aut laicis, quorum certa est vitae honestas, necnon auctoritas et fidelitas.

Hi tamen obligatione teneantur stare vigilantiae et mandatis Ordinarii, eique rationem reddere.

7. Inopiae plurimorum sacerdotum suppeditat in primis capsa dioecesana, si par est, deinde aerarium Reipublicae, sed etiam magis aequa bonorum ecclesiasticorum in ambitu cuiusque dioeceseos distributio.

Istiusmodi peraequatio utilitatem habet — nec certo spernenda res — sacerdotibus persuadendi se dominos non esse bonorum ecclesiasticorum, verum administratores tantum et dispensatores subiectos tum Ordinarii, tum S. Sedis dicioni imperioque. Habentes ideo alimenta et quibus tegantur, ecclesiastici, salvis iuribus praecedentiae in bonorum convenienti fruitione, se sciant coniunctos lege, quae nunc « solidarietà di categoria » vocitatur, sed quae reapse est lex fraternae caritatis.

Circa Liturgiam

1. Nunc temporis fidelium postulata requirere videntur renovationes quasdam, idest simplificationes in nonnullis caeremoniis pontificalibus: ex. gr. in consecratione ecclesiae, altarium, campanarum, oleorum sanctorum... Certo certius erunt innovanda et simplificanda Pontificale Romanum et Episcoporum Caeremoniale, quae servant abhinc tria saecula modos vivendi.

2. Maxima consideratione digna videntur tum ipsa Breviarii confectio, tum lectiones iuxta sapientis criticae historiae leges.

3. Sacerdotes nullo modo exonerandi sunt ab opportunis explicationibus, immo interpretationibus circa ecclesiasticas caeremonias et rubricas sive Sacramentorum et Sacramentalium administratione, sive Sacrosancti Missae Sacrificii celebratione.

Verum linguae vulgaris usus eodem pacto ac in ceteris Nationibus concessus est, non erit abs re permittere Italorum Nationi, ut maiore delectu atque commodo notiones liturgicas percipiant.

Circa rem pastoralem

1. Romani Pontifices, S. Congregatio de Seminariis, locorum Ordinarii de mirabili sedulitate in seminariorum alumnos excitata Apostolicis Visitationibus, varii generis provisionibus atque decretis probe meriti sunt.

Perfectio tamen exoptatae clericorum educationis est novensilium sacerdotum sedula cura.

Cum non omnes dioeceses copiam habent per se providendi, optimum quidem adspicientibus et cogitantibus apparet in qualibet ecclesiastica Regione erigere atque instruere Instituta quaedam ut sacerdotes recenter ordinati magis et melius scolasticas disciplinas perdiscant, utque in nunc tem-

poris idiomatibus apprime erudiantur. Quae, in tanta mutationum facilitate sive locorum sive consuetudinum, optimam constituunt praeparationem ad munera pastoralia suscipienda.

2. Cum defectio a christiana religione non modo singulos commoveat, verum etiam ipsius societatis ordinamenta, religionis restauratio opera communitaria fieri oportet, idest a tota Ecclesia suscepta atque ad exitum perducta.

Ecclesia tota est, quae ex *S. Hierarchia* imprimis constat et deinde ex *laicis,* stricte S. Hierarchiae adhaerentibus in perfecta oboedientia.

Graviores et urgentiores in dies fiunt quaestiones de animarum salute; clerus autem pusillus in multis dioecesibus est et impar officiis suis cum fructu exercendis atque adimplendis.

Exinde facile coniici potest admodum aptam et consentaneam rem esse sacerdotibus committere quae sunt sacerdotum sensu stricto et proprio, laicis vero probatissimis committere quae ipsis committenda paria sunt. Vis unita fortior. Nonne fortes in fide et piissimi laici, prioribus saeculis, opera sua, participes fuerunt sacrae Hierarchiae in Evangelio praedicando, in mundo convertendo a paganorum erroribus ad Christi veritatem et vitam?

3. Instantibus et dirigentibus dignissimis laude Summis Pontificibus aevi recentioris, mirabilis sane est cura quam clerus adhibet ad apprehendendam scientiam catholici Catechismi eamque fidelibus tum pueris, tum adultis tradendam maxima sollicitudine. Verum adhuc longa restat via!

Nonnulli in septemtrionalibus regionibus curantur Oratoria sive puerorum sive puellarum ut funditus renoventur et ideo aulis numero ac luce sufficienti donentur ad praecepta de re catechistica optime tradenda.

Animadverti tamen et intellexi aulas illas congruentibus instrumentis ad docendum plane carere et magistros plerumque carere ipsa docendi arte et ratione. Desiderantur quoque in catecheseos disciplina tradenda prima discendi elementa pueris accommodata, necnon paedagogiae et psychologiae dictamina, ligamina cum vitae necessitudine, quae omnia peritissimos facerent instituendo docendoque.

Cum in regionibus septemtrionalibus, tum in australibus, licet omnibus viribus contendatur ut egregii fructus ex magisterio proveniant, attamen ad tradendos et exigendos mere memoriter articulos fidei perseveratur, qui necessarii certo sunt ut addiscantur, sed praehabitis magistri explicationibus et hodiernis etiam visionibus. Est enim haec docendi ratio pene obsoleta, ideoque exiguae efficientiae ad puerorum perfectam eruditionem.

Inde fit causa simulque explanatio facillimae oblivionis verborum in formula quadam conglutinatorum, quae cum nullo modo a discipulis cognosci ac percipi possint, causa sunt plenae vel semi-plenae ignorantiae catechisticae doctrinae. Nihil ergo permanet sive in mente, sive in vitae ratione.

Dioeceses et paroeciae possunt et debent *scholam* ad formandos catechistas tum ex viris tum ex mulieribus, qui valde apti sint ad erudiendum, instituere et iugiter alere peculiari diligentia.

Isti autem doctores, qui magna ex parte a catholicis Consociationibus nasci possunt, si optime parati in spiritu, in doctrina, in arte docendi, in bene regendo, quaestionem persolvere possunt maximi momenti, quae annosa est et haud facilis, sed tamen fundamentum non catechismi quoquo modo traditi, verum traditi non scholae sed vitae.

Christiani adulti in dies frequentiores a festiva catechesi discedunt, non obstantibus tum Episcoporum tum Parochorum obsecrationibus, impulsibus, consideratione ac deliberatione temporis et horae magis ad christianam doctrinam populo tradendam opportuni, aliisque varii generis conatibus.

Iussi in mea olim dioecesi omnes et singulos sacerdotes litantes in qualibet ecclesia, in quolibet Missae sacrificio interpretando explanare idem, in dominicis diebus quadraginta duobus quotannis, argumentum catecheticum.

Hoc pacto, intra quattuor annos omnia accurate exponi potuerunt quae ad integram catechesim spectabant. Post annum quartum, explanatio evangelica resumpta est; deinceps per quadriennium rursus christiana doctrina in forma catecheseos. Magna exinde fidelium satisfactio!

In paroecia quadam, ex his quae multitudine abundant, distribuenda curavi quae ad catechesim pertinent, in praelectiones ad diversas personarum categorias accommodatas et diebus ferialibus vesperi profitendas.

Frequentes auditores, immo plus quam frequentes!

Diebus autem festis nemo, vel fere nemo fidelium catechesi pomeridianae intersunt; nuntium autem salutis ad omnium aures ut perveniat urget etiam atque etiam. Fidelibus omnibus a nobis obviam eundum est.

Nonne perutile est in singulis dioecesibus vel ecclesiasticis regionibus libellos praeparare, singulis mensibus, qui quattuor vel quinque lectiones probe conscriptas exhibeant atque in opusculum typis editum impressas, cuius folia solvi et mitti possint ad paroeciae familias?

En utile idemque gratum spirituale pabulum tum domesticae societati, tum societatis individuis. Scripta enim sive manu sive typis vulgata maiorem obtinent profectum quam verba.

Ad exemplum typis editum Catechismi puerorum quod spectat, meo quidem iudicio, maxime aptum non est ad finem eruditionis proprium consequendum ut unum in tota republica conficiatur. Plura forsan conficiantur oportet, data locorum Ordinariis facultate eligendi ea quae ipsorum prudenti iudicio magis in singulis dioecesibus idonei videntur.

Humiles atque vivacissimas preces ad Dominum Deum facio, Patrem luminum, pro sedula praeparatione auspicati Concilii Oecumenici Vaticani II proxime habendi, itemque Sacrum Pedem deosculatus, me profiteor

addictissimum in Christo filium

✠ ALOISIUM PIRELLI
Episcopum tit. Lysiadensem

II

ANIMADVERSIONES
A PATRIBUS SCRIPTO EXHIBITAE
ANTE CONCILII INITIUM

ANIMADVERSIONES

A Patribus scripto exhibitae ante Concilii initium *

1

Em.mus P. D. ANTONIUS M. card. BARBIERI
Archiepiscopus Montisvidei

Montevideo, 21 augusti 1962

Em.me Domine,

Schemata constitutionum et decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus attente perlegi, adstantibus duobus Sacerdotibus vere peritis in materia tractanda.

Omnia quae ibi proponuntur mihi videntur probanda. Tamen ubi de S. Communione sub duplice specie sumenda, n. 42, p. 176, haec duo notanda, scil.: Congruum videtur quod Neo-Sacerdos qui cumcelebrat cum Episcopo in Missa Ordinationis sumat sub duplici specie. Quod vero attinet ad chri-

* Animadversiones respiciunt schemata, quae ad Patres missa sunt die 13 mensis iulii 1962, nempe

I. *Schema constitutionis dogmaticae de fontibus revelationis;*
II. *Schema constitutionis dogmaticae de deposito fidei pure custodiendo;*
III. *Schema constitutionis dogmaticae de ordine morali christiano;*
IV. *Schema constitutionis dogmaticae de castitate, matrimonio, familia, virginitate;*
V. *Schema constitutionis de sacra liturgia;*
VI. *Schema constitutionis de instrumentis communicationis socialis;*
VII. *Schema decreti de Ecclesiae unitate.*

Cf. *Schemata constitutionum et decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus, Series I,* Typis Polyglottis Vaticanis, 1962, pp. 272.

Eduntur tantum animadversiones exhibitae circa schemata nn. I, V. VI, VII, de quibus in Concilii congregationibus generalibus disputatum est.

Opportunum visum est has edere animadversiones, quia commissiones conciliares de illis etiam rationem habuerunt in schematibus emendandis.

Textus ordine litterarum Patrum disponuntur, quia non semper iuxta materiam dividi poterant, cum non numquam idem textus de pluribus schematibus simul ageret.

stifideles, incommoda non videntur compensari, quia idem fideles accipiunt tam sub una quam sub duplice specie communicantes.

Et hac oblata opportunitate V. Manus deosculor et me profiteor

Eminentiae Tuae addictissimum in Domino

✠ ANTONIUM M. card. BARBIERI
Archiepiscopum Montisvidei

2

EM.MUS P. D. BENIAMINUS CARD. DE ARRIBA Y CASTRO
Archiepiscopus Tarraconensis

Infrascriptus, Beniamin, Cardinalis de Arriba y Castro, Archiepiscopus Tarraconensis, lectis Schematibus Constitutionum et Decretorum, de quibus disceptabitur in Concilii Sessionibus (Series I), ante omnia Reverendissimis Auctoribus gratulatur de magno et miro labore.

Dein sequentes observationes exponit:

1. *a*) Maxima quaestio pro Concilio, meo humili iudicio, est sanctitas sacerdotum, incipiendo ab eorum formatione in Seminariis et Novitiatibus.

Relaxantur quotidie criteria quoad conceptum oboedientiae, necessitatem orationis mentalis, legem caelibatus etc. etc. Quid faciendum — dicunt — de tot millibus apostatarum? Scripta anonyma et non anonyma plura recipiuntur.

b) Dein dicta « quaestio socialis ». Doctrina Ecclesiae pulcherrima est quia est Evangelium: (*Rerum Novarum, Quadragesimo Anno, Mater et Magistra,* praeter alia plura Documenta). Sed de facto millia millium sunt qui carent alimentis, vestitu, tecto, cultura vel minima, et aliis quae dignitati personae humanae congruunt.

Inde, ex parte, progressus communismi athei, qui tot illudit promisso paradiso terrestri iustitiae socialis. Certe communismus non erit solutio, sed potest esse flagellum a Deo permissum.

c) Tertio, corruptio morum praecise et maxime in iis quae dicuntur « instrumenta communicationis socialis » de quibus in proprio Schemate pp. 205 ss.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

12. *De sacra Liturgia,* p. 158, lin. 2: « atque optat etc. ». Forse bonum esset addere: « iuxta normas ab ipsa traditas, nunquam privatorum interpretationi relictas ». Quod tamen iam dicitur p. 168, art. 28. Sed novatorum magnus est numerus.

13. Ibid., p. 163, art. 13. Forse melius « Sacerdotes utriusque cleri », vel simpliciter: Sacerdotes. Idea sacerdotis « non dioecesani », separationis fraternitatem laedentis seminarium fuit. Unum ovile et unus Pastor, etiam in dioecesi!

14. Ibid., p. 168, linn. 1-3: « quae est (Ecclesia) "unitatis sacramentum", scilicet plebs sancta sub Episcopo adunata et ordinata ». Talis adunatio et ordinatio liturgica sub Episcopo de facto non datur, sunt enim tot liturgiae in dioecesi quot privilegia et exemptiones. Verum est non agi de essentialibus, sed quam longe sumus a pulcherrimis verbis S. Ignatii Antiocheni quae in p. 173 nota 53 recoluntur!

Confer p. 169, artt. 32-33. Quare dicitur in art. 32, lin. 12: « praesertim in sua cathedrali », dum prius linn. 8-10 iure affirmatur: « Episcopus ut sacerdos magnus habendus est a quo vita suorum fidelium in Christo quodammodo derivatur et pendet », ubique ut patet?

15. *De Officio Divino...*, p. 186 *a*) Laudes ac Vesperae... Horae praecipuae... Quare? Nonne totum Officium est divinum? *c*) Matutinum qualibet diei hora... Sed potest anticipari, ut nunc fit?

16. Pag. 188, art. 77. Litterae *a*) et *c*) non videntur cohaerere, nam in *a*) clericis praecipitur lingua latina; in *c*) dicitur quivis (ideo etiam clericus) Officium celebrat cum his qui sub *a*)... (i. e. eum clericis) nominantur, lingua vernacula, satisfacit.

17. *De Officio divino...,* p. 189, nota 7. Circa possibilem « selectionem psalmorum », ego illos posthaberem qui fere nihil aliud continent nisi expressiones odii erga inimicos.

18. *De Musica sacra,* p. 195, art. 91, linn. 28-30. Post hanc paragraphum « Proinde sit etc. », forse opportunum esset aliquid huiusmodi addere, scilicet: « Prae oculis tamen habeatur magnum problema "Migrationis internae", si de nationibus agitur in quibus praeter linguam nationalem diversae linguae existunt in diversis regionibus. Tunc enim suadendus esset usus linguae latinae in maiore parte canticorum liturgicorum; quod si lingua vulgaris adhibeatur, non tamen fiat modo exclusivo ».

Ratio est magnum momentum dictae participationis fidelium in sacra Liturgia. De facto, advenae qui tantum ignotam linguam audiunt, sive in cantu, sive in orationibus, sive in praedicatione verbi Dei, ut saepe fit, ab Ecclesia recedunt. « Haec — dicunt — non sunt pro nobis... ». Quod experientia mihi testatur magno cum plurium animarum damno.

19. *De instrumentis communicationis socialis.* Cap. III, art. 28 (p. 218). Hunc articulum iudico prout iacet valde periculosum. Non deerunt sacerdotes qui inveniant iustam causam videndi in « cinema » omnia quae laici vident ut respondere possint a consultantibus. Immo vel ipsi Seminariorum alumni quamdam quasi « scholam cinematographicam » cogitabunt, ni iam cogitant.

Idem dico de art. 41, p. 223 cum nota 8 (p. 224).

Ideo non opportunae forsan sunt tot tantaeque commendationes ad « culturam cinematographicam » promovendam (art. 38, p. 222). Nec sufficit monitio: « dummodo haec incepta debita prudentia absolvantur nec in damnum vertantur animarum » (*ibid.*), quia experientia constans est quoad criteriorum relaxationem. Quare si de sacerdotibus agitur potius suadenda est abstinentia quam cultura cinematographica. Ideo opportune Synodus Romana sacerdotibus prohibet sub paena suspensionis a divinis assistentiam vel semel spectaculis cinematographicis in locis profanis, nec permittit in ecclesiasticis sine licentia Vicariatus.

Aliunde notum est quot abusus dentur in sic dictis « Cineforum » aliisque « scholis » culturae cinematographicae. Solutio ergo est in « selectione », ad quam pauci opportune instructi, maxime ex laicis bonae conscientiae sufficiunt. Cf. p. 239, art. 87. Item p. 240, art. 90, lin. 21.

Sed authentica solutio fere unice stat in promovenda productione pelliculárum moralium. En magnum opus zeli et apostolatus pro capitalismo catholico hodierno.

20. P. 236, art. 79. Verba « non vero alicuius politicae factionis » non necessaria nec opportuna videntur, nam ubique sunt partes politicae diversae vel oppositae pro quibus alia pars saepe saepius « factio politica » dicitur, etsi gubernationem Status bene exerceat.

21. *De cinematographia.* P. 240, art. 92. Valde periculosum iudico hoc dici a Concilio. Experientia, etiam in Seminariis, non favet ut supra dixi. Potius obtinebitur maior fascinatio et cupiditas quotide plura et cuiusvis generis videndi.

Gravissimum problema, et omnes sciunt, in re cinematographica est quod desunt fere pelliculae honestae et multo magis minoribus — pueris et adolescentibus — aptae. Unde magnum opus Concilii esset promovere creationem Centri universalis catholici productionis cinematographicae.

22. Circa ultimum Schema, Decreti nempe *de Ecclesiae Unitate* « *Ut omnes unum sint* » pp. 251 ss.

1) Rarum invenio fere omnia in hoc Schemate ad Orientales referri, qui pluries expresse nominantur. Timeo ne hoc Protestantes magis avertat, ad quod conferre potest explicita denuntiatio erroris Anglicanorum, de quo in cap. 7, p. 253, linn. 31-34.

2) Forse in cap. 15, p. 255, linn. 23-30 melius esset omittere conceptum desperandae unionis, nisi fiducia in Deo ponatur. Ego simpliciter asserere hanc fiduciam cum gratia Dei satis crederem.

3) Art. 47, p. 266, linn. 2-5. Idem puto tenendum de collaboratoribus Curiae Romanae ut magis adhuc appareat oecumenica si maior sit participatio ex omnibus gentibus.

✠ BENIAMIN card. DE ARRIBA Y CASTRO
Archiep. Tarraconensis

3

EM.MUS P. D. IACOBUS CARD. DE BARROS CÂMARA
Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii

Flumine Ianuarii, 31 augusti 1962

Eminentia Reverendissima,

Post examen seriei I Schematis Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii Sessionibus, haec mihi liceat adnotare:

P. 10, lin. 10: forsitan conveniens esset addere textum 2 *Tim.* 2, 2: « Et quae audisti a me, per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere ». Hic textus in disputationibus cum protestantibus maximi momenti est.

P. 10, lin. 33: in expressione « non ex libris », videtur addendum verbum « tantum », et ita scribere: « non *tantum* ex libris », nam Patres etiam scripta relinquerunt doctrinam a se ipsis praedicatam.

P. 49, lin. 20: in Brasilia spiritismus habetur ut haeresis.

P. 61, lin. 25: nonne hic addendum esset aliquid de purgatorio et de limbo?

P. 92, lin. 30: verbum « rarissime » forsitan nimis fortis. Melius mihi videtur adhibere « *pauci* » pro « rarissime ».

P. 130, lin. 39: post verbum « falso putatur » addetur: « sive quando una pars alteri permissionem dat ut cum alio ineat », aliquando accidit in Brasilia.

P. 150, lin. 13: est aliquis error tipographicus, « u » pro « i ». In hoc capite *de sacra virginitate,* bonum esset insistere in eo quod sacra virginitas potius consideranda videtur ut oblatio quam ut renunciatio.

P. 176, lin. 43: quoad dies de praecepto notetur quod sunt dies qui minime servantur a populo, ut v. gr. in Brasilia dies 6 ianuarii, 29 iunii et 1 novembris. Melius esset tollere obligationem eos servandi, ad peccata vitanda, ut fecit Summus Pontifex S. Pius X.

P. 181, lin. 18: practice est infirmo administrare Unctionem post Sacram Communionem. Ratio est: 1) S. Eucharistia iam remanet multoties sine adoratore dum infirmus confitetur; 2) si infirmus destituitur ab usu rationis, iam sacrum viaticum accepit.

P. 253: hoc in pulchro capite unitatis Ecclesiae indivisibilis, insistatur in unitate pastorum intra se. Vere lamentandum dissensiones quae sacerdotibus et fidelibus scandali causam non raro evadent.

In genere, quoad notationes Sacrae Scripturae hoc mihi liceat observare: passim interrumpitur sensus lectionis propter has citationes Sacrae Scripturae, quae melius locum haberent si ad calcem vel in fine ponerentur.

✠ IACOBUS card. CÂMARA
Archiepiscopus Fluminis Ianuarii

4

EM.MUS P. D. PETRUS TATSUO CARD. DOI
Archiepiscopus Tokiensis

Tokyo, 1 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

In responsum litterarum Eminentiae Vestrae Reverendissimae diei 23 iulii 1962 (Prot. N. 87242) quibus mihi transmissa est prima series schematum Constitutionum proximi Oecumenici Concilii Vaticani II, accurato studio completo, sequentes animadversiones Eminentiae Vestrae Reverendissimae communicare velim:

In constitutione *de S. Liturgia,* cap. II, n. 41, (p. 176), *de lingua*: desideratur additio: « et in Oratione Dominica *Pater noster* ».

Ibid., n. 44 (p. 176), *de concelebratione*: desideratur ut concelebratio in Feria V in Cena Domini permittatur non solum in Missa Chrismatis sed etiam in Missa Sollemni vespertina.

In schema decreti *de Ecclesiae unitate*: desideratur ut loco termini « fratres dissidentes » adhibeatur expressio suavior « fratres separati ».

Haec dum Eminentiae Vestrae Reverendissimae communico, manus Vestras humillime deosculatus, altissimae venerationis meae sensus Eminentiae Vestrae Reverendissimae pando permanens

Eminentiae Vestrae Reverendissimae
addictissimus servus in Domino

✠ PETRUS TATSUO card. DOI
Archiepiscopus Tokiensis

5

EM.MUS P. D. IOSEPH CARD. FRINGS
Archiepiscopus Coloniensis

Köln, den 17 September 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

De prima serie schematum, de quibus in Concilii sessionibus disceptabitur, imprimis sequentia videntur dicenda:

I - In hac prima serie duo schemata prae ceteris cum quoad stylum tum quoad sententias in eis contentas eminent, unum quidem *de sacra Liturgia,* alterum *de Ecclesiae unitate. Ut omnes unum sint.* Nam haec duo schemata maxime fini huius Concilii a Summo Pontifice declarato conveniunt,

renovandae scilicet vitae christianae et adaptandae ad necessitates huius temporis ecclesiasticae disciplinae ita, ut testimonium fidei claritate nova lucescat in obscuritatibus huius saeculi. Quia magni esse videtur momenti Concilium in sessionibus suis primis non illaqueari in quaestionibus difficillibus theologorum hominibus huius temporis imperviis, perturbantibus eos, sed imprimis aliquid dicere, quod renovationem quasi sensibilem includit et lucem quandam hominibus bonae voluntatis afferre potest, haec duo schemata prae omnibus aliis in Concilio disceptanda et statuenda videntur. De singulis quibusdam quaestionibus, e. gr. de definitione sacramenti Extremae Unctionis, quae nimis a traditione Ecclesiae latinae discedere videtur, in Concilio ipso locus erit disputandi. Schema *de Ecclesiae unitate* solum de Ecclesiis orientalibus agit, nihil dicens de communitatibus ex sic dicta reformatione ortis. Ne suspicio fiat Concilium velle discordiam seminare inter diversas communitates christianorum non catholicorum et ex tali suspicione grave incommodum prodeat, dicatur in praeambulo hoc schema unice ad orientales dirigi et alterum quoddam schema praeparari pro christianis protestantibus. Deliberandum etiam videtur, utrum hoc schema simul in lingua graeca publicari possit, ut Ecclesia, omnium christianorum mater, ad fratres separatos in sua ipsorum lingua sibi ex originalibus sacrarum scripturarum tam venerabili loquatur sicut facit in liturgia sollemnissima usque ad hunc diem.

II - Ad alia schemata quod attinet, aliqua generalia videntur praemittenda:

1. Sicut iam in Concilio Vaticano I a patribus postulatum est, schemata non fiant quasi tractatus ex manualibus theologorum prompti, in stylo scholastico conscripti, sed linguam sacrae scripturae sanctorumque patrum sonent. Praeterea, quia hoc Concilium, secundum voluntatem Summi Pontificis, incitamentum suave quoddam vult esse fratribus separatis ad unitatem quaerendam et hominibus in his tam immutatis condicionibus hodiernae vitae degentibus, ab alienatis, proh dolor! a fide patrum novum testimonium Iesu Christi Ecclesiaeque suae sanctae vult dare, semper sensus cogitationesque horum fratrum prae oculis habeantur et, quamvis veritas « opportune, importune » (*2 Tim.* 4, 2) praedicanda sit, haec veritas tamen in caritate fiat (cf. *Eph.* 4, 15), immo secundum apostolum debemus « nos firmiores imbecilitates infirmorum sustinere et non nobis placere » (*Rom.* 15, 1).

2. Secundum usum veterem priorum Conciliorum de controversiis intra muros catholicos theologosque catholicos adhuc disputatis a Concilio non decidatur, sed solummodo de erroribus a spiritu christiano vere alienis iudicetur. Periculosum videtur, si in notis sermones Summorum Pontificum pro diversis causis habiti eodem modo inducuntur sicut Litterae Encyclicae, immo sicut decreta priorum Conciliorum. Neminem fugit hos sermones aliquando etiam inter se differre eosque non esse talis valoris dogmatici, ut incondicionate poni possint intra fontes Concilii cuiusdam Oecumenici.

3. Quaestio magni momenti est, quis sit valor dogmaticus decretorum, si definitive a Concilio accipiantur. Aliqui textus quasi definitiones dogmaticae sonant, aliqui solummodo exhortationis specimen prae se ferunt. Ne incertitudo infinita oriatur, necessarium videtur declarare, utrum dogmata sensu stricto sumpta contineantur annon.

4. In quibusdam quaestionibus, e. gr. de instrumentis communicationis socialis utile et rectum videtur consilium laicorum in hac re peritorum audire, quorum campus hic tangitur.

III - Haec generalia in praedictis schematibus *De sacra Liturgia* et *De Ecclesiae unitate* optime adhibita sunt. Alia autem schemata nimis scholastice sonantia, adhuc parum fratrum separatorum sensum respicientia denuo diligenter examinanda, abbrevianda, emendanda videntur, in primis cum emendationum commissionis centralis non satis videtur ratio habita. Quia textus schematum denuo disputatione diligenti eget, hic solummodo pauca quaedam dicantur de diversorum schematum diversis uti videtur qualitatibus.

1. Ex omnibus schematibus schema secundum *De deposito fidei pure custodiendo* adhuc minime aptum, immo ita insufficiens videtur, ut Concilio nondum proponi possit. Sine certo ordine ex diversis regionibus theologiae dogmaticae fragmenta incohaerentia conseruntur, quae tali modo parum aut nihil utilitatis afferre possunt. Insuper textus in capite primo et secundo in tramitem philosophiae labitur, philosophiae et theologiae fines, viam scientificam et viam testimonii praedicationisque confundens. Quibus de causis melius videtur hoc schema penitus omitti et quaedam maioris momenti in eo contenta, e. gr. spiritismi reprobationem aliis in locis collocari.

2. Schema *De fontibus revelationis* ita purgetur, ut nullum praeiudicium fiat controversiis internis theologorum. Optandum videtur in principio poni caput quoddam de revelatione ipsa agens, ad cuius compositionem aliquae partes capitis IV schematis *De deposito fidei* (De revelatione publica et de fide catholica, pp. 36 s.) assumi possent. Loco capitis V maior pars schematis *De verbo Dei* quondam a Cardinali Bea propositi supponendum videtur, quod eandem materiam meliore tamen modo, tradit.

3. Quoad schemata 3, 4 et 6 imprimis dicendum lectorem nimia copiositate verborum fatigari et quasi opprimi. Intellegi vix potest, cur omnia, quae iam in Encyclicis *Casti connubii* et *Miranda prorsus* habentur, denuo repetuntur et praeterea nova verborum amplitudine extenduntur. Breviter ergo ad quaestiones urgentiores respondeatur et id, inquantum possibile, non iudicando et damnando, sed sicut mater loquitur, divitias fidei christianae eiusque consolationem expandendo, respectu insuper habito, ubi de matrimonio agitur, traditionis orientalium, secundum exemplum Concilii Tridentini, quod canonem suum de matrimonio septimum mitigavit, « ne Graeci offendantur ». In schemate *De instrumentis communicationis socialis* autem

responsabilitas propria laicorum magis agnoscatur, cui in hac re plus confidendum est quam custodiae anxiae clericorum.

Sacram Purpuram osculans me profiteor

Eminentiae Tuae devotissimum ac addictissimum

✠ IOSEPH card. FRINGS
Archiepiscopum Coloniensem

6

EM.MUS P. D. PETRUS CARD. GERLIER
Archiepiscopus Lugdunensis

Lyon, 26 septembre 1962

Eminence Révérendissime,

J'ai bien reçu, en son temps, la première série des schémas préparés pour le II Concile du Vatican, et je vous en remercie très vivement.

Puisque Votre Eminence me demande de Lui envoyer mes observations, je le fais volontiers, en priant Votre Eminence de bien vouloir excuser mon retard. J'ai été, en effet, très occupé par les retraites pastorales de mon diocèse, auxquelles je tiens à assister régulièrement.

Je voudrais, d'abord, vous dire mon admiration pour le travail qui a été accompli par les Commissions préparatoires. Mais, en même temps, je ne puis vous cacher l'étonnement que j'ai éprouvé en constatant le contraste qui semble exister entre la rédaction des schémas dogmatiques et ce que l'Eglise et le monde attendent du Concile, d'après les déclarations, tant de fois répétées, de Notre Saint Père le Pape Jean XXIII.

Le Saint Père nous a annoncé ce Concile comme devant être un Concile pastoral, permettant un renouvellement évangélique de l'Eglise tout entière, afin que les chrétiens séparés et même les incroyants, la voyant resplendir toujours plus de la beauté même du Christ, éprouvent comme un besoin de s'unir à elle, en rétablissant des liens qui s'étaient rompus ou en adhérant pleinement à sa foi.

Or, les schémas qui nous sont présentés ont un peu l'apparence de cours de philosophie ou de théologie, plutôt qu'ils ne se rapprochent d'un enseignement pastoral, qui serait, en même temps, une réponse aux besoins de notre monde angoissé, et l'annonce d'un salut qui dépasse de beaucoup les simples aspirations humaines.

Laissez-moi donc vous dire que j'hésite beaucoup à souscrire à ces schémas *tels qu'ils sont présentés,* non pas que je me sente en désaccord avec la doctrine qui s'y trouve enseignée, mais parce que de tels schémas, s'ils devenaient des Actes du Concile, risqueraient de devenir, pour l'ensemble des

catholiques, la cause d'une déception douloureuse; ils seraient, pour nos frères séparés, l'occasion d'un profond découragement; pour les incroyants, ils pourraient engendrer une sorte de mépris et, peut-être, de moquerie.

Ce que je viens de dire pour les schémas dogmatiques ne vaut pas pour le schéma sur la liturgie. Bien que, sur certains points, je désirerais qu'il fût modifié, je me sens en plein accord avec ce qu'il propose et avec la manière dont il le propose.

Pourrais-je souhaiter, dans ces conditions, qu'avant l'examen des schémas, *on instituât un débat préliminaire sur l'objet et la fin du Concile?* Je pense que l'Assemblée des Evêques sera facilement d'accord avec ce que Notre Saint Père le Pape a tant de fois répété, à savoir que le II Concile du Vatican doit être, avant tout, un Concile pastoral.

Je souhaiterais aussi que cette déclaration sur les buts du Concile manifeste plus clairement peut-être au monde tout entier que les Evêques, venus de toutes les nations de la terre, proclament *leur volonté de paix* et appellent tous les peuples à s'unir fraternellement dans la paix; affirment *leur amour de prédilection pour les pauvres,* et appellent tous les peuples, spécialement ceux qui possèdent davantage les biens de la terre, à se mettre au service des nations en voie de développement; témoignent, enfin, de *l'amour du Père,* qui nous a donné son Fils Jésus-Christ, afin de nous arracher à l'esclavage du péché et de nous introduire dans l'amour pour Dieu et pour tous nos frères humains.

Il faudrait que cette déclaration, rédigée évidemment en latin, soit immédiatement traduite dans les principales langues humaines, afin que tous les peuples puissent, comme au jour de la Pentecôte, entendre, dans leur propre langue, les merveilles de Dieu.

Pourrais-je demander aussi que les schémas dogmatiques soient renvoyés, pour étude de nouvelle rédaction, à une Commission compétente? Et je pense qu'il serait utile de rappeler à ce sujet que les théologiens, dans l'Eglise, malgré la très grande importance de leur rôle, ne sont pas les juges de la foi et qu'ils n'ont pas, en tant que tels, de pouvoir pastoral. Il ne faudrait pas que le Concile fût un Concile de théologiens. Il doit être un Concile d'Evêques réunis autour de Notre Saint Père le Pape, pour enseigner à l'Eglise universelle et à l'humanité tout entière la Parole du Salut.

Par contre, je serais heureux que fût étudiée, aussitôt après la déclaration préliminaire, la Constitution sur la liturgie.

Quant au Décret sur l'Unité, il me semble que, tel quel, malgré la beauté de la présentation et la largeur de ses conceptions, il s'adresse trop exclusivement aux Eglises Orientales. Je ne sais pas s'il est prévu un autre Décret dans lequel on tiendrait compte davantage de nos frères protestants. Dans cette hypothèse, je pense qu'il ne faudrait pas séparer les deux Décrets, de peur que les Orthodoxes eux-mêmes ne soient choqués en voyant qu'on leur parle, sans parler en même temps à leurs frères protestants, avec lesquels ils se retrouvent au sein du Concile œcuménique.

Je prie Votre Eminence de daigner excuser la liberté de ces remarques, que je soumets évidemment à son appréciation, et de bien vouloir agréer l'hommage de mon fraternel respect en N. S. et N. D.

✠ PIERRE MARIE card. GERLIER
Archevêque de Lyon

7

EM.MUS P. D. IACOBUS CARD. LERCARO
Archiepiscopus Bononiensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].

Subscripserunt etiam: Natale Mosconi, arciv. Ferrara; Salvatore Baldassarri, arciv. Ravenna, vesc. Cervia; Paolo Babini, vesc. Forlì; Benigno Carrara, vesc. Imola; Emilio Biancheri, vesc. Rimini; Augusto Gianfranceschi, vesc. Cesena; Carlo Bandini, vesc. Sarsina; Giuseppe Bonacini, vesc. Bertinoro; Gilberto Baroni, aus. Bologna.

8

EM.MUS P. D. PAULUS M. A. CARD. RICHAUD
Archiepiscopus Burdigalensis

Bordeaux, le 14 septembre 1962

Eminentissime Seigneur,

En réponse à la lettre 87242 que m'a adressée Votre Eminence Révérendissime, le 23 juillet, lorsqu'Elle a bien voulu me faire parvenir la première série des schémas qui seront discutés au Concile Œcuménique, j'ai l'honneur d'en remercier respectueusement Votre Eminence et de La prier de m'excuser du retard que j'apporte à Lui en accuser réception et à Lui faire part des suggestions qu'Elle daignait solliciter de ma part.

Votre Eminence sait quel gros accroc de santé a interrompu toutes mes activités et de mon côté je sais de quelles insignes marques de sympathie le Saint Père et la Secrétairerie d'Etat ont bien voulu m'entourer en cette occasion.

Je n'ai pu que parcourir le volume de ces schémas dont j'ai admiré la parfaite présentation en un latin très digne et cependant très clair et facile à comprendre.

Une première réflexion m'est inspirée par les objectifs maintes fois exprimés et encore tout dernièrement par le Souverain Pontife dans ses discours et messages. Le volume se présente sous une forme très didactique mais il

me semble qu'un souci plus psychologique aurait pu faire placer en tête un premier et large « prooemium » comme il y en a très heureusement en tête de plusieurs chapitres. J'ai peur que les esprits scientifiques et spécialement ceux des protestants soient déconcertés par les affirmations immédiates des premiers chapitres. Si le souci du Concile de se mettre en face du monde moderne et des chrétiens non catholiques était exposé dès l'abord, cela éviterait de la part de certains une sensation désagréable.

Cela s'impose, me semble-t-il, d'autant plus que le schéma sur l'Unité vient seulement en tout dernier et qu'il n'y est question uniquement que des chrétiens non-catholiques d'Orient, sans aucune allusion, semble-t-il, aux protestants.

Bien que ma lecture n'ait été qu'assez superficielle, je me permets humblement de faire remarquer que p. 13, la formulation des nn. 11 et 12 paraît un peu absolue si l'on se réfère au n. 13 qui vient heureusement préciser la position du Concile. Ne serait-il pas possible, au moins dans le n. 12, d'y faire une allusion qui déjà atténuerait l'impression des savants?

De même p. 37 au n. 21, le texte proposé ne semble pas tout à fait correspondre à ceux qui sont cités, et justement répréhensibles, de M. Duméry dans la note n. 11. Il me paraît aussi qu'il serait difficile d'affirmer que ce qu'il y a d'exact suivant l'ordre naturel dans les autres croyances religieuses ne permet pas de déblayer le chemin pour l'accession à la vraie foi sous l'action de la grâce.

Puis p. 57, le par. 49 me paraît réprouver la polygénèse d'une façon trop absolue. A la place du mot « reprobat » ne devrait-on pas se contenter du mot « caveat »? Car le texte cité dans la note 11 de l'encyclique *Humani Generis* se contente de dire qu'on ne voit pas qu'apparaît le moyen de concilier avec les Sources de la Révélation, les Actes du Magistère, cette hypothèse de la polygénèse. Si jamais d'autres hypothèses dans cette matière se présentaient avec certitude et qu'en même temps elles puissent se concilier avec la doctrine de l'Eglise, une condamnation trop formelle pourrait devenir gênante. Je me permets de faire remarquer qu'un certain nombre des membres de la Commission Centrale avaient exprimé cette inquiétude.

En outre, p. 119, la réprobation de la théorie, certainement fausse, qui place l'amour conjugal comme fin primaire du mariage pourrait, semble-t-il, en conformité avec le dernier paragraphe de la p. 117 et suivant que je l'avais proposé dans mon votum à la Commission Centrale, être libellée ainsi: « sed primarius finis matrimonii unice est a proposito divino procreatio atque educatio puerorum in familia cuius lex moralis est amor coniugum, dum secundarii fines matrimonii sunt plena amoris satisfactio utriusque coniugis cum adiutorio mutuo et remedio concupiscentiae ».

Cette réflexion, que je soumets respectueusement, permettrait au texte proposé d'avoir non seulement un aspect dogmatique et juridique mais aussi de prendre un caractère psychologique et normatif; car l'amour dit certainement quelque chose de plus que le « mutuum adiutorium » et le simple

« remedium concupiscentiae » qui, à mon modeste avis, se présentent comme des notions plutôt négatives.

Au surplus, je ne saurais trop féliciter les rédacteurs des chapitres sur la Liturgie qui dans l'ensemble correspondent non seulement aux suggestions que je m'étais permis de proposer à la Commission Centrale, mais également aux aspirations recueillies de tous côtés. Toutefois si la nouvelle conception de Matines telle qu'elle est exposée p. 186, n. 68, est excellente, j'ose ajouter que conformément à ce qui est dit sous la lettre A, il serait préférable d'appeler les Matines « Lectio Divina » et réserver à Laudes, parallèlement à Vêpres, le terme de Matines.

Puis p. 194, n. 89, il semblerait utile de préciser que pour l'usage des pontificaux, en dehors des évêques, les abbés mitrés n'y sont autorisés que dans les monastères de leur Ordre.

Je soumets très respectueusement à Votre Eminence Révérendissime ces quelques réflexions. La remerciant de l'aimable envoi du Réglement, je crois comprendre qu'il est toujours demandé aux évêques qui ne pourraient se rendre au Concile d'avoir un délégué, ce qui semble indiqué p. 24, art. 17. Mais n'ayant pas de précisions sur le rôle de ces procureurs, je serai reconnaissant à Votre Eminence de me faire savoir dans quelles conditions nous pouvons les présenter et quel sera exactement leur rôle et leur possibilité d'intervention.

Me trouvant en effet dans l'incapacité de me rendre à la première session du Concile Vatican II, j'ai songé à demander à Mgr. Rodhain, protonotaire apostolique et secrétaire général du Secours Catholique de remplir ce rôle en mon nom, et il serait bon que je puisse lui donner quelques instructions.

Je joins à ce pli une lettre que je vous serai reconnaissant de déposer aux pieds de Sa Sainteté pour lui présenter mes excuses au sujet de mon absence et lui exprimer ma filiale gratitude pour les touchantes marques de sympathie que le Saint Père a daigné me faire parvenir.

Je vous prie, Eminentissime Seigneur, d'agréer l'hommage de profond respect avec lequel, baisant les mains de Votre Eminence, j'ai l'honneur d'être

son très humble et très fidèle serviteur

✠ PAUL card. RICHAUD

9

EM.MUS P. D. RADULFUS CARD. SILVA HENRIQUEZ
Archiepiscopus S. Iacobi in Chile

Sancti Iacobi, die 21 septembris 1962

Nostra interest etiam aliquas observationes genericas humiliter proponere. Ita synthetice opinamur:

1. Schematum doctrinalium copia, obstare videtur quominus unaquaeque quaestio ab omnibus Patribus accurate perpendatur.

2. Ista schemata videntur nimis apologetica. Potius quam traditionalem doctrinam positive ac integre explicent, errorum damnationi incumbunt unilateralem tantum vel partialem doctrinae aspectum praesertim proclamando.

3. Genus litterarium redactionis interdum nimis iuridicum et scholasticum apparet, cum in hoc prorsus Concilio styli magis biblici et Patrum locutioni magis conformis desiderio laboramus, nam specialis sollicitudo unionis hodie ab omnibus exaltari curatur.

4. Innuere audemus exoptandam esse indicationem magis explicitam et concretam « universalizationis » vel « decentralizationis », ut dicunt, Curiae Romanae. Nobis revera videtur hoc esse magni momenti pro pastorali utilitate Ecclesiae.

Insuper huc illuc, ex. gr. in schemate *de sacra Liturgia,* invenitur quidam modus loquendi de episcopali potestate insufficienter ostendens integrale Episcoporum munus in Ecclesia.

5. In schemate *de re morali* optanda est tractatio aliqua cumulativa et synthetica atque Sacrarum Scripturarum bene sapiens, in qua clarius appareat caritatis supremum primatum, quin nimis urgeantur elementa mere rationalia.

De fontibus revelationis

1. P. 11, lin. 4: verbum « inspirationem » omittatur. Sunt enim in ipsis Sacris Scripturis quaedam effata inspirationem respicientia ut *2 Tim.* 3, 16 (text. graecus), *2 Petr.* 1, 21 (*Vg.*) et 3, 16. Quodsi verbum ad « omnium et singulorum sacrorum librorum » referatur, superfluum apparet quia in canonicitatem contentum.

2. P. 11, lin. 8: verbum « concorditer » ansam dat interpretationi textus quasi possibilis sit oppositio obiectiva Scripturam inter et Traditionem, quam oppositionem e medio tollere oportet vi Magisterii. Textus ita emendandus est ut Magisterium appareat manifestando intimam connexionem inter duos fontes obiective existentem. Oportet insuper munus Magisterii non ad custodiam et interpretationem revelationis fontium coarctare sed eorum praedicationem uno saltem verbo extollere. Tandem non ita est in Magisterio Hierar-

chico insistendum ut fideles et sacerdotes nullam habere partem videantur sive in praedicatione, sive in defensione depositi. Quae omnia prae oculis habita, textus sic reformandus proponitur: « Ut autem obiectiva concordantia duorum fontium omnibus fidelibus securius et efficacius appareret sicque eorum fides roboraretur, providus Dominus eos tamquam unum fidei depositum praedicandum, custodiendum authenticeque interpretandum tradidit non singulis fidelibus, utcumque eruditis, sed vivo Ecclesiae Magisterio. Fideles tamen, arctissime Magisterio coniuncti ac subiecti, partes habent in deposito fidei aliis manifestando vel ab impugnationibus tuendo, sive ex ipsa vocationis christianae indole apostolica, sive ex legitima missione a Hierarchia accepta » (cf. S. Thomas, III, 72, 5, ad 2).

3. P. 13, lin. 19: post verbum « hagiographo », addatur « formali iudicio », quibus verbis innuitur doctrina communis inter exegetas maximi momenti ad iudicandas assertiones in Ss. Libris contentas et res naturales aliaque huiusmodi respicientes.

4. P. 13, lin. 25: post verbum « scriptorem », addendum est « in eius formalibus assertis », eadem ratione supra inducta.

5. P. 13, lin. 34: pro verbo « libro » ponatur « genere », quia nonnumquam in uno libro plura reperiuntur genera. Insuper post verbum « parabolico », addendum est « etc. », nam neque enumeratio neque divisio habenda est ut taxativa et formalis.

6. P. 17, lin. 24: pro verbo « germana » ponatur « substantialis ». Sunt enim etiam in Evangeliis quaedam narrationes non ita factae ut hodiernis placitis expositionis historicae correspondeant, quod praecipue valet de nonnulla verba Domini vario modo a diversis evangelistis recitatae, e. gr. beatitudines in Matthaeo et Luca.

7. P. 17, lin. 27: opportunum videtur silere de « factis v. gr. infantiae Christi ». Res generalibus verbis nimis forsan induratur, dum inter peritos agitatur. Nec omnia hac in re eodem iudicio submittenda videntur.

8. P. 17, lin. 30: subtitulus potius « De authenticitate », quam « De veritate » verborum Domini inscribendum est. Paragraphum ex integro proponitur restituendum ad auferendam ex una parte speciem contradictionis (e. gr. inter « verba *quae et quatenus*... Domino adscribuntur » et « saltem quoad ipsam *rem* verbis significatam ») et ex alia ne omnino negentur influxus varii in redactione definitiva textus evangeliorum. En textus novus: « Caveant catholici in Sacris Evangeliis perscrutandis ne verba Domini ita exponant ut quandoque ea ne quoad earum saltem substantiam Ipsi tribuant, quasi tantum vel Evangelistae vel communitatis primitivae mentem referant ».

9. P. 20, lin. 20: omittantur verba « et cum solida aptaque institutione ». Hoc numquam ab Ecclesia saeculorum decursu statutum fuit. Si Concilium hodie hanc normam ediceret apage lectionem Ss. Scripturarum apud fideles: quis etenim, nisi eruditus et theologus, audeat sese solide in rebus biblicis institutum iudicare? Si haec verba non omittantur multi fratres

separati iudicabunt alienum esse ab Ecclesiae catholicae mente ut fideles legant Scripturam, exsurgetque denuo, et forsan non sine fundamento, fabula de « prohibitione » Ss. Litterarum. Satis videtur ut maneat obligatio edendi S. Bibliam expositionibus sufficientibus ornatam, prout in textu continetur.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia

1. P. 163, lin. 32: pro verbo « dioecesani » ponatur « saeculares », religiosi sacerdotes etenim etiam aliquo vero sensu dioecesani sunt.

2. P. 165, lin. 8: post verbum « Ecclesiae », vel potius ante ipsum, addatur « pastoralis ».

3. P. 166, linn. 1 ss.: non patet quaenam sit vis editionis typicae si etiam Episcopi possunt Liturgiam ordinare saltem ex parte. Proinde totus paragraphus 21 aliter proponendus est, e. gr.: « Statuta a Sancta Sede editio typica liturgicorum librorum, agnoscitur Ordinariis et praesertim Conferentiis episcopalibus ius divinum cultum ordinandi, imprimis quoad adminstrationem Sacramentorum et Sacramentalium, processiones, linguam liturgicam, musicam sacram et artes, actis tamen ob commune totius Ecclesiae bonum, ab Apostolica Sede recognitis ». Textus propositus fundatur in agnitione iuris liturgici Episcoporum, quod non est ad modum concessionis S. Sedis concipiendum, sed ut quid iisdem proprium ita tamen ut Romanus Pontifex vigore primatus iurisdictionis et pro communi bono illud limitare queat et certis legibus subiicere. Quamvis res practice pari modo ordinetur, adest tamen magna differentia: ad mentem textus propositus Episcopus ordinat et S. Sedes invigilat, lex vero episcopalis manet sicque Episcoporum munus honoratur quin iura Primatus obliviscantur. Votum prudentis « decentralisationis » Romanae Curiae, quae valde exoptatur, ita in praxim aliquo modo deducitur.

4. P. 167, lin. 8: post verbum « accommodati » addendum est: « etiam novis formis adhibitis »; diversae civilisationes etenim diversis signis utuntur quorum nonnulla sine dedecore in liturgia adhiberi possunt.

5. P. 167, linn. 10-17: pro n. 24 proponitur: « Quin latinae linguae usus in liturgia occidentali necessario auferatur, Conferentiae Episcoporum, consilio habito cum Episcopis finitimarum regionum, si casus ferat, ius habent determinandi limites et usum linguae vernaculae, actis ab Apostolica Sede recognitis ».

6. P. 176, lin. 22: concelebrationis ratio unica non est impossibilitas individualis celebrationis, sed etiam sensus communitatis presbyterii. Ideoque omittantur verba ex « si ad » usque ad « possit et ». Insuper reponantur quae in schemate Commissionis de S. Liturgia inveniebantur, scilicet: *c*) ad Missam conventualem et ad Missam principalem in ecclesiis, ubi plures sa-

cerdotes adsunt quam utilitas fidelium requirit, salva semper cuiusque sacerdotis libertate individualiter celebrandi, non tamen in eadem ecclesia, eodem tempore; *d*) ad extraordinarias celebrationes festivas, e. gr., occasione Synodi dioecesanae vel Visitationis pastoralis.

7. P. 176, lin. 26: omittantur verba « in singulis casibus » quia res iure particulari sed generali modo ordinari potest.

8. P. 179, lin. 26: paragraphus sub n. 47 redigendus est ad mentem notae 5 superioris paginae. Novus textus sic proponitur: « Conferentiae Episcoporum possunt versiones ad usum liturgicum editionis typicae Ritualis sui ritus approbare, quin opus sit pro his versionibus recognitionem S. Sedis impetrare. Curent ut supradictae versiones non tantum fideles, sed etiam indoli uniuscuiusque linguae aptatae sint » (cf. Decretum S. R. C. de baptismate adultorum, d. 30 maii 1962).

9. P. 180, lin. 12: post verbum « terris » addatur « praesertim », quia etiam in aliis populis idem principium valet.

10. P. 188, lin. 6: post verbum « est », additio proponitur: « attamen integrum est Ordinario, gravibus tamen ex causis, eisdem indulgere ut Horas canonicas lingua vernacula persolvant ». Tanta etenim est nonnullorum difficultas, ut si latina lingua eis imponitur parum vel nullum fructum ex recitatione haurient.

11. P. 188, lin. 10: omittantur verba « annuente Sancta Sede », quia res non tam difficilis est ut non possit Ordinarii iudicio componi.

12. P. 188, lin. 15: additio proponitur: « Sacerdotes qui bis eodem die Sacrum faciunt non tenentur Matutinum persolvere; qui ter celebrant ad recitationem tantum Laudum, Vesperarum et Completorii tenentur, qui vero vespere celebrant, eo ipso ad Vesperas non tenentur ». In regionibus praesertim Missionum et Americae, ubi insuper munus praedicationis pluries in die assumendus est, gravissima interdum evadit totius Officii recitatio.

13. P. 190, lin. 5: pro verbo « magna » ponatur « maxima », ita revera est.

14. P. 193, lin. 22: pro verbo « tribuitur », ponatur « agnoscitur », rationibus supra, in nota 3 inductis.

15. P. 194, lin. 3: textus novus proponitur: « Ss.mus Dominus, Sacro approbante Concilio, statuit ut deinceps nullus ecclesiasticus vir nisi episcopali caractere praefulgeat, pontificalibus ritibus aut paramentis uti valeat, quovis contrario privilegio revocato. Decernit insuper ut inter sacerdotes nulla sit differentia ritus aut vestium honorificis titulis inducta, sive intra sive extra Sacram Liturgiam ». Oportet primo ut populus bene et probe distinguat inter episcopos et sacerdotes ut res iure divino statuta, et insuper ut vanitas nonnullorum efficaciter arceatur. Simplicitas tum hodiernis temporibus valde convenit, tum a separatis fratribus enixius postulatur.

✠ Radulfus card. Silva Henriquez
Archiepiscopus Sancti Iacobi in Chilia

10

Exc.mus P. D. LUDOVICUS ALONSO MUÑOYERRO
Archiepiscopus tit. Sionensis

I - *De ordine morali christiano* [...].

II - *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

III - *De arte sacra.*[1] In schemate V, cap. VIII, p. 200, n. 104, de imaginibus sanctorum mentio fit.

Sed maioris momenti videtur haec res ut tantum mentio fiat. In propositione rerum, de quibus in Concilio tractare necessarium vel opportunum mihi videbatur, in n. 4 cap. II agebam de iconoclasia, vel melius iconofobia, quae in nostris templis modernis praevalet. Imagines sanctorum omnino excluduntur. Aliqua exceptio fit de Beata Virgine Maria; tamen in situ valde humili et secundario locatur.

De hac re scripsi in *Ephemeride officiali* huius Vicariatus Castrensis *Exhortationem pastoralem.* Studium quaestionis in facto et in iure ibi factum me excusat ab ampliori discussione.

Sed res adhuc gravior est quam in illa Exhortatione apparet. In eodem *Bulletino* huius Iurisdictionis, p. 124, videre licet articulum Ephemeridis Congregationis Filiorum Cordis Immaculati B. M. Virginis, intitulatae « Iris de paz », super hac quaestione. Cf. etiam articulum eminentis professoris de Arte in Universitate Matritensi, *Iosephi Camón Aznar,* qui abhorret ab arte modernistica in templis catholicis...

In Encyclica *Mediator Dei,* Summus Pontifex Pius XII gravissimis verbis damnat illos qui imagines sanctorum a templis excludunt.

Sed, saltem in Hispania, haec gravissima verba non audita fuere: Templa, quae exterius non apparent ut talia, neque proinde hominibus loquuntur de Deo, interius imaginibus carent, etiam Sanctissimi Cordis Iesu; exulat « Via Crucis » et aqua benedicta; Sacra Eucharistia ad quamdam Cappellam amandatur, ut plurimum, neque in altari maiori (in forma mensae) est ostensorium pro expositione publica; Crux frequenter exhibetur sine Iesu Crucifixo, eaque in formis raris quae nihil ad pietatem movet, vel aliquoties a tecto Ecclesiae suspenditur.

Existit in novis constructionibus vera iconofobia, immo, etiam ab aliquibus ecclesiis paroecialibus antiquis, imagines sanctorum omnes et aqua benedicta expulsae sunt.

Sperandum est remedium in hoc Concilio. Postquam S. Pontifex Ioannes XXIII in oratione ad nonam Hebdomadam de arte sacra, die 28 octo-

[1] Cf. orationem editam in *Acta Synodalia ...,* vol. I, pars II, p. 633.

bris 1961, verba clarissima prompsit in favorem imaginum sacrarum, timori non est locus ne Concilium doctrinam Ecclesiae, tanto labore enucleatam adversus iconoclastas, protestantes et modernistas, indefensam adversus hodiernos iconoclastas relinquat.

Fortasse sufficiat Episcopis commendare, praeter observantiam Instructionis Sacrae Congregationis Sancti Officii diei 30 iunii 1952, ut prae oculis habeant in suo munere pastorali canones 1255 et 1276 et nullo modo benedictionem templis antea descriptis concedant.

11

Exc.mus P. D. CAROLUS IOSEPH ALTER
Archiepiscopus Cincinnatensis

De fontibus revelationis

1. Cap. IV, n. 19, linn. 1-8, p. 17. Haec declaratio de quattuor evangeliorum auctoribus humanis non videtur necessaria. Immo videtur inopportuna in quantum adhuc incertum est quomodo libri illi praecise editi sunt. Quamvis de auctoritate apostolica qua gaudent evangelia non dubitatur, probabile est compositionem huius illiusve partis aliquo discipulo inspirato attribuendam esse. Idcirco talis declaratio confusionem quamdam inter peritos suscitaret.

2. Cap. IV, n. 21, linn. 21-29, p. 17. In numero praecedenti huius capitis (n. 20) iam declaratur modo positivo de veritate historica evangeliorum. Accedit quod numerus peritorum Christianorum qui revera denegant vel extenuant veritatem historicam horum librorum nimis exiguus est talem condemnationem mereri. Tandem aliquando fatendum est, nemo est qui negat, quod adsunt verae difficultates de historicitate, quae dicitur, quarundam singularum partium factorum vitae Christi, v. g. numeri caecorum sanatorum apud Iericho (cf. *Matt.* 20, 29 ss. et *Luc.* 18, 35 ss.). In quantum ergo traditio Catholica hac de re iam supra proposita est, et propter incertitudinem de modo solutionis aliquarum quaestionum quam inferret declaratio tam restringens, videtur melius hunc numerum omittere.

3. Cap. V, n. 25, lin. 20, p. 19. Post verba « ... dicenda sit » adiungi debent haec verba Pii Papae XII: « Quapropter haec Vulgatae in rebus doctrinae auctoritas minime vetat — immo id hodie fere postulat — quominus eadem haec doctrina ex primigeniis etiam textibus comprobetur et confirmetur, atque etiam quominus passim in auxilium iidem textus vocentur, quibus recta Sacrarum Litterarum significatio ubique magis in dies patefiat atque explanetur » (Pius XII, Litt. Encycl. *Divino afflante*: EB 549).

4. Cap. V, n. 28, linn. 37-39, p. 21. Ne exegeti catholici castigari videantur, exhortatio (meminerint... Dei indigere auxilio) omnibus sacrarum scientiarum magistris extendatur.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

✠ CAROLUS IOSEPH ALTER
Archiepiscopus Cincinnatensis

12

EXC.MUS P. D. IOSEPH GABRIEL ANAYA Y DIEZ DE BONILLA
Episcopus Zamorensis in Mexico

Zamora, 16 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Tuas venerabiles Litteras accepi, die 23 mensis iulii datas, sub n. 87242, quibus mihi significabas « primam seriem exemplarium eorum schematum, a quibus Patrum disceptationes in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II initium sument », ad me missam esse, simulque a me quaerebas an aliquid circa illa schemata notanda haberem, adhibito etiam duorum virorum peritorum adiumento. Continuo propono animadversiones ab illis factas, si forte aliquem valorem habere possent.

P. 49, n. 35, dicitur: « Omnes autem fideles... hortatur... item ut sese commendent sanctis Angelis ». Nihil omnino dicitur de Sanctorum ac Servorum Dei intercessione.

P. 61, nn. 51 et 52, sermo est de tempore merendi ac demerendi, quod morte finitur, ei referuntur verba Concilii Lugdunensis: « ... qui in statu actualis peccati mortalis vel solius originalis decesserint, *ad inferos descendunt poenis disparibus puniendae* ». Nonne hic est locus peropportunus ad tractandam a Patribus Concilii quaestionem de statu animarum puerorum absque baptismo decedentium? Suntne et ipsae simul cum damnatis in inferno eo quod mortui sunt in statu peccati mortalis, in aeternum puniendi? Id fortasse praestare posset aliquod solatium parentibus quorum filii mortui sunt absque baptismo et sine illorum culpa, et etiam ad urgendam ipsis obligationem filios suos quam primum baptizandi.

P. 100, nn. margin. 5 ad 10. Animadvertit Professor Sacrae Scripturae in Seminario Zamorensi fortasse non repugnare dicere masculum et feminam, iam in unione coniugali, seu quatenus coniuges, esse imaginem Dei amantissimi et foecundissimi. Id significare videtur, ait, textus libri Geneseos: « Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum », et postea, quasi explicans in quo sit imago Dei, addit: « mascu-

lum et feminam creavit eos ». « Benedixitque illis Deus et ait: Crescite et multiplicamini et replete terram, et subiicite eam et dominamini piscibus maris... ». Homo in quantum dominatur avibus et piscibus est imago Dei; cur non etiam cum actum peragit a Deo inter coniuges benedictum, « Crescite et multiplicamini... »? Haec reverenter proponit ille Professor ut hypothesim, absque ulla intentione contradicendi Ecclesiae Magisterio.

Idem Professor animadvertit, cum sermo fit de Matrimonio, parum dici de possibilitate sanctificationis pro coniugibus in ipso matrimonio, et citat haec verba Encycl. *Casti Connubii,* 18: « ... Hoc in primis intendat, ut coniuges inter se iuventur ad interiorem hominem plenius in dies conformandum perficiendumque; ita ut per mutuam vitae consortionem in virtutibus magis magisque in dies proficiant, et praecipue in vera erga Deum proximosque caritate crescant, in qua denique "universa Lex pendet et Prophetae". Scilicet absolutissimum totius sanctitatis exemplar hominibus a Deo propositum, quod est Christus Dominus, omnes cuiusque sunt conditionis... possunt ac debent imitari atque, Deo adiuvante, ad summum quoque christianae perfectionis fastigium... pervenire ».

P. 165, n. 21. « ... Ordinariis, dicitur, singularum provinciarum vel regionum... maior concedatur facultas divinum cultum ordinandi... ». Nonne est periculosa haec facultas? Ea admissa possent haberi ritus sat diversi in eadem Natione, cum magna fidelium admiratione. Si nunc fere scandalum patiuntur cum audiunt aliquam orationem diversis verbis dici in loco ubi transeunter inveniuntur ac modo quo ipsi a sua infantia didicerunt, quid erit cum de ritibus ipsis agatur?

P. 169, n. 32. « ... vitam liturgicam circa Episcopum... maximi faciant oportet... ». Infeliciter dicendum est Missas pontificales in ecclesia Cathedrali parum fidelibus placere; sunt enim valde longae. Eisdem assistunt cum agitur de festo aliquo extraordinario. In locis ubi Missa pontificalis celebratur tantum in Festo Patroni facilius obtinetur assistentia fidelium. Hinc quidam optarent ut praeparatio Episcopi, vestium sacrarum susceptio, earum depositio et gratiarum actio fierent, non in throno, sed in aliquo alio loco, cum agitur de Cathedrali.

Pp. 176 et 177, nn. 42 et 46. « *a*) Communio sub utraque specie... tum laicis concedi potest ». *b*) « Ritus concelebrationis: *c*) ut communicare possint sub utraque specie ». Hic ritus iam a saeculis abrogatus propter veras ac graves causas, si nunc iterum adhibeatur, non solum potest admirationem fidelium provocare, accusationes contra Ecclesiam, eo quod ante denegaverit communionem sub utraque specie, et simul horrorem qui nostrates sentiunt si deberent sumere omnes de eodem calice, praeter irreverentias, periculum effusionis sacrarum Specierum, contagionis, etc. Nonne prudentius erit hanc quaestionem non tangere? In concelebratione facilius pericula vitari possunt, ast necessarium videtur indicare quo modo communio sub specie vini fiet. Si singuli Sacerdotes singulas haberent canulas aureas pro

sumptione Sanguinis Domini, pericula minora essent; sed alia incommoda semper erunt.

Pp. 180, nn. 50 et 51. Non possent totaliter supprimi sal et saliva in ritu Baptismi? Non semper Sacerdotes sunt sani et mundi, ideoque fideles non pauci timent contagionem, vel saltem sentiunt horrorem.

P. 181, n. 55. « ... Confirmatio etiam intra Missam conferri possit; eamque praecedat renovatio promissionum Baptismi... ». Inter nos Confirmatio confertur fere semper parvulis, et quidem numero altissimo, cum singulas paroecias visitamus. Ex alia parte renovatio promissionum Baptismi fit cum pueri ad Sacram Mensam primo accedunt. Facta tantum indico.

P. 186, n. 72. Agitur de introducendis Orationibus matutinalibus et vespertinalibus. Si spiritus renovationis liturgicae est reddere faciliorem recitationem Divini Officii, illae orationes breves sint oportet, ne Officium nimis protrahatur.

Fortasse Preces inserendae Vesperis erunt similes Precibus quae usque nunc Feriales et Dominicales vocabantur. Si etiam orationes vespertinales recitandae erunt, ne Officium Divinum nimis protractum fiat, numerus Psalmorum minor erit.

Haec sunt quae pro nostra pusillitate dicenda erant. Si hae animadversiones nullius sunt valoris, oro ut pro nihilo habeantur.

Hanc nactus occasionem mihi honori est, sacram Purpuram deosculans, me profiteri

Eminentiae Tuae Reverendissimae
humillimum in D.no servum

✠ Ioseph G. Anaya
Episcopum Zamoren.

13

Exc.mus P. D. ALFREDUS ANCEL
Episcopus tit. Myrinensis, aux. Lugdunensis

Lugduni, 8 septembris 1962

Em.me ac Rev.me Domine,

In tuis Litteris, die 23 iulii 1962 scriptis, benigne me poscebas ut, si quid mihi utile animadvertendum censerem, praesertim in generalibus quaestionibus, tibi mentem meam diligenter aperirem.

Propterea relictis observationibus peculiaribus ad talem vel talem articulum spectantibus, unice loquar de modo quo praesentantur quaestiones, praesertim quod spectat duas priores constitutiones dogmaticas. Etenim, mea humili sententia, alius modus fuisset efficacior ac conformior scopis quos prosequitur Concilium.

Maximo quidem cum fructu hunc textum perlegi; maximeque gavisus sum quia in hoc textu inveni non solum claram dilucidamque expositionem veritatum quas iam definierat aut saltem communiter docebat Sancta Mater Ecclesia, sed etiam refutationem errorum sive antiquorum sive hodiernorum qui depositum fidei impugnare videntur.

Insuper libenter « Placet » meum praebebo omnibus et singulis quae in his paginis dicuntur, paucis exceptis, inter quae iam hodie vellem notare singularem locum quem obtinuit doctrina de cultu Angelorum custodum et Fidelium defunctorum. Timeo etenim ne forte fideles, videntes hanc doctrinam in capitulo de revelationibus privatis expositam, arbitrentur eam posse admitti vel reiici, ad modum quo admittuntur vel reiiciuntur ceterae privatae devotiones! (Constitutio secunda, cap. VI, 35).

His breviter dictis, statim propono argumentum meum.

Sane, ut iam dixi, libenter consentio omnibus propositionibus quae in his constitutionibus describuntur. Attamen valde *timeo ne modus quo sacra doctrina proponitur talis sit qui non respondeat scopo quem Sanctissimus Dominus Noster Papa Ioannes XXIII prosequebatur convocando Concilium Vaticanum II.*

Intentiones etenim quas saepe saepius manifestavit Vicarius Christi *ad ordinem praecipue pastoralem* spectant. Videns etenim orbem terrarum in tanto discrimine esse, quia lumine quod ex Deo est caret, omnes episcopos ad se vocavit ut in Concilio Oecumenico una secum laborare possent ad Veritatem, quae Christus est, omnibus manifestandam.

Insuper non solum membra Ecclesiae Catholicae, sed etiam omnes fratres nostri separati necnon et multitudo innumerabilis non-christianorum magna cum exspectatione exspectant Acta Concilii. Attamen quod exspectant non est neque elenchus errorum qui diversimode fidem impugnant, neque expositio scholastica veritatum fidei, sed manifestatio clara et viva Veritatis quam Deus hominibus revelavit ad illuminationem totius vitae eorum sive individualis sive socialis, sive terrestris sive praesertim post mortem sine fine permanentis. Tenebrae autem non vi pelluntur sed luce evanescunt.

Legentibus autem textum harum constitutionum, videtur scopus eorum qui hunc confecerunt praesertim tendere ad vitandos errores ut depositum fidei maneret sine macula. Ad praesentationem positivam veritatis quod spectat, aliqui articuli quidem, modo vere pastorali, afferunt doctrinam Christi; alii autem scribuntur eo quasi modo quo professores philosophiae aut sacrae theologiae suos docere solent alumnos.

Hoc specialiter manifestum est in constitutione secunda. Certissimus sum intentiones eorum, qui hunc scripserunt textum, esse vere pastorales. Attamen legenti apparebit haec Constitutio tanquam finem habere conservationem doctrinae sacrae ad modum quo lumen sub modio absconditur ne forte vento extinguatur. At e contrario Christus vult et mundus exspectat lucem in candelabro poni ut omnes illuminare possit.

Quocirca mihi videtur necessarium ut adhibeatur in praesentatione harum constitutionum modus prorsus diversus, qui esset vere pastoralis. Non sufficit etenim ad finem Concilii quod quaestiones disciplinares modo pastorali tractentur, sed *oportet imprimis quod quaestiones doctrinales modo pastorali praesententur.* Doctrina etenim Domini comparari debet pascuis virentibus in quibus oves Christi cibum abundantem et vivum invenire possint.

In hac quam opto nova ordinatione materiae harum constitutionum, *omnia et singula possent permanere sed alia dispositione.* Simili modo errores omnes qui in textu afferuntur et ipsi deberent praesentari cum refutatione sua. Attamen haec praesentatio et refutatio errorum non iam tractarentur in se sed potius tanquam corollaria. Ut iam dixi, quando lux manifestatur fugiunt tenebrae.

Si vero quaeritur quomodo res omnes in hac nova ordinatione praesentari possint, incapacem me fateor praebere responsionem sufficientem. Tanquam meram obumbrationem possum tantum haec breviter proponere.

Sub forma alicuius Prooemii posset describi — secundum modum a Pio Papa XII in primis suis litteris encyclicis usurpatum — status mundi hodierni qui, non obstantibus progressibus factis in campo scientifico et oeconomico, subiicitur continuo timori belli, incapax evadit statuere iustitiam socialem neque in unaquaque natione neque inter familias nationum, atque tandem magis magisque invaditur a materialismo destruente non solum omnem religionem sed etiam sensum moralem.

Tunc posset praesentari Revelatio non tantum tanquam divinum responsum aspirationibus et timoribus terrestribus humanae gentis sed etiam tanquam gaudii magni evangelium excedens omnia desideria hominum eaque mirabiliter complens. Hic, etenim posset describi saltem breviter consilium divinum homines salvans ab omni peccato atque introducens illos in vitam aeternam, incipientem quidem in hoc mundo, plene perfecteque manifestatam in futuro. Inde aperiretur via ad ostendendum quo pacto quibusque mediis Revelatio Divina hominibus afferre etiam posset iustitiam socialem, pacem, atque, saltem quodammodo, felicitatem terrestrem multo differentem ab omni felicitate mere materiali, donec secundo suo Adventu, Christus Dominus plenam redemptionem hominibus afferre posset ad gloriam sui Patris.

His dictis posset institui tractatus de Revelatione atque de Fontibus eius, necnon de munere Sanctae Matris Ecclesiae ad conservandum, docendum, interpretandum, atque ab omni errore purificandum depositum fidei.

Postea poni posset doctrina de peccato originali et de consequentiis eius atque explicatio afferri posset de malo in mundo existente. Sic via aperiretur ad doctrinam de Christo Redemptore, de necessitate fidei et de ingressu in Ecclesiam.

His expositis possemus accedere ad studium atheismi moderni. Hoc studium autem non deberet esse mere negativum. In plena etenim luce deberent poni causae propter quas hic atheismus non solum proponi sed etiam facile admitti potuerit a tam multis hominibus.

Pari modo studium fieri posset incredulismi hodierni, de causis eius atque de mediis adhibendis ut homines nostrae aetatis Revelationem Christi, facilius admittere possint.

Tunc locus esset clare exponendi quomodo Sancta Ecclesia Catholica posset magis magisque purificari a negligentiis et a peccatis membrorum suorum ut semper efficacius signum evaderet credibilitatis.

Tempus mihi deest pleniorem praesentationem praebere, attamen censeo haud difficile fore omnia et singula quae in his constitutionibus continentur introducere in novum textum, eadem cum cura fidelitatis doctrinalis immaculatae. Quod ad errores vero attinet, censeo multos iam invenire solutionem ipsa veritatis expositione, alii autem errores possent breviter enumerari in fine cuiusque capituli. Paucis verbis posset etiam institui eorum refutatio. Attamen, quando refutantur errores, magis apparere debet boni pastoris sollicitudo qui errantes oves reducit ad ovile aut extraneas quaerit ut sponte in ovile ingrediantur, quam iudicis durus zelus qui damnando errores etiam dociles terret oves, errantes vero atque extraneas modo quasi definitivo a pascuis veritatis avertit.

Brevitatis causa nolo de aliis constitutionibus dogmaticis loqui sed mihi videntur, non obstante praeclarissimo valore suarum disputationum, in easdem difficultates incidere quas iam exposui. Legendo hunc textum mihi videbatur assistere denuo praelectionibus professorum Universitatis Gregorianae quas cum tanto fructu olim frequentavi; attamen candide fateor, mihi impossibile videretur subscribere tali textui tanquam mundo praesentato ab episcopis una cum Papa in Concilio adunatis!

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. Quae de sacra Liturgia scripta sunt cum vero gaudio legi. Nondum autem schemati de instrumentis communicationis socialis studendi tempus habui. Sed specialiter mihi optimum visum est schema decreti *de Ecclesiae Unitate.* Hoc schema etenim tanquam exemplar proponi posset etiam schematum dogmaticorum, quippe quod elucet tum sollicitudine pastorali tum puritate doctrinali. Etiam errores innuuntur quantum necesse est et breviter refutantur. Nonne sic hodie decet Concilium universale tum Ecclesiae tum mundo universo loqui?

Faveat Eminentia Tua Reverendissima accipere humilitatis meae vota atque devotissima obsequia.

✠ ALFREDUS ANCEL
Ep. tit. Myrinen.

14

Exc.mus P. D. IOSEPH A IESU ANGULO DEL VALLE Y NAVARRO
Episcopus Tabasquensis

Mexici, 12 septembris 1962

Cum ingenti animi exultatione *schemata Constitutionum et decretorum* percurrebam, gratias Deo Patri reddebam et Domino Iesu qui Ecclesiam suam, adimplens promissa, Spiritus Sancti gratia et illuminatione assistit in finem usque saeculorum.

Ea quae in schematibus pertractantur, perspicue et lucide, meo iudicio, exarata sunt, nostrisque temporibus valde accommodata et apta visa sunt, unde et Commissionibus et Subcommissionibus Concilii valde congratulor emeritumque laborem laudibus extollo.

Quaedam tamen animadvertere liceat, quae, meo humillimo iudicio, addenda, mutanda, delenda videntur, additis singulis in locis rationibus id suadentibus, prae oculis utique semper habens gloriam Dei, bonum Ecclesiae, animarum salutem.

Animadversiones quaedam generaliores:

1. Alia plurima tractanda videntur quae his in schematibus non apparent, sed forsitan in sequenti schematum serie invenientur.

2. Multoties, ubi doctrina exponitur, ac praesertim ubi errores damnantur vel reprobantur, non satis constat, nisi forte ex contextu, et aliquando ne ex contextu quidem, qualis valor dogmaticus tali doctrinae, damnationi vel reprobationi tribuendus.

3. Generalis quaedam impressio manet, praesertim in quinto schemate quasdam repetitiones inveniri, quin tamen post universam lectionem satis praecise id exprimere valeam.

Animadversiones quae singula respiciunt:

Ad Schema I, *De fontibus revelationis.* Cap. II, n. 11, p. 13, lin. 17: omittatur verbum « manum », ita ut legatur « per hagiographum » nam, etsi figura sit sermonis, non videtur opportuna, conceptum enim gignit nimis materialem.

N. 13, p. 14, lin. 4: addatur « scribendi » ita ut legatur: « cogitandi, dicendi, scribendi vel narrandi modos » ut expressius constet, non enim quaelibet scriptura est narratio.

Cap. III. Valde desideratur S. Synodum de sensibus Veteris Testamenti sub luce Novi Foederis, atque de sensu quem vocant « plenior » quaedam docere, nisi forte ex professo Commissiones Concilii hac de re silere maluerint.

Cap. IV, n. 22, p. 18, lin. 2. Verbum « saltem » textum reddit obscurum. Nimis absonum est etiam pro errore, dicere saltem rem a verbis significatam non esse a Christo, si enim sensus verborum non est a Domino, a fortiori ipsa verba ab Eo non essent. Aptior videtur sequens redactio: « Christi verba quae et quatenus ab Evangeliis Domino adscribuntur, plerumque ipsius Christi non esse, *vel saltem* rem verbis significatam, sed potius mentem referre Evangelistae ». In qua ordine sententiae mutato et addita particula « vel », sensus clarescit.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Ad Schema V, *De sacra Liturgia.* Cap. I, n. 33. (Vita liturgica in paroecia), linn. 27 et ss. Non videtur conveniens prohibitio ne baptismata, confirmationes, etc., extra propriam paroeciam fieri permittantur, sed potius exhortatio: « quamobrem hortantur fideles ut ad baptismata, etc. ... nisi obstet rationabilis causa, propriam paroeciam addant ». Ratio: non est conveniens lex vetans quae crebris exceptionibus est obnoxia. Haec autem ita est nam: Quoad baptismata, satis diffusa est praxis, pro bono fidelium, infantes baptizandi in ipso nosocomio ubi partus habet locum, quod saepe extra paroeciam invenitur.

Quoad confirmationem: in civitatibus episcopalibus et finitimis earum, generatim confirmationes habentur in ecclesia cathedrali saepius in hebdomada, non vero in propria paroecia.

Quoad primam communionem: prima communio, sub aspectu liturgico nil habet speciale quod subsequentibus communionibus non sit commune, nimis autem esset praecipere ut etiam pro ceteris communionibus paroecia esset addenda. Quae primae communionis peculiaria sunt, elementa paedagogica, psychologica, familiaria immo socialia, sollemnitatis causa, plerumque, saltem in quibusdam regionibus, aptius obtineri possunt extra ecclesiam paroecialem.

Has propter crebras exceptiones, lex vetans non videtur apta.

Cap. II. De sacrosancto Eucharistiae Sacramento. Cum nova disciplina de ieiunio eucharistico per tres saltem horas servando multum contulerit ad bonum animarum S. Synodum precamur ut decernat, quoad horam celebrationis Missae et S. Communionis receptionis, ut qualibet hora liceat, vel saltem ut Missa et Communio postmeridiana non sint exceptiones pro quibus specialis licentia requiritur sed sint inter facultates generales sacerdotis legitime approbati, pro bono animarum.

Nam: 1) facilius esset ad Eucharistiam accedere pro fidelibus in genere;

2) satis convenienter adunationes consociationum laicorum finirentur missa et communione, hae autem coadunationes generatim nonnisi vespere commode fiunt, omnes enim sodales horariis laboris subiecti sunt;

3) pro communitatibus religiosis, iis praesertim quae in scholis ope-

ram navant satis commodum esset, cum pro inveniendo capellano, tum ut opere personali vel aedificium praebendo collaborare possent consociationibus apostolatus laicorum, quin surgere nimis mane cogantur, cum praeiudicio somni et salutis, ad assistendum Missae ceteraque pietatis exercitia absolvenda, si Missa vespere celebretur;

4) multa alia commoda obvenirent, ut patet rem attente consideranti.

Cap. III. De paenitentia. Optatur ut in recognitione rituum et formulae Paenitentiae, praeter ea quae in schemate apte dicuntur, quaedam conficiatur formula brevior, cum paenitentium concursus magnus est, utenda.

✠ José de Iesús A. del Valle

15

Exc.mus P. D. LIONELLUS AUDET
Episcopus tit. Thibaritanus, aux. Quebecensis

De fontibus revelationis

1. Cap. 1: *De duplici fonte revelationis,* p. 10, n. 3: *De transmissione revelationis N. F.,* lin. 15: legitur « Quidam ex Apostolis vel apostolicis viris *revelationem,* litteris quoque mandaverunt ». Dicerem loco « revelationem » « plura ex revelatione Christi », ne quis existimet universam Christi revelationem in scriptis traditam fuisse.

2. Cap. 1, p. 11, n. 6: *De habitudine fontis ad Magisterium,* linn. 12-20: textus aliqua obscuritate laborat. Puto paragraphum hanc denuo redigendam esse. Nam redactio praesens soli Magisterio dare videtur non solum declarationem sensus depositi sed etiam progressus doctrinae. Solius Magisterii est iudicare de sensu S. S., sed non solius est illustrare et enucleare quae in utroque fonte obscure continentur. Hoc est etiam munus theologorum et exegetarum, utique sub vigilantia Magisterii.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].

16

Exc.mus P. D. PAULUS BABINI
Episcopus Foroliviensis

Forlì, 5 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

A riscontro della ven. Sua lettera n. 87242 del 23 luglio scorso mi dò premura di significare all'Eminenza Vostra Reverendissima che ho esaminato con attenzione ed interesse gli *Schemata Constitutionum et Decreto-*

rum: Series Prima del Concilio Vaticano II, ammirando la vastità e profondità della dottrina ivi trattata, nonché la chiarezza con cui essa viene esposta.

Se mi è lecito esprimere con tutta franchezza una perplessità, essa è in ordine alla « Communio sub utraque specie » (V Schema: *De sacra Liturgia*: cap. II, 42, p. 176, righe 8-11; 46, *c*, p. 177, riga 3). Infatti per l'uso del calice mi sembra difficile, in pratica, sia il poter ovviare all'eventuale pericolo di profanazione, sia il poter provvedere alla necessaria mondezza e alle regole dell'igiene; né, d'altronde, ho rilevato che fra i fedeli della mia Diocesi, tanto chierici che laici, sia vivamente sentito il desiderio della santa Comunione « sub utraque specie » nelle circostanze contemplate dallo Schema stesso.

Mentre accompagno coi più fervidi voti il realizzarsi del Concilio Ecumenico, mi chino col massimo ossequio al bacio della S. Porpora, professandomi della Eminenza Vostra Reverendissima

dev.mo

✠ PAOLO BABINI
Vescovo di Forlì

17

EXC.MUS P. D. LAURENTIUS BALCONI
Archiepiscopus tit. Hierapolitanus in Phrygia

Milano, 13 agosto 1962

Eminentissime Domine,

Inspectione eorum quae in Concilio tractanda proponuntur nihil invenio de sorte puerorum qui sine Baptismo decedunt. Dicunt nonnulli quod videtur Iesum benigniorem habuisse sententiam quod scilicet pueri inculpabiliter non baptizatos Regnum Caelorum ingredi poterant.

Nam volebat parvulos ad Se venire complexans eos et manus imponens et benedicens, asserens quod Angeli eorum semper vident faciem Patris qui caelis est. Gravissimas insuper minabatur poenas iis qui scandalizarent unum de pusillis illis.

Non poterat certo Dominus suum amorem et aestimationem puerorum melius exprimere. Hae sunt deductiones a nobis factae, expectamus tamen omni qua par est veneratione Ecclesiae iudicium.

Haec significans ut etiam aliquorum desiderio satisfaciam genuflexo, Sacram Purpuram deosculans me profiteor

Eminentiae V. Reverendissimae
Servum humillimum in Domino

✠ LAURENTIUM MARIAM BALCONI
Arch. tit. Hierapolitanum in Phrygia

18

EXC.MUS P. D. FERDINANDUS BALDELLI
Episcopus tit. Aperlitanus

Roma, 13 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

Come da disposizione di V. E. ho attentamente letto tutti gli Schemi delle Costituzioni e dei Decreti del Concilio Ecumenico (Serie I).

Non è che io qui debba sottolineare quanto interesse e, insieme, quanta ammirazione questa opera valga a suscitare. Nella lettera accompagnatoria del volume degli Schemi, si chiede se « quaedam animadvertenda esse, potissimum in generalibus quaestionibus ».

Ora, proprio in questa materia mi permetterei di fare sommessamente presenti le impressioni che la lettura ha suscitato in me.

Una prima osservazione generale è la seguente. Sembra che i singoli « Schemi » così come sono preparati si dilunghino molte volte in troppi dettagli e si riducano a raccogliere molta parte di dottrina già ammessa, e in parte anche definita, nel precedente magistero della Chiesa: per poi concludere o con alcune affermazioni positive o con altre negative più strettamente inerenti alle esigenze dei nostri tempi, sia in materia di fede che in materia morale e di liturgia.

Parrebbe più conveniente che il Concilio limitasse il più possibile l'ampiezza delle proprie Costituzioni e Decreti, propriamente tali; anche per evitare il più possibile complicate interpretazioni che ne potrebbero essere fatte in seguito.

È tradizione, nel magistero ufficiale della Chiesa, di essere sommamente sobria e precisa, facendo semplici richiami alle dottrine già in antecedenza ammesse dal magistero ufficiale.

Sembrerebbe conveniente che, invece, si curasse un documento a parte per quello che possono essere le questioni più di dettaglio; o più strettamente pastorali.

Il Concilio di Trento, accanto alle sue Costituzioni e Decreti, quanto mai sobri e stringati, curò poi il celeberrimo *Catechismus Concilii Tridentini.*

Una seconda osservazione riguarda lo schema della costituzione *de sacra Liturgia.*

Sembra di dover dire che, giustamente preoccupati di far comprendere sempre più la Liturgia al popolo cristiano al fine di renderlo sempre più partecipe di essa, si siano avanzate proposte azzardate e alcune delle quali potrebbero arrecare un « vulnus » nell'unità fondamentale del rito cattolico.

Finalmente lo schema della Costituzione *de instrumentis communica-*

tionis socialis, forse perché affronta un argomento nuovo, sembra che sia caduto in dettagli non propri di Costituzione di Concilio Ecumenico.

Queste alcune modeste, semplici osservazioni, più salienti, che mi permetto di prospettare all'E. V.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, mi professo

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo

✠ FERDINANDO BALDELLI
Vescovo tit. di Aperle

19

EXC.MUS P. D. MAURITIUS BAUDOUX
Archiepiscopus Sancti Bonifacii

Prooemium. Magno gaudio schematum seriem primam ad nos missam accepimus atque perlegimus; in quorum schematum studium continuo, ratione ac ordine, incumbere suscepimus.

Perspicuus cum mihi sit magnus labor impensus a variis commissionibus Concilii in his conficiendis, maxime gaudeo de hoc opere eximie peracto simulque fructuoso in fecunditatem vitae Sanctae Matris Ecclesiae.

Dolendum attamen aliquantulum nobis videtur ipsam primam schematum seriem tam sero ad nos pervenisse, quod nos impedivit quominus eorum studiis tam complete quam oportuit nos dederemus.

Cum Episcopatus, in solidum cum Summo Pontifice, subque inspiratione Spiritus Sancti, auctoritatis partem quamdam habeat ad decreta Concilii Vaticani II elaboranda, cumque invitati atque convocati simus ad commentaria nostra de singulis rebus proponenda, haec, quae sequuntur, nobis ad diversa capitula, animadvertenda esse videntur.

Generalia

1. In genere prorsus loquendo, valde optandum est ut semper prae oculis habeatur cura doctrinam et decreta tradere et ostentare formulis « constructivis et positivis » ut aiunt; atqui schemata aspectum potius « negativum » passim praebere videntur, quod veritatis splendorem in umbra relinquit quodque etiam quosdam offendere potest. Sint exempla diversa:

a) Modus negativus veritatis proponendae:

P. 90, n. 22, linn. 22-27: « Graviter igitur aberrant... » etc.

P. 144, n. 31, linn. 21-30: « Quamobrem eadem publica auctoritas curare debet ne familia deficiat... ne familiae... ne denique familia... neve eius membra... et generatim, ne ipsi parentes... » etc.

P. 144, n. 32, lin. 36: « Parentum enim ius et officium est diligenter cavere, ne filii scholas vel associationes adeant... ».

b) Instantia adhibetur maior quam par est in erroribus reiciendis:

P. 76, n. 6, linn. 7-40: « Sancta Synodus dolet... » etc.

P. 105, n. 6, linn. 16-37: « A fortiori reicienda est illa quorumdam aberratio... Nec minus damnatur aliud extremum...; ex altera parte tamen reprobare debet... Insuper cum summa aversione... ».

P. 106, n. 7, linn. 16-40: « Offendunt igitur graviter Ecclesiae doctrinam... Error insuper est... Item perfalsae... Pessimum autem est tenere... Insuper perniciosos... declarat eorum errores... » etc.

c) Modus impugnandi errores, sententias, qui sapit anathematizationes temporis praeteriti:

P. 10, n. 5, lin. 35: « Nemo ergo... audeat ».

P. 13, n. 12, linn. 24-29: « Antiqua... nefas omnino... et respuat errorem omnem... ».

P. 31, n. 10, linn. 19-28: « Quapropter... damnat errorem... qui impie satagunt... falsi nominis philosophia... abutentes... ».

2. Ut magis appareat doctrinam Concilii esse Evangelii veram genuinamque doctrinam, valde optandum nobis videtur ut Sacri Libri et Patres saepius adhibeantur. Ne schemata tantum praebere videantur formam alicuius codificationis (etsi egregiae et admirabilis) doctrinae catholicae, nos iuvaret ut principia atque argumenta sumantur ex Scripturis Sacris (idque conspicue) et Traditione luculenter confirmentur, iuxta rationem docendi explicitam theologorum nostrae aetatis.

3. Videntur etiam schemata nimis instare Ecclesiae contra adversarios defendendae. Tempore quo enixe conamur unitatem christianorum promovere, haec apologia non videtur esse opportuna; quin etiam potest aliquam speciem pharisaismi praebere. Procul a mente nostra est ut veritatem tacere videamur, sed ad eam docendam suaviter et magna cum mansuetudine procedendum est. Expositionem veritatis seriam, firmam, claram sed omni modo pacificam et suasivam esse oportere censemus. Exempli gratia:

P. 19, n. 24, linn. 3-7: « ... numquam in Ecclesia latuit; ... maxima reverentia et alacritate... custodivit, ... ».

P. 92, n. 24, linn. 13-22: « Arbitrii libertatem Ecclesia... vindicavit... Veram autem libertatem... declaravit... ».

P. 254, n. 11, linn. 32-35: « Ecclesia... numquam ab opere cessavit ut... ».

4. Saepe refertur ad « tempora praesentia », ad homines « hodiernos », « modernos », sed adiectis iudiciis parum laudativis aut etiam accusatoriis, aut saltem caritate carentibus. Haec vitanda curandum est ne offendamus « hodiernos », generalem oppositionem omnibus rebus « modernis » ostendendo; neque videamur censere mundum hodiernum multo peiorem esse prioribus. Quod etiamsi verum esset quoad quaedam singularia, non tamen no-

bis videretur Concilium prudenter agere si id aperte profiteretur. Exempli gratia:

P. 92, n. 24, linn. 23-31: « ... quibus docetur sive immania hodiernae..., sive ingentem influxum modernae..., ut plerique in hodiernis conditionibus... ».

P. 105, n. 6, linn. 35-38: « Insuper... quantae sint hodie contra castitatem..., in hodiernae culturae... manifestationibus... ».

5. Exaratio schematum et modus loquendi quo haec exprimuntur non videtur satis habere rationem aliquarum opinionum quae, plus quam dici potest, cordi sunt hominibus « modernis ». Exempli gratia:

a) Innumerabiles magnaeque adinventiones et progressus a tempore Concilii Vaticani I effecti in scientiis ecclesiasticis, patristicis, theologicis, scripturisticis, archaeologicis, anthropologicis, et in exegesi biblica;

b) scientia multo amplior et perfectior nunc viget pluralitatis civilizationum et culturarum nuper vix notarum;

c) diversitas linguarum et morum tam multorum populorum nunc cognita;

d) maiores fluxus humanarum idearum (etiam extra Ecclesiam) et scientiarum.

De fontibus Revelationis. In genere:

Imprimis quoad totam materiam sub hoc capite tractandam, optandum valde est ut assignetur sectio distincta et Traditioni et Scripturae Sacrae utque exponatur doctrina profundius elaborata et quae habet rationem explicite novarum adinventionum et progressus hodierni in his disciplinis.

In specie: Cap. I: De duplici fonte Revelationis (pp. 9-11).

1. Nostra sententia, notio Traditionis magis determinanda est, explicite referendo ad dicta et sententias peritorum in re.

2. Quo modo, quibus mediis, qua auctoritate Traditio ipsa conservatur, transmittitur, enucleatur?

3. P. 11, n. 6, lin. 19: « Implicite »: quid hoc verbo exacte definiteque intellegitur?

Cap. II: De Scripturae inspiratione... (pp. 12-14).

Ecclesia per Concilium proponat et elucidet clare modoque sufficienter elaborato iudicium suum de recentibus inventionibus atque interpretationibus in re scripturali. Praesertim:

P. 12, n. 8, lin. 22: De inspiratione: optime et recte, in schemate, adhibentur notiones Auctoris et Instrumenti, sed non ita sufficienter elaborantur ut possint hae notiones apte et secure theologos dirigere in labore eorum.

P. 13, n. 12: De inerrantia: accuratius et definitius elucidandum est quo valeat haec notio eiusque ambitus praesertim relate ad doctrinam et ad formam litterariam.

P. 13, n. 13: De « generibus litterariis »: propter opera his ultimis annis de hac re confecta et in ea disciplina progressus notabiles, cum apud fratres nostros separatos tum apud catholicos, nonne expediat notionem « generum litterariorum » et unumquodque eorum accurate elucidare et puncta certa et absque dubio acquisita statuere?

Cap. IV: De Novo Testamento (pp. 17-18).

P. 15, n. 19: Videturne opportunum omnem declarationem aut indicationem secure sequendam Concilium plane omittere circa recentes adinventiones de Matthaeo graeco, de problemate synoptico, de prima parte Evangelii Lucae, de redactoribus Ioannis, de aliisque difficultatibus ad eamdem materiam pertinentibus?

Cap. V: De Sacra Scriptura in Ecclesia (pp. 19-22).

P. 19, n. 24: Utrum opportune enuntiatur ea dicta in hoc numero? Nonne opportunitate ibi oblata potius utendum sit ad progressum iam inceptum in studiis biblicis positive incitandum et accendendum? Hoc utilius videtur quam opus in Ecclesia iam confectum verbis laudativis extollere.

P. 19, n. 25: Nonne opportunum sit Ecclesiam ad collationem confectionemque novi textus critici latini Bibliae Sacrae approbationem suam aperte manifestare et incitationem congruam praestare; quinimmo ad eligendum et constituendum cum fratribus nostris separatis textum in lingua vernacula; ad hoc, oporteat ut Sancta Sedes approbet Conferentias Episcopales unius nationis aut regionis de iis convenire cum delegatis doctioribus et praesidibus eorumdem fratrum separatorum.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. In genere:

1. Censemus schema de Liturgia eximie, ne dicam splendide esse factum. Satisfacit summis curis pastoralibus aperitque spes maximas in futurum fructus laturas.

2. Attamen ad Sacram Liturgiam instaurandam atque fovendam, nobis valde optandum videtur ut constituatur vera Congregatio Sacrae Liturgiae Romana cuius auctoritas attingat ad omnia quae continentur in Schemate V, exclusis sane beatificationibus et canonizationibus quae ad S. R. C. pertinent.

3. Etiam valde optandum videtur ut Conferentiis Episcopalibus a Sancta Sede facultates tribuantur ad tractandum et decernendum de omnibus rebus quae in hac materia habent respectum ad totam nationem seu regionem; praeterea, ut unusquisque episcopus polleat auctoritate ad constituendas regulas quae aspectum localem seu dioecesanum tantum praebent, et ad interpretandum et aptandum leges liturgicas universales, quotiescumque et in quacumque mensura, episcopi iudicio, bonum spirituale fidelium id exigere videtur.

4. Cum Sacrosanctum Concilium sibi proponat vitam christianam inter fideles in dies augere, institutiones ecclesiasticas nostrae aetatis necessitatibus melius aptare, quidquid ad unionem fratrum separatorum in Ecclesia quoque modo conferre potest, fovere, et quidquid ad omnes in sinum Ecclesiae vocandos concurrit, roborare, et cum in Liturgia, Deus ad populum suum loquitur, Christus adhuc evangelium annuntiat, populus vero Deo respondet tum cantibus tum oratione (cf. p. 166, n. 1, linn. 29-31), mihi videtur usus linguae vulgaris, dummodo textus liturgici antea approbati sint ab Ecclesia, generaliter adhibendus est, siquidem lingua est signum sensibile perfectissimum ad significandas res divinas invisibiles (p. 166, linn. 34-35).

In Specie: Cap. I: De principiis generalibus... (pp. 159-174).

P. 164, n. 16: Optandum est ut haec reordinatio textus ita accurate confecta sit ut possit aliquot per tempus perdurare; ut peritis in re liturgica, quibus incumbet haec revisio, suppeditetur tempus satis longum ut queant instituere leges logicas et videre ut rubricae conformes sint normis statutis.

Pp. 165-166, nn. 20-22: Principium institutum in Normis est optimum. Eius applicatio extensive amplificari deberet. Videtur enim *adaptatio* sufficere pro populis latinae culturae, sed *instauratio* quidem rituum requiri pro aliis secundum ingenium ipsum et traditiones eorum, rationem habendo pluralismi civilizationum et culturarum in mundo, sive inter eos qui iam sint christiani, sive inter eos qui ita magis possint attrahi; ita, Sinenses, Iaponenses, populi Indiarum et multae aliae gentes quae sunt tributariae eorum quoad culturam et religionem: hi omnes populi possident civilizationem antiquam, quam cultura graeco-romana non efformavit. Item, Africani evolverunt culturam propriam, licet gentes occidentales quae eos subegerunt in colonias fuerint cultura graeco-latina. Quoad fratres nostros separatos, a die secessu suo a nobis effecerunt evolutione propria formas rituales quae radicaliter differunt a latinis. His positis, articulus 20, videtur ita modificandus ut contineat duas partes distinctas:

a) Aptationem iuxta locorum necessitates.

b) Instaurationem rituum iuxta ditionum aut regionum necessitates, qui « veritati et doctrinae fidei catholicae non adversantur » (p. 259, n. 26, linn. 16-17).

P. 167, n. 24, lin. 10: Hoc discrepat ab eximio principio enuntiato sub pp. 166-167: Normae... Distinguendum esset secundum normam enuntiatam sub nn. 20-22. Lingua latina sit lingua ritus latini, non autem necessario omnium rituum occidentalium; videtur nobis hoc tenendum ut principium generale.

P. 168, n. 30, linn. 27-29: Unde logice sequitur ut, in liturgia cantata, textus qui a schola aut a fidelibus cantantur non sunt a parte legendi a ministris sacris.

P. 169, n. 31: Non intellego quid hoc sibi velit.

Cap. II: De Ss. Eucharistiae Mysterio (pp. 175-178).

P. 176, n. 42: Optandum sit ut Sancta Sedes licentiam det Ordinariis iudicandi quando distributio S. Communionis sub utraque specie haberi possit.

P. 176, n. 44: Quemadmodum Ecclesia celebrationes « communitarias » perfectiores natura sua pluris facit, nam pressius significant ipsum vivens Corpus Mysticum in re, conveniret auferre verba: « si ad singulares celebrationes aliter provideri non possit et... ».

P. 176, n. 46, lin. 30: Alba et stola sufficere deberent tantum ad S. Communionem distribuendam aut accipiendam, co-celebrantes vero omnes oporteret indutos esse omnibus vestimentis sacerdotalibus.

P. 177, n. 46, lin. 4: Quidam ritus a co-celebrantibus perfici possent. Benedictio super populum posset conferri ab eis, exceptione facta cum Episcopus praeest; quo in casu, solus Episcopus benedictionem conferret.

Cap. III: De Sacramentis et Sacramentalibus (pp. 179-184).

P. 180, n. 51, linn. 21-23: Textus caeremoniae mutetur, ne quopiam intellegatur non-baptizatum a diabolo possessum esse. Et etiam conveniret addere: « et aliarum circumstantium » post « patrinorum ».

P. 181, n. 54: Ad maiorem munditiam utque symbolum purificationis magis significetur usu aquae purae et translucidae, aquam naturalem nullis oleis additis deceret adhibere.

P. 181, n. 55: Hoc optimum, immo praecellens est. At oporteret presse determinare quoque quid accurate constituat formam et materiam confirmationis.

P. 181, n. 56: Concedatur quidem, permissu Ordinarii, facultas perficiendi, cum coetibus quibusdam ad unguem paratis, Celebrationes Verbi, thematibus paenitentialibus adhibitis praecipue, et administrandi sacramentum Paenitentiae modo communitario, sola accusatione peccatorum ad sacerdotis aures facta. Ubi vero deest copia sacerdotum et adest multitudo ingens et urgentia maxima, possit haec accusatio omitti.

P. 181, n. 60: Possintne melius determinari effectus Unctionis Infirmorum et beneficia quae aegrotus ex duplici unctionis collatione in cursu eiusdem morbi accipere possit? Utile etiam videretur definire accurate durationem temporis postquam, in cursu eiusdem morbi, Unctio iterari possit. Nonne, loco iterationis, conveniat et sufficiat simpliciter conferre benedictionem his aegris per caeremoniam aliquam catechismalem idoneam.

P. 182, n. 64: Adnotatio specialis. Ut via crucis in ecclesiis totam suam significationem adimpleat, optandum est ut Ritualis benedictionem 15^{ae} stationis instituendae provideat quae sit Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi.

Cap. IV: De Officio Divino (pp. 185-189).

P. 186, n. 70: Si hymnos oporteat latine recitare, loco eorum quorum sensus prorsus est incomprehensibilis alii hymni inveniantur.

P. 186, n. 72, lin. 35: Nonne melius sit ad has intentiones horas offerre potiusquam preces addere.

P. 187, n. 72, linn. 1-2: Existimamus praeoptandum esse ut servetur oratio diei in recitatione horae Tertiae, Sextae et Nonae.

P. 187, n. 73, linn. 4-5: Loco verborum « pensum Officii Divini » nobis magis placeret ut scribatur: « Divina laus Deo tribuatur sicut decet ».

P. 187, n. 73, linn. 17-19: Sacerdotes qui laborem impendunt in ministerium paroeciale (ut in Missas, praedicationes, confessiones) diebus dominicis et festis, nonnisi ad Laudum et Vesperarum recitationem teneantur; item de sacerdotibus qui duas missas eodem die litant aut qui Sacris Ordinationibus vel Obsequiis vel missis Matrimonii aut aliis caeremoniis diuturnis intersunt.

Cap. V: De Anno Liturgico (pp. 190-192).

P. 191, n. 83, linn. 34 et ss.: Attamen non praesertim praeceptis nobis agendum esse videtur. Conatus liturgiae et catecheseos ex ea ortae coniungantur ut fideles convincantur paenitentiam sibi agendam esse etiam absque praescriptis propriis Ecclesiae.

P. 192, n. 86: Huic formae negativae formam affirmativam anteponerem, v. g. statuendo paratam esse Ecclesiam ad incepta auctoritatis civilis aut potius procurationum internationalium de hac re adiuvanda, at eas de eis conditionibus quae servandae sint admonendo.

Cap. VI: De sacra supellectile (pp. 193-194).

P. 193, n. 87, lin. 21: Loco verbi « Paramentorum » nonne verbo « Vestimentorum » seu « Indumentorum » uti praestaret?

Cap. VII: De Musica Sacra (pp. 195-198).

P. 195, n. 91, linn. 21-24: Hoc non ex natura rerum oritur ut significare videtur usus verborum adhibitorum, sed ex aliqua determinatione positiva quae mutari potest. Alia ergo verba essent eligenda secundum sensum adnotationum sub articulo 22 allatarum. In eisque eligendis magna cura et delicatiore locutione utendum erit; idque eo magis quod adest contradictio in opinione partis maximae (9/10) catholicorum totius mundi quoad praxim inter « lingua latina celebrata » et « cum participatione populi ».

P. 196, n. 94, lin. 20: Item hic res se habere videtur. Ex una parte cantus gregorianus dependet a cultura praecise determinata quae longe abest quin propria hominum omnium sit (cf. n. 97); ex altera parte, ita ad aliam aetatem pertinet tamquam elementum vivum et actuale in hodiernam culturam ut non aptius inseri possit quam genera architecturalia antiqua quae ipsa eiusdem temporis atque cantus gregorianus erant; tandem experientia docet illum cantum participationem activam fidelium in liturgia prorsus difficiliorem, ne dicam impossibilem, efficere: fideles eum auditu delectari et admirari possunt tamquam opus quoddam artis altae et exquisitae, sed vix eum cantare valent. Tamen nullum exstat inconveniens qui declaretur officialis ministrorum sacrorum cantus.

Cap. VIII: De Arte Sacra (pp. 199-201).

P. 199, linn. 13-15: Nonne humiliter confitendum esset Ecclesiam multa

artis ecclesiasticae opera admisisse quae prorsus nullo sint fidelium pietati adiumento, immo, quae legibus liturgicis offendant, quae dignitate debita careant, quae formae exemplari pulchritudinis non conveniant, quaeque tandem progressionem evolutionemque artis non subsecuta sint, ita ut in oculis multorum Ecclesia habeatur institutio vigore vitali orbata et iam inter vetusta antiquitatis releganda propter aedificia sua sacra ad meram imitationem artis miraculorum temporis acti exstructa.

De instrumentis communicationis socialis. Praeliminaria:

Imprimis, miramur quod iam cum ab initio tum in cursu variarum Commissionum laborum quibus Concilium parabatur, nuntii ephemeridum procuratoribus communicati tam ieiuni et imperfecti fuerint.

Hoc votum efformemus quod, in cursu ipso Concilii, diffusio quam latissima de deliberationibus locum obtinentibus, valde apertum aditum iis praebendo qui nuntiorum communicandorum instrumenta hodierna prae manibus habent. Ita, enim, mundus universus non solum quid in Concilio agatur animadvertere poterit, sed Ecclesia ipsa, occasione una hac in suo vitae cursu oblata, missionem propriam perficiet in totum orbem terrarum lumen cognitionemque suae veritatis expandendi atque vulgandi.

In genere. Hominem doctum ac peritum in ea re prae manibus non habeo, nec cognitione ampla ipse polleo de instrumentis communicationis socialis, sed, in quantum iudicare possum, hoc schema mihi optimum esse videtur. Problemata modo valde positivo et practico tractata sunt, ita ut Ecclesia ibi excellenter missionem declaret.

Gaudentes etiam animadvertimus, in hoc schemate, vocationem laicam perlucide proponi et eius pretium bene statui.

Ad praxim nobis utile videtur addendum: compendium huius schematis introduci non solum in catechismis sed praesertim in libellis theologiae ad usum scholarum (cf. p. 222, n. 37, lin. 8).

De Ecclesiae unitate. In genere:

1. Cum in mea Archidioecesi circiter Orientalium separatorum milia quinque et christianorum pertinentium ad Reformationis Religiones milia centum et sexaginta numeret, quod constituit partem tertiam omnium incolarum, aditus ad Unitatem in hoc schemate indicati causam et fontem magni solatii, alti gaudii et ferventis spei afferunt.

2. Tamen, illud mirandum videtur ut, sub titulo generali « De unitate Ecclesiae » nulla restrictione facta, hoc schema ut obiectum specificum unitatem cum ecclesiis Orientalibus ipsis habeat.

3. Absque dubio, aliunde summaria laborum Commissionis Centralis et Secretariatus Unitatis communicatis ephemeridibus, quae praenuntiant alia schemata circa unitatem cum christianis ex Reformatione ortis, non ignoran-

tur. Tamen schema septimum principia valida relate ad utramque unitatem promovendam enuntiat.

4. Nobis utilius et melius fuisse videtur omnia quae ad unitatem pertineant sub titulo generali schematis septimi agglomerare; id facultatem praestitisset aliquam synthesim proponendi quae difficilius forsan postea construi poterit.

5. Ex alia parte, si hoc schema, prouti nunc legitur, ad cognitionem observatorum et ephemeridum scriptorum, antequam alia schemata pervulgentur, perveniat, timendum est ne fratres nostri separati maxime ex eis quae dicta non sint iure valde offendantur; insuperque metuendum ne doctrina essentialis et generalis Ecclesiae et Concilii circa unitatem a nostris fratribus separatis ex Reformatione ortis et a scriptoribus ephemeridum prorsus deformetur.

In specie. P. 252, n. 5: Nobis perutile videtur, partes Episcoporum in unione intima cum Summo Pontifice post n. 5 accurate instituere. Uni potestati Petri hic instari videtur. Orientales enim de illo puncto maxime solliciti sunt idque summi momenti faciunt. Cur potestatem maximam, quae Conciliis nationalibus seu metropolitanis, et quibusdam in casibus, Conferentiis Episcopalibus exerceri potest, non asseveremus?

P. 253, n. 6, lin. 32; p. 253, n. 7, lin. 30: Locutiones « Ecclesiae visibilis » et « Ecclesiam invisibilem » textus Pii XII in *Mystici Corporis* rationem habere non videntur. Hic prout aequivalentes intellegunturne ambae locutiones « in ordine iurisdictionis » et « Ecclesiae visibilis »?

P. 253, n. 7, lin. 31: Haud clare relationes inter « error multo perniciosior... » et schematis titulum « De unitate Ecclesiae » perspicio. Haec mihi videtur notio nova tardius addita esse et quae melius alio loco exprimeretur.

P. 253, n. 8: Hic articulus optimus fructuosior fieret si amplius expanderetur, nam de principio agitur a quo multa alia dependent. Varietatem aliquam velle non sufficit; media ad eam assequendam sunt constituenda, facultatem instituendo qua pluriformitas in unitate effici possit, diversis ritibus et linguis liturgicis.

P. 254, n. 9, lin. 9; p. 253, n. 7, linn. 29-31: Potestne sperari accurata et certa declaratio circa modum quo cum Orthodoxi tum Religiones ex Reformatione ortae, ad Ecclesiam Christi pertineant? Sitne opportunum doctrinam Pii XII in *Mystici Corporis* exaratam quodam modo ad eam latius evolvendam denuo tractare? Utrum ad causam unitatis prosit an noceat iterum affirmare, plus quam praetereundo et per obiter dictum, omnes christianos acatholicos (i. e. valide extra Ecclesiam baptizatos) « quodam modo » ad Ecclesiam catholicam pertinere? Item, quid causae unitatis magis proderit: illud « quodam modo » definitius declarare annon? Insuper potestne tam praecise definiteque dici christianum acatholicum Ecclesiae visibilis non esse? « Non certe eodem modo ad ecclesiam invisibilem et caelestem vere pertineat »: id enim illud connotare videtur quod, si ad Ecclesiam invisibilem

et caelestem quodammodo pertineant, nullo autem modo Ecclesiae visibilis sint.

P. 254, nn. 9 et 10: Nonne deceat humiliter admittere hoc factum: etsi in Ecclesia Catholica « multis mediis... inveniuntur », tamen, in vastis regionibus, populus catholicus non ex his mediis multum fructum capere conatur v. g. census accurate compertus (statisticae) virorum veram praxim suae fidei non exercentium ad 90% (nonaginta per centenam) attingere reperitur. E contra, ipsi christiani ex Reformatione orti qui Verbi praedicationi intersunt, officia sua laudis et instructionis secundum legem suam propriam frequentant, itemque Orientales separati qui Missas, Sacramenta frequentant, nonne veris mediis salutis quae praesto sibi sunt utuntur et fruuntur? Cf. p. 258, n. 23.

P. 254, n. 10, linn. 20-21: « ... et in unum ovile conveniant... ». Existimo hanc sententiam, valde nocivam quaerentibus unitatem, harmoniam totius paragraphi frangere, provocationem paene instituere cum invitare cupiamus fratres nostros separatos quaerendam ad unitatem quam Christus voluit et ad omnes vias ad eam efficiendam conducentes nobiscum explorandas.

P. 254, n. 10, lin. 28: « ... haec sunt communia bona... remanent fratres »: Sufficitne id affirmare prout obiter; nonne potius elaboranda esset haec sententia tam foecunda ad unitatem quaerendam.

P. 254, n. 11, linn. 32-38: Potiusquam indulgere gaudentes enumerando opera magna tempore praeterito ab ecclesia effecta, et quorum fructus plus minusve materiam disceptationis praebent, nonne opportunius esset humiliter confiteri culpas et defectus apertissimos membrorum Ecclesiae in agendo cum fratribus nostris separatis?

P. 255, n. 13: Consensu (« climat ») verae fraternitatis et caritatis ad unitatem assequendam perutili nonne possit eum confoveri si plures catholici, cum cura ad hoc praeparati, licentiam habeant in futurum participandi in precibus fratrum nostrorum separatorum etiam publicis et liturgicis, v. g. occasione matrimoniorum, funerum, etc.

P. 256, n. 16: In contextu huius Concilii omnis declaratio ordinis generalis de Beata Maria Virgine in oeconomia salutis omnino sobrie enuntiatam esse oporteret. Etsi enim Orientales (Orthodoxi) et aliqui alii fratres separati in veneratione profunda erga Matrem Dei nobiscum participant tamen periculum verum manet, ne alii fratres separati offendantur affirmationibus, in se veris, sed minus opportunis.

P. 257, nn. 18-22: Haec puncta doctrinae tanti sunt momenti ut magis exponi et elucidari necesse sit.

P. 258, n. 23, linn. 28-31: Relate ad Orientalium ritus et caeremonias retinendas et maxima diligentia colendas, mihi necessarium videtur incumbere in studium proprium et discussionem penetrantem de singulis rebus practicis, ita ut ad legislationem certam perveniatur quae ubique ab omnibus accipiatur et observetur. Quod in aetate hodierna minime dici potest haberi.

P. 260-261, nn. 29-31: Optime dictum. Idem pro ceteris Religionibus valeret. Possumusne hic votum enuntiare ut libelli scholares et opera historica quibus scholae catholicae utuntur, ita purgentur ut non solum errores historici de fratribus nostris separatis, sed etiam omnes locutiones quae caritatem christianam offendere possint funditus tollantur? Hanc animadversionem etiam sub fine n. 33 addendam opinamur.

P. 261, n. 32, lin. 26: Nonne per Concilium statuendum sit circa validitatem baptismatum collatorum extra Ecclesiam catholicam, legem universalem ferendo?

P. 262, nn. 34-35: Ad haec consilia in praxim reducenda, nonne promovenda sint « ad hoc » coetus dioecesani sub auctoritate peritorum, cum sacerdotum tum laicorum. Item in iis omnibus quae pertinent ad officia caritatis et opera ad bonum sociale destinata et ad instrumenta communicationis socialis.

P. 264, n. 39: Deceret in hoc ordine et consequenter, ut de medio omnino tollantur patriarchatus latini in regionibus orientalibus existentes, quippe qui ex contingentiis mere temporalibus et transitoriis existentiam acquisiverint. Semper fontes iurgiorum fuerunt; mala multa intulerunt, nec inferre cessarunt. Etiam in regionibus latinis hi tituli abrogandi sint, si quidem Patriarchatus, ni fallor, non viget in traditione occidentali, ubi traditio primatuum e contra viget.

Praeterea, nonne Codicem Iuris Canonici emendari conveniat ut Patriarchae Orientales cum Cardinalibus aequalitate saltem fruantur et eodem iure participes fiant conclavii ad electionem Papae convocati?

P. 264, n. 42: In textu agitur de Seminariis nostris aperiendis discipulis Orientalibus Orthodoxis qui aliter instructionem idoneam accipere ad sacerdotium nequirent. Curam maximam adhibendam esse opinamur ut concursus ille caritate vera signatus ab omni animo devio purus remaneat, sicut foret intentio et conatus conversionum obtinendarum. Secus Orientales celeriter suspicarentur rete a Romanis dolose dispositum esse.

P. 264, n. 42, linn. 30-35: Hoc nobis summi momenti relate ad bonum Ecclesiae esse arbitramur.

P. 265, n. 46: Cur facultas liturgiam in pluribus ritibus celebrandi numerosioribus sacerdotibus aptis non extenderetur? Utilitas et necessitas huius facultatis in quibusdam regionibus magna esset. Fideles etenim Ecclesiae diversitatem in unitate pluris ducerent si caeremoniis aliorum rituum saepius interessent.

P. 265, n. 47: Potestne sperari nomina antiquarum sedium episcopalium orientalium iam non in futurum latinis sub nomine sedium titularium assignari, atque has sedes prorsus servari ad usum episcoporum orientalium sive catholicorum sive etiam orthodoxorum.

P. 266, n. 49, linn. 20, 22, 28; n. 50, lin. 33: Sicut in aliis locis, formam verborum « redeuntibus », « reditu » « redire » mutandam esse opinamur,

ne forte Orientales offensionem capiant, et contra praescriptum Beati Apostoli: « ne ponatis offendiculum fratri... » (*Rom.* 14, 13; cf. etiam *1 Cor.* 8, 7-13, etc.).

✠ MAURITIUS, *Archiepiscopus Sancti Bonifatii*

20

EXC.MUS P. D. GEORGIUS BEJOT
Episcopus tit. Cassandrensis, aux. Remensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].

21

EXC.MUS P. D. VILLELMUS BEKKERS
Episcopus Buscoducensis

Eminentissime Princeps,

Adhibitis in consilium viris ecclesiasticis, in re peritis, primam Seriem Schematum Constitutionum et Decretorum, de quibus in Concilio Oecumenico iam proxime instante disceptabitur, attente perpendimus.

Concedentes precibus, quibus litteris suis datis die 23 iulii 1962 n. 87242 Sua Eminentia Cardinalis Cicognani nos oravit, paratissimo animo ad singula sententiam nostram aperimus.

At primum praeclarum amoris studium et summam diligentiam, quibus singula schemata praeparata, composita, edita sunt, probare ac laudare libet.

Schemata I et II, de Fide Catholica, suggerunt nobis has animadversiones et quaestiones:

Istic in medio rerum ponitur Revelationis divinae ratio. Utique, Revelatio divina non procedit praeter notiones; atvero: *nonne longe abundantiorem,* quam istic quidem ponitur, *ubertatem Revelatio divina continet?*

Nonne istic scientiae theologicae investigationes nimis arctis compedibus passim implicantur?

Videtur nobis esse, cur insistatur ut accurate declaretur, *qua ratione inter sese habeant scientia et fides* et *quae sit competentia Magisterii* Ecclesiae et sacrae theologiae relate ad res, quae pertinent ad compositionem mundi et universi per scientiam exploratam, internam, realem.

Insuper quaerimus, nonne magnopere in rem conferat, si clara atque aperta adhortatione confirmentur animis ii litterarum studiosi, qui in bonum fidei et Ecclesiae talibus scientiis incumbunt.

Schemata III et IV, de re morali [...].

Schema V, de sacra Liturgia, verissimum gaudium nobis attulit. Quae late per Ecclesiam catholicam in fidelium coetibus exspectationes vigent, egregie exceptae in iustum cursum diriguntur.

Eximia elocutione praedicatur, *quantum momenti regionales Episcoporum Conferentiae in rem conferre possint.* Unde datur facultas, ut inter rigidum torporem et fluxam mobilitatem rectus cursus teneatur.

Hoc tantum dubii restat: nonne fieri potest, ut in Prooemio (p. 157) indicetur ratio, cur in hoc Concilio Oecumenico *in ea quidem re, quae est communis omnium,* eae tantum quaestiones agitentur, quae unice ad Ecclesiam Occidentalem spectant?

Duo proponere libet, quae in re consideratione digna videntur:

sive Prooemio inserantur pauca verba, quibus talis ratio indicetur;

sive quaestiones de divino cultu Ecclesiae pertractentur in generali tantum, donec ob peculiares Ecclesiae Occidentalis rationes statuantur pro liturgia Occidentali decreta specialia (post n. 36).

Schema VI, de instrumentis communicationis socialis. Nostro quidem iudicio prudentis consilii erit, si a Concilio primum plane agnitum erit existere de facto libertatem eloquii et libertatem typis exprimendi.

Praeterea: nonne curae animarum magnopere intererit, si christifideles, praemissis prudentibus monitionibus adversus pericula, verbis generalibus moneantur, ut illa instrumenta communicationis religiose adhibeant et discant iisdem instrumentis adhibitis rectam vitae rationem instituere?

Schema VII, de Ecclesiae unitate, sua testificationis vi suaque pastorali sollicitudine ipsum de se enuntiat.

Atvero, nonne in titulo et in praefatione exprimendum erit, illas res pertinere *tantum ad christianos orthodoxos?* Quod nisi expressum fuerit, verendum est, ne fratres nostri in Christo, qui sunt e Reformatione, sese neglectos esse temere sentiant. Et maximopere pertimescendum, ne sic rationibus, quae cum Reformatione universali exstant laetae, graviter noceatur.

Videtur nobis e capite *de unitate Ecclesiae sub Petro visibili* (n. 6, p. 252) minime apparere satis rationis habitum esse cum eo, quod in mentibus et animis christianorum orthodoxorum de facto tanta gravamina vigent.

Atqui hoc capite rerum cardo continetur: inde iis ipsis quidem res constare debet — idem caput etiam coram catholicis quadam obscuritate laborat —; etenim ad ipsos hoc caput spectat.

Unde quaerimus: nonne praestat hoc caput suffragio subiiciatur, postquam quaestio de ratione inter Primatum et Episcopatum pertractata erit.

Sanctissimus Pater noster, Ioannes Papa XXIII *tres esse Concilii fines* enumerat: scilicet: christiani populi morum renovationem, catholicae fidei incrementum, veritatis fidei tutationem.

Num habetur in schematibus de Fide et de Re Morali satis praeceptorum pastoralium, adeo ut eadem schemata promoveant primum alterumque finem minus aequo, tertio autem fini nimis forte attendant?

Magno amore actus et Matri Ecclesiae sincera sollicitudine devotus has animadversiones et quaestiones promere ausus sum.

Eundem amorem atque sollicitudinem omnium nostrum communem esse nobis persuasum est.

Utinam eadem sollicitudine omnes in unum congregati serviamus Spiritui, qui huic Concilio praeest.

Eminentiae Tuae addictissimus

✠ W. M. Bekkers
Episcopus Buscoducensis in Neerlandia

22

Exc.mus P. D. LAURENTIUS BERECIARTUA Y BALERDI
Episcopus Seguntinus-Guadalaiarensis

Seguntae, 10 septembris 1962

Observationes, quas infrascriptus Episcopus Seguntinus-Guadalaiarensis altiori iudicio Sanctae Sedis humiliter submittit circa Schemata Constitutionum et Decretorum (Seriei Primae), de quibus disceptabitur in Concilii Sessionibus.

Infrascriptus Episcopus Seguntinus-Guadalaiarensis *a*) attente perlectis schematibus sibi die 14 augusti 1962 transmissis; *b*) litterisque obsequens Secretariae Status, Pr. n. 87242 signatis; *c*) praemissoque eadem schemata soliditate eminere doctrinamque in ipsis contentam in omnibus catholicam revera esse; haec pauca, ad eorundem schematum perfectionem innuere censet. Scilicet:

1. Optandum est ut eadem schemata, praesertim dogmata respicientia breviori redigantur sermone, quibusdam repetitionibus resecatis aliisque orationibus suppressis. Adiectiva vero nec multiplicentur, nec ponantur in superlativo gradu. Ita dum ex una parte facilior redditur lectio, ex altera doctrinae, potissimum dogmaticae, expositio sobrietate clarescet.

2. Semel tantum Decretorum decursu adhibetur denominatio « Concilium Vaticanum II » (p. 73, n. 1), cui sane denominationi illico adnectitur praepositio « secundum effatum apostolicum ». Haec cacophonia vitanda.

3. In p. 27, n. 3 legitur: « ita a Deo elevari posse et elevari... ». Hanc proponerem redactionem, scilicet: « ita a Deo elevari posse et de facto elevari »: (vel aliam huic similem).

4. In p. 34, n. 14, legitur: « Doctrinam catholicam de mundi subsistentia in seipso... ». Postrema verba: « in seipso » videntur sensum aliquantulum obscurare.

5. In p. 39, n. 27 legitur: « Quibus signis et argumentis accedunt plures formae interni testimonii internaeque vocationis ad credendum... ». Accuratior videtur locutio ab Angelico Doctore adhibita relataque sub nota 19, p. 44. Proponerem itaque hanc redactionem: « Quibus signis et argumentis accedunt plures formae interni testimonii *interiorisque instinctus Dei invitantis ad credendum* ».

Quae omnia dum Eidem Sanctae Sedi significare gaudeo, salva facultate profundius pertractandi opportuno tempore, qua par est comitate et observantia maneo add.mus ac humillimus in Christo Domino servus

✠ LAURENTIUS, *Episcopus Seguntinus-Guadalaiarensis*

23

EXC.MUS P. D. VITALIS BONIFACIUS BERTOLI
Episcopus tit. Attaeatanus, vic. ap. Tripolitanus

15 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Pacem et bonum Amplitudini Tuae concedat Deus.

Dominum Nostrum Iesum Christum, Spiritum Sanctum, dulcissimam Matrem nostram Mariam Virginem ac Concilii Oecumenici Vaticani II protectorem Ioseph castissimum precor ut Episcopi omnes veritatem facientes in caritate *unum sint,* fide, intellectu, voluntate, corde cum Beatissimo Patre nostro f.r. Papa Ioanne XXIII.

Patientiam habe in me dum mentem meam circa Constitutionum ac Decretorum schemata in Serie prima, adaperio.

I - *De fontibus Revelationis.* Quisnam *veritati* opponere se auderet...? Si oppositores sunt, sine fide, incircumciso corde, spiritu contradicente laborarent. Quae his in capitibus exponitur, clara doctrina est. *Mihi placet.*

II - *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

III - *De ordine morali christiano* [...].

IV - *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

V - *De sacra Liturgia.* Materia tractanda in his capitibus, magis magisque ad disciplinam et ad ordinem pertinet.

Voveo ut actuose et iucunde a clericis primum et deinde a fidelibus omnibus, omnia observentur. *Mihi placet.*

VI - *De instrumentis communicationis socialis.* His in capitibus quae exposita sunt, practica ac valde opportuna sunt. Faxit nunc Deus quod cordati homines responsabiles, ad Ecclesiae Magisterii consilia venient.

Utinam omnes sacerdotes et cordati homines, quae ab Ordinariis locorum disponuntur circa instrumenta communicationis socialis, practice, diligenter ac tempestive adhibeantur. *Mihi placet.*

VII - *De Ecclesiae unitate: « Ut omnes unum sint ».* Oratio Domini nostri Iesu Christi in novissima coena, sic bene enucleata in pluribus articulis quod non indiget ut aliquid dicam circa hoc Schema. *Mihi placet.*

Utinam et propter hoc Dominum Nostrum Iesum Christum et Spiritum Sanctum precor ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae congregentur et deducantur sic et omnes Fideles *unum sint* cum Episcopis et cum Beatissimo Patre nostro, Patre communi Papa Ioanne XXIII.

Quem adhuc per multos annos Deus conservet, vivificet, laetificet.

Interim, dum Amplitudini Tuae, omnia bona adprecor, me profiteor

Eminentiae Reverendissimae Tuae
addictissimum

✠ Fr. VITALEM BONIFACIUM BERTOLI o.f.m.
Vicarium apostolicum - Episcopum

24

EXC.MUS P. D. IOSEPH BONFIGLIOLI
Episcopus Nicotriensis et Tropiensis

Tropaeae, 11 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Exemplaria eorum schematum a quibus Conciliaris disceptatio initium sumet omni diligentia perlegi, quod quidem intimo suavique animi gaudio feci, maximas referens gratias, cum in primis Beatissimo Patri, tum etiam Commissionibus Praeparatoriis quae tantum opus splendide condiderunt.

Hoc unum velim hic submisse insinuare, nempe ut in schemate Constitutionis *de Sacra Liturgia,* cap. II, n. 41, addantur verba: « *in prima parte tantum Missae, seu in liturgia verbi* »; cavendum est enim (uti censeo) ne nimis intermisceatur sermo vernaculus cum lingua latina.

Quod dum humiliter significo, ea qua par est reverentia Sacram Purpuram deosculor meque profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
addictissimum in Christo

✠ IOSEPH BONFIGLIOLI
Eppum Nicotriensem et Tropiensem

25

Exc.mus P. D. ALOISIUS CAROLUS BORROMEO
Episcopus Pisaurensis

P. 17, n. 22: Cum in vitiosa argumentatione conclusio possit esse vera etiamsi praemissae sint falsae, non sufficit damnare errores a quibus argumentatio movet ut eo ipso damnatae vel damnandae videantur conclusiones. Ego dicerem: « Errores eorum damnat qui asserunt etc. ».

P. 27, n. 3: (10) « ita a Deo elevari posse et elevari »: dicerem: « ita a Deo elevari posse et reapse elevari ».

P. 52, n. 41: adderem: « Item errores eorum damnat qui finem scientiae, technicae, politicae, oeconomiae, liberalium artium, solis naturalibus viribus recte assequi hominem posse, ea tamen mente ut excludant ius Ecclesiae iudicandi de conformitate applicationum huiusmodi artium seu disciplinarum cum documentis fidei et regula morum, et officium negent fidelium ordinandi omnes humanos actus ad finem aeternum, sub influxu magisterii Ecclesiae ».

P. 73, n. 1: « Quapropter Sacrum Concilium Vaticanum *Secundum,* secundum effatum... ». Dicerem: « Quapropter Sacrum Concilium Vaticanum II (secundum), iuxta effatum... ».

N.B.: Totum hoc *caput* « De fundamento Ordinis moralis Christiani » vitiosum mihi videtur, tum quoad formam tum quoad conceptus: videretur totum ex novo redigendum maiore cum verborum et rerum perspicuitate.

Non satis clare praeterea distinguitur ordo moralis christianus ab ordine morali naturali, praesertim cum non idem habeant fundamentum.

Ordo moralis christianus fundamentum habet in voluntate Dei, et proinde in revelatione positiva; at Ordo moralis naturalis non potest habere fundamentum in voluntate Dei, alioquin et ipsum egeret revelatione.

« Et vidit Deus quod esset bonum... » quasi de bonitate rerum ipse Deus iudicium protulerit postquam eas in sua quaeque essentia constitutas viderit; ex quibus essentiis prouti sunt imitationes divinae essentiae, relationes servandae deducuntur et fundamentum totius ordinis moralis naturalis.

P. 81, n. 9: (10) « Immo quod homo conscientiam suam erroneam non solum sequi potest, sed etiam debet ». Dicerem: « ... non solum sequi possit, sed etiam debeat ».

P. 82, n. 11: (10) A verbis « Vera caritas exigit etc. » usque ad finem paragraphi, notanda videntur verba « convincere » et « lucrifieri ».

« Convincere » non videtur proprium. Ecclesia docens tenetur ad veritatem docendam et proponendam, ad adhortandum etc. non ad « convincendum » sicuti medicus tenetur ad morbum curandum et medicinam proponendam non autem ad sanandum; praesertim quum in rebus fidei et christiani moris adhaesio mentis non fit nisi ex gratia ab intellectu moraliter in-

formato. Quando sufficiens veritatis propositio 84 est facta, bonam fidem errantis cessasse dicendum est. Unde Apostolus ad *Tit. III,* 10-11.

P. 84, n. 12: (15) « Quodsi in casu particulari, norma universalis applicanda rerum temporumque adiuncta transcendens... et ». Omitterem verba: « rerum temporumque adiuncta transcendens » quae haud parvam confusionem hic creare videntur.

P. 88, n. 17: (15) « si videlicet amplectatur plena advertentia plenoque consensu quod amicitiae divinae omnino repugnet... ». Dicerem: « ... plenoque consensu aliquid quod amicitiae divinae repugnet... ».

P. 92, n. 23: (Postrema periodus). Dicerem: « Haec autem humanae personae dignitas quae et verbo Dei proclamatur et ecclesiasticis legibus munitur, neque tota splendet nisi in iis... ».

P. 93, n. 25: Secundam periodum sic reformarem: « Neque iis qui publica vel iudiciaria potestate potiuntur unquam licet adhibere per se aut per alios media physica, chimica, psychica quae corporis vel mentis integritatem laedant; hoc enim repugnat dignitati personae humanae eiusque naturalibus iuribus ».

P. 144, n. 32: In primis lineis omitterem adiectivum « iusta » cum multa dentur iura quae sint iniusta.

P. 162, n. 7: In prima periodo: « suam mentem voci concordent ». Dicerem: « Suam quisque mentem voci concordet » vel « suas mentes vocibus concordent ».

Pp. 162 ss.: Non placet auctoritas quae hisce in capitibus defertur Conferentiis regionalibus: timendum est enim ne nimiae et inutiles varietates in ritibus pullulent. Auctoritatem illam, in omnibus fere casibus, deferendam Conferentiis nationalibus censeo, nisi forte in locis missionum ubi regiones satis amplae sunt.

P. 176, n. 42: Supprimendum puto. Et sic dicerem: « Quoad Communionem sub utraque specie nihil innovetur ».

P. 182, n. 62: Haec adderem: « Cum omnino deceat ut non tantum sponsae sed et sponsi annulum benedicatur, oratio in benedictione annuli adhibenda opportune reformetur, vel, si aliqua in regione viri annulum nuptiale deferre non consueverint, alia addatur.

P. 182, n. 63: Adderem: « et benedictio sponsae semper impertiatur, nisi de viduis agatur ».

P. 191, n. 80: Si omnis « dies dominicus » est commemoratio mysterii paschalis, semper in dominicis adhibeatur color albus paramentorum, exceptis tempore quadragesimali et adventus.

Color viridis adhibeatur tantum in feriis in quibus iam nunc adhibetur.

P. 194, n. 89: Sic ampliarem: 1. Insignia statuantur quae solis Episcopis qui consacrationem susceperint reserventur neque ulli, honoris tantum causa, concedantur.

2. Item insignia quae concedantur tantum iis qui quasi episcopalem iurisdictionem exerceant, quin caracterem episcopalem habeant.

3. « Convenit ut usus pontificalium reservetur illis ecclesiasticis personis quae aut caractere episcopali aut iurisdictione quasi episcopali vel super episcopali gaudeant ».

P. 251, n. 2: Definitio Ecclesiae hic tradita haereticale aliquid sapere mihi videtur, cum ex Evangelio certum sit non tantum electos sed et peccatores ad Ecclesiam terrestrem pertinere.

Praeterea certum est non omnes de Ecclesia salutem a Christo esse consecuturos sed plures, propter eorum peccata non remissa, in infernum detrudi.

Denique « societas electorum » contradictionem implicat. Societas, enim, est aliquid externum et sensibile; *electio* vero, de qua hic agitur, est aliquid non sensibile, supernaturale, quod, formaliter, in solo eligente remanet et ab ipso electo et a quovis alio, exclusa peculiari revelatione, ignoratur.

Quomodo ergo ex electis societas potest coalescere? Ex Patribus ad Concilium vocatis quot sunt electi? Et si Beatissimus Pater electos tantum debuit vocare, quos vocasset?

Ego dicerem: « societas eorum qui baptismate Christo sunt inserti, fide Christo adhaeserunt, ab Ecclesia docentur et ducuntur, sacramentis consecrantur et reficiuntur, vitam aeternam a Christo se consecuturos sperant ».

✠ ALOISIUS CAROLUS BORROMEO
Episcopus Pisaurensis

26

EXC.MUS P. D. HIERONYMUS BARTHOLOMAEUS BORTIGNON
Episcopus Patavinus

Roma, 20 ottobre 1962

Eminenza Reverendissima,

Accludo le osservazioni allo schema *de s. Liturgia* come d'intesa fin da ieri sera, quando furono consegnate le osservazioni generali dei Vescovi del Triveneto.[1]

Bacio la S. Porpora e presento devoti ossequi.

Di Vostra Eminenza Rev.ma
devotissimo

✠ GIROLAMO BORTIGNON
Vescovo di Padova

[1] Cf. pp. 349-350.

Osservazioni particolari allo schema « de sacra Liturgia ».

1. La forma latina è spesso involuta ed imprecisa.

2. Si notano parecchie ripetizioni, per es. « Eucharistia centrum Liturgiae » p. 157, lin. 9; p. 161, linn. 10 e 34 ecc.

3. A p. 157, lin. 25, omettere « dum declarat se in praesenti constitutione nihil velle dogmatice definire ».

4. A p. 159, lin. 16, aggiungere, dopo « adimplevit Christus Dominus », « per omnes vitae suae actus ».

5. A p. 160, linn. 8-15: c'è del virtuosismo, che nuoce all'esattezza teologica.

6. A p. 160, linn. 30-33, mettere « homo sanctificatur » dopo « cultus publicus exercetur ».

7. A p. 161: togliere tutto il n. 5; al n. 6, linn. 37-38, mettere « hominum sanctificatio » dopo « Dei glorificatio ».

8. A p. 162, lin. 20: precisare meglio l'espressione « de mandato S. Sedis ».

9. A p. 163, nn. 10, 11, 12, 13, 14 vanno semplificati e pare che, come sono posti, non siano da Concilio, ma da Codice di Diritto Canonico.

10. A p. 164, il n. 15 è da Codice, non da Concilio.

11. A p. 167, lin. 29: omettere « historia salutis », anche in conformità piena di quanto avvertito a p. 36 ed a p. 42, n. 5, della « series prima » degli schemi.

12. A p. 168, lin. 23: omettere « quasi privatae ».

13. A p. 169: il n. 33 è espresso molto male; poi alla lin. 29 mettere non « extra propriam paroeciam », ma « extra ecclesiam paroecialem »; però la norma è da Codice, non da Concilio.

14. A p. 169: il prooemio, da lin. 30 a lin. 39, è troppo enfatico.

15. A p. 170, lin. 13: non « moderari », ma « fovere et coordinare ».

16. A p. 170: i nn. 34-36 sono da Codice più che da Concilio; e così si dica di molte altre disposizioni.

17. A p. 175, lin. 15: è esagerato il verbo « restituat »; si dica « ut ex ritu et ex participatione Sacrificii Missae plenior derivetur pastoralis efficacia ».

18. A p. 178, lin. 13: si dica non « ex mysterio paschali », ma « ex mysteriis vitae Christi, praesertim eius Passionis etc. ».

19. A p. 181, lin. 15: in luogo di « graviter aegrotantium » si metta « serio et graviter infirmis », affinché risulti che il Concilio intende pensare « de morbo non per se mortali, sed praesertim debilitante pro vita spirituali ».

20. Sia bene determinato il compito delle Conferenze Episcopali.

21. A p. 191, n. 82 *b*), si tolga « imprimis ».

27

Exc.mus P. D. SEBASTIANUS BRIACCA
Episcopus Montis Regalis in Pedemonte

P. 13, n. 10. Diligenter expendenda est sic dicta « historia formarum » a Protestantibus elaborata, fons negationis historicitatis Sacrorum Librorum, praesertim Evangeliorum, et facile inducens in rationalismum biblicum.

Tendentia notatur apud catholicos, in libris sive introductoriis sive exegeticis, magni faciendi hanc theoriam atque utendi, quae si prudentissime non utatur, valde periculosa evadit.

P. 16, n. 18. Ad authenticitatem mosaicam Pentateuchi quod attinet, coarctanda est nimia facilitas quam in scholis et libris introductoriis theoria rationalistica subdole amplectitur, parvi faciendo magna traditionis argumenta.

P. 17: De Novo Testamento. Summopere expendenda atque amplianda quae in nn. 20, 21, 22, 23 exponuntur.

Modus enim invaluit periculosus distinguendi in N. T. inter sic dictam « historiam simplicem » et historiam criticam, quasi veritas factorum tantum historiae criticae sit adscribenda.

P. 19, n. 25. Quam optandum est quod Ecclesia Latina versionem « Vulgatam » *emendatissime* ederit, ut Patres Tridentini statuerunt!

Considerato enim criticae textualis progressu necnon ceterorum eius subsidiis, editio critica possibilis esset, sive vertendo ex primigeniis textibus, vel saltem restituendo ad fidem textualem multos locos.

Ecclesia latina haberet *suam versionem* gaudentem non tantum authenticitatem iuridicam, sed *criticam* et multi loci adhibiti in tractatibus de Theologia Dogmatica et Morali, uti argumentum scripturisticum, essent expungendi, quia non faciunt ad rem.

Auctoritas Vulgatae, ut nunc prostat, iam a multis parum consideratur.

P. 85, n. 14. Sat vulgata inter fideles est theoria dicta « Moralitas circumstantiae » a solo ordine subiectivo pendens, quoad liceitatem actionum. « Circumstantia actionis iustificat quod a lege prohibetur ». Quam maxime reprobanda.

P. 118, n. 14. Non praetereunda est, quoad matrimonium, sententia eorum qui, in capp. 1 et 2 hereseos nixi, tenent *complementaritatem matrimonii,* nempe: « hominem esse proprie incompletum sine matrimonio et compleri per matrimonium ».

Haec complementaritas necessario admittitur pro sola procreatione, qua exclusa, homo est proprie completus.

28

Exc.mus P. D. DOMINICUS BRIZI
Episcopus Auximanus et Cingulanus

Animadvertenda. Loci et numeri citationum qui in textu habentur, a latere aut funditus paginae referuntur ut lectio magis expedita procedat.

P. 11, n. 6, linn. 12-13: directius et explicitius desideraretur legi quod magisterium ecclesiasticum est proxima et universalis norma credendi.

P. 15, n. 16, linn. 18-23: Scripturae enim sacrae V. T. *ordinantur ad X.tum* ac de X.to testimonium perhibent.

P. 27, n. 4, in fine: de systemate vulgo « problematicismo » cavendo, mentio opportuna videtur.

P. 30, n. 6 aut 7: notio Dei personalis evidentius ponenda desideraretur.

P. 36, n. 17, lin. 3: ... cum Ecclesia, *et cui maximum momentum est in religione Christiana catholica,* est locutio etc.

P. 52, n. 41, lin. 30: ... aut falso humanismo *et laicismo* caecati.

P. 54: exprimitur summus consensus ad totum caput et maxime necessarium temporibus nostris.

P. 88, n. 17: videretur recenseri etiam socialis peccati indoles perniciosa, pro qua in p. 191, n. 82 *b*, inculcatur actio poenitentialis.

P. 89, n. 20: ut pro p. 54, exprimitur summus consensus.

P. 169, n. 33, lin. 28: adiungendum expresse videretur; ... causa rationabili *et ex consensu Paroci* Baptisma etc.

P. 175, n. 39, lin. 26: verbum « commendatur » mitius videtur. Cur non obligatio?

P. 182, n. 63, linn. 20 ss.: videretur locus dari etiam lectioni orationis super sponsos.

P. 233, nn. 64 ss.: in votis esset ut in Athenaeis et Universitatibus Catholicis instituerentur cursus ad efformandos peritos « de communicationis socialis instrumentis ».

P. 65, lin. 5: errata *iugitur* corrige *iugiter.*

P. 75, lin. 2: errata *communiu* corrige *communi.*

P. 82, lin. 11: errata *lucriferi* corrige *lucrifieri.*

29

EXC.MUS P. D. MICHAEL BROWNE
Episcopus Galviensis et Duacensis

De fontibus Revelationis

Cap. II, n. 13. Quaestio de inerrantia valde difficilis et obscura videtur.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

30

EXC.MUS P. D. MICHAEL ANGELUS BUILES
Episcopus S. Rosae de Osos

S. Rosae de Osos, 30 augusti 1962

Post maturum studium *schematum Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus* (*Series prima*), sequentes animadversiones volo facere:

P. 10, linn. 35 ss.: *De habitudine unius fontis ad alterum.* Perlucide declaratur in hoc paragrapho momentum divinae Traditionis. Talis declaratio videtur *omnino opportuna.* Etenim, non desunt theologi qui affirmant omnes veritates divinitus revelatas inveniri in Sacra Scriptura.

Talis affirmatio est omnino aliena a mente Sacrosancti Concilii Tridentini.

Clare ergo et opportune in schematibus *duplex momentum* divinae Traditionis exponitur:

1) Ad *certe* ac *plene* intellegendum et exponendum sensum Sacrae Scripturae requiritur divina Traditio.

2) Divina Traditio est *unica via* ad inveniendas quasdam veritates divinitus revelatas.

Non omnes veritates divinitus revelatae inveniuntur in Sacra Scriptura; quaedam divinitus revelatae veritates non inveniuntur nisi in divina Traditione.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

P. 252: *De Ecclesiae unitate: « ut omnes unum sint »*. In hoc schemate prae oculis habentur Orientales separati. Attamen, saltem in regionibus americanis problema non versatur circa Orientales sed circa protestantes.

Fortasse ergo utile esset in Decreto quaedam considerari circa protestantes ad utilitatem praesertim americanorum.

Haec visa sunt mihi animadvertenda postquam maturo studio schemata examinavi, nec non postquam Spiritum Sanctum ferventer invocavi.

✠ MICHAEL ANGELUS BUILES
Eppus S. Rosae de Osos

31

REV.MUS P. D. CHRISTOPHORUS BUTLER
Praeses Congr. Angliae O.S.B.

Praenotanda. Desiderio Domini Nostri Iesu Christi « ut omnes unum sint » quo plenius satisfacere possimus, omni prudentia investigari debemus quae sit mentalitas Fratrum Separatorum, tum Orientalium, tum etiam Occidentalium. Hac in re caritas Christi urget nos ut Apostolicae sententiae obtemperemus: « Visum est Spiritui Sancto et nobis nihil ultra vobis oneris imponere quam haec necessaria ». Necessaria sunt utique omnia quae Catholica fide ut dogmata iam definita sunt. Sed et Orientalibus et Occidentalibus fratribus separatis magno oneri erit si quid novi ad dogmata fide credenda per Concilium definitum erit. Pro doctis Occidentalibus, in rebus praesertim Biblicis, scientificis, et moralibus, speciales sunt difficultates. Ecclesia utique ius habet et munus super errores invigilandi et fidem tuendi. Sed dummodo hoc per Magisterium Ordinarium fiat modis consuetis, huic muneri ample satisfiet. Si autem vas nimium expoliamus, frangetur.

Quod ad praesentem statum disciplinarum theologicarum et Biblicarum, nec non et philosophiae naturalis, inter ipsos Catholicos attinet, fit hodie in talibus disciplinis renovatio praeclara, quae tamen longe abest a maturitate et adhuc quaerit conceptus et locutiones adaequatas. Talis renovatio indiget quidem invigilatione Magisterii Ordinarii, sed quoad fundamenta est sana et laudabilis, nec meretur ut praemature inhibeatur; praesertim cum ipsi conceptus, ipsae locutiones vix hodie satis expolitae sint ut definitionibus novarum quaestionum adaequate inserviant.

In Constitutione *de Liturgia* expresse dicitur non esse intentionem Concilii aliquid in hac re definire. Sed hoc posset suggerere quod in schematibus I, II, III et IV aliquae definitiones proponuntur. Verbum quidem « anathematizamus » abest; sed nonne verbum « damnamus » prope idem sonat?

Specialiter observandas esse duco relationes inter theologicas et scientificas (naturales, litterarias et historicas) disciplinas. Sicut Divus Thomas locum dedit studiis philosophicis iustae alicuius libertatis sub indirecto moderamine fidei et magisterii, et sicut regimini politico datur vera aliqua autonomia sub indirecto regimine Ecclesiae, ita hae modernae disciplinae ius habent ad aliquam relativam libertatem, ita ut definitiones et declarationes

quae videntur campum inter scientiam et fidem controversam invadere cum omni sollicitudine perpendendae sunt.

Spero equidem fore ut Concilium ad omnes qui fideliter et sincere in his rebus scientificis, vel theologicis vel naturalibus, pro bono Ecclesiae adlaborant, verba extendant et animum Pii XII: « Horum strenuorum in vinea Domini operariorum conatus non solummodo aequo iustoque animo, sed summa etiam cum caritate iudicandos esse ceteri omnes Ecclesiae filii meminerint etc. ».

De fontibus Revelationis. Cap. II, n. 8 (p. 12). Pro « veroque sensu » legendum suggero: « veroque, quamvis analogico, sensu ».

N. 9 (p. 13). Suadeo ut clarius indicetur charisma inspirationis pleno sensu iis tantum auctoribus vindicandum esse qui libros ultime redigerunt (non autem auctoribus praeviis).

N. 14 (p. 14). « Et ignorantiam ». Omniscientia mentis humanae Iesu a magisterio ordinario nunc certe docetur. Sed nunquam ut dogma solemniter definita est (quantum scio). Definitio vix necessaria videtur et citatio Scripturae antecedens posset stare sine additamento. Sin additamentum hoc retinebitur, opus est aliqua explicatione, quare haec veritas non repugnet iis quae in S. Scriptura dicuntur de progressu scientiae pueri Iesu et de « ignorantia » Iesu diei Parusiae.

Cap. IV, n. 19 (p. 17). Optime dicitur Ecclesiam credere Evangelia « apostolicam habere originem ». Sed si dicemus Ecclesiam « tenere » auctores humanos fuisse Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem, magnas difficultates imponemus pluribus doctis Catholicis, ne dicam acatholicis. Quamvis ipse pluribus abhinc annis librum ediderim cuius scopus de facto intendebat ut attributio Evangelii Matthaei Apostolo Matthaeo facilior evaderet, tamen multi optimi catholici eruditi et plene fideles opinantur (argumentis haud levibus fulti) Matthaeum et Ioannem non fuisse ultimos auctores Evangeliorum canonicorum, quibus ultimis auctoribus charisma inspirationis pleno sensu attribuitur. Qui autem pro origine apostolica et quidem traditionali contendunt, minore pollebunt apud acatholicos auctoritate scientifica si apparebunt ad hoc per verba Concilii constricti vel coacti.

Cap. V, n. 25 (p. 19). Ut eminentia textus primigenii clarius indicetur, et ut versio Septuaginta aliquam aequipollentiam cum Vulgata Latina habeat, suadeo ut et titulus et textus huius paragraphi sic mutentur:

(*De textu originali Sacrae Scripturae et de versionibus*). Primigenius textus S. Scripturae « ab ipso sacro auctore conscriptus maiorem auctoritatem et maius pondus habet quam quaelibet, utut optima, sive antiqua sive recens conversio » (*Divino Afflante*). Ex versionibus autem in primis venit graeca illa antiquissima Veteris Testamenti versio a Septuaginta viris nuncupata, ipsorum apostolorum usu probata. Inter plures quae olim circumferebantur latinas versiones, Ecclesia Latina decursu temporum unam praetulit, « Vulgatam » nempe, quam authenticum seu genuinum fidei testimonium

habet. Ex legitimo etc. (ut in schemate). Tanta enim cum Magisterio ipsius Ecclesiae fuit Vulgatae connexio, ut traditionis auctoritate pollere dicenda sit, sed simul cum ea haec Sacrosancta Synodus reverentur excipit alias venerandas vulgatasque in Ecclesiis Orientalibus versiones.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. Cap. I, n. 34 (p. 170). « Non exclusis si res ita ferat, laicis in hac materia praestantibus ». Vellem dicatur: « inclusis si res ita ferat laicis in hac materia praestantibus ».

Cap. II, n. 42 (p. 176). Addatur: « et in Missa nuptiali pro sponso et sponsa ».

32

Exc.mus P. D. ORONTIUS CALDAROLA
Episcopus tit. Uticensis

Napoli, 8 settembre 1962

Eminentissime Domine,

Pergratum mihi fuit signum benevolentiae ac fiduciae tuae quod mihi misisti schemata in proximo Concilio tractanda et, ut meum officium est, ex imo corde tibi gratias ago.

Omnibus schematibus mature perpensis et cum auxilio duorum peritorum in re scilicet dogmatica et iure canonico, remitto tibi meas animadversiones quas Eminentiae tuae humillime subiicio.

Gratias plurimas ago Deo qui lumen largitus est ad doctrinam explanandam maxima cum claritate ita ut multi serpentes errores iam damnati passim per Magisterium Ordinarium S. R. Ecclesiae, fortiter et solemniter iterum damnentur. Haec pauca adiiciam:

1. Ad vitandas inutiles et tamen diuturnas quaestiones praesertim in scholis theologicis circa essentiam gratiae sufficientis et efficacis optanda est responsio S. R. Ecclesiae resolutiva.

2. Optanda est magis explicita doctrina dogmatis existentiae Purgatorii et existentiae loci in quo animae solius peccati originalis labe foedatae, poenae damni subiiciuntur (a vulgo hic locus vocatur Limbus) (insinuatur enim in folio 61, linn. 20-25).

3. Videtur esse error impressionis in nota 13 ad folium 102 in fine: « in viro » sed e contra dicendum est « in vitro ».

4. Hodie facile sub praetextu artis modernae, ut vocant, videmus publicae venerationi expositas aut etiam in usu privatorum, imagines speciatim SS. Crucifixi, quae nulli devotioni favent sed potius deformant fidelium

animos. Optanda igitur est disciplina magis uniformis in huiusmodi imaginibus proscribendis.

Plene sinceroque animo adhaereo omnibus quae praescribentur a Sacrosancta Synodo et humillime me profiteor

tibi addictissimum

✠ ORONTIUM CALDAROLA
Ep. tit. Uticensem

33

EXC.MUS P. D. PLACIDUS M. CAMBIAGHI
Episcopus Cremensis

A) *De fontibus Revelationis.* Cap. I, *De duplici fonte Revelationis,* ad n. 6: de habitudine utriusque fontis ad Magisterium. Introduci posse videtur confirmatio authentica methodi dogmaticae qua S. Ecclesiae Magisterium utitur ad fidei depositum interpretandum ut factum est in dogmatis B. M. V. Assumptae definitione et antea, de facto, in dogmatis B. M. Virginis Immaculatae definitione.

Item importuna non videtur, hic aut alibi, indicatio bene explicans differentiam inter methodum historicam et methodum dogmaticam.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. Forsitan aliquae normae magis definitae inutiles non essent iis qui exoptatam emendationem curabunt perficiendam.

34

EXC.MUS P. D. PAULUS DE TARSO CAMPOS
Archiepiscopus Campinensis

Campinas, 2 de setembro de 1962

Eminência Reverendíssima,

Atendendo aos têrmos do Documento de Vossa Eminência de 23 de julho do corrente ano, n. 87242, muito respeitosamente apresento aos Esquemas das Constituições e Decretos (I Série), as seguintes observações:

1. Ao II Schema, cap. III, De creatione et evolutione mundi, §§ 15 e 16, pp. 34-35. Ante a celeuma e as tantas controvérsias surgidas, mesmo entre os católicos, a propósito das teorias do Padre Teilhard de Chardin, motivando até declarações do Santo Ofício, parece oportuna uma referência

mais demorada e pormenorizada do Concílio acerca do Evolucionismo, particularmente no campo antropológico.

2. Ao V Schema, cap. III, de Sacramentis et Sacramentalibus, § 55, p. 181. Parece que seria conveniente que quando os sacerdotes administram o sacramento do Crisma, este seja válido também para os fiéis de rito oriental os quais, em apreciável número, ignorando a restrição do Direito Canônico, o recebem invalidamente.

✠ Paulo de Tarso Campos
Arcebispo de Campinas

35

Exc.mus P. D. IOANNES CAPOBIANCO
Episcopus Urbaniensis et S. Angeli in Vado

De deposito fidei pure custodiendo [...].

36

Exc.mus P. D. ALFONSUS CARINCI
Archiepiscopus tit. Seleuciensis in Isauria

16 settembre 1962

Eccellenza Reverendissima,

Mando il mio voto per il Concilio. Mi congratulo con V. E. per il magnifico lavoro dovuto in gran parte all'E. V.

La mia eccezionale vecchiaia mi ha impedito non solo a fare un voto più perfetto, ma mi conforta il numero dei Padri che suppliranno le mie deficienze.

Gradisca i miei ossequi e preghi per me.

Volumen schemata continens Constitutiones et Decreta de quibus in Oecumenico Concilio disputabitur, accepi, perlegi atque perpendi; laetitia fui perfusus, quoniam in his admiratus sum magnam sapientiam qua sunt conscripta adeo ut fere nihil addendum aut corrigendum invenerim.

Plene itaque *primo, secundo* et *tertio* schemati adhaereo.

Quoad *quartum* ob meam devexam aetatem ac visus debilitatem vix aliquantum legi de eo; quae legi mihi visa sunt perfecta.

Quinto schemati maxima ex parte adhaereo; verum excludenda omnino mihi videtur concessio laicis sacrae communionis sub utraque specie sive ob aliquod periculum divini Sanguinis effusionis sive ne putetur hucusque communio in Ecclesia latina fuerit sacramentum imperfectum.

Posset huiusmodi communio extendi ad ritum ordinationis presbyteralis, dummodo ordinati sint pauci, non ultra quattuor vel quinque.

Sexto schemati adhaereo.

Septimum schema mihi pulcherrimum videtur et divino spiritui perfecte conforme.

✠ ALFONSUS CARINCI
Archiepiscopus tit. Seleuciensis in Isauria

37

EXC.MUS P. D. ALOISIUS CARLI
Episcopus Signinus

Signiae, 6 septembris 1962

Animadversiones generales in schemata quattuor Constitutionum Dogmaticarum.

1. Videtur opportunum ut in fine cuiusque Constitutionis errores damnentur et doctrina de fide tenenda definiatur per aliquot canones — ut mos fuit in praecedentibus Conciliis — ad hoc ut clare, concinne, et quasi lapidarie insculpatur obiectum directum definitionis dogmaticae. Secus post Concilium infinitae exsurgent disputationes inter theologos.

2. Opportunum videtur ut explicite solvantur quaedam problemata moralia quae hodie valde agitantur apud publicam opinionem: v. gr. de belli liceitate, praesertim in ordine ad quaedam armorum genera; de « obiectione conscientiae » quam vocant; de respectu debito vitae humanae in quibusdam ludis (boxe, « corse automobilistiche », etc.) et in experimentis scientificis obeundis; de euthanasia; de genocidio; de deportationibus populorum coactis; de poena mortis.

3. In genere, maior in schematibus desideratur concinnitas, ne Constitutiones appareant potius elucubrationes scholasticae quam textus conciliares. Unde inutiles repetitiones, adverbia et adiectiva non necessaria, sententiae verae quidem sed ad rem strictius non pertinentes vitentur; quae vero nova sunt aut noviter dicta, respectu habito ad praeterita Concilia, maiore in luce ponantur.

4. Latinitas, seu proprietas verborum et elegantia cursus, non semper exculta videtur. Stylus, qui plures diversasque manus evidentissime prodit, non semper est sibi constans eoque minus probandus.

Animadversiones generales in schema Constitutionis de sacra Liturgia.

1. Non placet sermonem passim in Constitutione fieri de « instauranda » Liturgia, quasi hucusque nihil factum sit aut radicitus Liturgia sit immutanda.

2. Explicite edicatur in Constitutione futuram post Concilium restau-

rationem liturgicam esse (saltem relative) *definitivam,* ut omnes timores amputentur qui ex materia semper fluente facile oriri possent.

3. Desideratur ut explicite mandetur compilatio « Codicis Liturgici », in quo uno, abolitis nunc vigentibus liturgici iuris fontibus, nec non reprobatis omnibus contrariis quibuscumque — etiam religiosorum exemptorum propriis — privilegiis et consuetudinibus liturgicis vel centenariis seu immemorabilibus, omnia praecepta liturgica contineantur, etiam illa quae hodie inveniuntur in Codice Iuris Canonici.

Cuius Codicis Liturgici postea interpretationes ne dentur nisi authenticae, scilicet pro universo ritu latino validae.

Animadversiones generales in schema Decreti « De unitate Ecclesiae ».

1. Videtur totum Decretum potiusquam « de unitate Ecclesiae » inscribendum esse « de unione christianorum redintegrandam, ut omnes unum sint ». Unitas enim Ecclesiae est nota ipsi intima, quae numquam amitti potest quaeque neque plus neque minus suscipit.

2. Quoniam in textu conciliari tanti momenti singula verba ponderanda sunt, ne ansa praebeatur fratribus separatis ut potius in suo errore se confirment quam ad unitatem nobiscum denuo instaurandam redeant, necessarium videtur:

a) ut nomen « Ecclesiae », et quidem cum littera capitali, reservetur semper unicae verae Ecclesiae, quae est Catholica; aliae enim, dogmatice loquendo, non sunt nisi communitates christianae, aut ad summum « ecclesiae » cum littera minuscula;

b) ut clare dicatur, utique cum caritate, unionem christianorum haberi non posse nisi per separatorum reditum ad Ecclesiam Catholicam, scilicet per acceptationem sinceram et totalem eiusdem doctrinae; proinde acatholicos obligatione morali teneri considerandi doctrinam Ecclesiae Catholicae, quae se unam esse veram Ecclesiam Christi contendit;

c) ut obligatio pro catholicis recti ac sani proselitismi non taceatur, neque quodammodo mortificetur;

d) ut non plus aequo indulgeatur cuidam « complexui culpae » ex parte catholicorum.

3. Totum fere decretum de Orientalibus agit; quod quidem offendere potest Protestantes et Anglicanos.

4. Latinitas Decreti saepe minus est accurata.

✠ A. M. Carli
Ep. Signinus

38

Exc.mus P. D. MARIUS ISMAEL CASTELLANO
Archiepiscopus Senensis

Animadversiones circa n. 9, p. 162 (Pia exercitia approbata et commendata).

Agitur de « piis exercitiis » seu de exercitiis pietatis et de sic dictis « paraliturgiis ».

Res est magni momenti cum etiam nostris temporibus quamplura pietatis exercitia, saepe inopportuna vel inutilia, a clericis et laicis introducantur et diffundantur.

Iam Concilium Tridentinum (sess. XXV) prohibuerat « inconsulto Romano Pontifice novum aut in Ecclesia hactenus inusitatum » introduci: Codex I. C. can. 1259 statuit « orationes et pietatis exercitia » non esse permittendas « sine revisione et expressa *Ordinarii loci licentia* »; can. 1261 locorum Ordinarii vigilantiae committit « ne in cultum divinum sive publicum sive privatum... superstitiosa ulla praxis inducatur aut quidquam admittatur *a fide alienum vel ab ecclesiastica traditione absonum* vel turpis quaestus speciem praeseferens »; reprobat quidquid in cultu est « *ab Ecclesiae sensu et decretis alienum* » (can. 1399, 12°) vel « *cum probato Ecclesiae usu non congruat* » (can. 1279, § 2).

Quae autem omnia impedire non potuerunt abusus plurimos in hac re, ita ut S. Officium die 26 maii 1937 decretum dedit « de novis cultus seu devotionis formis non introducendis deque inolitis in re abusibus tollendis ».

Si autem Concilium Oecumenicum sua suprema auctoritate decernat, sicut proponitur, « Pia populi christiani exercitia, si legibus Ecclesiae conformia sint, valde commendantur... », nullum amplius habebitur impedimentum pro iis qui, nostris praesertim temporibus, putant aliqua pia devotione mundum tuto salvari vel pruritu novitatis moventur vel a pseudo revelationibus ducuntur et colluvie piorum exercitiorum substantialem Ecclesia cultum fere obruere nituntur.

Proponitur ergo haec nova formulatio: « Pietatis exercitia et sic dictae para-liturgiae publice expleri possunt si, sensu Ecclesiae ac decretis conformia, ab Ordinario loci revisa ac probata fuerint.

Valde autem commendantur sacra Ecclesiarum particularium exercitia, quae de mandato Episcoporum celebrantur, praesertim cum sint consuetudine venerabilia.

Quae, denique, de mandato S. Sedis fiunt vel in libris ab ea approbatis continentur, magni ab omnibus habeantur.

Ita vero, ratione habita temporum liturgicorum, etc. ».

✠ Marius Ismael Castellano O.P.
Archiepiscopus Senensis

39

Exc.mus P. D. IOANNES B. CESANA
Episcopus Guluensis

1. P. 13, n. 11, lin. 20, haec verba colore rubro exarata, addenda censeo: « Itaque omnia quae ab hagiographo enuntiantur, et eo sensu quo ab ipso enuntiantur, a Spiritu Sancto enuntiata retineri debent ».

2. P. 21, n. 28, lin. 9, haec verba addere utile esse puto: « Quam maxime ergo exegetae catholici, ii praesertim qui Sacras Scripturas in scholis explicant, curent theologicam sacrorum textuum doctrinam, etc. ».

3. Pp. 27-28. Hoc caput quod attinet, sequentes animadversiones propono: *a)* Cognitio veritatis est argumentum summi momenti, et vere fundamentale pro universa philosophia et theologia. Omnes norunt philosophiam huius nostrae aetatis quam maxime impugnare capacitatem humanae mentis adipiscendae veritatis. Quapropter totum hoc caput existimo esse recognoscendum, et diffusiore, profundiore modo totam doctrinam esse exponendam. *b)* Insuper, sicut in fine uniuscuiusque capitis aliarum quaestionum, etiam in fine huius capitis errores clare condemnentur.

4. Pp. 92-96, cap. V: de dignitate naturali et supernaturali personae humanae. In hoc capite non video ullam condemnationem erroris *statolatriae* modernae, quae certe — ut experientia quotidie demonstrat — dignitatem humanae personae valde in discrimen ponit. Igitur saltem indicationem et brevem condemnationem huius erroris, etiam hoc loco, peropportunam existimo, quamvis tractatio totius quaestionis ad aliud schema remitti possit.

5. P. 88, n. 18, lin. 26. Priusquam error damnetur, utile videtur praeponere brevem indicationem veritatis, cuius exaggeratio errorem gignit, sic incipiendo: « *Quamvis enim passiones culpabilitatem peccati saepe minuant, et quandoque totaliter tollant,* nihilominus graviter offendit doctrinam Ecclesiae, qui dicat... etc. ».

6. P. 106, n. 7, lin. 31. Incisum « Si credis », prout iacet in textu, vix aut ne vix quidem intellegi potest, nisi nota 22 legatur. Ad infundendam maiorem vim, incisum hoc modo proponi potest: « dummodo credas et Deo adhaerere velis... ».

7. P. 128, n. 16, lin. 26. Ad meliorem declarationem cuinam praecepto peccetur, sententiam sic complendam esse censeo: « ... peccatur contra grave praeceptum Dei, processum vere vitalem violenter finiendo » (or: interrumpendo).

8. P. 129, n. 18, lin. 10. Hic locus aptissimus mihi videtur ad extollendam dignitatem amoris coniugalis. Satis erit haec verba in textum introducere: « Quapropter amor christianus coniugalis, qui gratia Sacramenti valde nobilitatur et sanctificatur, non tantum excellat oportet... ». Omnes

enim norunt matrimonium vinculum ponere inter contrahentes, et ideo hoc vinculum, quod in mutua caritate fundatur, primum elevatur et sanctificatur vi Sacramenti Matrimonii. Haec est prima et fundamentalis dignitas matrimonii.

9. Pp. 139-140 ubi quidam errores damnantur circa ordinem familiae christianae. In n. 24 (p. 138, linn. 16-17) familia expresse describitur veluti « societas cuique homini, in quocumque ordine sociali, *necessaria* et *inviolabilis* ». Ideo in n. 26, ubi errores damnantur, necessarium esse duco, explicite damnare errores eorum qui moderno tempore institutum familiare systematice oppugnant et explantare volunt, cum ipsi contra naturam a Creatore constitutam criminosum opus perficiant. (In n. 31, cap. 4, p. 144, mihi non apparet quomodo idem error damnetur. Etenim in n. 31 agitur tantum de obligationibus Civitatis seu Gubernii erga familiam iam constitutam, sed in n. 31 non agitur de ipsa familia agnoscenda tanquam necessaria et inviolabili).

10. P. 144, n. 32, lin. 33, ad urgendam necessitatem christianae doctrinae in scholis, sequentia verba utilia esse possunt: « ... ut nempe filii recte et christiane, etiam in scholis cuiuscumque gradus, praesertim superioris, educentur ».

11. P. 145, n. 34, lin. 25, cum adiutorium familiae numerosae sit munus praecipuum Civitatis seu Gubernii, valde opportunum mihi videtur sequentia verba in textum inducere: « Hac de causa S. Synodus, dum instantissime omnes, *et praesertim eos qui rei publicae moderandae praesunt,* hortatur ut quisque pro sua facultate... ».

12. Universa quae in schemate *de sacra Liturgia* (pp. 154-201) comprehenduntur, valde commendanda videntur, praesertim ea quae concelebrationem (nn. 44-45, pp. 176-177) attingunt. Attamen:

a) nihil dicitur de recognoscendis illis ritibus quae magis in honorem hominum quam Dei cedunt, quique revera nimii videntur, ut sunt, inter alios, frequentes incensationes personarum, continuae inclinationes ad Ministros et populum, oscula ad unumquodque obiectum tradendum vel accipiendum.

b) N. 72, *c*) p. 187 subscribere non mihi placet. Etenim magis opportunum mihi videtur in fine etiam Horarum minorum aptam orationem dicere, quae vel mysterio eo tempore (die) commemorato conveniat, vel horae diei qua Hora recitatur apta, sicut iam fit ad Primam et ad Completorium.

c) Insuper dubitatio oritur in mente mea utrum, quamvis adaptationibus unicuique continenti necessariae locus detur, unitati substantiali Liturgiae sit provisum.

13. P. 212, n. 12, lin. 10, haec verba addenda tanquam vere utilia puto, cum ipsa illustrent efficaciam ordinis moralis ad ipsam praesentem naturalem vitam recte agendam: « ... si integre fideliterque servetur, eum ad praesentis vitae rectius et felicius agendam, atque ad huius temporis dolores tollerabi-

lius perferendos, multum iuvat, et ad perfectionem et beatitudinem plene assequendas in altera vita adducit, ... ».

14. P. 214, n. 19, ubi cultores scientiarum psychologicarum et moralium hortantur ad quaestiones modernas investigandas, censeo esse alicuius utilitatis, praeter adverbium « recte », addere dua alia adverbia, i. e. ardenter et fidenter. Textus sic legendus evaderet: « ... adhortantur ut investigationes in hac materia *ardenter, fidenter* et recte prosequi contendant ». Quorum significatio sic proponi potest:

a) ardenter, quia quaestiones vere difficiles sunt;

b) fidenter, quia solvi debent et possunt, sunt enim vere practicae;

c) recte, i. e. prae oculis habitis principiis revelationis et sub ductu Ecclesiae.

15. P. 215, n. 24, lin. 27. Mihi videtur, cum malum describitur, valde saepe, ad effectum malum vitandum et ad utilitatem animo obtinendam, necesse esse ita malum describere, ut ex modo narrationis mali reprobatio et condemnatio appareat. Itaque haec verba possunt esse alicuius utilitatis ad rem proponendam: « ... iisque obsistendi, immo ex narratione seu repraesentatione appareat malum reprobandum esse et fugiendum ».

16. Post n. 114, p. 248. Cum res urgeat, aliud practicum medium mihi suggerendum occurrit, quod sic proponi potest: « Porro ut haec decreta ad executionem quamtocius perducantur, praesertim iis in regionibus ubi communitates christianae nuper sunt institutae, S. Sedes virum in re vere peritum mittet ad unumquemque Nuntium vel Delegatum Apostolicum, ut in unaquaque regione quae statuta sunt in praxim deducat et ad peculiares conditiones illius regionis aptet ».

17. P. 235, n. 72, lin. 6. Hanc paragraphum sic complendam esse puto: « ... atque spiritualem hominis vitam spectant, immo saepe ea ipsa quae vitam naturaliter honestam et morigeram cohonestant (seu: laudant) ».

18. P. 254, n. 9, lin. 16. Verba *Io.* 13, 35 melius cum contextu connecti videntur, si hoc modo introducuntur: « ... contra adversas Portas Inferi certamine, quia non conspicitur in ea illud unitatis spectaculum a Domino depictum cum aiebat: In hoc cognoscent omnes... ».

19. P. 256, lin. 3. Error typographicus videtur irrepsisse, vice « desuda*b*ant », « desudab*u*nt » legendum videtur.

20. Ibidem, n. 15. Mirum videtur quod nulla commendetur oratio pro unitate, in Missa — ubi Ecclesiae unitas et pax mystice designantur sub oblatis muneribus (Secreta in Festo Corporis Christi). Huc redit quod pp. 175-176, n. 41 iam commendatum est, nempe ut in Missa introducatur « oratio fidelium » pro Ecclesiae unitate, litanice recitanda post Evangelium et ante Offertorium.

21. P. 261, n. 31. Quod dicitur in hoc numero, non placet, quia errores quorundam membrorum Ecclesiae, ipsi Ecclesiae videntur tribui. Insuper

unitas sic videtur describi tanquam regressus ex utraque parte ad unam paternam domum. Quapropter totus numerus recognoscendus et caute iterum scribendus, cautioribus et vigilantioribus adhibitis verbis.

22. Pp. 249-267, i. e. nn. 1-52. Fere totum hoc schema quae de Ecclesiae unitate est, tantum de fratribus separatis Orientalis Ecclesiae pertractat, et asseclae sectarum Protestantium vix unquam prae oculis habentur. E contra Protestantes quoque remanent fratres, quia et ipsi multa communia cum Catholica Ecclesia habent. Tota tractatio indirecte tantum et per quandam analogiam materiae referri potest ad Protestantes et ad unionem cum ipsis. Nisi specialis sermo fiat de ipsis in alia serie schematum Concilii, hic, ubi de Ecclesiae unitate agitur, et de Protestantibus fiat sermo requiritur.

23. Nihil dicitur de Missionaria activitate Ecclesiae Orientalis. Bonum mihi videtur et de hac re quaestionem ponere, cum inde saltem duae utilitates exire poterunt:

a) prior, Ecclesias Orientales melius sentire se esse veram Christi Ecclesiam, mandatum Domini propagandi sermonis ipsius in executionem mandando, sicut fuit nobile privilegium huius Ecclesiae prioribus saeculis;

b) altera, mens et methodus qua Orientales proponere possunt Christianam doctrinam, multum valere potest ad adunandos ad Christum populos orientis, qui adhuc innumeri in tenebris erroris degunt, ut puta populos Indiae et Iaponiae.

24. P. 76, n. 6. Inde a lin. 14 usque ad lin. 29, grammaticum modum quam « indicativum » grammatici vocant auctor adhibuit, scribendo: « sunt qui reiiciunt... sunt qui explicant... sunt qui denegant... etc. ». E contra inde a lin. 30 auctor modo « subiunctivo » utitur, qui quidem modus, in similibus casis, ubique per librum honoratur, ad grammaticas regulas. Numquid error irrepsit tantum in hoc numero?

25. Mihi videtur melius esse si propria scribendi verba forma uteretur ubi « J, j » requiritur, v. g. « Jesus », et non « Iesus », « adjuvabat, », et non « adiuvabat ».

26. Quamvis errores damnentur fere in omnibus sectionibus quae condemnationem requirent, tamen modus traditionalis « canonum » qui semper in superioribus Conciliis in usum venerat hic non invenitur. Estne haec intentionalis differentia requisita ab illa caritate quae tantopere a Concilio commendatur, et quae requirit ut verbis utamur blandis et benignis? (cf. p. 260, n. 30, lin. 31). Attamen traditionalis forma canonum utilitatem suppeditabat proponendi et retinendi doctrinam Ecclesiae clarius et brevius.

40

EXC.MUS P. D. VITUS CHANG TSO-HUAN
Episcopus tit. Cyanitanus

Ad calcem cap. III, *de Vetere Testamento,* post n. 18. Sacram Synodum Vaticanam Secundam de fonte revelationis tractaturam legenti mihi obviam venit considerationi quaestio de protorevelationis functione.

Ut genus totum humanum protolapsu affectum ita et protorevelationis dono ditatum: nulla natio, non communibus iisdem protoparentibus exstasse credenda est ita, ut privanda sit notione veritatum protorevelatione factarum. Nec ullo argumento videatur posse vindicari electionem Abrahae eiusque seminis eliminare debuisse effectus protorevelationis iamiam diversis nationibus vigentes, cum nunquam desiit Deus esse Pater universalis totius generis humani, qui curam gerat omnibus et singulis hominibus, ecquidem Vetus Testamentum ignorantibus ope protorevelationis!

Sic cultura Sinensis seriem veritatum christianae fidei correspondentium continens nequaquam simpliciter reiicienda videtur, ut revera factum est, dum Concilium Sinense Plenarium Primum, anno 1924 in Shanghai celebratum, decrevit dicens: « Confucius vero Mencius etc., ne contemnantur. Non uti dii habendi, sed uti philosophi ante Christum nati, qui quaedam bona principia moralia professi sunt, multis mixta erroribus » (709). Quis, quaeso, Confucium vel Mencium rite cognoscentium audeat sic leviter sese exprimere suasum? Ipse vero Confucius claris verbis confitebatur se non suam sed traditam a se acceptam profiteri doctrinam, quam libenter crederemus e protorevelatione derivatam.

Unde igitur ardentissimum nobis, si non omnibus certe plurimis idem mecum sentientibus Sinensibus et mihi, est desiderium atque sincera supplicatio, ut Sacrosancta Synodus Vaticana Secunda curam suam maternam genti nostrae, animarum numerositate redemptarum hucusque tamen conversioni destinatarum ingenti, ostendat et Instituto cuidam, extra Synodum quidem, constituendo commendat operam « culturam Sinicam » examinandi, ut veritates ibi contentas illustrent et gentem istam tot millibus annorum naturali quadam moralitate enutritam ad Fontem veritatum perducant!

In simplicitate cordis et fiducia filiali sententiam suprascriptam humiliter exposui.

✠ VITUS CHANG TSUO-HUAN
Episcopus tit. Cyanitanus

41

Exc.mus P. D. ANDREAS M. CHARUE

Episcopus Namurcensis

Adnotationes ad schemata Constitutionum et Decretorum Concilii Vaticani II.

Considerantur hic schema *de fontibus Revelationis,* necnon schema *de deposito fidei pure custodiendo.*

Exponam primo generales considerationes. Deinde, veniam ad quaedam specialia puncta. Ab initio precor ut sinceritati meae sit venia, nam coram Deo, arbitror non pauca detrahenda esse a textu proposito et schemata omnino aliter exponenda esse.

I. *Considerationes generales*

1. S. Synodus non potest partes agere S. Officii. Mentem meam explico.

Nimis frequenter adhibetur genus defensionis et contentionis (gallice, le genre polémique et comme un complexe de défense). Utique admittendum est Supremam Auctoritatem in Ecclesia dicasterio uti quod puritati fidei ac morum invigilet. Necessarium enim est fideles ad prudentiam revocare atque proinde exigere ut quaedam sententiae seu hypotheses periculosae interim vel definitive etiam relinquantur.

Constitutiones autem futuri Concilii Oecumenici debent cum serenitate docere veritatem christianam eiusque certas applicationes in hodiernis quaestionibus. Non negamus quasdam damnationes proclamandas esse, eo vel magis quod veritas revelata saepe erroris damnatione determinetur, ut aiunt « definiatur » (fines ponendo). Tales autem damnationes non sint frequentiores. Speciatim nonnisi raro, i. e. ubi necessitas urget, reassumantur iterum condemnationes antiquorum Conciliorum. Sufficiat ut de necessitatibus hodiernis agatur.

2. Praesertim autem caute procedatur circa quaestiones quae, ex una parte, coaetaneos nostros graviter sollicitant et quae, ex altera parte, nondum satis expediri possunt, ut notanter in omnibus quaestionibus in quibus simul cum theologia implicantur scientiae naturales aut historicae. Utique iis qui scientificis aut historicis disciplinis incumbunt sollemniter commendetur serenitas et prudentia magna quotiescumque occurrit difficultas ad componendas eorum conclusiones seu hypotheses cum revelatione christiana vel cum consueta doctrina Ecclesiae, sed S. Synodus ad concretas applicationes non facile descendat.

Ad exegetas et theologos quod attinet, eadem prudentia est quam maxime necessaria. Interest, ut diximus, ut quandoque monitum, v. g. S. Officii eos admoneat aut etiam reprehendat, sed S. Concilium immaturas damnationes omnino amoveat. Attendendum est enim ad sollemnitatem declarationum con-

ciliarium: etiamsi non proponantur ut de fide tenendae, constituent tamen regulam firmam deinceps docendi. Atqui theologi et exegetae non possunt perpetuo, plus quam satis est, in suis studiis impediri.

3. Ceterum, attente distinguentur disciplinae, nempe Depositum fidei, declarationes Magisterii, s. theologia, philosophia. De facto, textus qui proponitur Constitutionum ad talem expositionem doctrinae christianae transit quae systematicam theologiam sapit. Hoc est vitandum. Quomodo postea distinctio fiet inter ea quae fide tenenda sunt et ea quae theologicam explanationem spectant?

Immo non raro devenitur ad expositionem philosophicam. Admitto quidem Supremam Auctoritatem, v. g. S. Officium intervenire in iis quae cum dogmate connexa sunt. Sed, meo iudicio, Patres S. Synodi abstineant plerumque a declarationibus ordinis philosophici. Ut diximus, sufficiat generalis exhortatio ad prudentiam ut semper integritas Depositi et analogia fidei serventur.

In eodem ordine, optarem ut S. Concilium sequatur ordinem expositionis theologiam magis redolentem quam schema praesens quod nimis philosophiam sapit. Ordo symboli fidei logice adoptaretur, ita ut initium sumeretur a capitulo de revelatione publica et fide catholica (cap. 4). Tunc, quia verae fidei opponuntur, tractari posset de agnosticismo, de relativismo, etc. (cap. 4) et assereretur genuina notio veritatis qualem postulat ipse assensus fidei (cap. 1). Post capita de revelatione et fide, tractaretur logice de progressu doctrinae (cap. 5) et de revelationibus privatis (cap. 6). Tunc proponerentur quaedam de Deo (cap. 2), de Deo creante (cap. 3) et elevante (cap. 7), de peccato originali et de redemptione (cap. 8 et cap. 10). Tandem, sermo fieret de Novissimis.

4. Intellegant Patres non sufficere ut Depositum fidei pure custodiatur, sed requiri ut Evangelium, quod iuxta Apostolum Paulum, est « virtus salutis » (*Act.*, XIII, 26), rite nostris coaevis modo pastorali proponatur. Iuxta repetitas declarationes Sanctissimi Patris, S. Synodus sollicitudine pastorali praeoccupabitur, notanter ut via ad unionem christianorum praeparetur. Occasio non potest omitti ab Episcopis, Apostolorum successoribus, qui divinam missionem habent custodiendi modo vivo, modo pastorali evangelicam revelationem. Aliter agere esset spem frustrare, coaevorum, etiam optimorum, esset immo, sit venia verbo, missionem apostolicam fallere. Qui solummodo custodit vetera, officium diei non adimplet. Nonne primus qui de Deposito fidei custodiendo locutus est ipse est Paulus, qui non cunctatus est, posita Gentium vocatione, adaptationem doctrinalem, etiam coram Petro, firmiter defendere?

Ut doctrina S. Synodi viva et pastoralis sit, res praesententur modo non adeo negativo. Certo sunt errores qui damnandi sunt, sed considerandum est philosophiam et scientias hodiernas aliquas veritates et aliqua bona non spernenda attulisse hominibus, ut saepe saepius proclamavit Pius XII. Ergo modo magis positivo proponatur mens Concilii.

Speciatim ad S. Scripturam quod attinet, intentio S. Concilii certe non est contemnendi media scientifica hodie in usu ad studia Librorum sacrorum. Puto autem quod si de his mentio amplior non fiat, multi videbunt oppositionem inter media supernaturalia et media humana et scientifica. Hoc esset vere damnosum.

5. Praecise, sub respectu pastorali, pro nostra aetate, duo prima schemata non sunt sufficienter biblica. Qui legit eorum textum miratur tam parum intervenire Biblia. Utique non raro verba S. Scripturae citantur sed nunc temporis quod iterum atque iterum SS. Pontifices scientias biblicas et usum Librorum sacrorum commendaverunt, nunc temporis quod progressus biblicus ubique florescat, expectatur a Patribus S. Synodi renovata et viva expositio biblica revelationis.

6. In annuntiatione et praeparatione Concilii, Sua Sanctitas de unione cum fratribus separatis non cessavit cogitare nec loqui. Nihil quod sit de authentico Deposito fidei relinqui potest ad vias unionis praeparandas, hoc est evidens, sed attente, ut diximus, distinguendum est inter ea quae sunt fide credenda et ea quae ad non necessariam doctrinae propositionem pertinent. In hac secunda parte, non nimis interveniat S. Synodus ne adhuc difficilior fiat reconciliatio. Speciatim nonnisi prudentissime proponantur auctoritative effata seu argumenta scholastica.

Relate ad mentem sic dictam oecumenicam, addendum est adhuc multum importare modum seu ordinem praesentandi etiam ea quae ad dogma pertinent. Exemplum sit caput de « duplici fonte revelationis ». Evidenter in dubium non ponitur, nec poni potest duplicem haberi fontem revelationis. Attamen, mihi videtur, in hodiernis circumstantiis, prae primis commorandum esse in unitate fundamentali Revelationis, quae tota quanta est a Verbo Dei effluit, i. e. a Christo nempe a prophetis annuntiato, personaliter apud nos vigente et deinde per Apostolos in Spiritu Sancto loquente. Breviter, nullomodo laesa veritate catholica, quaeratur primo affirmatio eorum quae ab omnibus christianis concorditer admittuntur.

In hunc finem adhuc, optarem ut S. Synodus clarius declaret catholicos etiam agnoscere conditionem privilegiatam, saltem sub aliquo respectu, S. Scripturarum.

Item, quae dicuntur in primo schemate (p. 11, linn. 7-20), de habitudine utriusque fontis ad Magisterium indubitanter vera sunt, sed dolendum est non clarius contingere mens oecumenica. Dicitur, linn. 11-12, « non singulis fidelibus, utcumque eruditis, sed soli vivo Magisterio Ecclesiae ». Utique firmiter credo soli Magisterio concreditum esse Depositum fidei custodiendum, tuendum atque authentice interpretandum. Sed quare non explicite, clare recognoscere singulos etiam fideles incumbere posse, et quidem cum fructu, ad lectionem Scripturarum? Praesertim quare non declarare exegetas et theologos partem habere magnam in perscrutandis Sanctis Libris? Talem collaborationem exegetarum et theologorum semper agnovit Ecclesia in adimpletione suae missionis docendi. Generatim, quare S. Synodus non forma-

liter et confidenter exhortaretur omnes qui scientifice exegesi, patrologiae, historiae, theologiae student?

Esto quod verbum fiat de « suavitate dicendi » (p. 21, lin. 6), sed hoc non est tamen primarium in exegesi. Utique s. Hieronymus et s. Thomas intendebant « ad spirituale bonum » christianorum scribere et docere, sed videtur suavitatem dicendi non fuisse eorum primariam curam. Prae ceteris quaerebant intellegere Scripturas, praecise determinare quid Deus dixit et hoc adamussim docere. Potius ergo, exemplum sequens Pii XII in encyclica *Divino afflante Spiritu,* exhortetur ad laborem scientificum in exegesi, utique de cetero sub vigilantia Magisterii authentici Ecclesiae. Verbum Dei est veneratione dignum et propterea tractari debet iuxta normas sanae exegeseos. Solummodo in hac conditione S. Scriptura utilis erit ad omnia.

Breviter et cum tristitia concludo: duae primae Constitutiones sunt, meo iudicio, funditus reformandae. Aliter loquendum est in Synodo, praesertim hodie.

II. *Quaedam specialia puncta*

De fontibus Revelationis. P. 10, linn. 15 ss.: Proponerem hunc textum: « Quidam ex Apostolis vel apostolicis viris, prouti ipsi audierant suisque viderant oculis (*1 Io.,* I, 1), vel sicut primitivae Ecclesiae tradita sunt (*Luc.,* I, 2), divino afflante Spiritu, litteris quoque mandaverunt ». Sic melius ostenditur prioritas chronologica Traditionis prae S. Scriptura. Ex altera parte, vitatur ne aliqui putent universam Christi revelationem in scriptis fuisse traditam.

P. 12, lin. 3: Expungatur verbum « alterum », quia S. Scriptura procedit ex traditione primitiva Apostolorum.

P. 13, linn. 21-29: Iustum est et opportunum ut S. Synodus auctoritative loquatur de inerrantia Scripturarum, quae est certo certius ubique admissa in Ecclesia ut de fide tenenda. Ceterum nemo de hoc mirabitur post repetitas declarationes Leonis XIII, Pii X, Benedicti XV et Pii XII.

Ad modum autem loquendi, verba ponderari debent. Mihi videtur, v. g. ambiguam esse expressionem « immunitas absoluta ab errore ». Multo melior est expressio hucusque consueta: « immunitas S. Scripturae ab omni errore ». Utique, expressio quae in schemate proponitur invenitur in encyclica *Spiritus Paraclitus,* sed in contextu bene determinato, nempe ubi agitur de theoria, nunc penitus relicta, de sic dictis « historicis apparentiis » (apparences historiques), theoria quae relativismo veritatis indulgebat. Hoc relinquatur ad museum antiquitatum! Veritas autem est absoluta ac proinde ex eo quod non sit nisi veritas in Scriptura, Libri sacri immunes sunt ab omni errore. Character absolutus veritatis est praeter quaestionem.

P. 14, linn. 12-17: Primo, hoc sapit docetismum, quasi inspiratio Scripturarum esset aliqua revelatio sub veste humana prolata. Talis modus loquendi partes Dei et partes hagiographi nimis disiungit.

Secundo, admitto quod S. Synodus de perfecta scientia Christi loquatur, ac proinde de eius immunitate ab omni errore. Arbitror autem locum ad hoc non esse in constitutione de S. Scriptura, sed potius ubi de Verbo incarnato agitur. Revera difficultates quae hac in re occurrunt ad Christum pertinent, non qua Scripturas inspirantem, sed qua divinam veritatem revelantem.

Tertio, mentio peccati a quo Christus immunis est venit e citato textu epistolae ad Hebraeos. Ad immunitatem autem ab ignorantia, sola Scriptura difficultatem gignere posset cum dicatur in *Marc.,* XIII, 32, Filium nescire diem aut horam quam Pater in sua potestate posuerit. Contextus adaequatus est proinde tractatus theologicus de Verbo incarnato.

P. 17. Sufficit n. 20, in quo principium exegeseos revocatur. Quo admisso, simpliciter omittantur nn. 21-22. Re quidem vera, applicatio theoriae de generibus litterariis in Novo Testamento est difficilis et periculosa. Attamen, negari non potest problema existere et vitandum est attente ne S. Synodus videatur illud problema parvi facere vel immature solvere. Sufficiat hodie Monitum S. Officii 20 iunii 1961 ut exegetae catholici prudenter adlaborent, magis ac magis conscii de omnino necessaria fidelitate sic dictae hermeneuticae catholicae.

Quid significat « germana veritas » de qua loquitur schema? Diiudicanda est sane secundum unumquodque genus litterarium quod adhibetur: « Cum historicae compositionis rationibus, ait ipsa Constitutio (n. 20), quae apud nostrae aetatis peritos in usu sunt, Evangelia non in omnibus conveniunt nec convenire necesse sit... ». Revera nemo non videt eadem verba aut facta Christi diversimode referri in variis evangeliis. Quoad diversitates in evangeliis, nota sunt ea quae dixerunt s. Augustinus et s. Ioannes Chrysostomus. Propterea praecise ponitur quaestio sic dicta synoptica. Ergo germanitas a Synodo proclamata non potest esse absoluta adaequatio ac proinde exigitur maior moderatio in terminis.

Item, quando fit sermo de communitate christiana primitiva, quid intellegitur? Animadvertere oportet communitatem primitivam, in mente saltem catholicorum auctorum, non esse aliud ac catechesim pristinam ac proinde in ea audiri vocem Apostolorum eorumque cooperatorum. Non agitur de « massa », de multitudine anonyma seu, ut ita dicam, democratica, quae separatim et independenter a Magisterio consideraretur. Unde translatio verborum et factorum Christi, velimus nolimus, facta est in Ecclesia, i. e. in communitate primitiva, utique animata et edocta ab Apostolis. Modus loquendi textus qui proponitur est proinde aequivocus et periculosus.

Adhuc quoad auctores Librorum sacrorum. Origo apostolica evangeliorum ad fidem indubitanter pertinet ac proinde semper fide credita et credenda est. Sed non stricte eodem sensu affirmatur humana authentia. Forsan est ratio cur in textu proposito dicatur solummodo « tenuit ac tenet ». Sed, ex altera parte, hoc dicitur in contextu quasi « tenere » et « credere » idem sonarent. Propterea proponeremus alium textum: « De origine quatuor evangeliorum, constanter etiam retinuit memorias traditionis antiquioris, quae

illos libros sacros attribuunt auctoribus quorum nomina in Canone Scripturarum habentur ».

Attendatur v. g. ad difficultatem primi evangelii. Eius origo apostolica credenda est, sed ad personam Matthaei quod attinet, difficultas surgit e facto quod habeantur Matth. aramaicus et Matth. graecus. Ne ergo citius procedatur in tam sollemni Constitutione.

P. 19, ubi de authentia Vulgatae. Encyclica *Divino afflante Spiritu* dicit decretum Tridentinum solummodo latinam Ecclesiam respicere eiusdemque publicum usum. Unde authentia quae Vulgatae agnoscitur, dicit Pius XII, « non primario nomine critica, sed iuridica potius vocatur ». Quid ergo intenditur quando schema Constitutionis haec habet: « Vulgatam praetulit, quam authenticum et genuinum fidei testimonium habet »? Utique Vulgata est authenticum fidei testimonium; sed quomodo esset *genuinum* fidei testimonium? Agiturne nunc de authentia critica? Estne Vulgata inspirata?

Ubi sermo fit de Septuaginta, non simpliciter reponatur inter versiones, sed attendatur in ea haberi partes originales ac proinde inspiratas. Oporteret etiam notare Apostolos Septuaginta habitualiter citare illique textui conferre specialem auctoritatem.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. Breviter, sed ex animo gaudium meum exprimere desidero relate ad hoc schema. Quibusdam exceptis, sincere assentio.

P. 163, linn. 12-14: Sufficiat ut in facultatibus theologicis lectiones de s. Liturgia systematice, accurate et sufficienter dentur. V. g. in Universitate Lovaniensi, in Belgio, ubi sacerdotes, post expletum Seminarium maius, adhuc per quatuor annos studiis theologicis incumbunt, programma sic ordinari posset ut lectiones de s. Liturgia ad libitum haberentur et ut dissertatio doctrinalis in ista disciplina fieret.

P. 169, linn. 8-10: Redactio corrigatur. Primo, vox « sui gregis » appellaret vocem « ovium » potius quam « suorum fidelium ». Deinde, vox « quodammodo » posset inculcare aliquam haesitationem! Firmius exprimatur influxus episcopi.

Linn. 11-17: Difficultas etiam haberi posset ex modo loquendi in hac paragrapho. Sermo enim fit, lin. 13, de Ecclesia particulari, cuius praecipua manifestatio habetur in cathedrali, quando episcopus celebrat a suo presbyterio et ministris circumdatus; deinde, linn. 23-24, dicitur haberi in paroeciis perfecta repraesentatio Ecclesiae visibilis per orbem terrarum constitutae. An eminet vita Ecclesia particularis in cathedrali et vita Ecclesiae universalis in paroeciis? Quomodo hoc intellegetur?

Linn. 27-30: Haec sunt optima et omnino retinenda. Immo optarem ut ius religiosorum relate ad suas ecclesias restringeretur, aut saltem ut fortiter exhortarentur ut fideles habitualiter ad ecclesias paroeciales dirigerent.

Clausula « ex causa rationali » non sufficit. Vel sermo fiat de causa gravi, vel dicatur: « secundum normas ab Ordinario loci diiudicandas ».

Exprimitur votum ut extra periculum mortis baptisma conferri non possit in nosocomiis (maternités ou cliniques), sed expectetur reditus in paroecia. Hodie periculum mortis est rarissimum.

P. 175, linn. 14-16: Dicitur Concilium intendere ut Sacrae Missae *restituat* plenam pastoralem efficacitatem. Quaeratur alius modus loquendi. An Missa ita perdidit suam pastoralem efficaciam ut ei *restituenda* esset?

Linn. 25-27: Adhibetur hic vox « homilia », dum in n. 25 (p. 167), cuius hic fit applicatio, Constitutio loquitur de « sermone », i. e. de expositione methodica doctrinae. An distinguendum est? Utrobique dicitur agi de parte ipsius Liturgiae! Quomodo intellegere?

P. 176, lin. 4: Admirationem movet expressio « Missa cum populo »! Sensus est, ut mihi videtur, « cum assistentia, vel cum praesentia populi ».

Lin. 8: Quoad communionem sub utraque specie, quid sibi vult expressio « sublato fidei periculo »? Allusio fieri videtur ad fidem quae haberi debet in praesentia D.N.I.C. sub utraque specie. Sed an hoc dicitur ut factum, quia non iam existit hodie tale periculum, vel ut invitatio ad prudentiam, quia periculum semper urget?

Linn. 10-11: Estne clara haec phrasis, ubi introducitur exemplum? Nonne redactionis intentio sic esset exprimenda: « pro certis casibus a S. Sede bene determinatis, tum clericis concedi potest, v. g. in Missa sacrae Ordinationis, tum etiam religiosis et laicis »?

Forsan melius esset dicere sic: « pro certis casibus a Sancta Sede bene determinatis, uti, *iudicio episcoporum,* clericis in Missa S. Ordinationis; pro religiosis, in Missa professionis (perpetuae?); pro laicis, in Missa in qua contrahunt matrimonium ».

Linn. 14-15: loco « unicum actum cultus », dicere, iuxta Instructionem S. C. R. diei 3 sept. 1958, « unicam actionem liturgicam ». Haec est enim expressio technica.

Linn. 18-23, ubi de concelebratione. Haec voto meo respondent, sed mihi videntur insufficientia.

Quare restringere ad Missam Chrismatis in feria V Hebdomadae sanctae? Quare non datur eadem permissio pro Missa vespertina?

Quare non permittitur in Vigilia Paschatis? Obiectio e facto quod presbyteri die Paschatis celebraturi sint, etiam saepe bis, non magis valet quam pro principali celebrante. Ceterum, in die Nativitatis Christi permittuntur tres missae omnibus sacerdotibus. Si hoc admitti non posset, rogo ut tunc sacerdotes qui S. Missae assistunt possint communicare. Etiam fideles admittantur ad S. Mensam die Paschatis, etiamsi iam in Vigilia paschali communicaverint.

Quare non permittere concelebrationem pro omni Missa pontificali in qua rubricis praevidetur presbyterium?

Quoad conventus sacerdotales, redactio textus indicare videtur in mente

S. Synodi esse concelebrationem vix esse tolerabilem (gallice: « un pis-aller »). Utique conditio « de iudicio Ordinarii » est optima: forsan melius diceretur « de iudicio Ordinarii loci ».

Ad tales conventus quod attinet, an intellegitur etiam data concessio pro solo facto quod plures presbyteri in communitate vivunt? An hoc valet pro communitate religiosa, pro abbatia? Pro communitate sacerdotali in seminariis, in collegiis, etc.? An permissio dari potest pro semper? Solummodo per modum exceptionis? Quando dicitur « si ad singulares celebrationes aliter provideri non possit », an S. Synodus intellegit impossibilitatem materialem, an sufficit ut missae privatae ordinari non possint congrue, decenter, etc.?

P. 179, lin. 23: Loco « in ea (sacramenta) irrepserint », nonne melius diceretur: « in earum celebrationem »? Revera natura sacramentorum nulla detrimenta sustulit.

Pp. 180 s.: Mirandum est quod nihil dicatur de S. Eucharistia, tertio nempe sacramento initiationis christianae. Notanter nihil habetur circa communionem aegrotorum nisi n. 58, ubi de Unctione infirmorum agitur. Attamen, pro cura pastorali, non pauca problemata ponuntur.

P. 180, lin. 9: Legere non « sacri », sed « sacris ».

Lin. 28: Quid sibi vult expressio « ad significandam receptionem in Ecclesiam »? In ipso baptismo, infans aggregatus est Ecclesiae. Quid intenditur? Solam manifestationem externam istius aggregationis? Aut hoc praecise quod localis communitas infantem fraterniter accipit?

Tandem hoc noto quod sermo fit tantum de conversis iam valide baptizatis. Nihil dicitur de conversis dubie baptizatis. Nonne revisendae essent formalitates nunc vigentes, v. g. pro absolutione ad cautelam censurarum?

P. 181, lin. 15: Quid intellegitur per expressionem « graviter aegrotantium »? Quid est gravis morbus? Quid in casu, v. g. aetate provectorum qui morbo de se levi afficiuntur?

Linn. 10-24: Bene, sed accuratissime adoptentur formulae adhibendae. Revera cum frequentissime lingua vernacula in usu erit, aegrotantes intellegent!

P. 185, lin. 11: Mirandum est solam citari Eucharistiam, cum feliciter dicatur alibi (p. 179, lin. 1): « Sacramenta et sacramentalia ordinantur ad cultum debite Deo reddendum ». Dicatur ergo: « non solum per celebrationem Eucharistiae et administrationem sacramentorum ac sacramentalium, sed etiam... ».

P. 186, linn. 11-12: Forsan obligatio posset non urgeri pro horis minoribus, saltem pro quibusdam ex ipsis. Officium sic instrui posset ut praeter Laudes et Vesperas, habeatur ut obligatoria aliqua hora circa meridiem. Addo quod pro mea parte, mihi cordi est recitatio precum « ad Primam » et « ad Completorium », etiam « ad Tertiam », propter invocationem Spiritus Sancti. An non posset haberi permixtio officii ad Primam et officii ad Tertiam?

Linn. 19-20: Esto quod dicatur in hymnis quaedam mythologiam sapere, sed non intellego quaedam christianae pietati non congruere.

P. 187, linn. 1-2: Liceat votum exprimere iterum introduci, saltem quandoque precem « Ave Maria »: v. g. in festis B.M.V. Forsan tunc loco « Pater », in fine horarum minorum.

Linn. 6 ss.: Nihil dicitur de Missa conventuali! Quid ergo?

Lin. 10: Nonne melius esset si diebus dominicis et maioribus festis, obligatoriae essent Laudes *et* Vesperae? Animadverto in n. 75 commendari participationem etiam laicorum in officio Vesperarum.

Quare non declararetur fideles, etiam laicos, quando celebrant Officium cum *suis* sacerdotibus, orationem publicam Ecclesiae agere? Sic adhuc augeretur aestimatio paroeciae, iuxta mentem SS. Patris, et haberetur parallelismus cum n. 74, ubi agitur de sodalibus Institutionum status perfectionis.

P. 188, linn. 14-15: Si textus sub littera *c*) ad litteram audiatur, ad mirandas conclusiones devenitur. « Quivis Officio divino adstrictus », i. e. ergo etiam sacerdos, suae obligationi satisfacit si Officium lingua vernacula celebrat cum laicis. Item si recitat cum monialibus aut cum viris non clericis sive mulieribus Institutorum status perfectionis quibus usus linguae vernaculae concessa est. Omnia haec bene.

Quomodo, si agatur de clericis (*a*), intellegere mens redactoris sub n. *c*) exposita? An clerici possunt uti lingua vernacula ex eo solummodo quod simul Officium recitant?

Haec addam: pro usu linguarum vernacularum, interest ut unicus textus a Conferentiis episcoporum alicuius regionis approbatus permittatur, sive pro S. Scriptura, sive pro libris liturgicis. Cum ad talem praeparationem tempus sat longum necessarium esset, admitti possent adprobationes ad tempus textuum iam existentium.

Adhuc: Sunt problemata quae non considerantur in Constitutione de S. Liturgia, sed quae forsan alibi venient, v. g. de ministro confirmationis, de parte diaconi, de communione paschali, etc.

P. 192, linn. 19-24: Nonne indicandum esset verba sub n. 85 (« assentientibus iis quorum interest, praesertim fratribus separatis ») etiam valere pro n. 86? Iam nunc sunt duo Calendaria apud Orientales, cal. Iulianum et cal. Gregorianum. Vitandum est ne tria calendaria habeantur, si forsan fratres separati non assentirent.

P. 194, lin. 5: Quid significat illa « aliqua particularis iuridictio »? Debetne haberi in ipso loco ubi quis pontificalibus uteretur? Sufficeretne ut ubivis iuridictio haberetur? V. g. quid de Abbatibus extra suas domos?

42

EXC.MUS P. D. VILLELMUS P. B. COBBEN
Episcopus Helsinkiensis

13 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Faveas accipere gratitudinem meam pro schematis Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus.

Utens facultate mihi in tuis litteris concessa cum duobus viris ecclesiasticis schemata perpendi.

Libenter iam de aliquibus quaestionibus mentem meam declarare volo.

Ad p. 176, n. 44 ad *b*): Non esset melius ad evitandas difficultates in interpretatione dicere: « ad conventus sacerdotum, si ex singularibus celebrationibus difficultates oriantur, de quibus iudicet Ordinarius »?

Ad p. 181, n. 56: Effectus Paenitentiae iam clare exprimitur in formula absolutionis. An mens est quod in his rebus lingua vernacula utitur?

Ad p. 182, n. 64 ad 28 et 29: Ad evitandam confusionem apud fideles utile videtur quod etiam indulgentiae, cum aliquibus benedictionibus connectae, sunt eaedem, v. g. in benedicendis coronis et crucifixibus.

Libenter opportunitatem nanciscor, ut me ea qua par est observantia profitear

Eminentiae Tuae addictissimum
✠ GULIELMUM P. B. COBBEN
Ep. Helsinkiensem

43

EXC.MUS P. D. GERARDUS M. CODERRE
Episcopus S. Ioannis Quebecensis

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Ad (V) schema constitutionis de sacra Liturgia. Haec constitutio spectet potius omnes ritus quam solum ritum romanum.

Detur brevis definitio sacrae Liturgiae.

In celebrationibus liturgicis singuli, ministri et fideles, partem suam agant.

Statuatur modus agendi sacerdotis item in celebratione Missae sine coetu fidelium.

Facultas concelebrandi extendatur ad coetus sacerdotum una degentium.

Sit ordo brevior baptismi simplicissimus et facillimus ad memoria retinendum.

Sacrosanctum Concilium inspiciat in administratione confirmationis opportunitatem adoptandi disciplinam propriam ritibus orientalibus.

Usus sacramenti Paenitentiae facilior fiat feminis et laicis et religiosis.

In ordinationibus omnes hortationes ad fideles sint in lingua vernacula.

In fixatione obligationis et longitudinis Officii divini ratio habeatur vitae hodiernae pastorum animarum quae saepissime oneratur multis curis ministerii.

Ad fovendum spiritualem fructum omnis fidelium coetus sollemnitates externae celebrentur in omnibus missis diei translationis.

Sollemnes ritus sacrae Liturgiae magis emanent ex actuosa fidelium participatione quam ex lingua latina.

44

EXC.MUS P. D. BERNARDINUS COLLIN
Episcopus Diniensis

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

45

EXC.MUS P. D. THOMAS COORAY
Archiepiscopus Columbensis in Ceylon

1. *Passim.* Concilium Oecumenicum diversimode in diversis Constitutionibus, quandoque vero in una eademque Constitutione, nominatur « Sancta », « Sacra » vel « Sacrosancta » Synodus. Melius videtur uniformiter consuetam adhibere designationem, nempe: « Sacrosanctam » Synodum.

2. Ad p. 49, n. 35: Ubi de devotione fidelium erga Defunctos ac Angelos Custodes fovenda, desiderandum videtur mentionem quoque fieri de cultu Sanctorum.

3. *In constitutione « De deposito Fidei », cap. VIII, De peccato originali.*

i) P. 55, n. 44, lin. 7, ad verba « nisi per regenerationem deleatur quod generatione contractum est in perditionem vitae aeternae trahit ». Quum vocabulum « perditio », iuxta modum loquendi usitatum, secum ferat notionem poenae tum damni tum sensus (seu verae in inferno damnationis), eius loco adhibeatur potius vocabulum « amissio » vel aliquid simile: ne Constitutio videatur severius omnes infantes sine Baptismi Sacramento mortuos ad infernum damnare (quod communi theologorum doctrinae opponitur) aut remissius ipsos omnes solo Ecclesiae voto regeneratos declarare (quod adhuc acriter inter theologos disputatur).

Ita etiam in p. 61, ad n. 51, linn. 24 et 25, modificandus videtur textus « qui in statu... solius originalis (peccati) decesserint, ad *inferos* descendunt poenis disparibus *puniendae* ».

Et quidem p. 62, n. 52, linn. 16 et 17, poena « damnationis » statuitur iis solis qui « cum reatu *culpae personalis* decesserint ». At doctrina hodie communis de parvulorum non baptizatorum relativa ac naturali saltem beatitudine clarius affirmari iuvabit.

Hoc consonat cum affirmatione ipsius Constitutionis (cap. V, p. 45, n. 31, linn. 29 et 30) « Sacrosancta Synodus agnoscit et profitetur in Ecclesia Christi verum in doctrina fidei intellegenda et proponenda progressum peragi ».

ii) *a*) Ad p. 55, n. 46, linn. 35-39; *b*) p. 56, lin. 2. Aliqua confusio oriri videtur ex hoc quod uno tractu exprimi tentatur tum « vulneratio » hominis in naturalibus (e peccato originali consequenti) tum necessitas gratiae praevenientis ad opera salutis et simul ad totam legem naturalem servandam. Opportunius separatim ac minutatim ambae veritates exponerentur. Ita:

Ad *a*) Relate ad incapacitatem hominis opera salutis faciendi ratione peccati originalis pluris aestimanda est amissio gratiae habitualis (seu vitae supernaturalis) quam vulneratio naturae per attenuationem liberi arbitrii etc.

Nam etiam in statu naturae integrae homo incapax erat « opera salutis » agere sine auxilio gratiae. Notandum est praeterea, nostris praesertim temporibus maximi momenti esse privilegia gratiae habitualis in lucem ponere ut homines amissionem ac privationem ipsius magis timeant, amarius fleant.

Ad *b*) Circa vero naturalem hominis capacitatem ad totam legem naturalem servandam ac proinde ad peccata diu vitanda diligentius distinguendum est inter incapacitatem *absolutam* (de iure, ut ita dicam) et *relativam* (seu de facto, in circumstantiis praesentibus).

Hoc igitur loco tractari oportet de vulneratione in naturalibus e peccato originali consequenti.

N.B. P. 56, ad lin. 3, loco « autem » nervius poneretur « tamen »: ita « minime tamen... desperandum ».

iii) Ad p. 56, n. 47. In confirmatione doctrinae Catholicae de veritate peccati originalis testimonium inducitur solius Scripturae Sacrae (Apostoli ad Romanos).

Opportunum videtur vim invocare insuper vivae Traditionis Ecclesiae.

4. Ad p. 158, lin. ult. Inserendum propono vocabulum « pastoralibus » post « necessitatibus »: ita, « pro hodiernis adiunctis ac necessitatibus *pastoralibus* donentur ».

5. Ad p. 188, n. 78. Multum iuvabit si in fine addatur: « optandum est ut clerici choro haud obligati, ac praesertim Sacerdotes ratione ministerii pastoralis simul conviventes, aliquam saltem Divini Officii partem in communi persolvant ad maiorem Dei gloriam fideliumque aedificationem ».

46

Exc.mus P. D. ALOISIUS DA CUNHA MARELIM

Episcopus Caxiensis in Maragnano

Caxiae, 15 septembris 1962

P. 17, n. 21, lin. 29. *Addere*: Sic multi in dubium vocant etiam resurrectiones a Christo operatas, quia, ut dicunt, anima a iudicio particulari et a sua aeterna sorte non poterat reverti, cum si Deus potens non esset ad hanc legem suspendendam, in praevisione futuri miraculi, et animam in statu quodam latenti conservandam.

P. 31, n. 10, lin. 28. *Consulitur* Concilium: Cum Secundae Personae Trinitatis nomina propria sint Filius, Verbum Incarnatum, Iesus Christus, etc., sed tres Personae in natura sint unus Deus, utrum permitti possit fidelibus praxim Iesum invocandi, in precibus et canticis, Dominum et Patrem Nostrum?

P. 49, n. 34, lin. 22. *Addere*: Reprobatur tamen theoria eorum qui omnia, in possessionibus diabolicis et in spiritismo, legibus naturalibus vel fraudibus explicare cupientes, negant vel negare videntur possibilem interventum malorum spirituum in quibusdam casibus, quod aperte contradiceret Veteri simul ac Novo Testamento, speciatim *Marc.* I, 34; IX, 23; *Luc.* VIII, 30; XI, 14-26.

P. 56, n. 46, lin. 10. *Addere*: Unde reprobatis, non solum antiquis erroribus, sed etiam hodierna theoria quae defendit dilationem baptismi infantium catholicorum parentum usque ad rationis usum, sub praetextu quod in futuro multi a vera fide aut a christiana vita possint aberrare, Concilium statuit lex quamprimum infantes baptizandi; et sicut olim a Deo praescripta erat infantibus circumcisio, in Novo Testamento, praescripta est obligatio baptismum suscipiendi, et per baptismum datur infantibus medium illam obligationem implendi, ut fiant membra Christi et cives Ecclesiae et a servitute daemonis liberentur.

P. 90, n. 22, lin. 27. *Addere*: Etiam periculosa est theoria eorum qui mortificationes damnant ut naturae frustrationes, quia hominem inducunt, non solum ad crucem deserendam, sed ad concupiscentiis consentiendum.

P. 116, n. 9, lin. 2. *Addere*: Cum vero surgant dubia utrum matrimonium civile celebratum in circumstantiis, de quibus in can. 1098, sit eo ipso validum coram Ecclesiam, Concilium confirmat declarationes iam, in diversis regionibus, a coetibus Episcoporum factis, et, ad mentem Concilii Vaticani I, declarat matrimonium civile non esse in hoc canone inclusum (cf. can. 2 qui paratus erat).

P. 118, n. 13, lin. 25. *Addere*: Invaluit, in quibusdam regionibus, praxis aut solum matrimonium religiosum contrahendi aut solum actum civile. Ita non raro accidit quod coniuges matrimonii religiosi, postea separati, quaerunt

matrimonium civile, et similiter coniuges matrimonii civilis, post separationem, quaerunt matrimonium religiosum cum altera persona, quod vergit in grave damnum familiae et religionis et ipsae societatis. Ideo Concilium valde commendat ut Exc.mi Ordinarii non permittant coniugum matrimonio civili ligatorum transitum ad alias nuptias coram Ecclesiam, nisi in periculo mortis ad unionem illicitam legitimandam, aut quando matrimonium civile cum metu gravi fuit impositum et non adfuit posterior cohabitatio, aut in aliquo casu extraordinario iudicio Ordinarii.

P. 162, n. 9, lin. 20. *Addere*: Valde commendat Concilium, sicut in aliis principalibus precibus populi christiani, etiam Actus Contritionis sit formula simplex et uniformis, captui omnium accommodata, scilicet: « Domine mi Iesu Christe, Deus mi et Redemptor, poenitet me, ex toto corde meo, quia te offendi, et merui a te poenas in hac vita et in aeternitate; promitto firmiter, per gratiam tuam, non amplius peccare, et spero culparum mearum absolutionem obtinere, per infinitam misericordiam tuam. Amen ».

P. 165, n. 20. *Emendare*: In substantiali unitate ritus romani, partes mentionentur quae, secundum regiones et populos, praesertim in missionibus, in lingua vernacula dici possunt. Haec regula applicatur non solum Liturgiae Missae, sed etiam Sacramentorum et Processionum Liturgicarum.

P. 165, n. 21. *Emendare*: Quoad Matrimonium vero necnon Sacramentalia et Processiones non Liturgicas, relinquitur Conferentiae Episcopali Nationali aut Regionali determinationes edere circa linguam liturgicam, musicam sacram et artes, quod postea a Sancta Sede probari debet.

(Commentarium: In rigiditate actualis disciplinae, iam multi irrepserunt abusus. Si relaxetur, nemo amplius intellegere potest quomodo agendum, nec editores quomodo libros liturgicos edendos. Sic, aliquibus locis, iam verificantur sequentes abusus: Plures leges liturgicae relegantur. Innovationes introducuntur sine licentia: v. g. celebrans paramenta sacerdotalia sumit extra ianuam Ecclesiae, ut postea intret processionaliter ad Missam. Si Episcopus, una alterave vice, permittit Missam celebrare versus populum, quidam hoc faciunt habitualiter. Sunt qui suspendunt tabernaculum sub altare, ad non impediendam populi visionem in illis Missis. Introducitur processio ad offertorium, latius protrahendo Sanctum Sacrificium, cum damno fidelium, qui per longius tempus non possunt in ecclesia permanere. Preces post Missam recitandae supprimuntur. Cereorum numerus coram Sanctissimo Sacramento sollemniter exposito celebrantis voluntate regulatur... Experientia demonstrat praxim celebrandi versus populum, nisi una alterave vice, ad melius fideles instruendos, varia incommoda trahere, scilicet: relegantur artistica altaria, quae valde contribuunt ad cultus splendorem et ad celebrantis ac fidelium pietatem, et foventur distractiones et aliquoties malae impressiones tum celebranti tum populo).

P. 176, n. 41, lin. 7. *Exponitur dubium*: Cum generatim personae minus cultae instrui non possunt ad responsiones vel partes quae ipsas spectant recte recitandas latine cum celebrante, ampliorem fructum caperent, si reci-

tare possint, lingua vernacula, totam Missam simul ac Celebrans eam recitat lingua latina, duplici consecratione in Missa et formulis administrationis Sacramentorum exceptis. Quod, si minus consentaneum videtur, satis est lingua vernacula aliquas partes recitare, sicut propositum est n. 20, et alias partes sequi submissa voce (utendo fasciculis ad hoc compositis) vel orationes aut canticos proprios recitare, secundum regulas Instructionis datae anno 1958.

P. 176, n. 42, lin. 11. *Supprimere*: « tum laicis ». (Ratio est periculum contrahendi morbum contagiosum aut Pretiosum Sanguinem effundendi).

P. 176, n. 43, lin. 17. *Addere*: 1) In restauratione liturgica consentanea est suppressio ultimi evangelii et precum post Missam, salva necessitate peculiari Ecclesiae, praescriptione speciali data. 2) Cum pluribus locis, magna sit diversitas positionum fidelium in Missis lectis, determinandum oportet si servari debeant eaedem positiones Missae in cantu celebratae, quod videtur excessiva multiplicatio, aut modus simplex adoptetur, scilicet: ut populus genuflexus maneat ab initio usque ad evangelium, stans usque ad offertorium, sedens usque ad praefationem, stans usque ad finem recitationis « Sanctus », genuflexus usque post benedictionem Celebrantis, et stans in ultimo evangelio. (Commentarium: In aliquibus locis introducitur praxis ut populus semper stet quando cantat, quod discrepat a rubricis Missae cum cantu celebratae et est minus reverens in momento distributionis communionis, in expositione Sanctissimi Sacramenti, etc., praxis ergo abolenda). 3) Eadem hora Missae Episcopalis aut Paroecialis, dominicis ac festis de praecepto et diebus sollemnioribus, altera Missa in ecclesiis ac sacellis proximioribus celebrari non debet, firmo etiam praescripto can. 1343 § 2. Concilium concedit Cardinalibus et Episcopis privilegium Sanctissimae Eucharistiae asservandae in oratorio suae habitationis permanentis aut temporariae, quod in pluribus regionibus iam erat immemorialis consuetudo.

P. 180, n. 52: *Addere*: Qui societatibus vel sectis ab Ecclesia damnatis addicti sunt, ut massones, communistae, etc., ad patrini munus, in baptismo et in confirmatione, valide admitti non possunt. (Commentarium: Ratio est quia sic nec parentes baptizandorum, etc. eos invitabunt, neque ipsi sese praesentabunt, cum sciant se actum nullum facere, neque sacerdotes observantiores maius gravamen patientur ex non observantia legis ab aliquibus sacerdotibus in aliis casibus).

P. 181, n. 55, lin. 7. Supprimere verba: « et ideo, pro opportunitate, Confirmatio etiam intra Missam conferri possit ». (Commentarium: Ratio est quia haec praxis nimis protraheret tempus Missae celebrationis, magnum incommodum causando pluribus fidelibus, qui per longius tempus non possunt permanere).

P. 182, n. 63, lin. 15. *Emendare*: Matrimonium ordinario ante Missam, et benedictio nuptialis intra Missam. Oratio super sponsam... (Commentarium: Ratio est, ut supra, ad utilitatem maximae partis fidelium, qui non possunt morari, et etiam ad vitandas distractiones et curiositates in missae celebratione).

P. 186, n. 69, lin. 15. *Addere*: Matutinum, per annum, trium Psalmorum tantum constabit.

P. 186, n. 71, lin. 31. *Addere*: Lectiones in Matutino, per annum, erunt numero trium.

P. 187, n. 73, lin. 19. *Addere*: In commodum sacerdotum qui valde onerantur functionibus ad animarum bonum, in sacris Missionibus aut in Visitatione Pastorali Episcopi aut in Visitatione Parochi locis a sede distantibus aut etiam diebus magni concursus populi in sede paroeciali, facultas conceditur commutandi Officium in Rosarii recitationem, similiter ac iam concessum est pluribus Congregationibus Religiosis.

P. 192, n. 84, lin. 14. *Addere*: Sicut festa Sanctorum, et in primis B. Mariae Virginis, sunt conservandae in sancta Liturgia, similiter imagines sanctorum ab ecclesiis arcendae non sunt. « Sanctos una cum Christo regnantes... bonum atque utile esse suppliciter eos invocare... eorumque reliquias atque imagines venerari... illos vero qui negant Sanctos in aeterna felicitate in caelo fruentes invocandos esse... impie sentire » (Conc. Trid. Sess. XXV). In usu imaginum stricte serventur normae canonicae ac liturgicae. Imagines pretiosae aut magna populi veneratione honoratae non possunt alienari nec perpetuo transferri sine beneplacito Apostolico; ceterae solum cum Ordinarii licentia, cui competit legitimum usum moderare et abusus corrigere. Ideo reprobanda est praxis eorum qui multiplicant imagines in altaribus, contra mentem Ecclesiae, sicut eorum qui sine licentia aut discretione removent aut praedicant removeri debere imagines ab ecclesiis. Corrigendi sunt abusus, non legitimus usus proscribendus.

P. 197, n. 96, lin. 10. *Addere*: Fovendae etiam sunt cantiones populares religiosae, quae utuntur in diuturnis laboribus quotidianis, in sessionibus familiaribus et socialibus, et catechisticis, etc. Etsi ad pia exercitia et ipsas actiones liturgicas non compositae, necesse est ut sint conformes doctrinae catholicae, melodia simplici et facili, sed a gravitate et dignitate religiosa non aliena. Invigilent Ordinarii ad cantiones indecoras aut in melodia saltanti proscribendas maxime quoad verba Christi atque Sanctorum et res sacras.

De Sacramentis

1. Petitur a Concilio ut impedimenta matrimonialia, quae communiter a Sancta Sede dispensantur, possint iure dispensari ab Ordinario loci.

2. Petitur a Concilio ut Tabella taxarum de qua in can. 1507, et generatim a Sancta Sede adprobata ad quinquennium, cum quotannis Auctoritas civilis elevet salarium minimum ob vitae difficultates, eadem possit quotannis augeri a Conferentia Episcopali Provinciae, ad providendam honestam cleri sustentationem.

De Cultu divino

1. Petitur a Concilio, ob magnam difficultatem cerae apum comparandae, adprobet usum cuiusque materiae bonae qualitatis ad cereos conficiendos,

qui destinantur Sancto Sacrificio Missae et Expositioni Sanctissimi Sacramenti et ad lampadam substituendam coram tabernaculum.

2. Concilium renovat prohibitionem promovendi ludos aleatorios et choreas et pulchritudinis concursus in favorem Ecclesiae aut eius opera caritatis; et si fiant, prohibet graviter eorum redditus recipere aut retinere.

De clericis

1. Concilium urget clericis observantiam can. 140 quoad spectacula, choreas et pompas quae eos dedecent, praesertim in publicis theatris. Faciant Ordinarii opportunas ordinationes, ne clerici scandalo sint fidelibus, urgendas etiam sub poenis canonicis. Coenis publicis festivis ne compareant, nisi raro et iusta de causa.

2. In regionibus, ubi usus habitus talaris exsistit, conservari debet, salvis exceptionibus expresse factis iis qui capellani militaris munus aut alias functiones exercent, qui usum diversi habitus exigunt, Ordinarii iudicio. Sunt pleno vigore poenae a iure in hac re statutae.

3. Clerici prohibentur partem habere in publicis balneis maxime promiscuis, et in excursionibus, in quibus maior pars sit mulierum, quod Ordinarii urgere debent et congruas poenas applicare.

4. Concilium conservat plenum vigorem Ecclesiae legislationis contra clericos suspensos aut depositos, ne indulgentia ansam praebeat aliorum abusibus. In casu valde speciali, Ordinarius ad Sanctam Sedem recurrat.

De Parochis

1. Omnes parochi sunt in posterum amovibiles.

2. In Conferentiis Episcopalibus, statuatur taxa ab omnibus paroeciis et ab oratoriis proprios redditus habentibus solvenda, ut Curia dioecesana possit sacerdotes paroeciarum pauperum supplementari pensione iuvare, et cleri invalidi honestae sustentationi providere.

De Religiosis

1. Concilium reprobat Superiores religiosos locales, qui non obediunt Sanctae Sedis praescriptis promulgatis, antequam a Superiore maiore communicationem recipiant.

2. Concilium reprobat Superiores religiosos, qui non obediunt Ordinarii legitimis praescriptis, quoad cultum divinum, preces imperatas et alia ut de iure.

3. Ad tuendam perfectam conscientiae libertatem, si desunt sacerdotes designati de quibus in can. 521, aut, ob suis multiplicibus laboribus, illi non possunt domum religiosam adire ad confessionem excipiendam, Antistita fa-

cile concedere debet, nisi obstet clausura, ut religiosa petens exeat ad suam confessionem faciendam in qualibet ecclesia aut oratorio publico et semipublico. Antistitae quae conscientiae subditarum suarum indebite se immiscent denuntiandae sunt Ordinario, qui procedere debet ut de iure.

4. Optandum est ut simplificetur habitus aliquarum religiosarum Congregationum.

De laicis

1. Cum Rotary Club hodie sit valde diffusus, et aliqui sacerdotes et unus alterve episcopus aliquoties intersunt eius sessionibus, petitur a Concilio an in vigore manere debeat prohibitio clericis imposita a S. Congregatione Consistoriali, die 4 februarii 1929?

2. Petitur etiam ut declaret si doctrina rotariana habenda sit ut Schola moralitatis pure naturalis et favens indifferentismo religioso, aut simplex Summula regularum urbanitatis ad melius consociandos homines?

De Seminariis

Concilium reprobat experientias contra normas a Sancta Sede datas, ad Seminariorum regimen, maxime quoad externatum permittendum, quoad gymnasii localis frequentationem a seminaristis, quoad libertatem ad publicas diversiones frequentandas, etc. Si vocationes parvo numero perseverant, id tribuendum est defectui vel spiritus christiani familiae vel accuratae selectionis candidatorum vel perfectioris formationis in Seminario vel Superiorum vigilantiae et firmitatis ad detegendos et sine mora arcendos alumnos qui bonos mores corrumpunt aut mentes sublevant aut contra vocationem colloquium habent. In profanis collegiis, etiam plures vocationes perderentur.

Concilium commendat institutionem Visitatorum Apostolicorum, qui Seminaria visitent et Sanctam Sedem informent, ad melius corrigendos defectus. Valde etiam commendat Exc.mis Ordinariis ut Seminariis destinent sacerdotes qui doctrina, bono spiritu, ceterisque qualitatibus praefulgeant, et sine mora removeant qui mentes alumnorum perturbent aut deforment aut eis bonum exemplum non praebeant.

De modernismo actuali

Ingemuit Concilium de quodam modernismo actuali, qui invadit laicos, Seminaria et ipsum clerum: 1) Obedientia, secundum illos, non est subiectio auctoritati Superioris, quia Deum repraesentat, sed quia convenit cum proprio iudicio, secus propria personalitas amitteretur. 2) Accusant Ecclesiam et Sanctam Sedem de regressu, ita ut necesse sit eam expergefacere. 3) Ecclesiae leges canonicae et liturgicae examinantur et quae eis non placent despiciuntur. 4) Habitus talaris paulatim derelinquitur, ut Ecclesia impellatur ad eius usum supprimendum in clero. 5) Clerici frequentant publica spectacula,

balnea promiscua et choreas adsistunt, cum fidelium scandalo. Concilium enixe commendat Ordinariis locorum ut omnia intentent ad extirpandos hos abusus, primum paterno monitu et postea, si clerici sint et non se emendaverint, congruis poenis puniendo.

De Maria universali gratiae mediatrice

Petitur a Concilio, ut clavis aurea huius universalis conventus, dogmatis proclamatio « De Maria universali mediatrice omnium gratiarum », quod implicite in Scriptura Sacra et explicite in Traditione contentum.

✠ ALOISIUS GONZAGA DA CUNHA MARELIM
Episcopus Caxiensis in Maragnano

47

EXC.MUS P. D. IOSEPH ANTONIUS DAMMERT BELLIDO
Episcopus Caiamarcensis

De fontibus Revelationis

1. Para los obispos de sedes alejadas del contemporáneo movimiento teológico y recargados por las vastas labores pastorales, es conveniente una « exposición de motivos » breve y concisa sobre la necesidad y urgencia de esta Constitución, o por lo menos notas más abundantes como en los siguientes « schemata », pues parece que son suficientes las declaraciones de los Concilios Tridentino y Vaticano y las afirmaciones de los últimos Sumos Pontífices.

2. Igualmente no parece oportuno el n. 25 del capítulo (De versione latina Vulgata) en vista del gran número de traducciones en lengua vulgar de los textos orientales y griegos. Sería preferible encomendar al Instituto Bíblico de Roma, bajo la vigilancia de la Pontificia Comisión Bíblica, la edición de un buen texto latino, teniendo en cuenta las variantes de las antiguas versiones, que podría servir de base para las publicaciones en lengua vulgar que se hagan en las diferentes naciones. A este respecto considero suficiente la declaración tridentina y las aclaraciones de los Romanos Pontífices.

De sacra Liturgia

1. En la constitución n. 12 (Vita liturgica in seminariis) debe agregarse que la formación litúrgica debe ser con fines pastorales y no dedicarse a un « preciosismo » litúrgico que luego no tiene aplicación en el ministerio sacerdotal.

Idéntica observación a la const. n. 93 (Institutio musica), pues se acostubra en los Seminarios abusar de los coros polifónicos con desmedro de la formación musical para la vida pastoral.

2. Respecto a la const. 14 (Liturgica institutio et actuosa participatio populi) debe dejarse al criterio del Ordinario de lugar la facultad de disponer que en los templos y oratorios semi-públicos de religiosas se siga el calendario diocesano, y no el propio de la congregación religiosa, porque —en especial los días domingo y fiestas de precepto— la gran mayoría de los asistentes son fieles o alumnas externas que se desorientan al no seguir la liturgia diocesana.

3. Acerca de la const. n. 32 (Vita liturgica in dioecesi) debe tenerse presente a la gran mayoría de las diócesis de América latina que tienen pocos sacerdotes. Esto impide el deseo de esta constitución que el obispo esté rodeado de su presbiterio, principalmente en las grandes celebraciones del Triduo Sacro y del Corpus Christi, pues pastoralmente es preferible que los sacerdotes celebren en esos días en los pueblos que durante el año están desprovistos de sacerdote permanente, dada la gran devoción que en estos países se tiene a la Semana Santa y al culto Eucarístico.

Se requiere que las ceremonias pontificales cuenten con el menor número de sacerdotes, pues en conciencia prefiero que por ejemplo el Jueves Santo los sacerdotes confiesen a los fieles a que asistan al Obispo en solemnidades exteriores.

4. Para América latina y países de misión debe añadirse a la const. n. 43 (Praeceptum Missae festivae) la posibilidad que el precepto de asistir a Misa los días domingos pueda cumplirse a partir de las Vísperas del Sábado o de las Primeras Vísperas de la Fiesta, dado que el oficio comienza con las Vísperas (Novus Codex nn. 5 et 13). Debido a la escasez de sacerdotes podría celebrarse Misa vespertina para atender a pueblos que no pueden ser atendidos el día domingo ni con el indulto de poder celebrar tres misas.

5. Añadir a la const. 73 (Obligatio divini Officii): « Quienes están obligados al Oficio divino, satisfacen su obligación, para Maitines, con la recitación solemne del Nocturno del oficio votivo de difuntos, hecho antes de una Misa exequial.

Los sacerdotes que para atención de las almas celebran tres Misas los días domingos y fiestas de precepto están dispensados del rezo de las Horas menores y si celebran Misa vespertina de las Vísperas ».

El exceso de trabajo ministerial en América Latina los días domingo y de precepto por la celebración de tres misas, confesiones, bautismos (pues ese día los campesinos concurren a los pueblos) y muchas veces viajes a pie o a caballo de una aldea a otra hacen imposible una devota recitación del oficio divino.

6. Para las naciones del hemisferio meridional debe tenerse presente el cambio de estaciones respecto al año litúrgico. Es necesario dejar al arbitrio

del Ordinario o de la Conferencia Episcopal la posibilidad de trasladar por ejemplo la « Praxis paenitentialis Quadragesimae » (const. n. 83) porque la Cuaresma cae en el verano, en las vacaciones escolares, etc.; como se ha dado esa facultad para las « Rogaciones » (Novus Codex, Variat. n. 27). Tal vez la « Praxis paenitentialis » podría para estas naciones trasladarse al tiempo de Adviento.

Por el mismo motivo debe concederse a los Ordinarios la facultad para conceder autorización que la Misa de medianoche el día de la Navidad de N. S. Jesucristo pueda celebrarse en cualquier Iglesia u Oratorio Público, pues el clima cálido invita a todos los feligreses a concurrir a los templos. Lo mismo para la misa de medianoche el 31 de diciembre.

No acentuar en la liturgia el caracter primaveral de las Pascuas de Resurección y de Pentecotés, porque en estos países, estamos en la estación otoñal.

7. Las disposiciones de la const. 97 (Musica sacra in Missionibus) deben extenderse a América. La gran población indígena, quechua y aimará, de Perú, Bolivia y Ecuador tiene hermosos cánticos en su lengua con su propia música, compuestos por los primeros misioneros que despiertan vivamente las profundidades religiosas del alma indígena, que permanece insensible ante la música occidental.

También debe tenerse en cuenta la influencia africana en el Brasil, Centroamérica y Antillas, y las costas de Venezuela, Colombia y Perú, y en particular los « negro'spirituals » del sur de los Estados Unidos de Norteamérica, que tienen un evidente fondo y sentido religioso.

48

Exc.mus P. D. IOSEPH D'AVACK
Archiepiscopus Camerinensis

De ordine morali christiano [...].

49

Exc.mus P. D. RAPHAEL DE GIULI
Episcopus Albinganensis

1. P. 10, n. 4 (*De duplici fonte Revelationis*). In schemate positum est: « Traditio autem *vere* divina »: at illud verbulum « vere » superfluum censerem, quia locutio « *Traditio divina* » omnino apte exprimere mihi videtur, heic agi de vera traditione divina, non de traditione fucata: adduntur enim verba Conc. Trident. et Vatic. I (DB 783 et 1787), quae aliquam traditionis descriptionem seu definitionem continent.

2. Pp. 12-13, n. 9 (*Plures auctores humani*). Dicitur: « unus idemque liber duos vel plures auctores interdum habuit ». Inter hos auctores adnumerandine sunt etiam « redactores » quos vocant? Si adnumerandi, potestne simpliciter affirmari « iuxta Ecclesiae doctrinam » eos « habendos esse tanquam ministros divini verbi scribendi a Spiritu Sancto assumptos » sicut ceteros hagiographos? Nonne raro tantummodo a Patribus actum est de « redactoribus » prout distinctis ab hagiographis? Ni fallor, Patres fere tantum de redactore Epistolae ad Hebraeos agunt...

Quod si vero « redactores » non sunt adnumerandi illis pluribus auctoribus, quid dicendum de lingua vel verbis additis a redactoribus: suntne inspirata necnon? Fortasse aliqua vel parva elucidatio utilis est.

3. Pp. 13 ss., nn. 11-13 (*De extensione Inspirationis - De inerrantia - Quomodo inerrantia diiudicanda sit*). Legimus: « Omnia quae ab hagiographo enuntiantur, a Spiritu Sancto enuntiata retineri debent » (n. 11). Inde consequitur « immunitatem absolutam ab errore totius S. Scripturae... in qualibet re religiosa vel profana... » (n. 12).

Hisce quam opportune confirmatis, additur: « Veritas enim et fides S. Scripturae, seu *id quod auctor scribendo reapse significare voluit,* saepius non recte intellegitur, nisi rite attendatur *ad suetos nativos cogitandi... modos* » (n. 13). Haec ultima verba uberiore explicatione, meo iudicio, indigent. Interdum enim hagiographus satis ostendit se participem esse (v. g. quod ad vitam futuram attinet) idearum sui temporis...; attamen nemo eius modum cogitandi, qui apparet in scriptis, affirmat esse « veritatem » S. Scripturae.

4. P. 16, n. 18 (*De auctoribus humanis Veteris Testamenti*). Plerumque quaestionem de auctore humano alicuius Libri sacri non esse dogma fidei, iam inde consequitur, quod saepe auctor clancularius mansit et plerorumque Librorum ss. V. T. auctores nos latent.

5. P. 17, nn. 20-21 (*De historico Evangeliorum valore - De veritate factorum Christi in Evangeliis*). Criticae litterariae seu « altiori » interdum nimium tribuitur momentum ab exegetis. Saepe ea quae excogitantur de origine alicuius pericopes vel brevissimae sunt quidem miranda sed subiectiva et imaginatione ficta. Igitur quam maximam cautelam adhibeant exegetae, ne constructiones exegeticas ad placita Scholae « Formgeschichte » fingant, quibus ipsam Evangeliorum historicam veritatem ruat.

6. P. 18, n. 23 (*De veracitate doctrinae Apostolorum*). Influxus iudaicus vel ethnicarum gentium in scriptis ss. N. T. non est nimis premendus. Re vera istiusmodi influxus comparari potest cum influxu externo, qui progressui doctrinali favet (cf. pp. 45-46, nn. 30-31).

7. P. 35, n. 16 (*De creatione hominis et evolutione vitae*). Cum in consummatione saeculi omnes homines resurgent *cum corporibus suis* (DB 40 etc.) et procul dubio ex pulvere, id — quantum censeo — aliquid luminis potest afferre etiam in quaestione tantopere discussa de origine corporis humani. Ceterum cautela maxima adhibenda est.

8. Pp. 38 ss., nn. 24-25 (*Primatus quidam miraculorum et prophetiarum - Prophetiae messianicae*). Nemo certe putare potest totum Evangelium iam contineri in Veteri Testamento; at nemo etiam potest ita enervare atque minuere vaticinia V. Test. de Christo, ut tandem argumentum biblicum propheticum fiat omnino spernendum... Bene igitur schema loquitur de « primatu » quodam miraculorum et prophetiarum!

9. P. 25, n. 1. Hoc votum addere mihi liceat: Catechismus componendus curetur, ab omnibus Dioecesibus adhibendus, cuius insuper contentum doctrinale secundum classes apte et progressive distribuatur. Inibi clare recolantur principia christiana, v. g. de usu bonorum materialium, de fidelitate servanda erga Legem divinam etc. atque invocentur exempla evangelica ad veritates illustrandas.

Mihi etiam optandum videtur, ut anniversarius dies Primae Communionis celebretur in quavis Paroecia saltem in Primo Quinquennio.

10. P. 89, n. 21. Christifideles iterum graviter ad corpoream paenitentiam amplectendam instituantur; eisdemque imperetur ut abstinentia et ieiunium servent secundum normas ad vitam hodiernam aptatas.

11. P. 105, n. 6. Meo iudicio, ad infantes, iuvenes familiasque a corruptione efficacius arcendos ac praeservandos, absolute necesse est, ut Ecclesiae appulsus in omnibus sit concors Dioecesibus; necesse quoque est ut cupiditas societatum « turismo » favendo institutarum refrenetur, quae programmata mundanis ludis lascivisque apparent, unice de pecunia acquirenda sollicitae atque anxiae; potissimum vero censeo sanctionibus spiritualibus illos puniendos esse parentes, qui filias suas sinant, ut praesint turpibus illis concursibus atque certaminibus de pulchritudine.

Valde mihi optandum videtur, rationem agendi ubique statui debere communem et claram, ut fluctuatio quaevis in applicandis pudoris modestiaeque normis removeatur.

12. Pp. 233-247, nn. 64-114 (*De Praelo - Cinematographeo* etc.). Quantum censeo, in his quoque provinciis, normae communes adhibendae sunt, sancte dein custodiendae.

50

EXC.MUS P. D. IOSEPH DELL'OMO
Episcopus Aquensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De sacra Liturgia

P. 166, n. 21. Facultatem facere Ordinariis, vel Conferentiis Episcopalibus cultum moderandi, non videtur opportunum; gigneret enim difformitatem in culto exhibendo inter locum et locum, quod facile minuet existimationem fidelium circa res religiosas: ad summum talis facultas concedenda esset Conferentiae Episcopali Nationali.

P. 167, n. 24. Eadem, quam supra exposui, succurrit ratio.

P. 167, n. 25. Ut optabilis habeatur in exhibitione cultus uniformitas, conveniens videtur, stricte determinare partes in lingua vulgari legendas.

P. 176, n. 42. Pericula irreverentiae, quorum causa Communio sub utraque specie, praeteritis temporibus, fuit prohibita, nonne adhuc exstant?

Si facultas detur, Ordinariis vel parochis, concedendi, ut in quibusdam casibus Communio sub duplici specie administretur petentibus, facile difformitas exurget, sive ex parte eorum qui ius habeant eam concedendi, sive ex parte eorum qui eam petere possint: quae difformitas minueret in fidelibus obsequium erga Augustissimum Sacramentum. Quapropter talis concessio minus opportuna apparet, nisi quod ipsa faciliorem reddat auspicatissimam unionem Graecorum.

P. 180, n. 48. Catechumenatus adultorum, si instauretur, plures afferet utilitates, sed nonne, in quibusdam adultis difficiliorem redderet adhaesionem verae Ecclesiae?

P. 180, n. 59. In administratione Sacramenti Extremae Unctionis vel Unctionis infirmorum, omnino omittenda reputatur Unctio pedum: immo retinetur convenientius, quod administretur sub unica Unctione in fronte.

P. 186, n. 68. Quam maxime desideratur ut servetur facultas anticipandi Matutinum horis postmeridianis diei praecedentis. Clerus saecularis recentes normas pro Divini Officii recitatione magno cum favore accepit; et ideo ingratum ac durum haberet novam ac magis complexam recitationem sumere.

Maxima cum reverentia ausus sum has res exponere, mentem meam, faciens quae tu optas, aperiens.

Ad osculum Sacrae Purpurae pronus me Eminentiae Tuae Reverendissimae addictissimum profiteor

✠ IOSEPH DELL'OMO
Ep. Aquensem

51

EXC.MUS P. D. GERALDUS DE PROENÇA SIGAUD
Archiepiscopus Adamantinus

Nota praevia et generalis. Haec nota de fere omnibus schematibus valet. Desiderabilis nobis videtur post expositionem positivam doctrinae catholicae propositio damnationis erroris oppositi in forma canonis.

Haec forma negativa nobis necessaria videtur ob fere universalem confusionem idearum, ita ut sine hac formulatione negativa, clara comprehensio veritatis definitae et distinctio ab errore fere obtineri non potest. Usus huius formulationis ad veritatem evincendam ex praxi Ecclesiae valde efficax demonstratur tam in antiquis Conciliis quam in recentioribus, Tridentino et Vaticano I.

Ad schema I, cap. V, *De fontibus Revelationis.* In expositione Sacrarum Scripturarum frequens invenitur apud exegetas catholicos tendentia

ad naturalismum, scilicet ad fere omnia mirabilia, quae in Scripturis inveniuntur, viribus naturae explicanda. Sancta Synodus opportune ageret si hanc tendentiam explicite damnaret.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Ad schema V, *De sacra Liturgia.* Animadversiones generales.

Modo generali, haec nobis videntur notanda et Sanctae Synodo proponenda:

1. In sacra Liturgia non introducantur multa nova, ne putet plebs catholica Ecclesiam per longum tempus graviter erravisse.

2. Varietas quae diversis regionibus permittitur ita moderetur ut nota communis ritus non destruatur vel debilis reddatur. Unitas nempe Liturgiae Romanae in toto orbe causa et vox est illius conscientiae quae fere modo instincti facit catholicos dissitarum regionum sese ut fratres sentire, et quandam vitalem sensum unitatis Ecclesiae sub aegide Romani Pontificis suscitat. Ipsi quoque acatholici hanc vitalem unitatem sentiunt et admirant.

3. Haec eadem ratio movet Sanctam Synodum ad commendandum usum linguae latinae, quippe quae ita dominari debet liturgiam, ut maior pars rituum saporem latinitatis offerat ita ut consecrationes et benedictiones, in quibus fideles potius passive se gerunt, lingua latina conficiantur.

4. Constitutio hierarchica Ecclesiae in Liturgia eluceat, ita ut sacerdos constituatur in gradu essentialiter distincto a fidelibus. Ipse modus adstruendi formas liturgicas hanc essentialem distinctionem revelet et inculcet.

5. Sancta Missa reapse est Sacrificium totius Ecclesiae. Attamen solus Sacerdos illam celebrat nomine Christi. Ergo actio sacra praecipua est sacerdotis. Omnis autem participatio populi eo tendat ut fidelis « sua vota laudis, impetrationis, expiationis, gratiarum actionis una cum votis seu mentis intentione sacerdotis, immo summi ipsius sacerdotis » coniungat « ut eadem in ipsa victimae oblatione... Deo Patri exhibeantur » (*Mediator Dei - Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII,* vol. IX, p. 526). Quod fieri etiam potest peragendo pietatis exercitia, aliasque fundendo preces, quae, etsi forma a sacris ritibus differunt, natura tamen sua cum iisdem congruunt » (*Mediator Dei - Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII,* vol. IX, p. 531).

Cap. III (n. 49). Elementorum initiationis in usu penes paganos assumptio in ritum initiationis christianae nobis improbanda videtur, ut, semper possibile, periculum vitetur latentis in conversis adhaesionis cultui idolatrico, quem illa elementa assumpta in mentem revocare possunt. Ceteroquin, initiatio christiana absolutam rupturam a paganismo significet oportet.

Cap. VII (n. 97). Sive modulationum sive musicae instrumentorum in usu apud Gentiles assumptio ad usum in functionibus sacris Ecclesiae non

videtur approbanda. Etenim saepe saepius penes paganos rythmicis musicae ritus quidem religiosi vinculantur; periculum ergo adest ne permaneat in conversis sensus quidam idolatricus nutritus auditione illarum musicarum quae idolatriae inserviebant. Hic etiam rupturam a paganismo significet Liturgia Ecclesiae.

Cap. VIII. De arte sacra disserenda Concilio affirmanda videtur artis functio educativa ac formativa mentium hominum. Ars, enim, conditiones creat quarum repercussus in singulos homines et in vitam socialem conferunt quammaxime ad modos vivendi necnon et cogitandi determinandos. Inde artis influxus in ordinem moralem ac dogmaticum sicut et in ipsam vitam ordinariam populi fidelis negari vel sileri nequit. Quapropter nobis videtur Concilio affirmandum artem in Ecclesia non posse totaliter abripere vinculum cum traditione; talis enim ruptura influxum in mentem fidelium certissime haberet. De arte moderna, autem, in specie, non videtur conveniens Concilium ignorare relationes quas ars moderna habet cum quibusdam erroribus ad quorum admissionem ipsa frequenter animos praeparat.

Subscripsit etiam exc.mus Antonius de Castro Mayer, *episcopus Camposinus.*

52

Exc.mus P. D. CAROLUS DE PROVENCHÈRES
Archiepiscopus Aquensis in Gallia

Remarques préliminaires. Les remarques qui suivent n'entendent pas tant apporter des critiques à des textes que, dans leurs grandes lignes, j'admire et approuve, que suggérer quelques modifications d'inspiration principalement pastorale.

Deux points, en effet, me paraissent devoir retenir l'attention.

Le premier point est que le souci de l'union, surtout avec les Orientaux, doit être constamment présent à l'esprit des Pères. Il dictera, dans tel ou tel cas, le choix d'une formule, d'un mot, à ajouter ou à omettre. L'orientation du schéma Decreti, De Ecclesiae unitate, pp. 249 et sv. pourrait être celle de l'ensemble des travaux.

Par ailleurs, les schémas ont parfois un caractère restrictivement latin. Ne pourrait-on pas les illustrer par des citations des Pères Grecs? Il faudrait, à propos de chaque question, tenir compte de la pensée des Eglises d'Orient. On marquerait que Saint Thomas est le *Doctor communis* et pas seulement un Docteur d'Occident. Et, dans la présentation il serait heureux que chaque fois qu'un Père grec est cité, le texte grec soit donné en note ou à la suite du texte latin.

Le second point se rapporte à l'influence immense exercée dans notre monde par les « mass-media », dont le schéma VI, pp. 203 et sv., souligne si justement l'importance.

Parmi les nombreux bénéfices que l'on doit attendre du Concile, le moindre n'est pas l'occasion unique qu'il offre à l'Eglise de proclamer l'Evangile au monde entier. Les assises mêmes du Concile sont un acte missionnaire. Non seulement des catholiques, mais des frères séparés et des incroyants, habituellement coupés de l'Eglise, vont entendre sa voix. Mais cette voix leur sera portée par les moyens de diffusion modernes, dont le contrôle échappe à l'Eglise. Il ne faut pas minimiser le rôle que joueront la presse dite « neutre » à grand tirage ou les actualités cinématographiques.

Or pour obtenir toute son efficacité la proclamation de la vérité doit présenter celle-ci comme formant un tout organique. L'unité grandiose de la doctrine chrétienne manifeste déjà par elle-même la souveraineté de la vérité qui délivre. Il est donc souhaitable que les résultats des travaux, à mesure qu'ils seront divulgués, apparaissent comme les parties d'un ensemble. Si, au contraire, on donne l'impression d'aligner une série de thèmes hétéroclites, la proclamation de la vérité n'est plus assurée.

Certains schémas semblent manquer de cette nécessaire unité d'exposition. Le schéma II notamment donne cette impression. Il traite de sujets dont chacun, en lui-même, est important. Mais le choix de ces sujets, inspiré, à ce qu'il semble, par les erreurs qui ont retenu l'attention de la SS. Congrégation du St-Office ces dernières années, paraît restrictif, et par là subjectif. Ne s'est-on pas surtout arrêté à certains ouvrages de philosophes et de théologiens? N'a-t-on pas omis d'autres erreurs, peut-être davantage vécues que formulées? La problématique n'est-elle pas trop limitée aux pays d'Europe? Les Eglises orientales, les terres de mission y trouveront-elles un écho de leurs préoccupations? Fait-on assez place à ce qu'ont de positif certaines études théologiques et exégétiques? A titre d'exemple, citons, dans le schéma II, le ch. IX, *De Novissimis,* pp. 61 et sv. Ne fournirait-il pas l'occasion de traiter du thème de l'eschatologie, au sujet duquel on a écrit des choses intéressantes mais aussi des erreurs?

En bref, il serait souhaitable que chaque schéma énonce au début le plan raisonné des matières dont il entend traiter. Il acquerrait par là une portée plus immédiatement catéchétique. Je me permets de faire quelques suggestions en ce sens (voir note I).

Dans la même optique, il est souhaitable que l'on choisisse des mots simples et clairs. Car, grâce à Dieu, des laïcs de plus en plus nombreux désirent acquérir une solide culture doctrinale et accéder aux documents du Magistère (cf. par exemple, *La Foi Catholique,* du R. P. Dumeige, S.J.). Il faut leur aplanir la voie.

Ces quelques remarques générales commandent l'ensemble de mes observations.

Note 1. A titre de simple suggestion, je donne ici deux exemples de ce que pourrait être une telle présentation organique; j'ai bien conscience de leur caractère d'improvisation hâtive.

A - Le schéma II est celui dont le plan est le moins évident. Il donne l'impression d'une simple juxtaposition de thèmes disparates. On pourrait y remédier en rattachant certains chapitres, à titre de compléments, au schéma I qui, lui, forme un tout bien construit. Nous aurions ainsi:

1) A titre de présupposés, le ch. I (*De cognitione veritatis*) et le ch. VII (*De ordine naturali et supernaturali*) du schéma II, pp. 27 et 51.

2) Le ch. IV (*De revelatione publica et de fide catholica*) et, à titre de corollaire, le ch. VI (*De revelationibus privatis*) du même schéma II pp. 36 et 48.

3) Les chapitres I-V du schéma I.

4) Le ch. V (*De progressu doctrinae*) du schéma II, p. 45.

Les chapitres qui restent du schéma II (ch. II, III, VIII, IX, X) formeraient un tout. On pourrait intervertir les ch. IX et X (*De novissimis, De satisfactione Christi*).

B - 1) On pourrait détacher le ch. V (*De naturali et supernaturali dignitate personae humanae*) du schéma II, p. 92, pour en faire le premier chapitre d'un schéma qui serait un exposé des vérités essentielles de l'*anthropologie chrétienne*. On répondrait ainsi au vœu de la Conférence épiscopale de Fulda (*Acta et Documenta, séries I,* vol. II, pars I, pp. 737-738) demandant que le Concile publie un *Symbolum Anthropologicum*.

L'homme serait présenté comme personne spirituelle et libre, comme responsable de la société familiale, comme membre responsable de la société temporelle.

Après le chapitre « De naturali et supernaturali dignitate personae humanae » pourraient venir:

2) Les chapitres I-IV du schéma III, pp. 73-91.

3) Les chapitres III et IV (*De ordine familiae christianae divinitus constituto; De iuribus, obligationibus, virtutibus familiae christianae propriis*) du schéma IV, pars II, pp. 138-149.

4) Un ou plusieurs chapitres rappelant les principaux points de la doctrine sociale de l'Eglise, selon *Mater et Magistra*.

Schema I, De Fontibus Revelationis, Chap. I.

Nn. 3, 4, 5, 6, pp. 10 et 11. Les mêmes remarques s'appliquent aux nn. 7, 25, 29, infra.

L'importance œcuménique du sujet ne saurait échapper, notamment à l'égard des Protestants.

Or par rapport aux définitions du Concile de Trente (Denz. 783) et du 1er Concile du Vatican (Denz. 1787), les précisions apportées ne me paraissent pas procurer une lumière plus grande. Je regrette que le texte proposé opte unilatéralement parmi les explications théologiques de l'Ecriture et de la Tradition; ce que le Concile de Trente avait évité de faire;

(la rédaction définitive du texte cité [Denz. 783] avait supprimé les termes *partim... partim* qui figuraient aux schémas préparatoires).

Ajoutons que, dans tous ces articles, le sens donné à *traditio, tradere, transmittere,* etc. ... n'est pas toujours le même, ni suffisamment précisé. Ne devrait-on pas apporter cette précision: Traditio apostolica, traditio ecclesiastica, etc., vg? (voir plus loin: note 2).

En résumé, et comme j'essaye de le dire dans la note, il faudrait porter l'accent sur les points suivants:

Les Apôtres ont transmis (Tradition au sens actif) à l'Eglise primitive le Dépot révélé (Tradition, au sens passif) — 1er sens ;

Non seulement sous forme d'un texte nu (Ecriture), mais encore avec la plénitude divine de son sens, sa lecture vivante, entendons divinement inspirée — 2ème sens;

Le Dépôt révélé est *formé,* dans l'Eglise apostolique, par le charisme d'inspiration. Il est *conservé et transmis* dans l'Eglise post-apostolique grâce au charisme d'assistance reçu par le Magistère, successeur des Apôtres. Le Magistère est dit vivant en vertu de ce charisme — 3ème sens.

Il me semble que certaines orientations de l'exégèse protestante doivent permettre à des frères séparés de rejoindre cette doctrine.

Ajoutons quelques observations de détail sur le texte lui-même:

N. 4, p. 10, ligne 23. La formule *duplex fons* pourrait être évitée. Elle ne figure ni dans le texte de Trente (Denz. 783), ni dans celui du Vatican I (Denz. 1787).

Le I Concile du Vatican (Denz. 1792) a la formule: *in verbo Dei scripto vel tradito,* qui me semble meilleure. Cette remarque s'applique: au titre de la p. 9; au n. 7, p. 12, ligne 7; au n. 29, p. 21, ligne 19.

Lignes 25-26: « Praeterquam ». L'expression me semble prêter à confusion; on risque de ne pas saisir que la causalité divine de l'inspiration est antérieure au contenu révélé, en tant qu'il nous est transmis.

Lignes 31-32: « Tradiderunt... transmitterentur ». Il s'agit bien de deux phases liées, mais ressortissant à deux charismes distincts (inspiration-assistance).

Lignes 33-34: L'opposition: « ex libris... ex *vivo* in Ecclesia praeconio » ne me paraît pas heureuse et sera mal comprise par les frères séparés. L'Ecriture est « *vivante* » dans l'Eglise.

De plus, la Tradition apostolique utilise le double organe de l'Ecriture et de la prédication orale (ou Tradition), selon *2 Thess.* 2-15 cité. Cette Tradition est transmise par le Magistère assisté: c'est là un nouveau sens. Le texte ne marque pas suffisamment ces distinctions, semble-t-il.

Enfin, la *fides* et la *praxis Ecclesiae* constituent un signe, ou un reflet fidèle du Dépôt Révélé (Ecriture *et* Tradition, et non pas seule Tradition) tel qu'il est transmis par le Magistère assisté et reçu par l'habitus surnaturel de foi, qui ne peut pas se tromper. Ces divers aspects semblent un peu confondus par la présente rédaction.

N. 5, p. 11, lignes 2-6. Cette phrase me paraît à supprimer, parce que trop liée à l'opinion théologique en discussion.

N. 6, p. 11, ligne 8. Je supprimerais: « ambo fontes ». L'essentiel est plutôt l'unité du Dépôt transmis à l'Eglise par la prédication vivante des Apôtres.

Id., lignes 15 et sv. Les « documenta » et « monumenta » ne contiennent pas directement et immédiatement la Tradition apostolique. Ils la contiennent médiatement, soit en tant qu'elle est fidèlement transmise par le Magistère assisté, soit en tant qu'elle est crue et vécue par la foi vive de l'Eglise en tant qu'enseignée. La phrase me semble devoir être recomposée.

Chapitre II: N. 8, p. 12, ligne 18: « ad scribendum ». Le sens est-il restrictif? Ne peut-on pas dire que la prédication des Apôtres implique également le charisme d'inspiration, la Tradition n'étant pas moindre que l'Ecriture?

N. 10, p. 13, ligne 12: « origo libri ». Ne conviendrait-il pas de préciser: « origo humana ». Car en tant qu'inspiré le livre a son origine dans le charisme d'inspiration.

N. 13, lignes 34-35: La liste est-elle exhaustive? Peut-être y a-t-il d'autres genres littéraires?

Chapitre IV: N. 21, p. 17, ligne 26: « errores... perniciosiores ». On pourrait comprendre que l'erreur sur d'autres points offense moins la vérité. Ne conviendrait-il pas de marquer plus explicitement la portée pastorale de « perniciosiores »? Tout ce que l'Ecriture divinement inspirée donne comme historiquement vrai doit être reçu comme tel.

Chapitre V: N. 25, p. 19, ligne 19: « traditionis auctoritate ». Il s'agit évidemment d'une tradition non apostolique. Nous retrouvons l'imprécision de vocabulaire signalée à l'occasion du ch. I.

Plus généralement tout ce numéro correspond à une mentalité latine. Comment le comprendront les Orientaux? Est-il opportun de le maintenir dans un texte conciliaire? « Divino afflante Spiritu », document du Magistère ordinaire, apporte déjà toute la lumière désirable.

Théologiquement parlant, les lignes 22-24 me semblent contestables. Car l'*usage apostolique* des Septante confère sans doute à cette version une priorité sur la Vulgate, appuyée sur la « traditionis auctoritas » au sens plus haut précisé.

Par ailleurs on sait que certains Pères ont tenu le texte des Septante pour un texte inspiré. Les précisions apportées par rapport au texte hébreu constitueraient, dans cette hypothèse, un « sensus plenior ». Cette opinion a été reprise par des théologiens modernes. Entend-on l'écarter?

N. 27, p. 20, ligne 19: La formule « attenta Ecclesiae doctrina » ne sera-t-elle pas comprise par des frères séparés comme si cette « doctrina » était hétérogène à l'Ecriture? Une autre formule insistant sur la pleine consonance de cette doctrine avec l'Ecriture serait préférable.

N. 28, p. 21, ligne 1: Le « Sancti Spiritus Dei auxilium » n'est évidemment pas un charisme, mais une lumière sanctifiante de la foi vive éclairée par les dons. L'exégète peut toujours se tromper. Ne faut-il pas le dire pour écarter l'idée, qui est celle des Réformateurs, d'une « assistance » privée?

N. 29, ligne 19: « utriusque fontis », même remarque que supra, ch. I, n. 4.

Les lignes 22-23 me semblent devoir être modifiées. On pourrait en effet comprendre qu'il y a deux doctrines, celle de l'Ecriture et celle qui est déposée par Dieu dans l'Eglise.

Le texte présent pourrait laisser croire que l'on peut parler de deux sources de vérité, un peu comme dans le cas de la raison naturelle et de la Révélation. Des Protestants seraient choqués. N'est-il pas préférable d'insister sur le fait que le Magistère, *et lui seul,* a reçu l'intégralité du Dépôt révélé? Voir remarques au ch. I.

Note 2. Ecriture et Tradition. On peut distinguer les phases suivantes:

1) Les Apôtres, enseignés par le Christ et éclairés par l'Esprit-Saint (charisme prophétique de révélation) transmettent (*Traditio,* au sens actif) à l'Eglise primitive ou apostolique le Dépôt révélé (*Traditio,* au sens passif).

C'est le I sens de *Traditio*: cf. 2 *Thess.* 2-15: « tenete *traditiones,* quas didicistis, *sive per sermonem sive per epistolam nostram* ».

2) Cette Traditio (sens 1) est ainsi transmise soit par voie écrite, soit par voie orale.

On réserve le terme de *Traditio* pour désigner la *Tradition orale,* conservée dans l'Eglise, comme distincte de la *Tradition écrite* (ou Ecriture). C'est le 2 sens de *Traditio.*

Selon les sens 1 et 2, l'essentiel est la transmission *par les Apôtres* à l'Eglise primitive du *Dépôt Révélé.* Le charisme prophétique que reçoivent les Apôtres pour cet office est celui d'*inspiration.*

3) Le Dépôt ainsi transmis, le Magistère vivant de l'Eglise continue à le transmettre (tradere) aux générations successives.

Cette transmission (*Traditio*) dans l'Eglise du Dépôt transmis (sens 1 et 2) est l'office du Magistère, qui reçoit pour cela le charisme prophétique d'*assistance.* C'est le 3ème sens de *Traditio.*

A partir de là se pose une seconde question. Quel est le rapport entre Ecriture et Tradition (sens 2)? Le n. 4 du schéma proposé me semble trop rapidement trancher en faveur d'*une opinion.*

On peut, en effet, comme semblent le faire les auteurs du texte, entendre que l'*Ecriture* et la *Tradition* constituent, pour ainsi dire, deux séries parallèles de vérités révélées. On essayera ainsi de dresser la liste de celles qui nous parviennent par la seule Tradition; ce que fait le n. 5; p. 11, lignes 2-6.

On peut aussi comprendre — et cette vue me paraît plus exacte — qu'entre Ecriture et Tradition, il ne faut pas tant parler de juxtaposition que d'interpénétration. L'Ecriture ne saurait être arrachée à son milieu vivant

connaturel qui est la prédication apostolique. Celle-ci a révélé d'emblée à l'Eglise primitive le *vrai sens* de l'Ecriture. Il s'agit donc d'une « lecture de l'Ecriture dans la lumière de la prédication apostolique » qui seule peut lui donner son plein sens. Ainsi il n'y aura pas à insister, dans le cas de l'Immaculée Conception ou de l'Assomption par exemple, sur l'existence d'une tradition orale, dont il reviendrait aux érudits, avec les moyens faillibles de la seule science humaine, de relever les traces dans des documents (humains). On peut penser que portée par la Tradition (sens 1 et 2), l'Ecriture contient, fût-ce à titre très implicite, toutes les vérités essentielles de la foi, à partir desquelles le Magistère divinement assisté peut, au cours des temps, expliciter l'ensemble du Dépôt révélé. Cette lecture de l'Ecriture dans la Tradition apostolique, l'Eglise assistée la conserve et par là la transmet (3ème sens).

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Schema V: *De sacra Liturgia.* Je n'ai eu le temps que de lire cursivement ce schéma, et je m'excuse de n'envoyer que des remarques très brèves.

Au cours de ma lecture, j'ai eu l'impression d'être d'accord sur tout, au moins quant à l'essentiel.

La *note du début* (p. 155) me paraît très judicieuse. Les Pères du Concile ne peuvent que préciser des règles générales, et laisser à un organisme compétent le soin de les appliquer sous l'autorité du Saint Siège.

A - *Messe.* P. 167, ligne 23, et p. 175, ligne 21. J'approuve tout à fait. Il semblerait souhaitable que pour chaque dimanche il y ait 3 ou même 4 séries de lectures, qui seraient lues aux fidèles au cours d'un cycle d'années, et entre lesquelles le prêtre pourrait choisir lorsqu'il reprend la Messe du dimanche au cours de la semaine. Il conviendrait de prévoir également un choix de lectures plus varié pour le Commun des Saints, pour la messe des obsèques, etc.

P. 175, ligne 25. Sauf cas exceptionnels, à préciser par l'Ordinaire, il devrait y avoir une homélie le dimanche à toutes les Messes auxquelles sont admis les fidèles. C'est pratiquement la règle en France, et l'expérience montre qu'il n'y a pas de graves difficultés à la suivre.

B - *Office.* P. 181, ligne 1 et p. 188, note 5. Je suis d'accord pour qu'il n'y ait pas « duplex Breviarium ». Cependant il me semblerait opportun de prévoir deux manières de réciter le même bréviaire, répondant l'une aux besoins des « communitates choro obligatae » (p. 187, ligne 6), l'autre aux besoins des clercs qui exercent un ministère ou des congrégations religieuses actives. Le moine désire un office plus long et notamment un office de nuit; celui qui exerce un apostolat ne peut pas dire l'office pendant la nuit et a besoin d'un office plus court (la bonne longueur me paraîtrait être celle de l'office de Pâques). Voici une suggestion que l'organisme chargé d'exécuter

pourrait mettre au point. Pour les moines on garderait à peu près l'ordonnance de l'office actuel avec 9 psaumes à Matines et l'heure de Prime. Pour le prêtre dans le ministère l'office appelé matines ne comporterait que 3 psaumes et pourrait être dit à n'importe quelle heure du jour (comme il est prévu dans le schéma p. 186 ligne 8); l'heure de Prime se fusionnerait avec Laudes (on pourrait ajouter une ou deux prières caractéristiques de Prime après l'oraison de Laudes); il y aurait deux schémas de 3 psaumes pour Tierce, Sexte et None de façon à reprendre les psaumes de Matines et de Prime qui auraient été omis; ces schémas seraient récités alternativement toutes les deux semaines.

P. 186, ligne 18. D'une façon générale le latin des hymnes est trop difficile.

P. 186, ligne 22. Il sera d'extrême importance de faire un choix de lectures susceptibles d'être une vraie nourriture pour l'âme.

P. 188, ligne 4. J'ai fait une longue enquête auprès de nombreux prêtres, en général cultivés, originaires d'Allemagne, de Belgique, d'Espagne, de France et d'Italie. Il me semble évident que la plupart des prêtres ne comprennent pas facilement dans une lecture cursive, souvent au soir d'une journée laborieuse, les leçons de l'Ecriture Sainte et de nombreux Pères. Si l'on veut que ces lectures soient pour le prêtre une nourriture spirituelle, il me paraît nécessaire d'autoriser dans la récitation privée la lecture de ces leçons en langue vulgaire. Je suis tout à fait d'accord sur la nécessité de donner au clergé une meilleure formation latine; mais ce sont des licenciés-ès-lettres, des professeurs de séminaire ou d'université enseignant en latin, qui m'ont confié la difficulté qu'ils éprouvaient souvent eux-mêmes. La plupart de nos prêtres ne seront jamais capables de profiter vraiment d'une lecture en latin; ou bien ils liront sans bientôt chercher à comprendre, ou bien ils « tricheront » et liront en langue vulgaire, ou bien ils se désaffectionneront peu à peu de leur bréviaire n'y trouvant pas la nourriture spirituelle qu'ils seraient en droit d'y trouver.

J'ai été directeur spirituel de nombreux prêtres; j'ai reçu les confidences d'environ 800 prêtres faisant volontairement des retraites fermées; je suis évêque depuis 17 ans. Je considère que c'est pour moi un devoir de conscience d'apporter la conclusion d'une expérience déjà longue et diverse. Je ne me croirais pas le droit de voter « placet » pour le premier paragraphe de l'art. 77.

P. 193: *De sacra supellectile.* Il faut garder à la liturgie sa beauté et sa majesté. Pour nos contemporains, il faudrait plus de simplicité dans les vêtements, la décoration des églises; par du clinquant de mauvais goût très souvent, nous donnons une fausse impression de richesse. Il faudrait simplifier les insignes canoniaux, prélatices, etc.; ils apparaîssent d'un autre âge aux yeux de beaucoup (et il faut se rappeler qu'avec la télévision aujourd'hui beaucoup voient et critiquent qui ne viennent pas à l'église).

53

EXC.MUS P. D. BRUNO DESROCHERS
Episcopus S. Annae Pocatierensis

De fontibus Revelationis

1. P. 13, art. 11 (*De extensione Inspirationis*), linn. 18-19. In hac conclusione « ... consequitur omnes et singulas sacrorum librorum partes, etiam exiguas, esse inspiratas », videtur opportunum *tollere verba « etiam exiguas »*. Etenim neminem praeterit quam difficultatibus et discussionibus, quae saepius Sacris Scripturis detrimentum inferre possunt, in interpretatione obnoxia sint haec verba.

2. P. 13, art. 12 (*De inerrantia et consectarium Inspirationis*), linn. 24-27. « Antiqua enim et constanti Ecclesiae fide edocemur nefas omnino esse concedere sacrum ipsum errasse scriptorem, cum divina Inspiratio per se ipsam tam necessario *excludat et respuat omnem errorem...* ».

Art. 13 (*Quomodo inerrantia diiudicanda sit*), p. 14, linn. 6-10. « Cum igitur haec omnia (modi sueti nativi cogitandi, dicendi, narrandi), salvis Scripturae Sacrae auctoritate et sanctitate, in eodem divino eloquio, quod pro hominibus modis verbisque humanis exprimitur, inveniantur, *non magis erroris argui debent* quam cum *paria ac similia in cotidiano usu adhibebantur,* immo adhibentur... ».

Videtur quod adsit aliqua implicatio inter hos duos articulos. In art. 12, dicitur quod non adest *ullus error*; in art. 13 dicitur quod « haec omnia *non magis erroris* argui debent quam cum paria ac similia in cotidiano usu... ». In ultimo articulo videtur quod de facto potest inveniri aliquis error obiectivus etiamsi non adsit subiective. Etenim quod « paria ac similia in cotidiano usu adhibebantur » hoc non probat errorem de facto non inesse.

Ad clarius definiendum hunc difficilem punctum inerrantiae, forsan opus esset maius momentum tribui operibus auctorum qui ultimos quinquaginta annos de hoc penitus scripserunt. Distinctio aut formula magis consona inveniri posset.

3. P. 19, art. 25 (*De versione latina Vulgata*). *Maius momentum textibus primigeniis tribuatur,* ut Pius XII in Litt. Encycl. *Divino Afflante Spiritu* id postulat. Conficere unam paragraphum, v. gr., de primigeniis textibus et aliam de Vulgata et aliis versionibus.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia

1. P. 162, art. 8 (*Necessitas colendae pietatis in tota vita, etiam extra Liturgiam*). Ad complendum hoc principium conveniens esset addere quod quasi quaevis forma privatae pietatis ex Liturgia tamen profluit. Si fidelis saepe, decursu vitae terrestris, privatim orat et debet orare, *ratio est in influxum* praedicationis, receptionis sacramentorum et aliarum actionum ex *Liturgia* profluentium.

2. P. 175, art. 37 (*Ordo missae instaurandus*). *a*) Ut clarius appareat ordo missae valde utile haberetur ut prima pars, nempe Liturgia verbi, *in lingua vernacula, extra altare,* coram populo, perficeretur, sicut in Pontificali Missa. Hoc modo aperte clarescunt distinctio et intima coniunctio duarum partium missae; proclamatio verbi facilior et efficacior pro fidelibus redditur; et tunc clare conspicitur progressio simulque unitas celebrationis, cum de liturgia verbi, quae sese habet ut praeparatio aut mensa verbi, ad liturgiam eucharisticam seu mensam eucharisticam celebratio progrediatur. Si hoc modo peragitur, videtur hoc maximum mysterium habere maiorem efficacitatem et fideles percipere abundantiores fructus.

b) Ordo missae instauretur habita pura traditione liturgiae romanae ex investigationibus historicis orta ita ut hic ordo modo simplici et claro confectus et omnibus patefaciat et actuosam participationem postulet et foveat.

3. P. 176, art. 44 (*Usus concelebrationis amplificetur*). 44 *b*) sic legatur: ad conventus sacerdotum, si ad singulares celebrationes provideri *facile* non possit, et etiam in aliis circumstantiis, de iudicio Ordinarii.

4. P. 183, art. 66 (*Ordo exsequiarum*). Vestibus *albis* utantur ab antiphona « In paradisum » ut melius exprimatur resurrectionis mysterium.

5. P. 185, art. 68 (*Cursus Horarum*). *a*) Post orationem diei ad « Laudes », addantur orationes « Domine Deus... » et « Dirigere et sanctificare... » quae « Ad Primam » intersunt.

b) Hora « Ad Primam » tollatur.

c) Horae minores sic finiantur: repetita Antiphona, dicitur Pater, deinde oratio diei.

d) Matutinum sic ordinatur: tres psalmi et tres lectiones: prima ex Sacra Scriptura (tres in una), secunda de festo proprio et tertia ex Homelia Patrum desumpta.

6. P. 187, art. 73 (*Obligatio Officii*). Quod Episcopus possit dispensare sacerdotes ad tempus de recitatione breviarii ex parte aut ex toto.

Qui, durante saltem una hora, exercuit ministerium communionis, confessionis, praedicationis et catechismi a recitatione horarum minorum dispensatur.

7. P. 188, art. 77 (*Lingua adhibenda in recitatione officii divini*). Deleatur « a) et » in hac paragrapho.

54

Exc.mus P. D. GERARDUS HENRICUS DE VET
Episcopus Bredanus

Bredae, 11 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Serie Prima Schematum Constitutionum et Decretorum, a quibus Patrum disceptationes in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II initium sument, summa cum cura tractata attentisque expositis litterarum Eminentiae Vestrae diei 23 mensis iulii anni 1962 N. 87242, mentem meam in genere declarare velim.

Viris ecclesiasticis in re peritis vi facultatis litterarum praefatarum adhibitis, meam admirationem erga excellentem schemam *De sacra Liturgia* (pp. 155-201) enuntiare pervelim; inter alias praesertim excellet, quia quaestiones lucide et breviter exponit, desiderata pastoralia in Ecclesia vigentia clare demonstrat et sufficienter respicit. Ibidem modus tractandi definite et distincte indicatur et competentia Summi Pontificis et Episcoporum bene distinguitur.

Me miserum, qui idem de schematibus Constitutionum Dogmaticarum (pp. 9-154) dicere non possim. Quamquam sententias earumdem Constitutionum quoad substantiam accipere omnino possum, sequentia ascribere schematibus velim:

1. Dispositio necnon tractatio materiae tales sunt ut quaestiones hoc modo propositae sine magna temporis iactura atque sine periculo errandi discuti posse non videntur. Conceptio materiae igitur tantummodo approbari vel reprobari poterit.

2. Perscrutatio materiae de laboribus praeparatoriis diligentissimis testatur, sed moleste fero, quod eiusdem expositio fere omnino negativa est; ob eam ipsam causam expositio ordinis moralis, qui Sacra Scriptura innititur ac eo ipso Christum praedicat, non habeatur. Si ordo moralis Christum ut lapidem angularem proponeret, eo ipso nota christianitatis tam in praedicatione quam in modo vivendi claresceret.

3. Quamvis schemata quoad substantiam accipi possunt patet eorum inhabilitatem ad curam animarum; parum sollicitudo Ecclesiae, praesertim in capitibus « De ordine morali christiano » et « De castitate, matrimonio, familia et virginitate », clarescit erga multos fideles bonae voluntatis, qui omnino inviti maxime quoad eorum matrimonium familiamque in difficultatibus ac angustiis animae versantur. Magno cum gaudio Ecclesiae edicendum esset, progressus recentes scientiarum quoad hominem, uti sociologiae ac psychologiae et psychiatriae, quae, quamvis de facto aliquando quaeri-

tantes et quodammodo fallentes, de facto tamen curae animarum magnopere inserviunt, investigationi theologiae pastoralis perutiles esse.

4. Ex verbis Ss.mi Domini Ioannis PP. XXIII, feliciter regnantis, huius Concilii esset Ecclesiam ad suam « aggiornamento » perducere. Vita Ecclesiae ponenda est in vita quotidiana temporumque acerbitate fidelium mundi hodierni, invitandi ad Dominum catholicos atque acatholicos causa. Dispositio et modus loquendi capitum memoratorum ad hoc inhabiles mihi videntur.

5. Si schemata — ut proposita — sine mutationibus approbarentur exspectationes sacerdotum fideliumque frustrarentur neque aedificationi Ecclesiae Christi inservirent.

Attentis Eminentiae Vestrae litteris tantum generales annotationes ad schemata conscripsi. Concilii boni eventus sollicitudo argumentum huius epistolae mihi dedit. Persuasissimum habeo Spiritum Sanctum in laudato Concilio, a provido properoque Summo Pontifice feliciter statuto atque semper foto, etiam in hoc Ecclesiae magni momenti tempore cum nobis fore.

Interim cum omni sensu reverentiae et obsequii remaneo

Eminentiae Vestrae addictissimus in Domino

✠ G. De Vet
Episcopus Bredanus

55

Exc.mus P. D. ANTONIUS DRAPIER
Archiepiscopus tit. Neocaesariensis in Ponto

De deposito fidei pure custodiendo [...].

56

Exc.mus P. D. GEORGIUS PATRICIUS DWYER
Episcopus Loidensis

Eminentissime Pater,

Invitationi E. V. in litteris 23 iulii respondens ut mentem declaremus in generalibus quaestionibus de Concilio sequentia animadvertenda mihi videntur.

1. Non clare apparet quid praecise definitur ut dogma fidei in schematibus propositis. Praeterea non sunt multiplicandae definitiones sine necessitate. Unde e. g. dubito utrum bene faciamus statuendo quasi « de fide »

Matthaeum, Marcum, Lucam, Ioannem auctores esse N. T. Videtur necessarium et sufficiens ut statuatur quattuor evangelia originem apostolicam habere (Schema I, cap. IV, n. 19).

Similiter e. g. dubito utrum opportunum re vera sit definire principia philosophica (Schema II, Cap. I, n. 4), praesertim cum nominentur tantum nec ulla formula eorum detur.

2. Melius fortasse esset ut quaestio de castitate, matrimonio, etc. (Schema IV) postponatur ad ulteriorem sessionem Concilii.

Etenim totus mundus respicit ad Concilium ut audiat quae dicet. Iamvero si statim incipiamus de matrimonio, etc. loqui omnes dicent « Episcopi et sacerdotes catholici nunquam de ullo alio problemate morali loquuntur quam de sexto praecepto. Tota moralitas pro iis ad hanc quaestionem reducitur! ».

3. Schema Decreti de Ecclesiae unitate tale est ut frustrare videtur omnem expectationem et spem fratrum separatorum. Eminentiores eorum sciunt bene quod divisiones doctrinales inter nos et eos valde profundae sunt nec facile resolvendae. (Sic, exempli gratia, Episcopus Anglicanus Moorman, « observator » apud Concilium, vicinus et amicus meus). Sperant tamen ut saltem fraterna voce loquamur de eis: ut monstremus nos comprehensionem habere positionis religiosae eorum. Iamvero hoc schema quasi nihil dicit de aliis quam orientalibus: et etiam de his loquendo, tono vocis satis academico et calore carenti utitur.

Pro mea parte nunquam magnam spem fovi de possibilitate « reunionis », etc. Concedo prorsus ut principia fundamentalia statuere necesse sit sine ambagibus ne unquam Protestantibus et aliis ansam praebere videamur credendi quod Ecclesia Catholica possit doctrinam suam mutare. Attamen haec omnia dicere possumus modo fraterno (potius quam paterno): possumus sympathiae et comprehensionis signa dare, evitando e. g. vocabulum « dissidentes ».

Igitur si hoc schema retinendum videtur, praemittenda esset aliqua praefatio in qua toto corde et affectu monstramus nos conscios esse Christianos acatholicos fratres nostros esse etiamsi separatos.

Interim qua par est reverentia me subsigno

Em. Tuae Servitor humillimus

✠ GEORGE PATRICK DWYER
Episcopus Loidensis

57

EXC.MUS P. D. LEO ARTURUS ELCHINGER

Episcopus tit. Antandrinus, coad. c.i.s. Argentoratensis

Strasbourg, 11 septembris 1962

Primum quanta reverentia opus magnum ad Concilium parandum praepositorum miratus sim mihi dicere liceat. Etenim quae proposita exsistunt et luculentissima et certissima et aequitate temperatissima sunt.

Cum autem litteris N. 87242 Eminentissimi Reverendissimique Cardinalis a publicis Ecclesiae negotiis ad hoc invitatus sim, credo meum esse officium, utpote qui episcopus sim, has commentationes cogitationesque de propositis praebere. Quod animo libero sinceroque ago quippe qui et decernenda latius in omne tempus patere debere sciam et muneris conscius sim quod pastorem ut litteratissimis humanissimisque viris utentem sic operariorum studiis animisque etiam attentissimum decet.

Pleraque mea non ad ipsam propositorum veritatem sed *ad modum* quo haec veritas exhibetur spectant. Etenim modo, quo nunc exhibita sunt schemata proposita, ita doctrina ipsa afficitur ut ea vix ad huius temporis homines accedere possit. Quodsi talem modum servet Concilium, periculum est ne non fines doctrinales a Summo Pontifice definitos omnino assequatur. In nostris autem observationibus, sententias in anima surgentes non ad summam conclusas easdemque quas complere et variare oportet, tradere volumus.

Praeterea accedunt quaedam vota quo magis compleantur ac definiantur eadem proposita.

I - DE SENSU GENERALI CONSTITUTIONUM DOGMATICARUM

1. *De gentium expectatione.* Hoc Ecclesiae munus est non tantum catholicis sed etiam toti orbi Nuntium ferre. Ubi primum nuntiatum est Concilium, infinita expectatione et spe magna gentes variae per orbem erectae sunt, quippe quae curis plurimis sollicitae quomodo mente constare possint quaerant.

Concilium autem, quod ad humanitatis salutem adque veritatis et amoris viam parandam valde conferre posse tot homines putant, illam expectationem decipere non debet.

2. *Num illi expectationi satis accommodata sunt schemata proposita?* Omnis pastor, dummodo cum populo suo conversetur et colloquatur, quadam maestitia afficitur, dum videt tantum ad theologiae peritos non autem ad fideles cibo vitali egentes, nedum ad nostrae aetatis humanitatem cui « bonum Nuntium » ferre debet Ecclesia, doctrinalia proposita attinere.

a) Nonne satius sit *doctrinam* terminis certis finitam ab ipso *Nuntio* ferendo secernere? Etenim, cum « doctrinae » studere fide libera homines utique possint, huc vero tendit « Nuntius » ut ipsi respondeatur. Quare ita

Concilii nuntius doctrinalis componendus est ut quasi interpellentur et ad respondendum homines nostra aetate obstringantur.

b) Summus Pontifex Ioannes XXIII cum Ecclesiae renovationem laturum esse Concilium nuntiaverit, ne decipiantur nunc christiani timendum est, dum vident proposita ad doctrinam pertinentia nihil esse nisi vetera repetitaque parum ad res, quas in mentibus hac aetate agitent veritatis sitientes homines, idonea. Utique autem oportet suismet curis praecipuisque cogitationibus a doctrinali Concilii Nuntio responsum datum esse sentiant fideles.

c) Quin etiam proposita, I, II, III et IV nimis ad defendendum conscripta sunt, quanquam a prohibendis erroribus vera doctrinalis professio disiuncta habetur. Cum autem in loco proprio plerique errores indicati sint, in ceteris locis tantum his erroribus contrariae veritates exhibentur adeo ut saepius nihil nisi res errori contraria doctrina christiana esse videatur.

d) Talia autem doctrinalia proposita non perhibent illam curam ad quam Ecclesiam incitat Summus Pontifex, ut animum suum ab imo ipsa scrutetur. Immo his propositis tantum se a « ceteris » (id est ab eis qui non Ecclesiae filii sunt inque errore versantur eisque qui, cum Ecclesiae filii sint, eorundem errorum participes esse possunt) secernere velle nimis videtur Concilium.

Quo efficitur ut propositis tali modo compositis minime *universa* Ecclesia invitetur ad totam Revelationis veritatem magis tuendam contemplandamque. Eisdem vero offendentur potius quam stimulabuntur animi. Nam, ut improbari errorem necesse est, ita vim omnem ad veritatem probandam intendere debere Ecclesiam non obliviscendum est. Non enim eodem modo veritatem quae dum hominum mentes vitasque fingit ipsos « salvet » profiteri debemus, quo proposita recta adversus falsa ponere solemus. Quoniam vero magisterii ecclesiastici instrumentum est Concilium, idem quasi Dei vocem nuntiat, Dei autem qui ita cum hominibus communicat ut sibi tota fide respondeant. Ad Illius vocem nuntiandam eadem ratione uti debet Concilium qua Deus, adeo ut revera ad respondendum homines incitentur. Huc non convenit purus theologi sermo.

Nam cum tantum adhibetur sermo a theologis per hos centum et quinquaginta annos usitatus, non solum tali modo egemus qualem nostra aetate expectant homines ut ad Dei vocem propius accedere possint, sed etiam terminis nimis angustis quaestiones instituendas finimus. Ita fit ut vix adversus tales errores doctrinales pugnare possimus, quales ex causis aetati nostrae propriis hodie in hominum mentibus vigent.

3. *Ad illa incommoda vitanda duo proposita praestari possunt*: a) *Primum,* quod ad animarum curam fortasse minus valet minimeque desiderandum est, duo scriptorum doctrinalia genera secerni possunt: alia, ad episcoporum et theologorum proprium usum. Ita proposita parata ad maiorem partem adhiberi possunt. Etenim non parum intellegendum est quam opus sit errores in ipsa Ecclesia et occupare et repellere. Alia, sermone faciliore con-

scripta, quae ad huius aetatis homines spectent dum eorum habitus mentesque respiciunt. Quibus gentes in alias et alias formas se vertentes quasi vocet Ecclesia quo certiorem fiduciam spemque concipiant.

b) *Alterum* propositum mihi, ut pastori, magis placet: Oportet res doctrinales in unum iterum componere itaque praebere ut gentium hodiernarum rationem habeat Nuntius christianus. Quod non impediat quominus quidam loci doctrinae subtiliores determinentur adque doctrinam servandam caveatur, quatenus id ad certam instantemque animorum curam accommodatum videtur.

Quod autem maxime peculiare et inauditum per tempora acta praebet hoc a Summo Pontifice nostro optatum Concilium, id est ut hic sancta Synodus non solum veritatem liquidam quasi per colum fundat sed etiam ad Ecclesiae renovationem animos impellat.

Ad talem renovationem perficiendam, animum suum ex imo scrutari semetque primum intueri debet Ecclesia ut sub Evangelii veritatis iudicium se subiiciat, quam veritatem, Deo adiuvante, in suo sinu indesinenter ferre solet. Quod necessarium est ad se ipsam iterum instaurandam, quatenus id ei opportunum videtur, ut ante omnium oculos Evangelii puritas per eam ipsam lucescat (cf. Trid. S. IV, D.B. 783).

4. *Quis esse debeat doctrinalis nuntius Concilii ut ad animarum curam satisfaciat.* An has observationes praebere licet?

a) In aliquo prooemio intellegant omnes oportet Ecclesiam huius temporis homines vocare, eorumque studia novisse, eosdemque laborantes et multa conantes fovere, dum sollicita est quod plerique curas molestissime ferant atque futuro incerto inquieti sint. Tali prooemio oratio intemporalis vitaretur et manifestum esset homines vero hodiernos ab Ecclesia comprehensos, vocatos amatosque esse.

b) Hodie ab Ecclesia auxilium homines exspectant. Quaerunt enim qua ratione mente constare, felicitate frui, inque futurum vivere possint. Ceterum quaestionibus, quibus non solliciti sunt hodierni homines, responsum dare pastoris nihilo refert.

Quod maxime fideles, mediis in sollicitudinibus, quin etiam gentes omnes, ab Ecclesia exspectant, theologorum controversias excedit. Hoc ad pericula gravissima instantissimaque pertinet quibus impediuntur homines, ne humanam suam vocationem persequantur Deumque animadvertere et diligere possint.

c) Quod his quaestionibus praecipuis responderi debet (exempli gratia, quid sibi velit vita, quae fundamenta hominum societatis sint, quis sit virtutum finiumque ordo, quo tendat temporum successio, quousque in cives valeat reipublicae auctoritas, quibus finibus vindicari possit libertas, cur exsistat malum etc.), hoc revera in omnia saecula responderi potest. Attamen tali modo praeberi debent illa responsa ut hodiernis hominibus, aetate nostra sollicitis, satisfaciant. Quod si observet oecumenicum Concilium, tunc id revera

cum hominibus hodiernis, immo etiam cum horum posteris, conversari posse certum est.

d) Tantum abest ut doctrinalia praecepta nihil sint nisi prohibendis theologiae erroribus contrariae veritates ut quid animis christianis valeat salus quidve orbis terrarum, ostendere necesse sit. Ille autem Nuntius christianus tam fuse ferendus est ut omnium oculos ad se convertat, dum eosdem delectat, tamquam veritas plena organiceque cohaerens, quae, quamquam mutatur nunquam, tamen idonea fit ut cum huius temporis (quod non iam est XIX saeculum, nec etiam initium XX saeculi) habitu et spe congruat.

Has doctrinales professiones in unum conferre debemus ut adumbretur christiani Nuntii vera synthesis. Non enim obliviscendum est, ut exemplum adferam, hoc Marxismum animos delectare posse, quod orbem totum temporumque progressionem per simplicem conspectum explicet.

e) Haec christiani Nuntii synthesis non ad totam doctrinam christianam patere debet: satis erit locos maxime temporibus nostris accommodatos quosque magis homines exspectant, praebere.

1) Hoc ad Ecclesiae munus pertinet ut modum quaerat ea quo pertinenter erroribus gravioribus hodiernis respondere possit quoque adversus materialismi plagas et atheismi hodierni contagiones magis efficaciter homines protegat.

2) Hoc etiam ad Ecclesiae munus pertinet a partibus alienis impurisque quasdam virtutes verosque fines segreget: quae huius aetatis propria sunt quaeque a rebus dubiis speciosisque secernere expedit, ut eadem in vera Evangelii sinceritate crescant.

Haec omnia Ecclesiae incumbunt, si revera mundum hodiernum « salvare » velit.

5. *Qua ratione ad animarum curam Concilii nuntius doctrinalis exponendus sit* (quae verba non sunt nisi inceptum submissum et opus inchoatum).

1) *Quomodo se praebeat mundus hodiernus.* Sunt videlicet hodie errores valde nocentes sed his res magni momenti et investigationes verissimae miscentur quae a vinculis erroris liberandae sunt magna cum patientia et intellegendi voluntate: vel optima corrumpuntur nisi per Evangelium serventur (v. g. humana fraternitas et hominum aequalitas, democratiae conceptiones, quod virtutis et ponderis habeant labor et otium, etc.). Num filiorum conatus praebeant Ecclesiae Nuntio illam amplitudinem et vim permeantem quibus eget?

2) *Deus ad homines locutus est.* Religio christiana ceteros modos religiosos superat. Fortunati sumus dum Verbum Dei habemus: veritas divina, qua nihil maius est, per se valet. Vera plenaque fides christiana, ad scientias et acta religiosa, quanti momenti ea esse possint, non reducitur, quia cum Deo coniungit.

3) *Quis sit Evangelii Nuntius praecipuus.* Kerygma christianum: definire iterum oportet quae sit quasi medulla fidei christianae; quomodo funda-

mentales Evangelii veritates admirationem moveant et homines ad lumen Christi impellant.

Quid primum in mundum Deus intendat dum eundem regit et quod munus homini impertit.

Ad Iesum Christum omnia in mundi historia vergunt; qui est et hominibus dux Viae, trahens omnia ad Seipsum.

Mysterium Christi in Pascha: fermentum novum quo omnes et omnia resurgent.

Vita et acta hominum temporum successione, per res secundas et adversas tendunt, ut denique in Deo absolutam perfectionem inveniant.

4) *Ecclesia tamquam populus Dei.* In ea et per eam salus manifestatur et efficitur. Progredientur gentes virtutibus dum e Sacramentorum fontibus hauriunt. Christi Redemptoris influxus per Ecclesiam ad omnes homines se extendit.

5) *De sanctitate christiana.* Christiana sanctitas superat mere humanam perfectionem: ad Redemptionem non tantum pertinet remissio peccatorum sed ultra peccata virtutum provectus et intima hominis transmutatio qua elevatur ad connubium divinum.

Ex doctrina Christi lex amoris primatum tenet. Christianus ad convivendum cum aliis vocatur et suae vitae officiorum maxime conscius esse debet: is est christianus quo alter non magis officii sui conscius sit. Sine intermissione convertere se ad Deum debet christianus.

6) *De malo et peccato.* Hominum huius temporis perturbata conscientia optat ut bonum absolutum et perfectum iterum invenire possit. Peccatum eiusque veniam ad biblicas normas concipere oportet (id est Redemptionis rationem nimis iure conditam superare). Adumbrandum est quid sibi velit in christianorum conspectu malum et quomodo ei obsistere possint christiani dum in Iesu Christi Victoris vestigiis incedunt (peccatum originale et perturbatio originalis) (quae mala in societates ex peccatis personalibus orta sint). Cur sacrificium et abnegatio deponi non possint.

7) *De Ecclesiae vita in orbe non iam christiano.* Cur cum gentibus *colloqui* Ecclesiam oportet.

Hominum inquirentium particeps fieri debet Ecclesia ubi illi haerent, ut ipsis amicitiam det nomine Dei.

Cur mundum hodiernum *mutare* debeat Ecclesia. Non debet exspectare ut homines ad se veniant, sed ipsi ad eos eundum est. Atheismum hodiernum non solum refellere atque confutare debet Ecclesia: sed omnibus viribus eniti ut is fieri non possit apud filios suos omnesque homines. De christiani difficultatibus in mundo non iam christiano: quaestiones de « spirituali tolerantia », de vinculis inter Ecclesiam et civium societatem, etc.

Epilogus. Ecclesia parata est ad habitus agendique modos suos purificandos dum in mundum influere conatur.

Non vult dominari sed ministrare (cf. *Mat.* XX, 25-28). Hoc sibi proponit: salutarem hominibus inquietem afferre, deinde mundum ut fermento movere, denique inter homines lux radians certaque veritas esse.

II - De quibusdam quaestionibus quae pertinent ad schemata I, II, III, IV.

1. *Quod ad constitutionem « De fontibus Revelationis » attinet.* a) *Ad sensum generalem schematis: de obiectivitate fidei.* Quod « de fontibus Revelationis » scriptum est, certe scribendum erat, etiamsi forsitan haec et illa variare oporteret quo minus rigida forent. Quo autem modo Revelationis fontes praebiti sunt, non vere apparet Dei Verbum, quod est ipse Deus se revelans, se obliqua via patefaciens, semper agens atque denique per ipsam Verbi incarnati personam in Salutis historiam invadens. Etenim, secundum hoc primum schema, tantum ad mentis disciplinam pertinere videtur quaestio religiosa, quin etiam, ceteris animae studiis omissis, ad meram « obiectivam » scientiam.

Cum autem merito revelatas veritates, quae Fide continentur, in propositiones quae scientiae materiam praebeant, remota uniuscuiusque experientia conscientiaque, traducere oporteat, nihilominus per illas obiectivas veritates hominibus utuntur Divinae Personae, ad quas iterum tendunt fideles. Quodsi non scripto nunc reprehenso refellatur, tamen cum id non satis ample luculenterque ostentum sit, in eodem scripto Fides quasi res impersonalis videtur.

Ceterum, cur tam graviter peccatum sit, sub oculos cadit. Ita enim peccaverunt qui terminis nimis angustis veritatem, dum eam cum « subiectivismi » errore conferunt, finire voluerunt. Quae cum ita sint, non satis est cum, postea, merito aliquod momentum habere experientia religiosa dicta est. Nam sua ipsa natura, Fides quasi aliarum cum aliis personis vinculum coniunctioque apparet. Quod firmius dicendum erat et a parte Dei et a parte hominum.

Ubi vero ius « obiectivae » scientiae recte affirmatur, ea praecipue probata est pro eo quod « subiectivismo » natura « psychologica » et « immanenti » praedito obsistit. Itaque cum ipsi probatores omnia oculis « modernismi » intueantur, errores certe adhuc vivaces corrigere possunt, ad causas, quibus hodie talia reprehenda orta sint, omittunt adeo ut errorem non in ipsis hodiernis radicibus attingant.

Est autem hodiernus « subiectivismus » in primis via, falsa quidem, qua obiectivismo scientiarum artiumque technicorum obsistitur. Itaque non alter improbari potest quin vicissim alter improbetur, quia quadam inter se connexa vicissitudine alter ab altero oritur. Ideo uterque una et eadem progressione superandus est. Quodsi hodiernorum hominum « subiectivismus », magis penitus in eorundem visceribus vigens quam « modernistarum » refellendus est, statim rursus refellendus est « materialismus » qui ea contempla-

tione ortus est cui nihil exsistit nisi scientiae artesque. Non autem causa est cur ab altero in alterum errare necesse sit, ut a Charybde in Scyllam, quia personae personarumque inter se necessitudines tantum « impersonales materias » quas intuetur scientiarum peritus, quas rursus fingit artifex, quantum proprium uniuscuiusque experientiam conscientiamque, excedunt.

Quapropter ut efficaciter improbentur « subiectivismus » et « obiectivismus », in suis hodiernis finibus definiendi sunt, quibusque causis iidem hodie orti sint, explicandum est.

b) *De duplici fonte Revelationis* (cf. cap. I). Cur sermo est de duplici fonte Revelationis? Concilium Tridentinum (Denz. 783) loquitur de Evangelio promisso per Prophetas, promulgato a Domino Iesu Christo, praedicato per Apostolos, ut de *unico* fonte omnis salutaris veritatis et morum disciplinae; qui unicus fons fluit ad nos et per Scripturas et per traditiones non scriptas. Duplici enim via Revelatio ad nos pervenit.

c) *De historico Evangeliorum valore.* Modus historiae scribendae alius est apud Scriptores antiquos atque est apud modernos. Nonne est aliqua contradictio inter quod scriptum est: p. 17, n. 20, linn. 13-16, et n. 21, linn. 23-24?

2. *Ad constitutionem dogmaticam de deposito fidei pure custodiendo* [...].

3. *Ad constitutionem dogmaticam de ordine morali christiano* [...].

4. *Ad constitutionem de castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

III - De schematibus V, VI, VII

1. *Ad constitutionem de sacra Liturgia.* Commissio praeparatoria, quae hoc schema elaboravit, digna est magna laude et gratitudine propter finem pastoralem et doctrinalem intentionem.

a) *De Missae ordine.* De instaurando Missae ordine, non satis est totum negotium Commissioni permittere. Ipsum Concilium huius instaurationis summa capita delineare debet ne mutationes cupidius efficiantur.

Praeterea, haec Commissio Concilio adhuc residente adumbrationem certam atque diligentem conficiat, ut Patres, priusquam discedunt, de ordine instaurato sententiam aperiant. Nonne talis adumbratio a Commissione praeparatoria iam parata est?

b) *De Officio divino.* De ordine divini Officii. Ex perantiquae sensu Traditionis et ex usu antiquitus Romae vigente, disiungantur ab ordine et cursu divini Officii ad monachos reservatis Cursus et ordo instaurati qui hodiernae vitae necessitatibus pastorum congruenter aptentur.

Huic instaurationi, inter alios modos, aliqua Psalmorum selectio videtur satis utilis et insuper optatur ut in Officio divino aliquae preces pristinae aetatis in Ecclesia usitatae nunc admittantur.

De lingua adhibenda in recitatione divini Officii. Iuxta saecularem Occidentalis Ecclesiae traditionem, in Officio divino lingua latina a clericis servanda est.

Nihilominus, ut Officii divini recitatio fidem nutriat et apostolicum zelum excitet, hodiernae vitae necessitates requirunt quod, lingua vernacula utendo, sacerdos suae obligationi satisfacit.

Ex multorum episcoporum experientia patet hanc concessionem valde necessariam ac instantissimam esse, ut, pro difficultatum ratione in quibus munere suo fungi debent, non paucorum sacerdotum vita spiritualis servetur et tueatur.

Vocabulis enim et quibuslibet aliis eloquiis gustum praebet patrius sermo et ad vitam fovendam ac mentem occupandam plus valet quam latinus, qui, velis nolis, lingua extranea est.

2. *Ad constitutionem de instrumentis communicationis socialis.* Hi textus pertinerent potius ad aliquod Directorium pastorale edendum ex auctoritate Concilii. Sat est Concilio edere exhortationem quae pastores hortetur ut fideles doceant rectum usum instrumentorum socialis communicationis et modos otii.

3. *Ad decretum de Ecclesiae unitate.* Optimas multasque directiones hoc decretum continet. Attamen, schema fere ad solos Orientales pertinet et ignorare videtur Coetum Oecumenicum (Conseil œcuménique) cui iam coniungentur fere omnes Ecclesiae Orientales. Deinde periculum est ne Anglicanis et Protestantibus occasio detur suspicandi in hoc textu artificia, quibus Roma Ecclesias Orientales intendit disiungere a Coetu Oecumenico, ad quaerendam directe unionem cum eis.

Cavendum est, ne hic textus conciliaris corrumpat hodiernos investigationum habitus qui tanta sinceritate et caritate iam florent.

Utinam Spiritus Sanctus in nos, Concilii Patres, adflare velit, ut quanti momenti sit nostrum officium conscii fiamus.

Non enim nobis venia danda erit si sancta Synodus fideles gentesque decipere debeat, qui fortasse idem expectant quod Deus.

✠ LEO ARTURUS ELCHINGER
Coadiutor c.i.s. Eppi Argentoratensis

58

EXC.MUS P. D. IESUS ENCISO VIANA
Episcopus Maioricensis

Palmae Maioricarum, 14 septembris 1962

Em.me ac Rev.me Domine,

Nondum potui omnia videre, quae in serie prima schematum Constitutionum et Decretorum, de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus, continentur. Tuam tamen insinuationem obsecundans, haec generaliora notanda censui:

1. Plura valde concreta, quae in Constitutionibus dogmaticis includuntur, in nostris scholis tradi solent, sed non ut fide credenda.

Unde vel Concilium singulis propositionibus eam censuram theologicam apponit quae eis conveniat, vel secus, plura, quae hucusque de fide non sunt, post Concilium erunt de fide tenenda. Hoc autem, paucissimis casibus exceptis, non magnam utilitatem habet, et auget numerum veritatum quas fratres separati admittere tenebuntur antequam in veram Ecclesiam recipiantur. Nec oblivioni dandum est, antequam illa definiantur, oportere agi de possibilitate et opportunitate talis definitionis.

2. Constitutio *de castitate* nimis ad particularia descendit, et magna ex parte videtur contio paroecialis.

3. Quamvis Liturgia accessibilior fiat fidelibus ex usu linguae vulgaris, tamen prae oculis habendum est bonum maximi momenti, quod est unitas, quam in celebratione Eucharistiae nunc possidemus, et quam non debemus nimis audacter et inconsulte destruere. Utrumque ergo erit convenienter et prudenter uniendum.

4. In Constitutione dogmatica *de fontibus Revelationis* minus placet n. 18, quia parum utilis videtur, et nocivus esse poterit.

Parum utilis: Quia si omnes admittunt fictionem litterariam, qua Ecclesiastes in ipso textu tribuitur regi filio David; et aliunde quaedam attributiones, quae in N. T. leguntur in citationibus ex V. T., non possunt explicari nisi per accommodationem ad modum loquendi illius temporis, ut maior in dies censet opinio; vix unquam dici poterit aliquid *certi* hac de re inveniri in S. Scriptura. In traditione autem quinque libri didactici olim Salomoni attribuebantur, ex quibus maxima pars ei hodie denegatur ab omnibus exegetis catholicis. Difficile ergo erit statuere illam certitudinem.

Cum vero utilitas huius definitionis adeo parva sit, consideratione dignae videntur difficultates, quas Concilium crearet exegetis catholicis hodiernis et futuris.

5. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

Quae omnia dum Tecum humiliter et reverenter communico, me libenter profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
add.mum in Xto.

✠ IESUM, *Eppum Maioricen.*

59

EXC.MUS P. D. BENEDICTUS FALCUCCI
Archiepiscopus tit. Preslavensis

Atessa, 15 settembre 1962

Ho ricevuto, a suo tempo, il volume così accuratamente stampato, contenente gli « Schemata Constitutionum et Decretorum » del prossimo Concilio Vaticano Secondo.

La lettura attenta di tutto il volume ha procurato al mio spirito non poca soddisfazione intellettuale ed ascetica.

I punti fondamentali della dottrina cattolica, in relazione ai tempi presenti, sono delineati con cristallina trasparenza, sacra unzione e linguaggio preciso. Ottima la forma e chiara la impostazione degli errori moderni.

Veramente apostolico lo schema *De Ecclesiae unitate,* palpitante della passione e dell'amore del Redentore morto con l'anelito supremo del « Ut unum sint ».

Se è permesso esprimere qualche pensiero sommessamente, riterrei opportuno in tutta la S. Liturgia, nell'amministrazione dei Sacramenti l'uso integrale della veneranda lingua latina, pur nella semplificazione e rimaneggiamento di alcuni riti e sacre cerimonie.

Si desidera sia inculcata maggiore uniformità nelle pubbliche preghiere e che il Breviario non subisca ulteriori abbreviazioni. Non sembra fuori posto insistere, in mezzo a tante forziginose attività moderne, per i sacerdoti e sacri Presuli, nel richiamare alle sapienti disposizioni del Codice per la preghiera e la proibizione di mescolarsi ad affari ed attività commerciali, nelle quali la dignità sacra è manomessa ed esposta al pericolo, con danno non indifferente delle anime.

Nel rilievo delle maggiori responsabilità attribuite ai Vescovi, parrebbe opportuno lumeggiare anche quanto riguarda il rapporto con i tanto emeriti Ordini Religiosi.

Nel presentare il mio pensiero, desidero, in pari tempo, rinnovare tutta la mia piena ed incondizionata adesione ed obbedienza alle decisioni finali che saranno sanzionate dal S. Padre.

Con questa umile professione di fede e di obbedienza al S. Padre, cui bacio con filiale devozione il S. Piede, presento a V. E. Rev.ma l'omaggio più devoto, e baciando la S. Porpora mi professo

dell'E. V. Rev.ma devotissimo servo

BENEDETTO FALCUCCI
Arcivescovo tit. di Preslavo

60

EXC.MUS P. D. IOSEPH FENOCCHIO
Episcopus Apuanus

Pontremoli, 17 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

Mi sono fatto dovere di prendere visione degli *Schemi* delle Costituzioni e dei Decreti — Serie Prima — preparati per il Concilio Ecumenico Vaticano II.

La materia, ricca e abbondante, è raccolta con somma cura.

Mi risulta che alcuni elementi di riflessione sono stati presentati dall'Ecc.mo Arcivescovo di Firenze, a nome dell'Episcopato Toscano.

Personalmente, e con la massima riverenza verso le Commissioni che hanno disposto la materia e gli Schemi, penserei che potrebbero essere più approfonditi taluni punti dottrinali aventi un aspetto particolarmente grave e urgente nella nostra epoca, minacciata da errori e da sistemi che si oppongono in radice alla dottrina rivelata, e circa i quali tanto viva appare l'attesa del mondo per una parola grande, solenne, definitiva, da parte di un'Assemblea così augusta quale sarà costituita dai Padri Conciliari.

Intendo riferirmi specialmente alla sempre più marcata concezione terrestre della vita e alla conseguente finalizzazione e organizzazione del costume, della civiltà, delle istituzioni in ambito strettamente temporale, dove il concetto di Dio, dei suoi rapporti con gli uomini, del destino eterno di questi ultimi viene a perdere ogni contenuto, forza, incidenza; — al pratico rinnegamento dell'ordine soprannaturale; — al fenomeno comunista visto nella sua concretezza storica oltre che nella dottrina; — al laicismo; — all'edonismo.

Sembra che la puntualizzazione della dottrina cattolica in tali materie attorno alle quali gravita il nostro momento storico, e le eventuali condanne, anziché ristrette a un semplice paragrafo, possano utilmente assumere uno sviluppo più ampio e profondo, affinché meglio ne sia illuminata la coscienza e più fortemente ne resti scossa l'umanità.

De Deposito fidei pure custodiendo [...].

In ultimo, riterrei opportuno che lo Schema *De Ecclesiae unitate* avesse un riferimento egualmente esplicito alle Confessioni Protestanti come lo ha per le Chiese Orientali che sembra avere presenti in maniera esclusiva, almeno dal n. 14.

Con devozione profonda bacio la Sacra Porpora, mentre ho l'onore di segnarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Um.mo servo

✠ GIUSEPPE FENOCCHIO
Vescovo

61

EXC.MUS P. D. LUDOVICUS FERRAND
Archiepiscopus Turonensis

Tours, 25 septembre 1962

1. Les Schemas *de fontibus Revelationis* et *de deposito fidei pure custodiendo* condamnent, à juste titre, les erreurs de notre temps, mais, très influencés par les sessions doctrinales du Concile de Trente, conservent un mode de pensée et de style très éloigné de la mentalité contemporaine et semblent ne pas tenir compte de l'expression théologique actuelle.

2. Cette remarque trouve particulièrement son application dans le chapitre « de Sacra Scriptura in Ecclesia »: les fidèles seront étonnés de la place donnée aux conseils de prudence ou de mise en garde, à côté d'une présentation très incomplète du rôle de la Parole de Dieu dans la vie de l'Eglise et dans celle du chrétien.

3. La Sainte Ecriture est souvent utilisée comme illustration et non comme source. Dans les chapitres « de Deo » et « de creatione et evolutione mundi », qui présentent, pour l'homme moderne, une importance considérable, on regrette que les données dogmatiques essentielles n'apparaissent pas plus nettement fondées sur l'Ecriture et la Tradition.

4. Le chapitre « de Novissimis » semble appeler toutes les remarques précédentes: il est surtout composé dans la perspective des erreurs à condamner; il est illustré par la Sainte Ecriture, plus qu'il ne s'appuie sur elle: le mystère pascal de l'Apocalypse n'est pas même évoqué.

Dans sa présentation, il ne tient pas compte de toute la réflexion théologique contemporaine sur ces réalités dogmatiques qui commandent la vie chrétienne, et devraient par conséquent éclairer le chapitre « de Ordine naturali et supernaturali » et plus encore le Schema: *de Ordine morali christiano.*

✠ LOUIS FERRAND
Archevêque de Tours

62

EXC.MUS P. D. CAROLUS ALBERTUS FERRERO DI CAVALLERLEONE
Archiepiscopus tit. Trapezuntinus

Romae, 24 novembris 1962

De schemate decreti *de Ecclesiae unitate* « *Ut omnes unum sint* ». Postulo ut, ubicumque adsint, mutatae sint expressiones (v. g. p. 260, n. 28, lin. 5) « Ecclesia occidentalis... Ecclesia orientalis », tamquam si duae essent Ecclesiae! Ecclesia, quae *una est,* etiam *sancta catholica apostolica* est, sed *numquam occidentalis et orientalis*: id quod iam aegre in inscriptione « Sacra Congregatione pro Ecclesia Orientali » toleratur, aegerrime in Decreto Concilii legeretur!

✠ CAROLUS ALB. FERRERO DI CAVALLERLEONE
Archiep. tit. Trapezuntinus

63

EXC.MUS P. D. PETRUS FIORDELLI
Episcopus Pratensis

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

64

EXC.MUS P. D. IACOBUS FLORES MARTIN
Episcopus Barbastrensis

Pro schemate *de fontibus Revelationis.* P. 9, n. 2. Optarem ut magis clara daretur assertio de vero mandato divino praedicandi et de vero Iure divino quod inde exurgit ab omnibus hominibus et potestatibus civilibus agnoscendo. Hoc tempore quo etiam divina Iura parvi fiunt Ecclesia alte asserere debet hoc Ius.

N. 6. Crederem opportunum Magisterium Ecclesiae explicare. Natura, auctoritas, condiciones...

Pro cap. II, de Scripturae inspiratione etc. ..., n. 7. Vellem omnino ut Canon Scripturae renovetur. Cum post Tridentinum Concilium tanta studia hac de re sint facta, tot disceptata, tot inventa et in discussionem allata, non abs re crederem etiam de Orientalibus utilitate, Canonem Sacrarum Scripturarum in hoc sollemni Concilio repetere, tamquam Ecclesiae documentum.

N. 13. De Generibus litterariis quaedam enucleatius deberent dici, ut limites apponantur discussionibus quae inde exurgere possunt. Datur enim verum periculum, et aliqui iam manifestarunt ut credatur hoc modo fides nostra in Scripturis Sanctis labefactari possit, nisi dicatur expresse his generibus nullum periculum venire pro his quae iuxta communem sensum patrum Ecclesia semper tenuit ut verum Sacrae Scripturae sensum.

Pro cap. IV, n. 19. Adderem: Licet omnes Deum Optimum auctorem habent Evangelium merito excellere...

N. 20, lin. 15: ... tamen in suo textu originario sese contradicere non possunt...

De ordine morali christiano [...].

✠ Iacobus Flores
Episcopus Barbastrensis

65

Exc.mus P. D. ERMENEGILDUS FLORIT
Archiepiscopus Florentinus

Alcuni « punti » o « impressioni » da segnalare alla Segreteria Generale del Concilio come « eco » della Conferenza Episcopale Toscana intorno alla « *Prima Serie* » degli Schemi delle Costituzioni e dei Decreti che saranno discussi nelle Sessioni del Concilio.

1. Per il 1° Schema: *De fontibus Revelationis*: sarebbe desiderabile che fosse meglio rilevata la unicità della tradizione scritta e non scritta. Nello Spirito Santo, Anima della Chiesa, si ha questa unicità: da Lui viene la Scrittura, la Tradizione, il Magistero.

2. Per il 2° schema: *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

3. Per il 3° Schema: *De ordine morali christiano* [...].

4. Per il 4° Schema: *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

5. Per il 5° Schema: *De sacra Liturgia*: è desiderata, dal punto di vista pastorale, una decisione della Santa Sede, per l'uniformità nell'uso del Salterio, « *nel rispetto della lingua latina e dell'uso liturgico* ».

6. Per il 6° Schema: *De instrumentis communicationis socialis*: è piaciuto a tutti lo schema sesto, del quale è apparsa chiara la grande portata pastorale.

7. Per il 7° Schema: *De Ecclesiae unitate*: è stato rilevato che in questo schema non vi è accenno ai fratelli separati protestanti, il che può lasciare perplessità in loro e negli altri.

66

EXC.MUS P. D. DOMINICUS SENYEMON FUKAHORI
Episcopus Fukuokaënsis

1. In p. 19, linn. 17 ss., dicitur versionem latinam « Vulgatam » in disputationibus... citari posse. Et additur eam « traditionis auctoritate pollere », quod verum est.

Ex alia parte, in p. 21, linn. 20 ss. hortantur theologi ut « faciant propriae disciplinae incrementum quod ex recta Librorum sacrorum interpretatione obvenit ». Attamen, studia recentiora exegetorum demonstraverunt versionem latinam « Vulgatam » non esse semper conformem textibus genuinis i. e. originalibus. Etsi versio latina « Vulgata » non contineat errores contra fidem ac mores, non est semper accurata. Quapropter, manualia theologiae expurgari debent e textibus Sacrae Scripturae inaccuratis, et novi textus magis fideles textui originali substitueri debent quibusdam textibus Vulgatae. Ad theologos adiuvandos in libris scribendis pro seminaristis, valde optandum est ut nova versio latina accuratior et ab Ecclesia approbata quam citius praeparetur.

2. In p. 36, n. 18. Optatur ut enuntiatio sit clarior.

3. In p. 37, n. 20, linn. 14 ad 19. Praesertim secunda pars huius sententiae est tenebrosa seu obscura.

4. In p. 68, nota 10. Vide etiam Editionem 1949, pp. 212-213.

5. Saepe de Lege Naturali hinc illincque perbelle scribitur, v. g. pp. 51, 76, etc. Attamen, valde suadendum est ut caput speciale « De Lege Naturali » introducatur.

6. In p. 88, n. 18, linn. 26 ss. (collat. cum p. 92, n. 24, linn. 24 ss.). Optandum est ut clarius describantur et damnentur errores perniciosos eorum qui docent responsabilitate et culpabilitate carere eos qui ex consuetudine frequenter relabuntur in peccato solitario. Nam consuetudo non aufert consensum neque culpabilitatem.

Praeterea, plures dicunt vitium solitarium esse secundum naturam, vel necessitatem naturalem; quia animalia ipsa se masturbant. Atqui homo est animal. Ergo... Etsi de hoc vitio scribatur in p. 106, circa lin. 30, optandum est ut quid dicatur etiam in p. 88.

7. In p. 118, n. 13. Optandum est ut clarius et accuratius definiatur auctoritatis civilis competentia quoad matrimonia duorum infidelium, unius baptizati extra Ecclesiam cum infideli, necnon duorum baptizatorum extra Ecclesiam (v. g. praesertim de forma, de impedimentis, etc.).

8. In p. 127, n. 15, linn. 2 ss. Optandum est ut breviter explicentur rationes cur Ecclesia (vel Status) non violat ius ineundi matrimonium quando illud impedit per impedimentum. Quomodo haec conciliari possuntne? Multi

non bene intellegunt, et affirmatio sola quod ius ad matrimonium non violatur non sufficit.

9. In p. 138, n. 23, linn. 4- ss. Optandum est ut notetur parentes quoque officia habere erga prolem illegitimam. Quod notari etiam potest in p. 143, n. 29.

10. In p. 144, n. 30, lin. 6. Scribatur: « Oportet igitur ut filii, *etiam illegitimi...* ».

11. In pp. 144-145, n. 32. Estne opportunum declarandi ex una parte omnes studentes catholicos, praesertim seminaristas, ius habere ad scholas catholicas frequentandas, et, ex alia parte, omnes scholas catholicas officium habere admittendi, i. e. non recusandi acceptare studentes catholicos, praesertim seminaristas?

12. In p. 145, n. 33, linn. 11 ad 19. Optandum est ut clarius et fusius explicetur, quia est doctrina maximi momenti.

13. In p. 145, n. 34, linn. 33 et 34. Optandum est ut expressis verbis dicatur an iura Ecclesiae versentur tantummodo circa educationem catholicorum, vel etiam circa acatholicorum educationem. Claritatis causa...

14. In p. 162, n. 9, lin. 26 (collat. cum p. 171, nota 28). Optandum est ut saltem primae lineae notae 28, scilicet verba: « Hinc fideles docere oportet... super ceteras devotionis formas », addantur et includantur textui lin. 26, p. 162. Nam textus, ut stat in praesenti formulatione, caret subtilitate (précision).

15. In p. 181, n. 56. Optandum est ut etiam aliquid dicatur de aetate seu de tempore Confirmationis, ut iam dictum fuit in multis textibus Sanctae Sedis, v. g. *Collectanea S. Congr. de Propaganda Fide,* T. I, n. 1105, Leo XIII, *Acta*, vol. 17, pp. 205-206; *Responsum* Pont. Commissionis Interpretationis Codicis, diei 26 martii 1952, *A.A.S.,* 1952, p. 496.

16. In p. 200, n. 104, linn. 25 et 26. Addatur verbum « locum », ita ut sententia sequenti modo mutetur: « altarium formam, locum et aedificationem, tabernaculi eucharistici locum, nobilitatem et securitatem... ».

17. In p. 233, pars IV, cap. I: De Prelo. Cum nil in hoc capite dicitur de prohibitione librorum ac periodicorum, praesumitur doctrinam de prohibitione tractari in alio schemate. Quod si non fit, optandum est ut novum caput de hac materia addatur schemati Constitutionis *De instrumentis communicationis socialis.*

67

Exc.mus P. D. FRANCISCUS FUREY

Episcopus tit. Temnitanus, aux. Philadelphiensis Latinorum

Omnibus in *schematibus Constitutionum et Decretorum* (Serie Prima) magna cum cura perspectis, observationes nostras in capitibus sequentibus demississime proponimus:

1. P. 74, n. 4. Ordo moralis duplici modo creaturis manifestatur: primum, per legem naturalem; deinde, per revelationem Dei supernaturali lumine fidei participatam.

Observatio: Lex naturalis (anglice: *the natural law*) est locutio quae apud catholicos sensu claro atque accurato gaudet. Apud acatholicos tamen ea locutio aut fere incognita est aut, quamvis cognita, sine clara significatione. Videtur quod Patres in Concilio convocati, ut acatholici pleniorem et uberiorem cognitionem normarum ethicarum in ambitu nostro vigentium attingant, istius locutionis elucidationi operam dare poterunt. Fortasse talis elucidatio acatholicis persuadebunt ut divortium, abortio, contraceptio et alia huiusmodi intrinsece mala sint, et semper, ubique et pro omnibus prohibita. Praeterea, eiusdem locutionis amplior consideratio Protestantibus indicabit Concilium haud ignarum esse de dubiis difficultatibusque gentium extra Ecclesiam errantium.

2. P. 181, n. 60. De iteratione Sacramenti « Unctionis Infirmorum ».

Observatio: Videtur quod simplex ac nuda declaratio « Unctio sacra in diuturna infirmitate aliquando iterari potest » clariori explicatione indiget. Sacramentum « Unctionis Infirmorum » *titulum* gratiarum specialium confert dummodo remanet idem discrimen vitae. Quod si infirmus in aliud discrimen inciderit (iuxta can. 940) Sacramentum iterari potest. Proinde infirmus *novum titulum* gratiarum specialium acquirat. Quapropter videtur quod *ratio* Sacramentum iterandi non est praecise « solatium spirituale » sed *novum discrimen vitae*.

3. P. 182, n. 62, lin. 11. « Insuper Conferentiis Episcopalibus relinquitur facultas exarandi ritum proprium, usibus locorum et populorum congruum, firma tamen lege ut sacerdos assistens requirat excipiatque contrahentium consensum ».

Observatio: Videtur quod post verba « ut sacerdos assistens » phrasis « coram duobus saltem testibus » apponi oportet, ut sensus can. 1094 plene servetur.

4. Sequentia puncta, ut arbitramur, speciali mentione necnon speciali studio digna sunt, in quantum a multis, praesertim a Protestantibus, sensu confuso saepius accipiuntur:

a) P. 10, n. 4. Integra revelatio tum in Scriptura tum in Traditione continetur.

b) P. 11, n. 6. Recta notio de Ecclesiae Magisterio.

c) P. 127, n. 16. De iuribus et obligationibus quoad bonum prolis, praesertim de modis vel artibus quibus impeditur procreatio prolis, iuxta praxim quae apud nos "birth control" nuncupatur.

d) P. 130, n. 21. Observationes de matrimoniis mixtis, praesertim ubi agitur de matrimonio vitando cum illis qui « nomine, non vita, sunt catholici ».

e) P. 138, n. 25, ubi de auctoritate in societate domestica agitur.

5. Iterum atque iterum in his schematibus verbum « actuosa » invenitur.

Observatio: Haec vox, quae de verbo « ago », « agere » originem ducit, anglice reddi potest "active", "ever active", "busy", "effective", "practical.". Cicero « de virtute actuosa » loquitur. Quae vox, iuxta nostram sententiam, in omnia idiomata moderna accurate versa, quasi tuba argutior a Patribus Concilii adhiberi potest; tuba, nempe, omnes laicos in omni re spirituali ad pleniorem participationem compellans. Neque requiritur ut haec *actuositas* tantum ad catholicos praescribatur, quia haec vox virtutem nominat quae omnes bonae voluntatis homines appellat. Forsitan Patres Concilii, ad praeclarissimum propositum apte exprimendum, hanc vocem « *actuositas* » in lumen universale emittant.

6. Denique, non sine usu fuerit advertere ad aliquot errores typographicos qui in cursu schematorum inveniuntur: 1) p. 65, lin. 5: loco « iugitur » lege « iugiter »; 2) p. 74, lin. 39: loco « obscurati » lege « obscuratae »; 3) p. 75, lin. 2: loco « communiu » lege « communi »; 4) p. 127, lin. 1: loco « bono » lege « homo »; 5) p. 182, lin. 12: loco « cf. art. 48 » lege « cf. art. 47 »; 6) p. 241, in notis: loco « Report... Picture » lege « Report... Pictures ».

68

Exc.mus P. D. GABRIEL GARRONE
Archiepiscopus Tolosanus

8 septembre 1962

Eminence Révérendissime,

Ayant eu l'honneur et la joie d'être associé au travail d'une Commission Préparatoire, j'ai été tenté à plusieurs reprises de soumettre à Sa Sainteté les remarques qui s'imposaient à moi dans la perspective du Concile.

J'ai pensé que ce serait présomptueux de ma part, et je me suis abstenu.

Maintenant que les premiers schémas sont entre nos mains, cédant à la bienveillante invitation de Votre Eminence, en sa lettre du 23 juillet, je me décide à lui faire part en toute simplicité des dites remarques.

Elles sont d'ordre général et portent sur la présentation plus que sur le fond des schémas. Elles procèdent d'une analyse de la situation présente à l'heure du Concile, et consistent dans une grave appréhension qu'il serait, me semble-t-il, possible et nécessaire de lever par quelques mesures pratiques.

Le Concile va s'ouvrir dans un *contexte précis*: ce contexte est déterminé par un certain nombre d'éléments dont la convergence m'apparaît lourde de conséquences.

Il faut en effet tenir compte des données suivantes tout-à-fait originales et d'ailleurs incontestées: l'immense attente d'un monde qui a été longuement stimulé et qui est à l'écoute; l'existence d'une Publicité tendue pour

servir, à n'importe quel prix, cette attente; enfin et surtout, l'angoisse créée chez les meilleurs par la nouveauté déconcertante des problèmes, par leur ampleur, par ce silence sur Dieu qui gagne peu à peu d'immenses portions du monde.

Par ailleurs, les Chrétiens Séparés vont apporter au travail du Concile une grande attention. Et l'on ne peut ignorer quel a été le retentissement des Assemblées de Rhodes et de New-Delhi dans un monde vivement impressionné par le ton évangélique et missionnaire de ces assises.

En présence de cet ensemble de données, une *grave appréhension* s'éveille:

Si le Concile, du fait de son déroulement ou d'une publicité fâcheuse, venait à donner l'impression qu'il s'attache à mille questions de détail, sans référence explicite perceptible aux grandes questions qui travaillent présentement le monde, et le monde chrétien en particulier! Ce que le Bureau de presse a transmis du travail des Commissions fait redouter beaucoup.

Si le Concile traitait les questions à son programme dans une langue abstraite, étrangère au temps, inintelligible ou mal intelligible au public attentif!

Si le Concile surtout, dans la manière d'aborder ces problèmes, ne laissait pas immédiatement percevoir la Parole de Dieu avec l'accent direct et unique qui est celui de l'Ecriture! Certains schémas, les schémas III et IV en particulier, mais aussi plusieurs chapitres des premiers schémas sont à cet égard profondément décevants et inquiétants: leur présentation ne laisse pas paraître qu'on a affaire à la Parole de Dieu, mais font penser bien *plutôt à une philosophie.*

De telles hypothèses font peur.

Il ne peut être question de renoncer aux précisions et déterminations rigoureuses que doit revêtir la parole d'un Concile; pas davantage aux instruments traditionnels de pensée et d'expression de l'Eglise.

Mais ne doit-on pas s'imposer rigoureusement *la loi suivante*: En toute question, veiller à ce que soient toujours expressément perceptibles à la fois *la Parole de Dieu en sa force native qui est celle de l'Ecriture* et le *problème présent du monde*: l'angoisse du silence religieux qui gagne, la recherche du contact avec toutes les âmes de bonne volonté, en qui vit la foi au Christ, ou même simplement la foi en Dieu.

Faute de ces deux signes réunis, l'homme d'aujourd'hui ne comprendra pas que c'est Dieu qui s'adresse véritablement à lui maintenant. Or il faut à tout prix qu'il entende cet appel d'où peut naître l'espérance.

A cela pourrait contribuer la présence au début de tout chapitre d'une Introduction répondant parfaitement à l'exigence présentée plus haut et capable d'orienter ainsi, en lui donnant le ton, toute la suite du développement. Cela obligerait à expliciter tout ce qui est contenu de lumière révélée dans les schémas actuels, de manière à en rendre le bienfait accessible à tous.

Tel est, Eminence, le souhait que, en mon âme d'Evêque et dans le souci profond de répondre à ce que je crois la volonté du Souverain Pontife, je me permets d'exprimer, avant que le débat ne s'ouvre.

En m'excusant, Eminence, d'avoir présenté ma pensée en toute franchise et simplicité, j'espère que vous daignerez agréer l'hommage de ma profonde et très respectueuse vénération.

✠ Gabriel Garrone
Archev. de Toulouse

69

Exc.mus P. D. PATERNUS NICOLAUS GEISE
Episcopus Bogorensis

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Perpulchre dicitur in schemate Decreti *De Ecclesiae unitate,* sub n. 30, p. 261: « Abstinendum igitur deinceps erit ab illis verbis, quae indicium aliquod malevolum exprimunt vel secundum aestimationem fratrum dissidentium exprimere reputantur, quamvis iam diu usu venerint ».

Et iterum sub eodem numero, p. 260: « Caveant igitur quam studiosissime omnes christifideles ne ullo modo et quovis praetextu animis fratrum dissidentium offensas, quantulaecumque sint, qua loquendo qua scribendo inferant ».

Proponitur: Liceat nobis debita qua par est reverentia proponere ut haec norma caritatis sit norma loquendi ac scribendi obligatoria pro tota Ecclesia in suo commercio sociali, non tantum cum Ecclesiis Orientalibus, sed cum omnibus acatholicis et infidelibus.

Explanatio: Patet evidenter stylum scribendi, docendi et adhortandi in hoc schemate *de Ecclesiae unitate* valde differre a stylo scribendi aliorum schematum. Recte Ecclesia sentit hodie iudicia malevola — aut quae secundum aestimationem fratrum dissidentium haberi possunt malevola — inutilia esse, reactiones defavorabiles evocare, aversionem psychologicam causare quae unitatem impediant. Quamvis Ecclesia, etiam in hoc schemate, unica Magistra sit, quam omnes sequi tenentur, tamen nunc non utitur severis verbis tanquam iudex, ostentans suam auctoritatem; est mater, utens verbis suavibus.

Quare in aliis schematibus adhuc constanter adhibetur stylus scribendi nimis severus, stylus ex tempore elapso, quando Ecclesia fuit Magistra quam unusquisque (praesertim in Europa Catholica et regionibus adiacentibus) nolens volens debebat audire tanquam « signum levatum »?

Anceps sum utrum in hodiernis adiunctis pro innumerabilibus populis in Asia et Africa, immo pro multis hominibus in Europa et America Ecclesia verius dicatur « signum adhuc levandum » quia nondum notum.

Stylus scribendi, praesertim in schematibus I, II, III de systematibus erroneis mundi moderni ac de antiquis Systematibus paganorum valde nocivus est pro apostolatu, quia nequaquam cavetur « ne ullo modo et quovis praetextu animis fratrum errantium — modernorum et primitivorum — offensas, quantulaecumque sint, qua loquendo qua scribendo » inferamus.

Et sic dubium oritur utrum finis huius Concilii Vaticani Secundi attingi possit, quando hoc modo loquendi et scribendi constanter utimur.

Exempla: P. 27, n. 4; p. 28, n. 5. Recte defenditur cognoscibilitas primorum principiorum; et sapientissime dicitur Ecclesiam *divino eloquio* iugiter fretam esse in tenendo « veritatem non esse quid mere subiectivum ». Sed quare dicimus haec principia tam perspicua esse « ut quasi sponte cuilibet innotescant »? Numquid innumerabiles fautores subiectivismi ut « minus habentes » aestimandi sunt? Nobis videtur non esse mirandum multos modernos et multos ex populis Asiae et Africae, nondum gaudentes adiutorio *divini eloquii,* ancipites remanere quoad cognoscibilitatem primorum principiorum.

Non negamus « huiuscemodi (bonarum) dispositionum defectum causam esse posse cur intellectus, cupiditatibus praeterea et mala voluntate detentus, non recte videat et a veritate aberret ». Sed, nonne multo opportunius diceretur omnem hominem valde ligatum esse modo ratiocinandi in sua societate et cultura, et ideo posse errare etiam in hisce rebus sine culpa, Ecclesiam tamen humiliter velle servire toti generi humano in defendenda obiectivitate veritatis, utpote unicum fundamentum philosophiae quae clare agnoscit et definit relationem hominis cum suo Creatore?

P. 52, n. 41: « ... tum eorum qui naturalismo aut falso humanismo caecati, eo usque ingratitudinis in gratiam Dei procedant... ». En severitas! En differentia cum dicto in schemate *de Ecclesiae unitate*: « Nemini liceat iudicio contendere cum fratribus, cum omnium nostrum unus iudex sit Deus... ». Ingratitudo semper est culpabilis; numquid omnes fautores naturalismi et falsi humanismi ut « culpabiles » aestimandi sunt?

P. 61, n. 51: « Sciant igitur fideles reincarnationis seu, ut aiunt metempsychoseos doctrinam falsam esse et exsecrandam... », iuncta p. 64, nota 3: « Reincarnationis doctrinae nostro etiam tempore adhaerent, proh dolor, multi spiritismi aut theosophismi cultores ».

Immo adhaerent etiam huic doctrinae 300.000.000 indigenae ex India et adhuc multi alii ex regionibus Asiae, quarum Gubernia excogitant cuiusvis generis obstacula pro missionariis catholicis ne licentiam ingrediendi dictas regiones obtineant, et alia media ut opera missionaria ad nihilum reducant! numquid hic modus loquendi et scribendi aperiet corda eorum ut audiant Evangelium?

Agnoscamus statum realem Ecclesiae nostris temporibus in Asia et Africa. Sumus exigui momenti quoad numerum; immo ipsa Ecclesia est parvi momenti pro Guberniis. Debemus inservire, non iudicare, aedificare Regnum Dei non per ostensionem potestatis (non habemus ullam potestatem secundum

eorum aestimationem!) sed per caritatem et patientiam. Frequenter adhuc scribimus et loquimur toti mundo ac si esset iam catholicus, qui comprehendere possit nostram linguam, nostras ideas et nostram auctoritatem. Hoc tamen valde longe abest a veritate; numquid forsan haec est causa cur Ecclesia adhuc tam exiguum habet momentum in toto mundo post tot labores in operibus missionariis?

Modus loquendi et stylus scribendi « nimis catholicus » pro acatholicis et infidelibus non convenit. « Quod recipitur, per modum recipientis recipitur ». Secundum hoc principium stylus scribendi perpulcher pro catholicis, non movebit corda acatholicorum, immo saepe reactiones defavorabiles evocat, aversionem psychologicam causat, quae unitatem impediat.

N. Geise
Episc. Bogor.

70

Exc.mus P. D. AUGUSTUS GIANFRANCESCHI
Episcopus Caesenatensis

De fontibus Revelationis. P. 21, n. 28: Si resta in attesa del catechismo cristologico-biblico-liturgico a carattere prevalentemente formativo.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia, cap. I: p. 163, n. 12: Si invoca un manuale di preghiera: uno per i Seminari diocesani ed uno per i Seminari dei Religiosi: unico per tutta la nazione, distinto per i Seminari maggiori e per i Seminari minori; così pure per gli Istituti di educazione e per i fedeli: iuxta aetatem, condicionem, vitae genus, religiosae culturae gradum.

P. 164, n. 17: Le Rubriche siano dettagliate e precettive.

P. 165, n. 18: Si esca dalla fase degli esperimenti e dei metodi ad libitum della partecipazione dei fedeli.

P. 167, n. 23: Le pie pratiche vengano regolate dalle Conferenze Episcopali (almeno regionali) e secondo criteri di semplicità e di brevità.

P. 167, n. 25: Si preparino manuali ufficiali per i Commentatori: per la Messa — per i Sacramenti — per le funzioni pontificali ecc. e nelle Rubriche vengano fissati i momenti in cui fare il commento.

P. 168, n. 27: Però l'azione del popolo non si sovrapponga a quella del celebrante.

P. 168, n. 28: I Vescovi esercitino questo potere nelle Conferenze Episcopali.

P. 169, n. 33: Sarà sempre facile trovare una causa *rationalis* per non andare alla parrocchia. Sarebbe desiderabile che si richiedesse una *causa gravis*.

P. 175, n. 38: Sia per le letture della Messa che per quelle del Breviario, si potrebbe comporre un'antologia ripartita su un ciclo di quattro anni, partendo dall'anno bisestile (cf. Il Ciclo Etiopico che prende per ciascun anno il nome di uno dei quattro Evangelisti).

P. 175, n. 39: L'Omelia *infra Missam* nei giorni festivi (quando si celebra per il popolo) dovrebbe essere sempre obbligatoria come lo è la lettura del Vangelo.

P. 175, n. 40: Però non in forma così ampia come nel Venerdì Santo.

P. 183, n. 66: Si commenti il Rito.

P. 183, n. 67: Mi sembra ottima l'idea della Messa propria, non altrettanto quella di cambiare il rito.

P. 186, n. 68: Alla nota n. 5: non converrebbe lasciare facoltà di usare il testo in lingua volgare nella recitazione privata?

P. 186, n. 68 b): Perché cambiare Compieta?

P. 186, n. 69: Sarebbe bene precisare se il Salterio dovrà essere ripartito in due settimane (come, credo, nel Rito ambrosiano) o in un mese. Nel qual caso converrebbe ripetere ogni settimana alcuni salmi più importanti e devoti e gli altri recitarli solo una volta al mese.

P. 186, n. 69: *Respectu habito latinitatis*: quale? Quella classica o quella patristico-liturgica?

P. 187, n. 72 c): Perché sopprimere l'*Oratio diei*? Si dica il *Pater* ed anche quella, come nell'ufficio benedettino.

P. 187, n. 73*a*): Ai Capitoli residenziali resti almeno l'obbligo della Messa conventuale, se non cantata, con la partecipazione di quarto grado.

P. 187, n. 75: Si stabilisca che i soci di tutte le Associazioni cattoliche, quando si trovano nei convegni, recitino o cantino, secondo l'orario, o *Prima* o *Vespero* o *Compieta.*

P. 191, n. 80: Si potrebbe anticipare a dopo il Vespero del sabato il tempo utile per soddisfare il precetto della Messa festiva?

P. 191, n. 80: Insistere sulla frequenza ai Sacramenti in tutti i giorni festivi (la Confessione — se occorre — sia fatta alla vigilia) come mezzo christianae fidelium regenerationis.

P. 192, n. 83: Converrebbe ricordare espressamente la pratica dell'elemosina.

Sulla virtù della povertà riterrei opportuna una distinta costituzione (come è stata fatta per la s. virginità) in cui venisse rapportata questa virtù al benessere, idolo del nostro tempo, dal quale, se non si pensa a moderarne ed elevarne l'uso (anche nel clero), fatalmente si cade nell'atonia spirituale e quindi nell'edonismo, nel materialismo e nell'ateismo.

P. 194, n. 89: « *Peculiaris aliqua iurisdictio* »: non è troppo indeterminato? Anche i Superiori dei monasteri sui iuris habent peculiarem aliquam iurisdictionem?

P. 196, n. 92: Non converrebbe ordinare che almeno il Credo fosse sempre eseguito in canto gregoriano? Come anche proibire l'esecuzione dei salmi in canto polifonico? Oggi i fedeli presenti alle funzioni, più che il gusto delle grandi esecuzioni musicali, hanno quello della partecipazione devota ed attiva.

P. 197, n. 96: È conveniente pubblicare un manuale di canti unico (almeno per la Messa) e renderlo obbligatorio per tutta la nazione.

De instrumentis communicationis socialis. Questa costituzione mi pare piuttosto prolissa e piena di ripetizioni.

P. 228, n. 53: Se i fedeli non si informano e non si conformano al giudizio, commettono sì o no peccato mortale? Chi è giudice dell'età adulta raggiunta? O se uno cade o meno sotto la riserva? (Adulti con riserva). È universalmente desiderata la chiarezza e l'uniformità.

P. 230, n. 56: E che le sue decisioni abbiano valore disciplinare-morale come quelle degli altri Dicasteri.

P. 235, nn. 76-77: Quando i venditori, e i compratori, e i lettori commettono peccato?

De Ecclesiae unitate. P. 262, n. 34: Che le parole di *Ezechiele* 34, 2 ss., applicate ai cristiani « diversamente adunati » non suonino male ai loro orecchi.

✠ AUG. GIANFRANCESCHI
Ep. Caesenatensis

71

EXC.MUS P. D. IOANNES B. GOBBATO
Episcopus Taunggyiensis

Eminentia Reverendissima,

nuper recepi litteras Prot. 87242 diei 23 iulii 1962, quibus Eminentia Tua Reverendissima miseras Priorem seriem exemplarium schematum pro Concilio Vaticano II.

Gratias plurimas tibi ago.

Sollicite tibi remitto paucas animadversiones in schemate a me, et ab uno viro ecclesiastico in re perito sicut Tua Eminentia facultatem fecisti, redactas.

Humiliter provolutus ad osculum S. Purpurae, tota devotione

Eminentiae Tuae Reverendissimae
obedientissimum filium in Christo
me profiteor

✠ I. B. GOBBATO, *Episcopum*

P. 20, n. 25 vel 27. Consultum videtur ut Concilium promoveat latinam ex textibus primigeniis S. Scripturae conversionem, quae sit ab Ecclesia approbata, etsi eadem auctoritate ac Vulgata non gaudeat.

Talis versio magno auxilio esse poterit praesertim in conficiendis aliis versionibus in idiomata vulgaria.

P. 35, n. 16. Estne mens Concilii, per illa verba « fidei effata », definire ut veritates fidei: *a*) interventum specialem Dei in formatione corporis Adae?; *b*) formationem corporis Evae ex corpore Adae? Insuper estne mens Concilii definire ut veritatem fidei monogenismum strictum?

P. 175, n. 39: *a*) Cum fere ubique fideles solum ad Missam audiendam ecclesiam adeant diebus festis, expedire videtur ut derimatur quaestio de conciliadanda obligatione homiliae cum obligatione catechismum adultis tradendi. Estne satius homiliam tradere an catecheticam instructionem?

b) Expedit ut edatur, iussu Concilii, liber explanationum in Evangelia dominicalia, lingua latina. Qui perutilis esse poterit sive parochis sive praesertim sacerdotibus in Missionibus adlaborantibus.

P. 175, n. 40. Nonne ad hoc sufficiunt collecta, secreta et postcommunio, necnon precationes pro S. Ecclesia quae passim in Canone Missae habentur?

« Populo participante ». Iubenturne fideles preces simul cum celebrante recitare? Difficile hoc erit, si preces variantur iuxta festa et tempora. Et quid de illiteratis praesertim in terris Missionum?

P. 176, n. 42. Expedire non videtur usus, etsi rarus, Communionis sub utraque specie. Obstant pericula et incommoda, quae iam suaserunt cessationem huiusmodi consuetudinis antiquioris Ecclesiae.

P. 180, n. 52. Estne mens Concilii ut Catechistae permittantur baptizare infantes extra periculum mortis?

P. 182, nn. 62-63. Idem praescribendus videtur ritus matrimonii celebrandi sive in Missa sive extra Missam, necnon in matrimoniis mixtis, utique excepta Missa.

P. 182, n. 64. Alia quoque brevior formula permittenda videtur ad faciendam aquam benedictam. Sequens proponitur: Benedico te, creatura aquae, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Benedico te, creatura salis, in nomine etc. Commixtio salis et aquae pariter fiat in nomine etc.

P. 183, n. 66. Conficiatur ritus exsequiarum peragendus, praesertim in Missionibus, a catechista seu alio laico, absente sacerdote. Videtur permitti posse idem ritus qui a sacerdote peragitur.

✠ I. B. GOBBATO

72

EXC.MUS P. D. IOSEPH GOGUÉ
Archiepiscopus Basrensis Chaldaeorum

La Sacra Scrittura. Crediamo di essere di grande utilità se non di necessità di impedire la pubblicazione di un'idea del tutto nuova riguardo la S. Scrittura in genere o in particolare rispetto ad un testo, senza aver prima esposta quell'idea alla Santa Sede.

Questo impedirebbe la divulgazione di un'errore che difficilmente si potrebbe dopo eliminarlo; mentre con questa regola, di aver ricorso alla Santa Sede in tali casi impedirebbe definitivamente l'adesione all'errore lo stesso autore del medesimo.

Il diaconato dei laici. Abbiamo ricevuto un libretto firmato da circa cento persone ed un libro, proponendo e chiedendo di reintrodurre nella Santa Chiesa l'ordine del diaconato dei laici.

Mi sia permesso di dichiarare la mia opinione in poche parole.

1) Non è certo senza ragioni che il diaconato fosse insensibilmente disparso e la Santa Chiesa guidata dallo Spirito Santo non trovò alcuna necessità di continuarlo o di abolirlo.

2) Non sarebbe meglio concedere l'ordine del Diaconato ai fratelli degli ordini religiosi ed alle congregazioni religiose laiche, come per esempio i Fratelli delle Scuole Cristiane, di S. Giovanni de la Salle?

Le ragioni per questa opinione sono chiare in sè e comprese da tutti, non partecipare all'esistenza di molti scandali inevitabili frutti del detto diaconato, nelle mani di uomini del mondo, specialmente in questo tempo di ipocrisia religiosa, non sarebbe meglio di mettere il potere ed il dovere del diaconato nelle mani di uomini digià chiamati al servizio divino al quale si sono consacrati e dedicati pienamente, e preparati sistematicamente per anni ed anni con voti di ubbidienza, povertà e castità, come i fratelli degli ordini e congregazioni laiche.

3) La Santa Sede ha il diritto, il potere ed i mezzi, di istituire il modo di raggruppare, distribuire, adattare il diaconato nel modo più propizio ed averne la missione coi migliori risultati aspettati: l'Apostolato della Chiesa e la Gloria di Dio.

73

EXC.MUS P. D. PAULUS GOUYON
Episcopus Baionensis

12 septembre 1962

1. On doit d'abord se féliciter que les schémas du Concile soient présentés dans un *latin facile* à lire et à comprendre. Ce latin, évitant l'emploi de termes trop savants, présente les propositions et les mots dans l'ordre habi-

tuel des langues modernes. Nous sommes loin des imbrications de propositions et des savantes inversions qui rendent souvent si laborieuse la lecture des documents et des lettres émanant des Congrégations Romaines. Si la langue dans laquelle on nous écrit ressemblait à celles des travaux préparatoires du Concile, les efforts du Siège Apostolique pour remettre en honneur le latin ne se heurteraient pas à ces sourdes et opinâtres résistances qui, au bout de très peu de temps, font tomber en désuétude les prescriptions pour un usage renouvelé du parler traditionnel de l'Eglise. On veut espérer que le latin du Concile sera aussi abordable que celui des premiers schémas.

2. L'ensemble des schémas proposé à l'ordre du jour de la première session, donne l'impression d'une *belle synthèse* des progrès et des acquisitions réalisés depuis le dernier Concile particulièrement en théologie morale, en liturgie et en matière œcuménique. Les chrétiens instruits seront impressionnés par la magnifique utilisation qui est faite des textes scripturaires et certaines Constitutions sont d'une richesse qui pourra nourrir longtemps la méditation des âmes pieuses. On se réjouit encore que la doctrine soit exposée dans une perspective apostolique et qu'en fin de chapitre seulement soient signalées les erreurs.

3. *Mais cet ensemble répond-il à l'attente du monde et particulièrement du monde chrétien? Cette belle synthèse est beaucoup plus « ad intra » que « ad extra ».*

4. L'impression est *particulièrement décevante dans les premiers schémas* qui paraissent difficilement s'arracher aux *manières* anciennes de s'exprimer bien que nous soient épargnés les vieux anathèmes. Mais il est encore question (v. g. cap. II, De Deo, n. 10, p. 31) de « déplorer la cécité » de ceux qui ne tiennent pas la doctrine de l'Eglise, de « condamner l'erreur de ceux qui s'en écartent en osant dire... ». Il semble qu'il vaudrait beaucoup mieux, après avoir exposé noblement la pensée de l'Eglise, employer des expressions plus charitables et qui choqueraient moins ceux qui ne partagent pas notre foi. Comme: « les chrétiens ne sauraient aucunement partager la pensée de ceux qui... », « une telle affirmation est absolument inconciliable avec la foi catholique », etc. (En ce sens il semble que dans le schéma *De Ecclesiae unitate* on devrait éviter l'expression « redire », « reditus », au moins pour ceux dont on reconnaît aisément la bonne foi. Le mot « accedere », qui est employé une fois — accedere ad unitatem — serait préférable).

On aimerait par ailleurs que le style soit allégé d'épithètes archaïques que leur emploi habituel a réduit à l'état de clauses de style, et qui risquent d'apparaître comme les séquelles d'une trop naïve vanité, v. g. « Sacrosancta » Synodus, là où suffirait Synodus, le Pape « d'immortelle mémoire »... Le monde moderne aime à bon droit un langage direct et dépouillé, et l'Evangile ne dit-il pas: ne vous faites pas appeler Rabbi...

On supporte mal que quelqu'un se vante de ce qu'il a pu faire, et Saint Paul, lorsqu'il cède à la nécessité de faire son apologie dans la II Epître aux Co-

rinthiens, ne l'entame qu'après avoir dit qu'il va parler en insensé. Trop souvent, au cours des schémas, l'Eglise fait son propre éloge. On gagnerait à exprimer la vérité catholique sur un ton plus humble.

5. A cette déception venant de la manière de présenter la doctrine s'ajoute celle qui naît de son *contenu.*

Tous les premiers schémas marquent surtout des désaccords dont il n'est certes pas dans notre pensée de critiquer le bien fondé ni l'opportunité. Mais on voudrait très vite trouver quelque chose de plus positif, dans le sens où le monde l'attend. Une déclaration capable de faire choc je ne l'ai rencontrée qu'à la p. 95, dans la Constitution *De Ordine morali christiano,* chap. 5, par. 26, où il est dit, enfin, que l'Eglise se réjouit du progrès de la science et des arts libéraux parce que non seulement ils servent à la gloire de Dieu et au salut des âmes, mais qu'ils sont: « adumbratio quaedam divinae scientiae et pulchritudinis ». Il serait excellent, après cette humble confession dont nous parlions plus haut, de faire une déclaration d'intentions qui préciserait l'attitude de l'Eglise face au monde actuel, à ses déficiences comme à ses valeurs positives et surtout à ses besoins. Autant de choses qui ne sont pas absentes des textes des schémas mais qui gagneraient à être exposées pour elles-mêmes.

On note aussi que, quand il est question de réformes positives, comme c'est le cas dans la Constitution *De sacra Liturgia,* les propositions avancées sont le plus souvent timides et imprécises. On pense, par exemple, à la place faite à la langue vulgaire dont l'usage plus étendu est si ardemment souhaité par la plupart de nos meilleurs chrétiens, ou à la nouvelle distribution du bréviaire.

6. Après avoir parlé de la manière dont se présentent les schémas et de la matière qu'ils traitent, il faut dire que la déception dont on a parlé plus haut vient aussi de *l'ordre dans lequel ils se présentent.*

Sans doute cet ordre est logique, mais l'on commence par les schémas qu'on peut appeler les plus rébarbatifs et les moins ouverts. On peut évidemment défendre l'ordre adopté au nom de la logique. Mais si l'on veut que le Concile porte ses fruits ne faut-il pas tenir compte de la psychologie? et, dans la charité, de l'étonnement et de la déception des âmes peu instruites? Il faudrait dès le départ mettre en pratique ce qui est rappelé de façon très émouvante au chap. II, par. 11, p. 81 in fine, dans la Constitution *De Ordine morali christiano* sur les exigences de la charité face au scandale des faibles qui s'appuie très justement sur l'enseignement de St Paul à propos des idolothytes.

7. Plus précisément *est-il opportun* dans un Concile qui veut ouvrir les voies à l'union

a) de commencer par une matière qui est à la source de toutes les controverses entre catholiques et protestants: la valeur de la Tradition. Certes les précisions sont excellentes et susceptibles d'avoir d'heureux effets.

Mais commencer par là n'est-ce pas paraître opposer, dès le départ, une brutale fin de non-recevoir à tous les efforts d'union? Par contre, ne pourrait-on reprendre (dans le sens de ré-exposer) l'enseignement du Concile de Trente sur la justification? Ce serait une belle introduction à l'enseignement du Concile et la démonstration qu'il y a bien des points communs avec les Protestants... « et eorum coronando merita coronas dona tua »;

b) de ne pas faire pratiquement mention des Eglises protestantes dans les schémas de la Constitution *De Ecclesiae unitate* alors que l'on fait — non sans raison — la part si belle aux Eglises Orientales, multipliant avec peut-être une insistance trop visible les invitations à rentrer dans l'Unité de l'Eglise par l'appât d'un statut — à bon droit encore — nettement préférentiel?

8. Qu'il soit permis enfin de souhaiter que dès la fin de la première session les Pères connaîssent l'ordre du jour complet du Concile pour qu'ils ne perdent pas le temps à rédiger des amendements qui trouveront naturellement leur place en d'autres chapitres.

En résumé: tout en rendant un très sincère hommage à l'œuvre des Commissions préparatoires nous souhaitons que l'ordre des matières soit modifié et que les sujets les plus explosifs ne soient pas les premiers traités; que les Constitutions soient rédigées de manière plus positive; que les condamnations, tout en demeurant vigoureuses, soient présentées de manière plus acceptable.

Ajoutons encore le vœu que les différentes cérémonies se déroulent avec une simplicité plus authentiquement évangélique. Il faut qu'on sache bien que, si les manifestations de grand apparât excitent l'admiration d'une certaine société, des amateurs de tradition et des âmes naïves, elles choquent profondément les masses travailleuses et constituent à partir du moment où elles sont largement retransmises par un cinéma ou une télévision avides de sensationnel, un grave obstacle à l'évangélisation. Avons-nous en conscience le droit de le laisser subsister?

✠ PAUL GOUYON
Evêque de Bayonne

74

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS IOSEPH GRIMSHAW
Archiepiscopus Birminghamiensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].
Schema de sacra Liturgia:

Pp. 165-166, sect. 21. Vellem acclamare huic extensioni facultatum Ordinariorum quoad ordinationem divini cultus, necnon administrationem sacramentorum.

P. 176, sect. 42. Suggerem ut, post verba « in Missa sacrae Ordinationis », adderentur verba « vel in Missa pro professione religiosa, vel in Missa pro Sponso et Sponsa ».

P. 176, sect. 44 *b*). Suggerem quod melius sic exprimeretur: « ad conventus sacerdotum, si iudicio Ordinarii id conveniat ».

P. 181, sect. 55. Suggerem ut S. Synodus, ad evitandas difficultates quasdam ex lege praesenti obortas, extenderet facultatem presbyeris iam concessam quoad administrationem sacramenti, ita ut *a*) omnes sacerdotes facultatem haberent id administrandi hominibus in periculo mortis versatis; et ut *b*) concedatur insuper Ordinariis facultas delegandi ad confirmationem quosdam presbyteros in dignitate constitutos, quando adsint plures candidati quam qui ab ipso Episcopo confirmari commode possint.

P. 181, sect. 60. Vellem multum approbare!

P. 181, titulus IV. Multum vellem approbare titulum *De unctione infirmorum,* et verba sectionis 57.

P. 182, sect. 63. Suggerem quod benedictio nova nuptialis etiam pro secundis nuptiis dari liceret.

P. 186, sect. 68. Vellem suggerere ut Laudes et Vesperae ita ordinarentur ut intra Laudes hora quae Matutinum vocatur includeretur.

Vellem insuper suggerere quod tempus implendi officium divinum quoad Laudes a media nocte inciperet et usque ad meridiem eiusdem diei extenderetur; et quod tempus implendi officium divinum quoad Vesperas a meridie extenderetur usque ad mediam noctem eiusdem diei.

✠ FRANCISCUS GRIMSHAW
Archiepiscopus Birminghamiensis

75

EXC.MUS P. D. AEMILIUS MAURITIUS GUERRY
Archiepiscopus Cameracensis

10 septembre 1962

Eminentissime et Révérendissime Seigneur,

En réponse à la lettre n. 87.242 du 23 juillet, par laquelle Votre Eminence nous invitait à lui faire connaître nos remarques sur les schémas de la première série, je la prie de me permettre de lui soumettre deux observations: l'une portant sur un chapitre particulier, l'autre d'ordre général.

1. Sur le chapitre VII (p. 51) « de ordine naturali et supernaturali » (*Schema de deposito fidei pure custodiendo*) [...].

2. *Remarque d'ordre général.* Humblement, je soumets à Votre Eminence une remarque d'ordre psychologique. On peut bien dire que, dans

le monde entier, très nombreux sont ceux qui attendent le Concile, les uns avec curiosité, d'autres avec sympathie, la plupart avec une intense espérance. Il ne faut pas qu'ils soient déçus.

Pour cela il importe au plus haut point de les toucher *dès le début* par un événement qui fasse un choc psychologique.

Or si le Concile s'ouvre directement sur des problèmes de pure théologie, s'il apparaît ensuite comme se cantonnant dans ces problèmes qui échappent à l'ensemble, il y aura certainement une déception. Beaucoup se désintéresseront très vite d'une cause à laquelle ils croiront — évidemment à tort — qu'elle leur est étrangère.

Comment « accrocher » l'opinion publique dès le point de départ?

En lui montrant combien le Concile est attentif à tous les problèmes humains qui le touchent.

Et voici le moyen concret que je me permets de soumettre à Votre Eminence: dès l'ouverture un « *Message du Concile à tous les hommes* », présenté par le Saint-Père, n'aurait-il pas un immense retentissement? Il prouverait d'abord que le Concile est tout proche de l'humanité, qu'il porte les soucis, les angoisses, les aspirations, les espoirs des peuples.

De plus, à l'intérieur de cet acte, qui ferait apparaître au monde le vrai visage de l'Eglise « Mère et éducatrice des peuples » et son amour pour les hommes, il deviendrait beaucoup plus aisé d'étudier les problèmes théologiques. Le monde saura dans quel esprit les travaux intellectuels et doctrinaux du Concile vont être entrepris et se poursuivre.

Si Votre Eminence daigne retenir le principe d'un projet, je suis tout prêt à lui soumettre une sorte de modeste canevas, dont elle fera l'usage qui lui paraîtra le meilleur, fût-ce en n'en tenant pas compte.

Daigne Votre Eminence Révérendissime agréer l'hommage très déférent des sentiments dévoués avec lesquels je baise son Anneau.

✠ EMILE GUERRY
Arch. de Cambrai

76

EXC.MUS P. D. HENRICUS GUFFLET

Episcopus tit. Calamensis, coad. c.i.s. Lemovicensis

1. Les personnes visées auront souvent de la peine à reconnaître leur doctrine sous cette présentation ancienne et non renouvelée (cette remarque vaut surtout pour les schémas I, II et III).

On sent trop, encore, le souci unique de *défendre* la doctrine, au lieu de proposer aux chrétiens — et aux non-chrétiens — un corps de doctrine qui leur permette de voir clair dans les problèmes qui se posent actuellement à eux.

2. Les exposés sont faits pour l'Eglise, d'accord. Mais l'Eglise, si elle est une société différente, n'est pas une société à part. L'Eglise est faite pour les trois milliards d'hommes. Il ne faudrait pas que les deux milliards et demi de non-catholiques en retirent l'impression que le Concile ne les concerne pas, et, pour cela, il est nécessaire que tout soit exprimé en fonction de *l'Eglise qui est faite pour les trois milliards d'hommes.*

Ne pas perdre de vue que les textes de ce Concile seront largement diffusés — et utilisés, si possible, dans l'intention de ridiculiser l'Eglise. Faire attention de ne pas employer d'expressions si subtiles qu'elles ne sont accessibles qu'aux spécialistes, et qu'elles risquent de signifier exactement le contraire aux yeux de la masse (ex. dans les Sources de la Révélation: « vérité historique et objective » — une grande partie du Schéma III).

3. La préoccupation de l'Unité avec les chrétiens non-catholiques devrait apparaître partout, dans tous les schémas. Que la doctrine soit l'écho de *toute* la Tradition, et non pas, trop exclusivement, de S. Thomas et des derniers Souverains Pontifes.

4. *Une question préliminaire.* Qu'allons-nous *définir comme Foi* dans les schémas dogmatiques?

Les « canons » des anciens Conciles avaient cela de bon que l'on savait avec précision ce qui était défini. Il semble nécessaire d'y revenir, sous peine de provoquer des discussions interminables sur ce que le Concile a voulu définir: ce qui aboutirait à en appeler du Concile aux théologiens, sous peine, également, de rendre trop lourd l'assentiment de Foi des fidèles.

Il suffirait que les Canons *ne soient pas rédigés sous forme d'anathèmes.*

5. A plusieurs reprises, on prévoit des dispositions particulières pour les pays de Mission (cf. p. e. schéma de liturgia, p. 165, n. 20, ligne 31). L'intention est excellente: que l'Eglise puisse s'y adapter à la civilisation du pays.

Cependant, cette manière de faire a trois inconvénients:

1) sembler maintenir ces pays dans une sorte de tutelle, l'Eglise y étant encore mineure;

2) lorsque ces Eglises cesseront d'être « pays de mission », elles devraient rentrer dans le droit commun, ce qui serait impensable;

3) faire oublier que c'est l'Eglise, tout entière, même dans les pays de plus vieille chrétienté, qui est affrontée aujourd'hui au problème de son adaptation à une civilisation nouvelle, probablement la plus nouvelle de tous les temps. En face de cette transformation mondiale de la civilisation, les variétés des autres civilisations quoique très importantes, paraissent minimes.

N'a-t-on pas employé l'expression « pays de mission » parce qu'on n'a pas osé dire « pays non-occidentaux »?

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

77

EXC.MUS P. D. IACOBUS GUILHEM
Episcopus Valleguidonensis

Laval, 18 septembris 1962

Animadvertimus nunc dici tantum Symbolum Nicaenum in Missa, et semel in anno Symbolum Athanasianum.

Symbolum Apostolorum in oblivionem venit.

Optandum est Symbolum Apostolorum aliquoties recitari, cum neque in Breviario, neque in Rituali dici possit.

✠ IACOBUS GUILHEM
Episcopus Valleguidon.

78

EXC.MUS P. D. FELIX GUILLER
Episcopus tit. Antiochenus ad Meandrum

Schema *de fontibus Revelationis*: *Cap. I,* p. 10, linn. 20-35. Certo duplex est fons Revelationis sed

1) Cum Vaticanum Primum Concilium iam de Scriptura et Traditione disseruit, cum aliunde notio Traditionis a theologis nondum illustratur estne opportunum Scripturam et Traditionem velut fontes *absolute* distinctas habere?

2) Definitio Traditionis in hoc capite clarissima non videtur.

a) In p. 10, lin. 29: Traditio ea quae Apostoli Ecclesiae tradiderunt capit.

b) In p. 11, lin. 2: Hoc est Traditio quod comprehensionem Sacrae Scripturae permittit.

c) In p. 11, lin. 4: Praecipue ad veritates attinet quae inspirationem et canonicitatem Sacrae Scripturae cernunt.

Cap. V: In p. 19, linn. 10 sq.: Auctoritatem Vulgatae affirmando, de cuius dignitate non est disputandum, propositum huius capitis remittere ad secundum gradum videtur graeca scripta et versiones: 1) quae ante Vulgatam facta sunt; 2) quae a multis Patribus explicata sunt et denuo usui sunt fere omnibus interpretibus.

Aliunde verbum « simul... reverenter excipit » infirmum videtur erga Orientales Ecclesias.

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia: Cap. I (p. 166, linn. 2-9). Mihi videtur opportunum

addere verbis « ... editionis typicae librorum liturgicorum a Sancta Sede editorum » haec alia verba: « et editionis secundum traditiones liturgicas orientales ».

P. 167, n. 24. Commendare necessarium videtur ut versiones fiant a viris valde peritis utriusque linguae simul cum viris liturgiae deditis.

P. 175, n. 38. Optatur ut quam maximus fidelium numerus in manibus habeant missale, S. Scripturae thesaurum; quod idem erit in nationibus eandem linguam loquentibus. Si lectionario utatur in vernacula lingua, versio stricte eadem sit ac missalis.

Difficultas gignitur ex quo, si lectio Sacrae Scripturae decursu annorum protrahitur, missale fidelium amplissimum erit. Attamen optatur ut « thesauri biblici largius aperiantur ».

P. 175, n. 39. Vocabulum « homilia valde commendatur » infirmum videtur. Optatur ut homilia imponatur et consistat non in vago lectionum commentario, sed in expositione, decursu plurium annorum, doctrinae tam dogmaticae quam moralis: quae erit per gradus procedens, *completa,* adaptata, et in Scripturis et Patribus innixa.

Caput II (p. 176, n. 41). Missae Canonis preces mihi videntur recognoscendae ut « duplicata » tollantur.

P. 176, n. 42. Opinio catholica non sufficienter praeparatur ad Communionem sub utraque specie.

P. 176, n. 43. Vinculum inter Liturgiam Verbi et Liturgiam Eucharisticam fortiter notari et significari debet ne multi fideles ad Liturgiam Verbi non satis praeparati, Ecclesiae praecepto satisfacere sese credant soli Liturgiae Eucharisticae participando.

P. 176, n. 44. Bonum videretur concelebrationem extendi ad Missam Cenae feria V in Cena Domini.

In genere librorum liturgicorum emendatio et editio fiant per experimenta particularia, sed uno tractu pro quocumque libro, etiamsi editio retardatur, quae revisio a viris peritis liturgiae et linguae tam latinae quam vernaculae.

P. 180, n. 50. In ordine Baptismi adultorum nonne posset forma abiurationis pro protestantibus simplificari et mitigari?

P. 181, n. 55. Excellens videtur collatio sacramenti Confirmationis intra Missam, sed si promissionum Baptismi renovatio Confirmationem antecedit, huius sacramenti collatio reiicienda erit ad quartum decimum circiter annum et multi pueri et adulescentes iam ab Ecclesia recesserunt aut renovatio Baptismi promissionum promovenda erit ad aetatem qua pueri difficile adulti actum ponere possunt.

Cap. III (p. 181, n. 55). Nonne preces quae antecedunt et subsequuntur formulam absolutionis proprie dictam vernacula lingua recitari possent? Ita fidelibus effectus sacramenti clarius exprimeretur.

Cap. IV (pp. 185-186, n. 58). Patet proh! Divini Officii etiam abbreviati multis sacerdotibus oneri esse et non desunt qui plures horas vel totum Officium omittant propter defectum temporis, ut aiunt, et obligationes apostolatus. Reapse per diem tempus distribuere nesciunt vel per horas laboribus secundi ordinis, etiam inutilibus, operam dant. Alii « sensu orationis » carent, alii psalmos propter ignorantiam non sapiunt. Ideo adhuc et adhuc instandum esse mihi videtur in vita spirituali sacerdotum (oratio vel meditatio quotidiana, Officii completa recitatio, visitatio Ss.mi Sacramenti, Rosarium).

Attamen reformatio Divini Officii recitandi mihi necessaria videtur, dummodo orationi tempus sufficiens reservetur. Cur hora « matutinum » dicta, quae hora nocturna non potest recitari, non suppCrimeretur et Laudes ac Prima longiores redderentur?

Horae Minores non omnes conservarentur, sed una hora, longius protracta, circa horam meridianam recitaretur.

Vesperae et Completorium retinerentur.

P. 186, n. 69. Optime notatur revisio Psalterii. A permultis enim optatur ut lingua magis fluenti redigatur.

Cap. V, De anno liturgico. Ordo Vigiliae Paschalis in Sabbato Sancto nonne posset novae revisioni submitti, praesertim quoad lectionum et canticorum delectum? Experientia constat hanc liturgiam a paucis fidelibus vere comprehendi et gustari et non desunt qui ad Missam tantum audiendam ecclesiam adeunt.

Cap. VI, De sacra supellectile. P. 193, nn. 87-88: Optatur ut insignia functionum et dignitatum serventur v. g. praelatorum, canonicorum, decanorum etc., sed ut ex illis quaedam simplificentur. Item tam in vestibus sacris quam in vestitu dignitatum ornamenta denticulata (gallice dentelles) prohibeantur. Haec enim ornamenta etiam a mulieribus iam non adhibentur et nostro saeculo non conveniunt.

Attamen ornamenta materiae nobilis, elegantia et sobrie decorata adhibeantur. In hoc tamen ratio gustus differentium populorum habenda est.

79

Exc.mus P. D. IOANNES CARMELUS HEENAN
Archiepiscopus Liverpolitanus

Liverpool, 12 september 1962

Your Eminence,

I acknowledged the receipt of the agenda for the Council to the Apostolic Delegate in London. I did not intend to write because my own comment on the agenda is of a very general nature. But I have now learned that other

bishops in my Metropolitan area feel that some comment ought to be made at once.

My own strong feeling is that the agenda is far too academic. I can imagine speeches being made for whole days and weeks which could equally well be made at a university. I have a feeling that the university professors must have had a great share in planning the material for the first session.

I do not know what relation the agenda bears to the work of the Preparatory Commissions. As a Member of the Secretariat for Promoting Christian Unity I am familiar only with one small part of the proposed discussions. Almost all our time spent at the Secretariat meetings was in practical discussions regarding ourselves and Protestants. This is scarcely mentioned in the agenda. But, of course, the more practical parts may well come in the second session.

I take this opportunity of expressing affectionate good wishes to Your Eminence.

I am, ever devotedly,

✠ John C. Heenan
Archbishop of Liverpool

80

Exc.mus P. D. CAROLUS HERMANNUS HELMSING
Episcopus Kansanopolitanus - S. Ioseph

14 septembris 1962

Eminentissime Pater,

Sagacitas egregia ac industria assidua Commissionum Praeparatoriarum valde laudandae sunt. Inter agenda Concilii Vaticani II, tamen, exigentiis hodiernis Ecclesiae attentis, declarationes doctrinales de quibus sequuntur expostulantur.

1. Ante omnia, constitutio dogmatica desideratur de Ecclesia uti Mystico Corpore Christi. Doctrina iam bene proposita resumatur solemniter et abundantius clareatur.

2. Maximi momenti et magni valoris esset constitutio dogmatica de episcopatu: de eius natura et functione; de habitudine primatus Papae ad episcopatum; de habitudine episcopatus ad presbyteratum; etiam de relationibus episcopatus ad presbyteros regulares.

3. In nostris diebus quaestio de libertate religiosa expositionis indiget. Doctrina de conscientia proposita in schema *de ordine morali christiano* (Cap. II, pp. 80 ss.) et de dignitate et iuribus personae humanae (pp. 92 ss.) ad hanc quaestionem bene applicaretur.

4. Declaratio de missionibus non tantum de mediis evangelizandi sed etiam de fundamento doctrinali fortiter optatur.

Schema constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis. Cap. I, pp. 9-11: Exigentiis hodiernis attentis, notio et indolis traditionis divinae, fontis originalis revelationis divinae, fusius tractandae sunt. Praesertim expositio amplior de traditione activa, i. e., de actione Ecclesiae tam in conservando fideliter depositum fidei quam in tradendo Verbum Dei revelatum, petitur.

Cap. IV, 19, p. 17: In defendendo originem apostolicam Quattuor Evangeliorum et eorum auctores humanos, viz. Matthaeum, Marcum, Lucam, Ioannem, caveat ne possibilitas participationis aliorum auctorum inspiratorum in redactione Quattuor Evangeliorum omnino excludatur.

20, 21, 22, pp. 17-18: In docendo de historico Evangeliorum valore et de veritate factorum atque verborum Christi in Evangeliis caveat ne omnino excludatur usus generum litterariorum in redactione Evangeliorum. In hac re normae de generibus litterariis propositae in Litteris Encyclicis *Divino Afflante Spiritu* (*A.A.S.,* 35 [1943], 314 ss.) applicentur. (Maximi momenti vere est defendere substantialem veritatem historicam et obiectivam narrationum Evangeliorum, sed est aequi momenti tenere naturam supernaturalem actus fidei. Actus fidei fundatur non super testimonium Sacrae Scripturae mere historicum sed potius super testimonium Dei revelatum per Christum et traditum per Corpus Mysticum aut Ecclesiam).

Cap. V, 25, p. 19: Declaratio de valore versionis latinae « Vulgatae » est satis fortis. Valor textuum primigeniorum, et consequenter valor textuum Sacrae Scripturae in linguis originalibus, fortius proponatur.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

Schema constitutionis de sacra Liturgia. Hoc schema pulcherrimum est, omnino laudabile et nobis valde placet.

Cap. II, pp. 175 ss.: Doctrina de Sacrosancto Eucharistiae Mysterio forsitan fusius tractaretur.

Pars II, 44, p. 176: Amplificatio usus concelebrationis nobis valde placet. Cum concelebratio est in se signum praeclarum unitatis Ecclesiae, bene deleantur haec verba: « ... si ad singulares celebrationes aliter provideri non possit... » (44, B).

Cap. III, pars III, 56, p. 181: Affirmatio de natura sociali Sacramenti Paenitentiae desideratur. Paenitentia sicut sacramentum reconciliationis cum Ecclesia ostendatur. Usus linguae vulgaris omnino desideratur saltem in precibus ante et post absolutionem sacramentalem.

Cap. III, pars VII, 64, p. 182: Usus linguae vulgaris in sacramentalibus conferendis pastoralem valorem praeclaram haberet.

Cap. IV, 77, p. 188: Necessitatibus doctrinalibus atque pastoralibus attentis, usus linguae vulgaris, intuitu eius valoris in homiliis, sermonibus et conferentiis conficiendis, est valde opportunus et desiderabilis.

Durante celebratione Concilii, saltem aliquando, Concelebratio Eucharistica Sanctissimi Domini Nostri Papae cum Patribus Concilii esset valde laudabilis; et haec praxis bene consideretur.

Tibi, Eminentissime Domine, gratias profundas exprimo, atque occasionem laete saluto ut me profitear,

Eminentiae Tuae
addictissimum in Christo Domino

✠ Carolum H. Helmsing, D.D.
Episcopum Kansanopolitanum - Sancti Ioseph

81

Exc.mus P. D. THEODORUS HENDRIKSEN
Episcopus tit. Eumenensis, aux. Ultraiectensis

N. 606/62 V.G.

Utrecht, 12 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Occasione iam ante Concilium initum data quaedam animadvertenda circa nobis schemata missa Vestrae Eminentiae communicandi, perlibenter in Domino quae sequuntur declarare velim.

Si quae prius in volumine misso impressa sint prius quoque in proximo Concilio tractari intenduntur, timeo ne initium Concilii difficile fieri possit. Multos Patres schemata I, II, III et IV legentes, gementes dicere puto: « Utinam Ecclesia omnia haec tam clare et distincte statuere posset! ».

Quaestio autem mihi est, an Ecclesia haec facere audeat et possit. Timeo enim ne haec schemata veritates contineant, de quibus — quam verae dummodo sint — Ecclesia tamen nihil nondum, fortasse numquam, dogmatice declaret. Sic verbi gratia (ad p. 27, sub 4) Ecclesiam officialem philosophis catholicis relinquere posse et debere puto, ut inveniant quae sint prima principia cogitandi. Quae enim sunt praeambula fidei, qua talia non sunt obiectum fidei. Sufficit ut Ecclesia dicat quod sint revera principia et congruere veritati fidei catholicae ea principia quae vera sint. Sic quoque non placet, si (p. 30 et 31 sub 8 et 9) viae benissime formulatae Dei existentiae argumentandae tamquam ab Ecclesia officiali statutae traderentur. Valor earum viarum inde forsan psychologice minueretur. Sufficit ut Ecclesia dicat vias tales inveniendas esse. Etiam mihi non placeret si divina et immediata productio animae cuiusvis hominis ex nihilo tamquam doctrina ecclesiastica proponeretur (p. 35, sub 16).

Eminentia Vestra me excusare velit, quaeso, si tantum haec exempla philosophica enumerare conor. Eram olim professor tantum philosophiae tho-

misticae, non theologiae; timeo tamen, et ut mihi videtur non sine fundamento in re, ne etiam in aliis schematibus tendentia forsan vigeret, ut plus statueretur quam bonum esset ab omnibus amatae Ecclesiae.

Nescio quid circa haec schemata (I, II, III et IV) durante Concilio fieri possit. Ne prima sint opto quae tractentur, ne initium Concilii Patres desanimet. Quamquam secundum ordinem logicum melius videretur prius res fundamentales arripere, psychologice suavius putare audeo et magis fructuose, si prius res aliquae tractaturae erunt de quibus maior consensus sperandus videtur.

Si autem quale de causa ordo in hac « Serie prima » imprimatus etiam ordo tractandi in Concilio Oecumenico erit, spero — et quidem quoque ob causam psychologicam — hunc ordinem non saltem ordinem publicandi futurum esse.

Animadvertenda haec revera ea esse spero quae Vestra Eminentia intendere voluerit cum scripserit: « potissimum in generalibus quaestionibus », tum etiam ea satis « lucide, distincte ac definite » declarata esse simul quoque modeste et reverenter ut par est.

Interim Eminentiae Tuae me profiteor addictissimum verum in Domino servum

TH. G. A. HENDRIKSEN
Episcopum tit. Eumeniae, Auxil. Ultraiectensem

82

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS HENGSBACH
Episcopus Essendiensis

Essen, 8 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Cum pro acceptis schematibus praeparatoriis Concilii instantis, serie I, gratias ago, breviter, ad mentem invitationis, pauca vota generalia cum Eminentia Vestra communico.

1. Propono ut quam primum in Concilio discutiatur quaestio, an expediat conciliariter statuere novas *definitiones.* Votum meum est, ne hoc fiat, quia et materiae ad id cogentes existere non videantur, et novae definitiones, qua tales, desideratae finalitati oecumenicae obstare possent.

2. Necessaria mihi videtur aliqua concentratio materiae nimis amplae praeparatae, ad pauca et decisiva puncta; non omnia enim, quae ad ambitum communem allocutionum Pontificalium vel ad instructiones Romanarum Congregationum pertinent et ab iis laudabiliter vel absoluta sunt vel in futurum absolvi poterunt, in forma sollemni enuntiationum Conciliarium proponere convenit.

Ad hoc conferret, si talia puncta decisiva ab ipso Summo Pontifice, initio alicuius sessionis plenariae, proponerentur; et, quod maioris momenti esset, in fine deliberationum Concilii, in forma epistolarum quarundam Apostolicarum Concilii sive ad clerum, sive ad religiosos, sive ad laicos, sive ad eos, qui in potestate constituti sunt, sive ad christianos separatos, mitterentur.

3. Modus dicendi in quattuor prioribus schematibus nimis negativus, apologeticus et polemicus esse, neque, in pluribus, hodierno statui studiorum theologicorum adaptatus videtur; insuper, praesertim in parte morali, ad problemata nimis particularia descendere videtur; quaestiones libere inter catholicos adhuc discussas, dum solutiones maturae adhuc non exstent, dirimere videtur. Hoc valet v. gr. pro quibusdam quaestionibus de fontibus revelationis, pro doctrina de creatione, de ethica sexuali et familiali. Quae schemata proin aliqua profundiore et distinctiore revisione necnon elocutione positiviore et minus scholari indigent, si omnino ea proponere placebit.

4. Necessaria mihi videtur aliqua maior mutua adaptatio inter ea quae in diversis schematibus proponuntur; quia in forma praeiacenti non sufficienter ad invicem adaptata videntur. Quod verbi gratia obtinet in schemate de unitate ecclesiae, quod nimis respicit quaestiones orientalium, neglectis protestantium. Idem dicendum videtur de relatione inter ea quae de mediis communicationis socialis dicuntur et quae exponentur in schemate de laicis.

5. Constituenda videntur in omnibus commissionibus parva collegia expertorum, specialiter ad hoc qualificatorum, qui invigilent usui citationum biblicarum, insuper modo dicendi universim magis biblico et patristico; aliud etiam ad hoc, ut in omnibus, quae dicentur, ratio habeatur desideriis congruis fratrum separatorum.

6. Schema propositum de liturgia ita perfectum esse iam videtur, ut aliis exemplo esse possit, et expediens ut quam primum in plenariis sessionibus discutiatur et absolvatur.

7. Quoad omnes textus praevideatur aliqua latinitas, quae magis convenit veritati et actualitati a Concilio nunc proponendorum et linguae usitatae Magisterii ecclesiastici quam modo dicendi antiquorum.

Haec sunt, quae tamquam generaliter observanda iam nunc mihi occurrerunt; reservatis observationibus particularibus suo tempori, quo aut in Concilio discutientur aut post accepta ulteriora schemata.

Eminentiae Vestrae in Christo obsequentissimus

✠ FRANCISCUS HENGSBACH
Episcopus Essendiensis

83

EXC.MUS P. D. MAXIMUS HERMANIUK
Archiepiscopus Vinnipegensis Ucrainorum

Die 27 augusti 1962

Eminentissime Princeps,

Exemplar schematum Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus (Series prima) ab Eminentia Tua missum maxima cum gratitudine accepi et, cum accurato studio ea considerans, sequentia animadvertere voluerim:

P. 9, lin. 20: corrigendum « nobis » in: vobis.

P. 127, lin. 1: corrigendum « bono » in: homo.

P. 192, linn. 19-20 legantur hoc modo: Sacrosanctum Concilium laudat ideam calendarii perpetui et declarat se non obstare...

P. 255, lin. 32: post « orientales » addendum: separatas.

P. 257, lin. 36: post verba « de Ecclesia » addatur nova sententia: In qua expositione, et in genere quando agitur de Ecclesia, vitanda est quam maxime falsa identificatio inter Ecclesiam et Pontificem Romanum.

P. 264, lin. 3: post verba « muneris reputent » addatur nova sententia: Antistites sacri ritus latini quidem semper et ubique debitum respectum exhibeant fidelibus rituum orientalium et nihil sinant faci pro eorum transitu ad ritum latinum.

P. 264, lin. 35: post verba « athenaea catholicorum » addenda nova sententia: Denique, ut omnes fideles melius cognoscant Matrem Ecclesiam, abundantiusque fruantur omnibus eius divitiis spiritualibus et modo efficaciori ad veram unitatem christianam adlaborent, in omnibus catechismis pro populo destinatis lucida adesse debeat expositio omnium rituum Ecclesiae, cum valore eorum historico, liturgico, ascetico et dogmatico.

Eminentiae Tuae de benignitate Tua gratias quam maximas agens, opportunitatem libenter nanciscor me servum

Eminentiae Tuae Reverendissimae
addictissimum profiteri

✠ MAXIMUM HERMANIUK, CSSR
Archiep. Metropolitanum Ucrainorum Winnipegensem

84

EXC.MUS P. D. SIMON HOA NGUYEN-VAN HIEN
Episcopus Dalatensis

Dalat, 12 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Primam Seriem schematum Constitutionum et Decretorum, quam ad me transmittere dignatus es, pergrato animo accepi et accurato studio adamussim perpendi.

Fateri equidem placet textum eiusque contentum praesenti nostrae aetati eximie aptari; immo, pro necessitatibus et angustiis hodiernis, urgenter appellari.

Cum tamen, etiam nunc, mentem aperire mihi benigne concedatur, votum promere liceat, in Sacrae Synodi quam foecundissimum exitum forte ita humiliter credere haud parum conducens:

Nempe, ut multiplicibus Concilii Constitutionibus ac Decretis, ad modum communis Prologi, seu Prooemii, liminaris Declaratio praemittatur, simul concinna et distincta, qua omnium animi iam a primo exordio ad focum luminosum et medullam captivantem Sanctae Religionis nostrae recta via ordinentur; sicque apte disponantur ad ulteriora Concilii dicta aperto corde accipienda.

Non aliter a Spiritu Sancto provisum est in prima Pentecoste, in qua SS. Dominus, Ioannes Papa XXIII, saepe saepius quasi exemplar indigitavit proximi Concilii: « Repleti... Spiritu Sancto, ... coeperunt loqui variis linguis... Facta autem hac voce, convenit multitudo...; et mirabantur dicentes...: nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus » (*Act.* 2, 4 ss.).

Sic attracti ac conventione adunati, nuntium apostolicum audierunt, cui, quam plurimi adhaeserunt.

Fieri nequit, mutatis mutandis, quominus declaratio inauguralis, ad focum et medullam Religionis Christi omnium mentes et corda, statim ab incepto, discrete ordinans — cooperante gratia — in eis resonantiam suscitet, personalem et intimam, quasi auditae « linguae nativae »; quominus simul eos profunde disponat ad sequentem doctrinam exoptandam Successorum Apostolorum, eamque libentius et fructuosius amplectendam.

Reapse, Conciliaris nuntius, etsi ad domesticos fidei magis directe ordinetur, ad omnes tamen homines populosque etiam dirigitur.

Omnes autem in praesentibus adiunctis, ex progressu scientiae et Technicae, in variis campis vitae socialis magis ac magis inter se communicant; attamen, pro dolor! sub alio respectu, forte intimius ab invicem separantur ac sibi mutuo adversantur, ob praeiudicia ex variis fontibus orta: ex ideo-

logia communistica, ex exclusivismo stirpis, ex nationalismo exaggerato, ex egoismis oeconomicis...

Nonne summopere deceret Concilium, inde a gressu liminari, coram omnibus — catholicis quidem fidelibus — at etiam ultra ipsos, fratribus separatis, aliis aberrantibus christianis, immo viris religiosis « ex omni natione quae sub caelo est » (*Act.* 2, 5), verbum facere de fonte authentico, luminoso et inamissibili unitatis et fraternae harmoniae, inter homines ac populos de iure vigentis; sub communi Patre caelesti, in communi Familia Sanctissimae Trinitatis per Christum, ex impulsu communis Spiritus amoris; inchoative quidem iam nunc in terris, in Ecclesia Catholica; definitive — per spem — in caelis in domo Paterna, in qua « mansiones multae sunt » (*Io.* 14, 2).

Si ita fiat, iam antequam promulgatur ulla particularis doctrina, vel edicitur ullum speciale decretum, Concilium ab omnibus audietur quasi secretam eorum expectationem praeveniens, « linguam eorum nativam » alloquens, cui sponte ac libenter fiunt attenti. Constitutionibus vero ac Decretis promulgatis, eadem liminaris adumbratio omnes ad ea profundius perpendenda ac facilius amplectenda feliciter inclinabit.

Quomodo vero huiusmodi communem Prologum seu Prooemium exarare conducat sic liceat delineasse:

In signo Crucis, nobis a Christo et ab Ecclesia edoctum, quo Mysteria Sanctissimae Trinitatis, Incarnationis ac Redemptionis et profitemur et amplectimur, concinne luminoseque compendiatur.

I - *Mysterium Sanctissimae Trinitatis.* « Flecto genua mea ad *Patrem* Domini nostri *Iesu Christi,* ex quo omnis paternitas in caelo et in terra nominatur..., ut det vobis corroborari per *Spiritum* eius in interiorem hominem...; in caritate radicati et fundati... » (*Ep.* 3, 15): prospectus primordialis, vere luminosus et energice captivans, Divinae Familiae; a qua, tanquam ex uno principio, omnia ultimatim originem ducunt, ad cuius vivum consortium gratis omnes homines vocantur.

II - *Mysterium Incarnationis.* Nam « sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret; ut omnis qui credit in Eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam » (*Io.* 3, 16); et sic Eum nobis dedit, ut consanguineus noster factus, nos eius consanguinei efficeremur: « ... ut putabatur filius Ioseph, qui fuit Heli... qui fuit David... qui fuit Abrahae..., qui fuit Adam, qui fuit Dei » (*Luc.* 3, 23 ss.): quam profundum mysterium unionis in his genealogiis e quibus tota humanitas radicitus processit, pro inexhausta meditatione invenitur reclusum. « Ruunt iam omnes muri separantes ex quocumque oriantur fonte: unitas familiae humanae, in primo Adamo radicata, rursus de novo consecratur ac mirabiliter transfiguratur, nascente in ipsa Domino nostro ac Dei Filio; etenim non confunditur fratres (nos) vocare... » (*Haeb.* 2, 11); « particeps factus carnis et sanguinis nostri » (*ibid.,* 2, 14). Omnes deinceps cuiusvis nationis, coloris, vel civilisationis sint, habendi

sunt et semper erunt authentice « prope », « proximi », ac « fratres » in Christo, Filio Dei incarnato, quia omnes sine exceptione, ut sint filii in Filio vocantur.

III - *Mysterium Redemptionis.* Ad quid autem frater factus est omnium, in hominum familiam insertus, generis humani sanguinis et carnis effectus particeps, nisi « ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum » (*Io.* 11, 52); nisi ut omnes inimicitias exstingueret, et — cum Deo et inter se — omnium reconciliationem perageret, cruenta sua morte pro omnibus in cruce, nisi ut « (evangelizaret) pacem vobis qui longe fuistis et pacem iis qui prope, quoniam per Ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem. Ergo iam non estis advenae, sed estis cives sanctorum et domestici Dei » (*Ep.* 2, 17).

Nationes disgregatae vel mutuo oppositae, homines dispersi vel sibi invicem adversi, cuiusvis sint conditionis, iam habendi sunt iure consociati, non tantum vinculis eiusdem familiae humanae in Adamo radicatis, sed et arctius ac fortius vinculis eiusdem Familiae Divinae in Christo cui efficimur consanguinei et concorporei — sub communi Patri, in communione Spiritus amoris. Quae quidem Familia divina, iam inchoative in terris, in Ecclesia catholica visibiliter invenienda est, donec aeternaliter efflorescat in caelis, « in mensuram aetatis plenitudinis Christi » (*Ep.* 4, 14). Baptismo primum quo in corpus Christi mysticum, quod est Ecclesia et in domum Patris ut membra compagimur et introducimur, deinde Sanctissima Eucharistia qua concorporei et consanguinei Christi efficimur, regaliter saginamur, vita nova donati, consortes divinae naturae, authentice « filii Dei » nominamur et sumus (*1 Io,* 3, 1). « Si autem filii et heredes; heredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi, si tamen compatimur ut et conglorificemur » (*Rm.* 8, 17).

En triplex mysterium, luminis et amoris abyssum, quod nobis aperitur quodque nos ipsi profitemur quotidie simplici signo Crucis.

Huiusmodi prospectu, significatione plenissimo et irresistibiliter attrahente, a primo exordio quasi omnibus aperto, omnes appellantur ad piam Matrem ac prudentem Magistram, Ecclesiam Catholicam, de latere Christi in Cruce exortam, eiusque Spiritu amoris perenniter animatam, cum filiali et reverenti sensu audiendam: nam ipsa Ecclesia, vi praecepti divini, omnes peccatores misericorditer susceptos Baptismo vitae novae regenerat, aliis sacramentis — quasi maternis uberibus — fovet, alit ac sublevat, sacra Liturgia instituit ac roborat, ad pinguia doctrinae pascua firmo pede, materno cum affectu, conducit; « ut non iam simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae, in nequitia hominum, in astutia circumventionis erroris; veritatem autem facientes in caritate, crescamus in Illo per omnia qui est caput Christus » (*Eph.* 4, 14 ss.), qui est simul exemplar cui conformari tenemur, « ut sit Ipse Primogenitus in multis fratribus » (*Rom.* 8, 29); ut sicut Ipse, nos dono vitae ad Patrem eiusque domum reduxit, ita et nos ad eius exemplum ac sub eius gratiae impulsu, sedulo incumba-

mus ut ad eundem accessum ad Patrem in eiusque Familiam admissionem, omnibus fratribus sive separatis sive prodigis efficaciter procuremus.

« Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intellegimus... Ipsi gloria in Ecclesia et in Christo in omnes generationes saeculi saeculorum. Amen » (*Eph.* 3, 20, 21).

Mihi nunc liceat mentem aperire circa aliquot capita huius Seriei schematum Constitutionum ac Decretorum.

I - *Observationes generales.* Mihi videtur opportuna optimaque methodus qua veritates revelatae — tanquam fundamenta Dogmaticae Moralisque doctrinae — sereno gressu ac positive exponuntur, contra quas surgunt et refelluntur errores et falsae theoriae modernae.

II - *Desiderata.* 1) In schemate *de fontibus Revelationis,* exoptatur ut aliqui Patres Orientales citentur, ut v. g. S. Ioannes Chrysostomus *in Matthaeum, Homil.* I, n. I, P.G. LVII, col. 15. Certum est S. Irenaeum esse invocatum, sed licet Asiae nativus, ipse scripsit ut episcopus Lugdunensis.

2) In schemate *de deposito Fidei pure custodiendo,* ad cap. II De Deo, n. 9, linn. 14, 15, argumentum « ex absoluta obligatione legis moralis... saltem quorumdam hominum ingenio sint valde accommodata », quoad verum valorem non sufficienter mihi videtur affirmari, nam tale argumentum magnae fuit utilitati ponderosoque momento pluribus in Occidente, ut in Newman et maxime in Oriente, ubi Moralis confuceana a saeculis ossibus adhaesit hominum.

Inde scribi posset: « *cum et haec sua efficacitate ditentur et aliunde, saltem ultimum — plurium populorum traditioni ac individuorum ingenio, valde sit accommodatum* ».

Item ad cap. IV, n. 19. Cum Revelatio publica totum humanum genus respiciat, non autem solos electos, convenientius esset eius obiectum primordiale praesentare, non sub respectu solorum electorum sed omnium vocatorum, formulam mutando: « *primarie respicit Deum ipsum unum et Trinum, ad quem in familiari consortio aeternaliter conspiciendum omnes homines gratia vocantur* ».

Pro re pastorali et missionaria, talis formula esset felicior!

Tibi, Eminentissime ac Reverendissime Domine Praeses, posteaquam mea vota ac desiderata humiliter subiicio, Sacrae Purpurae Tuae oram reverenter deosculans, profiteor me esse Tuae Eminentiae Reverendissimae

humillimum ac devotissimum servum

✠ SIMONEM HOA HIEN
Episcopum Dalatensem

85

EXC.MUS P. D. VINCENTIUS M. JACONO
Episcopus tit. Patarensis

Roma, 15 agosto 1962

Em.mo e Rev.mo Sig. Cardinale,

In possesso del plico raccomandato, gentilmente inviatomi, sentitamente ringrazio l'Eminenza Vostra.

Ho già iniziato lo studio degli schemi dei decreti per il Concilio Vaticano II. Ammiro sempre più la materna sollecitudine della Chiesa nel presentare la verità divina — che ci rende liberi — nella sua integrità, la quale non si lascia scalfire dalle deleterie correnti o tendenze nuove.

Se mi si permette, oso chiedere che lo schema della Costituzione dommatica *De fontibus Revelationis* tratti più diffusamente della *Tradizione* (p. 10, n. 4). L'opportunità mi sembra suggerita dalle « profanarum vocum novitates » che in ogni schema sono ricordate e riprovate o condannate, perché contrarie all'insegnamento della Tradizione.

In tale contesto, forse, non sarebbe fuori luogo far menzione dell'autorità specifica di S. Tommaso, il cui insegnamento — fedelissimo sempre alla Tradizione della Chiesa — e i cui princìpi teologici e filosofici sono stati sempre sicura norma per la difesa e conquista della verità.

Opportunissimo è il cap. II « De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria », che ribadisce la tradizionale e unica vera dottrina da seguirsi nello studio della S. Scrittura, che è libro « non tam humanus ac si divinus non esset », principio questo oggi alle volte dimenticato anche da studiosi cattolici.

Amerei, infine, fosse aggiunto, salvo meliore iudicio, a p. 14 dopo la lin. 11: « In narrationibus autem quae a traditione iudaica et catholica *sensu stricte historico* intellectae sunt, sensus proprius relinquendus *non est* nisi ratio tenere prohibeat vel necessitas cogat dimittere » (*E.B.* n. 340).

Questa notissima retta norma d'interpretazione sarà utile tenerla presente nella « ratio docendi S. Scripturam ».

Con i fervidi voti che lo Spirito divino illumini sempre più la Chiesa per il felice esito dell'atteso Concilio, al bacio della S. Porpora, umilio i sensi del mio profondo ossequio e mi professo

dell'Eminenza V. Rev.ma
umile servo

✠ VINCENZO M. JACONO
Vescovo tit. di Patara

86

EXC.MUS P. D. ANDREAS JACQUEMIN
Episcopus Baiocensis

Tome I. *De fontibus,* pages 10 et 11. Il y a, semble-t-il, trop d'insistance sur la dualité des sources, et peut-être pas assez sur l'unité de l'Evangile. Cette notion, utilisée par le Concile de Trente, mériterait d'être employeé (avantages œcuméniques).

Page 11, lignes 3 « *Eaque sola* ». Y a-t-il lieu de trancher des questions d'écoles librement débattues? Ce n'est pas l'usage des Conciles. A Trente, on a délibérément rayé l'affirmation que la Révélation était contenue *partim* in Scriptura, *partim* in Traditione. Beaucoup d'auteurs (Geiselmann, Ortigues, Kuhn, Burghard, Dillenschneider, Congar, etc.) pensent que tous les dogmes sont contenus en substance, à la fois dans l'Ecriture et dans la Tradition, qu'aucun ne provient « ex sola Traditione », comme aucun ne provient « ex Scriptura sola ». De fait, les bulles de définition des dogmes les moins scripturaires: Immaculée Conception et Assomption, font état de l'Ecriture; et certains textes d'Ecriture sont utilisés pour établir ce qu'est l'inspiration, et même, dans une certaine mesure, pour établir le canon des Ecritures (par exemple, le texte de 2 *Pt.*, 3, 15-16, qui assimile les épîtres de Paul aux autres Ecritures). Cela semble avoir une grande importance œcuménique.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. I, pages 157-199: Ce schéma est extrêmement intéressant. Il est bien orienté œcuméniquement.

Je relève notamment:

Page 165: adaptation de la liturgie « ad ingenium et traditiones populorum ».

Page 167: concession aux Evêques de facultés d'ordonner le culte.

Ibid.: emploi de la « langue vulgaire ».

Pages 167 et 172: choix de lectures plus variées, restauration de gestes actifs et corporels dans le culte.

Page 176: *Concélébration*: en dehors du cas de la messe Chrismale: elle ne semble autorisée au jugement de l'Ordinaire que « si ad singulares celebrationes provideri non possit? ». Pourrait-elle être étendue exceptionnellement à d'autres rares circonstances, pour l'édification des fidèles?

Page 181: *La Confirmation*: puisque les curés peuvent la conférer en cas d'urgence, serait-il possible qu'en cas d'empêchement grave, l'Evêque

puisse déléguer un Vicaire Général pour donner la Confirmation, par exemple quand la cérémonie est annoncée; ou pour faciliter l'administration du sacrement dans les communautés paroissiales?

Pages 185 ss.: réforme du missel, du bréviaire, du rituel: *De officio divino*: Pourrait-on obtenir qu'il n'y ait pas d'additions fréquentes par de nouveaux offices?

Concernant l'art sacrée, les moyens institutionnels et extérieurs qui sont suggérés semblent insuffisants. Il conviendrait de rappeler aux clercs la modestie en la matière: modestie à la mesure de leurs compétences. C'est un des étonnements et une des souffrances des artistes qui travaillent avec le clergé, de voir les hommes et même les commissions légiférer, décider d'autant plus dogmatiquement en matières proprement artistiques, qu'ils y sont plus incompétents. Que le prêtre juge avant tout sur le terrain de la foi et de la convenance par rapport au culte.

Instrumenta communicationis socialis. Pages 205-251: Ce schéma paraît bon dans l'ensemble, mais n'a rien d'une « constitution » ou d'un document conciliaire.

Il est à souhaiter que la *constitution* soit réduite à deux ou trois pages sur l'importance de ces moyens de communication (que conditionne le salut des hommes) et les devoirs des pasteurs à cet égard. Le reste devrait faire l'objet d'un *directoire* ou *document annexe.* Ne convient-il pas de respecter la tradition conciliaire?

De Ecclesiae unitate. Pages 251-267: Schéma excellent, propre à faire comprendre et aimer l'Eglise.

Page 254, n. 11: « Ecclesia nunquam... cessavit ». Dans ce texte, par ailleurs très franc, cet excès d'optimisme et de généralisation étonne.

Ibid., n. 16: Il me semble peu opportun d'employer le mot *médiation* (nullement nécessaire dans un texte à destination œcuménique). Ce mot, surtout non expliqué, comme il l'est ici, heurtera inutilement les protestants. Il ne manque pas de mots équivalents, non équivoques: aide, assistance, maternité, etc.

Page 261, n. 35: Cette exploitation du thème du combat spirituel contre le monde moderne est peut-être trop combative dans la forme, s'agissant d'un combat dont l'arme principale est la charité.

Ibid., n. 46: Le projet d'une « congregatio virorum peritorum » chargée de promouvoir la réunion des chrétiens et d'entretenir un dialogue à cet effet, doit avoir toute approbation.

Un point à signaler qui n'est pas sans gravité. Ce schéma paraît exclusivement préoccupé des orthodoxes, nullement des protestants. Par contre, on emploie sans utilité apparente (et sans explication) le mot « médiation » qui ne fera pas un plaisir particulier aux orthodoxes, mais rebutera les protestants.

87

Exc.mus P. D. VEDASTUS M. JACQUIER
Episcopus tit. Sufasaritanus, aux. Algeriensis

Algeri, die 10 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Receptis Litteris Eminentiae Vestrae diei 23 iulii 1962, lectisque schematibus S. Synodo proponendis, has minores animadversiones exponere audeo:

1. P. 106/10, opportune S. Synodus monebit auctoritates civiles de custodienda moralitate civium, ut dicitur in schemate de castitate.

Nonne utile esset hic enuntiare rationes ordinis naturalis, ad iuvandum auctoritates bono communi vere addictas quae tamen nequeunt rationes ordinis supernaturalis publice aestimare vel etiam quae de eis non curant?

2. P. 186/8. Facultas recte recitandi Matutinum « qualibet diei hora » allevat onus huius horae, sed non minus licentia eam anticipandi. Utinam maneat haec licentia de qua tacet textus.

3. Schema decreti de Ecclesiae unitate maxima cum caritate vocat omnes Fratres separatos in sinum Ecclesiae Christi. Orientales Ecclesiae pluries nominantur, quandoquidem imprimis earum proximior reditus expectatur.

Quod attinet ad alios christianos, pseudo-Reformatione vel schismate seiunctos, qui nunc, gratia Dei moti, quamdam oecumenicam rationem quaerunt, nonne magis allicerentur hi « Fratres christiani » si aliquomodo specialiter a Sacra Synodo nominati essent?

Qua par est reverentia, Sacram Purpuram deosculans, Eminentiae Vestrae Reverendissimae me profiteor humillimum servum.

✠ G. Jacquier
Ep.pum Sufarasitan., Auxiliarem

88

Exc.mus P. D. LAURENTIUS JAEGER
Archiepiscopus Paderbornensis

Paderborn, 13 septembris 1962

I. *Generalia:*

1. Desiderandum est quoddam prooemium declarans valorem dogmaticum Constitutionum et Decretorum, quae non novam doctrinam proponere intendunt, ut Beatissimus Pater Ioannes XXIII die 2 septembris 1962 iterum

declaravit (*L'Osservatore Romano* die 5 septembris 1962, p. 1). Ideo dicendum videtur, Constitutiones uti tales normas docendi et sentiendi velle proponere, non autem doctrinam novam proponere in iis, quae non sunt iam de fide definita vel quae non sunt ordinario magisterio universalis Ecclesiae iam proposita.

2. Modus loquendi adhuc magis sit Sacrae Scripturae consentaneus et Patrum etiam Ecclesiae Orientalis sententias observans.

3. Maior habeatur attentio ad fratres separatos secundum illa proposita, quae a Secretariatu ad unionem Christianorum fovendam sunt exarata et quae partim etiam a Commissione Centrali sunt commendata.

4. Materia iam in hac prima serie contenta nimiam habet amplitudinem. Breviora fiant schemata duobus modis:

a) Doctrinae ut in pluribus proponantur modo positivo declarando veram catholicam sententiam. Catalogi errorum hac via superflui videntur et eliminandi.

b) Principia generalia ita declarentur, ut responsiones ad quaestiones singulares exinde pateant. Non autem nimis de singularibus v. g. in re morali agatur. Concilii Oecumenici non enim est muneris de singularibus quaestionibus ad modum Sacri Officii iudicare.

II. *De ordine schematum proponendorum:*

Duo schemata tantopere iam sunt mature elaborata, ut de illis sine magnis emendationibus in Concilii sessionibus disceptandum videtur:

1. *Schema constitutionis de sacra Liturgia.* Hoc in schemate pauca solummodo videntur emendanda, v. g. deliberandum erit de iteratione sacramenti olei infirmorum, de qua p. 181, linn. 25-26 agitur.

2. *Schema decreti « De Ecclesiae unitate ».* Hoc schema quantum ad doctrinam et ad methodum eam proponendi tam egregie est elaboratum, ut pauca solummodo desideranda remaneant:

a) Post n. 4, p. 252, post lin. 10 dicendum erit de Spiritu Sancto tanquam de principio interno unitatis Ecclesiae, sicut iam in Encyclica *Mystici Corporis* expositum est. Et etiam de eucharistia tamquam unitatis Ecclesiae sacramento ad mentem S. Augustini et S. Thomae Aquinatis hic brevis conspectus est inserendus.

b) Hoc schema per se tantum fratres ecclesiarum orientalium separatarum respicere videtur. Ideo vel etiam de communitatibus reformatoriis saeculo XVI exortis aliquid adiungetur, vel de eisdem proprium schema exaretur, quod Secretariatus ad Unionem christianorum fovendam poterit praestare.

III. *Annotationes in « Schema constitutionis dogmaticae de fontibus revelationis »*:

Hic titulus mutetur in: *De revelatione.*

Cap. I: *De fontibus revelationis.*

1. Titulus cap. I mutetur in: De revelatione in genere. Ratio: Melior fit intellegentia eorum, quae sequuntur, si antea agatur de conceptu ipsius revelationis.

2. Ideo ex cap. IV « De revelatione publica » nn. 17, 18, 19 et 20 (pp. 36-37) uti cap. I proponantur.

In n. 20, p. 37, p. 10, loco verborum: « viam salutis monstravit », potius dicatur: « salus nostra salutisque via est ».

P. 37, lin. 17, loco verborum: « in actu » dicatur: « in actu mere subsequenti ».

P. 37, linn. 18 s., loco verbi « experientia » dicatur: « sola quadam experientia ». Ratio: Ut experientia illa locum habeat, quam S. Thomas Aquinas affirmat per dona Spiritus Sancti effici.

Cap. I fit cap. II eiusque titulus sit: « De duplici modo revelationis transmittendae ». Ratio: Cum Concilium Tridentinum loquitur in forma singulari de fonte revelationis (Denz. 783), hic modus loquendi videtur praeferendus, quamvis quoad nos scriptura et traditio possint etiam duplex fons revelationis vocari, qui tamen ex unico fonte revelationis a Deo supernaturaliter donatae profluerit.

P. 10, lin. 15, loco « revelationem » dicatur: « istam ab ipsis praedicatam revelationem ». Ratio: Ut nexus inter verbum praedicatum Apostolorum et sacram scripturam clarius innotescat.

P. 10, lin. 20, loco « De duplici fonte revelationis » dicatur: « De duplici modo transmissionis revelationis » vel: « De sacra scriptura et de traditione ».

P. 10, linn. 23 s., loco « tanquam in duplici fonte » dicatur: « tanquam in duplici modo revelationis transmittendae » vel: « tanquam in duplici rivulo ».

P. 10, linn. 26-27, post verbum « auctorem » addatur: « et authentice praebent praedicationem Apostolorum ». Ratio iam supra exposita est.

P. 10, lin. 33, loco « non ex libris » dicatur « non ex solis libris ». Ratio: quia traditio divina ea quoque amplectitur, quae in sacra scriptura continentur.

P. 10, lin. 33, loco « praeconio » dicatur « praeconio sacra scriptura continuo nutrito ».

P. 10, linn. 33-34, loco verborum « fidelium fide et Ecclesiae praxi » dicatur « imprimis authentica interpretatione scripturae sacrae per Ecclesiae magisterium et ex fidelium fide et ex Ecclesiae praxi hauriuntur ». Ratio:

Ecclesia tradens depositum fidei traditum etiam scripturam sacram authentice interpretatur, quae interpretatio hic imprimis erit notanda.

P. 10, lin. 35, loco « De habitudine unius fontis ad alterum » dicatur « De habitudine unius modi ad alterum », vel: « De relatione inter sacram scripturam et traditionem divinam ».

P. 10, lin. 36, loco « Traditionem » dicatur: « Traditionem divinam ». Ratio: Agitur hic de traditione divina.

P. 11, linn. 5 s., loco verborum « clarescunt *et* Ecclesiae innotescunt » dicatur potius « clarescunt *aut* Ecclesiae innotescunt. Scriptura et Traditio sunt igitur duo modi unius revelationis intime cohaerentes et uniti ». Ratio: Ut appareat nexus inter scripturam et traditionem et communis origo et fons in una Dei revelatione.

P. 11, linn. 7-10, mutentur in hanc formam: « Ut autem duplex iste modus revelationis concorditer et efficacius ad salutem hominum concurreret, providus Dominus unam revelationem in duobus modis existentem tanquam unum fidei depositum... » etc.

P. 11, lin. 19, loco « in utroque fonte » dicatur « in hoc deposito ».

P. 11, lin. 20, post verbum « continentur » addatur: « Magisterium infallibile Ecclesiae verbo Dei revelato non dominatur, sed illi potius inservit. Ecclesia enim verbum Dei scriptum et traditum fideliter custodiens et authentice interpretans huic verbo Dei subdita est et oboedit ». Ratio: Fratribus separatis occidentalibus debet munus magisterii Ecclesiae ita veraciter declarari, ut eorum praeiudicatae opiniones evanescant, quibus false putant, Ecclesiam arbitrariam quandam dominationem verbo Dei imponere.

✠ LAURENTIUS JAEGER
Archiepiscopus Paderbornensis

89

EXC.MUS P. D. MARTINUS ANTONIUS JANSEN
Episcopus Roterodamensis

Rotterdam, 8 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Prima Serie schematum constitutionum et decretorum, de quibus in Concilio proximo tractabitur, considerata, mihi licitum sit iudicium generale hoccirca facere.

Magna admiratione afficior imprimis quoad schemata super « Liturgia Sacra » et super « Unitate Ecclesiae ».

Suggestionem generalem super schematibus dogmaticis (pp. 9-154) hisce litteris adiungam.

Utile mihi videtur his schematibus dogmaticis prooemium quoddam prae-

mittere quo — iuxta mentem Epilogi (p. 152) — Patres Concilii hanc intentionem suam aperiant ut Concilium, in praedicanda Fide, problematum huius nostri temporis rationem habeat — ita ut praedicata veritas salubriter etiam ad fideles dimanet.

Ibique Patres Concilii pastoralem suam sollicitudinem et compassionem quoad « angustias, miserias et angores » manifestare optant (p. 152, linn. 26-27).

Praeterea Patres Concilii, in prooemio eiusmodi, eam occasionem haberent ut gaudium suum de gravi deliberatione, apud theologos et fideles nostri temporis, super veritate revelata pronuntient. Id etiam, in eo prooemio, memorari possit pariter Patres Concilii gaudio affici ubi vident quomodo idem grave studium eos christianos occupet qui etiamnunc extra unitatem catholicam sunt.

Insuper in eo prooemio Patres admonere possint se nolle restrictiones inutiles theologis imponere: contra, se theologos adhortari ut studia sua super veritate revelata continuent.

Deinde vero Patres affirmant se, propter pastoralem suam sollicitudinem, se obligatos sentire ut normas positivas indicent quae theologis subsidio esse possint in piis conatibus eorum ut veritatem revelatam dignoscant.

Prooemium eiusmodi prooemio, pp. 25-26 disposito, substitui posset.

In variis thematibus pertractandis Patres iudicium criticum magis positive aedificans efferant; utique dicta et locutiones — usitatae quoque — vitentur, quae, forsan absque intentione, apud fratres et sorores nostras Christianas separatas suspicionem excitare possint.

Istae annotationes — ex intentionibus Secretariatus Status Sanctitatis Suae — valde generaliter servatae sunt.

Utinam Spiritus Sancti lumen et caritas Patres Concilii in ista re tam gravi dirigant.

Humillimus servus Eminentissimae Vestrae

✠ M. Jansen
Episcopus Roterodamensis

90

Rev.mus P. D. IOANNES B. JANSSENS
Praepositus Generalis Societatis Iesu

De fontibus Revelationis. In genere, hoc schema, paucis rebus exceptis, placet. Particularia quaedam desiderari videntur:

P. 10, n. 4, linn. 29-30: mirus est modus dicendi « quae Apostoli, *suggerente* Spiritu Sancto *acceperunt* ». Aptius « quae Apostoli, sive ab ore Christi sive suggerente Spiritu Sancto *assecuti sunt* »; cf. 2 *Tim.* 3, 10.

Ibid., lin. 33: loco « non ex libris », dicatur « non ex Libris Sacris ». Multa enim documenta traditionis (sicut et Magisterii) fere ab initio fuerunt scripta.

P. 12, n. 8, lin. 22: dixerim « vivum ac ratione *et libera voluntate* praeditum »; inde enim sequuntur consectaria quod ad veram rationem inspirationis. Vel, si malunt, loco « libera voluntate », dici potest « et propria indole praeditum ».

P. 13, n. 10, linn. 11-12: « Ex Dei autem Providentia » *videtur* potius innuere aliquem peculiarem et arbitrarium interventum Dei, dum haec fere sequuntur ex eo quod Deus elegit instrumentum humanum ad scribendum.

P. 13, n. 13, lin. 32: « ex modo quo veritas in libro sacro *attingitur* ». Modus loquendi satis obscurus. Nonne melius « *significatur* »?

Ibid., linn. 32-33: « ex indole generali libri, de qua... definitivum iudicium soli competit Ecclesiae ». Non omnino rectum videtur. Supra, p. 11, n. 6, linn. 15-16, rectius et prudentius dicitur Ecclesiam esse competentem de sensu et interpretatione Sacrae Scripturae « in iis quae sive directe sive indirecte ad fidem et mores spectant ». Indoles generalis alicuius libri vel eius partis non necessario spectat ad fidem et mores. Unde videtur haec eadem restrictio addenda hoc loco. Ut vitentur controversiae, dici potest: « De indole generali libri vel partis eius, de qua sequendum est iudicium quod Ecclesia, pro sua auctoritate in Sacra Scriptura interpretanda, protulerit ». (Omittitur mentio iudicii « definitivi », quia iudicia auctoritativa Ecclesiae, etsi non definitiva, sequenda sunt).

P. 14, n. 13, linn. 1-2: « Veritas et fides S. Scripturae »; textus subobscurus; nonne simplicius: « *Sensus* enim S. Scripturae... ».

P. 15, n. 16, linn. 24-25: « *Totius* Veteris Testamenti *ratio atque momentum in hoc est...* ». Nimium videtur. Dicatur moderatius: « Veteris Testamenti [omisso « totius »] ratio et momentum in eo *praecipue* est... ».

P. 17: n. 20 enuntiat cum necessaria moderatione normam orthodoxae interpretationis; n. 21 autem nimius est, et vix non contradicit praecedenti numero. Postquam n. 20 dicitur Evangelia non in omnibus convenire cum historicae compositionis rationibus quae apud nostrae aetatis peritos in usu sunt, n. 21 « illos damnat errores, quibus denegatur vel extenuatur, *quovis modo et quavis causa,* germana veritas *historica* [quid est « germana veritas historica?] et obiectiva factorum vitae Domini prout in Sanctis illis Evangeliis narrantur ». Evangelia reddunt quidem fideliter eventus vitae Iesu, sed se praebent ut catechesim, et indolem historicam habere intendunt modo illo humano et simplici qui convenit catechesi, potius quam modo magis rigoroso qui convenit biographiae scientificae praesertim hodiernae. Non semper concordant in ordine chronologico rerum narratarum; eadem facta narrant cum differentiis minutis quidem sed manifestis. Minime errant, siquidem intendunt res describere ut decet catechesim vere fidelem, ad normam eorum quae dicta sunt n. 20. Proinde n. 21 aut supprimatur, aut emendetur ad normam n. 20.

P. 18, n. 22, linn. 3-5: recte damnatur propositio qualis iacet, et qualem eam proponunt nonnulli protestantes. Cavendum tamen ne excludatur quaevis interpretatio Evangelistae vel Ecclesiae primitivae; hi enim, duce et servante Spiritu Sancto, recte et legitime potuerunt interpretari seu manifestius et clarius enuntiare mentem ipsius Christi, sicuti nunc facit Ecclesia cum auctoritative declarat Scripturam et Traditionem.

P. 19, n. 25, linn. 19-20: minus placet ille modus dicendi « Vulgatam... *traditionis* auctoritate » pollere. Est enim aequivocus. Si auditur (quae videtur mens fuisse scribentium) secundum ea quae praecedunt, i. e. Vulgatam ex longo usu in Ecclesia probari immunem a quolibet errore in re fidei vel morum, rectum utique dicitur.

Si autem ex « traditione » maior reverentia vindicetur Vulgatae, ita ut v. g. de nova atque meliore versione cogitare illamque exoptare minus religiosum foret, recta non esset assertio. Malim ut prorsus omittatur illud incisum, quod nihil addit assertis praecedentibus eiusdem numeri.

P. 20, n. 27, linn. 8-10: certe nimium est asserere *non paucos* fideles legere Scripturam in lingua primigenia!

Pp. 20-21, n. 28: omnia sunt mere negativa, ne verbum quidem quo animus addatur exegetis catholicis, quibus tamen incumbit opus inter cetera maxime arduum simulque summopere necessarium, his praesertim diebus. Non placet. Prudentia non est *sola* virtus qua regitur vita christiana nec sola sufficit ad veritatem assequendam.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].

De sacra Liturgia. Prooemium, pp. 157-158, minus placet. Ex eo enim apparet eum qui conscripsit inconscio utique modo res concepisse quasi Ecclesia Latina foret tota Ecclesia catholica.

Eo vel magis quod Concilium ubi de Liturgia agit, leges fert tantum pro Ritu Romano. Crediderim tamen non deesse alios Ritus in quibus non minus quam in Ritu Romano desideretur progressus.

P. 163, n. 11: tales determinationes (« inter disciplinas principales ») quae secumferunt consectaria ordinis technici, linquantur S. Congregationi de Seminariis statuendae. Concilium insistat tantum in momentum formationis liturgicae in Seminariis.

P. 164, n. 15, lin. 10: « discrete ac decore fiant ». Nonne simul insistendum est ut « photographiae », si quae permittantur durantibus functionibus sacris, « discrete et decore » fiant; nunc enim summa indiscretione ac indecorose fieri plerumque solent.

P. 164, lin. 15: sat mirum Concilium dicere Ecclesiam liturgiae instaurationem « curare debere ». Concilium est Ecclesia, hierarchia nempe de qua sermo fit.

P. 165, n. 18, linn. 9-10: non bene apparet quare novae formae ex formis iam existentibus organice crescere debeant. Quid enim si, ut accidit, formae

existentes sint abusus et deformatio? Quid de formis ineditis quas ipsum Concilium commendat in regionibus Missionum?

P. 165, n. 20, lin. 30: nonne aptius dicatur: « In substantiali unitate singulorum rituum », ne iterum videatur Concilium esse Concilium Ecclesiae Latinae, et non Ecclesiae catholicae? Alii ritus praeter Romanum aptandi sunt et sese plerumque aptant ad diversas regiones, etc.

Ibid., lin. 31: hic et passim proposuerim ut vitetur vox « Missiones ». In dies aegrius ferent populi illi ut vocentur « Missiones », perinde ac si essent plus minus « primitivi »? Proportio catholicorum iam maior est in extensis territoriis Africae centralis quam in U.S.A. Quare Africa centralis vocatur « Missio », U.S.A. autem abhorrent a tali nomine? S. Sedes in dies magis extendit regimen « dioecesium », loco Vicariatuum Apostolicorum... Concilium leges fert ad 100 annos! In hoc loco proinde simpliciter omittatur illud « praesertim in Missionibus ».

P. 166, n. 22: quod modo dicebam, imprimis valet de hoc numero. Noto praeterea ad 2) eiusdem numeri, linn. 19-20, minus convenire ut Concilium praescribat Sanctae Sedi quid sibi agendum! ad 3) autem: hanc difficultatem minime propriam esse regionum « Missionum », sed in multis locis regionum dudum « christianarum » existere.

P. 167, n. 24, linn. 10-11: « usus linguae latinae servetur »; at simul permittuntur multae exceptiones, seu potius ritus Romanus fit bilinguis, sicut olim v. g. ritus Graeco-Melchita.

Ibid., lin. 15: minus placet illud « in *nonnullis* orationibus et cantibus »; dixerim ea omnia quae pro populo vel a populo cantantur, lingua vernacula esse cantanda.

Dicat quis: populus facile cantat et intellegit « Credo » latinum. Facile cantat, utique; intellegit? Dixerim extra Italiam et quasdam regiones « latinas », minime. Nec obiciatur populum uti posse libris cum versione vernacula: 50% circiter baptizatorum in America Latina legere non novit (in certis partibus 70 et 80%); in regionibus Asiae, Africae, praeterquam quod desunt versiones in bene multis linguis illarum gentium, facile usque ad 70% et amplius catholicorum adultorum legere non novit.

P. 167, n. 25, ad 2): praedicatio homiletica ex Liturgia desumpta optima quidem est et necessaria; at non plene solvit problema de ignorantia religiosa, quod requirit etiam praedicationem catecheticam eamque methodicam. Haec autem, data vitae hodiernae ratione, fieri non potest nisi intra missam de praecepto; secus enim de facto ad adultos non pervenit. Curandum igitur videtur ut praedicationi liturgicae scite interseratur catechesis systematica et integra.

P. 168, n. 28, lin. 22: ne videamur pro sola Ecclesia Latina leges ferre, inseratur « ad normam iuris apud *Patriarchas* et Episcopos ».

P. 169, n. 32: pulcherrima referuntur in nota verba S. Ignatii Antiocheni; at sincere videre et fateri oportet haec, si sensu litterali sumuntur, alius omnino temporis esse. In magnis dioecesibus quot sunt fideles, etiam

ex ferventissimis, qui unquam interesse potuerunt missae pontificali in ecclesia cathedrali? Ne indulgeamus « poesiae » etiam dulcissimae; quae hic referuntur a multis saeculis praeterita sunt nec instaurabuntur.

P. 169, n. 33, linn. 24-30: quamquam id theoretice pulcherrimum videtur, non correspondet nec correspondebit rerum veritati seu « realitati ». In magnis hodiernis civitatibus — quae in dies multiplicantur et maiores fiunt — paroecia non constituit et de facto, paucis casibus exceptis, constituere non potest « communitatem ». Si civitates recentissime aedificatas excipias, paroeciae antiquae male divisae sunt, et vix adest remedium data existentia ecclesiarum saepe pulchrarum; in omnibus civitatibus, incolae facile domicilium mutant ita ut bona pars paroeciae perpetim renovetur; novae exsurrexerunt « unitates » seu « communitates », utputa eiusdem officinae, eiusdem artis vel « professionis » quae se non aptant divisioni in paroecias. Nisi velimus eventibus mox superari et antiquatos manere, oportet hanc rerum veritatem prae oculis habere, quidquid est de sensu nostro et affectu legitimo erga paroecias.

P. 170, nn. 35, 36: ne facilius loquamur de variis commissionibus (Liturgiae, Artis Sacrae, Musicae Sacrae) in *singulis* dioecesibus constituendis. Solae maximae dioeceses huiusmodi commissiones constituere possunt si *periti* in eas adunandi sunt. Nisi autem vere periti adunentur, expedit non existere tales commissiones.

P. 176, n. 41, lin. 6: tollatur verbum « et *nonnullis* cantibus »; optandum est ut omnes cantus a populo cantandi lingua vernacula permittantur.

P. 176, n. 42, lin. 10: tollatur exemplum « V. g. in Missa sacrae Ordinationis ».

P. 176, n. 44: non placet ut facultas concelebrationis a Concilio limitetur; hoc linquatur Sanctae Sedi determinandum. Quare magis limitanda est facultas concelebrandi in ritu Romano quam in ritibus Orientalibus? Si quis legit textum propositum, videtur concelebratio esse aliquid quod vix componatur cum doctrina catholica et ad duritiam cordis tolerandum est. Praesertim illud linn. 22-23 « si ad singulas celebrationes aliter provideri non potest » sapit diffidentiam perinde ac si ageretur de re non plene orthodoxa!

Pp. 176-177, n. 46: tales determinationes particulares ne in Concilio statuantur, sed relinquantur ordinariae providentiae Sanctae Sedis.

P. 179: hoc prooemium potius scriptum videtur ad instructionem Patrum Concilii, et foret ad notas reiciendum.

P. 179, n. 47, linn. 26-27, loco « Ritualis romani » dicatur « Ritualium ». Eadem enim norma valet de omnibus ritibus.

P. 180, nn. 48 et 50, iam provisum videtur recenti instructione S. Congregationis Rituum.

P. 180, n. 49, lin. 12: proposuerim ut supprimantur verba « in terris Missionum ».

P. 180, n. 52, lin. 24: item, supprimantur verba « in terris Missionum ». In multis locis quae non sunt « Missionum » idem obtineat necesse est.

P. 181, n. 57, multis sacerdotibus et fidelibus gaudium afferet. Sperandum est (nisi Concilium id explicite affirmare velit) moralistas ita interpretaturos esse textum ut etiam ii qui gravem operationem chirurgicam subire debent, quamquam specietenus interdum minime aegrotantes videantur, quia tamen re vera aegroti sunt et quidem graviter, oleo infirmorum inungi possint.

P. 183, n. 65, lin. 3: quamquam nonnulli id petunt, minime apparet quare uniformitas in ritu professionis promovenda sit. Spiritus Sanctus ut patet fovit in Ecclesia diversitatem Institutorum religiosorum; sinantur illa pro sua institutione et saepe antiquissimo usu ritum proprium habere. Quod bonum spirituale obtinebitur ex uniformitate?

P. 185, lin. 19: malim « ex antiquo usu » vel « ex venerando usu » potius quam ex « traditione ». Ne abutamur verbo illo « traditio », quod praeter sensum theologicum certum, i. e. traditionis apostolicae et dogmaticae, sensus maxime varios habet, et non parvam confusionem gignit.

P. 185, nn. 68 et ss.: salva reverentia omnimoda hominibus doctis et praeclaris debita qui haec redegerunt, timuerim ne errorem fundamentalem committendum proponamus Concilio. Officium *monasticum* quod sensim sine sensu saeculis antiquioribus extensum est ad totum clerum, nunc toti clero imponere in perpetuum intendimus.

Crediderim necesse esse, nisi velimus officium divinum servare « formalisticum » et quod verae vitae seu « realitati » non aptatur, concipere duplex officium, alterum prorsus novum (vel ex antiquioribus temporibus innovatum) pro clero saeculari et Religiosis qui quod ad labores ei assimilantur; alterum pro monachis et Religiosis choro addictis. Prius aptetur necessitatibus vitae modernae; alterum servetur quod ad substantiam quale est, quibusdam rebus si oportet in melius correctis.

P. 186, n. 70: hymni sive ad pristinam formam restituantur sive non, simplices sint et intellegibiles, qui non requirant studium sed ad orationem apti sint.

P. 186, n. 71, *b*): si augentur lectiones e Patribus, tales sint quae doctrinam contineant, quidquid est de eorum auctore, amotis commentariis ad mirationem usque accommodatitiis S. Scripturae, vel exercitiis rhetoricis sensu fere vacuis.

P. 186, n. 72: totum videtur omittendum. Non est Concilii particularia quaeque determinare; hoc linquatur Sanctae Sedis administrationi consuetae. Eo vel magis quod ea quae hic proponuntur in se pluribus non placebunt; ea sunt de quibus in indefinitum a magno coetu disceptari solet.

Nec logicum est Laudes aptari ut appareat indoles precum matutinarum, Vesperas vespertinarum, si praeterea servantur Prima et Completorium, quae nunc sunt preces matutinae et vespertinae.

P. 187, n. 73, lin. 10: servanda obligatio pro Capitulis residentialibus? Quoties desideratur ibi decorum!

P. 187, n. 75: nescio num ex p. 188, n. 77, linn. 12-15, rite concludi possit officia de quibus n. 75 lingua vernacula celebrari et cantari posse? Si enim ut nunc lingua latina celebranda sunt, frustra commendabis ut fideles eis adsint, immo ut ea ipsi inter se pie celebrent.

P. 188, n. 77, lin. 5: loco « traditionis » dicatur « usus ». Atque ita redigatur textus ut toti Ecclesiae, non tantum « Occidentali » sit aptus.

P. 191, n. 82: caveamus ne ulli coniveamus « archaeologismo ». Non quia olim Quadragesima erat tempus initiationis et praeparationis catechumenorum, hanc indolem, quam penitus amisit nec recuperare potest in maxima Ecclesiae parte, iterum induere optandum est. Renovetur memoria Baptismi nostri: optime; renovetur per paenitentiam et orationem vita christiana: laus Deo! Sed aptetur veritati praesenti.

P. 191, n. 83: tum propter causas intrinsecas, tum ne Liturgia quadragesimalis remaneat purus formalismus — cf. textum plurimarum orationum Missae et Officii — restituatur sub forma apta ieiunium quadragesimale. Sub forma apta dico, utputa ea forma quam nonnulli ritus Orientales servant, paenitentiae in qualitate potius quam in quantitate ciborum. Quodsi etiam haec forma videatur iusto durior quam ut omnibus fidelibus imponatur, saltem Religiosi in Ecclesia aliquod ieiunium quadragesimale servare teneantur, nomine et ad profectum spiritualem ceterorum.

P. 192, n. 84, linn. 11-14: recte proponitur ut sanctorale Urbis Romae ne tam facile extendatur ad universum orbem ritus Latini. Aliquid simile desideratur de venerando Canone Missae; oratio « Communicantes » sicut et « Nobis quoque peccatoribus » nonnullos sanctos memorat qui extra Romam, vel saltem in regionibus nonnihil longinquioribus ignoti sunt.

P. 192, n. 86, lin. 24: addi potest « hebdomadam septem dierum et *diem Dominicam* servant... », ne servata hebdomada septem dierum recurratur ad « hebdomadam mobilem » qua opificibus una ex septem diebus, varia pro septem opificum classibus, a labore vacet ita ut etiam die Dominica cogantur plerique ad laborandum.

91

Exc.mus P. D. VALTHERUS KAMPE

Episcopus tit. Bassianensis, aux. Limburgensis

Eminentissime Princeps,

Secundum monitum Eminentiae Vestrae, quod Patres Concilii Oecumenici Vaticani II suas observationes generaliores ad prima schemata emissa proponere invitantur, haec Eminentiae Vestrae consideranda subicere liceat:

I. *Quoad singula schemata*

1. Omnium schematum maturissimum esse videtur schema Constitutionis *de sacra Liturgia.*

Illud enim optimum fundamentum theologicum totius Liturgiae praebet simulque exhibet quasi programma universale renovationis internae Ecclesiae, et sic optime scopo primario S. Concilii a Summo Pontifice Papa Nostro Ioanne XXIII assignato inservire potest.

2. Multum placet schema Decreti *de Ecclesiae unitate.*

Utile esse videtur pauca verba generaliora ad omnes communitates christianas non-Catholicas facere, ita ut pateat, cur speciali modo ad Ecclesias Orientales sermo fiat.

3. Schema Constitutionis *de instrumentis communicationis socialis* secundum rem omnia continere videtur, quae fini proposito conducere possunt.

Cum vero Commissio ista unita sit cum Commissione, quae de laicis agit, commendandum esse videtur, utrumque schema sub hoc novo aspectu examini subicere, cum certi passus habeantur communes. Insuper munus laicorum hoc in schemate magis efferri potest.

4. Schema Constitutionis dogmaticae *de ordine morali* maiore indiget labore secundum puncta suo tempore exponenda.

In re tam difficili quandoque non satis distinctum esse videtur, quid sit doctrina catholica, quid sit sententia theologorum tantum.

5. Schema Constitutionis dogmaticae *de fontibus Revelationis* et alterum Constitutionis dogmaticae *de deposito Fidei pure custodiendo* pro momento et difficultate rei exspectationem, sive Pastorum, sive fidelium, non satis implere potest.

Secundum hanc enim exspectationem hoc schema debet esse quasi compendium Evangelii, quatenus hodierno mundo annuntiandum est, ita ut clare appareat quomodo Fides christiana sit vita mundi morientis et remedium malorum nostri temporis.

Conclusio: Quamvis non omnia schemata praeiaceant et ita iudicium nonnisi praevium dari possit, haec sequi videntur:

1. Primo loco schema *de S. Liturgia* in Sessione Generali S. Concilio proponatur. S. Synodi etiam plurimum interesse debet, utrum periodica publica bene novum Concilium suo favore prosequantur. Nullum schema illos fines magis promovere potest quam schema de S. Liturgia.

2. Prouti res iacet, sequi potest schema *de Ecclesiae unitate* tamquam verbum S. Synodi « ad extra ».

3. Ita via aperta esset ad retractanda schemata maiora *de Fide* et *de re morali.*

II. *Quoad schemata in universum sumpta*

1. Quoad *dictionem.* Tenor sermonis quandoque sit magis positivus, magis pastoralis, et quamvis insistendum in firmis principiis Fidei, etiam magis benignus et paternus. Schemata priora imprimis professores S. Theo-

logiae tangunt, secundum materiam et modum loquendi. At fideles omnes hac in re verbum S. Synodi exspectant.

2. Quoad *argumenta.* Cum diversa schemata a diversis Commissionibus praeparata sint, unitas operis Conciliaris adhuc deficit. Ideo omnia schemata communi examini subicienda sunt, et quidem *a*) quoad usum terminorum et conceptuum; *b*) quoad argumenta scripturistica, patristica et theologica in genere, imprimis ubi agitur de materia saepius tractata.

3. Quoad *obligationem* seu *qualificationem theologicam.* Multis discussionibus iam obortis S. Synodus finem imponere aliasque praevenire potest, si bene determinat, quo gradu in suis Constitutionibus et Decretis fideles obligare velit. Clare ergo in singulis casibus dicatur, quid sit « de fide », quid sit norma generalis tantum ad docendum et investigandum.

4. Quoad *modum loquendi oecumenicum.* Quia Fratres separati certo omnia et singula verba S. Concilii examini rigido subicient, modus loquendi et argumentandi omnium schematum trutina oecumenica, ut ita dicam, examinandus atque ponderandus erit, principiis utique catholicis servatis, ita tamen ut omne gravamen iustum excludatur.

92

Exc.mus P. D. VILLELMUS KEMPF
Episcopus Limburgensis

Limburg 18 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Secundum intentionem Eminentiae Vestrae observationes quasdam generaliores quoad primam seriem schematum Concilii Vaticani II in his, quae sequuntur, proponere mihi liceat, salvo meliore iudicio:

1. Psychologice primo loco ponatur programma quoddam renovationis internae Ecclesiae — scopi praecipui S. Concilio a Sancto Patre assignati —. Tale programma habetur in schemate *de S. Liturgia,* quod mihi videtur omnium maxime maturum pro deliberatione in Sessione Generali S. Concilii.

Praeterea sine dubio speciale inveniet interesse in foliis et periodicis totius mundi, ita ut « clima favoris publici » statim in initio S. Concilii exoriri ac promoveri posset.

2. Similiter schema *de Ecclesiae unitate* quoad « publicitatem » Concilii maximi erit momenti. Optandum vero videtur, ut in isto schemate sermo sit non tantum de Ecclesiis Orientalibus, sed etiam de ceteris communitatibus christianis.

3. Interim, dum ista duo schemata supradicta disceptantur, tempus esset ad retractanda schemata magis voluminosa *de quaestionibus dogmaticis et de re morali,* quae — uti iacent — noniam satis exculta videntur. Imprimis

non apparet tenor communis alicuius « Summae theologicae », sed potius collectio quaedam, quam « Quodlibeta » vocant, dum fideles indigent brevi compendio veritatum fundamentalium.

Hisce humiliter expositis permaneo, Sacram deosculans Purpuram,

Eminentiae Tuae
addictissimus in Domino

✠ VILLELMUS KEMPF
Episcopus Limburgensis

93

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS L. M. KERVEADOU
Episcopus Briocensis et Trecorensis

Saint-Brieuc, 9 septembre 1962

Eminentissime Seigneur,

Veuillez trouver ci-jointes quelques remarques, que je soumets respectueusement à l'examen du Concile, sur le sujet de la « Liturgie Sacrée ». Le temps m'a manqué jusqu'ici pour étudier le reste.

Daignez agréer, Eminence, l'hommage de mes sentiments respectueux et dévoués.

✠ FR. KERVÉADOU
Evêque de Saint-Brieuc et Tréguier

Promu à l'épiscopat et nommé au Siège de Saint-Brieuc le 19 janvier 1961, je n'ai pas participé à l'enquête faite par le Souverain Pontife, auprès des Evêques, en 1960.

Le temps m'a fait défaut, depuis le 17 Août, date à laquelle j'ai reçu la première série de schémas, pour étudier sérieusement l'ensemble. Je me suis attardé davantage sur le chapître de la « Liturgie Sacrée ».

Les quelques remarques que je me permets de suggérer respectueusement sont le fruit de mes réflexions, d'une enquête faite dans mon diocèse au mois de juin dernier et de l'expérience pastorale dans notre région.

P. 180, n. 51: Le *parrain* de baptême devrait davantage représenter la Communauté chrétienne qui, même dans notre région, devient — avec les parents chrétiens — le seul vrai soutien de la foi de l'enfant.

P. 182, n. 61: *Les quatre ordres mineurs* devraient pouvoir être conférés au cours d'une même cérémonie refondue de telle sorte qu'il n'y aurait qu'une seule monition et une seule conclusion.

P. 186, n. 68, *c*): L'heure de *Matines* ne répond pas à la spiritualité et aux besoins du prêtre diocésain. Beaucoup souhaitent qu'elle soit rem-

placée dans l'Office par une « Lectio divina » en langue vulgaire, précédée d'une courte prière et suivie d'une oraison pour demander de profiter des fruits de cette lecture.

P. 187, n. 73, *b*): Le principe « officium pro officio » pourrait-il être appliqué aux clercs qui participent, par devoir, à des offices paroissiaux? Assistance aux multiples offices dominicaux, aux obsèques, aux messes de mariage, etc. Tel office paroissial célébré à telle heure tiendrait lieu de l'heure correspondante du Bréviaire.

✠ FRANÇOIS KERVÉADOU
Evêque de Saint-Brieuc et Tréguier

94

EXC.MUS P. D. ADAM KOZLOWIECKI
Archiepiscopus Lusakensis

De ordine morali christiano [...].

95

EXC.MUS P. D. IOANNES IOSEPH KROL
Archiepiscopus Philadelphiensis Latinorum

10 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

« Schemata Constitutionum et Decretorum », a quibus Patrum disceptationes in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II initium sument, magno cum gaudio accepi et hac de re Eminentiae Vestrae gratias ex imo corde ago.

Miror revera tantum laborem et tantam curam cum quibus Commissiones Praeparatoriae hoc opus exaraverunt.

Quamquam varia schemata sunt bene confecta, humanissimae invitationi Eminentiae Vestrae respondens, humiliter debitaque cum reverentia aliquas animadversiones, tum generales cum particulares, proponere audeo, sperans eas alicuius utilitatis fore.

Animadversiones generales

1. Videtur esse differentias sat magnas in latinitate variis in schematibus adhibita. Esset melius si latinitas omnibus in partibus esset eiusdem generis. Licet etiam asserere formas cohaerentes verborum adhibendas esse, e. g., usus nominis « Adae » in cap. VIII titulo (p. 54) et in corpore capitis.

2. Aliquando expressiones sicuti « condemnare », « damnare », et « reprobare » non sunt sat clarae (e. g., p. 118, n. 14; p. 130, n. 22). Historia theologica teste, tales expressiones saltem aliquando omne dubium non removent. Exempla inveniri possunt in globali censura Michaelis Baii a Sancto Pio Pp. V edita (Denz. 1001-1080) et in decretis contra errores de rebus moralibus ab Alexandro Pp. VII datis (Denz. 1101-1145). Desideraretur ut vis huiusmodi verborum omni cum claritate exprimeretur.

Animadversiones particulares

I - *Schema Constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis.*

Caput IV: P. 17, lin. 3: « ... *merito excellere* ». Forsan sive in ipso schematis textu sive verbis Relatoris in ipso Concilio, haec verba explicari deberent eo sensu quod « excellere » non ratione inspirationis vel auctoritatis sed ratione materiae tractatae.

P. 17, linn. 4-8: Estne mens Synodi Patrum ponere finem quaestionibus nunc inter studiosos agitatis de auctore aliquarum pericoparum, e. g., *Mc.* 16, 9-20; *Io.* 7, 53-58; *Io.* 21, 1-25; vel saltem *Io.* 21, 24-25?

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

II - *Schema Constitutionis de Sacra Liturgia.*

Cap. I: P. 160, n. 3: Nihil dicitur de modo quo Christus praesens sit in Liturgia. Haec quaestio intime cohaeret cum illa de Sacramentorum causalitate.

Cap. II: P. 175, n. 39: Loco formae in schemate adhibitae, haec forma proponitur: « Homilia, tamquam pars ipsius Liturgiae, valde commendatur; praecipitur, ergo, ut detur homilia vel concio, seu sermo, intra Missas diebus dominicis publice celebratas et, si possibile sit, etiam festis de praecepto ».

Cap. III: P. 182, lin. 12: Loco « (cf. art. 48) » legatur « (cf. art. 47) ».

P. 182, lin. 14: Addantur verba: « *coram testibus* ».

III - *Schema Constitutionis de instrumentis communicationis socialis.*

Cap. II: P. 241, in notis: Loco « Report... *Picture* » legatur « Report... *Pictures* ».

✠ IOANNES IOSEPH KROL
Archiepiscopus Philadelphiensis Latinorum

96

EXC.MUS P. D. LUDOVICUS LA RAVOIRE MORROW
Episcopus Krishnagarensis

12 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

1. Sono in ritardo nel rimettere alla Eminenza Vostra le mie osservazioni o suggerimenti sugli Schemata, perché in India noi Vescovi li abbiamo ricevuti dopo il 21 agosto, appena venti giorni or sono.

2. Credo che alcuni numeri e persino dei capitoli potrebbero essere molto più brevi: hanno piuttosto lo stile di esortazioni — ed anche alcune ripetizioni — anziché la forma di costituzioni dogmatiche.

3. Esaminando la « Series Prima » a volte si rimane indecisi riguardo alle osservazioni che si vorrebbero fare, perché certi punti dottrinali o disciplinari, trattati negli Schemata che abbiamo ricevuto, verranno trattati anche negli Schemata che non abbiamo ancora ricevuto. Non sarebbe più vantaggioso avere insieme i vari Schemata che trattano di uguali o simili materie, quantunque sotto aspetti diversi?

4. Poiché il bellissimo « Schema de instrumentis communicationis socialis » contiene una dottrina chiara, già dichiarata in diversi documenti pontifici, mi pare che non sia necessario, anzi superfluo, proporlo alla discussione del Concilio.

5. Rimasi perplesso al vedere che non sia fatta menzione alcuna dei Protestanti, ma solo degli Ortodossi, in questa « Series Prima » degli Schemata. È forse opportuno proporre al Concilio lo schema « De Ecclesiae unitate - Ut omnes unum sint » (che ironia per i Protestanti!), separatamente dagli altri « De unitate Ecclesiae »? I Protestanti si confermeranno nel loro sospetto che si voglia dividerli dagli Ortodossi.

Nonostante la grande differenza che vi è fra Ortodossi e Protestanti, credo lo stesso che si debba evitare una simile imputazione. Pregherei, se fosse possibile, che venga presentato questo schema « De unitate Ecclesiae » della Series Prima, insieme agli altri Schemata: quello preparato dalla Commissione Teologica e quello del Segretariato per la Unità Cristiana.

6. Prendo questa occasione per manifestare candidamente il mio rincrescimento che il Concilio debba essere condotto esclusivamente in Latino, anziché nelle lingue parlate.

Molti Vescovi troveranno difficile, se non impossibile, *capire* il Latino ed *esprimersi* in questa lingua. Avranno il coraggio ed anche la pazienza di domandare l'aiuto dell'interprete, volta per volta? Per molti di loro, come per gli Orientali, il Latino non è la lingua ufficiale!

Un Concilio condotto in modo così poco intelligibile per molti dei partecipanti, i quali attenderanno alle discussioni come dei « sordo-muti »,

sarà forse il riflesso della opinione della maggioranza dei vescovi? Cosa pensare del valore dei voti?

7. Non senza una certa esitazione osservo che forse non sarebbe il caso di promuovere, in cose non essenziali, questioni che non siano gradite agli Ortodossi ed ai Protestanti. Per esempio, sarebbe opportuno beatificare o canonizzare Pio IX durante il Concilio? Non si potrebbe attendere?

8. Nel fare queste osservazioni non intendo altro che di dare il mio umile e sincero parere, come mi pare davanti a Dio e per il bene di Santa Madre Chiesa.

In questa piccola diocesi-missione, stiamo pregando, tutti insieme uniti, secondo le intenzioni del Santo Padre, ed in particolare per il felice esito del Concilio.

Con sentimenti di profondo rispetto, mi professo

Devotissimo in Corde Iesu

✠ Luigi La Ravoire Morrow
Vescovo di Krishnagar

* * *

De fontibus Revelationis

P. 9, cap. I: Displicet in « titulo » *De duplici fonte*. Melius diceretur « *De Sacra Scriptura et Traditione* ». *Ratio*: Expressio « duplex fons » offendit fratres separatos; non invenitur in Tridentino nec in Vaticano; et revera dualitas illa ultimatim resolvitur in unitate.

P. 10, n. 4, lin. 20. Titulus mutetur sic: De fontibus revelationis.

P. 15, cap. III, lin. 2: Hodierno modo computandi, tempus Moysis vix apparet ut « aetas vetustissima ».

P. 15, linn. 5-7: Sententia minus clara.

P. 16, lin. 5: Omittatur verbum « solemniter »: res non indiget solemni definitione.

P. 17, cap. IV, lin. 22: Loco « damnat » ponatur « reicit », quod melius sonat et adhibetur alibi, v. g., p. 67, n. 59, lin. 13.

P. 17, lin. 23: Omittantur verba « quovis modo et quavis causa ».

P. 17, lin. 31: Pro « damnat », ponatur « reicit ».

P. 19, cap. V, linn. 9-24: Totus n. 25 (De versione latina Vulgata) omittatur; vel si quid addendum sit declarationi Tridentini (D. 785), breviter et perspicue dicatur.

P. 21, lin. 7: Dicatur « sancti Patres et Doctores »; vox « veteres » videtur excludere recentiores.

Observatio: Totum hoc caput ad breviorem formam redigatur; sonat magis ut exhortatio quam ut constitutio dogmatica.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia

P. 157. *Adnotationes*: Hoc schema multa optima proponit, quae magno cum gaudio accipio. Sed ulterius progrediendum videtur quoad usum linguae vernaculae.

Principium fundamentale: Lingua liturgica non est finis omnino servandus, sed est merum medium ad finem, qui est bonum animarum et Ecclesiae. Hic autem finis nunc temporis requirit liturgiam vernaculam, praecipue ex duplici capite:

1. Schema laudabiliter urget « *actuosam et consciam participationem* » fidelium in liturgia. At talis participatio est impossibilis, praesertim pro incultis — i. e., pro massa fidelium, maxime in regionibus missionalibus — quamdiu liturgia celebratur in lingua latina. Quomodo possent « *suam mentem voci concordare* » (p. 162, lin. 3), si non intellegitur quid vox dicat?

Commissio hanc evidentem necessitatem agnovit, sed quasi in media via sistit. Si volumus restaurare participationem fidelium qualis habebatur primis saeculis, redeamus oportet ad usum linguae popularis, sicut Ecclesia sponte faciebat illis temporibus. *Si volumus finem, debemus sumere media.*

2. Necesse etiam est ut Ecclesia sese praeparet ad recipiendos *Protestantes.* Iamvero nemo est qui nesciat illos numquam se conversuros esse ad liturgiam latinam; orant et adorant Deum in sua lingua nativa, et liturgia latina eis repugnat.

Et quid de eorum ministris et episcopis? Num debebunt addiscere linguam latinam ut possint in Ecclesiam recipi et celebrare liturgiam? Absit.

Ergo unio Protestantium cum Ecclesia catholica certo importat concessionem liturgiae vernaculae. Iamvero *iam nunc* debemus removere obstacula quae obstant illorum unioni, obstacula scilicet non necessaria, qualis est liturgia latina. Nunc est tempus propitium; multi ex eis desiderant unionem et ab Ecclesia expectant aliquod signum benevolentiae maternae. Si nunc repelluntur, talis occasio non facile redibit. Hic iterum, *si volumus finem, debemus adhibere media,* ad finem conducentia.

Quare humiliter peto ut hoc S. Concilium velit decernere liturgiam occidentalem *posse celebrari sive latine sive in vernaculis variarum regionum,* servata lingua latina ut lingua « officiali » Ecclesiae catholicae, adhibenda etiam in editione typica librorum liturgicorum.

Specialis eaque gravis ratio huius meae petitionis habetur in regionibus orientalibus, ubi catholici ritus latini permiscentur cum magno, vel etiam maiore, numero catholicorum aliorum rituum quorum liturgia celebratur in lingua vernacula.

Etiam in India, ritus malabaricus et malankarensis nunc adhibent linguam regionis. Catholici ritus latini non facile intellegent cur ipsis non liceat celebrare cultum divinum nisi in lingua aliena et quasi omnibus ignota.

P. 162, lin. 3: Ut mens possit concordare, vox debet intellegi; secus est merum obsequium labiorum.

P. 162, lin. 27: Addatur: « Si fideles, sua lingua utentes, toto corde in liturgia participant, inordinatae devotiones extra-liturgicae (ut ea de qua in p. 171, nota 28) sponte evanescent ».

P. 166, lin. 33 et p. 167, linn. 1-2: Etiam illas orationes quas sacerdos nomine circumstantium dicit convenit intellegi a populo; secus quomodo possunt « fidem eorum alere » et « mentes elevare »?

P. 167, lin. 10: Mutetur sic: (Lingua Liturgica). Liturgia occidentalis *potest celebrari sive latine sive in linguis vernaculis.*

P. 176, lin. 17: celebrationi intersint. Obligatio enim non sit sub poena peccati mortalis.

P. 179, cap. III, n. 47, linn. 26-31, et p. 180, linn. 1-5. *Observatio*: Nullam probabilem rationem potui invenire cur certas formulas Ritualis non liceat recitari nisi latine. An sunt tam sacrae ut debeant dici in lingua « sacra »? Protestantibus hoc sapit esoterismum et mentem magicam.

Maxime convenit ut fideles intellegant non solum ritus accessorios sed ipsas « formas » sacramentales, ut baptismi et absolutionis. An usus linguae latinae censetur eas formulas servare a periculo corruptionis? Sed e contra, tutius servantur a corruptione si intellegantur a circumstantibus quam cum murmurantur modo inintellegibili.

P. 186, lin. 2: addatur: *Petitio*: In votis est ut duo saltem « breviaria » praeparentur, quae sint diversae indolis, ita ut sacerdotibus suppeditetur amplius et varium nutrimentum vitae spiritualis, pro variis gustibus, circumstantiis et necessitatibus. Sic facilius oratio publica Ecclesiae fiet oratio personalis uniuscuiusque sacerdotis, quod requiritur ad hoc ut recitatio divini Officii sit vere sincera ac fructuosa.

P. 187, lin. 3: Sic mutetur: 73 (Obligatio, non autem sub poena peccati mortalis). Cum infirmitas humanae...

P. 188, linn. 4-6: Sic mutetur: « Omnibus liberum est Officium divinum recitare in lingua vernacula ». *Ratio*: Omnes scimus quantum obstaculum devotionis sit lingua latina pro pluribus sacerdotibus. Divitias breviarii non vere gustant nisi qui linguam latinam optime callent; unde pro magno, immo maiore, numero sacerdotum, breviarium semper manebit onus, additum laboribus ministerii, potius quam refectio spiritualis.

P. 195, cap. VII, *De musica sacra.*

P. 196, lin. 22. Addatur: « Cantus Gregorianus non necessario connectitur cum lingua latina ». *Ratio*: Etenim experientia compertum est cantum Passionis, « Exultet » et alios pulchre aptari posse variis linguis. Revera, sono aut numero syllabarum mutato, cantus gregorianus non necessario amittit essentiales suas qualitates, simplicitatem, puritatem, gravitatem modulationis. Adaptatio quidem saepe requirit magnum laborem et ingenium; etiam novae melodiae conficiendae erunt. Sed quis affirmare audeat artem cantandi iamdiu maximi ingenii quidquam digni thesauro Ecclesiae addere possit?

97

EXC.MUS P. D. EMMANUEL LARRAÍN ERRÁZURIZ
Episcopus Talcensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De Sacrae Liturgiae instauratione. P. 166, n. 22, lin. 10: Ubi dicitur: « Et quia... praesertim autem in Missionibus », non videtur cur facienda est distinctio inter « quasdam regiones » et alias. Revera in hodiernis temporibus non magna est differentia inter regiones dictas « missiones » et alias quae ignorantia religiosa et paganismo practico imbutae sunt. Regiones, ut America Latina, quae non pertinent ad missiones, practice ita sunt; et difficultates de quibus loquitur in nn. 20 et 22, etiam inveniuntur. *Proponitur*: Suppressio verbis « praesertim autem in Missionibus ».

P. 167, n. 24, lin. 19: Loco « Sanctae Sedi proponere » *ponatur*: « statuere, actis a Sancta Sede recognitis (Can. 291) ».

De vita liturgica in dioecesi et paroecia fovenda. P. 169, n. 33, lin. 25: Addatur: « In scholis catholicis magna aestimatio erga celebrationem Dominicam in paroecia foveatur; ita ut pueri inde a teneris annis magis ac magis conscii sint de mysterio sanctae plebis christianae coadunata in celebratione sacrae sinaxis ».

De Missa. P. 176, n. 42, lin. 9: Loco « pro certis casibus a Sancta Sede bene determinatis... » ponatur: « Pro certis et bene determinatis casibus, iudicio Episcoporum, tum clericis et religiosis, tum laicis concedi potest ».

De concelebratione sacramentali. P. 176, n. 44: Post litteram *b*), addatur: « *c*) ad extraordinarias celebrationes festivas, v. g. concelebratio Episcopi una cum clero alicuius paroeciae ».

De sacramentis initiationis christianae. P. 181, n. 55, lin. 6: Post « ... tota initiatione christiana... » addatur: « et cum activa participatio fidelium in apostolatu hierarchico ».

De Officio divino. P. 187, n. 73, lin. 17: Loco littera b) ponatur: « *b*) Omnes sacerdotes curam animarum habentes qui in die Dominica vel festivis bis aut ter debent Sacrum litare et diversa ministeria pastoralia adimplere, possunt cum licentia sui Ordinarii dispensari a recitatione obligatoria Breviarii. Episcopus potest dispensare partem Officii vel illud commutare ».

P. 188, n. 7, lin. 11: Addatur ad litteram *b*): « Conferentiarum Episcoporum erit in singulis regionibus normas statuere circam usum alterius linguae ».

De Ecclesiae unitate. N. 4 (p. 251, linn. 31-32).

Lin. 31: Deleatur: « Ierusalem nova » (*Apoc.* 3-12). Ierusalem nova

non est Ecclesia, sed regnum Dei post resurrectionem secundum Apocalypsim. Ponatur: « Ierusalem caelestis » (*Hebr.* XII, 22).

Lin. 32: Deleatur « sponsa Agni » (*Apoc.* 21-9 ss.). Sponsa Agni est Ierusalem nova id est populus Dei post resurrectionem ut constat ex *Apoc.* XIX, 7-9; XXI, 2-9. Ponatur: vel: « sponsa Christi » (*Eph.* V, 24-25; vel: « Civitas dilecta » (*Apoc.* XX, 9).

N. 6 (p. 252, linn. 28-29).

Lin. 28: Deleatur: *Apoc.* XXI, 6; ponatur: *Apoc.* VII, 17. Etenim promissio gratiae *Apoc* XXI, 6 tribuitur Deo, non vero Christo. Deus ipse est fons gratiae in XXI, 6.

Lin. 29: Deleatur: rex (*Apoc.* XIX, 16); ponatur: rex (*Io.* XVIII, 37). In *Apoc.* XIX, 16, Christus non est rex ad regendum populum Dei, sed ad debellandas nationes in virga ferrea.

✠ EMMANUEL LARRAÍN E.
Episcopus Talcensis

98

EXC.MUS P. D. IACOBUS LE CORDIER
Episcopus tit. Prienensis, aux. Parisiensis

12 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

De litteris tuis 23 iulii gratias agens, aliquas animadversiones foliis inclusis, quaeso, invenire velis: *De sacra Liturgia.*

Purpuram sacram Tuam deosculans me profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
humillimum in Christo famulum

✠ J. LE CORDIER
Ep. tit. Prienensem, aux. Parisiensem

De sacra Liturgia: cap. IV, *De Officio divino.*

Clericis qui in pastorali ministerio laborant non satis aptatus videtur textus.

1. Optamus enim episcopi, una cum ipsis sacerdotibus:

a) Ut sacerdotes sint fideles Officio ab Ecclesia sibi concredito et in divina laude cum Christo se consociant;

b) Ut « huiusmodi precatio » sit, unicuique, vera oratio, i. e. non solum labiis et intentione sed imo corde, ad « commercium quoddam cum Deo amatore » (S. Theresiae);

c) Ut sacerdotes Breviarium diligant et in Officio recitando quam maximam inveniant mentis relaxationem, animae pastum et zeli stimulum.

2. Quae ut effici valeant, a Hierarchia oportet:

a) Saepe admoneantur sacerdotes de Officii divini praestantia gravique obligatione et ad eximium illud munus sedulo praeparentur;

b) Reapse « hodiernae vitae necessitates » percipiantur et ponderentur.

3. Magna autem esset inter cleros deceptio, si aliquae emendationes schemati allatae non essent, v. g.

a) Quoad cursum Horarum. Duplex Breviarium admittatur, non « communitarium unum et privatum alterum » (cf. notam 5) sed « monasticum unum et pastorale alterum », ut de facto institutum est et exsistit. Non aequiparantur « condiciones vitae » et monachi intra clausuram et vicarii cooperatoris in ministerio et apostolatu horis diurnis et seris.

Nonne Matutinum in choro fit, clero saeculari, oratio mentalis « in abscondito »?

b) Quoad obligationem. Die dominica, non Officio teneantur clerici horis quibus Missam celebrent aut commententur, verbum praedicent vel confessiones audiant. Per hebdomadam, Horae minores, sine praecepto, laudabiliter commendantur, praesertim in recitatione collectiva aut publica (cf. I Congressum Pastoralis Liturgicae, Assisii).

c) Quoad linguam, ad mentem paragraphi *b*) de « Monialibus et viris non clericis Institutorum statuum perfectionis » si parva licet componere magnis.

99

EXC.MUS P. D. CAROLUS IOSEPH LEIPRECHT
Episcopus Rottenburgensis

Rottenburg, 5 octobris 1962

Agitur de ordine servando in schematibus apud Concilium Oecumenicum Vaticanum II tractandis.

Ad N. 87242

Eminentissime ac Illustrissime Princeps,

Honori mihi duco Eminentiam Vestram certiorem facere, « priorem seriem exemplarium eorum schematum, a quibus Patrum disceptationes in proximo Concilio Oecumenico initium sument », a Secretaria Status mihi benigne die 23 iulii 1962 transmissam, ad infrascriptum Episcopum rite pervenisse.

Iisdem schematibus diligentissime perspectis liceat mihi interpellandi iure, de quo in dictis Litteris mentio fit, utens, illud postulatum hisce deferre, ut Concilium Oecumenicum Vaticanum II decernere velit, ordinem in schematibus tractandis servandum hoc modo mutare:

I. Disceptationes initium sumant a « schemate Decreti *de Ecclesiae unitate* », uti dicitur, quodque invenitur in pp. 251 ss., repositis ceteris schematibus.

II. Secundum locum teneat « schema Constitutionis *de sacra Liturgia* », de quo in pp. 157 ss.

Uti causas mutandi huius ordinis liceat mihi afferre, quae sequuntur:

1. Universi totius orbis terrarum homines, cum ii, qui catholicum profitentur nomen, tum illi christiani, qui a Romana Ecclesia seiuncti sunt, quique unitatis ac pacis assequendae desiderio tenentur, sperant ac exspectant, fore ut aliqua verba invitationis, benignitatis ac pacis fiant ad illos christianos, qui a catholica Ecclesia dissident. Si igitur illi schemati, quod praesertim pro Ecclesiis Orientalibus, a Romana Ecclesia seiunctis, destinatum est, insuper aliqua verba obviae comitatis plena ad Lutheranos ac Anglicanos, ut audiunt, ceterosque christianos dissidentes anteponerentur, huic « schemati » certo multiplex variarum gentium applausus responderet.

2. Ad eundem finem, nempe ad unitatem recuperandam inter christianos, etsi remotiore quodam modo, conducere posse arbitror, illud schema *De sacra Liturgia.* Persuasum mihi est, huic schemati imprimis plurimos eorum, qui catholicum profitentur nomen, summo applausu assensuros esse.

3. Ambo nominata schemata cum quoad materiam, tum quoad formam quasi perfecta esse, existimo; quapropter censeo, ad illa decernenda non opus esse diuturnas disceptationes.

4. Cetera vero schemata, praesertim ea, quae sub numeris I-IV enumerantur, fortasse amplius diligenter examinentur; timeo enim, ne dicta schemata, si illae textuum adumbrationes, quae hucusque de his argumentis prostant, in publicis Concilii sessionibus supponantur, fortasse causae evadant nimis diutinarum disceptationum, ac existimo, haud ita esse opportunum, si iam in ipso initio Concilii Oecumenici coram publico diutius disceptetur atque ita fortasse aliquantulum irrita cedat laeta fiducia eorum catholicorum ac acatholicorum totius orbis hominum, qui proximum Concilium iam diu studiosa cura ac exspectatione prosequuntur, quia salutares conspicuosque fructus fortasse diutius desiderare debeant. Si vero disceptationes initium sument a nominatis schematibus *de Ecclesiae unitate* ac *de sacra Liturgia,* ac ita primis iam diebus uberes salutaresque fructus apparebunt, huic laeto effectui sane ab omnibus applausum iri existimo.

Quae animadvertenda dum Eminentiae Vestrae suppono, omni qua par est, reverentia permaneo

Eminentiae Vestrae
humillimus ac obsequiosissimus famulus

✠ Carolus Ios. Leiprecht
Episcopus Rottenburgensis

100

EXC.MUS P. D. IOSEPH LENOTTI
Episcopus Fodianus

P. 10, n. 3, lin. 12: Ratione claritatis et perfectionis, potius quam tantum « Episcopi » dicerem « Summus Pontifex et Episcopi ».

P. 17, n. 21, lin. 27: Loco « v. g. » ponerem ut verbum magis indicativum « praecipue ».

P. 55, n. 44, lin. 9: Ob maiorem expressionis perfectionem loco « mortuos quantum ad animam » ponerem « mortuos quantum ad vitam supernaturalem animae ».

Pp. 55-56, n. 46: Mihi videretur clarius distinguendam esse diversam necessitatem in adimplendis operibus salutis et in servanda tota lege naturali diuque ccatis vitandis.

P. 63, r 54, linn. 11-12: Expressionem « non solum anima beatitudine, vero etiam orpus plena donabitur immortalitate », cum anima iam sit beata et et n corpus post resurrectionem gaudeat beatitudine animae, mutarem hoc modo: « beatitudo animae simul cum immortalitate refundetur etiam in corpore ».

P. 106, n. 6, lin. 4: Post « erga Virginem Mariam » adiungerem « cultu praesentiae Dei et cetera ».

P. 164, n. 15, lin. 14: Loco « securius », ne cogitetur tempore anteacto abundantiam gratiarum in sacra liturgia non secure consecutam esse, ponerem « facilius », vel « magis magisque ».

P. 166, n. 22, lin. 3: Ne notabiles differentiae rituum inter finitimas regiones, praesertim Italiae, habeantur, teneo delendam esse expressionem « Ordinariis singularum provinciarum vel regionum ». Item in similibus locis.

P. 179, n. 47: Ubi unica lingua vulgari utitur, quae hac lingua in ritualibus particularibus includi debent, unico textu linguae vulgaris statuatur.

✠ IOSEPH LENOTTI

101

EXC.MUS P. D. STANISLAUS LOKUANG
Episcopus Tainanensis

N. 168

Tainan, 25 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Schemata Decretorum in Concilio Oecumenico Vaticano II discutienda, mihi Tua Benignitate transmissa, iam recepi eaque perattente perlegi.

Aliquae modificationes quae respiciunt indolem generalem horum sche-

matum quaeque secundum meam humilem opinionem introduci debent, proponuntur in sequentibus paragraphis:

1. Ante omnia Concilium Oecumenicum Vaticanum II declarationem solemnem facere debet contra violationem libertatis et iuris Ecclesiae factam ab auctoritate aliquarum nationum, ob quam plures Patres ad hoc Concilium convenire non potuerunt.

2. In p. 31 agitur de errore contra fidem in Deum reprobando et reprobat errorem qui *Deum* esse omnino negat.

Tamen mihi videtur quod nunc atheismus materialisticus marxismi in toto orbe diffusus tota vi Ecclesiam vel etiam doctrinam Christi omnino evellere conatur, Concilium Oecumenicum debet unam claram et distinctam reprobationem contra hanc doctrinam erroneam dare ut omnes christifideles ad hunc errorem non amplius trahantur et huic errori adhaerentes inexcusabiles fiant.

3. In p. 128, linn. 13-19, agitur de onanismo et in verbis generalibus damnatur: « Omnes modi vel artes, quibus in usu coniugii recte, de industria humana, impeditur procreatio prolis, ut intrinsece et graviter mala haberi debent. Quoad amplexum, qui reservatus audit, pastores et fideles, se gerant iuxta doctrinam et decreta S. Sedis ».

Quaestio de *controllo delle nascite* hodie est quaestio agitatissima cum in ordine sociali tum in ordine confessionis sacramentalis et pastores animae explicationem et declarationem claram a Concilio anxiose expectant.

Mihi videtur distinctam paragraphum faciendam esse de hac quaestione quae fieri potest ex verbis collectis ex n. 27 p. 142 de responsabilitate parentum quoad numerum filiorum et n. 16 de iuribus et obligationibus quoad bonum prolis et ex Documentis pontificibus recentioribus.

De ceteris particularibus meam mentem humiliter expandam perdurante sessione.

Inclinatus reverenter ad osculum sacrae Purpurae Eminentiae Tuae meos sensus reverentiae ad devotionis proferro meque profiteor

Eminentiae Tuae
devotissimum

✠ Stanislaum Lokuang
Episcopum Tainanensem

102

Exc.mus P. D. EMMANUEL MABATHOANA
Archiepiscopus Maseruenus

Schema constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis:

N. 4. Cum verbum Dei sive scriptum sive ore traditum aliquomodo unum quid sit, non placet modus loquendi de « duplici fonte revelationis »; isti enim duo fontes non videntur adaequate distincti.

N. 10. Cum auctores quidam catholici, et magni nominis (v. g. K. Rahner, S.I., P. Benoît, O.P., J. L. McKenzie, S.I.) charisma inspirationis ut aliquid quodammodo sociale concipere velint, non placet quod illud charisma ut aliquid « personale propriumque » hagiographi dicatur ac si esset ipsi exclusivum; siquidem non est mos conciliorum per se excludendi opiniones catholicorum.

N. 12. Quae hic dicuntur approbantur dummodo non excludatur opinio illorum qui ita inerrantiam explicant ut non sit omnino coextensiva cum ipsa inspiratione librorum sacrorum, prout non omne inspiratum verbum peculiarem aliquam veritatem proferre velit.

N. 19. Primum Evangelium quod secundum traditionem S. Matthaei dicitur et est, non ita tamen ipsi attribui debet ut excludatur quilibet alius inspiratus hagiographus in conscriptione textus canonici qui est textus graecus, cum S. Matthaeus, omnibus fatentibus, aramaice scripserit.

N. 21. « Germana veritas historica et obiectiva factorum vitae Domini Nostri Iesu Christi, prout in Sanctis illis Evangeliis narrantur... facta v. g. infantiae Christi » non debet necessario includere quodlibet elementum narrationis cum historicae compositionis rationes quae apud coaevos hagiographi existebant non in omnibus conveniant cum nostris uti habetur in numero praecedenti 20.

N. 25. Quin denegemus auctoritatem traditionalem Vulgatae versionis, optamus ut quamprimum alia paretur critica versio secundum textum primigenium Scripturae Sacrae quae sive in scholis theologiae et exegeseos sive pro aliis in linguas vernaculas praesertim in missionibus versionibus conficiendis perutilis erit.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia:

N. 16. Mutationes in libris liturgicis ne nimis frequentes sint, cum sacerdotes praesertim in missionibus difficulter illas sequantur propter varias rationes etiam oeconomicas. Si opus sit quaedam experimenta facere, in aliquibus locis etiam missionum fiant et tandem stabiliatur character aliquomodo definitivus istarum mutationum ita ut valiturae sint non brevi tempore tantum, in aliis locis.

N. 44. Optatur ut ista concelebratio patefiat etiam populo christiano sive in Ecclesia cathedrali sive in illa Seminarii, aliquoties in anno v. g. in festis sollemnioribus praeter illa de quibus in *a*) et *b*), et de iudicio Ordinarii.

Nn. 71-72. Quae hic proponuntur approbantur dummodo complexivae recitationis breviarii onus ut habetur in novo Codice Rubricarum non augeatur.

De instrumentis communicationis socialis. Quaedam animadversiones generales:

1. Quae a Catholicis fiunt ne inferiora inveniantur illis quae ab aliis producuntur.

2. In istis omnibus foveatur activa participatio virorum mulierumque laicorum catholicorum.

De Ecclesiae unitate « Ut omnes unum sint », n. 4. Non videtur omnino vera citatio epistolae ad Galatas (4, 26) prout in contextu schematis adducitur. Etenim omnes qui ducuntur lege nova non sunt de ancilla sed de libera (*Gal.* 4, 31). Et ideo Ecclesia etiam militans est de libera prout lege gratiae ducitur.

Animadversio generalis: pro isto schemate: mirum est quod hoc in decreto nulla fiat mentio de eis qui in ipso Occidente in Christo credentes tamen a Sede Romana seiuncti sunt; eo magis quod plures ex istis nostri separati fratres magnum interesse et causae unitatis Ecclesiae et laboribus praeparatoriis Concilii monstraverunt.

103

Exc.mus P. D. TITUS MANCINI

Episcopus tit. Vartanensis, aux. Ostiensis, Portuensis et S. Rufinae

Roma, 8 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Mi Domine,

Mihi attente diligenterque perlegenti primam schematum seriem — quam benigne misisti — argumentorum in proxima Oecumenica Synodo tractandorum, magna animi laetitia incessit, cum et sapientem constitutionum elaborationem considerarem et earum actuosam necessitudinem ad peculiaria nostrae aetatis problemata admirarer.

Praecipue probandum videtur schema de Ordine Morali christiano, propter magnum eius momentum ad rem pastoralem quod attinet.

Si paucas excipias minoris ponderis quaestiunculas, de quibus verbum sumam, data occasione, in generalibus Congregationibus Concilii, hic tamen facere non possum quin animadvertam indolem nimis genericam et vagam earum constitutionum, quae Sacram Liturgiam respiciunt.

Etsi in prooemio monemur nonnisi de « altioribus principiis » agi, tamen ex capitibus quae sequuntur ne opinionem quidem generalem efformare valeo de liturgica emendatione seu reformatione, quae intenditur in posterum facienda.

Quapropter, mea submissa sententia est magis definitae certioresque notitias universo Episcoporum coetui de hoc argumento esse subiciendas.

Tandem gratum animum meum ob Tuam benevolam sedulitatem Tibi testor, et hac occasione libenter fruor ut me omni devotione profitear

Eminentiae Tuae addictissimum servum

✠ Titum Mancini
Ep. tit. Vartanen., aux. Ostiens. ac Port. et S. Rufinae

104

Exc.mus P. D. IOANNES ALOISIUS MARINONI
Archiepiscopus tit. Amorianus

Mediolani, die 14 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Constitutionum et Decretorum schemata in Concilio Vaticano Secundo discutienda et mihi ab Eminentia Vestra die 23 iulii c.a. transmissa, diligenti cura sum excussus.

Facultate mihi concessa viros idoneos interpellandi libenter ac fructuose usus sum, scilicet Rev.mo P. Benigno a S. Ilario M., totius Ordinis F. M. Capuccinorum ex Ministro Generali, in Sacra Theologia Doctore ac Professore, et Adm. R. P. Sanctinos a Pian di Borno, eiusdem Ordinis Sodalis, in utroque iure laureato et Sacri Vinculi Defensori apud Tribunal Regionale Mediolanense, qui mihi in schematorum examine diligentissimi socii fuerunt.

Quapropter, licet desiderabiles existimarem perpaucas definitiones in ordine morali schematis tertii et quarti, ut, ex. gr., circa Matrimonium iam contractum cum voto virginitatis ex utraque parte; licet item aliquarum innovationum in re liturgica quinti schematis opportunitatem haud viderem, ita, ex. gr., nn. 48, 57, 65; tamen, pergravem materiam ad fidei et ecclesiasticae disciplinae tutamen destinatam ego infrascriptus inconditionate ac pleno obsequio subscribo et accepto, omina meliora precans ut ea quae tam sapienter Ecclesia definiri studuerit, ab omnibus eius membris in caritate et simplicitate retineantur ac in praxim fideliter deducantur.

Vestrae Eminentiae honoratissimus filius

✠ A. Ioannes Chrysostomus Marinoni
Archiepiscopus tit. Amorianus

105

EXC.MUS P. D. EDUARDUS MARTINEZ GONZÁLES
Episcopus Zamorensis

Zamorae, 10 septembris 1962

Em.me ac Rev.me Domine,

Libenter facultatem adhibendo, quam in Litteris datis sub N. 87242 mihi significasti, audeo aliquid proponere quod ad quaestiones pertractandas in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II.

In schemate Constitutionis Dogmaticae *De fontibus Revelationis,* cap. II « De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria », post n. 13 videtur deesse titulus maximi momenti, qui proinde esset adiiciendus sic: « De interpretatione Sacrae Scripturae ».

Huc venire debent normae fundamentales quibus Sacrae Scripturae interpretatio conformari debet ut inspirationis et inerrantiae fructus de facto colligatur. Semel stabilito textu certo aut probabiliore per criticam textualem iuxta verum valorem testium, ante omnia prae oculis habeamus sensum litteralem primum et praecipuum esse in Sacris Scripturis, ideoque toto conatu inveniendum et declarandum.

Hinc norma prima et fundamentalis esse debet: Verba et sententiae sacri textus in sensu suo obvio et naturali debent intellegi et interpretari, nisi evidentia argumenta aliud demonstrent. Ad illum attingendum respectus et media adhibeantur quae recta hermeneutica exigit.

Contra expressum sensum, quem littera ipsa offert, rationes internae extra casum manifestae certitudinis, numquam debent praevalere.

Quam maxime quoque facienda sunt ea quae nos docet traditionalis Ecclesiae exegesis, analogia fidei et Ecclesiae auctoritas magistralis.

Ea demum quae, sive de generibus litteralibus, sive de citationibus implicitis disceptata sunt, tali prudentia et cautela praesertim Novo Testamento debent applicari, ut Sacrae Scripturae veritas, auctoritas et character nihil infirmetur.

Haec existimavi maximi momenti exponenda, quae dum propono superiori criterio toto animo me subiiciens, dum sensus meae venerationis pando, me profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
addictissimum in Domino s.s.v.

✠ EDUARDUM, *Ep. Zamorensem*

106

Exc.mus P. D. FRANCISCUS MARTY
Archiepiscopus Remensis

Remis, 8 septembris 1962

Attente studui variis schematibus quae nobiscum communicata sunt in hac prima serie paratorum Decretorum Concilii Vaticani II.

A nobis quaeritur quod porrigamus animadversiones ordinis generalis huiusmodi studio suggestas quin minutis variorum capitulorum incumbamus; haec enim in decursu comitiorum conciliarium examini subiicientur.

Porro tria mihi animadversione digna apparent.

1. Variae paragraphi de SS. Scriptura et Theologia offerunt assertiones doctrinales firmas, itinera sat pastoralia, sat missionaria non pandunt.

Sicut christiani ita non christiani indigent cognitione Evangelii. Non satis est offerre doctrinam securam; amplius oportet illam nuntiare hominibus aevi nostri. Ad modum Sacramentorum Evangelium est « propter homines ».

Progressus artium seu « technicarum », civilizatio nova, condiciones hodiernae vitae faciunt homines inveniri in statu mutato. Dominus Christus, tam in vita quam in praedicatione sua, nobis ostendit quomodo hominibus coaevi temporis evangelicum nuntium accommodaremus.

Doctrinae rectitudo ac securitas inefficaces essent si eadem doctrina homines quibus destinatur non attingeret.

Vehementer optarem quod sive initio sive sub fine cuiusque capituli adesset aliqua paragraphus suggerens certa media annuntiandi hominibus huiusce temporis proclamatam doctrinam.

Ipso titulo « *De deposito servando* » cur non adderetur « *et exponendo* »?

2. Themata et textus scripturistici fere semper afferuntur in argumentum alicuius veritatis, raro tamquam « praeconium » felicis nuntii. Desideratur uterque aspectus: argumentum et praeconium.

3. Capitulum « *De unitate Ecclesiae* » est maximi momenti, solide exstructi et bonae spei refertum. P. 261, n. 46: propositum alicuius Commissionis « virorum peritorum » quae incumbat muneri promovendi conventum omnium christianorum est optimum.

Igitur opto schemata quin rigorem definitionis amittant, tonalitate quadam magis evangelica, magis pastorali, magis missionaria vibrare.

✠ Franciscus Marty
Archiepiscopus Remensis

* * *

24 septembris 1962

Excellentissime ac Reverendissime Domine,

Ad schemata conciliaria quod attinet (seriem I), suggerenda Romam iam transmisi.

At nunc, etiam si periculum indiscretionis incurro, duo nova animadvertenda affero — quae si Excellentia Vestra inopportuna iudicaverit, Eamdem precor ut ea pro nullis habere velit.

1. Legenti quidem prima schemata apparet quod: etsi doctrina dilucide exponatur et asseratur, varia tamen capitula modum pastoralem ac missionarium communicandae veritati hominibus coaetaneis aptum haud tangunt.

Nonne praevideri posset aliquod *Centrum* pro quaestionibus pastoralibus ac missionariis — inter Patres Concilii delectum — quod varias Commissiones conciliares adiuvaret (eo modo quo ipsae optarent) — ad induendum sua schemata pastorali orientatione?

2. Universus orbis Concilium exspectat tanquam praestantissimum eventum. Ut ab initio huic spei non derogetur, nonne locus esset sollemni declarationi qua finis, prospectus, inspiratio Concilii panderentur?

Satis esset, cogendo inter Suae Sanctitatis verba et scripta, aliquos inter maiores articulos anteferre: uti verbi gratia,

— asserere quod Ecclesia curam gerit fraternae — supra gentes et nationes — totius generis unitatis atque ad pacem contendit;

— in prospectu ponere eiusdem anxietatem coram populis in suo incremento oeconomico, sociali, culturali nec non spirituali, impeditis;

— promere suam sollicitudinem Evangelium in primis pauperioribus nunciandi.

Huiusmodi declaratio maxime nata esset mentes excitare animosque percellere, adhuc apud fidei inexpertes.

Velit Excellentia Vestra reverendissima, si audacius scripsi, me excusatum habere, dum, qua par est observantia, me Eidem addictum profiteor in Domino

✠ Franciscum Marty
Archiepiscopum Remensem

107

Exc.mus P. D. RAIMUNDUS MASNOU BOIXEDA
Episcopus Vicensis

Vici, 10-9-1962

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De concelebratione (p. 176). Ne sacerdotes die ipsa institutionis Sanctissimae Eucharistiae solatio sacrum faciendum destituantur neve aliunde huius diei sollemnitati quidquam detrahatur, Missa unica in paroeciis tantum et domibus religiosorum clericalium et sacerdotum communem vitam agentium *concelebrata* concedenda videtur, « extra urbem Episcopi » tamen.

Similiter in Vigilia Paschali. Quando vero agitur de conventibus sacerdotum, ne practice concelebratio impossibilis fere semper evadat, sublata alia quacumque restrictione, soli iudicio Ordinarii relinquatur.

De Officio divino (p. 186). Presbyteris quibus satis onerosa animarum cura diebus festis incumbit, iisdem diebus sola obligatio recitandi Laudes et Vesperas sub gravi urgeat; reliquas vero horas, sub levi.

De ordine (p. 182). Quamvis fortasse opportunius de convenientia Diaconatum conferendi laicis alibi in Concilio erit agendum, animadvertere placet: Huiusmodi Ordo religiosis laicis conferatur maxime iis qui institutioni puerorum incumbunt, quique maiori cultura religiosa gaudent et quidem in iis solis regionibus ubi sacerdotum necessitas id urgeat. Horum Diaconorum iura clare determinentur, v. c. circa administrationem Sanctissimae Eucharistiae, circa catechesim etc., nec iisdem imponantur obligationes ut recitatio officii divini et aliae quae eorum incoepta mutent vel impedient.

De matrimonio (p. 182). Ut cursus sic dicti praematrimoniales institutionis nempe vel maxime religiosae qui pro praeparatione ad matrimonium in aliquibus dioecesibus fructuose invaluere, a Concilio commendentur immo, quoad fieri potest, legitime instituantur ne contrahentes, ut saepe accidit, ad Sacramentum adeo imparati accedant.

De ieiunio Sabbato Sancto (p. 192). Retento ieiunio feriae VI Maioris Hebdomadae auferantur illa verba « et iuxta opportunitatem etiam Sabbato Sancto producendum ».

Cetera quae in schematibus extant, placent. Animadversiones vero expositas considerationi huius Commissionis Centralis et aliorum Patrum Conciliarium infrascriptus humiliter subiicit.

108

EXC.MUS P. D. ROBERTUS MASSIMILIANI

Episcopus Civitatis Castellanae, Hortanae et Gallesinae

14-9-1962

1. P. 27, lin. 12: loco: *intellegendi res prout in se sunt,...* dicerem: *cognoscendi veritates obiectivas* (vel quid simile).

2. P. 27, linn. 25 ss.: non videtur expediens definire directe illa principia, sed apparere clarius deberet esse necessario defendenda ad Revelationis cognitionem et defensionem.

3. P. 174, lin. 25: homilia diebus festis non sit solum commendata sed praecipiatur.

4. P. 176, linn.12 ss.: clarius enuntietur obligatio fidelium adsistendi Missae diebus festis, in suis duabus partibus.

5. P. 180, lin. 4: addatur post « pastorales »: *doctrinales* (vel dogmaticae).

6. P. 186, lin. 15: *non placet* quod cursus psalterii sit per duas hebdomadas, cum non existat tempus liturgicum duarum hebdomadarum.

7. P. 186, lin. 27: addatur post « ... Magistris »: « et scriptoribus et scriptis primi temporis Ecclesiae... ».

8. P. 192, lin. 2: addatur: « per ieiunium restauratum iuxta antiquissimam praxim Ecclesiae ».

9. P. 200, lin. 26: post ... *honorem,* addatur: « locum pro schola cantus ».

10. P. 76, n. 6: videtur nimis brevis expositio multorum errorum qui ibi damnantur.

11. P. 118, linn. 10 ss.: melius est quod forma opposita exponatur facultas Ecclesiae solvendi matrimonia non consummata, uti exceptio nempe.

12. P. 251, lin. 21: loco *electorum* ponerem *renatorum.*

13. P. 252, lin. 36: loco *temporale* ponerem *visibile* vel *externum.*

✠ ROBERTUS MASSIMILIANI, *Eppus*

109

EXC.MUS P. D. HENRICUS MAZERAT
Episcopus Andegavensis

Angers, 12-9-62

De fontibus Revelationis. Cap. I. *De duplici fonte.*

P. 10. Titulus capituli: « De duplici fonte ». Deleatur « duplici » et dicatur « de fontibus », vel potius: « De Evangelio et transmissione eius ».

Pariter recognoscantur verba: « duplex fons » (p. 10, lin. 23); « ambo fontes » (p. 11, lin. 8); « in *utroque* fonte » (p. 11, lin. 19); « *alterum fontem* » (p. 12, linn. 3-4); « *utriusque* fontis » (p. 21, lin. 19).

Redactio huius schematis nimis favet theoriae cuidam, quae insistit in dualitatem fontium, et tenet Revelationem partim esse in Scriptura, partim in Traditione. Alia adest theoria quae insistit in unitatem Revelationis et tenet illam transmitti (in substantia) tota in Scriptura et tota in Traditione (P. Ortigues, J. R. Geiselmann, Kuhn, Burghard, Dillenschneider, necnon Congar).

Cum nullum periculum adsit in illa libertate, sed contra fecunda sit hodie discussio de illo argumento, textus constitutionis duarum scholarum abstractionem faciat.

Ideo revertatur ad doctrinam Concilii Tridentini (Denz. n. 783). Primum ponit concilium « *Evangelium* » ut « *fons* », qui ad nos pervenit per Scripturas et traditiones non scriptas. Utique ne in dualitatem fontium nimis insistere videatur, quae inter se adeo connectuntur, ut Sacra Scriptura sit expressio scripta inspirata Traditionis primitivae, et Traditio posterior a Scriptura Sacra intime nutriatur.

P. 9, lin. 1 et alibi. Placeret ut loco notionis et verbi *Revelationis,* notione et verbo *Evangelii* utatur, ad exemplar Concilii Tridentini (Denz. 783). Sic plenius significaretur veritatem revelatam esse salvificam et secum laetitiam afferre. Unde multo aptior est quae hominibus hodiernis arrideat, necnon fratribus christianis ab Ecclesia catholica separatis.

P. 11, lin. 2 (n. 5): « Traditio, eaque sola, via est qua quaedam veritates revelatae, eae imprimis quae ad inspirationem, canonicitatem et integritatem omnium et singulorum... librorum spectant, clarescant et Ecclesiae innotescunt ».

Ut libertas scientifice disserendi in materiis liberis tueatur, proponerem ut verbum *sola* deleatur.

Res sub disputatione est utrum aliquae veritates essentiales (dogmata vel articula fidei) sint absque ullo fundamento scripturistico. De facto, etiam dogmata quae minus explicite in Scriptura inveniuntur (puta Immaculatam Conceptionem vel Assumptionem) Pontifices non sine allegatione Scripturae definierunt. Etiam determinationi canonis Novi Testamenti, in qua Traditio

partem magis exclusivam habet, Scriptura aliquid affert, ut attestationem Petri de Epistolis S. Pauli (2 *Pt.,* 3, 16). Convenit ut quaestio aperta maneat, ad fusiorem inquisitionem, quae sine periculo fieri potest.

P. 11, linn. 11-12: « Interpretandam tradidit non singulis fidelibus... sed *soli* vivo Ecclesiae Magisterio ».

Melius distinguatur illud quod « *soli* Magisterio » pertinet, vel deleatur verbum *soli.* Etenim M. J. Scheeben et theologi multi recte distinguunt inter:

1) *simpliciter custodire vel tradere* depositum, quod toti Ecclesiae pertinet (immo traditio catholica, a solis fidelibus aliquando per accidens servata est, v. g. in Iaponensibus finibus a medio saec. XVII usque ad 1865, vel hodie servatur in atheisticis nationibus).

2) *Tueri, authentice declarare vel definire,* quod pertinet soli magisterio. Finis paragraphi videtur *soli* magisterio tribuere etiam progressum doctrinae (linn.18-20), non recte, cum sensus fidelium in hoc progressu partem habeat, ut communiter aiunt theologi.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia (I, pp. 157-199).

Haec schema valde placet, ubi tandem invenitur sollicitudo pastoralis recte informata tam de fontibus quam de legitimis desideriis hominum hodiernorum.

Pp. 164-167. Placet quod dicitur de aptationibus ad ingenium diversarum gentium.

Hoc est magni momenti, nam cultus catholicus multis nationibus videtur alienus. Et hoc valde nocet ad expansionem regni Christi (praecipue in Africa, ubi Islamismus aptior erat ad penetrandum ipsam vitam populorum).

P. 167, linn. 12-15 (n. 23). Valde placet ut lingua vernacula ampliorem locum habeat in parte Missae quae ad instructionem destinatur.

Fides non nutritur per illa quae non intelleguntur. « Fides ex auditu »... auris et cordis.

Clerus praeparetur et exerceatur, ut proclamatio Verbi Dei in lingua vernacula apta sit, digna et efficax, sine vano artificio nec inflatione. In hoc saepe graves sunt defectus.

P. 167, linn. 14-19 (n. 24). Recte proponitur instauratio vel restauratio « actionum » seu « gestorum corporalium ». Nam saepe fideles in sacra Liturgia patiuntur distractionibus et quadam vacuitate, deficiente exercitatione necessaria ad figendam ipsorum attentionem.

P. 167, linn. 23-24 (n. 25). Valde placet hic numerus. Magni momenti est pro instructione populi ut lectiones Scripturae variores et aptiores instaurentur; instauratio celeriter fiat, praecipue in Missa.

P. 174, linn. 17-21 (n. 37). Placet ut ordo Missae instauretur. Aliqui pastores, praesertim episcopi residentiales, partem habeant in commissione quae recognitionem illam conficit.

P. 175, linn. 21-24 (n. 38): Lectiones in Missa. Placet ut lectiones Scripturae in Missa varientur, ut supra dictum est (de n. 24 in capitulo *de principiis generalibus*). Haec instauratio sine mora fiat.

P. 176, linn. 4-7 (n. 41). Placet ut linguae vernaculae locus detur « in lectionibus, in oratione communi et nonnullis cantibus », ut proponitur. Ut supra dictum est (de p. 167, n. 24), cleri exerceantur ad recte proclamandum Verbum Dei.

P. 176, linn. 8-11 (n. 42). Placet ut in conditionibus enumeratis communio sub utraque concedatur. Fructus erunt pastorales et oecumenici.

P. 176, linn. 18-23 (n. 44). Placet ut usus concelebrationis amplificetur, modo praeviso, « de iudicio ordinarii ».

P. 178, cap. III. Placet ut editio Ritualis recognoscatur. Quidam Episcopi et pastores partem habeant in commissione emendationis et adaptationis.

P. 180, linn. 27-31 (n. 53). Placet ut restauretur catechumenatus et ordo baptismi pro adultis.

Secundum antiquam Ecclesiae traditionem, baptismus non reiteretur (etiam sub conditione) christianis acatholicis qui convertuntur quando ritus sine corruptione in eorum confessione servatur. (In hac materia exstant abusus). Tantum fiat in futuro ritus novus ille receptionis et simul inscriptio baptismi recogniti in registro parochiali (ad matrimonium, etc.).

Pp. 184-187. Generaliter placent propositiones de reformatione breviarii et latini psalterii.

P. 186, linn. 8-10 (n. 68, *c*). Haec paragraphus non mihi placet; indolis nocturnae laudis non permanebit si haec hora recitari valet, quolibet diei momento.

P. 187, linn. 1-2 (n. 72, *c*). Deleatur: « loco orationis diei ». Potius « Pater noster » dicatur post horae finem. Optandum est Symbolum Apostolorum (Credo), saltem aliquoties, recitari.

P. 192, linn. 8-11 (n. 102). Commissiones de arte non instaurentur nisi vere competentes; cleri qui illis sedent praecipue ex fide iudicent et ex normis Ecclesiae. Pro reliquo cum modestia se gerent, et non absolute iudicent ultra competentiam, ut accidit, ad detrimentum artis, necnon liturgiae.

✠ HENRICUS MAZERAT
Episcopus Andegavensis

110

Exc.mus P. D. IOANNES IOSEPH McCARTHY
Archiepiscopus Nairobiensis

P. 262, lin. 5: Optandum ut normae praecisae et bene definitae dentur, secus propositum remaneret nimis vagum.

P. 266, lin. 3: Peroptandum ut Ecclesiae indoles universalis appareat non solum ad oculos fratrum separatorum sed coram ipsis catholicis, et hoc non solum in legatis S. Sedis nominandis, sed et in tota Curia Romana constituenda, et imprimis in Cardinalibus seligendis.

111

Exc.mus P. D. GERALDUS VINCENTIUS McDEVITT
Episcopus tit. Tigiensis, aux. Philadelphiensis Latinorum

Eminentissime Princeps,

« Schemata Constitutionum et Decretorum », a quibus Patrum disceptationes in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II initium sument, magno cum gaudio accepi et hac de re Eminentiae Vestrae gratias ex imo corde ago.

Miror revera tantum laborem et tantam curam cum quibus Commissiones Praeparatoriae hoc opus exaraverunt.

Quamquam varia schemata sunt bene confecta, humanissimae invitationi Eminentiae Vestrae respondens, humiliter debitaque cum reverentia aliquas animadversiones, proponere audeo, sperans eas alicuius utilitatis fore.

Schema I. Schema constitutionis dogmaticae *De fontibus Revelationis.*

Cap. IV, par. 21, 22 et 23, pp. 17-18. Definitiones huiusmodi valde utiles essent ad omnes opiniones damnandas quae sive a quibusdam Catholicis allatae sunt sive a Protestantibus Liberalibus sive a Modernistis quae opiniones de historicitate vel de valore obiectivo factorum in Evangeliis narratorum, de vita Christi, de historicitate verborum istius Christi vel Apostolorum, vel de aliis huiusmodi dubitant. Quae cum ita sint, omnino insistatur in par. 21 super verba « historica et obiectiva » (lin. 24) uti in textu iacent.

Cap. V, par. 28 et 29, pp. 20-21. Talis definitio iam dudum expectatur et valde desideratur, ut removeantur omnes notiones irresponsabiles aliquorum interpretum Sacrae Scripturae et theologorum, et quo magis in dies crescat illa harmonia quae inter theologos et exegetas Sacrarum Scripturarum vigere debet. Dissensiones quae exortae sunt inter eos scandalum magnum inter fideles constituunt.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Schema V. Schema constitutionis *De sacra Liturgia.*

Cap. I, par. 24, p. 167. Provisio par. 24 videtur reinstaurare *universim* usum linguae Latinae in omni Liturgia occidentali. Estne igitur mens Patrum Concilii abrogare seu exstinguere omnia privilegia contra hanc normam quae iam diversis populis, speciatim in Europa, concessa sunt?

Par. 33, p. 169, lin. 29. Debetne ultima pars par. 33 ad ecclesiam funeris quod attinet considerari tamquam abrogatio privilegii *aliam* ecclesiam elegendi quod privilegium unicuique dum vivebat praescriptis can. 1216, § 1 tributum videtur?

Cap. II, *De Sacrosancto Eucharistiae Mysterio.*

Par. 48, p. 180. Quid sit significatio et usus verbi « sacri » in lin. 9? Estne error? Debetne legi « sacris »?

Par. 56, p. 181, linn. 10 et 11. Dicitur in schemate (linn. 10, 11) ritum et formulam Poenitentiae recognoscenda esse ut effectum Sacramenti *clarius* exprimant. Sed cuinam? Ministro vel ipsi Poenitenti, quomodo fiet ista significatio *clarior* nisi lingua vernacula adhibeatur?

Par. 60, p. 181, lin. 26. Iteratio sacramenti « Unctionis Infirmorum » in eadem quidem infirmitate optima videtur et magnopere desideranda. Sed quid praecise significat ista vox « aliquando » (lin. 26)? Iteratio debetne fieri tantum in aliquibus casibus *exceptionalibus*? An licet in quolibet casu? Et si in quolibet casu liceat, *quoties*? Semel? Bis? Ter? Multis vicibus? Semel in hebdomada? Semel per mensem? Uti iacet ista vox in textu, est nimis indeterminata.

Schema VI. Schema constitutionis *De instrumentis communicationis socialis.*

Prima Pars: cap. I, par. 9, p. 209, lin. 11. In lin. 11 traductio latina mihi esse videtur erronea. Vice verborum « uti », « docere », et « moderari », melius esset si legeretur: « utendi », « docendi » et « moderandi ».

Interim omnia fausta Eminentiae Vestrae a Deo adprecans et benedictionem Domini in Concilii laboribus implorans, me cum omni reverentia profiteor

Eminentiae Vestrae Reverendissimae
addictissimum in Domino

✠ G. V. McDevitt
Episcopum Auxiliarem Philadelphiensem Latinorum

112

EXC.MUS P. D. IOANNES McELENEY
Episcopus Kingstonensis

Eminentia Vestra,

Animadversiones ab Eminentia Vestra postulatas de generalibus quaestionibus in schematibus Concilii Vaticani II propositis remitto.

Candide profiteor ambo schemata dogmatica (*de fontibus revelationis* et *de deposito fidei*) vix mihi placent. Est mea sententia quod Synodus debet sequi generale hoc principium: Ea non sunt definienda quae non indigent definitione; vel ea quorum definitio esset inopportuna; vel ea circa quae non adhuc habetur sufficiens consensus theologorum.

In specie: ut mihi videtur non indiget definitione: 4 auctores Evangeliorum, de historicitate infantiae, de Vulgata editione, de naturali cognitione existentiae Dei, de periculis lectionis scripturae. Inopportuna sunt: de duplici fonte distincto, de Adamo singulari. De duplici fonte, non datur sufficiens consensus theologorum.

Schema III: *De ordine morali christiano* [...].

Schema IV: *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

Schema decreti de unitate Ecclesiae « Ut omnes unum sint ». Decretum tractat fere exclusive de fratribus separatis orientalibus. Simili modo eadem caritativa et humanissima invitatio ad unionem praebenda est fratribus Protestantibus Occidentis.

Eminentiae Vestrae in Domino
confrater addictissimus

✠ IOANNES J. McELENEY, S.I.
Episcopus Kingstonensis

113

EXC.MUS P. D. IOSEPH MELAS
Episcopus Norensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].

114

EXC.MUS P. D. IACOBUS MENAGER
Episcopus Meldensis

Meldis, 30 septembris 1962

I. Ss.mus D.nus noster Ioannes PP. XXIII pluries et iterum Concilium Vaticanum II praesentavit ut essentialiter « pastorale » futurum, quod huius temporis hominibus monstraret S. Matris Ecclesiae genuinam faciem et mentem paratam ad omnes homines benigne accipiendos. Quae mens vere pastoralis in votis est christifidelium toto orbe terrarum.

II. Initio Concilii, et per hebdomadas exinde proxime sequentes, omnium animi attendentur ad res quas tractabunt Patres. Expedit ut non decipiantur ne forte difficile intellegant rationem Concilii in rebus agendis, et quasi pro nihilo opera huius Concilii in posterum habeant.

III. Tandem optandum non videtur, nec expedit, ut Observatores acatholici, sive ex Orientalibus, sive e Protestantibus, a nobis alienantur, Patribus ex abrupto et aperte eorum positionibus contradicentibus, cum praedicti Observatores invitati fuerint quo melius provideatur fraternae menti et intelligentiae, ita ut, quando et quo modo Christus voluerit, fiat unum ovile, et ad Ecclesiae unitatem redeant.

Quibus omnibus perpensis, expedire videtur ut eligenda sit operum ratio quae huic menti « pastorali » respondeat, ita ut ab initio Concilii clarissime manifestetur scopus fundamentalis operis Concilii.

Atqui videtur quod schematum ratio in Serie I proposita non sit consentanea huic menti pastorali nec huic scopo fundamentali.

I. Ordo enim « logicus », quem sequitur huiusmodi ratio, est ordo tractatuum S. Theologiae, conceptualis quidem, et operibus Theologiae peritorum valde accommodatus, qui vero praesentationi non respondeat quae in votis est christifidelium, scilicet praesentatio vultus Ecclesiae et praedicationis Evangelii ad huius temporis homines aptata. Ipsum D. N. Iesum Christum, qui mortuus est et resurrexit, qui suum Mysterium hominibus revelat, et ad Patrem ducit, debemus in primis manifestare.

II. Quaerendo ab initio multas theologicas praecisiones conceptuales, quae theologiae peritos vere iuvant, in periculum ingreditur ut videatur Concilium esse Theologorum disceptantium de suarum scholarum opinionibus, et ut huiusmodi disceptationes videantur scopus essentialis et primarius huius Concilii.

Opus theologicum sane operandum est; primum locum vero, in prima sessione, non habeat, antequam pastorales directiones ad mentem Pontificis

clare manifestentur. Primum enim praesentandum est Evangelium i. e. faustus nuntius Christi Filii Dei Vivi exspectanti mundo. Postea utilius ad specialia articula huius nuntii, theologico modo tractanda, transeundum erit.

III. Visis tandem schematibus seriei primae, constat positiones doctrinales, praeter omnium exspectationem, rigidiores fieri, cum recedant citra positiones doctrinales documentorum pontificiorum nuper editorum, non solum scilicet encyclicae *Divino Afflante* sed etiam encyclicae *Humani generis*.

Hac mente si Concilium opera sua incipiat, quid fiet apud Observatores acatholicos? Quid apud multos christifideles? Quid apud ipsos Patres Concilii? Longe essemus a mente Ss.mi D.ni nostri Ioannis PP. XXIII quam ab anno 1959 manifestavit, praesentandi videlicet faciem genuinam iuvenescentis Ecclesiae hominibus huius temporis.

Ergo, ut mihi videtur, alia ratio schematum omnino est optanda, forsan alia mens, quin ullo modo sanae et verae doctrinae renuntietur.

Incipiendum saltem esset in serie prima a schematibus de Liturgia vel de Ecclesia, quae menti pastorali melius aptari videntur.

✠ J. MÉNAGER
Episcopus Meldensis

115

EXC.MUS P. D. ANTONIUS M. MICHELATO DANESE
Episcopus tit. Archelaidensis

Vicetiae, 7 septembris 1962

Cf. p. 9, n. 2 - De diffusione revelationis Novi Foederis, et de *libertate* qua uti debent praedicatores digni et competentes (idonei) verbum Dei vel Verbum Domini et doctrinae Christi tradendorum.

Teste S. Clemente Romano, « Apostoli nobis evangelii praedicatores facti sunt a Domino Iesu Christo. Iesus Christus missus est a Deo et Apostoli a Christo; et factum est utrumque ordinatim ex voluntate Dei. Itaque acceptis mandatis... egressi sunt annuntiantes regni Dei adventum ». Propterea nulla potestas vel auctoritas humana contraria esse potest voluntati Dei et mandato vel praecepto Christi, et ideo nemo impedire aut prohibere potest quominus aliquis oboediat inspirationi Dei et iussis Christi praedicandi Evangelium et eiiciendi daemonia. Et hoc faciliter probari potest verbis ipsius Christi cum loquitur de *zelo sine invidia*: cfr. *Marc.* 9, 37-40: « Respondit illi Ioannes dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo eiicientem daemonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus eum. Iesus autem ait: Nolite prohibere eum. Nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo et possit cito loqui male de me. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est ».

S. Paulus in *Act. Ap.* 20, 28 dicit: « Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos, regere ecclesiam Dei ». Ergo

nullus praelatus maior, nulla Sacra Congregatio Romana, neque ipse Summus Pontifex possunt sine vera, iusta et comprobata causa, destituere aut exonerare ab officio vel munere suo presbyterum vel episcopum legitime constitutos, et eos relinquere sine ullo ministerio determinato et convenienti dignitati suae. Notum est enim et aliud testimonium D.N.I.C. « In domo Patris mei mansiones multae sunt ».

Spiritus Sanctus damnat acediam et otium; ad *Rom.* 12, 11, « sollicitudine non pigri », et in parabola de operariis vineae; *Matth.* 20, 6-7, « Quid hic statis tota die otiosi? Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam... et quod iustum erit... messis quidem multa; operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis... ».

Nunc igitur, cum sit Deus supremus paterfamilias, supremus dominus vineae et messium, et bonus pastor gregis, elegit, vocavit et conduxit operarios, et convenit remunerari eos maxima iustitia et infinito amore... quis ex hominibus opponi potest voluntati, iustitiae et amori Dei? Atqui Romanus Pontifex est Christi Vicarius in terra, et Praelati Sacrarum Congregationum Romanarum sunt procuratores seu ministri Pontificis. Ergo ipsi Pontifici eiusque ministris agendum est secundum voluntatem, iustitiam et amorem Dei.

Casus semper et ubique reprobandi. Aliquando accidit ut quidam presbyteri « duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in verbo et doctrina » *Tim.* 1, 5, 17; et etiam episcopi qui laborant in evangelio ut boni milites Christi et irreprehensibiles, proditi, calumniati et diffamati fiant apud Superiores Maiores, qui sua ordinaria suaque extraordinaria auctoritate pollentes, se existimant feliciores potestate dominante quam caritate serviente. Cf. *Regula S. Augustini Ep.*, VI, 40.

Oculis denique hominum vitandum erit ne innocens indefensus appareat nulla causa castigatus, dum, e contra, praelatus poenis subditum innocentem plectens, videatur potius percussor quam pastor; cf. Conc. Trid. sess. XIII de ref. cap. 1.

De ordine morali christiano [...].

✠ Antonius M. Michelato Danese O.S.M.
Episcopus tit. Archelaidensis

116

Exc.mu1 P. D. GREGORIUS MODREGO Y CASÁUS
Archiepiscopus-episcopus Barcinonensis

1. Schemata proposita mihi gratissima fuerunt. Absque dubio ut gratia insignis a Spiritu Sancto Ecclesiae concessa habenda sunt. In parte doctrinali aperte èt praecise exponitur doctrina per Magisterium ordinarium Ecclesiae

proposita circa res frequentiores hodierno die, et quas iterum sollemniter oportet omnibus fidelibus proponere, sive propter errores insurgentes, aut propter periculum in eas incidendi, sive propter eorum capitale momentum nostris in diebus. In parte practica et disciplinari urgentur principia et normae generales de morali catholica, plena et prudenti attentione ad problemata, quae vita moderna creantur.

2. Non facile dignoscerentur praecipuae res, quae mihi videntur declarandae in Concilio. Unum tamen dicam — omnia enim puto summi momenti — vellem ut magis insisteretur in quaestione « De duplici fonte revelationis », nam probabiliter de hac re erit disputatio. Si quis enim obicit ex testibus SS. PP. et Theologorum antiquorum, qui Sacram Scripturam videntur afferre ut sufficientem, memoranda veniet multiplicitas sensuum, qua illi S. Scripturam interpretabantur, cum dicerent in illa totam revelationem contineri. E contra hodie quaeritur in Sacris Litteris fere exclusive — et aliqui, quod minimum sit, sectantes — sensus litteralis. Aliunde evidens videtur quoque ex simplici lectione N. Testamenti, quod non omnia revelata scripta sint.

3. Opinor quod in fidei professione iterum inducetur aut conscribetur nova formula circa mysterium Sanctissimae Trinitatis. Et ipsae rationes oecumenistae hoc videntur suadere. Certum est hodierno die non spargi speciales errores circa hoc mysterium « substantia Novi Testamenti ». Hoc tamen admisso non supervacaneum esset iterum statuere unitatem operationis « ad extra » trium Personarum, doctrinam repetens Conc. Lateranensis sub Martino I (Denz. 254), Conc. Toletani (Denz. 281), Leonis XIII in Encyclica *Divinum illud* et Pii XII in *Mystici Corporis*.

4. Cum agatur de ordine supernaturali agitur de quodam naturali studio Deum videndi. Habita ratione disputationum de hac re, forsan emolliendа essent haec verba (p. 52, linn. 6-8): « naturale *quoddam* gerit desiderium... atque ultimam, perfectam et absolutam beatitudinem... ».

5. In doctrina de peccato originali (p. 55, n. 45, p. 58 ad § 45) non attenditur, neque in textu, neque in notulis, condemnatio Propositionum 46-49 Bayii (Denz. 1046-1049) e quibus maiori praecisione notio peccati originalis deducitur.

6. Restrictiones de coeducatione non satis mihi placuerunt (p. 111, lin. 6), etsi notatu digna sit ratio apposita.

7. Haec verba de matrimoniis mixtis (p. 130, lin. 21) « licet Ecclesia sua potestate utens mixta matrimonia permittat » puto quod non significant suppressionem impedimenti impedientis, sed tantum dispensationem quam Ecclesia facit aliquoties. Etsi separati fratres, maxime oecumenistae, Ecclesiam in hac re reprehendant, liquet talia matrimonia plurium perversionum fuisse causam, ut scio fieri v. gr. in Hollandia.

8. Quoad schema *de Liturgia* credo non ita diffusum debere esse, sed potius recissum. Sufficeret bene statuere potiores partes Liturgiae proprie

dictae, et aliquid tribuere orationi privatae — forsan plus quam fit in schemate proposito — et optimum videretur illic fideliter et summarie repetere et inculcare miram doctrinam de Litteris *Mediator Dei.*

9. Ut iacet schema — opinor — confirmaret errores qui passim pullulant et inducunt liturgismum vacuum cum periculo solidae pietatis fidelium; vel crearet parvos coetus selectos et specializatos, qui respuunt magnam partem populi fidelis.

10. Oportet quoque fortiter significare illud quod iam satis insinuatur intellegentibus, sc. necesse esse fidem et pietatem accedenti ad actionem liturgicam, e qua vicissim vita christiani et pietas superne ditantur et incrementum capiunt.

11. Vitandum tandem est quod Liturgia illam mentem efficiat, qua quis credat actus liturgicos, maxime communes, sufficere ad sanctificationem, opus personale perimentes, quo unusquisque ad sanctitatem tendere debet, vitia reprimendo et virtutes sectando.

12. De renovatione liturgica, duo mihi videntur dicenda. Eo quod « Ordo Missae » sit corrigendus (p. 175, n. 37). Nonne bonum esset potiores partes tribuere invocationi Sanctissimae Trinitatis, ut fit in Liturgiis Orientalibus? Nonne oporteret reformare « Commune Sanctorum » praecipue ut Missam propriam haberent sancti presbyteri necnon et religiosi?

13. Communio « sub utraque specie » (p. 176, n. 42) optima mihi videtur in Missa qua conferuntur Ordines Sacri, et quidem pro ordinandis tantum. Fusius illam extendere non mihi conveniens videtur. In mente revocetur illa celeberrima controversia de hac re in Concilio Tridentino, et quod illa concessio per Pium IV facta, citius debuit abrogari. Attendatur quod cum speciebus panis azymi in ritu latino non idem licet fieri ac fit in ritibus Orientalibus, cum speciebus panis fermentati Sanguine mixti. Aliae quoque sunt rationes praeter dictam; difficultates ordinis practici, quae facile apparent: v. gr. numerus ingens — Deo gratias — eorum qui hodie ad sacram Mensam accedunt.

14. Concelebratio apta mihi videtur in adiunctis quae numerantur (p. 176, n. 44). Ratio autem *b*) sub n. 12 (p. 178) periculum induit quod extendatur ad plures ecclesias, sive paroeciales, sive — et hoc potius — religiosorum, ubi plures simul celebrant sacerdotes.

15. Liturgiam ponere inter praecipuas disciplinas studiorum ecclesiasticorum (p. 163, n. 11) excessivum mihi videtur.

16. Schema *de unitate Ecclesiae* maxima prudentia et caritate confectum, potest mentem inducere ut quis credat agi ibi tantum de Orientalibus. Attamen, cum Oecumenismum et studia unionis maiora sint inter quosdam Protestantes, nonne conveniens esset illos magis directe attendere?

✠ GREGORIUS, *Archiep.-ep. Barcinonen.*

117

EXC.MUS P. D. PETRUS IOANNES ANTONIUS MOORS
Episcopus Ruremondensis

Roermond, die 12 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Domine,

Per litteras ab Eminentia Tua die 23 iulii 1962 sub n. 87242 datas invitatus, generalia quaedam animadvertam in schematibus mihi missis constitutionum et decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus.

Grata aestimatione cognovi insigne schema constitutionis de Sacra Liturgia, quod dum normas positivas edit, probe intellegit ac respicit Pastorum optata et commutatam populi christiani mentem.

Schema quoque Decreti de Ecclesiae unitate admiratus sum, quo salutari sollicitudine pretiosae normae praebentur.

Dolendum est schemata dogmatica non eandem mentem spirare. Argumenta saepius negativo et parum pastorali modo tractantur; labori sincero theologorum non satis spatii datur. In schematibus praesertim de ordine morali christiano ac de castitate, matrimonio, familia, virginitate, compositio desideratur magis biblica, quae personam Christi magis in centro proponat. Quae schemata si a Concilii Patribus reciperentur, multorum Christi fidelium spes falleretur, cum sic afficerentur, ut Ecclesia sibi in difficultatibus vitae constitutis ut magistra quidem sed parum ut mater obviam iret.

Utinam schemata etiam dogmatica mentem spirent huius loci schematis *de Ecclesiae unitate* (p. 257): « Curent etiam sacrae scientiae cultores ut in tractandis quaestionibus theologicis ab acerbis verbis, quae ad discidium augendum animosque alienandos non parum contulerunt, abstineant et methodum positivam merae apologiae anteponant ».

Et quae hic animadvertuntur, pastorali sollicitudine prosperi successus gravissimi Concilii Oecumenici inspirata, iuxta litteras supra laudatas generalibus quaestionibus continentur.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda Concilii Patrum.

Interim omni qua par est reverentia et observantia me profiteor

Eminentiae Tuae in Domino
addictissimum

✠ PETRUM I. A. MOORS
Episcopum Ruremondensem

118

EXC.MUS P. D. IOANNES MORKOVSKY
Episcopus Amarillensis

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

119

EXC.MUS P. D. SANCTUS MORO BRIZ
Episcopus Abulensis

Avila, 13 septembris 1962

I - Antequam primum schema *de fontibus Revelationis* Patrum studio subiiciatur, videtur anteponendum quoddam *Prooemium,* in quo et Concilii necessitas breviter adumbretur, et praesertim momentum, in genere, hodierna die, argumentorum quae in Sessionibus disceptabuntur. Ratio est quia in nonnullis schematibus quaestiones inveniuntur tam apertae et fundamentales in catholica doctrina, ut mirum, primo intuitu, videatur in Concilio saeculi XX denuo pertractari.

Ceterum, variis schematibus Introductio praemittitur: Quidni ante primum schema? Mutatis mutandis, quae in prooemio « De Novissimis » (p. 61) aptissime promuntur, possent tanquam praefatio generalis hic aptari (ex. gr. « ... cupiens Ecclesiae filios... in *fide* confirmare, *errores*que arcere »... et *morum* depravationem compescere...).

II - Duo menda sive errata comperi: p. 25, n. 1, lin. 19, dicitur « quidem »: corrigendum « quidam »... Similiter, p. 127, n. 15, lin. 1, dicitur « bono »: corrigendum « homo ».

III - P. 61, n. 51, linn. 24-25. De pueris qui ante usum rationis sine baptismo decedunt. Si Concilium aestimet non expedire — de tam implexa quaestione —, definitivum proferre iudicium, melius esset in hoc capitulo mentionem de talibus quaestionibus non facere.

IV - P. 73, n. 1, lin. 5. Vitanda repetitio verbi « secundum » (dicitur enim « ... Vaticanum Secundum, secundum... »).

V - P. 89, n. 21, linn. 36 ss. Hucusque vox « poenitentia », sine addito, significabat vel sacramentum poenitentiae vel virtutem poenitentiae (« animi dolor ac detestatio de peccato »): dum in casu in alia acceptione sumitur, idest, pro christiana mortificatione et sui abnegatione. Rectene?

VI - P. 115, n. 9, lin. 26, dicitur: « ex ipsa voluntate Dei *Patris* et *Iesu Christi* ». Aptius fortasse diceretur: « ex ipsa voluntate Dei et Iesu

Christi »... Quodsi redactio prima retineatur, addenda videtur persona Spiritus Sancti.

VII - P. 140, lin. 1. Placeret, loco vocis « malam », aliud adiectivum expressius seu magis concretum...

VIII - P. 182, n. 61, lin. 2. Videntur supprimenda, utpote supervacanea, verba « a peritis ». Profecto esset uniformitas cum nn. 50, 51, 55, 56 eiusdem capituli.

IX - P. 193, n. 88, lin. 32. Nitide non apparet extensio vocis « Episcoporum »: utrum, scilicet, sermo sit de unoquoque Episcopo singillatim, vel de Episcopis in unum coadunatis. Expediret clarius proferre quae Sacrum Concilium, hac de re, Sanctae Sedi reservat et ea quae prudenti arbitrio et conscientiae Episcopi relinquit.

X - P. 235, n. 74, lin. 17. Oporteret, post verba « praebitores », « effectores » (p. 339, n. 86, lin. 15), « auctores » (ibidem), « artifices » (p. 339, n. 87, lin. 23), italice, intra parenthesim, veram significationem declarare. Sunt enim verba noviter cusa, quae adhuc in libris Theologiae Moralis (et in classicis dictionariis latinis) non inveniuntur.

XI - P. 239, n. 87, lin. 26. Vox « cautione » (deprompta ex Enc. *Miranda prorsus*). Optandum esset circumloquio vel saltem alia voce clariore hunc conceptum exprimere.

120

EXC.MUS P. D. IOANNES MURPHY
Archiepiscopus Cardiffensis

De sacra Liturgia: cap. II, *De Sacrosancto Eucharistiae Mysterio.*

42. (Communio sub utraque specie). Communio sub utraque specie, sublato fidei periculo, pro certis causis a Sancta Sede bene determinatis, uti, v. g. in Missa sacrae Ordinationis, iudicio episcoporum, tum clericis et religiosis, tum laicis concedi potest.

Animadversio. Vice « tum laicis concedi potest », lege potius, « sed non laicis concedi potest ». *Rationes*:

I. Maior copia laicorum quae perdifficiliter reddit administrationem in utraque specie.

II. Huc in Anglia « communio sub utraque specie » semper habet proh dolor vestigium acatholicum, quum diligenter id exequatur in « celebratione eucharistica » anglicana ecclesia.

III. Et quidem in Cambria forsitan oriatur scandalum, ratione Societatum quae omnino reprobant usum vini aut spiritus.

44. (Usus amplificetur). Concelebratio tam in Ecclesia Orientali quam in Occidentali in usu hucusque remansit. Concilio facultatem concelebrandi ad sequentes casus extendere placet:

a) ad Missam chrismatis, feria V in Coena Domini;

b) ad conventus sacerdotum si ad singulares celebrationes aliter provideri non posset et de iudicio Ordinarii.

Animadversio. Stet pro tota Ecclesia Occidentali can. 803 cum unica amplificatione: « Non licet pluribus sacerdotibus concelebrare, praeterquam in Missis ordinationis presbyterorum, in Missa consecrationis Episcoporum, secundum Pontificale Romanum, *et ad Missam chrismatis eodem ritu servato* ».

121

Rev.mus P. D. PAULUS MYSKIW

Superior generalis Ord. Basil. S. Iosaphat

Roma, il 5-IX-62

Eminenza Reverendissima,

In risposta al venerato folio del 23-VII-62 N. 87242, mandatomi cogli schemi per il Concilio Vaticano II, mi permetto di inviare qui unito il voto del mio Teologo, a cui ho affidato lo studio degli schemi conciliari.

Inchinandomi al bacio della S. Porpora mi professo con sensi della filiale e profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
devotissimo nel Signore

P. Paolo P. Myskiw, OSBM
Protoarchimandrita

A p. 1 usque 96, attente perlegi, et mihi videtur omnia recte et clare exposita, excepto in n. 12, p. 13, ubi sermo est « De inerrantia Inspirationis ». Mihi videtur illud verbum « profana » esse superfluum. Utique stat bene in illa formula, praesertim, cum sequenti explicatione (n. 13), tamen in contextu illo potest provocare quaestiones superfluas, ideo fortasse omittendum.

122

Exc.mus P. D. HENRICUS NICODEMO
Archiepiscopus Barensis

Barii, 10 septembris 1962

Constit. I: De fontibus revelationis.

I - *Generatim* peropportunum videtur amplius de Sacra Scriptura, sive Veteris sive Novi Testamenti, disserere, errores omnes, praesertim circa modum Sacram Scripturam interpretandi quoad verba et quoad facta in ea contenta, clarius, diffusius et distinctius indicando et redarguendo atque normas certas pro exegetis catholicis et Sacrae Scripturae magistris edendo.

II - *Cap. IV.* Secundum quod supra dictum est diffusior tractatio desideratur in nn. 21, 22 et 23.

III - *Cap. V.* N. 25: Opportunum videtur explicite renovare declarationem Conc. Trid., Sess. IV.

N. 27: Optandum ut hac de re perclarae et absque ambiguitate statuantur normae.

N. 28: Optime! Maxime insistendum.

Constit. II: De deposito fidei pure custodiendo [...].
Constit. III: De ordine morali christiano [...].
Constit. IV: De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].
Constit. V: De Sacra Liturgia.

Observationes generales: I. - 1. Disciplina videretur inducenda circa participationem et dispositiones fidelium ad sacramenta et Missae sacrificium cum suis sanctionibus.

2. Pro unoquoque sacramento utilis videretur homilia liturgica lingua vernacula.

3. Melius indicentur relationes inter catechesim et sacram contionem dominicalem; inter communitatem et sacramenta.

4. In tota liturgia evidentior appareat communitas.

II - *Cap. I (II)*, n. 11: Haec norma videtur temperanda. Periculum enim adest *duplicationis*. Necessarium apparet praesertim ut connexio cum liturgia a magistris omnium disciplinarum sat indicetur.

N. 12: Habentur adhortationes sat vagae, quae melius substituerentur magis definitis normis.

III - *Cap. I (III)*, n. 20: Sed ne quid nimis!

IV - *Cap. I (IV)*, n. 33: Dictio « ex rationabili causa » est parum definita, quae propterea normam enervat.

V - *Cap. II (I)*, n. 41: Ita tamen, si hoc fieri vult (sed multas haberem perplexitates), ut lingua officialis Missae pro omnibus eius partibus sit lin-

gua latina *pro omnibus* et substitutio linguae vernaculae tantum fiat diebus festis de praecepto exclusive pro Missis quae coram populo celebrantur.

N. 42: Omnino non placet.

VI - *Cap. II* (*II*), n. 44: Placet tantum quoad litt. *a*).

N. 46: Placet iuxta modum.

VII - *Cap. III* (*V*), n. 61: Quoad secundam partem: ita tamen ut textus officialis sit textus latinus et lingua vernacula sit tantum substitutiva.

VIII - *Cap. IV,* n. 76: Placet, ita tamen ut addatur nullam adesse obligationem, ne sub peccati venialis poena quidem.

IX - *Cap. VI,* n. 89: Attendatur ad aliquos praelatos elati gradus, qui tamen iurisdictione carent, et ad non pauca perantiqua capitula canonicorum necnon non minus antiquas praeposituras aliquarum ecclesiarum. Puto quod, ad decorem multarum Ecclesiarum, praesertim cathedralium, tuendum, usus pontificalium pro non episcopis, potius quam prohibendus, sit continendus sive quoad modum sive quoad tempus.

X - *Cap. VII,* n. 92: Optime quod fidelium participatio numquam sit excludenda, sed dentur circa hoc clarae normae ita ut res non relinquatur tantum iudicio animarum pastorum.

Constit. VI: De instrumentis communicationis socialis.

Omnia quae hoc schemate continentur maxime laudanda videntur et probanda. Agitur de officio ac debito maximo pro Ecclesia hodiernis temporibus. Quod Deus adiuvet omnes, animarum pastores et fideles, ad media multiplicanda ut instrumenta communicationis socialis diffundant in orbem veritatem et iustitiam.

Constit. VII: Decretum de Ecclesiae unitate.

Placet. Tamen observo fere omnia, quae hoc schemate decreti continentur, orientales respicere.

N. 22: Super hoc insistendum.

N. 23: Placet maxime.

✠ Henricus Nicodemo
Archiepiscopus Barensis

123

Exc.mus P. D. PETRUS ANTONIUS NIERMAN
Episcopus Groningensis

Groningen, 8 septembris 1962

Eminentissime ac Reverendissime Princeps,

Quamvis Seriei Primae Constitutionum et Decretorum pro Concilio Vaticano II perscrutationem omnino persolvere adhuc nequiverim, attenta invi-

tatione E. V. diei 23 m. iulii a.c. sub N. 87242 mihi impertita, hisce scripto de schematum referam iudicium, in genere saltem et ad tempus.

Videntur mihi haec schemata testari de perfectis laboribus praeparatoriis omnino diligentissimis, quorum fructuum claritas ac perspicuitas sinceram meam movent admirationem. Unde puto quod plura haec schemata, uti v. gr. de Sacra Liturgia, dum a Patribus recipiantur, effectum habebunt saluberrimum.

Ex altera tamen parte sincere debeo agnoscere, quod schemata Constitutionum dogmaticarum exspectationem meam non omnino impleverunt. Quaero namque mihi, an non labores et opera, quae per ultima decennia theologi nostri perfecerunt, modo magis positivo sint valutanda.

Deinde me movet dubium, quod attinet ad quasdam quaestiones (v. gr. de peccato originali) ibidem tractatas, an magisterio Ecclesiae revera iamiam tempus advenerit opportunum proferendi iudicium circa interpretationes recentiores doctrinae catholicae; quaero, inquam, mihi an non prudentius huiusmodi problemata ad tempus adhuc liberae relinquantur discussioni theologorum.

Deinde mihi quaero, an *modus proponendi* doctrinam Ecclesiae de « ordine morali christiano » et « castitate, matrimonio, familia, virginitate » revera sufficienter congruat menti et angustiis magnae partis fidelium hodiernorum bonae voluntatis.

Denique mihi quaero, an non Concilii huius effatum omnium primum proclamationem deberet continere sperandae exspectandaeque Salutis.

Utique probe mihi conscius sum, non solum considerationes praefatas fundari in schematum cognitione et meditatione adhuc non omnino persoluta, sed etiam me uti Episcopum localem determinari aliquantum influxu localis conditionis rerum. Putabam vero quod oneri episcopali deficerem, si iudicium hoc sincere non proferrem, saltem in genere et ad tempus formulatum.

Lucem nobis emittat atque virtutem Spiritus Sanctus Christi, qua debite perficiamus munus sane arduum et laboriosum, quod nobis proponitur.

Interim cum omni sensu reverentiae et obsequii remaneo

Eminentiae Vestrae addictissimus in Domino

✠ P. A. Nierman
Episcopus Groningensis

124

EXC.MUS P. D. CUTHBERTUS MARTINUS O'GARA
Episcopus Iüenlimensis

11 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Schematibus a quibus Patrum disceptationes in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II initium sument diligenter perscrutatis, aliquam animadversionem humiliter praebemus. Nobis videtur magni momenti his diebus Ecclesiae aliquam pronuntiationem exprimere quando viam iam inimus per quam ad sidera feramur.

Ecclesia ubivis sive in terra sive in caelo Crucem inserendi Christi ius habet quia Christus in arbore Crucis totum mundum redemit. Haec ex parte Ecclesiae prioritas ad viam per quam ad sidera feramur etiam valde pertinet.

Nova aetate iam incepta Ecclesia in novo mundo partes agere debet sicut in « novo » mundo multis abhinc saeculis Crucem Christi inseruit.

Ecclesia est sponsa Christi universorum Regis qui a Patre ius in res creatas universas summum atque absolutissimum imperium obtinuit ut omnia in suo arbitrio sint posita. Ergo Ecclesiae multum interest de via per quam ad sidera feramur et de eius rectu usu quia Ecclesia vult uti omnibus technicis inventis quatenus regnum diaboli impediant et ad gloriam Dei conferant (cf. *Miranda prorsus*).

Quae dum significamus Eminentissimo, omnia fausta a Domino adprecor ac permaneo

Eminentissimo tuo addictissimus
✠ CUTHBERT M. O'GARA C.P.
Episcopus Yuenlimensis

125

EXC.MUS P. D. ANDREAS PAILLER
Episcopus tit. Adadensis, aux. Rothomagensis

Ordo Concilii Vaticani II celebrandi edicit (in cap. X) « novas quaestiones non admittendas esse nisi *a*) publicum rei christianae bonum respiciant; *b*) necessarium sit aut saltem opportunum sit illas a Concilio expendi; *c*) nihil contineant quod a constanti Ecclesiae sensu eiusque traditionibus alienum sit ».

Idem censeo requirendum esse de quaestionibus quae in schematibus iam proponuntur. Atqui schemata constitutionum dogmaticarum[1] *istis conditionibus respondere non videntur.*

[1] De schematibus *de sacra Liturgia*; *de instrumentis communicationis socialis*; *de unitate Ecclesiae*, nihil animadvertendum est.

1. *Non apparet quaestiones selectas ad bonum publicum Ecclesiae aliquid afferre.* « Bonum publicum » Ecclesiae requireret declarationem Concilii Oecumenici si aliqua haeresis inter christianos serperet et periculum pro fide constitueret. Tale periculum non videtur adesse...

2. *Aliquae declarationes convenire possunt, sed non a Concilio Oecumenico edicendae sunt.* Cf., verbi gratia, constitutionem *de castitate, matrimonio, familia, virginitate,* quae magis aliquis tractatus theologiae moralis quam constitutio dogmatica oecumenica esse videtur.

3. Denique, in aliquibus partibus, textus propositi doctrinam videntur exponere *ultra communem « sensum Ecclesiae »* et magis secundum sensum alicuius scholae theologico-philosophicae. Cf. animadversiones particulares.

Animadversiones particulares (Schema constitutionis dogmaticae *de fontibus Revelationis*).

Ad 4. Hic nihil positive novum additur declarationibus Concilii Tridentini (D.B. 783) et Concilii Vaticani I (D.B. 1787), nisi vocabula « in duplici fonte ». Porro vocabula ista videntur *quaestionem theologicam adhuc inter theologos catholicos vigentem de habitu Traditionis ad Sacram Scripturam et Sacrae Scripturae ad Traditionem dirimere velle.* Quod inopportunum mihi videtur.

Ad notam 2, p. 11. Textus Sancti Pauli (*2 Thess.* 2, 15), secundum exegetas optimae notae, nequit afferri ut argumentum in favorem duplicis fontis revelationis.

Ad 7. Idem dicerem de vocabulo « alterum »; quod vocabulum non invenitur in textu citato Leonis XIII (E.B. 82).

Ad 15-18. Cap. III integrum *nihil novi* edicit; omnes declarationes istius capitis sunt veritates communes et communiter in Ecclesia professae.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

126

Exc.mus P. D. IACOBUS PALOMBELLA
Archiepiscopus Materanensis

Matera, 16 agosto 1962

Eminenza Reverendissima,

Compio il dovere di accusare ricevuta della venerata lettera di V. E. in data 23 luglio scorso, N. 87242 insieme all'esemplare degli schemi del prossimo Concilio Vaticano II.

Ho letto tutto attentamente e mi pare di non avere la possibilità di formulare osservazioni in contrario o in aggiunta.

Soltanto al V schema, capitolo 3, 2 e ss. mi sembra che si *voglia andare oltre lo spirito conservatore della Chiesa in materia liturgica*; non credo che

l'evoluzione o l'involuzione dei sacri riti si possa cambiare o distruggere con una elucubrazione storica; non possiamo sempre tornare alle catacombe o quasi. Nell'amministrazione della Cresima, per esempio, andrebbe benissimo la rinnovazione dei voti del battesimo; non vedo come questo sacramento, a volte per centinaia di candidati, si possa amministrare intra Missam, non ritengo poi opportuno cambiare o ritoccare le formule liturgiche. È vero che ci sono tante preghiere belle nel patrimonio liturgico, ma quelle in uso non sono davvero brutte.

Al 3, s'insinua chiaramente che finora la formula dell'assoluzione non è stata abbastanza chiara e perciò bisogna cambiarla. Possibile! Cambiare per cambiare? Ma vale la pena? Ho l'impressione che l'erudizione voglia trionfare ai danni della tradizione e forse anche della devozione.

Con sincerità e con umiltà sottopongo all'E. V. queste mie impressioni, affermando che non sono soltanto mie.

Al bacio rispettoso della sacra Porpora, presento deferenti ossequi e mi confermo

dell'E. V. Reverendissima
devotissimo nel Signore

✠ GIACOMO PALOMBELLA
Arciv.

127

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS PENNISI
Episcopus Ragusiensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].

128

EXC.MUS P. D. IOSEPH PERNICIARO
Episcopus tit. Arbanensis, aux. Planensis Albanensium

Piana degli Albanesi, 12 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

Con riferimento alla venerata lettera dell'Eminenza Vostra Reverendissima del 25 luglio scorso n. 87242, dopo aver studiato attentamente gli Schemi delle Costituzioni e dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II (Prima Series), pregiomi di comunicare all'Eminenza Vostra Rev.ma di aver trovato i quattro schemi delle Costituzioni Dogmatiche completi e, a mio giudizio, quanto mai adatti a riassumere la dottrina della Chiesa contro i vari errori odierni.

Al can. 46 dello schema della Costituzione *De sacra Liturgia,* cap. II, II (Ritus concelebrationis), a p. 176, penso più opportuno apportare le seguenti modifiche:

« *a*) ut concelebrantes, oblatione peracta, stent circa altare *omnibus* vestibus induti (et non solum alba et stola);

c) ut communicare *debeant* (et non solum possint) sub utraque specie » (quia omnes concelebrantes offerunt S. Sacrificium).

Al can. 14 dello schema del decreto *De Ecclesiae unitate,* p. 255, stimerei più opportuno non contrapporre la Chiesa Cattolica a tutte le Chiese Orientali e direi: « Si ergo ad tollendum lamentabile discidium quod a saeculis inter Ecclesiam Catholicam et aliquas Ecclesias Orientales... », quia semper adfuerunt et adsunt in Ecclesia Catholica fideles alicuius ritus orientalis.

Al n. 52, a p. 267, a mio giudizio, sarebbe meglio uscire dal vago ed indicare quali privilegi e quali particolarità non costituiscono un ostacolo all'unione.

Profitto della circostanza per esternare all'E. V. il mio compiacimento e la mia ammirazione per il lavoro compiuto dalle varie Commissioni preparatorie del Concilio Ecumenico e per confermarmi con profondo ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo in G. C.

✠ Giuseppe Perniciaro
Vesc. aus.

129

Exc.mus P. D. SERGIUS PIGNEDOLI
Archiepiscopus tit. Iconiensis

Lagos, 3 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

Con riferimento al venerato Dispaccio N. 87242, in data 23 luglio u.s., con cui Vostra Eminenza inviava la prima serie degli schemata del Concilio Ecumenico Vaticano II, non ho che a far presente la mia completa adesione agli schemata stessi, dei quali sono rimasto profondamente soddisfatto. Voglia consentirmi, Eminenza Reverendissima, di esprimere a V. E. e ai Membri delle Commissioni Preparatorie tutta la mia devota gratitudine per il lavoro compiuto in maniera così rispondente alle attese.

Non avrei alcuna osservazione da presentare su punti particolari; mi permetterei, invece, di esprimere sommessamente qualche impressione che si riferisce ad aspetti generali degli schemata:

1. Anzitutto una impressione relativa allo stile: benché in generale esso abbia la massima perfezione desiderabile, soprattutto per la perspicuità, talora

presenta una certa abbondanza di espressione. Sembrerebbe pertanto opportuna (talora) una maggiore concisione, almeno nella stesura definitiva. Tale concisione, oltre che avere una efficacia più grande, corrisponde meglio al gusto odierno della essenzialità. Esempi di questa ridondanza di stile sarebbero, a mio sommesso parere: il cap. 3 a p. 84, il cap. 4 a p. 88, il cap. 2 a p. 127, il cap. 3 a p. 138, il n. 39 a p. 152.

Esposizioni più estese potrebbero essere fatte in pubblicazioni destinate a chiarire i temi dogmatici e morali, trattati dal Concilio, davanti alla opinione pubblica.

2. Una seconda impressione mi viene suggerita dal profondo spirito di cristiana carità, diffuso in tutti gli schemata, e che, seguendo le norme date dal Santo Padre, esprime, o meglio rinforza uno stile nuovo di colloquio coi fratelli separati e coi non-cristiani. Le verità sono sempre esposte in maniera positiva, e le condanne degli errori sono contenute nei limiti della stretta necessità, e soprattutto quando si tratta di errori nuovi o di false interpretazioni di princìpi diffuse nella mentalità odierna. Interpretando pertanto lo spirito degli schemata, mi sono apparse superflue alcune condanne di errori universalmente riconosciuti e che spesso sono già stati ripetutamente condannati in precedenti Documenti del Magistero ecclesiastico. Tali, per esempio, mi sembrerebbero la condanna dell'ateismo, a p. 31, n. 10, e quella delle illecite relazioni a p. 130, n. 22. Le suddette condanne, e altre simili, del resto già implicitamente contenute nelle solenni affermazioni dei princìpi positivi, potranno essere trattate largamente in pubblicazioni destinate soprattutto ai laici.

3. Una terza impressione mi è data dal capitolo finale degli schemata: *De Ecclesiae unitate.* In esso si tratta solo delle Chiese separate Orientali: tale distinzione delle Chiese Orientali dalle comunità protestanti è più che giustificata né potrebbe assolutamente essere trascurata. Ma, in via di fatto, essa potrebbe forse dare motivo di dispiacere e di offesa a quei cristiani i quali, « portando il nome di Cristo sulla fronte e anche nel cuore » (Giovanni XXIII), ed essendo persuasi di appartenere anch'essi alla Chiesa di Cristo, potrebbero sentirsi come esclusi, fin dall'inizio del Concilio, dalle attenzioni della Chiesa Cattolica. Mi sembrerebbe pertanto opportuno (benché non facile ad attuarsi) trovare modo di far conoscere, fin dalla prima sessione conciliare, che, pure cominciando dalle Chiese di Oriente, sarà data dal Concilio accurata attenzione a tutti i cristiani, di qualsiasi confessione.

Chino al bacio della Sacra Porpora colgo volentieri la circostanza per rinnovare all'Eminenza Vostra i sensi del mio profondo ossequio

di Vostra Eminenza Reverendissima
um.mo dev.mo obb.mo servitore

✠ SERGIO PIGNEDOLI
Arch. tit. d'Iconio
Del. Ap.

130

Exc.mus P. D. ANTONIUS PILDAIN Y ZAPIÁIN
Episcopus Canariensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Ad schema V, cap. I: *De aequalitate omnimoda in functionibus sacris et in sacramentis administrandis pro omnibus fidelibus.*

Ut principium sacrum omnibus esto, ut, in functionibus sacris et in sacramentorum administratione, nulla prorsus statuatur differentia fundata in pecuniis.

Absurdum prorsus et detestabile supramodum esset ut in Ecclesia Christi, in qua nulla debet esse differentia neque in nationalitate, neque in conditione sociali fundata, ubi « non est Iudaeus, neque Graecus, non est servus, neque liber, omnes enim vos unum estis in Christo Iesu », ibi statuerentur diversitates et distinctiones fundatae in divitiis, in pecuniis, in mammona, ita ut maiorem quantitatem pecuniae seu mammonae elargientibus splendidiores fierent functiones sacrae et sacramentorum administrationes, obscuriores vero pauperibus.

Hoc enim esset directe offendere Christum, qui pro omnium salute adveniens, si aliquam vellet differentiam in Ecclesia sua, illa esset quae pauperes honoraret, nam prouti dicitur in hoc ipso capite schematis, « Deus qui vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire, misit Filium suum, Verbum carnem factum, ad evangelizandum pauperibus ».

Hoc esset plane incidere in illam personarum acceptionem et iniustam discriminationem, quam tantopere exsecrabatur Iacobus Apostolus, dum scribebat: « Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Iesu Christi gloriae. Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu, et intendatis in eum qui indutus est veste praeclara, et dixeritis ei: Tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: Tu sta illic; aut sede sub scabello pedum meorum: nonne iudicatis apud vosmetipsos, et facti estis iudices cogitationum iniquarum? Audite fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, et haeredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se? Vos autem exhonorastis pauperem ».

131

Exc.mus P. D. IOANNES PIRASTRU
Episcopus Ecclesiensis

Ecclesiis, 5 septembris 1962

Schematibus Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus lectis ac mature perpensis, quaedam animadvertenda sunt.

1. Maxima in errantes ostendatur *caritas*. Censeo ideo arcendas omnes locutiones quae vel speciem offensionis habeant (cf. fol. 31, n. 10, f. 52, n. 41).

2. Non raro habentur in usu latinae linguae voces ac modi dicendi obscuri (cf. p. 255, n. 13, prima periodus; p. 254, n. 11: « Dei in unitate et trinitate »; p. 258, n. 24: eidem? velificantur? habendi?; p. 263, n. 37: solet... omnino constat?).

3. In cap. VIII (p. 55, n. 46) videtur esse opportunum clare edicere illam mutationem in deterius per peccatum originale, non esse privationem aut amissionem bonorum naturalium, sed tantum bonorum supernaturalium, quorum amissio privavit naturam bonis ac auxiliis haud debitis. Hoc praesertim dicendum circa liberum arbitrium; cuius insufficientia adfirmari potest solum circa opera salutaria. Contradictio autem videtur adesse cum dicitur in hoc articulo: « habet (homo) impares (impossibilitas physica an moralis?) ad totam legem... » et cum dicitur in alio articulo (p. 74, n. 4): « quae legis sunt naturaliter facere... ». Pressius clariusque agenda est quaestio.

4. In p. 56, n. 48, si vim verborum bene perpendatur, videntur duae adduci rationes ad declarandam communem originem generis humani: ad integritatem tutandam...; ad fovenda vincula... Haec ultima vero non videtur habere vim « rationis »; ad summum adduci potest ut « consequentia », pulcherrima quidem ac optabilissima. Melius igitur omittere illa verba « ad fovenda », vel aliam constructionem adhibere.

5. In p. 63 cur nil dicitur de conditione parvulorum qui ante Baptismum moriuntur, necnon adultorum qui sine culpa Baptismum non susceperunt?

6. P. 86 videtur extranea inutilisque digressio.

7. P. 143 non est satis clara nec *sollemnis* — prout est maximi momenti — affirmatio iuris familiae in educationem filiorum antecedenter et principaliter ad ius quodvis Reipublicae.

8. Relate ad p. 144, n. 31 censeo opportunum esse distinguere inter duas classes cognatorum, scilicet inter cognatos naturales et spirituales; cum loquitur de obligatione « sustentationis », possumus loqui de « officio » tantum relate ad cognatos naturales; quoad spirituales est probandum. Ibi-

dem, circiter in media parte, loco « ius et officium » melius sonat « officium et ius ».

9. Relate ad schema de Liturgia censeo non agendum esse in Concilio de minimis (ut de Pater in fine Horarum), sed de praecipuis rebus; et ordinationem Missae Officiique Concilium ad aliquam Commissionem Peritorum remittat.

10. In p. 252, n. 6 opportunius censeo auferenda esse verba: « graviter erraret... »; et initium sumere ex verbis: « ex dictis autem non concludendum est... ».

11. In p. 253, n. 7 forsan periodus quae — in fine — incipit a verbis: « Necessaria est communio... » usque ad finem paragraphi auferenda sunt et ponenda in fine par. 5 eiusdem capitis.

✠ Ioannes Pirastru
Episcopus

132

Exc.mus P. D. PHILIPPUS FRANCISCUS POCOCK
Archiepiscopus tit. Isauropolitanus, coad. c.i.s. Torontinus

Opus magnificum praeparationis valde aestimo. Claram expositionem doctrinae catholicae, limpidam latinitatem, necnon tenorem religiosum documentorum admiro. Adnotationes criticae subsequentes positivam meam aestimationem exprimunt.

Ad schema de fontibus Revelationis.

Ad cap. 1: De duplici fonte Revelationis. Nonne utilius esset, ampliorem descriptionem traditionis divinae in Ecclesia dare? Tum facilius esset, partes totius mystici corporis eiusque membrorum in traditione indicare, et explicare quomodo magisterium, ut organum traditionis, illa iudicia statuit, quibus norma proxima fidei constat. In schemata, ut nunc habetur, magisterium ecclesiasticum a traditione omnino seiunctum apparet necque indicatur quomodo ii, qui ut magistri in Ecclesia funguntur, ad cognitionem normativam fidei adveniant.

Ad cap. 4: De Novo Testamento. In sect. 20, valor historicus evangelii bene explicatur et defenditur, et quidem eo modo quod exegetis nostris catholicis magna conceditur libertas. In hac sectione enim dicitur quod ea, quae in evangelio scribuntur, idcirco litteris mandata sunt, ut nos veritatem verborum ex testimonio et traditione illorum, « qui ab initio viderunt et ministri fuerunt sermonis », cognoscamus.

His dictis et concessis, rogo utrum sequentes sectiones, nn. 21 et 22, in quibus quidam errores damnantur, non nimis stricte formulantur? Principium in sect. 20 datum historicitatem in sensu moderno attenuare videtur,

dum talis attenuatio in sect. 21 negatur. Item, principium in sect. 20 datum influxum traditionis oralis in formulationem literalem evangelii admittere videtur, dum talis influxus in sect. 22 non confirmatur, immo excluditur.

Rogo, utrum in damnando ea, quae ad exegesim catholicam spectant, non caute procedendum esset? Explicationes recenter datae, quod pluria decreta a Commissione Biblica olim edita non amplius normativa censenda sunt, confusionem magnam apud sacerdotes atque risum cynicum apud non-catholicos provocaverunt.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

133

Exc.mus P. D. ANTONIUS QUARRACINO
Episcopus S. Dominici Novem Iulii

De fontibus Revelationis. Totum schema compendiare, excluso par. 25 (de Vulgata) circa cap. V.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Ad schema *De Liturgia.*

Desideratur cultus Sanctorum ordinatio, ut clarior, in omni sensu, annus liturgicus appareat, ad mentem cap. V.

Ad par. 16: Librorum Liturgicorum recognitio non post duos annos fiat; idem de omni generali liturgica aptatione dicatur.

Ad par. 24: In prima parte Sacri, quae Missa Catechumenorum hucusque dicitur, lingua vernacula utatur, necnon in postrema parte — quae longior esse debet — ab ant. Communionis incipiente.

Mihi videtur totam structuram Sacri esse restaurandam (p. 3) intra generalia et traditionalia lineamenta: Lectio et Oratio, Oblatio, Consecratio et Participatio, Gratiarum actio; praevisa magna fidelium participatione fidelium, iuxta mentem par. 37.

Ad par. 47-67: Oportet Sacramenta et Sacramentalia lingua vernacula conferre.

Ad cap. IV: Schema monasticum Officii Divini aptandum est. Posset ita esse: Oratio Matutina, id est, matutinum et laudes, sine actualium nocturnorum divisione et cum longiori lectione sacra, Oratio vespertina: Vesperae, Oratio nocturna: Completorium.

Ad par. 73: Omnis sacerdos qui, die festivo, bis vel ter litat, Officii parte matutina dispensetur.

Cap. VI: Fiat renovatio; excludatur, e. gr., amictus et manipulus et alia ornamenta iuxta regiones aptentur. Excludantur cauda episcopalis, pilleolum et, in pontificalibus caeremoniis, tunicellae et caligae. Crux pectoralis et color rubeus in habitibus talaribus episcopi, tantum utentur in caeremoniis liturgicis et sollemnibus actibus.

Cap. VII: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus et Agnus, lingua vernacula in Missa sollemni cantentur.

De unitate: In par. 7 excludere a linn. 22-30 et in par. 27 verba Conc. Lat. IV. In hoc schemate non interesse Ecclesiae Catholicae videretur, cum sectis Evangelicis unio.

134

Exc.mus P. D. ALOISIUS RASTOUIL
Episcopus Lemovicensis

Limoges, 12 sept. 1962

1. Eviter tout ce qui peut choquer les Eglises de Rite Oriental, unies ou orthodoxes.

Pour ma part, j'ai été choqué qu'on exclue de cette législation les Rites Orientaux. Il me semblait que c'était les placer sur un plan inférieur. En ayant parlé à un évêque qui connaît très bien les orientaux, celui-ci m'a, au contraire, affirmé que cette manière de faire leur plairait certainement.

2. Supprimer toute référence au Droit Canon, qui est hors de propos dans un Concile, à moins que ce ne soit pour le confirmer.

3. Il n'est pas question de supprimer la Congrégation des Rites. Mais, ne vaudrait-il pas mieux que son rôle soit consultatif, à cause de cette doctrine des Orientaux, que l'Evêque est Chef de la Liturgie. Or, cette doctrine a des fondements très sérieux chez les Pères. Ce serait aux Conférences Episcopales de légiférer.

4. Pour ce qui est de l'ordre des chapîtres, l'Eucharistie n'est-elle plus un sacrement?

P. 160, ligne 32: « a mystico Iesu Corpore, Capite nempe, eiusque membris, integer cultus publicus exercetur ». Quia omnia membra, scil. presbyteri per character Ordinis et baptizati et confirmati per character baptismatis et confirmationis, participant de sacerdotio Christi.

P. 162, ligne 31: « et ad quam populus christianus »: ius habet, virtute et potentia characteris sacramentalis Baptismi; quod est quaedam participatio sacerdotii I. Christi.

P. 163, ligne 22: « ut exinde earum connexio cum Liturgia et unitas sa-

cerdotalis institutionis aperte clarescant ». Tum ex parte Sacerdotis, tum ex parte laicorum baptizatorum.

P. 168, ligne 1: « Actiones liturgicae non sunt actiones mere privatae, sed ad celebrationes totius Ecclesiae ».

Ligne 5: « Singula vero membra ipsius diverso modo, pro diversitate ordinum, munerum, et actualis participationis attingunt ». Il serait bon de souligner que les fidèles participent réellement, en vertu du caractère du baptême, comme les prêtres en vertu du caractère de l'Ordre (chacun à son rang) et dès lors:

Lignes 24-25: « In celebrationibus liturgicis quisque, sive ministrorum sive fidelium, munere suo fungens, solum et totum id agat, quod sibi ex rei natura spectat ». Mais hélas! les fidèles ignorent trop que ces pouvoirs, ils les ont par le caractère de leur baptême.

P. 176, n. 43: Cette simple recommandation ne servira de rien si les moralistes continuent d'enseigner « qu'on a eu sa messe de dimanche » si on est arrivé au début de l'offertoire. Je désire que le Concile prenne à ce sujet une décision ferme et nette.

P. 181, ligne 4: « ut clarius eluceat huius sacramenti intrinseca connexio cum tota initiatione christiana ». Nempe: ut clarius eluceat Sacramenti Confirmationis fundamentum apostolicum specificum, actuosum, vitale, activum esse character qui dat potentiam apostolicam ad alios, verbis, ex officio (*S. Th.* p. III, q. 72) et est quaedam derivatio sacerdotii Christi (*S. Th.* III, q. 63).

P. 185, ligne 27: « Cum sanctificatio diei naturalis sit finis Officii divini ». Oui; à condition que, pour les prêtres dans le ministère, le bréviaire soit court, compris et savouré.

Le schéma dit heureusement « ratione tamen habita diversarum conditionum vitae hodiernae ». Pour l'ensemble des curés, vicaires, aumôniers divers le bréviaire est trop long et souvent peu compréhensible au grand nombre.

Pourquoi ne pas adopter pour toute l'année les matines de la semaine pascale, un seul nocturne de 3 psaumes, avec une leçon Ecriture, mais savoureuse, une leçon biographie ou mystère dite contractée, une leçon Evangile. Et possibilité de dire Laudes la veille.

Pour la plupart des fêtes de 1e et 2e classe, la pratique imposée est directement contraire aux possibilités des prêtres de paroisse. Ces veilles de fêtes on se confesse, surtout aux fêtes mariales, et les matines sont plus longues avec 3 nocturnes et 9 leçons! Le nocturne unique supprimerait ces inconvénients.

Et de même je verrais volontiers décider que le prêtre pris au confessionnel tout l'après-midi (p. e. de 15 h. à 20 h. c'était souvent quand j'étais vicaire et curé) n'aurait pas l'obligation de matines. Je parle là par expérience.

Oui, oui, que le bréviaire soit sanctifiant pour le prêtre, mais qu'il soit court, compréhensible, savoureux.

P. 188, lignes 4-6: La pratique, les conditions de vie, les besoins spirituels de nos prêtres me poussent à déclarer: Que soit maintenue l'obligation du latin pour la récitation chorale. Mais que la récitation individuelle soit autorisée en langue usuelle. Cette autorisation me paraît indispensable pour nourrir la vie intérieure de nos prêtres (Je parle là d'expérience personnelle!).

P. 194, n. 89: Ne pourait-on prévoir que les évêques peuvent célébrer de façon plus simple dans les petites paroisses; sans cela ils ne peuvent y célébrer. Et simplifier, de toute façon: pas plus d'une mitre!

P. 195, n. 91: lignes 22, 24: « lingua latina celebrata... ». Cette formule me paraît manquer de délicatesse à l'égard des Orientaux unis, même s'il est entendu qu'on ne légifère pas pour eux.

P. 196, n. 94, ligne 19: Les Orientaux unis ne font-ils pas partie de l'Eglise « romaine »? Mettre « Eglise latine » ou bien « rite romain ».

135

EXC.MUS P. D. LEONARDUS IOSEPH RAYMOND
Episcopus Allahabadensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De Ecclesiae unitate, n. 8, p. 253.

Bene declarat Constitutio unitatem non esse uniformitatem: solum ea quae divinitus stabiliuntur, doctrina revelata, lex Christi, sacramenta, sunt obiecta fidei, ideoque condiciones necessariae ad unitatem; huic unitati obstant nec diversitas rituum nec expressiones culturales diversae.

Quando Assemblée Mondiale des Eglises sessionem in Delhi tenebat, multum disputatum est de unitate organica Ecclesiae; at Archiepiscopus Cantorberiensis privatim confessus est sacerdoti cuidam catholico, Assemblée non posse supplere definitionem vel descriptionem istius unitatis. Magni momenti ergo videtur quod Concilium suppleat hanc definitionem.

Unitas organica Ecclesiae postularet 4 proprietates ex parte Ecclesiae:

1. Unitas vivens quae semper progreditur in assimilatione depositi Fidei: Progressus Dogmaticus.

2. Continuitas Ecclesiae quae sese aptat ad omnia contingentia historica, quin perdat suam integritatem et fidelitatem suo Fundatori.

3. Ecclesia ut organismus in quo omnia membra propriam functionem habent, secundum ordinem a Christo stabilitam, Papa, Episcopi, Clerici, Laici, sicut membra corporis physici.

4. Subsidiarietas (vocabulum quod Dr. Hans Kung commune fecit in suo praeclaro libro de Concilio).[1]

Unitas non impeditur per varietatem functionum in Ecclesia quia Papa omnia coordinat et coadunat. Attamen Episcopi, etsi non autonomi, sunt veri pastores et duces eorum gregum; in solidaritate Episcopatus, uniti cum Papa, regunt Ecclesiam Christi. Auctoritas Papae non supprimit auctoritatem Episcopi localem. Haec est vera unitas organica, non quomodo concipitur apud Orthodoxos, qui postulant potius Foederationem Ecclesiarum independentium.

Ut fermentum in farina secundum intentionem Fundatoris, obiectum Ecclesiae debet esse instaurare omnia in Christo: si Ecclesia aut ignoret aut negleget ideas et principia quae his diebus apud eos extra limites Ecclesiae magni momenti habentur, reactio quasi inevitabilis anticipari potest: viri extranei considerabunt Ecclesiam Christi pro seipsis ulla significatione carere. Nonne hoc esset scandalum? Ut Episcopus asiaticus, ego exponam quasdam ideas dynamicas quae magnum influxum in India habebant et habent:

Non-violentia (Ahimsa) propagata a Mahatma Gandhi: multum approbantur eius ideae a theologis praeclaris, aliqui etiam demonstrantes has ideas ex Evangelio derivari.

Bhoodan et Jivandan: aliae ideae dynamicae propagatae a Vinobha Bhave: Fundamentum harum idearum est quod et vita et proprietas divinitus homini conferuntur, in servitium Dei, in bonum commune familiae Dei, et in sortem communem generis humani.

Si Ecclesia revera est Mater et Magistra generis humani, et ex alia parte constat has ideas, in se honestas, non posse tueri et perfici sine actione Ecclesiae, nonne gravissima responsabilitas incumbit Ecclesiae, ut has ideas laudet et patrocinetur. Ad minimum desideraretur ut Synodus agnoscat valores genuinos, etsi extra limites Ecclesiae colantur et propagentur.

✠ L. Raymond
Episcopus Allahabadensis

[1] *Citatio ex libro de Concilio de Dr. Hans Kung* (versio Anglica):
"Despite ever-increasing secularization, the Church has not been during her second millennium, the intellectual avant-garde, as she was on the whole, during her first thousand years. While the world has blithely developed on autonomous non-religious lines and has forged ever more swiftly ahead in its enthusiastic pursuit of progress, the Church has seemed to lag more and more behind, identified more and more with the ancient regime and reaction; a seemingly inhospitable isolationist church, a Church which to a large extent has lost the world... We in the Church today cannot shirk the question, humiliating and painful as it is: Is it not the case that while interest in general in religion is today on the increase, adherence to the Church is still on the decline?"

136

REV.MUS P. D. BENEDICTUS REETZ

Praeses Congregationis Beuronensis O.S.B.

Beuronae, 14 septembris 1962

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia: n. 16 (libri liturgici recognoscendi), p. 164. Antequam libri liturgici recogniti a Sacra Rituum Congregatione edantur, prius experimentum fiat pro omnibus actionibus liturgicis quod optime fieri posset in Collegio S. Anselmi in Urbe, ubi habetur Institutum Liturgicum Pontificium. Theoria etiam optima non sufficit, accedat oportet experimentum practicum in omnibus ritibus antequam libri liturgici definitive promulgeantur.

N. 24 (lingua liturgica), p. 167. « Latinae linguae usus in liturgia occidentali servetur ». Hic posset addi: « sed usus moderatus linguae vulgaris concedatur ».

Quando schema de sacra Liturgia tractabitur in Concilio spero me habere facultatem per octo vel decem fere minuta plus quam 12 rationes enumerare in favorem linguae latinae praesertim in sacra Liturgia.

N. 37 (ordo missae instaurandus), p. 175. Tribus vicibus in celebratione missae sacerdos *incipit cum fine* alicuius orationis. Post orationem super oblata elevat vocem dicendo: « per omnia saecula saeculorum », ut populus respondeat Amen, quin tamen aliquid de oratione audiverit. Haec formula sensum non habet nisi pro iis qui aliquo missali utuntur. Idem accidit ante orationem orationis Dominicae et post fractionem panis.

Aut incipiendum erit ante praefationem cum acclamatione « Dominus vobiscum », ante « Pater noster » cum verbo « Oremus », post embolismum cum verbis « Pax Domini sit semper vobiscum »; aut oratio super oblata et doxologia « per ipsum et cum ipso » et embolismus « libera nos quaesumus » ita dicantur vel cantentur, ut ab omnibus audiantur.

N. 40 (oratio communis), p. 175. Addatur: « preces leonianae post missam supprimantur », vel servetur rubrica: « sacerdos dicat cum populo ». Si populus non adest, hae preces melius omitterentur.

N. 44 (usus concelebrationis amplificetur), p. 176. In nota ad hunc numerum (12, pp. 177 ss.) optime rationes exponuntur, cur optetur extensio concelebrationis. Dicitur ad *c*): « vitantur difficultates practicae et incommoda provenientia ex numero sacerdotum sive e penuria altarium et suppelectilis sive ex brevitate temporis ».

Hae rationes verificantur praesertim in monasteriis et communitatibus, ubi adsunt 20, 50 vel 70 monachi sacerdotes. Hi omnes missam lectam celebrant cotidie et insuper assistere debent missae conventuali cantatae. Haec

duplicatio pro multis est onus nimis grave ratione temporis, pietatis, altarium et suppelectilis. Pietas magis foveretur, si concelebratio permittitur, quod valde optandum est.

N. 66 (ordo exsequiarum), p. 183. Optime hoc modo generali dictum est. Specialiter desideratur:

1. Ut in exsequiis et missis de requiem color violaceus adhibeatur.

2. Ut officium defunctorum simplificetur. Vigiliae semper unicum tantum nocturnum habeant.

3. Ut die 2 Novembris tollatur privilegium trium missarum. Officium anni liturgici, id est laus divina cum Gloria Patri, non interrumpatur hac die sed praescribatur sicut antea. Officium defunctorum semper fuit aliquid supererogatorium, id est aliquid additum ad officium diei. Loco duarum missarum dicantur unum nocturnum, laudes et vesperae defunctorum. Horae diurnae cum Requiem aeternam in fine Psalmorum, praesertim in Prima et Completorio, sunt aliquid valde mirandum et traditioni liturgicae omnino contrarium.

4. Absolutio post missam de Requiem non amplius fiat super tumbam, quae paulatim in multis regionibus in desuetudinem venit, quia castrum doloris hodie non amplius intellegitur, cum sit signum nimis crassum, ut ita dicam. Absolutio semper super pannum fiat, quod magis conveniret sobrietati liturgiae Romanae.

N. 68 (cursus horarum), p. 184. Hora, quae nunc matutinum vocatur, in regula S. Benedicti et in traditione antiqua nomine vigiliarum insignitur. Primo mane id est incipiente luce dicuntur laudes, quae rite in eadem regula matutinum vocantur propter horam matutinam, in qua haec hora dicitur. Matutinum hodiernum item nominetur « vigiliae ».

N. 73 (Obligatio), p. 187. Detur omnibus ordinariis et superioribus maioribus (vel etiam confessariis?) facultas dispensandi in particularibus adiunctis ab obligatione recitandi totum breviarium. Optimum esset ad quietem conscientiae multorum, qui ad recitationem breviarii sunt obligati.

✠ Benedictus Reetz
Archiabbas Beuronensis
Praeses Congregationis Beuronensis

137

Exc.mus P. D. FRANCISCUS REH
Episcopus Carolopolitanus

14 septembris 1962

Em.me ac Rev.me Domine,

Omni cum gratitudine litteris tuis respondeo, una cum adiecta serie priori schematum pro proximo Concilio Oecumenico Vaticano II, continentibus invitationem animadversiones meas de generalibus quaestionibus referendi.

Quae cum ita sint, volo tibi considerationem magni momenti referre. Praeter ea quae in schemate II, cap. VIII, n. 48, continentur de natura communi hominum (quae ideoque, saltem implicite, aequalitatem socialem omnium hominum profitetur) atque ea quae proponuntur in schemate III, cap. V, « De naturali et supernaturali dignitate personae humanae », fere nihil aliud habetur quod formaliter et explicite animam Sanctae Matris Ecclesiae patefecit de doctrina falsa « racismi » quae in tantis locis mundi fortiter viget (v. g. in Africa meridionali, regione meridionali Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis, etc.).

Haec ideologia execrabilis fallaciter docet quasdam gentes inferiores esse, non propter progressum socialem minus celerem, sed praecise propter essentiam suam: inferiores ut gentes sunt.

Huius doctrinae iniquae corollarium est, quod docet gentes superiores habere ius ex lege et ex more utendi, reprimendi necnon illos inferiores fundamentalia iura lege naturali praestata negandi.

Etiamsi crebro per magisterium ordinarium anima Ecclesiae in documentis papalibus exposita est (v. g. *Mit brennender Sorge, Humani Generis,* etc.), cum haec doctrina tum Ecclesiae tum salvationis animarum valde noxius esset, mihi videtur Patres Concilii, per magisterium extraordinarium, oportere hanc doctrinam falsam severissime atque explicite reprobare.

Talis reprobatio explicita ad finem perducat confusiones in cordibus et mentibus perplurium fidelium quae excitantur per istam doctrinam tam late propagatam.

Tuae Eminentiae Rev.mae
humillimus ac dev.mus servus in Christo

FRANCIS REH
Episcopus Carolopolitanus

138

EXC.MUS P. D. ALEXANDER RENARD
Episcopus Versaliensis

23 septembre 1962

Eminentissime Seigneur,

Il est sans doute outrecuidant pour un Evêque de dire son avis à propos des « Schémas » du Concile que vous avez bien voulu lui envoyer — et qui sont le travail continu et réfléchi des 900 membres des Commissions, que distinguent leur compétence et leur Foi. Mais vous voulez bien demander cet avis par votre vénérée lettre; aussi je me permets de répondre respectueusement à votre invitation.

Le Saint-Père avait annoncé un Concile essentiellement pastoral. Aussi

on est un peu surpris de trouver, dans le premier volume, de longs chapîtres surtout philosophiques et théologiques, dont l'intérêt est évident, mais qui reprennent une doctrine souvent affirmée, sans peut-être l'ouvrir suffisamment aux hommes d'aujourd'hui: il ne s'agit certes point de condescendre aux erreurs, mais de correspondre aux manques, aux besoins, aux appels, tels qu'ils se présentent en notre civilisation.

Cette correspondance pourrait sans doute être tentée, si on s'installait plus nettement en pleine Foi révélée et définie, avec souci d'un plus grand dégagement des thèses philosophiques et théologiques, dont déjà le style déconcerte l'esprit contemporain. De même le chapitre sur la Morale chrétienne ne la situe pas suffisamment en pleine Lumière de Foi, en l'originalité du message du Seigneur. Or le but du Concile est de présenter au monde « une Eglise au visage plus évangélique », plus conforme au dessein de Jésus! En tout cas, on peut se demander s'il faut commencer le Concile par les premiers chapîtres des schémas?

Il y a des objets plus graves et plus pressants: par exemple: la Collégialité de l'Episcopat dans l'Eglise de Pierre; le pouvoir de l'Evêque dans le diocèse; la vie spirituelle du clergé diocésain (c'est urgent!); l'autorité et la liberté de l'Eglise (pour les prêtres et les laïcs); la répartition du clergé entre les diocèses d'un pays ou de différents pays... Sur tous ces points, une doctrine ou une décision d'Eglise paraît nécessaire, qui faciliterait l'Evangélisation; c'est tous les jours qu'on éprouve et regrette un manque de précisions doctrinales ou de directives d'Eglise sur les points énumérés et qui sont livrés à un certain « pragmatisme » pratique: par ex.: travail des Evêques ensemble, sanctification du clergé en dépendance de l'Evêque, migrations intérieures de populations dans un même pays... Il y a plus de directives de l'Eglise et plus de prêtres, pour la pastorale des étrangers qui arrivent en France (italiens, espagnols, portugais, etc.) que pour les français qui viennent d'autres provinces: notre diocèse a augmenté de 34% en huit ans: comment évangéliser les 600.000 nouveaux, si des prêtres ne nous arrivent pas avec eux? Ce cas — singulièrement grave chez nous, dans un diocèse de 2,300.000 habitants — devient, par son extension dans le monde, un problème d'Eglise universelle.

Est-il opportun aussi de se prononcer maintenant sur les genres littéraires dans la Bible? sur le monogénisme? N'importe-t-il pas de laisser les exégètes poursuivre leurs études, à partir de directives déjà données par les derniers Papes?

Sans doute certaines de ces demandes tombent-elles d'elles-mêmes, si d'autres « schémas » les présentent aux Pères du Concile?

Daignez voir, Eminence, dans ces notes mon désir modeste de collaborer au Concile suivant votre demande, et croire à mes sentiments très religieux et respectueux en N. S. et N. D.

✠ A. C. Renard
Evêque de Versailles

139

EXC.MUS P. D. IOSEPH M. REUSS
Episcopus tit. Sinopensis, aux. Moguntinus

Moguntiae, 23 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Litteris die 23 iulii 1962 scriptis Eminentia Vestra mihi permisit, ut observationes generaliores ad prima schemata Concilii Oecumenici Vaticani II proponam. Hac permissione innixus Eminentiae Vestrae mentem meam aperio.

Summus Pontifex ipse declaravit quantopere sibi cordi esset Ecclesiam Romanam et Catholicam Concilio ita elucere et splendescere, ut fratres separati eam domum paternam suam tam cognoscant quam agnoscant. Vix quisquam catholicorum aut acatholicorum exspectare potest, fore ut Concilium Vaticanum II dissensionibus et haeresibus, quae iam ex saeculis existunt et unionem fratrum separatorum impediunt, superatis desideratam unionem tamquam fructum praesentet. Haec autem est spes plurimorum catholicorum et fratrum acatholicorum, Concilium viam reunionis paraturum esse ideoque in hoc Concilio veritatem, splendorem necnon caritatem revelationis Domini nostri Iesu Christi elucere tali modo, qui animos tam catholicorum quam acatholicorum huius temporis vere afficere potest.

Propter hoc maxime applaudendum est schemati decreti *de Ecclesiae unitate.* Vix Concilium meliore modo initium sumere potest quam ut ante alia schemata hoc schema examini Patrum subiceret. Quo facto nemo esset qui non videret quanta sit huius Concilii sollicitudo et cura adimplendi verba Domini nostri Iesu Christi: « Ut omnes unum sint ». Hoc schema etiam praeeminet eo quod simul praesentet et claram doctrinam et modum, quo vi huius doctrinae cum fratribus separatis loquendum sit, ut reunioni via paretur. Valde autem desiderandum esset, ut sollicita allocutio non solum ad Orientales separatos, sed etiam ad alios coetus christianorum separatorum, praesertim autem ad Lutheranos et Anglicanos, dirigatur. Hoc desiderio statuto aliquae desiderandae emendationes minoris momenti sunt.

Post schema decreti de Ecclesiae unitate per se de Ecclesia ipsa tractandum esset. Quod si ex quibusdam causis praesertim technicis non suadendum esset, maturissime elaboratum schema constitutionis *de sacra Liturgia* optime sequeretur.

Omnibus perpensis, praesertim autem iis, quae ad scopum attingendum necnon ad viam ingrediendam et methodum adhibendam attinent, candide profiteor, schemata Constitutionum dogmaticarum de fontibus Revelationis, de deposito Fidei pure custodiendo, de ordine morali, de castitate, matrimonio, familia, virginitate me aliquo modo inquietare. Puto enim quaestiones in his schematibus propositas tam numerosas esse, ut Concilium ad eas sollicite ac mature, sicut decet Concilium, tractandas spatio complurium annorum

indigeat. Continent insuper haec schemata quasdam quaestiones adhuc inter theologos disputatas, quae brevi tempore vix solvi possunt. Nec mihi tacendo praetereundum videretur, quod haec schemata terminologia carent, quae magis apta esset ad viam parandam qua christiani unirentur. Si tamen haec schemata ea forma, qua nunc proponuntur, a Concilio approbarentur spes permagna multorum christianorum catholicorum et acatholicorum valde deminueretur. Illorum enim spes eo dirigitur, quod Concilium Vaticanum II non tam definitione multorum capitum doctrinalium quam potius decretis, quae ad renovationem spiritualem spectant, unitati Ecclesiae foveat. Non enim tam doctrina falsa adeo periculum huius aetatis est quam potius impietas necnon atheismus practicus. Utinam Concilium illa praecipua momenta doctrinae et praxeos Ecclesiae ita oculis omnium christianorum exhibeat, ut animi christianorum separatorum ad reunionem invitentur et alliciantur! Haec autem unio omnium christianorum summopere perpetranda est, ut iuxta verba ipsius Domini secundum Ioannem (17, 20-23) mundus intellegat et credat Iesum Christum a Patre propter omnium hominum salutem in terram missum esse.

Quae dum renuntio sensus meae erga Eminentiam Vestram observantiae intimos obtestans atque fausta quaeque a Domino adprecans me profiteor

Eminentiae Vestrae in Christo addictissimum

✠ Ioseph M. Reuss

140

Exc.mus P. D. PETRUS M. ROUGÉ

Episcopus tit. Gisipensis, coad. c.i.s. Nemausensis

Nîmes, le 2 octobre 1962

Eminence,

J'ai l'honneur d'adresser respectueusement à Votre Eminence quelques remarques concernant les premiers schémas dogmatiques que nous avons reçus, préparatoires aux travaux du prochain Concile Vatican II.

Je prie Votre Eminence de bien vouloir m'excuser si je n'ai pu les lui transmettre plus tôt, et si je ne puis pour l'instant que Lui adresser qu'un certain nombre d'observations générales.

Elles concernent surtout les premiers schémas.

J'ai apprecié notamment le schéma interessant la Liturgie et celui sur la prière de l'Unité: « *Ut sint unum* ». Au sujet de ce dernier un seul regret, qu'il s'interesse seulement à l'Eglise Orientale. Je suppose que le schéma sur l'Œcuménisme, et que nous n'avons pas encore reçu, traite des problèmes intéressant les Protestants. Vous comprendrez que pour un diocèse,

comme celui de Nîmes qui compte une forte proportion de Protestants, l'intérêt attaché à cette question soit particulièrement important.

Notre diocèse s'unit à toute la prière et à l'effort pénitentiel de l'Eglise répondant aux appels de Sa Sainteté N. St Père Jean XXIII. C'est une joie pour nous de voir nombre de nos frères Protestants s'unir à cette prière et à cette espérance.

Veuillez agréer, Eminence, l'hommage très respectueux de nos sentiments dévoués en N. S. Jésus-Christ.

✠ Pierre-Marie Rougé
Ev. coadj. de Nîmes

* * *

Schema constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis.

Le titre général de ce schéma n'est pas heureux. Encore moins celui du chap. I (p. 9) « De duplici fonte Revelationis ».

Ne vaudrait-il pas mieux dire *De Deo revelante* ou *De revelatione divina?*

Il n'est qu'une source première de la Révélation: « *La Parole de Dieu* », c'est-à-dire le « *Verbum Dei* », quel que soit le mode par lequel cette *Parole de Dieu* nous soit parvenue ou enseignée.

Les modes providentiels, par les quels cette *Parole de Dieu* nous a été conservée: *Tradition orale, Tradition écrite* (Ancien et Nouveau Testament), transmise et explicitée par la *Tradition* et le *Magistère vivant* de l'*Eglise,* trouvent alors leur vraie place, leur importance.

Les progrès des *Etudes Bibliques* permettent une présentation plus objective et plus historique de la *Doctrine de la Révélation.* Elle serait alors moins notionnelle et moins abstraite et plus conforme aux données des travaux actuels.

La primauté de *Jésus-Christ* « *Verbum Dei* » et de son *Evangile* apparaîtraient mieux dans cette économie divine de la Révélation.

Enfin les Protestants, qui reconnaissent de plus en plus le rôle de la *Tradition orale* et de *l'Eglise,* seraient plus à l'aise pour adhérer à un schéma dogmatique qui situerait explicitement la *source première* de la *Révélation* en « *Dieu qui parle* ».

Vœu: La présentation de ce chap. I gagnerait à être revu par une commission de théologiens et de *spécialistes des Sciences Bibliques.*

De deposito fidei pure custodiendo [...].

141

Exc.mus P. D. AUGUSTINUS ROUSSET
Episcopus Ventimiliensis

Ventimiglia, 10 septembris 1962

Eminenza Reverendissima,

Mi reco ad onore inviare a Vostra Eminenza Rev.ma, a mente della Sua venerata lettera n. 87242 del 23 luglio u.s., le *Animadversiones* circa gli *Schemata Constitutionum et Decretorum* del prossimo Concilio.

Chino al bacio della S. P., con ogni più devoto ossequio, mi ripeto

di Vostra Em.za Rev.ma
umilissimo servitore in Xo

✠ Agostino Rousset
Vescovo di Ventimiglia

Ad schema de sacra Liturgia: Cap. I, Sect. III, n. 20. Admisso principio de quo in B., videtur tamen in Ecclesia Occidentali augenda potius uniformitas quam disparitas: auspicetur gradualis exstinctio peculiarium rituum, ut Ambrosiani et similium, necnon peculiarium rituum aliquorum Ordinum Religiosorum.

Cap. II, Sect. II: Ad n. 42: Non opportuna censetur communio laicorum sub utraque specie.

Ad n. 44: Concelebratio videtur conficienda tantum ratione Liturgiae, ut in Missa Chrismatis et Ordinum, non vero ratione merae opportunitatis, ut deduci potest ex n. 44 b.

Ad n. 46, c: Non opportuna censetur communio sub utraque specie conconsecrantium.

Cap. III, Sect. II: Ad n. 52: Non apparet utilitas et practicitas Brevioris Ordinis Baptismatis.

Cap. IV, n. 72: Non opportunae censentur innovationes de quibus in *a*) et *c*), idest: quoad orationes matutinales et vesperales adiiciendas et quoad substitutionem orationis diei oratione dominica.

✠ Augustinus Rousset
Episcopus Ventimiliensis

142

Exc.mus P. D. MAURITIUS ROY
Archiepiscopus Quebecensis

Generaliter loquendo, optandum est ut Constitutiones Concilii ita exarentur ut dilucide proponentur veritates quas Ecclesia revera semper docuit sed quas Protestantes putant ab Ecclesiae Catholicae doctrina plus minusve alienas, saltem post Concilium Tridentinum. Ita verbi gratia opportune proclamari posset absoluta transcendentia Dei, unica mediatio Christi Redemptoris, utilitas legendi Sacram Scripturam, etc.

Salva doctrina de indulgentiis, opportunum videtur ut in concessione earum verba minus obscura adhibeantur et omnino vitentur ea quae absque vera necessitate saepe sunt occasio admirationis vel etiam scandali pusillanimorum tum apud dissidentes tum etiam apud catholicos.

De fontibus revelationis. P. 14, n. 14. Hic opportunum videretur de benignitate divina loqui. Consideratio Dei huius attributi nostris temporibus maximi momenti est. Fratres nostri protestantes in suis studiis theologicis semper sincera mente conantur transcendentiam divinam extollere. Verumtamen haec intentio, quae in silentio et anxietate saepe concluditur, oculis eorum aliud attributum non minus divinum obnubilare videtur, quod est benignitas. Haec est enim nota quaedam eximia revelationis: « Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri » (*Tit.* III, 4). Benignitas in eo maxime apparet quod bonitas divina in opere revelationis et in omnibus aliis donis hominibus dispensatis ignorantiae nostrae condescendit ac mirabili cum moderatione nobis infinite distantibus se accommodat. Signanter dicitur: « amor discretioni coniunctus, non faciens accelerari donum antequam expediat ei cui datur » (S. Thomas, *In III Sent.,* I, 1, 1, ad 2). Sed magnificando benignitatem Dei in revelatione et in suis omnibus donis, optima via ad divinam transcendentiam extollendam manuducimur.

P. 21, n. 29. Conveniens esset ordinem illustrare inter diversas ecclesiasticas disciplinas vigentem, specialiter inter theologiam et exegesim, sacrae doctrinae unitatem proponendo. Nostris enim temporibus studia biblica magnum progressum fecerunt; disciplina exegetica mediis positivis magni momenti uti potest quae Patribus Ecclesiae et veteribus Theologiae Magistris ignota erant. Exinde in maioribus Seminariis et in Facultatibus Theologiae non semper facile conciliantur ea quae in lectionibus theologicis cum iis quae in cursu exegeseos proponuntur. Ex hoc exsurgunt in mentibus studentium dubia cum sentiant affirmationes a diversis professoribus factas contrarias vel incompatibiles esse. Alii igitur, tractatus theologiae quodammodo derelinquentes, ad studia biblica secundum methodum philologico-historicam agenda nimis exclusive inclinati videntur, alii e contra exegesim parvipendunt. Quae cum ita sint, unitas orbis doctrinae non satis percipitur. Ideo

recolendum videtur doctrinam sacram diversis adhibitis disciplinis unum quid formare. Haec enim doctrina diversis instrumentis utitur ita ut « omnes aliae scientiae sint ei quasi famulantes et praeambulae » (S. Thomas, *In Boetii de Trin.,* prooem., II, 3, ad 7). Sacra doctrina ad modum instrumenti uti potest et debet tum philosophia tum philologia ac historia, salva omnino eius unitate. Per conatum mentis acquisita sed et supernaturalis in suo principio, diversitate instrumentorum non obstante, haec sacra doctrina, ad instar divinae scientiae cuius participatio est, semper unitate gaudet.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De sacra Liturgia. P. 160, n. 3. Videtur quod res aliqua magni momenti silentio praeteritur: durante anno liturgico, oculis nostris Christus in suis mysteriis praesens est. Cum igitur fideles in Ecclesiae vita liturgica partem agere conantur in imitatione Christi progredi possunt et sic magis ac magis perfectae familiae Dei incorporari. « Nam quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus » (*Rom.,* VIII, 29).

✠ M. Roy
Arch. Québec

143

Exc.mus P. D. IOSEPH RUOTOLO
Episcopus Uxentinus-S. M. Leucadensis

Uxenti, 8 septembris 1962

Em.me ac Rev.me Domine,

Schemata Constitutionum et Decretorum per Te, Eminentissime Princeps, accepta legi magna cum attentione et veneratione propter eorum momentum ad bona plurima gignenda secundum voluntatem actuosam Sanctissimi Nostri Papae Ioannis XXIII.

Haec bona praecipua inveni secundum meam aestimationem: simplicitatem sermonis, altitudinem doctrinae, idoneitatem ad huius temporis necessitates spirituales explendas, sinceros miserationis affectus propter humanitatis aerumnas, ardorem apostolicum ad renovandam societatem spiritualiter.

Peculiarem commotionem animi habui in lectura paternae exhortationis ad dissidentes orientales ut in gremium Patris redeant secundum verba divini Magistri « fiet unum ovile et unus Pastor » (*Ioan.* X, 16).

Nonnullas novitates liturgicas aptas ad spiritum interiorem fovendum opportunas aestimo sive pro sacerdotibus, sive pro populo Dei.

Normae de usu modernorum mediorum divulgationis notitiarum, favente Deo, verum profectum afferent in christianam educationem adolescentium et iuvenum.

Spem habeo ut labores iam peracti in praeparatione Concilii et discussiones, quae durante eius celebratione fient usque ad approbationem definitivam a Vicario Domini Nostri Iesu Christi concedendam, qui Spiritus Sancti inspiratione Concilium voluit et paravit maxima solertia, fidelium animis maximos fructus afferant secundum divini Magistri promissionem « ut vitam habeant et abundantius habeant » (*Ioan.* X, 10) ita ut pro omnibus hominibus Christus sit « Via, Veritas et Vita » (*Ioan.* XIV, 6).

Iuxta rationem litterarum acceptarum, ductus tantum desiderio iuvandi Concilio et animis fidelium totius Ecclesiae Christi, aliquas animadversiones ordinis particularis et generalis humiliter addo, eas submittendo iudicio Commissionum et praesertim Summi Pontificis.

Haec omnia expono, Beatam Virginem Mariam et Sanctum Ioseph deprecans, ut a Deo plurimas gratias obtineant pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani II. Interim, dum omnia fausta et prospera Tibi a Domino deprecor, Eminentissime Domine, grato animo me profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
add.mum

✠ IOSEPH RUOTOLO, *Ep.*

* * *

Animadversio ordinis generalis. Ut mihi videtur, non tantum loquendum est christianis dissidentibus, sed etiam atheis. Hoc suadetur:

1. Omnes, etiam athei, Patrum verba expectant; etiamsi pauca vel nihil intellegant de Concilii natura, tamen plures hortationem aliquam forte desiderant ab Episcoporum totius orbis conventu.

Opera et studium conferenda sunt ut et ipsi aliquid facilius apprehendant (quasi per parabolas), quod, gratia Dei adiuvante, ad veram religionem conversionis initium gignere possit.

Summus Pontifex exemplum dat cum loquitur ad scriptores actuum diurnorum cuiuslibet generis, vel cum laudat inter spatia navigatores etiam communistas.

Ceterum Iesus Christus Apostolis praeceptum dedit praedicandi *omni* creaturae. Veritates faciliores, quae quasi catechumenatum constituunt, possunt tractari in prima parte tamquam praeparatio ad fidem.

2. Concilium Vaticanum primum adversarios rationalistas confutavit: Concilium Vaticanum secundum deberet humanae rationis validitatem vindicare.

Nam, dum Rationalistae Revelationem tantum reiiciebant, plures philosophi moderni ipsam rationis obiectivitatem in dubium ponunt vel negant.

Ita Idealistae actum intellectus tantum admittunt, quo seipsum immaterialem cognoscit et ponit (creat), Materialistae cognoscibilitatem et ipsam

existentiam entis spiritualis negant, Existentialistae nullam cognoscentiam certam affirmant extra limitem suipsius. Saepe sunt docti, qui philosophiam tamquam artem fabulosam vel poeticam prosequuntur, sed veritatem graviter vulnerant.

Philosophia puerula manet, dum scientiae positivae progressum maximum efficiunt. Ita deficit *via* ad fidem et ipsum *fundamentum* omnium scientiarum corruit. Praeterea philosophiae modernae alumni sceptici fiunt et religionis cultum relinquunt.

3. Est defendenda traditio philosophica, sicut fecerunt S. Augustinus et S. Thomas, qui plures veritates ordinis naturalis ab Aristotele et aliis philosophis paganis libenter acceptarunt et confirmarunt.

Sunt defendenda prima principia omnis scientiae ut sunt principium contradictionis et principium causalitatis.

Est defendenda methodus analytico-synthetica, qua omnes scientiarum cultores utuntur.

Sunt defendendae lumine rationis veritates praecipuae philosophiae sic dictae *perennis,* quae a consensu generis humani et a Revelatione confirmantur.

4. Non est indecora ista tractatio ex parte Concilii, quia proprium est Christi Ecclesiae promovere bonum religionis, artis et scientiarum.

* * *

Probabilis forma proponendi rationis humanae validitatem.

Schema I. De obiectivitate cognitionis humanae.

Prooemium. Rationis humanae vis obiectum cognoscendi defenditur (secus progressus omnis scientiae inanis evaderet).

Caput I. De primorum principiorum evidentia.
De principio causalitatis in scientiis.

Caput II. De methodo analytico-synthetica.

Caput III. De testimonio in scientiis moralibus.

Caput IV. De Revelatione. (Dei existentia rationis lumine demonstrata, applicatur Dei revelationi quod dictum est de testimonio humano).

Schema II. Veritates maioris momenti pro vita humana probantur ratione et Revelatione.

Prooemium. De concordia inter rationem et fidem.

Caput I. Anima humana est spiritualis et immortalis.

Caput II. De hominis libertate. Limites huius libertatis.

Caput III. De lege naturali.

Caput IV. Genus humanum est naturaliter sociale. (Unio nationum in unicum Statum etiam ratione humana possibilis et tamquam pacis generatrix demonstrari potest).

Schema III. *De fontibus Revelationis* (S. Scriptura et Traditio) ut in exemplari.

* * *

Petitio quoad Sacramentalia. Optanda videntur nova Sacramentalia ad christianam instructionem et educationem adolescentium et iuvenum.

Petitionem ita Patribus submitto: Omnes sciunt quod plerumque iuvenes, qui ad matrimonium contrahendum accedunt, iam obliti sunt quae a pueritia norunt de Doctrina christiana.

Ratio principalis est quia a tempore primae Communionis et Confirmationis nullam habuerunt necessitatem vel voluntatem Catechesis libros relegendi.

Optandum est ut fiat aliqua functio sollemnis, cui omnes adulescentes et alia cui omnes iuvenes accedere debeant libenter, praeparatione catechetica debita, in qua ipsi possint memoriam repetere doctrinae sacrae cognitae aetate puerili.

Si hae functiones sacrae cum apparatu externo coniunguntur ut animos alliciant, facilius in dies possint extendi ad omnes adolescentes iuvenesque.

144

EXC.MUS P. D. CAROLUS EDUARDUS SABOIA BANDEIRA DE MELLO
Episcopus Palmensis

Bochum, 8 septembris 1962

Em.me ac Rev.me Domine,

Grates maximas perpendo pro missa prima serie schematum Constitutionum et Decretorum, de quibus disceptabitur in proximo Concilio Vaticano II. Semper in ephemeridibus legebatur Commissiones Praeparatorias apprime suo munere functas esse. Etsi de hoc nullo modo dubitari potuit, attamen lectione propositionum clarissime mihi visum est omnia reapse optime esse excogitata, examinata, exarata. Faveat Deus, ut operae nunc cunctorum Patrum Conciliarium res ad eum finem perducant, qui in mente est SS.mi Domini Nostri Papae.

Litteris Em.tiae T. Rev.mae obsecundans, quaedam infra suggerere satago, quae fortasse adhuc disceptationibus proponi queant.

Omni qua par sum reverentia Sacram Purpuram osculans, addictissimum in Domino me profiteor

✠ CAROLUM o.f.m.
Episcopum Palmen.

* * *

In cap. I schematis *de sacra Liturgia,* I, p. 159, lin. 14, censeo ante « praecipue » fortasse adiciendum esse: etsi per totam suam vitam. Nam Christus Dominus tota sua vita cunctisque momentis perfectae Dei glorificationis opus adimplevit. Passio, Resurrectio, Ascensio sunt praecipua Christi opera eo quod magis ad oculos apparent et his opus eius in terris peractum est.

In cap. II eiusdem schematis, II, p. 176, ad n. 44, lin. 22, exopto, ut concelebratio ad conventus sacerdotum etiam permittatur ad maiorem festivitatem, quamquam ad singulares celebrationes aliter provideri poterit.

In concelebratione alia quaestio praeterea surget: quis eorum, qui celebraturi sunt, stipendium recipiet? Nonne necesse erit super hoc quoque aliquid decernere?

In cap. III eiusdem schematis, IV, p. 181, n. 57. Nomen « Extrema unctio » ita usui invaluit, ut difficilius mutari posse videatur. Praeter hoc puto nomen illud rem melius exprimere, dogmatice certius esse. Nam effectus Unctionis infirmorum usque ad mortem perdurat et revera in ictu mortis plene adimpletur. Per totam infirmitatem christianus sacramento Unctionis roboratur, alleviatur, a peccatis antea commissis, suppositis supponendis, solvitur. Ita ut in supremo agone qua miles Christi unctus, supremum spiritum eiciat gratia sanctificante ornatus. Finis ergo Sacramenti est in extremo momento positus.

In eodem cap. eiusdem schematis, VI, p. 182, censeo aliquid addendum esse pro occasionibus, quando plura matrimonia simul benedicenda sunt. Scilicet: praeter id quod sacerdos assistens contrahentium consensum requirat et excipiat, omnia alia pluraliter pro omnibus legi et recitari possunt. Accidit enim in Brasilia, ut una eademque hora 4, 10, plures ad nuptias veniant.

Ad cap. IV eiusdem, p. 185. Cum de Vulgata versione Sacrae Scripturae omnia optima denuo in Concilio inculcetur, nonne revertendum erit ad hanc versionem in recitatione quoque Officii divini? Traductio illa in locis obscuris quidem corrigatur. Generaliter autem conservanda est ut per saecula ad nos venit.

Ad n. 74, p. 187. Reintroducatur « Dominus vobiscum » etiam in privata Breviarii recitatione. Sic semper apparebit Officium divinum esse publicam Ecclesiae orationem, etsi ab uno solo persolvitur; in quo Officio enim supponitur totam Ecclesiam congregatam esse; singulos autem, quando soli recitant, et Rectorem Ecclesiae et populum congregatum repraesentare; quare et versiculum et responsionem dicant.

In cap. V eiusdem schematis, I, p. 191, n. 82 *b*) existimo non esse satis bene et clare declaratum in quo consistat « sociale peccatum ».

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Haec sunt, quae in attenta perlectione primae seriei schematis mihi excutere debere videbantur. De aliis quaestionibus, si necesse fuerit et tempus suppeditaverit, quae animadvertenda fuerint, exponam.

✠ CAROLUS o.f.m.
Episcopus Palmen.

145

EXC.MUS P. D. ACHILLES SALVUCCI
Episcopus Melphictensis, Iuvenacensis et Terlitiensis

De fontibus Revelationis. Ad rem pauca sequentia observamus:

Cap. II, p. 13, n. 12. Ad maiorem praecisionem et claritatem doctrinae, circa inerrantiam Scripturae Sacrae, quae ab omnibus fidelibus teneri debet, mihi videntur adiungenda esse, ad lin. 23, verba sequentia: « *in omnibus quae voluit Dominus* (*et Auctor Sacer*) *homines docere* ».

Ratio quia praesens locutio, uti iacet, nimis absoluta videtur et capax perplexitates et graves difficultates ingenerandi, nam dici nequit Deum et Auctorem sacrum docere voluisse omnia et singula quae in Sacris Libris continentur, secundum eorum significationem materialem et literalem.

« Aliter enim — ut dicitur in numero sequenti — veritas exprimitur in libro historico vel didactico, aliter in prophetico, poetico, allegorico, parabolico ».

Ceterum non ignorare debemus in Veteri Testamento verum et obiectivum progressum Revelationis Divinae fuisse, ita ut aliqua obscura et imperfecta — ut iam in hoc Venerabili Coetu affirmatum est — in Novo Testamento explicatum, completum et correctum est.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

✠ ACHILLES SALVUCCI
Episcopus

146

EXC.MUS P. D. HERMANNUS SCHÄUFELE
Archiepiscopus Friburgensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].

147

EXC.MUS P. D. PAULUS IOSEPH SCHMITT
Episcopus Metensis

Videtur Constitutionum ac Decretorum schemata in his deficere — saltem pro hac priori serie — quod absint

1. *Praevium schema christologicum,* varios aspectus ac quaestiones hodiernas circa mysterium Verbi incarnati, circa munus Christi Redemptoris, circa ipsius sacerdotium et gratiam Capitis... complectens ac discutiens.

2. *Schema sollemnis professionis fidei in Christum Mediatorem* nomine Ecclesiae universae peragendae, ita ut D.N.I.C. omnibus baptizatis manifestetur tamquam

— Principium et finis nostrae Redemptionis, omnia discernens et uniens,
— fons et norma christianae Renovationis universae,
— Via, Veritas, Vita, omnes et omnia dirigens, illuminans ac vivificans.

3. *Expressa et methodica relatio uniuscuiusque schematis* — tum in re dogmatica tum in rebus moralibus et pastoralibus — *ad Ipsum Verbum Dei* permanenter Incarnatum in humana natura, ad Christum Redemptorem, invisibiliter agentem et mediantem in quocumque homine, praesertim in baptizatis et in Ecclesia, haud ita ut errores facilius anathematizentur, sed potius ut Christus, Evangelium et Ecclesia prae omnium oculis eadem divina luce clarescant et baptizati omnes novo spirituali impulsu efferveant.

Animadversiones speciales:

Schema I. Constitut. dogmaticae *de fontibus Revelationis* clarius dicat Revelationem a Deo factam esse essentialiter christianam: omnia divina effata, omnia divina ordinatione peracta ad Christum tendunt et a Christo procedunt.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

148

EXC.MUS P. D. NICOLAUS SCHNEIDERS
Archiepiscopus Makassarensis

Makassar, 10 September 1962

Eminentissime Domine,

Serie prima *Schematum Constitutionum et Decretorum de quibus in Concilii sessionibus disceptabitur* accepta atque attente perlecta, liceat mihi hisce praesentibus omni qua par est reverentia et oboedientia, sed etiam cum decenti libertate et sinceritate meam mentem aperire et quaedam animadvertere uti sequitur:

Ecclesiae Catholicae est depositum Sibi a Christo commissum fidei purum inviolatumque conservare, ideoque suis fidelibus omnes et integras veritates in eo contentas proponere, omnesque arcere errores qui in perniciem animarum nostra etiam aetate sparguntur. Quod religiosum munus eo difficilius est cum hoc saeculo quaestiones difficillimae et intricatissimae, tum novae temporum et locorum necessitatis, tum ob magnum scientiarum progressum solvendae sint. Eo non obstante, in doctrina fidei proponenda et in conscientia fidelium dirigenda caveat Ecclesia non tantum ne verbis nimis duris aut acerbis fratribus, forsan bona fide, errantibus laedat, sed etiam ne verbis minus opportunis aut minus prudentibus filios suos proprios ab ea alienantur vel in amaritudinem erga eam adducantur. Quam ob causam reverenter petere audemus:

I. *In genere:*

1. Ut in Constitutionibus et Decretis — salvis utique iuribus veritatis, iustitiae et boni communis — ea omnia vitentur quibus fratres dissidentes lucrifieri Christo nequeant, quia verba usitata nimis dura sonant, vel sunt offensa animis eorum utpote iudicium aliquod malevolum exprimere videntes (uti v. g.: « error nefas; error perniciosa; fratres caecati; offendit doctrinam Ecclesiae, qui...; iniuria Ecclesiam afficiunt, qui...; horrescit Ecclesia audiens...; cum summa aversione... » et alia similia adiectiva et expressiones, quae sparsim in Constitutionibus inveniuntur, quae tamen nimis archaicae videntur et melius omittantur aut commutantur cum aliis verbis, qui exprimunt modum loquendi magis positivum et caritati conforme).

2. Ut tantum illae sententiae et opiniones reprobantur qui revera et indubitanter contrariae sunt fidei et moribus Ecclesiae, non tamen eae quae, quamvis sint novae adhuc defendi possunt et ad summum sunt dubiae; puto illae sententiae quae proferuntur etiam a bonis catholicis uti conatus ad solvendas quaestiones intricatas, quae oriuntur ex celerrimo progressu scientiarum. Quamdiu hae quaestiones nondum sunt solutae, reprobatio po-

sitiva ab Ecclesia videtur augere difficultates, minorem exprimere aestimationem laboris peritorum, quasi nullam vel insufficientem habere rationem doctorum rectae dispositionis et intentionis, et tandem includere possibilitatem repetitionis scandali Galilaei.

II. *In specie:*

1. Ad p. 57, § 49, linn. 3 ss.: An forsan non esset magis prudens et opportunius, attento progressu celerrimo scientiarum geologicarum, ethnographicarum aliarumque scientiarum profanarum et ecclesiasticarum, si opiniones contra monogenismum nondum reprobantur et haec quaestio « de communi origine generis humani » omittatur usque dum scientiae supradictae clariorem lucem sparserunt in hoc problema?

2. Ad p. 106, § 7, lin. 23: An non melius verba: « v. g. ex psychoanalysi desumptis » omittantur, ne offendatur aliqua methodus scientifica, quae etiam habet sua merita et elementa positiva et bona?

3. Ad p. 106, § 7, linn. 30-35: Propono ut hae regulae mitigentur hoc modo: « Insuper veritati contrarios haec S. Synodus declarat eorum errores, iuxta quos, si credis, proprie et apprime in campo castitatis, numquam essent actiones subiective graviter malae, quippe quae praesumantur positae sine sufficienti libertate; immo actiones huiusmodi semper essent inevitabiles ».

4. Ad p. 128, § 16, linn. 13-16: An haec quaestio de impeditu procreationis prolis non sit adhuc nimis intricata et insufficienter examinata ut his verbis categoricis: « *omnes* modi vel artes... ut *intrinsece*... mala haberi debent... » finiri possit?

Quibus explicatis mihi non remanet nisi ut Eminentiae Vestrae, hac occasione nacta, meam offeram recognitionem pro facultate concessa ad mentem meam declarandam, simulque omni qua par est reverentia subscribam

Eminentiae Vestrae addictissimus

✠ N. M. Schneiders
Archiepiscopus Makassarensis

149

Exc.mus P. D. IOSEPH SCHOISWOHL
Episcopus Seccoviensis

Graecii, 15 septembris 1962

Iosephus Schoiswohl, episcopus Seccoviensis, eiusque auxiliaris Leo Pietsch, episcopus tit. Naronensis, Praesidio Concilii Oecumenici Vaticani II haec ad generaliores quaestiones spectantia proponunt (salvis peculiaribus animadversionibus in ipsis Concilii Sessionibus faciendis):

I. Mens Summi Pontificis Ioannis PP. XXIII f.r., quae ex eius effatis patet, est, ut Concilium Ecclesiam catholicam hodiernis necessitatibus adaptet et aliis christianis suavis invitatio sit, ut ad communem Matrem revertantur. Quibus finibus Concilii autem *Schemata* Constitutionum dogmaticarum *de fontibus Revelationis* et *de deposito Fidei pure custodiendo* nobis minus respondere videntur:

1. Haec schemata enim plerumque doctrinam catholicam iam alias definitam vel a Summis Pontificibus propositam repetunt et modernos errores refutant. Quae autem recentiores theologi elaboraverunt, sive doctrinas quae olim magis latebant in clariorem lucem ponentes, sive scientiarum profanarum progressum in servitium s. theologiae adhibentes, sive vias quaerentes veritates fidei nostrorum temporum hominibus explicandi, nimis negliguntur.

2. Modus loquendi saepe talis est, ut a theologis tantum peritis catholicis recte intellegatur. Acatholici autem christiani a quibusdam textibus male intellectis se non invitatos sed repulsos sentient. Insuper tantam molem doctrinarum, quam (erronee) ab Ecclesia noviter inventam putabunt, nimium onus censebunt, quod ab unitate petenda eos arcebit. Nec modus loquendi catholicos quoad fidem infirmos efficaciter movebit ad veritates fidei profundius considerandas vitaque profitendas.

Quaedam exempla: Locus praecipuus, quem D.N.I.C. in revelatione tenet, non sufficienter patet (pp. 9 s. et 36-39, cf. praesertim coordinationem inter Iesum et Apostolos p. 9, lin. 6; p. 10, lin. 8; p. 10, lin. 20; p. 36, lin. 19; p. 36, lin. 22). Controversiae circa relationem inter s. Scripturam et Traditionem in favorem unius sententiae dirimuntur (pp. 9 s.). Inspiratio fere mechanica describitur (p. 12, linn. 11-24); historicitas et inerrantia s. Scripturae iuxta modum humanum scribendi hagiographi ponitur, plus minusve neglecto intimo connexu (p. 13, lin. 21; p. 14, lin. 11 et p. 17, lin. 9; p. 18, lin. 5). Cap. II de Deo sonat tamquam si Ss.ma Trinitas et Incarnatio non revelatae essent (pp. 30 s.). Ex tractatione evolutionis non patet, eandem a Deo intentam et directam non minus Creatoris gloriam revelare quam creatio immediata (pp. 34 s.). Persona Christi Domini eiusque facta veritatibus « quae in iis latent » postponi videntur (p. 36, praesertim lin. 21). Via ulterioris investigationis circa polygenismum ultra formulam ab Enc. *Humani generis* adhibitam praecluditur (p. 56, linn. 18 ss.). Cap. IX de novissimis caret doctrina de parusia Domini, de regno Dei et nova terra in fine saeculi.

Ideo proponere nobis liceat:

Schemata Constitutionis dogmaticae *de fontibus Revelationis* et *de deposito fidei pure custodiendo* a Commissione theologica una cum Commissione de unitate christianorum penitus emendentur, ita ut non tantum errores moderni reprobentur, sed ex operibus hodiernorum theologorum quod bonum est teneatur (*1 Thess.* 5, 21), ac modus doctrinam catholicam praesentandi fratribus separatis sit vera invitatio catholicisque fidei negligentibus efficax exhortatio. Interim tractatio horum schematum differatur.

II. Schema Constitutionis *de instrumentis communicationis socialis* nimis prolixum est. Idem magis concinne ac sine superfluis repetitionibus dicatur, tunc facilius legetur et observabitur.

III. In schemate Decreti *de Ecclesiae unitate* unice de unione cum schismaticis orientalibus sermo est. Omnes autem intra et extra Ecclesiam catholicam exspectant, ut Concilium etiam de unione ceterorum christianorum tractet. Tale schema (si nondum factum sit) paretur et Patribus proponatur.

✠ IOSEPH
Episc. Seccovien.

Subscripsit etiam Leo Pietsch, ep. tit. Naronen.

150

REV.MUS P. D. AEMILIUS SCHOT
Praep. generalis Cler. Reg. S. Pauli Barnabitarum

De fontibus Revelationis:

Quae sequuntur generaliter animadvertenda videntur:

P. 9, lin. 15: dicitur Christus Dominus arcana *regni caelorum* manifestasse.

Ut melius et magis lucide revelationem Domini ad *regnum quoque Dei in terris,* nempe ad Ecclesiam, pertinere patescat forsan verba constitutionis hoc modo utiliter immutantur: « Christus siquidem Dominus in vita sua filiis Israel arcana *regni Dei* viva voce manifestavit... ».

P. 9, linn. 21-22: Apostoli docentur *nomine Christi* praedicare.

Sed cum Apostoli doctrinam Domini praedicent non tantum eius nomine sed etiam eius virtute charismatica et auctoritativa (hierarchica) praediti, magis proprie videtur haec locutio: « Quia igitur Apostoli doctrinam Christi et quidem eius auctoritate praedicant... ».

P. 10, linn. 15-16: « Quidam ex Apostolis vel apostolicis viris revelationem, divino afflante Spiritu, litteris quoque mandaverunt ».

Alicuius momenti videntur haec perspicue declarari quae sequuntur hoc loco, nempe:

a) identitas verbum praedicationis apostolicae inter et verbum scriptis mandatum.

b) posteritas quaedam ac originatio verbi revelationis scriptis mandati ex Ecclesia. Etenim non ex libris Novi Testamenti originem traxit Ecclesia Christi, ita ut « liberum examen » iustificetur Scripturarum, sed e contrario etiam historice dicendum omnino est ex sinu Ecclesiae libros Novi

Testamenti derivasse, quapropter iuremerito tantummodo Ecclesia interpres fidelis est et authentica Scripturarum.

His positis textus constitutionis hoc modo integrari potest: « Quidam ex Apostolis vel apostolicis viris *praedicationis Ecclesiae verbum, divino afflante Spiritu, acto iam tempore ab Ascensione Domini et ex parte* (cf. *Io.* 21, 25) *litteris quoque mandaverunt.*

P. 10, linn. 32-33: « Quare quae divina Traditio ratione sui continet, *non ex libris,* sed ex vivo etc. ».

Quo sensu intellegenda est illa clausula « non ex libris »? Forsan « *non ex libris qua talibus* »? Traditio enim ex scriptis quoque SS. Patrum deprompta est et depromitur.

P. 11, linn. 1-2: « (Scripturae) nihilominus sensu nonnisi Traditione apostolica *certe* et *plene* intellegi vel etiam exponi potest ».

Illud « *plene* » haec dubia excitare videtur:

a) Dominus dixit: « Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum. Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo ille vos docebit omnia, quaecumque dixero vobis » (*Io.* 14, 16-26; cf. *Io.* 16, 13-14).

Spiritus qui « manet in aeternum » certissime ad successores Apostolorum spectat. Et cum munus Spiritus docere et aperire discipulis verba Magistri sit, eo ipso dicendum videtur Spiritum docere et aperire veritatem etiam Successoribus Apostolorum. Ergo Traditio apostolica non necessario sensum *plenum* totius Divinae Scripturae tradere dicenda est, cum sit Spiritus a Domino in discipulos ad hoc missus.

b) Ceterum doctrina Ecclesiae est Revelationem Divinam ex Traditione simul et Scriptura coalescere, eo sensu utique quod unicus sit sermo Dei ad hominem ex utroque fonte constans, non autem quasi unus et idem sermo bis prolatus in Traditione nempe et in Scriptura. Quapropter aliquo modo dici posse videtur Scriptura quadam gaudere « autonomia » eo ipso quod sit inspirata quamvis nullo modo contra « alterum revelationis fontem » (cf. Enc. *Providentissimus,* Leonis XIII), nempe Traditionem sit habenda.

c) Denique certissime Traditio primo et per se est « Alter revelationis fons », non ergo regula interpretationis revelationis scriptae; quamvis negandum minime sit Revelationem intellegi debere ante omnia per Revelationem ipsam, cum de uno eodemque agatur sermone intime sibi consentaneo. Interpretationis autem fontium Revelationis regula et canon est Magisterium Ecclesiae, cuius natura fert « investigationem revelationis fontium » ut in schemate de deposito fidei pure custodiendo lucide statuitur (cf. p. 45, linn. 21-22).

d) Tandem si de vero progressu in scrutatione et declaratione ipsius revelationis loquendum est, iuxta laudatum schema de deposito fidei (cf. p. 45, linn. 26-27), quo facto igitur Scripturae sensus nonnisi Traditione apostolica *plene* intellegi potest?

P. 13, linn. 25-27: « cum divina Inspiratio per se ipsam tam necessario excludat et respuat errorem omnem in qualibet re religiosa vel profana, quam... ».

Dubium adesse videtur utrum error quem Inspiratio excludit in re religiosa, sensu univoco ac ille error quem respuit Inspiratio in re profana sit accipiendus an non.

Etenim negandum minime videtur (cf. p. 14, linn. 9-10) illa quae pro hominibus modis verbisque humanis exprimuntur in cotidiano usu, erroris argui potest aliquando et debere, sensu scientifico, cum adaequatio rei et intellectus non detur, nisi ad id quod apparet tantummodo attendatur (potius quam ad id quod revera est). Etiamsi igitur usus cotidianus loquendi quaedam admittat quae si scientifice considerentur, erroneae praedicantur, non eo ipso macula erroris in praedicatione expurgari illa videntur, nisi nominalismum cohonestari velimus.

In votis est igitur illam vocem « error » melius determinari quoad rem profanam, neque exstare — aequo iure — ac quoad rem religiosam. Inspiratio excludit utique omnem errorem in qualibet re religiosa pro quocumque tempore cum agatur de revelatione quae mediis humanis perfici nequit. Sed ad rem profanam quod spectat, quae ingenio humano perfici potest, error excluditur tantummodo sensu relativo, nempe spectatis adiunctis et condicione investigationis scientificae (cf. p. 13, lin. 37, et p. 14, lin. 1) illorum temporum.

P. 17, linn. 23-24: « Denegatur vel extenuatur... germana veritas historica et obiectiva factorum vitae Domini ».

Quaestio poni potest utrum germana veritas historica et obiectiva tota sartaque servetur si facta quaedam in evangeliis « plastice » narrata, intellegantur veluti « interne » tantummodo effecta, an non.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia:

P. 176, linn. 22-23: « ad conventus sacerdotum, si ad singulares celebrationes aliter provideri non potest et de iudicio ordinarii ». Triplex dubium moveri potest, nempe:

a) inter conventus sacerdotum possuntne legitime haberi Capitula generalia vel provincialia religiosorum, Exercitationes spirituales, Conventus spiritualitatis et studiorum, aliaque huiusmodi?

b) Nonne clausula illa « si ad singulares celebrationes *aliter provideri non possit* » nimis restrictiva et non confirmata rationibus in nota 12, pp. 177-178, expositis, in textu ponitur?

c) De quonam Ordinario agitur in casu Regularium? Si sufficiat iudicium Ordinarii Religiosorum, uti videtur, textus constitutionis hoc modo

utiliter immutari posset: « *b*) ad conventus sacerdotum de iudicio Ordinarii loci; *c*) ad conventus sacerdotum religiosorum de iudicio proprii Ordinarii ».

Deinde lin. 26 « Ordinarii erit iudicare » immutari posset: « Ordinariorum supradictorum erit iudicare ».

P. 185, par. 68: Debita reverentia habita et servata voluntate Ecclesiae quae « numquam admisit formam Breviarii, quae recitationem communitariam excludat » (p. 188, nota 5), ad pietatem tamen sacerdotum fovendam videtur iterum humilis petitio urgenda esse ut Sacerdotes formam Breviarii suo statui accommodatam habeant.

Etenim forma actualis Breviarii certissime spiritu et mente monastica imbuta est « cum sanctificatio diei naturalis sit finis officii divini » (p. 185, linn. 27-28) in forma actuali.

Ergo alia ratio, alius finis officii divini pro sacerdotibus qui in curam animarum incumbunt, exoptatur, potius quam sanctificatio diei naturalis, qui finis est primarius vitae monasticae. Forma Breviarii sacerdotum *ad sanctificationem actionum suarum in sacro ministerio* (potius quam « Horarum ») tendat. Neque haec ratio excludit omnino in oratione sacerdotum praeces matutinas (ex. gr. Laudes) atque serotinas (Completorium ex. gr.), neque per se formam communitariam.

151

Exc.mus P. D. IOSEPH SCHRÖFFER
Episcopus Eystettensis

Eystadii, die 11 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Invitationi ab Eminentia Tua litteris d.d. 23 iulii 1962 — N. 87242 — tam benigne mihi intimatae libentissime obsecundans, in sequentibus animadversiones ac vota quaedam generalioris ordinis ad schemata Concilii spectantia humiliter proponere audeo.

1. Concilium, antequam ad res particulares (de fontibus revelationis etc.) procedit, *initium* sumat *cum professione ac proclamatione aliqua solemni exsistentiae et supremi dominii Dei.* Rationes sunt:

a) Haec veritas fundamentalis hodie imprimis et maxime in discrimine versatur, cum signum huius temporis sit ex una parte « Deus negatus », ex altera « Deus neglectus ». Si igitur coetus tam sollemnis et repraesentativus, ut est Concilium Oecumenicum, hoc tempore se congregat, nomine totius humanitatis coram Deo sese inclinet eiusque supremum dominium sollemniter agnoscat oportet.

b) Homines bonae voluntatis ex omnibus mundi partibus, etiam ii qui extra Ecclesiam sunt, ad hoc Concilium aspiciunt ab eoque multa et gran-

dia exspectant, imprimis vero ut Dei iura proclamet et vindicet; deciperentur autem, si Concilium statim res secundarias aggrederetur, re principali praetermissa. Ecclesia maioris aestimabitur, si ostendit se maximas temporis necessitates intellexisse.

2. Concilium iam ab initio *claram* sibi efformet *ideam de eo quod vult* — sive finis et intentio in decreta Concilii expresse recipiantur sive non — ac deinde finem sibi propositum consequenter prosequatur. Ex schematibus propositis finis clare circumscriptus — v. g. renovatio Ecclesiae ad intra, ut vim attractivam explicare valeat ad extra — vix erui potest, exceptis ultimis schematibus. Impossibile vero videtur finem in solo schemate de Liturgia, ceteroquin optimo, exprimere.

Clarum fiat quid intendatur: Concilium characteris pastoralis an doctrinalis (v. g. continuatio Concilii Vaticani I) an mixti. Cum Ecclesia hodie, aliter ac temporibus plurimorum Conciliorum praeteritorum, haeresi aliqua determinata ac perniciosa funditus non concutiatur, huic Concilio, meo modesto iudicio, character pastoralis-asceticus tribuendus est.

3. Cavendum est *ne materia tractanda nimis extendatur.* Concilium vim suam minuit et infirmat, si ad plurima se convertit.

Iam ex schematibus propositis cognoscendum est tum materiam tum expositionem nimis amplam evasuram esse; quare censeo sine misericordia demendum ac tollendum esse. Ne vero immensus labor Commissionum frustra factus sit, alia via eum publicandi, v. g. per S. Officium aliasque Curiae Romanae Congregationes, quaeratur. Concilium autem ad pauciora eaque praecipua capita se restringat.

4. Evitetur *ne,* Concilio peracto, *nimiae dubitationes de valore dogmatico singulorum assertorum* (in schematibus dogmaticis) *remaneant* aut exoriantur; scil. quamnam auctoritatem omnia et singula, eo quod a Concilio assumuntur, acquirant, quaenam sint veritates definitae etc.

Quae dum Eminentiae Tuae, omni qua par est reverentia ac modestia et salvo semper meliore iudicio, transmittere audeo, devotissimum Tibi in Domino me profiteor

✠ IOSEPH SCHRÖFFER
Episcopum Eystettensem

152

EXC.MUS P. D. EMMANUEL A IESU SERRANO ABAD
Archiepiscopus Conchensis in Aequatore

1. *De fontibus revelationis.* In cap. I, de duplici fonte revelationis, necessarium esset insistere in condemnatione erroris eorum qui docent experientiam religiosam esse solam fontem revelationis. Immo hanc subiectivam experientiam constituere unicam notam verae Religionis. Sic « Yogismus »,

« Ethica Situationis » et « Bahajismus », aliaeque multae Confessiones Orientalium. Affirmant enim motiva credibilitatis — ut miracula, prophetiae — fere eadem inveniri in eorum sectis et vix ullam adesse differentiam in charismatibus quibus a Deo ornati fuerunt eorum fundatores, ut Mahoma, Buda et Moises, ac Iesus Christus, Dominus et Redemptor Noster.

2. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

3. *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

153

Exc.mus P. D. LAURENTIUS IOSEPH SHEHAN
Archiepiscopus Baltimorensis

15 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Opportunitatem nactus de qua mentionem fecit Eminentia Vestra in litteris 23 iulii 1962 et N. 87242 quas cum serie priori schematum pro Concilio Vaticano II mihi humaniter misistis mentem meam aperiendi de schematibus, has quae sequuntur animadversiones humillime offero.

1. In primo capite schematis *de fontibus revelationis,* desiderari videntur notiones magis perspicuae de Scriptura Sacra et de Traditione. Expressio felicior mihi videtur Deum ipsum esse veram et unicam fontem revelationis qui nobis loquitur tum in Sacra Scriptura tum in magisterio Ecclesiae seu Traditione.

2. In cap. 4 eiusdem schematis videntur in n. 21 affirmari pariter aestimanda esse facta *infantiae* Christi eiusque miracula et Resurrectio a mortuis. Forsan sic emendari potest hic numerus: facta Incarnationis et Nativitatis (necnon Infantiae), miracula et Resurrectio a mortuis. Facta aequiparanda mihi videtur, sunt Incarnatio, Nativitas, signa et miracula Christi, eiusque Crucifixio et Resurrectio a mortuis.

3. *Constitutio dogmatica de castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

4. Ubi agitur in cap. 4 de Divino Officio schematis constitutionis *de sacra Liturgia* nonne valde convenit ut officia festorum primae et secundae classis in posterum ita instruantur ut magis conformes sint festis maximis et quasi exemplaribus totius anni liturgici: Paschati et Pentecostes?

Cum has observationes Eminentiae Vestrae humillime submittam, sacram purpuram fervido deosculo et me profiteor Eminentiae Vestrae Servum in Christo

✠ Laurentium I. Shehan
Archiepiscopum Baltimorensem

154

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS SIMONS
Episcopus Indorensis

27 septembris 1962

Eminentissime Princeps,

Debita cum reverentia et oboedientia haec Eminentiae Vestrae proponere velim.

In genere. In omnibus schematibus tam praesentibus quam futuris adpetendum mihi videtur ut ab una parte pateat ecclesiam esse sanctam eiusque doctrinam definitivam de fide et moribus esse infallibilem sed ab altera parte hanc sacram synodum sese bene consciam esse ecclesiam existere in hominibus fragilibus et peccatoribus ita ut rationes adsint abundantes sese humiliandi vel saltem omnia evitandi quae ostentationem propriae excellentiae et virtutis sapere possent. Solummodo ii qui suos errores agnoscunt sperare possunt fore ut alii admonitiones suas benigne accipiant.

Item certe exprimendum est intra Ecclesiam adesse auctoritatem a Christo constitutam quam omnes agnoscere debent, sed eodem tempore oblivisci non debemus Ecclesiam existere in fidelibus qui noniam sunt infantes sed qui ut filii adulti veritatem christianam accipere, de ea reflectere eamque secundum regulas fidei elaborare et applicare debent. Hac de re quodcumque Ecclesiam modo nimis simplici identificare cum Hierarchia vel Magisterio ideoque clericalismum indebito modo sapere videtur evitandum esse puto. Ab alia parte ea multa quae a sacerdotibus et theologis et etiam a laicis sano modo directe vel indirecte fiunt ut doctrina fidei clarius elucescat vel principia christiana melius applicentur laudanda et promovenda videntur, utique inquantum auctoritati ecclesiasticae debitus respectus non denegatur.

Item condemnationes nimis durae expressionis generatim evitandum puto, quarum sat multas in textu invenio. Praesertim cum saepe etiam dirigantur contra non-christianos (v. g. ubi agitur de doctrina metempsychoseos, cui tot milia millium in India adhaerent) vel non-catholicos de quorum bona fide dubium vix adesse potest. Errores enim sunt condemnandi, errantibus autem parcendum est.

Item expressiones quibus saltem non-catholici legitime obiicere possunt, utpote, si Matri Dei primo saltem intuitu idem attribui videtur ac Deo et Divino eius Filio evitandae nobis videntur v. g. « deprecantibus Deum eiusque Matrem » vel eae expressiones secundum quas ad Deiparam Virginem refugere videmur non ut preces eius invocemus sed ut potestatem eius a Deo independentem experiamur. Vel « crucem » ubi potius ipsum Filium Dei crucifixum intendimus.

Item semper evitandum esse videtur ne veritas catholica ita exprimatur ut fratribus non-catholicis, sive orthodoxis sive protestantibus reditum ad sanctae Ecclesiae unitatem sine necessitate difficiliorem faciamus quam veri-

tas catholica revera exigit. Ita v. g. partem de duplici fonte revelationis potius inscriptam velim de fontibus revelationis, vel melius « De deposito fidei ». Dum par. 5 huius subdivisionis egregie esse formulatam puto, rogare velim annon ea quae sub n. 4 dicuntur adhuc maiore cum prudentia pastorali erga protestantes formulari possent.

Denique proprie attendendum puto ne ulla opinio quae adhuc sese evolvere videtur et quae doctrinae fidei non est revera contradictoria a sacra synodo condemnetur vel condemnari videatur. Quae omnia tanti aestimo ut viris qui experientiam habent communicandi cum non-catholicis confidere velim mandatum speciale vigilandi ne tales regulae generales in oblivionem eant.

Constitutio dogmatica de deposito fidei pure custodiendo [...].

Constitutio dogmatica de ordine morali christiano [...].

Constitutio dogmatica de castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

Quoad schema *de sacra Liturgia* illud sincere laudare volo. Utique suppono nobis adhuc affuturam occasionem ut desiderata quaedam naturae magis particularis in medium proferamus.

Quoad schema constitutionis *de instrumentis communicationis socialis* rogare velim annon clare dici possit percentualiter largiorem partem pecuniae qua ecclesia varios in fines utitur ad hunc finem dirigendam esse ut in opinionem publicam influxum secundum normas catholicas habere possimus.

Quoad schema decreti *de Ecclesiae unitate « Ut omnes unum sint »* agatur etiam de relationibus nostris cum ecclesiis protestantibus.

Cum iudicare non possim quaenam schemata adhuc sint secutura supponendum puto schemata moralia etiam de rebus non ad castitatem pertinentia introductum iri. Nescio autem an etiam speciale schema vel caput praeparatum sit de iuribus fundamentalibus humanae personae ut sequatur suam conscientiam non tantum in vita privata sed etiam, in quantum admitti potest, in vita publica. Cum de hac materia iam aliquo modo his in schematibus tractetur dicere velim omnino esse desiderabile et forsitan necessarium ut de hac re sat clare loquamur ne scandalum oriatur apud sat multos qui utique sunt bonae voluntatis sed putant quoad hanc rem principia catholica non longe abesse a principiis quae a communistis profitentur.

Eminentiae Vestrae addictissimus

✠ F. M. H. Simons SVD
Episcopus Indorensis in India

155

REV.MUS P. D. STANISLAUS SKUTANS
Sup. gen. Congr. Cler. Reg. Marianorum sub tit. M.I.C.

10 augusti 1962

Eminentissime Princeps,

Attente perlectis atque ponderatis Constitutionum et Decretorum schematibus, in Concilio Oecumenico II discutiendis, has meas demissas observationes proponere audeo:

1. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

2. In V schemate: *a*) ad n. 37: nimia oscula in Missa sollemni, praesertim quae difficulter exsequi possunt, ut in porrectione patenae et calicis, potius aboleantur.

b) Ad n. 40: Preces post Missam imperatae, cum per longius tempus perdurent et (sicut iam suo tempore initium s. Evangelii secundum Ioannem) quasi quaedam Missae productio atque appendix fiunt, potius aboleantur et forse in « Oratione communi », seu fidelium, suam propriam stabilemque expressionem obtineant.

c) Ad n. 70: desiderandum esset, ut quidam perpulchri atque poetici loci etiam e Novo Testamento in Officium divinum, modo hymnorum, assumantur atque saepius repetantur (ut, v. g., « Laus caritatis »: *1 Cor.* 1, 3; « Caritas fraterna »: *Ioan.* 15, 12-17; « Oratio sacerdotalis »: *Ioan.* 17, 1-26; « Beatitudines »: *Mat.* 5, 3-12, etc.).

d) Ad n. 88: desiderandum esset, ut vestimenta liturgica formam rationemque vestis nunquam amittant (sicuti quaedam casulae antiquo opere) neve nimis superimponantur, sed potius aliis mutentur (uti variae vestes pontificales vel tunica talaris, quae in regionibus aestuosis lintea vesti substitui possit).

In VII schemate, quod aliunde optimum est, haec forse suggeri possint.

a) Sub n. 34: quaedam verba (v. g. « extra ovile *vagantes* ») omittenda aut lenioribus substituenda esse videntur.

b) In fine decreti tandem aliqua brevis declaratio seu invitatio etiam ad varii generis novatores, seu « protestantes » Fratres facienda esse videtur, ne absolutum silentium ambiguitatibus locum praestet multorumque spem atque animos frangat.

De cetero, valde laudanda sunt praesertim schemata Constitutionum IV, V et VI, quae vitae moribusque christianorum tuendis elevandisque valido auxilio erunt.

Quae dum significo, altissimae aestimationis meae sensus Eminentiae Tuae Reverendissimae testatos volo sacramque Purpuram submisse deosculor.

Eminentiae Tuae Reverendissimae humilis famulus

P. D. STANISLAUS SKUTANS, M.I.C.
Superior Generalis Congr. CC. RR. Marianorum

156

EXC.MUS P. D. IOANNES SMIT
Episcopus tit. Paraliensis

30 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Trahit mihi in religionem, ut Eminentiam Vestram certiorem faciam de iis, quae animadvertenda censeo in Prima Serie schematum Constitutionum et Decretorum Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II.

P. 17, n. 21. Deleantur verba in lin. 23: « vel extenuatur » et in lin. 25: « prout in Sanctis illis Evangeliis narrantur » ideoque legatur: « damnat errores quibus denegatur quovis modo et quavis causa germana veritas historica et obiectiva factorum vitae D. N. I. Christi ».

P. 35, n. 16. Deleantur linn. 14, 15, 16, ita ut paragraphus finiatur verbo: « continentur ».

P. 56, n. 47. Deleantur ultima verba lin. 16: « prout verba illa Ecclesia Catholica ubique diffusa semper intellexit ».

P. 57, n. 49. Deleantur in lin. 8 verba: « cum huiusmodi opiniones contradicant doctrinae Ecclesiae » et sumantur verba Encycl. *Humani Generis* (vide n. 11, p. 60): « cum nequaquam appareat quomodo huiusmodi sententia componi queat cum iis quae... etc. ».

P. 196, n. 92, linn. 3-4. Deleantur verba: « in qualibet actione vel sollemnissima ».

Interim Deum precor ut Eminentiam Vestram sospitem servet incolumemque.

Addictus et deditus Em. V. in D.no

✠ IOHANNES SMIT
Episc. tit. Paraliensis

157

EXC.MUS P. D. ALBERTUS SOEGIJAPRANATA
Archiepiscopus Semarangensis

Semarang, die 5 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Id mihi vehementer dolet, quod propter infirmitatem meam et propter brevitatem temporis propositionibus Concilio Vaticano II definitive proponendis profundius studere non potui. Nam die circiter 8 septembris proficisci debeo e Semarang in Romam per navem, etiam propter infirmitatem meam supradictam.

Professoribus autem theologicis consultis aliquod notandum humiliter proponere velim.

De quaestionibus dogmaticis.

a) Sententia positiva et definitiva non sit ferenda a Concilio de rebus dogmaticis inter theologos adhuc disputandis, nisi tutamen et sana evolutio fidei id exigat oportet. Vitanda mihi videtur esse a Concilio ulla species alterutri parti se addicendi inter controversos.

b) Si veritas, de qua sermo est, bene situata est, prius quaeritur declaratio estne hoc verum et certum, estne tam certum, ut Concilium cum sua auctoritate tuto eam definire possit ut doctrinam credendam et revelatam. Quaeritur quoque an hoc decretum Conciliare in his formulis expressum opportunum sit hic et nunc.

c) Quoad formula: sit simplex et clara, sive in forma positiva sive in forma negativa, ex qua patet damnatio personarum aut coetus personarum, si necessarium est, quorum influxus damnosus sit pro puritate fidei. Quo in casu formulatio debet esse clara et distincta, ab omni ambiguitate liberata et quantum fieri potest sine publicatione nominis ad evitandam iracundiam animarumque offensionem atque disputationem exacerbantem, nisi necessitas urgeat. Nam caritas est etiam virtus divina sicut fides et omnimodo magni facienda et salvanda est.

Notum mihi videtur esse periculum modernismi nondum totaliter sublatum et periculum integralismi semper adesse. Magni momenti est ut utraque illa tendentia extremistica semper distinguatur a tendentia sana et progressiva theologice cogitandi et sentiendi.

d) Liceat mihi rogatiuncula quaedam pronunciare circa schemata Constitutionum et Decretorum, Series Prima.

1. P. 13, n. 12, regul. 26-27: « Necessario excludat... errorem omnem in qualibet re religiosa vel *profana* ». Quod, ut mihi videtur, nimis largiter et minus stricte dictum est. Facile abuti potest ab eis, qui conservativam opi-

nionem tenent. Licet in n. 13 exprimitur declaratio latior, tamen nondum clarum est quid illud verbum « profana » in se contineat.

2. P. 17, n. 21, regul. 23-25: « extenuatur, quovis modo et quavis causa, germana veritas historica et obiectiva factorum vitae D. N. I. C. *prout* in Sanctis illis Evangeliis *narrantur* ». Ex quo sequitur, ut mihi videtur, quod in narratione verbi gratia factorum infantiae Christi excludatur omnis compositio litteralis, et forma symbolica.

3-4. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

✠ A. SOEGIJAPRANATA, S.I.
Archiepiscopus de Semarang

158

EXC.MUS P. D. ARTURUS TABERA ARAOZ
Episcopus Albasitensis

Observationes generales:

1. Stylus, ni fallor, accurate esset castigandus et perpoliendus ut eam servaret sobrietatem et concinnitatem quibus magna documenta conciliaria semper enituere. Hoc, quoad sobrietatem praesertim spectat, magis necessarium aestimo in schemate constitutionis dogmaticae *de ordine morali christiano* et in schemate constitutionis dogmaticae *de sacra Liturgia,* cap. I.

2. Etsi citationes fere omnes ex S. Scriptura desumptae non proponantur in schematibus ut interpretationes authenticae, tamen mihi peropportunum videtur ut ab auctoribus in re biblica peritis omnes et singulae iterum atque iterum examini subiiciantur, ne aliqua aut praepropere aut minus recte adducta appareat. Idem dicendum de citationibus SS. Patrum.

Ad singula animadversiones:

I. *In schema constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis.*

P. 10, lin. 28: « ... conservata ». Etsi vox et formula, e Tridentino desumpta, communis evaserit, tamen opinor aliam quaeri oporteret quae *traditioni* indolem non adeo staticam, ut ita dicam, tribueret, sed quid vivum in Traditione exprimeret et actuans ope magisterii ecclesiastici, ut aliunde ipsum schema in hoc numero « ex vivo in Ecclesia praeconio » postea subiungit, in nn. subsequentibus 5-6 clare exprimit « depositum custodiendum, tuendum et *authentice interpretandum* », et infra, cap. V, n. 31, schem. const. dogmat. *de deposito fidei,* sollemniter affirmat: « ... in Ecclesia Christi verum in doctrina fidei intellegenda et proponenda progressum peragi... ».

P. 10, lin. 33: « ... ex vivo (adderem: atque ex Spiritus Sancti infallibili assistentia) in Ecclesiae praeconio... ». Clare nempe innuenda aut exprimenda necessitas infallibilis assistentiae Spiritus Sancti.

P. 12, lin. 22: « ... est Spiritus Sancti (addatur « veluti ») organon... ».

P. 12, n. 8: notio inspirationis a Leone XIII desumpta fortassis esset amplianda: definitio leoniana enim eius ambitum ita constringere videtur ut Auctor primarius, Spiritus Sanctus scilicet, *ea sola* exprimere dicatur quae auctor secundarius, seu agiographus, expresserit.

Unde textus propositus ita paulisper immutari posset: « ... scriptis mandaret. (Alia tamen esse possunt etiam inspirata, ut intenta a Spiritu Sancto, quae Traditio vere catholica ita semper intellexit, etsi ab agiographo, suo nempe tempore suisque circumstantiis scribente, nota esse non potuerunt). Est enim inspiratio... ».

P. 16, lin. 11: Verbum « incompletam » indoli Veteris Oeconomiae applicatum parum felix mihi videtur, nec veram aut saltem sinceram ideam exprimit: rectius fortasse diceretur « ob Veteris oeconomiae indolem *progressivam* aut *paedagogicam* » (cf. *Gal.* 3, 24-25).

II. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

III. *De ordine morali christiano* [...].

IV. *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

V. *In schema constitutionis de sacra Liturgia.*

P. 167, n. 25: videndum num opportunum sit normas edicere, vel potius normas sollemniter iterare a Pontificia Commissione Biblica in dd. 30 aprilis 1934 et 22 augusti 1943, de versionibus scilicet adhibendis in lectionibus liturgicis ad populum, iuxta Vulgatam Latinam faciendis, non vero iuxta textus originales.

Item remedium aliquod excogitandum est, opinor, abusui communi editorum qui Missales ad usum fidelium linguis vernaculis typis mandant: in quibus saepe Epistulae atque Evangelia adeo licenter vulgari sermone interpretantur et commentantur ut quid in eis sit verbum Dei quid commentarium aut interpretatio traductoris nequeat facile animo adverti.

VI. *In schema constitutionis de instrumentis communicationis socialis.*

P. 219, linn. 21 et seq.: maiore fortasse vi affirmandum nequaquem contra ius libertatis homini proprium agi, sed tantum contra eiusdem libertatis abusum, ad quem ius nullus homo habet...

P. 236, n. 80: gravioribus forte verbis iterandum munus atque officium catholicorum, maxime vero sacerdotum et religiosorum, qui hisce divulgationis instrumentis utuntur, regulas atque normas observandi de veritate rerum dicenda, de caritate apprime servanda deque oboedientia Ecclesiae semper praestanda, in aedificationem non in destructionem.

P. 243, n. 103: stationes radiophonicas et televisivas de vigilantia et cura ipsis habenda moneri oporteret, ut in emissionibus profanis, quibus religiosa programmata complentur, sive in musicis modis, sive in scaenis, sive in his denique quae nuntiis aut dictis proferuntur, ea omnia adamussim vitentur moralitati et vitae spirituali fidelium, etiam puerorum praesertim, contraria.

✠ ARTURUS, *Eppus Albasiten.*

159

EXC.MUS P. D. FELICISSIMUS STEPHANUS TINIVELLA
Episcopus tit. Canensis, coad. Taurinensis

Osservazioni generali:

1. Si vorrebbe una maggiore precisione ed uniformità nell'uso della terminologia, sia negativa di riprovazione degli errori, che positiva di presentazione ed approvazione di dottrine. La cosa è indispensabile perché si abbia poi una facile e concorde interpretazione e valutazione del pensiero Conciliare.

2. Gli errori vengono a volte presentati prima incompletamente nei vari paragrafi; poi se ne fa spesso un elenco finale, dove non sempre figurano quelli prima enunciati.

3. Sarebbe opportuno dare una testimonianza ufficiale al contributo veramente incalcolabile arrecato al presente Concilio da S. S. Pio XII.

Schema constitutionis de fontibus Revelationis.

Nella questione fondamentale del cap. I, de duplici fonte revelationis, tenendo conto delle recenti riflessioni avvenute nella Chiesa, in occasione anche dei Fratelli separati protestanti, si voglia affrontare non solo il problema della esistenza della Tradizione Divina come fonte distinta dalla Sacra Scrittura, ma si determini quanto è possibile la natura del rapporto tra le due fonti. Il punto di maggiore interesse e sul quale si attende una determinazione è questo: « Si può dire che ciò che si trova nella Tradizione Divina si trova anche, in modo sia pure molto implicito e virtuale, nella S. Scrittura? ». In questo caso, con l'assistenza dello Spirito Santo, il contributo più esplicito della Tradizione e l'intervento del S. Magistero della Chiesa, si potrebbe trovare nel senso pleniore della S. Scrittura le varie verità cristiane. Si veda la preoccupazione costante del S. Magistero, anche nelle recenti definizioni dogmatiche, di documentare ex Sacra Scriptura.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia, cap. I, *de principiis generalibus ad sacram Liturgiam.*

Non è stato dato un sufficiente rilievo alla Chiesa, corpo mistico di Cristo come fondamento della liturgia. Questo è stato ridotto quasi esclusivamente ad una considerazione sacramentale di amministrazione di salvezza: « Ut opus salutis quod annuntiabant per sacramenta efficeretur » (p. 159). Dovrebbe essere anticipato e ampliato quanto detto assai bene solo all'inizio del cap. 4 (De Officio Divino). La considerazione fatta là sembra essere il principio fondamentale dal quale si dovrebbe partire (p. 185).

§ 6 (*Eucharistiae Sacrificium fons vitae Ecclesiae*), p. 161. Nota 22, p. 171. L'Eucaristia « fine et fonte vitae Ecclesiae et a qua omnes gratiae derivantur... ».

Dato il fondamento sacramentale posto allo schema della liturgia sarebbe opportuno parlare anche del *modo come* l'Eucaristia è fine e fonte della vita della Chiesa ed in che senso si affermi (fin dal Concilio di Trento, cf. D.B. 940: « Huius quippe oblatione percipiuntur »), che da essa derivano tutte le grazie.

§ 25 (*Lectio Sacrae Scripturae...*), p. 167. Si faccia un espresso rimando a quanto detto nei par. 18 e 20, p. 18, dello schema constitutionis dogmaticae *De deposito fidei pure custodiendo.*

Cap. II, *De Sacrosancto Eucharistiae mysterio,* p. 175. Non si vedono le ragioni della mancanza di un discorso sulla comunione (accenno par. 42). Sarebbe della massima utilità se il Concilio riprendesse autorevolmente quanto detto da S. Pio X sulla Comunione frequente e dei fanciulli.

Vi è inoltre nel Concilio di Trento un accenno che sembra autorizzare più che la comunione frequente: cf. D.B. 944 (comunione ad ogni S. Messa).

160

Exc.mus P. D. IOSEPH URTASUN
Archiepiscopus Avenionensis

Avenion, 12 septembris 1962

I. *De fontibus Revelationis,* n. 21, linn. 27-28. Necessaria recordatio etiam quoad infantiam Domini sed ad veritatem historicam quod attinet, possuntne in aequo poni *omnia* facta infantiae Christi et factum eius resurrectionis?

II. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

III. *De ordine morali christiano* [...].

IV. *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

V. *De sacra Liturgia.*

P. 167, n. 23. Opportune brevitas et abolitio repetitionum inutilium.

N. 24. Usurpatio vulgati sermonis pro lectionibus sine repetitione in lingua latina.

N. 25. Aptior lectio Sacrae Scripturae (aliquae « Epistolae » possunt praetermitti).

P. 176, n. 44. Concelebratio ad Missam chrismatis erit fulgens testimonium unionis sacerdotum Episcopo — sed cum licentia missam celebrandi in Coena Domini, etiam duobus vicibus, pro iis qui hanc ex officio debent offerre.

P. 181, n. 55. Ut Confirmatio possit administrari per sacerdotes addictos valetudinariis in periculo mortis — etiam per presbyteros in dignitate constitutos, iudicio episcopi, sine cantu et solemnitate.

« Unctio infirmorum » optima suggestio.

P. 186, n. 68. Laudes ac Vesperae sunt horae praecipuae celebrandae sed Matutinum est hora primimanenti per lectionem divinam nutrientem clerum.

P. 191. Diei Domini peculiaris natura debet certe imprimi.

VI. *De instrumentis communicationis socialis.* Nullus potest negligere haec hodierna instrumenta tam apta ad bonum favendum sed tam periculosa, specialiter pro iuventute et infantia.

VII. *De Ecclesiae unitate.* Per caritatem in veritate procedamus.

✠ IOSEPH URTASUN
Archiep. Avenion.

161

EXC.MUS P. D. IOANNES VAN CAUWELAERT
Episcopus Inongoënsis

I. *Animadversiones generales.*

1. *In schematibus I, II, III, IV* plura exponuntur et errores reprobantur quae iam antea in encyclicis a Romanis Pontificibus optime fuerunt tractata. An Concilium Vaticanum II debetne iterum cum fere iisdem verbis proponere quod antea iam satis docebatur a magisterio ordinario?

An non melius ibi praesertim tantum haec puncta tractarentur quae directe contribuunt ad scopum principale Concilii scil. ad renovationem Ecclesiae ut melius hodiernis necessitatibus adaptetur et ad eius unitatem alliciat christianos separatos et infideles. Et tantum haec errores reprobentur qui nunc verum periculum constituunt pro unitate Ecclesiae et eius missione in mundo.

Etiam in formulatione veritatum propositarum earum character laeti nuntii Regni Dei pro mundo hodierno bene appareat.

2. *In schematibus III, IV* aspectus consideratus est potius individualis salutis, non satis attenditur aspectus ecclesiologicus, regni Dei, quod Christus venit condere in terram et ad cuius aedificationem omnes fideles debent collaborare. Eo magis quod theologia moderna hunc aspectum vult suum habere momentum. Individualismum multum nocuit regno Dei.

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De ordine morali christiano [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

In schemate V, de Liturgia, nonne melius primo tractentur principia quae valent pro omnibus liturgiis tum orientalibus tum occidentalibus et tantum postea addere quae sunt ritui latino propria?

Cap. I, n. 24, *lingua liturgica.* In missionibus valde optandum est linguam vernaculam uti posse etiam in ritibus essentialibus sacramentorum. En rationes:

1. Pauci tantum uti possunt libellis, quibus ritus latine peractos intellegant. Sed praesertim formarum et rituum essentialium intellectio maximi momenti sunt ad fidem fovendam.

2. Nuper conversi ingenium adhuc valde propensum ad magiam habent, et sic proni sunt ut linguae arcanae attribuant vim magicam uti constat experientia. Obstat ergo usus huius linguae rectae intellectioni et usui secundum veram fidem.

N. 41. Coetus episcoporum ex Congo (Leopoldville) emisit vota sequentia (VIème Assemblée décembre 1961):

4um votum: Omnes sermones in quibus interveniunt fideles fiant directe et unice in lingua vernacula.

5um votum: Preces sic dictae praesidentiales (sc. 3 orationes: collecta, secreta et postcommunio), praefatio et sanctus, doxologia in fine canonis, Pater cum invitatorio praecedenti, benedictio, Agnus Dei, Domine non sum dignus, Corpus D. N. I. C. (formula abbreviata) fiant directe et unice lingua vernacula.

N. 47. Idem coetus emisit vota sequentia:

1um: Benedictio nuptialis sive intra sive extra missam fiat lingua vernacula.

2um: Facultas iam obtenta utendi translato rituali limitata extendatur ad formas et exorcismos hucusque exclusos. Inveniantur horum exorcismorum formulae melius adaptatae.

N. 77. Ad permittendum etiam clericis usum linguae vernaculae videtur adesse solidum argumentum, nempe: textus Sacrae Scripturae et alii Breviarii lingua vernacula recitati facilius memoriae praesto erunt in sermonibus ad populum.

Insuper magna sacerdotum pars istud onus suavius et facilius maioreque cum devotione adimplebit in lingua sua materna.

N. 84. Festa sanctorum festis mysteria salutis recolentibus ne praevaleant. Nonne hoc principium applicari possit octavo Nativitatis, quod festis sanctorum obruitur? Festa transferantur in suam diem octavam et octavus donetur suis missis et officiis quae evolvent mysterium nativitatis ad instar octavi paschatis et pentecostes.

N. 91. Praesertim in missionibus celebrationes sollemnes liturgicae peragentur melius in lingua vernacula cum musica indigena. Tunc enim praecipue magnus populi concursus exigit celebrationem eorum indoli adaptatam.

Ita *3um votum* coetus ep. de Congo: Utendi facultate de missa cantata in cantu populari etiam in missis sollemnibus et pontificalibus.

Cap. II, n. 44, *de Concelebratione,* p. 176. Perpensis rationibus quae militant pro concelebratione ad p. 177, n. 12, non bene intellegitur cur limitatur ad missam chrismatis et ad conventum sacerdotum quorum celebrationibus singularibus incommodum obstat.

Propter dictas rationes, praesertim quae depromuntur ex natura communitaria liturgiae ad n. 26 et n. 29 nonne deberet permitti immo commendari quotiescumque conveniunt plures sacerdotes, qui secus seorsim deberent celebrare sine ulla utilitate populi christiani.

Quodnam adest incommodum quo concelebratio sit potius exceptio declaranda?

✠ IOANNES VAN CAUWELAERT
Episcopus Inongoënsis

162

EXC.MUS P. D. ANTONIUS HENRICUS VAN DEN HURK
Archiepiscopus Medanensis

12 septembris 1962

Eminentissime Domine,

Gratias quam maximas agentes pro transmissione prioris voluminis schematum, a quibus disceptationes in proximo Concilio Oecumenico Vaticano II initium sument, omni qua par est modestia Paternitati Tuae Eminentissimae, quae animadvertenda esse puto, humiliter offero.

Animadversiones istae agunt de generalibus quaestionibus et in quantum possum, lucide et distincte necnon breviter exprimam, quae mihi aliquomodo perturbant. Cum in longinqua regione operam demus, ut Regnum Dei etiam ibidem extendatur, iudicium nostrum maturitate caret, qua Patres in centro christianitatis viventes eminent. Quapropter humiliter animadversiones proponimus, licet forsitan tum quoad rem tum quoad modum deficiamus.

Hisce praemissis, animadvertenda esse puto, quae sequuntur:

I. Concilium Oecumenicum, desiderio Summi Pontificis gloriose regnantis obsecundans, pastorali sollicitudine moveatur oportet, ut Ecclesia Dei nostris hisce temporibus opus Redemptionis Christi continuet, « qui omnes homines vult salvos fieri » (*1 Tim.* 2, 4). Iesum Christum imitare cupimus, qui venit ad evangelizandum pauperibus, ad sanandos contritos corde, qui « non venit ministrari, sed ministrare » (*Mt.* 20, 28).

De ordine morali christiano [...].

II. Schema *de sacra Liturgia* propter claram principiorum expositionem et propter concretam et prudentem principiorum applicationem inter cetera schemata eminere videtur.

1. Dolendum esse puto quod iam in prooemio hoc schema restringitur ad ritum romanum.

Essentiae Concilii Oecumenici magis consentaneum videtur quando principia generalia ita definirentur ut valeant pro omni ritu. Principiis generalibus liturgiae expositis sine difficultate transire possumus ad normas concretas, quae valent tantummodo pro ritu romano, in quo ob rationes pastorales et ob necessitates hodiernas quaedam mutanda esse videntur.

2. Si haec animadversio placet, aliquomodo mitiganda videntur quae ponuntur in schemate *De Ecclesiae unitate,* sub n. 23, ubi ritus orientales retinendas et colendas esse affirmatur. Talis apodictica affirmatio facile impediet tentamina, quae etiam in ecclesiis orientalibus oriri possunt, ut ritus et liturgia magis accommodetur necessitatibus christifidelium. Etiam hanc ob causam opportunum videtur quod principia generalia de natura Liturgiae necnon de possibilitate et opportunitate mutationis, certis sub conditionibus, statuuntur pro tota Ecclesia.

III. Schema decreti *De unitate Ecclesiae* fere unice tractat de christianis orientalibus, quapropter titulus schematis qui est nimis universalis, restringatur ad christianos orientales. Speramus fore ut in alio schemate tractetur de unitate Ecclesiae relate ad christianos sub influxu Protestantismi viventes. Schema de unitate Ecclesiae animatur sincero quodam desiderio inveniendi vias ad unitatem cum orientalibus instaurandam et plurima continet quae optima videntur.

1. Quaestio autem de relatione inter episcopos et in terris Christi Vicarium, de qua in n. 6, uti quaestio fundamentalis, ampliore et clariore expositione indiget.

Hoc eo magis urget, cum in aliis quoque schematibus sermo est de episcopis et de concilio regionali episcoporum quin status et iurisdictio eorum clare definiatur.

2. Tandem in eodem schemate de unitate Ecclesiae sub titulo « media practica » in n. 47 enuntiatur quoddam desiderium quod adest etiam in aliis provinciis Ecclesiae universalis nempe ut qui « Apostolicae Sedis in variis nationibus vices gerunt ex omni quae sub caelo est natione seligantur ».

Hoc votum ex particulari schemate de christianis orientalibus desumatur et ut quaestio universalis Ecclesiae proponatur.

Haec pauca, quae in generalibus quaestionibus versantur, omni modestia et humilitate Paternitati Tuae Eminentissimae manifestare audeo.

Ut per oecumenicum Concilium Vaticanum Regnum Christi extendatur et salus praedilectae Matris Ecclesiae promoveatur, suppliciter rogamus.

Hanc occasionem nactus, Paternitati Tuae Eminentissimae, omnia fausta et prospera in Domino exoptat

addictissimus in Domino

✠ A. E. VAN DEN HURK OFM Cap.
Archiepiscopus Medanensis, Indonesia

163

EXC.MUS P. D. IOANNES VAN DODEWAARD
Episcopus Harlemensis

Haarlem, 22 settembre 1962

Eminenza Reverendissima,

Nella lettera che accompagnava la « Series Prima - Schemata constitutionum et decretorum », Sua Eminenza mi ha invitato a dare — se utile — già adesso la mia opinione « potissimum in generalibus quaestionibus ». Per cagione di una assenza non ho potuto rispondere prima del 15 di settembre, ma spero che la mia risposta sia però ben gradita.

Ho studiato esattamente gli schemi e debbo dire che sono assai contento degli schemi *de sacra Liturgia* e *de Ecclesiae unitate,* perché respirano chiaramente l'intenzione del Concilio che secondo la parola del Santo Padre mira a un vero « aggiornamento » della S. Chiesa. Questi schemi sono oltracciò così formulati, che faciliteranno « tecnicamente » le discussioni.

Degli altri schemi, e specialmente di quelli di I-IV, purtroppo non posso giudicare così favorevolmente. Essi sono quasi un compendio di ciò che era già detto nei Concili precedenti, e alla fin fine si parla di qualche tendenza moderna, ma in un modo così autoritativo che quasi non c'è posto per una discussione. Temo che il Concilio, sia sui Padri del Concilio sia sui fedeli e gli altri interessati, non farà una buona impressione quando si comincerebbe con questi schemi. Credo che molti saranno in grandi linee d'accordo col contenuto degli schemi, ma che la redazione non sarà accettata. Si parla troppo « ab alto »; invece di incoraggiare i teologi e di dir loro di cercare e di andare avanti con grande fiducia, si scoraggia e così il Concilio non avrà l'effetto che il mondo ne aspetta, cioè l'aggiornamento della Chiesa. Sarà meglio dunque, secondo il mio umile parere, che le discussioni incominciassero con gli schemi V-VII, e che si facessero schemi nuovi per la prima parte: schemi più brevi, nei quali siano indicate più sfumature, più

possibilità, così che la discussione sarà più facile « tecnicamente » e specialmente che si parli meno autoritariamente e con più stima e apprezzamento per ciò che tanti teologi stanno facendo in fedele servizio alla Santa Chiesa.

Ben volentieri profitto della circostanza per presentarLe sentimenti della mia più profonda venerazione, mentre prostrato al bacio della Sacra Porpora ho il sommo onore di professarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo servitore in Cristo

✠ J. A. E. van Dodewaard
Vescovo di Haarlem

164

EXC.MUS P. D. LUDOVICUS VAN STEENE
Archiepiscopus Bukavuensis

Anvers, 8 septembre 1962

1. La teneur et la forme théologiques de ces schemata indiquent clairement qu'ils sont avant tout et exclusivement destinés aux Evêques et théologiens. C'est tout à fait normal. On a voulu rester fidèle aux méthodes de travail des Conciles précédents.

2. Cependant le Concile s'adresse aussi au monde entier, pas seulement à la chrétienté mais aussi à tous ceux qui vivent en dehors. Selon les intentions exprimées par le Souverain Pontife dans sa prière pour le Concile, celui-ci doit produire les fruits suivants: « la lumière et la force de l'évangile doivent se répandre toujours davantage dans la société humaine... la doctrine de l'Eglise doit toujours être mieux connue et les mœurs chrétiennes doivent être toujours meilleures ».

C'est pour cela, il me semble, que le Concile doit s'adresser aussi directement au monde entier, sous une forme et avec un langage adaptés aux temps actuels. Il faut certes la précision théologique pour bien exposer les problèmes et les réponses, mais à côté de cela il faudrait que le Concile fasse des déclarations au monde, si non « la lumière et la force de l'évangile, ni la doctrine de l'Eglise ne pourront se répandre toujours davantage ou mieux être connues ».

3. Surtout que le monde actuel vit de plus en plus dans l'obscurité de la vérité, balloté qu'il est par toutes sortes de doctrines et faux messages. Plus que jamais il a besoin de la lumière de la vérité. Ce serait vraiment dommage si les solutions données par le Concile à tant de problèmes angoissants ne puissent être comprises par l'humanité, parce qu'elles sont présentées sous

une forme inadaptée. Ne va-t-on pas reprocher à l'Eglise — à tort son doute — que malgré cette occasion solennelle du Concile, elle reste étrangère au monde, et que sa doctrine donne l'impression de planer au dessus des réalités. Un ton ou un mode d'expression « ecclésiastique » est tellement étranger et « étrange » dans un monde où les techniques de diffusion sont fort développées et adaptées à la mentalité contemporaine et veulent prendre tout l'homme.

4. On pourrait objecter que ce travail d'adaptation ou de communication de la doctrine élaborée par le Concile ne peut être confié à celui-ci, mais appartient plutôt aux évêques et à des publicistes chrétiens. Cependant il ne faut pas oublier que la chrétienté et le monde entier attend avec impatience les directives et les solutions du Concile lui-même. Si celui-ci parle dans un langage vivant, clair, pénétrant, la force de persuasion sera beaucoup plus grande.

Ces considérations m'amènent à faire les *suggestions suivantes.*

Beaucoup de chapitres des *Schemata* font allusion à des problèmes actuels et qui tourmentent le monde. Il serait souhaitable que ces problèmes soient exposés d'une façon plus actuelle et que les solutions puissent être comprises par les hommes d'aujourd'hui. Ne faudrait-il pas prévoir alors la constitution d'une commission qui aurait comme tâche d'étudier la transmission des constitutions et décrets en langage contemporain. On pourrait envisager après, l'édition de brochures au nom du Concile, dans lesquelles les différents problèmes seraient traités. Cette première série de schemata me permet de faire des propositions plus concrètes.

I schema: *de fontibus Revelationis.* La doctrine de ce schema pourrait être présenté sous le titre: Dieu parle au monde.

Nous vivons dans une époque où le monde entier est aux écoutes de leaders politiques qui ont en main les destinées des pays. Mais les hommes doivent écouter tout d'abord Dieu qui est le seul maître du monde. Dieu parle par l'Ecriture Sainte, par son Eglise et aussi par ce Concile qui doit être le porte-parole de Dieu. Dieu parle au monde pour l'éclairer, l'encourager. Le monde ne peut rester indifférent, ni repousser la parole de Celui qui le tient dans l'existence, autrement c'est le chaos: c'est parce qu'on n'écoute plus Dieu, que beaucoup de choses vont mal.

II schema: *de deposito fidei pure custodiendo* [...].

III schema: *de ordine morali christiano* [...].

IV schema: *de castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

V schema: *de sacra Liturgia.* Ce schema n'est qu'un corollaire du chap. sur Dieu: si le sens de Dieu existe, on comprend et on vit la Liturgie.

VI schema: *de instrumentis communicationis socialis.* Schema éminemment pratique mais qui demande également un « habit » contemporain.

Conclusions:

1. Il serait souhaitable que chaque schema, ou chaque chapitre si nécessaire, soit accompagné d'une déclaration, adressée à la chrétienté ou au monde, dans laquelle la doctrine « théologique » soit exposée dans un langage contemporain.

2. Dans cette déclaration il faudrait partir d'une situation qui existe un peu partout. Cette situation doit être décrite d'une façon assez concrète, de façon que les lecteurs s'y retrouvent et ont l'impression que les Pères du Concile les comprennent.

3. Ensuite il faudrait donner la réponse de l'Eglise et en particulier la réponse du Concile. La réponse théologique n'est pas suffisante, il faudra trouver des arguments qui « frappent ».

4. Cette réponse doit s'adresser aux différentes catégories de responsables ou de personnes qui peuvent donner les remèdes: clergé, chefs d'état, éducateurs etc. etc.

Salvo meliori iudicio, je pense que si le Concile se contente d'élaborer ou d'approuver des constitutions dogmatiques ou morales ou des décrets, dans le style habituel des Conciles, il causera de grosses déceptions, aussi bien auprès des Pères du Concile qui sont pour la plupart des Pasteurs d'âmes qu'auprès des chrétiens et d'hommes du monde entier.

✠ Louis Van Steene
Archevêque de Bukavu
(Rép. du Congo - Léop.)

165

Exc.mus P. D. HONORATUS VAN WAEYENBERGH
Episcopus tit. Gilbensis, aux. Mechliniensis-Bruxellensis

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

166

Exc.mus P. D. VILLELMUS M. VAN ZUYLEN
Episcopus Leodiensis

Leodii, 14 septembris 1962

Cum a nobis tantum quaesitum sit ut animadversiones nostras de schematibus pro primis sessionibus Concilii Vaticani II propositis breviter et modo generali faceremus, mihi satis erit, ea qua par est reverentia, Eminentiae Tuae Reverendissimae mentem meam concinne aperire.

Primo quidem gaudeo quod Commissioni Centrali schemata praeparare placuit quibus error modernisticus, adhuc nostris diebus grassans, denuo reicitur attentis tamen progressibus theologiae praesertim positivae et exegeseos inde ab initio huius saeculi. Item mihi maximopere placet assertio doctrinae authenticae quam Ecclesia semper tenuit quod attinet ad veritates maxime fundamentales Christianismi contra errata a nonnullis his ultimis quinquenniis sparsa et iam a Pio XII in Encyclica *Humani Generis* reiecta.

Aliquatenus tamen mirationem movit quod ad nos missi non sunt textus praeparatorii canonum quibus hi errores clare et tali modo reicerentur ut omnis praetextus auferretur de sensu et de vi obligatoria doctrinae Concilii ulterius disceptandi. E textibus quos recepimus, pluries ne dicam plerumque, non apparet quanam certitudine et quanam ideo vi obligatoria proponatur doctrina Concilii asserenda.

Mirationem etiam moverunt citationes quibus illustratur textus schematum quia, excepto notissimo auctore Doms, fere unice allegantur auctores lingua gallica scribentes.

Placent ea quae de cognitione et demonstratione existentiae Dei, de origine hominis quoad corpus, etc. asseruntur: item ea quae habentur de peccato originali. Hic tamen, salvo meliori iudicio, opinor quosdam modos dicendi nostris temporibus minus aptos esse, ut e. gr., praesertim si abstrahatur, ut hodie facile fit propter formationem philosophicam insufficientem, in textu Concilii Florentini definientis animas illorum « qui in actuali mortali peccato vel *solo originali* decedunt, mox in infernum descendere, poenis disparibus puniendas » (Denz., 693, in Schematibus, p. 58, linn. 8-10).

De monogenismo, licet proni simus, ego et theologus qui mihi in hac re a consiliis est, ad asserendum hic agi de doctrina fidei proxima, non auderemus ultra progredi et dubium movemus utrum oporteat hac de re decretum formaliter doctrinale ferre an potius satis sit, forte, vetitum seu decretum formaliter disciplinare circa hoc obiectum ferre. Fatemur tamen simplex decretum formaliter disciplinare medium parum aptum fore ad cohibendam quorundam nimis audacium temeritatem.

Recte omnino et fideliter ad mentem Tridentini, p. 20, sub n. 27, exigitur ut versiones Librorum Sacrorum ab Episcopis approbentur et necessariis et vere sufficientibus explicationibus instruantur ad mentem Ecclesiae, et meo iudicio urgendum videtur hoc praescriptum. Dolendum reputo quasi consuetudinem contra ius hac in materia invaluisse et nonnullas editiones Sacrorum Librorum carere claris et lucidis explanationibus ad mentem Ecclesiae. Item mihi videtur optandum ut in omnibus scholis nostris nonnisi versiones ab Ecclesia approbatae in usum veniant, aliis tantum adhibitis cum vere inquisitio scientifica hoc postulabit. Immo editiones textuum originalium a viris catholicis de consensu Ecclesiae in lucem editae, ceteris paribus, prae aliis adhibeantur.

De concelebratione placent quae proponuntur, immo ultra progrediatur Concilium oportet. Feria V in Cena Domini, cur concelebratio limitatur

Missae Chrismali? Nonne, die qua institutio non solum Eucharistiae sed et Ordinis celebratur, sacerdotibus omnibus facultas facienda est Sacrum Presbyteratus Ordinem concelebrando exercendi?

Vehementer gaudeo, de his quae habentur in schematibus de festo Paschatis determinando. Velit Sedes Apostolica auctoritate sua unica uti ut tandem aliquando calendarium variationibus cycli Lunae subtrahatur una cum determinatione Paschatis. Festa mobilia non pertinent ad essentiam Christianae religionis et condiciones vitae modernae postulant ut audacter procedatur in hac materia ad reformationem vere necessariam.

✠ G. VAN ZUYLEN
Episcopus Leodiensis

167

EXC.MUS P. D. ARTURUS VÉLEZ MARTINEZ
Episcopus Tolucensis

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

168

EXC.MUS P. D. PETRUS VEUILLOT
Archiepiscopus tit. Constantientis in Thracia, coad. Parisiensis

De fontibus Revelationis.

Cap. I: *De duplici fonte revelationis.* In universum caput tria sunt animadvertenda.

1. De *dualitate fontium* magis quam oportet insisti videtur, non sufficienter de *unitate Evangelii.* Haec notio, a tridentina Synodo usitata (Denz. 783), merito hic adhiberetur. Iam enim ab initio Revelationis Traditio et Scriptura inter se arctissime connectuntur; quippe quae ex uno principio emanant et, in ipso actu exsiliendi, iam unum sunt.

2. Potestne affirmari quasdam veritates *sola Traditione* ad nos usque pervenire (cf. cap. I, n. 5, p. 11, linn. 2-3)? Non placeret ut tam paucis verbis res absolveretur. Nonne hae veritates in Scriptura, saltem implicite, continentur? In definiendo dogmate Assumptionis Beatae Mariae Virginis nonne cordi fuit S. S. Pio XII scripturisticas radices huius dogmatis in lucem proferre?

3. A proprio ac praecipuo Magisterii officio, quod vere in primis norma custosque Traditionis exsistit, perlucidius distinguendum est fidelium plebis

officium, quippe quae, aliter sed apte, et ipsa depositum acceptum aliquo modo custodiat et illi det incrementum. Ut optime dictum est in schemate *de deposito fidei* (cap. V, n. 30, p. 45, linn. 17-18) « fidelium pietas ad altiorem divitiarum Christi investigationem » impellit.

Quae animadversiones in rebus oecumenicis maximam vim habent.

De cap. III ad cap. V. Animadversiones generales:

1. Permulti homines hodie a fide sunt prohibiti ex hoc quod non possunt pariter assentire omnibus argumentis quae in quibusdam narrationibus Scripturae continentur: quod magni momenti est praesertim de primis capitibus libri Geneseos.

Exinde, cum veritas factorum doctrinarumque utriusque Foederis iure asseveratur (cap. III, n. 15, p. 15), ipsas veritates et facta, quae *de fide* dicuntur, a repraesentationibus sub quibus sunt allata, caute discerni non parvi ponderis esse videtur.

Quanto enim certiores sumus de quadam veritate, tanto prudentiore animo tractandus interpretandusque Scripturae locus, ubi de hac veritate agitur (cf. cap. V, n. 29, p. 21).

2. In cap. V, n. 28, pp. 20-21, merito sane asseveratur ad Magisterium tantum pertinere de Scriptura, ultimo loco, decernere; sed nobis placeret ut labor exegetarum catholicorum *explicitius peropportunus declararetur* ad utilitatem totius Ecclesiae. Qui labor non sine magno momento est ut, ex Sacra Scriptura melius intellecta, Verbum Dei ab omnibus fidelibus perfectius teneatur et exinde cum protestantibus utilius colloquamur.

De deposito fidei pure custodiendo [...].
De ordine morali christiano [...].
De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

De sacra Liturgia. Hoc schema ad res magni momenti spectat easque summa diligentia tractat. Praeterea exspectationi magnae partis Ecclesiae respondet, praesertim episcoporum votis.

Nobis placet ut, cum ad multa in usibus liturgicis reformanda pastorum mentes promoveat, *normas tantum generales emendationum* enuntiet.

Inter cetera ac optima, nonnulla nobis videntur in primis esse ponenda: de adaptatione ad ingenium et traditiones populorum. Cap. I, III, B (pp. 165-166); de tribuenda facultate conferentiis episcopalibus cultus in certis ritibus ordinandi. Cap. I, III, C (n. 24, p. 167); de usu vulgati sermonis (ib.); de abundantiore, variore et aptiore lectione sacrae Scripturae in celebrationibus (ibid., n. 25, p. 167); de actuosa participatione fidelium (cap. I, III, C, n. 27); de extensione usus concelebrationis sacramentalis (cap. II, II, p. 176); de missali et rituali revisendis (cap. III, pp. 179 ss.).

Quod spectat ad divinum officium. Nobis placeret ut ex unica forma Breviarium non constaret, sed a forma monastica distinguat Synodus formam alteram quae melius aptaretur moribus et officiis clericorum saecularium.

169

EXC.MUS P. D. LEO VILLUENDAS POLO
Episcopus Terulensis

15 septembris 1962

Em.me D. Card. a Secretis Status Vaticani,

Omni cum sedulitate exemplarium Schematum Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii Sessionibus (Prima Series) legi. Meo humili iudicio exemplarium praedictum est omni laude dignissimum. Tantum quaedam animadversiones, censeo, quoad sacram Liturgiam et quoad instrumenta communicationis socialis.

Em.me Domine, opportunitatem libenter nanciscor ut me ea qua par est observantia atque reverentia profitear

Eminentiae tuae
servum in Domino

FR. LEONEM ofm.
Episcopum Terulensem, A. A. Albarracinen.

A) *De sacra Liturgia.*

1. Cap. I, par. III, n. 31, p. 169. *Proponitur*: supprimantur haec verba: « ... salvis consuetudinibus ab Ordinario loci approbatis ». *Ratio haec est*: si acceptio personarum de qua agitur penitus, et merito, de sacra Liturgia eradicanda est, oportet viam consuetudinibus nunc vigentibus non aperire. Ceterum, difficultatibus reapse talibus quae in praxi inveniantur satis superneque provisum est art. 21 huius Constitutionis.

Par. IV, n. 33, p. 169. *Proponitur*: loco verborum « ... ex rationali causa... » haec (vel similia) apponantur: « ... gravioribus de causis... ». *Ratio haec est*: si votum S. Synodi in praxim reducendum est oportet ut exceptiones ad maximum praeveniantur. Quod quidem verbis « ex rationabili causa » minime obtinetur, nam satis notum est quomodo apud auctores « causa rationabilis » passim interpretatur.

2. Cap. III, par. III, n. 56, p. 181. *Proponitur*: addantur haec (vel similia) verba: « ad formulam quod attinet, oportet ut sit brevior quam in praesenti... ». *Ratio haec est*: adhortatione convenienti facta, poenitentia imposita, locum videtur tunc non esse deprecationi, sed absolutioni, quae quidem verbis indicativis ac brevioribus convenientius videtur exprimenda esse. Ratio insuper pastoralis hoc petit.

3. Cap. VIII, n. 104, p. 200. *Proponitur*: post verba « ... tabernaculi eucharistici... et securitatem » haec et addantur: « locum et dispositionem » (etiam ad tabernaculum relatae). *Ratio est*: fortasse oporteret recognoscere praescripta circa tabernaculi eucharistici locum et dispositionem rationibus pastoralibus, S. Missae nempe versus populum celebratione et aliis.

B) *De instrumentis communicationis socialis.*

1. Pars II, cap. I, n. 41, p. 223. *Proponitur*: fortasse oporteret catholicis laicis inculcare quantum in hoc proposito deservire S. Matri Ecclesiae possunt cooperatione, sive oeconomica sive personali; et praesertim coetibus ad hoc expresse et sub Ordinariorum loci auctoritate constitutis.

2. Pars IV, cap. II, n. 90, p. 240. *Proponitur*: oporteretne magis magisque momentum horum officiorum nationalium significare ut munus eis commissum cum omni gravitate et cura adimpleantur?

170

EXC.MUS P. D. HERMANNUS VOLK
Episcopus Moguntinus

Moguntiae, die 18-IX-1962

1. Quod attinet ad facultatem laborandi Concilio utile esse videtur, ne ab argumentis quoad theologiam difficilibus originem trahat. Initio commendari potest, ut de Liturgia agatur. Qua de re mox sententiam ferri suspicandum est, ita ut fidelibus brevi iam tempore primus quidam eventus vel successus Concilii proponi queat; porro quidem talis qui materiam contingat, quae fidelium immediate interest.

2. Schema VII, *De unitate Ecclesiae,* eo commendatur, ut fini ac muneri inserviat, quod Concilio a principio commissum erat. Cum illud tamen in orthodoxia versetur, pars aequabilis, quae ad christianos « reformatos » ut aiunt pertinet, desideratur.

3. Quia schemata proposita minorem tantum partem argumentorum, quae pertractanda erunt, repraesentant, plerumque vero diligentissime deliberanda et concoquenda sunt, consulendum videtur, ut a primo permulta schemata obliterentur et a libellis Concilii removeantur. Tali modo fieri potest, ut schema VI, *De instrumentis communicationis socialis,* prorsus exstinguatur, insuper multae partes aliarum rerum propositarum.

4. Schemata I, II, III, IV magnam partem nimis in singula et specialia exsolvantur. Nihil autem fere complectuntur, e quo vigor Christi victrix qua Evangelium salutis Ecclesiae pro fidelibus et hominibus huius aetatis in-

tellegi potest. Elocutio et quaestiones a S. Scriptura absonae, alienae, professoriae sunt. Munus et pensum Concilii, ut eis, quae dicuntur ac quomodo dicuntur, unitati quoque christianorum serviatur, vix efficax est. Quibus in rebus multa eximenda aut aliter effingenda ac formanda sunt.

✠ HERMANNUS VOLK

171

EXC.MUS D. D. FRANCISCUS WALSH
Episcopus Aberdonensis

29 augusti 1962

Commentum in schema constitutionis *de sacra Liturgia.*

Persapienter Sancta Sedes sapientiam et scientiam Dei et Christi eius in libris linguis orientalibus, graecisque et latinis custoditas et custodiendas memorat; studia igitur harum linguarum ab aspirantibus ad sacerdotium prosequenda; lingua latina, utpote Ecclesiae officiale, ab omnibus utendum, et in scriptis et in loquela.

Non tamen videtur necessarium unitatem linguae liturgicae statuere. Certe necessarium est libros liturgicos in editionibus typicis Ecclesiae imponere; necessarium pariter omnes libros liturgicos in variis linguis vernaculis a Sancta Sede esse approbandos, cum additionibus in schemate obumbratis.

Divinum Officium a clero lingua vernacula recitatum in bonum spirituale et recitantis et populi Dei incideret. Interim saepe saepius cum taedio et tardius legitur.

Cum debito obsequio.

✠ FRANCISCUS WALSH
Episcopus Aberdonensis

172

EXC.MUS P. D. IOANNES IULIANUS WEBER
Archiepiscopus-Episcopus Argentoratensis

Gratias reddere debemus Patribus, Theologis et Consultoribus pro magno labore quem praebuerunt ad praeparationem futuri Concilii. Gratulari etiam oportet Typis Vaticanis pro praesentatione voluminis ad Episcopos directi.

Ad invitationem Eminentissimi Cardinalis Secretarii Status, Archiepiscopus-Episcopus Argentinensis audet annotationes aliquas ad S. Sedem transmittere de textibus schematum sibi submissis, et quidem in omni sinceritate, conscius magni momenti instantis conventus totius Ecclesiae.

Concilii enim decreta quam maxime perfecta esse debent. Non sunt simplices declarationes alicuius S. Congregationis, quas auctoritas legitima re-

vocare aut emendare potest. Agitur de re solemni, definitiva, irreformabili. Insuper, mundus totus, et imprimis fideles nostri, multa exspectant a S. Concilio pro sua vita dirigenda in nostris tam difficilibus conditionibus. Melius esset nihil decernere quam pro futuro maiores difficultates creare, multorum spem legitimam decipere, aut fratres nostros dissidentes inutiliter offendere. Decisiones nostrae sint velut manus quas Ecclesia ad omnes gentes extendit, ut eas adiuvet, illuminet, eis veram vitam ostendat, eis tandem veritatem ita monstret quam plene intellegere, amare et amplecti possint.

I. *De fontibus Revelationis.*

P. 9, n. 1. Quid sit Revelatio? Definitur: « Verbum Dei scriptum et traditum ad homines » (cf. p. 40, nota 1 et p. 36, 17). Mihi videtur in principio huius Constitutionis veram naturam revelationis in plenam lucem ponendam esse: Deus, in sua immensa bonitate ad humanum genus locutus est, ad homines Verbum suum direxit. Protestantes maxime in « Verbum Dei » insistunt. Et nos etiam hoc Verbum divinum, ad dirigendos pedes nostros in via veritatis et pacis, missum, in capite nuntii quod mundo mittimus ostendemus.

P. 10, nn. 4 et seq. Minus rectum videtur quod hic legimus de duplice fonte Revelationis. Concilium Tridentinum locutus est de unico fonte, quod est Evangelium, ad nos perveniens duplici modo aut via, scilicet et per Scripturam et per Traditiones non scriptas. Traditio vero est aliquid vivum; manifestatur, non solum per locutionem, sed etiam per institutiones, cultum, praxim... Transmissio et custodia traditionis etiam ad fideles pertinet; eius autem authentica interpretatio ad Magisterium solum.

P. 13, n. 10. Primus modus transmissionis Revelationis est Verbum Dei scriptum, scilicet Scriptura sacra qualis per Ecclesiam ad nos pervenit. Est vere bonum nuntium per Hagiographos, a Spiritu Sancto inspiratos, litteris commissum et ad nos directum. Studium Inspirationis biblicae magni momenti est, quamquam difficile tractatu. Concilium de ea tractabit, in omni fidelitati ad fidem, sed etiam confidenter, sine scrupulo, sine diffidentia erga exegetas, quibus saepe problemata fere insuperabilia obviant, et qui in vera fiducia in Ecclesia laborare intendunt. Ratio habenda est non solum ratiocinationum theologorum, sed etiam realitatis biblicae. Praesens Constitutio certe haec omnia prae oculis habuit, sed aliqua puncta nimis arctavit, et hoc in regressu ad Encyclicam Pii XII *Divino afflante Spiritu.*

Quod attinet ad n. 10, affirmare quidem oportet inspirationem esse charisma personale, individuum. Religatur tamen facto historico electionis gentis israeliticae et Ecclesiae in « populum Dei ». Inspiratio Scripturae est velut corollarium huius electionis quamquam ab ea distincta et distinguenda. Auctor sacer non est a suo medio separandus, quod verius est adhuc de scriptoribus Novi Testamenti, qui fidem Ecclesiae, ex praedicatione apostolica ortam, tradunt: Evangelium praedicatum est et auditum antequam scriberetur. Si-

mili modo, liber Genesis continet traditiones ex antiquitate fluentes, et ab eis dependet.

P. 13, nn. 12 et 13. Inspiratio Scripturae, quod est Verbum Dei, necessario exigit inerrantiam, et omnis Scriptura est divinitus inspirata. Inerrantia gaudet quidquid, in ea, hagiographus affirmat, suum facit. Necesse est hoc principium affirmare, sed enuntiatio haec sufficit, quin materiae inerrantiae anxie enumerentur.

Liceat hic has adnotationes latius evolvere. Error et veritas consistunt in iudicio: ergo nullus error esse potest ubi nihil proprie affirmatur aut negatur; intentio affirmandi aut negandi metas imponit errori formali. Certe, ultimatim ad Magisterium pertinet iudicandi de intentione Scriptoris biblici. Sed citra iudicium Magisterii, exegeta libere quaerere potest et debet, quae sit intentio alicuius textus et utrum praebeat affirmationem proprie dictam, respectu habito ad genus litterarium praedicti textus.

Recte, secundum doctrinam Pii XII, n. 13 affirmat, ut veram intentionem auctoris sacri intellegamus, de natura cuiusque libri inspirati rationem habeamus. Ne haesitemus loqui etiam de diversis « generibus litterariis », quae in decursu eiusdem libri inveniri possunt, et quae singula suam propriam veritatem habent. Loquamur etiam de ratione compositionis cuiusque auctoris et de eius methodis. Haec omnia capere permittent quid auctor vere affirmat. Sine his distinctionibus nunquam aperte de rebus exegeticis tractare catholici poterunt. Evidenter est haec omnia in sapientia, prudentia et in docilitate erga Ecclesiam conducenda esse.

P. 14, n. 14. Ad textum *Hebr.* 4, 15 adiungitur: « et ignorantiam » (lin. 18). Melius esset scribere: « et errorem », quia non constat necessario de scientia universali humanitatis Christi (cf. *Mc.* 13, 32).

P. 16, n. 18. Difficile est interpretari testimonia Scripturae et etiam Traditionis de auctoribus librorum Veteris Testamenti. Generatim enim loquuntur secundum opinionem sui temporis, quin quaestionem authentiae talis voluminis solvere velint. Sub nomine Isaiae, per exemplum, intellegitur omne quod in libro sub eius patrocinio collectum continetur. David, significat Psalterium in genere... Alioquin, exegetae ne excludant a priori testimonia Bibliae aut Traditionis: omnia in genere et prudenter tractanda sunt, nisi Ecclesia aliter disposuerit.

P. 17, n. 19. Authentia librorum Novi Testamenti facilius probatur. Sapienter Ecclesia tenet attributionem Evangeliorum auctoribus a vetere traditione proditis. Exprimat textus huius articuli hanc conformitatem: remittemur ita ad Papiam, Irenaeum... Sic apertum remanebit problema de relatione inter textum aramaicum et textum graecum Matthiae. Notemus tamen hanc authentiam, in statu actuali exegesis, non omnia problemata solvere.

P. 17, nn. 20-21. Par. 21, nimis stricte redactus (cf. linn. 21-25) interpretandus est ad mentem par. 20. Historia evangelica non convenit cum nostra intellegentia historiae (cf. p. 14, linn. 1-5).

P. 19, n. 25. Versio Vulgata valorem canonicum possidet, sed etiam in theologicis disputationibus recurrendum est ad primigenios textus, quia ipsi sunt directe Verbum Dei. Optandum esset novam versionem latinam pro aliquibus libris (imprimis Epistolis paulinis) praeparari, quia Vulgata in multis satis differt a graeco.

P. 20, n. 28. Per multos annos S. Scripturam docui, et scio officium exegetarum non esse quotidie periucundum, nec sine multo labore et aliquando sine periculo exercendum. Quapropter optarem S. Concilium, non solum professoribus suas praestationes et obligationes prae oculis ponere, sed eis etiam fovere, ut Summi Pontifices Pius XII et Ioannes XXIII recte fecerunt.

II. *De deposito fidei pure custodiendo* [...].

III. *De ordine morali christiano* [...].

IV. *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* [...].

V. *De sacra Liturgia.*

P. 155, nota. Secundum normam est Commissiones a S. Sede nominatas, vota et decisiones S. Concilii practice exsequi. Requiritur autem ut earum labor quantocius ad finem pertingat: secus ubique, sicut in praeterito tempore nimis advenit, initiativae particulares praeter auctoritatem florescere incipient. Quapropter sessiones harum Commissionum ante conclusionem Concilii incipere oportet. Reformationes autem ab Episcopis probatae, etiam pro congregationibus religiosis, « servatis servandis », extendendas esse videtur.

Commissio quae hoc schema de S. Liturgia praeparavit optimum opus elaboravit, quod, ut ego sentio, nostris aspirationibus respondet. Specialem ei laudem tribuo. Quapropter solummodo aliquas observationes minores enuntiabo.

P. 161, n. 6, linn. 29-30. Addatur: « et fiant corpus Christi ».

P. 175, n. 38. Commissio liturgica varietatem maiorem exoptat in lectionibus intra sacrificium missae faciendis. Vitandum tamen est parochis nimiam complicationem afferre et multitudinem librorum liturgicorum imponere. Finis a Commissione prosecutus pro magna parte assequeretur, si in Missali lectiones pro feriis IV et VI olim praevisis restituerentur.

P. 176, n. 42. Communio sub duabus speciebus etiam in aliis coeremoniis, de consensu episcopi, permittenda est, exempli gratia in benedictione abbatis aut abbatissae, in professionibus religiosis, pro coniugibus die nuptiarum aut iubilaei nuptialis.

P. 176, n. 44. Quare concelebratio non extenderetur ad totum triduum sacrum?

P. 182, n. 63. In matrimoniis mixtis, quae valde numerosi sunt in nostris regionibus, utendum esset praescriptionibus hic datis pro matrimoniis extra missam contractis, ut coniuges aliquod fructum spirituale consequantur.

P. 185, n. 71 et p. 187, n. 76. Repartitio horarum officii divini per diem non est arctanda: ratio tenenda est necessitatum sacri ministerii.

P. 186, n. 71 *c* et p. 192, n. 84. Ad lectiones historicas in breviario reformandas et ad determinandum sanctos quorum celebratio in universa Ecclesia latina retinenda est, absolute necessaria videtur reformatio Martyrologii romani, pleni legendis et nimis prolixi, ad mentem operis Bollandistarum iam editi: quod in brevi tempore effici potest.

P. 187, n. 73 *b*. Non datur pro sacerdote vita digna, fidelis et apostolica sine oratione. Quapropter praeceptum divini Officii recitandi urgendum est, dummodo hoc officium gratius et utilius reddatur. Sub diversis, veris et falsis causis, saepe infractiones committuntur.

P. 191, n. 78. In anno liturgico celebrando, sacrum tempus Adventus, quod Incarnationem divini Verbi colit, restaurandum est, cum missis quotidianis, et forsitan ad quattuor plenas hebdomadas extendendum. Etiam vigilia Omnium Sanctorum restituatur.

P. 194, n. 89. Ornamenta pontificalia, etiam pro episcopis, reduci possent, aut saltem pro aliquibus ut facultativa declaranda (exempli gratia pro tunicellis, quod iam evenit, pro sandaliis et chirotecis). Coeremoniale episcoporum revideatur et ad simpliciorem modum redigatur: multi nostri coaetanei non pauca non intellegunt et in ea offendunt.

P. 200, n. 104. Luminaria Ecclesiae nihil theatro dignum prae se ferant, sed sint simul symbolica (cerei) et practica.

VI. *De instrumentis communicationis socialis.* Haec constitutio utilis est et nostris temporibus apta. Mihi tamen videtur nimis longa et iterationes aut repetitiones continens. Ad brevius redigatur.

VII. *De unitate Ecclesiae.* Exhortatio ad unitatem optima est, sed specialiter Orientales alloquitur. Optabilis esset alia exhortatio pro fratribus dissidentibus ex Reformatione venientibus (Anglicani et Protestantes). Cavendum est ne hanc exhortationem considerent membra Concilii oecumenici tamquam conatum Orthodoxos ab hoc Concilio separandi. Liceat aliqua vota exprimere.

P. 253, n. 8. Orientales, etiam in communione catholica firmati, multum adhaerent suis privilegiis, suae relativae autonomiae, sub ductu suorum Patriarcharum. Haec autonomia recognoscenda est libere et sincere in textibus Concilii. Unica se nobis offert occasio unionis Orientis cum Occidente promovendae. Maxima culpa esset aliquid omittere quod, salva fide, ad hanc unionem ducere posset.

P. 258, n. 22 et p. 261, n. 32. Irenismus falsi nominis peccatum esset contra fidem et etiam contra probitatem quam a nobis fratres dissidentes exigunt. Sed ex altera parte, nulla venia dignum esset, salva veritate, puncta tenere velle quae secundaria sunt aut in patientia solvi possunt. Evidenter, controversiae cum Protestantibus difficiliores sunt quam cum Orientalibus, cum Ecclesiae e Reformatione ortae valde a nobis distant.

P. 266, n. 48 et seq. Inter migrationes nostri temporis, evenit ut non pauci Orientales a nobis separati in nostris regionibus disperguntur, ubi nullo divino cultu aut assistentia suorum presbyterorum frui possunt. Similiter forsan, Occidentales christiani qui migrarunt inter Orthodoxos. Estne caritati christianae conforme hos errantes sine sacramentis et sine assistentia in hora mortis relinquere, sub specie fidelitatis ad Ecclesiam? Regulae quae tractant de « communicatione in sacris » forsitan revidendae sunt, quando agitur de Ecclesiis quae validam hierarchiam possident, et vera sacramenta. Plerique horum fidelium nihil intellegunt de controversiis inter Ecclesias suas et Ecclesiam catholicam, et non sunt formaliter schismatici. Eadem quaestio surgit quoad usum ecclesiarum catholicarum pro orthodoxis. Apud nos coguntur Russi ad ecclesias protestanticas se convertere, non sine fidei periculo. Habemus apud nos etiam nunc aliqua sanctuaria quae simul catholicis et protestantibus inserviunt! Quare non induci possent ecclesiae mixtae cum orthodoxis?

Vitare quidem debemus periculum falsi liberalismi. Sed inconsiderata intolerantia maiora damna afferret. Operetur Dominus quamprimum unitatem inter Ecclesias quae ad hanc unitatem aspirant et quae, tam Occidentales quam Orientales, ex stirpe apostolica exortae sunt.

Conclusio. Adsit Spiritus Sancti gratia Sacro Concilio ut, in omni fidelitate ad veritatem, luminose, liberaliter, alliciente vi, revelationem divinam exponat et super tecta proclamet. Appareat Verbum divinum non ut servitutem intellegentiae operans, sed liberationem et tutamentum mentis secum portans. Ordo moralis christianus splendeat ut lex amoris, qui se ad animas et ad familias extendit. Liturgia sacra, quamquam non sola, fideles instruat, adunet et roboret, ita ut viva Ecclesiae membra existant: quapropter renovetur ad pristinum splendorem. Operetur idem Spiritus ut quamprimum omnes qui nomine christiano se glorificant, unum gregem, sana varietate admissa, efforment, sub ductu unici pastoris, divini Pastoris locum tenentis. Sic mundus recognoscet Patrem de caelis misisse Dominum nostrum Iesum Christum.

Ducant discussiones in Concilio instituendae, proficiscendo a praesentibus schematibus et ea dilatando, ad hos fines qui nobis tam cari existunt.

173

Exc.mus P. D. VALENTINUS WOJCIK

Episcopus tit. Barenus in Hellesponto, aux. Sandomiriensis

De instrumentis communicationis socialis.

In schemate de instrumentis communicationis socialis nullam invenimus mentionem de valido apostolatus instrumento, quod magnum influxum exercet non solum in educationem puerorum et iuventutis sed etiam in totius

societatis formationem spiritualem, id est de bibliothecis. Notum est omnibus, in nonnullis mundi regionibus organa Status in unoquoque fere vico collectiones librorum collocent, eos ad legendum unicuique familiae per suos officiales gratis porrigant et postea in vicinum locum ad legendum per totam societatem transferant. Praeterea organizantur publica colloquia de perlectis libris, conventus puerorum ad enarrandas eis fabulas, expositiones novorum librorum, constituuntur mercedes pro optimis lectoribus etc.

In libris praenominatis invenit lector praeprimis opera sic dictae « litteraturae pulchrae », id est fabulas artistice constructas et determinatam doctrinam illustrantes, opera poetica, dramatica et comoedias, commentarias de ultimis bellis, de actione in organizationibus secretis, de pugna pro novo ordine sociali et oeconomico introducendo, enarrationes historicas praesertim de vita infimarum classium societatis etc. Persaepe eo modo divulgantur principia fidei et moralitati christianae contraria, hostiles invectivae in Ecclesiam catholicam et clerum, errores historici et his similia.

Ex nostra parte instrumentum hoc magnum educationis socialis per bibliothecas publicas non potest praetermitti. Concilium Oecumenicum habet mea humili opinione optimam occasionem decernendi, ut:

1) Conferentiae Episcoporum singulis in regionibus christianos scriptores et poetas ad opera vere artistica et sano spiritu catholico imbuta conficienda incitent et iuvent;

2) in unaquaque dioecesi speciale officium pro condendis bibliothecis paroecialibus, in quibus non solum libri ascetici et stricte religiosi argumenti sed etiam opera litteraturae pulchrae et documentalis inveniantur, constituatur; si enim hodie cinema catholica fundantur, multo facilius bibliothecae condi possunt;

3) Episcopi et ceteri animarum pastores non omittant parentes et iuvenes puerosque commonefacere de gravi obligatione catholicos libros legendi eorumque ope seipsum instituendi et educandi.

✠ V. Wojcik

174

Exc.mus P. D. IOSEPH ZIMMERMANN

Episcopus tit. Ceryniensis, aux. Augustanus Vindelicorum

Ad p. 12, linn. 22-23. Post « vivum et ratione praeditum » addendum est « et libero arbitrio », ne quis dicat, hagiographos coacte scripsisse: « .. idque vivum ac ratione liberoque arbitrio praeditum... ».

Ad p. 14, lin. 18: « et ignorantiam ». Cum Apostolus « per omnia praeter peccatum » scribat, ignorantia vero peccatum non sit, addita « ignorantia » nonne Apostolo implicite error vel ignorantia imputatur?

N.B.: Desidero aliqua saltem verba proclamantia, textum originalem librorum inspiratorum in essentialibus corruptum non esse, quamvis per ma-

nus transcribentium quaedam accidentalia mutata, omissa vel adiuncta sint (cf. *Mt.* 23, 35: Zacharias, filius *Barachiae* etc.).

De deposito fidei pure custodiendo [...].

De castitate, matrimonio, familia, virginitate [...].

175

CONFERENTIA EPISCOPORUM TCHAD

Fort-Lamy et Fort-Archambault, 1 et 16 Août 1962

I. Problèmes relatifs au Gouvernement général de l'Eglise

1. *Principes fondamentaux.* Les Evêques du Tchad approuvent les principes fondamentaux exposés par les Evêques du Congo dans leur document du 4 Juillet 1962, principes résumés dans la formule « Catholicité - Unité dans la Diversité ». Ils s'associent à eux sans réticences pour souhaiter que le Concile accepte d'étudier les lourds problèmes relatifs au Gouvernement Central de l'Eglise, et inscrive à l'ordre du jour de ses discussions la question de l'autorité des Evêques et celle de leur responsabilité apostolique collégiale (Théologie de l'Episcopat).

2. *Décentralisation du Gouvernement de l'Eglise.* En accord avec les principes fondamentaux exposés dans la note des Evêques du Congo, ils soulignent la nécessité d'une certaine *décentralisation* du Gouvernement de l'Eglise. Cette décentralisation, qui n'est pas une désaffection des services centraux de la Curie Romaine, leur apparaît comme postulée impérieusement par la diversité même des situations et des problèmes d'apostolat dans le monde moderne. Ils pensent que l'autorité des Evêques, surtout lorsqu'ils sont réunis en assemblées ou Conciles Provinciaux et pléniers, a — de par sa nature — suffisamment de force pour qu'ils puissent prendre en de nombreux domaines relatifs à la Liturgie, à la Langue liturgique, à la discipline des Sacrements, etc. des décisions valables pour leurs églises ou leurs provinces, ou même pour de plus vastes ensembles. Dans un entier respect de l'Unité de l'Eglise dont l'autorité du Siège Romain est le signe visible, rien n'empêche que ces décisions soient soumises à Rome. Il est évident que des initiatives et des décisions ainsi comprises ne déchireraient pas l'Unité de l'Eglise, mais permettraient une meilleure adaptation de la vie religieuse et sacramentelle aux divers milieux humains dans lesquels l'Eglise doit s'enraciner.

3. *Restauration de l'autorité épiscopale.* L'autorité épiscopale et celle des Conciles Provinciaux ou Pléniers ainsi restaurée s'appuyerait sur celle du Pontife Romain et de sa Curie, avec lesquels, sur tous les problèmes intéressant la vie des Eglises locales, des communications permanentes seraient

entretenues comme par le passé, et auxquels seraient soumises les questions les plus importantes. Mais les évêques du Tchad expriment l'opinion que sur bien des points très particuliers le recours à Rome est à la fois inutile et peu souhaitable. Ils pensent que beaucoup de permissions et d'indults jusqu'ici réservés devraient normalement dépendre de l'autorité des évêques ou des assemblées d'évêques; que la solution de certains cas matrimoniaux, dictée par la connaissance de situations ou de coutumes locales très particulières, devrait être laissée de manière beaucoup plus large à l'appréciation des autorités locales. Ils estiment enfin que pour certains problèmes particuliers et particulièrement graves, comme a été, par exemple, en France celui des Prêtres-Ouvriers, l'opinion unanime de l'Assemblée des Cardinaux et Archevêques d'une nation devrait avoir suffisamment de poids, et que Rome ne devrait pas intervenir contre cette opinion. Il est à prévoir en effet qu'en bien des cas aussi ardus que le cas précité l'optique des juges variera suivant leur lieu d'origine et leur nationalité.

4. *Réforme de la Curie Romaine.* Les évêques du Tchad souscrivent au vœu des évêques du Congo que la question de la *Réforme de la Curie Romaine* soit remise au programme des discussions du Concile. Il leur semble que l'esprit dans lequel devrait se faire cette réforme devrait être à la fois un esprit de très grand respect pour l'autorité du Pontife Romain, lien de la Catholicité, et un esprit de très grand respect aussi pour la catholicité elle-même, dont on souhaite qu'elle soit plus réellement représentée dans le Gouvernement central de l'Eglise.

La *décentralisation* de ce gouvernement, dont il a déjà été question plus haut, irait dans le sens de ce vœu. De même aussi l'*internationalisation* des services de la Curie Romaine. Il est très important que la Curie ne soit pas dans le monde Catholique un grand appareil administratif presque entièrement aux mains de prélats *italiens,* quels que soient leur savoir-faire et leur compétence. Il est clair que bien des options et des jugements portés par la Curie Romaine en matière d'Index, de décisions du Saint-Office, d'appréciations du contexte politico-social dans lequel s'inscrit l'apostolat d'une église déterminée, sont influencés par la nationalité, les habitudes d'esprit, la formation intellectuelle et religieuse, voire même l'âge, des membres de cette curie. Internationaliser la Curie serait lui rendre sa véritable destination d'Organe de la Catholicité.

5. *Réforme du Vatican.* Les évêques du Tchad pensent que le monde chrétien tout entier, y compris les églises orthodoxes et protestantes non unies à Rome, ont les yeux tournés vers le Vatican et le Pontife Romain. Il est donc extrêmement important que Rome, non seulement par les paroles et par les actes du Souverain Pontife, mais aussi par le cadre même, le cérémonial et les autres signes extérieurs dont s'entoure la personne vénérable du Pape et de ses familiers, inspire au monde chrétien un respect et un amour évangélique. Il est à souhaiter que ce cadre extérieur de la Papauté

Romaine soit plus conforme à la simplicité de l'Evangile, à l'esprit de pauvreté et de charité qui devrait briller dans l'Eglise. Les évêques du Tchad n'ont pas peur d'émettre respectueusement le vœu que le Vatican se débarasse de bien des choses qui dans sa pompe ou son apparat extérieurs sont ou peu conformes à la simplicité de l'Evangile, ou peu adaptés à l'esprit de notre temps. Un plus grand dépouillement dans la maison du Chef Suprême de l'Eglise inciterait les évêques eux-mêmes à plus de simplicité et de sobriété dans leur cérémonial.

6. *Réforme du Saint-Office.* Parmi les attributions du Gouvernement central de l'Eglise, celles qui sont relatives à la sauvegarde de la Foi et des mœurs semblent devoir retenir d'une façon toute particulière l'attention des Pères du Concile. Les évêques du Tchad reconnaissent la nécessité absolue de maintenir avec fermeté la pureté traditionnelle de la doctrine théologique et morale de l'Eglise; mais ils souhaitent une réforme dans les méthodes de jugement et de censure du Saint-Office. Le choix des membres de cette Congrégation devrait être l'objet d'un soin extrême. Etant donné la diversité et la complexité des matières soumises au jugement des Pères de cette congrégation, il faudrait que ces vénérables juges soient réellement représentatifs aussi bien de toutes les branches de la science religieuse, que de toutes les familles d'esprit qui existent légitimement dans l'Eglise. C'est dire que là plus que partout ailleurs il est nécessaire « ad pacem et unitatem Ecclesiae » d'internationaliser et de diversifier. La composition même du souverain tribunal de la Foi sera une garantie de hauteur, de vérité et de charité dans ses jugements. La forme dans laquelle seront prononcés les jugements gagnerait sans doute à être empreinte d'une plus grande douceur. Et surtout la Sainte Eglise devrait veiller à ce que les *Journaux* officiels ou semi-officiels du Vatican, comme par exemple *L'Osservatore Romano,* n'aggravent pas ou ne compliquent pas par leurs commentaires anonymes les conclusions déjà parfois douleureuses des décisions du Saint-Office.

7. *Réforme de la Propagande.* En ce qui concerne les relations du Saint-Siège avec les diocèses missionnaires, les évêques du Tchad pensent que les raisons historiques et pratiques qui ont amené jadis la Sainte Eglise à créer la Congrégation de la Propagande pour les Missions comme un organe de Gouvernement ont perdu de leur importance. Ils souhaitent avec les évêques du Congo que cette Congrégation ait désormais comme objectif propre l'organisation et la répartition de l'aide aux missions, tout en assurant, sur le plan de l'Information, la liaison des Œuvres Missionnaires avec Rome.

Cette information et cette liaison seraient sans doute meilleures si d'une part les prélats responsables des grands services de la Congrégation avaient davantage le souci d'envoyer sur place, dans les différentes parties du monde missionnaires, des commissions d'études chargées de les renseigner très exactement sur les situations locales; si d'autre part le rôle des *Délégués Apos-*

toliques était facilité par une plus judicieuse distribution de leurs zônes d'influence. Certaines Délégations Apostoliques en Afrique ont un champ d'action si vaste, et recouvrent des territoires politiquement, linguistiquement et religieusement si divers, qu'il est impossible à NN. SS. les délégués, malgré leur zèle et leur compétence, de suivre d'assez près les problèmes apostoliques et de tous ordres des différents pays inclus dans leur délégation.

II. Questions liturgiques

1. *Principes fondamentaux.* Les évêques du Tchad ont le sentiment très vif que la Liturgie Latine prise dans son ensemble, malgré son antiquité vénérable et sa beauté, est beaucoup trop hermétique, trop étrangère aux modes de pensée, d'expression et de langage des peuples d'Afrique pour pouvoir leur être imposée sans modifications.

Ils souhaitent que le Concile dégage des règles générales pour la réforme, ou, si l'on veut, le réajustement de la Liturgie Latine, en fonction de l'esprit et de la langue des peuples que la Providence de Dieu a orientés vers le Rite Latin.

Le premier principe ne serait-il pas que la Liturgie, si elle est d'abord une Œuvre pour Dieu, un « *Opus Dei* », est en même temps une *Catéchèse,* et que partant elle doit être suffisamment intelligible des fidèles, suffisamment claire, pour qu'ils puissent participer de toute leur âme à l'action divine qui s'y déroule?

Beaucoup ont pensé jusqu'à présent que la catéchèse et la formation religieuse extra-liturgique préparaient suffisamment les fidèles à participer avec fruit à l'action liturgique. Les conditions mêmes de l'Apostolat dans de vastes régions du monde moderne, qui ne sont pas de culture occidentale, font que les efforts même les plus héroïques des catéchistes et des missionnaires sont impuissants à donner aux fidèles les connaissances très spécialisées dont ils auraient besoin pour comprendre une liturgie dont la langue et parfois même le contenu leur demeurent étrangers. A celà s'ajoute le fait que dans les pays de Mission le clergé d'origine occidentale est de plus en plus relayé par des prêtres autochtones qu'une liturgie trop hermétique, trop « réservée aux initiés » risquerait de séparer de la masse des fidèles.

Une considération enfin mérite d'être retenue: le fait qu'en de trop nombreux pays, hélas, en Chine Populaire par exemple et dans l'immense partie du monde située derrière le rideau de fer, la Liturgie reste pour les Catholiques demeurés fidèles à Rome *le seul élément de Catéchèse* qui ne soit pas prohibé. Si cette liturgie elle-même n'est plus suffisamment comprise, comment la Foi ne se perdrait-elle pas?

2. *L'adaptation Liturgique.* En accord avec les principes précédemment exposés, Unité dans la diversité et Liturgie-Catéchèse, les Evêques du Tchad demandent que la responsabilité des adaptations liturgiques soit laissée aux Assemblées épiscopales. Celles-ci étudieraient avec prudence et avec soin,

en liaison bien entendu avec les commissions spécialisées de la Curie Romaine, les moyens de mettre la liturgie plus à la portée des fidèles, tout en la maintenant dans sa structure traditionnelle. Il faudrait, semble-t-il, en bien des cas introduire la langue vulgaire dans des parties importantes de la liturgie, sans avoir recours au doublage latin-langue vulgaire, qui isole le prêtre plutôt qu'il ne l'unit à l'assemblée des fidèles en prière. De même il appartiendrait aux assemblées épiscopales de réviser le choix des textes et des prières bibliques, c'est-à-dire des versets et du lectionnaire, de telle manière que tout en restant dans la ligne de la tradition catholique universelle, ces textes constituent une catéchèse plus parlante pour les fidèles.

Liturgie de la Messe et des sacrements. Le principal effort d'adaptation devrait porter sur la liturgie de la Messe et des sacrements. Les évêques du Tchad appellent de leurs vœux une réforme de l'Avant-Messe ou « Messe des Catéchumènes », qu'ils voudraient voir célébrer en langue vulgaire. De même ils pensent que tout ce qui est *dialogue* entre le prêtre et le peuple dans la Messe et dans la liturgie des sacrements devrait être prononcé directement, sans doublage, dans une langue comprise des fidèles.

Ils souhaitent une refonte sérieuse des cérémonies du Mariage et des Enterrements ainsi que du rituel des Bénédictions.

Le Concile pourrait définir les règles générales à observer dans cet effort d'adaptation pour qu'il se réalise dans la fidélité à la tradition et dans l'Unité de l'Eglise priante.

La réforme du Bréviaire. On a suffisamment parlé ailleurs de la Réforme du Bréviaire pour qu'il soit nécessaire de beaucoup insister ici. On souhaite une simplification du Bréviaire, d'une manière ou d'une autre, car sous sa forme actuelle il n'est plus ordinairement compatible avec la forme de vie active des prêtres chargés de ministère. Le Bréviaire doit rester pour le prêtre un livre de prière, et de prière officielle pour et au nom de l'Eglise. Cette prière sera d'autant mieux assurée que le prêtre pourra y mettre tout son cœur. Il ne faut donc pas qu'elle le surcharge et le fatigue par l'abondance et le morcellement excessif des versets, des invitatoires et des textes. S'il fallait marquer les lignes d'orientation de la réforme souhaitée, on pourrait suggérer que le Bréviaire d'une part s'ordonne suivant les trois grands moments de la journée: prière du matin, prière du soir et prière du milieu du jour; que d'autre part les lectures bibliques un peu longues, comme par exemple celles des actuelles Matines, puissent être faites dans la langue vulgaire.

Les Evêques du Tchad préféreraient que l'obligation de réciter chaque jour le Bréviaire soit une obligation simple et non pas une obligation « sub peccato », qui risque de torturer la conscience de prêtres généreux et scrupuleux, lorsque l'abondance du travail apostolique ne leur a pas permis de satisfaire à cette obligation. La célébration quotidienne de la Messe est une coutume que la majorité des prêtres catholiques observe pieusement sans

qu'il soit besoin de leur en faire une obligation « sub gravi ». On devrait s'inspirer du même principe pour ce qui concerne la récitation du Bréviaire.

Il existe enfin des églises, surtout dans les pays où la ferveur des nouveaux chrétiens est encore intacte, où la prière du soir est comme un acte officiel de la communauté chrétienne. Il serait bon pour le prêtre et édifiant pour les fidèles que le prêtre qui dirige cette prière ou y assiste, puisse compter comme heure canonique de son bréviaire cette prière d'Eglise, sans qu'il lui soit nécessaire de la recommencer dans une récitation privée.

III. Questions Théologiques

1. *Problèmes de Théologie Biblique.* Ce qui a été dit sur la Réforme du Saint-Office vaut aussi pour la Commission Biblique, parallèle à cette Congrégation. Cette Commission remplira d'autant mieux son office, qui est de préserver l'Eglise de toute erreur ou déviation sans décourager les vraies compétences dans l'ardeur de leur recherche, si le choix de ses membres est suffisamment riche du point de vue scientifique, et suffisamment varié du point de vue des écoles ou des nationalités.

2. *Théologie des Sacrements.* Une élaboration de la Théologie du Sacrement de Confirmation permettrait sans doute une certaine unification dans sa présentation catéchétique et son administration, surtout du point de vue de l'âge des sujets. Un dialogue devrait être établi sur ce point entre les Eglises de rite latin et les Eglises orientales, dont les traditions semblent différentes.

Les évêques du Tchad pensent que la théologie du Sacrement de pénitence est suffisamment élaborée, mais ils constatent que dans les pays où la masse des fidèles récemment convertis est inadéquate au nombre des prêtres, la pratique de la confession auriculaire pose de très graves problèmes pratiques. L'abondance et la répétition excessive des confessions auriculaires par des chrétiens à la conscience morale encore peu affinée accable le prêtre et semble ne pas produire dans l'âme des fidèles les effets médicinaux qu'on peut attendre d'une confession bien réfléchie et bien préparée. Il ne serait sans doute pas inutile que le Concile souligne ou réaffirme certains aspects de la théologie de la Pénitence sous les rapports des dispositions du sujet et de la préparation à la Confession, et rappelle les conditions selon lesquelles la réception très fréquente du sacrement de l'Eucharistie est encouragée par l'Eglise.

3. *Théologie de l'Eglise. - Théologie de l'Episcopat.* Ce point a été traité plus haut à propos du Gouvernement général de l'Eglise.

Théologie du laïcat. L'Evêque étant responsable de l'Apostolat dans son diocèse, il serait souhaitable d'élaborer à l'occasion du Concile une doctrine solide du laïcat dans l'Eglise. Les évêques du Tchad ne font que reprendre à ce sujet les vœux qui ont déjà été exprimés par les Archevêques d'Afrique

Equatoriale (anciennement A.E.F.) lors de leur réunion du 10 Mars 1961. Les Archevêques demandaient qu'en application de cette doctrine des règles précises soient établies, fixant le rôle de l'Evêque à l'égard des mouvements d'Action Catholique, le degré de subordination de ces mouvements à l'Evêque, les modalités de la coopération de ces mouvements à l'Apostolat dirigé par la hiérarchie, enfin les moyens de pourvoir à une bonne formation spirituelle des apôtres laïcs.

Théologie de l'Infaillibilité Pontificale. Les évêques du Tchad demandent que sans revenir en rien sur ce qui a été défini par le Premier Concile du Vatican en matière d'Infaillibilité Pontificale, le prochain Concile reprenne et éclaire l'enseignement du premier Concile, précisant en particulier les rapports de l'Infaillibilité Pontificale avec celle de l'Eglise et donnant une interprétation complète de la formule qui choque parfois les chrétiens séparés: « Le Pape est infaillible ex sese non ex consensu Ecclesiae ».

Le Concile devrait étudier la question de l'Infaillibilité du Corps Episcopal, agissant non comme organe séparé mais en union avec l'Eglise toute entière et avec sa tête visible, le Souverain Pontife.

IV. Problèmes relatifs aux Eglises Orientales

1. *Principes fondamentaux.* C'est surtout quand il s'agit des rapports de l'Eglise Latine avec les Eglises Orientales qu'il convient de se référer au principe fondamental: Unité dans la Diversité.

Les évêques du Tchad souhaitent que le Concile fasse courageusement le point de la situation présente en ce qui concerne l'attitude des latins par rapport aux Eglises de rites orientaux, et réciproquement. Il est probable que le Concile aura, pour réparer certaines erreurs passées ou présentes, à réaffirmer solennellement la volonté de l'Eglise latine de répudier tout esprit d'impérialisme et de renoncer à tout empiètement sur le domaine traditionnel et légitime des églises orientales.

2. *Les Patriarcats Orientaux.* Le prochain Concile se penchera sans doute sur la question des Patriarcats Historiques. Il est à souhaiter qu'il définisse ce qu'est dans son essence le Patriarcat, avec le genre d'autonomie qui lui est propre, dans le respect de l'Unité de l'Eglise.

Les évêques du Tchad pensent que le Concile devrait faire confiance aux Patriarcats traditionnels pour opérer les réformes dont ils sentiraient le besoin, en particulier celles qui concernent la remise au point de leur droit particulier, en tenant compte des conditions nouvelles de la vie de l'Eglise dans le monde moderne.

Ils reprennent le vœu des Archevêques d'Afrique Equatoriale (ex A.E.F.) que la dignité des Patriarches Orientaux soit entourée d'un plus grand respect dans le monde Catholique. Ce respect se manifestera par une part plus grande accordée aux Patriarches Orientaux dans le Gouvernement de l'Eglise, par leur présence dans les Congrégations Romaines, surtout celles traitant

des problèmes des églises orientales, par la participation des Patriarches installés sur les sièges les plus antiques à l'élection du Souverain Pontife.

Ainsi serait mieux affirmée la responsabilité apostolique universelle des Patriarches orientaux, responsabilité qu'ils partagent avec les pères de l'Eglise latine. Pour manifester dans un autre domaine la réalité de cette responsabilité, les évêques du Tchad pensent aussi que le Concile devrait inviter nos frères les évêques orientaux à prendre une part plus effective au travail d'évangélisation dans les pays de Mission. Ils attendent le jour où des champs d'apostolat missionnaire seront confiés aux chrétiens des rites orientaux, en Afrique et en Asie, par exemple.

3. *L'Unité territoriale de Juridiction et la diversité des rites.* Les travaux du Concile pourraient opportunément donner occasion aux évêques orientaux d'étudier les difficiles problèmes posés par la juxtaposition de rites différents et la coexistence de plusieurs juridictions sur un même territoire ecclésiastique. A ce sujet, les évêques du Tchad soulignent l'intérêt des suggestions faites par Son Excellence Monseigneur Isaac Ghattas, évêque copte-catholique de Thèbes et Sohag, dans son opuscule du 29 Juin 1962.

4. *Le Patriarcat latin de Jérusalem et l'Œuvre de la « Terra Santa ».* Dans le souci de rétablir dans la plénitude de leurs droits les juridictions orientales et d'éviter les empiètements de l'Eglise latine sur le territoire d'un des plus antiques Patriarcats de l'Eglise, les évêques du Tchad demandent la suppression pure et simple du Patriarcat latin de Jérusalem.

La présence à Jérusalem d'un délégué apostolique, comme il y en a dans d'autres territoires, résoudrait suffisamment bien, leur semble-t-il, le problème des relations avec Rome. Encore ne serait-il pas nécessaire que ce délégué apostolique soit de rite latin.

On souhaite également très vivement que le Concile prenne l'initiative d'une réforme de l'Œuvre de la « Terra Santa ». Les services que cette Œuvre historique a rendus à l'Eglise en d'autres temps et même de nos jours ne sont pas mis en discussion. Mais certaines de ses activités actuelles prêtent le flanc à de légitimes critiques de la part des chrétiens orientaux. D'une part le style dans lequel les tracts et brochures officielles de l'Œuvre décrivent son rôle traditionnel pour la défense des lieux saints, manque d'actualité et semble étranger aux préoccupations œcuméniques. D'autre part les ressources recueillies par cette œuvre, au profit du pélerinage et pour le bien de l'Eglise Universelle, ne devraient en aucune manière être utilisées pour la fondation d'écoles ou de séminaires latins détournant de jeunes chrétiens orientaux de leurs rites d'origine.

V. Questions Œcuméniques

1. *Principes fondamentaux.* Les évêques du Tchad ont pris connaissance des vœux exprimés par beaucoup de chrétiens non unis à Rome, mais respectueux des efforts admirables de compréhension et de paix faits par

notre Saint Père le Pape Jean XXIII pour le rapprochement des chrétiens séparés.

Ils pensent que le principe: « Vérité dans la Charité » doit être le principe de base du mouvement œcuménique. En vertu de ce principe ils souhaitent que l'Eglise Catholique, tout en manifestant courageusement son attachement à ses dogmes traditionnels, distingue nettement ce qui dans ces dogmes, comme dans les pratiques et coutumes de l'Eglise, est essentiel ou simplement accessoire. Un principe dérivé du précédent semble devoir imposer à tous les artisans de l'Unité chrétienne la règle suivante: la vérité de la Foi catholique étant sauve, s'attacher à tout ce qui unit, et au contraire passer sous silence tout ce qui n'étant pas essentiel, à fortiori ce qui est nuisible, risque de retarder la réconciliation des chrétiens.

2. *Les pierres d'achoppement.* Ces choses là qu'on pourrait appeler les pierres d'achoppement devront être étudiées avec soin par le Concile.

Sans vouloir les énumérer toutes, les évêques du Tchad désirent en souligner quelques unes: Une formulation des dogmes trop éloignée de la Bible; des excès de langage concernant la dignité et le rôle de la très sainte Vierge Marie; une importance exagérée attribuée à certaines pratiques et dévotions; les apparences de confusion entre le spirituel et le temporel dans la rétribution de ministères sacrés exercés par les prêtres; la naïveté d'une certaine comptabilité spirituelle en matière d'indulgences et dans l'application des mérites du Saint Sacrifice de la Messe.

Ils signalent comme leur paraissant très important le fait que l'amour de la Bible et le sérieux des études bibliques sont un des aspects du renouveau catholique qui unit les chrétiens plutôt qu'il ne les divise. Il leur semble donc que le Concile devrait s'efforcer d'exprimer le plus possible en termes bibliques les dogmes catholiques.

En ce qui concerne le Culte marial, ils pensent que le Concile pourrait opportunément exposer la doctrine catholique sur la Sainte Vierge de telle sorte que les appréhensions de nos frères séparés soient atténuées. Ils comprendront d'autant mieux l'amour et la vénération que nous avons pour la très Sainte Vierge, si les grâces et les privilèges de la Mère de Dieu sont expliqués simplement et sans excès de langage, de telle sorte qu'ils ne semblent pas porter atteinte à la majesté divine et au rôle de rédempteur universel de Notre Seigneur Jésus-Christ. Compte tenu de la sensibilité extrême sur ce point de nos frères protestants, les évêques du Tchad croient que la définition du dogme de la médiation universelle, et de la co-rédemption mariale, même légitime, ne serait pas opportune.

Certaines pratiques et certaines formes de dévotion, qui furent bonnes à leur époque, seraient, au nom des mêmes principes, plutôt à déconseiller de nos jours. En particulier tout ce qui ferait penser que chez les Catholiques on s'attache d'une manière superstitieuse à certaines œuvres plutôt qu'à l'esprit qui les inspire.

On souhaite que la très louable coutume des pèlerinages, la vénération

des reliques, l'usage des messes rétribuées, s'entoure de toutes les garanties qui font de ces choses des actions vraiment religieuses.

Pour terminer, les évêques du Tchad aimeraient que le Concile écarte de la pratique actuelle de l'Eglise tout ce qui, dans l'usage des sacrements ou des sacramentaux, exprimerait un souci trop intéressé de comptabilité spirituelle. La multiplication des Messes un même jour, en dehors de la nécessité des fidèles, pour augmenter les effets de la Rédemption du Christ, l'usage maintenant si mal compris des indulgences, ne semblent pas des points bien essentiels à la vie de l'Eglise. Dans la mesure où ils troublent la conscience de nos frères séparés et même de certains catholiques, on ne voit pas pourquoi l'Eglise n'accepterait pas de s'en détacher.

Subscripserunt: PAUL DALMAIS, *archevêque de Fort-Lamy*
LOUIS GAUMAIN, *évêque de Moundou*
HENRI VENIAT, *évêque de Fort-Archambault*
HONORÉ JOUNEAUX, *préfet apostolique de Pala*

176

EPISCOPI REGIONIS TRIVENETAE

Esaminato attentamente lo Schema *de sacra Liturgia,* si esprimono i seguenti voti:

1. *Che siano colmate certe lacune.* Ci sembra che manchi l'affermazione degli « altiora principia », a cui si richiama la nota iniziale dello Schema, come sono ampiamente esposti nell'Enc. *Mediator Dei*; per es. 1) manca una più decisa e diffusa esposizione dei rapporti fra Liturgia e Dogma; 2) non è sufficientemente affermata la necessità dell'esercizio personale delle pratiche spirituali (meditazione, ecc.) perché la partecipazione all'azione liturgica sia animata da genuina pietà, mentre ciò si reputerebbe necessario per escludere chiaramente la tendenza errata — come dice la *Mediator Dei* — della così detta pietà oggettiva; 3) si desidera un maggiore e più preciso sviluppo circa i mezzi ed i metodi per formare allo spirito liturgico e ad una più consapevole, devota e coerente partecipazione alle azioni liturgiche; 4) manca un chiaro e completo monito circa i pericoli, gli errori ed i danni di false interpretazioni dello spirito liturgico (archeologismo, umanesimo, pseudomisticismo, quietismo);

2. *Che appaia più distintamente l'organicità della Costituzione*; ci sembra che manchi, soprattutto in alcuni capitoli, il coordinamento e la proporzione; per es. nel primo capitolo che si intitola « de principiis generalibus » si parla della lingua liturgica, delle commissioni liturgiche, ecc.; nel secondo capitolo si tratta « de sacrosancto Eucharistiae mysterio » in due sole pagine

e vi sono esortazioni generiche e proposte circa la concelebrazione; nel terzo capitolo « de Sacramentis et sacramentalibus », quanto è esposto è insufficiente e sbrigativo (per es. nel « de Paenitentia et Ordine », ecc.); ecc. ecc.;

3. *Che l'esposizione sia chiara e precisa*: *a*) nella impostazione, la quale, insistendo sul « mysterium paschale » dà l'impressione di essere limitativa della dottrina tradizionale della Chiesa intorno a tutti gli aspetti della Redenzione; *b*) nel concetto di Liturgia, che non è mai chiaramente definito e laddove (p. 160, n. 3) se ne tenta una definizione, questa non sembra riportare esattamente lettera e concetto della definizione data dalla *Mediator Dei*; *c*) nel dettato, che qualche volta risulta da un mosaico alquanto artificioso di testi biblici e liturgici (cf. nn. 1, 2, 3) e qualche volta tradisce una certa enfasi (cf. p. 160, n. 2; p. 163, n. 12; p. 166, n. 22; p. 175, ecc.); *d*) nella terminologia, perché lo stesso termine (Liturgia, vita liturgica) risulta usato con sensi diversi.

Per ovviare a queste carenze, sembrerebbe opportuno che la Costituzione fosse divisa in due parti: nella prima, partendo dal concetto della necessità del culto di Dio, la Costituzione richiamasse i princìpi fondamentali e le norme generali della Liturgia, sulla linea dei Documenti pontifici *Divini Cultus, Mediator Dei,* ecc.; nella seconda, premessi i criteri per una eventuale riforma liturgica, la Costituzione demandasse a commissioni postconciliari l'attuazione della medesima riforma.

III

ANIMADVERSIONES

A PATRIBUS SCRIPTO EXHIBITAE DURANTE CONCILIO

ANIMADVERSIONES

A Patribus scripto exhibitae durante Concilio

Animadversiones, quae sequuntur, in archivis Commissionum conciliarium inventae sunt postquam ceterae iam in *Acta Synodalia* ... editae fuerant ideoque illis addendae sunt, sicut in notis signatur. Disponuntur iuxta ordinem disceptationis et approbationis schematum.

I

Constitutio DE SACRA LITURGIA

1

Exc.mus P. D. GERALDUS M. DE MORAIS PENIDO

Archiepiscopus Iudiciforensis *

Art. 44, cap. II: *Placet iuxta modum,* hoc modo: littera *b* ponatur pro littera *c* et nova addatur littera *b* cum sequenti textu: « ad celebrationem Iubilaeorum Sacerdotalium et Episcopalium, necnon ad commemorationem anniversarii Ordinationis Sacerdotalis ».

Ratio addendi: valde optatur ut expressa fiat mentio harum specialium commemorationum, propter earum perpulchram significationem.

2

Exc.mus P. D. IOSEPH DESCUFFI

Archiepiscopus Smyrnensis **

Circa Communionem sub utraque specie: cap. II, n. 42, p. 176.

Verbum facere super hoc non peto, sed tantum propono ut in p. 176, n. 2 huius schematis, textus emendetur iuxta can. 866 C.I.C. qui sic disponit:

Can. 866, § 1. « Omnibus fidelibus cuiusvis ritus datur facultas ut, pietatis causa, Sacramentum Eucharisticum *quolibet ritu* confectum suscipiant ». §§ 2, 3, casibus, si possibile, exceptis.

Hic textus § 1 non excludit Communionem « sub utraque specie » sicut datur in ritu catholico byzantino.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 195-287.

** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 195-287.

3

EXC.MUS P. D. ALBERTUS CONRADUS DE VITO
Episcopus Lucknovensis *

Ad cap. IV: *De Officio Divino,* n. 69: Psalmi, et quidem ad verba: *Opus revisionis psalterii.*

Liceat exprimere desiderium quod haec revisio quamprimum fiat et, Psalterium sic revisum, in usu liturgico adhibeatur pro Missali, Breviario, Rituali etc. Rationes hae sunt:

1. Quia lingua simplex est et magis adapta pro oratione.
2. Quia est hereditas a sanctis Patribus, et speciatim a sancto Hieronimo, doctore sacrae Scripturae, nobis transmissa.
3. Quia repraesentat latinitatem ecclesiasticam priorum saeculorum christianorum.
4. Quia usus est a primis christianis, et tot sanctis martyribus, confessoribus et virginibus.
5. Quia translatores in mente habuerunt indolem poëticam psalmorum, symmetriam linguae hebraicae, et assonantiam quae in poësi semper invenitur, et desideratur.
6. Recitatio Divini Officii facilior evadit.
7. Novum Psalterium quamvis intellegentiam psalmorum faciliorem reddat, tamen nimis scholasticum, rigidum et frigidum est.
8. Recitationem Divini Officii et meditationem non adiuvat.

4

EXC.MUS P. D. MARCELLUS M. DUBOIS
Archiepiscopus Bisuntinus **

Cap. II, n. 42: Nimia extensio communionis sub utraque specie, ut mihi videtur, minime opportuna est:

a) *In nostro tempore.* Medici sane non faverent, propter contactus (contagion) morborum periculum (tuberculosis etc.) quod in hac communione difficile vitari potest.

b) *In regionibus valde christianis,* in quibus communiones multae sunt, praesertim in diebus festis et dominicis; et hoc sive in parvis paroeciis ubi presbyter solus est, sive in magnis ubi tamen presbyteri plures sunt.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 491-584.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, p. 222.

In utroque casu communio sub una specie longum tempus iam exigit. Communio sub utraque duplex tempus exigeret: ad multorum damnum, odium, et, via consequenti, ad communionum ipsarum diminutionem.

N. 46 *a*: Concelebrantes sint *omnes* vestibus sacerdotalibus induti. Concelebrant ut sacerdotes: hoc videatur!

5

EXC.MUS P. D. VINCENTIUS ALEXANDER GONZÁLES Y ROBLETO
Archiepiscopus Managuensis *

Iam inde a pluribus abhinc annis multis regionibus Americae Latinae christifidelium mos est, et quidem per privilegium ab ipsa Apostolica Sede concessum, ut infantulis uno eodemque die Sacramentum Baptismatis et etiam Confirmationis administretur.

Mihi videtur, privilegium de quo supra, non auferendum esse, eo quod contraria praxis innumeris infantibus occasionem adimeret recipiendi Confirmationis Sacramentum. Nam experientia quotidiana roboratur quod praetermissa Confirmatione in aetate infantili, non ultra recipitur. Oportet enim meminisse:

In America Latina numerus ruralium incolarum maior est quam urbanorum; ingens est numerus patrumfamilias qui in locis silvestribus ac remotis degunt; data penuria sacerdotali perdifficilis est pastoralis visitatio.

Proinde propono quoad n. 55, lin. 4, p. 181, ut dicatur: Adulescentulorum Confirmatio etc. Sic, ni fallor, possibilitas manet servandi supradictum privilegium.

Ad cap. V: *De anno liturgico* (p. 192, n. 85). Festum Paschatis, sicut hodie stat in Ecclesia, infixum manet Primae Dominicae quae lunare plenilunium sequitur ex Lunatione quae inter menses martii aprilisque decurrit. Ecclesiasticum computum festum hoc determinat mediante usu Epactae Aureique Numeri, intercedente etiam firmo atque securissimo mathematico processu; et ita, tam venerabile propter antiquitatem ac tam perillustre vi eius scientifici fundamenti evadit quod — iuxta meum iudicium — omnes rationes quae pro hac mutatione allegentur cuiusque generis sint, parvae ac inferiores videntur.

Unicum historico-chronologicum fundamentum quod hanc mutationem iustificare potest esset data certa mortis Domini diei; et hoc disputatur adhuc et agitatur inter auctores.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars II, pp. 341-385; n. 33, p. 715.

6

EXC.MUS P. D. AEMILIUS GUANO

Episcopus Liburnensis *

Omissis laudibus, quas schema meretur, aliquas animadversiones generales liceat afferre.

1. Ut iam plures petierunt, aperte proponenda videntur quae non solummodo valent pro ritu romano, sed pro vita liturgica totius Ecclesiae.

2. Secundum meum sensum, aspectus latreuticus et expiatorius totius S. Liturgiae, qui aliunde plenius innititur in textu, magis explicite et proprie, una cum aspectu pastorali, exponi deberet, ita ut clare appareat S. Liturgiam non solum in salutem animarum conditam esse, sed praecipue in laudem et amorem Dei Patris, Filii, Spiritus Sancti. Quod, aliunde, de ipsa Ecclesia dicendum est, cuius S. Liturgia vox est. Hoc, v. g., iam in ipso prooemio dicendum esset; dein melius declarandum in cap. I, par. I: in cap. autem III adderem « normas ex aspectu latreutico et sacrali divinae Liturgiae ».[1]

3. Puto recolendum esse christifideles omnes, sive sacerotes, sive religiosos, sive laicos, suo quisque modo, esse cum Christo sacerdotes et hostias.

4. Quae de lingua et de structura rituum dicuntur (cf. nn. 23, 24) non solummodo valent sub respectu didactico, sed etiam sub respectu consciae et actuosae et communitariae participationis fidelium ad S. Liturgiam, v. g. in quantum est in laudem Dei. Applicentur haec quoad administrationem Sacramentorum. Quoad linguam, non obliviscatur insuper valor linguae sacrae, quae valor etiam nostris temporibus non praetermittenda est.

5. Forma magis concisa et sobria desideratur, vitando, inter alia, repetitiones.

6. Vitandae videntur dispositiones nimis particulares.

7. Forsan meliori ordini posset studeri; dispositiones particulares melius in fine uniuscuiusque capitis, vel, si casus ferat, alius capitis, ponendae essent (cf., v. g., n. 10; pp. 164-165 proponerem hunc ordinem: 18. 19. 16. 17).

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars I, pp. 383-396.

[1] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars V, p. 860.

7

EXC.MUS P. D. PAULUS GÚRPIDE BEOPE
Episcopus Flaviobrigensis *

I - De lingua latina servanda in actibus liturgicis totaliter, quoad fieri possit.

II - Non esse impossibile neque difficile eam servare, etiam cum spirituali fidelium profectu.

III - Linguam vernaculam, eius conceptu bene praeciso et definito, adhiberi posse, ut medium et instrumentum opportunum ad melius liturgiam intellegendam, numquam ut medium et instrumentum linguam latinam excludens, saltem in praecipuis et fundamentalibus partibus liturgiae.

IV - Non obstare linguae latinae usui rationes quae contrariae opponuntur.

I - *Servanda est lingua latina.* Nam praeter rationes pulchritudinis, praecisionis antiquitatis etc. quae a R. Pontifice in Const. afferuntur has nos proponimus:

a) Ipsa enim in Ecclesia Occidentali est signum visibile unitatis Fidei, gratum erit spectaculum magnificum recordari, quo Concilium apertum fuit et in quo gentes, ex pluribus et dissitis nationibus, Gloria, Credo et Salve, ne alia enumerem, fervide et unanimi corde latina lingua canebant. Unde effatum: lex orandi lex credendi.

b) Est signum universalitatis Ecclesiae; in omnibus mundi regionibus, ipsa Christum praedicat et monstrat; ipsa v. g. in Congressibus eucharisticis, inter alia multa quae proferri possent, animos allicit et arctissime unit.

c) Est signum apostolicitatis, quatenus ab initio fuit vehiculum portans fidem et religionem populorum.

d) Est signum visibile recognitionis mutuae eorum qui eamdem fidem profitentur et etiam communicationis suae conscientiae in tribunali poenitentiae adhibitis formulis, ad hos actus perficiendos.

e) Est splendidum Ecclesiae patrimonium, Sanctorum Patrum vox et praeconium, quibus doctrinam veram omnibus gentibus tradiderunt.

f) Si lingua latina supprimitur stimulus ipsius studio vacandi in Seminariis deesset, nam ea ipsis opus non esset in posterum, cum omnia in lingua vernacula proposita haberent.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars I, pp. 607-664.

II - *Non esse impossibile neque difficile eam servare etiam cum spirituali fidelium profectu.*

a) Pro clericis, nam ea ipsis sufficienter cognoscenda est. In hac disciplina, in Seminariis et Universitatibus catholicis, optime parandi sunt alumni.

b) Pro laicis non est maior difficultas, si ipsi instruantur et edoceantur in notionibus, verbis et sententiis, et quidem non multis, quatenus paucis indigebunt. Quod fieri potest et in catechesibus, et in circulis studiorum apostolatus laicorum quae ipsis praebentur et etiam praecipue, in explicationibus quae ipsis tradendae sunt, et in versione linguae vernaculae, quae originali latinae apponi potest, ut iam de facto apposita est in missalibus pro laicis, et in aliis piae devotionis libris.

c) Nostri laici saepe saepius in rebus minoris momenti instruuntur. Oportet nunc ut his rebus maioris momenti operam demus.

III - *Lingua vernacula commendatur, sed non ita ut linguam latinam suppleat et supplantet.* Hoc necessarium non est nec sustineri potest. Nam

a) Rumpit signum visibile unitatis fidei in mundo.

b) Nec splendet signum visibile universalitatis Ecclesiae.

c) Disparet signum visibile apostolicitatis Ecclesiae.

d) Amittuntur thesauri, decursu saeculorum congregati.

e) Sublata lingua latina et ea substituta linguis vernaculis, magna dissipatio et confusio creantur, praesertim si prae oculis habeantur et linguae nationales et regionales et multitudo dialecticorum in toto orbe existentium. Et fortasse temerarium non esset cogitare non longe abesse periculum ut nationalismus religiosus exurgat et ecclesiae nationales creentur, independentes aliae ab aliis, et tunc neque duces et pastores inter se intellegerentur.

Unde lingua latina, quae non est praecise lingua romana, sed lingua Ecclesiae servanda est utpote efficax unitatis vinculum, et pro omnibus in Ecclesia practicum communicationis medium.

Optimum esset et ab omnibus laudandum si usus linguae vernaculae admitteretur et proponeretur ut adiumentum et medium efficax ad perfectius intellegendam functionem liturgicam, quod iam hodie fit per commentatorem ad hunc finem designatum.

IV - Non est negandum aliquas esse difficultates. Sed hoc nihil mirum quum in omnibus negotiis hominum illae inveniantur et invenientur.

Certum est quod laici, maxime inculti, liturgiam in lingua latina non intellegant, sed nec in sua lingua nativa illam intellegerent, si ipsis ea non explicetur, cum ipsi ad eam intellegendam non sint parati. Sed ad hoc non est necesse ut in liturgia lingua latina supprimatur, sed eius intellectionem fidelibus accommodari oportet. Fiat pro ipsis explicatio, aliquae partes minus principales in sua lingua vernacula proponantur, et omnes diligenter laboremus ut paulatim magis ac magis in liturgiae cognitione crescant. Quod hodie in multis partibus cum magno animarum fructu iam efficitur.

Pro unione eorum qui ab Ecclesia recesserunt, non videtur liturgiam in latina lingua esse maximum obstaculum, cum neque hucusque exstitit et Ecclesia maxima caritate eos in sinum suum recipiet, non liturgiam imponendo, sed eis eam proponendo ut modum serviendi et animae suae sanctificationem et salutem inveniendi cum magna libertate, prout ipsa opportunius iudicaverit.

Unde haec cum magna reverentia et submissione proponimus:

1) Servetur lingua latina saltem in praecipuis liturgiae partibus.

2) Concedatur usus linguae vernaculae in partibus quae accidentales considerentur et actus liturgici splendorem et pulchritudinem non obcurent.

3) Parentur paulatim fideles ad liturgiam intellegendam etiam in lingua latina, quod minime repugnat et in multis orbis catholicis regionibus fit.

4) Cum magno amore et obedientia in praxim ponantur S. S. praescripta quae in Const. *Veterum Sapientia* continentur et clerici fiant periti in lingua latina et tunc ipsi percipient fructus librorum sacrorum dulcissimos, et facilius fideles docebunt in penetrandis et gustandis liturgiae pretiosissimis thesauris.

5) Simus omnes fautores, promotores aemulatores sacrae liturgiae prout Ecclesia, magistra veritatis, nos doceat pro nostra spirituali salute, et pro omnium fidelium profectu et progressu in vita christiana, quae ad Deum ducit, omnium bonorum fontem inexhauribilem.

8

Exc.mus P. D. SIMON HOA NGUYEN VAN HIEN
Episcopus Dalatensis *

Mihi liceat, si possibile est, aliquas observationes facere relate ad schema constitutionum de s. Liturgia.

Hae enim observationes iam ab initio *globatim* cum prooemio et cap. I praesentatae sunt.[1]

Cap. II: *De sacrosancto Eucharistiae sacramento,* n. 43. Insistendum est in notam socialem, ecclesialem, communitariam sacrificii Missae.

Ratio est quia unusquisque fidelis non tantum ut quoddam individuum, quid privati ad conscientiae tranquillitatem, sed tanquam membrum familiae christianae, S. Missae praecepto satisfacere debet, alioquin faciliter caditur in ineptem casuisticam.

Unde proponitur: post verba « in catechesi tradenda » lin. 16, addantur verba « *fideles tanquam divinae familiae membrum* ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 195-287; pp. 679-769.

[1] Cf. *ibid.,* vol. I, pars I, p. 459.

Item in celebranda Eucharistia et administrandis Sacramentis, in missionum locis aliquae caeremoniae vigentes in aliis populorum moribus usibusque, aptiores caute, consulta S. Sede, commutentur v. gr.: Porrectio patenae vacuae a subdiacono in missa sollemni, altaris deosculatio, genuflexio, dorsi versio ad altare in quo SS. Eucharistia reconditur, usus manipuli, amictus, dalmatica, tunicella in Pontificalibus.

Cap. II, n. 43. In praecepto Missae festivae, insistendum est in indolem non tantum cultus individui et spiritualis, sed maxime in characterem communitarium huius centri cultus.

N. 44. Optatur ut concelebrandi facultas extendatur Ordinariis locorum iudicio, etiam ad Missam seralem Feriae V in Cena Domini, ad alios populi concursus sollemniores ut in peregrinationibus, congressibus eucharisticis.

Nostrum votum est ut in celebranda Ss.ma Eucharistia et in administrandis Sacramentis, aliquae coeremoniae aut supprimantur e. g. osculum altaris, insalivatio etc., aut commutentur in alias e. g. genuflexio, extensio manuum ad Dominus Vobiscum, dorsi versio ad altare coram Ss.ma Eucharistia in tabernaculo recondita, iuxta usum populorum. Relinquatur Episcopalibus Conferentiis facultas mutationes vel suppressiones determinandi et ad praxim deducendi cum consensu Apostolicae Sedis.

Cap. V: *De Anno Liturgico.* N. 79. Varia festa in Anno Liturgico instituta sunt ad substituenda festa pagana, et quidem in Imperio Romano.

Cum finis Concilii sit educare omnes mundi populos, optatur ut in Kalendario cuiusque populi inserantur Festa religiosa quae festis nationalibus correspondeant. Sic in Oriente, festa primitialia Novi Anni, Medii Autumni etc., iam moribus populorum inserta, christianizentur.

Item Quatuor Tempora in Orientalibus plagis non omnino coincidunt cum Quatuor Temporibus in Occidente; detur proinde Conferentiis Episcopalibus facultas in alios dies aptiores transferendi.

N. 83. Optatur ut extendatur indoles poenitentialis ad omnes dies abstinentiae et ieiunii, atque magis insistatur in eius characterem et notam socialem, corporativam, nam praeceptum hoc poenitentiae est actus cultus publici et socialis (cf. PIETRO PALAZZINI, *Enciclopedia Cattolica,* art. *Digiuno*).

Ratio est quia in variis regionibus dispensatio ab abstinentia et ieiunio nimis extensa est, v. g. in ditionibus hispanicis « Bulla Cruciata » aut in regionibus ubi viget protestantismus vel buddhismus. Immo et in aliis locis eius observatio difficilior redditur duris conditionibus vitae.

Quoad praxim fas sit Conferentiis Episcopalibus iuxta mentem Ecclesiae formam, tempus, modum christianae poenitentiae statuere.

Cap. VI: *De sacra supellectile.* Optatur ut supprimatur omne quod ad usum cultus non sit neque decorosum neque utile, v. g. manipulus; ut in regionibus tropicis quaedam ornamenta non sint imponenda v. g. tunicella, dalmatica in pontificalibus.

9

Exc.mus P. D. EMMANUEL LLOPIS IVORRA
Episcopus Cauriensis-Castrorum Caeciliorum *

De cap. IV, de Officio Divino, nn. 68-73. Ecclesia assumens divinam missionem Christi in terris, ut dicitur in prooemio huius cap. IV, modo permanente et sine intermissione, laudes offert et pro singulis interpellat divinam clementiam, in Officii Divini quotidiana recitatione.

Quae quidem obligatio Divini Officii, quamvis iuxta traditionalem praxim, pro omnibus *in genere* servetur, tamen, ut recte et adaequate ostenditur in n. 68 huius cap. IV, atque etiam in n. 73 eiusdem, adaptari debet « *hodiernae vitae necessitatibus cleri modo congruente* », attenta « *infirmitate humanae naturae postulans quid minimum orationis praescribatur* ».

His suppositis, mihi videtur sequentes animadversiones facere, relate ad obligationem eiusdem Officii Divini:

Prima relate ad clericos qui principaliter curam animarum exercent in paroeciis, i. e. parochi et vicarii paroeciales.

Quamvis lex de obligatione Officii Divini, ut sic, formaliter sit iuris positivi humani et consequenter cum gravi incommodo non obliget, nihilominus, 1) ad anxietates tollendas, 2) ad servandam unitatem criterii in hac materia, 3) ad rectam et adaequatam quietem animi propter multitudinem pastoralium munerum in ipsa paroecia, mihi videtur, *ut obligatio stricta pro ipsis* reduceretur ad recitationem Laudis et Vesperarum, manente pro ceteris Horis pia voluntate illas recitandi, *sed sine stricta obligatione.*

Secunda, similiter relate ad cultum in Ecclesiis Cathedralibus et Collegialibus, videtur mihi, et quidem in pluribus nationibus ita accidit, quod populus absens omnino est a cultus celebratione, et praecise propter eius durationem, quae hodiernis necessitatibus vitae non apte congruit. Ex altera vero parte Capitulares ipsarum Ecclesiarum, salvis exceptionibus, destinati sunt ad diversa opera ministerii sive pastoralis sive dioecesani adimplenda, cum positiva exclusione servitii chori et quidem cum dedecore ipsius cultus sollemnis, propter hoc, 1) ad maiorem praesentiam populi in actionibus cultus in ipsis Ecclesiis, 2) ad magis assiduam praesentiam Capitularium, 3) ad quaerendam maiorem sollemnitatem in cultu in ipsis Ecclesiis, mihi videtur quod saltem pro diebus ordinariis, modo praeceptivo officium chori reducatur *tantum* a) ad sollemnem cantum Laudis in choro matutino *vel* b) ad sollemnem cantum Vesperarum in choro vespertino; consequenter in redactione supprimatur verbum *saltem.*

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 489-584.

10

Exc.mus P. D. IOANNES IOSEPH McCARTHY
Archiepiscopus Nairobiensis *

Cap. III, n. 65, *de Sacramentalibus,* p. 183, lin. 5. Includatur quoque renovatio votorum.

11

Exc.mus P. D. IOANNES NUER
Episcopus tit. Phatanensis, aux. Thebanus **

Super diem Nativitatis Domini.

1. *Propositio*: Proponerem ut festum Nativitatis Domini a die 25 decembris ad diem 1 ianuarii transferatur.

2. *Iustificatio*: Propositio haec sequentibus fulcitur rationibus:

a) Non derogatur historia cum nesciatur quandonam Dominus natus sit.

b) Spes fulget festum, diversis diebus a variis celebratum (25 decembris, 6 ianuarii ab Armenis, 7 ianuarii a Coptis) sub achristianorum derisu, unificatum iri.

c) Ut annus, sicut et saeculum, a salvifico hominum eventu feliciter incipiat.

12

Exc.mus P. D. GREGORIUS ELIAS OLAZAR MURUAGA
Episcopus tit. Prusensis, vic. ap. Yurimaguaënsis ***

Circa *usum linguae vulgaris in Liturgia.*

Cum vobis pensum sit redigendi in forma accommodata ea quae Sacrum Concilium II de Liturgia stabilivit, humilis atque supplex has litteras mitto.

Exsul a Patria (sum natus in Vasconia, in Hispania) per plures annos, utpote Missionarius, gentem meam visitavi, prima Concilii sessione expleta.

Ex hac visitatione — aliunde grata — valde afflictus evasi, nam plura vix credibilia audivi et aliqua meis sensibus comprobavi circa *usum linguae vernaculae sive in praedicatione sive in administratione Sacramentorum.*

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 339-385.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 677-769.
*** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars I, pp. 607-664.

Non sum iudex, sed supplex. Et sancto Evangelio manu episcopali tacto, testificor in hac parte solutionem conciliarem urgere, ne gens nostra magnum patiatur detrimentum in fide et in moribus.

Alii « politicum » hoc problema appellabunt. Pro nobis tamen, *problema cordis* est, quin politicam absolute excludere audeam.

Non omnia quae sacerdotes agunt et Episcopi praecipiunt, *ut tales* agere vel praecipere videntur, sed sub quodam timore et influxu — ne dicam impositione — auctoritatum politicarum, forsan — suo iudicio — ad mala maiora vitanda.

Sincero animo credo hoc problema non solutum iri, nisi Concilium Oecumenicum sententiam ferat cum aliqua formula omnibus satisfacienti. Enixe ergo et maxima cum humilitate rogo:

a) Ut in nova editione typica Ritualis Romani indicetur quaenam partes dicendae sint vel dici possint in lingua vulgari vel vernaculari.

b) Declaretur officialiter hanc linguam vulgarem vel vernacularem non intellegi tantummodo *nationalem vel officialem,* sed etiam *materno-regionalem* dummodo textus competenti auctoritate accurate examinatus fuerit utrum cum originali concordet an non.

13

Exc.mus P. D. HENRICUS RAU
Episcopus Maris Platensis *

Ad cap. VII, nn. 91-94: *de Missa sollemni in lingua vernacula.*

Optarem ut art. 91, p. 195, hoc modo componatur: « Forma nobilior celebrationis liturgicae est Liturgia sollemnis, celebrata cum participatione populi in cantu ». « Ut autem fideles... » maneat intacta.

Tertia par., linn. 27-30, sic conscribatur: « Cantus illi qui, iuxta traditionem Ecclesiae, scholae cantorum vel universo fidelium coetui sunt concrediti, lingua vernacula peragi possunt.

Proinde sit Conferentiae Episcopalis in singulis regionibus cantus hos concrete statuere Actis a Sancta Sede recognitis ».

Art. sub n. 94 positum, sic confectum vellem: « 94. *Cantus gregorianus, polyphonicus et popularis fovendus.* Ecclesia Romana cantum gregorianum agnoscit tanquam suae Liturgiae proprium: sive concentus fiant in lingua latina, sive in vernacula: ideo... ».

Sub lin. 23: « Alia tamen genera Musicae Sacrae, tum polyphoniae, tum cantus popularis religiosi minime excluduntur... » etc.

Sub nn. 27 et ss., sic: « Eximii autem artis musicae viri incitentur non solum ad modos conscribendos qui a maioribus tantum scholis cantorum et

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars II, pp. 677-769.

lingua latina cani possunt, sed praesertim ad modos etiam componendos qui parvis quoque scholis conveniant et quidem etiam lingua vernacula ita ut actuosam participationem totius communitatis fidelium foveant ».

Valeant sequentes rationes. Si tota Liturgia et, praecipue, Sacrificium Missae et Sacramenta, sunt in ratione signi, significantis mysterium absconditum, clarum est musicam sacram, debitis praeditam dotibus, non esse, ut aiunt Patres atque Romani Pontifices, praeeunte Pio X, merum ornamentum actionis sacrae, quatenus artis operam, sed esse humilem et nobilissimam ancillam et quasi administram Liturgiae, cuius officium est orationum textus suavius exprimere et unanimitatem fovere. Cantus numquam debet animos fidelium detorquere ab altari. Tanto sanctior et pulchrior erit, in linea etiam artis, quo actioni liturgicae arctius connectatur.

Recordemur illud Urbani VIII: Musica Missae inservire debet; non Missa musicae.

Iam vero: vis expressiva textus liturgici, ideoque ipsius actionis cui inservit, erit vividior et effectus in animos efficacior, si fideles unanimos sensus lingua materna proferunt.

Celebretur, ergo, Liturgia sollemnis, lingua latina, quando communitas sufficienter est parata ad consciam et unanimem participationem in textu latino rite et digne peragendam. Sed promoveatur insuper celebratio sollemnis lingua vernacula, textibus approbatis a Conferentia Episcopali, quando populus ignorat latinum.

Sic possibile erit Episcopis adimplere illud quod, desumptum ex normis Ecclesiae traditionalibus, iacet sub n. 92: « ... Episcopi... sedulo provideant ut in qualibet sacra actione, *vel sollemnissima,* universus fidelium coetus actuosam participationem sibi propriam in cantu praestare possit ».

Fructus, et quidem, optimi, huius innovationis sine difficultate praevideri possunt:

1. Liturgia, praesertim *Missa sollemnis,* magis amaretur, fieretque, accedente vera et universali participatione populi in lingua propria, frequentior et dignior.

Experientia de Missis cantatis in lingua latina hoc videtur demonstrare: fiunt enim, de die in diem, rariores. Populus, cum non plene participet, adstat ut spectator mutus actioni sacrae cuius textum non intellegit. Splendet, quidem, quando Schola bene cantat, thesaurus ille artisticus mirabilis Musicae Sacrae, sed non apparet quomodo promoveatur pietas fidelium.

2. Permittatur addere aliam rationem desumptam ex n. 94. Forsan aliquis posset obiicere usum normalem linguae vernaculae in Liturgia sollemniore difficilem redditurum conservationem et progressum cantus gregoriani, qui principem locum tenet, ceteris paribus, in Ecclesia Romana. Non tamen, ita.

Nec Gregorianum, nec Polyphonia, genera sunt musicalia, quae necessario determinatis tempore et lingua limitentur. Utrumque est perenne et vivum. Fatendum est violentum et fere impossibile, immo, antiaestheticum

esse aptare textus novos melodiis super prosodiam latinam praeconceptis. Nulla, e contra, hucusque, apparuit irreductibilis oppositio inter rithmum, concentus, modosque gregorianos et linguas vernaculas.

Immo: eximii artis musicae cultores, hac nova legislatione cognita, absque dubio, incitarentur, non tantum ad modos conscribendos qui a maioribus Scholis Cantorum, et quidem, lingua latina, cani possint, sed praesertim ad modos componendos qui parvis quoque, e. gr., paroecialibus Scholis, conveniant, et, alterna voce, actuosam participationem totius communitatis foveant.

Et ita, simul cum patrimonio artistico cantus gregoriani, in lingua latina, et cum polyphonia classica super textus latinos constructa, habebit Ecclesia, non post multa saecula, aliud insigne patrimonium artisticum, aliud genus Musicae sacrae liturgicae, et quidem etiam sollemne, sed in linguis vernaculis, non minus dignius, sed magis aptatum sensui communitario et desiderio participandi in actione tum sociali, tum sacra, quod est nota characteristica nostri temporis. Erit, praeterea, magis simplex, magis diaphanum et breve, accommodatum omnino, non solum Scholis Cantorum sed etiam populo fideli.

Tunc, Missa cantata sollemnis, cum participatione totius communitatis, erit iterum celebratio festiva et gaudium dominicum, culmen et simul fons totius vitae christianae, personalis et socialis.

14

REV.MUS P. D. IOSEPH SOETEMANS

Abbas generalis Congr. Ss.mi Salvatoris Lateranensis

Permettez-moi d'apporter une rectification au texte que j'ai proposé lors de la discussion qui a eu lieu le 13 novembre à propos du n. 89 où il est question de l'usage « Pontificalium ».[1]

Comme je l'ai signalé dans mon allocution, je parlais au nom de la Confédération des Chanoines Réguliers de St Augustin, des Chanoines de Prémontré, des Croisiers comme aussi au nom des Bénédictins et des Cisterciens. Or, le texte qui devait remplacer le n. 89 et que j'ai soumis à ces différents Ordres, comportait l'addition de la clause: « nisi rogentur ab Ordinario loci ». C'est en ajoutant cette clause que les Ordres mentionnés ont adhéré à ma proposition. Il se fait que lors de la transcription définitive de mon allocution par un subordonné (perito personale) celui-ci a omis de transcrire cette clause (écrite en marge). Pour être conforme au désir des différents Ordres mentionnés ci-dessus, le texte qui est en votre possession devrait donc être complété par l'addition de la clause précitée. Pour être clair je vous transcris donc intégralement la fin de mon allocution:

[1] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. I, pars II, pp. 642-644.

« Puto quaestionem solvi posse et Exc.mis Ordinariis satisfieri hoc modo:

1. Statuatur ut abbates de regimine vel eo carentes uti possint pontificalibus solum si benedictionem abbatialem acceperint, nisi pro aliquo Ordine Apostolico Indulto aliter statuatur.

2. Praeceptum firmius inculcetur ex quo iidem abbates pontificalibus uti possint solum in ecclesiis proprii Ordinis, *nisi rogentur ab Ordinario loci* ».

Je vous saurais gré, Révérendissime Père, de bien vouloir rectifier le texte avant qu'il ne soit transmis aux membres de la Commission liturgique.

15

Exc.mus P. D. ANTONIUS GREGORIUS VUCCINO
Archiepiscopus tit. Aprensis *

Ignoscite mihi si post tantos doctiores me oratores verba aliqua adhibeam arenulae instar ad excelsum Concilii aedificium construendum.

Et iam, primo. In prooemio, in lin. 29, sic habetur: « Et licet inter haec principia multa habeantur quae etiam ad alios ritus, orientales et occidentales, applicari debeant aut possint, tamen ea quae sequuntur solum ad ritum romanum spectare intellegenda sunt, nisi agatur de iis quae ex ipsa rei natura alios quoque ritus afficiant ».

Claritatis causa necnon ad confusiones et perplexitates praecavendas credo quod multi ex Patribus, inter quos et ego, desiderant cognoscere cum modo praeciso quae sunt illa « multa principia quae etiam ad alios ritus, orientales et occidentales, applicari debeant et possint ». Locutio « nisi agatur de iis quae ex ipsa rei natura alios quoque ritus afficiant », non videtur satis explicita, proinde ansas dat ad dubia concipienda. Proponitur ergo ut in separato capite collocarentur omnia illa principia quae omnes ritus Ecclesiae catholicae in genere afficiant.

Secundo. Sicut iam dictum est a Sua Beatitudine Patriarcha Maximo IV et etiam ab aliis Patribus verbum « servetur » n. 24 quod spectat ad usum linguae latinae videtur nimis absolutum et exclusivum. Forsitan posset exprimi sequenti modo: « Servetur dummodo non constituat grave impedimentum actuosae participationi populi christiani actioni liturgicae in genere ».

Et iam veniamus ad casum specialem. Notum est omnibus linguam graecam esse genuinam linguam liturgicam in Ecclesia catholica. Tempus est, meo humili iudicio, ut catholici ritus latini in ditionibus Graecorum degentes, quorum maior pars subditi Graeci sunt, iure pleno gaudeant universalem liturgiam celebrandi in lingua graeca, posthabita decisione unanimi propriae Conferentiae Episcopalis, approbante Sancta Sede, et Sacra Congregatione

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars I, pp. 605-664.

Rituum necnon Sacra Congregatione pro Ecclesia Orientali libenter plaudentibus, et, salva reverentia, minime obiicientibus.

Et iam res urget. Nam, experientia constat subditos Graecos ritus latini tamquam alienigenas ab ipsis Graecis orthodoxis haberi. Hoc autem praeiudicium videtur inniti, inter alia, facto usus linguae latinae in sacra Liturgia. Porro, ex natura sua tale praeiudicium valde nocivum evadit quoad fraternam, ut dicitur hodie, coexistentiam inter utrasque communitates catholicam scilicet et orthodoxam, amplius vero ad conatum oecumenicum cuius finis proprius consistit in vera unione inter christianos ab invicem separatos.

Iamvero hic memoranda sunt verba illa in initio prooemii ubi dicitur: « Sacrosanctum Concilium, cum sibi proponat (prosequitur in lin. 4) quidquid ad unionem fratrum separatorum in Ecclesia quoquo modo conferre potest, fovere » (et reliqua); proponitur ut, cura Sacrosancti Concilii, iam possit effectum obtinere votum olim ab Em.mo Card. Langénieux emissum ex officio suo Legati a latere ad congressum eucharisticum internationalem in sancta civitate Ierusalem convocatum, anno 1893, in quo significabatur desiderium admittendi in Liturgia latina orationes et antiphonas e fonte eucharistico Liturgiae orientalis hauriendas, quod si efficitur, sine dubio, maxime conferret ad refovendum supralaudatum conatum oecumenicum.

Denique, eadem ratione suffultus, cum reverentia propono ut in Litaniis Sanctorum quam citius et in Canone missae, tempore opportuno, addenda sint illa nomina Sanctorum Ecclesiae Orientalis quorum festum iam in Liturgia latina celebratur, scilicet nomina Sanctorum Athanasii, Basilii, Ioannis Chrysostomi, Gregorii, Cyrilli, Methodii, Ephrem, Nicolai et Iosaphat, quia hoc modo signo sensibili exprimitur ipsa unio iam peracta inter catholicos orientales et occidentales.

II

Decretum

DE INSTRUMENTIS COMMUNICATIONIS SOCIALIS

Exc.mus P. D. IOSEPH DE IESU ALBA PALACIOS

Episcopus Tehuantepecensis *

Quoniam schema *de instrumentis communicationis socialis* proponetur ultimo approbandum a congregatione generali, vellem has observationes reverenter praesentare:

1. In p. 8 schematis emendati, n. 11, in secunda parte paragraphi, depauperata fuit vis officii quod praecipuis agentibus communicationis socialis incumbit, per propositionem mere negativam: « bono communi numquam

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars III, pp. 563-609.

adversentur », dum in par. 30 prioris schematis dicebatur: « bono communi tum religionis tum humanae culturae prospiciant ».

2. In p. 12, par. 19, sub dubio relinquitur opportunitas advocandi etiam laicos peritos ad auxilium ferendum speciali Officio Pontificio de communicationibus socialibus. Iamvero, post discussiones anni praeteriti et studia circa apostolatum laicorum huiusmodi utilitas et necessitas est extra dubium posita; quapropter videretur praedicta paragraphus ita modificanda: « Ascitis ex variis nationibus peritis, sive ecclesiasticis sive laicis ».

III

Decretum

DE ECCLESIAE UNITATE « UT OMNES UNUM SINT »

Exc.mus P. D. ALOISIUS CAROLUS BORROMEO
Episcopus Pisaurensis *

Declaratione hoc mane [1] in Aula Conciliari lecta minime obstante, omnino non esse permittendum puto ut erronea definitione Ecclesiae in schemate de quo disceptatur p. 251 par. 2 prouti iacet in sua sede relinquatur et forsan adprobetur ab iis qui sunt schema probaturi.

Ratio quod de Ecclesia alio in schemate res erit, nullius momenti videtur, quia textus Concilii Oecumenici in omni sua parte veritati respondere debet et in nullo fidei contradicere.

Iam in mense septembri 1962 hoc de argumento scribebam; [2] nunc humillime peto ut animadversio mea competenti Commissioni renuntietur, ac si in aula locutus essem.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars III, pp. 743-837.
[1] Cf. congr. gen. 28 (27-11-1962): *ibid.*, vol. I, pars III, pp. 614-615.
[2] Cf. p. 117.

IV

Constitutio dogmatica

DE B. M. V. MATRE DEI ET MATRE HOMINUM

Schema 1962

1

Exc.mus P. D. ALFREDUS ANCEL
Episcopus Myrinensis, aux. Lugdunensis

P. 93, lin. 26: Cum hoc schema fons doctrinae scriptoribus et praedicatoribus futurum sit, valde optandum est ut doctrina Ecclesiae de Beata Maria Virgine in specie declaretur, quod cum fine pastorali ipsius Concilii magnopere congrueret.

P. 95, lin. 2: Praestat doctrinam de mediatione gratiarum a Beata Maria Virgine quantum in specie fieri potest definire (cf. notam 21, p. 112).

Vehementer optandum ut Festum Beatae Mariae Virginis Mediatricis omnium Gratiarum in calendario Universalis Ecclesiae inseratur, item ob rationem pastoralem, ad doctrinam propagandam et in mentibus fidelium figendam.

2

Exc.mus P. D. IOSEPH ASAJIRO SATOWAKI
Episcopus Kagoshimaënsis

Schema generaliter mihi placet, attamen, quoad titulum schematis: « De B. Maria Virgine Matre Ecclesiae » mihi magis placeret immutari sic: « De B. Maria Virgine Matre Dei et hominum », ita ut consonet cum loco (n. 4, 15): « de singularibus privilegiis Dei hominumque Matris ».

In n. 6, linn. 30-31 dicitur: « ... cunctas familias Gentium, praeprimis illos qui christiano nomine gloriantur ». Inde loco « Maria Sanctissima Fautrix unitatis christianae » dicatur: « Maria Sanctissima Fautrix unionis humanae, praeprimis christianae ».

V

CONSTITUTIO DOGMATICA
DE ECCLESIA

I - SCHEMA 1962 *

1

EXC.MUS P. D. ALFREDUS ANCEL
Episcopus tit. Myrinensis, aux. Lugdunensis

P. 11, linn. 5-20: Pressius declaretur natura unionis quae existit inter Christum et membra eius, utrum sit moralis tantum an aliquid maius.

Lin. 24: Exponatur quomodo peccata unius membri reliqua offendant — utrum malo exemplo tantum an ob aliquam unionem internam inter membra existentem. Talis explanatio ad applicationes pastorales desideratur.

P. 12, lin. 24: Decretum fiat ut designatio « catholica apostolica Romana» in catechismis, manualibus theologiae ceterisque libris ad usum scholarum atque in praedicatione adhibeatur, secus doctrina intenta ad populum non effective perveniet (cf. notam 50).

P. 15, lin. 26: Doctrina enuntiata explicitius declarari debet inserendo in textu schematis id quod continetur in nota 5, nam multi catholici doctrinam de voto ingrediendi ecclesiam male intellegentes existimant acatholicos facile salvari posse atque ideo forte suam adscriptionem ecclesiae verae non satis magni faciunt.

Pariter expedire videretur ea quae in nota 11 continentur in textu schematis referre ut doctrina magis explicite reddatur.

P. 15, lin. 20: In luce ponenda est excellentia unionis inter membra Ecclesiae eiusque praestantia super omnia vincula naturalia atque proinde illustrare ligamen magis intimum inter catholicos diversarum gentium quam inter catholicos et acatholicos eiusdem nationis.

P. 23, lin. 7: In locum verborum « regimine ecclesiae supremo » reponantur verba « Vicario Christi », ad excludendas Congregationes Romanas.

P. 24, lin. 7: Ob experientiam vastam et variam qua gaudet collegium Episcoporum redactio novi codicis eorundem animadversionibus subiici omnino debet.

P. 34, lin. 25: Exemptio laicorum, v. g. in Institutis Saecularibus certis et bene definitis limitibus circumscribi debet.

P. 36, n. 21: Optandum ut doctrina de sacerdotio laicorum magis explicite tradatur, ob rationes pastorales, ut patet.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars I, pp. 467-604.

P. 39, lin. 40: Expediret ut normae dentur de relationibus fovendis vel minus inter catholicis et acatholicis relate ad societates laicales non religiosas, v. g. Societas a Cruce Rubra (vulgo: Red Cross), aut ut res iudicio Episcopi relinquatur.

P. 46, cap. VII: In genere dicendum est declarationes explicitas de singulis desiderari ne scriptores catholici vires in controversiis dissipent sed potius ut veritatem profundius indagent.

P. 50, lin. 17: Attentis erroribus utique rarissimis Romanarum Congregationum quomodo exigi potest assensus mentis internus earum declarationibus? Explicetur sensus exactus verborum « de se ».

P. 51, n. 33: Optandum ut hic numerus (33) magis iuridice redigatur, minime excluso fine pastorali.

P. 55, lin. 4: Ob rationes pastorales optandum ut verba « non omnia » amplientur atque in textu schematis inserantur.

P. 59, lin. 11: Vox « vult » non videtur esse satis gravis.

P. 61, lin. 25: Quaeritur num argumentum n. 38 etiam religiosis applicetur? Item p. 61, lin. 3.

P. 64, lin. 6: Inculcandum est bonum temporale cum bono materiali minime converti sed bonum quoque spirituale includere.

P. 64, lin. 16: Includatur in textu schematis citatio e Leone XIII (Enc. Litt. *Immort. Dei* et *Sap. christ.*) memorata in nota 7 (p. 69) de iure ecclesiae leges civiles iudicandi sub aspectu morali.

Declaretur tale iudicium non cuilibet episcopo sed collegio seu conferentiae episcoporum totius nationis competere.

P. 64, lin. 32: Expressio ut redacta est minus negative. Inserantur in textu schematis citationes e Leone XIII et Pio XII in nota 5 relatae.

Explicetur, si non est iam factum, bonum temporale non esse mere materiale sed etiam et praesertim esse bonum morale. Et inseratur in textu citatio e Leone XIII (Litt. Enc. *Libertas*) in nota 13 exhibita.

P. 76, lin. 15: Quid de acatholicis baptizatis? Sunt-ne includendi? (Cf. schema « Ut omnes unum sint », p. 262, lin. 5).

P. 86, lin. 2: In locum verborum « auctoritatis ecclesiasticae » substituatur verbum « Episcopi ». Tam grave iudicium Vicario Generali multoque minus parochis competere non deberet. Forte rem conferentiae episcoporum reservare expediret ad unitatem in agendo consequendam.

2

Exc.mus P. D. ALOISIUS APONTE MARTINEZ

Episcopus tit. Larensis, aux. Poncensis

Mens mea non est hoc schema *De Ecclesia* omnino condemnare, sed saltem in Purgatorium mittendum esse dicam. Rationes necessitatis huius purificationis hae sunt:

1. Praesens schema, uti iam aliqui Patres dixerunt, de Episcopis Auxiliaribus (inter quos et ego) non solum nihil positivum dicit, sed nos fere de Collegio Episcoporum excludit, uti apparet in p. 24, lin. 33. Merito quidem iam aliquis dixit nos Episcopos Titulares et Auxiliares ad Ecclesiam Silentii pertinere.

2. Schema de Missionibus et Missionariis, uti iam dictum est, omnino tacet.

3. Et haec est mea praecipua obiectio. Schema de Diaconatu totaliter silet. Multi sperabamus quod hoc Concilium aliquid de possibilitate Diaconatum in suam primaevam dignitatem restaurandi, et in activitatem cum praerogativis in Pontificali Romano nunc contentis reddendi tractaret. Et rationes huius spei non erant mere romanticae vel sentimentales, sed vere practicae. Ex. gratia: In territoriis missionis et in locis ubi copia deest sacerdotum, Diaconus magnum adiutorium missionariis et sacerdotibus praestare posset: baptizando, catechizando, et praedicando.

Mementote, Patres, quod in nostris regionibus Ecclesia magnis se versat difficultatibus. Cum sectae acatholicae suos ministellos in uno vel duobus annis praeparare et formare possunt, et statim eos ad praedicandum mittunt, nostri sacerdotes per octo, vel decem aut duodecim annos studiis vacare debent. In nostra Dioecesi duodecim sacerdotes ordinati fuerunt in his ultimis duodecim annis, eo ipso tempore legiones ministellorum sectarum acatholicarum vineam Domini invaserunt. Si sectae acatholicae possunt in duobus annis suos ministros formare, quare non potest Ecclesia, praesertim in his regionibus, viros idoneos aliqua dignitate praeditos (Diaconatu, ex. gratia) praeparare, qui vias Domini in vinea Domini sacerdoti praeberent? Rogo vos, Patres, hanc meam propositionem considerare. Hoc nihil novum est. Si Apostoli quando necessitatem habuerunt Diaconos ordinaverunt, quare non possumus nos Episcopi quando necessitatem habemus viros aptos ad Diaconatum eligere, quin necessario ad Sacerdotium promoveantur? Notum est iam vobis ut in multis locis laicis utuntur ad Missam fidelibus explicandam, ad Epistulam et Evangelium legendos, et etiam ad collectas faciendas. Quare non possumus nos hoc viros aliqua dignitate cum potestate ad maiora facienda ornare? Si Monsignoratum tam copiosum honoris causa habemus, quare non Diaconatum activum laboris gratia?

Rationes historicas et theologicas huius petitionis, brevitatis causa, Secretariae Generali scripto tradam.

3

EXC.MUS P. D. ANTONIUS BAGNOLI

Episcopus Fesulanus *

N. 16, lin. 13: « ... Collegium Episcoporum autem... ». Verbum « collegium » videtur substituendum, quia Collegium formaliter consideratum includit et corpus et caput.

4

EXC.MUS P. D. FERDINANDUS BALDELLI

Episcopus tit. Aperlitanus

Avendo esaminato attentamente lo schema *de Ecclesia* — nel quale si trovano tanti pregevoli elementi di dottrina e di orientamento pastorale ed ascetico —, ci è parso che in esso manchi quella che potremmo chiamare un'idea centrale, intorno alla quale tutto si leghi, coordini e subordini organicamente; una idea, però, che sia insieme un principio vitale, dal quale tutta la dottrina ecclesiologica, teoretica e pratica, riceva come un'animazione interiore, proveniente dalla stessa radice della Rivelazione.

Ora ci sembra che questa idea centrale, questo principio vitale sia la *carità*.

Sempre più chiaramente ed efficacemente, infatti, l'ecclesiologia moderna ha sottolineato questa ragione essenziale, questa dimensione profonda della Chiesa, che non esclude, bensì esige, la strutturazione giuridica e gerarchica visibile, ma come meraviglioso sistema di servizi (*ministeria*) per la crescita di Cristo nelle anime, per l'edificazione del suo Corpo mistico nella carità (cf. *Ef.* 4, 11-16).

Sempre più è apparso che la religione cristiana, quale è stata voluta e fondata da Gesù Cristo, ha, tra tutte, questa nota specifica: di instaurare tutto l'insieme dei rapporti tra uomini e Dio, e degli uomini tra loro in quanto congiunti dalla fede soprannaturale nello stesso Dio, sull'amore.

L'amore di Dio e del prossimo, infatti, è la legge fondamentale della nuova etica cristiana (*Mt.* 22, 36 ss.).

La rivelazione della paternità divina e quindi della nuova condizione degli uomini come figli adottivi di Dio, è la base della nuova antropologia cristiana (cf. *Mt.* 5, 48; 6, 4-26; 6, 9; *Rom.* 8, 16; *Gal.* 3, 26; *1 Gv.* 3, 1; etc. etc.).

La carità è il vincolo della nuova società cristiana, e soprattutto della Chiesa, quale ci risulta dagli insegnamenti e comandamenti di Gesù Cristo

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars I, pp. 614-615.

(*Gv.* 13, 34; *Mt.* 25, 50; etc. etc.), e della stessa pratica della Chiesa primitiva (*Atti* 2, 44; 4, 32; etc. etc.).

L'unità tra gli uomini come partecipazione della stessa unità delle divine Persone (*Gv.* 17, 21) e della infinita carità che ne sostanzia l'eterna vita (*Rom.* 5, 5), è il senso profondo della nuova religione e della Chiesa, la quale è quindi essenzialmente una « comunione », una « comunità d'amore », un « corpo mistico » vivificato dal sangue della carità, anche se poi si potrà discutere sulla forma, il valore, il grado di appartenenza alla Chiesa da parte di coloro che hanno la fede senza la carità, o sono nella carità senza la fede esplicita e l'unione attuale con la Chiesa visibile in cui il Corpo Mistico si incarna e concretizza.

Ci pare dunque che nello schema, affermata in modo chiaro ed esplicito questa meravigliosa essenza della Chiesa (che trova consenzienti anche i fratelli separati), come *Religio Caritatis, Ecclesia-Caritas, Communio sancta Dei et hominum sub Deo, in Christo,* si potrebbe logicamente e vitalmente passare a tutti gli altri punti trattati, sempre nella luce e sotto l'influsso della idea della *carità.* Così:

1. La Chiesa militante è essenzialmente una società visibile compaginata con i vincoli dell'organizzazione giuridica e unita sotto la direzione gerarchica del Papa e dei Vescovi, proprio per poter soddisfare le esigenze della carità che unifica e vivifica i singoli e la loro comunità facendoli crescere in Cristo (cf. *Ef.* 4, 11-16).

2. Membri vivi della Chiesa sono coloro che ne partecipano l'intima carità e, per le stesse esigenze di questa, raggiungono la pienezza dell'unione anche esterna e visibile, nel culto, nella fede, nella disciplina ecclesiastica.

3. I Vescovi sono coloro che, posti a pascere il gregge di Cristo, la Chiesa, in forza dell'amore che li porta al servizio, e, se necessario, alla immolazione di sé per i fedeli, ricevono come successori degli Apostoli, collegialmente e personalmente, i poteri conferiti da Cristo per l'istruzione, la guida, la santificazione del popolo di Dio sulle vie della fede e dell'amore. Il loro stato, nella Chiesa, comporta la suprema perfezione, proprio perché caratterizzato dalla carità perfetta, che consiste nel dare la vita per il gregge (*Gv.* 15, 13; cf. *S. Tommaso*, II-II, q. 184, a. 5). I semplici sacerdoti partecipano dei poteri e della carità dei Vescovi come ausiliari del loro ministero a servizio del Corpo Mistico di Cristo.

4. Per l'adempimento della carità vi sono nella Chiesa gli « stati di perfezione », in cui sacerdoti e fedeli trovano nell'osservanza dei consigli evangelici una via più facile di raggiungere la perfezione e di cooperare allo sviluppo del Corpo Mistico di Cristo.

5. L'unità di fede e di carità della Chiesa importa pure la presenza viva e la cooperazione dei laici all'apostolato gerarchico sempre per far crescere il Corpo di Cristo nella carità (*Ef.* 4, 16), e per irradiarne i benefici in tutte le forme della vita sociale, anche profana, attuando così in modo plenario la « consacrazione del mondo ».

6. Tutta la Chiesa, sia Docente sia Discente, vive così di carità, ed il suo spirito permea anche i rapporti tra superiori e sudditi, pastori e fedeli, dando un valore di paternità spirituale all'autorità e infondendo lo spirito della figliolanza nell'ubbidienza.

7. Anche tutta l'azione della Chiesa nei confronti delle istituzioni umane, non escluso lo Stato, pur comprendendo una somma di poteri e di diritti che rispondono alla sua stessa natura di società religiosa e soprannaturale, tuttavia si svolge essenzialmente come opera di carità, come adempimento del « mandatum novum » (*Gv.* 13, 34), come collaborazione amorosa con Cristo alla integrale redenzione del mondo.

8. Lo stesso amore ispira e presiede l'opera missionaria della Chiesa, per la quale tutti — sacerdoti e fedeli — tendono a incrementare il Corpo mistico (cf. *Ef.* 4, 16; *Col.* 2, 19) e a comunicare a tutti i popoli i beni messianici ricevuti dall'amore di Dio.

9. In particolare, la carità della Chiesa si esplica verso tutti, fedeli e infedeli, in quelle forme classiche che vengono enumerate nello schema tradizionale delle *Opere di Misericordia Spirituale e Corporale,* che, ringiovanite e adattate ai tempi, oggi si traducono nell'*assistenza sociale* impregnata e svolta con spirito cristiano su piano parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale: Opere di Misericordia e assistenza, la cui organizzazione pratica ha i suoi presupposti e le sue radici nella stessa teologia della Chiesa come comunità di carità in continua espansione ed applicazione a tutti i bisogni, su tutti i piani, con tutta l'ampiezza del cuore cattolico.

10. Su questo terreno della carità, dell'assistenza, delle Opere di Misericordia, è più facile l'incontro e la collaborazione anche con i « fratelli separati », per attuare con essi una vicinanza che apra sempre nuove possibilità di dialogo fraterno nella ricerca serena ed obiettiva della unità nella verità. Anche l'influsso della Chiesa sulle relazioni fra i popoli — cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani — e sulla formazione e gli orientamenti della comunità internazionale, è più vivo ed efficace, se espressamente e formalmente si attua in chiave di carità.

11. Lo stesso uso dei mezzi di comunicazione sociale è, per la Chiesa, esercizio di carità ed ha come fine l'attuazione di una maggiore comunione degli uomini nella carità e nella collaborazione reciproca.

12. La missione e funzione della *Vergine Maria nella Chiesa* meglio si capisce e con maggiore forza persuasiva si illustra se viene inserita nella visione della Chiesa come comunità della carità, in cui, per l'unione di tutti in Cristo, vi è uno scambio continuo di beni salutari nell'ambito misterioso della Comunione dei Santi.

Negli schemi *De Ecclesia* e *De B. Maria Virgine* presentati al Concilio, i concetti che abbiamo messo in rilievo sono solo soggiacenti, e qua e là affiorano. Ma a nostro modesto giudizio sarebbe opportuno farli meglio emer-

gere e risplendere intorno all'unità ideale e dinamica di una concezione generale e plenaria della Chiesa come « famiglia di Dio » e quindi « familia caritatis ».

5

EXC.MUS P. D. MICHAEL ANGELUS BUILES
Episcopus S. Rosae de Osos

Bonum esset si in schemate *de Ecclesia,* p. 20, post n. 12, *de diaconatu* sub aspectu praecipue pastorali ageretur, de quo unus ex Patribus Conciliariis locutus est.

1. Ecclesia ineunte, ad fideles protegendos, cibos distribuendos, pauperes adiuvandos necnon viduas accurate dirigendas, Diaconos Apostoli constituerunt, sicut in *Actibus* sub cap. 6, 1-6: « In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduae eorum. Convocantes autem Duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: *Non est aequum nos derelinquere verbum Dei,* et ministrare mensis. Considerate ergo, fratres, *viros ex vobis boni testimonii septem,* plenos Spiritu Sancto et Sapientia, quos constituamur super hoc opus. *Nos vero orationi et ministerio verbi* instantes erimus. Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide et Spiritu Sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam et Nicolaum advenam Antiochenum. *Hos statuerunt* ante conspectum Apostolorum: *Et orantes imposuerunt eis manus* ».

2. Maiores hodie his quas ad Diaconatus institutionem transcribimus rationes, nemo est qui non videat Ecclesiam habere.

Etenim, si prae oculis habemus quomodo populatio quotidie augeatur et insimul materialismus in principiis et in practica hedonismus, institutiones politicas, iuridicas, oeconomicas, intellectuales necnon sociales adeant, et quomodo problema de cleri insufficientia aggravetur et vocationes quotidie minuantur, omnibus patet his magnis problematibus necessitas immediate subeundi.

3. Hac de causa, omnibus bene consideratis ac mature perpensis, reverenter rogo ut omnes Fratres Religiosi qui in Ecclesia, sive ut magistri, sive ut Coadiutores in Religionibus Clericalibus laborant, enixe vocentur ut ad ministerium verbi, ad baptismum ministrandum, ad Sacram Communionem distribuendam necnon ad Secretariatos Paroeciales dirigendos, *mediante Ordine Diaconatus,* libere ac ardenter dedicentur.

4. Octoginta partes columbianae populationis degunt in agris, a viis communicationum saepe privati, quod accidit in multis Americae Latinae partibus, unde perdifficilis actio pastoralis pervenit, dum communistarum proselitismus de die in diem valde diffunditur.

Magni huius problematis optima solutio fuisset, una cum diaconatu, si Religiosae de urbibus et pagis in agros moverentur, vel de novis institutis essentialiter pro habitantibus agri in Ecclesia cogitaretur.

Sed quomodo vita perfectionis sine vita sacramentali crescere potest?

Nunc vero si Diaconatus ut supra dictus in Ecclesia institueretur, Diaconi possent Sacram Eucharistiam in agros sororibus ferre, et ibi eis relinquere ut de Sanctissimo Sacramento curarent, et canticis, lectionibus e Sacra Scriptura sumptis, precibus communibus necnon catechesi, *communitatem christianam conderent* et Sacram Communionem distribueret domus Superiorissa his tantum in casibus in quibus pro pagis et agris, in missionibus praecipue, impossibile per notabile tempus sacerdotem habere fuisset, sed semper sub Ordinarii loci strictissima vigilantia.

Nonne in alboribus Ecclesiae fideles Sacram Communionem infirmis et christianis incarceratis ferebant? Et nonne in bello civili Hispaniae ac hodie in aliquibus Brasiliae missionibus Sanctam Sedem facultatem Sacram Communionem Sororibus distribuendam dedisse legimus?

Heri tantum in emendatione octava, par. 4, de Sacra Liturgia quasi unanimiter approbata a toto sapientissimo Concilio, legimus:

« Foveatur Sacra Verbi Dei celebratio in solemniorum festorum pervigiliis, in aliquibus feriis Adventus et Quadragesimae atque in Dominicis et diebus festis, maxime in locis qui sacerdote carent: quo in casu celebrationem Diaconus vel alius ab Episcopo delegatus dirigat ».

Sed, oh Venerabiles Patres, isti diaconi ubi sunt? Ius canonicum interruptionem in gradibus ordinationis non admittit ut diaconos habeamus sine presbiteratu.

Videte qua causa, et haec gravissima, humiliter rogo Sacrosanctum Concilium, quae sequuntur:

1. *Institutionem diaconatus* ut supra dictum concedere digneris.

2. *Facultatem superiorissis religiosarum* in memoratis adiunctis *ad sacram Communionem* impartiendam item concedere digneris.

6

Exc.mus P. D. CAROLUS DE PROVENCHERES
Archiepiscopus Aquensis in Gallia

In nomine plurium Galliae episcoporum loquor.

Excellentissimus relator explicavit hoc schema de Conferentiis Episcopalibus seu de Coetibus Episcoporum non tractare, cum de hac materia in schemate a Commissione de Episcopis et Dioecesium regimine praeparato agatur. Attamen plures Patres iam dixerunt se pro opportuno habere in Constitutione Dogmatica de Ecclesia coetuum definiti territorii episcopos adu-

nantium principia doctrinalia exponi, ita ut in futuris constitutionibus rectius earum munus ac competentiae determinentur.

Etenim, tam quaestiones in Commissionibus praeparatoriis agitatae quam disceptationes nostrae de re liturgica ac de communicationis mediis in lucem attulerunt, et quidem quasi mirabili consensu, quantum hodie necesse sit plurimas normas, quae ad curam pastoralem pertinent, a Conferentiis Episcopalibus seu Coetibus Episcoporum pro certo territorio determinari.

Multi sunt pastores qui putant se tali modo tantum necessitatibus animarum quas pascunt satisfacere posse et se agere vi muneris gregem suum particularem regendi ac pascendi dum sic coadunati normas communes simul ferunt. Etenim multis in materiis normae pro Ecclesia universali latae inadaequatae et inefficaces remanent, nisi localibus exigentiis adaptentur. E contra cura pastoralis quae tantum ad territorium unius dioeceseos et etiam unius provinciae limitatur, plerumque fructus ferre non potest, cum populationum motus ac inter se mixtiones necnon regionum in re sociali ac oeconomica mutui influxus ac connexiones de die in diem increscunt. Sic Conferentiae Episcopales seu Coetus Episcoporum in hodiernis circumstantiis quaedam forma normalis ac necessaria Episcoporum regiminis ordinarii exercitii evadere videntur.

Quarum Conferentiarum institutio, nullo modo iura, auctoritatem ac potestatem Summi Pontificis minuet. Longe sit quod vinculum unitatis distendatur, cum potius sic organice roboretur. Tunc Pastor Supremus adhuc melius ut unitatis fautor ac custos apparebit.

Ceterum, agitur de antiquissima traditione, cuius origo forsan apostolica est. Iam a saeculo secundo, episcopi per regiones se adunant ita ut simul auctoritative decernant. Adhuc hodie in Ecclesiis Orientalibus forma gubernii collegialis exercitio auctoritatis ordinariae intime connectitur.

Insuper certum est rem momentum oecumenicum habere, cum Ecclesiae separatae Orientis formam gubernii synodalem, tanquam elementum essentiale, semper servaverint.

Humillimo meo iudicio, peropportunum esset, Concilium *in schemate dogmatico de Ecclesia* clare *enucleare* qualia sint fundamenta doctrinalia praxeos ac forsan etiam institutionis, quae a cura animarum exigi videntur.

Non solutiones proponere, at tantum indagationis vias indicare intendo.

Una ex parte plene explananda est doctrina secundum quam Collegium Episcoporum quod Collegio Apostolorum succedit, iurisdictionem super Ecclesiam universalem, una cum Summo Pontifice, exercet. Certe, quantum ad hanc doctrinam, quaestio de collegio territoriali auctoritate fruenti nova apparet. Oporteret ostendere quomodo hi duo aspectus coaptari possint.

Altera ex parte, uti iam diximus, quando Episcopi in Conferentias Episcopales conveniunt, munus suum ordinarium, pastorum scilicet partis gregis Christi, se exercere sentiunt, cum haec pars gregis in hodiernis circumstantiis pasci non possit nisi ordinationes territorium maius quam dioecesim amplectentes advenerint.

Forsan haec potestas collegialis Episcoporum in ipsa consecratione episcopali fundamentum, saltem remotum vel radicale, habet. Etenim sicut perpulchre dicitur par. 14, p. 23, lin. 1: « (...) sacra ordinatio summi gradus Sacerdotii cum munere sanctificationis munera quoque magisterii et regiminis, quibus iuridictio constat, (tribuit) ... ». Quod ad determinationem ac sanctionem huius potestatis collegialis attinet, determinari debet ab auctoritate superiori, ordine scilicet Ecclesiae, cuius principalia organa Summum Pontificem ac Concilium Oecumenicum esse constat.

Cum agatur de re maximi momenti in hodiernis circumstantiis, valde opportunum esse videtur, Concilium principia doctrinalia enuntiare, ita ut in aliarum Constitutionum redactione, simul securius ac efficacius procedere possimus.

7

EXC.MUS P. D. IOSEPH DESCUFFI
Archiepiscopus Smyrnensis *

Cap. V: De Auctoritate Ecclesiae et Obedientia (cap. VIII, pp. 59-64). Nihil immutandum.

Cap. VI: De Statibus perfectionis... (p. 32). Nihil immutandum.

Cap. VII: De laicis (cap. VI, pp. 36-45, nn. 20-28). Nihil immutandum.

Cap. VIII: De relationibus inter Ecclesiam... (cap. IX, pp. 64-74). Nihil immutandum.

Cap. IX: De praedicatione Evangelii ad Gentes (cap. XI, pp. 80-86, nn. 45-46). Nihil immutandum.

Cap. X: De oecumenismo (cap. XI, pp. 80-86, nn. 48-56). *Nota.* Post n. 48 ante n. 49 inseratur (e I serie, p. 253, nn. 7-8). Post n. 10, p. 86 (II serie), adiungantur e I serie, p. 255, omnes numeri a n. 12 usque ad n. 52, p. 268.

Votum. Optandum est ut Sancta Sedes, sine timore auctoritatis vel dignitatis suae imminuendae aut irenismi tuendi, numquam absit a Congressibus generalibus Ecclesiarum dissidentium, aut a Conventibus religionum non christianarum; sed per Observatores saltem, scientia, pietate et prudentia commendatos sit semper praesens, qui disputationibus, confutationibus omnino vitatis, cum magna firmitate, et simul magna humilitate et caritate, serene veritatem catholicam exponant et tueantur, sicut ipse Dominus Noster, ipsa Veritas coram Sacerdotibus et Scribis in Synagogis strenue praedicare non dubitavit.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. I, pars IV, p. 262, post « Alin. 26... ».

8

Exc.mus P. D. PAULUS GÚRPIDE BEOPE
Episcopus Flaviobrigensis

Versamur in re maximi momenti, abs dubio una ex praecipuis quae in hoc Concilio evolvenda sunt.

Schema *de Ecclesia,* quod ob oculos habemus, mentis nostrae et cordis nostri vires et amorem omnino promeretur.

Valde dolendum est tam breve tempus concessum esse Patribus Concilii ad mature perpendendum schema de Ecclesia, in quo tot et tam graves quaestiones tractantur. Nos sumus in Concilio *iudices* et sententiam ferre debemus de materia, quae gravissimas obligationes, in re de fide et moribus, omnibus fidelibus imponere intendit. Quare, si unquam, in hoc casu vel maxime sententiam nostram *ignota causa* ferre non possumus. Certi quidem sumus Deum suam Ecclesiam non esse derelicturum. Attamen non minori certitudine credimus, a sententia denique et approbatione Summi Pontificis pendere ut sententiae nostrae vim definitivam habeant. Attamen Spiritui Sancto etiam nos dociles cooperare debemus, ne nostris exaggeratis et hyperbolicis polemicis, practice ostendamus inefficaciam inutilitatemque oecumenici Conventus nostri. Serenitati iudicii nostri certe non favent quidam demagogici interventus et quaedam bellica terminologia, quae nec Synodi dignitati congruit, nec iuvat nisi ad animos perturbandos et ad contentiones exacerbandas.

Non possumus schema hoc reiicere nisi serio et sereno studio interposito. Alio modo et quasi a priori procedere nimiam levitatem in nobis ostenderet, quod absonum est affirmare.

Nam et a Commissione praeparatoria et a Commissione centrali effectum est. In his duobus Commissionibus homines interfuerunt, qui et in doctrina et in praxi docendi eminent, ex quibus plurimi his studiis theologicis a multis annis vacant et libros et articulos bene laudatos saepe numero in lucem ediderunt.

Igitur ni aliud e contrario constet absque metu errandi dicendum est opus ab his praeclarissimis viris confectum etsi non omnimoda perfectione certe quidem bonum et laudabile considerari deberi.

Hoc schema corpus doctrinae theologicae compactum securum et progressivum efformat; splendidus veritatum thesaurus nobis proponitur. Mira doctrinae concatenatio et expositionis ordo logicus, clarus et facile perceptibilis praebetur. Eius structura et methodus expositiva laudanda est. Multa in paucis dicuntur. Non levi cursu sed paulatim in eius lectione est procedendum.

Iam ad iudicandum maxima aequanimitate de schemate accedo. Et quia alii vel maxime insistunt in eius defectibus detegendis et hyperbolice exaggerandis, ego, omni praeiudicio deposito, insistam praesertim in iis, quae in

hoc schemate laudanda mihi videntur. Agnosco sane in eo non pauca perfici posse. Hoc sane de omni humano opere dici potest, et ad hoc multum iuvabunt observationes a nobis dialogo amicali et cum pura intentione factae.

In schemate revera omnia illa doctrinae capita bene comprehenduntur, quae nostris diebus oportet definire, tum *pastoraliter,* ad praecavendos greges nostros ab errorum pascuis, tum *oecumenice,* ad planam reddendam viam veritatis, in qua fratribus dissidentibus amplexum indeficientis caritatis dare possimus. Ad hoc stylus schematis est fere totus contextus ex imaginibus et locutionibus Sacrae Scripturae; quibus miscentur alia verba aliaeque notiones quae iam diu in usu sunt et saepe occurrunt in sollemnibus Ecclesiae definitionibus; quas salva fide negare non possumus, et de quibus minime oportet ut erubescamus, quamvis fortasse, ex praeiudicata potius opinione, dilectissimis nostris separatis fratribus videantur aliquantulum iniucundae.

Si hoc schema comparemus cum schemate *constitutionis dogmaticae secundae* pro Concilio Vaticano I praeparatae, animadvertimus cum gaudio duo vel maxime notanda: 1) in schemate nostro bene colliguntur et melius evolvuntur, in genere, doctrinae capita, quae iam tunc censebantur necessaria tam ad doctrinam catholicam tutandam quam ad universam Ecclesiam recte edocendam. Eadem doctrina etiam nunc necessario inculcari debet, et in nostro schemate benignius ac suavius quam tunc proponitur; 2) in schemate nostro ulterius proponuntur plura quae magis nostris temporibus conveniunt et iuxta recentiores eruditorum investigationes accuratius et profundius fuerunt perscrutata; ut, exempli gratia, doctrinae de Corpore Christi mystico, de Episcopatu, de laicis in Ecclesia, de Oecumenismo, ac de aliis multis quae in aliis capitibus tanguntur; 3) rectissime etiam schema nostrum prae oculis habuit Magisterium Pii XII, in quo praesertim deteguntur et mirifice indigitantur illae de Ecclesia doctrinae quae nostris diebus inculcandae sunt. Sufficiat enim in memoriam revocare gravissimam suam Encyclicam *Humani generis* et allocutiones ad totius orbis Episcopos Romae congregatos, anno 1954, occasione canonizationis Sancti Pii X et proclamationis Virginis Mariae ut universi Reginae. Monita autem, quae in his documentis edidit, saepe postea data opera et insistenter repetivit. Ipse vero Pontifex zelo ardentissimo, quo erat imbutus, et purissima intentione qua in omnibus movebatur, universos orbis catholici Episcopos monebat de iis, quae non solum in hac vel illa Dioecesi, non solum in hac vel illa natione, non solum in hac vel illa mundi parte necessaria erant, sed de illis quae *in universa catholica Ecclesia* erant prae primis procuranda, plenissimis quidem informationibus instructus, quas ipse prae omnibus aliis in Romana sua Sede obtinere potuit. Concilii Oecumenici hoc propriissimum sane est, ad ea nempe capita doctrinae fidei et morum attentionem vertere, quae *pro universa Ecclesia* utilia et magis necessaria sunt.

Haec dicta sint ut pateat mens nostra relate ad gravissimam illam confidentiam, nobis a Cardinali Ottaviani in Congregatione Generali die 1 decembris factam, circa multorum conamina et proposita de medio tollendi et ante

praevisa merita reprobandi schemata dogmatica. Hoc certe a dignitate et munere *recti iudicis* vel maxime aborret.

Ut aliquid conferam ad schema perficiendum, pro nunc pauca dicam: In cap. I « De natura Ecclesiae, n. 2, clarius et firmius dicendum est, qua ratione Primatus Petri, tanquam principium et visibile fundamentum unitatis revera pertineat ad ipsam Ecclesiae naturam. In iisdem capite et numero, sicut fit de regimine et magisterio, ita etiam de sacerdotio aliquod Scripturae testimonium adducendum est. De membris Ecclesiae, de derivatione iurisdictionis ad Episcopos, de iuribus et officiis laicorum, de relationibus inter Ecclesiam et Statum, de Oecumenismo et de aliis huiusmodi, cavendum omnino est a decidendis illis quaestionibus, quae nondum satis maturae sunt et ideo liberae inter auctores discussioni patent.

Attamen permultum mihi placeret quod sicut B. M. V. veluti ipsius alma Mater et corona fulgentissima titulis et privilegiis suis circumdata totam de Ecclesia doctrinam claudit ita Christus thriumphator in prooemio rapidis lineamentis appareret et ex suo aperto latere, Augustino agente, Ecclesia fluens ut salutis arca, sacramenta regenerationis et sanctificationis portans, eius divinae Personae continuatio in terris et eius salutiferum opus perficiens.

Ut finem attingam humiliter haec proponenda censeo: 1) sustineatur schema prout stat; 2) subiiciatur examini singillatim unaquaeque propositio; 3) examine peracto, emendationes et correctiones accipiantur quae magis consonae ut propositum schema perpoliatur et in felicem exitum adducatur.

9

Exc.mus P. D. MARCELLUS LEFEBVRE

Archiepiscopus tit. Synnadensis in Phrygia, Sup. gen. Congr. S. Spir.

Observationes quoad schema *de Ecclesia* in genere.

Sicut in praecedentibus schematibus theologicis aliqui Patres putant quod praesentatio veritatis et fidei in schematibus *de Ecclesia* non favet oecumenismum et non est satis pastoralis.

Cum hae obiectiones, si retinentur, efficacitatem nostri Concilii quasi penitus tollent, multi Patres conati sunt enucleare quisnam sit finis essentialis Concilii, sive recurrendo ad definitionem traditionalem, sive ad Litteras quas nobis dedit Summus Pontifex in aperiendo Concilio.

Vere mirabile videtur quod in hoc fundamentali argumento sit tanta dissensio inter Patres? Ad quid hic venimus? Humiliter fateor si aliquando putabam scire, nunc anxius sum et dubito.

Alii locuti sunt de oecumenismo, alii de magisterio doctrinali, alii de fine pastorali, de modo loquendi positivo et non negativo.

Si omnes textus cum his finibus debent componi, consensus nunquam invenitur aut veritas ex his textibus parum elucescit.

Nonne hae difficultates possent invenire solutionem, si in primis in unoquoque schemate responderetur ad hanc quaestionem: quinam sunt homines ad quos destinamur hoc schema? Utrum loquimur non fidelibus, vel fidelibus, fratribus separatis vel laicis catholicis, sacerdotibus religiosis vel saecularibus, professoribus in seminariis et Universitatibus et etiam pro nobismetipsis?

Cognitis auditoribus, textus componátur ut illi intellegant veritatem. Non componatur veritas sed modus loquendi ut unusquisque capiat.

Cum omnes sumus Pastores, qui loquimur, quomodo textus non esset pastoralis? Pastor non loquitur omnibus ovibus eodem modo, pascit illas diversimode, et agnos alio modo.

Et nunc ponitur quaestio: quinam sunt ad quos destinamur schemata theologica? Et responsio est maximi momenti praesertim pro nobis Superioribus Generalibus. Etenim ad nos pertinet maxima et gravissima responsabilitas formationis et educationis fere omnium sacerdotum in Ecclesia. Quanti sunt Patres hic praesentes qui a religiosis vel a sodalibus instituti clericalis formationem sacerdotalem receperunt?

Responsio, meo sensu, evidentissima est: in schematibus theologicis, primario et principaliter loquimur sacerdotibus, et professoribus in Seminariis et Universitatibus. Et ne dicamus quod haec loquela non est pastoralis, quando cogitamus ad Summum Pastorem docentem veritatem suis apostolis.

Et quisnam erit modus loquendi carissimis et doctis pastoribus? Evidenter ille per quem maxime apud eos clarescit veritas et confunditur error. Et iste modus non potest non esse modus traditionalis nunc in Ecclesia id est modus doctrinalis, theologicus, scholasticus.

Nos Superiores Generales enixe, instanter instantissime rogamus Patribus huius Concilii ut lucide, clare, distincte enuntiantur Veritates quae hodie impugnantur et denuntiantur errores quorum, proh dolor!, aliqui ex nostris religiosis, etiam doctis, infitiantur.

Utinam ex nostro Concilio veritas ponatur in candelabro et non sub modio?

10

EXC.MUS P. D. ROGERUS MICHON
Episcopus Carnutensis

Theologia in schemate expressa ea est in qua instituti sumus ante hos quindecim vel viginti annos. Eo facilius est nobis eam recognoscere et eo molestius reprehendere: nollemus adversari doctrinae cuius modus nobis non tam favet quam fines premunt.

Animadversio 1. Lectori diligenti non satis apparet mens pastoralis. Certe « canones damnationis » omissi sunt, non vero mens censoris. Afflatum maximi ingenii abesse tolerari posset, non afflatum Evangelii. Ecclesia

hoc modo proposita nimis propinqua est isti quam mundus hodiernus abiicit ac libenter vocat « Ecclesiam medii aevi ». Haec Ecclesia nimis auctoritativa apparet et quidem auctoritate summa praedita, quam habent viri quidam, scilicet presbyteri, quibus commissae sunt claves salutis dum omnibus aliis non aperitur nisi sola via oboedientiae. Melius fuisset ostendere mundo, cuius maxima pars a fide aliena est, Ecclesiam Iesu Christi ut populum cui Deus mandavit Evangelium et gratiam offerre, propter salutem hominum, per omnes gentes et saecula.

Animadversio 2. Christianos spectat textus conciliaris et quidem homines vicesimi saeculi. Quanam lingua utentur Patres Vaticani II? Lingua latina certe. At, proh dolor, ubi lingua Concilii Arausicani, ubi est lingua Concilii Tridentini? Nonne hic habemus linguam intricatam atque vis humanae expertem, alienam certe a mente quam summopere inculcabat Summus Pontifex dum, initio Concilii, doctrinam commendabat inspiciendam et exponendam secundum modum quo homines utuntur in temporibus nostris. Quis laicus catholicus, etiam peritus, haec scripta cum fructu et gaudio legere poterit? Neque verba, neque cogitandi modus, sua sunt. Hominibus hodiernis hodiernam linguam loqui oportet cum homines hodierni salvandi sint et luce Evangelii illuminandi.

Decem annos theologi laboraverunt ut tractatum de Ecclesia validum offerrent ac menti hodiernae accommodatum. Cogita omnia quae scripsit Chavasse et investigationes P. Congar: quae omnia ignorata manere videntur.

Animadversio 3. Non integer tractatus de Ecclesia videtur proponendus cum iam multa definita sint. Potius quaestionibus hodiernis respondendum est. Atqui potius quaestionibus saeculi elapsi quam huius saeculi schema nostrum respondere videtur.

In cap. I, loco tituli: *De Ecclesiae militantis natura,* forsan melius poneretur: *De populo Dei.*

Cur missio apostolica Ecclesiae ad cap. X reponitur? Nonne haec esset materia cap. II cum missio haec sit praecipua Ecclesiae usque ad Adventum Domini?

Doctrina de Oecumenismo melius esset cap. III *de unitate populi Dei.*

Non obstante Codicis Iuris Canonici ordine, iuxta notam p. 33, lin. 35, et iuxta ordinem sanae doctrinae, melius diceretur: de Episcopis... et de Sacerdotio, de laicis, de statibus evangelicae perfectionis acquirendae...

Animadversio 4. In schemate Sacerdotium universale forsan apparet ut mere metaphoricum relate ad sacerdotium ministeriale.

Ordo logicus non videtur esse: Sacerdotium Christi; Sacerdotium ministeriale; Sacerdotium fidelium.

Sed potius: Unus Christus plenitudinem sacerdotii habens; totus populus sacerdotalis particeps huius plenitudinis; ex quo quidam, presbyteri facti sunt sacerdotii ministerialis.

Aliquid eiusdem ordinis videtur sumendum ex voto ab Universitate Gregoriana emissum p. 53 huius schematis. Nec tamen sumitur, cum plerumque ordo statuitur in schemate: Christus revelans; Ecclesia docens (ut sol); Ecclesia discens (ut luna).

Dum Scheeben et alii putant iuxta Patres statuendum esse: Christus; Ecclesia credens (tota fides indefectibilis in Ecclesia); Ecclesia docens et discens.

Ecclesia docens fidem proclamat, non fidem fidelium prout contradistinguuntur ab Hierarchia, sed fidem totius Ecclesiae.

Animadversio 5. Iuxta propositionem ab Em. ac Rev. Card. Suenens, multae quaestiones, in schematibus separatis propositae, in uno schemate de Ecclesia forsan melius includerentur.

Quod maxime videtur *de Beata Maria Virgine.* Sane Beata Maria Virgo ut « figura » Ecclesiae exponenda est: quod esset iuxta Traditionem et iuxta Oecumenismi exigentias.

Hoc schema de Beata Maria Virgine reducatur ad mensuram alicuius capitis de Ecclesia: nihil Traditionis, quamvis copiosae ac vivae derelinqueretur. Et haberetur stylus oecumenicus iuxta quem fratres separati Reformatores non timiditatem aut restrictionem sed « mensuram » exspectant.

Animadversio 6. De cap. V, *de Statibus perfectionis,* non multa dicenda in praesenti cum forte altera constitutio elaboranda sit. Haec tamen velis notare:

In n. 17, clarius affirmetur consilia evangelica ad omnes christianos pertinere. Nullus Christi discipulus dispensatur a paupertate, castitate oboedientiaque evangelica observanda, etsi quidam tantum, ex vocatione divina, statum perfectionis eligant.

In n. 18, firmius notetur statum religiosum in Ecclesia eschatologicum esse, relatione habita ad Ierusalem novam et etiam relatio fiat ad communitatem primitivam Actuum Apostolorum de qua II, 42-47 et IV, 32-35, cum hoc exemplum saepissime referatur in historia Ordinum Religiosorum.

Insuper in luce ponatur vitam religiosam ad missionem apostolicam Ecclesiae pertinere (cf. opus novissimum Em. ac Rev. Card. Suenens: *Promotion Apostolique de la Religieuse*).

In n. 19, imitatio Domini Nostri Iesu Christi nimis solis religiosis videtur adscribi: omnes vero christiani Christum sequi debent nec « religiosus » erat S. Paulus cuius textus citatur (*Phil.* III, 17) lin. 35 in p. 34.

Defensio consiliorum evangelicorum et votorum religionis magis « oecumenice » fiat. Meliores inter protestantes vitam religiosam approbant dum improbant professionem publicam « perfectionis » extolli qua forsan plures exterius contenti esse viderentur et sese pharisaice perfectos atque sanctos putarent.

Exemptio religiosorum magis ad theologiam Episcopatus referatur. Religiosi exempti non sunt, ut falso quidam existimari videntur, quasi « quinta

columna » ad servitium « Vaticani » ut dominationem extendat, sed prompti ad opera apostolica quae ad Ecclesiam universalem spectant.

Denique varii aspectus vitae religiosae per historiam Ecclesiae feliciter memorarentur cum diversi sint et forsan adhuc diversiores erunt iuxta exigentias missionis apostolicae in Ecclesia, dum mundus semper celeriusque mutetur et renovetur.

In cap. IX: *De relationibus inter Ecclesiam et Statum.*

Concilium Vaticanum II, quando de relationibus Ecclesiam inter et Statum agitur, si pastoralia edicere verissime cupit, iam non de *iuribus* Ecclesiae loquatur, sed potius *idea libertatis,* in vero lumine Christi considerata, ut clavis totius quaestionis ostendat.

Quod duo per puncta breviter evolvi liceat:

1. Ecclesiae et Status mutuam *guberniorum autonomiam* Concilium in aprico ponat, secundum verba Domini celeberrima ad mentem Leonis XIII in plenitudine sensus tandem intellegenda et in veritatem rei deducenda: « Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari et quae sunt Dei Deo » (*Mat.* 22, 17); ampliusque: « Regnum meum non est de hoc mundo » (*Io.* 18, 36), ita scilicet ut in ambitu proprio nec Ecclesia Statui *iussus* iniungere valeat, nec Status Ecclesiae.

Immo verbum *subordinationis* Status erga Ecclesiam, quanquam iuste intellegi possit, loquendo scilicet de superioritate Ecclesiae circa exigentias caritatis in ipsis rebus vitae terrestris determinandas, non amplius adhibeatur: contemporaneis enim auribus male sonat, quasi significans quod Hierarchia Ecclesiae superioritatem suam etiam in rebus civilibus imponere et cursum Status regere spem adhuc nutriret. Quod autem antiquum regimen plane antiquatum et spiritui Evangelii minus sane conforme declaretur.

Quemadmodum enim spiritus evangelicae fraternitatis iam ab initio contra servitutem impugnabat sed non statim hanc servilem conditionem omnimodo abolere potuit (nec hodie inaequalitas iniusta inter homines totaliter evicta est); ita distinctio et libertas inter Ecclesiam et Statum, a Domino ad libertatem conscientiae promovendam promulgata, non statim effectum plenum obtinere potuit: nec tempore persecutionum, ut patet, sed nec cum pace Constantini, nec per medium aevum. Novae sunt conditiones, et quidem meliores, ut initio huius Concilii ipse Ioannes XXIII sublineavit. Hanc *crescentem distinctionem et libertatem* inter Ecclesiam et Statum *approbandam esse,* clare dicat Concilium.

Haec vero distinctio et libertas, quin harmoniae mutuae opponatur, immo et favere potest, cum inter voluntates pleniore libertate praeditas melior est *amicitia.* Quod libenter dicatur, ut Fratrum non-catholicorum diversa circa nexum inter Ecclesias et Status sententia non abrupte offendatur.

Inter Ecclesiam et Statum crescat, dicamus, libertas; crescat et amicitia.

Quoad circumstantias concretas, non nisi prudentia sint vota. Sua Concilium verba Patris Congar faciat, qui longe lateque huic quaestioni histo-

rice studuit: « Que l'Etat laisse à l'Eglise *la pleine et réelle liberté de son ministère*. Au-delà de ce minimum peuvent prendre place toutes les variétés et tous les degrés d'union... C'est le domaine de réalisations historiques diverses, dont la série n'est certainement pas épuisée » (Enc. *Catholicisme,* III, art. *Eglise et Etat,* col. 1440).

2. Illa autem distinctio et libertas inter Ecclesiae et Status *potestates,* nullam inter spiritualis et temporalis vitae *potentias* separationem secum trahit.

Immo *potestatum* distinctio sit *potentiarum* cohaesio.

Ecclesia enim omnia instaurandi in Christo missionem habet. Omnia. Adlaborare debet ut res ipsae temporales, pro omnium hominum pace et salute, magis ac magis caritate sincera informentur. « Res ipsae temporales », dico, nam Evangelium salutis non de anima tantum sed et de corpore valet seu potius de homine integro; non de futura tantum sed et de praesenti vita. Nunc et hodie salus est mundi. Nunc et hodie vitam aeternam habemus. Etsi plenam manifestationem filiorum Dei expectamus (*Rom.* 8, 18), iam elucescere debet inter homines caritas Christi quae Spiritu Sancto diffusa est in cordibus nostris (*Rom.,* 5, 5). Nihil est quod haec caritas his in terris non requirit. *Omnia imbuere et perfundere intendit,* ut omnis creatura, inserviendo libertati filiorum Dei, primitias suae libertatis recipiat (cf. *Rom.* 8, 21-23). Haec est *Epiphania Christi,* reapse hominis novi in Christo, quae a sacramentis Resurrectionis suae crescere debet donec Ipse veniat. Haec est « *consecratio mundi* » (quia « gloria Dei, vivens homo ») cui Ecclesia tota, sacerdotes et laici, suo quique modo, incumbant oportet.

Unde Ecclesia simul scientificis et technicis *progressibus* plaudere, ac spiritum *paupertatis* exemplo et doctrina inculcare debet. Praeceptum enim Genesis dominandi terram hoc habere patet criterium ut meliorem inter homines fraternitatem inducat. Quam, si a spiritu lucri et non sacrificii quisque ducitur, fraternitatem nullo modo progressus generabit sed potius invidiam et bellum. Crescant ergo bona temporalia, crescat autem et abnegatio quae bona ista communia faciet.

Haec informatio caritatis *non uniformitatem* rerum temporalium importat. Variae sunt dispositiones concretae caritati compossibiles. Immo illa modorum vivendi varietas et libertas caritatem ditat. Dum ergo Ecclesia de re temporali, politica scilicet, oeconomica vel sociali doctrinam statuit, numquam technicas resolutiones proprie determinare et imponere — quae quidem innumerabiles sunt et semper perficiendae —, sed exigentias caritatis favore circumstantiarum melius discretas illuminare intendit.

Verbum ergo in hac quaestione primordiale, verbum *libertatis.* « Veritas liberabit vos », dicit Dominus (*Io.,* 8, 32). Libertas christiana explicat cur maior *distinctio* inter Ecclesiae et Status *potestates,* meliori temporalium et spiritualium *potentiarum coniunctioni* inservire possit. Distinctio enim potestatum libertati conscientiae exterius favet, quam illa potentiarum

coniunctio et commixtio petit interiusque fovet. Nam ubi maior est libertas, melior est responsus amoris.

Crescat ergo inter Ecclesiam et Status amica distinctio, ut, crescente inter homines vera libertate, crescat liberior et uberior caritas Christi. *Amen!*

11

EXC.MUS P. D. IOSEPH ASAJIRO SATOWAKI
Episcopus Kagoshimaënsis

A) *Generales:*

1. Schema caret indole pastorali et missionaria, et desiderio a Summo Pontifice in occasione sollemnis aperturae Concilii Vaticani II expresso et voto multorum Patrum minus respondet.

2. Schema enim videtur non habere prae oculis praesentes conditiones vitae populorum ubique terrarum psychologice, sociologice et ideologice profunde permutatas.

B) *Speciales:*

I - De cap. I: *De Ecclesiae militantis natura.*

1. Terminus « militantis » male sonat.

2. Natura Ecclesiae concipitur nimis abstracte: hodie considerandum esset de Ecclesia vivente in historia et concretis situationibus socialibus.

3. Habita ratione evangelizationis aptius esset Ecclesiam praebere sub figura « populi Dei vel Regni Dei », quamvis uterque non coincidat cum Ecclesia. Ecclesia enim unice sub respectu mystici Corporis Christi descripta exponeretur malae intellegentiae non-christianorum, qui nunquam audierunt de rebus mysticis.

4. Termini « regis » (2, 23) « gubernandam » (7, 23) offenderent populum nationum iuvenum, qui abhorret ab omnibus quae imperialismum vel militarismum redolent.

II - De membris Ecclesiae militantis eiusdemque necessitate ad salutem.

1. Quae exponuntur in hoc capite, habent ordinem inversum ac ordo tituli.

2. Quaestio de necessitate Ecclesiae et quaestio de eiusdem membris bipertiendae sunt, quia disparata sunt themata.

3. Termino « Membrum » omisso, enumerentur varii casus, quibus aliquis perfecte vel imperfecte incorporatur Ecclesiae: nam adhuc a theologis disputatur de membris Ecclesiae.

4. Necessitas ad salutem declaranda esset non tantum sub respectu ad individuum, sed etiam sub respectu ad humanitatem vel mundum universum.

5. Sequentes terminologiae non sunt exactae:

a) 9, 29: « inscio desiderio » esset contradictio; cf. 10, 6;

b) 10, 19: loco « eidem incorporetur »: « eidem perfecte incorporetur »;

c) loco « ab eo statu exire studeant » (16, 23) sit « cum Corpore Christi mystico arctius sese coniungant »;

d) 16, 25: loco « qui reapse » sit « qui perfecte ».

III - De Episcopatu ut supremo gradu sacramenti ordinis et de Sacerdotio.

1. Sepositis omnibus quaestionibus aliunde iam satis claris, praestat facere explanationem de punctis sequentibus:

a) Collegium Episcoporum successerunt Collegio Apostolorum instituto a Christo.

b) Episcopi sunt prius Patres, Pastores et Ministri quam Domini, Doctores et Gubernatores.

2. Declaretur sublimitas Ordinis sacerdotalis, quo presbyteri sunt « Ministri Christi et dispensatores mysteriorum Dei ».

3. Parum accurate dicitur quod Presbyteri « in pascendo gregis vices agunt » (12, 30) Episcopi.

IV - De Episcopis residentialibus.

1. Ratio subiectorum expostulat ut cap. III et cap. IV coniunctim tractentur: Episcopi enim obtinent suas potestates, non ut singuli, sed ut membra Collegii Episcoporum.

2. Locus 24, 28 s.: « Potestas tamen huius Collegii, etsi ordinaria, utpote officio inhaerens, nonnisi modo extraordinario... legitime exercetur » vix dici potest cohaerere.

V - De statibus evangelicae acquirendae perfectionis.

1. Locus 23, 32 s.: « Sancta Synodus Consilia haec eorumque exercitium originis esse divinae docet, eorum observationem... inter elementa notae sanctitatis Ecclesiae constitutiva adnumerat » nimis concluderet: etenim aliae religiones non-christianae, v. g. quaedam sectae buddhisticae, habent strictissimas vitae regulas et vivunt simili voto paupertatis, caelibatus et oboedientiae ac religiosi catholici.

2. 33, 34: « Status perfectionis non est intermedium quoddam inter clericalem et laicalem conditionem ». Si ita, caput hoc non est ponendum inter cap. IV *de Episcopis residentialibus* et cap. VI *de Laicis,* sed ponendum immediate post cap. VI.

3. Quae dicuntur 33, 38 s., sunt vera, timetur tamen ne hoc criterium abstractum applicetur personis concretis.

4. Mirum est quod in schemate nihil dicitur de christianis, qui cum spiritu paupertatis, castitatis et oboedientiae vivunt extra Communitates religiosas, vel de personis quae vivunt in aliqua Societate Pia sine voto multumque laborant in sanctificatione societatis.

5. 34, 14 s.: « aut statum perfectionis efformationem personalitatis impedire vel minuere ». Quod dicitur in hoc loco, est certe iniustum vitae religiosae abstracte sumptae; in casu vero concreto generaliter considerare est hominis: populus enim ex ratione vivendi antisociali alicuius individui statim concludere solet in antisocialitatem societatis, ad quam ipse pertinet.

VI - De Laicis.

1. Per totum caput Laici considerantur fere exclusive sub respectu cooperationis cum munere Ecclesiae hierarchiae (cf. 36, 11-19; 37, 18-24).

2. Quae dicuntur 37, 25-35 non consonarent bene cum locis 33, 34.

3. Huiusmodi distinctio minus contribuit necessitati temporis consolidandi mutuam animorum coniunctionem inter clericalem conditionem et laicalem.

4. Laici sunt elementum constitutivum Ecclesiae: inde magis positive describere debet illos esse populum Dei, cui ministrat hierarchia a Christo instituta.

5. Officium sanctificandi societates profanas non est tantum Laicorum, sed etiam, immo prae primis totius Ecclesiae.

VII - De Ecclesiae magisterio.

1. Hoc thema tractari praestat statim post thema « De Episcopis residentialibus ». Omissis omnibus quaestionibus theologicis, satis esset declarare Collegium Episcoporum a Christo institutum, cuius Caput est Pontifex Romanus.

2. Dicere: « Romani Pontificis authentico magisterio, etiam cum non ex cathedra loquitur, religiosum voluntatis et intellectus obsequium praestandum est » (48, 26 s.) non-christianis videretur Ecclesiam esse nimis rigorosam.

3. Quaestiones adhuc disputatae inter theologos sunt relinquendae vel caute tractandae (e. g. 49, 31 s.).

VIII - De auctoritate et oboedientia in Ecclesia.

1. Cum quaestio de auctoritate et oboedientia habet intimam connexionem cum Magisterio, praestat agere uniter cum locis cap. VII.

2. Quae enumerantur ut causae crisis hodiernae, non sufficiunt: Horror enim erga regimen totalitarium in tempore praeterito potest esse causa crisis, vel etiam spiritus criticus, scientificus et democraticus, qui plenus est fiducia sui, potest esse causa auctoritatis debilitatae.

3. Quod dicitur in locis 36, 12 s., est verum, sed non potest esse auctoritas legitima, quando exercetur non habita ratione status eius, a quo oboedientia exigitur.

4. Locus 61, 10: « in illis praesertim, quorum auctoritas a Christi Domini institutione originem ducit » est superfluum, quia iam declaratum est in 59, 12 « Omnis potestas legitima a Deo » esse et in 59, 37 s.: « Omnis potestas legitima in Ecclesia a Christo » esse.

5. Quamvis de natura auctoritatis et oboedientiae recte dicitur in 60, 18 s., ex tenore totius capitis coniicitur magis insistere in relatione dominationis submissionis quam in relatione ministerii-obsequii.

IX - De relationibus inter Ecclesiam et Statum.

1. In hoc capite termini sensus diversi promiscue adhibentur: v. g. Status, Societas civilis, Potestas civilis, Auctoritas civilis, Communitas civilis, Civitas, Respublica.

In summa, Status abstractus, prouti hic agitur, minus iuvaret.

2. In hoc capite bene definitur theoretice relatio inter duas societates, scilicet supernaturalem et civilem. Proinde axioma dicit verum abstracte. Attamen, in hodiernis situationibus concretis perdifficilis est applicatio practica in pluribus casibus: nam Status hodierni, quorum quidam habeant Praesides catholicos, sunt vel neo-liberales, vel saecularistici, vel agnostici, vel atheisti, vel pagani. Cum res sic se habet, locus 65, 34 ss.: « Ipsum bonum civitatis exigit, ut potestas civilis sese erga religionem indifferentem non habeat », nullum sensum habet in pluribus casibus. Praeterea, in hoc capite affirmantur multa inapplicabilia concretis casibus.

X - De necessitatibus Ecclesiae annunciandi Evangelium omnibus gentibus ubique terrarum.

1. Id quod asseritur in hoc capite, est verum, immo necessarium ex parte Ecclesiae.

Supponatur tamen casus, in quo aliquis populus non-christianus non vult habere aliam religionem quam traditionalem et vi impedire nostram Evangelizationem. Schema dicit quod « Ecclesia non cedere potest sed usque ad sanguinem resistere debet » (75, 29 s.).

Procul dubio, locutiones similes Evangelizationi sunt nocivae: opus Evangelizationis multum proficere nequit, nisi gratia auctoritatis civilis et cooperatio non-christianorum, saltem negativa, prius obtineatur. Proinde est magni momenti, quod christiani prius sese monstrant bonos cives, quam praetendere ius Evangelizationis.

2. Ea de ratione, omnino evitandae sunt locutiones, quae inveniuntur in locis sequentibus: 75, 1 s.; 75, 8; 75, 24 s.

XI - De Oecumenismo.

Praestat tractari immediate post cap. VIII. De Auctoritate et oboedientia, vel in alio schemate.

De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum.

Si quaedam declaranda sint de Beata Maria Virgine, sine formulatione alicuius novi dogmatis, Ea praesentetur uti Ecclesiae membrum praeeminens, prosequenda pietate quam maxima, utpote Mater Dei et hominum.

12

EXC.MUS P. D. IOSEPH SCHOISWOHL
Episcopus Seccoviensis *

Multa, quae in cap. VI *de Laicis* in schemate *de Ecclesia* continentur, cum gaudio legi. Nihilominus quasdam emendationes opportunas censeo. Anno 1960 synodum dioecesanam de laicorum statu in Ecclesia celebravi et hac occasione profunda studia de his quaestionibus peragere feci, quae cum statutis a S. Sede benigne et cum laude acceptae sunt (exemplar simul expedio). Ideo me humiliter speciali modo vocatum sentio, ut meliorem formam istius capitis exarare coner. Alias emendationes ad schema *de apostolatu laicorum* suo tempore proferre velim.

Propono, ut in schemate *de Ecclesia* loco cap. VI *de laicis* caput hisce adnexum [1] inseratur.

Rationes sunt in specie: Licet plura dicta in capite verissima et bona sint, connexio materiae permixtione duorum aspectuum turbata videtur. Ex una enim parte laici modo theologice recto et traditionali a clericis distinguuntur et eorum munus in Ecclesia demonstratur, ex altera parte laici insuper a religiosis distinguuntur, et secundum quorundam modernorum placita cum mundo connexi describuntur. Hic conceptus, qui sensui vulgato innixus conceditur (43, *c*), forsan schemati disciplinari, non autem constitutioni dogmaticae congruit, in S. Scriptura non invenitur, periculis pastoralibus non vacat, nec apud christianos orientales separatos in usu est.

Ideo de opere consecrationis mundi, quod *de facto* plerisque laicis incumbit, non heic, sed in schemate *de apostolatu laicorum* tractetur. Reliqua materia de novo ordinanda est. Consulto in capite proposito ab iis, quae laicis cum clericis communia sunt, incipitur, ut indirecte et modo positivo eorum tendentia corrigatur, qui proprietatem ordinis laicorum nimis efferunt. Simul ita plenitudo dignitatis laicorum, quae imprimis est communis chri-

* Cf. *Acta Synodalia...*, vol. I, pars IV, p. 561, n. 3.

[1] Huiusmodi animadversiones missae sunt ad commissionem de doctrina fidei et morum. In archivo commissionis dictum adnexum non invenitur.

stiana, melius clarescit. Loco vocis « clerici » saepe « hierarchia » adhibetur, ut difficiles quaestiones theoreticae, quae ex reductione ad statum laicalem, ex clericis sine potestate ecclesiastica et ex casu laici, qui ad Summum Pontificatum eligeretur, exsurgere possint, vitentur.

13

EXC.MUS P. D. CAROLUS WEBER
Episcopus Iceuvensis

De principio subsidiarietatis. Magnum aliquod malum nostra aetate vigens fere in omni civitate moderna nec non in administratione Ecclesiae latius serpere videtur.

Hoc malum « supercentralismum » appellare velim.

Effectus pessimus huius « supercentralismi » est iactura temporis nimis magna in litteris accipiendis et mittendis nec non iactura virium in ipsa administratione.

Habetur aliquod remedium contra hoc malum? Habetur! Remedium possit esse « principium sic dictum subsidiarietatis ». Papa Pius XI mentionem fecit huius « principii subsidiarietatis » in *Quadragesimo anno* et laudavit illud ut « gravissimum principium » quod neque moveri neque mutari potest.

Papa Pius XII adhibuit hoc principium ad totam Ecclesiam.

Hoc « principium subsidiarietatis » in administratione Ecclesiae ad effectum deductum, hoc significaret:

Id quod fidelis simplex (non sacerdos) de iure et optime facere valet, non faciat parochus. Id quod parochus, ne faciat episcopus. Id quod episcopus, ne oneret Summum Pontificem. Certissime Summus Pontifex non vult sese interponere in id quod est episcopi.

Attamen certe videntur Romae multae facultates detineri, quae sunt episcopo vi muneris sui propriae.

Qua de causa, non propono, sed humiliter rogo ut Summus Pontifex abrogare vellet omnes reservationes quae restringunt facultates episcoporum.

Episcopis omnes facultates tribuantur, quae necessariae sunt ut munere suo optime fungi possint. Et quamdiu ab episcopatu non amoventur tamdiu plena potestate episcopali et omni facultate episcopali uti permittantur.

Hoc modo malum illud « super-centralismus » ad vanum redigitur. Et — Roma duce — idem fiat in qualibet dioecesi inter episcopum et parochum.

Tamquam exempla habeantur:

1. Ne retineantur reservationes facultatum episcopalium, quando bonum Ecclesiae commune hoc non postulat.

2. Causae matrimoniales, quae ab episcopis absolvi possunt, ne reserventur Sacrae Rotae.

3. Alia exempla allata sunt in discussione de ordinanda liturgia.

Boni effectus huius principii applicati erunt:

1) maior sensus responsabilitatis propriae apud fideles et episcopos;

2) augmentum spiritus solidarietatis et familiae in Ecclesia;

3) exoneratio supremae potestatis ita ut primariis suis officiis liberius vacare possit, praesertim curae paternae pastoralis.

II - Schema 1963

A - *Quoad prooemium et caput 1*

1

Exc.mus P. D. RAPHAEL GARCÍA Y GARCÍA DE CASTRO
Archiepiscopus Granatensis *

In schemate constitutionis dogmaticae *de Ecclesia,* cap. I, n. 8, par 2, formula adhibita suggerit haereticos et schismaticos materiales non esse *re* membra Ecclesiae.

Sunt, e contra, non pauci theologi catholici, qui illos membra *re* (et non solum *voto*) considerent.

Ideo non oporteret decidere quaestionem hucusque inter theologos catholicos libere disputatam, et multo minus in favorem positionis oecumenismo minime faventis.

Optamus ergo ut formula, qua paragraphus citata incipit (« Reapse et simpliciter...), mutetur in hanc aliam: « Plene Ecclesiae societati incorporantur... ».

2

Exc.mus P. D. SIMON HOA NGUYEN VAN HIEN
Episcopus Dalatensis

L'Eglise des « Pauvres ». Si la question des « pauvres » est abordée souvent au Concile, il faudrait voir sous quelle forme elle serait présentée.

Je me borne à signaler les principales nuances qui caractérisent les « pauvres », selon le langage de l'Ecriture; nuances dont il conviendrait éventuellement de tenir compte.

A - Quels sont, dans le langage de l'Ecriture les « pauvres » en question? Ce sont les indigents, les orphelins, les chétifs, les éprouvés, les opprimés..., mais envisagés selon un angle particulier: en tant que leur dé-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars II, pp. 127-218.

nûment, leur infirmité, leurs épreuves, l'oppression qu'ils subissent, engagent et favorisent une attitude religieuse, les poussent à s'incliner en humble confiance devant Dieu, en bonté humble au service du prochain.

B - Il ne s'agit donc pas d'une classe sociale, envisagée de façon matérielle, dans sa réalité brute — v. gr. la classe ouvrière comme telle —; il s'agit des individus ou groupements sociaux variés, en qui se trouvent réalisés les caractéristiques relevées. Peut-être rencontrera-t-on ces individus et groupements dans la classe des « Travailleurs »; mais pas uniquement là; on trouvera tout autant en d'autres ensembles, beaucoup moins différenciés — v. gr., dans les Pays de « l'Eglise du silence », dans les « Pays en voie de développement », dans les Pays de Mission.

Il faudrait se montrer attentif à ces précisions, pour limiter les limitations indues, arbitraires ou discutables.

C - De plus, dans le langage de l'Ecriture, lorsqu'on parle de ces « pauvres », on les envisage en double situation: soit dans l'Eglise — et ce sont les « pauvres » déjà évangélisés, hors de l'Eglise — et ce sont les « pauvres » à évangéliser. Ainsi le problème des « pauvres » déborde le domaine de l'Eglise catholique: il englobe aussi le domaine de l'horizon œcuménique et l'horizon missionnaire.

D - Quelle attitude est réclamée de l'Eglise à l'égard de ces « pauvres »? Individus ou ensembles plus ou moins indifférenciés? Déjà évangélisés, soit encore à évangéliser?

La réponse est claire: l'attitude que Dieu et Notre Seigneur ont manifestée et manifestent à leur égard: une attitude d'estime d'abord, puis de bonté accueillante, en humble prévenance, d'aides désintéressées...

3

Exc.mus P. D. TITUS MANCINI

Episcopus tit. Vartanensis, aux. Ostiensis, Portuensis et S. Rufinae *

Sullo schema *De Ecclesia,* che meglio suonerebbe: *De Ecclesia Christi,* al cap. I mi sembra opportuno fare le due seguenti osservazioni generali: *a*) circa la dottrina della « satisfactio vicaria Christi »; *b*) circa la dottrina della « redemptio obiectiva Christi ».

Lo schema *De Ecclesia Christi* deve porsi necessariamente in prospettiva della dottrina che poi viene esposta nell'altro schema *De Oecumenismo.* Infatti questo secondo schema deve essere la originaria proiezione del primo schema, cioè del *De Ecclesia.*

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars I, p. 589, n. 20.

Invece tra i due schemi, come sono attualmente, si nota una distanza che esclude, quasi, la possibilità di una sintesi dottrinale.

A mio avviso, con la posizione chiara della dottrina della « satisfactio Christi vicaria », come premessa, e con l'inserimento della dottrina sulla « redemptio obiectiva Christi » nel corpo mistico, e nel « voluntas Dei salvifica », si verrebbe a creare il ponte verso la dottrina ecumenica. E lo sviluppo di questi due punti dottrinali nel *De Ecclesia,* diviene una esigenza dal fatto che lo schema *De Oecumenismo* ha per oggetto non solo i cristiani, ma anche i non-cristiani.

La dottrina della « soddisfazione vicaria » è la dottrina di S. Anselmo, perfezionata dagli scolastici, in particolare da S. Tommaso. Fu riproposta energicamente nella Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, e seguita come dottrina cattolica da tutti i maggiori teologi.

Essa viene impostata insieme con la dottrina della « solidarietà degli uomini con Cristo ». Infatti la soddisfazione vicaria non può intendersi come pura sostituzione di persone, perché un affronto non si può dire cancellato veramente se non quando l'offensore prende parte in qualche modo alla riparazione, come ebbe parte nell'offesa. Quindi gli uomini debbono prendere parte in qualche modo alla soddisfazione che Cristo offrì al Padre per essi. Tale è appunto il concetto fondamentale nella solidarietà degli uomini con Cristo, e questa dottrina si fonda con evidenza in San Paolo (*2 Cor.,* V, 14-15): « Caritas enim Christi urget nos, aestimantes hoc, quoniam:

A) si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt;

B) pro omnibus mortuus est Christus: ut, et qui vivunt, iam non sibi vivant sed ei, qui pro ipsis mortuus est et resurrexit ».

Il valore dottrinale del testo mi sembra fondato.

A) Sulla prima considerazione che « Uno morì per tutti; dunque tutti morirono per Uno »; e si tratta della morte mistica di tutti gli uomini, « mortui veteri vitae » la quale avvenne realmente sul Calvario, nella morte fisica di Cristo, loro rappresentante comune, e che avviene realmente per ciascuno di essi nel battesimo (redemptio soggettiva).

B) Sull'altra considerazione: « Egli è morto per tutti affinché quelli che vivono non vivano per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro ». Evidentemente è centrale l'idea della « solidarietà ». San Paolo aggiunge: « Come tutti morirono in Adamo »: idealmente nell'Eden, realmente nella generazione naturale, « così tutti sono vivificati in Cristo », idealmente nel Calvario, realmente nella generazione soprannaturale. (*2 Cor.,* V, 21) « Eum qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso ».

Eccelle sempre non la sostituzione della persona, ma la solidarietà di azione. Da questa dottrina profluisce per via intrinseca la dottrina della redenzione obiettiva di Cristo. La « redemptio obiectiva Christi » è realmente presente, dal giorno della redenzione, nel genere umano: ed è ope-

rante « in mysterio Ecclesiae, in ordine essendi considerato ». Il primo aspetto dovrebbe essere sviluppato sulla dottrina della « voluntas Dei salvifica » con apertura nell'ecumenismo dei non-cristiani; il secondo aspetto, in cui la « redemptio obiectiva consummatur in fundatione mysterii Ecclesiae cuius fundatores sunt Deus et Christus », e che è rivolto all'ecumenismo dei popoli cristiani, obbligati ad essere coedificatori con lo Spirito Santo della « redenzione soggettiva ».

Confermo con testi: I) Redemptionis obiectivae auctor *Deus*: « Omnia autem ex Deo qui nos sibi reconciliavit per Christum et reconciliationis ministerium nobis dedit. Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi non reputans illis (hominibus) delicta ipsorum et ponit in nobis (Apostolis) verbum reconciliationis » (*2 Cor.* V, 18-20).

II) Redemptionis obiectivae auctor *Christus*: « Attendite vobis et *universo gregi* in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo » (*Act.* 20, 28).

III) « Considerata in Dio la redenzione è opera di amore; considerata in Cristo è opera di solidarietà tra Cristo e gli uomini. Considerata nella umanità la redenzione esige la solidarietà, in quanto l'umanità collabora con Cristo alla redenzione, e la continua nella storia » (MERCH, *La théologie du C. M.*).

B - *Quoad Caput II* *

1

EM.MUS P. D. VALERIANUS CARD. GRACIAS
Archiepiscopus Bombayensis **

Cap. II schematis *de Ecclesia* mihi quidem placet. Vellem tamen humiliter proponere ut n. 18, *de Episcoporum ministeriis,* compleretur. Notus enim et saepe proclamatus est scopus pastoralis, missionarius et oecumenicus nostrae Synodi. Ut nobilis hic scopus efficaciter obtineatur, oportet omnino ut oecumenica Synodus loquatur modo quo attentionem attrahat omnium hominum, non solum eorum qui in Christum iam credunt, sed etiam illorum qui in religione a patribus accepta Deum sincere colunt, sed nondum ad Christum pervenerunt. Hic conatus illos alloquendi bene respondet supremae ipsius Dei voluntati, qui « sic dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret... ut salvetur mundus per ipsum » ... « qui omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire » (*Io.* 3, 16-17; *1 Tim.* 2, 4). Si ergo Deus ita sese hominibus accommodavit, ut propter eorum salutem homo fieret, quanto magis nos captui eorum verbum revelatum aptare debemus?

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars II, pp. 643-913.
** Cf. orationem, in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars II, pp. 310 ss.

Iam vero legenti hoc schema statim apparet illud esse veluti opus musivum, in quo cumulantur allusiones ad multiplices Scripturae textus. Hae allusiones pulchrae quidem sunt, sed tantum ab excultis christianis percipi poterunt et intellegi. Ingentes autem in mundo sunt hominum multitudines: Mahometanorum nempe, Hindu-Taoistarum, Confucianorum, Boudistarum, inter quos plures recensentur, qui sincero animo Deum colunt, legemque moralem fideliter in essentialibus observant, quamvis non pauci errores invincibiles apud ipsos serpant. Quid inquam ex nostro schemate percipere poterunt hi homines, religioni addicti et bona voluntate sine dubio praediti? Suntne eorum mentalitati hi textus accommodati ita ut eorum attentionem attrahant?

Tamen censeo nos posse ad eos loqui ita ut saltem alliciantur ad ulterius inquirendum in Christi doctrinam. Etenim in eorum religionibus Deus colitur ut *lux* ab oriente illuminans, ut *vitae fons* perennis, ut supremus *auctor bonorum* omnium. In religionum eorum libris quaerunt illam lucem, quae illos ducat ad Deum; in sacrificiis, quae Deo offerunt, enixe conantur fieri consortes vitae divinae per participationem victimae Deo immolatae; in orationibus tandem enixe a Deo postulant omnis generis bona eis necessaria. Appetunt videlicet omnes homines vel maxime *lucem, vitam, bona,* quae plene non nisi a Deo obtinere possunt.

Ex his iam patet, venerabiles Patres, posse nos illis in nostro schemate aliquid substantiale offerre, quod eos penitus alliciat. In prologo enim Evangelii secundum Ioannem triplex fundamentalis religionum illarum idea mirifice ac plene exprimitur: « Deus — inquit — erat Verbum. Omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil. In ipso vita erat et vita erat lux hominum. Erat lux vera quae illuminat omnem hominem » (*Io* 1, 1-4, 9). Hoc ergo omni vigore debuisset proponi inter fundamentalia capita praedicationis ministrorum Verbi Dei; ad similitudinem nempe eorum, quae Summus Noster Pontifex in praeclara inaugurali oratione sua aiebat: « Christum habendum et proponendum principium nostrum, viam nostram, nostrumque finem. Christum videlicet, a quo procedimus, per quem vivimus, ad quem tendimus ». Christum tandem, qui est lux mundi et qui seipsum definivit dicens: « Ego sum via, veritas et vita; nemo venit ad Patrem nisi per me » (*Io.* 14, 6).

In hac aperta praedicatione nostra ingentes illae multitudines colentium Deum extra christianorum septa, cum gaudio audient veluti resonare quidquid veri in religionibus eorum invenitur, adeoque locutio nostra ad eos erit vere missionalis et pastoralis. Hanc methodum commendabat Augustinus scribens: « Si qua forte vera et fidei nostrae accommodata dixerunt (philosophi), ab eis in usum nostrum vindicanda sunt. Sic doctrinae gentilium (praeter errores) etiam quaedam morum praecepta utilissima continent, deque ipso uno Deo colendo nonnulla vera inveniuntur apud eos » (*De doctrina christiana,* II, c. 40, n. 60: *PL* 34, 63).

In cap. II schematis occurrunt loci, in quibus haec, quae dicimus, explanari posse videntur. P. 24, n. 13, linn. 22-26 sermo est de « missione divina annuntiandi laetum nuntium et manifestandi mysterium Christi pro omnibus gentibus revelatum, ut Evangelium continenter et in omne tempus sit in Ecclesia totius vitae principium ». Non solum, inquam, in Ecclesia, sed etiam in toto mundo Evangelium universae hominum vitae principium asserendum est; atque hoc ita explanandum ut etiam appareat, in eo plenissime impleri desideria *lucis, vitae* et *bonorum* omnium, quae maxime cupiunt omnes gentes Deum colentes. Simile quid dici poterat de n. 17, p. 28, lin. 23, ubi Ecclesiae assignatur finis procurandi « ut fides incrementum capiat et lux plenae veritatis omnibus hominibus oriatur ».

« Deus caritas est et caritas ex Deo est » (*1 Io.* 4, 7-8). Haec divina caritas nos impellat oportet ad aperiendam viam ad Deum illis praesertim, qui iam eum quadamtenus vere colunt. Ideo humiliter propono ut explanatio idearum, de quibus locutus sum, inseratur in n. 18, p. 29, post lin. 7, in hunc vel alium meliorem modum: « Omnibus sane gentibus clare et ferventer proponendus est Christus, a quo procedimus, per quem vivimus, ad quem tendimus, Christus nempe, qui vera est *lux mundi*; qui *via, veritas et vita* omnibus hominibus est; in quo solo omnes invenire plene poterunt ea omnia, quae genus hominum vel maxime appetit, *lucem* nempe, *vitam* et *bona,* mentibus et cordibus omnium plane consentanea; per quem tandem solum pervenire poterunt omnes ad Deum ut Patrem (cf. *Io.* 14, 6) ».

2

REV.MUS P. D. CHRISTOPHORUS BUTLER
Praeses Congr. Anglicae O. S. B.

Inter praecipua quae in hoc schemate continentur est doctrina de episcopatu ut sacramento quae habetur p. 25, n. 14. In prima paragrapho huius numeri duo saltem sunt quae mihi non placent.

Primum, et maioris momenti, est quod res hic ita annuntiatur ac si vellet Concilium hanc doctrinam finaliter determinare et imponere credentibus. Et hic posset esse sensus commentarii in hunc numerum qui invenitur p. 45: « docetur explicite re iam maturata ». Iamvero disputari potest utrum res revera ita sit maturata et iam certa.

Praeterea, innuebat Ioannes XXIII felicis memoriae competere huic Concilio non definire nova dogmata sed potius explicare et in lucem hodiernam educere quae iam ab omnibus nobis vera esse cognita sunt. Et si Summus Pontifex Paulus VI feliciter regnans ipse in hac aula nuper nobis suggessit quod de ipsa natura Ecclesiae non esset nobis munus definiendi sed magis clarificandi, nonne idem valet de episcopatu et sacramento sacri ordinis? Fateor equidem notam theologicam certam in ipsis schematis verbis de hac re vix contineri. Sed modus loquendi ita exaggerata est (e. g. « procul dubio »,

« perspicuum est », « dubitare nemo debet », « Sacra Synodus declarat ») ut videatur, secundum verba poetae alicuius Anglici, velle vulnerare sed ferire timere ("willing to wound, and yet afraid to strike"); et possit aliquis affirmare Concilium rem revera determinavisse quin formulam consuetam definitionis adhibuerit. Iam si, ut spero et suadeo, Concilium non vult rem finaliter determinare et novum dogma constituere, inconveniens erit si theologi in futurum talibus locutionibus impediti erunt quominus veritatem in hac re ulterius inquirant. Quidquid autem de his sentiant Patres conciliarii, manet quod non est bonum novum dogma definire nisi vere necessarium sit. Definitio doctrinalis non est habenda ut luxuria quaedam devotionis vel etiam mera utilitas scholastica; non est quicquam definiendum nisi talis definitio vere necessaria est pro bono animarum. Sed num quisquam est in Ecclesia Dei extra scholas theologicas qui detrimentum aliquod patietur si haec quaestio maneat aperta et libera? Quod ad fratres separatos attinet, certum est quod iam satis definitionum habemus et omnis ulterior definitio obstaculum ad unionem habebitur. Et praesertim hoc est verum in quaestionibus de ordine ministeriali in Ecclesia.

Alterum punctum quod non placet est quod paragraphus possit videri quaestionem ponere sic: dato quod scimus quid sit sacerdotium presbyterale, quid est illud supplementum huius sacerdotii quod constituit aliquem episcopum? Sed debemus magis quaerere primum quid sit episcopatus, et inde, si opus erit, inquirere quomodo presbyter participet sacerdotium episcopale.

Ideo propono novam redactionem huius paragraphi (p. 25, linn. 8-25) quam emendationem apud secretariatum deposui et sic currit: « Dominus Iesus, "sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchizedech", praesentiam suam sacerdotalem inter homines perpetuare volens, non solum fideles universos sibi coniunxit tamquam "regnum et sacerdotes Deo et Patri suo", sed etiam in Populo suo ordinem ministerialem instituit, qui sui sacerdotii participationem arcto vinculo cum auctoritate docendi et gubernandi connecteret. Hunc Ordinem sacramentali ab Apostolis successione, accipiunt Episcopi, qui vere et plene sacerdotium Pontificis Aeterni participant, quique presbyteros ad sacerdotale munus participandum vocant. Sacramento autem Ordinis accepto, sacerdotes Novi Foederis in ministerium Christi et Ecclesiae indelebili modo signantur ».

Si autem quae supra dixi de definitionibus accipitis, propono ut in eadem p. 25, lin. 25, verba « declaramus et docemus » omittantur, ut sententia sic currat: « Proinde Episcopi ex divina institutione fideles edocent et pascunt etc. ».

P. 30, lin. 24: omittantur verba « et intellectus ». Lin. 26: pro « sincere » legatur « bona anima ».

Ratio harum emendationum est: ex una parte, conceptus obsequii intellectus quoad propositiones quae non sunt infallibiles nec ideo irreformabiles et fide credendas est omnino difficilis; et quod schema in hac re vult assequi,

sufficienter assequetur si obligationem commemorat obsequii voluntatis. Ex altera parte, conceptus « obsequium intellectus » parum intellegibilis est « menti hodiernae » cui accommodare sermonem suum Concilium desiderat (cf. Introductio in hoc schema, p. 7, linn. 10 ss.).

3

EXC.MUS P. D. ROLANDUS CHAVES
Archiepiscopus Cuiabensis *

Ego quoque Americae Latinae episcopus sum. Non audeo tamen petere ut ianua aperiatur pro diaconis qui simul sint vel possint esse uxorati, quo uberius — uti autumant — cleri penuriae medeatur. Hoc enim censeo remedium esse incertum et valde periculosum, utpote Ecclesiae sapientibus tum doctrinae tum praescriptionibus quas per fere bis mille annos sancte servavit.

Quo vero in dies efficacius et utilius his praesentibus Americae Latinae difficultatibus ad clerum quod attinet consulatur, qua Praeses Commissionis Episcopalis Brasiliensis ad vocationes sacerdotales augendas dum ex corde gratias habeo carissimis fratribus cum Europae tum Americae Septemtrionalis pro sacerdotibus usque in praesens fraterne praestitis, enixe rogo ut magis magisque inceptam viam magno animo prosequantur.

Quodsi etiam auxilia augere satagerint ut in unaquaque Americae Latinae dioecesi proprium seminarium extrui possit ac simul clerus dioecesanus pius et apostolica vivendi forma imbutus efformetur, tunc praesentes difficultates per seipsas dissolventur. Simus igitur sanctis venerabilibusque Ecclesiae legibus fideles: Deus ipse erit adiutor et Redemptor noster. Tunc, Americae Latinae in Episcopatu fratres et earumdem tribulationum participes, nationes nostrae accusationem illatam demum reiicient: quod scilicet catholicae cum sint clerum idemque proprium non habeant.

4

EXC.MUS P. D. IOSEPH PETRUS GAGNOR
Episcopus Alexandrinus Statiellorum

Fere in omnibus regionibus, non exceptis illis antiquae evangelizationis, Ecclesia exiguitate ac defectu cleri et sacerdotum laborat.

In locis missionum numerus conversionum et Regni Dei dilatatio magnopere augeri possit si numerus apostolorum et missionariorum maior sit.

Efficax autem subsidium his defectibus est — ut arbitror — illud pro-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars II, p. 703, ante verba: « Enixe ergo... ».

positum in schemate quoad Diaconatum (schemate *de Ecclesia,* pars I, p. 26) id est, momentum Diaconatus extollere in pristinum statum primaevae Ecclesiae illum restituendo; stabilitatem illi conferendo, cum largitate et efficacia officiorum in subsidium sacerdotum, uti facultas baptizandi etiam sollemniter, custodiendi ac distribuendi SS. Eucharistiam, atque sollemni adorationi praesidendi, riteque S. Evangelium praedicandi, et christianam catechesim populo tradendi, et alia huiusmodi facienda.

Quoad legem caelibatus vero videat Concilium utrum sub gravi obligatione sit imponendum, vel de consilio tantum suggerendum.

5

Exc.mus P. D. FIDELIS GARCIA MARTINEZ
Episcopus tit. Sululitanus *

Tres observationes circa Cap. II:

1. Affirmata collegialitate Episcoporum, Collegii apostolici successorum, summatim explicatur quid in hac collegialitate sit iuris divini, quid de iure ecclesiastico, ut cuidam difficultati responsum detur.

2. Explicatur in quo consistat « religiosum voluntatis et intellectus obsequium », quod, in p. 30, linn. 23-29, praestandum esse dicitur magisterio authentico etiam non infallibili.

3. Proponitur suppressio, in p. 30, lin. 8, verborum *de fide,* prout iam fecit Conc. Vat. I ex rationibus in eiusdem Actis expositis.

6

Exc.mus P. D. PAULUS GÚRPIDE BEOPE
Episcopus Flaviobrigensis **

Quod in nn. 16 et 17 continetur, videtur punctum centrale huius cap. II constituere.

Maiorem claritatem et perfectiorem aliquarum idearum ordinem desiderarem.

1. Nomen « Collegium » et « Collegialitas » doctrinam de Romani Pontificis Primatu non debent obscurare nec minus imminuere.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. II, pars II, p. 104, post verba: « Haec ... permittat ».

** Cf. animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. II, pars II, p. 767.

2. Clara distinctio habenda est inter:

a) Potestatem plenam universalem et supremam Romani Pontificis et Collegii.

b) Participationem solidariam uniuscuiusque membri in hac potestate collegiali, quae haec est:

1) ad intra, sollicitudo universarum ecclesiarum, n. 17, par. 2;

2) ad extra, cura Evangeliorum annuntiandi, n. 17, par. 3.

c) Submissionem capiti uniuscuiusque membri et omnium membrorum.

d) Collegium, vel Romanus Pontifex, membra per universum mundum (diversas ecclesias particulares) distribuit; haec distributio totam participationem solidariam uniuscuiusque membri non exhaurit; hac de causa unusquisque Episcopus ecclesiae particularis adhuc sollicitudinem universalem et curam habet.

Haec omnia certe quidem in schemate inveniri possunt et quidem in n. 17, sed cum quodam ordinis defectu et quodam iuridicismi sapore, etenim a factis canonicis, scilicet, Episcopus in ecclesia particulari viam aggreditur, ut ad sollicitudinem et curam ecclesiarum perveniat, loco incipiendi a solidaria participatione ut membrum, quo ordo magis theologicus evaderet et ita maiorem lucem praeberet.

Commissionis considerationi dicta proponuntur.

7

Exc.mus P. D. ANDREAS MAKARAKIZA
Episcopus Ngoziensis

Nomine Conferentiae episcoporum Ruanda et Burundi.

Ad cap. II, n. 15: *De diaconatu.* Quaestio diaconatus est actualis in terris missionum.

1. De revalorizatione diaconatus ut gradus stabilis hierarchiae. Esset perutilis in regionibus quae sacerdotibus carent. Officium praedicandi et administrandi baptismum et Eucharistiam.

2. De personis ad diaconatum vocandis. Episcopus vocat quos vult. Conferentiae episcopales decidunt de categoriis personarum qui ad gradum diaconatus vocari possunt.

Conclusio: Ianua ne claudatur. Textus ut stat placet.

8

Exc.mus P. D. PAULUS RUSCH

Episcopus tit. Meloënsis in Isauria, adm. ap. Oenipontanus *

Quae profero, nomine Episcoporum Germaniae et Austriae dico, et quidem de quaestione *collegii* episcopalis. In qua re ad sententiam Em.mi Cardinalis Alfrink accedimus. Ad affirmandam sententiam de collegialitate et ad eam probandam duplex gressus requiritur, scil. imprimis: Christus Dominus collegium apostolorum constituit, deinde: in primaeva Ecclesia episcopatus tamquam collegium apparet, i. e. in successione includitur etiam collegialitas.

Imprimis ergo: Christus Dominus collegium constituit, quae probatio triplici fit passu:

1. Christus apostolos tamquam collegium condidit.

Apud S. Lucam legimus (6, 13-16): « Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit, Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem eius » et sic porro, usque ad duodecimum. Quae nomina ut duodecim iterum recurrunt apud *Mt.* 10, 1-4; *Mc.* 3, 13-19. Apud Ioannem non singula nomina enumerantur, sed nomen celebre: duodecim (*Io.* 6, 70). Quod nomen iam est nomen technicum, in pluralitate unitatem significans (cf. *Mt.* 19, 28).

Ex hisce tabulis apostolorum clare elucet, Christum Dominum collegium tou duodecim condidisse.

2. Christus Dominus huic collegio speciales dedit facultates. Apud *Mt.* 18, 18 dicit Christus: « Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in caelo, et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in caelo ». Cf. *Io.* 20, 23: « quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt ».

Quae hic dicta sunt, maiorem adhuc vim recipiunt ex loco notissimo *Mt.* 28, 16 s.: « Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos... docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis ». Ex quibus manifestum fit, Christum huic collegio potestates dedisse, in quibus ius dirigendi Ecclesiam totam clare continetur. Tale autem ius singuli exercere non possunt, sicut ex textu de primatu certum est. Ergo tantummodo collegium ut tale.

3. Collegium duodecim etiam de facto Ecclesiam direxit. In *Actibus* enim legimus 6, 2: « Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum dixerunt: non est aequum, nos derelinquere verbum Dei et ministrare mensis... » et sequitur 6, 6: « hos statuerunt ante conspectum apostolorum et orantes imposuerunt manus ». Quibus verbis enarratur institutio diaconatus, quae institutio ergo a collegio facta est.

* Cf. orationem editam in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars II, p. 477.

Iterum legimus in *Act.* 8, 14 ss.: « Cum audissent apostoli, qui erant Ierosolymis quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum et Ioannem; qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum ». Fortasse miramur, quod dicitur: miserunt Petrum. Quod autem mirum non est, cum Petrus in numero apostolorum ut primus contineatur et ergo ipse consentire potuit ad talem missionem accipiendam.

Ut notum est, narratur hisce verbis administratio sacramenti confirmationis. Apostoli iterum ut collegium egerunt.

Quae doctrina, apostolos ut collegium exstitisse et egisse, roboratur ex *Apoc.* 21, 14, ubi scriptum est: « Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, et in ipsis duodecim nomina apostolorum agni ». Duodecim apostoli sunt ergo fundamentum. Neve dicatur, hic de imaginibus agi. Immediate antea enim dicitur (21, 12), hanc civitatem Ierusalem habere duodecim portas « et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribuum Israel ». Apostolus ergo concrete de oeconomia salutis in Veteri et Novo Testamento loquitur, unde non de imaginibus, sed de concreta realitate agitur. Quare iterum clarescit doctrina de collegio apostolico, et quidem ut de fundamento Ecclesiae. Super fundamentum aedificatur domus tota, sine fundamento ruit tota.

Neve timeant aliqui Patres, hanc doctrinam periculosam esse. Nullo modo negatur S. Petri Primatus, pro quo argumenta exstant invicta. Neque, quae dicta sunt, sensu exclusivo dicuntur, quasi singuli apostoli nihil agere potuissent. Passim de S. Paulo narratur, quae ipse solus fecerit. Sententia nostra sensu affirmativo intellegenda est, scil. apostolos ut collegium egisse in causis maioribus, sed etiam extra Concilium oecumenicum, puta in institutione diaconatus etc.

Quae doctrina non tantum non est periculosa, sed optime correspondet invitationi, quam Summus Pontifex Paulus VI iam bis dedit, dicendo ex. gr. in sermone inaugurali: « Hoc namque universale munus (Pontificium munus) poterit tamen auxilii et praesidii maiores vires sibi adiungere, si dilecti... fratres in episcopatu... nobis validiorem et suscepti oneris magis consciam praestabunt adiutricem operam ». Nostra sententia huic invitationi papali optime correspondet.

Hic erat primus gressus noster, scil.: ex S. Scriptura constat, Christum Dominum collegium (qua tale) apostolorum constituisse, quod collegium facultates suas exercuit. Cum tempus deficiat, secundus gressus, scil. argumentum ex primaeva Ecclesia praestabitur ab alio Episcopo eiusdem conferentiae.

9

EXC.MUS P. D. ANTONIUS SANTIN

Archiepiscopus-episcopus Tergestinus et Iustinopolitanus

1. Complures Patres in aula Concilii sic affirmarunt: Ecclesia in cruce nata, legem crucis oblivisci non potest non solum in filiis suis persecutionem patientibus, egestate, morbis et animi anxietate oppressis. Ipsa praeterea radicitus ex paupere Iesu paupertatem spirans, pauperes habuit apostolos, qui eam praedicatione, oratione et sanguine dilataverunt. Crux ergo et paupertas Ecclesiae sunt signa ei propria et indelebilia. Quare haec nota memorata oportet appareat in constitutione *de Ecclesia* non solum generatim in introductione ut sciant pauperes se in caritate Ecclesiae eximiam partem habere, ut Episcopi ex Africa Centro-Orientali petunt, sed etiam in cap. II. Nos enim qui pastores et doctores dicimur et sumus praeire in hac via debemus. Hoc etiam renovatio exigit, quam Concilium prosequitur quamque exoptat ut omnibus qui a longe et qui prope evangelium pacis exspectant (*Eph.* 2, 12) manifeste nitescat.

Quare propono ut in fine n. 14, cap. II, constitutionis *de Ecclesia* haec verba ponantur: Ecclesia in cruce nata, legem crucis oblivisci non potest. Ipsa praeterea pauperem habuit Fundatorem et pauperes apostolos, qui eam dilataverunt. Crux et paupertas signa sunt Ecclesiae. Eaque in spiritu et vita Episcoporum, qui utpote pastores gregem antecedere debent, necesse est refulgeant.

2. Praeteritis Conciliis constitutiones vel constitutionum partes opportunis decretis in breves formas redigebantur. Quare propono ut post singulas paragraphos vel capitula summaria doctrinalia in forma decreti sine comminatione conficiantur.

10

EXC.MUS P. D. IOSEPH VINCENTIUS TÁVORA

Archiepiscopus Aracaiuensis *

Cap. II: *De constitutione Hierarchica Ecclesiae,* p. 10, n. 17: prooem., p. 23.

Tota quaestio Hierarchiae et Episcopatus nonne potest poni in luce missionis primariae a Christo datae toti suae Ecclesiae: « Ite, docete omnes gentes... Evangelizare pauperibus misit me... Quod minimo fecistis, mihi fecistis... Alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili, illas *oportet* me adducere ut fiat unum ovile et unus pastor »?

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars III, p. 552.

Hoc problema pastorale, importantissimum et decisivum, nonne potest poni in luce *unitatis originis* mandati pastoralis: « Sicut misit me Pater, et *ego* mitto vos »; et in *unitate finis* pastoralis: « *unum* ovile et *unus* pastor »?

Character *apostolicus et missionarius totius* Hierarchiae sic melius irradiatur.

11

Exc.mus P. D. IOANNES VAN CAUWELAERT

Episcopus Inongoënsis

Conferentia episcoporum de Congo-Léopoldville omnino approbat quae hucusque dicta sunt in hac aula ut retineantur in schemate ea quae ibi dicta sunt de diaconatu stabili.

Rationes allatae praesertim a cardd. Döpfner, Landazuri et Suenens et aliis episcopis valent praesertim in nostris regionibus.

1. Diaconus auxilium magni momenti praestare potest sacerdoti ubi fideles numerosissimi sunt sicut in pluribus missionibus nostrarum regionum accidit.

2. Diaconus praesertim praeesse potest parvis communitatibus christianis, aditu difficilibus, quas sacerdos nisi raro visitare potest.

Ex experientia amplissime probatur: fideles nostros in his communitatibus sese sentire derelictos.

Praesente diacono non privarentur aliquo ministro sacro, qui ad hoc munus sacramentaliter deputaretur.

Insuper fideles nostri decens obsequium aegre praebent simplici laico sibi simili.

Diaconi non inter iuvenes eligantur, sed inter viros graviores et reapse venerandos propter vitae integritatem, ad mentem apostoli Pauli: « pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes, habentes mysterium fidei in conscientia pura » (*1 Tim.* 3, 8). Tales viri inveniuntur inter fideles.

Sed plerique coniugati sunt. Numquid talis obex sit matrimonium ut nos impediat fidelibus pene derelictis auxilium et solacium praebere?

Praeterea, ut experientia amplissime docet, in quibusdam locis seclusis, diaconus ad caelibatum astrictus, solus, segregatus, difficillime perseverare potest.

Insuper approbamus quae dicta fuerunt a Rev. Patre Degryse, superiore generali congregationis Immaculatae Mariae ut pro tali ministerio, praesertim ad adiuvandum sacerdotem, etiam ad diaconatum promoveantur quidam fratres laici.

Summe oportet, ut patet, electio diaconorum legibus bene perpensis regatur. Sed hoc non pertinet ad nostrum schema dogmaticum. Proponimus

quod durante Concilio commissio de sacramentis tales regulas principaliores determinet, et proponat Concilio. Quas regulas postea, approbante Summo Pontifice, a conferentiis regionalibus compleri liceat. Commissio praeparatoria iam aliqua de hac re elaboravit. Nunc adsunt Patres et periti diversarum regionum qui de hac re possunt consultari.

Venerabiles Patres, sacri episcopatus indoles collegialis requirit ut omnes Ecclesiae pastores, in una eademque caritate coniuncti et eodem zelo domus Dei devorati, cum maxima benevolentia perspicient necessitates ecclesiarum particularium ut crescat et confirmetur inter omnes gentes Regnum Dei nostri.

Subscripsit etiam exc.mus Felix Scalais.

C - *Quoad caput III* *

1

Exc.mus P. D. SALVATOR BALDASSARRI
Archiepiscopus Ravennatensis et Cerviensis

Insisterem pro divisione huius cap. III, id est: pars prima: *De populo Dei*; pars secunda: *De laicis*; et hoc ob rationes iam optime allatas, et, meo humili iudicio, ut etiam in capite de populo Dei simpliciter quaedam inseratur notio de fratribus nostris seiunctis ad mentem eorum quae iam dixi in cap. I ubi de nexibus etc.[1] Certe si fratres seiuncti vinculum quam maximum habent cum Ecclesia ob commune baptismum, iure meritoque censeri debent et ipsi « populus Dei ».

De cetero et schema actuale expresse dicit fideles qui baptizati in populum Dei sunt cooptati, et fideles (quod videtur idem esse ac populus Dei), nisi fallor, per baptismum in filios Dei regenerati, non video quo loco actualis schematis possit notionem inseriri praesertim ex confusione non parva inter populum Dei et laicos et fideles etc.

Sed si novum schema condatur de populo Dei simpliciter, quaedam bona verba sunt in actuali schemate quae reperiri possunt pro insertione quam peto. Ex. gr.:

N. 22, lin. 5: « Populus beneficiis Divinis cumulatus »; primum et essentiale beneficium redemptionis fit per baptismum; ergo et ipsi sunt cumulati beneficiis Divinis.

N. 23, lin. 16: « nobilitas membrorum (scilicet populi Dei) fit ex eorum in Christo regeneratione »; et ipsi per baptismum sunt certe in Christo regenerati; immo verbum « regeneratio » optima est allusio baptismalis.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars III, pp. 393-570.
[1] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars II, p. 76.

Quae dicuntur in n. 24 de Sacramentis quae respiciunt modo speciali quasi constitutionem populi Dei, scilicet sacramenta baptismi, confirmationis, Eucharistiae possunt modo accommodato etiam dici saltem de pluribus nostris fratribus seiunctis.

Spiritus oecumenicus huius Concilii — nullo damno inferto veritati — requirit ut, ubicumque possibile est, nota oecumenica inseratur.

En ratio meae humilis petitionis.

2

EXC.MUS P. D. ALOISIUS CAROLUS BORROMEO
Episcopus Pisaurensis

In capite hoc tertio schematis *de Ecclesia* non pauca videntur temperanda, at ne repetam ea quae plures alii Patres, praesertim Em.mus Card. Ruffini, perspicua ratione dixerunt, unam tantum emendationem, seu potius additionem proponam, paragrapho 25 faciendam.

Inter tot adhortationes laicis factas ut sint lux in Ecclesia, ut Evangelii praecones sese exhibeant, ut valores morales, quos aiunt, diffundant et defendant, desiderari videtur discreta, at clara et explicita mentio de iudicio Ecclesiae seu Hierarchiae in iis omnibus sequendo, etiam cum agatur de re oeconomica, vel politica, vel scientifica.

Petitionis ratio haec est. Diffusa est opinio inter catholicos viros excultos, praesertim inter eos qui in re publica adlaborant, divinam revelationem, quae est Verbum Dei immutabile, probatum vero pro longa temporum serie mutabilium, duplici indigere interpretatione, altera a Hierarchia altera a laicis facienda. Hierarchia debet Verbum Dei in aevum custodire et omnibus generationibus succedentibus repetere; debet etiam eam interpretari, sed in abstracto et, ut ita dicam, sub specie aeternitatis.

At iudicare: *a*) num aliqua veritas immutabilis sit deducibilis in praxim, in hac historica realitate quae numquam est nec esse potest sed perpetuo fluxu devenit; *b*) qua mensura in certo historico momento seu historica periodo verbum aeternum et immutabile sit in realitatem rerum concretarum inserendum; *c*) quid sentiendum ergo de moralitate actionis ponendae in ordine oeconomico, vel politico, vel technico, vel scientifico, ad laicos tantum pertinere.

Quanquam pluries declaratum est Concilium Vaticanum II non esse convocatum ut aliquem errorem damnet vel aliquam veritatem definiat, puto tamen valde opportunum, ne dicam necessarium, ut in aliquo opportuno loco huius par. 25 « De vita salutifera et apostolatu laicorum » Concilium declaret laicos in suo apostolatu, in Evangelio in suae cuiusque activitatis pro-

fessionalis campum inferendo, in valoribus moralibus diffundendis et defendendis, in rebus publicis pertractandis, iudicium sequi debere Ecclesiae docentis seu Sacrae Hierarchiae circa liceitatem vel non liceitatem alicuius doctrinae, vel alicuius opinionis, vel alicuius actionis.

3

EXC.MUS P. D. ALFREDUS CAVAGNA
Episcopus tit. Tianus

Cap. III: art. 22, pp. 20-21. Quasdam animadversiones facio relate ad art. 22, circa quod dubia quaedam mihi obveniunt. Sequentes mutationes vellem proponere:

1. P. 20, lin. 34: habetur « Statuente Domino ». Ad omnes dubitationes vitandas, talia verba omittenda videntur; nam in omni conciliari declaratione necessario subaudiuntur.

2. P. 21, lin. 5: loco « Communione » praeferenda videtur vox « Communionis ».

3. P. 21, lin. 10: forsan utiliter addi possent verba Concilii Vaticani I, vel saltem addere vocem « immediatam ».

4. P. 21, lin. 14: quaedam videtur adesse discrepantia inter hunc textum et definitionem Concilii Vaticani I. Quidam inserere vellent: « Carisma divinitus collatum habet quod Romanus Pontifex, ad hoc invitante vel in hoc consentiente, subiectum quoque supremae ac plenae potestatis in universa Ecclesia habeat ».

5. P. 21, lin. 23: voci « *Propria* potestate » substituere « *Communi* potestate ».

4

EXC.MUS P. D. DIONYSIUS EUGENIUS HURLEY
Archiepiscopus Durbanianus *

Rogat etiam orator ut in par. 23 (p. 5, lin. 21, vel p. 6, lin. 1) inseratur vox « stirpe » vel « genere ».

5

EXC.MUS P. D. LEONIDAS PROAÑO VILLALBA
Episcopus Rivibambensis

Cap. III. Forsitan melior appareret expositio doctrinae de populo Dei et speciatim de laicis, si ea de doctrina Mystici Corporis Christi deduceretur.

Etenim, Filius Dei, homo factus, est unicus vere Sacerdos. Iesus Christus

* Adde ad orationem editam in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars III, pp. 157-159.

Dominus Noster Sacerdos est, non solummodo quando, ut Christus physicus, seipsum offert Patri ut Victimam expiationis pro peccatis, sed etiam quando, ut Caput Ecclesiae, omnes baptizatos sui Corporis membra facit.

Ergo, si Christus Mysticus, i. e. Caput et membra, Christus totalis, Sacerdos est, quando agitur de Sacerdotio Universali, patet quod de Sacerdotio Mystici Corporis Christi agitur. Ac proinde, christifideles participes sunt Sacerdotii Universalis.

Ad Sacerdotium autem ministeriale et iurisdictionale, Christus Dominus quosdam tantum vocat, electos, segregatos ex populo Dei.

Unde, christifideles omnes, sacerdotes et laici, ut participes Sacerdotii Universalis, aequales sunt. Inaequales autem ex eo quod quidam eorum Sacerdotium ministeriale, per Sacramentum Ordinis, acceperunt, quod laici non acceperunt.

Tunc etiam melior conficeretur laicorum definitio, magis affirmativa, et non tantum negativa, dicendo e. g.: laici sunt membra Corporis Christi Mystici, ex Fonte Baptismali nati aliisque Sacramentis adiuti et roborati et verbo Dei illuminati, per ministerium, nomine Christi, Sacerdotii Sacramentalis, qui vivendo et exercendo Sacerdotium Universale, cooperantur in consecratione mundi et vitam consequuntur.

Si laici sunt participes Sacerdotii Universalis; si etiam laici sunt, ut dicitur, Ecclesia, clarissime apparet profunda apostolatus laicorum ratio, quia, ut membra Christi Redemptoris, logice missionem habent aedificandi et perficiendi ipsum Mysticum Christi Corpus.

Denique, facile deducitur relationes inter Hierarchiam et Presbyterium ex una parte, et laicos ex altera parte, magis apertas et fiduciales esse debere, ita ut laici sese sentiant stimulati, ut laudabiliter dicitur in schemate, « ad declarandam sententiam suam, de iis quae ad Ecclesiae vel communitatis bonum pertinent », quia utrique Coaedificatores sunt Mystici Corporis Christi.

Consequenter, has humiliter propono emendationes:

a) In Introductione, breviter, sed clare et distincte, exponatur doctrina de Mystico Corpore Christi et de Populo Dei.

b) In materiis circa laicos tractandis, mutetur ordo sic: de Sacerdotio universali; de aequalitate et inaequalitate membrorum in Ecclesia Christi; de sensu fidei et de charismatibus; de vita salutifera et apostolatu laicorum; de relationibus...

c) Mutetur etiam expressio « De christifidelium relatione ad Hierarchiam » et dicatur « De relationibus inter Hierarchiam Presbyteriumque et christifideles ».

6

EXC.MUS P. D. HILDEFONSUS M. SANSIERRA ROBLA
Episcopus tit. Oriensis, aux. S. Ioannis de Cuyo

Notio laici. Laicus est homo qui Baptismo Christo incorporatur, fit membrum Populi Dei, id est Ecclesiae, et manens in mundo communi hominum vivendi modo, tamen non est de mundo quia vita sua Christum testificatur, ac sancte peroperando, mundum consecrat et Evangelii Regnum divulgat, dum gloriosum Salvatorem Iesum exspectat.

7

EXC.MUS P. D. IOSEPH VINCENTIUS TÁVORA
Archiepiscopus Aracaiuensis *

Cap. III: *De constitutione hierarchica Ecclesiae.*

P. 10, n. 17 (in schemate Partis I, p. 23): Tota quaestio Hierarchiae et Episcopatus nonne potest poni in luce missionis primariae a Christo datae toti suae Ecclesiae: « Ite, docete omnes gentes... evangelizare pauperibus misit me... Quod minimo fecistis, mihi fecistis... Alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili, illas *oportet* me adducere ut fiat unum ovile et unus pastor »?

Hoc problema pastorale, importantissimum et decisivum, nonne potest poni in luce *unitatis originis* mandati pastoralis: « Sicut misit me Pater, et ego mitto vos »; et in *unitate finis* pastoralis: « *unum* ovile et *unus* pastor »?

Character *apostolicus et missionarius totius* Hierarchiae sic melius irradiatur.

8

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS CLEMENS VAN HOECK
Episcopus tit. Cissitanus, Abbas nullius Pietersburgensis

Sine praeiudicio quaestionis de erectione status diaconatus permanentis, necessarium mihi videtur ut instaurantur ordines ostiariatus, acolythatus et lectoratus, tamquam status permanentes.

Omnes enim conveniunt quod, etiam si tales diaconi permanentes admittuntur, eos, saltem per plures annos, perpaucos esse futuros.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars III, p. 552, ante: Caput IV.

Atqui, saltem in terris missionum, urgens adest necessitas formandi laicos qui possint sacerdotes adiuvare non tantum qua personae privatae sed auctoritate quadam ecclesiastica induti.

Permulti sunt catechistae et alii laici qui numquam statum diaconatus attingere poterunt et tamen statim pretiosissimi adiutores erunt in statu ordinum minorum, gratia horum ordinum adiuti.

Ergo propono ut instauretur collatio horum trium ordinum minorum, etiam sine intentione ad sacerdotium progrediendi, et sine obligatione coelibatus.

9

Exc.mi PP. DD. EPISCOPI HELVETIAE *

N. 23, p. 6, loco linn. 32-40 « qui baptismate... sanctificant » dicatur: « in quibus est una eademque Ecclesia sicut in Hierarchia et in religiosis, quia unus idemque Christus ut Caput et unus idem Spiritus ut anima eis praesens est, ita ut omnis et tota missio Ecclesiae ab eis, suo quoquo modo, exerceatur, dum in mundo viventes et in laboribus huius mundi partes agentes, mundum velut ab intra ad Christum aperiant, sub ductu pastorum et in spiritu eorum qui consilia evangelica profitentur ».

Pro n. 25 videatur: Encycl. Leonis XIII *Sapientiae divinae,* Denz. 1936c et can. 1325.

N. 26, p. 10, post lin. 38 addatur: « Non tamen laicorum status solum oboedire est, sed totius Ecclesiae cum tota Ecclesia, praepositi, religiosi et laici, legi Christi Domini nostri subdita est (*Eph.* 5, 24) qui "humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis" (*Phil.* 2, 8). Totus populus Dei Deo humiliter oboedit. Nec caritas esse potest sine oboedientia: "Qui habet mandata mea et servat ea ille est qui diligit me" (*Io.* 14, 21). Sine oboedientia non est nisi unum, scil. peccatum. Sine oboedientia nec est fides, nec iustificatio. "Sicut enim per inoboedientiam unius hominis peccatores constituuntur multi, ita et per unius oboedientiam iusti constituuntur multi" (*Rom.* 5, 19). Ideo per oboedientiam fit populus Dei et omnes qui in eo habitant ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. II, pars III, p. 568, post n. 95.

D - *Quoad caput IV* *

1

REV.MUS P. D. AEGIDIUS GAVAZZI
Abbas coad. c.i.s. Sublacensis

Ab exc.mo Domino Moralejo dictum est, ni fallor, in hac Aula, feria IV elapsae hebdomadae,[1] de delusione laicorum, qui viderunt nostrum schema *de Ecclesia.* Post quod dixerat enim Papa Ioannes felicis recordationis et apertius Summus Pontifex gloriose regnans, expectabant expositionem doctrinae exaratam modo consono sic dictae mentalitati modernae. Sed, proh dolor!, non fuit sic. Expectabant etenim ordinem tractationis strictius logicum, expectabant diversa themata tractata unumquodque latitudine proportionata praecipuitati uniuscuiusque, expectabant transitum a magis noto ad minus notum; sed nihil simile invenerunt.

Et ideo ego, minimus quidem Patrum Conciliarium, sed tamen forsan tantulum praeparatus ad mentalitatem modernam assequendam, quia, antequam monasticam vitam amplexus essem, aliquot annos coetui industriali adnumeratus fui, et, praeterea mea formatio intellectualis est scientifica et technica, audeo proponere, occasione discussionis de cap. IV schematis *de Ecclesia,* quod sequitur; et peto veniam de praesumptione mea.

Unus est auctor ordinis naturae et ordinis supernaturalis: Deus omnium Creator.

Ipse, cum sit omnino simplex et etiam vestigium divinae suae simplicitatis (quae est vera perfectio) Universo creato (essentialiter multiplici) velit imprimere, hoc propositum suum implet, inducendo harmoniam perfectam in res creatas, dico analogias mirabiles, quae etiam possent adiumentum esse ad cognoscendum analogum ex analogato.

Cum, in Revelatione, multa sint adumbrata, implicite contenta, et sit laudabilis, vel saltem legitima, inquisitio ad melius enucleandam veritatem, non inutilis, humillime censeo, posset evadere applicatio huius principii etiam ad enunciandam naturam Ecclesiae.

His praemissis, puto, ex consideratione corporis humani, quod est certe perfectior similitudo Corporis Mystici quam aedes vel vitis (tanto perfectior similitudo quanto perfectius est corpus humanum quacumque alia creatura), multa utilia posse derivari ad melius cognoscendam Ecclesiam Christi.

Puto non esse irreverentiam erga Dominum Nostrum Iesum Christum dicere corpus humanum similitudinem perfectiorem Corporis Mystici quam

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. II, pars IV, pp. 81-359.
[1] Congr. gen. 54ª (cf. *Acta Synodalia...,* vol. II, pars III, p. 235).

vitem, cum Dominus Noster adhibeat vitem pro similitudine et e contra Beatus Paulus adhibeat corpus humanum:

1) quia Dominus Noster ipse dixit in coena novissima: « Adhuc multa habeo vobis dicere sed non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem »;

2) de cetero, Beatus Paulus locutus est fusius de corpore humano tamquam de similitudine Corporis Mystici, ni fallor, in epistolis de captivitate, forsan quia, ex colloquiis in Urbe, viderat opportunitatem utendi hac similitudine, magis apta mentalitati romanae.

Christum ergo Scriptura dicit esse Caput Corporis Mystici. Et nunc habeo verbum quod urget me intus, et compellor dicere: cur non possemus dicere Mariam esse Cor Ecclesiae? Cor enim humanum, irrorando sanguine corticem cerebri, facit ut intellectum animae coniunctae possit operari; ita, analogice, Maria, communicando humanam naturam Verbo Dei, facit ut Verbum Dei possit operari vitaliter in Ecclesia. Cor, organum nobilissimum et omnino singulare in corpore, quod, etiam avulsum, in ambiente apto, potest pergere functionem suam idest pulsare; non esset cor similitudo Mariae, singulariter coniunctae Spiritui Sancto? Et ideo, si, quando suffragationem dedimus de includenda tractatione Beatae Virginis Mariae in schema *de Ecclesia* necne, licitum fuisset etiam votum « placet iuxta modum », respondissem « placet si etiam "de Christo capite" in schema includatur »; et puto non esset irreverentia erga Dominum Nostrum Iesum Christum, sed potius res grata ipsi Christo, qui, optimus Filius sicuti est, pergratum habet quod honorificetur Mater sua.

Et venio ad quaestionem nostram. Duas praecipuas functiones esse in corpore non est qui non videat: scilicet nervea et circulatoria. Estne forsan nimis coactim videre analogiam inter functionem nerveam et functionem hierarchicam in Ecclesia?, inter functionem circulatoriam et statum consecrationis?, statum consecrationis, dico, qui institutum est ad laborandum unice pro bono communi? Et ideo duae praecipuae functiones in corpore essent imagines duorum statuum perfectionis in Ecclesia, idest status sacerdotalis proprie dicti et status Animarum consecratarum. Quomodo possumus aequiparare hos qui ad statum religiosum sese adstringunt ad simplices laicos in Ecclesia? Non quod laici non contribuant ad bonum commune; et hoc possumus videre etiam ex nostra similitudine corporis humani: ex quadam cellula corporis etenim, nutrita quidem a fluxu sanguineo, praesidente systemate nerveo, altera pars systematis circulatorii (idest systema lymphaticum) colligit abundantiam plasmatis (evidenter, aliquo modo, transformati, in cellula) et in circulo reponit; et ita potest dici quod unaquaeque cellula quodammodo contribuit ad nutrimentum totius corporis. Sed evidenter non potest aequiparari laborem, sic dictum, simplicium cellularum ad laborem integri systematis circulatorii quod substantiam nutrientem praesentem reddit in unaquaque cellula corporis.

Et ideo puto non posse describi vultum Sanctae Ecclesiae nisi tribuamus statui Animarum consecratarum locum convenientem huius dignitati.

Sed aliae innumerae analogiae possunt inveniri inter corpus humanum et Corpus Mysticum. Tantum dicam aliquas quae sint magis ad rem. Praetereo exemplum, ut ita dicam, « caritatis » quod corpus humanum membris Corporis Mystici praebet, cum, uno membro corporis humani laborante quodam morbo, totum corpus humanum (idest omnes particulae corporis, quasi unanimiter) pro membro aegroto adlaborat. Et venio ad quaedam particularia quae magis pertinent ad statum consecrationis, qui nobis interest.

Quaedam organa inveniuntur, percurrendo systema sanguineum, scilicet glandulae, in quibus fluxus sanguineus abundantior invenitur, quippe quae habeant operationem praecipuam in corpore: secretiones nimirum, quae ad bonum totius corporis cedunt. Et omnino potissime praestant, inter ipsas, glandulae quas physiologi appellant, ni fallor, « glandulae ad secretionem internam », de quibus forsan neque in initio huius saeculi praecipuitatem cognoscebant. Non essent, forte, analogiae illarum Animarum, quae unice ad contemplationem se applicant, et sunt omnino necessariae ad vitam Corporis Mystici, sicut glandulae surrenales, quarum disfunctio quam citius corpus humanum ad mortem trahit?

Est idea, tantum idea, venerabiles Patres; sed, si inter laicos hic praesentes, esset quidam medicus, melius si physiologus, qui vellet hanc ideam (a me omnino imperito tantum delineatam) colligere et evolvere, puto non paucam utilitatem posset afferre ad nostrum propositum implendum.

2

EXC.MUS P. D. AUGUSTINUS IOACHIM LOPES DE MOURA
Episcopus Portalegrensis-Castri Albi *

1. Caput nostrum, cum de universali ad sanctitatem vocatione et de multiformi unius sanctitatis exercitio tractationem nobis nuntiat, optimis auspiciis incipere videtur; postea, vero, textu perlustrato, in spe decepti aestimamur. Nihil, imprimis, de nota sanctitatis Ecclesiae quae, inter alia, ad universalem vocationem ad sanctitatem asserendam fundamentum praeberet, nec de sanctorum communione.

* Adde ad orationem editam in *Acta Synodalia...*, vol. II, pars IV, p. 53, post notam 1.

3
PLURIMORUM PATRUM POSTULATA *

Circa cap. IV schematis *de Ecclesia* 14 Patres ex 653, qui textum *Postulatorum* approbaverunt et subsignaverunt, sequentes ulteriores specificationes vel animadversiones addiderunt.

Ad n. 1. Animadversio: Vocabulum « Mysterium » mihi non omnino placet, quia reapse neque consonum neque clarum [Raimundus Caesar Bergamin, episcopus Padang].

Ad n. 2. Animadversio: Melius esset si Sanctitas vera et completa dividatur in triplici gradu:

a) Fidelis observantia Mandatorum (primus gradus).

b) Fidelis observantia et Consiliorum (secundus gradus).

c) Intima unio et cooperatio cum Christo in salute animarum Apostolatu Actionis et Martyrio doloris (tertius gradus) [Raimundus Caesar Bergamin, episcopus Padang].

Ad n. 3. Animadversiones: Laudat et approbat libenti animo schema hoc, et notat sensum delicatum Religiosorum in inclusione n. 3, quae digna est consideratione speciali [Fernandus card. Cento].

Episcopus et Sacerdos, qui « Alter Christus » strictius sanctitate debet esse imbutus, cum *exemplo* docere debeat et non tantum verbo; praeterea cum Fons Sanctitatis sit, et ipse magnopere eadem praeditus esse debeat ut in christifideles abundantius eam infundat [Raimundus Caesar Bergamin, episcopus Padang].

Ad n. 4. Animadversiones: Antequam separatim de vocatione ad sanctitatem Religiosorum tractetur, eadem vocatio expresse adnumeretur seu describatur inter ceteras formas sanctitatis in Ecclesia [Franciscus Ferreira Arreola, episcopus Texococo].

Omnia haec libenter subscribo, exceptis n. 4 in p. 1, quia non video necessitatem rem denuo enuntiandi, et n. 6 in p. 2 ... (cf. *infra*) [Ceslaus Sipovic, episcopus tit. Mariamme].

Ad n. 6 a. Animadversio: Compleatur notio, indicando consilia quorum observantia intrat in notionem status perfectionis [José de Jesus Alba Palacios, episcopus Tehuantepec].

Ad n. 6 b. Animadversio: Loco « amorem indivisum » dicatur: « amorem perfectum » [Rudolf Koppmann, episcopus tit. Dalisandus in Pamphilia; Franciscus Iosephus McSorley, episcopus tit. Sozusa in Lybia].

Ad n. 6 c. Animadversio: Loco: « virginitatem » dicatur: « castitatem perfectam » [José de Jesus Alba Palacios, episcopus Tehuantepec].

* Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars IV, pp. 355 ss.

Ad n. 6 d. Animadversio: Omnia haec libenter subscribo, exceptis n. 4 in p. 1 (cf. *supra*) et n. 6 *d* in p. 2, quia non clare de materia obscura tractatur [Ceslaus Sipovic, episcopus tit. Mariamme].

Ad n. 6 e. Animadversiones: Post verba referentia ad Romanum Pontificem indicetur etiam disponibilitas Religiosorum erga Ordinarium loci ubi operantur [Andreas Perraudin, archiepiscopus Kabgayi].

Addatur in fine paragraphi: servatis servandis, idest in dependentia et oboedientia Ordinarii, ne alia Ecclesia in Ecclesia constituatur [Laurentius Bessone, episcopus Meru].

Addatur in fine paragraphi: servatis servandis, idest in dependentia et oboedientia Ordinarii, quando salus animarum et coordinatio apostolatus dioecesani hoc postulat [Angelus Cuniberti, episcopus tit. Arsinoe di Cipro].

Addatur in fine paragraphi: « Ordinariis locorum subiecti » [Aloisius Franco, episcopus tit. Ilio].

Addatur in fine paragraphi: servatis servandis quoad dependentiam ab episcopo [José Nepote-Fus, episcopus tit. Elo].

In fine paragraphi: perspicue edicatur apostolatum exteriorem in complexum actionis apostolicae dioeceseos convergi debere, sub ductu Pastoris dioecesanae Ecclesiae [Ioseph Pont y Gol, episcopus Segorbe-Castellon].

Addatur in fine paragraphi: (apostolatus exterioris) in quo sequi debent mentem et directionem episcoporum [Fernandus card. Cento].

Addatur ad paragraphum: In Missionibus, vero, Familiae Religiosae concreditis quid particulare statuendum est ita ut apud Superiorem Ecclesiasticum sit dispositio et Religiosorum et subsidiorum materialium [Ignatius Glennie, episcopus Trincomalee].

Ad n. 7. Animadversiones: Addatur in fine paragraphi: necnon « De Missionibus » [Laurentius Bessone, episcopus Meru].

Addatur in fine paragraphi: et Commissionis Conciliaris « De Missionibus » [Angelus Cuniberti, episcopus tit. Arsinoe di Cipro].

Subsignationibus (cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars IV, pp. 356-359) addendae sunt sequentes: em.mi cardd. Feltin, Cushing, Siri; exc.mi arch. Jordan, Mabathoana; exc.mi epp. Ariz Huarte, Belleau, Blanchet, Brasseur, Coudert, Des Rosiers, Escalante, Haering, Kelly, Lucas Symphorianus, Pillai, Reddington, Scheffer, Thibault, Tinivella, Tortora, Toussaint, Vervoort, Olwell; rev. Prael. n. Kühner y Kühner; rev. praef. ap. Erviti.

III - Schema 1964

A - *Quoad caput VI*

1

Exc.mus P. D. PAULUS HIPPOLYTUS DE SOUZA LIBORIO
Episcopus Parnaibensis *

1. In schemate peropportune vita religiosa in Statu perfectionis dignis laudibus honoratur eiusque accommodatio ad praesentes vitae condiciones sane promovetur.

2. Quo, tamen, aptius — ad mentem Concilii — schema utilitati etiam pastorali universae Ecclesiae valeat inservire, haec sequentia prae oculis habeantur:

Inopiae ingravescenti Cleri, in vastissimis praesertim Americae Latinae regionibus, neque Americae tantum, ex parte saltem satisfieri potest *aequiore,* iuxta necessitatem, Religiosorum *distributione.*

3. Clerus quoque regularis *ad Communitatem clericalem dioeceseos* pertinet, ideoque, ad efficaciorem conspirationem in bonum Ecclesiae fovendam, desideratur: *intimior spiritualis habitudo* inter utrumque Clerum ad sanctitatem unicuique propriam adipiscendam; *fraterna coordinatio* totius activitatis apostolicae, quae sive a singulis sive a communitatibus in territorio dioecesano agitur.

Quapropter, *proponitur* ut inter Conferentias Episcopales Nationales et Conferentias Superiorum Religiosorum frequentes habeantur, ex lege forsan determinatae, communicationes de variis activitatibus utriusque Cleri una simul exsequendis.

B - *Quoad caput VII* **

1

Exc.mus P. D. IULIUS PUSET
Episcopus Tamatavensis

N. 48, p. 181, lin. 26. In hoc capite opportune tractatur de indole eschatologica vocationis nostrae et de nostra unione cum Ecclesia caelesti. Licet necessarium non sit totam doctrinam catholicam exponere in Constitutionibus Concilii, attento tamen fine pastorali huius Concilii, qui praecipuus

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars I, pp. 629-796.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars I, pp. 479-494.

eius finis est iuxta ea quae Ioannes XXIII dicit in Bulla *Humanae Salutis* qua illud convocavit, et praecipue exemplo D. N. Iesu Christi, qui saepe de inferno locutus est, necessarium videtur de inferno aliquomodo loqui: fideles enim consideratione huius veritatis saepe indigent ut in gratia perseverent, vel ad illam denuo acquirendam moveantur, si forte eam amiserint. Ideo proponitur ut in lin. 26, p. 181, post « (*2 Cor.* 5, 10) » addatur sequens textus ex Evangelio S. Ioannis, 5, 29: « Et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitae, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii ».

Consenserunt: I. Wolff, arch. Diego-Suarez; C. Chilouet, ep. Farafangana; M. Canonne, ep. Tulear; Martinez Angelus, ep. Tsiroanomandidy; F. Vollaro, ep. Ambatondraraka; A. Tsiahoana, ep. Abtigni; Hieronymus Rakotomalala, arch. Tananarive; Ioseph Zimmermann, ep. Morombe; Leo Messmer, ep. Ambanje; Alfonsus Fresnel, ep. Port-Dauphin; Franciscus Thoyer, ep. tit. Odesso.

2

EXC.MUS P. D. MATTHIAS WEHR
Episcopus Trevirensis

Ad art. 49 (p. 182, lin. 22): Pro verbo « Ecclesiam » dicatur « *Familiam Dei* ». *Ratio*: Textus schematis ansam dare potest opinandi omnes christianos pleno sensu membra esse Ecclesiae catholicae (contra cf. artt. 14 et 15 cap. II huius const., pp. 36-37).

Ad art. 50 (p. 184, linn. 18-19): Dicatur « debitas *pro* ipsis *Deo* rependamus gratias ». *Ratio*: Textus schematis, quod ipsis sanctis caelitibus dicamus gratias, non plene consonat cum actione liturgica Ecclesiae.

Subscripserunt: Bernardus Stein et Carolus Schmidt.

C - *Quoad caput VIII* *

1

EM.MUS P. D. AUGUSTINUS CARD. BEA

Notandum: 1. Hic notantur plura quaedam particularia, quae in interventione orali in Aula Conciliari habita [1] ob temporis brevitatem enumerari non poterant. Sicut in interventione orali, ita etiam hic quaedam observationes potius ipsam doctrinam propositam, aliae modum eam proponendi respiciunt vel argumenta quibus fulcitur. Cum haec varia genera observatio-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars II, pp. 99-188.

[1] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. III, pars I, pp. 454-458.

num aegre exacte distingui possint, etiam hic permixta ponuntur. Intellegenda autem et interpretanda sunt in luce interventionis oralis.

2. Numeri (marginales) referuntur: Primus ad paginam, secundus ad lineam ipsius textus emendati schematis.

P. 197, linn. 9 ss. Quae dicuntur in linn. 9-17 fortasse melius omitti possunt. Textus enim schematis iam nimis longus est, plures repetitiones continet et quae in his lineis dicuntur potius themati in hac introductione tractato extranea sunt. Tum antea tum post has lineas ponuntur enim principales ideae *dogmaticae* quae Beatam Virginem tangunt, dum in his lineis potius transitus fit ad cultum Beatae Virginis. Lin. 18 bene connecti potest cum lin. 9 et cum citatione ibi allata ex « Credo ».

P. 198, linn. 20 ss. Quid significat « Servantur... in suo iure... »? Estne expressio latina? Praeterea cum in lineis praecedentibus dictum sit Concilium non velle dirimere quaestiones nondum maturas, eo ipso clarum est de illis ulterius disputari posse. Unde linn. 20-25 omittendae sunt.

P. 198, lin. 34. Quid significat « in apricum profertur »?

P. 199, lin. 7. Quae hic dicuntur de « humilibus ac pauperibus Domini » vix ac ne vix quidem intelleguntur, si non additur aliquid de momento talis ideae in Vetere Testamento.

Praeterea quomodo *probatur* hoc praecise in Beata Virgine impleri? Saltem aliquis textus biblicus addatur.

P. 199, lin. 9. Quid significant verba « Cum ipsa tandem... nova instauratur Oeconomia... »? Fortasse dici posset: consensu Beatae Virginis praesertim in Christi Incarnatione nova salutis Oeconomia initium sumit.

P. 199, lin. 13. Quid significat expressio « Mysteriis Carnis suae »? Evidenter agitur de vita humana ac temporali Christi Domini. Non apparet tamen quomodo haec idea expressione « Mysteria Carnis » exprimi possit, eo vel magis, quia « Caro » in Novo Testamento etiam sensum peiorativum habet. In Novo Testamento sermo quidem est de « *diebus carnis* » (*Hebr.* 5, 7) Christi, non autem de mysteriis carnis. Praeterea etiam haec ipsa expressio « diebus carnis » singularis ac semel tantum occurrens minime a Concilio usurpari deberet et tanto minus alia adhuc magis obscura.

P. 199, lin. 27. Quid significat « Omni peccato naevo seu labe »? Usurpetur simplex et communis modus loquendi ab Ecclesia in hac materia adhibitus.

P. 199, lin. 34. Ut illa quae linn. 36 ss. dicuntur de Beata Virgine, quae consensu in annuntiatione praestito Mater unici Mediatoris fit, intellegantur, in his lineis non tantum nec praecipue sermo esse deberet de salutatione Angeli, sed dicendum esset, quid Angelus Beatae Virgini de Conceptione Divini Redemptoris ac Mediatoris annuntiaverit. Videtur res fieri posse hoc modo: « ... caelesti nuntio, qui ei refert ipsam Matrem Messiae ac Filii Dei futuram esse, respondet... ».

P. 200, lin. 2. Antequam testimonia SS. Patrum afferantur idea de qua agitur e S. Scriptura probari deberet. Afferenda esset proinde asseveratio

S. Elisabeth de fide virginis « Beata quae credidisti... » (*Lc.* 1, 45) et explicanda oboedientia, quae in illis verbis « Ecce ancilla... » continetur.

P. 200, lin. 20. « In opere salutari »: usurpetur potius ordinaria expressio « opere salutis », nam multa opera « salutaria » esse possunt, « opus salutis » autem unum est.

« Matris... coniunctio a tempore virginalis conceptionis... manifestatur »: melius dicatur « identidem innuitur »; non enim omnia, quae de Beata Virgine in Evangeliis narrantur et in sequentibus afferuntur tam « manifesta » sunt. Pluries quaestio fieri potest, an acta narrata praecise ut cooperatio quaedam Beatae Virginis cum Christo in opere redemptionis intellegi debeant, an sensus et intentio sacri Auctoris alia sit. (De sequentibus aliqua dicta sunt in interventione orali).

P. 201, lin. 7. « In decursu praedicationis Eius accepit verba... »: Ex iis quae de sanctitate Beatae Virginis nos hodie scimus, evidenter sequitur Beatam Virginem etiam haec verba plena fide accepisse. Alia omnino quaestio est, utrum hoc *e textu ipso* tam clare appareat vel potius non appareat et an proinde res sic simpliciter citari possit ac si appareat (cf. etiam illa, quae in interventione orali dicta sunt, hos scilicet textus considerandos esse in luce traditionis).

P. 201, lin. 24. « Non ante manifestare... »: Numquid antea opus secretum fuit? Dominus iam tanta de hoc opere dixit. Dicatur ergo « Non antea *sollemniter et plene* manifestare... ».

P. 201, lin. 30. « Spiritus qui... obumbraverat »: hoc additum forte melius omittitur, nihil enim ad rem addit. « Obumbratio » illa *Lc.* 1, 35 non est eiusdem naturae ac descensus Spiritus Sancti die Pentecostes.

P. 201, lin. 36. « Ut plene conformaretur Filio suo »: forte melius illa quae in hac linea et in sequenti habentur, ordine *inverso* ponuntur; id est prius mentio fiat Christi tamquam « peccati mortisque victoris », dein ponatur « Domino dominantium ». Ita enim ratio adducta melius respondet illis quae dicuntur de Beata Virgine; ibi enim prius memoratur eius Assumptio corporalis in caelum (ergo victoria de morte) et dein eius dignitas regalis.

P. 202, lin. 32. « Inde a consensu... sustinuit »: Hae 2 lineae tuto omitti possent, nam repetunt quod immediate antea in textu iam dictum est.

P. 202, lin. 37. « Sed multiplici intercessione... »: forte utiliter adderetur: « Sicut enim eius Filius "in caelis semper vivit ad interpellandum pro nobis" (cf. *Hebr.* 7, 25), ita Beata Virgo etiam hac in re Filio suo conformatur ».

P. 203, lin. 41. « De fratribus Filii... curat »: ad « Filii sui » utiliter addi posset: « primogeniti in multis fratribus (*Rom.* 8, 29) ».

P. 203, lin. 19. Quid docet S. Ambrosius: solum Beatam Virginem esse S. Ecclesiae typum, vel etiam hanc typologiam referri ad « ordinem fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis »? Si tantum primum docet, constructio mutanda esset, ne secundum quoque membrum ei adscribatur.

P. 203, lin. 21. Quid significant verba « in mysterio enim Ecclesiae... Beata Virgo Maria praecessit »? Si intellegendum est, Beatam Virginem Ecclesiam praecessisse, quid de verbis « in mysterio »?

P. 203, lin. 30. « Quem Deus posuit Primogenitum »... curnam dicitur « posuit » et cur haec verba cursive impressa sunt? In textu enim Scripturae in schemate citato non datur haec expressio, sed dicitur Deum aliquos praedestinasse ut Christus « Esset primogenitus in multis fratribus » (*Rom.* 8, 29).

P. 203, lin. 34. Si Beata Virgo typus est Ecclesiae, certe hoc ad quasdam notas *essentiales* Ecclesiae refertur; si autem maternitas et virginitas notae quaedam *essentiales* Ecclesiae sunt, nonne saltem capite I constitutionis iam aliquomodo in describendo mysterio Ecclesiae tangi debebant? (id quod non videtur esse factum). Inde etiam venit (quod in interventione orali tetigi) hic in textu schematis (hic linn. 40 ss.) vere non dari explicationem in quonam *virginitas* Ecclesiae consistat. Tota haec expositio (linn. 14-24) parum clara et perspicua est. Ex eo quod Maria « cum Ecclesia intime coniungitur » (lin. 18) nondum sequitur eam esse *typum* Ecclesiae. In sequentibus dicitur esse « typus », quatenus est virgo et mater, non quatenus « intime coniungitur cum Ecclesia ». Tota haec sectio (p. 203, linn. 15 ad 204, lin. 3) funditus reformanda videtur.

P. 204, lin. 6. « Ad perfectionem iam attingat »: « attingere » in sensu hic expresso construitur cum accusativo; dicatur potius: « ad illam perfectionem pertingat, qua...).

P. 204, lin. 12. Quid significat Ecclesiam contemplari Beatam Virginem « in lumine Verbi Hominis facti »?

P. 204, lin. 16. Quid significat Beatam Mariam Virginem, « in historiam salutis *intrinsecus ingressam* » esse? Forte melius diceretur: « in historia salutis arcte (vel intime) cooperata est ».

P. 204, lin. 17. Quid significat Beatam Virginem « maxime fidei placita in se quodammodo unire et reverberare »? Quid sunt haec « fidei placita »? Nonne potius sermo esse deberet, secundum linguam Evangelii, de *doctrina* Christi et Evangelii? Loco « unit et reverberat » fortasse dicatur: « in se ad effectum deductam ostendit vel manifestat ».

P. 204, lin. 21. Quid significat: « Ecclesiam gloriam Christi prosequi »? Eam omnia agere ad gloriam Christi vel tendere, ut gloriae Christi particeps fiat eamque in suis actibus et sua vita referat?

P. 204, lin. 24. « In divina voluntate exquirenda et obsequenda »: magis clare diceretur « quaerenda (vel cognoscenda) et exsequenda ». Tota expositio p. 204, linn. 5-25 nimis obscura et contorta est ac vix a fidelibus intellegetur. Concilium doctrinam suam *clare* et *praecise* exponere debet, ne falsis interpretationibus ansa detur. Haec igitur reformanda videntur.

P. 204, lin. 27. Verba « post Filium » hic omitti possunt; nam hic gloria Beatae Virginis non comparatur cum gloria Christi, sed cum gloria Sanctorum. In sequenti autem linea addatur « et *puris* hominibus exaltata ».

P. 204, linn. 29 ss. « Non adfuit tantum sed *interfuit* »: Cum verbum latinum « interesse » non exprimat solum intimam aliquam participationem sed etiam simplicem praesentiam, melius adhiberetur vox « sed in eis arcte cooperata est », vel: « sed in eis partem habuerit ».

P. 205, linn. 9-21. « Variae enim formae pietatis... adorationem perducuntur »: quae hic dicuntur, certe de formis pietatis *qua talibus* et *prout ab Ecclesia* approbatae sunt vera sunt; tamen ratio habenda esset multorum casuum, in quibus hae formae ab Ecclesia approbatae *perperam* intelleguntur et exercentur et proinde hos effectus minime sortiuntur. Quare omnino necessarium videtur monere fideles (sicut iam pluries in documentis Ecclesiae factum est), ut has formas eo modo eoque spiritu exerceant quo ab Ecclesia intenduntur et approbatae sunt. Secus a fratribus seiunctis ii non pauci casus, ubi diversae formae perperam exercentur ipsis formis ab Ecclesia approbatis culpae vertentur.

P. 205, lin. 18. « Et per Christum... perducuntur »: hae lineae ideam per se evidentem et hic *superfluam* exprimentes omittantur; non immediate ad rem spectant.

P. 205, lin. 26. « Cultum catholicum »: Quid significat haec expressio?

P. 205, lin. 34. Ut utrumque extremum inde ab initio etiam stylistice comprehendatur, dicatur « ut *aeque* ab omni falsa... ».

P. 205, lin. 41. « Privilegia... quae semper Christum spectant »: dicatur fortasse magis exacte: « Christum eiusque Regnum et opus redemptionis ».

P. 206, lin. 4. « Inter omnes sanctos simillimam »: forte melius et clarius « omnium Sanctorum simillimam ».

P. 206, lin. 23. « Etiam inter fratres separatos non deesse... speciatim apud Orientales... »: haec formula mere negativa quodammodo iniuriam infert Orientalibus, quippe apud quos cultus Deiparae saepius etiam magis viget, maxime in antiquitate, quam apud Ecclesiam latinam. Proinde melius dicitur: « afferunt honorem, ac gaudet speciatim Orientales ad cultum Deiparae semper Virginis fervido impulsu ac devoto animo concurrere ».

P. 206, lin. 32. Quid significant verba « in omnium Sanctorum Communione apud Filium suum intercedat »? Dicatur forse simplicius: « Una cum omnibus Sanctis », vel « in communione cum omnibus Sanctis ».

P. 207, lin. 8. « Virgo igitur fidelis... »: oporteret aliquo modo indicare nexum vel quid hoc ultimum incisum exprimere intendat. Insuper meminisse oportet hic concludi *totam* constitutionem *de Ecclesia*. Unde iure quaeri potest, utrum precatio et talis precatio sit optimus modus hanc constitutionem dogmaticam concludendi. Est quidem conclusio pia, sed fortasse non satis rationem habet totius constitutionis, quam concludere debet.

P. 207, lin. 14. « Virgo prudens... impetret... vigilantiam... »; fortasse clarius indicari deberet allusio ad parabolam de virginibus prudentibus et stultis. Secus enim non intellegitur cur praecise « Virgo *prudens* » hanc nobis vigilantiam obtinere debeat. Fortasse dici posset: « Dum adventum

Christi, Ecclesiae Sponsi... ». Quomodo factum, quod Maria « Domini in carnem adventus fuit testis et ministra » cohaeret cum prudentia? Nexus idearum nimis contortus est.

P. 207, lin. 19. « Caritatis Communione »: quid significat haec expressio?

P. 207, lin. 21. Quid significat expressio « ut nos *post* Ipsam ardorem... expleamus »? Fortasse loco « post ipsam » dici deberet « secundum eius exemplum »; loco « ardore expleamus » melius « ardorem in opus deducamus » vel « opere compleamus ».

P. 207, lin. 24. « Longe peregrinatur »: forte melius omittitur vox « longe » ut expressio melius expressioni S. Pauli respondeat (cf. *2 Cor.* 5, 6).

2

EM.MUS P. D. ERNESTUS CARD. RUFFINI
Archiepiscopus Panormitanus *

In textu scripto tradito, ante ultimam alineam legitur: « Denique exopto ut prior capitis titulus restituatur: *De B. M. V. Matre Ecclesiae.*

Interventum... ».

3

EM.MUS P. D. LAUREANUS CARD. RUGAMBWA
Episcopus Bukobaënsis

[Adde eius subsignationem ad n. 53 in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars II, p. 180].

4

EM.MUS P. D. RADULFUS CARD. SILVA HENRIQUEZ
Archiepiscopus S. Iacobi in Chile

Caput in genere *placet. Ad citationes S. Scripturae* quod attinet, sequentia animadvertenda videntur. Pluries textus sacer non ad litteram inducitur, sed ad sensum, et haec est ratio cur allusiones sub particula « cf. » fiant. Hoc non significat quod in dubium revocetur sensus litteralis. Sunt autem casus in quibus sensus litteralis non satis constare videtur (e. gr., p. 200, lin. 26; p. 201, lin. 21; et p. 204, lin. 7) saltem in contextu in quo adhibentur. Ad tollendam hanc ambiguitatem simulque ad textum conciliarem ditandum, desideratur ut loci qui in sensu litterali adhibentur, ad litteram citentur, omissa particula « cf. », quae reservari posset pro iis tantum textibus ubi sensus

* Adde ad orationem (16-9-1964): in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars I, p. 441.

aliquatenus ampliatur, vel cum interpretatione additiva S. Traditionis accipiuntur. Optatur insuper ut totum caput ab aliqua Subcommissione biblistarum revideatur ad usum S. Scripturae quod attinet. (Approbarunt 39 Patres).

Ad n. 52: P. 197, linn. 1-17: Forsitan tres citationes possent melius ad sensum adhiberi, sicque maiori coordinatione donari, additis in notis referentiis cum « cf. » pro duabus ultimis. In specie commendatur hoc pro textu adhibito in linn. 15-17, qui textus iam invenitur in p. 184, lin. 40, p. 185, lin. 1.

P. 198, lin. 2: Verbum « immo » ansam forsan praebere potest sensui aliquatenus minorato huius orationis. Proponitur ut tollatur et ut phrasis ita ordinetur ut magis appareat coniunctio Matris Dei cum toto genere humano. (Duae superiores emendationes a 35 Patribus approbantur).

P. 198, linn. 6 ss.: Haec oratio bene exprimit relationem inter Ecclesiam et Mariam, quin verba « Mater Ecclesiae » adhibeantur. Valde desideratur ut textus maneat et ut non inserantur haec verba. (Approbarunt 21 Patres).

P. 198, lin. 7: Verbum « salutatur » videtur nimis extrinsecum. Suadetur affirmatio magis explicita et ontologica. (Placuit 35 Patribus).

P. 198, lin. 9: Verba « ... se *semper* prosequi professa est... » non videntur omnino accurata nam continent iudicium historicum quod saltem de primis Ecclesiae saeculis probari non potest. Insuper non videntur satis agnoscere evolutionem et progressus. Ideoque proponitur ut phrasis sic compleatur: « ... affectu *ac fiducia prosequitur* ». (Approbaverunt 25 Patres).

Ad n. 53: P. 198, linn. 26-31: Haec introductio methodologica videtur nimis longa et dubitari potest utrum sit necessaria. Concinnitatis studio omitti posse videtur. (Approbaverunt 35 Patres).

P. 199, lin. 7: Optandum est ut thema de « Filia Sion » aliquatenus, si fieri potest, innuatur. (Approbaverunt 39 Patres).

P. 199, linn. 22 ss.: Verba « Quoniam autem... decebat », tollantur. *Ratio*: Applicatio huius effati non patet in singulis casibus nisi praehabita divina Revelatione. Quandoque hoc principio utitur ad affirmandum quodvis placitum theologorum, ut, e. gr., habetur in « Mariale super missus est », quod opus certe non est S. Alberto Magno tribuendum. (Approbaverunt 23 Patres).

P. 200, lin. 7: Post verbum « Unde », inseratur « *nonnulli* » nam non videntur multos fuisse Patres qui hoc dixerint. Immo et ii qui hoc thema exponunt sensum praebent aliquatenus diversum, nempe non exclusive marialem, sed complectentem regenerationem vel restaurationem ipsius feminei sexus. (Approbaverunt 39 Patres).

P. 200, linn. 9 ss.: Optatur ut textus de Heva non nimis multiplicentur. Sufficit ut unus afferatur et alii citentur in nota.

P. 201, linn. 10 ss.: Cum vigeat adhuc apud christianos ex tempore reformationis a nobis separatos mos recurrendi ad hos textus ad minorandam

aliquo modo aestimationem erga Matrem Dei et ad accusandum nos quasi hos textus sub silentio praetereamus, videtur opportunum ut citationes fiant ad litteram Ss. Scripturarum, addita aliqua brevi explicatione, quae forsitan desumi potest ex homilia S. Bedae quae legitur in Commune festorum B.M.V. Sic faciendo etiam opus caritatis et oecumenismi facimus. (Placuit 34 Patribus). Unus Pater postulat insuper ut sermo fiat de Iesu « primogenito » Mariae necnon de « fratribus » ac « sororibus » Iesu.

P. 201, linn. 17 ss.: Verba « Victimae... consentiens » omnino retinenda sunt, nam bene exprimunt rem seu doctrinam et vitant verbum « offerens », quod inveniebatur in textu priori. Omnino vitandum est verbum hoc nam sapit sensum liturgicum vel applicatur fere semper ad sacerdotium ministeriale, quae confusiones in textu praecavendae sunt. (Approbaverunt 25 Patres).

Ad n. 54: P. 202, lin. 7: Verba « maternum munus » remanent aliquatenus ambigua, nam non clare perspicitur utrum agatur de eius munere erga Christum vel erga homines. Proponitur ut sic emendentur: « Mariae autem maternum munus *erga homines...* ». (Approbaverunt 25 Patres).

P. 202, lin. 9: Deleatur verbum « extollit » nam est ambiguum et posset ab acatholicis ita interpretari ac si munus Virginis considerandum sit, secundum catholicam doctrinam, ut quid addens mediationi Christi. Res autem, secundum doctrinam scholasticam de participatione, aliter intellegenda est, quod sane verbis *1 Tim.* 2, 5 s. congruit. Pro hoc verbo ergo, suadetur ut dicatur « *clarius ostendit* », vel quid simile, et sic vitatur periculum falsae interpretationis. (Placuit 22 Patribus).

P. 202, linn. 18-25: Haec oratio videtur innuere fundamentum, vel fundamenta, maternitatis B. M. V. in ordine gratiae. Iam vero facta quae hic alluduntur nec sunt eiusdem ordinis, nec extra discussionem apud catholicos theologos. Ideo suadetur ut tollatur tota phrasis, et oratio sequens sic incipiat: « *Beata Virgo, ancilla Domini Eiusque singulariter prae aliis generosa socia, angelicis verbis humiliter consentiendo,* Christum concipiendo, generando, ... etc. ». Sic facta enuntiantur quin tamen ut fundamentum maternitatis praebeantur. Sensus emendationis huius non est, ut patet, ut haec facta excludantur. (Approbarunt 23 Patres).

P. 202, linn. 31-38: Textus magis logicus evaderet, ut videtur, si non immediate ex affirmatione maternitatis in gratiae oeconomia procedat, sed potius ad eam terminetur. Sic melius servatur ordo factorum historiae salutis, quin alicui facto valor quasi constitutivus tribuatur. Porro diversa facta historiae salutis quibus B. M.V. interfuit munus eiusdem Virginis progressive auxerunt. Textus ergo proponitur: « *Consensus quem ancilla Domini in Annuntiatione fideliter praebuit operi salutis incipientis quemque sub cruce incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem indesinenter perdurat. In caelis assumpta, sollicitudo operis Christi qui vult omnes homines salvos fieri, non deposuit, sed in Dei claritate, multiplici intercessione sua mirum in modum...* ». (Approbaverunt 24 Patres).

P. 203, linn. 5 ss.: Pro verbis « titulo Mediatricis » proponitur: « ... *titulis mediatricis, advocatae, auxiliatricis, matris misericordiae,* condecorari consuevit ». *Ratio*: Usque ad tempora satis recentia (a. 1921), titulus « mediatrix » non apparet nisi veluti unus inter alios, quin pro se privilegiatum quoddam statum exhibere possit. Iamvero, si hic titulus prae aliis effertur, timeri potest ut apud simplices conscientia mediationis Christi magis adhuc minuatur et quasi evanescat. Notandum est Summos Pontifices a Pio XII usque ad Paulum VI maxima circumspectione circa hunc titulum usos fuisse. Paulus VI vero eum hucusque non adhibuit, nequidem in Litteris Encyclicis *Ecclesiam suam.* (Approbaverunt 30 Patres).

P. 204, linn. 1-3: Tollatur haec citatio quia nimis exquisita. (Placuit 11 Patribus).

P. 204, lin. 17: Deleatur verbum « intrinsecus » nam videtur innecessarium; dicitur enim « ingressa », quod non potest esse nisi intrinsece.

P. 204, linn. 18 ss.: Verba « cum praedicatur » videntur obscura.

P. 204, linn. 24 ss.: Verba « imprimis... obsequenda » non bene sonant nam videntur significare quod ea quae ante enumerata sunt non pertinent ad exsecutionem divinae voluntatis. Scribatur ergo: « ... *continuo progrediens in divina voluntate exquirenda et exsequenda, imprimis in fide, oboedientia, caritate et patientia* ».

Ad n. 55: P. 204, linn. 29 ss.: Verba « non adfuit tantum sed interfuit » videntur nimis litteraria, quasi distinctionem subtilem introducentia. Satis est ut dicatur quod B. M. V. « interfuit » mysteriis Christi. (Approbaverunt 30 Patres).

P. 205, linn. 5 ss.: Pro verbis « essentialiter differt » proponitur « *infinite distat* », ad mentem observationis Em.mi card. Bea. (Placuit 30 Patribus).

P. 206, lin. 37: Addatur in fine (si emendatio proxime sequens admittatur): « ... *ad gloriam Sanctissimae et individuae Trinitatis* ». Sic schema clauderetur cum expressa mentione Ss.mae Trinitatis et ordo servaretur a Deo et ad Deum. (Approbaverunt 30 Patres).

Ad n. 56: P. 207, linn. 8-26: Tota haec alinea deleatur, a verbo scilicet « Virgo » usque ad finem. Ratio est quia stylus est magis oratorius quam doctrinalis, et nihil addit supradictis.

Elenchus Patrum qui consenserunt: *Ex Venezuela*: card. I. Humbertus Quintero, arch. Caracensis. *Ex Argentina*: Antonius M. Aguirre, ep. S. Isidori in Argentina; Italus Di Stefano, ep. S. Rochi; Eduardus Pironio, ep. tit. Caeciritanus, aux. Platensis; Antonius Quarracino, ep. S. Dominici Novem Iulii; Vincentius Zaspe, ep. Raphaelensis; Albertus Devoto, ep. Goyanensis. *Ex Chilia*: Emmanuel Sanchez Beguirisain, arch. Ss.mae Conceptionis; Aemilius Tagle Covarrubias, arch. Vallisparadisi; Emmanuel Larrain Errázuriz, ep. Talcensis; Ioannes Franciscus Fresno Larrain, ep. Copiapoen-

sis; Helladius Vicuña Aranguiz, ep. Chillanensis; Ioseph Emmanuel Santos Ascarza, ep. Valdiviensis; Maximilianus Valdés Subercaseaux, ep. Osornensis; Alexander Durán Moreira, ep. S. Caroli de Ancud; Augustus O. Salinas Fuenzalida, ep. Linarensis; Ioseph A. Castro, ep. S. Philippi de Aconcagua; Franciscus de Borja Valenzuela Rios, ep. Antofagastensis; Radulfus Silva Silva, ep. tit. Eudosiadensis, aux. Rancaguensis; Ioseph a Carmine Valle Gallardo, ep. tit. Germaniensis in Numidia, aux. Iquiquensis; Franciscus Xaverius Gillmore Stock, ep. tit. Auziensis; Aloisius Yáñez Ruiz Tagle, ep. S. M. Angelorum; Alexander Menchaca Lira, ep. tit. Pinarensis; Carolus V. Hartl, ep. tit. Stratonicensis in Caria, vic. ap. Araucania; Carolus Oviedo Cavada, ep. tit. Beneventensis, aux. Ss.mae Conceptionis; Raimundus Salas Valdés, praef. ap. Arica. *Ex Columbia*: Vincentius Roig y Villalba, ep. tit. Aradensis, vic. ap. Valledupar. *Ex Aequatoria*: Caesar A. Mosquera Corral, arch. Guayaquilensis; Leonidas Proaño Villalba, ep. Rivibambensis; Sylvius A. Haro Alvear, ep. Ibarrensis; Benignus Chiriboga, ep. Latacungensis; Victor Garaygordobil, ep. tit. Pudentianensis, prael. n. Los Rios. *Ex Paraguay*: I. I. Hannibal Mena Porta, arch. Assumptionis; Raimundus P. Bogarin Argaña, ep. S. Ioannis Baptistae a Missionibus; Angelus Muzzolón, ep. tit. Tyriaensis, vic. ap. Chaco Paraguayo; Aemilius Sosa Gaona, ep. tit. Sergentzensis; Iulius Laschi Gonzalez, ep. Ss.mae Conceptionis in Paraguay. *Ex Uruguay*: Alfredus Viola, ep. Saltensis in Uruguay; Aloisius Baccino, ep. S. Iosephi in Uruquaria; Robertus Caceres, ep. Melensis; Carolus Parteli, ep. Tacuarembianus; Hannibal Maricevich Fleitas, ep. tit. Diocletianopolitanus in Palaestina, coad. Villaricensis; Michael Balaguer, ep. tit. Castellominoritanus, aux. Montisvideo; Marcellus Mendiharat, ep. tit. Zerta, coad. Saltensis; Henricus Laurentius Cabrera Urdangurin, ep. Mercedanianus.

* * *

Proponente exc.mo ac rev.mo D. *Carolo Oviedo C.,* aux. Ss.mae Conceptionis in Chilia, *plures Patres,* ex diversis Ditionibus Americae Latinae voluerunt ut emendationibus iam istae Commissioni transmissis, sequens adiungeretur scilicet ut in p. 205, post ultimam lineam haec verba addantur: « ... originem, *et praecipue mirabilem adimpletionem in Ipsa spiritus evangelicarum beatitudinum, quibus Dei Genetrix hominumque Mater absolutissimum christianae perfectionis exemplum existit* » (cf. Pauli VI Litt. Enc. *Ecclesiam suam,* in ultima alinea secundae partis).

Ratio huius additionis est ut sensus paragraphi « De spiritu praedicationis et cultus » magis positivus evadat, et insuper ut aliqua orientatio praebeatur circa contentum ipsius praedicationis.

5

Exc.mus P. D. PAULUS MAZÉ

Episcopus tit. Ascalonitanus, vic. ap. Insularum Tahiti

[...] Dans le schéma de l'Eglise: *De Ecclesia,* j'ai porté specialement mon attention sur le chapitre VIII.

Première objection qui me vient: page 198, textus emendatus ligne 16. Les mots: *Matrem Christi et fidelium*: le mot *matrem* est ambigu, ou si vous voulez amphibologique. Il a deux sens différents: Marie est pour Jésus mère selon le sens physique du mot, et mère spirituelle seulement des fidèles.

Page 200, ligne 9: *Nodum solutionem.* Je ne comprends pas. Ne faudrait-il pas nodi solutionem? ou: Nodum solutionis?

Ma difficulté principale reste la *mediatio* attribuée à Marie. On ne lit plus qu'elle est médiatrice de toutes les grâces... Mais on sent que le texte l'a supprimé à regret, et on cherche à l'introduire presque subrepticement.

Voyez page 203, ligne 5: Titulo Mediatricis condecoratur.

Je suis d'avis que l'on supprime radicalement ce titre de Mediatrice qui ne convient qu'à l'unique *Mediator*: (*1 Tim.* 2, 5) « Unus mediator Dei... »; (*Gal.* 3, 20) « Mediator unius non est... »; (*Hebr.* 8, 6) « Melioris Testamenti Mediator est »; (*Hebr.* 9, 15) « Novi Testamenti Mediator est ».

Jésus seul est *Mediator.* Et ce titre lui revient de ce qu'il est le Médiateur de l'Alliance nouvelle. Or Marie n'a aucune part à l'Alliance; c'est l'Œuvre du *Dieu-homme.*

Jésus est le seul médiateur entre Dieu et les hommes, médiateur *unique,* de même que *Dieu est unique* (*1 Tim.* 2, 5). Il n'est pas un simple intermédiaire se contentant comme Moyse de transmettre aux hommes ce qui venait de Dieu. Il s'est fait lui-même Rédempteur pour tous les hommes, il a souffert et il est mort, afin de lever par là l'obstacle qui empêchait les hommes de communiquer avec Dieu (*1 Tim.* 2, 2-6). Sa médiation n'est donc pas purement accidentelle et attributive, comme celle de Moyse (comme serait celle attribuée à Marie), elle est *réelle* et *naturelle,* parce que Jésus-Christ réunit en sa personne la *divinité* et *l'humanité,* entre lesquelles l'harmonie était à rétablir.

Ayant réalisé en lui-même cette harmonie de la manière la plus intime qui se puisse concevoir, il a tout pouvoir et tout droit pour la réaliser entre le Père dont il est le fils et l'incontestable mandataire, et les hommes dont il a pris la nature.

Pourquoi dès lors mettre la Ste Vierge là-dedans?

Tout autre est la fonction permanente de Jésus qui est notre Avocat auprès du Père (*1 Io.* 2, 1). Et Jésus « semper vivens ad interpellandum pro nobis » (*Hebr.* 7, 25).

Evidemment je n'ai aucune objection contre le pouvoir d'intercession de Marie. L'omnipotentia supplex de St Bernard. Mais qu'on réserve le titre de *Mediator* au seul *Mediator* du Testament, Christus Iesus Dieu et Homme.

Qu'on ne l'applique pas à Marie: Elle n'est pas Dieu.

Ce titre serait antiœcuménique cent pour cent. Il prète le flanc à l'attaque des frères séparés; et à juste titre.

6

REV.MUS P. D. IOANNES PROU
*Superior generalis Congr. Solesm. O.S.B.**

Ratio huius emendationis: Ut verum indicetur fundamentum Maternitatis spiritualis seu Maternitatis gratiae. Maria enim Mater est omnium redemptorum in quantum Filium Dei incarnatum genuit praecise ut hominum mediator perfectus et redemptor fieret. Non enim perfectus mediator neque perfectus redemptor noster fuisset, nisi fuisset ex stirpe Adami peccatoris natus. Quia est frater noster potuit satisfactionem ponere pro nobis; pretium nomine totius generis humani, cuius membrum erat, Deo Patri offerens. Maria vero genuit Christum et sacerdotem et hoc praecipue titulo gratiae Mater meruit appellari.

7

EXC.MUS P. D. IESUS SCHOISWOHL
Episcopus Graecensis-Seccoviensis **

Additamentum *scriptum* tantum ad schema *de Ecclesia,* cap. VIII, p. 203, linn. 4-13.

Etiamsi textus propositus (... etiam titulo Mediatricis condecorari consuevit) theologis vix difficultates graves habebit, attamen titulus Mediatricis B. M. V. ansam praebebit, ut a christifidelibus non recte interpretetur. Praeterea mihi videtur Ecclesiam in suo usu orandi Mariam numquam Mediatricem allocutam esse, semper autem eius intercessionem praedicavisse. Orationes de Festis B. M. V. secundum Missale Romanum ... id clare demonstrant.

Quare propono: aut omittatur textus citatus a linn. 4-13; aut loco « Mediatricis » dicatur « Intercedentis » aut etiam « in omnibus pro nobis Intercedentis ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars I, p. 751, post n. 5.

** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars II, pp. 161-163.

8

Exc.mus P. D. HERMANNUS VOLK
Episcopus Moguntinus *

1. Non est dubium, « Mater Ecclesiae » intellegi posse, sed nititur suppositis theologicis, quae claritate carent. B. Maria V. Mater nostra non esse potest, nisi prius Pater caelestis in ordine gratiae per Filium incarnatum nobis esset Pater. De Maternitate B. M. Virginis tantum in analogia theologica ad Paternitatem Patris aeterni sermo esse potest, quae analogia maiorem continet dissimilitudinem quam similitudinem (cf. Lat. IV, Denz. 432). Respectu Ecclesiae autem nemo de paternitate quadam loquitur. Patrem caelestem appellare Patrem Ecclesiae non consuevimus; Filius autem est caput corporis aut sponsus sponsae, non autem Ecclesiae caput. Neque Spiritus Sanctus, qui est principium unitatis aut anima Ecclesiae, dici suevit Pater Ecclesiae. Deficiente ergo suppositione loquendi de Patre quodam Ecclesiae non videtur esse opportunum in textibus Concilii loqui de B. M. Virgine ut Matre Ecclesiae.

2. Titulus « Mediatrix », ut recte intellegatur, eget interpretatione sensui litterali huius vocis oppositae. Nam Maria, « Mediatrix » dici non posset, nisi Christus esset Mediator. Christus ut Mediator unicum est vinculum salutiferum inter Deum ira affectum et homines peccatores. Praeter Christum nullum habetur tale salutiferum vinculum. Maria autem hoc sensu Mediatrix appellari non potest. Qua de causa vox Mediatrix nonnisi in oppositione ad huius vocis sensum christologicum adhiberi potest. Conceptus Mediatrix de B. M. V. adhibitus caret claritate quia non elucet utrum sit Mediatrix sicut Christus, qui incarnatus a Patre venit ad homines et oboediendo usque ad mortem crucis mediator est ad Patrem, an sit Maria Mediatrix ad Christum, id quod multi dicunt. Tale quid autem melius intercessio nominatur, praesertim cum nemo nobis propinquior sit quam Christus Dominus, in quo incomparabiliter apparuit « benignitas et humanitas Dei Salvatoris nostri » (*Tit.* 3, 4).

Quibus de causis censeo praeferendum esse, titulum « Mater fidelium », qui melius in S. Scriptura fundatur; praeterea fere omnia continet, quae sine offendiculo dici possunt et quia — quod magni momenti est —, a fidelibus facile intellegitur et pietatem incitare aptus est.

* Cf. *Acta Synodalia...*, vol. III, pars II, pp. 172-174.

VI

DECRETUM
DE ECCLESIIS ORIENTALIBUS

I - SCHEMA 1963 *

1

EXC.MUS P. D. PAULUS NGUYEN VAN BINH
Archiepiscopus Saigonensis

En plusieurs points ce schéma répète ce qui est dit dans le schéma *de Oecumenismo*.

Il est affirmé que le Pape est le Chef des Eglises orientales aussi bien que celui de l'Eglise occidentale.

En ce cas il serait normal que les Eglises orientales participent à l'élection du Pape. Il serait donc à souhaiter qu'au moment de cette élection certains patriarches représentant les Eglises orientales soient inclus dans le Conclave.

2

EXC.MUS P. D. EDUARDUS MASON
Episcopus tit. Rusicadensis, vic. ap. de El Obeid

1. Propositum Concilii est modernizatio (aggiornamento) totius Ecclesiae: nunc vero in hoc schemate non invenio conatus modernizationis sed e contra omnis sermo pro orientalibus et de preservatione status quo antea: qui mihi videtur fossilis evasisse.

Quare Episcopi orientales invitandi sunt ad suam adaptationem hodiernis conditionibus adlaborandam ut eorum ecclesia melius respondeat desideriis fidelium.

2. In par. 3, post verba « iisdem fruuntur iuribus » addantur et alia « et officiis ».

3. Par. 8 mihi valde difficile videtur. Donetur et fidelibus orientalibus omnis libertas transiendi ad alium ritum! Vellem potius illos exhortare ut suum ritum ament et colant, obligatione facta sacerdotibus non eos admit-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars V, pp. 759-835.

tendi ad alium ritum inconsulto episcopo, et episcopis ne mutationem approbent si haec petatur ob rationes personales materiales potius quam spirituales.

4. In par. 8 definiatur arctius tempus quo Synodus vocanda sit.

3

EXC.MUS P. D. IOANNES B. SCAPINELLI DE LEGUIGNO
Archiepiscopus tit. Laodicensis ad Libanum

I - *Animadversiones generales.* Schema decreti *de Ecclesiis Orientalibus,* iussu Commissionis de Coordinandis laboribus in breviorem et aptiorem formam redactum, mihi, in genere, valde placet.

Praesens enim schema praesefert claritatis notam atque ordinatam materiae dispositionem. Patribus Concilii Oecumenici Vaticani II praebet materiam maioris momenti, cetera omnia prudentiae atque arbitrio sive Sedis Apostolicae sive Synodorum particularium cuiusque Ecclesiae relinquendo.

Totum schema decreti in duas partes dividitur: in parte prima agitur de disciplina Ecclesiarum Orientalium et quae in altera parte, sub titulo « De unione christianorum orientalium » continentur, selecta sunt ex schemate decreti « De unitate Ecclesiae: ut omnes unum sint », iam proposito in prima Sessione Concilii et probato in congregatione generali diei 1 decembris 1962. In hac altera parte proponuntur quaestiones quae christianos orientales spectant, tum catholicos tum fratres dissidentes. Propositiones igitur in hac parte contentae, uti pars secunda decreti *de Ecclesiis Orientalibus,* peropportune Patribus Concilii iterum proponuntur, remittendo nonnullas generaliores quaestiones ad schema decreti *de Oecumenismo* ad mentem ipsius congregationis generalis et secundum dispositiones a Commissione de coordinandis laboribus suo tempore datas.

II - *Animadversiones particulares.* Nunc, supra expositis dictis, liceat mihi nonnullas, licet minoris momenti, animadversiones seu emendationes et propositiones particulares, quae praecipue partem primam decreti, scilicet disciplinam Ecclesiarum Orientalium respiciunt, exponere seu proponere, bonum commune earundem Ecclesiarum Orientalium et salutem animarum imprimis prae oculis habens.

Pars I: *De disciplina Ecclesiarum Orientalium. Prooemium.*

N. 1, p. 5, lin. 10: Verba: « ... *inter populos Orientis...* » meo humili iudicio opportune possent etiam omitti. Ratio huius propositionis invenitur in n. 3 insequenti, p. 6, linn. 8-11, ubi legitur: « Eadem proinde pollent (scilicet Ecclesiae Orientales) dignitate, *iisdem fruuntur iuribus, etiam quod attinet ad propagandam fidem catholicam ubique terrarum* sub moderamine Romani Pontificis: nulla vero Ecclesia ratione ritus ceteris praestat ». Venerandae Ecclesiae Orientales... nunc sive in Oriente sive in Occidente conspiciuntur.

I - *De Ecclesiis particularibus.*

N. 2, p. 5, lin. 17: Emendanda essent verba: « ... *uniuscuiusque nationis seu regionis...* », eo quod « *natio* » seu « *regio* » non videtur esse elementum constitutivum alicuius Ritus, quatenus nempe denotans Ecclesiam particularem. Haec omnia videri possunt apud A. Coussa, *Epitome de iure orientali,* vol. I, pp. 3-6 et pp. 11-17. De cetero, nemo est qui ignoret, quantam idearum confusionem in historia generavit sic dictus « filetismus » bulgaricus seu theoria quae docet, nationem seu regionem esse elementum constitutivum ritus, quatenus propugnat doctrinam, unamquamque nationem, postquam obtinuit independentiam politicam, habere ius ad constituendam propriam Ecclesiam particularem.

N. 3, p. 6, linn. 1-4: Tota prima propositio, i. e. a verbis « Sancta enim... » usque ad « ... constituunt » per se pertinet ad schema decreti *de Ecclesia.* Ideoque, tamquam superflua, vel, si praeferatur, nimio nimius generalia, auferendam esse censeo ex praesenti schemate.

N. 5, p. 6: Hoc, ni fallor, semper cordi fuit S. C. pro Ecclesia Orientali; id memorandum esset in praesenti exhortatione.

N. 6, p. 6, lin. 26: *In fine, ad calcem in nota 3, citetur oportet can. 5 M. P.* « *Postquam* ».

N. 9, p. 7: Disciplina in hoc numero proposita, contraria can. 11 M. P. *Cleri sanctitati,* theoretice quidem sat pulchra est, sed sub aspectu practico quam plurimis difficultatibus scatet. Cum igitur disciplina in praesenti schemate proposita nimis complexa esse videtur, proponere auderem, ut ius novum, nunc in can. 11 M. P. *Cleri sanctitati* vigens, conservetur, salvo semper recursu ad Sedem Apostolicam in casibus difficilioribus, ne baptizatis acatholicis ad Ecclesiam catholicam reditus nimis difficilis reddatur, cum evidenti damno animarum. Nemo est qui dubitet, finem primum et ultimum legis ecclesiasticae esse salutem animarum procurare et non eandem praepedire vel difficilem reddere. Igitur, suprema lex salus animarum, non autem bonum seu interesse unius vel alterius Communitatis ecclesiasticae particularis.

II - *De sacra Hierarchia.*

N. 11, p. 7, lin. 13: Post verbum « ... tribuunt... » adiungatur « vel agnoscunt », prouti habet can. 216 § 2, n. 1 M. P. *Cleri sanctitati,* qui ad calcem in nota 8 citatur.

N. 16, p. 8: Cum norma in praesenti articulo proposita sit contra ius vigens, maxima cum claritate atque rerum obiectivitate constare deberet, de quibusnam reservationibus in concreto agatur et de earundem extensione.

N. 19, p. 8, lin. 26: Loco « *ex variis ritibus...* » dici posset « ... *in conventibus interritualibus...* », maioris claritatis gratia.

III - *De disciplina Sacramentorum.*

N. 20, p. 8, lin. 29: Quod attinet ad dictionem « ... *minister ordinarius* Sacramenti chrismatis », melius esset dicere « ... *minister principalis* Sacramenti chrismatis », licet sensus ex contextu totius articuli bene riteque intellegi queat.

N. 20, p. 9, lin. 3: Loco « ... *adhibito chrismate a Patriarcha vel ab Episcopo benedicto* » proponerem, ut dicatur « ... adhibito chrismate *rite* benedicto... ». Haec propositio magis conformis mihi videtur fontibus iuris orientalis, ad calcem in nota 17 citatis, in quibus semper legitur « chrismate *rite* benedicto », sine aliqua specificatione, i. e. a Patriarcha vel ab Episcopo, quod per se bene intellegitur.

N. 25, p. 9, lin. 22: Statim post « ... *fideles...* » adiungatur « *gravis* obligationis ». Et in fine eiusdem numeri loco « ... *intersint* » dicatur « *participent* ».

N. 26, p. 9, lin. 30: In fine, statim post dictionem « ... *ad finem diei festi* » addatur « *de praecepto* », maioris claritatis gratia et ad excludendam omnem ambiguitatem in materia tanti momenti.

N. 27, p. 10: Facultas haec, nempe excipiendi confessiones cuiusvis ritus ubique terrarum, peropportune Patriarchis, tamquam a iure delegata conceditur. Sed non Hierarchis in regionibus Orientis positis, cum nulla ipsis detur in iure cura quoad regiones occidentales.

N. 29, p. 10: Ad hunc numerum proponere vellem aliquam emendationem, eo fine ac ratione, ut clare appareat condicio respiciens *licitum* dumtaxat exercitium potestatis audiendi confessiones extra proprium territorium habituali modo. Proinde, dictio in linn. 15 et 16 a verbis « *Presbyter...* » usque ad « ... *exercet* » sic emendetur oportet: « Presbyter vero, hac facultate praeditus, ut *licite eam exercere valeat,* certiorem facere tenetur Hierarcham loci... ». Igitur, hic non agitur de valido, sed tantum de licito usu facultatis, de qua ibidem fit sermo.

N. 31, p. 10: In negotio tanti momenti forsitan melius esset, ut *in Patriarchatibus,* de opportunitate restituendi institutum Diaconatus permanentis in quavis provincia ecclesiastica, agatur de communi consilio exclusive in Synodis patriarchalibus; et extra Patriarchatus in Synodis provincialibus omnium Hierarcharum, approbante vel consentiente Sede Apostolica.

N. 32, p. 11: In matrimoniis mixtae religionis, coniuges memores sint oportet obligationis, qua obstringuntur, non solum bonum fidei et unitatis ecclesiasticae tam sibi quam prolis servandi, sed etiam de obligatione bonos mores tuendi. Quapropter, in lin. 4, statim post enunciationem « ... *bonum fidei* » addatur « *ac morum...* ».

IV - *De cultu divino.*

N. 35, p. 11: In fine, ultimo loco huius numeri, addere vellem « *consentiente Sede Apostolica* ».

N. 36, p. 11: Circa cessationem legis abstinentiae vel abstinentiae et ieiunii diebus Dominicis et festis de praecepto, distinguendum est inter ius commune et ius particulare. Exinde proponere audeo, ut hic numerus hoc modo reformetur: « Diebus Dominicis et festis de praecepto *iuris communis* lex abstinentiae vel abstinentiae et ieiunii cessat. *Diebus autem festis de praecepto, vigentibus in aliqua Ecclesia particulari, servetur ius particulare* ».

N. 38, p. 12, lin. 10: In fine eiusdem numeri, maioris claritatis gratia et ad evitandam omnem dubitationem explicite dicatur « *sive viri sive mulieris* ».

Nn. 39-40, p. 12: Relate ad hos duos numeros quaero solummodo, utrum necne desiderabile sit, ut de huiusmodi negotiis tractandis Sedes Apostolica opportune praemoneatur.

N. 41, p. 12: Ea quae in hoc numero valde commendatur, meo iudicio fieri deberet « iuxta Statuta cuiusvis Ecclesiae propria ». Ideoque, in lin. 21, statim post verbum « ... orientalibus » addatur « iuxta Statuta propria... ».

N. 42, p. 12, lin. 27: « ... cum Consilio... ». Revera, ex textu contextuque huius numeri clare non apparet de quonam Consilio hic agatur, utrum nempe intellegendum sit Consilium permanens, an potius Consilium omnium Hierarcharum in Synodo coadunatorum. Ad evitandum autem omne dubium, forsitan melius esset, ut clare dicatur « cum Consilio omnium Hierarcharum... ».

N. 43, p. 13, lin. 2: Dicitur « ... *a competenti Auctoritate approbatum* ». At, quaenam sit haec Auctoritas competens, nihil prorsus ibidem exprimitur.

N. 44, p. 13, lin. ultima: Loco « *non fiat* » rectius esset dicere « *fieri non licet* ».

Pars II: *De unione christianorum orientalium.*

Relate ad hanc secundam partem schematis unam tantum animadversionem seu emendationem proponere vellem, quae sese refert ad n. 48, p. 17, lin. 31.

Ultima verba huius numeri, scilicet « ... *quae unitati huic adversantur* », mihi ut incompleta apparent. Proinde, fontes iuris, quae Orientales respiciunt, inspiciendo, propono, ut illa dictio hoc modo compleatur: « ... *quae, si forte adsint, periculum generant animarum et ecclesiasticae derogant unitati* » (cf. Conc. Lat. IV, an. 1215, cap. IV, Licet, in Mansi, t. XXII, 889-890; Leo XIII, Litt. Ap. *Orientalium Dignitas,* 30 nov. 1894, in *Leonis XIII Acta,* vol. XIV, in prooemio).

II - Schema 1964

1

Exc.mus P. D. ANTONIUS BARANIAK
Archiepiscopus Posnaniensis *

1. P. 7, n. 7, v. 5: ad verba « ad normam iuris » addatur: « communis » et textus sit: « ad normam iuris *communis* ». *Ratio*: nam ex textu proposito non clare patet: ad normam qualis iuris — fortasse particularis Ecclesiae Orientis vel Synodi particularis. Ne ergo confusio oriatur: clare determinandum est per additionem « communis » agi de iure communi Synodorum Oecumenicarum. Standum pro norma: Patriarchatus a Synodis Oecumenicis vel a Romano Pontifice successore in Primatu S. Petri constituitur.

2. P. 7, n. 13, v. 28: loco textus: « Idcirco presbyteri hoc Sacramentum conferre valent » ponatur textus: « Idcirco presbyteris hoc Sacramentum conferre *permittitur* ». *Ratio*: ad evitandam inutilem controversiam, utrum presbyter ordinarius an extraordinarius minister sit huius sacramenti. Standum est claro principio: potestatem presbyterorum conferendi Sacramentum Chrismatis esse ex concessione Ecclesiae.

3. P. 9, n. 21, v. 16: loco textus: « Se plene conformare possunt », ponatur textus: « se plene conforment ».

1ª Ratio: terminus « possunt » non significat obligationem sed tantum permissionem. Quamobrem catholici orientales et alii ad aliquam particularem ecclesiam catholicam pertinentes ex hoc verbo merito coniicere possunt se non esse tempore sacro obligatos ad frequentandam ecclesiam « non suam », quia non existit obligatio nisi de ea certo constet.

2ª Ratio: periculum gravis damni animarum, si fideles commorantes procul ab ecclesiis sui ritus non essent obligati ad frequentandam aliam ecclesiam catholicam prope sitam.

2

Exc.mus P. D. MICHAEL BLECHARCZYK
Episcopus tit. Iotanus, aux. Tarnoviensis **

N. 15, lin. 10, tollere sequentia: « eisdem conceditur hoc praeceptum implere inde a vesperis vigiliae usque ad finem diei Dominicae vel festi ». Servetur vetusta traditio interesse Sacro a dimidia nocte usque ad finem Dominicae vel festi.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars V, pp. 849-867.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars V, pp. 867-890.

Ratio: Agitur de sanctificatione diei Deo dedicatae; si fideles obligationi audiendi Missam iam sabbato satisfacerent, facile occupationes quotidianas susciperent et tunc character diei festivae iam evanesceret, dies Domini qua ferialis omnino appareret. Certo Ecclesia habet facultatem determinandi modum sanctificandi, sed in casu videtur iam ipsum praeceptum divinum tangi, quia tunc iam nulla sanctificatio daretur.

Nulla necessitas anticipandi. Illa veniret vel ex occupationibus, ad quas fideles obligati sunt, vel ex excursionibus, quas fideles relaxationis causa perficiunt. Sed iam tot Missae mane et vespere leguntur, sunt tunc tam varii modus locomotionis, ut vix dentur casus verae difficultatis audiendi Missam die festiva et si datur, potius fiet dispensatio.

Neque aliquibus clausulis determinanda est talis concessio. Fideles facillime — proh dolor — invenient excusationes, eo magis quod apud hodiernos homines tempore laicismi difficilius est rectam efformare conscientiam.

Videtur, de sanctificatione diei festivae actum esset.

3

Exc.mus P. D. NICOLAUS ELKO
Episcopus Pittsburgensis Ruthenorum *

Animadversio mea n. 18 schematis *de Ecclesiis Orientalibus* spectat, sed non prout est in textu schematis, quem approbo, sed prout est in textu novo in Relatione proposito, secundum quem forma canonica in matrimoniis mixtis non ad validitatem, sed ad liceitatem tantum requiritur, aliis verbis matrimonia mixta coram sacerdote acatholico inita valida essent, etsi ordinarie illicita. Talem legem saltem nos Orientales in Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis accipere difficulter, propter sequentes rationes:

1. Quia hac in re nos catholici cuiuscumque ritus in relatione ad acatholicos uniformiter agere debemus, ut securitati ovium nostrarum obvenire possimus, ne acatholici in dubium vocent legem requirentem formam canonicam ad validitatem matrimonii in uno ritu, dum in alio ritu haec non requiratur.

2. Quod vero Americam peculiariter attinet, ibi ecclesia in totam vitam familiae christianae maiorem forte influxum exercet, quam alibi. Ideoque in ecclesia, ubi matrimonium celebratum erat, etiam filii baptizabuntur, quia coniuges mixtae religionis non facile ecclesiam pro baptismo mutabunt; et si ad ecclesiam etiam schola paroecialis adnexa est, ibi etiam filii educabuntur.

3. Animadvertendum est etiam, rationem, propter quam aliqui Hierarchae ex Oriente proximo hunc textum novum postulant, in eo consistere, quod in dicto Oriente conditio feminae peior est quam viri et femina ibi ecclesiam viri sequi debet, ideoque matrimonia feminarum catholicarum cum

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars V, pp. 867-890.

acatholicis fere omnia invalida erunt forma canonica ad validitatem requisita et non observata, nempe in ecclesia viri acatholici. Haec tamen conditio peior feminae in Occidente non habetur. Immo in America inter acatholicos persuasio generalis iam efformata est, quod si hi cum catholicis matrimonium inire intendunt, necessarie matrimonium in ecclesia catholica celebrare debent. Hanc persuasionem destruere non debemus, sed potius eam confirmare.

4

EXC.MUS P. D. SEBASTIANUS VALLOPILLY
Episcopus Tellicherriensis *

Schema *de Ecclesiis Orientalibus,* uti praesentatum, placet nobis Episcopis Rituum Orientalium in India, Syro Malankarensi scil. et Syro Malabaresi, fideles quorum Rituum componunt fere tertiam partem totius Ecclesiae in India. Gaudebam quod Commissio tam bene suum opus fecit.

Aliquod conamen quod nunc tamen videtur fieri ex parte aliquorum Patrum venerabilium Ritus Latini, qui notionem rectam de rebus in India Meridionali vigentibus non habent, ut mutaretur schema est valde periculosum et maxime nocivum fidelibus Rituum Orientalium.

Loquor praesertim de n. 4, p. 5, quae sic se habet: « Provideatur igitur ubique terrarum tuitioni ac incremento omnium Ecclesiarum particularium, ac propterea constituantur paroeciae atque propria cuiusque hierarchia, ubi id postulat bonum spirituale fidelium... ».

Haec clausula est absolute necessaria pro vita et progressu fidelium Rituum Orientalium. Experientia constat quod accidit in Malabar quando fideles Ritus Orientalis Syro Malabarensis erant sub iurisdictione Ritus Latini. Mirabilis e contra fuit eorum progressus, ut ait PP. Pius XI venerabilis memoriae, postquam dati fuerint illis Ordinarii proprii Ritus, rituali separatione a Latinis facta. Exemplum recens habemus in dioecesi Tellicherriensi ubi, tempore erectionis novae dioecesis anno 1953, 74.000 fideles Ritus Orientalis Syro Malabarensis erant sub iurisdictione Episcopi Ritus Latini qui habuit tantum 17.000 fideles Ritus Latini.

Bonum ergo quod provenit ex pluralitate iurisdictionis ratione rituum, longe superat malum quod fortasse, ex malitia hominum, ex eodem oriri potest.

Sunt quidam qui sapienter dicunt fidem esse plus quam ritum (fidem anteponendam esse ritui). Certissime. Totum concedo. Sed ne obliviscetur quod fides exercetur et exerceri potest tantum per unam vel aliam ritum. Illi qui, spero in bona fide, hoc modo dicentes schema praesens mutare conantur, in suo intimo corde aut identificant Fidem cum latinismo aut volunt totum mundum latinisare.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars V, pp. 867-890.

Iuvat meminisci illud eventum infelice anno 1653 in Malabar quando fit aliquod conamen latinisationis fidelium Ritus Orientalis Syro-Malabarensis. Ut vere ait historia Donald Attwater, "the price of latinisation in Malabar is represented today by eight hundred thousand Christians not in communion with Rome" (... pretium nempe latinisationis in Malabar repraesentatur hodie per octo centum mille christianorum non in communione cum Ecclesia Catholica).

Ne obliviscetur historia tristis Ecclesiae orientis. Ne repetantur errores antiquae cum consequentiis tam duris et tristibus. Ne ponatur impedimentum pro oecumenismo et dialogo tam bene incepto. Ne scandalizentur fratres nostri separati dilectissimi. Schema ergo de Ecclesiis Orientalibus praesertim clausula quarta tam bene et caute facta, ne mutiletur in detrimentum fidelium rituum orientalium.

5

EXC.MUS P. D. IOANNES IULIANUS WEBER
Archiepiscopus-episcopus Argentinensis *

Ad n. 18. Quod de matrimoniis mixtis statuitur nimis angustum videtur si comparatur cum desideriis multorum Patrum orientalium (cf. p. 34, nn. 128, 131 et 136. Cf. etiam quod dicemus ad schema *de Matrimonio*).

Ad nn. 26-29. Optime tractatur de communicatione in sacris (cf. in eodem sensu schema *de Oecumenismo,* n. 8, linn. 29-36; n. 15, linn. 39-40).

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars V, pp. 867-890.

VII

DECRETUM
DE OECUMENISMO

I - SCHEMA 1963 *

1

EM.MUS P. D. ALBERTUS GREGORIUS CARD. MEYER
Archiepiscopus Chicagiensis

Your Eminence,[1]

I write to Your Eminence because I believe this to be the proper procedure. I write because of my great concern for the proposed chapters four and five of the Schema on Ecumenism.

During the second session of the Council, I raised my voice strongly pleading that these two chapters be admitted and accepted as a basis of discussion.[2] Again, I make that plea, most strongly, as strongly as words permit me to do so. I am confident that if these two chapters are accepted, —of course with modifications and corrections—they will do much to promote the cause of religious unity. On the contrary, if they are rejected, or if they are amended in such a way as to make them only anemic generalities, the cause of religious unity and ecumenism will suffer a setback that is incalculable.

I am convinced that all Ecumenists,—protestants and Catholics alike— who have been engaged in the ecumenical movement and who have an understanding of the mind of our separated brothers,—are convinced that the question of religious liberty is *the number one and most important question* in the whole Schema on Ecumenism. It is the number one question which underlies all of the various tensions that exist between Catholics and Protestants in the United States. The same would be true with regard to the chapter on the Jews, for our relations with them. If these two chapters are rejected, or substantially modified, I fear very much for the cause of the

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars II, pp. 783-849; vol. III, pars III, pp. 621-781.

[1] Card. Augustinus Bea, praeses secretariatus ad unitatem christianorum fovendam. In congregatione generali 79, die 2 decembris 1963, em.mus cardinalis rogavit Patres ut mitterent, intra diem 31 ianuarii 1964, animadversiones quoad capp. IV et V schematis *de Oecumenismo* (cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars VI, p. 366).

[2] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars V, p. 597.

whole ecumenical movement, and indeed for the acceptance of anything else which comes out of the Council. I am convinced that our Catholics, generally, here in the United States feel most strongly about this matter. They are expecting these two chapters to be included, and to be acted upon favorably. They want the Catholic Church clearly to go on record against all forms of anti-Semitism. They want a clear statement on the subject of religious liberty, according to the outlines of the presentation made by Bishop De Smedt when he introduced this chapter to the Council Fathers. If the Bishops of the United States have to return home without these two chapters, the cause of the Catholic Church in the United States, I am afraid, will suffer greatly. I am taking the boldness to write these same thoughts to Our Holy Father, but hope that you will present this letter for the record, together with the copy of enclosed "interventio" which I was prepared to make in the first session.

There are other points I would like to have cleared up, but the great pressure of work here at home prevents me from doing so. Because of the urgency of time, I wanted to get this letter off to you, and that is why also I have presumed to write in English.

With kindest personal regards, I remain

Very sincerely in Christ

✠ ALBERTUS card. MEYER
Archbishop of Chicago

* * *

Quaestio est de ipso conceptu « de libertate religiosa ».

Ratio tractandi quaestionem: post hoc decretum latum, formula « libertas religiosa » locum habebit in vocabulario catholico technico. Ergo sensus catholicus huius formulae debet a Concilio accurate determinari.

Enimvero « libertas religiosa » est conceptus complexus. Constituitur quatuor elementis distinctis, qui tamen inter se connectuntur: 1) libertas conscientiae; 2) libertas actionis religiosae; 3) libertas associationis religiosae; 4) libertas corporativa religiosa. Prima libertas est libertas religiosa sensu puro; tres aliae sunt libertates mixtae, eo sensu quo infra dicetur.

1. Libertas conscientiae. Haec fere idem sonat ac nostra catholica « libertas actus fidei ». Est nimirum ius hominis ad hoc ut sit immunis ab omni coërcitione externa in quaerendo Deo, in investiganda veritate religiosa, in amplectenda fide religiosa, in determinanda sua actione religiosa. Verbo, est libertas decisionis religiosae personalis. Ne Ecclesia quidem, ne dicam potestatem quamvis humanam, potest hominem quavis ratione cogere ad huiusmodi decisionem personalem.

2. Libertas actionis religiosae. Huiusmodi actio includit cultum divinum, proclamationem fidei, simulque proclamationem implicationum quas fides habet in communitate sociali et politica.

3. Libertas associationis religiosae ad fines religiosos et morales. Sensus patet.

4. Libertas religiosa corporativa. Haec significat totum id quod nos significamus per formulam praegnantem « Libertas Ecclesiae ». Est nimirum ius coetuum seu communitatum religiosarum ad hoc ut sint immunes ab omni coactione externa in definienda earum doctrina et fide, in statuenda earum disciplina interna, in determinandis omnibus usibus et rationibus quae ad fines suos religiosos necessariae et utiles sunt.

Libertas conscientiae, sensu explicato, fundatur in omnimoda dependentia hominis a Deo et in singulari atque personali relatione quam ad Deum habere debet. Hac sacra relatione constituitur homo ipse res quaedam sacra. Neque licet ulli potestati vel vi humanae ut sese interponat inter personam humanam et Deum vivum et verum. Haec libertas nullis restrictionibus et limitibus in societate civili obnoxia est. Est pura libertas religiosa.

Aliae vero libertates religiosae sunt mixti ordinis. Etenim praesupponunt hominem esse natura sua socialem, cuius vita degitur in societate civili. Porro hae tres libertates miscentur, ut ita dicam, cum aliis libertatibus hominis socialibus et civilibus, quae generaliores sunt, ita tamen ut maneant libertates specialis ordinis, in quantum sunt libertates proprie religiosae, cum ipsa libertate conscientiae intime connexae et ab ea dependentes.

Sic libertas actionis religiosae connectitur cum generaliore iure hominis ad agendum in societate proprio consilio et libertate. Sic etiam ius ad sese sociandum cum aliis in re religiosa connectitur cum generaliore iure associationis ad fines honestos civiles, politicos, etc. Sic tandem ius institutionum et corporationum religiosarum connectitur cum generaliore iure associationum ad sese regendum.

Si ita exacte definitur libertas religiosa secundum eius elementa constitutiva, sternitur via ad quaestionem difficillimam, scil. de iusta et legitima limitatione libertatis religiosae ab auctoritate competente in societate. Etenim ius humanum illimitatum est in suo exercitio intra societatem civilem. Quae tamen est alia quaestio.

2

EM.MUS P. D. RADULFUS CARD. SILVA HENRIQUEZ
Archiepiscopus S. Iacobi in Chile

Observationes in cap. V, de Oecumenismo.

Observationes generales. Schema in genere *placet*. In hac re maximi momenti est claritas doctrinae, inquantum possibile sit. Et schema limitatur ad hoc unicum problema; eius stylus est sobrius, directus; mentem oecumenicam praebet.

Dicendum tamen est doctrinam apud relationem et notam 1 (p. 7) multo locupletiorem, immo et clariorem quam eam documento allatam esse.

Quoad *themata,* schema non videtur sufficienter attendere ad iura coetuum socialium religiosorum qua talium. Quae n. 4 prostant parum est.

Insuper desideratur determinatio magis praecisa Boni Communis, uti, ex. gr. apud *Pacem in terris* inveniri potest.

Etiam mentionem schema facere debet de Bono Communi internationali.

Observationes particulares.

N. 1: p. 3, lin. 6: loco « praedestinati sunt » ponatur « *vocati sunt* ». *Ratio*: magis generalis formula. (Forte *Rom.* 8, 21: « in libertatem gloriae filiorum Dei vocati sunt »).

P. 3, lin. 7: loco « defendendum » ponatur « promovendum ». *Ratio*: magis positivum et locum non dat malis interpretationibus ac si Deus nostra tuitione egeret.

P. 3, linn. 9-10: Supprimatur haec reminiscentia et eius loco ponatur *1 Cor.* 1, 10 hoc modo: « Quapropter, *perfecti in eodem sensu et in eadem sententia,* aestiment et promoveant... ». *Ratio*: citatio textus aliam rem tangit; melius videtur vitare accommodationes minus aptas ac sobrias.

P. 3, linn. 15-17: sensus huius phrasis non est clarus. Nec reminiscentia liturgica apta videtur.

N. 2: P. 4, lin. 1: supprimatur « Quamdiu... viae ». *Ratio*: inutilis utpote nimis obvium.

P. 4, linn. 1-2: loco « cum officio... defendendi » ponantur verba magis biblica, non adeo conceptualia.

P. 4, linn. 18-20: hoc obscurum est. Posset clarius reddi ope Relationis.

N. 3: Bonum.

N. 4: Magis insistendum videtur in coetus qua tales.

N. 5: p. 6, lin. 10: omittatur « solemniter ». *Ratio*: ne insinuetur definitio vel anathema.

P. 6, linn. 26-27: haec damnatio valde bona; nihilominus, vel ad solam religiosam discriminationem refertur, vel, si generalis est, ad thema non pertinet. Alio loco omnino ponenda.

*Observationes in cap. IV, de Iudaeis.**

De hac re omnino est agendum. Forte tamen non in decreto *de Oecumenismo* sed separatim. Prima pericopa ergo, quae de religionibus in genere agit est amplificanda et in schemate *de libertate religiosa* inserenda. Et tunc:

* Cf. *Acta Synodalia...,* vol. III, pars III, p. 155.

Initio schematis ponatur sensum solummodo religiosum et nullo modo politicum textui adscribendum esse.

P. 3, linn. 27-29 omittatur. *Ratio*: problema de responsabilitate aliquatenus collectiva populi iudaici quatenus unitatem theologicam efformat difficile est. Phrasis habet sensum materialem.

3

EXC.MUS P. D. CAROLUS IOSEPH ALTER
Archiepiscopus Cincinnatensis

Plurimi Episcopi de Statibus Foederatis iterum et iterum postulant actionem affirmativam in favorem libertatis religiosae ut in schemate *de Oecumenismo*.

Archiepiscopus Cincinnatensis Praeses comitatus in re.

4

EXC.MUS P. D. ALDO BELL
Episcopus Sacramentensis

January 29, 1964

Your Eminence,

The two declarations in the schema on Ecumenism now before your revered Commission, touching on the questions of religious liberty and relationship with the Jewish and Moslem world, are, in my opinion, extremely important. I believe they should be put before the General Council for further discussion, looking toward their acceptance in due course.

On all sides in America, there is anticipation that these issues will be acted on by the General Council and hopefully adopted. After the worldwide publicity given these issues, this action is anticipated and very necessary for the good of mankind. Any hesitation or uncertainty of these issues being discussed by the general assembly will have adverse general reaction, and deprive the Church and the world of a declaration that is very meaningful to the modern mind.

I, therefore, urge that your esteemed Commission will report favorably on the sections of the schema on Ecumenism designated as Chapters IV and V.

With sentiments of esteem.

Sincerely yours in Christ,

ALDEN J. BELL
Bishop of Sacramento

5

EXC.MUS P. D. GERALDUS THOMAS BERGAN
Archiepiscopus Omahensis

January 28, 1964

Your Eminence,

The American Hierarchy is intensely interested in the problem of religious freedom. We in America have enjoyed this blessing since the Founding Fathers engraved it on the Constitution of our beloved country. In our humble opinion during my many years in the priesthood and also in the episcopate, there is no country in the world built on a more firm foundation, nor is more progressive than the Catholic Church in the United States.

As Your Eminence well knows, our separated brethren in our country are vitally interested in the proceedings of the Ecumenical Council. The religious atmosphere has been most friendly, and last week I had the privilege of addressing the Protestant Ministerial Union on the occasion of their annual meeting. Most of my brother bishops have done the same and a better spirit of understanding has resulted.

We feel very deeply that if the important and delicate problem of religious liberty does not receive adequate treatment at the next session of the Council much harm will result to Mother Church throughout the world. Our Protestant friends are anxiously awaiting the outcome of our deliberations and we do hope and pray that the proper preparation and discussion will be given to this vital chapter in the coming sessions. Some of my brother bishops are disturbed from rumors that opposition will develop, but we make the plea that next year we could bring back from the Council an affirmative stand on this issue which must be met and must be settled.

Thanking Your Eminence for your splendid leadership and guidance, and with sentiments of esteem and all best wishes, I am

Faithfully yours,

G. T. BERGAN
Archbishop of Omaha

6

EXC.MUS P. D. PAULUS NGUYEN VAN BINH
Archiepiscopus Saigonensis

De Oecumenismo. Ce schema est rédigé avec sobriété et de façon synthétique. Il apporte des formules nouvelles très encourageantes et positives. Il devrait inspirer de près la rédaction du schema *de Ecclesiis Orientalibus.*

7

EXC.MUS P. D. LEO BINZ
Archiepiscopus S. Pauli de Minnesota

30 ianuarii 1964

Eminentissime Princeps,

Declarationem et petitionem omnino commendo quos Sua Eminentia, Ioseph card. Ritter, Secretariatui « ad Unitatem Christianorum fovendam » praesentavit die 3 mensis decembris anno Domini 1963, et humillime peto ut documentum de libertate religiosa approbetur uti est ut basis disceptationis in proxima Concilii sessione.

Peto insuper ut cap. IV schematis decreti *de Oecumenismo,* nempe « de catholicorum habitudine ad non-christianos et maxime ad Iudaeos » etiam praesentetur sicuti iacet ut basis disceptationis.

His pro munere significatis, omni quo par est obsequio ac reverentia, gaudeo me profiteri

Eminentiae Vestrae Rev.mae hum.mum servum

✠ LEO BINZ
Archiepiscopum Sancti Pauli de Minnesota

8

EXC.MUS P. D. IACOBUS IOSEPH BYRNE
Archiepiscopus Dubuquensis

De Oecumenismo. Cap. V: *de libertate religiosa.*

Mihi videtur quod libertas hominis Deum colendi secundum conscientiam suam a Concilio Vaticano II clare affirmari debet. Rationes multae hanc necessitatem monstrant. Si Concilium de hac quaestione magni momenti obmutescit acatholici orbis terrarum tum christiani tum pagani in errorem de Ecclesia Romana inducentur. Re vera Ecclesiam timbunt.

Hae rationes sequentes, mihi videtur, decretum clarum et inexpugnabile postulant in quo Patres conciliares ius uniuscuiusque hominis ad Deum adorandum secundum propriam conscientiam affirmabunt:

1. Norma moralitatis proxima est conscientia hominis. Ergo unusquisque ius habet et obligationem Deum colendi secundum conscientiam suam.

2. Quia ius naturale, quo homines secundum suam conscientiam agunt, in pluribus mundi regionibus denegatur, Concilium Vaticanum II hoc ius clare asserere debet.

3. Saltem in Statibus Foederatis, christiani separati magnum timorem habent de sua libertate religiosa amittenda, si Ecclesia Romana Catholica in rebus politicis huius civitatis dominans deveniret.

4. Nisi caput quintum schematis *de Oecumenismo* disceptatur et pro suffragiis Patrum proponitur, christiani separati necnon et pagani eo magis persuadebuntur quod Ecclesia Catholica Romana timenda est si influxum dominantem in aliqua regione attingit.

5. Supremus Pontifex, Ioannes XXIII, p. m., in litteris encyclicis *Pacem in terris* ius omnium hominum ad Deum adorandum secundum propriam conscientiam clare et firmiter vindicat.

Conclusio. Propter has rationes, necessarium est, ut ego sentio, quod Concilium Vaticanum II principium libertatis religiosae aperte declarat.

9

Exc.mus P. D. LEO CHRISTOPHORUS BYRNE

Episcopus tit. Sabadiensis, coad. c.i.s. Vichitensis

January 28, 1964

Your Eminence,

May I express to you my joy in knowing that the chapter on Religious Liberty will be considered by the Ecumenical Council. I am one of so many bishops who are most hopeful that this will be favorably considered and included in the schema on Ecumenism.

To you and all those associated with the Secretariat for the Promotion of Christian Unity, I strongly urge that every effort be used to promote the passage of this legislation on Religious Liberty.

Asking God's Blessing for you and your work, I remain

Cordially and sincerely yours,

✠ Leo C. Byrne
Apostolic Administrator Diocese of Wichita

10

EXC.MUS P. D. ALEXANDER CARTER
Episcopus S. Mariae Ormensis

North Bay, January 24, 1964

Your Eminence,

Since my return to Canada I have had the opportunity to feel the pulse of both Catholic and non-Catholic clergy and lay people. It is my view and I know it is to be shared by many Canadian Bishops that Chapters 4 and 5 of the Schema on Ecumenism should be discussed and adopted as soon as possible during the third session of the Council. The world is waiting for a clear statement on religious freedom, one expressed in forceful terms. We sincerely hope that the Secretariat will do all in its power to see that Chapters 4 and 5 are not watered down but retain all of their validity when presented to the Bishops for the third session of the Council.

With warmest good wishes, I am,

Yours devotedly in Christ,

✠ ALEXANDER CARTER
Bishop of Sault Ste Marie

11

EXC.MUS P. D. IACOBUS VINCENTIUS CASEY
Episcopus Lincolnensis

January 27, 1964

Your Eminence,

Permit me with this letter to place on file with the secretariat for Christian Unity the following observations relative to Chapter 5, regarding *religious liberty* in Schema Ecumenism.

In my opinion, it is absolutely essential that the second Vatican Council clearly and firmly provide an answer to the question which the modern world is asking: "What does the Catholic Church believe and teach about religious liberty?"

It is not enough for this chapter to merely assert the need for religious liberty in todays pluralistic society.

In my opinion, religious liberty is both a good and a right given by God to every man. It is a right that must be respected always and everywhere; and it is a gift from God which the Church needs to defend in all circumstances.

There is a need that Chapter 5 should clearly state that religious liberty is founded in the very nature of man who is created to the image of God; and religious liberty is essential to an act of faith in God who has created man with free will.

12

Exc.mus P. D. VILLELMUS IOSEPH CONDON
Episcopus Great-Ormensis

31 ianuarii 1964

Eminentissime Princeps,

Infrascripto liceat hisce opinionem significare rem momenti magni esse ut doctrina catholica de libertatibus hominis, praesertim de libertate religiosa, ut exstat in capitibus IV et V schematis *de Oecumenismo* a Concilio Vaticano sine mora examinetur et declaretur.

Quae declaratio in sessione proxima proderit quam maxime toti Ecclesiae sed praesertim in his Civitatibus Foederatis. Clara et prudens declaratio multa dubia et anxietates destruet inter acatholicos bonae voluntatis et insuper ad nihilum deducet argumenta odii et calumniarum inimicorum Ecclesiae nugantium Ecclesiam Catholicam inimicam esse libertatis humanae. E contra si Concilium Vaticanum in hac re nihil diceret, hoc adiutorium praeberet inimicis Ecclesiae ad confirmandas contumelias supradictas. Hoc damnum grave afferet nomini et bono Ecclesiae saltem in hac natione.

Addictissimus in Christo Eminentiae Vestrae

Gulielmus J. Condon
Ordinarius Great-Ormensis

13

Exc.mus P. D. DAVID CUNNINGHAM
Episcopus tit. Lampsacenus, aux. Syracusensis

Syracusis, 30 ianuarii 1964

Cap. V schematis de Oecumenismo.

Animadversiones aliquae de momento doctrinae de libertate religiosa. Itinere historico a Summo Pontifice in Terra Sancta facto, schema decreti *de Oecumenismo* locum particularis gravitatis toti orbi terrarum nunc habet. Item, caput *de libertate religiosa* hodie maximi momenti est non solum pro christianis sed etiam pro non-christianis. Mundus veritatem quaerit de libertate religiosa praesertim relate ad iura et officia conscientiae. Homines iam oculos ad Romam converterunt et rogant ut documentum clarum consiliorum praebeatur quod illis providebit aliquas regulas et normas in rebus privatis et publicis. Videtur quod providentia postulat ut Concilium Vaticanum II in sessione tertia nationes doceat significationem libertatis religiosae veram ac simul det consolationem et confirmationem multis Ecclesiae membris qui hodie negationem huius libertatis iniustam audacter patiuntur.

Tempore praeterito saepe doctrina libertatis falsa homines in error duce-

bantur, et etiam tempore nostro pseudo-prophetae ductum assumunt quod homines decipit ac irretit in conclusionibus vitiosis pro vita sociali. Mater Ecclesia in praeterito passa est forma fallacis libertatis et nunc eadem Ecclesia provocatur exprimere suam conscientiam quae libera est a coactione vel vi in cultu privato et publico.

Documentum Secretariatus ad Unionem christianorum promovendam de libertate religiosa nihil aliud quam doctrina catholica continet et docet. Nihil verius est quod mundus Concilium Vaticanum II iudicabit iuxta fortitudinem et sapientiam eius hoc in documento de libertate. Si Concilium in hac re nihil faciet, homines alia decreta Conciliaria repudiabunt, spes inarcescet in cordibus quae consilium pastorale desiderabant, animae lucem veritatis et unitatis quaerentes triste decedent ex ea quae illis videbatur et illis est unica vox auctoritatis divinae.

Ergo, fortiter urgeo quod materia haec de libertate religiosa Patribus Concilii in sessione tertia praesentetur ut basis disceptationis.

DAVID F. CUNNINGHAM
Episcopus tit. Lampsaci

14

EXC.MUS P. D. EDUARDUS CAELESTINUS DALY
Episcopus Desmoinensis

9 februarii 1964

Eminentissimi et Excellentissimi Patres
Secretariatus ad unionem Christianorum promovendam,

Episcopus prorsus ignotus sed Sedis Apostolicae filius devotissimus et filius Vobis breviter scribo ego ad instantissime confectionem et promulgationem decretorum conciliarium *de libertate religiosa* et *de Iudaeis* urgendam. Etenim nos in sic dicta « Zona Biblica » seu « Bible Belt » ecclesiarum protestantium de bona fide fratrum separatorum qui post bellum globale II triginta abhinc annis gestum novum spiritus motum manifestaverunt, testificari possumus cum illis conviventes. Manet tamen, flens dico, quaedam suspicio historice fundata de vera doctrina propositoque Ecclesiae relate ad conscientiae religiosae libertatem.

Ad huiusmodi suspicionem auferendam multum abs dubio adiuvabit declaratio Concilii Nostri Oecumenici publica et clara. Concilio hac de re tacente grandis nobis restabit via ad unionem fratrum separatorum Ecclesiae Christi perficiendam, et quidem difficillima atque asperrima.

De aliis, etiam de doctrina Divi Thomae (cf. *Summ. Theol.* II-II^{ae}, q. X, art. 8, c, et 8 ad 3; et art. 12) loquantur alii.

Summa qua par est reverentia permaneo

uti frater

EDUARDUS CAELESTINUS DALY
Episcopus Desmoinen.

15

EXC.MUS P. D. HUGO ALOISIUS DONOHOE
Episcopus Stocktoniensis

Capp. IV et V. The world and its peoples are looking to Rome and the Vatican Council for answers to some of the most awesome problems of our times. The dignity of man stands as the central point around which revolve the whole question of ecumenism, discrimination by reason of "origin, color, or blood", and religious liberty, and freedom of conscience from external forces. The three relationes on ecumenism clearly point up the urgency of the Council facing these questions which beset and vex mankind. The necessity for a pastoral statement in this area can scarcely be exaggerated.

Consideration should be given at the outset to the incorporation of Chapter five on religious liberty into the first chapter "De oecumenismi catholici principiis" because religious liberty seems a fundamental idea to the subsequent treatment of the "family of God". The Catholic Church will not be heard by the Orthodox, the Protestants, the Jews, the Moslems, the Buddhists, and others except under the assurance of the Church's deep respect for the human dignity of every man. The Pope's encyclicals attest to this concern of the Catholic Church; Pope John's "Pacem in terris" clearly states the equality of all men in natural dignity (paragraph 44) and both the principles and practice of cooperation between Catholics and non-Catholics in the social and economic sphere without compromise of religion or morals (paragraph 157). The encyclical calls for a true religious liberty in both principle and practice.

But non-Catholics openly state that only a minority of Catholics have even read these encyclicals. Their sincere hope is that the voice of the Holy Father speaking as the head of and with the Sacred College of Bishops of the Universal Church will be heard and heeded by all men of good will over the world.

The relatio on Chapter five states that "the Church cannot remain silent when almost half of mankind is deprived of religious liberty by atheistic materialism of various kinds" (p. 27 line 8). This fact alone would demand Counciliar action. However this necessity is not confined to totalitarian regimes. Even in countries where there is religious liberty, there is urgent necessity for a statement from the Council on both racial and religious discrimination as expressed in Chapters four and five and on religious liberty. The Council cannot evade the issue with impunity.

First, Americans of all faiths and of none are intensely interested in the Council, following its every move in the widespread press coverage. They are keenly aware that the relationes on Caput IV and V have been given on the floor of St. Peter's. They are especially interested, as members of

a religiously pluralistic society, in the Catholic Church's attitude and stand on discrimination and religious liberty. Indeed many civic and religious leaders have said that they will judge the success or failure of Vatican II precisely on these points. Religious liberty has become for them the test or sign of the sincerity of the Catholic Church in the field of human relations.

Secondly, the schema on Chapter 5 p. 6 states that "reprobanda quoque est discriminatio, quae homini vel nationi iniuriam vel vexationem facit propter originem, colorem, vel sanguinem". The good faith of American Catholics is at stake here because they are asking for equal treatment for their schools; they cannot charge discrimination against parental rights in education and at the same time see the Church refuse to condemn discrimination against others on spurious grounds.

Therefore, it must be stated that while these chapters on ecumenism are of the utmost importance to those faithful suffering in lands of persecution and trial, they are equally important to Catholics living in democratic and free societies.

The whole world waits for the Council's answers!

Most Reverend HUGH A. DONOHOE, D.D.
Bishop of Stockton, California, U.S.A.

16

EXC.MUS P. D. IOANNES IOSEPH DOUGHERTY
Episcopus tit. Cotennensis, aux. Novarcensis

In oratione, ultima generali congregatione secundae sessionis habita, Sua Eminentia Reverendissima Augustinus card. Bea quaesivit ut episcopi universi orbis terrarum notas facerent animadversiones capp. IV et V in schemate *de Oecumenismo* utque pari tempore mitterent si quas haberent emendationes. Quod libenter facere velim.

Licet duo decreta proposita, *de Iudaeis* et *de libertate religiosa,* procul dubio corroborari vel clarificari possint hic et illic, tamen non mihi in animo est quidpiam in praesens addere. Considero haec capita bene digesta et plene digna quae a Concilio Vaticano II accipiantur quasi in fundamentum unde Patres incipere possint. Meo sane iudicio haec duo instrumenta instructionis conciliaris christifidelium vere spiritum spirant Ioannis Pp. XXIII necnon Pauli Pp. VI. Quae instrumenta, religiose a me examinata, mentem Ecclesiae declarant authenticam.

Quapropter commenta mea brevissima spectabunt ad opportunitatem accipiendi haec duo capita et ad eorum idoneitatem in schemate *de Oecumenismo.* Quoad idoneitatem, locatio praesens horum capitum mirabilis prima facie potest esse. Sunt autem rationes validissimae cur examinemus haec duo problemata in contextu Oecumenismi. Tantum valet libertas conscien-

tiae — libertas ad propriam lucem sequendam ad obtemperandum Dei praeceptis ut comprehensis — fundamentum omnis conatus oecumenici ut sine agnitione conciliari huius divinitus datae libertatis promotionem unitatis inter christianos valde debilitari posset.

Cap. IV in hoc schemate remanere debet, cum historia salutis divinitus ducta — vinculum inter Vetus et Novum Testamentum — ratio sit abundans cur interpretatio catholica variarum fortunarum populi Iudaici consideretur in schemate proposito.

Ratio cur cap. IV ponatur in schemate argui potest ex historia salutis. Vinculum hoc Vetus et Novum Testamentum nectens pulcherrime in Ecclesiae liturgia repraesentatur. Non necesse est partes describere quas agit sacra liturgia in historia Oecumenismi. Quapropter vere iustum est ut interpretatio authentica catholica fortunarum populi Iudaici tractetur una cum relatione nostra de fratribus seiunctis. Hos fecit expresse Pius Pp. XII cum initio Anni Sancti excepit benigno vultu non solum Christianos dissidentes sed etiam Iudaeos.

Quoad Patriarchas in terris Arabicis habitantes qui caput *de Iudaeis* importunum considerant liceat mihi dicere quod eorum animadversiones non parvi facio et intellego metum ne, consilio *de Iudaeis* capto, peonas darent. Attamen credo Concilium non esse coercendum praesertim cum etiam atque etiam declaretur quaestionem non agi nisi de rebus theologicis et pastoralibus. Immo vero, ratione Ephemeridum de Concilio tractantium habita, si decretum *de Iudaeis* cancelletur, nonne obnoxiae fiant venerabiles Ecclesiae Medii Orientis vel gravioribus periculis? Simul ac auctoritates civiles Orientales nos in silentium cogi posse senserint, numquam fortasse desistent in posterum maiorem vim inferre. Potius quam civitatibus cedere civilibus oportet Ecclesiam utpote mundi magistram sese independentem praestare ac plane et libere eloqui, quippe quae iubeatur a Domino praedicare Verbum opportune importune. Ergo necesse est ut Ecclesia proclamet quid ipsa sentiat de mysterio existentiae Iudaicae. Nolo suggerere ut Concilium nonnisi de habitudine inter Ecclesiam et Synagogam tractet. E contra spero in sessione proxima fore ut Concilium non solum mentionem faciat obiter de non-Christianis in praeambulo capitis *de Iudaeis,* sed potius ut adiiciat aliud caput decreto *de Oecumenismo* aut aliud decretum reverenter et amanter attentionem faciens maioribus religionibus non-Christianis.

Ratio primaria itaque cur haec duo decreta, nimirum *de Iudaeis* et *de libertate religiosa,* adoptanda sint et cur declaratio de mundo religioso non-Christiano adiicienda sit adimpletio est Ecclesiae missionis. Est et altera ratio. Quae ratio, licet non oriatur ex profunditate naturae Catholicae sed potius ex positione Ecclesiae fragili in praesenti mundo, non est praetereunda: multi huius temporis Ecclesiae non credunt. Convocatio Concilii et fama de eo orta effecerunt ut quam plurimi ab ea alienati consiliis Ecclesiae iterum utantur. Mirabile dictu, in haec duo capita conversus est animus universi mundi Occidentalis. Nulla alia capita tam late relata sunt et melius inter-

pretata cum praebuerint christifidelibus necnon dissidentibus novam visionem, novam fiduciam, novam spem. His capitibus a Concilio omissis aut praetermissis, vereor ne mirabilis progressus ab Ecclesia apud omnes hisce diebus factus diminuatur; ne multi credant se esse deceptos; ne auctoritas Ecclesiae in christifideles et in alios decrescat. Divinitus data commissione fungi non potest Ecclesia nisi ei confiditur. Ut haec fides augeatur, omni qua par est observantia peto ut haec duo decreta stent in schemate *de Oecumenismo*.

Hoc facio qua episcopus, qua exegeta, qua praeses Universitatis Setonianae, quae est una ex universitatibus catholicis Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis. Qua episcopus et eruditus una cum S. E. R. Cardinali Bea affirmo doctrinas in hisce duobus capitibus esse ex Sacris Scripturis depromptas necnon ex deposito fidei; qua educator et praeses universitatis magnae Americanae versor inter Acatholicos et quam deiecti animo futuri sint sentio, si eorum exspectationes non sint adimplendae. His dictis instanter rogo ut suffragium in favorem integri schematis *de Oecumenismo* feratur.

17

Exc.mus P. D. LEO FERDINANDUS DWORSCHAK
Episcopus Fargensis

De Oecumenismo. Cap. IV: *De habitudine ... ad Iudaeos*; cap. V: *De libertate religiosa.*

1. Liceat mihi hisce adhaerere et subscribere interventioni Em.mi Domini Ioseph card. Ritter circa quaestiones *de libertate religiosa* prouti in cap. V schematis *de Oecumenismo* delineantur.

2. Ex corde spero et expecto Patres Concilii quam primum opportunitatem habituros in tertia Concilii Vaticani II sessione opiniones exprimendi circa materias cap. IV, *de habitudine ... ad Iudaeos,* et cap. V, *de libertate religiosa.*

3. Commendare etiam audeo ut capp. IV et V quavis exclusa substantiali mutatione a Secretariatu pro Christianorum unione aut a Commissione de doctrina fidei et morum, remaneant immutata uti fundamentum discussionis in sessionibus generalibus Concilii.

4. Pro certo etiam mihi videtur irreparabilia damna ventura Sanctae Matri Ecclesiae si hoc Concilium negligeret firmiter et aperte declarare principia legis naturalis de sic dicta « racial justice » et de libertate religiosa. Defectus talis declarationis damno esset expectationibus ortis ex litteris encyclicis *Pacem in terris* Papae Ioannis XXIII p.m.

✠ Leo F. Dworschak
Episcopus Fargensis

18

EXC.MUS P. D. ROBERTUS IOSEPH DWYER
Episcopus Renensis

29 ianuarii 1964

Eminentia Vestra,

Octiduo Cathedrae Unitatis optime felicissimeque nuper completo, ut capp. IV et V in schemate *de Oecumenismo,* specialiter *de libertate religiosa,* nominatim referantur, Secretariatum ad Unionem Christianorum promovendam modeste et acriter obsecro.

Nisi Concilium Vaticanum II, non modo quae de relationibus inter Ecclesiam Catholicam et populos Iudaeos sed etiam quid sentiat Ecclesia ipsa de conscientiae libertate (de libertate religiosa) profiteatur et in medium proferat, mihi prorsus persuadendum est ut SS. Pp. Ioannis XXIII, f.m., qui Concilium Oecumenicum instituit, incassum, et Paulus VI, f.r., qui rursus convocavit, frustra, eheu, opus hoc monumentale suscipere debuerit. Imaginem Ecclesiae catholicae notissimam, custodis semper libertatis religiosae perennis et iustitiae pro omnibus decertatoris, obscuram et ignotam per totum orbem terrarum fieri non patiamur.

Utilissime est, meo iudicio, ut doctrina catholica de libertate religiosa nominatim indicetur. Quamquam doctrina haec principibus theologicis firmis nititur, ab acatholicis, tamen, multis, hodie perperam intellegitur. Permulti homines bonae voluntatis veritatem noscere volunt: Concilium Vaticanum II eam enuntiare debet. Nisi postulata haec Concilium benigne accipiat, periculum est ne Ecclesia mater nostra existimationem inter populos omnes liberos perdat damnumque ferat quod nullo modo resarciri potest. Aut condemnare aut quemquam spernere, propter maiorum peccata, non est Christi profiteri.

Etiam atque etiam ut Secretariatus vim et naturam capitum de rebus supra commemoratis tueatur et conservet ad eum finem ut basim disceptationis in tertia Concilii sessione documentum fiat suavissime et humanissime urgeo.

Interim, etc.

✠ ROBERTUS J. DWYER
Episcopus Renensis

19

Exc.mus P. D. EDUARDUS ALOISIUS FITZGERALD
Episcopus Vinonaënsis

January 28, 1964

Your Eminence,

After many conversations with interested people concerning the Ecumenical Council, I am writing to you in regard to the statement prepared for consideration by the Council Fathers in the last session of the Second Vatican Council, particularly in regard to the chapters on Religious Liberty and the relationship between the Church and Jews.

I was very happy when these subjects were introduced to be considered in connection with the Schema on Ecumenism. However, I, with a large majority of the Conciliar Fathers, was disappointed that time did not permit for a full discussion and consideration including a vote on these important topics. I know that the great majority of the Council Fathers wish these matters to be thoroughly discussed and an opportunity given to them to vote on the statements prepared.

I have found my people very much disturbed that we have not as yet made a declarative statement expressing, in accordance with the mind of Pope John XXIII and also Pope Paul VI in statements they have made, that there should be complete liberty of conscience and that the Jewish people should not be segregated from us.

I heartily endorse the statement made by His Eminence Joseph Cardinal Ritter of St. Louis on the question "De Oecumenismo Quintum De libertate religiosa". In this concurrence I am speaking in the name of my priests, religious and laity in the Diocese of Winona and, I am sure, in agreement with almost unanimity with the Council Fathers in the United States. We sincerely hope that these subjects will be included for thorough discussion and vote in the next session of the Council.

I have found a very wonderful response from our Catholic people and from our separated brethren in regard to the spirit of Ecumenism which has been spreading rapidly and effectively in our pluralistic society of America. May I hope, therefore, that nothing will prevent this spirit from taking deep root and producing the fruit of unity among men.

Faithfully yours in Our Lord,

✠ Edward Fitzgerald
Bishop of Winona

20

EXC.MUS P. D. ALBERTUS LUDOVICUS FLETCHER
Episcopus Petriculanus

13 februarii 1964

Ego, infrascriptus Ordinarius Petriculanus, hoc cap. V schematis vehementer commendo ut basim disceptationis in proxima Concilii sessione.

Utique omnibus patet difficultas instruendi documentum quae nec ordini obiectivo veritatis nec personae humanae dignitati contradicit. Tamen, maximi momenti pro Ecumenismo et pro bono Ecclesiae Catholicae in genere est ut Concilium Oecumenicum aliquam declarationem de religiosa libertate approbet. Mea sententia, rationes allatae a Rev.mo Patre Conciliari Emile-Joseph De Smedt in relatione eius vere validae sunt.

Itaque, gratias agentes Secretariatui ad Unionem Christianorum promovendam, profiteor spem meam ut hoc caput schematis in aula Concilii disceptari possit.

✠ ALBERTUS L. FLETCHER
Episcopus Petriculanus

21

EXC.MUS P. D. VALTHERUS ANDREAS FOERY
Episcopus Syracusensis

Syracusis, 30 ianuarii 1964

Cap. V schematis *de Oecumenismo.*

Observationes quaedam de necessitate et opportunitate documenti de libertate religiosa:

1. Cap. V schematis *de Oecumenismo* laude dignum est et basis disceptationis in proxima Concilii sessione esse debet.

2. Consentio cum rationibus quae in aula Concilii datae fuerunt die 18 mensis novembris 1963 ab Exc.mo ac Rev.mo D. Aemilio I. De Smedt in eius Relatione, nempe, rationes veritatis, defensionis, pacificae cohabitationis, et oecumenicae.

3. Hodie doctrina catholica de libertate humana, et praesertim de libertate religiosa, male intellegitur. Concilii obligatio est ut coram omnibus hominibus ista doctrina in clara luce ponatur.

4. In rebus civilibus libertatem et iura hominum postulamus; eandem libertatem in re religiosa docere clare et aperte debemus.

5. Sine documento de libertate religiosa, omnia alia Concilii documenta coram mundo debilitabuntur.

Ergo, ardenter urgeo ut documentum istud in proxima sessione tractetur.

EPISCOPUS SYRACUSENSIS

22

EXC.MUS P. D. M. FRANCISCUS FORST
Episcopus Dodgepolitanus

January 25, 1964

Your Eminence,

In looking forward to the third session of the Council next fall, and to a continuance of the discussion of the schema *De Oecumenismo* may I hope that the chapter *De libertate religiosa* will also be ready for a vote admitting it into the schema.

The chapter on Religious Liberty as it was presented to us is splendid.

Furthermore, Bishop De Smedt's Relation as given in the aula was so well received by all the Council Fathers that their reception of it alone should well indicate the general sentiment that this is a matter deserving of the immediate and forthright consideration of the Council.

Whether the chapter on Religious Liberty whould become Chapter One of the schema is relatively unimportant. But that we should exclude it from the schema without so much as an open debate would seem to be a monstrous mistake.

Apart from certain matters that may not yet be sufficiently strong theologically, the general position of the Church on the matter of Religious Liberty is quite clear, and there would be no need for fear in having it discussed.

From the practical point of view—and this is also important, it has certainly been the experience here in the United States of America that a strong position taken by the Church on Religious Liberty has, rather than harmed, actually strengthened the faith of Catholics and promoted a true ecumenical spirit.

And in the new, developing nations of the world, Africa in particular, it seems even more imperative that the Council discuss this matter under the schema *de Oecumenismo* if we are to do our share toward helping the Church in these areas. Many of these peoples, even their rulers, would seem to indulge the error that the Catholic Church seeks a position for herself only that she may gain power, and then in turn use such power to suppress other religious groups.

To me it would be a sign of weakness if the chapter on Religious Liberty were not now presented.

With the very best of wishes to you and your associates for the splendid and untiring work you have already done, I beg to remain,

Sincerely in Christ

✠ Marion F. Forst, D.D.
Bishop of Dodge City

23

Exc.mus P. D. IOANNES MARCUS GANNON
Archiepiscopus-episcopus Eriensis

January 31, 1964

Your Eminence,

I take great pleasure in sending you my congratulations on your wonderful labours and in expressing my own keen desire that the Council's document on religious liberty be presented to the world. A remarkable change has taken place in the attitude of the American people toward our Holy Catholic Church. We owe thanks to you and Pope John XXIII for this triumph.

In the great encyclical of Pope John, *Pacem in terris,* the sentence that stood out most prominently and which received universal approval was: "Also among man's rights is that of being able to worship God in accordance with the right dictates of his own conscience, and to profess his religion both in private and in public".

Never was more attention and favourable comment given to a Roman document as was given to this encyclical of Pope John. It gave the human race a fundamental principle affecting the life and soul of each person and attracted the attention of the entire human race to its great spiritual teacher. It appears as a fundamental principle announced to the world by the Church... a Church which was established on earth for the conversion of all men to the teaching and revelation of its Divine Founder, Jesus Christ. Our Lord intended to build His supernatural religion and revelation on this natural principle. He used human freedom as a foundation for the practices and obligations from which to build a supernatural life of Grace. The great revelation of our Lord was love, not authority.

I, therefore, pray and hope that the Second Ecumenical Council will vote in September of 1964 to give broad approval to this fifth section on Ecumenism—namely, the freedom of human conscience.

Should this freedom of conscience be opposed in our next session of the Council, now admired and favourably discussed all over the earth, we may cause its collapse and stand accused before the world as religious tyrants.

The freedom of conscience is universal in human nature. What hope have we if we deny it in the supernatural order. Such a decision will again isolate our great Church on earth as a dictatorship. We will be rewarded by a cold stare and increased opposition by the human race.

My prayers and loyalty are hereby pledged to the Vatican Council. May God give us light to see the whole human race and our Lord in one picture.

With earnest sentiments of esteem and devotion, I am

Very sincerely in Christ

✠ JOHN MARK GANNON
Archbishop-Bishop of Erie

24

EXC.MUS P. D. MARIANUS SIMON GARRIGA
Episcopus Corporis Christi

27 ianuarii 1964

Em.me ac Rev.me Domine,

Saepe post sessionem II Concilii Vaticani II colloquia discussionesque cum laicis catholicis et acatholicis, scilicet cum dirigentibus huius communitatis, habui, circa capp. IV et V schematis relate ad Oecumenismum. Hae discussiones mihi monstrant omnino necessarium esse Concilium Vaticanum II praestare mundo definitiones claras et exactas relate et ad libertatem religiosam et ad doctrinam nostram inter Ecclesiam Catholicam et Iudaeos.

Propterea urgeo ut capp. IV et V, uti Patribus proposita sunt in sessione secunda cum tamen modificationibus minoribus, adoptentur.

Omnino concordo cum iis Patribus Conciliaribus qui sentiunt tempus nunc adest ad capp. IV et V schematis circa Oecumenismum acceptanda.

Hanc nactus occasionem, impensos aestimationis meae sensus Tibi obtestor et permaneo

Eminentiae Tuae Rev.mae
addictissimus

✠ MARIANUS S. GARRIGA, D.D., LL. D.
Episcopus Corporis Christi

25

EXC.MUS P. D. THOMAS GORMAN
Episcopus Dallasensis-Arcis Vorthensis

Dallasii, 7 februarii 1964

Pretioso pro documento in quo quaestio de libertate religiosa tam audacter ac simul prudenter tractatur Secretariatus ad Unionem Christianorum promovendam valde commendandus est. Hisce litteris illud documentum, sicut iacet, tamquam fundamentum colloquii Patrum tertia in Concilii sessione velim approbare.

Veritatem de libertate hominis religiosa catholicam quamprimum discutere necnon proclamare hoc in Concilio Vaticano II omnino necessarium est. Et quidem:

1°. Quia illa veritas in mente non solum acatholicorum sed immo etiam fidelium male, ne dicamus haeretice, usque adhuc torquetur. Saeculo praeterito, fautores libertatis religiosae systematibus philosophicis quae dignitatem hominis religiosam fere destruebant non raro innitebantur. Illa anathematizando systemata, Ecclesia vel ipsissimam libertatem religiosam reprobare quandoquidem videbatur. Ad talem notionem infaustam tollendam, necesse est doctrinam veram bene exponere ac firmiter declarare.

2°. Quia spiritus quo alia decreta conciliaria ab hominibus modernis accipientur declarationi huiusmodi de libertate religiosa omnino conditionabitur. Si Concilium hac de re sese non bene absolvet, omnia alia sive dicta sive facta certo certius cadent.

Quod istud documentum, uti iacet, perfici potest, nullum est dubium. Hoc, ni fallor, omni pro documento validum est. Iamvero, ut basis disceptationis proximae Concilii sessionis, illud documentum qua tale sufficere videtur. Nihil enim aliud quam veritatem catholicam exprimit vel docet. Quarta et quinta in paragraphis vera libertas religiosa in contextu suae relationis ad coactionem externam clarissime ponitur. Nullo in loco homines ius habere relate ad ipsum Deum vel docetur vel intenditur. Talis immo intentio sexta in pagina explicite excludi videtur.

Omnibus, fratres, bene ponderatis, ad hoc documentum Patribus proponendum ut magis ac magis laboretis instanter urgeo.

✠ THOMAS K. GORMAN
Episcopus Dallasensis-Arcis Worthensis

26

EXC.MUS P. D. IOANNES BENIAMINUS GRELLINGER
Episcopus tit. Syenitanus, aux. Sinus Viridis

January 29, 1964

Your Eminence,

Please permit me to add my voice to those urging the inclusion of the chapter on Religious Liberty in the Schema on Ecumenism.

While the chapter should undergo modification in some details, it can serve as an excellent basis for discussion of this most important matter. Perhaps more than any other group, Catholics have suffered from the violation of religious liberty. But in spite of this, they have the reputation of favoring a system whereby some outside force should dictate a person's beliefs. In our times particularly, so occupied with the idea of freedom, it is of the utmost importance that the Council clarify this issue.

With gratitude to Your Eminence and the Members of the Secretariate for the arduous and excellent work already done, I am

Sincerely yours in Christ

✠ JOHN B. GRELLINGER
Aux. Bishop Green Bay

27

EXC.MUS P. D. HIERONYMUS HASTRICH
Episcopus tit. Gurzensis, aux. Madisonensis

Cf. textum, n. 51, pp. 487-488.

28

EXC.MUS P. D. CAROLUS HERMANNUS HELMSING
Episcopus Kansanopolitanus-S. Ioseph

Observations on the schema de Oecumenismo.

In view of the interventions of the bishops presented both orally and in writing the following observations are offered:

1. As the replies of the subcommissions so often indicate many topics and themes, which of themselves are of the greatest importance, should not be included in this schema. It is manifestly impossible to present in this

schema a complete ecclesiology—nor should it be attempted. The concern of the Church for non-Christians and non-Christian religious bodies will be better treated in another schema. Likewise, the concern of the Church for her children who have abandoned the practice of religion, who refuse the sacraments, and who may even have lost the Christian faith should be treated in another schema.

With regard to the relationship of the Church to the Jews, however, it can well be argued that such a treatment belongs in this schema. Although a statement on the Jews could well be assigned to another schema, the reasons presented by His Eminence, Cardinal Bea, in presenting the *Relatio* on Chapter IV merit the greatest consideration, and this chapter could well remain as part of the schema on ecumenism. The hopes of the Jewish community have been, and still are very high, and to delay indefinitely a statement on this subject could be very harmful to dialogue with the Jews. Whether this statement remains in the present schema or not, it should be treated by the Council.

2. The position of the subcommission that it would be better to speak of "The Catholic Principles of Ecumenism" rather than "Catholic Ecumenism" is well founded. Ecumenism or "The Ecumenical Movement" owes much to the initiative and dedication of non-Catholic Christians. Grateful acknowledgment of the role of the "World Council of Churches" should be included within this schema.

3. Concerning Chapter I, it is agreed that greater and most explicit emphasis be placed upon the Holy Spirit—His mission and indwelling within the Church—as a principle of unity.

4. Also an explicit, but brief, statement should be included concerning the Holy Eucharist as a sign and cause of unity.

5. The term "Vestigia" as a designation for the ecclesial elements to be found in non-Catholic communities is not altogether happy and could appear to be "patronizing".

6. The decisions of the subcommission to give greater emphasis to the importance of the liturgical movement and liturgical renewal is most welcome.

It would also be desirable to lay greater stress on the importance of biblical and patristic studies and to commend strongly the cooperation of Catholics with non-Catholic scholars and theologians.

7. With regard to a directory for Ecumenism, some suggestions from the Secretariate would be most welcome. With regard to the delicate problems of "communicatio in sacris", there is need for clarification. At the same time, however, a too detailed directory could be an obstacle to the development of Ecumenism. The initiative of local ordinaries and of regional conferences of bishops should not be stifled by too many directives and restrictions.

8. With regard to the position of the Eastern Christian communities, it is altogether desirable that a distinct and separate chapter be devoted to

them. The title of Chapter III, "De christianis ab Ecclesia Catholica seiunctis", could well be a cause of offense to Oriental Christians.

The decision to designate these Oriental Communities as Churches is quite satisfactory. It would be well, however, to include within the text of the schema an explicit acknowledgment of the validity of the Orders and Sacraments of these Oriental Churches. This chapter should perhaps be entitled, "Churches not in Communion with the See of Peter". (It would be well to consider using the term, "See of Peter", instead of the expression, "Apostolic See", since the term Apostolic See can, with some propriety, be used in speaking of other "Sees").

9. With regard to part two of Chapter III, "De communitatibus inde a saeculo XVI Exortis", we are confronted with a difficult and delicate problem. Because the separated Oriental Communities possess a valid Episcopate and a validly celebrated Eucharist, it is readily granted that the term Church can be applied to them with greater propriety. It is noted, however, that the lack of Communion with the See of Peter, which is *essential* for the full *ecclesial* reality, has not deprived these communities of the title of Church in our schema. In the *strictest sense* it would be logical to withhold this designation even from the Oriental Communities.

The report of the subcommission and its decision to employ the term, "ecclesial community", has been read with great care. It is still our opinion, however, that the word Church should be used more widely and should be extended to these other communities.

While it is true that the Church in its official documents has not used the word "Church" to designate these communities, it is suggested that this is an opportune time for a reconsideration of this usage. In inviting the delegate and guest observers, the Holy See has already used the word "Church" as a designation for these bodies. This is demanded, of course, by reasons of courtesy alone.

While the extension of the word Church to the Anglican, Protestant, and other communities could cause offense to the Orientals, this danger can in large measure be avoided, I believe. Instead of treating of the Oriental Churches and the other communities within the same chapter, it is suggested that the whole of Chapter III be devoted to the Oriental Churches and that a newly constructed and designated Chapter IV be devoted to these other communities, which in my opinion, should be called Churches. (It is especially unhappy that mention of the "sixteenth century" has been introduced into the text. Such terminology is needlessly offensive).

While the philosophical term, "analogy", may be an unhappy one to describe the different ways in which the word Church may be predicted of the various communities, it still remains true that these communities possess certain "goods" which merit for them *in some sense* the title "Church". These "goods" indeed are of the utmost importance and value, e. g., valid Baptism, the reading of the scriptures in assembly, etc.

With regard to the celebration of the Eucharist among these communities, let it be remarked that in some instances there may exist a validly celebrated Eucharist. This would seem to be true, for example, within the so-called "Old Catholic Church", and it is also possible that within the Anglican Communion there are some validly consecrated bishops.

Even without an episcopally celebrated—and hence validly celebrated—Eucharist, these communities present the Eucharistic signs in obedience to the command of Our Lord, and may—at least in some instances—be said to possess the Eucharist "in voto".

While it is true that the compromise term, "ecclesial communities" may be acceptable to "quelques observateurs", from personal experience and knowledge of Protestants I must point out that this term would be of little value in our part of the United States. The invidious comparison introduced in this Schema between the Oriental Churches and the other Christian communities might well become an obstacle to dialogue with Anglicans and Protestants in many parts of the world—and especially in the United States, where these communities continue to flourish.

May I also point out that the more generous we are in acknowledging the genuinely Christian values (we might call them *ecclesial elements*) within these bodies the greater response we shall elicit from our separated brethren. Concern on the part of the Anglicans and Protestants in the development of the Council is most gratifying. It becomes clearer day by day that through study and theological dialogue many aspects of Catholic doctrine and practice are finding more acceptance on the part of non-Catholics.

10. The concern of many of us for a statement on religious liberty constantly grows stronger. The ambiguity of our theology and our practice with regard to religious liberty and the fear of our non-Catholic neighbors regarding our doctrine and attitude stand in the way of fully satisfactory dialogue. Earnestly and urgently, I ask that the doctrine on religious liberty found in Chapter V be included in this Schema, since an affirmation of religious liberty is a prerequisite condition for the practice of ecumenism, possibly the treatment of religious liberty in this context should be brought forward to Chapter I of the Schema.

In response to those Fathers who prefer a statement on religious liberty to be included in some other Schema or context, I would agree that such a statement could well be inserted in the Schema *De Ecclesia* or in the forthcoming "Schema XVII". The whole question deserves treatment in many contexts, but it still remains true that the question of religious liberty pertains intimately to ecumenism. If this chapter—or the ideas contained within it—is excluded from this Schema, our ecumenical strivings will remain under a shadow.

* * *

Observations on Chapter IV of the Schema De Oecumenismo.

Although in the strictest sense ecumenical dialogue takes place among Christians, at the same time and in a unique way the Jews are related to this dialogue. Although a statement or statements about the Jews might well be treated in other schemata, e. g. in the schema *De Ecclesia* or in Schema XVII, or might be issued separately, there are still powerful reasons for retaining the ideas found in Chapter IV within the schema *De Oecumenismo.*

1. Since our roots are found in the People of the Old Law and since the Church is the fulfillment of the Old Testament and is the New Israel, discussion of the relationship between Christians and Jews recurs constantly in the dialogue between Catholics and non-Catholic Christians.

As a matter of fact, many of our efforts at dialogue include participation on the part of members of the Jewish community. This participation is indeed expected and welcomed by all—Catholics, Protestants, and Jews.

2. The "schism" between the Church and the Synagogue is a kind of prototype for all the other tragic divisions which have followed in the course of history. Ecumenical theologians are aware of this and frequently return to this consideration in their writings and discussions.

3. Among the common concerns of Catholic and Protestant theologians is that which centers upon eschatology. The ultimate reconciliation of the Jewish people with the Church—the New Israel—belongs to the completion of Our Lord's redemptive mission.

"Blindness has fallen upon a part of Israel, but only until the tale of the Gentile nations is complete; then the whole of Israel will find salvation" (*Romans* 11, 25).

4. The proposal to include a statement of the Jews within the schema on ecumenism has already been made known to the world. The Jewish community has expressed its pleasure and looks forward longingly to this statement. To exclude all references to the Jews from this schema could well be interpreted as an attempt to exclude Jews from the ecumenical dialogue. The Catholics, non-Catholic Christians, as well as Jews, are aware of the distinctions that must be made when Jews are included within the ecumenical dialogue, but once these distinctions are accepted, the unique relationship of the Jewish people with this dialogue still remains and should be recognized by all.

* * *

January 24, 1964

Your Eminence,

Yesterday I forwarded to your office my observations concerning the schema *De Oecumenismo.* In my remarks I alluded to the chapter on religious liberty.

In paging through the mimeographed observations arranged schematically, I notice that the observations end with the second chapter. This has me a bit concerned inasmuch as no reference is given to us to this chapter on religious liberty.

I am confident that the bishops of the United States unanimously agree on the importance of this statement on religious liberty based as it is so solidly on the dignity of the human person and the freedom of the act of faith in response to God's revelation.

I am confident, also, from our meetings in Rome, and before we went to Rome, that the American bishops subscribed unanimously to the "relatio" so clearly and emphatically expressed by Bishop De Smedt. The "relatio" correctly points out that papal statements seemingly contrary to the proposed statement on religious liberty can all be understood in the light of their historical utterances. What might be added to the statement would be a clear assertion of the incompetence of civil society to pass on questions of divine revelation.

Our experience in these United States has been unique under a form of government which guarantees religious freedom. Certainly the progress of the Church since the Constitution and the inauguration of the American hierarchy in the following year, 1790, gives eloquent testimony to the fact that the truth, when freely proclaimed, can and will conquer men of good will.

It seems to me that the lack of experience under such a system paralizes the bishops of some countries into the fear of consequences should this statement be made. Is not acting on this fear the type of expediency that negates the freedom of the Council itself?

From my conversations with bishops from mission territories in Asia and Africa, I am confident that a poll of these bishops would result almost unanimously in an affirmative vote for the statement. While the statement on religious liberty might cause local problems, it seems to me to be vital for the welfare and the progress of the entire Church throughout the world.

Just recently (If I may interject a personal experience) I was invited by the Jewish Community in Kansas City to address a large gathering on the Second Vatican Council. This group was vitally interested both in the chapter on the Jews and in the chapter on religious liberty. An Orthodox Jewish Rabbi rather petulantly interposed a question as to why we insist on preaching the Christian gospel in the Near East and specifically in Israel,

the country of the Jews. My only answer was that missionary work is of the very essence of the Church, but I was quick to add: "That is why we are so insistent and so hopeful of getting from the Second Vatican Council a strong statement on religious liberty".

May I conclude by stating that I believe very strongly that the sublime direction given to the Council by both Pope John XXIII and Pope Paul VI would be largely frustrated if we failed to make the statement proposed in the schema. Should we fail to do so, we will disappoint the hopes and longing of both Catholics and non-Catholics in this great country. I hope that the objections to this chapter can and will be answered according to the principles of Bishop De Smedt's *Relatio.*

With renewed sentiments of esteem, I am,

Devotedly yours in Christ,

✠ CHARLES H. HELMSING, D.D.
Bishop of Kansas City - St. Joseph

29

EXC.MUS P. D. LAMBERTUS HOCH
Episcopus Siouxormensis

Siouxonii, 29 ianuarii 1964

Acceptationem capp. IV et V schematis *de Oecumenismo,* nempe *de Catholicorum habitudine ad non-Christianos et maxime ad Iudaeos,* ac *de libertate religiosa* ut bases disceptationis in proxima Concilii sessione enixe commendo.

Eadem capita quidem per animadversiones ac emendationes Patrum Conciliarium perpoliri posse admittitur sed in litteris et spiritu ad finem pernecessarium Concilii assequendum apta vel idonea vere videntur.

Per tempus totum post Concilium indictum permulti catholici immoque plures acatholici enixe desiderant doctrinam claram et certam de libertate religiosa a Concilio Vaticano II edendam. Difficultates permultae adhuc existunt quae de scriptis et dictis Summorum Pontificum ex contextu proprio subductis gignuntur — ex contextu quidem in temporibus hodiernis minus intellecto. Clarificatio huius doctrinae uti apparet in cap. V ac in Relatione eiusdem capitis permultum proderit ad intellegentiam propriam et caritatem fovendam.

Inter nos post primam sessionem Vaticani II aderant laetitia universalis ac spes fervens e parte omnium christianorum, et catholicorum et acatholicorum, de vero progressu in spiritu oecumenico. Nunc, tamen, sessione secunda elapsa, apparet dubium maius de exitu laeto Concilii inter Observatores

et alios peritos acatholicos qui timent ne fines a duobus Summis Pontificibus propositi vere consequantur. Doctrina de Libertate Religiosa deficiente, suspiciones iniustae et malae de consiliis Ecclesiae Romanae magis magisque abundabunt cum magno Ecclesiae detrimento.

Instanter instantiusque urgeo capp. IV et V schematis *de Oecumenismo,* iam a Commissione Theologica adprobata, in sessione tertia disceptanda ad bono Concilii, Oecumenismi, Unionis Christianorum promovendae, Ecclesiae Catholicae omnimodo consulendum.

✠ LAMBERTUS HOCH
Episcopus Siouxormensis

30

EXC.MUS P. D. EDUARDUS HOWARD
Archiepiscopus Portlandensis in Oregon

3 febbraio 1964

Eminenza Reverendissima,

Vorrei umilmente congratularmi con l'Eminenza Vostra Reverendissima [card. Bea] dei capitoli nello schema *de Oecumenismo* trattando della libertà religiosa e dell'atteggiamento dei cattolici verso gli ebrei.

Posso assicurare a Vostra Eminenza Reverendissima che questi capitoli sono di massima importanza per i cattolici statunitensi.

Colgo l'occasione per inviare a Vostra Eminenza Reverendissima i miei sentimenti di alta stima e profonda venerazione.

Dell'Eminenza V. Reverendissima
umile Servitore

✠ EDUARDUS HOWARD
Arcivescovo di Portland in Oregon

31

EXC.MUS P. D. EDUARDUS IOSEPH HUNKELER
Archiepiscopus Kansanopolitanus in Kansas

January 27, 1964

Your Eminence,

In deepest gratitude for the untiring and illustrious work of Your Eminence in the cause of Christian love for one another and Christian Unity I humbly beg—instanter, instantissime—that the chapter on Religious Liberty and the chapter on the Christian Attitude towards the Jewish Race be considered essential to these objectives and be submitted with the Schema

on Ecumenism to the Council for discussion, amendment, perfection, and Spiritu Dei movente acceptance.

It seems presumptious to me to try to advance any of the many reasons for this opinion and request to Your Eminence or to the Eminent and Most Reverend Members of the Secretariat and of the Commission, who have all devoted so much time and study and prayer to the preparation of this matter.

Suffice it to state here my humble opinion based on renewed thought and prayer and conversation since my return home from the second session of the Council, namely:

It is not only most opportune, but urgently necessary that a proper statement on Religious Liberty, developing what is already contained in the encyclical letter of Pope John XXIII *Pacem in terris,* and on the Christian Attitude towards the Jews be made at this time.

Without such a statement the whole happily developing Christian Unity Movement will be without the firm and lasting foundation of mutual love and respect and trust.

The very frustration of earnest efforts will be an obstacle to such love and trust and will encourage a relapse to the former sad state of divided and inimical, not only separated multitudes of the believers in Christ.

Many of our own Faithful will be confused and take scandal, because following the lead of Pope John XXIII of blessed memory and of our present gloriously reigning Pope Paul VI they have progressed far in short time in this charity for our separated brethren and in respect for their sincerity and in understanding of the dignity of all men, even erring men.

With sentiments of highest esteem and assurance of constant prayer for the successful solution of these difficult problems I remain

Your Eminence's Humble Servant in Christ,

✠ EDWARD J. HUNKELER
Archbishop of Kansas City in Kansas

32

EXC.MUS P. D. ROBERTUS JOYCE
Episcopus Burlingtonensis

Die 29 ianuarii 1964

Eminentia Vestra,

Velim exprimere meam firmam convictionem relate ad articulos in schema *de Oecumenismo* pertinentes ad libertatem religiosam et tractantes de Iudaeis quod non debent aut reiici aut debilitari.

Valde necesse est et maximi momenti exprimere veram doctrinam Christianam Catholicamque his de rebus, et etiam offerre mundo veram imaginem

Ecclesiae Catholicae tamquam defensoris iurium hominum, et exemplaris caritatis et iustitiae.

Velim rogare ut documentum, uti iacet, accipiatur et praesentatur tamquam basis discussionis in proxima sessione Concilii.

Devotissime me provolvo, Eminentia Vestra.

Obedienter in Christo

✠ ROBERTUS JOYCE
Episcopus Burlingtonensis

33

EXC.MUS P. D. STEPHANUS LEVEN
Episcopus tit. Buritanus, aux. S. Antonii

January 30, 1964

Your Eminence,

This is written to thank you belatedly for your great work on the Secretariate for Christian Unity in getting to the Council Chapter Four of the Decree on Ecumenism concerning the Jews and Chapter Five concerning the declaration of the right of every man to follow his conscience as God enlightens it in the matter of religion. As you know, all the American Bishops feel these two Chapters are of supreme importance and we trust you may have the grace and strength of God to see that the promise of getting them discussed in the next session of the Council is realized. The Chapter on Religious Liberty is especially basic in the dialogue in this country and I am sure it must be the same in every country in the world. This is no new Catholic doctrine but there have been and surely are Catholics who deny it.

Assuring you of my great esteem for yourself personally and for the work of the Secretariate for Christian Unity, I remain

Faithfully yours in Christ

✠ STEPHEN A. LEVEN
Auxiliary to the Archbishop of San Antonio

34

Exc.mus P. D. ROBERTUS EMMET LUCEY

Archiepiscopus Sancti Antonii

Veritas Divina aeterna est; ideoque principia in ea fundata immutabilia quoque sunt.

Horum principiorum et huius Veritatis applicatio tamen, in tempore locum habet; nos scimus autem tempus mutabile esse et similiter hominum mentes et corda mutabilia.

Nunc, tempus est clare fortiterque circa Ecclesiae urgentissimum et candentissimum huius aetatis problema loqui, nempe, problema libertatis conscientiae individualis in re religiosa.

Tempore praeterito, quicumque in errore religioso versabatur malignus aestimatus fuit et omnis error malitiae imputatus fuit. Principium inviolabilitatis conscientiae strenue defendebatur theoretice; sed de facto ab fere omnibus ipsa conscientia hac de re temnebatur. His in temporibus non possumus hoc modo theoretice praedicare, alio modo practice agere, tantum magis quantum error religiosus non semper malitiae imputari potest.

Hoc ignorare impossibile videtur. Libertas religiosa ius necessarium homini est. In *Pacem in terris* dilectissimus Pontifex Ioannes XXIII statuit: « In hominis iuribus hoc quoque numerandum est, ut et Deum, ad rectam conscientiae suae normam, venerari possit, et religionem privatim publice profiteri ».

Sed non sufficit nobis hac de re errorem mere tolerare; Ecclesia munus habet quamlibet conscientiam sincere religiosam positive recognoscendi et colendi.

Si nos in Concilio congregati, claram resolutionem hac de re proponimus, certissime veritatis mutationem, neque dogmaticae neque naturalis, ad inanem satisfactionem sive mentis sive cordis, intendimus vel advocamus, sed declarationem proponimus ad meliorem intellegentiam hominis religiosi huius saeculi. Certe, novum methodum seu novam theoriam proponere non intendimus, sed solummodo volumus applicationem explicitam principiorum libertatis conscientiae, applicationem tempori huic accommodatam.

Persuasi sumus declarationem aliquam necessariam esse, non solummodo ad bonum commune humanitatis, sed bono et ipsae Ecclesiae, inquantum declaratio aliqua hac de re confusionem quasi universalem tolleret.

Multi, etiam catholici, non credunt vel saltem dubitant, Ecclesiam hac de re munus habere docendi; ideoque declaratio haec fiduciam multorum versus Ecclesiam Catholicam augeret; simul et suspicio illata de *opportunismo* Ecclesiae, suspicio quod Ecclesia docet hoc modo hodie, alio modo docebit crastina die, tolleretur. Talis declaratio tantum magis urget in regionibus ubi diversae religiones coluntur. Ibi, Ecclesia Catholica, speciali modo, in tali disciplina, debet homines dirigere; Ecclesia dux libertatis religiosae esse

oportet. His dictis, quisnam non videt Ecclesiam in tali positione honoratam magis magisque esse, necnon cum maiore facilitate Oecumenismum promovere?

Idem dicimus versus quaestionem anti-Semiticam. Huius temporis indoles declarationem explicitam ab Ecclesia postulat; iniustitiae ab Iudaeis toleratae temporibus praeteritis id iustificant. Ecclesia unitatem omnium credentium in una, vera fide semper quaerit. Declaratio firma circa Iudaeos mutuam amicitiam et benignitatem potest fovere necnon ad dialogum religiosum fructuosissimum certissime contribuere. Fiat, fiat.

35

Exc.mus P. D. EDUARDUS IOSEPH MAGINN
Episcopus tit. Curiensis, aux. Albanensis in America

Cf. textum, n. 56, p. 496.

36

Exc.mus P. D. LEO MAHER
Episcopus S. Rosae in California

De capp. IV et V schematis *de Oecumenismo* magna ex parte consentimus. Opus praeclarum Secretariatus ad promovendam unitatem Christianorum laudamus. Itaque interventu nostro capita plus gravitatis habere solum vellemus.

Primo optamus ut ipsa verba Papae Ioannis XXIII de libertate religiosa in Litt. Encycl. memorabilis *Pacem in terris*: « In hominibus iuribus hoc quoque numerandum est, ut et Deum, ad rectam conscientiae suae normam, venerari possit, et religionem privatim publice profiteri », non solum in notis sed etiam in ipsis verbis cap. V dilucide includantur.

Deinde mentem Beati Innocentis XI erga revocationem Edicti Nantes a Ludovico XIV anno 1685 caput permanere nobis videre gratum esset.

Fidem per vim discrepantia esse iterum monstraremus et cum oremus operamque demus dono fidei pro fratribus separatis tum non possimus negare illos libertatem adimplendi ritus propriae religionis habere an putare, quia veritati quam profiteamur non assentiantur, illos lucem consulto contemnere.

Fidem, spem, caritatemque non circumscriptam finibus conspectis Ecclesiae esse, sed ubicumque christiani quaecumque persuasionis, bona fide erranti, Christo et quidquid cognoscant de veritate illius adhaereant unione cum illo frui plene gnari debemus. Christiani quorum baptisma rata est membra mystici corporis Christi sunt et ideo quamquam confessione separati, vere fratres nostri sunt.

Praeterea Deum incarnatum mortuumque fuisse non pro genere hominum sed pro singulis personis humanis monstrare debemus. « De *te* excruciato cogitavi », Pascal illum dicere facit. « *Haec* gutta sanguinis pro *te* effudi ».

Si aequalitatem singulae personae humanae demonstrare debemus, libertatem idem nos declarare oportet.

Humana enim persona, libera praedita, actu libero personaliter se dare solum potest. Non per vim sed per iudicium solum veritati perfecte adhaerere possumus. Quodam actu fungi paucaque indicia consensus facere cogi possumus sed vere veritatem suscipere liber actus moralis, solutus a vi, semper permanebit.

✠ LEO T. MAHER
Episcopus Sanctae Rosae in California

37

EXC.MUS P. D. IOSEPH MARLING
Episcopus Civitatis Ieffersoniensis

January 30, 1964

Your Eminence,

I write in connection with the draft of the statement on religious liberty that was submitted to us as chapter V of the schema on Ecumenism. I sincerely hope that it will not be substantially altered in the form that is to be presented to us at the Council.

The Ecumenical movement will be severely handicapped without a clear and unequivocal pronouncement concerning freedom of worship. Both private and public worship must receive attention and stress.

It is difficult to see how the text proposed last November does more than develop the teaching of Pope John in *Pacem in terris*. If this be the case, how can it be adjudged as radical or improper.

With a prayer for the welfare of the Council, and particularly for the members of Your Eminence's secretariate, I am

cordially in Christ

✠ JOSEPH M. MARLING
Bishop of Jefferson City

38

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS ANTONIUS MARROCCO

Episcopus tit. Limnensis, aux. Torontinus

January 27, 1964

Your Eminence,

Since returning from the last session of the Vatican Council it has become apparent that very serious interest exists in the two questions of religious liberty and the Christian attitude towards the Jewish people. Many Protestant ministers and Jewish Rabbis, many priests and lay people have asked me whether they can expect Vatican II to take a clear stand on these two questions. They are afraid these two questions will be evaded and are sure that if this happens world reaction to Vatican II will be most adverse. I thought Your Eminence should know what people are saying and thinking.

With respectful good wishes, I am

Faithfully yours in Christ

✠ F. A. MARROCCO
Auxiliary Bishop of Toronto

39

EXC.MUS P. D. ADOLFUS MARX

Episcopus tit. Citrensis, aux. Corporis Christi

27 ianuarii 1964

Em.me ac Rev.me Domine,

Saepe post regressum meum a sessione secunda Concilii Vaticani II colloquia discussionesque cum laicis catholicis et acatholicis, scilicet cum dirigentibus huius communitatis, habui, circa capp. IV et V schematis relate ad Oecumenismum. Hae discussiones mihi monstrant omnino necessarium esse Concilium Vaticanum II praestare mundo definitiones claras et exactas relate et ad libertatem religiosam et ad doctrinam nostram inter Ecclesiam Catholicam et Iudaeos.

Propterea urgeo ut capp. IV et V, uti Patribus proposita sunt in sessione secunda cum tamen modificationibus minoribus, adoptentur.

Omnino concordo cum iis Patribus Conciliaribus qui sentiunt tempus nunc adest ad capp. IV et V schematis circa Oecumenismum acceptanda.

Hanc nactus occasionem, impensos aestimationis meae sensus Tibi obtestor et permaneo

Eminentiae Tuae Rev.mae
addictissimus

✠ ADOLFUS MARX
Episcopus tit. Citrensis

40

Exc.mus P. D. EDUARDUS MASON

Episcopus tit. Rusicadensis, vic. ap. de El Obeid

Ad schema *de Oecumenismo*: circa caput *de Iudaeis.* Si hoc caput necessarium reputatur ad repellendas malas consequentias Anti-Semitismi inter catholicos, puto quod meliori via illius idea tantum debeat retineri, et novo modo exprimi ita ut nullum damnum afferamus populis islamicis qui sunt plures maiores quam Iudaei.

Hoc autem fieri potest si tractatio de Iudaeis coniungatur cum tractatione de modo agendi catholicorum cum omnibus populis non-christianis inter quos detur primus locus Iudaeis, Islamicis, Buddhistis, Induistis etc., ita ut omnes principales religiones mundi extra Ecclesiam in Visceribus Christi complectantur.

41

Exc.mus P. D. ERICUS McKENZIE

Episcopus tit. Albensis, aux. Bostoniensis

Boston, January 30, 1964

Your Eminence,

I wish, very respectfully, to express to the Secretariate for the Promotion of Christian Unity my sincere belief that the schema concerning Religious Freedom and concerning the relationship between the Church and the Jews should be presented to the II Vatican Council at the session this fall.

My opinion has been formed by long observation here in Boston. Our Cardinal Archbishop and his predecessor, Cardinal O'Connell, have known and publicly stated their admiration of many non-Catholics whose lives have been given to generous, devoted and conscientious service of the community. My own associations have been largely with civil lawyers, physicians and men of other learned professions. I too have found them, with only rare exceptions, to be honorable and dedicated. Their erroneous beliefs are indeed erroneous, but the sincerity and good faith of these non-Catholics is a fact which cannot be denied. The Council should acknowledge it without hesitation.

Moreover, the purpose of the Council is to promote Christian Unity. The friendly and respectful welcome given to non-Catholic observers has already produced remarkable results, valuable to the Church and important also in the non-Catholic world. A justified tribute, expressed with sincerity and cordiality, will continue the new spirit of these last years.

Kissing the Sacred Purple, I remain

Your Eminence's most devoted

✠ Eric Mac Kenzie
Auxiliary Bishop of Boston

42

EXC.MUS P. D. EDUARDUS PETRUS McMANAMAN
Episcopus tit. Florianensis, aux. Eriensis

January 29, 1964

Your Eminence,

I wish herewith to add my voice to those who wish a declaration of Catholic Doctrine concerning religious freedom to come forth from Vatican Council II.

The reasons why a clear statement on religious liberty should be forthcoming from the Council are:

a) Misunderstanding on the part of Catholics and non-Catholics concerning this Doctrine of the Church should be clarified;

b) A declaration on religious unity would give to the Church of Silence hope and support of the Council Fathers; and

c) A declaration of religious unity will open up great avenues for mass conversions, presently closed, to our Catholic Faith.

With sentiments of esteem and every best wish,

Very sincerely in Christ

✠ E. P. McMANAMAN
Auxiliar Bishop of Erie

43

EXC.MUS P. D. MARTINUS DEWEY McNAMARA
Episcopus Ioliettensis in Illinois

January 28, 1964

Your Eminence,

Because of the enormous number of observations on the draft of chapters four and five of the schema, Ecumenism, I will be brief, considering the importance of the question.

Catholics and even the non-Catholics will be keenly disappointed if the Council deliberately omits a clear, meaningful statement on human liberty and religious freedom. "Qui tacet consentire videtur". The fact that uneducated people would misunderstand a clear statement on religious freedom is not proved. Uneducated people cannot control the council completely. The fathers have an obligation to the rest of the human race. The uneducated can be protected from error by a clear statement of the Church's teaching

on religious freedom—a statement so clear that it cannot be misunderstood by a reasonable person. We cannot help the unreasonable.

A clear statement on religious freedom states nothing new. All who have even small knowledge of the Church know that she teaches and has always taught the supremacy of conscience and that an act performed under force has no value from a religious point of view. The distinction between subjective and objective religious freedom could be clearly explained so that no one would think that the truth of our religion was being minimized.

To hold the opposite of religious freedom is to deny the God-given right of Christ's Church to preach the gospel to every human being under any government.

To fail to state the truth, and clearly, on this historic occasion would scandalize both Catholics and non-Catholics who are fighting, suffering and dying for the truth. To be silent is to desert the Church and assist the worst enemies the Church has ever faced in her long struggle for the truth, for justice, and for God.

To be silent on the Jewish question is to ignore the statements and historic actions of the recent Popes.

With cordial sentiments of esteem, I remain

Sincerely yours in Christ

✠ Martin McNamara
Bishop of Joliet, Illinois

44

Exc.mus P. D. ANTONIUS IOANNES KING MUSSIO
Episcopus Steubenvicensis

Cap. IV. Impetus magni momenti iam datus a Secretariatu ad promotionem Unitatis Christianae diligentiam advertendo Secundi sessionis Vaticani Concilii schemae pertinenti ad Iudaeos summa testificatione omnium hominum bonae voluntatis dignus est. Nuntiatio Concilii ut Patres eius officiose Iudaeos in commune a culpa crucifixi Christi liberarent viros bonos ubique voluptate perfundebat et etiam nunc perfundit. Iniuste quippe est populum totum condemnare crimine quod peccatis nostris ascribi debet. Candide opera rei danda est non ut aliquis pro altero substituatur sed potius ut lumen veritatis rei afferatur.

Nulla spes impetui oecumenismi possibilis est in mundo in quo nos adiuvantes impetum per deliberationes Concilii muneri nostro nunc deficiamus. Benevolentia universa non potest esse si Ecclesiae nos divisionis animum augemus cohibendo iustitiam qua debita est. Deliberare de causis civilibus vel callidis nunc in tali tempore est primo muneri Ecclesiae deficere quod consistit in sustinendo eos iniuste accusatos vel vexatos. Hac declaratione

Concilii absenti, Ecclesia per annos futuros accusabitur quasi iuste de crimine aptandi oecumenismum sibi.

Propterea, est ius episcoporum habere occasionem enuntiandi cogitata mentis de hac re. Sum non nimis peritus regularum ad illud in hoc Concilio sed vere scio aliquam regulam quae Patribus Concilii impedimento sit ut non possint perficere cogitata ad bonum Ecclesiae omnino nullam regulam esse. Quid mundo respondeatur si episcopi sinant ut artificia Concilii se impediant quominus ius alicuius vindicent, populum totum a crimine vere iniusto liberarent? Nunc tanta animadversio ad schemam de Iudaeis intenta est ut non possit negligi nisi aperte admittendo Ecclesiam tali iniustitiae favere. Ut episcopus nolo habere debitum defendendi Ecclesiam quae in hac re per Concilium potuisset atque debuisset dixisse.

Non solum gens Iudaica sed etiam omnes viri benevolentiae ubique gentium, qui tam magnam spem in animo veri oecumenismi posuerunt expectant illam quam ius expectandi a Concilio habent — declarationem quae in vulgus edet ardorem iustitiae atque profunditatem amoris quae Ecclesia ad omnes ubique possidet.

* * *

Cap. V. Nulla singularis causa tantum ardorem mentis impetui oecumenismi Concilii generavit sicuti hoc caput de libertate religiosa. Accurate verba Papae Ioannis accepta in encycl. *Pacem in terris* reddat. « Omnis homo ius habet Deum honorare secundum praecepta conscientiae rectae ». Et etiam hoc caput radices convictionis universalis attingit.

Unum magnorum desideriorum praesentis Concilii animum unitatis religiosae apud homines adiuvare est. Haec numquam perficietur sine intellegentia concordi. Tametsi quod pro vero alii habent non accipimus esse viam veram ad Christum, nihilominus possumus revereri candorem eorum atque constantiam efficere in suis vitis quod ei religiose sibi voluntatem Dei intellegunt. In hac constantia perficiendi voluntatem Christi sumus similes eis. Hic est initium illius reverentiae mutuae et intellegentiae sine qua verba unitatis sunt sicut operae perditae. Christus oravit ut omnes unum sint. Haec « unitas » non perficietur mere aliqua declaratione unius ducis religiosi vel etiam societatis eorum. Necesse est hanc unitatem evenire e mentibus cordibusque hominum; eam crescere e iudicio effecta cum auxilio vero gratiae Dei ut haec una via sola via sit. Donec id fiet, omnia possibilia nobis humanis facienda sunt ut status animi ad unitatem religiosam benignus conversationi quae inquisitionem et studium grave generet efficiatur.

Nobis admittendum est prospectum unitatis religiosae apud homines per multa saecula praeterita haesisse. Tandem nuper impetus additus est inquisitioni novae apud homines quorum convictiones religiosae inter se dissimiles sunt et hoc effectus est exercendo illas virtutes simplices christianosque intellegentiae mutuae, simplicitatis, sinceritatis et admittendo errores et reiiciendo severitatem praeteritam. Certe frustra laboramus praeparando et cogitando

et sententias ferendo de schemis aliis huius Concilii praesentis si coram mundo omittimus convictionem nostram declarare homines non solum liberi esse sed etiam debere recta conscientia agere in colendo Deum.

Possibile est ut verba atque explicationes mentium dicta in hoc capite emendatione atque mutatione egeant. In his rebus sum non nimis peritus. Sed vero ut episcopus Ecclesiae cognitum firmiter habeo nos sine hoc capite apposito iudicio Patrum Concilii se notos habituros sicut adversarios ipse impetui oecumenismi quem hodie adiuvare profitemur. Libertas religiosa est quam nos requirimus ut ad Deum nostrum perveniamus; sed num possumus ab hac libertate alios temperare qui, in quantum possunt, vocationem Christi sequuntur?

✠ A. I. King Mussio
Episcopus Steubenvicensis

45

Exc.mus P. D. PATRICIUS ALOISIUS O'BOYLE
Archiepiscopus Vashingtonensis

De libertate religiosa. Cum Papa Ioannes XXIII, felicis recordationis, annuntiavit se Concilium Oecumenicum convocaturum esse, omnes homines — neque ii tantum qui catholici censentur — hunc nuntium e toto corde acceperunt. Acatholici vero, vocabulum « oecumenicum » interpretantes eo tantum sensu in quo eodem vocabulo utuntur, i. e. tamquam quendam motum erga unitatem religiosam, statim respexerunt futurum Concilium veluti occasionem progressus faciendi ad quandam unitatem saltem doctrinalem obtinendam etiamsi non sub uno eodemque Supremo Pastore. Novum ex parte catholicorum caritatis et tolerantiae spiritum inter alia speraverunt, claram recognitionem sinceritatis atque bonae voluntatis suae. Quapropter cap. V schematis *de Oecumenismo,* quod *de libertate religiosa* nuncupatur et de quo Secretariatui ad Unionem Christianorum promovendam gratias agimus amplissimas, momenti vel maximi est in II Concilio Vaticano; hoc caput est quidam et cor et centrum totius schematis *de Oecumenismo.* Si — quod absit — Concilium concluderetur quin libertas religiosa penitus disceptaretur et clara enuntiatio doctrinae catholicae fieret, nos omnes spem multorum qui tanta sperabant graviter falleremur.

Historia vero docet nonnullos catholicos tolerantiam Christi erga acatholicos, christianos et non-christianos, in rem non semper deduxisse. Qui acatholici, ignari quidem verae doctrinae Ecclesiae sed quaedam scientes facta historica, timuerunt ne Ecclesia Catholica, illis temporibus et in illis patriis ubi catholici maximam civium partem constituunt, tyrannus fiat qui acatholicos ad doctrinam legesque suas accipiendas compellere possit. Hic timor apud nonnullos adhuc manet; immo vero exinde manavit, saltem ex parte, quod cives Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis nunquam

ante 1960 Praesidem Catholicum eligere poterant. Argumenta a catholicis saepe saepius prolata eis persuadere nequibant, datis quibusdam abusibus ex historia desumptis, e. g. abusibus Inquisitionis necnon aliquibus persecutionibus acatholicorum in quibusdam nationibus.

Iterare nolim ea quae ab aliis iam dicta vel scripta sunt, praesertim in praeclarissima Relatione ab Exc.mo D. Aemilio De Smedt in aula facta; quapropter veniam postulo pauca loquendi de patria mea. Nos enim cives Civitatum Foederatarum Americae per duo fere saecula beneficiis libertatis civilis fructi sumus. Saeculo XVII multi illuc fugerunt ut persecutionem religiosam, saepius ab aliis sectis acatholicis illatam, evitarent. In Colonia Marylandensi primum in hac patria Decretum Tolerantiae a catholicis promulgatum est. Porro novo Civitatum Foederatarum Gubernio demum condito et Constitutione exarata, prima emandatio libertatem religiosam inter alias libertates respexit neque post hunc diem Congressus ullam omnino de secta religiosa constituenda legem tulit neque exercitium religionis liberum unquam prohibuit. Qua in patria in societate pluralistica quae dicitur vivimus, inter concives quorum permulti sectis haereticis adhaerent. Necesse igitur fuit ut errorem ab errantibus distinguere disceremus necnon errantes diligere quamvis errorem eorum condemnaremus. Quamquam sectae haereticae nos undique circumdant — et forsan, saltem ex parte, propter hanc circumstantiam — Ecclesia Catholica in patria nostra floruit. Magis in dies spiritus oecumenicus, a Papa Ioanne traditus, apud nos suaviter spirat. Si igitur Concilium Vaticanum II declarationem de libertate religiosa omitteret, ille spiritus evanescet et benevolentia qua Ecclesia Catholica apud concives nostros fruitur quaeque per actiones aequas sapientesque primi Praesidis Catholici augebatur, graviter imminueretur.

Neque tantummodo in Civitatibus Foederatis Americae opus est hac declaratione conciliari; omnes quidem homines ubique degentes sciant oportet Ecclesiam conscientiae libertatem vere agnoscere. Hinc et illinc abusus oriri possunt sed, omnibus perpensis, declaratio huiusmodi bonum commune promovebit.

Libertas vero religiosa non est nova doctrina. Sanctus enim Augustinus ait: « Credere non potest (homo) nisi volens ». Alexander II, anno 1065, illud scripsit: « Dominus enim noster Iesus Christus nullum legitur ad sui servitium violenter coegisse, sed humili exhortatione, reservata unicuique proprii arbitrii libertate » (Epistula ad Landulfum). Porro Innocentius III, anno 1199, scripsit: « Statuimus enim ut nullus Christianus invitos vel nolentes eos ad baptismum per violentiam venire compellat », et Leo XIII, in Litteris suis Encyclicis *Libertas praestantissimum,* anno 1888, dignitatem liberi hominis defendit et pro conscientiae libertate atque tolerantia elocutus est. Opus est his potissimum diebus huius principii iteratione quam ex hoc Concilio Vaticano II prodituram esse enixe speramus.

Caput quoque IV, *de Catholicorum habitudine ad non-Christianos et maxime ad Iudaeos,* maximi momenti est. Iudaei, per diversas nationes di-

spersi, aliquam declarationem ab Ecclesia in Concilio coadunata exspectant, quam quidem eis debemus. Em.mus card. Bea rationes argumentaque in Relatione sua de cap. IV sollertissime exposuit; quae omnia accipio atque approbo.

✠ P. A. O'Boyle
Archiepiscopus Vashingtonensis

46

Exc.mus P. D. IOANNES PASCHANG
Episcopus Insulae Grandis

January 28, 1964

Your Eminence,

Judging by what transpired during the closing meetings of the Second Session of the Council, there seems to be considerable apprehension that Chapters IV and V of the schema on Ecumenism may not come up for discussion at the forthcoming session. Admitting that these chapters, in their present form, may stand in need of revision, I write to express the earnest hope that these very important questions be studied by the Council and that the position of the Church, especially with respect to Religious Liberty be proclaimed with befitting solemnity and candor.

I would like to add my name to the list of Bishops who are hopeful that the work of the Council can be expedited. A few simple rules, limiting the time and number of interventions on any subject, would, in my humble opinion, prove a great blessing to the Council and to the Church.

With sentiments of profound esteem, I have the honor to remain, Your Eminence,

Yours sincerely in Christ

✠ John L. Paschang
Bishop of Grand Island

47

Exc.mus P. D. LEO ALOISIUS PURSLEY
Episcopus Vayne-Castrensis - South Bendensis

Die 28 ianuarii 1964

Exc.me ac Rev.me Domine,

Honori mihi est cum Eminentia Tua Reverendissima sequentia communicare:

Secundum interventionem Em.mi et Rev.mi Iosephi card. Ritter in praesentia Concilii Patrum die 3 decembris 1963 ego incito firmiter proposita

capita schemate *de Oecumenismo* circa religiosam libertatem atque rationem ad Iudaeos submissum est Concilii Patribus plenam et liberam discussionem. Meum firmum iudicium est, non facere ita calamitatem magnam ad progressum futurum Oecumenismi in Statibus Foederatis tamquam in aliis nationibus.

Addictissimus tuus

✠ LEO A. PURSLEY, D.D.
Episcopus Vayne Castrensis-South Bendensis

48

EXC.MUS P. D. VICTOR IOSEPH REED
Episcopus Oklahomensis et Tulsensis

De Oecumenismo. Cap. V: *de libertate religiosa.* Maximi momenti est ut sectio quinta *de libertate religiosa* in schemate *de Oecumenismo* retinetur et pro bono Ecclesiae et pro bono aliorum christianorum, i. e., fratrum separatorum. Totae orbis oculi, tum catholicae et acatholicae, tum communicationum socialium saecularium et religiosarum, ad Concilium Vaticanum II vertuntur pro aliqua clarificatione et declaratione hac de re. Materia de libertate religiosa in cap. V a multis fratribus protestanticis et, triste dictu, ab aliquibus catholicis, immo paucis fratribus conciliaribus, non sufficienter intellegitur. Omissio huius sectionis a schemate tragedia esset. Ergo, commendo et urgeo ut ab hoc Concilio Vaticano, re vera pastorali, sectio de libertate religiosa in proxima sessione tractetur. Cap. IV *de Iudaeis* omnino retineri et tractari debet, uti cap. V.

✠ VICTOR I. REED
Episcopus Oklahomensis et Tulsensis

49

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS REH
Episcopus Carolopolitanus

February 14, 1964

Your Eminence,

Permit me at this rather late date to make the following observations regarding the chapter on Religious Liberty of the schema on Ecumenism.

I am firmly convinced, as bishop of a diocese in which only one and one-half per cent of the population are Catholics, that the Second Vatican Council will practically make almost futile its work for Ecumenism if it does not promulgate the chapter on Religious Liberty. It will be a severe loss and a step backward if its fine open statement of policy is diluted in any way.

The world is no longer made up of nations who can adopt their own policies regarding human rights without reaction outside themselves. The United Nations organization conceives its Bill of Rights for the entire world. The Church can no longer have a different policy regarding Religious Liberty in different countries. The Church at large is criticized adversely and throughout the world for a policy curtailing religious liberty even in one country.

It would be a sad step backward, particularly after the publicity which has been given to the chapter on Religious Liberty, to abandon it or to dilute its force. The non-Catholic world may very well interpret such action as repudiating the stand of His Holiness, Pope John XXIII, expressed in his encyclical *Pacem in terris.*

With sentiments of profound respect and esteem, I profess myself

Your devoted servant in Christ

✠ FRANCIS F. REH
Bishop of Charleston

50

EXC.MUS P. D. LUDOVICUS IOSEPH REICHER
Episcopus Austiniensis

De Oecumenismo. Cap. V: *De libertate religiosa.*

Volo commendare documentum quod libertatem religiosam praesentat. Doctrina Catholica de hominis libertatibus debet esse tractatus. Hoc debet esse quia ius habet homo ne « ab aliis impediatur quominus observet et proclamet officia sua publica et privata erga Deum et erga homines, sive singulariter sive collective sumptos, prout conscientia manifestantur ». Non possumus negare hanc libertatem nec in re religiosa nec in re profana. Ideoque spero quod hanc libertatem affirmabitur etiam fortius.

✠ LOUIS J. REICHER
Bishop of Austin

51

EXC.MUS P. D. IOANNES RUSSELL
Episcopus Richmondiensis

Eminentissime,

Cum Em.mus card. Ritter meam opinionem « de libertate religiosa » perfecte exprimit, liceat mihi hoc exemplum ipsius interventionis includere. Mihi videtur quod valde necesse est ut declaratio de ista maximi momenti quae-

stione de hominis libertate, praesertim de libertate religiosa, ex proxima Sessione Concilii Vaticani eminet ut ubique gentium doctrina Ecclesiae explicetur et intellegatur.

Addictissimus famulus in Domino

✠ John J. Russel
Episcopus Richmondiensis, U.S.A.

* * *

Cap. V. - Secretariatui ad Unionem Christianorum promovendam tantas gratias agimus pro documento quod libertatem religiosam tam clare et prudenter considerat. His litteris velim commendare documentum ut iacet et approbare ut basim disceptationis in proxima Concilii sessione.

Necesse est ut doctrina catholica de hominis libertatibus, praesertim de libertate religiosa, in hoc Concilio Vaticano II — et quam primum — examinetur et declaretur. Necesse est primo quia haec doctrina male, ne dicam false, adhuc intellegitur non solum apud acatholicos, sed etiam apud catholicos. Tempore praeterito, affirmationes libertatis religiosae saepe saepius innitebantur systematibus philosophicis quae religionem et dignitatem humanam destruere, scienter vel inscienter, intendebant. Talia systemata et libertates falsas reiiciens, Ecclesia ipsam libertatem religiosam reprobare aliquando videbatur. Ut talis imago falsa et nocua corrigatur, doctrinam veram clare explicare et aperte declarare debemus.

Declaratio huiusmodi necessaria est secundo quia actiones, deliberationes, et decisiones Concilii in hac re animum, seu spiritum, determinabunt in quo homines totius orbis terrarum alia decreta et constitutiones conciliares accipient. His diebus, homines omnium nationum, omnium religionum, omnium stirpium, oculos ad Romam converterunt. Noscere volunt quid facturum sit Concilium de rationibus inter catholicos et fratres separatos; quid facturum sit de libertate religiosa. Si Concilium in hac re nihil faciet, omnia alia, sive verba sive facta, nihil proderunt.

Declaratio doctrinae catholicae de libertate religiosa necessaria est tertio quia talis declaratio tam multis fratribus debetur. In hac aula multoties audivimus de Ecclesia silentiosa, de illis qui religiosam persecutionem etiam nunc patiuntur. Etsi melius esset de illis directe non loqui in decretis et constitutionibus, ipsorum fratrum et eorum conditionis oblivisci certissime non liceret. Minime pastorale esse Concilium si tam multos Dei filios carissimos praetermitteret. Nihil illis magis proficuum facere poterit Concilium quam aperte et clare proclamare doctrinam catholicam de dignitate et libertate humana.

Sine dubio documentum, ut iacet, perfectibile est. Attamen, meo iudicio, fini optime inserviet propter quem nostrae considerationi submissum fuit. Nihil aliud quam doctrinam catholicam continet et docet.

In p. 5, par. 4, vera libertas religiosa intellegitur « ius personae ne

ab aliis impediatur quominus observet et proclamet officia sua publica et privata erga Deum et erga homines, sive singulariter sive collective sumptos, prout conscientia manifestantur ». In par. 5, legimus: « Haec libertas personalis realiter et effective non agnoscitur si in activitate externa et publica implicari non potest ». « Ius » clare definitur relate ad coactionem externam. Nec dicitur nec intenditur hominem ius habere relate ad legem vel iura Dei: immo haec intentio explicite et clare excluditur in linn. 2 et 3 p. 6.

Praetermittamus libertatem religiosam pro hoc momento, et loquamur de libertate humana. Deus hominem fecit liberum. Nulla existit auctoritas vel persona humana cui liceat hanc libertatem pro arbitrio restringere. Homo liber omnia potest nisi exercitium libertatis iuribus aliorum vel bono communi contradicat. Nisi in his circumstantiis, restrictio libertatis vel coactio est iniuria contra ipsam personam humanam.

Quomodo eandem libertatem in re religiosa negare possemus? Par. 5 distincte ponit: « In humana conviventia et in societate civili nemo externo exercitio suae libertatis privari potest, dummodo, sicut bono communi exigitur, iura quoque aliorum salva remaneant. Ideo in vita publica exercitium libertatis conscientiae impediri non potest nisi contradicat bono communi seu ordini obiectivo iurium Dei Creatoris et Salvatoris et inalienabilium iurium et libertatum personae humanae ».

Vehementer urgeo, ad hoc documentum Concilio praesentandum. Maximi est momenti ad futurum tum Concilii tum Oecumenismi.

✠ IOANNES RUSSELL
Episcopus Richmondiensis

52

EXC.MUS P. D. IOANNES SAUVAGE
Episcopus Anneciensis

Annecii, 30 ianuarii 1964

Cap. V: *de libertate religiosa redactio recognita.*

1. (*Ponitur et limitatur quaestio*). Manifestum est hodie quemlibet hominem in re religiosa liberum fidei suae assensum et professionem sibi vindicare. Hac de re quam « signum temporis » aestimandam censet, Sacra Synodus aliqua voluit declarare, exspectatione hodiernorum hominum responsura. Non tamen intendens tractare de libertate religiosa universim considerata, tantummodo exponet quid sentiat de libertate conscientiae in actu fidei personali; quid de libertate coetus religiosorum relate ad potestatem publicam.

2. (*Consilium divinum de libertate humana*). Deus, cum creavit hominem, ad imaginem et similitudinem suam fecit eum (cf. *Gen.* I, 26) et « reli-

quit eum in manu consilii sui » (*Eccli.* XV, 14). Conditor omnium Deus, cuius Spiritus in omnibus bonus et suavis est (cf. *Sap.* XII, 1) « cum magna reverentia disponit » hominem (*Sap.* XII, 18), intellectu et libertate praeditum. Ideoque sancivit ut homo liberrimo consilio suam salutem operaretur, accedens ad eum per fidem et caritatem, « rationabile obsequium » (*Rom.* XII, 1) ei praestans. Ipsa gratia divina, sine qua nihil facere possumus, nedum libertatem humanam destruat, ipsam integram servat. His de causis Ecclesia Catholica praecipit et mandat: « Ad amplexandam fidem catholicam nemo invitus cogatur » (C.I.C., can. 1351).

3. (*De duplici mandato annuntiandi scil. Evangelium et respectum habendi ad humanam libertatem*). Cum in omnibus oporteat ut iustus sit et humanus (*Sap.* XII, 19) discipuli Christi cum officio veritatem annuntiandi et defendendi semper habent coniunctam obligationem amanter, prudenter et patienter agendi cum hominibus, cogitantes bonitatem Dei (*Sap.* XII, 22), imitantes mansuetudinem et longanimitatem eius, orantes pro omnibus, in sapientia ambulantes ad eos qui foris sunt (cf. *Col.* IV, 5), « in Spiritu Sancto, in caritate non ficta, in verbo veritatis » (2 *Cor.* VI, 6-7), testimonium perhibentes Christo qui animam suam pro amicis posuit et usque in finem dilexit eos; *scientes vi mortis et resurrectionis Domini verbum veritatis virtutem propriam secum ferre, ita ut eius diffusio non mediis pure humanis sed testimonio evangelico et gratia Spiritus Sancti fulciatur.* Numquam errori consentire licet, sed personae humanae, etsi errant circa fidem, semper aestimatione et amore dignae sunt, *semper cum illa patientia considerandae quam inculcat Pater caelestis, respectum habens ad humanam libertatem, laborans ac sperans, donec dies est.*

4. (*De momento et natura libertatis religiosae*). Libertas religiosa, qua homo « ad rectam conscientiae suae normam, Deum venerari possit et religionem privatim et publice profiteri » (*Pacem in terris,* 260-261), cum versatur circa altissima vitae spiritualis, scilicet relationes hominis ad ipsum Deum, « humanae dignitatem personae honestissime tuetur » (*Pacem in terris*; Leo XIII, *Libertas*) et est aliarum libertatum custos. Cum homo, ex natura sua, socialis sit, et nonnisi in communi vitam possit gerere humanam, haec libertas competit ipsis quoque coetibus seu communitatibus sine quibus personae humanae vitam religiosam ducere non possunt. *Competit quidem non ut simplex libertas opinionis, sed ratione veritatis religiosae quae in illis coetibus seu communitatibus invenitur etsi imperfecte et incomplete, speciatim in iis coetibus vel communitatibus quae in seipsis aliqua salutis elementa, a Deo instituta et revelata retinuerunt. Sic homines non pauci qui iis firmiter, et bona fide adhaerent realiter etsi incomplete Deum verum colunt.*

5. (*Quod Ecclesia libera sit determinandi normas communionis visibilis quin intolerantiae accusetur*). Huic agnoscendae libertati religiosae pro ceteris respondet pro Ecclesia Catholica libertas proprii ministerii nec intole-

rantiae accusanda est si defendat veritatem fidei pro fidelibus vel eis imponat quasdam prudentiae exigentias ad eandem fidem in ipsis tuendam. Eidem Ecclesiae competit ius et libertas determinandi conditiones quibus persona respondere debet ut membrum sit institutionis visibilis. Quod si fecerit, nullam exercet coactionem, nullam impugnat libertatem relate ad assensum fidei. Ceterum fideles suos invitat in commercio cum aliis ut humanissime tractent eos qui, dictante conscientia, auctoritati Ecclesiae sese non obsequendos iudicaverint.

6. (*De potestate civili et libertate religiosa*). Cum publicae potestatis tota ratio in communi omnium bono posita sit; et cum bonum commune non possit definiri nisi in relatione ad personam humanam — complectitur enim « summam earum vitae socialis condicionum quibus homines suam ipsorum perfectionem possent plenius atque expeditius consequi » (*Mater et Magistra*: *AAS,* 1961, p. 417; *Pacem in terris*: *AAS,* 1963, p. 273) — ipsius publicae potestatis munus est legitimam libertatem religiosam tueri. *Cum autem haec potestas publica sit radicaliter incompetens qua talis in definienda illa legitima libertate religiosa, sufficiet ex parte sua larga tolerantia.* Si quae deviationes inveniantur sensus religiosi, ipsis obstare nequeunt populorum rectores nisi in quantum graviter et manifeste contradicant dignitati personae humanae.

7. (*De consectariis practicis*). a) *De pugna antireligiosa vel antichristiana*: cf. text. schematis, p. 6, linn. 10-14.

b) *De exclusione a communitate civili ratione religionis.* Potestas publica nequit excludere a iure pleno et integro participationis nationalis et civilis quosdam cives, ea sola ratione quia profiterentur quamdam determinatam religionem. Potestas humana debet iustitiam et aequitatem observare erga omnes qui in re religiosa dictamini suae conscientiae obediunt.

c) *De violentia physica directa vel indirecta contra libertatem religiosam.* Haec libertas religiosa pariter offenditur violentia physica directa utpote, praeprimis damnatione mortis, vel minutione integritatis corporalis propter rationes religiosas — sive indirecta, utpote, ex iisdem rationibus, spoliatione bonorum, privatione eorum quae ad vitam decentem requiruntur, abnegatione aequalitatis socialis vel civilis, nationalitatis, competentiae ad actus civiles, exercitii eorum iurium fundamentalium quae concorditer a nationibus agnoscuntur.

d) *De coactione morali contra libertatem religiosam.* Similiter damnanda est coactio moralis qua, per actionem sic dictam psychologicam, vel massivam propagandam impediuntur homines accipere veritatem religiosam; vel qua in educanda iuventute denegatur parentibus et Ecclesiis in re religiosa ius docendi et educandi fidem, cum omnibus consectariis talis iuris; vel qua denegatur societati religiosae possibilitas exercendi auctoritatem legitimam in ministerio, educandi clerum vel ministros.

8. (*Quod urgendae sint hae exigentiae; quod omnibus collaborandum sit contra omnia discrimina*). Quae exigentiae maxime urgendae sunt in nostra aetate, *et quidem utinam ab omnibus hominibus,* quia conscientia responsabilitatis personalis, Deo favente, magis affirmatur, dum frequentiores fiunt relationes quibus homines disparis cultus et disparis religionis inter se connectuntur et *quia aliquoties discrimini seu persecutioni subiciuntur homines* propter religionem vel etiam originem et colorem.

Quapropter vehementer hortatur haec Sacrosancta Synodus omnes Christifideles ut sentiant illa omnia discrimina tamquam iustitiae et caritati offensiva et strenue adlaborent cum fratribus separatis et omnibus hominibus bonae voluntatis ut cessent, quia communi totius generis humani bono graviter adversantur.

Redactionis recognitae rationes explanantur.

N. 1. Talis limitatio quaestionis omnino necessaria videtur, simul cum allusione expectationi hominum. Formula « Signum temporis » ad *Pacem in terris* refertur.

N. 2. Hic textus ab Episcopis Africae Septemtrionalis [1] depromitur, quia comparatione habita ad textum officialem:

1) magis syntheticus est;

2) solidiori et clariori modo illustrat fundamentum biblicum adspirationis communis hominum hodiernorum ad libertatem religiosam.

N. 3. 1ª pars: ex Episc. Africae Sept.

2ª pars: *scientes... fulciatur* additio magni momenti de puritate mediorum evangelicorum in apostolatu.

3ª pars: ex Episc. Africae Sept.

4ª pars: *semper... dies est*: additio ad praecedentem textum quia tacet de illo praeciso puncto respectus ad libertatem.

N. 4. 1ª pars: ex Episc. Africae Sept.

2ª pars: *Competit... Deum colunt.* Additio ad exponendum fundamentum verum libertatis religiosae in recognitione libertatis pro diversis coetibus.

N. 5. Necessarium et opportunum complementum affirmationis praecedentis.

N. 6. 1ª pars: ex Episc. Africae Sept.

2ª pars: *Cum autem... tolerantia*: haec additio ad affirmandam confessionalem incompetentiam potestatis publicae.

3ª pars: ex Episc. Africae Sept. haec ultima affirmatio temperatur praecedenti additione.

[1] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. III, pars II, pp. 846-847.

N. 7. *b*) Eadem affirmatio ac in schemate officiali, p. 6, linn. 15-19, sed modo negativo prolata, quia in quibusdam regionibus, v. g. in Libano, quaedam functiones regiminis politici, alicuius religionis sectatori reservantur, excluso quocumque ex alia religione, quod non videtur adversari sanae libertati religiosae.

c) Textus schematis officialis sed cum introducta distinctione coactionis physicae et moralis, et uberiore enumeratione coactionum physicarum.

d) Additio eiusdem mentis, ratione habita periculorum hodiernorum.

N. 8. Textus ex Episc. Africae Sept., exceptis lineis, tractu discontinuo sublineatis [*litteris cursivis*]. Quae lineae additae sunt ad introducendum aliquas res ex schemate officiali depromptae quibus invitantur Catholici ad collaborandum cum Fratribus separatis et omnibus hominibus bonae voluntatis in impugnatione omnium discriminum.

Hic textus cum explicationibus et dissertationibus variorum peritorum diversarum scholarum rogatu Episcoporum Galliae a me collatus, omnibus Episcopis traditus est et examini Regionum Apostolicarum subiectus. Exitus huius examinis ad Secretariatum mandabitur, si censuerint Episcopi.

Nunc autem, in hoc tempore, textum mando meo proprio nomine.

✠ IOANNES SAUVAGE
Episcopus Anneciensis

53

EXC.MUS P. D. IOANNES B. SCAPINELLI DI LEGUIGNO
Archiepiscopus tit. Laodicensis ad Libanum

20 maggio 1964

Dopo aver esaminato lo schema *de Oecumenismo,* si propongono le seguenti osservazioni:

A) *In genere*: *a*) non conoscendo l'*iter* dello schema, non si è stati in grado di giudicare adeguatamente i concetti e la loro formulazione;

b) i primi tre capitoli *placent*; il quarto merita un giudizio a parte; non di rado sarebbe preferibile una maggiore concisione.

B) *In particolare*:

1. Cap. I, n. 2, p. 3, lin. 1: la dottrina « de unitate et unicitate Ecclesiae » si esponga più chiaramente.

2. Ibid., lin. 28: « Collegio duodecim »: questo punto nella sua forma dovrà concordare con quello che si dirà sulla collegialità nello schema *de Ecclesia.*

3. Ibid., p. 4, linn. 8-9: si desidera una formulazione dottrinale più chiara.

4. Cap. I, n. 3, p. 4, linn. 22-25: si intende che l'espressione si riferisce alla prima separazione e come tale può stare; nell'ipotesi che si voglia parlare della colpa in genere dei fratelli separati, pare che l'espressione debba essere completata secondo la dottrina della « bona fides ».

5. Cap. II, n. 7, p. 15, linn. 9-13: *a*) togliere la citazione del testo di S. Giovanni, che ingenera confusione; *b*) l'espressione delle linn. 11-13 si presenterebbe meglio in una forma più mitigata, secondo le parole usate dal Santo Padre Paolo VI, nella Allocuzione ai PP. Conciliari del 29-9-63: « Si quae culpa ob huiusmodi separationem in nos admittenda sit, veniam humili rogatu a Deo petimus, ab ipsisque Fratribus veniam petimus, si iniuriam a nobis se accepisse putant. Ad nos quod attinet, animo parati sumus ad condonandas iniurias catholicae Ecclesiae illatas et ad moerorem relinquendum, quo confecta est, diuturnarum dissentionum atque separationum causa » (*A.A.S.,* 15 nov. 1963, LV, p. 853).

6. Ibid., n. 11, p. 17, lin. 15: si preferirebbe « recte et profunde ».

7. Cap. III, n. 13, p. 21, linn. 7-8 e n. 19, p. 25, lin. 22: perché non comprendere anche le comunità dissidenti anteriori alla Riforma?

8. Cap. III, n. 14, p. 21, lin. 23: « moderante iuxta communem consensum »: la frase potrebbe prestarsi ad essere interpretata in un senso meno esatto, cioè che la S. Sede interveniva soltanto se le due parti erano in ciò consenzienti.

9. Ibid., n. 17, p. 24, linn. 27 ss. e p. 25, linn. 1-3: si fa rilevare che la missione delle Chiese orientali cattoliche nei riguardi dell'azione ecumenistica verso i fratelli separati, specialmente verso quelli del proprio rito, viene taciuta; mentre è del tutto conveniente metterla in rilievo.

10. Ibid., n. 18, p. 25, linn. 16-17: sarebbe conveniente togliere la frase « sublato pariete occidentalem orientalemque Ecclesiam dividente », non corrispondente alla realtà odierna, poiché esistono chiese orientali cattoliche.

11. Ibid., n. 22, p. 27, linn. 26-28: si suggerisce di togliere l'inciso « quamvis deficiat ... ex baptismate profluens », perché una ripetizione del concetto contenuto nelle linn. 20-25 precedenti immediatamente. È stato fatto osservare alla Commissione che sarebbe conveniente togliere anche l'inciso « propter Sacramenti Ordinis defectum », perché — si dice — potrebbe urtare moltissimo la sensibilità degli Anglicani. Ne risulterebbe, quindi, il seguente testo: « Communitates ecclesiales a nobis seiunctae, quamvis realitatem Eucharistiae non servaverint, tamen etc. ... », espressione già sufficientemente in sé chiara e completa.

12. Ibid., n. 22, p. 28, lin. 5 e n. 23, p. 28, lin. 24: si rileva il dubbio se sia conveniente usare sempre la parola « dialogus »: *a*) perché i dissidenti ne hanno un concetto proprio fondato sulla parità a livello di chiese, cioè che

sia loro riconosciuta la qualifica di vere chiese; *b*) perché anche tra i cattolici, essendo una parola di uso recente, non ha un senso univoco.

13. Cap. IV: *de libertate religiosa.* Al riguardo si osserva: la formulazione del testo è poco felice, i princìpi sulla libertà religiosa, come sono esposti, sembrano inesatti ed incompleti. Infatti:

1) non si fa distinzione fra la libertà di coscienza e libertà religiosa;

2) questa libertà religiosa come principio dottrinale prescinde dai diritti della religione rivelata e mette sullo stesso piano tutte le religioni, anche non cristiane, con le relative gravi conseguenze (diritto di protezione, propaganda e proselitismo nonché legittimazione delle defezioni dalla Chiesa, specialmente fra la grande massa dei credenti ordinariamente incapace di difendersi dall'errore).

In definitiva, la proclamazione di questa libertà sembra comportare la rinunzia da parte della Chiesa al mandato di Gesù Cristo di predicare la verità, *con l'obbligo* da parte degli uomini di accettarla e praticarla.

✠ GIOVANNI BATTISTA SCAPINELLI
Assessore

54

EXC.MUS P. D. MAURITIUS SCHEXNAYDER
Episcopus Lafayettensis

30 ianuarii 1964

Eminentissime Princeps,

Nos infrascripti, Ordinarius Lafayettensis necnon Auxiliaris eiusdem dioeceseos, humiliter quae sequuntur proponimus ad tractandum per illustrissimos officiales Secretariatus ad unitatem Christianorum fovendam:

1. Consideramus esse maximi momenti ut caput de Iudaeis a Concilio Oecumenico approbetur, saltem quoad substantiam, prouti a Secretariatu sub auctoritate Eminentiae Vestrae conditum sit, ac Patribus Conciliaribus submissum, etsi nondum in aula conciliari discussum. Visis interpretationibus erroneis iam exortis, atque ad similia in futuro evitanda, etiam prodesset ut aliquid de aliis extra religionem christianam hoc in capite diceretur; sed substantiam illius documenti de Iudaeis oportet integram retineri.

2. Ante omnia, et grandioris etiam momenti, habemus ut Concilium Oecumenicum caput de Libertate Religiosa persequeretur ad felicem exitum producat. Hac de re, Nos hisce praesentibus approbamus, rata facimus, ac tamquam nostra habemus illa quae ab Eminentissimo Principe Domino Iosepho card. Ritter, Archiepiscopo Sancti Ludovici in Statibus Foederatis Americae, in scriptis Secretariatui ad unitatem christianorum fovendam die 3 decembris 1963 submissa sunt, praesertim in illis quae sequuntur:

« Necesse est ut doctrina Catholica de hominis libertatibus, praesertim de libertate religiosa, in hoc Concilio Vaticano II — et quam primum — examinetur et declaretur.

Sine dubio documentum, ut iacet, perfectibile est. Attamen, meo iudicio, fini optime inserviet propter quem nostrae considerationi submissum fuit. Nihil aliud quam doctrinam catholicam continet et docet.

In p. 5, par. 4, vera libertas religiosa intellegitur "ius personae ne ab aliis impediatur quominus observet et proclamet officia sua publica et privata erga Deum et erga homines, sive singulariter sive collective sumptos, prout conscientia manifestantur". In par. 5, legimus: "Haec libertas personalis realiter et effective non agnoscitur si in activitate externa et publica implicari non potest".

Praetermittamus libertatem religiosam pro hoc momento, et loquamur de libertate humana. Deus hominem fecit liberum. Nulla existit auctoritas vel persona humana cui liceat hanc libertatem pro arbitrio restringere. Homo liber omnia potest nisi exercitium libertatis iuribus aliorum vel bono communi contradicat. Nisi in his circumstantiis, restrictio libertatis vel coactio est iniuria contra ipsam personam humanam.

Vehementer urgeo, fratres, ut etiam fortius laboretis ad hoc documentum Concilio praesentandum. Maximi est momenti ad futurum tum Concilii tum Oecumenismi ».

Addictissimi in Domino

✠ M. Schexnayder
Ordinarius

✠ Warren L. Boudreaux
Auxiliaris

55

Exc.mus P. D. ELDON BERNARDUS SCHUSTER
Episcopus tit. Ambladensis, aux. Great-Ormensis

30 ianuarii 1964

Eminentissime Princeps,

Auditum est de oppositione gravi capitibus IV et V schematis *de Oecumenismo* ita ut iam timor apparuit capita supradicta in sessione proxima Concilii praetermissum iri.

Liceat hisce opinionem significare quod omissio capitum supradictorum in sessione proxima Concilii detrimento magno esset nomini et bono Ecclesiae saltem in his Civitatibus Foederatis Americae. Videtur nempe quod actiones Concilii in genere, sed praecipue circa quaestionem libertatis humanae conscientiae, maximo cum studio observantur tum ab acatholicis bonae voluntatis tum ab inimicis Ecclesiae odio plenis. Isti omnes maxime aestimant

principium libertatis humanae (quod est principium maximi momenti in vita publica huius nationis) et eo ipso tempore adhuc suspicione laborantur dilectionem libertatis humanae in Ecclesia Catholica minimam esse.

Progressus in relationibus bonis cum fratribus separatis detrimentum caperet si declaratio clara et prudens circa libertatem conscientiae humanae in Concilio omitteretur ad mentem saltem Encyclicarum *Pacem in terris* Papae Ioannis XXIII qui tam praeclare edixit unumquemque hominem ius Deum colendi iuxta dictamina rectae conscientiae habere tum privatim tum publice.

Add.mus in Christo Eminentiae Vestrae

✠ ELDON B. SCHUSTER
Episcopus Auxiliaris

56

EXC.MUS P. D. VILLELMUS ALOISIUS SCULLY
Episcopus Albanensis in America

January 29, 1964

Your Eminence,

I strongly recommend favorable consideration and acceptance of the proposed text of chapters of the schema on Ecumenism relating to Religious Liberty and the relationship between the Church and the Jew.

With sentiments of esteem, I remain

Sincerely yours in Christ

✠ WILLIAM A. SCULLY
Bishop of Albany

57

EXC.MUS P. D. IESUS SERRANO PASTOR
Episcopus tit. Hypselitanus, vic. ap. Darienensis

De argumenti opportunitate, immo et necessitate, nullus Patrum, ut fertur, dubitat. Non erit tamen absque re, si in memoriam breviter revocamus rationes quibus haec nostris temporibus convenientia facile convincitur. De libertate religiosa in genere, ac de relationibus Ecclesiae et Status notissima sunt principia catholica semper vigentia, a Gregorio XVI (1831-1846) ad Ioannem XXIII. At nostra etiam tempora novissima alias rerum circumstantias invexerunt ex quibus orta est necessitas, non quidem ut *nova* proponerentur principia, sed ut *noviter* ad *novas* insurgentes rerum conditiones apte ipsa semper principia accommodarentur. Hae autem *novae* novi temporis conditiones in sequentibus rerum adiunctis manifestantur:

1. *Ex philosophia.* Hodierna libertatis religiosae proclamatio non amplius fit sub influxu liberalismi individualistici, aut collectivismi statalis; neque, in genere, contra Ecclesiam Catholicam; sed, generatim loquendo, fit sub influxu personalismi humanistici « exsistentialis », atheistici, aut laicismi naturalistici. Qui omnes errores simul illam creavere atmospheram quae dicta est *ethica situationis* subiectivistica, in qua rerum ordo obiectivus non iam tenetur. Hinc vera necessitas ut iterum vera dignitas personae humanae, verusque *humanismus* christianus luce revelationis catholicae illustretur.

2. *Ex internationalismo.* In Instrumentis etenim Organizationum Internationalium (ONU, CE, WCC), vel quae iam parata prostant, vel quae proxime parantur, libertas religiosa statuitur et quammaxime fovetur. Hoc autem, non ita rite fit, ut penitus appareat hanc hominis dotem, omnium excellentissimam esse atque fundamentum et omnium ordinatio. In iisdem instrumentis iuridicis, non sufficienter apparet haec libertas in sua conditione, non tantum individuali, sed etiam sociali. Hinc vera necessitas ut haec omnia ab Ecclesia Catholica illustrentur. Neque nobis videtur ullam esse rationem cur doctrinam, iam perfecte expositam a Pio XII (« Ci riesce ») circa applicationem principiorum in hac nostra societate de facto pluralistica, non etiam proponerentur ab hoc Concilio.

3. *Ex Oecumenismo.* Consilium, quod dicitur, Ecclesiarum (WCC) plurima iam edidit documenta de libertate religiosa (Oxford 1937, Amsterdam 1948, New Delhi 1961) ac huius motionis fautores, in suis declarationibus, aperte dixerunt se spectare ab Ecclesiae Catholicae Concilio, documentum aliquod de libertate religiosa. Hinc magna convenientia in eo quod Concilium ita de libertate religiosa loquatur, non quasi « libertas » nunc primo ab hodiernis fuerit inventa a quibus Ecclesia Catholica mutuarit; sed ita loquatur uti revera res se habet, scilicet: ut doctrina catholica, semper in traditione habita, nunc hodie iuxta novas necessitates exponatur. Unde non satis recte procederetur si, modernitati consulens tantum aliquis Ecclesiae Catholicae venerabilem traditionem in hac re, deseruerit.

4. *Ex nova evangelizando methodo inducenda.* Ecclesiae Catholicae *ius confessionale,* nunc hodie iam non amplius agnoscitur apud nationes evangelizandas. Hinc necessitas fundandi libertatem religiosam in iure naturali personae humanae, quae ab omnibus agnosci debet. Ecclesia tamen Catholica semetipsam manifestare nequit ut purum puri humanismi fautorem. Hinc necessitas textum exhibendi in quo verus atque integralis *humanismus* describatur secundum principia catholica.

5. *Ex indole pastorali.* Fideles catholici, ii praesertim qui in nationibus sic dictis « catholicis » vitam degunt, instanter egent ut instruantur circa temporum instantem necessitatem atque gravitatem, ut fidem roborent atque firmiter teneant. Unum enim certum est habendum, nempe: libertatis humanae proclamationem a Concilio, pericula certa et gravia secum allaturam, nisi simul personae humanae *officia* erga Deum, Ecclesiam, proximos, atque sui-

ipsorum dignitatem et responsabilitatem ab ipso Concilio quam apertissime illustrentur. Hac quippe ratione, « clima » seu « atmosphera » libertatis modernae, ad quam mundus etiam catholicus ineluctabiliter trahitur, christiano populo non nocebit si, ex una parte, Pastores educationem « oecumenicam » foveant ac vigilantiam pastoralem adhibeant; et ex alia parte, Concilium Vaticanum II hanc certe difficilem mundi conditionem pluralistici illuminet.

6. Cf. insuper quae Relator Ill.mus dixit de argumenti convenientia pp. 27-28.

58

EXC.MUS P. D. FULTONIUS IOANNES SHEEN
Episcopus tit. Caesarianensis, aux. Neo-Eboracensis

February 27, 1964

Eminentissime Princeps,

Cum declaratio mentis Ecclesiae in eis quae pertinent ad catholicorum habitudinem ad Iudaeos, magni momenti nostris temporibus videatur, mihi liceat paucas observationes Eminentiae Tuae Reverendissimae considerationi submittere.

Habitudo catholicorum ad Iudaeos probatur:

1. Ex Vetere Testamento. Abraham « pater fuit multarum gentium ». E pagana progenie descendens, pater fuit non tantum Iudaeorum, sed etiam symbolicus pater totius humani generis.

2. Ex Novo Testamento. *a*) Praetermissis textibus qui communiter afferuntur atque in tua mirabili relatione amplie citantur, hic mihi sufficiat textu uti qui in epistula prima ad Corinthios, v. 20 invenitur. Paulus de seipso dicit: « factus sum Iudaeis tamquam Iudaeus, ut Iudaeos lucrarer ». Si Paulus cum Iudaeis assimilatus est ut eos Christo lucrifaceret, cur Ecclesia idem non facit? (cfr. etiam *Rom.* 9, 3).

b) Pauci fuerunt Iudaei qui in condemnatione Christi vere implicati inveniuntur. « Caecitas *ex parte* contigit in Israel » (*Rom.* 11, 25). Immo, in passione Christi, multi Iudaei habentur qui Christo auxilium quodammodo praebuerunt. E. g. mulieres quae Ei obviam ierunt (*Lc.* 23, 27); « mulieres multae » (*Mt.* 27, 55); Iosephus ab Arimathea.

Si ipse Christus Patrem oravit pro Iudaeis « Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt » (*Lc.* 23, 34), ius nobis non datur eos damnandi.

Pro paucis, totum populum condemnare iustum non est!

c) Iudaei non solum patres nostri fuerunt, sed etiam nostra futura progenies erunt: « Nolo vos ignorare ... mysterium hoc ... quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret et sic *omnis Israel salvus fieret* » (Rom. 11, 25-26).

Quomodo igitur condemnare possumus eos qui nostros liberos in futuro erunt?

Eos condemnantes, nos ipsos condemnaremus!

3. Ex historia. Persecutio authenticum signum est specialis Dei vocationis. Saeculis vertentibus, catholici atque Iudaei (plus quam adhaerentes aliis religionibus) continuas persecutiones experti sunt. Hoc signum est cuiusdam vocationis specialis quae — modo omnino diverso — communis est Iudaeis simul ac catholicis.

4. Ex situatione particulari hodie existente. « Polarismus » quidam hodierna die valde necessarius videtur. Polarismus hic intellegitur qualitas vi cuius, duo vel plura extrema — opposita atque separata manentes — ad unum eundemque finem tendunt.

Cum nemo fugit necessitatem hodie existentem, coalitionis cuiusdam inter diversas mundi religiones formandae, ad atheismum oppugnandum, Iudaei una cum catholicis atque aliis religionibus adhaerentibus, uniti esse debent in vinculo caritatis et pacis.

Ad schema « de libertate religiosa » quod attinet, hoc mihi proponere sufficiat.

Saepe asseritur Ecclesiam libertatem condemnavisse. Quod verum videretur, si ad Syllabum necnon ad Litteras Encyclicas Leonis XIII *Immortale Dei* et *Libertas,* spectaretur.

Attamen, cum doctrina Ecclesiae profundius examinatur, clare omnino patet quod Ecclesia libertatem semper extulit, illam vero libertatem « qua Christus nos liberavit ».

Distinctio quae a nobis hic proponitur, mentem Ecclesiae quoad libertatem, bene explicare videtur.

Triplex datur libertas: *a*) Libertas liberalismi quae definiri potest: « ius faciendi id quod placet ». Haec libertas « physica » etiam appellari posset cum limitata sit a physica individui potestate.

Ad hanc libertatem quod attinet, animadvertendum est quod si omnis homo liber esset faciendi id quod ei placeret, diuturnum conflictum in societate provocaret, cum ius sui proximi sine dubio, quodam modo laederet.

Hoc in casu, libertas sine lege haberetur. Recte igitur libertas physica ab Ecclesia damnatur cum omne principium morale pessumdet atque destruat.

b) Ad vitandam confusionem quae a conceptu libertatis a Liberalismo proposito, exoritur, alia excogitata fuit libertas, quae « totalitaria » vocatur atque definitur: « ius faciendi id quod a dictatore iubetur ». Cives nempe liberi sunt, cum dictatori oboediunt.

Philosophus Engel exemplum huius libertatis nobis dedit cum asseruit petram in terram decidentem, liberam esse quia legi gravitatis paret.

In hac libertatis conceptione, aliud extremum attingitur cum lex habeatur sine libertate.

Quamobrem, haec species libertatis ab Ecclesia aperte reicitur, cum momentum libertatis ab ipsa extollatur.

c) Inter libertatem faciendi id quod « placet » et libertatem faciendi id quod dictator iubet, libertas habetur quae « moralis » appellari potest, libertas nempe faciendi id quod faciendum est, i. e., quod ab ordine rationali [1] atque morali requiritur.

Hoc sensu, libertas ab Ecclesia minime condemnatur, immo extollitur cum libertas meritum actionibus humanis conferat. « Ante hominem vita et mors, bonum et malum; quod selegerit, dabitur illi » (*Eccli.* 15, 18).

Sicut Augustinus habet: « In hoc ergo maligno saeculo, in his diebus malis, ubi per humilitatem praesentem futuram comparat Ecclesia celsitudinem, et timorum stimulis, dolorum tormentis, laborum molestiis, tentationibus periculis eruditur, sola spe gaudens, quando sanum gaudet, multi reprobi miscentur bonis; et utrique tamquam sagenam evangelicam colliguntur; et in hoc mundo tamquam in mari, utrique inclusi retibus indiscrete natant, donec perveniatur ad littus, ubi mali segregentur a bonis, et in bonis tamquam in templo suo, sit Deus omnia in omnibus » (*De Civ. Dei,* 18, 49).

Aliam insuper proponimus distinctionem: inter « legislationem » et « potestatem », iuxta id quod a Leone XIII asseritur in Epistula Ecclesiae Gallicae missa anno 1892 (*Au milieu des sollicitudes, A.A.S.* 24, pp. 519-526, 1892).

Potestas a Deo derivatur, dum legislatio ab hominibus dependet. Legislatio nempe, bona vel prava erit, secundum quod ab hominibus bonis vel pravis promulgatur. Hoc dici nequit de potestate, cum ipsa a Deo derivatur.

Oro igitur Eminentiam Tuam Reverendissimam, has animadversiones perpendere atque ad scrutinam revocare, si — quonam modo — utiles evadere possint, ad clarificationem schematum.

Permultas gratias tibi ago pro tua benevola attentione et consideratione. Etiam atque etiam vale.

Eminentiae Tuae Rev.mae addictissimus in Domino

✠ FULTON J. SHEEN

[1] Sanctus Thomas asserit: « Totius libertatis est in ratione constituta » (*De Verit.,* q. 24, a. 2). Et, in *De Pot.,* q. 9, a. 1: « Solum substantiae rationales habent dominium sui actus, ita quod in eis est agere et non agere ». Denique: « Homo per rationem determinat se ad volendum hoc vel illud, quod est vere bonum vel apparens bonum » (I-II, q. 9, a. 4, ad 3).

59

EXC.MUS P. D. ROBERTUS TRACY
Episcopus Rubrubaculensis

February 10, 1964

Eminentissime Pater,

Inter ea quae proposita sunt et proponuntur ad disceptationem Patrum Conciliarium nihil videtur clero populoque Americano maioris momenti esse quam quaestio libertatis religiosae. Si quaestio praetermittatur Ecclesia sine dubio vulnus patietur quod vix sanabitur diebus nostris. Haec clara videntur:

1. Liberum arbitrium est donum a Deo datum hominibus quod nemini licet violare.

2. Fides est donum Dei supernaturale libere datum quod nonnisi libere accipi potest. Haec est voluntas Dei. Coactio est iniuria personae humanae et violatio divinae ordinationis.

3. Ecclesia est custos humanae libertatis.

4. Omnibus hominibus ius est religionem exercere publice et privatim « ad rectam normam conscientiae suae ».

5. Hoc ius non est tollendum ab aliis.

6. Status civilis competentiam non habet iudicandi de rebus religiosis. Ergo non potest licite unam religionem imponere civibus et alias prohibere.

In schemate praeparato a Secretariatu ad unionem Christianorum promovendam libertas religiosa definitur ut: « Ius personae ne ab aliis impediatur quominus observet et proclamet officia sua publica et privata erga Deum et erga homines, sive singulariter sive collective sumptos, prout conscientia manifestantur ». Hoc bonum est sed non satis quia negativum est. Attamen dignum est disceptatione et emendari potest.

Si praetermittamus quaestionem in Concilio, fratres nostri separati suspicari poterunt et non sine causa quod petimus libertatem propriam tantum. Porta aperietur inimicis et persecutoribus.

Ergo strenue postulo ut schema praeparatum a Secretariatu praesentetur Patribus Conciliaribus ante omnia alia ab initio sessionis tertiae Concilii Oecumenici Vaticani II, ad disceptationem et ad votum definitivum.

Addictissimus in Domino

✠ ROBERTUS E. TRACY
Episcopus Rubrubaculensis

60

EXC.MUS P. D. IOANNES PATRICIUS TREACY
Episcopus Crossensis

February 6, 1964

Your Eminence,

We are grateful to the Secretariat for the Promotion of Christian Unity for the document which considers so well the subject of religious liberty. It seems imperative to us that in the Third Session of the Second Vatican Council, after a fruitful discussion of this matter, a definite statement be made on this subject. Too often the true position of the Church remains badly misunderstood to Her own detriment, to the detriment of those who seek to know Her, and to the detriment of those who need Her clear support.

In the past, because religious freedom was so closely related to false philosophical systems and to anti-clerical positions, the Church, when condemning these false stands, was sometimes interpreted as condemning also the truth of religious freedom itself. Thus, there arose the false but familiar image of a Church which seemed to suppress the individual conscience.

The entire world is aware of the added good will and the deepened understanding achieved with our separated brothers largely as a result of the Second Vatican Council.

The value of this progress could be largely negated if the Church's position in defense of true religious liberty were misunderstood or minimized. In fact, it would seem that the world's acceptance of the decisions of the Council will depend largely on the spirit of their presentation. Clearly, this spirit must unequivocally express the Church's deep understanding of man's personal freedom and Her deep respect for his religious commitment. For the reasons already given, a statement defining the relationship between the Church and the Jews seems equally urgent.

Such a statement affirming both religious liberty and the more fundamental human liberty would clearly support the position of our brothers suffering patiently in the Church of Silence, of whose plight the Council has already demonstrated its heartfelt concern. As we witness their oppression and persecution we must be urged to voice our belief in the principles of human liberty and dignity. We must supply this solid foundation as a basis for the struggles of these children of God against the oppressive, tyrannical social systems.

While we take comfort in the common agreement among the Fathers of the Council on the principles of religious and human liberty, we must insist that their view be authentically and most clearly voiced to the entire world.

Your Eminence's humble servant in Christ

✠ JOHN P. TREACY
Bishop of La Crosse

61

EXC.MUS P. D. SILVESTER VILLELMUS TREINEN
Episcopus Xylopolitanus

Cf. textum, n. 51, pp. 487-488.

62

EXC.MUS P. D. EMMET MICHAEL WALSH
Episcopus Youngstoniensis

February 3, 1964

Your Eminence,

Enclosed Your Eminence will find my recommendation that Chapters IV and V of the proposed schema on Ecumenism relating to Religious Liberty and the relationship between the Church and the Jews, be approved for discussion at the next session of the Council.

Let me take this opportunity to commend Your Eminence and the members of the Secretariat for the clear and prudent treatment of Religious Liberty and express the hope that the Fathers of the Council will adopt the schema as proposed by the Secretariat.

With sentiments of profound esteem for Your Eminence, I am

Sincerely yours in Christ

✠ EMMET M. WALSH
Bishop of Youngstown

63

EXC.MUS P. D. VINCENTIUS STANISLAUS WATERS
Episcopus Raleighiensis

February 6, 1964

Your Eminence,

I should like to second the efforts of Joseph Cardinal Ritter, Archbishop of St. Louis (U.S.A.), in his intervention of recent date relating to the preserving of the spirit embodied in Chapters IV and V of the draft, *de Oecumenismo,* and *de Libertate Religiosa.*

In the spirit of Pope John's Encyclicals, we need to stand before the world advocating one of God's greatest gifts, the gift of Liberty of Conscience.

With appreciation and sentiments of esteem, I remain

Sincerely yours in Christ

✠ VINCENT S. WATERS
Bishop of Raleigh

64

EXC.MUS P. D. MATTHIAS WEHR
Episcopus Trevirensis

25 ianuarii 1964

Cap. IV opportunius ita immutetur, ut agat de omnibus Religionibus non-christianis atque imprimis de Iudaeis et Mahumetanis. *Ratio*: Talis modificatio capitis omnibus dubiis et difficultatibus, per secundam sessionem Concilii in aula prolatis, occurrere atque insuper optime congruere videtur allocutioni Bethleemitanae Summi Pontificis nuper habitae.

Praeterea forsitan caput istud ita mutatum melius cum cap. V de libertate religiosa in unum coniungi possit.

✠ MATTHIAS WEHR
Episcopus Trevirensis

✠ BERNARDUS STEIN
Episc. tit. Dagnen., auxil. Treviren.

Simul quoque nomine Caroli Schmidt, episc. tit. Thasien., auxil. Treviren., pro tempore a civitate episcopali absentis.

65

EXC.MUS P. D. CHRISTOPHORUS WELDON
Episcopus Campifontis

January 31, 1964

Your Eminence,

Information has reached me that the Secretariat for the Promotion of Christian Unity has received a flood of emendations opposing the proposed text of chapters of the schema on Ecumenism relating to Religious Liberty and the relationship between the Church and the Jews, and that almost no

interventions have been received favoring the adoption of forceful, meaningful statements on these subjects preserving the spirit embodied in Chapters IV and V of the draft submitted to us during the second session of Vatican II Council.

I am deeply concerned about this situation. It is my firm conviction that it would be not merely undesirable, but even extremely harmful to the Cause were these two critical questions to be droppel from the agenda of the Council, or were they to be "watered down". In my estimation it is imperative that we have clear, forceful statements on the fundamental principles and an equally clear, definite statement of the position of the Church on these two subjects. It would be most unfortunate were we to shy away from them or handle them superficially. The vitality and strength of the Church are such that we can and must deal decisively with these challenges. Furthermore, it is my firm conviction that the vitality and strength of the Church as well as its reputation would be seriously impaired by anything less than a full, honest, courageous and yet charitable confrontation with these questions.

It is my earnest request, therefore, that you list my name amongst those strongly committed to the position that we, the Fathers of the Council, must in conscience deal with these matters intelligently and fearlessly.

I assure you of a continuing remembrance in my Masses and other prayers that God may keep you abundantly supplied day by day with the special graces you need in handling the vital responsibilities entrusted to your care and I express my heartfelt gratitude for the magnificent leadership you are giving in this field. May God be generous to you always!

Sincerely and gratefully yours in Christ

✠ CHRISTOPHER J. WELDON
Bishop of Springfield

66

CONFERENTIA EPISCOPORUM APULIAE *

Cap. IV. Parum placet positio huius cap. IV in schemate « de oecumenismo », cum vox, iuxta communem sententiam, in cap. I huius schematis acceptam, adhibeatur ad opera, quae Christianorum fovent unionem exprimenda.

Insuper non probanda videtur applicatio principiorum oecumenismi catholici religionibus non christianis, quia haec principia fundantur in Mysterio unitatis et unicitatis Ecclesiae Christi.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars III, pp. 621-781.

Cap. V. Textus huius capitis certa ambiguitate laborat; non satis clare distinguit inter libertatem psychologicam, libertatem moralem ac libertatem iuridicam; nam ad Deo praestandum debitum obsequium, necnon ad actum fidei eliciendum requiritur quidem libertas psychologica, non vero libertas moralis, cum adsit obiective obligatio Deum colendi ac veritatem ab eo revelatam amplectendi. Ad libertatem iuridicam quod attinet ius Ecclesiae praecipiendi suis subditis fidei professionem ac contra fidem delinquentes poenis canonicis coercendi, minime negari potest.

Textus asserit quidem libertatem actus fidei, sed negligit obiectivam obligationem veritatem divinitus revelatam inquirendi ac humiliter recipiendi; ansam praebere potest ethicae situationis, quam vocant, necnon forte innuit nullum esse momentum verae religionis in ordine iuridico-civili. Schema, uti iacet, indifferentismum religiosum practicum fovere potest, ex quo videtur consequi quaedam pacifica compositio veritatem inter et errorem.

Schema igitur penitus recognosci potest.

67

CONFERENTIA EPISCOPORUM BELGII

P. 3, linn. 1-4: omittatur, quia non necessarium et non in perfecta harmonia cum stylo conciliari.

P. 3, lin. 13: loco « quae semper observanda sunt » scribatur: « *quorum admissio promovenda est* ». *Ratio*: expressio « semper observanda » non habet rationem de personalistico aspectu libertatis conscientiae.

P. 3, lin. 15: post verba: « Haec omnia » addatur: « *pertinent ad* ». *Ratio*: dantur alia Dei dona.

P. 4, linn. 4: loco: « qui nondum ad plenam Evangelii cognitionem pervenerunt. Etenim » dicatur: « *qui adhuc in erroribus versantur* ». *Ratio*: plenam cognitionem Evangelii nemo habet.

P. 4, linn. 10-11: loco « ad iura et mensuram gratiae quae personae » exactius dicatur: « *ad iura personae et mensuram gratiae quae homini* ».

P. 4, lin. 17: addatur in initio: « *directa vel indirecta* ».

P. 4, lin. 18: loco: « persona errantis circa fidem ad veritatem allicienda » scribatur: « *intellectus praelucendus et persuadendus, personae erranti circa fidem veritas Evangelii proponenda est non persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* (*1 Cor.* 2, 5) ». *Ratio*: sic melius indicatur libertas hominis et character supernaturalis praedicationis.

P. 4, lin. 21: deleatur: « seu immunitas ab externa coactione ». *Ratio*: adaequatio est inaccurata, quia libertas religiosa latius patet.

P. 5, linn. 25-39 ad p. 6, linn. 1-4: ut tota expositio modo magis logico decurrat et simul ut accuratius indicetur quibusnam in condicionibus libertatis religiosae exercitium bono communi limitetur, textus sequenti modo sonet:

4. *Haec libertas religiosa elemento essentiali privatur et irrita est, si in activitate externa et publica exerceri nequit. Quare, quod ad praxim religionis et activitatem secundum dictamen conscientiae attinet, ab Ecclesia catholica vindicatur non tantum libertas opinionis, nec tantum libertas adimplendi ritus propriae religionis, sed vera et efficax libertas seu ius personae ne ab aliis impediatur coactione externa, physica vel morali, quominus proclamare et servare possit officia sua publica et privata erga Deum et homines, singulariter vel collective sumptos, prout conscientia manifestantur. Ecclesia catholica affirmat talem libertatem competere, non modo singulis personis humanis, sed etiam coetibus religiosis, quorum membra exigentiis suae conscientiae adducuntur ut collatis viribus vitam moralem et religiosam ducant vel promoveant.*

5. *In vita publica exercitium externum libertatis conscientiae in sacra religionis materia ut bonum praecipuum pro vita civium et societatis agnoscendum et defendendum est. Ipsum limitari vel impediri non potest nisi graviter contradicat bono communi seu recto ordini iurium inalienabilium, quae a Deo Creatore et Salvatore hominibus communiter tribuuntur.*

« *Lex humana in tantum habet rationem legis, in quantum est secundum rectam rationem; et secundum hoc manifestum est quod a lege aeterna derivatur. In quantum vero a ratione recedit, sic dicitur lex iniqua, et sic non habet rationem legis, sed magis violentiae cuiusdam* » (*S. Theol.* I-II, q. 93, art. 3 ad 2).

P. 6, linn. 5-6: sequentia substituantur: « *Haec mensura exercitii libertatis in humano convictu et societate civili in tuto esse debet, cum sine illa nec dignitas essentialis personae humanae illaesa remaneat, nec de facto possibilis sit societas constans e conviventibus hominibus qui, sequelis peccati originalis contaminati, errare possunt* ».

P. 6, lin. 39; p. 7, lin. 1: deleatur: « sive credentes sive nullam religionem profitentes ». *Ratio*: non convenit S. Synodum tam aperte statuere de iis qui nullam habent religionem.

68

CONFERENTIA EPISCOPORUM HELVETIAE

Helvetiae Episcoporum, mihi liceat aliquas animadversiones super cap. V *de libertate religiosa*: quae maximi momenti sunt.

1°. Non datur oecumenismus sine libertate conscientiarum et hoc in qualibet societate, tam ecclesiastica quam civili, quia etiam in Ecclesia necessaria est aliqua opinio publica, ut Pius XII dixit. Nec confusio timenda est, nec indifferentismus, si recte libertatis notio percipitur.

A) Numquam et nullo modo nec minima oppositio concipienda est inter iura absoluta Dei et iura humanae personae. Quinimmo, iura Dei absoluta

sunt fundamentum ultimum et firmissimum iurium personae humanae et quidem fundamentum proprium libertatis conscientiarum. Quapropter quae dicta sunt p. 3, linn. 11-17 alio modo redigenda sunt. Novam redactionem scripto secretariatui tradam. Eadem ratione, p. 5 tota paragraphus « In omni actu... » omittatur.

B) Libertas conscientiarum non est ius ad errorem, ut quidam putant, sed est ius personae humanae ad attingendam plenam veritatem mediante actu humano tam exteriori quam interiori. Libertas conscientiarum non nisi relate ad veritatem definiri potest. Ideo quae dicuntur p. 4, lin. 18 et p. 5, n. 4, lin. 27 aliter dicenda sunt.

C) Distinctio quae fit inter hypothesim et thesim ita ut libertas conscientiarum solum valeret in casu hypothesis, scilicet quando catholici sunt in condicione inferiori, omnino reiicienda videtur. Etenim libertas conscientiarum deducitur ex essentia actus humani deliberati ut a S. Thoma describitur. Nulla est acceptatio erroris ut ita dicam, theologica, speculativa, sed acceptatio practica (une tolérance civique et non une tolérance dogmatique ou théologique).

2°. Libertas religiosa maiorem comprehensionem et extensionem habet quam ea de qua loquitur nostrum caput. In nostro capite, libertas religionis concipitur ac si esset ius mere individuale ad instar sic dictorum « iura hominis ». Si nostrum caput acceptaretur ut nunc iacet, ansam praeberet illis regiminibus quae sub nomine boni communis Evangelium praedicare impediunt, v. g. ut si esset contrarium eorum traditionibus.

Non pertinet ad Statum, ratione boni communis, iura religionis temperare et ordinare. Ideo non sufficiunt quae dicuntur: libertas religiosa ut ius personae est solummodo elementum libertatis religiosae. Etenim non est solum libertas individualis profitendi fidem, nec solum libertas debita coetibus et communitatibus religiosis activitatem propriam exercendi, sed est libertas debita ipsi religioni qua talis. Determinare veritatem religiosam nullo modo pertinet ad Statum sub praetextu boni communis. Utique hic habentur mysterium gratiae et naturae, sed nullo potest admitti nec subiectio Ecclesiae ad Statum, nec subiectio Status ad Ecclesiam. Habetur differentia ordinis quae secundum principium harmoniae concipienda est.

3°. In capite nostro, non bene videtur quomodo e iuribus sub solo aspectu individualis personae definitis, oriuntur iura essentialia ut sunt ius parentum in materia religiosa erga prolem cum omnibus consequentiis relate ad educationem, ius religionis ad educandam et efformandam iuventutem, ius communicationis, ius associationis... Etiam videtur difficile in tali conceptione fundamentum iacere ad solvendas relationes inter religionem et Statum, salva utique libertate civium et aequitate erga omnes et unumquemque illorum.

De his omnibus scripta secretariatui tradam.

Emendationes super cap. V de Oecumenismo: de libertate religiosa.

In prooemio, lin. 10, loco « valores » dicatur « *principia* ».

Linn. 12-14 deleantur « non tantummodo... adhaerendum est » et dicatur: « *attendunt sacra et absoluta Dei iura necnon veritates seu obiecta quae semper observanda sunt, esse solidum fundamentum libertatis conscientiarum, iurium officiorumque hominum* ».

N. 2, pp. 4-11 sic mutentur: « *Praeterea ab ipsis grato animo agnoscendus est modus paternus et suavis quo Deus homines ad suam veritatem et suum amorem allicit. Unusquisque ergo qui bonum semen seminat, recordetur se inutilem servum esse, cum solus Deus incrementum dat, et ab omni specie coactionis semper abstineat* ».

N. 2, p. 4, linn. 18-20 deleantur et dicatur: « *Etsi aliquamdiu homo in errore invincibili circa fidem versatur, et absit ut perscrutari velimus arcana consilia et iudicia Dei* (*Pius IX*), *tamen ut est persona, iura propria ei non subtrahuntur et libertatem eius in campo adhaesionis fidei nulli coactioni obnoxiam remanere Ecclesia semper contendit et agnoscit* ».

N. 3, p. 4, lin. 34, post « prudenter » addatur « *et recte* ».

N. 3, p. 5, tota paragraphus incipiens « In omni actu... valet » omittatur.

N. 3, p. 5, lin. 16, loco « in concreto problemate » dicatur: « *hic et nunc* ».

N. 4, p. 5, linn. 27-34, post « sed... promoveant » dicatur: « *sed ut elementum verae "libertatis religiosae" iuxta quod providetur ne persona ab aliis impediatur coactione externa physica vel morali quominus in campo religioso publice et privatim excolendo iuribus et dignitate suae libertati competentibus plene fruatur. Dum Sanctus Synodus asserit tale ius non soli individuo sed etiam coetibus et communitatibus religiosis competere, tamen sollemniter affirmat per agnitionem talis iuris ambitum plenum libertatis religiosae nullo modo exhauriri vel compleri cum talis libertas multa alia complectatur et insuper non solis individuis vel coetibus et communitatibus religiosis, sed religioni ipsi competat* ».

P. 6, lin. 25, post « agnoscuntur » dicatur: « *Insuper non minus laeditur libertas religiosa cum non agnoscantur iura quae in materia religiosa parentibus erga prolem educendam competunt cum omnibus consectariis talis iuris in praxim deducendis, cum denegetur exercitium illorum munerum religioni essentialiter connexorum ut sunt fidelitas praeceptis moralibus, actio caritativa, influxus in vitam culturalem, etc. cum vita societatis religiosae quasi impossibilis fiat omnimodis vexationibus et impedimentis interpositis, v. g. contra exercitium auctoritatis legitimae, contra libertatem communicationum, contra formationem cleri, etc.* ».

P. 6, n. 6, tres ultimae paragraphae omittantur.

N. 7, p. 7, omittatur.

✠ ANGELUS JELMINI
Decanus

II - Schema 1964 *

1

Exc.mus P. D. IOANNES HERVÁS Y BENET
Episcopus tit. Doritanus, prael. Cluniensis **

Schema de Oecumenismo: declaratio prior de libertate religiosa.

Ad p. 30, linn. 28-29. *Votum*: Melius mihi videtur sic textum redigere: « Haec traditionalis norma Ecclesiae ab ipsa natura actus fidei postulatur et pro omni persona humana valet ».

Ratio: Verior et magis logica videtur haec redactio.

2

Exc.mus P. D. VLADIMIRUS MALANCHUK
Episcopus tit. Epiphaniensis in Syria

Ad declarationem: de libertate religiosa.

1. Libertas religiosa extendi debet non tantum ad exercitium religionis *ut talis* secundum dictamen conscientiae, sed etiam ad exercitium *determinatae formae* religionis quae exprimitur *in determinato ritu* quo cultus Deo exhibetur, et ad quem ritum fidelis, ut membrum talis Ecclesiae tenetur.

Iam vero, talis libertas, proh dolor, non raro laeditur tum a parte moderatorum rei publicae sic dictae christianae, immo catholicae, imponendo civibus determinatum ritum, v. g. latinum vel orientalem, contra eorum dictamen conscientiae, tamquam conditionem, qua plene vitae nationali et civili participare possint; tum a parte Ecclesiae particularis propter studium alicuius inhonesti proselytismi aut hypernationalismi.

Ideo reverenter peto ut in duplici loco Declarationis: de libertate religiosa, nempe in p. 32, linn. 1-2, et p. eadem, linn. 38-39, mentio fiat etiam *ritus,* seu determinatae formae religionis hoc modo:

Ad primum: « Publicae rei moderatoribus nefas est imponere professionem vel reiectionem cuiuscumque religionis aut religiosi ritus tamquam conditionem, qua plene vel partialiter vitae nationali et civili participare possint »;

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars II, pp. 611-750.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars II, p. 701.

Ad secundum: « Ius pariter coetibus religiosis competit ut sincerae honestaeque propagationi seu annuntiationi religionis vel ritus religiosi, vitato tamen "proselytismo" quippe qui mediis impropriis et inhonestis utatur ».

Et hoc peto, quia *Declaratio de libertate religiosa* spectat praesertim catholicos, ideo deberet aliquid addi « in perspectiva » uti dicam Evangelii et religionis positivae.

2. Ad causas quas Declaratio citat in n. 31, p. 33, propter quas libertas religiosa in nostris temporibus promovenda est, nempe propter: *a*) unitatem mundi, *b*) et pacem familiae humanae, addenda esset causa propter quam praecipue in nostris temporibus libertas religiosa laeditur, nempe propter nationalismum exaggeratum qui religionem nationis, vel religionem maioritatis in natione aliis imponere conatur contra eorum dictamen conscientiae, ad quem nationalismum uti dicam « religiosum » vitandum S. Synodus suos fideles impellere debet.

VIII

DECRETUM

DE PASTORALI EPISCOPORUM MUNERE IN ECCLESIA

1964 *

1

EXC.MUS P. D. LAURENTIUS BIANCHI
Episcopus Sciiamchiamensis

Schema hoc videtur fusius esse, ordo non semper clarus. Patet quod ex diversis schematibus confusum est.

Miror quod terminus « Vicarius Episcopalis » in schemate tanquam terminus iam notus adhibetur (p. 16, n. 24), non autem dicitur quod officium hoc novum a Concilio Vaticano II instituitur (cf. p. 28). Haec nota, uti videtur, melius esset iniungenda in n. 24 (non, ut dicitur, in n. 25).

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars II, pp. 385-463.

2

Exc.mus P. D. IOSEPH PARECATTIL
Archiepiscopus Ernakulamensis

Cap. III, n. 36, par. 6. Sic emendetur: « Enixe commendatur ut Praesules Orientalium Ecclesiarum *sicut et Occidentalium,* in disciplina... ». *Ratio* est quia obligatio communis actionis de qua in paragrapho, incumbit non tantum Praesulibus Orientalium rituum sed etiam Latini ritus simili situatione relate ad Orientales.

IX

DE RELIGIOSIS

I - Constitutio
de statibus perfectionis acquirendae - 1963 *

1

Exc.mus P. D. ANTONIUS CUNIAL
Episcopus Lucerinus

Cap. IV, n. 24 (De paupertate collectiva): Opportunum videtur, in relatione ad decretum S. Congr. Concilii 22 martii 1950, aliquid determinare circa mercaturam ex parte membrorum Institutorum Saecularium.

Cap. IX, n. 50 (De religiosis vocationibus colligendis), linn. 17 ss.: Opportunum videtur addere: cum licentia Ordinarii loci, vel saltem: tradita notitia Ordinario loci.

Optandum insuper est: ut actio pastoralis melius insistat, in cognitionem tradendam et in aestimationem procurandam, in fidelibus, ipsius vocationis religiosae; ut actio religiosorum, ad vocationes colligendas deputatorum, magis extendatur et instet — in educatione iuventutis — praecise in sensu vocationali generali.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars VII, pp. 103-137.

2

EXC.MUS P. D. HIERONYMUS RAKOTOMALALA
Archiepiscopus Tananarivensis

In observantia votorum (cap. IV). Observantia voti paupertatis, sive individualis sive collectiva, fiat non in enuntiatione verborum, sed in realitate vitae quotidianae; non tantum in spiritu, sed etiam in re.

Vivant practice pauperes, sicut et Christus, qui votum paupertatis evangelicae professi sunt.

Congregatio religiosa, qua congregatio, debet in facie mundi videri et esse pauper. Nimis frequens est scandalum ingentium fortunarum, et quid dicam de domibus generaliciis quae per earum amplitudinem et fastum constituunt illa famosa scandala in ipsa urbe Romae? Quid tunc remanet de illis verbis Christi: Vende quae habes et da pauperibus... et veni sequere me? Reditus ad paupertatem evangelicam incipiat in Ecclesia Christi ab ipsis qui per sollemnem professionem renuntiaverunt divitiis saeculi.

II - PROPOSITIONES
DE RELIGIOSIS - 1964 *

1

EM.MUS P. D. NORMANNUS THOMAS CARD. GILROY
Archiepiscopus Sydneyensis

Proponitur ut in schemate *de Religiosis* addatur Propositio de Congregationibus Fratrum Docentium, qui plus mille millibus iuvenum christianam educationem impertiunt et Ecclesiae in plurimis dioecesibus inaestimabile servitium praestant.

Mirum enim est quod de tot millibus Religiosis in Actis officialibus Ecclesiae paucissima tantum inveniuntur et quod eorundem vocatio, vita et activitas a multis alto silentio praeteriri solet. Tamen horum Fratrum Docentium vocatio, Divina Providentia sic disponente, est indolis omnino propriae nec ullo modo reduci potest ad vocationem religiosam in Ordinibus vel Congregationibus clericalibus.

Praecise autem quia tam pauca de hac vita nota sunt in Ecclesia, hodie non raro accidit ut sacerdotes dissuadent iuvenes a statu Fratrum Docentium amplectendo vel saltem illis qui authenticam vocationem ad hunc statum

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VII, pp. 781-789.

habere videntur, nullam comprehensionem vel positivam directionem spiritualem praebent.

Nec tandem desunt qui putent Fratres Docentes, in hodiernis mundi circumstantiis, saltem pro bona parte, insigniri debere sacerdotio vel diaconatu: quod sine dubio voluntati Fundatorum contradicit, internam structuram harum Congregationum disrumpit et tandem aliquando Ecclesiam privaret statu religioso non-clericali, qui, experientia teste, praecise qua talis optimas benedictiones attulit Ecclesiae.

Utile ergo, immo necessarium est, quod in schemate *de Religiosis* congruo modo provideatur ut status Fratrum Docentium in Ecclesia melius et adaequatius agnoscatur et debito modo foveatur.

2

EM.MUS P. D. ACHILLES CARD. LIÉNART
Episcopus Insulensis

Schema huius Decreti mihi placet. Excepta tamen discriminatione inter Instituta vitae contemplativae et Instituta vitae activae quae per partitionem in duobus articulis, scilicet quinto et sexto, in textu apparet; cum vita religiosa in se una sit, in perfectione amoris Dei et proximi consistens, sicut in art. 4 dictum est, quamvis modi sint diversi.

Unus articulus sufficeret, scilicet « de Institutis Religiosis fovendis et renovandis », sic enuntiatus:

Instituta religiosa omnia suas partes in Corpore Mystico Christi habent atque sanctitatis fructus Ecclesiae afferunt, modis licet diversis. Sodales vero tam in Institutis vitae contemplativae quam vitae activae, tam laicalibus quam clericalibus, ardenti studio aptisque mediis prosequi debent opus proprium ab Ecclesia ipsis commissum eiusque nomine exercendum. Actio autem apostolica ex intima cum Deo unione procedens, caritatem ipsam erga Deum fovet et auget.

3

REV.MUS P. D. ANGELUS ALMÁRCEGUI
Prior generalis O.R.S.A.

Schema propositionum *de Religiosis* acceptari potest. Attamen, nonobstante methodi et redactionis brevitate, credo quod debet perfici et compleri. En animadversiones, quae mihi praesertim obveniunt:

1. Imprimis, desideratur aliquod principium, quod directe et specialiter *auctoritatem* seu *Superiores religiosos* respiciat. Prout iacet, schema videtur acephalum. Silentio enim praeteritur res, quae non solum pertinet ad ordinationem iuridicam, sed ad naturam ipsam ordinationis vitae religiosae.

Nemo ignorat responsabilitatem Superiorum, generalium praesertim:

a) sunt custodes et quotidiani seu ordinarii interpretes spiritus Instituti; *b*) depositarii et administratores voti obedientiae, vi cuius sodales, intra determinatam vivendi formam, servitio Dei se tradunt; *c*) participes sunt potestatis publicae in Ecclesia, sive haec dominativa vocetur, sive iurisdictionis; *d*) ipsi sunt praecipui responsabiles relationum Instituti cum aliis auctoritatibus ecclesiasticis; *e*) ipsi sunt demum, a quibus magnopere pendet exsequutio eorum, quae pro religiosis praescribuntur.

Debet igitur stabiliri principium, in quo omnium harum rerum ratio habeatur.

2. Ad nn. 1 vel 2, opportunissime adderentur vel similia vel eadem verba, quae in praecedenti schemate inveniebantur, sc.: « Quidquid autem contingat innovari nullatenus indebitam inferat mutationem vel mitigationem » (n. 13, p. 17). Non raro verbum *renovatio* et alia similia perperam intelleguntur. Quin ad graviora descendamus, en quod non semel aut bis contigit: celebrantur congressus pro renovatione vitae sacerdotalis et formationis seminaristicae; proponuntur in illis res optimae pro sacerdotibus non religiosis, sed accidit quod postea indistinctim et cum magna iactura, ut religiosis applicentur nonnulli volunt.

3. Saepe recurrit in schemate *verbum « renovatio »*, quod non tam saepe in aliis schematibus adhibetur. Huiusmodi verbum tot repetitum, nonne ab aliquibus intellegi potest ac si nihil validum remaneat vel genuine expressum ex elementis quibus professio religiosa constat et in modo quo hodie vivitur? Et adiungatur *forma sat laconica et vaga,* qua renovatio commendatur in rebus fundamentalibus, de quibus in n. 7.

4. Relate ad implicitam divisionem quae apparet in nn. 5 et 6 de vita contemplativa et activa, velim ut saltem mentio fieret *vitae mixtae.* Bene novimus opiniones exsistentes circa has divisiones. Tamen non credimus quod conservatio divisionis tripartitae cum expressa mentione vitae mixtae sit supervacanea, immo multum adiuvabit ut quaedam Instituta reinveniant suam naturam optime descriptam augustinianis verbis « Otium sanctum quaerit caritas veritatis; negotium iustum suscipit necessitas caritatis ».

5. Desideratur etiam in schemate principium aliquod circa *religiones laicales virorum* in quibus magis patet valor vocationis religiosae in se; quae specialem aestimationem merentur et adiutorium ex parte sacerdotum, et quarum vita certis principiis innititur ut laicales pacifice perseverent.

6. In n. 19, lin. 25, loco « autem » dicatur « ergo » et in lin. 26 tollatur « dummodo », ut sit in secunda parte n. 19 logica, dicamus, spiritualis cum prima parte eiusdem numeri et cum reverentia pluries in Concilio manifestata erga personam et libertatem humanam.

7. Demum circa n. 4. Principium huiusmodi, utpote magis intimum cum assertis in schemate *de Ecclesia,* magis opportunum videtur tamquam principium primum, et quasi fons unde alia principia procedant et ad quod sese referant.

4

REV.MUS P. D. SIGEHARDUS KLEINER
Abbas generalis S. Ord. Cist.

Ad Prop. 10. Experientia nostri saltem Ordinis constat inveniri puellas, etsi hodie numero decrescente, quae monasterium monialium ingredi desiderant, sed tamen ad chorum accedere non optant.

Unde ad quaestionem in scriptis positam, utrum desideretur suppressio totalis paulatim facienda status conversarum, a 46 monasteriis monialium S. Ordinis Cisterciensis, et res in genere placet, responderunt quasi dimidia pars modo negativo, cum rationibus ex experientia haustis.

Ad Prop. 11: de clausura Monialium. Prima pars phrasis placet. Quoad secundam partem nobis videtur aptius dici: « moniales operibus externis apostolatus ex instituto deditae, aut clausura papali teneantur sicut a religiosis viris observari debet, aut sororibus vitae activae in omnibus aequiparentur ».

5

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS SIMONS
Episcopus Indorensis

P. 6, n. 8, linn. 23-24. Hoc minus probatur. Quid si abeunt? Saltem in isto casu bona patrimonialia iis restituantur.

P. 6, n. 9, et p. 8, n. 17. Videntur maiores quam oportet pecuniae consumi in erigendis et mutandis domibus et in erigendis seminariis propriis. Associent in attendendo seminaria vel instituta communia. Maiori copia adiuvent opus missionarium.

6

EXC.MUS P. D. IULIANUS IOANNES WEBER
Archiepiscopus-episcopus Argentoratensis

Nonne hoc schema feliciter incipere posset per Litteram a Patribus conciliariis ad Religiosos directam, sicut schema VIII de Sacerdotibus resumere deberet Advocationem Concilii ad Clerum, quae infeliciter in fine II Sessionis conciliariae votari non potuit?

Certe in schemate III de quo supra, quaestio est de cooperatione Cleri cum Religiosis. Attamen optandum mihi videtur, e. g. in fine n. 6, aliquas lineas de hac cooperatione inserere (saltem « pro memoria »).

III - PROPOSITIONES
DE ACCOMMODATA RENOVATIONE VITAE RELIGIOSAE - 1964 *

1

EXC.MUS P. D. STANISLAUS BRZANA
Episcopus tit. Cufrutensis, aux. Buffalensis

1. De Titulo. Omnia schemata Concilii tractant de accommodatione et renovatione vitae Ecclesiae. « Aggiornamento » est nota characteristica totius Concilii. Tituli aliorum schematum sunt simpliciter: *de Sacerdotibus*; *de institutione sacerdotali*; *de apostolatu laicorum,* etc. In conformitate cum hac ratione agendi, melior titulus nostri schematis est simpliciter: *de Religiosis.*

2. In genere, propositiones exaratae a Commissione omnino bonae sunt. Plus tamen dicendum est propter momentum rei.

3. Moneantur religiosi exempti et alii ut Ordinario loci in omnibus rebus necessariis obedientiam ac cooperationem praebeant.

4. Hortentur ut cum clero dioecesano in caritate, mutuo respectu, ac harmonia vivant.

5. Moneantur superiorissae ne auctoritate abutentur, ne reducant subditas ad statum puellarum. Religiosae tractari debent ut mulieres maturae.

Gratulationes maximas facimus omnibus membris Commissionis pro labore iam facto, ac pro patientia in recipiendis observationibus. Spiritum Dei precamur ut omnes in labore adiuvet.

2

EXC.MUS P. D. ANSGARIUS DE OLIVEIRA
Archiepiscopus Marianensis

Ad n. 8 (*de renovatione in oboedientia religiosa*). Apud quosdam religiosos *Oboedientia* sensum christianae virtutis in dies perdit. Oportet oboedire, credunt et dicunt, dummodo mandatum Superioris *ex eorum iudicio* rationabile sit... Quapropter Superiores, antequam iussum alicui subdito imponant, non raro diligenter excogitare debent utrum tale mandatum a subdito revera tanquam « rationabile » habeatur, ut oboediri possit... Uti patet, immoderatus « cultus personalitatis », qui liberalismum sapit, proh dolor tot animos hisce temporibus pervadit.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars VII, pp. 569-663.

Rogare igitur audemus ut in schemate *de accommodata renovatione vitae religiosae* exempla oboedientiae in Sacra Biblia revocentur. Commendetur insuper Superioribus religiosis « modesta auctoritas », et eorum subditis « rationabile obsequium » virtuosae oboedientiae.

Subscripserunt etiam: Ioseph Nicodemus Grossi, ep. Spelaeopolitanus a Bono Iesu; Ioseph De Medeiros Leite, ep. Oliveirensis; Delphinus Ribeiro Guedes, ep. S. Ioannis a Rege; Ioseph Alves Trindade, ep. Montisclarensis; Ioseph D'Angelo Neto, arch. Pouso Alegre; fr. Henricus Golland Trindade ofm, arch. Botucatú; Tullius Botero Salazar, arch. Medellensis; Aloisius del Rosario, arch. Zamboanga.

3

EXC.MUS P. D. EDUARDUS MASON

Episcopus tit. Rusicadensis, vic. ap. de El Obeid

Ad n. 10: *De renovatione in paupertate religiosa.* Suggero ut hic addatur tertia paragraphus « de paupertate religiosa servanda etiam in aedificiis ».

Hoc sequenti, vel alio simili modo exprimi potest: « Paupertas religiosorum elucescere quoque debet et in domibus aedificandis ea ratione ut quaevis species opulentiae, sive in ipso aedificio quam in ornatibus eius, omnino arceatur; provisione tamen semper facta pro aedificiorum soliditate, capacitate et forma convenienti ad finem eiusdem ».

Ratio est quia non raro auditur quod religiosi curant aedificationem domorum cum tali opulentia sive magnitudinibus, sive materialibus pretiosis, quae divitibus tantum conveniunt.

Eandem observationem applicare vellem et ad aedificationem ecclesiarum religiosarum, praesertim si agatur de materialibus valde pretiosis vel a longe requisitis!

Ad n. 14: *De alumnorum institutione.* Huic numero alia paragraphus magni momenti addenda est, scilicet: « de necessitate alumnos imbuendi vero spiritu catholico et adhaesione amorosa ad S. Matrem Ecclesiam *supra* et *ante* amorem proprii Ordinis ».

Ratio est quia non raro auditur adesse religiosos qui res proprii Ordinis loquendo et agendo praeponant rebus Ecclesiae, vel etiam parum curando de rebus Ecclesiae totam suam activitatem insumant in promovendis dilatatione, influentia et bono nomine (humilitas, ubi es?) proprii Ordinis nimio ardore et spiritu tribalistico!

Ad n. 16: *De operibus accommodandis.* Secundae paragrapho huius numeri, aliquid est addendum de debita subiectione, amore et cooperatione religiosorum cum Episcopo dioecesano ubi religiosi degunt vel operantur.

Ratio est quia approbatio Pontificia non tollit, sed potius auget onus religiosorum sese praebendi primos coadiutores episcoporum, tanquam turmam electam ad praelia Domini dimicanda.

Insuper bene fidelibus non sonat quod eadem approbatio Pontificia, qua efficitur ut religiosi putentur ut milites « arditos » vel « commandos » ad dissidia et iurgia cum episcopis in quorum adiutorium illa approbatio data est.

Ad novum numerum efformandum. Si Commissio opportunum ducat, vellem ut in fine huius schematis aliquid addatur hoc modo: Religiosi omnes si velint aliquam distinctionem sibi faciendam esse in Ecclesia, persuasum habeant hoc facile et possibile esse tantum per viam ab ipsis fundatoribus tritam, scilicet per viam humilitatis, primos accubitus recusando in socialibus, per viam sacrificii assumendo munera difficiliora Ecclesiae et per viam oboedientiae exhibitae Episcopis quibus tanquam speciales adiutores a Providentia per Papam ordinati sunt.

Ex altera vero parte Episcopi, tanquam Patres Ecclesiae et vere Catholici nullo morbo dioecesano laborantes, rogantur ut velint agnoscere in religiosis donum suae specialis vocationis eisque ianuam dioecesis ne claudant quasi periculosis vel infectivis!

4

Rev.mus P. D. VILLELMUS VAN HEES
Magister generalis O. S. Cr.

N. 3, p. 10, linn. 28 ss.: « Efficax autem renovatio et recta accommodatio etc. » *usque ad* « competenti auctoritate »: *mutetur in*: « Efficax autem renovatio et recta accommodatio obtineri nequeunt nisi modo regulis et constitutionibus statuto, nempe a Superioribus et Capitulis, ita ut spiritu vere religioso imbuti tam Superiores quam subditi proprias suas quisque partes agant in consiliis ineundis et decernendis ».

Ratio est: Proclivitas ad renovationes promiscue introducendas ansam praebet quominus auctoritates competentes negligantur, praesertim quando « omnes sodales » Religionis absque ulla limitatione desideria proferentes, Superiores opprimere et Capitula praetermittere videntur.

X

DE INSTITUTIONE SACERDOTALI

I - Constitutio De sacrorum alumnis formandis - 1963 *

1

Em.mus P. D. PETRUS card. TATSUO DOI
Archiepiscopus Tokiensis

Nomine Episcoporum Iaponiae.

1. In p. 7, n. 6, lin. 7, post verba « eidem fini inserviunt », sequens fiat insertio et mutatio: « ... simul vero efficax cura habeatur etiam pro adulescentibus signa divinae vocationis ostendentibus, qui extra Seminaria degunt. Habeantur pariter specialia quaedam Instituta ... etc. ». *Ratio*: Seminaria Minora nequeunt esse unica via praeparationis ad ingressum in Seminaria Maiora.

2. In eadem p. 7, post lin. 16, addatur sequens *nova paragraphus*: « Toto tamen formationis tempore, sive dum in Seminario Minore versantur sive dum in Seminario Maiore, plena et inviolabilis maneat Alumnis libertas discedendi aliudque genus vitae eligendi, si seipsos ad sacros Ordines recipiendos vocatos non sentiant.

Quare eorum curriculum studiorum, specialiter in Seminariis Minoribus, ita titulis vel agnitione legis civilis muniendum est, ut sine damno et dedecore ad alium vitae statum transire possint ». *Rationes*: Constitutio non potest silere de hac re summi momenti pro ipsis alumnis et pro bono Ecclesiae.

Eius gravitas sentitur etiam in terris catholicis, ubi nunc tot casus tristes defectionum deplorantur.

Peculiari modo attendenda est in terris non-christianis, ut hic in Iaponia, ubi magna pars Seminaristarum sunt novi christiani.

3. In p. 7, n. 7, lin. 27, post verba « ducantur », addantur sequentia: « ... iuventus in doctrina christiana et bonis moribus instituatur; qui Ecclesiam deseruerunt ad eam amanter reducantur; fratres christiani separati ad plenam unitatem in Christo restaurandam iuventur; apostolatus apud non-christianos efficaciter promoveatur ». *Ratio*: Nisi haec addantur, explicatio

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VII, pp. 808-971.

data pro ministerio sacerdotum manet omnino insufficiens non solum pro terris missionum sed etiam pro regionibus christianis.

4. In p. 10, n. 14, et in p. 14, n. 23, citentur normae de hac re datae in constitutione *de sacra Liturgia*, a Concilio iam approbata, i. e. quae habentur in eius cap. I, artt. 15-17. *Ratio*: Magnopere desiderandum est ut clare appareat mutua connexio inter varias Constitutiones et interna unitas totius operis Concilii Oecumenici.

2

QUIDAM EXC.MI EPISCOPI E STATIBUS FOEDERATIS AMERICAE SEPTEMTRIONALIS

Animadversiones generales:

1. The schema *De sacrorum alumnis formandis* is to be commended as a thorough and careful work. I would suggest the following for consideration:

a) The need for definition of a religious vocation (even though this has been avoided deliberately) and its contrast to other vocations in life.

b) The recommendation of ordination at the end of 3rd theology for pastoral training during 4th theology.

c) Recommendation of pastoral or apostolic work by seminarians, especially during summer vocations.

d) The issuance of the prepared document on spiritual training as a separate document.

e) The need for each ordained priest who has completed a theology course to receive at least a Bachelor's Degree from Rome in theology.

2. It is impossible to overemphasize the importance of the decrees on seminaries. Since the work and everyday life of the priest and religious is so different in various regions, for example, in Africa, Japan and the United States, the training, both academic and religious, must be different. Obviously, a priest or religious trained to work in the seventeenth century is not trained to work in the twentieth. This can easily be inferred from the guiding principles of both Popes John XXIII and Paul VI.

If our seminaries and colleges try to teach every student all subjects, the students will be expert in none and unable to cope with the specialists who are expert in their own subject. The Church will lose its former prestige and leadership in education. In the fundamentals, of course, all priests and scholars must be grounded, but if we attempt to teach all specialties to all students we will have no experts and no prestige. To be an authority in some subject, our priests and scholars must sacrifice other subjects. While it is true that specialists can be very ignorant, it is also true that one who does not specialize will be expert in nothing. With proper coordination the Church can have experts in all subjects and regain its glory as the Mother

of Learning. Special aptitude tests should be given to select students best qualified to be the scholars of tomorrow.

A commission should be appointed now, perhaps from deans of students at our main major seminaries, to study and adopt the courses of pastoral theology, to have English texts for the Scripture studies, etc.

Parish priests need not be trained to be chemists, but they should be trained to be specialists in parish work. Another argument for thorough training in his specialty is the spiritual progress of the priest, religious, or lay scholar, and therefore his success as an apostle. If a man is not completely trained in his specialty and fails in his specialty he becomes frustrated and is in danger of failing in his spiritual, supernatural life.

II - Propositiones
De institutione sacerdotali - 1964 *

1

Exc.mus P. D. ANTONIUS FERREIRA DE MACEDO
Archiepiscopus tit. Gangrensis, coad. Apparitiopolitanus

Schema *de institutione sacerdotali* in genere placet. Duas tantum animadversiones proponere vellem. Scilicet: Prima ad art. 5, in n. 7: De institutione spirituali impensius excolenda; altera, ad art. 7, in nn. 12 et ss.: De studiis ecclesiasticis recognoscendis.

I. *De institutione spirituali impensius excolenda.* Perpulchre dicitur in p. 6, a lin. 20: « qui per sacram ordinationem *Christo Sacerdoti configurandi sunt,* amicorum more intima totius vitae consortione Ei adhaerere assuescant ».

Haec configuratio Christo Sacerdoti, meo humili iudicio, profundius tractari debet. Alumnis, magis magisque, inculcandum est, quomodo sacerdos vocatus sit « ad evangelizandum Christum Iesum » (cfr. *Act.* 5, 42) mundo moderno; quomodo testimonium reddere oporteat Christo morienti et resurgenti, et quidem per eas virtutes, quae Ei sunt propriae ac genuinae. Alumni in Seminariis ita educandi sunt ut verae imagines Christi fiant, quia ut Summus Sacerdos est pro futuro sacerdote magister atque exemplar totius vitae spiritualis.

Sed dolendum est, quod, nostris temporibus, in nonnullis Seminariis, alia sic dicta « moderna » vel « actualia » systemata introducta sint. Et quidem hoc fit sub praetextu modernae psychologiae vel psychologiae experimentalis, qua alumnis ampla libertas tribuenda esset. Verbi gratia, adsistentia sanctae

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VIII, pp. 239-359.

Missae et frequentia Communionis est tantum facultativa. Consequenter dormiunt multi et multum!

Nesciunt moderatores Seminariorum quod iuvenes generatim libertate abutuntur. Quousque? Nescimus! Alia consectaria ex abusu libertatis patent. Ad hoc cohibendum, Sacra Synodus aliquas normas statuere deberet.

II. *De studiis ecclesiasticis recognoscendis.* In p. 7, linn. 30-32 bene exprimitur character pastoralis studiorum ecclesiasticorum, ubi dicitur: « Studia ecclesiastica *inchoentur generali introductione in mysterium Christi,* quod totam generis humani historiam efficit, in Ecclesiam iugiter influit et in mysterio sacerdotali imprimis operatur ». Hic textus videtur indicare alium ordinem studiorum. Et quidem, primum, alumni instruantur in disciplinis, quae ad « mysterium Christi » spectant; verbi gratia, historia populi Dei, introductiones generales... cetera quoad ordinem disciplinarum, ita ut adaequatio ad evolutionem intellectualem et ad capacitatem mentium alumnorum melius fiat, in scriptis Secretariatui tradam. Criterium generale in hac materia est nempe: primum, quae facilius, deinde quae difficilius ab alumnis capiuntur.

Rationes huius ordinationis sunt breviter quae sequuntur:

a) Mens iuvenum magis lente ad maturitatem pervenit.

b) Potius faveret educationi spirituali alumnorum sicut fusius invenitur in constitutione *de sacra Liturgia,* in n. 24, scilicet: « promovetur ille suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus ».

c) Tandem, perseverantia in vocatione sacerdotali magis foveretur et corroboretur.

Conclusio: Fas est hic revocare in mentem, quod Concilium Tridentinum, suo tempore, ad reformandam vitam, tum religiosam, quum intellectualem Sacerdotum, per Decretum normas speciales circa erectionem Seminariorum et circa formationem seminaristarum statuit.

Idem videtur consulendum esse in hac Sacra Synodo. Normas claras et concretas praesertim circa formationem candidatorum ad sacerdotium statuat, oportet urgenter.

2

Exc.mus P. D. IGNATIUS KRAUSE
Episcopus Scioenteanus *

... Loqui non possumus de huiusmodi adaptatione institutionis sacerdotalis ad nostra tempora, quin tractetur de fundamento totius institutionis sacerdotalis, id est de formatione spirituali.

Formatio spiritualis enim semper primatum habeat oportet in instituendis clericis.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars VIII, p. 301.

Aliquis obiicere posset plura iam adesse documenta in quibus hic primatus affirmatur, proindeque esse Concilii Oecumenici Vaticani II tantum de novis incoeptis tractare.

Mihi autem videtur opportunum, immo necessarium ut Concilium Oecumenicum Vaticanum II in quo repraesentantur Praesules totius mundi, sollemni modo proclamet praepollentiam vitae spiritualis in formandis clericis.

Experientia teste, ipsi laici, hodie conqueruntur de magnis defectibus vel de absentia vitae spiritualis in sacerdote nostri temporis. Hodiernus technicismus animos etiam sacerdotum ita afficere videtur ut ipsi aliquando apostolatum in sic dictam « propagandam » convertant.

Pars quae in praesenti schemate de formatione spirituali tractat, in genere mihi placet; tamen optandum mihi videtur ut in instructionibus vel directoriis a Commissione post-Conciliari apparandis, aut in peculiari Ratione sacerdotali a Conferentiis Episcopalibus conficienda, amplius evolvatur ita ut modo magis concreto praebeatur enucleatio spiritualitatis cleri dioecesani.

Multum etiam laudanda sunt ea quae dicuntur de institutione pastorali. Schema clare praecipit ut pastoralis aspectus in omnibus disciplinis attendatur, et ut iam durante studiorum curriculo opportunae habeantur exercitationes sub ductu virorum vere peritorum.

Fortius autem exprimenda videtur vis mediorum spiritualium in activitate pastorali explenda; aliquid dicitur in n. 21 schematis sed modo non sat sufficienti. Ecclesia indiget talibus pastoribus qui virtute corroborati per Spiritum Sanctum in interiorem hominem (cf. *Eph.* 3, 16), amore intimo cum Deo Patre imbuti, Christo Pastori et Crucifixo coniuncti, ardenti deditione omnia libentissime impendant et superimpendantur pro omnibus hominibus.

Quod particularia attinet, quaedam animadvertere mihi liceat:

a) In n. 3, etiamsi quae dicuntur perplacent, ad conservandum bonum spiritum seminaristarum, qui e Seminariis egrediuntur, utile esset aliquid dicere de constituendis quibusdam associationibus ex-seminaristarum, quae sub ductu sacerdotis, aptam de istis iuvenibus curam habeant, hunc etiam in finem ut ipsi validum auxilium pastorale in propria dioecesi dare valeant.

b) Multum placent quae de studiis recognoscendis insinuantur; sed addatur monitum, quod mihi summi momenti videtur, ut scilicet in Seminariis adhibeantur apti textus scholastici, ne tempus inutiliter teratur.

c) Peculiaris mentio facienda est vacationum et peculiaris curae, quae a competentibus auctoritatibus et a parochis durantibus mensibus vacationum habenda est erga seminaristas. Experientia sat tristi compertum est non paucos alumnos in hac Alma Urbe studio incumbentes, durantibus vacantiis aestivis immoderata libertate uti et magna vocationis discrimina pati.

d) In n. 22 schematis Episcopis expressum monitum faciendum videtur ut ipsi, sacerdotes novensiles curae parochorum in rebus pastoralibus peritorum committant.

XI
DE SCHOLIS CATHOLICIS

I - Constitutio
De scholis catholicis - 1963 *

1
Exc.mus P. D. LAURENTIUS IOSEPH SHEHAN
Archiepiscopus Baltimorensis

Quamquam multa in hoc schemate bene et pulchre dicuntur, pauca, ut mihi videtur, sunt sive magni momenti sive opportuna. Principia enim de quibus tractantur, saltem inter catholicos, iam diu cognita et recepta sunt. Hoc schema Synodus Oecumenicae labori et finibus magis congruum esset si in eo, breviter quidem, sed cum auctoritate suprema ipsius Synodus, paucae tractarentur quaestiones inter catholicos et acatholicos agitatae, principia saltem generaliora enuntiando.

Attamen has propono particulares emendationes schematis praesentis:

1. Prooemio dempto, incipiat schema cum sectione praesenti *de Educatione* quae recipi potest pro prooemio. Ea quae dicuntur *de Educatione* articulis 6 et 7, pp. 8 et 9, mihi placent tum quoad materiam, tum quoad modum dicendi.

2. Immediate postea tractetur de libertate scholam seligendi et de sustentatione scholarum uti in artt. 9 et 10. *Ratio*: Disserere de fine scholae mihi videtur superfluum esse. Materia in artt. 9 et 10 videtur sufficere de scholis catholicis in genere.

3. In art. 10, p. 10, lin. 35, omittatur verbum « laudabiliter ». *Ratio*: Superfluum videtur, praesertim in contextu ubi agitur de iis quae ex iustitia distributiva sunt debita.

4. In calce art. 18, p. 13, vel alicubi in schemate mihi videtur Concilium Oecumenicum tractare debere de « libertate academica », saltem principia enucleando generalia, ut omnibus appareat quanti faciant Universitates et Facultates Catholicae ipsam veritatis indagationem. Haec enim quaestio maxime discutitur inter homines hodiernos et imago Ecclesiae coram populis tum catholicis tum acatholicis detrimentum non raro passa est.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VIII, pp. 973-1056.

5. Sic emendetur art. 19, p. 13, linn. 22 et 23: « sub illius dicasterii moderamine cui curam talium sive generaliter sive in casibus particularibus Summus Pontifex velit committere ». *Ratio*: Ut plenissima notetur libertas Summi Pontificis quoad eius curiam et praesertim quando agitur de Ecclesiis Orientalibus et de causis maioribus. Eadem emendatio, mutatis mutandis, applicetur in art. 2 Appendicis II, p. 21, linn. 9 et 10.

6. Sic emendetur in art. 11, Appendicis II, p. 24, lin. 7: « Sanctae Sedis monita praesertim ea quae inveniuntur in Litteris Encyclicis Pii Pp. XII, *Divino afflante Spiritu,* 30 sept. 1943, etc. ». *Ratio*: Ut hic, ubi de SS. Scripturis agitur, explicita fiat mentio documenti pro nostris temporibus tam comprehensiva, profunda et auctoritativa.

II - Propositiones
De scholis catholicis - 1964 *

Em.mus P. D. IOSEPH card. SIRI
Archiepiscopus Ianuensis

Propositiones possunt accipi. Tamen Concilio proponenda essent tantum « Principia », ceteris relictis communibus organis regiminis in Ecclesia.

XII
DE REVELATIONE

I - Constitutio dogmatica
De fontibus revelationis - 1962 **

1

Exc.mus P. D. VITUS CHANG TSO-HUAN
Episcopus tit. Cyanitanus

Cap. III: De Vetere Testamento, n. 18, in lin. 22, ante « Quatenus vero... » petimus ut addatur sequens propositio: « Si apud gentes cultura antiqua praeclara excellentes series veritatum inveniatur Sacris Scripturis correspondentium, non omnino negandum, quod, ope protorevelationis id esse factum, possibile est ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars VIII, pp. 1056-1067.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars III, pp. 301-370.

Ratio petitionis est: Ut genus humanum protolapsu ita totum est affectum, sic integrum humanum genus protorevelatione est etiam relevatum in spe! Nulla igitur est natio, quae, fide quidem catholica confirmante, non communibus iisdem protoparentibus orta est, ita nec ulla natio exsistit unquam privanda notione veritatum protorevelatione notificatarum.

Nec ipsa electio Abrahae eiusque posterorum eliminare debuisse effectus protorevelationis iam ante Abraham diversis aliis nationibus vigentes, rationabiliter est credendum. Nunquam enim desiit esse Deus totius humani generis Pater amantissimus, qui curam omnibus et singulis hominibus gerat, ecquidem Vetus Testamentum nescientibus ope veritatum *protorevelatione* traditarum.

Mentionem velim tantum facere de cultura Sinensi, quae, ut exaggerationem evitem, saltem quintam partem universorum hominum instruit, et nec ipso communismo, praesenti tempore ibi grassante, obstante, mentem rectam, conscientiam, conservat ipsi.

Prolixitatem evitans non enumerem tractatas doctrinas culturae Sinensis diversis de divinis tributis deque veneratione Numinis Supremi. Omittere tamen non libenter valeo proponere saltem duo exempla, quibus cultura Sinensis de « natura » et de « ascesi » docuit, ut sciatur, quam pulchre dictum sit!

a) De natura: « Voluntate caeli facta est natura. Naturae obtemperare et via. Viam colere et educatio. Quam viam nemini unquam licet derelinquere. Via, quam cuiquam impune derelinquere licet, non est via dicta ».

Unde patet: voluntas divina est et manet « initium » et « finis » omnis creaturae.

b) De ascesi: « Via perfecti viri est: ut iustitia originalis clarificetur; quisque sese innovet et tandem in Supremo Bono requiescat ».

Quid quaeso est hoc, si non sit: via purgativa, illuminativa ac tandem unitiva?

Revera nescio cur Synodus plenaria Sinensis, anno 1924 in Shanghai celebrata, decreverit: « Confucius vero Mencius etc., ne contemnentur. Non uti dii habendi, sed uti philosophi ante Christum nati, qui quaedam bona principia moralia professi sunt, *multis mixta erroribus* » (Decr. 709). Volumus libenter scire, quae sint ipsa principia pluribus mixta erroribus! Re quidem vera, ipse Confucius claris verbis confitebatur se non suam sed traditam a maioribus doctrinam proponere, quam libenter credimus e protorevelatione derivatam.

Unde humiliter supplicamur, ut Concilium Oecumenicum Vaticanum II maternam suam curam genti nostrae semper habitam ostendat et ipsius culturae causa, notione protorevelationis, iam tot per saecula catechumenam admittat inquirendo ipsam culturam et praeparando novam methodum ipsi genti adaptatam ibi missionem suam exsequendi. Ecquidem:

1) admittendo propositionem supradictam, uti notatum est ibi;

2) instituendo Institutum cuidam Universitati catholicae iniunctum, quod operam navet inquirendo ac examinando culturam Sinensem, ut valor eluceat tandem culturae istius etiam in ordine mirabilis Providentiae Divinae.

2

Exc.mus P. D. ALOISIUS CHÁVEZ Y GONZÁLEZ
Archiepiscopus S. Salvatoris in America

Quae modeste dicturus sum referuntur ad cap. V, n. 26, lin. 25, ubi legitur: « [*De lectione Sacrae Scripturae apud Sacerdotes*]. Meminerit quivis Ecclesiae administer sancti Pauli Apostoli monitum: "Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, etc." ».

Sacra Scriptura quidem perfectior cibus in dies fit et melius afficit mentes et corda sacerdotum et fidelium, qui ita vitam vere et magis christianam et sacerdotalem ducunt. Quod enixe desideraverant Leo XIII, Benedictus XV, Pius XII, etc., de lectione Sacrarum Scripturarum, paulatim sed vigorose crescit, et frequenter etiam splendidis exemplis comprobatur fidelium qui Sacram Scripturam quotidie legunt.

Ut autem hoc movimentum biblicum uberiores fructus afferat, rogo omnes venerabiles Patres huius Concilii Oecumenici ut dignentur « Commissionem » instituere, quae « Promptuarium Biblicum » (Guía Bíblica) conficiat, in auxilium sacerdotum et praesertim Parochorum, ut facilius et securius proprios fideles doceant maiorem profectum haurire e lectione Sacrarum Scripturarum.

Clarum exemplum nostrae propositionis habetur in Concilio Tridentino, de cuius mandato editus est notus « Catechismus Romanus » in favorem Parochorum, qui etiam post quatuor saecula validum auxilium nostris adhuc diebus praestat, ut veritates circa Fidem, Moralitatem, Sacramenta et Orationem, recte et secure in fidelibus permaneant.

3

Exc.mus P. D. GABRIEL GARRONE
Archiepiscopus Tolosanus

De relatione inter Traditionem et Scripturam.

Definitio ad quam tenditur: quae scilicet paucis, rectis et absolutis verbis relationem dicat inter Traditionem et Scripturam, *non necessaria videtur,* cum scopus Concilii aperte et expresse non sit de rebus definiendis.

Aliunde, *nec pro nunc possibilis* apparet, ut constat ex multimodis et irritis tentaminibus usquemodo habitis. Quod, ut mihi videtur, a difficultate procedit contrahendi, sive aequiparando sive opponendo, duas res diversi omnino generis, qualia sunt Traditio et Scriptura; *nec opportuna,* cum definitio, forsan

praematura 1) claudere possit viam ad colloquendum cum fratribus separatis; 2) ulteriorem inquisitionem, quamvis necessariam, superfluam reddere videatur; et 3) dissentiones inter Patres excitatura sit, et nobisipsis molestas et « observantibus », in tanta re fidei, periculosas.

Ideo sententia mea est ut, *loco definitionis, descriptio* fiat, quae idem concreto modo dicat et ex ipsis Scripturae verbis relationem Scripturae ad Traditionem ostendat.

Sit verbi gratia, sequens enuntiatum: « Quod audierant, quod oculis viderant et manibus contrectaverunt de Verbo vitae (*1 Io.* 1, 1) Apostoli, a Christo ad hoc electi (*Act.* 1, 2; 1, 8), testati sunt et adnuntiaverunt (*1 Io.* 1, 1). Per quam Apostolorum doctrinam (*Act.* 2, 42), fidelibus hominibus ab Apostolis commendatam (*2 Tim.* 2, 2), ipsum verbum Dei currit (*1 Thes.* 3, 1), semen vitae aeternae in corda hominum seminans (*1 Pet.* 1, 24; *1 Io.* 1, 2) usque ad consummationem saeculi (*Mt.* 28, 20).

Cum autem, inspirante Spiritu Sancto, doctrina Apostolorum scriptis mandata fuerit, Ecclesia perseverans etiam in communicatione fractionis panis et orationibus (*Act.* 2, 42), Scripturae veluti lucernae lucenti iugiter attendit (*1 Pet.* 1, 19), de thesauro suo semper nova et vetera proferens (*Mt.* 13, 52) traditionem Scripturae referendo, Scripturas altius scrutando, ut fidelem, qui secundum doctrinam est, sermonem suis tradere valeat (*Tit.* 1, 9) ».

4

Exc.mus P. D. ANTONIUS QUARRACINO
Episcopus S. Dominici Novem Iulii *

Schema hoc non placet. Etenim:

1. Nimis redolet tritam formam manualis scholae.

2. Minime congruit indoli « praesertim pastorali » hodierni magisterii ecclesiastici. « Est enim aliud ipsum depositum fidei, seu veritates, quae veneranda doctrina nostra continentur — ait Summus Pontifex —, aliud modus, quo eaedem enuntiantur ». Nec refert dicere quod doctrina est principium actionis pastoralis. Etiam ipsa locutio — qua doctrina exponitur — indolem pastoralem induere debet.

3. Non attendit hodierno providentiali progressui in scientia tum biblica tum theologica, qualiter, in ultimis temporibus, per peritos optimae notae, praesertim sub impulsu Litt. Encycl. *Divino afflante,* factus est; econtra claudit exegetis possibilitatem ulterius et fideliter penetrandi verbum Dei in historia salutis.

* Adde ad orationem (congr. gen. 23) editam in *Acta Synodalia...,* vol. I, pars III, p. 230.

4. Theoria « de duplici fonte » revelationis non est nec patristica, nec medievalis, nec conciliaris, ut optime a clarissimis Patribus recordatum est. Iuxta Tridentinum nempe unus tantum nominatur fons, scilicet Evangelium, a Prophetis in Scripturis Sanctis promissum, ab Ipso Christo promulgatum et ab Apostolis omni creaturae praedicatum. Ex hoc fonte aluntur tum libri scripti tum sine scripto traditiones. Quae ipsissima verba a Concilio Vaticano I repetuntur. Agitur igitur solummodo de duobus modis, de duabus viis, seu de duobus testimoniis unici fontis.

5. Minime concordat cum praecipuo Concilii munere qualiter a Summo Pontifice in sua sollemni allocutione inaugurali expositum est. « Nostrum non est — ait Summus Pontifex — pretiosum hunc thesaurum solum custodire, quasi uni antiquitati studeamus, sed alacres, sine timore, operi, quod nostra exigit aetas, nunc instamus, iter pergentes, quod Ecclesia a viginti fere saeculis fecit. Neque opus nostrum, quasi ad finem primarium, eo spectat, ut de quibusdam capitibus praecipuis doctrinae ecclesiasticae disceptetur, atque adeo fusius repetantur ea quae Patres ac theologi veteres et recentiores tradiderunt... Etenim ad huiusmodi tantum disputationes habendas non opus erat ut Concilium Oecumenicum indiceretur ».

6. Dictum est hic schema respondere « desideratis episcoporum et theologorum ». Liceat mihi pro praesenti interrogare: quomodo nunc tot et tam praeclaras voces contra schema audivimus clamare?

5

Exc.mus P. D. IOSEPH RUOTOLO

Episcopus Uxentinus - S. Mariae Leucadensis *

Ad schema propositum *de fontibus Revelationis* mihi videntur praemittenda duo prolegomena, quorum prius deberet defendere rationis humanae validitatem in vero cognoscendo, alterum deberet demonstrare effectus utiles Fidei et vitae morali humanae dependentes ex concordia rationis et Fidei. *Et revera*:

Concilium Vaticanum I adversarios rationalistas confutavit; Concilium Vaticanum II, iuxta meam opinionem, deberet magis vindicare humanae rationis validitatem.

Nam, dum Rationalistae revelationem tantum reiciebant, plures philosophi moderni ipsam rationis vim obiectivam in dubium ponunt vel negant. Ita Idealistae actum intellectus tantum admittunt, quo seipsum immaterialem cognoscit et ponit, vel creat, Materialistae cognoscibilitatem et ipsam existentiam entis spiritualis negant, Existentialistae nullam cognoscentiam certam affirmant extra limitem suipsius.

* Cf. *Acta Synodalia...*, vol. I, pars III, pp. 201-203.

Praeterea scriptores non pauci philosophiam tamquam artem fabulosam vel poeticam prosequuntur, sed veritatem graviter vulnerant.

Scientia philosophica puerula manet, dum scientiae positivae maximos progressus efficiunt. Ita deficit via ad Fidem et ipsum fundamentum omnium scientiarum corruit: consequenter discipuli philosophiae modernae sceptici fiunt et Religionis cultum sensim sine sensu relinquunt.

Quid agendum? Leo XIII philosophos christianos hortatus est ut sequerentur doctrinam Sancti Thomae Aquinatis (Enc. *Aeterni Patris,* a. 1879). Non videtur necessaria repetitio talis hortationis, sed apparet necessarium corroborare traditionem graeco-christianam philosophiae sic dictae *perennis,* quae evolvi potest secundum novas experientias huius temporis.

Non est indecora ista tractatio ex parte Concilii, quia proprium est Christi Ecclesiae promovere bonum religionis, artis et scientiarum. Ex altera parte non tantum populus christianus, non tantum theologi desiderant clara verba huius Concilii Oecumenici circa veritates praecipuas, sed etiam plures cultores philosophiae, ut saepe in diurnis actibus legimus, expectant aliquem nuntium veritatis ab Ecclesia universa, ut iter certum veritatis aggrediantur. Insuper hoc consentaneum est voluntati Summi Pontificis feliciter regnantis, qui saepe saepius affirmat Concilium omni hominum generi lucem et solacium allaturum.

Ecce quomodo propono *Introductionem* ad schema propositum:

I pars: De obiectivitate rationis humanae in vero cognoscendo; secus progressus omnis scientiae inanis evaderet.

De criteriis veritatis. De principiorum evidentia. De methodo analytico-synthetica. De testimonio humano et divino.

II pars: Nonnullae veritates enucleantur, quae a revelatione confirmantur.

Anima humana est spiritualis et immortalis: est libera, tamen legi naturali subiecta. Genus humanum est naturaliter sociale sub auctoritate, quae a Deo procedit.

Unio gentium in unicum Statum demonstrari potest tamquam possibilis et pacis generatrix. Sicut Ecclesia Christi « fiet unum ovile et unus Pastor » ita optandum est de societate humana.

Concludo, solvendo duas probabiles difficultates:

1. Dicet aliquis nostrum: Nos in Concilio tractamus de verbo Dei, quod numquam potest nos fallere: qui docent in scholis de veritatibus ordinis naturalis agant.

Respondeo dicendum quod non dedecet Concilium veritates ordinis naturalis pertractare, quia plures veritates huiusmodi viam sternunt adhaesioni rationali Fidei. Ceterum etiam nonnulla alia Concilia de re philosophica pertractarunt, ut Concilium Lateranense IV, quod influxum habuit in celeberrimas Summas Sancti Thomae Aquinatis.

2. Dicet quidam alius: Concilium habet finem pastoralem, non philosophicum.

Respondeo quod pertinet ad munus pastorale illuminare eos, qui rectam rationem spernunt et deinde etiam Fidem negligunt, vel practice deserunt, nisi recurrant ad divisionem kanthianam rationis in theoreticam et practicam.

Venerabiles Patres conciliares, una simul Spiritum Sanctum deprecamur, ut Ipse suis efficacibus donis divinis, sicut in priscis temporibus et in media aetate religionis christianae sive in Occidente, sive in Oriente plures suscitavit magistros magni nominis in scientiis humanis et divinis agendis, ita nunc inspiret cultores philosophiae et theologiae ad maiorem perfectionem, ad praeclariores investigationes scientificas et ad sanctam aemulationem erga Patres et Doctores Ecclesiae, praesertim Sanctum Augustinum et divum Thomam, qui tamquam lucida astra splendent in Regno Christi.

6

PLURES ABBATES O.S.B.

1) *Quomodo procedere debet Concilium in huiusmodi quaestionibus.* Concilium praeprimis et ante omnia deberet agnoscere et approbare id quod boni inest in recentioribus tendentiis in his materiis. Et solummodo postea et consequenter — quamvis etiam cum vigore, si hoc necessarium erit — ad partem defensivam fidei transire. Nam efficax defensio in rebus doctrinalibus numquam habetur si prius veritates quae insunt in ipsis erroribus non ultro agnoscantur et proclamentur.

In parte vero defensiva plura accuratissime debent semper distingui:

a) Affirmationes aut tendentiae ambiguae et ideo periculosae debent non quidem globatim et radicaliter damnari, sed in ipsa sua ambiguitate et periculositate denuntiari ut fideles de periculo ammoneantur. Huiusmodi vero denuntiatio et admonitio requirit ut de affirmationibus ambiguis pandatur in quo sensu possunt bene intellegi et in quo sensu male.

b) Errores vero certi, si qui sunt, et solum isti, debent radicaliter damnari.

c) In quaestionibus quae nondum maturae sunt Concilium debet prudentissime se gerere, non solum, uti patet, si vult stricte definire, sed etiam, si non vult stricte definire. Nam in eis quae non definit Concilium, stricte loquendo non est infallibile; error ergo absolute loquendo non excluditur. Inde summa gravitas rei. Nulla ergo praecipitatio in quaestionibus nondum maturis. Si necesse est, Concilium admoneat modo generali, de cetero res relinquatur ordinario magisterio.

d) In ipsa affirmatione doctrinae catholicae oportet accuratissime distinguere inter id quod tenetur de fide et id quod tenetur alio titulo, etiam fortasse certo, sed non tamen de fide. In affirmandis his ultimis numquam licet adhibere formulas quae videntur has affirmationes proponere quasi essent de fide.

e) In omni omnino casu Concilii non est ingredi quaestiones quae inter ipsos catholicos legitime salva fide disputantur neque uni scholae aut tendentiae legitimae favere aut praeiudicium ferre potius quam aliae.

2) *Quomodo procedunt documenta Pii XII in iisdem quaestionibus.* Quoad haec omnia documenta doctrinalia Pii XII multo perfectiora sunt quam praesens schema: Ita Encyclicae *Divino afflante Spiritu, Mystici Corporis, Mediator Dei, Humani generis* ideo tanti momenti sunt in recenti historia Ecclesiae quia non sunt documenta mere negativa sed praeprimis positiva et solum consequenter defensiva et ideo habent eximiam vim directivam in re doctrinali, spirituali et pastorali. In recentioribus vero tendentiis non omnia globatim in illis Encyclicis damnantur sed accurate distinguitur inter triticum et zizania.

3) *Quomodo procedit schema.* Praesens vero schema recentiores tendentias considerat solum sub aspectu negativo in periculis et erroribus quae censentur continere; de his vero quae in his recentioribus conaminibus boni insunt et necessario considerari debent ad solutionem quaestionum propositarum, schema, ut in pluribus, altum silentium servat; tendentias periculosas ab erroribus certis per modum unius sine sufficienti distinctione tractat; in quaestionibus legitime inter catholicos disputatis, adhibet formulas quae, praesertim per ea quae in his formulis silentur, possunt facile intellegi contra unam scholam catholicam et in favorem alterius scholae. Tandem in pluribus casibus loquens de rebus quidem plus minusve certis sed non de fide adhibet formulas ambiguas quae videntur insinuare eas esse de fide.

Propter has omnes rationes schema, per omissiones, additiones, mutationes, laborat praeoccupatione corrigendi documenta Pii XII et inflectendi ea ad studium unius partis.

4) *Exempla de modo procedendi schematis.*

1. Canon 4, p. 10, linn. 20-24: In quaestione de duplici fonte revelationis, Scriptura et Traditione: 1) Schema ambigue loquens et longe transgrediens expressiones Tridentini et Vaticani I videtur proponere uti de fide doctrinam quod in traditione habentur doctrinae dogmaticae non contentae in Scriptura sed in sola traditione, quae quidem doctrina est certa, sed de ea legitime disputatur utrum sit certa uti de fide. 2) Ambigue loquens item videtur proponere uti de fide etiam factum quod Ecclesia praedictam doctrinam semper ab initio crediderit non solum implicite sed etiam explicite. 3) Per consequens ita loquitur ut possit etiam intellegi ac si damnaretur formula multorum patrum secundum quos in Scriptura, nempe uti legitur et interpretatur ab Ecclesia, tota fides contineatur; vel etiam formula tum patrum tum quorumdam catholicorum recentiorum secundum quam tota fides continetur in traditione, nempe in quantum complectitur et praedicationem Apostolorum et Ecclesiae necnon Scripturam.

2. Canon 7, p. 12, lin. 6: Ita ambigue loquitur ut possit intellegi in sensu quod nunc quaestio iam dirimitur utrum omnes libri N. T. scripti fuerint ante mortem ultimi apostolorum.

3. Canon 8, p. 14, linn. 19 et 20: In quaestione de notione inspirationis biblicae non quidem negat sed alte tacet de distinctione, summi prorsus in his rebus momenti, inter revelationem et inspirationem.

4. Canon 9, p. 13, linn. 4-5: Tacet de doctrina, item non parvi momenti, quod si quidam liber Scripturae compilatus fuerit a pluribus auctoribus, ultimus compilator est habendus uti inspiratus.

5. Canon 11, p. 13, lin. 18: Ita loquitur ut videatur damnare sententias Lessii et Franzelin circa inspirationem singularum partium Scripturae. Etiamsi haec sententia habetur uti falsa non videtur qualis sit necessitas eam damnandi.

6. Canon 13 non quidem ignorat rem sed evitat expressionem technicam: « genus litterarium », quasi eam timeat, cum tamen a magisterio adhibeatur.

7. Canon 14, p. 14: Mutans expressionem Pii XII qui dicit Deum in Scripturis hominibus loqui humanis linguis, et adhibens expressionem quod ibi Deus ea quae dicit « vestit » humanis signis ac litteris, plus aequo extenuat partem humanam in inspiratione Scripturae.

Item ibid., lin. 17: Mutans verba Pii XII « sine errore » in « praeter peccatum et ignorantiam », schema introducit quaestionem de impeccabilitate Christi quae non est ad rem, et videtur corrigere verbum Christi de sua aliqua, sui, utique, generis, ignorantia in quibusdam (« nemo scit... neque Filius »).

8. Canon 19, p. 17, linn. 5-8: Ambigue loquens videtur conari affirmari ut de fide et saltem velle decidere quaestionem quod 4 evangelia scripta sunt a 4 evangelistis quibus nomina scimus et non sub alio forsitan viro. Sed, in casu, haec quaestio certe non est materia fidei et morum, cum multorum etiam aliorum librorum tam Novi quam Veteris Testamenti ignoremus auctorem humanum.

9. Canon 21, p. 17, lin. 25: Videtur affirmare genus litterarium evangeliorum esse narrare historiam in sensu technico historiographiae criticae hodiernae.

10. Canon 22, p. 18, lin. 4: Videtur negare quamcumque dependentiam evangelistarum a communitate christiana primaeva.

11. Canon 23: Tacet factum quod in libris N. T. possunt esse plura quae hagiographi, inspirante Spiritu Sancto, scripserunt explicitantes ea ex doctrina, aut ex vita Christi, vel ex historia et experientia primaevae Ecclesiae, quamvis numquam praeter, eo vel minus contra, ea quae Christus ipse docuit et voluit.

12. Canon 25: De Vulgata. Multo minus extollit eminentiam textus primigenii quam Pius XII. Non dat, sicut deberet, versioni LXX interpretum aliquam aequipollentiam cum Vulgata. Ambigue loquens videtur concedere Vulgatae authentiam criticam, cum, e contra, est mere iuridica.

13. Canon 27, p. 21, linn. 3 et 6: Extenuat momentum investigationis strictae scientificae in Scripturam, quasi haec data omnino non fuerit ad

exercitandum hominum ingenium, et exegeta catholicus curare deberet unice de « suavitate in dicendo ».

14. Canon 29, p. 21, linn. 19-20 et 25-29: Schema, graviter mutilans et immutans textum Encyclicae *Humani generis* (Denz. 2314) qui de eadem re loquitur: In quaestione de relatione inter Scripturam, traditionem et theologiam: satagit codificare per Concilium Oecumenicum, uti supremum exemplar omnis theologiae illud quod adhibebatur a quibusdam manualistis, uti Tanquerey et alii huius generis.

II - Constitutio dogmatica De divina revelatione - 1963 *

1

Exc.mus P. D. CAROLUS BALDINI
Episcopus Clusinus et Pientinus

Novum propositum schema doctrinam de Revelatione menti hominum nostri temporis, meliori modo quam praecedens proponit ac aptat.

Laude dignum mihi videtur.

III - Constitutio De divina revelatione - 1964

1

Exc.mus P. D. MICHAEL BLECHARCZYK
Episcopus tit. Iotanus, aux. Tarnoviensis **

1. P. 16, n. 9, linn. 34-40: Cum Traditio S. Scripturam historice ac genetice praecedat, ideo etiam in praesenti textu schematis Traditionem primo potius loco ante S. Scripturam — i. e. ordine inverso — ponendam esse censeo.

2. P. 33, n. 14, linn. 5-8: *a*) « Populus Dei », ut haeres promissionum divinarum, inde ab ipsa origine generis humani exstabat, ac in S. Scriptura « semen mulieris » (*Gn.* 3, 15), « filii Dei » (*Gn.* 6, 2) nominatur. *b*) Jahve iam cum Adam (*Os.* 6, 7) et postea cum Noe (*Gn.* 9, 9-11) foedus iniit

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars III, pp. 792-919.

** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars III, pp. 425-511.

illudque postea cum Abraham tantum reiteravit. Textus proinde schematis aliquo modo mutandus esse videtur, ut historiae divinae revelationis magis satisfaciat.

3. P. 37, n. 18, linn. 24-30: Verba textus schematis — suggerere tamen videntur — omnia ab Apostolis ex mandato Christi praedicata, postea — Divino afflante Spiritu — conscripta fuisse, quod utique nemo affirmare queat. Inde textus schematis nonnisi quadam grammaticali modificatione indiget, ut indubium exprimat sensum.

2

REV.MUS P. D. CHRISTOPHORUS BUTLER
*Praeses Congregationis Angliae O.S.B.**

In cap. II, verbum Traditio duobus sensibus applicatur. Nam p. 16, alinea 1, dicitur quod id quod ab Apostolis traditum est *omnia* complectitur quae ad vitam sancte ducendam etc. conferunt (utique igitur complectitur S. Scripturam). Sed in n. 9 Sacra Traditio et S. Scriptura contradistinguuntur, ita ut dicatur quod inter se communicant. Sensus satis patet, sed amelioretur stylus. E. g. in n. 9 possemus dicere « S. Traditio *in quantum a S. Scriptura distinguitur* etc. ».

Non video cur non repetatur definitio Tridentini.

Quod ad magisterium ordinarium subsequens — cum non sit quaestio de definitione, debemus inquirere minus verba dicta quam intentionem dictorum. Et quia non aderat notio dynamica exegeseos; necessarium videbatur veritates traditas quas exegesis statica non poterat in Scriptura invenire. Fideles bene intellegunt. Et non debemus contradicere consensui saeculorum ante Tridentinum (cf. falsa interpretatio Vatic. Conc. I).

Quod res non est matura elucet ex facto quod positionem Newman etc. evidenter parum intellexerint oratores in hac aula.

3

EXC.MUS P. D. FIDELIS GARCÍA MARTINEZ
*Episcopus tit. Sululitanus ***

In cap. I - Utraque vocabula, *revelatio* et *fides,* varias habere possunt significationes. Revelatio significat quandoque quamlibet novam manifestationem — remotio veli — alicuius rei occultae vel nondum cognitae, sive per visionem immediatam, sive per discursum ex effectibus ad causas, sive per scientiam infusam... Item fides significare valet fiduciam, assensum opinativum, bonam conscientiam...

* Cf. orationem editam in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars III, p. 261.
** Adde ad orationem editam in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars III, pp. 248-256.

Sed in theologia catholica, haec vocabula strictam iam habent significationem quasi technicam, non tantum in manualibus scholasticis, ut aliqui aiunt quodam modo quasi despectivo, sed etiam in magnis voluminibus a maximis theologis, tum Medii Aevi tum aetatis posterioris, usque ad nostrum tempus, scriptis; immo a supremo Ecclesiae Magisterio iam modo definitorio receptam. Sic *revelatio* stricte et specifice significat *verbum Dei,* seu *locutionem divinam ad homines*; et fides significat, eodem modo stricto et specifico, *assensum intellectus* huic *verbo* seu *locutioni divinae.*

Sufficiat nobis aliquos textus Conc. Vaticani I in memoriam revocare. In « Constitutione de fide catholica », cap. II, cuius titulus: *De revelatione,* haec revelatio ita describitur: « Eadem sancta mater Ecclesia tenet et docet, Deum verum omnium principium et fidem... ex rebus creatis certe cognosci posse... attamen placuisse eius sapientiae et bonitati, alia eaque supernaturali via se ipsum ac aeterna voluntatis suae decreta humano generi revelare, dicente Apostolo: "multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis; novissime diebus istis locutus est nobis in Filio" » (Denz. 1785).

Et in cap. III, cuius titulus: *De fide,* haec docentur: « Porro fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur et ab Ecclesia sive sollemni iudicio sive ordinario et universali magisterio tanquam divinitus revelata credenda proponuntur » (Denz. 1792).

Quod attinet ad fidem, haec ita definitur in eodem cap. III: « Hanc vero fidem, quae humanae salutis initium est, Ecclesia catholica profitetur, virtutem esse supernaturalem, qua... ab eo (Deo) revelata vera esse credimus, non propter intrinsecam rerum veritatem... sed propter auctoritatem ipsius Dei revelantis, qui nec falli nec fallere potest » (Denz. 1789).

Quamvis hic textus pro theologis catholicis nullam offert ambiguitatem, tamen ad omnem umbram tollendam, in « Iureiurando contra errores Modernismi », authentice et nitidius ita declaratus fuit: « Certissime teneo ac sincere profiteor fidem... (esse) verum assensum intellectus veritati extrinsecus acceptae "ex auditu", quo nempe, quae a Deo personali... dicta, testata et revelata sunt, vera esse credimus, propter Dei auctoritatem summe veracis » (Denz. 3542).

In his citatis textibus, in quibus nihil aliud agitur nisi summatim repetere et dogmatice definire doctrinam a theologia catholica semper et unanimi consensu traditam, liceat sequentes normas directrices seu veritates ad rem nostram fundamentales speciatim notare:

a) *revelatio* et *fides* conceptus sunt correlativi: alter alterum expostulat et definit;

b) revelatio est vera locutio seu verbum Dei ad homines, id est, *actio divina,* non in ordine causalitatis seu omnipotentiae, nec in ordine manifestationis divinitatis cuiuslibet speciei, sed in ordine specifico *locutionis* et summae *veracitatis*;

c) ideo quaelibet alia gesta vel facta vel manifestationes a Deo patrata vel exhibita, quamvis ad cognitionem divinitatis aliquo modo ducere valeant, si vera locutio seu verbum Dei non sunt, revelationem theologicam proprie dictam minime constituunt; [1]

d) unde nec obiectum formale seu specificum fidei divinae esse possunt, cum hoc obiectum proprium, necessarium et exclusivum, sit praecise verbum Veritatis Primae, non in essendo, nec solummodo in cognoscendo, sed Veritatis Primae in dicendo;

e) proinde, natura seu essentia fidei divinae sic stricte definitur, prout docet « Iusiurandum contra errores Modernismi »: « Verus assensus intellectus veritati extrinsecus acceptae propter auctoritatem Dei summe veracis ».

Hanc fidei divinae essentiam, et *intellectualem* et in Dei *veracitate* fundatam, tum protestantes tum rationalistae et modernistae, diversis modis, obnubilare vel etiam corrumpere conati sunt. Primi fidem « fiduciam divinae misericordiae » esse dicebant (Denz. 882); secundi fidem non distingui a scientia de Deo et rebus moralibus, ac proinde « ad fidem divinam non requiri, ut revelata veritas propter auctoritatem Dei revelantis credatur » (Denz. 1811); modernistae autem « vitalem immanentiam » vel quemdam « sensum » religiosum fidem vocabant (Denz. 2077-2078).

Verum et aliquid simile inter aliquos recentiores theologos, saltem in modo loquendi, videtur inveniri. Allegantes fidem divinam, qualis a theologia traditionali et magisterio Ecclesiae describitur, aliquid parum dynamicum esse, et nimis intellectuale, et gesta, et facta, et opera, et alia plura in oeconomia salutis a Deo patrata, ex quibus per intuitionem seu visionem, vel per viam discursivam res divinae cognosci possunt, insimul ac verba seu locutionem Dei ad homines, revelationem etiam constituere docent et obiectum proinde formale seu specificum fidei theologicae seu divinae. Quae quidem doctrina quomodo damnationem canonis supra citati Conc. Vaticani I (Denz. 1811), effugere possit nescimus.

Certe in oeconomia seu historia salutis plura inveniuntur, sive naturalia sive supernaturalia, quae *revelatio* seu *verbum* vel *actio Dei locutiva* non sunt, sed obiecta *materialia* huius revelationis, quae nos credere debemus propter auctoritatem ipsius Dei revelantis, vel praeambula huius fidei.

Et in vita supernaturali hominis christiani, multa alia pariter inveniuntur quae *fides* non sunt: virtutes theologales spei et caritatis, omnes virtutes

[1] In apparitione seu manifestatione Iesu Christi resuscitati Apostolo Thomae nec apparitio ipsa fuit proprie dicta *revelatio,* sed factum, nec visio Apostoli fuit fides — nihil enim magis oppositum fidei quam visio —. Ipse Iesus distinxit: *vidisti, credidisti*; nec laudavit Apostolum quia vidit. Si hic statim credidit — « Dominus meus et Deus meus » —, ut bene dixit Gregorius Magnus: « Aliud vidit et aliud credidit ». Vidit factum resurrectionis, et credidit divinitatem Christi, ab Ipso toties affirmatam. Resurrectio signum erat ab ipso Christo praenuntiatum suae missionis divinae (*Lc.* XI, 29; *Mt.* XII, 39-40).

morales, gratia, sacramenta... Fides quidem *initium, fundamentum, radix* est iustificationis, sed minime tota iustificatio.

Haec omnia miscere et omnino specifice distincta confundere, non nisi ansam gravibus erroribus in materia dogmatica praebere potest.

* * *

Iam vero modus loquendi in cap. I schematis *De divina revelatione* nimis sapit confusionem seu doctrinam nuper memoratas. En aliqua exempla:

In p. 6, linn. 3-5 legitur: « haec revelationis oeconomia fit gestis verbisque intrinsece inter se connexis ».

Et in p. 7, linn. 2-7: « qua propter *verbis* et *operibus, signis et miraculis,* praesertim autem *morte sua* et gloriosa ex mortuis resurrectione... *revelationem complendo perficit* ».

Si vero horum textuum intellegentiam in Relatione in Aula conciliari lecta quaerere intendimus, confusio adhuc obscurior fit ; nam in p. 7, paragrapho ultima, haec legimus: « ipsius vero revelationis constitutiva elementa sunt insimul opera in historia salutis a Deo patrata et verba quibus ipse Deus opera sua vult ut explicentur ».

Alios textus omittimus, in quibus et verba Dei et facta seu opera ab ipso patrata aequiparari videntur in constitutione divinae revelationis, et proinde in eodem valore ut obiectum formale seu specificum esse possint fidei divinae, quod error esset in re dogmatica et adeo fundamentali, qualis est fides, « fundamentum omnis iustificationis, sine qua impossibile est placere Deo ».

Ut igitur omne erroris periculum vitetur, praesertim inter fideles non theologos, qui verba ut haec sonant recipiunt, et conceptus non facile distinguunt, nisi illis nitide proponantur, existimamus cap. I huius schematis accurate recognoscendum esse.

XIII

Decretum

DE APOSTOLATU LAICORUM

I - Schema 1963 *

1

Exc.mus P. D. IOANNES DE CAMBOURG

Episcopus tit. Eutymensis, aux. Bituricensis

Cum apostolatus organisationes, a diversis hierarchiis adprobatae, secundum locorum varietatem, multum diversae sunt, et semper ingenio populorum

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, pp. 774-798.

necnon circumstantiis aptandae erunt, melius mihi placeret quod S. Synodus de laicorum apostolatu tantum altiora principia enuntiaret.

Quae cum ita sint, pauca de schemate nobis proposito notarem.

1. Loco textus p. 8, linn. 19-22 et p. 9, lin. 1 § 2: « Ut vita laicorum veluti centrum radiationis spiritualis fiat, omnino requiritur eius cohaerentia cum fide christiana in omnibus activitatis aspectibus, etiam in negotiis mere profanis ubi multum iuvabit professionalis idoneitas, in quantum acquiri potest ».

2. P. 9, linn. 6-10. Cum hic agitur de apostolatu ab omnibus et singulis exercendo, apostolatus ambitus *non* videtur definiendus *primario* tanquam « a simili exercendus erga similem ». Ex historia Ecclesiae enim constat conversiones ad fidem a « non-simili » factas, v. g. dominorum per servorum actionem; et hodie constat v. g. prelum multum posse pro lectoribus, « similibus vel non similibus ». Formula Pii XI, etsi valde opportuna et ad actionem impellans, fundatur in applicatione ad hodiernas conditiones principii profundius, quod est proximitas vel propinquitas. Apostolatus ambitus eos omnes complectitur qui aliquo modo in relationibus humanis directe vel indirecte (v. g. prelum) attinguntur.

Unde optarem quod hoc principium generale, quod mihi conforme videtur ordini divinae Providentiae, initio huius numeri octavi enuntiaretur. Postea textus linn. 6-10 locum haberet *mutando* vocabulum « primario » per vocabulum « *praesertim* ».

3. P. 9, linn. 23-24: « data occasione, ne negligant ». Opportunum consilium, certe, quia « Evangelium quod evangelisatum est a me non est secundum hominem » (*Gal.* 1, 11). Unde, cum non datur vera evangelisatio nisi verbum Dei annuntiatur, optarem enuntiationem positivam: « et, si hoc iudicant possibile, cum fiducia Verbum Dei communicant ».

2

Exc.mus P. D. EDUARDUS MASON

Episcopus tit. Rusicadensis, vic. ap. de El Obeid

1. Peto, si possibile est, ut Concilium verbum faciat etiam de peculiaribus formis Apostolatus Laicorum, simpliciter declarando quod omnes formae approbatae ab auctoritate Episcopi, et multo magis si iam approbatione Romana donatae sunt, sunt omnes commendandae sive Actio Catholica, sive Conferentiae S. Vincentii, sive Zelatrices Missionales, sive Confraternitates Doctrinae Christianae etc.

Coordinationem vero harum societatum ad efficaciorem effectum consequendum in Apostolatu omnes procurare debent.

2. Saepe mentio facta est de necessitate ut Pastores animarum laicos as-

sumant in adiutorium administrationis paroecialis vel dioecesanae, praesertim in iis omnibus quae a laicis possunt operari ita ut clerici liberi evadant ad suum spiritualem laborem orationis et praedicationis. Puto quod clara et fortis declaratio a Concilio, hoc sensu, valde promoveret hoc "aggiornamento".

II - Schema 1964

1

Exc.mus P. D. FORTUNATUS DA VEIGA COUTINHO
Episcopus Belgaumensis *

Meo humili iudicio schema nihil dicit circa efformationem ducum in apostolatu laicorum.

Christiani duces esse debent non ex superbia et ambitione vel desiderio dominandi, sed in spiritu ministerii (cf. n. 10, pp. 11 ss.).

Quomodo efformabuntur hi duces? Specialis cura adhibenda est illorum christianorum qui vi professionis suae influxum in alios habent, v. g. institutores, magistri Universitatis, medici et alias professiones liberales exercentes.

Munus auctoritatis ecclesiasticae circa hos homines erit non tam praecipere *quid* faciendum quam inspirare *spiritum* quo activitas eius in bonum totius communitatis exerceatur.

2

Exc.mus P. D. ANDREAS IACOBUS FOUGERAT
Episcopus Gratianopolitanus **

P. 13, post lin. 32, addatur: « in campo internationali; *tam formas associatas apostolatus evangelizationis quam formas associatas in campis magis temporalibus sed ad competentiam Ecclesiae pertinentibus: v. g. educationis, socialis beneficientiae, sanitatis mundi et problemorum medico-moralium* ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, pp. 275-398.

** Adde ad orationem (congr. gen. 99) in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, p. 201.

3

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS PERALTA Y BALLABRIGA
Episcopus Victoriensis *

Optandum est ut quae n. 3 huius schematis habentur « de formatione apostolica », etsi breviter, ampliori modo evolvantur, insufficiens enim apparet formula hic adhibita: « formatio... ex variis elementis spiritualibus constans », utpote nimis generalis omninoque vaga.

Nullibi etenim apparet *quid sit* vel *in quo* consistat sub aspectu subiectivo et psychologico, « formatio apostolica », de qua hic sermo est. Plura in hoc numero minoris momenti at accidentalia abbreviari possint, quam quae ad essentiam spiritus apostolici spectant necnon ad media illum adquirendi.

4

EXC.MUS P. D. LUDOVICUS RASTOUIL
Episcopus Lemovicensis **

De fundamento apostolatus laicorum, quod est participatio Sacerdotio Iesu Christi per characteres Baptismi et proprie Confirmationis.

Aperte, sed valde et nimis breviter, schema *de apostolatu laicorum, indicat* tandem vocationem eorum apostolicam et fundamentum in Unico Sacerdotio Christi.

Pp. 5 et 6 denique dicitur: « Corpus Mysticum non sinit ullum Membrum esse mere passivum; vocatio christiana natura sua vocatio quoque est ad apostolatum. "... Omnia membra Ecclesiae Apostolatum exercere debent" ».

Et clare, sed quanto breviter, prosequitur: « Hoc ius et officium ad apostolatum (melius esset dicere: *Potestas,* ius et officium ad apostolatum) oritur ex ipsa christifidelium cum Christo Capite unione in charactere (melius esset dicere: Unione in gratia et characteribus sacramentalibus) Baptismatis et Confirmationis fundata et SS. Eucharistia nutrita.

Membra enim Eius participant, variis quidem modis et mensuris, Eius Regale Sacerdotium et divinam missionem ». Explicit citatio.

In re tanti momenti, mihi videtur omnino necessarium, occasione laicorum, non exponere, sed brevissime contrahere doctrinam de sacerdotio fundamento apostolatus laicorum.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars IV, pp. 275-398.

** Adde ad orationem, in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars IV, pp. 141-143; cf. vol. II, pars III, pp. 10-15.

Ecclesia est Sacerdotalis; Laici sunt etiam Ecclesia.

Sacerdotium est clavis totius ecclesiologiae necnon totius Concilii.

Sacerdotium est trama totius Ecclesiae in omnibus eius membris, ita ut *Natura Ecclesiae sit: esse Sacerdotalis,* quia: Incarnatio fit *pro* Redemptione, per Sacerdotium Iesu Christi (sacerdotis et victimae).

Tota Ecclesia est Sacerdotalis: a capite quod est Christus, deinde in Papa et Episcopis qui sunt Successores Petri et Apostolorum (qui collegialiter uniuntur in unico Sacerdotio Christi); in presbyteris, qui sunt veri sacerdotes quia ministri sacrificii, et etiam participant sacerdotium Christi *laici,* baptizati, confirmati.

Et omnes coniuncti, quisque suo loco sunt Ecclesia una.

Apostolatus laicorum habet fundamentum reale, ontologicum in gratia nostrae filiationis divinae et in characteribus Baptismi et Confirmationis.

Laicus (a laos) est membrum Populi Dei, talis factus per Baptismum, et testis et apostolus factus per Confirmationem.

Character Baptismi derivatus a Sacerdotio Christi, confert potestatem spiritualem, ius et officium, ad Cultum divinum (seu ad Actionem liturgicam, Missam, caeremonias etc. et etiam ad Deum adorandum et laudandum per totam vitam christianam).

Character Confirmationis etiam derivatus ab unico Sacerdotio Christi, confert potestatem testificandi de Christo, *ad alios, verbis, quasi ex officio* (S. Thomas); et hoc iam privatim virtute characteris, deinde cum Mandato Ecclesiae, Episcopi vel parochi, in apostolatu consociato inter confirmatos, semper cum animatione sacramentalis (eucharistica, liturgica etc.) sacerdotii (episcopi, vel presbyteri).

Et sic, in tota Ecclesia, Sacerdotium Christi est clavis potestatum, iurium, officiorum, praestationum, pro quocumque et inter omnia membra, ad coordinationem omnium, (quisque suo loco) pro servitio Dei et animarum, pro cultu divino (Hierarchiae, Baptizatorum) et pro apostolatu (Hierarchiae et laicorum baptizatorum et *confirmatorum*).

Revocatio brevissima S. Thomae (*Summ. Theol.* III, q. 63-72).

Doctrina S. Thomae. « Sacramentales characteres... nihil aliud sunt quam quaedam participationes sacerdotii Christi ab ipso Christo derivatae » (q. 63, art. 3).

« Confirmatus accipit potestatem publice fidem Christi verbis profitendi, quasi quasi ex officio » (q. 72, a. 5, ad 2).

Episcopus « ipse solus confirmat quia confirmati in quodam officio confitendi fidem constituuntur » (III suppl., q. 111, art. 1).

S. Thomas affirmat et probat Confirmationem esse sacramentum ad alios, verbis, quasi ex officio...

Sacerdotes sciunt, seu non ignorant, melius; credunt quia est mysterium fidei quia potestates in seipsis sculptae sunt a charactere Ordinis, et permanent ad praedicandum, absolvendum, consecrandum in persona Christi.

Sed, pro dolor!, laici, fere omnes, etiam inter meliores et diserto, nesciunt realitatem et efficacitatem potentiarum in seipsis sculptarum ad cultum divinum per Baptismum, et ad apostolatum per Confirmationem.

Theologi recentes, A. Adam, Luykx, Jungmann, fatentur non existere veram theologiam de Confirmatione. « Il n'existe pas de vraie théologie de la Confirmation; La pauvreté du schéma classique sacramentaire appliqué à la Confirmation; Il ne règne pas une pleine clarté dans la théologie de la Confirmation ». A. Adam: *Confirmation et Pastorale,* pp. 17, 180, 184.

Inter alios, unus episcopus Galliae, Concilio praesens, titulum Mandato pastorali dedit: *Un grand Sacrement méconnu, la Confirmation,* et quam facillime thesim probavit! Saepe saepius ephemerides catholicae, quae agunt de apostolatu laicorum, nihil dicunt de Confirmatione. Quando agitur de apostolatu laicorum, fere numquam loquitur de Sacramento Apostolatus, nempe de Confirmatione.

Aliunde quando tractatur de Confirmatione, hoc sacramentum praesentatur sicut Sacramentum proelii, pugnarum, pro defensione Ecclesiae. Et haec vera sunt.

Sed imprimis (et hoc est nimis ignotum) Confirmatio est sacramentum plenitudinis donorum Spiritus Sancti, sicut in primitiva Pentecoste, et virtutis apostolatum exercendi in mediis vitae (là où l'on vit); est sacramentum ad testificandum de Deo, de Christo, de Ecclesia, de vita christiana, proprie, in familia, in professione, in civitate.

Igitur quando agitur de apostolatu laicorum.

Omnino mihi videtur necessarium ut imprimis ponantur principia de sacerdotio laicorum in quantum sint fundamenta illorum participationis, *pro sua parte sacerdotali; in cultu divino* et *in apostolatu activo.*

Duplex error vitandus est:

1) exprimere, dicere baptizatos et confirmatos esse presbyteros;
2) exprimere, dicere nihil esse sacerdotale in laicis.

Nihil dicere de participatione laicorum sacerdotio Christi, esset prosequere in ignorantia laicorum quoad eorum dignitatem et fundamentum illorum apostolatus. Sed dicere quod sunt presbyteri esset illis attribuere titulum cuius haberent neque characterem, neque potestates, neque obligationes praestandi.

III - SCHEMA 1964 *
(Inter III et IV periodum Concilii)

1

EXC.MUS P. D. STANISLAUS BRZANA
Episcopus tit. Cufrutensis, aux. Buffalensis **

1. Speciales associationes ac societates magnam partem habent in apostolatu laicorum. Nihilominus, responsabilitas individua omnis discipuli Christi in apostolatu laicorum maioris momenti facienda est. Omnis christianus fit apostolus per baptismum et specialiter per confirmationem.

2. In campis apostolatus (cap. II, pp. 8-10) specialis mentio fiat de loco vel ambitu laboris cotidiani.

3. In n. 6, pp. 8-9, cooperatio laicorum cum episcopo ac parocho ita inculcetur ut non limitentur vel extinguantur actio spontanea, energia, initiativum, ac matura activitas.

4. In n. 15, p. 14, melius est non citare numeros canonum, quia codex recognoscendus est.

5. In exhortatione finali (p. 18, n. 2) includenda est idea quod laici sunt populus Dei. Apostolatum ergo suscipiant ut opus Dei.

Gratulationes maximas facimus omnibus membris Commissionis pro labore bono iam facto ac pro patientia in recipiendis observationibus. Spiritum Dei precamur ut omnes in labore adiuvet.

2

EXC.MUS P. D. LEO STEPHANUS DUVAL
Archiepiscopus Algeriensis

Comme complément à mes interventions concernant l'apostolat des laïcs (interventions du 18 octobre 1963, du 7 octobre 1964, du 22 octobre 1964, note écrite adressée au Secrétariat du Concile le 21 janvier 1964),[1] je crois nécessaire de revenir sur la question du « mandat » donné par la hiérarchie aux Mouvements d'Action Catholique.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, pp. 798-824.

** Cf. *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, p. 286.

[1] Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II, pars III, p. 93; vol. III, pars IV, p. 45; vol. III, pars V, p. 358; vol. III, pars IV, p. 780.

De graves malentendus se sont manifestés et continuent à se manifester sur ce point:

1) Un Père du Concile, parlant au cours d'une Assemblée Générale, s'est demandé en quoi pourrait bien consister ce « leadership »;

2) Beaucoup de Pères, notamment de langue anglaise, se sont exprimés comme s'ils craignaient que le « mandat » ne soit une atteinte à la liberté des laïcs;

3) Déjà avant le Concile, mais davantage encore depuis la 3ème Session, tout un mouvement est organisé par différentes personnes (laïcs, prêtres, religieux, théologiens) contre la notion même du « mandat » au nom de l'autonomie des laïcs.

Cependant les documents de la hiérarchie, notamment du Saint-Siège, gardent leur valeur et leur actualité. L'année dernière, S. S. Paul VI écrivait à l'Episcopat d'Argentine: « A la hiérarchie ecclésiastique revient de droit la haute direction de toute activité apostolique. C'est pourquoi l'épiscopat peut donner à l'Action Catholique un *mandat* spécial en la mettant sous sa dépendance directe » (12 avril 1964). Il importe de maintenir l'intervention de la hiérarchie dans l'apostolat des laïcs, donc le « mandat ».

1. *Ce qu'il n'est pas.* Il n'est pas du tout un « leadership ». Cette image, empruntée à la politique, indique que les laïcs n'auraient qu'à suivre passivement la hiérarchie. Les laïcs, même mandatés, ne sont pas non plus de simples exécutants d'ordres et de programmes d'action donnés par la hiérarchie.

2. *Ce qu'il est.* Comme l'Eglise, Corps du Christ, comporte un double élément, l'un juridique, l'autre mystique — ils sont inséparables l'un de l'autre — ainsi en est-il du « mandat » donné à l'Action Catholique.

a) *Elément juridique*: il s'agit d'une intervention des chefs de l'Eglise, intervention se situant au *plan pastoral* pour confier à un mouvement un secteur de vie à transformer selon les normes de l'Evangile. La hiérarchie devra, selon les circonstances, donner des principes pour l'action et contrôler cette action. Mais cela se réalise au cours d'un *dialogue constant* entre les militants et la hiérarchie (ci-après, b); ce sont les laïcs eux-mêmes qui, avec l'aide de la hiérarchie, étudient et fixent les méthodes et les programmes de leur action.

b) *Elément spirituel*: il consiste dans une union vécue entre les militants et la hiérarchie, union dans la foi, dans la charité, dans la poursuite des mêmes objectifs apostoliques, union entretenue dans un *dialogue constant* entre les laïcs organisés et la hiérarchie.

Ce dialogue apporte d'incomparables bienfaits aux uns et aux autres:

1) *aux laïcs*: des lumières plus grandes pour pénétrer l'Evangile et la doctrine de l'Eglise, une connaissance plus exacte des préoccupations apos-

toliques de la hiérarchie, une garantie plus grande contre l'erreur et les fausses orientations de l'action;

2) *à la hiérarchie*: une connaissance plus intime, plus directe, des besoins, des souffrances, des aspirations des hommes et de la société; de précieuses lumières d'ordre pastoral et même d'ordre doctrinal puisées dans l'expérience de l'apostolat des laïcs agissant sous l'inspiration du Saint-Esprit;

3) *aux uns et aux autres*: la plus grande efficacité de l'apostolat assurée par l'union des forces catholiques; la joie de l'union des cœurs et des efforts communs.

Ces réflexions sont en connexion étroite avec la doctrine exprimée dans la Constitution conciliaire sur l'Eglise. L'Eglise est le peuple de Dieu; l'unité du peuple de Dieu exige l'association intime, inséparable du sacerdoce, donc de la hiérarchie, et du laïcat, pour l'œuvre de l'évangélisation.

Rien ne fait mieux ressortir ces avantages que les conséquences fâcheuses qu'entraine la séparation de l'action des laïcs de l'intervention de la hiérarchie: émiettement des forces catholiques, pullulement de groupuscules travaillant en « ordre dispersé », déviations d'ordre doctrinal, confusion entre les buts spirituels de l'évangélisation et des obiectifs d'ordre temporel (*il n'y a pas, actuellement, de péril plus grave pour l'Eglise*), substitution à l'autorité des chefs de l'Eglise d'une autre autorité (dont les ordres sont quelquefois très passivement suivis).

D'une manière générale, il est impossible de réaliser l'union des forces catholiques sans l'intervention de la hiérarchie.

Cette intervention, loin de diminuer la liberté des laïcs, consacre cette liberté. Sans l'intervention de la hiérarchie, il y aura des laïcs agissant séparément, il n'y aura pas de laïcat organisé. *Sans l'intervention de la hiérarchie, il n'y a pas de laïcat.*

Hunc textum subscripserunt Leo-Stephanus Duval, archiepisc. Algerien., Georgius Mercier, ep. Laghouaten., Vedastus Jacquier, ep. tit. Sufasaritan.

3

EXC.MUS P. D. RAPHAEL PELLECCHIA
Episcopus Aliphanus

Generalia. Clarius oporteret definire naturam, dignitatem, finalitatem et animationem vocationis apostolicae laicorum. Desideratur illa visio theologica et doctrinalis qua aliquod Decretum Conciliare animari deberet; e contra hic res tractantur potius methodo et spiritu alicuius Directorii. Quo laici digne ad apostolatum formentur, requiruntur ideae sat clarae et profundae quae possint praxim ex alto dirigere et motiva praebere activitati christianae. Utique in constitutione *Lumen gentium* permulta inveniuntur, sed ea frequentius oporteret prae mente habere, expressius revocare, concretius applicare ut appareat ubertatem eorum quae ibi statuuntur.

Particularia. In n. 1: « Ecclesiae missio... Deum glorificando, animas salvando, instaurando omnia in Christo ». Videtur melius expressa finalitas suprema missionis Ecclesiae, si clarius dicitur haec tria non tres fines constituere. Finis enim omnium est gloria Patris cui tendunt et salus animarum et instauratio omnium in Christo. Unde dicerem: « Ecclesiae missio est... Deum glorificare per animarum salutem et instaurationem omnium in Christo ».

N. 1, 5 ss. Terminis nimis iuridicis exprimitur fundamentum actuosae vitae christianae: « innata necessitas... obligatio... ex praecepto caritatis... ius et officium ». Melius diceretur hanc actuositatem fundari in caritate Dei, quae diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum (*Rom.* 5, 5), per quem Deus vult dispersa in unum congregare (*Mt.* 23, 37; *Lc.* 13, 34).

N. 2, 24 ss. Opportunum videretur hic revocare constitutionem *Sacrosanctum Concilium* ubi agitur de valore formativo et apostolico actuosae participationis laicorum in mysterio liturgico.

N. 3. Oporteret clarius exponere formationem laicorum perfectam esse non posse, si laicus non plene conscius reddatur suae partis non tantum in missione Ecclesiae, sed etiam in societate civili, cui ipse profunde inseritur.

N. 7, 27 ss. « vitae testimonium per verbi testimonium complent quod Christi testes sunt ». Expressio non videtur pulchra. Forsitan melius: « per testimonium vitae et verbi testes Christi fiunt (vel sunt) ».

N. 9. Quae bene dicuntur hic de ontologia laici, qui est simul civis et fidelis, proh dolor non pervadunt totum hoc Decretum, quinimmo aliquando oblita videntur in decursu tractationis. Fere nunquam agitur de munere laici quoad vitam communitatis civilis, cuius partes sunt.

N. 10, 29 ss. « ... laici adiuvant... auxilium praebent Ecclesiae... ». Quia laici et ipsi sunt populus Dei haec verba extrincesismum sapiunt. Loquitur ac si laicus ab externo Ecclesiam sustineat, ne pereat hodiernis adiunctis. Dicerem: « ... laici in Ecclesia multimode adlaborant ut ipsa... studio concurrunt ut Ecclesia... ».

Ib., 34. « Hanc maiorem possibilitatem... ». Etiam haec expressio sapit extrincesismum. Non agitur de aliqua possibilitate, quae ab externo laico conceditur; sed de intima exigentia, quae profluit ex ipsa structura ontologica laici christiani. Hodiernis adiunctis laicus maiorem habet conscientiam istius exigentiae, unde ei melius occurrere debet. Propono igitur: « Necessitatem apostolatum religiosum... ».

N. 12, 19. Vitarem uti voce « caritas » in hoc contextu. Caritas Dei in cordibus nostris diffusa, in conscientia multorum iam reducitur ad aliqua opera misericordiae; unde melius esset si Concilium hanc depauperationem verbi non foveret. Bene etiam diceretur: « De auxilio proximo impendendo », et in lin. 19 sufficeret dicere opera misericordiae.

Ib., 26 ss. « quae opera Ecclesia... reputavit ». Propono: « quae opera, iuxta exemplum et mandatum Domini, in munere proprio Ecclesiae intrant ».

N. 13, 6. « ... plenam suam efficaciam non consequitur... ». In fine istius numeri dicitur: « arcta virium unio *sola* valet ad omnes... ». Videtur ergo

non agi « de plenitudine efficaciae », sed de efficacia simpliciter. Actio singulorum in tantum utilis evadere potest in quantum ab aliquo ambiente sustentatur et fovetur. Proponerem omissionem verbi « plenam ».

N. 18, 21 (p. 16). « ... suo modo participant... ». Constitutio *Lumen gentium,* in n. 33 in fine, quoad hoc loquitur de cooperatione magis intima apostolatui hierarchico. Melius esset uniformitatem habere in locutione ad aequivocationes tollendas.

N. 21. Opportune dicerentur etiam aliqua circa ordinem servandum in relatione cum societate civili et circa cooperationem cum ipsa.

Desideratur, denique, aliquod caput circa formationem laicorum ad munera sua perfectius implenda, ne videatur haec omnia quae a S. Concilio proponuntur facilia esse et quasi connaturalia pro laicis.

Sicut agitur de formatione clericorum, ita oportet multum insistere circa formationem laicorum, ne potius mala quam bona proveniant ex eorum promotione. Tantum laico plena maturitate humana et christiana pollenti possunt revera applicari quae hodie de laicis dicuntur.

4

Exc.mus P. D. ANTONIUS SANTIN

Archiepiscopus-episcopus Tergestinus et Iustinopolitanus *

N. 16. Actio Catholica verbis Summi Pontificis Pii XI, qui eam fundavit atque qua pater et legislator eiusdem agnoscitur, definiatur. Multae sunt organizationes apostolatus et pietatis sed una est Actio Catholica, quae directe ex Episcopis pendet.

Iterum iterumque adfirmo necessitatem deferendi Conferentiae episcopali territoriali ius et officium decernendi qualem Societatem apostolatus pro unoquoque populo qua veram Actionem Catholicam agnoscendam esse.

Licitum hoc esse debet pro unaquaque natione. Et necessarium ad damnosam confusionem vitandam.

5

Rev.mus P. D. VILLELMUS VAN HEES

Magister generalis O. S. Cr.

N. 12 (p. 13, post lin. 3) addatur: « Laicis autem, qui totis viribus apostolatus operibus vacant atque incumbunt, iusta vitae sustentatio tam pro se quam pro suis familiis ne denegetur. Ad quem finem prosequendum copiae speciales condantur ». *Ratio* est: Virtus iustitiae hoc exigit.

* Cf. *Acta Synodalia...,* vol. III, pars IV, pp. 379-380.

IV - Schema 1965
(ante initium IV periodi Concilii)

1

Em.mus P. D. IOSEPH card. CARDIJN

I - Permulti christifideles adultae et iunioris aetatis, qui per hos quinquaginta annos informati sunt in Actione Catholica, avidissime Concilii Vaticani II declarationes et normas exspectant easque claras, perspicuas captuique eorum accommodatas, de quibus ipsi loqui poterunt coram sodalibus, quibuscum est eorum vita et opera cotidiana communis.

E compluribus orbis terrarum regionibus litterae in hunc modum mihi missae sunt: « Ora, obsecra omnes episcopos et sacerdotes, cum dioecesanos cum religiosos, ut nobis auxilium ferant, quo apostolicum vitae nostrae cotidianae pretium percipiamus atque in prosperis vel adversis in officio nostro apostolico perseveremus per usitata vitae adiuncta: horum enim pretium apostolicum notum reddere volumus ideoque rationibus uti cupimus vivis actuosisque, quae nobis adiumento erunt ad id pretium inveniendum et in nobismetipsis ad effectum deducendum et inter nostros divulgandum ».

II - Omnibus, qui ad informandos apostolos laicos operam navant, quaestio oritur gravissima de methodis, quae adhiberi possunt.

Multi sacerdotes primum nova quadam alacritate incitati, mox animos demittunt et « apud nos, inquiunt, haud inveniuntur idonei militantes: nostrates enim nimium quantum omnia commodis suis metiuntur; leves sunt et nihil cogitant nisi pecuniam, delectationes, voluptates ».

Necesse est sacerdotes et seminariorum nostrorum alumnos iterum iterumque commonefacere laicorum apostolatum tantopere esse pernecessarium ut nullo usquam modo possit substitui. At etiam necesse est patientia eos et perseverantia armare, ubicumque institutionem et actionem apostolicas adgrediuntur.

Per hos sexaginta annos, quos cum iis vixi, numquam iuvenes operarios operariasve offendi, qui a primo statim principio rebus spiritalibus erant capti finibusque supernaturalibus moti vel de doctrinalibus apostolatus fundamentis sollicitati. Quod numquam prius evenit quam longum iter una fecerimus. Primum omne meum studium ad eorum vitam et operam contuli ut eos hisce de rebus facerem loquentes. Rogabam quid de iis existimarent, quanti aestimarent operam, habitationem, delectationes ceterasque vitae rationes. Gratias eis agebam de responsis et sinceris verbis. Non iam alieni eramus: amici facti sumus mihique secreta credebant. Tum una quaerebamus quomodo mores emendari possent, quomodo alios adiuvari.

Militantes convenire solebant ut has agendi rationes morumque correctiones in commune consultantes reperirent. Una spiritales unius vel aliquot dierum recessus agebamus ut auxilium Christi et Beatae Mariae Virginis et omnium, qui in caelis sunt, sanctorum imploraremus. Itaque sensim sine sensu sacramentorum, missae, sacrae communionis necessitatem percipiebant ut cum Christo coniungerentur atque cum Eo et per Eum viverent. Ecclesia autem cum hierarchia Sua non iam erat ab iis aliena vel extra eorum vitam posita. At vinculum vitale et intimum eos cum Ea semper et ubique coniungebat.

Possum adferre multa milia exemplorum ad omnes totius orbis terras pertinentium, quae monstrant laicorum apostolatum omnino prorsus esse pernecessarium minimeque, ut ita dicam, substituibilem. At exempla non minus monstrant quam necessaria sit longa illa patientia, quae ad apostolatum informat in fiducia.

Mundi formam commutare sine laicis non possumus. Quid enim est ecclesia nostrae aetatis? Ipsi sunt cum familiis suis; est eorum vis et auctoritas in omnia vitae nationalis et internationalis praesidia, sed omnium primum in fundamenta, id est in vitam cotidianam et usitatam.

Veniam peto quod tam obnixe insto. Sed semper et ubique id repeto sive coram loquens cum collegis meis, sive cum iis, qui apostolatus operariorum onus apud singulas nationes vel inter omnes gentes susceperunt. Ac plane non dubito quin Ecclesiae progressus primum potissimum sit in his experimentis quamvis natura simplicibus.

III - At laicos apostolos ut formare possimus, de hac prima praecipuaque veritate nobis persuasum esse oportet: *Laicorum nempe apostolatus est profana laicorum vita* cunctaque huius vitae negotia per singulos omnium rerum gradus, qui sunt loci, regiones, res publicae atque omnium gentium consortio; *est divina huius vitae virtus* ad perficiendam Dei et Christi operam necnon ad formam vitae et mundi commutandam; est conversio, quae fieri debet *cum Christo et Ecclesia, in Christo et Ecclesia, per Christum et Ecclesiam,* fiat oportet ope facultatum Ecclesiae (puta sacramenta, orationes, etc.), quae *tamen penitus in mundi subsidiis* et institutionibus inhaerescant ad consequendos coniunctissimos illos fines, qui sunt hominum felicitas et gloria Dei.

Si Concilium hanc veritatem profiteri dignatur et aperte indicare subsidia, quibus ad effectum perduci potest; si Concilium ostendit se laicis eorumque virtutibus, magnanimitati, vocationi et officio credere et fidere; tum Maximi Pontifices apostolatus laici, a Pio XI ad Paulum VI gaudio gestient elati; et militantium in apostolatu laicorum per totum orbem agmina, una cum infinita multitudine hominum bonae voluntatis, qui hunc missionalem exspectant nuntium; incensissimo ardore Divinae voci respondebunt Christumque adiuvabunt ad mundum, qui nunc est, salvandum.

2

EM.MUS P. D. PAULUS PETRUS CARD. MEOUCHI

Patriarcha Antiochenus Maronitarum

1. L'effort tenté dans le Prooemium pour rattacher l'apostolat des laïcs à la mission universelle de l'Eglise et à leur vocation chrétienne est louable. Il est insuffisant. On aurait voulu, au risque de reprendre certaines affirmations du chapitre sur les laïcs dans la Constitution *de Ecclesia,* étoffer davantage le premier alinéa de ce Prooemium.

Par ailleurs, je mettrai en second alinéa le troisième qui parle de la responsabilité dont les laïcs prennent davantage conscience aujourd'hui. J'insisterai, en effet, en premier lieu, sur la conscience de la responsabilité qui naît de la vocation elle-même. Puis une plus grande conscience, une plus urgente conscience de la responsabilité naîtrait de l'urgence elle-même des circonstances concrètes. Par là la conscience de la responsabilité serait davantage fondée ontologiquement et moins extrinsèque.

Enfin le second alinéa deviendrait le troisième: ce sont là des faits qui découlent de circonstances particulières qui ne commandent l'apostolat des laïcs que parce qu'elles le trouvent déjà réel et ancré dans la vocation chrétienne.

De plus, il y eut de très longues tranches de l'histoire de l'Eglise où les laïcs n'avaient pratiquement qu'un seul droit, celui de se taire pour écouter la parole, celui de s'agenouiller pour recevoir la Parole eucharistique, celui d'ouvrir leur porte-monnaie (Card. Gibbons).

C'est pourquoi on a bien fait dans le premier alinéa de ne rappeler que l'Eglise ancienne pour couper court à toute difficulté.

Les raisons apportées de l'urgence de l'apostolat des laïcs ont existé de tout temps et les « partes propriae in missione Ecclesiae » ont toujours été telles, un peu plus un peu moins. De plus il y a toujours eu des régions, pour d'autres motifs qu'aujourd'hui, où le ministère des prêtres étant rendu difficile, l'Eglise pouvait à peine exister et être efficace sans l'œuvre des laïcs.

Cependant le point neuf dans ce Prooemium est le suivant (p. 7/22): lorsqu'on affirme qu'il y a aujourd'hui, à cause du progrès des sciences et des techniques, à cause de l'autonomie de nombreuses activités humaines, des régions uniquement acccueillantes au travail des laïcs.

D'un mot, cette introduction doit être plus richement dogmatique, attirer l'attention sur l'aspect ontologique de la mission du laïcat, fonder plus profondément la conscience de la responsabilité de leur mission chez les laïcs, ne pas insister sur des points qui ont toujours été réels dans l'histoire, dégager plus nettement encore les points nouveaux.

2. Le partage dans le par. 2 entre la mission de l'Eglise et la participation des laïcs est bon et clair. Le premier alinéa devrait inspirer le Prooemium dans le sens noté plus haut.

On a bien fait d'insister sur la triple fonction sacerdotale, prophétique et royale du Christ à laquelle participent les laïcs par le baptême.

Il faudrait, me semble-t-il, reprendre le dernier par. (p. 15/29-36 et p. 16/1-5) et le refondre en regroupant les idées. Dans les deux phrases qui le composent, on développe les mêmes considérations en des mots différents (cf. en particulier p. 15/32-36 et p. 16/1-5).

J'hésite à admettre le changement du titre. J'en resterai au précédent pour la raison suivante: les laïcs ne sont appelés à l'apostolat que par leur vocation chrétienne. Des précisions dans cet apostolat relèveront de l'autorité et le mandat, ainsi compris, le dit suffisamment. Mais leur vocation apostolique *est* leur adhésion au Christ. C'est pourquoi j'opterai pour le « de laicorum vocatione apostolica » (cf. d'ailleurs p. 7/6-7: « apostolatus enim laicorum ex ipsa eorum christiana vocatione oriundus »).

Enfin il me semble qu'il ne faudrait pas insister uniquement sur les « negotia saecularia » seulement en parlant des laïcs. Il y a aussi le ministère de la parole dont parleront, et avec raison, et le N. 6 et d'autres plus bas.

3. Le par. 3 veut être plein. Il l'est trop et il manque d'unité, me semble-t-il.

a) Dans le premier alinéa, les idées sont juxtaposées. Il me semble que le « sacerdoce royal et la nation sainte » doivent venir dans la phrase qui précède (c.à.d. p. 16/9), car c'est de là que naît la mission des laïcs en rapport avec les deux sacrements du Baptême et de la confirmation. La députation est ultérieure. Il faudrait prendre garde ici encore pour éviter tout extrinsécisme. Il faut d'ailleurs noter la complémentarité qui est à préciser, de l'union avec le Christ Chef (p. 16/8) et la députation (p. 16/10) et ce qui est très bien dit à la page 7/6-7: « apostolatus enim laicorum ex ipsa eorum christiana vocatione oriundus ».

La mention de la charité à la fin du premier alinéa pourrait passer dans le second pour éviter les répétitions (p. 16/13-14).

b) Dans le second alinéa on revient à mentionner la députation, l'ordre du Christ. On l'avait fait déjà dans le premier alinéa (p. 16/10).

Par ailleurs, le mot « imponitur » (p. 16/23) risquerait d'accuser un certain extrinsécisme. L'apostolat doit jaillir de la vocation chrétienne elle-même.

c) L'insistance sur les charismes dans le troisième alinéa, surtout dans leur sens ecclésial, est bonne.

En somme, on a bien fait d'introduire ce par. sur les fondements de l'apostolat des laïcs. Il y aurait à lui donner plus de concision et de logique en regroupant les idées et en supprimant les répétitions.

4. Le par. 4 qui était nécessaire à l'ensemble du Schéma me paraît touffu. Et malgré cela, on aura oublié d'y insister dans l'alinéa qui traite de la charité, comme je le dirai plus bas, sur le travail en commun, les groupements, la pastorale laïque d'ensemble.

a) On revient, et sans raison me semble-t-il, ici sur l'union vivante avec le Christ, qui donne l'efficacité au travail des laïcs.

Mais ici, comme dans le par. précédent, il faudrait, en parlant de la sanctification du travail des laïcs, évoquer le mystère de l'Incarnation. Leur rayonnement apostolique et activité humaine ne font pas deux: ils travaillent en chrétiens, ils exercent en chrétiens leur profession, etc. Encore ici, pour éviter le danger d'extrinsécisme. Il faudrait insister, par ailleurs, que c'est de la sorte qu'ils se sauveront et aideront les autres à se sauver: le travail, sanctifié, quel qu'il soit, est le tissu même de la sainteté.

b) Dans le second alinéa qui est bon, il faudrait, me semble-t-il, corriger le mot *mediatione* par *meditatione*: le t étant tombé par mégarde.

c) L'alinéa sur la vertu d'espérance est bon.

d) L'alinéa sur la charité est trop chargé: charité, pauvreté, humilité, amitié. Tout cela est nécessaire. Il faudrait le dire, mais d'une manière plus aérée. Par ailleurs, on ne donne de ces vertus que leur allure subjective seulement. Il faudrait, me semble-t-il, aussi insister sur ce que ces vertus doivent réaliser d'œuvres communes pour le bien de l'Eglise et de l'humanité.

e) on devrait, dans ce sens, ajouter dans la liste des vertus sociales à acquérir par l'apôtre laïc: sensus collaborationis, expression concrète de la charité erga proximum.

f) Dans l'alinéa sur la Sainte Vierge, deux points à noter: on voit que la Vierge était intimement unie à son Fils dans le travail le plus commun de sa vie quotidienne. On ne voit pas suffisamment qu'elle était là unie aux intentions de rédemption universelle de son Fils et que par cette fidélité elle méritait pour le salut du monde. Par ailleurs, on répète la même idée dans ce même alinéa (p. 18/12 et p. 18/20: colant... colant).

En somme ces deux par., bons en eux-mêmes (3 et 4) et à introduire dans le présent Schéma, devraient davantage éviter tout aspect juridique et être moins touffus.

Chapitre II. Le chapitre II me semble écrit par une main différente de celle qui a écrit le Prooemium et le ch. I. Les répétitions qui s'y trouvent le disent suffisamment et donnent à ce ch. II une allure de déjà dit. Il serait à refaire suivant les quelques remarques qui suivent:

5. Le par. 5 est à refaire, étant données les répétitions littérales suivantes: p. 21/6-8 = p. 15/32-33; p. 21/10 = p. 15/29.

Deux idées principales du par. sont exprimées dans ces deux textes. Le par. 5 n'a pas de consistance propre.

6. On a bien fait d'insister dans le par. 6 sur la complémentarité du travail hiérarchique et de celui des laïcs. L'on voit davantage par là comment ce dernier est intégré dans l'œuvre et la mission de l'Eglise.

Le mot « verus » ajouté à apostolatus (p. 22/4) et le mot apostolatus lui-même seraient ici à supprimer. Je mettrai à la place: « quaerit etiam ». Y aurait-il, en effet, un vrai et un faux apostolat (étant donné le contexte)? Par ailleurs, le véritable apostolat cherche des occasions d'annoncer le Christ, dit le texte. Et les contemplatifs, et les cloîtrés, prêtres, religieux ou laïcs, n'exercent-ils pas un véritable apostolat?

La mention des non-croyants avec les autres, comme objet d'apostolat pour les laïcs, est la bienvenue.

Malgré les points intéressants qui se trouvent dans ce par., il serait, me semble-t-il, à refaire pour les mêmes raisons alléguées pour le précédent par. Enfin les répétitions y sont plus nombreuses: p. 21/16-18 = p. 15/2-5; p. 21/23 = p. 16/27; p. 21/24-26 = p. 7/4-5; p. 22/13-21 = p. 7/28-31.

7. Le par. 7 est bon dans son ensemble. Il me semble utile et nécessaire de marquer l'union étroite entre l'instauration de l'ordre temporel et les principes chrétiens (p. 23/38-42). On a un peu l'impression qu'une fois l'ordre temporel instauré, il n'y aurait qu'à y ajouter, à y greffer comme de l'extérieur, les principes chrétiens. Il y a, en effet, un appel dans le temporel, remis dans les perspectives du Dieu créateur, un plus qui l'accomplit et le parfait, comme le dit le texte lui-même un peu plus haut (p. 22/41 et p. 23/1-9).

De plus, il me semble que le par. 7 présentant les principes de l'instauration de l'ordre temporel, les lignes 1-4 de la p. 24 devraient commencer le par. 8. D'ailleurs le « huiusmodi » ne relie à rien pratiquement.

Enfin puisque on ne dit plus *laici christifideles* dans le Schéma, mais *laici* tout court, il faudrait supprimer *christifideles* de la ligne 8 de la p. 21 du par. 5.

8. On a bien fait de donner à l'acte de charité valeur apostolique en lui-même sans le finaliser sur la conversion ou la « conquête » des autres. La gratuité fait plus de bien que tout le reste. C'est le signe de l'activité divine.

De plus l'analyse de la p. 25/25-40 est très claire et forte dans l'affirmation des principes.

Je note cependant une répetition, p. 24/12-13 = p. 16/14, et une correction à faire: *caritatis proximi* doit devenir: *caritatis erga proximum,* p. 24/25.

Chapitre III. Ce chapitre contient aussi beaucoup de répétitions.

9. Trois remarques de détails dans le par. 9.

a) Il faudrait supprimer christifideles (p. 30/1) pour unifier davantage ce qui se dit de laici (christifideles). D'ailleurs on l'a supprimé du texte après le mot *laici.*

b) Le « tam in Ecclesia quam in mundo » est répété ici pour la troisième fois (p. 30/2-3).

c) Dans l'énumération on n'a pas fait mention d'autres champs d'apostolat. On a peut-être raison. Qu'on y fasse allusion au moins en note, pour dire que tel ou tel champ a été traité à part.

10. Le par. 10 se présente simplement. Il insiste avec raison sur la communauté de travail, sur l'intérêt à porter, par delà les frontières de sa propre paroisse ou de son propre diocèse, à ceux qui ont besoin de la Parole, enfin sur la paroisse missionnaire. Par là, le par. 10 offre des horizons larges aux fils de l'Eglise. Je note cependant des répétitions d'idées déjà exposées plus haut (p. 30/22-30).

11. Le par. 11 est assez clair et bien exposé. L'insistance sur la vie intérieure de la famille et sur son rayonnement apostolique est le bien venu. Son premier apostolat auprès des enfants est nécessaire. On aurait pu noter avec plus de vigueur que la famille est aussi le lieu où naissent et croissent les vertus proprement naturelles d'honnêteté, de courage, de probité, etc.

Enfin un détail. La répétition du mot *vocatio* (p. 31/38) pourrait avoir un sens et une valeur. Il me semble toutefois qu'on pourrait clarifier le second « *vocatio* » en ajoutant *sacerdotalem aut religiosam.*

12. Le par. 12 a été ajouté au Schéma, avec raison. Dans notre monde la jeunesse occupe une place de choix par le rôle qu'elle joue sur le plan national et international. Cependant ce par. reste un peu maigre.

a) On ne dit rien de ce qui caractérise cette jeunesse. Le texte est trop général.

b) On ne dit rien de son éducation, de sa formation, de son orientation possible, du milieu à créer pour son adaptation. Il ne suffit pas d'avertir qu'un dialogue doit être maintenu entre jeunes et gens âgées.

c) On accepte pratiquement sans aucune réaction la distance énorme qui existe entre la jeunesse et les familles sans y chercher une solution et comprendre que cette jeunesse, sans famille ou presque, peut être catastrophique pour l'avenir du monde.

d) On devrait, me semble-t-il, dire comment les parents sont invités, de nos jours, à comprendre le sens de l'autorité amicale avec leurs enfants devant la conscience plus développée de la personnalité et de la responsabilité des jeunes.

En d'autres termes, le par. ne devrait pas constater seulement certains points. Il serait bon d'y apporter quelqu'élément de solution.

13. Le par. 13 est bon. Il insiste sur la valeur sociale de la vie intérieure personnelle, et avec raison. L'aspect communautaire, cependant, n'est pas très visible. On devrait, me semble-t-il, insister partout sur cet aspect jusqu'à en faire le propre de ce Schéma, après l'aspect de la vie intérieure personnelle.

Il faudrait, en outre, unifier dans ce Schéma le rôle spirituel et temporel du laïc. Parfois on ne note que l'aspect temporel, parfois les deux.

Un détail enfin: le mot *verus* (p. 34/13) pourrait être facilement supprimé et sans inconvénient.

14. On a bien fait d'introduire le par. 14 et de le présenter dans le sens du champ d'apostolat national et international, d'insister sur la « famille des nations », sur le dialogue, sur les recherches sociales et autres.

On aurait pu y insister aussi sur le devoir pour les laïcs d'entrer dans les instances internationales pour y être les défenseurs du droit des gens, de la justice, de la paix et de la charité.

Chapitre IV. Répétitions nombreuses aussi dans ce chapitre.

15. Le par. 16 insiste, et avec raison, sur la vie intérieure et le témoignage de cette vie, source de l'efficacité spirituelle de tout apostolat. On n'insistera jamais assez sur ce point. Par ailleurs, on fait bien d'insister sur la vie ordinaire où doit transparaître l'Esprit. Elle est proprement le lieu normal de la sainteté des laïcs comme de toute vie.

Le quatrième alinéa (p. 40/17) est à mettre en accord avec certains textes qui ont précédé et où l'on n'attribue aux laïcs que les *negotia saecularia.* Je préfère évidemment ce qui est dit ici et que j'ai déjà noté plus haut (cf. par. 2).

Par ailleurs les passages (p. 40/17-34 et p. 41/1-2) reprennent déjà des idées plusieurs fois émises plus haut, surtout à la p. 17.

Dans la mesure où la prière, le culte public et la pénitence transforment la vie personnelle et la rendent conforme à la vie du Christ et témoignent pour lui, je ne vois pas pourquoi ils ne seraient pas des instruments de l'apostolat que ce même par. a défini d'abord comme étant témoignage de vie (p. 40/1-5).

16. Le par. 17 est le bienvenu pour plusieurs raisons:

a) il fallait louer le travail du laïc qui supplée dans certaines régions au travail hiérarchique et surtout lors des persécutions et dans des circonstances difficiles.

b) Par ailleurs, il fallait inviter ces laïcs dispersés à se réunir pour se réconforter et s'encourager.

17. Le par. 18 nous parle des associations et en justifie l'existence par le caractère social de l'homme et par la volonté du Christ qui a voulu réunir les hommes en un seul peuple de Dieu.

Ces raisons profondes sont à appuyer par des raisons psychologiques:

— l'individu s'y sent plus épaulé, encouragé, décidé à agir et plus structuré;

— objectivement un groupe fait plus d'impressions sur les gens qu'un individu singulier, à égalité évidemment de vie intérieure;

— un groupement peut plus facilement entreprendre une œuvre de plus longue haleine et donc plus efficace qu'un individu unique;

— surtout dans les moments difficiles, le groupement donne à ses membres plus de tonalité et de persévérance dans la résistance chrétienne au mal.

Enfin j'ai peur que souvent les idées générales ne cachent un certain vague.

18. Heureusement que le par. 19 insiste sur la valeur des associations fondées sur le spirituel et la vie intérieure de leurs membres. Le premier alinéa de la p. 43/1-10 est très bon. Quant aux organisations catholiques internationales, il est très bon d'en parler. Il faudrait insister pour en activer le développement et éviter la multiplication d'œuvres semblables, sur le fait qu'elles doivent garder toujours un visage particulier.

De plus, on a bien fait de noter que les associations ne sont pas à elles mêmes leur propre fin, pour éviter toute idolâtrie des cadres et ne pas oublier le bien des personnes qui les forment.

19. Dans le par. 20 qui traite de l'Action Catholique et qui répète le par. correspondant du précédent Schéma, a ajouté quelques bonnes additions.

Il reste, cependant, difficile de préciser dans cette « coopération des laïcs dans l'apostolat hiérarchique qu'est l'Action Catholique », la juste indépendance, l'autonomie, la liberté de mouvements des laïcs, et de même le caractère de leur dépendance, de leur rattachement à la Hiérarchie. Les derniers événements de France le disent suffisamment. D'une part l'Evêque est le Père du diocèse et il y a danger que les laïcs agissent indépendamment de lui. Par ailleurs les laïcs sont les membres adultes de l'Eglise, engagés chrétiennement dans le temporel pour le sanctifier.

Il ne s'agit pas, dans ce qui précède, du mandat qui exprime explicitement l'autorité de la Hiérarchie (et dont j'ai dit dans les notes de l'an dernier ce que j'en pense). Il s'agit des options temporelles des membres de l'Action Catholique et de leur responsabilité propre.

20. Je ne sais pas si le par. 21 ne prendrait pas place avantageusement dans le premier alinéa de la p. 43 où l'on différencie les associations.

21. Le par. 22 a été bien refait et précisé.

22. *Chapitre V*. Le par. 23 est bon, clair. Il pose le problème qui sera traité dans tout le chapitre, de la relation de la Hiérarchie et des laïcs, et cela dans un contexte dogmatique.

23. Le par. 24 soulève entre autres la question du « mandat ». On a jugé utile de ne pas en donner les raisons profondes et théologiques, étant donné que c'est là une question controversée. Il serait souhaitable, cependant, de voir qu'en clarifiant, ou en orientant la pensée sur ce point, on clarifierait, en même temps, le dur problème soulevé ici même dans ma note 19.

De même, pour la mission canonique.

Or il me semble que de la précision apportée à ce problème tant controversé, que les laïcs pourront avoir une conscience formée et clairvoyante.

Je suis pour les corrections apportées à ce par.

24. Le par. 25 est nettement préférable au précédent texte. Les corrections y sont attentivement prises en considération. La suppression de tout relent de paternalisme est excellente.

Un détail: les lignes 16 et 17 de la p. 54 sont à reconsidérer. Il y a des oublis.

25. L'existence du Secrétariat pour l'apostolat des laïcs dont parle le par. 26 est souhaitable. Il faudrait veiller à sa constitution afin qu'il soit et demeure un instrument vivant d'adaptation et d'orientation selon les pays et les temps.

26. La présentation du par. 27 est plus logique, plus aérée et plus riche que celle du texte du précédent Schéma. On ne peut plus aujourd'hui bouder l'athée et le mettre au ban de l'Eglise. Le dialogue est nécessaire. Mais combien forte doit être la formation variée et profonde des catholiques qui doivent entreprendre le dialogue avec les non-chrétiens.

27. *Chapitre VI.* Le par. 28 apporte les raisons de la nécessité de la formation variée des laïcs selon les différences des personnes et des circonstances et pour son progrès spirituel personnel. Cette formation est avantageusement mise en rapport avec la Constitution dogmatique *de Ecclesia.*

28. On fait bien d'insister dans le par. 29 sur la formation humaine intégrale de l'apôtre laïc. Il ne faut pas qu'il soit apôtre parce qu'il est incapable de faire autre chose.

L'affirmation trinitaire dans le troisième alinéa est la bienvenue. Cependant l'affirmation de l'aide de l'E. S., est trop rapide, surtout dans un Schéma qui traite de l'apostolat dont il est le seul inspirateur. J'insiste sur ce point et je serais heureux qu'il soit remédié à cette déficience dans ce par.

On fait bien d'insister sur la formation doctrinale théologique et humaine et sur la formation technique de l'apôtre laïc (61/3-9). Ce qui prépare vraiment au dialogue (61/10-16). Ce dialogue l'amènera à agir (61/17-31) pour rendre l'Eglise présente et active au milieu du temporel (61/32-38). Et de la sorte les laïcs auront participé de près à la mission salvifique de l'Eglise.

On pourrait peut-être ajouter à la ligne 5 de la p. 61 « et alia », étant donné que le laïc peut dans son milieu, par d'autres disciplines que celles citées, rayonner l'Eglise et J. C., comme ce fut l'exemple d'excellents membres de l'*ad Lucem,* ces dernières années. Les lignes 8, 9 de la même page ne remplacent pas l'ajoute que je suggère.

29. On a bien fait d'appeler la famille, dans le par. 30, le « tirocinium apostolatus » (62/14). Elle est aussi le « tirocinium virtutum naturalium et

formationis spiritualis ». On pourrait faire allusion rapide à cela, étant donné que ce point a été developpé dans le chapitre III, par. 11.

On fait bien d'insister sur le devoir de la communauté paroissiale de donner aux laïcs conscience de leur vie de membres.

Il ne serait pas superflu d'affirmer que la paroisse doit parachever ce que la famille devrait donner. La paroisse doit être, en effet, la continuation et en même temps l'appui de la famille. Elle est un milieu de vie (62/24-26).

Il me semble utile d'attirer avec plus de vigueur l'attention des écoles et des collèges sur leur devoir d'institution chrétienne et humaine. Ils portent une grande partie de la responsabilité de la formation ou de la déformation des enfants (62/26-27).

Sur le rôle des organisations et des associations on a insisté plus haut et j'ai noté comment il faudrait compléter ce qui y est dit. J'ajouterai ici qu'il faudrait que ces associations doivent garder quelques rapports avec la paroisse au risque de voir se développer dans celle-ci d'autres associations ou de la voir s'étoiler, ses membres actifs vivant dans des organisations loin d'elle (62/38-42 et 63/1-7).

Ce qui est dit dans le dernier alinéa (63/8-20) doit se trouver dans tous les alinéas précédents: la famille, les collèges, les associations doivent former des hommes qui, à leur tour, réfléchissent leur propre formation adaptée.

Je voudrais noter ici que la famille, la paroisse et les collèges doivent essayer de former le jeune enfant et plus tard le jeune homme à voir dans l'Evêque du diocèse un Père et qu'il ne grandisse pas dans l'ignorance de ce contact filial et amical avec son Chef.

30. Le par. 31 devrait venir après le par. 29 ou y être intégré de la façon suivante:

le *a*) ne contient rien de neuf. Il peut être supprimé. La mention du matérialisme pourrait être intégrée ailleurs;

le *b*) insistant sur le sens et le prix du temporel, sur la doctrine sociale pourrait venir après la ligne 9 de la p. 61;

le *c*) n'apporte rien de neuf. Il peut être supprimé.

Par ailleurs, il faudrait supprimer *christifideles* de la ligne 30, p. 63.

31. Le par. 32 est bon. Il viendrait normalement après le par. 30. Il le continue et le complète.

32. L'exhortation finale dans le par. 33 est théologique et dogmatique, rappelle la Constitution *Lumen gentium* et clôt bien le Schéma laborieux mais plein de l'apostolat des laïcs, en s'adressant aux jeunes.

Réflexions générales. Il faudrait faire attention pour l'ensemble du Schéma:

a) à ce que la formation spirituelle du laïc ne soit pas comme plaquée sur sa vie humaine;

b) à ce que la sainteté doit jaillir de sa vie concrète humaine et de ses tâches quotidiennes élevées et sanctifiées par la grâce du Christ; elles sont l'étoffe de sa sanctification;

c) à ce que le temporel est bon, qu'il a un sens et un prix et qu'en lui le laïc peut et doit rejoindre Dieu et les autres;

d) à ce que l'union doit exister du laïc à son Evêque, à sa famille, à sa paroisse, à son collège, et inversement. L'amitié est bipartite, surtout l'amitié spirituelle au service du Royaume de Dieu. Cette amitié est le fond du dialogue avec les autres, croyants et non-croyants;

e) à ce que tout juridisme et tout paternalisme doivent être écartés de ce Schéma. Nous vivons dans un régime d'adoption filiale et de vie divine participée;

f) à ce que très tôt on dit former une mentalité adulte chez le laïc qui puisse prendre ses responsabilités;

g) à ce que l'on doit donner généreusement au laïc sa part dans la mission de l'Eglise, tout en marquant, comme je l'ai dit plus haut, sa relation filiale avec son Chef, l'Evêque;

h) à ce que la paroisse doit être vivante et accueillante par ses prêtres pour que le laïc s'y sente à l'aise et n'aille pas chercher ailleurs;

i) à ce qu'on donne aux laïcs le sens qu'ils sont d'Eglise et donc que la paroisse et le diocèse sont leurs et que si le prêtre est à leur disposition, eux-mêmes doivent être à la disposition de la paroisse pour sa construction spirituelle et temporelle, avec et sous l'autorité légitime, dans une relation filiale. Evidemment qu'on développe chez eux la conscience universelle par delà les limites et de la paroisse et du diocèse;

j) à donner aux laïcs la conscience des dimensions collectives de la situation religieuse;

k) à leur faire sentir qu'ils ont un rôle primordial dans la culture des vocations sacerdotales et religieuses;

l) à leur faire saisir leur rôle pour l'éducation chrétienne, à travers les congrégations et confréries, pour assurer la présence de l'Eglise à l'opinion publique, sans aucun respect humain;

m) à dégager beaucoup plus qu'on ne l'a fait dans ce Schéma le rôle et le travail du S. E. dans l'apostolat des laïcs.

* * *

Supplément aux Réflexions sur le schema decreti *de apostolatu laicorum*.

1. Pour unifier l'enseignement donné dans ce Schéma et dans la Constitution *Lumen gentium,* il faudrait veiller à donner aux Evêques le beau titre de *Pasteurs,* surtout quand il s'agit de leurs relations avec les laïcs; on le voit

apparaître rarement dans le présent texte et surtout dans le chapitre V, *de ordine servando.*

2. On a très bien fait de parler dans le par. 3 des sacrements du baptême, de la confirmation et de l'Eucharistie. Je l'avais demandé dans mes notes de l'an dernier. Mais je voudrais qu'on montrât comment les deux premiers sacrements du baptême et de la confirmation intégrant à l'Eglise du Christ, mettent en communion ecclésiale laïcs et Pasteurs.

Quant à l'Eucharistie, on aurait pu affirmer en passant qu'elle est le sacrement du dynamisme chrétien et de la vitalité apostolique.

3. Le texte du par. 5, p. 21/1 sq. est à revoir de près. Puisqu'heureusement l'ensemble du Schéma présente l'idée que la vie du laïc est le lieu de sa sanctification et que par le temporel sanctifié il arrive à réaliser sa mission, qui est la mission même de l'Eglise, il faudrait relire, me semble-t-il, ce texte, en supprimer tout ce qui manifesterait encore un certain dualisme. Ainsi il faudrait supprimer: *dum* (la remplacer par *quod*), *quoque* (ne la remplacer par rien), *non solum* (ne les remplacer par rien), *sed et* (les remplacer par *proindeque*).

4. Par 5, p. 21/11: veiller à l'emploi de la dichotomie: *temporel-spirituel* qui risquerait de durcir et même de signifier une opposition.

5. Par. 6, p. 21/16 sq.: supprimer le *ante omnia.* La mission de l'Eglise *est* le salut des hommes, avec l'ampleur que ce mot *salut* suppose. Cette mission de salut pénètre l'ordre des réalités temporelles tout entier.

6. Par. 8, p. 24/41: avant *caritatis,* signaler que l'Eglise ne méconnait pas les œuvres de charité qui sont faites partout, *ad intra* et *en dehors d'Elle.*

7. Par. 10, p. 30: L'analyse de la réalité paroissiale ne doit pas faire oublier l'union des paroisses dans le Diocèse dont le Père est l'Evêque. Une paroisse est *vitalement* orientée vers les autres paroisses, à cause même de l'Eucharistie qui la constitue, pour faire, par delà elle-même, avec les autres paroisses, le Diocèse lui-même; comme le Diocèse est *vitalement* orienté, par les exigences de charité, vers le Corps du Christ coextensif, en principe à l'humanité. Donc ouverture de la paroisse avec ses modalités d'action et groupements sur le Diocèse, et ouverture du Diocèse sur la « sollicitudo omnium ecclesiarum ». Il reste entendu que la paroisse, unissant les fidèles autour de l'Eucharistie constitue une église locale, mais dynamiquement orientée, image authentique de l'Eglise universelle. Comme le disait très bien l'Evêque auxiliaire de Fulda, S. E. Mgr Schick: « la communauté des fidèles, réunis dans un lieu par la Parole de Dieu et l'Eucharistie, et l'Eglise universelle sont en quelque façon les deux pôles de l'unique Eglise du Christ » (cf. *Documentation catholique* 1963, p. 1491).

8. Par. 11, p. 32/19: les mots « *extensio Ecclesiae* » sonnent mal. Si on les comprend que la famille devrait continuer la formation que les enfants

reçoivent à l'Eglise, et par le moyen des prêtres, transeat. Mais la famille est d'Eglise et ne la prolonge pas.

9. Par. 30, p. 62/33: au « *huic carentiae* » un peu blessant, on pourrait substituer « *in his conditionibus* ».

3

EXC.MUS P. D. IOSEPH D'AVACK
Archiepiscopus tit. Leontopolitanus in Pamphylia

Ad p. 33, post lin. 14, audeo petere quod immutetur, plus minusve, uti sequitur: « ... *Firmo fundamentali et gravissimo munere seniorum, ex ordine naturae et gratiae, erga eos, iuvenes* ipsi debent fieri primi et immediati apostoli iuvenum, apostolatum inter seipsos per seipsos exercentes, ratione habita « ambitus » socialis ubi vivunt.

Ne tamen iuvenes in exercitio sui apostolatus a senioribus segregatos et quasi derelictos *maneant in periculis suae aetati inhaerentibus,* curent adulti cum eis, *prout exigit ordo naturalis et supernaturalis* (cf. praes. *Eccli,* XXXII, 10-13; *1 Tim.* V, 1; *1 Petr.* 5, 13 etc.), colloquium instituere quod permittat utrique parti mutuo sese cognoscere atque divitias cuique proprias invicem communicare. ... ».

Causa huius petitionis haec est. In schemate videtur ratione inadaequata immo periculosa exponi habitudo inter iuniores et seniores, quam postulat ipse ordo naturae, magis vero ordo Redemptionis.

Etenim in schemate videtur tantummodo agi de « amicali colloquio », de mutua benevola intelligentia, de mutuo communicandis propriis divitiis, « aetatis distantia superata »; iuvenes vero « primi et immediati iuvenum apostoli » esse deberent.

Sed contra: *Eccli.* XXXII, 10-13; *3 Reg.* XII, 8; *Eccli.* XXV, 8; *Eccli.* VIII, 10-12; *1 Petr.* V, 15; *1 Tim.* V, 5, etc.

Est revera iuxta divinum ordinem naturalem quod seniores, ratione utique consentanea progredienti et maturescenti aetati iuvenum, eis tradant suam prudentiam, a iuvenibus reverenter accipiendam. Magis magisque vero hoc exigit ordo Redemptionis, quae « oboedientia » reparavit superbam inoboedientiam, radicem scl. peccati (*Rom.* V, 19); oboedientia scl. erga Deum directe, sed et erga ordinem quem Deus ipse statuit (societates diversi ordinis, familia, Ecclesia).

Hoc numero prout iacet timendum est ut revera curentur immo ne aggraventur defectus et pericula et mala quibus implicite innuunt linn. 1-8, et quae revera sunt graviora quam dici potest.

4

EXC.MUS P. D. IOSEPH MARAFINI
Episcopus Verulanus-Frusinatensis

In fine n. 4, post commemoratam Beatam Mariam Virginem, peropportunum videtur eiusdem Sponsum beatum Ioseph recolere eumque ut exemplar vitae spiritualis et apostolicae laicorum proponere.

Nam beati Ioseph dignitas et sanctitas singularis, virtutes propriae (v. g. amor sponsi, amor patris, sollicitudo et auctoritas patrisfamilias, oboedientia voluntati divinae, labor manualis), percrebrescens in dies apud fideles cultus et patrocinium late patens super universam Ecclesiam, hortantibus vehementer Summis Pontificibus his temporibus, reddunt actualem et valde efficacem ad imitandum et ad auxilium capiendum memoriam istius Sancti, in quo revera laici ad suam vitam spiritualem et apostolicam excolendam specimen et adiuvamen invenire possunt.

Insuper haec videtur opportuna et unica occasio, in qua Concilium laudes et gratias agere potest erga beatum Ioseph, cuius nomen iuxta petitionem Patrum in canone est insertum et cuius praesidio fortuna eiusdem Concilii a Papa Ioanne XXIII concredita est.

5

EXC.MUS P. D. IOSEPH SCHNEIDER
Archiepiscopus Bambergensis

Ad art. 10, p. 30, lin. 36; p. 31, lin. 4. Phrasis « Assuescant laici... problemata propria et mundi quaestionesque hominum salutem spectantes, collatis consiliis examinanda et solvenda, ad communitatem Ecclesiae afferre » clarior et distinctior formanda videtur. Nam uti sonat, amplitudine nimis generali laicis mandare videtur, ut problemata etc. ad communitatem Ecclesiae i. e. paroeciae afferant ibique collatis consiliis tractent. Mens textus vix erit laicos debere omnia « problemata propria » communi tractationi offerre.

Insuper quaero, num et quaenam sit differentia realis inter « Problemata » et « Quaestiones », quae collatis consiliis tractari debeant. Ambo enim, ut mihi videtur, Ecclesiae afferenda erunt, in quantum aliqua ratione ad salutem spectant.

Ad art. 12, p. 33, lin. 1. Expressio « *insolitam* omnino... vim exercent » mihi non videtur congrue momentum declarare, quo iuvenibus hac nostra aetate in societate convenit vel tribuitur. Nam verbo « insolitam » hoc factum aliquomodo vituperari videtur, ac si desideraretur status « Bonae Veteris Aetatis ». Puto verbum absque detrimento expungi posse.

Ad art. 14, p. 34, linn. 33-35. Phrasis « cum per ea digne gesta... viam sternere possint » perperam fortasse intellegetur ab extraneis; eo nempe sensu quod catholici potestate et auctoritate, quae gerentibus negotia publica competit, ad hoc uti debeant et velint, ut Ecclesiae commoda praebeant.

Talis falsa interpretatio evitari potest, si « bono communi consulere » et « Evangelio viam sternere » non quasi duo fines aequales et inter se independentes, sed quasi inter se pendentes appareant.

Dicatur ideo fere sic: « ... cum per ea digne gesta bono communi optime consulendo Evangelio quoque viam sternere possint ».

Ad art. 14, p. 35, linn. 9-14. Textus stilistice corrigendus videtur, cum in campo internationali i. e. in relationibus internationalibus quaestiones quidem quasi ex se *oriantur,* at non item solutiones, quae potius laboriose investigari debent.

Correctio ita fere fieri potest: « Insuper studeant et adlaborent necesse est laici quaestionibus in campo novo internationali solvendis sive doctrinalibus sive practicis, praesertim quoad gentes... ».

Ad art. 16, p. 40, lin. 17; pag. 41, lin. 2. Quae art. 16 loco citato dicuntur, legenti totum schema tanquam repetitio quaedam iam dictorum — et quidem satis fuse — apparent, cum haec eadem iam in articulis 6, 7, 8 — ex parte iisdem verbis — enuntientur.

Unde melius esset meo humili iudicio, si simpliciter diceretur: « Unde apostolatus evangelizandi et sanctificandi, imprimis testimonio vitae e fide, spe, caritate emanantis exercendus, apostolatus verbi, in quibusdam adiunctis nonnisi laicis pervius, apostolatus instaurandi christiane ordinem rerum temporalium necnon opus caritatis tamquam sigillum apostolatus christiani sane singulis quibusque incumbit et adiacet. Meminerint omnes... ».

Hoc modo ipsis verbis patefieret hoc in loco solummodo affirmari a singulis varia munera apostolatus exerceri posse et debere, de quibus in articulis 6, 7, 8 actum est.

Ad art. 29, p. 61, lin. 10. Affirmatur in loco citato oportere ut christifideles exerceantur in arte libenter alios audiendi, et si bonum commune postulet, sequendi et iis oboediendi. Allusio ad necessitatem boni communis mihi sufficere non videtur ad affirmandum officium oboediendi, cum oboedientia praeter necessitatem boni communis etiam auctoritatem imperantem supponat.

Unde supplendus videtur textus fere hoc modo: « ... prae omnibus libenter alios audiendi, et ubi id bonum commune exposcat iis obsequendi, sive si agitur de auctoritate, oboediendi ».

XIV

DECLARATIO DE LIBERTATE RELIGIOSA

I - SCHEMA 1964 *

1

EM.MUS P. D. IOSEPH CARD. LEFEBVRE
Archiepiscopus Bituricensis

N. 1, p. 4. Je souhaiterais que, non contents de rappeler le devoir de tout homme de se soumettre à la vérité religieuse, quelques mots rappellent aussi que cette vérité apporte un tel enrichissement à la personne que ceux qui, ne la cherchant pas sérieusement, sont dans l'erreur, trouvent, dans leur adhésion même à celle-ci, la sanction de leur négligence. Pascal n'a-t-il pas dit: « La Vérité nous commande bien plus impérieusement qu'un maître, car, en désobéissant à l'un, on est un malheureux et en désobéissant à l'autre on est un sot »? Ceci est particulièrement vrai quand il s'agit de la vérité religieuse. C'est pourquoi je transformerais volontiers quelque peu la seconde phrase du deuxième paragraphe de la p. 4, peut-être de cette façon: « Non enim concipitur ac si personae humanae officium non incumbat formandi veram sibi de rebus religiosis sententiam vel arbitrio statuere valeat utrum in qua religione et quanam ratione Deum servire velit, ita ut falsum et verum aeque aestimare possit, quin ad egestatem quandam spiritualem quae dignitati ipsius contradicit se condemnet ».

N. 2. Sans doute ne serait-il pas inutile de rappeler que les catholiques libéraux qui ne se versaient pas dans les erreurs rationalistes n'étaient pas, pour autant, sans reproches.

On pourrait supprimer le paragraphe commençant en bas de la page « Porro... » (pp. 4-5), et lui substituer le texte suivant: « Immo, non defuerunt tunc catholici qui, etsi naturalem subiectionem conscientiae ad Deum minime negarent, naturale tamen conscientiae lumen singulis hominibus plene sufficere contenderent ad vitam suam recte dirigendam aeternamque salutem comparandam; ex quo sequebatur ut singulis hominibus immoderatam libertatem vindicarent sequendi et propagandi quaelibet propriae conscientiae placita, posthabitis normis moralibus et socialibus hac in re observandis. Quam indebitam humanae conscientiae et Libertatis exaltationem Ecclesia non immerito reprobavit ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars II, pp. 611-752.

N. 6, p. 10, linn. 1-3: « Inviolabilia hominis iura tueri *ad praecipuum cuiusvis* potestatis publicae *pertinet* ».

N. 7, p. 11. J'accepterais volontiers qu'on introduise la phrase proposée par le R. P. de Broglie: « Immo ad ipsos coetus praedictos suo modo extendenda est lex illa iuris naturalis quae iubet ut morali ordine communique omnium utilitati servatis homo quilibet opiniones suas libere declarare et evulgare permittitur. Unde generatim convenit datis praesertim hodiernis populorum institutis, ut coetibus religiosis ampla libenter per leges agnoscantur fidem suam publice proponendi ac testandi ».

N. 13, p. 16, linn. 40 ss. Il me semblerait bon d'affirmer que la charité oblige, non seulement à traiter avec amour, prudence et patience celui qui est dans l'erreur, mais aussi à s'efforcer de lui transmettre la vérité complète.
On pourrait, me semble-t-il, modifier comme suit la dernière phrase de la page: « Simul caritas Christi urget eum in sapientia ambulantem ad eos quae foris sunt (*Col.* 4, 5) eis inaestimabile donum veritatis praebeat, ita tamen ut amanter, prudenter, patienter agat cum hominibus qui in errore circa fidem versantur ».

2

EM.MUS P. D. ALBERTUS GREGORIUS CARD. MEYER
Archiepiscopus Chicagiensis

P. 7, II. Proponitur sequens textus ut indicetur linea, quam sequi debet argumentum, quomodo scilicet procedat ex conscientia historica dignitatis personae, iuxta ea quae in exordio dicta sunt (cf. p. 3, I, 1; cf. p. 6, 3 ad fin.: « ... ius, in ipsa dignitate personae humanae fundatum... »).

Fundamenta libertatis religiosae. a) Sensus communis hominum nostrae aetatis instanter exigit, ut in societate humana nullus homo sit constringendus quavis vi, maxime ex parte potestatis publicae, ad agendum in re religiosa contra suam conscientiam. Quae quidem exigentia est rationi prorsus consentanea, cum ex vera aestimatione dignitatis personalis hominis profluat.

Evidens enim omnino est, quod actus externus in re religiosa, qui non procedit ex intima et libera animi persuasione, omni valore religioso caret, estque homine indignus. Si ergo cogitur homo invitus, ut eiusmodi actum homine indignum ponat, violatur eius dignitas personalis graviter.

Etenim ad dignitatem personae summopere pertinet, ut in re religiosa homo non agat nisi iuxta propriam suam conscientiam rite formatam, mediis adhibitis omnibus in hunc finem idoneis, ita ut homo in se solum, sub Dei solius iudicio, periculum accipiat decisionis et actionis suae religiosae. Haec est enim dignitas, qua hominem induit ipse Deus, qui hominem fecit intellectu et voluntate praeditum, ut veritatem Dei quaerat eique assensu per-

sonali adhaereat, itemque ut voluntatem Dei sincero animo invenire studeat seseque illi propterea subiiciat, quod eius sanctitatem propria sua conscientia agnoscat.

Quapropter valet principium inconcussum, altissime in ipso corde humano impressum, quod in iis quae ad religionem spectant, Deo est oboediendum, non autem hominibus. Si quis igitur homo ab alio homine vel a lege humana cogatur, ut qualemcumque religionem aut profiteatur aut reiiciat contra suam conscientiam, ipsa eius nativa dignitas iniuria afficitur quam maxima.

b) Haud minus instanter exigit sensus communis hominum nostrae aetatis, ut in societate civili, quae vere humana atque bene ordinata censeri velit, nullus homo sit impediendus, quominus in re religiosa iuxta suam conscientiam agat, nisi per accidens eius actio cedat in damnum ordinis publici. Quae quidem exigentia item dicenda est rationi consentanea. Provenit enim ex aucta his diebus conscientia illius dignitatis, qua induitur homo in quantum civis est.

Postulat enim hominis dignitas civilis, prout hodie recte concipitur, ut societas ad normam libertatis regatur. Libertas scilicet est homini agnoscenda quam maxima fieri potest, ac non est restringenda, nisi in quantum eius restrictio probetur esse necessaria ad ordinem publicum servandum. Postulat pariter dignitas hominis in civili convictu, ut agnoscatur civium aequalitas quoad eorum libertates atque iura, quippe qui omnes naturae dignitate inter se aequales sunt (*Pacem in terris*).

Valent quidem in genere haec principia moralia et politica circa consuetudinem libertatis et aequalitatis in societate tenendam. At vim etiam maiorem habere hodie censentur quoad libertatem in re religiosa.

Ideoque his diebus arctius quam olim fines ponuntur potestati publicae, sicut in genere, ita praecipue in re religiosa. Nam nostro hoc tempore opinio ista iam consenuit, tot saecula inhaerens, secundum quam potestati publice exerceant. Componi enim nequit ista opinio cum dignitate hominis, in quantum homo civis est liber et aequalis.

Aucta insuper hodie est conscientia illius distinctionis, quae inter ordinem sacrum ordinemque civilem obtinet re et ratione (Leo XIII). Ex una igitur parte agnoscitur, quod actio potestatis publicae ob ipsum eius finem, his diebus exactius descriptum, intra fines ordinis temporalis et terrestris contineatur oportet. Ex altera parte agnoscitur, quod actus religiosi, quibus homines sive privatim sive publice sese ad Deum dirigunt aliosque dirigere nituntur, ad ordinem altiorem pertinent, in quo persona humana fines suos supremos prosequitur, de quibus potestas temporalis et terrestris iudicare nequit.

Exinde fit, quod potestas publica suos limites excedere censetur, non tantum si in regimen animorum aut in curam animarum sese immisceat, sed etiam si publicum religionis exercitium absque ratione necessaria ita cohibeat, ut quidam cives impediantur, quominus in re religiosa agant iuxta con-

scientiam suam. Vetat iustitia, vetat ratio eiusmodi coercitionem. Quod enim ex ratione atque iustitia civi debetur est, ut illa eius aequalis libertas in societate vindicetur, quae in hominis dignitate et civili et personali fundamentum habet.

3

EM.MUS P. D. IOSEPH ELMARUS CARD. RITTER
Archiepiscopus S. Ludovici

In accord with the invitation extended to us to submit observations on remaining conciliar matters, I should like to express my sincere desire that the text on Religious Liberty distributed just prior to the conclusion of the Third Session of the Council be maintained as the basic text for the eventual declaration on this subject.

Apart from these points, I am generally pleased with the textual revisions already effected and look forward with anticipation to promulgation of this statement at the conclusion of the Fourth Session of the Council.

I should like to make the following observations for possible emendation of the text at hand:

N. 2. The historical portion of the introduction (§ 2) should be revised and corrected. Herein, the onus for religious intolerance is placed solely on civil authorities, whereas it must be admitted that Christian Communions have most frequently been responsible for the structures of the Confessional State.

N. 4, pp. 7-8 sub *c*. The description of the nature of Religion seems somewhat Pelagian particularly when it speaks of "man ordaining himself *directly* to God".

N. 13, p. 16. In part IV the text enters gratuitously into a theological controversy over the precise extent of the Church's authority in teaching the natural law.

4

EXC.MUS P. D. STANISLAUS BRZANA
Episcopus tit. Cufritensis, aux. Buffalensis

Schema in genere bonum est, et melius quam schema originale. Aptius reflectat mentem Patrum Concilii, et accipi debet tanquam basis ulterioris disputationis. Cum autem tractat de re maximi momenti, tam pro Ecclesia quam pro toto mundo, omnis nisus adhiberi debet ut schema fiat quam optimum.

Secretariatus ad Christianorum Unitatem fovendam hac in quaestione de libertate religiosa perdifficillimum opus habet. Est autem res maximi momenti pro aetate nostra et futura.

N. 2. Melius dicendum est ex vera notione libertatis religiosae excludi tum « laicismum » secundum quod homo est sibi lex et Deo nullatenus subiicitur, tum placitum politicum de omnipotentia status etiam in re religiosa. Reliqua in n. 2 contenta corrigenda sunt ut magis historica evadant et ponenda in notulas.

N. 3. 1) Vitanda est confusio inter libertatem iuridicam externam, de qua schema loquitur, ac libertatem moralem. *Moraliter* revera homo liber non est quam maluerit sequi in vita religiosa sententiam, sed ad veritatem debet tendere; *iuridice* autem liber esse debet, scil. immunis a coercitione externa, etiam in hac re.

2) In par. 2 dicitur « regimen iuridicum *hodiernum* libertatis religiosae » esse in se honestum etc. Melius esset omittere verbum « hodiernum » et dare brevissimam descriptionem formae regiminis de qua sermo est. *Ratio*: declaratio Concilii erit non tantum pro aetate nostra, sed etiam pro aetate futura.

N. 4, p. 7, linn. 9-15 sub *a*). Quod dicitur in verbis « Nexus inter libertatem... ad liberum exercitium religionis » videtur non esse necessarium. Praeterea, quaestio oritur utrum omnino ex omni parte verum sit.

P. 7, lin. 39 sub *c*). Verba « quibus homo sese ad Deum directe ordinat » sapiunt Pelagianismi. Dicendum ergo est: « quibus homo cum auxilio gratiae sese ad Deum ordinat ». In sententia « eo quidem animo ut suam *necessitudinem* ad Deum agnoscat » (pp. 7-8) verbum « necessitudinem » est minus aptum quia secum fert connotationem absentiae libertatis. Melius dicendum est « ut suam dependentiam a Deo agnoscat ».

P. 8, linn. 31 s., sub *e*). Verba « quibus homines privatim et publice sese ad Deum ex intima sententia personali ordinant » sapiunt Pelagianismi. Inserenda sunt verba « cum auxilio gratiae ». Loquendo de auctoritate civili schema dicit « cuius potestas legifera solummodo ad actus exteriores extenditur » et « de interioribus actibus religiosis nequit iudicare ». Estne hoc omnino ac ex omni parte verum? Quid dicendum de actibus mixtis in quibus exercitium voluntatis requiritur? Quid dicendum de iuramentis quae status imponit?

N. 12, p. 14, linn. 27 ss. In *Mt.* 12, 38-39 valde dubium est utrum talis revera fuerit intentio Iesu. Citatio Ioannis 6, 30-33 apparet non apta. Praeterea, in nostro schemate loquimur de libertate *voluntatis* in re religiosa, scil. de immunitate a coercitione externa; non loquimur de persuasione *intellectus*. Miracula Christi directe tendebant ad persuadendum intellectum et indirecte ad eliciendum consensum voluntatis. Hac in re nulla est quaestio de coercitione externa, sed tantum de persuasione interna. Citatio *Mt.* 4, 5-7 non videtur ad rem.

P. 15, linn. 7-10 ac 17-29. Quod dicitur in p. 15 linn. 7-10 ac 17-29, verum et pulchrum est, sed quaeritur quomodo pertineat ad quaestionem de libertate religiosa.

5

REV.MUS P. D. IOSEPH BUCKLEY
Praepositus generalis S. M.

N. 10, p. 12, linn. 25 s. Initium sic mutetur: « Inter ea quae ad bonum Ecclesiae spectant, quae... ». *Ratio*: Ut vitetur impressio ac si textus explicite vellet bona temporalia modo nimis absoluto pro Ecclesia vindicare.

6

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS CHARRIERE
Episcopus Lausannensis, Genevensis et Friburgensis

N. 3. In fine: « Omnes homines omnesque communitates religiosae ». Le droit des communautés religieuses à la liberté passe dans la perspective du Schéma au travers de celle des individus. Il est donc médiat et moins absolu et on peut douter qu'il appartienne sans autre à « toutes » les communautés religieuses. On suggérerait donc, ou bien de supprimer « omnesque communitates religiosas », laissant ce sujet pour le n. 7; ou bien de nuancer « omnes homines et consequenter communitates religiosae » (omettant « omnes »).

Le paragraphe 4 du schéma en constitue la pièce maîtresse et doit donc être élaboré avec le plus grand soin possible jusque dans sa forme. On ne peut manquer dans l'état présent du texte de relever que les divers alinéas de ce paragraphe contiennent plus d'une répétition et que la division de l'exposé sous cinq chefs est un peu artificielle. Ne vaudrait-il pas la peine de chercher encore, en se servant des éléments et des phrases mêmes du texte, à mieux en organiser la présentation afin de donner un argument bien centré et se développant logiquement. On en propose ci-dessous un essai qui part de la notion fondamentale: droit et devoir de l'homme à l'endroit de la vérité, passage à l'acte religieux qui s'insère directement dans cette attitude envers la vérité, détermination du lien entre l'acte intérieur et l'acte extérieur, position originale à cet égard de l'acte religieux du fait qu'il s'ordonne à la transcendance et que par conséquent il ne tombe pas sous la compétence du pouvoir civil. Renforcement et développement de l'argument par la considération du rôle de la conscience dans la moralité de l'acte et par les conséquences de la nécessité de la communication.

Dans cet *essai de présentation* on a repris presque mot pour mot le texte actuel du schéma. On laisse tomber:

1) une partie de l'alinéa *a* qui se répète avec l'alinéa *c*; en outre on tempère l'affirmation sur la relation entre la liberté intérieure et l'exercice

social de la liberté car si cette relation vaut généralement en matière religieuse, on ne saurait lui conférer un caractère absolu;

2) dans le paragraphe *b*, on laisse tomber la relative: « in qua aliis... iudicaverint ». Il semble préférable de ne retenir que la notion générale de la « *communication* » pour ne pas ouvrir la porte à un droit illimité à la « confrontation » des idées et ne pas donner l'impression que cette « confrontation » est le principe nécessaire de l'instruction dans la foi;

3) du paragraphe *c*, on ne retient pas la précision « legali vel sociali »; toute la question en effet des contraintes sociales est très délicate et elle ne ressort pas directement à la perspective du schéma;

4) dans l'alinéa *d*, on nuance une affirmation en supprimant les mots « principium morale absolutum »; car si c'est un principe moral absolu, aucune exigence de bien public ne pourrait être invoquée contre lui. Or, il est certain qu'en matières contrevenant à l'ordre public, l'Etat pourra forcer quelqu'un à agir, ou en tout cas à ne pas agir selon sa conscience.

Le texte se lirait donc:

Homo qui persona est habet ante omnia officium et ius quaerendi veritatem eique iam inventae firmiter adhaerendi et quidem humano modo, libera scilicet inquisitione atque assensu personali.

Hoc cum indole religionis plene concordat, cuius exercitium primario in actibus interioribus prorsus voluntariis atque liberis consistit, quibus homo sese ad Deum directe ordinat eo quidem animo ut suam necessitudinem ad Deum agnoscat et debita oboedientia adhaereat voluntati divinae. Actus autem religionis interiores sua ipsorum indole, quae cum natura sociali hominis cohaeret, in actus exteriores prodeunt, ita ut nexus inter libertatem interiorem et eius manifestationem socialem sit indissolubilis et iniuria homini fieret, si quis interiorem hominis personalem libertatem in re religiosa agnosceret, simulque ei liberum in societate religionis exercitium denegaret. Etenim actus religiosi quibus homines privatim et publice sese ad Deum ex intima sententia personali ordinant, temporalem et terrestrem rerum ordinem transcendunt. Ideo in his actibus ponendis homo non subest potestati civili, cuius competentia ob ipsum eius finem ad ordinem terrestrem et temporalem restringitur, et cuius potentia legifera solummodo ad actus exteriores extenditur.

Potestas ergo publica, quae de interioribus actibus religiosis nequit iudicare, limites suos omnino excedit si in regimen animorum aut in curam animarum sese quovis modo immisceat et consequenter nequit publicum religionis exercitium coercere aut impedire, salvis tamen exigentiis ordinis publici qui partem essentialem totius boni communis constituit.

Homo legi divinae quae est suprema humanae vitae norma aeterna, absolute, obiectiva, universalis, tantummodo obtemperare potest secundum quod illam sui ipsius conscientiae dictamine percipit. Neque finem suum

ultimum consequi potest, nisi certa conscientiae iudicia, mediis adhibitis idoneis, sibi prudenter efformet et his dictaminibus fideliter oboediat. Inde sequitur gravitas omnis coercitionis ad hoc intentae ut homo contra conscientiam in re religiosa agat. Insuper, cum homo sit natura sua socialis, veritas quaeritur et invenitur per magisterium seu institutionem et per communicationem inter homines: quae omnia maxime valent de veritatibus in re religiosa. Quare ad debitam hominis libertatem religiosam pertinet ut non impediatur in suis persuasionibus de re religiosa in dialogo exponendis.

N. 5. sub *a*) p. 9, lin. 15: « Quarum prima est principium morale responsabilitatis personalis erga alios ». Ce « principe de responsabilité » est sous cette forme quelque chose que la morale ne désigne pas ainsi; la responsabilité couvre une notion assez différente. On pourrait supprimer sans autre cette phrase « Quarum... erga alios »; le texte n'en serait pas modifié dans son sens.

N. 12. p. 14, lin. 27: « Miracula fecit ut auditores... cogerentur ». Est-ce le lieu de faire ce commentaire sur la portée des miracles; d'autant que du point de vue exégétique, il paraît pour le moins douteux que ce soit pour éviter une « coactio » que le Christ ait refusé les signes que lui demandaient les juifs? On est sur terrain pour le moins douteux. Je proposerais donc de supprimer purement et simplement cette phrase ainsi que la phrase suivante: « Revera... recusavit Iesus ».

7

Exc.mus P. D. ABILIUS DEL CAMPO Y DE LA BÁRCENA

Episcopus Calaguritanus et Calceatensis-Logrognensis

Duas vellem hac in re distinguere quaestiones: 1) de forma et modo proponendi doctrinam; 2) de materia ipsa et doctrina in textu proposita.

I. *De forma et modo proponendi doctrinam.* Experientia teste, quoties in Concilio quaestio *de libertate religiosa* agitata fuit, non parva in Aula commotio exorta est ipsaque disceptatio, nedum sereno et tranquillo curreret cursu, certo animi ardore, magna cum nervositate, passione et vehementia producta fuit.

Quae et qualis huius *violentiae psychologicae* dari potuit causa peculiaris? Abs dubio in materia ipsa latet ratio. Problema enim religiosum, natura sua, incentivum est et passionale. Nihil, ergo, mirum si, statim ac proponitur, animos urget, excitat et commovet. Hoc, tamen, non sufficit. Alia in casu dari debet et, ni fallor, de facto datur ratio. Meo simplici iudicio, alia non est quam « modus et forma quibus problema *de libertate religiosa* toties quoties in Aula propositum est ». Propositum, nempe, fuit non praecise sub aspectu et colore *libertatis,* sed sub pressione verae et propriae impositionis maioritariae; proclamatum et conclamatum est tono solemniori, adiu-

rando Patres, plausus inter et tonitrua oratoria, tono declamatorio et *parlamentari*. Damnatus utique fuit *triumphalismus ecclesialis*; at conclamata simul et inthronizata nova triumphalismi species, triumphalismus, nempe, libertatis. Et ille quidem reiiciendus est; iste vero non potest canonizari. Immo, fortasse melior sit libertas triumphalismi, quam triumphalismus libertatis.

Talis vero modus proponendi et praesentandi Schema vel Declarationem in Aula Patribus certe non placet, adhuc autem ingrata, exosa et offensiva videtur. Si igitur in futura et quarta sessione eodem *tono* proponetur Relatio, timere ex nunc iam licet eamdem secuturam agitationem, eamdem psychologicam violentiam, eundem displicentiae et molestiae sensum inter Patres. Dum, ergo, sapientis est mutare consilium, sapientiae conciliaris erit methodum mutare, ne illa, utique dolorosissima, in Aula producantur.

II. *De materia et doctrina in textu proposita.* Quoniam textus Declarationis discussioni adhuc subiiciendus est ideoque in plurimis probabiliter corrigendus, potius quam animadversiones particulares in textum offerre, aliquas proponam considerationes generales, quae, si opportunae et iustae videantur, pro futuri textus elaboratione Redactoribus, si placent, in adiutorium esse poterunt:

1. Declaratio *de libertate religiosa,* quae sine dubio promulganda est, debet esse undequaque *conciliaris*. Concilium, vero, non Organizatio quaedam, una e pluribus internationalibus, quae, honore et aestimatione dignae, hodie numerantur; non est Academia aut Schola quaedam philosophico-historico-iuridica, nec Aula Facultatis theologicae, nec Coetus quidam virorum doctorum. Concilium est ... Concilium Organon magisterii authentici Ecclesiae, eiusque Constitutiones, Decreta et Declarationes, si quae sint, undequaque conciliares esse debent.

Sequitur inde Concilium non posse privatam quorumlibet iuristarum opinionem eorumve placita proponere, sed authenticam Ecclesiae doctrinam, quae semper fuit et erit.

2. Concilium alloquitur Ecclesiam universam; non tantum scientiatos, sed etiam, immo et fortasse praeprimis, *populum.* Attendere ergo etiam debet ad *simplices fideles!* suntque tot in Ecclesia milliones! quibus nedum in offendiculum in adiutorium sit oportet.

3. *Pastoralitas Concilii.* Fideles catholici, ii praesertim qui in Nationibus sic dictis « catholicis » vivunt, instanter petunt ut serio praemoneantur et authentice instruantur de doctrina Ecclesiae in campo « libertatis religiosae ». Concilium hoc facere potest immo et debet. Sic tamen fiat ut incommoda et pericula, quae certo imminent, prudenter vitentur. Concilium debet esse *pastorale.* Attamen pastoralitas non est tantum pro « fratribus separatis », sed primo et per se pro « filiis qui in domo Patris sunt ».

4. *Magisterium ordinarium Ecclesiae.* Ex iis quae ab aliquibus dicuntur suspicare quis posset doctrinam de « libertate etiam in re religiosa » esse

productum quoddam ab hominibus hodiernae aetatis *adinventum,* a quibus Ecclesia Catholica, sub pressione actualis culturae humanae, politice mutuaverit. Declaratio ergo ita fieri debet et proponi ut clare appareat et elucescat doctrinam catholicam hac in re, semper in Traditione agnitam, semper veram et etiam pro hodiernis necessitatibus socialibus positive validam, quin vel minimum *occultare vel decolorare* debeat. Nunc autem...

5. Non clare apparet qualiter huiusmodi doctrina Ecclesiae, in *ordinario illius Magisterio contenta, sancte in Declaratione proposita* servetur. Ingeniosa utique est distinctio, in notulis relatoriis contenta, *de linea continuitatis et progressus*; attamen ad casum applicata, prout et ea ratione qua applicatur, doctrinam Romanorum Pontificum, a Leone XIII ad nostra usque tempora, in pessum dare videtur. Sufficiat ad rem notare et in memoriam revocare « Allocutionem Pii XII decimo Conventui internationali de Scientiis Historicis, Romae habito, die 7 sept. an. 1955 », sicut et verba Ioannis XXIII ad Iuristas Italiae, 29 iunii, an. 1959. Progressus utique dari potest in doctrinae catholicae expositione. Attamen inter « positionem illam idealem », de qua Pius XII expresse loquitur in memorata Allocutione, et affirmationes in Declaratione contentas, longa adhuc restat via (cf. *A.A.S.,* 24 oct. 1955, pp. 676-679).

6. Hac occasione velim notare *magnam in nonnullis textibus conciliaribus, nostra Declaratione comprehensa, dari lacunam,* quod attinet ad citationem, recognitionem et approbationem doctrinae in Magisterio Ecclesiae contentae. Silentio praetereuntur documenta Romanorum Pontificum ac si vereremur illos citare et sequi. Talis vero ratio agendi, quae, sine dubio, casu non fit, gravissimum, meo iudicio, secum fert periculum, cum verum etiam despectum Magisterii Ordinarii implicare videatur.

Observationes magis concretae. In Declaratione ultimo Aulae proposita quaedam, sive conceptus sive voces sive phrases, obscura et impraecisa adhuc videntur quaeque, uti iacent, sine ulla adiecta explicatione, dubia saltem erunt et anxietatibus, confusionibus fortasse etiam erroribus ansam dare poterunt.

Quaedam breviter notabo:

1. *Libertas*: Vox aequivoca, nimis generica, quae varias habet species, diversas in diversis admittit acceptiones, diversimodo, non semper recte, in humana conversatione adhibetur, quaeque ideo statim ab initio accurate explicari debet, ut illius in casu clare appareat *sensus,* ne in incertum curramus etiam cum periculo offensionis.

Alia est libertas psychologica vel physica, alia libertas moralis; alia libertas civilis (coram lege civili), alia libertas religiosa (coram lege religiosa); alia, technice loquendo, libertas conscientiae et alia libertas cultus vel cultuum. Haec omnia, meo iudicio, clare explicari debent, ne confusiones in populo oriantur.

In Relatione et in explicationibus adiectis clare dicitur Declarationem intellegendam de « libertate civili », quod et in ipso textu aliqualiter indigitatur (n. 1), meo tamen iudicio, non sufficit, saltem pro fidelibus, qui, locutionibus technicis minime assuefacti, vocabula sensu vulgari adhibere solent.

Nunc autem in vulgari usu loquendi terminus « libertas » saepissime sumitur, inter gentes, pro facultate agendi quidquid in lubitum venit, nulla cuiuslibet legis aut normae habita ratione, ac si homo, utique *liber,* agere possit quidquid sibi placuerit. Quae omnia ad casum de « libertate religiosa » trahentes, opinantur posse religionem profiteri vel non, hanc vel illam aliam pro nutu agnoscere aut reiicere.

Neve quis dicat haec vel similis in catechesi explicanda fore. Verum quidem est, attamen hoc nullatenus iustificare potest ambiguitatem in textu conciliari.

Dum ergo tot tantique hominum atheismum militantem profitentur cumque alii bene multi ubique terrarum pullulant dicentes « hanc vel illam aliam religionem indifferenter profiteri posse ». Concilium declarare tenetur hominem, psychologice liberum, ligari et teneri vera, stricta et gravi obligatione profitendi religionem, nec quamlibet ad nutum, sed a Deo datam, si Deus ipse hominibus dederit.

Nec sufficit hoc. Concilium debet statuere Deum *de facto unam hominibus manifestasse* illamque esse Ecclesiam a Christo fundatam, pro omnibus, quibus constet, *obligatoriam, utpote unicam obiective veram* et Deo unice gratam.

Hoc modo, facto historico-theologico firmiter stabilito, transitus fieri potest, sine praeiudicio aut periculo in doctrina, ad libertatem civilem, ob exigentias pacificae conviventiae, attentis humanae consortionis particularibus adiunctis, debitis cum cautionibus, nostris hisce temporibus proclamandam.

Haec omnia *breviter* dici poterunt. Dici vero debent, quia silentium posset falso interpretari.

2. *Dignitas personae humanae*: Conceptus etiam aliquantulum aequivocus, in ambiguitate positus. Facillimum est invocare dignitatem personae humanae; fortasse non tam facile determinare quid importet, exigat et includat. Quis unquam certe hoc determinabit? Memorare sufficiat conceptum dignitatis humanae apud paganos, antiquitus et frequenter etiam hodie vulgatum.

Et in concreto: de qua *dignitate* sermo est, naturali an supernaturali? de dignitate hominis, *creaturae rationalis,* an de dignitate hominis, filii Dei? Consideratur homo in ordine naturae, an in ordine gratiae? Problema, ni fallor, alicuius momenti esse potest. Diversae enim exigentiae in unaquaque hypothesi; aliae in ordine naturae, aliae in ordine gratiae. Si ergo, data occasione, conflictus et competentiae exurgant, quae sunt gratiae praevalere debent iis quae naturae sunt. Et hoc non solum in abstracto, sed etiam in concreto, non solum in theologia, sed etiam *in vita practica*; non solum eo sensu quo gratia sit supra naturam, sed etiam quia *dignitas huius hominis*

filii Dei superat de facto dignitatem hominis creaturae rationalis, quae, si casus ferat illi cedere debet locum.

Haec omnia ad campum religionis trahentes et ad quaestionem *de libertate religiosa* applicantes, fortasse concludere liceat non posse valide argui a sola dignitate personae humanae, simpliciter et sine addito, ad *libertatem religiosam pro qualibet religione,* fortasse non possit quis *e sola dignitate personae humanae* valide sibi vindicare *ius* ad professionem externam cuiuslibet religionis, etiamsi veram illam existimaverit, in concurrentia publica cum aliis religionibus.

Posset etiam dari concurrentia indeque oriri conflictus in campo professionis, externae saltem, alicuius religionis naturalis, in paganismo natae, cum supernaturali et revelata. Quid tunc faciendum? Possetne quis, individuus vel coetus, e sola dignitate personae humanae arguendo, *ius* sibi vindicare exterius religionem suam profitendi illamque *praedicandi* in medio v. g. Communitatis catholicae?

Personae enim humanae aequales omnes sunt et sine dubio paris dignitatis. Si ergo ius ad professionem religiosam in dignitate naturali personae humanae fundatur, omnium hominum iura sunt aequalia omnibusque par erit facultas moralis agendi, dicendi et praedicandi quaecumque maluerint, quin nemo possit illos prohibere vel restrictionem aliquam imponere.

Et e contrario; si *ius* ad professionem vel libertatem religiosam in dignitate naturali personae humanae fundatur, nemini *ius* est ad huiusmodi libertatem, nemini facultas loquendi, docendi et praedicandi novam aliquam religionem, cum enim omnes homines sint aequales, surgent *iura contraria immo et contradictoria* ideoque nulla, iura nempe illorum qui fidem unam iam habent et iura illorum qui, in hypothesi, novam praedicare tentent.

Neque melior erit conditio Ecclesiae Catholicae. Quo enim iure sibi vindicabit potestatem missionandi et libere evangelizandi gentes, qui bona fide a saeculis in alia religione vivunt quique pacifice suam propriam habent fidem religiosam? Cui in pacifica est possessione, ius inest impediendi ne ab alio aequali turbetur, et nemini ius est ingrediendi domus alius, nisi ab aliquo *superiore* facultas concedatur ingrediendi, quod in hypothesi nostra non daretur, cum ius praedicandi in sola dignitate *naturali* personae humanae fundetur.

Aliter omnino iudicandum erit, si praeter et supra dignitatem naturalem personae humanae attendatur etiam, immo et imprimis, supernaturalis. In hac enim dignitate supernaturali, quae in praesenti Oeconomia Salutis ex Dei voluntate est pro omnibus hominibus, invenire licet intimam rationem exigitivam — velim dicere ontologico-theologicam — Missionis Ecclesiae et solius Ecclesiae.

Magni ergo momenti est accurate stabilire et explicare punctum doctrinale de dignitate personae humanae deque consequentiis, quae exinde derivantur. Intime enim connectitur cum integra Oeconomia supernaturali Salutis.

De iuribus personae humanae: Duo praecipue notanda et studio subiicienda:

A) In Declaratione non semel mentio fit de « iuribus personae humanae », et merito quidem, cum persona subiectum sit iurium et officiorum. Quaerere tamen liceat: quid dicendum de « iuribus Dei »?

In Religione enim duo possunt et debent considerari respectus: *a*) respectus, relatio, hominis ad Deum; et *b*) respectus, relatio, hominis ad alios homines.

Ille, sine dubio, prior est et praestantissimus. Nunc autem sub hoc respectu, hominis ad Deum, nulla homini competunt iura religiosa, sed officia, onera et obligationes. Nullam potest homo exhibere Deo exigentiam, sed totalem tenetur praestare oboedientiam. In materia religiosa, sicut et in aliis, nullam potest homo praesentare Deo reclamationem, sed Illius mandata et normas recipere et acceptare.

Quae cum ita sint, mira certe apparet reiterata illa frequentia qua in Documento Conciliari mentio fit « de iure naturae », de iuribus personae, de sociali hominis natura ac dignitate, de conviventia sociali, de diversis coetibus religiosis apparenter iure aequalibus etc., dum e converso fere nihil dicitur « de iuribus Dei, de ordine supernaturali, de facto Revelationis, de actuali unica Oeconomia Salutis, ad quam qui non pertinent extra *Viam* certo sunt ».

Et illa quidem oportet dicere, *haec* autem non licet omittere. Quia omittuntur, fere ex integro, Declaratio proposita Naturalismum, Humanismum nempe naturalisticum adhuc sapit et Ethicismum et Sociologismum philosophicum fovere videtur.

Optandum ergo videtur ut in futura Declaratione de libertate religiosa clarius exponatur « Historia Salutis » (cf. n. 3, p. 6) ut authentice constet quae sit Via religiosa ab ipso Deo pro omnibus parata omnibusque, quantum ex Se est, obligatoria et necessaria, etsi deinde in vita practica solummodo possit urgeri ut obligatoria hominibus quibus constet.

Hoc modo distinctio fit inter « principia generaliora et casus particulares, inter conceptionem idealem Dei — l'ideale di Dio — et ipsius realizationem et concretionem historicam » sicque paratur via ut fiat transitus ad stabiliendas *relationes religiosas* inter homines, qui in societate convivunt.

B) Iura hominum in campo « libertatis religiosae ». Possent explicari et proponi duplici via, negativa nempe et positiva.

1. *Negative*: libertas religiosa excluderet *a*) coactionem, violentiam et coercitionem; *b*) discriminationem ob solum motivum religiosum. Notare tamen oportet iura hominum non esse absoluta et illimitata ideoque limitationibus subiici v. g. ratione boni communis et ordinis publici. Verum quidem est neminem posse cogi ad positive agendum contra suam conscientiam, attamen posset quis *coercitive* impediri *ad agendum,* si actio illius esset contra

ordinem publicum. Fortasse hoc deberet explicari in Declaratione (n. 1, pp. 3-4).

Notatu dignum est aliquos, etiam inter sacerdotes, insistentes in necessitate excludendi quamlibet coactionem et libertatem personae ultra quod iustum est ponderantes, arguere « contra educationem religiosam iam a teneris annis infantulis datam immo et contra praxim baptismi parvulorum », asserentes fidem esse omnino liberam nullaque ratione posse infantulis imponi sed necessario expectandum fore ad aetatem plenae discretionis.

Haec omnia hodie dicuntur et, ni fallor, frequentius dicentur post Concilium. In Declaratione ergo *de libertate religiosa* praevideri debent.

2. *Positive*: quid implicat libertas religiosa? Nulla difficultas quoad *professionem religiosam* in foro interno conscientiae. De internis enim nemo iudicat, nisi solus Deus et coram Ipso unice respondendum.

At quoad professionem externam? Problema magnum et certe non facile. Neque apparet difficultas quoad cultum externum v. g. domi, cum familia et commilitonibus in fide. Difficultas incipit cum egredimur extra parietes domesticos et movemur in vita sociali. Quid dicendum?...

a) Non videtur posse sustineri verba Declarationis in n. 4, linn. 8 ss.: « Nexus inter libertatem interiorem et... exercitium religionis ». Si enim libertas religiosa est « una, indivisa et indivisibilis », si nexus inter « libertatem interiorem et eius manifestationem socialem est omnino indissolubilis », numquam possent disiungi nec separari, quod nullatenus potest admitti et ipsi Declarationi contradicit (p. 8, sub *e*; p. 9, *b* et *e*).

b) Sicut antea iam notatum est iura hominum *etiam religiosa* non sunt « absoluta et illimitata ». Et, cum de exercitio externo et sociali sermo est, prima limitatio exurgit ex ipsa conviventia et ratione sociali, iura enim *unius* possunt contraire iuribus alius, ideoque, ut conviventia socialis possibilis sit iura omnium debent harmonice conformari et regulari (cf. Declaratio n. 5 *a*). Hinc necessitas Legis, Ordinationis positivae, Normae, etc. sine quibus vita socialis fieret omnino impossibilis.

c) Et in campo religioso?... Si *omnes* in societate *unanimiter* eandem profiterentur fidem, necessaria forte non fuisset nova Ordinatio positiva. Quoniam vero *unanimitas* non datur, necessaria fit Ordinatio, Norma, Statutum, regulatio. Quae et qualis?...

d) Huiusmodi *Ordinatio positiva* non potest alia et alia pro singulis Nationibus, societatibus et populis, iuxta diversitatem ambientis et circunstantiarum uniuscuiusque illorum. Alia est enim *quaestio iuris* et alia *quaestio facti*. Quod vero in re v. g. politica et sociali ab omnibus indubitanter admittitur, cur non *in re religiosa?* En, meo iudicio, defectus, et quidem non parvi momenti, Declarationis de libertate religiosa: Non possunt aequiparari societas *pluralistica* et societas uniconfessionalis, nec possunt eadem principia et criteria practica applicari uni et alteri.

De iure ad propagandam: Eritne verum cuilibet hominum *ius* reapse competere ad propriam religionem propagandam? Undenam derivatur tale ius?

Non e dignitate personae humanae qua talis:

1. Etenim *ius* est facultas moralis exigendi aliquid ab alio. Qui *ius* habet ad aliquid, potest illud aliquid ab alio exigere. Qui ergo *ius* habeat ad propriam religionem propagandam, poterit exigere ut ab aliis audiatur in tali propaganda facienda. Nunc autem personae humanae, qua tales, aequales omnes sunt, nullus ergo potest exigere, sola ratione personali, ut ab alio audiatur, si iste alius audire non vult. Pugnare igitur possent *iura* unius cum iuribus alius et quidem in eodem ordine, ideoque *nulla* fuissent, cum *iura reapse* contraria dari nequeant. Non ergo apparet qua ratione *ius* ad propagandam religiosam derivetur e dignitate personae humanae.

2. Sed neque ex intima ratione doctrinae religiosae qua talis.

Demus agi in casu de aliqua religione falsa; quo titulo posset quis invocare *ius* ad propagandam talis doctrinae religiosae? Poteritne paganus quilibet — mahumetanus, synthoista, hindu vel animista — *ius* sibi vindicare ad religionem suam propagandam in medio communitatis catholicae? Quomodo illi competeret ius praedicandi et loquendi, si, ex mandato divino, catholicos urget obligatio non audiendi? Quo titulo religio aliqua naturalis et pagana praevalere iuridice poterit in concurrentia et conflictu cum supernaturali et revelata? Potestne error aequiparari veritati immo et iuridice praevalere?... Dici solet minime agi de aequiparatione erroris cum veritate et religionis naturalis cum supernaturali, sed de *iuribus conscientiae personalis,* quam, ex voluntate divina, quilibet sequi tenetur tanquam normam agendi in materia religiosa.

Et venit nunc quaestio *de iuribus conscientiae in re religiosa.* Problema sic proponitur: estne certum e dictamine conscientiae *invincibiliter* erroneae verum oriri ius ad propriam cuiusque religionem *socialiter* profitendam immo et propagandam?

Multa hac de re dicta sunt et non pauca in posterum dicentur. Nemo, vero, tale ius, quod de cetero imprescriptibile et indeclinabile supponitur, hucusque probavit. Asseritur utique a plurimis, at non probatur. Et probari deberet; etiam in Aula conciliari.

Ni fallor, latent in casu nonnullae, non parvi momenti, confusiones:

a) Confunditur inculpabilitas in agendo cum *iure* ad agendum. Ex eo quod aliqua actio, etiam externa et publica, non possit *alicui* imputari ad culpam, minime sequitur aliquem ius habere talem ponendi actionem. Culpabilitas vel inculpabilitas respicit utique forum internum, coram Deo et in conscientia; ius ad agendum, forum externum, coram hominibus, quorum iura et bona individua vel socialia laedi possunt sola actione *materialiter* posita, independenter a fide et persuasione actoris. Imputabilitas ad culpam moralem et theologicam fundatur in intima persuasione et fide, bona vel mala, coram Deo, qui de interna realitate iudicare potest; *ius* ad actionem externam

et publicam, *sociale cum sit* et coram hominibus probari debeat, non potest fundari in sola persuasione et fide interna.

b) Confunditur *possibilitas* errandi, cum *iure* ad errorem; possibilitas eligendi malum, cum iure ad malum. Potest quidem homo errare et eligere malum; ipsi tamen ius non est neque ad errorem, neque ad malum, multoque minus ad errorem et malum, etsi ipse personaliter verum et bonum iudicet, aliis proponendum.

c) Confunditur *dignitas personae* cum eius possibilibus *erroribus* et *defectibus*. Germana dignitas personae in eo est quod, in ordine *naturali*, creatura rationalis sit, intellectu et voluntate praedita, et in supernaturali in filiationem adoptivam elevata per gratiam. Errores vel et defectus, sicut et ipsa possibilitas errandi et deficiendi, certe non sunt elementum constitutivum dignitatis humanae. Si intellectus in errorem et voluntas, quia libera, in malum venerit, dignitas personae altissima est ratione naturae, status tamen eius miserrimus. Dignitas personae reverentiam meretur et honorem, minime vero illius defectus et errores.

d) Confunditur obligatio caritatis in proximum cum obligatione acceptandi et approbandi opera ipsius. Tenemur utique amare proximum, non tamen tenemur acceptare et admittere et approbare illius desideria, defectiones et errores.

e) Confunditur possibilitas adipiscendi vitam aeternam, cum *iure* vivendi in una vel alia religione. Potest certe quis vitam aeternam adipisci, vivendo in aliqua religione obiective falsa, quam ipse bona fide veram esse firmiter credit. Exinde tamen non sequitur *ius* habere ad religionem illam publice proponendam et praedicandam.

f) Confunditur factum permissionis et *ius* ad agendum quae permittuntur. Multa vero *permittuntur* de facto, ad quae nullum revera datur ius. Sequitur inde melius forte esse loqui de permissione et tolerantia quam de *iure* et *libertate*. Vox « tolerantia » hodie displicet, doctrina vero et realitas theologice vindicatur pro suprema directione societatis, quae divina Providentia gubernatur.

g) Distinctio clare fiat oportet inter societatem pluralisticam et uniconfessionalem. Dum enim in illa professio externa diversae confessionis religiosae vix ullum aliis afferre potest damnum, in societate uniconfessionali professio publica diversae alicuius religionis in scandalum et offensionem facillime verti potest, quod quidem prae oculis habendum est cum quaestio movetur de *iure* ad professionem externam diversae alicuius religionis.

* * *

Liceat nunc iterum quaerere: potestne fieri transitus a foro interno ad externum et sociale in casu conscientiae invincibiliter erroneae? Duo adhuc velim notare:

1. Admittiturne tanquam *ius* in aliis materiis v. g. in re politica, culturali, oeconomica et sociali? Admittiturne cum in periculum vertitur sanitas corporalis? Cur, ergo, admittenda proponitur in materia religiosa?

2. Si, tanquam principium generale et absolutum, transitus admittitur a foro interno ad externum, ob bonam fidem in casu conscientiae invincibiliter erroneae, moralitas subiectiva solemniter canonizatur et lata aperitur porta theoriae de « Ethica situationis ». Religio enim et moralis separari nequeunt, nec datur Religio sine morali aut viceversa. Si ergo cuilibet hominum *ius inalienabile* proclamatur et conceditur hanc vel illam aliam profitendi religionem iuxta dictamen conscientiae invincibiliter erroneae, eo ipso illi datur *ius inalienabile* hanc vel illam aliam *normam moralem* sequendi etiam in vita sua externa et sociali.

Ecclesia duplici utitur criterio et norma? In materia *de libertate religiosa* haec moveri solet incusatio: « Ecclesia duplici utitur criterio et norma: Ubi Ipsa invenitur in situatione maioritaria invocat titulum "veritatis" ad positionem suam tranquille defendendam; ubi vero est in situatione minoritaria, fortasse etiam in persecutione, invocat dignitatem et *iura* personae humanae; ibi negat libertatem religiosam, hic libertatem religiosam proclamat ».

Huius incusationis « echo » in ipsa quoque intonuit Aula conciliari. Aliqui Patres illam memorarunt, tanquam argumentum pro necessitate proclamandi libertatem religiosam, ne Ecclesia catholica insinceritatis arguatur. Quid dicendum?...

Ecclesia catholica « Missionem suam et potestatem evangelizandi, docendi, nempe sanctificandi et regendi », numquam, quod ego sciam, fundavit neque in conventionibus humanis, neque in Concordatibus, neque in dignitate et iuribus personae humanae, neque in alio quolibet titulo humano.

Ecclesia catholica Missionem suam accepit et indeclinabiliter acceptam habet ab Eo unico qui dixit: « Data est mihi omnis potestas... euntes *ergo* docete; ... sicut misit me Pater et Ego mitto vos ». Ecclesia, igitur, semper et ubique et in omnibus regionibus cuiuscumque sint religionis et culturae « proprias suas Litteras » ipsa sola praesentare potest. Potestas Eius non ab hominibus, sed a Deo. Sicut et divinus eius Fundator, Ecclesia quoque, et ipsa sola, invocare potest Veritatem. Quoniam, vero, non ubique agnoscitur, ubi divina eius origo non admittitur indeque pro nihilo reputatur, ad alia recurrit argumenta et titula, etiam valida, ut aliqualem laborem evangelicam exercere valeat. Non, ergo, excludit aut negat Veritatem, titulum proprium et exclusivum; solummodo tacet et alicubi non adducit, quia « non omnes oboediunt veritati ».

Neque verum est Ecclesiam hic negare ibi vero proclamare libertatem religiosam iuxta propriam sui ipsius convenientiam. Ecclesia enim semper et ubique proclamavit et proclamat « libertatem », non quidem arbitrariam et iniustam absolutam et illimitatam, sed prudentem iustam et bene intellectam.

Moderatio civitatis. Textus in nn. 4, 5, 6, pp. 8-10 contentus deficiens videtur nec apparet qualiter ex integro componi possit cum doctrina traditionali in Magisterio ordinario Ecclesiae hucusque tradita et supremis Moderatoribus civitatis ut norma agendi officialiter proposita. Sufficit legere Litteras Leonis XIII et speciatim Enc. *Libertas,* in qua, non per transennam, sed data intentione, tractandum aggreditur et tractat problema de « libertate » etiam sub aspectu, publico, sociali et politico vel civili (cf. Enc. *Libertas,* §§ de libertate cultuum, de libertatibus loquendi, imprimendi, docendi etc. etc.).

Invocatur hodie « progressus culturalis, hodiernus status societatis, conscientia libertatis inter homines etc. etc. ». Verumtamen, nihil novum sub sole, nisi quod hodie a *catholicis* proponitur et proclamatur tanquam *thesis* doctrina quae tunc temporis a *liberalismi fautoribus* suggerebatur ut *hypothesis.* Et, re quidem vera, in huiusmodi evolutione doctrinali notatur utique *linea progressus,* linea vero *continuitatis* non apparet.

Sub luce Magisterii ordinarii Ecclesiae, a Leone XIII ad nostra usque tempora, declaratio de libertate religiosa corrigenda videtur et omni cura perficienda. Hunc in finem sequentia velim notare:

1) Libertas non est valor absolutus, cui cetera omnia sacrificanda sint.

2) Progressus, si iustus, laudandus; progressismus, damnandus.

3) Concilium loqui debet non pro amphitheatro populari, ut novitatibus indulgeat et hominibus placeat, sed pro Ecclesia ut bono animarum consulat, in veritate, in prudentia et in iustitia.

Si declaratio proposita sustinetur, ut revera suspicare licet, sequentia corrigantur:

1. In p. 9 sub *e*) tota paragraphus redigatur: « ... restringitur. Competentia vero potestatis publicae solummodo attingit actus externos. Cum autem manifestationes actuum religiosorum actus externi sint, potestas publica, etsi limites proprios excederet, si in regimen animorum quovis modo sese immisceret, potest tamen et debet publicum religionis exercitium intra exigentias ordinis moralis et boni communis prudenter dirigere ».

2. Non est cur ponatur illud: « ... de interioribus actibus religiosis nequit iudicare » (ibid.), cum de internis nemo iudicet neque Ecclesia. Supprimatur igitur.

3. Si manet textus actualis, corrigatur linn. 5-6, in n. 4, p. 9 et loco « libertas debet homini agnosci quam maxima fieri potest », dicatur: « libertas religiosa agnoscatur homini iusta et bene intellecta » (Paulus VI, Alloc. in Nativitate Domini 1964).

4. Eadem norma servetur, tanquam principium generale, quoties de iure ad libertatem religiosam sermo fiat, sic v. g. in lin. 5, p. 10, legatur: « ... curamque iustae libertatis religiosae ».

5. In p. 10, n. 6, lin. 20, legatur: « ... ad *iustam* libertatem religiosam »...

6. In p. 10, n. 6, lin. 22, post vocabulum « muniatur », haec addantur:

« Iustae vero libertatis religiosae regimen non impedit quominus alicui religioni officialis agnitio in ordinatione iuridica recognoscatur. Itemque cum vita religiosa sit omnium summum et universale bonum personae humanae, auctoritas civilis, quatenus ex se est, tenetur summam earum vitae socialis conditionum, in quibus homines suam ipsorum perfectionem religiosam possunt planius atque expeditius consequi, promovere. Quo enim magis...

De communitatibus religiosis.

1. In p. 11, n. 7, lin. 3, legatur: « ... etiam communitatibus religiosis, servatis de iure servandis, agnoscenda est ».

2. In n. 7, lin. 7, legatur: « ... ut, iuxta exigentias ordinis moralis et boni communis, secundum proprias leges religiosas sese regant ».

3. Ibid., lin. 10, legatur: « ... atque institutiones revera ipsis necessarias promoveant... ».

4. Ibid., linn. 21-24, legatur: « ... ius etiam habent, morali ordine communique omnium utilitate servatis, ne impediantur... ».

5. Cum de iure ad propagandam et proselitismum quaestio movetur, distinctio fiat oportet inter religionem *veram* et *falsam* (obiective). Nequit enim idem *ius veritati* et *errori* concedi. Hac in re clarissima sunt verba Pii XII in Oratione Discorso de Tolerantia. Ibi enim aperte docet « errori » nullum ius competere ad *propagandam.* Pius XII loquebatur tunc de « errore obiectivo ».

Debet quoque fieri distinctio inter societatem pluralisticam et uniconfessionales-catholicas. In illis enim vita ipsa communis et continuae communicationis in se includit propagandam. In casu vero consortionis *catholicae,* in qua communitas religiosa acatholica ideoque obiective falsa, protestantica vel non, etiam datur parvo numero, sicque societas uniconfessionalis dici potest, communitas acatholica non posset invocare ius ratione doctrinae, sed ratione personarum *bona fide* viventium. Fundamentum ergo ad propagandam non certe in errore, sed in bona fide personarum poni debet. Est igitur casus de ignorantia invincibiliter erronea.

Nunc autem, in huiusmodi circumstantiis, data *bona fide* acatholicorum, quomodo haec probari poterit? Et si non probatur, quomodo constabit de illius realitate? Undenam ergo ius ad propagandam? Mala enim fides ius non fundat. Ergo bona fides probanda est.

Ius ergo ad propagandam tam sollemniter proclamatum valde problematicum est.

De doctrina evangelica. In p. 14, n. 12, supprimatur textus a lin. 26 (Miraculi fecit...) usque ad verba « ... fumigans extinguit », in p. 15, lin. 6. *Ratio*: Quia verba illa S. Evangelii non sunt ad rem. Mirum equidem est huiusmodi verba adducta fuisse in Declaratione. Pari modo et criterio, *sed a contrario,* possent adduci verba prophetica Christi Domini de destructione Ierusalem.

8

Exc.mus P. D. CAROLUS DE PROVENCHÈRES
Archiepiscopus Aquensis in Gallia

Declaratio placet propter tres maximi momenti assertiones, utilissimas, ex parte Ecclesiae pro hominibus nostri temporis: 1) Assertio de transcendentia hominis; 2) Defensio libertatis hominis qua hominis; 3) Consideratio hominis in quantum est essentialiter socialis.

I. *Prima assertio: vindicatur transcendentia hominis.* Homo transcendit mundum in quo inseritur: hoc valet de natura sed etiam de societate. Persona humana est finis societatis. Haec veritas occultatur pro multis nostrorum coaetaneorum, et non raro in praxi negatur, ut patet ex multimodis modernis totalitarismis.

Haec transcendentia in hoc consistit quod homo, directe a Deo vocatus, directe ad Ipsum, nullo medio interposito, ordinatur. Ut perpulchre in memoriam revocavit Encyclica Summi Pontificis *Ecclesiam suam,* dignitas hominis est quod cum Deo dialogum personale inire potest. Haec est nobilitas, dignitas, seu transcendentia personae humanae, cui institutiones et media humana tantum inservire debent. Vindicando hanc transcendentiam personae in re religiosa Ecclesia simul alia iura hominis protegit, ut sunt ius inquirendi veritatem vel ius in re artistica.

Et patet consequentia in optima luce a nostro textu posita: in suis relationibus cum Deo nemo a nemini coarctari potest. Hoc ius sacrum etiam ad coetus extenditur, quia coetus ex personis oriuntur.

Ex altera parte, optime asseritur adhaesionem religiosam ex sua natura tantummodo cum libertate emitti posse. Hoc est signum temporis quod homines hodierni illam libertatem adhaesionis sibi in re religiosa vindicent. Concilium, post Ioannem XXIII piae recordationis debebat hoc signum ut manifestationem voluntatis divinae de homine agnoscere.

II. *Secunda assertio: Concilium defendit libertatem hominis qua hominis.* Asserendo hanc radicalem veritatem de homine, Concilium pro omnibus hominibus loquitur. Non tantum iura Ecclesiae vindicat, sed sollemniter affirmat bonum hominis simul bonum Ecclesiae esse. Uno eodemque passu asserimus ius ad libertatem et humanitatem pro quolibet homine, cuiuscumque stirpis et coloris et, ratione huius iuris communis, ius Ecclesiae ad libertatem.

Hoc est punctum saliens in nostro schemate: incipimus a libertate quae convenit omni homini ut homini.

Sic Ecclesia sua iura divina non negat, sed e contrario affirmat missionem suam modo necessario cum agnitione iurium personae connecti.

III. *Tertia assertio: Concilium indolem socialem hominis considerat.* Unaquaeque persona humana est unica, directe a Deo vocata. Sed hoc individua-

lismum nullo modo implicat neque religionem ad rem mere internam reducit. Unde simul indolem essentialiter socialem hominis affirmatur.

Etenim iura hominis non in tuto ponuntur, nisi simul expressio socialis eorum protegatur et foveatur. Ex hoc assertio schematis de libertate religiosa implicat duos aspectus: ut haec libertas sit res internae conscientiae et ut in societate ordinate manifestetur. Haec connexio inter internum et externum ab ipsa natura hominis exigitur. Insuper non ignoramus hodie in nonnullis regionibus Ecclesiam persecutionem pati, falso adhibito praetextu religionem rem individuorum ut sic mere interiorem esse.

Ex tristi experientia historica constat, repressionem idearum falsarum saepe in triumphum earundem vertisse et in confusionem defensorum veritatis incedisse quia hi defensores ut materialistae ab hominibus sinceris considerabantur, quasi fidem suam in vi politica magis quam in virtute veritatis, quae in homine radicatur, ponerent.

Conclusio. Clare patet affirmationem libertatis religiosam consequentiam et quasi apicem esse doctrinae Ecclesiae de eminenti valore personae humanae. Et sic in nostra Declaratione, doctrina, per fere centum annos expliciter a Summis Pontificibus edocta, fructum pulcherrimum fert. Nemo ignorat mundum hanc Declarationem claram a Concilio expectare. Quae Declaratio insuper praeiudicia nefastissima quoad veram missionem Ecclesiae consideratione historiae orta dissipabit, cum multi homines bonae voluntatis opinionem teneant Ecclesiam potentiam huius saeculi esse, imperialismo spirituali infestam, dominandique cupiditate inspiratam. E contra ex textu clare apparebit, Ecclesiam humilem servam esse caritatis Christi, qui animas non vi et coactione vincire vult, sed suavitate amoris attrahit.

9

Exc.mus P. D. EDUARDUS ALOISIUS FITZGERALD
Episcopus Vinonaënsis

I would suggest that the onus for religious intolerance in the introduction should not be placed solely on the civil authorities, but an admission on our part that we have been partially the fault in our interpretation and implementation of the question of religious liberty and freedom of conscience.

N. 13. Too much emphasis has been placed on regard to the extent of the Church's authority in teaching of the natural law. It is better for us to recognise that the law of charity is a real basic law, particularly in this matter. However, I urge that the Commission retain the present text as a basis for conciliar declaration.

10

Exc.mus P. D. ALBERTUS LUDOVICUS FLETCHER
Episcopus Petriculanus

1. Propter plures rationes ordinis practici, maximi momenti est declaratio *de libertate religiosa* et sincere spero fore ut in Concilio aliqua declaratio practica simulque vera approbetur. Si (uti dicitur) in declaratione proposita quaedam sunt notiones vel verba quae Beatissimo Papae nostro Paulo VI minime placeant, mihi omnino gratum erit, si textus secundum mentem eius corrigatur.

2. In n. 2 (Quaestio historica). Tractatio historica nimis brevis et incompleta est; attamen, mea sententia, sive in textu sive in nota exprimere debemus conceptum erroneum saeculi XIX, in quantum hominibus temporis hodierni magis pertinent ea quae de laicismo, relativismo atque indifferentismo in praesenti declaratione leguntur.

3. In n. 3 (Declaratio). Etiamsi declaratio ex professo non tractet de vera religione, nihilominus ea quae in paragrapho dicuntur de vera religione in textu conservari debent, quia multi, praesertim acatholici, solam hanc declarationem legebunt quin tamen decretum *de Ecclesia* inspiciant. Et in hac re, periculum adest conceptionis falsae de conceptu catholico quoad veram libertatem. Declaratio in se sistere debet.

4. In n. 4 (Integritas personae). Argumentum difficile captui! Num ex dignitate personae humanae necessario deducatur eum ius habere immunitatis ne constringatur etiam ab illis actionibus quae legem divinam certe violant? Quid de dignitate Dei et ordinis divini? Nonne Deo, Summo Vero, repugnaret homini vindicare quandam *dignitatem* quae iure eum protegat ne a potestate publica constringatur cum in actionibus exterioribus actus contra legem sive naturalem sive positivam poneret. Mihi videtur veritati magis consentaneum agnoscere tanquam fundamentum huius immunitatis, ne iniuste coerceatur neque impediatur, illud principium semper ab Ecclesia agnitum nempe, quod homo conscientiam certam etiamsi erroneam, sequi debet. Nam haec conscientia certa indirecte ei confert ius eam exterius sequendi, iis exceptis qui ordini publico graviter noceant. Hoc fundamentum « iuris » ad liberum religionis exercitium invenitur non in illa « humana dignitate » a Deo accepta, sed in hac indole conscientiae certae quae actus, forsitan obiective malos, sed subiective bonos, imperat, qui actus ex imperfectione naturae eius resultant et, in quantum secundum conscientiae suae sincerae normam agit, ei non imputantur.

Ideoque mihi placebit si argumentum in *d*) (conscientia humana) enucleatius explicetur et argumentum in *a*) (integritas personae) omittatur.

5. In n. 4 (Moderatio civitatis). Verba « Ipsa omnino limites suos excedit, si in regimen animorum aut in curam animarum sese *quovis modo* im-

misceat » erronea aut saltem ambigua sunt. Etiamsi potestas publica nullam directam potestatem in cura animarum habeat, ius tamen habet in multis in genere morum ita ut bonum commune proprium pro civibus prosequatur. Nam bonum hominum temporale quod proprium publicae potestatis est obiectum, ab eius bono aeterno non omnino disiunctum est. Etiamsi cura animarum per se extra rei publicae iurisdictionem exsistit, huic autem interest quod leges divinae observantur etiam propter bonum hominum temporale. Auctoritas publicae potestatis a Deo provenit et, etiamsi haec ad bonum commune hominum temporale assequendum per se restringatur, per accidens tamen ad bonum hominum spirituale extenditur eo quod bonum verum temporale prosequi non potest quin ad bonum aeternum quodammodo ordinetur. Ex eis quae in hac paragrapho leguntur, deducere quis debet rem publicam sive civitatem christianam finem altioris ordinis quam in civitate non-christiana non habere.

Res publica suam responsabilitatem negligeret coram Deo, a quo auctoritatem suam habet, si agere recusaret quando agendum est aut pari modo si ageret quando agendum non est. Contra proprium finem agere potest cum hominem impedit quominus actum externum secundum propriam conscientiam ponat; sed etiam potest responsabilitati suae coram Deo deficere, si non impedit eos externos hominis actus qui, etiam cum conscientia sincera peracti, legi naturali repugnant.

6. In n. 5, *b*) (Norma iuridica). Mihi non patet hominem ius habere immunitatis a coercitiva interventione status in actibus externis qui (etiamsi in nomine religionis) legi naturae repugnant; nisi illi actus ordini publico sive per perturbationem pacis publicae, sive per violationem moralitatis publicae, sive per laesionem iurium civilium aliorum noceant.

7. In n. 13 inveniuntur verba de Ecclesiae Magisterio quod attinet ad « principia ordinis moralis, ex ipsa natura humana profluentia ». Forsitan haec verba aliquibus Patribus non placeant, mea autem sententia, melius est haec verba in textu conservare. In dubium vocare auctoritatem Ecclesiae hac in re non volumus.

11

EXC.MUS P. D. IACOBUS FLORES MARTIN
Episcopus Barbastrensis

Obligationem gravissimam mihi duco, cum agitur *de libertate religiosa* aliqua animadvertere:

1. Periculum videtur adesse declarationem fieri contra voluntatem Dei, perinde ac si non voluisset Deus obligare homines ad Ecclesiam Catholicam amplectendam.

2. Considerare leges et praxim Ecclesiae in multis locis et temporibus. Eam Machiavelicam appellare eo quod mandatum Dei et Christi sui adimplere

voluit, quasi ipsa egisset propria voluntate et cupidine dominandi alios cum possibile sibi sit.

3. Videmur damnare apostolos egerint et docuerint dicentes: oboedire oportet Deo magis quam hominibus.

4. Negare videmur Deum posse praecipere aliquam religionem unicam pro sua voluntate. Si quando Deus praecipit illi oboediendum est, licet angelus veniat ad evangelizandum aliud, anathema sit. Non potest Concilium statuere libertatem quam Deus non vult.

5. Horrendum videtur rem agi perinde ac si Deus in re religiosa omnia reliquerit humanae libertati, perinde ac si nihil in re religiosa praecipisset.

6. Hoc tamen probe notandum est Deum velle homines agere libere et praestare rationabile obsequium fidei. Igitur libere et scienter agere. Proinde nullum hominem cogi ad religionem physica coactione; nemo potest religionem imponere.

7. Deus tamen prohibere potest ut fiat externa praedicatio erroris. Immo si obligat ad unam, unicam Ecclesiam, ex se prohibet praedicationem saltem hoc sensu, quod sit contra ius aliorum ad suam religionem defendendam. Deus enim parentes obligat ad defendendam fidem filiorum, ad bonam catholicam educationem, ad evitandum ne pro pane petra, pro pisce scorpio, pro medicina venenum eis propinetur.

Inconvenientia quae nascuntur non possunt iura mutare, licet possint exigere mutationem in actione, in modo sese gerendi, non machiavelico more, sed ob bonum societatis. Et tu quis es qui dicas Deo quare sic fecisti?

Multa debemus criterio divino aestimare non humano. Nam non multi sapientes, non multi potentes, non multi nobiles elegit Deus...

Precor ergo nomine Dei, maximo quo possum clamore ut caute omnia fiant et declarentur ne irrisio simus mundo et angelis et hominibus, ne ad obtinendam hominum benevolentiam Dei gratiam amittamus, ne Deus perdat sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobet.

Ne volentes conceptum Ecclesiae nimis humanae, amittamus conceptum Ecclesiae, quae scit se a Christo fundatam, et portas inferi non praevalere eo quod in *petra qui est Christus solidatur.*

12

Exc.mus P. D. ANASTASIUS GRANADOS GARCÍA

Episcopus tit. Cidramenus, aux. Toletanus

Declaratio *de libertate religiosa,* optima sane intentione, pluralismum religiosum hodiernum respicit et tali rerum conditioni aptatur.

Non tamen satis attendit ad « unitatem religiosam », qua gaudent quidam populi; de qua autem unitate, stando principiis catholicis, sic sentiendum est:

In Allocutione Pii XII *Vous avez voulu,* diei 7 septembris anni 1955, aperte dicitur: « L'Eglise ne dissimule pas qu'elle considère en principe cette collaboration (collaboratio nimirum Status cum Ecclesia) comme normal, et qu'elle régarde *comme un idéal l'unité du peuple dans la vraie religion* et l'unanimité d'action entre elle et l'Etat ».

His verbis consonat Nuntius Radiophonicus Pauli VI ad Congressum Eucharisticum Nationalem Hispanicum, in Civitate Legionensi habitum mense iulio huius anni, in quo haec continentur: « De este modo principalmente estará garantizada la *unidad católica, bien ahora poseido* y que *será siempre un don de orden y calidad superior* para la promoción social, civil y espiritual del país » (*L'Osservatore Romano,* 13-14 iulii 1964, p. 1, col. 3).

Haec sic laudata « unitas catholica » postulatur:

1) *Natura ipsius Ecclesiae*: Ecclesia siquidem, vi suae unitatis et unicitatis, est pro omnibus necessaria ad salutem. Hinc axioma: « Extra Ecclesiam nulla salus ». Si autem Ecclesia catholica est « unica » Ecclesia vera et pro omnibus ad salutem necessaria, « unitas catholica » logice postulatur ipsa Ecclesiae indole;

2) *Ipso Motu Oecumenico*: Qui, ut in schemate *de Oecumenismo* dicitur (cap. I, p. 7, lin. 26), eo tendit ut « superentur » impedimenta plenae unitatis.

Si ergo Motus Oecumenicus, Deo favente, exitum sortiatur, incidet sine dubio in « unitatem in vera Religione », id est, in « unitatem catholicam ».

Ex quibus duo logice eruuntur: *a*) pluralismum religiosum esse lugendum; *b*) unitatem catholicam non quidem dissimulandam, sed uti « ideale » esse appetendam.

In Declaratione autem, proh dolor!, pluralismus, de facto existens, veluti cohonestatur, ne dicam laudatur, et talibus quasi principiis fulciri intenditur, ut immutabilis per saecula perseverare debeat, utpote nixus in fundamento propriae cuiusque conscientiae.

Nonne ex iis quae in Declaratione exprimuntur quis suspicari posset Concilium Oecumenicum II parvipendere « caeleste donum » unitatis religiosae populorum? Quod sane grave esset.

Nec sola haec incriminatio fieri posset: nam, statuto principio de iure propagandi ubicumque terrarum doctrinas religiosas, sive veras sive falsas, canonizatum diceretur scandalum pusillorum catholicorum, nec efficax remaneret defensio unitatis catholicae adversus impugnantes veram fidem populi catholici.

Haec omnia mala, certe praevisibilia, forte ne suspicantur quidem Pastores dignissimi qui gregem divisum semper viderunt. Credant tamen nobis, qui adhuc Dei misericordia, dono unitatis religiosae fruimur et anxii talem unitatem periculo expositam cernimus, si Concilium inconsiderate et leviter agat de re adeo gravi.

Nec immemores sint, populos unitate religiosa gaudentes vires spirituales servare pro tota Christianitate, non solum in traditionibus vitae fidei catholicae apprime conformibus, verum etiam vocationibus sacerdotalibus et religiosis, quae fructus sunt exuberantes familiarum catholico spiritu imbutarum et vero amore Dei.

* * *

Sedulo perspectis rationibus, quae sive *pro* sive *contra* Declarationem in Aula sunt prolatae, ad sequentes conclusiones deveni, quas humili animo ad Secretariatum mitto eique considerandas propono:

1. Certo certius problema de libertate religiosa in ordine *iuridico* — sc. hominis ad hominem, hominis ad Statum — est proponendum. Homo enim erga Deum non habet libertatem religiosam, sed *officium* — illudque maximum ac sanctissimum — tribuendi Deo cultum.

2. Libertas illa religiosa, utpote nixa in maximo ac sanctissimo officio, est coram hominibus inviolabilis, « omni vi iniuriaque maior » ut verbis utamur Leonis XIII.

3. Quum autem tale officium non aliter quam per conscientiam innotescat, dictamen conscientiae rectae iure aestimari potest tamquam fundamentum vel *ratio proxima* legitimae libertatis religiosae.

In his, nisi fallor, plena adest concordia.

Ad principia autem Declarationis quod attinet, concordia desideratur. Talia enim principia essent valida, abstractione facta ab elevatione hominis ad statum supernaturalem, a qua tamen praescindere nefas est.

Elevatio ad ordinem supernaturalem ex parte Dei est quidem gratuita, ex parte autem hominis est obligatoria. Haec autem elevatio, quae naturam non destruit, secumfert ordinem novum cum lege divino-positiva superaddita legi naturali. Homo ergo concretus nullo modo considerari potest, hoc ordine supernaturali neglecto.

Declaratio proposita hoc fundamentali vitio laborare videtur, quod principia quaedam iuris naturalis adhibeat, non respiciens ad principia quaedam supernaturalia, quorum ratio necessario habenda esset.

En principia, quae, agendo de libertate religiosa in ordine iuridico, praetermitti non poterant:

1) Ecclesia vera est una et « unica », sc. Ecclesia Catholica. Ceterae proinde sunt falsae;

2) Ecclesia Catholica splendide credibilis est, utpote miris motivis credibilitatis ditata (cf. Vat. I, Denzinger-Schönmetzer, n. 3013). Immo ipsa, vere « Signum levatum in nationes », « magnum quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis »;

3) Gratia Dei aliter et aliter agit in catholicis et in acatholicis: « Benignissimus Deus et *errantes* gratia sua excitat atque adiuvat, ut ad agnitio-

nem veritatis *venire* (*1 Tim.* 2, 4) possint, et *eos,* quos « de tenebris transtulit in admirabile lumen suum » (cf. *1 Petr.* 2, 9), in hoc eodem lumine ut *perseverent,* gratia sua confirmat, non deserens nisi deseratur » (Vat. I, Denz.-Schön., n. 3014);

4) Logice Concilium Vaticanum I deducit discrimen inter condicionem catholicorum et acatholicorum: « Quocirca *minime par est condicio* eorum, qui per caeleste donum catholicae veritati adhaeserunt, atque eorum, qui, ducti opinionibus humanis, falsam religionem sectantur » (Denz.-Schön., n. 3014).

Animadvertere liceat « discrimen hoc religiosum » oriri non a iure naturali, neque a conscientia, sed *ab indole ipsa religionis* et *a gratiae divinae operatione.*

Quae cum ita sint, in ordine iuridico negligi non possunt.

Etenim, stante dispari condicione catholicorum et acatholicorum in ordine religioso — de qua ambigere non licet —, catholici « qui fidem sub Ecclesiae magisterio susceperunt, *nullam umquam habere possunt iustam causam mutandi aut in dubium fidem eamdem revocandi* » Vat. I, Denz.-Schön., n. 3014 et n. 3036).

Si autem catholici iure fidem mutare aut in dubium revocare numquam possunt, idque *ex positiva Dei ordinatione,* quo iure praedicatio alterius religionis ipsis fieri posset? quo titulo?

Perpendamus igitur:

a) Officium catholicorum perseverandi in fide, ipsis a Christo impositum, vere fundat *ius coram aliis* propriam fidem tuendi. Consequenter, qui talem fidem impugnaret praedicationibus, suasionibus aliisve mediis, *vere iniuriam committeret* in credentes, et quidem in re omnium gravissima, sc. in fide, et pro salute aeterna fundamentali.

Libertas proinde omnimoda propagationis hoc saltem titulo est respuenda, quia ius et officium laederet catholicorum, ipsis a Christo inditum, perseverandi in fide.

b) Praeterea, impugnatio veritatis catholicae vere pericula crearet pro fide rudium et simplicium — qui tot sunt in qualibet Natione! —; peccatum autem impugnantium vere esset *peccatum scandali,* de quo iure meritoque Dominus diceret: « Vae homini illi, per quem scandalum venit ».

Et nos, Pastores gregis Christi, impassibiles erimus, si fides ovium contagione falsae doctrinae labefactatur? Nonne Christus nos de pigritia arguere posset, ne dicam de « responsabilitate in causa », si errores lethales spargi sineremus in ovili?

c) Ipsa veritas catholica, gratia Dei possessa, proculdubio obsequium et honorem meretur ex parte Concilii et hominum bonae voluntatis.

Ob has ergo rationes Declaratio, quae naturalismi accusata est, compleri debet, immo in quibusdam mutari, *includendo iura hominis orta ex ordine*

supernaturali, quae sarta tectaque servanda sunt in Concilio Oecumenico verae Ecclesiae Christi. Haec autem iura de cetero, nedum laedant iura naturalia, illa elevant et mirifice complent.

Pars positiva.

Appendicis instar, quaedam positiva suggerere liceat:

A) *Fundamenta libertatis religiosae*:

Ultimum: Officium colendi Deum, quod est maximum, sanctissimum et universale;

Proximum: Dictamen conscientiae rectae, *cum intrinseca ordinatione ad verum et bonum,* a quibus per accidens deficere potest.

B) *Ratio formalis libertatis*: Immunitas a coactione erga: fidem personalem; professionem personalem fidei; illam externam actionem religiosam, quae necessaria sit ad conservandam et augendam fidem, necnon et ad testimonium de ea praebendum, si *et quatenus serventur iura praevalentia aliorum,* nimirum personarum quae, veram fidem Christi profitentes, in eadem perseverare tenentur.

13

EXC.MUS P. D. PAULUS HALLINAN
Archiepiscopus Atlantensis

Since I was unable to attend the third Session because of health, but do expect to attend the fourth, I am anxious to second the interventions of H. Em. Joseph card. Ritter and H. Em. Albert card. Meyer in the matter of religious liberty.

I recommend as strongly as possible *the retention of the present text* (that distributed to the Fathers in November 1964) as a basis for discussion. Any other course would be regarded as alien to the promise of the Holy Father that the Religious Liberty text would be considered first, and a direct affront to the fast majority of the Fathers of all national hierarchies.

I am appending the memorandum by card. Meyer which I have studied carefully and approve. I think, too, that card. Ritter's emendations on the Introduction (n. 2) reguarding the historical part should be given careful study, i. e. why is the burden for religious intolerance put on civil powers rather than on christian communities?

The prayers and hopes not only of the Council Fathers but of peoples of all faith rise in the trust that the Church will once again reclaim her role in the fight for freedom.

14

Exc.mus P. D. DIONYSIUS EUGENIUS HURLEY
Archiepiscopus Durbanianus.

Though the doctrinal content of the Schema Declarationis is, on the whole, good, there are two serious criticisms that can be levelled against the Schema on other grounds, namely, lack of order in presentation and a faulty historical treatment.

Faulty historical treatment. To anyone even superficially acquainted with the Church's attitude to Religious Freedom in the nineteenth century, the treatment accorded the Quaestio historica in par. 2 is most unsatisfactory. The idea it conveys is that the liberal philosophers were entirely wrong and the Church entirely right. Can we honestly assert this? Were not the magisterial pronouncements of the 19th century based on the conviction that civil society had the duty of upholding the one true Church? However we interpret the pronouncements themselves there is no denying the fact that the Church's own attitude contributed to the confusion concerning Religious Liberty. The liberal philosophers were not the only ones to blame.

Lack of order in presentation. An analysis of the text reveals the following order of treatment:

1. The contemporary attitude towards Religious Liberty (par. 1).
2. A survey of the situation in the nineteenth and twentieth century (par. 2).
3. A declaration of the position taken up by the Council (par. 3).
4. The philosophy of Religious Liberty (par. 4 and 5).
5. The practical consequence of this philosophy (par. 6-9).
6. Revelation and the Freedom of the Church (par. 10).
7. The Freedom of Faith (par. 11).
8. Christ and Freedom in the Gospel (par. 12).
9. The function of the Church to proclaim the truth in charity (par. 13).
10. Conclusion concerning Religious Liberty at the present time (par. 14).

There seems to be no principle guiding this order of treatment. It is haphazard and disjointed. It is not arranged in such a way that what is prior in consideration leads up to and illuminates what comes later.

In particular:

1. Though the document is essentially a theological one, philosophical considerations (par. 4 and 5) come before those dealing with revelation. Moreover the prior treatment of the philosophical issue has certain unfortunate consequences, such as the assumption that what is asserted on pages 8-9 in

par. 4 (*e*) (Moderatio civitatis) is derived from philosophy — « Actus religiosi, quibus homines privatim et publice sese ad Deum ex intima sententia personali ordinant, temporalem et terrestrem rerum ordinem transcendunt.

Ideo in his actibus ponendis homo non subest potestati civili, cuius competentia ob ipsum eius finem ad ordinem terrestrem et temporalem restringitur, et cuius potestas legifera solummodo ad actus exteriores extenditur. Potestas ergo publica, quae de interioribus actibus religiosis nequit iudicare, nequit pariter publicum religionis exercitium coercere aut impedire, salvis tamen exigentiis ordinis publici ».

The distinction implicit here between the spiritual and temporal order is not derived from philosophy but from christian revelation.

2. The order of Part IV « Doctrina libertatis religiosae sub luce Revelationis » is equally unsatisfactory. It begins with a number of assertions about the freedom of the Church with no precise indication of how they are derived from revelation (par. 10). In par. 11 the freedom of faith is treated, and only after this do we turn to the source of these ideas, namely, Christ's attitude to human freedom. Even within this paragraph it is strange that the first two quotations illustrating the Doctrina Evangelica are not from the gospels but from St. Paul. After this we come back to the Church again and deal with its function of proclaiming the truth in charity.

There is no satisfying progression of ideas here.

Proposed revision of order of treatment.

The following would appear to be a more logical order of treatment:

1. Introduction: The contemporary attitude to Religious Freedom (par. 1).
2. Christ and Freedom in the Gospel (par. 13).
3. Two Consequences of the Teaching of Christ:
   a) The Freedom of the Church (par. 10, thoroughly revised);
   b) The Freedom of Faith (par. 11).
4. The Problem of Religious Freedom in Human Society (See proposed draft of this passage below).
5. Present Teaching on Religious Liberty (par. 4-9). The words « ex ratione » should be omitted as parts of this teaching, particulary par. 4 (2) pre-supposes Christian revelation.
6. Declaration (par. 3). This could include a good deal of par. 13 (Munus Ecclesiae).
7. Conclusion (par. 14).

The problem of Religious freedom in human society.

(This passage should follow after the paragraph on Freedom of Faith which ends as follows (par. 11). « Unde etiam sequitur quod fides eo magis est genuina, quo magis libera est et personalis »).

Though there can be no doubt about the truth of this statement, historically it has not been easy to reconcile freedom of faith with the demands

of the social and political order. In earlier times even in Christian society, the distinction between the spiritual and the temporal was less obvious than it is to-day. Temporal authority often undertook spiritual duties and spiritual authority frequently entered the temporal sphere. The maintenance of religious unity was considered an essential condition for the preservation of civic harmony. Under these conditions it was difficult for the freedom of the act of faith to find adequate social expression.

Under the impact of religious, social and political change, this relationship between the spiritual and temporal orders also underwent change. But it took some time for an understanding of the new situation to emerge. The process was made more difficult by the exagerated claims in the nineteenth century of the ideology called laicismus.

« Nitebatur in placito rationalistico de absoluta autonomia individualis rationis humanae, secundum quod homo est sibi ipsi lex et Deo nullatenus subiicitur.

Ex hoc placito philosophico derivata est quaedam notio libertatis religiosae, in qua omnimodus relativismus atque indifferentismus in re religiosa latebat ».

« Porro cum placito philosophico laicismi cohaerebat placitum politicum de omnipotentia status etiam in re religiosa.

Hoc placito innixi, non pauci tunc temporis moderatores reipublicae legale libertatis religiosae regimen statuebant, quo Ecclesia Catholica intra ipsum ordinem temporalem ita a statu concludebatur, ut esset omnipotenti status potestati subiecta ».

The Church while opposing these extreme attitudes found her own understanding of the situation growing deeper as ideas became clearer and practical experience was gained.

« Novis problematibus exsurgentibus, et perspectis Ecclesia, e principiis quae semper eadem manent in suo sensu et sua sententia, ampliorem doctrinam de re sociali et civili continuo evolvit, de thesauro suo proferens nova et vetera. In hac doctrina firmius in dies persona humana asseritur esse et esse debere totius vitae socialis fundamentum, finis, subiectum. Itemque in luce ponitur hominem, prout est persona, officiis teneri iuribusque gaudere, quae exsurgunt e suiipsius natura. Hoc valet in omnibus partibus vitae atque activitatis humanae, ac praecipue in iis, quae ad religionem spectant. Tandem clarius in dies affirmatur, praecipuum potestatis publicae munus in eo esse quod omnium civium naturalia iura tueatur, colat, vindicet ».

It will, nevertheless, always remain a problem to reconcile the religious liberty of all citizens with the requirements of the social and political order. This is because civil law will normally reflect the moral attitudes of the majority of the citizens, with wich the religious outlook of a minority may be in conflict. It remains evident, however, that the promotion of genuine religious liberty, under present-day conditions depends not on political institutions but on the moral attitudes underlying them.

15

Exc.mus P. D. CASIMIRUS IOSEPH KOWALSKI
Episcopus Culmensis

Ad p. 11, n. 7. *Supprimantur verba*: « ... praesertim quando de pueris vel rudioribus agitur ». *Ratio*: quia atheistae militantes tamquam argumentum contra opus catechizationis verba ista assumere possent.

16

Exc.mus P. D. IOSEPH THOMAS McGUCKEN
Archiepiscopus S. Francisci in California

Declaratio *de libertate religiosa* prout nunc iacet generatim valde placet, tam quoad methodum quam quoad structuram. Animadversiones vero quae sequuntur submisso iudicio offero eo fine ut ad textum etiam magis perficiendum subsidio sint.

N. 1, p. 3, lin. 13. « Libertas religiosa communiter hodie intellegitur esse verum ius, in dignitate humana *et vera iustitia* fundatum ».

Fiat mentio de « iustitia » quo solum verum ius constituitur.

N. 2. Integrum n. 2 ad notam in appendice remitti forsan debeat. Narratio huiusmodi, ut opinor, locum in textu declarationis conciliaris habere non debet. Retineatur autem in appendice ad mentem Patrum ostendendam.

N. 3, p. 6, linn. 30-43. « Affirmat insuper libertatem religiosam, sensu iam descripto, esse verum ius in ipsa dignitate personae *atque iustitia* fundatum, quod omnes homines et communitates religiosae *possint* sibi legitime vindicare. Cum igitur Ecclesiae incumbat munus ut honestas hominis in civitate libertati patrocinetur, eamque sua doctrina atque auctoritate roboret, haec sacra Synodus declarat regimen iuridicum *populorum huius temporis, dummodo* principiis rationis humanae *fulciatur,* esse in se honestum et vere necessarium ad custodiendam in societate hodierna hominis dignitatem et personalem et civilem ».

N. 4, p. 7 (sub *a*), linn. 1-15. « Homo, qui persona est, natura sua est socialis. Proinde in eius activitate aspectus socialis *intime* connectitur cum aspectu interiore. Libertas religiosa est una, indivisa et indivisibilis, uni subiecto integre sumpto inhaeret, et ad duo simul spectat: nempe, ad libertatem interiorem rei conscientiae, et ad liberum exercitium religionis. Ideo iniuria homini fit si quis interiorem hominis personalem libertatem religiosam agnoscat simulque ei liberum in societate religionis exercitium, *iusta non de causa,* deneget ».

In hac par., quae melius redacta proponitur, quaedam indebita et exaggerata unio inter actum interiorem hominis et exteriorem affirmabatur. Iamvero, haec unio atque exigentia valent quidem pro hominis natura atque actibus in genere consideratis, non autem pro singulis atque specificis actibus, pro his scilicet qui externe poni nequeunt absque laesione alicuius boni aut veri.

P. 7, linn. 16-17. « Homo habet officium et ius quaerendi veritatem *in re religiosa.* Hanc autem... ». Concilium quippe non potest obligare hominem quemcumque ad quamlibet veritatem quaerendam, sed tantum loqui debet de veritate in re religiosa.

P. 8 sub *d*). In fine par. *d*) supprimantur verba « Quae quidem exigentia est prorsus rationi consentanea et homine digna », et in eorum loco scribantur sequentia aut similia verba: « Dignitas quidem personalis uniuscuiusque personae in hodierna societate civili exigit ut in re religiosa liber sit, salvo bono publico, quin subiiciatur eius conscientia iudicio potestatis civilis vel aliae potestatis socialis, aut quavis vi impediatur quominus iuxta suam conscientiam agat ». *Ratio est*: Homo quidem ius *absolutum* non habet sequendi conscientiam erroneam. Ius hominis in hac re est ius relativum, i. e. coram societate civili utpote ad ordinem temporalem ordinatam, quae ultra vires agit cum actus religionis, etiam externos, impediat, salvo semper bono publico.

P. 7, linn. 30-33 sub *e*). Melius esset, ut mihi videtur, supprimere verba « Quae ad debitam hominis libertatem religiosam pertinet... in dialogo exponendis ». Haec sententia ambiguitate laborare videretur. Non clare pertinet ad veritatis inquisitionem. Neque bene concludit paragraphum, quod optime concluditur sententia priore.

P. 9, lin. 7. « Nisi in quantum *sit* necessarium ». Ratio patet, ni fallor.

P. 9, linn. 7-10. Supprimantur verba « Ipsa omnino limites suos excedit, si in regimen animarum aut in curam animarum sese quovis modo immisceat ». Nimis quidem arcte restringit competentiam potestatis civilis, cum populo iubente et Ecclesia cooperante, curam animarum debite adiuvare possit ac debeat, v. g. scholas confessionales adiuvando, cultum religiosum in carceribus, in exercitu providendo, leges iuxta normas rectam moralitatis ferendo etc.

N. 6, p. 10, lin. 11. « Per vim vel metum *aut alia iniusta media...* ». Ut clare appareat potestatem publicam non posse, in religiosa libertate regulanda, nisi media iusta adhibere.

N. 7, p. 11, linn. 1-4. « Libertas religiosa, quae singulis personis competit, *intra tamen normas superius positas,* etiam communitatibus agnoscenda est ».

N. 10, p. 12, lin. 35; p. 13, linn.1-3. « Iuxta totam traditionem catholicam libertas Ecclesiae *praecipuum perhibetur esse* in iis, quae spectant ad relationem inter Ecclesiam et ordinem civilem vitae humanae ».

17

Exc.mus P. D. RUSSELL IOSEPH McVINNEY

Episcopus Providentiensis

Infrascriptus Episcopus Ordinarius Providentiensis, dum textum emendatum schematis declarationis *de libertate religiosa* uti fundamentum aptissimum discussionis in sessione proxima Concilii Oecumenici Vaticani II omnino commendat, Secretariatui ad unitatem Christianorum fovendam sequentes animadversiones quoad idem schema omni qua par est reverentia transmittit:

1. Laudatur methodus in Declaratione adhibita uti optima ad tractandam huiusmodi quaestionem politico-iuridicam practicam.

2. Argumenta in expositione tum doctrinae de iure hominis ad libertatem in re religiosa, tum concordantiae huius doctrinae cum principiis fidei recte seliguntur.

3. Limites libertatis religiosae prudenter delineantur, consequentiae vero practicae eiusdem libertatis tum quoad personas singulas, tum quoad potestatem publicam atque Ecclesiam Catholicam clare statuuntur.

4. Quaestionem historicam valde complexam sub n. 2 schematis tractatam ad notam remittendam esse putamus, vel aliquantum extendendam, ita ut complecteretur etiam saecula priora.

5. Tandem par. 1 *declarationis* sub n. 3 de unica vera religione omittendam esse censemus uti ad rem principalem arcte non pertinentem.

18

Exc.mus P. D. ANTONIUS IOANNES KING MUSSIO

Episcopus Steubenvicensis

Iam Summus Pontifex Patribus Concilii pro certo affirmavit schema de libertate religiosa in agendis quartae sessionis Concilii adscripturam esse. Hoc laetitiae maximae omnibus eis qui sententiae persuasi sine certa declaratione de libertate religiosa multum effectus totius Concilii impeditum iri suspicione quod Ecclesia commoda sua solum quaerit sumptu aliorum. Haec mens Concilii non est neque, ut compertum est mihi, alicuius sinceri studiosi utilitatis Ecclesiae adiuvandae in hoc tempore recenti. Animus excelsus Papae Ioannis et nunc Papae Pauli vere valebit in nostro mundo huius aetatis solum cum firma declaratione de libertate religiosa.

Benigne referre in acta hanc sententiam meam sinceramque: quod textus verborum datum Patribus Concilii proxime ante conclusionem tertiae sessionis sicut fundamentum disceptationis servandus est. Textus sine vitiis non est, sed haec possunt emendari plena disceptatione textus quarta sessione. In

memoriam reducens concitationem magnam effectam ab illis qui mutaverunt textus declarationis de Iudaeis inter secundam et tertiam sessionem, vehementissime ego moneo ut nihilum quod talem suspicionem aliamque insinceritatis portendat fiat. Si textus verborum nunc commutetur, Patres Concilii videantur inviti disputare hanc quaestionem vel aliqui videantur callide arguteque dicere ut ad irritum totam actionem redigant. Hic effectus casus acerbus sit quatenus sententiam corroborat eorum qui se tempore disceptationis et dilationis suffragii ferendi, contenderunt ad Ecclesiam libertatem religiosam non pertinere.

Sine certa declaratione de libertate religiosa nihilum quod Concilium dicere vel facere possit ita valebit ut accusatio illorum qui contendunt Ecclesiam solum ad se confirmandum detrimento aliorum cupire vincatur. Hoc verum non est atque oportet nos nihilum facere quod talem imaginem falsamque Ecclesiae et etiam eius fines adiuvet.

19

Exc.mus P. D. THOMAS LAURENTIUS NOA
Episcopus Marquettensis

It is infortunate that the structures of parlamentary procedure prevented a preliminary vote on Religious Freedom. The results and publicity have been very unfortunate and work to destroy the fine spirit of ecumenism which was inaugurated under Pope John XXIII and encouraged by Pope Paul VI.

20

Exc.mus P. D. CLETUS FRANCISCUS O'DONNELL
Episcopus tit. Abrittensis, aux. Chicagiensis

N. 2, p. 4 (Quaestio historica). Tota tractatio de quaestione historica hac in re melius ad notam historicam remitteretur, nam materia tam complexa atque difficilis est quod non possit recte complecti in schemate brevi. Praeterea sine explicatione historica sufficienti multi Patres suffragium de ipsa historia paverent.

N. 3. In par. prima in loco huius novae tractationis doctrinalis de unica vera religione, mihi videtur quod textus prior qui solummodo dependentiam hominum a Deo solemniter affirmat, fini schematis magis adaptatur.

N. 5, p. 9. De limitibus libertatis religiosae datur norma iuridica, scil.: societas civilis ius habet sese protegendi contra abusus, qui perpetrari possunt sub titulo libertatis religiosae. Norma ad hanc protectionem obtinendam ex exigentiis ordinis publici eruitur. An hic ordo publicus melius describi potest iuxta notiones a Coetu Generali Foederatarum Nationum habitae? (cf. nota 25).

21

EXC.MUS P. D. IOANNES SAUVAGE

Episcopus Anneciensis

1. On a essayé de changer le moins possible l'ordre du texte distribué quelques jours avant la fin de la troisième session. On essaiera de le suivre en se référant toujours à la numération du Textus emendatus.

2. Deux emendationes de poids ont amené des déplacements et remaniements qui paraissent indispensables:

a) mettre en tête ce que la Révélation dit de la liberté religieuse, au lieu de commencer par des arguments d'ordre rationnel;

b) élargir les perspectives historiques concernant la liberté religieuse en ne les restreignant pas au seul XIX siècle.

Ces modifications donnent le déroulement suivant du texte:

N. 1 du texte amendé: Inchangé dans sa substance, sauf des Modi de détail. Ensuite, insertion immédiate du n. 10, p. 12, jusqu'au n. 12, p. 15, lin. 30, ce texte étant substantiellement le texte amendé avec des Modi qui visent à l'améliorer dans le sens qu'on a dit plus haut.

A la fin de ce texte, insertion d'un texte nouveau qui complète et équilibre la présentation historique sur la liberté religieuse, qui apparaît en continuité avec le passage sur la liberté religieuse dans l'Ecriture.

Cette insertion permet de revenir au n. 2 et suivants du texte amendé, pour avoir une présentation historique complétée et raccoursie; ceci nous mène, avec des Modi de détail, jusqu'au n. 9, p. 12.

On omet les nn. 10, 11, 12, qui ont été employés plus haut.

On reprend enfin les nn. 13, 14, 15, substantiellement les mêmes, sauf les Modi qui s'imposent.

3. Ces Modi ont été rédigés et mis en ordre, après étude et confrontation des Modi « franco-belges », des remarques de NN. SS. Garrone, Ménager, Pourchet, de Provenchères, Renard, de Cambourg, des PP. Daniélou, Dupont, Le Guillou, de Lubac, de Rietmatten et de l'Abbé Laurentin, par le travail de NN. SS. Bontems, Sauvage et du R. P. Martelet.

N. 1, p. 3, à p. 4, lin. 19 incl., maintenu tel, sauf les Modi suivants:

Modus ad n. 1, p. 3, lin. 20: deleatur verbum « mere ». *Ratio*: ne ansa praebeatur ut quis suspicari possit Concilium docere Ecclesiam ius habere non catholicos coercendi in re religiosa.

Modus ad n. 1, p. 4, lin. 4: deleatur verbum « certa ». *Ratio*: ne iam ab initio quaestiones oriantur de sensu huius normae, quae ceterum postea sub n. 5 explicite effertur.

Immédiatement après le n. 1, insérer du n. 10, p. 12, au n. 12, p. 15, lin. 30. *Ratio*: declaratio *de libertate religiosa* est declaratio conciliaris, ideoque

in Revelatione ipsa niti debet. Insuper ex vita primaeva Ecclesiae libertas religiosa tanquam ab ipsa fonte in mundum manavit.

Modus exponendi sequi debet modum ipsum inveniendi.

Ce texte inséré appellerait les Modi particulièrement suivants:

Modus ad n. 10, p. 12, lin. 10: pro verbo « divina » legatur « sacra ». *Ratio*: verbum « sacra » videtur magis accuratum.

Modus ad n. 10, p. 12, lin. 14: post « libertatem » addatur « etiamsi sic dictis iuribus Dei niti contendunt, iidem contra Deum faciunt ». *Ratio*: sic melius insinuatur Ecclesiam, suam ipsius agendi rationem iudicare in memoriam revocando principia minus laudanda.

Modus ad n. 10, p. 12, lin. 35: textus allatus ab hac linea usque ad p. 13, lin. 28 alibi transferatur. *Ratio*: ne prius appareat exigentia Ecclesiae quoad libertatem eius, sed potius doctrina Ecclesiae de ipsa libertate.

Modus ad n. 11, p. 14, lin. 18: post « (*1 Cor.* 8, 6) » inseratur « qui libertate sua nos liberavit ». *Ratio*: sic clare apparet unde veniat libertas.

Modus ad n. 11, p. 14, lin. 23: i. e. « (*Act.* 2, 36) » deleatur. *Ratio*: in *Act.* 2, 36 dicitur quod Iesum ex mortuis resuscitando « et Dominum eum et Christum fecit Deus ». Talis affirmatio de Iesu resuscitato et glorificato ad Iesum ministerium suum peragentem in terris applicari simpliciter non potest. Affirmatio tamen est vera sub alio aspectu et servari potest, sed ad *Act.* 2, 36 ne remittatur! Si aliqua citatio opportuna videtur, dicatur v. g. « Etenim Iesus, qui Christus et Filius Dei est (*Mt.* 16, 16) ».

Modus ad p. 14, linn. 26-27: post « coegit » et citationes sequentes, textus sic sonet: « Pro seipso omnimodo renuit humanam potestatem sive tempore vitae publicae (*Io.* 6, 15) sive in hora suae Passionis (*Mt.* 26, 52) ». *Ratio*: sic clare apparet Christum renuisse omnem vim coercitivam in ministerio suo.

Modus ad p. 14, linn. 28 ad 37: deleantur haec verba et in locum eorum sequentia ponantur: « Miracula fecit ut auditores fide missioni suae adhaererent (*Mt.* 11, 6-7); respuit autem prodigia seu inutilia (*Mt.* 4, 7) seu quae violentiam redolerent ut quando Apostoli etc. » (p. 14, lin. 37). *Ratio*: lineae delendae proponuntur quae obscurae neque ad rem pertinentes...

Modus ad p. 15, lin. 25: post « mansuetudinis » ponatur: « modestiae et patientiae (cf. *Mt.* 13, 29) Christi sequentes ». *Ratio*: opportunitas referendi exemplum Christi ad rem plane pertinens.

Après p. 15, lin. 30: supprimer les lignes 31 à 36 et les remplacer par le paragraphe ci-après. *Ratio*: quia paragraphus proposita praebet conspectum historicum magis completum et aequilibratum.

Sparsa autem Ecclesia intra limites imperii romani, per invocatum fidei confessionem pretioso martyrum sanguine illustratam, civitatibus, necnon imperatoribus et praefectis romanis libertas conscientiae christianae ideoque humanae palam manifestata est.

Sic, iustificando et ampliando antiquitatis paganae praeclara libertatis testimonia, christiani omnibus hominibus verae libertatis religiosae exemplar protulerunt. In decursu autem ulterioris temporis praesertim postquam imperatores religionem christianam tanquam religionem reipublicae recognoverint, christiani non semper aliis illam libertatem tribuerunt quam pro seipsis vindicaverant. Faventibus autem peculiaribus circumstantiis in mundo occidentali, Ecclesia, boni communis causa, structuras temporales deficientes aut supplevit aut etiam postquam instauratae fuerint, non solum imbuit sed etiam ad proprium usum adhibuit.

Crevit societas culturalis et politica quae in dies minus ac minus felicem influxum Ecclesiae recognoscere toleravit, dum e contra suum proprium finem iure explere cupiebat.

(Ex. p. 41, linn. 22 ss.). Revera saeculo XIX pariter crevit infelix oppositio ex una parte inter societatem modernam quae in vindicanda libertate Ecclesiam respuit et Ecclesiam ipsam quae ex altera parte in vindicandis iuribus Dei, Christi et hominis religiosi, aspirationes seu valores coaetaneorum respuere videbatur. In hac contentione inter societatem modernam et Ecclesiam, quidam christiani necessariam reconciliationem tentantes omnibus exigentiis veritatis, praesertim in ordine religioso, non satis consulentes periculo indifferentismi obnoxii fuerunt.

Après ce texte nouveau, revenir au n. 2, p. 4, et jusqu'au n. 9, p. 12, avec les Modi particuliers suivants:

Modus ad p. 4, n. 2, linn. 20-31 deleantur et in eorum locum substituantur hae lineae: « Insuper, grassante placito de absoluta autonomia individualis rationis humanae, floruit quaedam notio libertatis in qua latebat omnimodus relativismus in re religiosa ». *Ratio*: nexus facilior ex praecedenti textu ad sequentem: « Hanc libertatis religiosae » etc. a p. 4, lin. 31 ad p. 5, lin. 12 incl.

Hic ultimus textus tamen cum istis duobus modis:

Modus ad p. 4, lin. 39: loco « cohaerebat » ponatur « coalescebat ». *Ratio*: expressio mitior videtur magis accommodata historiae factis.

Modus ad p. 5, linn. 13 ad 38 deleatur. *Ratio*: nimis longus textus, non satis clarus, fortasse inutilis et exigentiis perspectivae historicae non consonans.

Deinde resumantur integre p. 5, lin. 39 ad p. 6, lin. 4.

Modus ad p. 6, linn. 5 ad 28 deleantur. *Ratio*: inutilis declaratio de veritate religionis quae omnino aliunde patet. Insuper hae sententiae difficile componuntur cum aliquibus eventibus historiae Ecclesiae. Retinere tamen oportebit declarationem p. 6, linn. 18 ad 21, quae ulterius locum suum inveniet.

Deinde prosequatur p. 6, linn. 29 ad 42, cum duobus Modis sequentibus:

Modus ad p. 6, lin. 33: « hodiernum » et lin. 36 « hodierna » deleantur. *Ratio*: ne videatur declaratio opportunismo favere, quia libertas religiosa non ad tempus valet.

Modus ad p. 6, lin. 17: post « personalem et civilem » dicatur « Declarat insuper haec Sacrosancta Synodus catholicam de unica vera religione doctrinam nullatenus adversari libertati humanae et civili in vita religiosa ducenda (ex p. 6, linn. 18-21).

Deinde deleantur lin. 37, p. 6 ad lin. 42. *Ratio*: sic terminatur tota haec pars historica a declaratione explicita doctrinae traditionalis Ecclesiae de libertate religiosa. Quae declaratio in hoc loco maxime convenit per modum conclusionis.

Deinde prosequatur p. 7, n. 4, cum Modis sequentibus:

Modus ad n. 4, p. 8, lin. 20: post verbum « Conscientiam » addatur « quam quisque sequi tenetur in omnibus ». Et in nota « cf. *Rom.* 14, 23 et S. Thom. Comm. in hunc locum ». Cf. etiam declarationem Episcoporum Helvetiae (Doc. Cath. 9 dec. 1945).

Modus ad n. 4, p. 9, lin. 7: post verbum « Ipsa » addatur « potestas ». *Ratio*: claritatis causa.

Exinde n. 5: limites libertatis religiosae, sine ulla mutatione.

Postea n. 6: cura libertatis religiosae, cum Modo sequenti:

Modus ad n. 6, p. 10, lin. 11: post verbum « metum » addatur « directe vel indirecte ». *Ratio*: oportet rem explicitius proponere, ad vitandum abusus in quantum fieri potest.

Deinde ponatur n. 7. Libertas communitatum religiosarum cum Modis sequentibus:

Modus ad n. 7, p. 11, lin. 8: verba « Deum » ad « honoret » sic mutentur: « cultum suum agant ». *Ratio*: ius non exsistit sine relatione ad bonum commune in exercitio suo...

Deinde nn. 8 et 9 sine ulla mutatione.

Postea Modus ad titulum, p. 12: titulus sic sonans: « IV. Doctrina Libertatis Religiosae sub luce revelationis » deleatur et in eius locum ponatur « Libertas Religiosa Ecclesiae ipsius ». *Ratio*: quia convenientior materiae tractatae.

Deinde n. 10, p. 12, lin. 35 ad p. 13, lin. 28, ex suo loco translatae ut praecedenter dictum.

Modus ad n. 10, p. 12, linn. 25 ad 34: deleantur. *Ratio*: quia iam praecedenter aequivalenter dictum.

Deinde resumatur « Iuxta totam traditionem... » cum Modis:

Modus ad n. 10, p. 13, lin. 7: deleatur verbum « soli ». *Ratio*: ut vitetur sensus polemicus et ne ingrediamur problema de nuntio evangelico ab aliis christianis proclamato.

Modus ad n. 10, p. 13, lin. 12: deleantur verba « divinitus convocata ». *Ratio*: secunda pars huius alineae fundatur in conviventia sociali, ergo non debet afferri argumentum ex Revelatione.

N. 11: iam praecedenter adhibitum.

N. 12, p. 14 ad p. 15, lin. 30: iam praecedenter adhibitum.

Deinde Modus ad n. 12, p. 15, linn. 31-36: deleantur hae lineae. *Ratio*: iam aequivalenter alibi dicta.

Deinde nn. 13 et 14 prout iacent.

P. 11, lin. 21: post « communitates religiosas » deleantur « ius etiam habent » et lin. 23 addatur post « testanda » « legitimis exigentiis boni communis rite servatis ». *Ratio*: ius non existit sine relatione ad bonum commune in exercitio suo.

22

EXC.MUS P. D. IOANNES WHEALON

Episcopus tit. Andrapenus, aux. Clevelandensis

In genere, textus uti stat placet et retinendus est. Approbo praesertim praesentationem praeclaram libertatis religiosae ut ius humanum in lege confirmandum; laudo modum praesentationis legalem, distinctionem inter hanc libertatem internam et externam, necnon notionem immunitatis a coercitione. Spero praesentem textum non reiiciendum esse.

N. 2. Quaestio historica certe habet validitatem; proinde aliquo modo et aliquo loco retinendus est hic tractatus. Sed, sicut alii dixerunt, tractatus nimis simplex est: ne alludit quidem ad abusus praeteritos ipsius Ecclesiae in libertate religiosa. Fortasse reformandus est et uti nota vel appendix ponatur.

N. 3. Ea quae in paragrapho prima statuuntur iam sat bene in n. 1 (p. 4, linn. 9-19) dicta sunt. Proinde tota Declaratio fiat paragraphus secunda.

N. 4, sub *a*). Integritas personae: haec verba valida sunt, sed non videntur dare fundamentum libertatis religiosae simpliciter dictae, sed libertatis religiosae externae. Videtur fundamentum inveniri in libertate personali quae ut donum Dei est manifestatio dignitatis humanae. Quae libertas personalis exercenda est modo et privato et sociali.

Sub *c*). Fortasse pelagianismi sapit, ut dixit S. Em. card. Ritter.

Sub *e*). Claritatis causa dicatur « Ipsa potestas publica omnino... » etc. Assentio eis quae S. Em. card. Meyer scripsit de bono communi et de expansione notionis boni communis.

P. 7, linn. 39-40, sub *c*). The description of the nature of religion contains a Pelagian interpretation when making reference to "man ordaining himself directly to God".

N. 8, p. 12, linn. 12-14. Haec sententia alicuius momenti est pro Ecclesia in Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis et omnino retinenda est.

N. 10. Omittatur paragraphus 1, tota praesentatio brevior sit. Verba in p. 13, linn. 23-28 laudanda sunt.

N. 11. Est bona praesentatio.

N. 12. Hic numerus nimis verbosus est; praesertim par. 2 et 3 nimis homileticae sunt.

N. 13. Etiam fere nil ad argumentum confert: vel abbreviatur vel omittatur.

N. 14. Bene praesentatur.

23

EXC.MUS P. D. CAROLUS WOJTYŁA
Archiepiscopus Cracoviensis

N. 1, p. 3, lin. 14. Ubi dictum est « Libertas religiosa communiter hodie intellegitur esse verum ius, in dignitate humana fundatum... », dicatur potius « ... *dignitatem personae humanae respiciens* ». *Ratio* autem est, quia dignitas humana non est ipsum fundamentum libertatis religiosae, potius rationabilitas naturae humanae (similiter etiam p. 6 in fine).

N. 3, p. 6, lin. 8. Post verba « quid de hodierno libertatis religiosae regimine sentiat », talis proponitur mutatio in ordine textus: « Prima affirmat et docet, iuxta constantem Ecclesiae doctrinam, unam religionem veram esse, quam Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi per Filium suum incarnatum revelavit atque Ecclesiae custodiendam et omnibus hominibus evangelizandam tradidit; homines vero gravi teneri officio veritatem in re religiosa inquirendi et cognitam sectandi, liberum autem non esse unicuique homini quam quisque maluerit sequi in vita religiosa sententiam. Simul tamen declarat haec Sacra Synodus, hanc catholicam de unica vera religione doctrinam nullatenus adversari libertati humanae; non enim obstat libero personae humanae arbitrio necessitas sequendi veritatem cognitam. Immo, in hoc monstratur vera eiusdem personae dignitas, quae doctrinae evangelicae intime correspondet, simul autem ex ipso rationis fonte depromitur. Cum proinde Ecclesiae incumbat munus... » etc. (ut in textu).

N. 3, p. 6, linn. 40-41. Verba « omnesque communitates religiosae » omittantur. *Ratio*: assertio sumi posset eo sensu ut omnes communitates religiosae, verae et falsae, haberent eadem *iura,* quod Ecclesia merito damnavit, ut dictum manet in animadv. generali 2.

N. 3, p. 6, lin. 42. Post ultima huius numeri verba addatur: « Nec contradicere laudandae agnitioni verae religionis ex parte Status ». *Ratio*: exposita in animadv. generali 1.

N. 4, p. 7, linn. 8-9 (sub *a*). Loco « Hoc modo violaretur ipsa integritas personae » melius dicatur: « Hoc modo violaretur summum ius personae ipsa graviter offenderetur ».

P. 7, lin. 19 (sub *b*). Loco « libera scil. inquisitione » ponatur « libera scil. decisione », quia ex contextu patet de effectu inquisitionis iam agi.

P. 8 (sub *d*). Res tali modo proponitur ac si quilibet homo habeat conscientiam certam et veram in re religiosa. Multi tamen habent conscientiam dubiam de hac re, multi etiam invincibiliter erroneam. Potestas publica, de qua in capite « Moderatio Civitatis » fit sermo « de interioribus actibus religiosis nequit iudicare ». Unde oritur principium tolerantiae. Tolerantiae tamen principiis non contradicit nostra sollicitudo, ut alii in conscientiae suae secundum verum bonum morale formatione adiuventur. In casu conscientiae erroneae, etiam invincibiliter, respectus personae possibilitatem non excludit persuadendi ei de veritate argumentis eam probantibus. Excluditur tamen pressio physica mediata vel immediata atque coactio physica vel sociologica. Haec omnia principio responsabilitatis erga alios, de quo in n. 5, p. 9, forsitan componenda sunt.

N. 5, p. 9, in capite *b*) « De norma iuridica » nonnulla inveniuntur, *quae atheistis militantibus interpretationem anti-religiosam facilem reddant.* Faciliter ergo omnem actionem anti-religiosam tanquam exercitium iuris societatis civilis « sese protegendi contra abusus qui perpetrantur adducto titulo libertatis religiosae » considerari possunt.

Mutantur ergo verba praedicta. Praesertim autem supprimantur ultima in hoc capite: « ... sive per perturbationem pacis publicae, sive per violationem moralitatis publicae, sive per laesionem civium aliorum » (linn. 34-35).

Nec haec verba instrumentum persecutionis Ecclesiae vel saltem limitationis eius cultus externi in manibus atheistarum fiant. Ipsi enim saepe proclamant omnem religiosam manifestationem nocivam esse bono communi, et sic decretum de libertate religiosa faciliter intellegere possunt in sensu libertatis impugnandi religionem.

N. 7, p. 11, linn. 32-33. Supprimantur verba: « ... praesertim quando de pueris vel rudioribus agitur »; propter eandem rationem ne scil. tanquam argumentum contra opus catechisationis assumere possint.

N. 12, p. 14, linn. 28-31. Argumentum, quod scil. Christus « consulto prodigia illa perpetrare iterum iterumque renuit, quibus homines ad assentiendum quodammodo cogerentur » non valet, quia Christus haec miracula patrare recusavit propter malam voluntatem Iudaeorum, non autem ideo quasi per repetitionem miraculorum libertas eorum religiosa diminui posset.

II - Schema 1965 *

1

Exc.mus P. D. ALFREDUS ANCEL
Episcopus tit. Myrinensis, aux. Lugdunensis **

Nomine plus quam 100 episcoporum Galliae et quorumdam aliorum loquor. Textus schematis vere nobis placet sive in seipso sive in principiis quibus innititur sive in ipsa ratione expositionis.

Unam tamen emendationem proponam, scil. in n. 2. Etenim vellem ut, statim ab initio huius numeri, clare proponeretur fundamentum ontologicum libertatis religiosae.

Haec autem sunt motiva huius emendationis:

1. Plerique homines sive christiani sive non-christiani, unice de nostro schemate cognoscent quae in isto numero continebuntur. Hic enim numerus ipsam declarationem continet.

2. Nostris temporibus continuo crescit tendentia sive ad subiectivismum sive ad indifferentismum. Sedulo ergo vitandum est quivis modus loquendi qui in deteriorem sensum deflecti posset.

3. In tertia paragrapho huius numeri dicitur explicite quod ex libertate religiosa non sequitur subiectivismus neque indifferentismus. Huic sententiae omnino consentio; sed quae ibi dicuntur nimis negative proferuntur.

4. Ex his quae in relatione legi necnon ex his quae in Aula audivi, clare percepi quasi omnes adversarios nostri schematis non ipsi libertati religiosae opponi, sed potius nostro modo illam exprimendi. Timent enim ne forte quidam nostro textu abutantur quasi subiectivismo aut indifferentismo faveret. Necessarium ergo est ut illis, quantum nobis possibile est, securitatem afferamus.

Propter has rationes peto ut, initio n. 2, dignitate ontologica personae innixi, clare affirmemus quod omnis homo tenetur, quia homo est, ratione scil. et libera voluntate praeditus, quaerere veritatem eique adhaerere atque totam vitam suam secundum exigentias veritatis ordinare.

In hoc enim principio consentire nobiscum possunt omnes homines qui veritatem et iustitiam toto corde quaerunt, etiamsi credentes non sunt. Ex alia parte, quia non in aliqua dispositione subiectiva sed in ipsa natura hominis fundatur hoc principium, valore stricte universali gaudet.

Attamen, ut homo huic obligationi satisfacere possit, oportet ut non

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars II, pp. 59-298.

** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars II, pp. 16-20.

solum libertate psychologica fruatur sed etiam immunitate ab omni coercitione gaudeat.

Itaque libertas religiosa primo fundatur, et quidem ontologice, in obligatione quae omni personae imponitur quaerendi veritatem, eique adhaerendi necnon totam suam vitam secundum exigentias veritatis ordinandi.

His autem in prima paragrapho, modo adaptato, insertis secundam paragraphum servare poterimus fere qualis iacet.

Tertia vero paragraphus non iam modo negativo scribi debet, sed modo affirmativo et categorico. Magnopere enim erraret qui, ex libertate religiosa sive subiectivismum sive indifferentismum deducere vellet, cum libertas religiosa in ipso officio quaerendi veritatem eique adhaerendi fundetur.

Quae diximus, iam in nostro textu passim habentur, sed forsan non satis clare affirmantur. Unde certo perfectius esset schema nostrum, si iam ab initio, clare et fortiter principium affirmaretur in quo totum consistit.

Revera ergo fundatur libertas religiosa in dignitate personae humanae. Ideoque recta est postulatio hominum nostri temporis, sed ad nos pertinet coaetaneis nostris lucem afferre eis ostendentes fundamentum quo iustificatur postulatio eorum. Ideoque libertas religiosa omnibus debetur quia omnes veritate tenentur.

Novam redactionem n. 2 Secretariatui tradam.

2

Exc.mus P. D. IACOBUS FERGUS
Episcopus Achadensis

Episcopi Hibernici, n. 22, proponunt ut textus schematis *declarationis de libertate religiosa* sic mutetur ut legatur p. 12, lin. 35: « Potestas civilis iura parentum violat si libertatem electionis oneribus pecuniaribus diminuit vel, a fortiori et gravissimo modo, si unicam imponat educationis rationem ex qua omnis formatio religiosa excludatur ».

Nomine 22 Episcoporum Hibernicorum.

3

Exc.mus P. D. IUCUNDUS GROTTI
Episcopus tit. Thunigabensis, prael. n. Acrensis et Puruensis *

Et me, omnium novissimum inter Episcopos et adhuc sacri chrismatis flagrantem odorem, patienter audite qui nomine ... Patrum loquor! Ad rem!

Si suffragium ferendum est circa operositatem vel explicationem redacto-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars II, pp. 15-16.

rum, certe positivum esse debet; non ita si de textu, uti prostat, sententiam ferre debemus; nam:

1) notio libertatis, uti prostat, est confusa et ad errores faciliter ducit;

2) notio libertatis, uti prostat, nobis non decet;

3) notio libertatis, uti prostat, humiliat Ecclesiam, extollit errorem, Christum difformat, longe abest a vita Ecclesiae ac tandem inimicis Ecclesiae, contra ipsam Ecclesiam, praesertim missionariam, arma perhibet.

Ad singula, licet breviter, deveniam.

1. *Confusa est notio libertatis* tradita in schemate, nam etsi pluries dictum sit agi tantummodo de libertate in sensu « technico-iuridico », pluries sermo ad libertatem moralem vel psychologicam distrahitur.

Aequivocatio in terminis ad sophismata non ad argumenta solida ducit; unde assertiones quae valent pro libertate iuridica, pro ceteris formis non valent; et aliquando conclusio latius patet quam praemissae.

2. *Notio libertatis, uti prostat, nobis non decet,* nam est notio nimis iuridica; plura et pulchra iam derelicta fuerunt quia iuridicismi infecta!

Est notio quae fundatur, uti legitur in p. 44 fasciculi nobis traditi, in sociologia; at conventus noster non est congressus peritorum in re sociali, est Pastorum Ecclesiae Concilium; ergo alio ex capite argumenta sunt sumenda; haec essent propria in conventu Organizationis Nationum Unitarum vulgo O.N.U., non Concilii!

Est notio quae practice originale peccatum et redemptionem ignorat, immo et ipsam creationem ac si homo esset liber absolute liber et in omnibus uti Deus, cum, ex sua natura, gaudet libertate relativa tantum, quia homo et quia prevaricator.

Est notio defendens ordinem iuridicum hominum, sub luce boni communis, at conculcat ordinem divinum; nulli enim Deus concessit hanc amplissimam libertatem et Apostolos misit praedicare omnibus gentibus et pro respuentibus infernum instituit. Quod si extra Ecclesiam nulla salus, ubi libertas absoluta hic praedicata? Quod Deus non valuit concedere, nos concedere possumus?...

Insuper, quo modo hoc bonum commune possumus definire si in omnibus extollitur ut lex suprema conscientia?... Aliquis, iam dixit Dominus, posset et Ecclesiam persequi existimans se gloriam Deo dare!

3. *Notio libertatis, uti prostat, humiliat Ecclesiam*: in primis quia Ecclesia ceteris confessionibus aequiparatur, quod iniustum et inopportunum est: iniustum quia verum numquam falso aequiparandum est; inopportunum quia filii tenebrarum, potius quam filii lucis, ex hac declaratione emolumentum habebunt;

— quia non videtur Ecclesia possidere conscientiam possidendi veritatem;

— quia non apparet ratio propter quam omnes debent errorem derelinquere et in Catholica Ecclesia ingredi;

— ac tandem quia quae pulchre dicta fuere in schemate de Ecclesia, hic penitus ignorantur.

4. *Libertas, uti prostat, extollit errorem.* Hic memorare sufficiat quae pluries in aula audivimus quodque fere ubique scriptum est.

5. *Libertas, uti prostat, Christum difformat,* nam, in schemate, ex dulcissimis locis selectis habemus Christum dulcissimum, ut ita dicam, ad usum Sororum vel Mariae filiarum. Quod si illa verba sunt vera, cur non ista?: « Non veni pacem mittere sed gladium »; ignem veni mittere in mundum »; « qui crediderit, salvus erit; qui non crediderit condemnabitur »; « veni separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam et nurum adversus socrum suam »; et in parabola magnae cenae, dominus dicit servo: « Exi in vias et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea ».

6. *Libertas, uti prostat, longe abest a vita Ecclesiae,* nam:

— Apostoli, natura sua, fuerunt perturbatores ordinis publici, etsi pacifici quia volebant omnia instaurare in Christo; et qua tales damnati fuere.

— Martyres immolantur ubique, heri et hodie, ad ordinem civilem tuendum, quem ordinem nos extollimus.

— Ecclesia, natura sua, est, ut vulgo dicitur, « aggressiva »: « Ite... docete »; non est ergo pacifica compago sed militia, constanter agens, tum ad intra tum ad extra, duce Christo, virtute Spiritus Sancti.

7. Ac tandem, libertas, hoc modo proposita, erint arma valida contra nos, uti contigit, saltem in mea praelatura, et flens dico, cum schemate de Oecumenismo.

De cetero, si nos non sumus conscii de nostra veritate; si in schemate non apparet ratio propter quam quis ingredi debet in Ecclesiam Catholicam, immo si quisquis in sua religione vivere tranquille potest, ad quid conversio?... ad quid missiones?... Nec sufficit adiungere aliqua verba uti factum est in p. 6 affirmando superioritatem et vitalitatem Ecclesiae, nam haec verba sunt contra ipsam litteram declarationis et sunt veluti commissura panni rudis in vestimentum vetus (*Mt.* 9, 16).

Conclusio:

— Declaratio, in conscientia, uti prostat, non potest approbari.

— Declaratio, forsan, ad formam brevissimam contracta, inserenda esset in schema 13° *de Ecclesia in mundo praesenti* vel in schema *de habitudine Ecclesiae ad Religiones non christianas.*

— Saltem notio libertatis, in schema, melius circumscribatur.

4

EXC.MUS P. D. THOMAS HOLLAND
Episcopus Salfordensis

I. *Laudes schematis*: In genere Episcopi nostri multo magis contenti cum hoc textu quam cum priore. Etenim hic: ordo logicus clarior, cogentior; scopus melius determinatus; periculum confusionis remotius, cum fundamentum obiectivum (scil. dignitas personae) firmius stabilitur; res dignior fit Concilii (v. g. per omissionem veteris par. 2 et inclusionem novae par. 9).

Magnopere placet nostris Episcopis quod regimen publicum in schemate propositum apprime concordat cum ordine in nostra terra per plura decennia stabilito. Ex experientia testes sumus quod tale regimen non claudit viam ad fructuosam inquisitionem et fidelem agnitionem unius verae Ecclesiae.

II. *Dubia*: *Quoad Ecclesiam*: num adaequate effertur eius unicitas eiusque speciales auctoritas etiam ad membra legibus stringendum?

Quoad Auctoritatem Publicam: num nude relinquendum ipsi iudicium de « perturbatione pacis de laesione iurium aliorum » (uti textus videtur rem relinquere)?

Quoad populos solide catholicos: num advertitur sufficienter ad hoc quod fere omnis « propaganda » ab aliis religionibus induit speciem proselytismi? Et quod ipse proselytismus sit *abusus* non usus iuris?

Quoad catholicos individuos: cur siletur de illo capite doctrinae quod nunquam catholicus bono iure a fide resiliat?

In sch. *de Ecclesia in mundo huius temporis* tangitur quaestio de obiectione conscientiae ad servitium militare. At hic etiam res latet spinosa: si Ecclesiae auctoritates sileant de iustitia cuiusdam belli, tenetur catholicus sequi indicium auctoritatis publicae et praesumere iustitiam? Videtur absonum in multis casibus.

Penultima paragraphus fiat fortior et clarior quoad duplex membrum, scil. officium promovendi libertatem et inculcandi veram oboedientiam.

5

EXC.MUS P. D. IOSEPH KÖSTNER
Episcopus Gurcensis *

P. 8, n. 3, linn. 30-38: competentia vero potestatis civilis ob ipsum ipsius finem proprium ad ordinem terrestrem et temporalem restringitur. Qui finis exactius his diebus perspicitur atque describitur; exigentiis dignitatis personae eiusque iuribus consideratis, ut personae humanae expeditiore libertate ad finem suum ultimum secundum conscientiam suam tendere possint.

6

EXC.MUS P. D. AUGUSTINUS IOACHIM LOPES DE MOURA
Episcopus Portalegrensis-Castri Albi

Ad fundamentum ontologicum libertatis religiosae stabiliendum, sequentia, ut videtur, ponderare fas est. Dignitas personae humanae:

alia naturalis seu originalis consistit: *a*) in creatione hominis a Deo; *b*) in eo quod est imago Dei secundum esse seu spiritus; *c*) in eo quod est ad similitudinem Dei in operari i. e. libere agit;

alia acquisita apparet et consistit in *recognitione* huius triplicis relationis ad Deum, scil. *a*) homo est a Deo creatus; *b*) homo est imago Dei; *c*) homo ad similitudinem Dei agit; et sic se Deo subiicit et veritatem toto animo quaerit ut Deo confirmetur et sic magis ac magis ad imaginem Dei deveniat et ad similitudinem Dei libere operetur, quia radix omnis libertatis est intellegentia veritatis.

Dignitas naturalis seu originalis personae humanae in dignitatem acquisitam pervenire debet per educationem quae in libertate veri nominis exercenda incumbere debet et sic homo, ontologice et psychologice liber, dignus est ut etiam libertate sociologica immunis, Deum secundum propriam responsabilitatem colit.

7

EXC.MUS P. D. CAROLUS GARRET MALONEY
Episcopus tit. Capsitanus, aux. Ludovicopolitanus **

Fautor theoriae traditionalis de relationibus inter Ecclesiam et Statum, ut sum, duabus difficultatibus premor.

Prima haec est: In hac theoria, Ecclesia Statui dicit: « Ecclesiam veram

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars II, p. 199.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars I, pp. 321-322.

agnoscere debes ». Cui respondet Status: « Quaenam Ecclesia vera est? Et, quomodo hoc scio? ». Respondet Ecclesia: « Documenta inspicias et probationes ».

Ecce, invitatur Status ut Ecclesiam iudicet. Ni fallor, omnibus consentientibus, hoc absonum est, theoretice loquendo, et practice loquendo, vanum est spectatis conditionibus hodiernibus in multis regionibus.

Secunda difficultas haec est: In theoria traditionali, Status aliqualem responsabilitatem habet ut cives, tamquam membra societatis cultum Deo offerant. Etiam hoc, sub Nova Lege, difficulter concipitur.

Praeterea, nescio quomodo duae hae determinationes requirantur ab officialibus civilibus acatholicis sine violatione libertatis conscientiarum suarum.

Attamen, ne temere declinemus in theoriam oppositam. Necesse non est ut ipsum ordinem socialem-religiosum evertere moliamur iis in regionibus ubi theoria traditionalis adhuc plus minusve obtinet.

Satius erit si declaratio proposita, ad mentem Patrum emendata, approbetur.

Ita Status abstinebit ab interventione in vita civium religiosa, *qua tali,* pro qua omnino incompetens est. Ex altera parte, Status in eadem hac vita religiosa interveniat ubicumque actiones sic dictae religiosae serio laedant ordinem publicum seu bonum commune civitatis terrenae vel militant contra iura aliorum civium.

8

EXC.MUS P. D. LAURENTIUS SATOSHI NAGAE
Episcopus Uravaënsis

Episcopi Iaponiae unanimiter adhaerent propositioni ab Em.mo card. Alfrink in Congr. gen. 15 septembris [1] factae, ut ea quae dicuntur in p. 11, linn. 13-20, de speciali agnitione unius communitatis religiosae ob historicas circumstantias populorum, ponantur in forma conditionata hoc fere modo: « Si vero alicubi, attentis circumstantiis historicis populi, uni communitati religiosae specialis agnitio in iuridica civitatis ordinatione tribuatur, omnino curandum est ut simul omnibus civibus et communitatibus religiosis ius ad libertatem in re religiosa agnoscatur et observetur ». Ratio praecipua est ne Declaratio Concilii favere videatur agnitioni speciali religionum nationalium in populis non christianis, quae, experientia teste, obstaculum magnum fieri potest pro libera praedicatione Evangelii.

Nomine Episcoporum Iaponiae.

[1] Cf. *Acta Synodalia...,* vol. IV, pars I, pp. 217-218

9

Exc.mus P. D. MARIANUS OBLAK

Episcopus tit. Flaviensis, aux. Iadrensis

Relate ad schema declarationis *de libertate religiosa* seu de iure personae et communitatum ad libertatem in re religiosa liceat mihi hoc dicere.

Modus, ordo et principia in schemate declarationis exposita mihi undique placent.

Declaratio claritate gaudet, basim cooperationis in campo interconfessionali et internationali ponit. Libertate religiosa ex ipsa dignitate naturae humanae et bono societatis deprompta largissimum echo in universo mundo expectandum est.

Meo humili iudicio declaratio complenda est aliqua norma practica:

a) quomodo ii qui vi externa iure suo privati sunt libertatem religiosam tamquam inalienabile elementum dignitatis naturae humanae vindicare possunt;

b) quomodo ii qui libertate religiosa gaudent adiuvare possunt eos qui ea, proh dolor! carent;

c) quomodo possunt pastores, christifideles necnon aliae communitates et omnes bonae voluntatis homines harmonica in cooperatione principia in declaratione exposita ad praxim vere deducere.

Suadendum est ergo in campo supranationali aliquod organum constituere cui cura erit in universo mundo libertatem religiosam vindicare, tueri et promovere.

10

Exc.mus P. D. IOANNES TOOHEY

Episcopus Maitlandensis

Conferentia Episcopalis Australiana suam fecit suggestionem factam ab Em.mo card. Conway, archiepiscopo Armachano,[1] relate ad ius parentum selegendi scholam pro educatione filiorum. Quapropter cum Em.mo card. Conferentia Australiana proponit ut in schemate declarationis *de libertate religiosa,* p. 12, lin. 35, textus legatur: « Potestas civilis iura parentum violat si libertatem electionis diminuit oneribus pecuniariis vel si unicam educationis rationem imponat... ».

Nomine 39 episcoporum.

[1] Cf. *Acta Synodalia...,* vol. IV, pars I, p. 297.

XV

Decretum
DE ACTIVITATE MISSIONALI ECCLESIAE

I - Schema Propositionum 1964

1

Exc.mus P. D. ADOLFUS BOLTE
Episcopus Fuldensis *

Schema Propositionum *de activitate missionali Ecclesiae* in aliquibus mihi placet, in aliis vero non paucis displicet. Hoc dixerim pace Episcoporum aliorumque Patrum, qui socii mei in Commissione Conciliari de Missionibus fuerunt et adhuc sunt. Nam, ut ex relatione schemati apposita apparet, post Commissionem Praeparatoriam, quae schema potius copiosum confecerat, Commissio Conciliaris quoque longum et sat arduum laborem sustinere debuit, cuius textus praeiacens nonnisi *summulam* exhibet. Brevitas schematis Commissioni imposita non tantum quaestiones afficit, quae in textu tractantur, vel haud raro nonnisi attinguntur, sed etiam alias quaestiones, quas lectores, et praeprimis ipsi Missionarii, desiderent, quin tamen eas inveniant. Sperare, immo et optare liceat, ut textus definitivus iussu Concilii redigendus, magis completus appareat, tum quod ad summam argumentorum attinet, cum quoad modum res tractandi et exprimendi.

Varia enim, et hoc praesertim adnotare velim, in schemate reperiuntur, quae inter theologos adhuc disputata sunt, dum timendum est ne alia a missionariis aegre ferantur; alia iterum contraria seu opposita sunt iis, quae in aliis documentis huius Sacrosancti Concilii de Missione Ecclesiae statuuntur. Eiusmodi diversitas vel oppositio praesertim quidem in prooemio, sed etiam in aliis propositionibus occurrit.

Ita, verbi gratia, cum in titulo schematis legitur « de activitate *missionali* Ecclesiae », putares agi de *adiectivo,* quod nonnisi quoad syllabas ultimas ab eo differat, quod in schemate de Ecclesia, cap. II adhibetur « de indole *missionaria* Ecclesiae »; dum *substantivum* congruens, nempe « missio » seu « missiones », in utroque casu idem prorsus sonet, scilicet mandatum divinum Ecclesiae apud non-christianos explendum, horumve terrae vel nationes, ad quas activitas et iurisdictio Ecclesiae extenditur. Iamvero, in prooemio huius schematis conditiones hodiernae, seu « novae dimensiones » activitatis missionalis Ecclesiae ita describuntur, ut notio *missionis* ambigua pror-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars VI, pp. 471-655.

sus, seu aequivoca, appareat. Dicitur enim, quod verum quidem est, ubique existere non-christianos; sed hoc statuitur nulla habita ratione, utrum de hominibus agatur *nondum* (et nunquam) christianis, an de iis qui, quondam christiani, *iam de-christianizati* exsistunt; isti autem in contextu sub eadem notione « missionis » et « activitatis missionalis » comprehenduntur, si res *theoretice* considerantur. *Practice* sane statuitur, principia pro opere evangelizationis, « etsi in universum valeant », in schemate ad eas tantum regiones coetusque humanos vel ad illas dioeceses applicari, quas *missiones* in Ecclesia appellare consuevit. Eo ipso autem textus schematis confirmat conceptum seu notionem missionis, qui proprio ipsius fini vel scopo contrarius est. Nam latiore isto et ambiguo loquendi modo *obiectum* missionis adeo extenditur, ut nulla iam videretur manere necessitas dissitas gentium regiones adeundi ut activitas missionalis exerceatur, immo et ipsam fidem ad dissitas illas plagas dilatandi. Eiusmodi autem defectum notionis fundamentalis et directivae totius schematis omnino corrigendum esse censeo, ne theoria et praxis de eadem re differant.

Ad res autem et facta quod attinet, « novae dimensiones » pro activitate *missionali* Ecclesiae *proprie* dicta non inde proveniunt, quod etiam in terris antiquae christianitatis homines non-christiani (vel de-christianizati) reperiuntur, qui obiectum sollicitudinis Ecclesiae et pastorum animarum esse debent (ut in canone 1350 statutum est), sed ex eo, quod in terris populisque missionum novi et graves eventus horumque consectaria prostant, quae opus missionale Ecclesiae maxime afficiunt et generatim magis difficile reddunt: ut amplius incrementum incolarum non-christianorum, maior aestimatio propriae culturae religionisque nationalis, periculum fere universale communismi athei et materialistici — id est, conditiones ex parte saltem novae, quibus novis modis seu methodis missionalibus obviandum est, dum ipsum mandatum dominicum de evangelio praedicando idem permansit...

Huc accedit, quod in textu schematis non, vel non satis declaratur, quod *etiam in campo missionali* et ecclesiastico *novae conditiones* prostant quarum maior ratio habenda est. Ita erectio hierarchiae localis, seu frequentior iam nominatio Episcoporum missionalium e clero dioecesano regionis vel nationis propriae, sequelam habuit mutationis regiminis missionum; id est, novae desiderantur normae de et pro cooperatione inter Episcopum et clerum localem ex una parte, et missionarios exteros vel Instituta Missionalia, quibus « missio » antea commissa erat, ex altera parte. Etiamsi normae congruentes a Dicasterio Romano competenti emittendae sunt, Concilium saltem optare potest et ordinare deberet, ut tales normae quam citius emittantur (pro bono animarum et pro pace pastorum), quibus Instructio Sacrae Congregationis de Propaganda Fide ex anno millesimo nongentesimo undetrigesimo (1929), quae « territoria commissa » regit, apte suppleatur.

Iterum ad *cooperationem* quod attinet, quaestio etiam est inter Missiones earumque rectores, Episcopos et missionarios, et reliquas partes Ecclesiae, seu inter missiones et communitates christianas antiquiores. De ista re

in schemate pluribus numeris disseritur, sub titulo *debiti missionalis,* prout diversorum statuum seu ordinum in Ecclesia proprium est. Ibi omnino corrigenda sunt quae de Episcopis eorumque munere nimia vel non accurata statuta sunt (ut Exc.mus Relator iam indicavit), et forsitan compleri possent, quae de activitate missionali *laicorum* et de congrua istorum formatione dicuntur vel omissa sunt.

De cetero hac in re cooperationis missionalis a catholicis extra missiones praestandae non tam verba quam facta requiruntur, cum hortationes congruae et congruenter fundatae pluries iam ab ultimis Summis Pontificibus emanatae habeantur, quarum celebres « Encyclicae missionales » testimonia validissima prostant. Optandum sane est, ut adiumenta pro missionibus aliquando discretius petantur, efficacius coordinentur et magna cum liberalitate et aequitate distribuantur.

2

Exc.mus P. D. LEOPOLDUS BRELLINGER
Episcopus Chimscienensis *

Redactionem secundam schematis rite accepi, non autem tertiam, quae interim apparuit iuxta verba Em.mi card. Tien (*Sunday Examiner,* Hongkong 12-VI-64): "I am quite satisfied with the revised Schema on the Missions. From hundreds of pages in the preparatory phase, the Schema has been reduced to about 20 pages, and as it stands now it is only 7 pages long. It concentrates on principles and policies rather than specific implementations".

In omni autem redactione schematis retinere iuvat, saltem in notulis, 3 Documenta S. Sedis, quae sunt:

Instructio S.C.P.F., 8-12-29, pro Superiore ecclesiastico et religioso, valde utilis pro Missionibus seu dioecesibus inchoatis, cum unico Instituto religioso (citata in 2ª edit. Schem., p. 16, nota 32); *Principia fundamentalia* schematis *De pastorali Episcoporum munere,* p. 19, n. 33, magni momenti pro Missionibus seu dioecesibus iam magis evolutis, cum pluribus Institutis religiosis in dioecesi; *Instructio S.C.P.F.,* 27-IV-34, de regimine Sem. Reg., experientia probata, per plus quam 20 annos, in Seminario Regionali de Kinghsien (Sinis), ad satisfactionem omnium quibus interest, atque Conferentiis Episcoporum commendanda. Cf. schema *de Institutione Sacerdotali,* p. 39.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars VI, p. 927.

3

Exc.mus P. D. AUGUSTUS CARVALHO
Episcopus Caruaruensis *

P. 8, n. 2 (De Evangelii Praeconibus).

Animadversio: Vehementer inculcandum est ut ad laborem missionalem, sive in regionibus infidelium sive in regionibus in quibus clerus insufficiens est, eligantur et mittantur tantummodo sacerdotes virtutibus et scientia praestantiores.

4

Exc.mus P. D. SECUNDUS GARCÍA FERNÁNDEZ
Episcopus tit. Olympenus, vic. ap. Portus Ayacuquensis **

Statuta Concilii, quae paraturi sumus, respicere deberent, quantum fieri potest, tum in sua amplitudine, cum etiam in sua perspicuitate, universam Ecclesiam, ita ut ad omnes gentes, populos et nationes applicari queant.

Nunc autem schema hoc *de activitate missionali Ecclesiae* quamquam accurate paratum, solum asiaticum et africanum genus missionum considerat; ignorat vero missiones Americae Centralis et Meridionalis, quamvis constet has quoque missiones non parvo territorio pro indigenis extendi, nec minoris esse momenti.

Notum est missiones americanas ab asiaticis et africanis haud parum differre; nam missionarii in Asia plerumque commorantur inter gentes excultas, vetustae humanitatis moribus firmatas et civili convictu viventes; missionarii vero qui inter tribus silvestres Americae adlaborant, generatim mores omnino incultos, vitam omnino efferatam et barbaram inveniunt; hic neque cultus servandus est, neque traditio incorporanda est, quia nullus cultus ibi est, nulla cultura quae homines deceant. Immo vero in illis regionibus missionarii veluti primum impensum habent ut, antequam Evangelium nuntient, de ipsa civilitate inferenda cogitare debeant; quare — quod nullo modo est praetereundum si velint gentes barbaras ad Crucem Domini deducere, primum ad genus vitae vere humanum, ad statum civitatis, ad decentem et honestum convictum eas tribus erigere debent; quod opus, veluti necessaria condicio quaedam est ad ipsam veritatem revelatam nuntiandam.

Nunc autem usque in praesentem diem, non parum contulerunt ipsae civiles potestates tum Americae Centralis cum Meridionalis: omnes iuvenes illae Reipublicae praebitis subsidiis, pecunia exposita, viribus etiam honesto-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VI, pp. 471-655.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VI, pp. 471-655.

rum hominum exercitatis, huic operi impense praesto fuerunt, ex officio sibi explendo.

Attamen non infrequenter missionarii illarum regionum soli in silvis sine auxilio, unice propriis et exiguis subsidiis operam hanc navaverunt; neque tacendum est eos plerumque modo empirico, inordinato adlaborasse, ideoque nullo fere cum fructu vel parvo cum successu etiam post plura decennia.

Hodie autem novum quiddam notamus: singulae civitates et internationales institutiones (verbi gratia sic dictum « Instituto Indigenista Interamericano ») quaestionem hanc ex integro aggredi volunt: en igitur prae nostris oculis congressus scientifici ad rem examinandam, ut optimus conventus internationalis his diebus in Quito celebratus, en coetus virorum peritorum ad regiones melius explorandas, en subsidia locupletia ad barbariem illarum tribuum debellandam, en domus, en medici, en scholae.

Nos gratulamur de tanta operositate et dilaudamus incepta; sed hae novae res in nova quadam temperie Ecclesiam collocant; nam si attente consideremus civilia et profana haec incepta, notamus ea ab Ecclesia praescindere vel saltem Ecclesiam ignorare. Nemo non videt ergo quantum intersit ut Ecclesia et Concilium tale eventum attente consideret. Ab eo pendebit enim si missionarii duplicatas vires capessere valeant ad tribus ipsas civili more instituendas, et eas ad lumen Christi perducendas, vel fortasse occasionem postremam amittant.

Quibus expositis, sequentes animadversiones humiliter propono:

1. Necesse est omnes illos Vicariatus et Praefecturas Apostolicas in scala inter-americana organizare, quae similibus necessitatibus divexentur, ita ut proposita, incepta, methodi ipsae et viri, mutuo communicentur atque ipsa actio missionalis apte et veluti generali programmate statuto procedat.

2. Necesse est missionarios modo magis conformi, magis scientifico instituere eosque non tantum ad Evangelium nuntiandum verum etiam ad ipsam civilitatem diffundendam iam in seminariis exercitare.

3. Necesse est ut Ecclesia et missionarii sese incorporent in organisationes internationales iisque nomen dent, nam Ecclesia vim et praesentiam suam in his quoque institutionibus manifestare debet atque ita cum ipsis civilibus potestatibus, sociata opera, ad tribus elevandas adlaborare.

Faxit Deus ut plantatio Ecclesiae, instimulante Concilio, etiam in nostris regionibus novum vigorem adipiscatur.

5

EXC.MUS P. D. FULTONIUS IOANNES SHEEN
Episcopus tit. Caesarianensis, aux. Neo-Eboracensis *

Servus — uti sum — Missionum, mihi liceat tres observationes proponere: prima: novus conceptus Missionis; secunda: si Ecclesia « missio » est, ubi sunt Missiones?; tertia: quid novi Concilium facere potest pro Missionibus?

Prima observatio: novus conceptus « missionis ». Notae dignum est huius schematis titulum non esse *de Missionibus,* sed *de activitate missionali Ecclesiae*. Conceptus « missionis » ex triplici capite mutatus est:

1. Tempore praeterito, « missio » identificabatur cum hominibus albi coloris ex Europa provenientibus atque ad tenebras paganismi properantibus.

At, hodierna die, non tantum terrae missionum, verum etiam ipsa civilizatio occidentalis in paganismi tenebris versari videtur.

Insuper, in I Concilio Vaticano, nullus erat Episcopus ex Asia, Africa vel Oceania; hodie, tertia pars Episcoporum in hac aula praesentium, ab his — quae vocant — paganis regionibus proveniunt.

2. Olim, Episcopi de sua dioecesi principaliter curabant. Nunc autem, doctrina collegialitatis innuitur cum in pagina decima, lin. 8 schematis, affirmatur: « Episcopi... *pro totius mundi salute* prius quam pro aliqua dioecesi consecrati sunt ».

Praeterea, missiones non pertinent uni tantum Sacrae Congregationi, sed Ecclesiae universae.

Hodie, « missio » est ubique: Romae vel in Ghana, Neo-Eboraci vel in America Latina.

Igitur, missiones non amplius aestimabuntur sicut orphani ad ostium nostrum derelicti, sed sicut amati filii.

3. Quod nunc sequitur, magni momenti mihi videtur. Novimus sane Paulum VI — pastoraliter regnantem — missiones peramanter diligere. Quare, ergo, in Litteris Encyclicis *Ecclesiam Suam* termino « missio » perraro ipse utitur? Praecise quia Summus Pontifex in unum coalescit oecumenismum, collegialitatem et apostolatum Ecclesiae.

Quodnam verbum — loco « missionis » — Summus Pontifex adhibet? *Colloquium*: hoc verbum septuagies septies in Encyclicis invenimus.

« Missio » ergo est aliquid novum, colloquium nempe Christi cum mundo.

Secunda observatio. Attamen, si Ecclesia « missio » est, ubi sunt missiones?

* Cf. orationem editam in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VI, pp. 443-445.

Vetus conceptus missionum geographicus erat atque cum colonialismo connexus.

Hodie, conceptus Missionum oeconomicus est.

Ubicumque habetur indigentia, penuria sacerdotum, etc., ibi missiones sunt.

Ubinam ergo magna haec indigentia invenitur?

Digitum vestrum ponite super trigesimum parallelum, qui septemtrionem et meridionem separat; tabulam geographicam orbis terrae circuite, manum vestram levantes circa Chinam. Quid habebitis?

Maximam partem prosperitatis, educationis, integrae valetudinis ac divitiarum *super* trigesimum parallelum; atque maximam partem paupertatis, indigentiae ac famis, *infra* eumdem parallelum invenietis.

Bis milies centena milia pauperum in mundo habentur, qui votum paupertatis perlibenter susciperent, si eis possibilitas daretur manducandi, bene vestiendi, domum possidendi, eodem modo quo ego ipse et qui votum suscipiunt, manducamus, vestimur atque tecto protegimur.

Christus mystice praesens est in Ecclesia, sacramentaliter autem in Eucharistia. At, numquid totum Christum habemus? Nonne Christus quidam Incognitus a nobis inveniendus est, Christus nempe in pauperibus praesens?

Tertia observatio. Quid novi Concilium pro missionibus facere potest? Responsum huic quaestioni habetur in schemate, p. 10, linn. 15-17: « Conferentiae Episcopales statuant unamquamque dioecesim summam aliquam, propriis redditibus proportionatam, quotannis, ad opus evangelizationis destinare ».

Hoc, aequilibrium instituet inter divitem et Lazarum supra et infra trigesimum parallelum degentes.

Stomachus totam energiam quae a cibo producitur, non dextro tantum oculo aut sinistrae auriculae, sed toto corpori distribuit. Ita dici debet de Corpore Christi Mystico.

Usque nunc, Ecclesiam dantem et recipientem habuimus; Ecclesiam nempe manum extendentem et Ecclesiam manum in pera celantem.

Iam inde ab hoc tempore, qui aurum bancarium possident, illud pro auro igne probato permutabunt, quia membra sumus « Ecclesiae paupertatis »!

Maxima pars Episcoporum in hac aula praesentium, in indigentia vel persecutione vivunt.

Reliqui nostrum, etiam si a paupertate non affligimur, a spiritu paupertatis ducimur.

Hic spiritus inde ab initio, in Concilio latebat, atque in distributione bonorum — in hoc schemate proposita — manifestatus est.

Hora nunc est proclamandi paupertatem uti fructum praecipuum huius Concilii, sicut castitas fructus fuit Concilii Tridentini, et oboedientia, fructus Concilii Vaticani I.

Dominus Noster ad trigesimum parallelum pertransiit, divitias caelorum abdicans atque paupertatem terrarum amplectens.

In hoc Concilio, trigesimum parallelum pertransibimus, si communicationem quamdam bonorum instituemus, ut adimpleatur quod in Sacris Scripturis legimus: « Qui multum, non abundavit, et qui modicum, non minoravit » (*2 Cor.* 8, 15).

Sicut tantum Christus vulneratus Thomam dubitantem convertit, ita tantum Ecclesia in paupertate vulnerata, mundum non credentem convertet.

Insuper, spiritus paupertatis, necessarium est ad oecumenismum complendum.

Oecumenismus et paupertas ad unum reducuntur, sicut in Actibus Apostolorum habemus: antea, oecumenismus: « cor unum et anima una », deinde, participatio bonorum ac spiritus paupertatis: « nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia » (*Act.* 4, 32).

Oecumenismus sine paupertate, indifferentismum gignit; paupertas sine oecumenismo, ad segregationem ducit.

Conclusio. In summis rerum, iuxta Paulum VI, pacifice regnantem, « missio » idem est ac colloquium cum mundo.

Sequamur ergo exemplum Romanorum Pontificum nostri temporis qui — etiam in caerimonia incoronationis — mundum gradatim ingressi sunt:

Benedictus XV, ad altare Beatissimae Virginis incoronatus fuit; Pius XI, ad altare maius; Pius XII, totam Basilicam pertransiens, ad exteriorem frontem Basilicae coronatus fuit; Ioannes XXIII — sanctus ille homo quem nos temptamur per acclamationem canonizare — extensis — veluti berninianis carneis columnis — manibus, sibi genus humanum attraxit.

Paulus VI, coronatus fuit in S. Petri platea, hoc est, medio ipso in mundo.

Igitur, venerabiles Patres, Romani Pontifices nos compellunt a cathedralibus exire et in mundum pauperum ingredi. Haec est nostra « *missio* »!

In fine Sacrificii Missae dicimus: « Ite, missa est ». In fine huius Concilii, Spiritus Sanctus nobis dicet: « Ite, missi estis »!

II - Schema Decreti 1965

1

Em.mus P. D. CAROLUS card. JOURNET *

P. 5, n. 1, lin. 8: verbum « novo » deleatur. *Ratio*: in textu doctrinali de novitate loqui oportet tantum in sensu theologico, v. g. Novum Testamentum, Nova Lex, etc. In hoc sensu aetas nostra nullo modo est nova.

Lin. 10, rectius legere: ad omnem creaturam *salvandam* et renovandam.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 397-680.

Caput I - N. 2, linn. 19-22: loco: « Hoc autem... benignitate sua » legere melius: *Hoc autem propositum ex « fontali amore » seu caritate Sanctissimae Trinitatis profluit quae ex nimia et misericordi benignitate sua... Ratio*: Opera ad extra attribuuntur tribus Personis insimul. Melius indicetur hic agi de appropriatione.

Non eodem tractu, ut textus insinuare posset, procedunt a Patre Filius et Spiritus ex una parte, creatio ex altera. Spiritus Sanctus a Patre *Filioque* procedit.

Lin 22: loco: « libere creans et insuper gratiose... », legere: sua *postquam nos libere creaverat,* insuper gratiose vocans...

Lin 23, legere: nos *a peccato liberatos* ad Secum communicandum in vita et gloria *sua propria nosque sic deificans, bonitatem... Ratio*: Ordo creationis et ordo gratiae sic melius determinantur. Additur etiam liberatio a peccato quia non potest sermo haberi de Proposito Dei quin simul de Redemptione sermo fiat.

Lin. 26: post: « homines », addere: *personaliter sed* non singulatim... *Ratio*: Ad falsum collectivismum excludendum. Unusquisque a Deo personaliter diligitur.

P. 6, n. 3, lin. 9, rectius legere: eosque *a peccato liberandos,* componendam...

P. 7, n. 5, linn. 18-19, expressis verbis citentur textus *Mt.,* 28, 19-20 et *Mc.,* 16, 15.

P. 8, n. 6, lin. 3: pro: « sive ab Ecclesia », rectius legere: *sive ab ipso incepto missionario,* sive...

Linn. 26-27, verba « obstacula removendo » deleantur. Legere: *sic vias Domino... Ratio*: Datur etiam praeparatio positiva, *disponens* ad gratiam.

P. 9, n. 7. Hic n. denuo scribatur, quia falsa oppositio habetur inter, ex una parte, aeternam salutem (linn. 3-16), et, ex altera parte, propositum Dei, unum Populum efformandi (linn. 17-30).

Ante omnia affirmetur activitatem missionalem esse non de consilio, sed de praecepto. Cf. ad hoc ea quae in aula oretenus declaravi.[1]

Quoad singularia, sunt notanda:

Lin. 4: pro: « non unice », legere: *primo.*

Lin. 5: pro: « enim », legere: *tamen.*

Lin. 6: legere: ad finem *implicitam adducere... Ratio* patet: fides est ex auditu.

Lin. 11: legere: « iustificentur ad salutem *et perveniant ad pleniorem sanctitatem,* ac proinde...

Lin. 15: legere rectius: communicare *in plenitudine spiritualium bonorum* tam...

Linn. 21-22: legere rectius: cum *amicitiam Dei et* fraternam concordiam referat. *Ratio*: in voto hominum inscribitur sitis Dei.

[1] Cf. *Acta...,* IV, pars III, p. 742.

Lin. 26: post: « Creatoris », addere: *et Salvatoris...*

Lin. 29: post: « Sanctum », addere: *post peccatum mirabilius reformati et* regenerati...

N. 8, lin. 39: legere: Christus, *Deus verus et homo verus,* perfectio...

P. 10, linn. 6-7, legere: quod *primo de personis* valet, sed *etiam ex consequenti* de diversis bonis mundi huius... *Ratio*: Nam res non eodem modo hic et illic se habet. Personae proprie sanctificantur. Res temporales, in suo ordine manentes, a gratia evangelica.

N. 9, lin. 22: loco: « perficit », rectius legere: *ad effectum deducit et* perficit.

P. 10, n. 9, linn. 22-26: loco: « Non enim... restituit », legatur: *Per verbum praedicationis Christum annuntiat et per celebrationem sacramentorum, prae primis sanctissimae Eucharistiae, Ipsum praesentem reddit: insuper dum omnem gratiam a Christo derivatam ad suum fontem reducat, eam plene fructificare permittit, ita ut* Ipsum... *Ratio*: Formulatio negativa non convenit, dum agatur de summa realitate in vita Ecclesiae. Linn. 24-26 non carent aequivocatione dum non clare pateat utrum agatur de valoribus naturalibus an de gratia, quae iam a Christo derivatur.

P. 11, n. 11, lin. 24: pro: « semina Verbi », rectius: *semina veritatis. Ratio*: Haec expressio ex Iustino potest aequivocationem ferre.

P. 12, n. 12, lin. 16: post: exoptant, addere: *seclusa omni confusione,* inceptis.

P. 13, n. 13, lin. 5: pro: « de libertate », legere: *De libera indole... Ratio*: Haec libertas non datur erga Deum, sed erga quamcumque auctoritatem humanam. Formula nova vitat confusionem.

N. 14, linn. 13-14: verba: « non est... expositio, sed » deleantur. Legere: *qui est totius vitae... Ratio*: Doctrina est pars essentialis totius vitae christianae, cum fides, quae est ex auditu, sit initium salutis.

N. 15, lin. 37, legere: semina *veritatis...*

P. 14, lin. 21: post indifferentismi, addere: *vel confusionismi* quam...; post: communi, addere: pro quanto datur professione... *Ratio*: haec communis professio fidei non semper datur.

Lin 30, post: omnino, addere: *amorem hominum universalem promoveant.*

P. 15, n. 16, lin. 6, rectius legere: *E*cclesia.

P. 16, n. 17, lin. 24, legere: *E*cclesiae.

N. 18, lin. 40, legere: in vitam religiosam *christianam* assumi... *Ratio*: Hae traditiones sunt saepe iam religiosae, quin christianae sint.

P. 17, n. 19, lin. 30: legere: *E*cclesiarum.

P. 17, n. 19, linn. 32-34: « Quae participabunt » deleantur et sic legatur: *Necesse est ut partem activam habeant in opere missionali Ecclesiae. Ratio*: False dicitur has Ecclesias antea in perfecta communione cum tota Ecclesia non esse.

N. 20, lin. 8: legere: Ecclesiae. Lin. 18, post: consignata, addere: *ab Ecclesiae Doctoribus explicata,* novae... *Ratio*: Quia Ecclesia, speciatim mediantibus Doctoribus, etiam doctrinam theologicam acquisivit.

Linn 19-20, legere: ratione *habita sapientiae populorum*... *Ratio*: Problema pluralismi culturalis et speciatim philosophici non est tam simplex. Caute ergo procedendum.

Linn. 27-29, legere: *Novarum denique Ecclesiarum particularium, suis* traditionibus *exornatarum, locus plene apparebit* in ecclesiastica... *Ratio*: Hunc locum inde ab initio tenent.

P. 19, n. 22, lin. 14, legere: et, *praeter peccatum et errores,* similem...

P. 20, n. 24, lin. 31, legere: quas *secundum suas traditiones* de Deo... *Ratio*: Non omnes tales traditiones proprie sacrae dici possunt.

P. 24, n. 34, lin. 21, legere: fervor in Dei *dilectione et* servitio...

P. 25, n. 36, lin. 21, legere: Ecclesiarum... Lin. 29, legere: inter infirmos, pauperes *et pueros*...

P. 26, n. 36, lin. 24, post: prosit, addere: *Unioni Pontificali Missionali omnes adhaereant. Ratio*: Sic Decretum « Huic Sacro », 14-VII-1949. De hac Unione sermo etiam potest haberi, p. 23, lin. 24: et praesertim Unionem..., vel p. 24, lin. 15: Presbyteri *coadunati in U.P.M.* in cura pastorali...

P. 27, n. 38, lin. 13 post: in Christo, addere: *necnon sensus magnitudinis inter Dei. Ratio*: Purus sensus Dei nutritur vita contemplativa.

Lin. 26, loco: « utilis », melius et elegantius: *fructuosa.*

2

EXC.MUS P. D. LEONARDUS D'SOUZA

Episcopus tit. Caput Cillensis, coad. Iabalpurensis *

Loquor nomine plusquam 20 episcoporum Indiae. Schema in genere placet. Sed evidenter plurimi Patres iam dixerunt in multis perfici potest.

Circa cap. III, « De Missionariis », p. 18.

Textus cap. III tali modo exarari deberet, ut legi possit tum a Fratribus, tum a Sororibus tum a laicis in campo missionis allaborantibus tamquam ad ipsos quoque destinatus. Secus, iterum, illi et illae, ut interdum cum tristitia notaverunt, conqueri possent, et iuste quidem, se in oblivionem relictos esse vel, tantum modo per analogiam missionarios considerari. Quare proponitur ut initio huius capitis, pagina 18^a ponatur aliqua nota clare exponens quinam in hoc capite « missionarii » dicendi sint, v. g. « In toto hoc capite verbo « missionarius » intellegendi veniunt omnes illi qui extensioni Ecclesiae in populis non-Christianis operam suam consecrant, sint autochtoni vel extranei, sacerdotes vel non sacerdotes, Fratres, Sorores, laici.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 397-680.

Hic tamen, cum de clero autochtono iam antea dictum est, de missionariis praesertim exteris agitur.

Circa n. 15 art. 31, cap. II, p. 13, in quo agitur de formatione Communitatis Christianae.

Mera plantatio Ecclesiae in aliqua societate non-christiana non constituit finem missionalis activitatis. Est enim medium ad finem. Scopus autem est incrementum vitale tum vigore interno ipsius communitatis christianae tum fructificatione extra communitatem.

Ad hoc requiritur ut ipsi christiani tum neophyti tum christiani iamdudum conversi, spiritu apostolico imbuantur. De hoc tamen spiritu apostolico imbuendo fere nihil in textu invenitur. Inseratur in art. 31 directio ut scholae nostrae debent imbuere hunc spiritum apostolicum in iuvenibus nostris. Delendum est quod hoc in oblivione frequenter habetur, ut dixit in aureis verbis, Canon Drinkwater: "Our schools have not minted apostles".

Quare proponitur ut ad n. 15 addatur paragraphus de apostolatu tum organizato tum individuali laicorum apte fovendo, ita ut iam ab initio zelo animentur, et semper meminerint se in suos conationales ad Christum adducendos indesinenter allaborare debere. Quae enim de Apostolatu laicorum in Ecclesia iam dicta sunt, in missionalibus campis quoque, immo a fortiori, mutatis mutandis, valent.

Circa n. 16, pp. 14-15.

I. Titulus huius numeri, nempe « De clero locali constituendo » quinquaginta abhinc annis aptatus fuisset, cum tunc temporis plurimis in locis missionum paucissimi erant sacerdotes locales.

Nunc vero clerus localis iam constitutus est vel in eo est ut constituatur, sed quaestio hic debet esse de eorum apta efformatione. Itaque proponitur ut titulus paragraphi mutetur et dicatur « De clero locali rite efformando ».

II. In hoc n. 16 sapientissimae quidem praescribantur normae de adaptatione institutione sacerdotale. Sed videtur lacuna esse in textu. Non enim sufficienter inculcatur spiritus missionarius, ad non-christianos, nempe, evangelizandos. In institutione seminaristica in regionibus iamdudum christianis scopus principalis est efformatio ad curam animarum christianorum efficaciter suscipiendam. In terris vero missionum scopus principalis debet esse missionarius.

Meminerint seminaristae se non solum ad formas vivendi christianas apud iam conversos inducendas vocatos esse, sed simul ad non-christianos evangelizandos se deputatos fore. Sicut enim sacerdotibus localibus convenit nomen et dignitas Evangelii Praeconum, cum et ipsi extensioni Ecclesiae participent, ita iis dari debent spiritus et formatio vere missionalis. Quod iam feliciter fit in quibusdam locis. De hoc fere nihil in textu invenitur.

Itaque proponitur ut ad n. 16 paragraphus de adequata efformatione missionaria addatur: « Vi suae coniunctionis cum Hierarchia, sacerdotes locales in terris missionum ad evangelizationem suae gentis vocati sunt. Immo prae-

videtur fore ut in multis locis missionum, ipsis solis totum opus missionale assumendum sit, pastoralis nempe cura christianorum simul ac evangelizatio non-christianorum. Quare in efformando clero locali cura habeatur spiritus apostolicus ita formandi, ut sic efformati sacerdotes ad non-christianos suae gentis Ecclesiae aggregandos efficaciter ac indesinenter allaborare valeant ».

Subscripserunt etiam: A. M. Patroni, S.I., ep. Calicutiensis; R. D'Mello, ep. Allahabadensis; Mar Athanasius Tiruvalla; Ioseph B. Evangelisti, Meerut; J. Boerkamp, P. A. Kashmir; Andreas D'Souza, ep. Poona; B. Mudartha, aux. Jhansi; E. D'Souza, arch. Bhopalensis; Longinus G. Pereira; Thomas Fernando, ep. Tuticorinensis; Eric Benjamin, Darjeeling; J. Alapatt, Bishop of Trichur; Ioseph Fernandes, arch. Delhi; Alban Swarbrick, P. A. Jullundur; Ignatius Mummadi, ep. Guntur; Jerome Fernandez, ep. Quilon; Ambrose Yeddanapally, ep. Bellary; L. Tigga, ep. Dumka; R. A. Sundaram, ep. Tanjore; J. Rosario, ep. Amravati; Michael Arattukulam, ep. Alleppey; D. Arukwami; J. Mark Gopu, arch. Hyderabad; M. Fernandes; A. C. De Vito, ep. Lucknow; Edwin Pinto, S.I., Ahmedabad; Stanislaus Tigga, Raigarho-Ambikapur; Januarius; L. T. Pichacy.

3

EXC.MUS P. D. LEO STEPHANUS DUVAL
Archiepiscopus Algeriensis *

Le n. 6 est rédigé d'une façon assez confuse. Le 3e alinéa en particulier (p. 8, linn. 14-27) peut prêter flanc à bien des critiques. On y distingue deux temps dans la « mission »: 1) tempus inceptionis seu plantationis; 2) tempus novitatis seu iuventutis. Mais on ajoute 1) que passées ces deux périodes, la « mission » n'est pas pour autant terminée; 2) que, lorsque la possibilité n'est pas offerte d'annoncer directement l'Evangile, l'activité missionnaire consiste à « rendre au moins témoignage de la charité et de la bienfaisance du Christ; ainsi, en enlevant les obstacles, on prépare les voies au Seigneur », ce qui demande « patience, prudence et une très grande confiance ».

Outre les inconvénients que présente une analyse, qu'on peut juger factice, de l'évolution d'une « mission », les remarques suivantes s'imposent:

1. Le n. 8, et spécialement le 3e alinéa, identifient pratiquement évangélisation et catéchèse (ou kérygme), ce qui est très contestable.

2. Il est faux que le travail d'un missionnaire, avant l'annonce explicite des mystères chrétiens, consiste uniquement à enlever les obstacles à l'évangélisation; le témoignage rendu à l'amour du Christ fait partie de l'évangélisation.

Pour la rédaction de cet alinéa, il serait à souhaiter que, au lieu d'une discussion assez irréelle des phases de la « mission », on montre l'évolution

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 865-923.

progressive et insensible de l'œuvre missionnaire, qui consiste dans un dialogue dont le but est:

— d'aider les hommes à la promotion de leur véritable dignité (personnelle et communautaire) par la recherche des valeurs humaines essentielles, au premier rang desquelles il faut placer le respect des personnes et l'amour fraternel universel; il y a là déjà un effort réel d'évangélisation, car ces valeurs viennent du Christ et conduisent au Christ;

— d'aider les hommes à découvrir la Source de ces valeurs, c'est-à-dire le Christ;

— d'annoncer explicitement le mystère du Christ et de proposer les moyens de salut qu'offre l'Eglise.

N.B. P. 8, linn. 16-17. L'expression « missio Ecclesiae » est très mal choisie; ce serait ahurissant que dans ce schéma on emploie une expression qui semble indiquer que la mission de l'Eglise peut cesser. Il faut substituer à cette expression celle-ci: « actio missionalis » ou une autre semblable.

P. 8, lin. 30. L'expression « penetrationis christianae » est malsonante, surtout dans les langues modernes. On pourrait lui substituer « evangelisationis » ou « testificandi evangelium ».

P. 8, lin. 34. Au lieu de « Finis proprius activitatis missionalis est dilatatio seu plantatio Ecclesiae », il serait préférable de dire: « Finis proprius activitatis missionalis est instauratio regni Dei per dilatationem seu plantationem Ecclesiae ».

4

EXC.MUS P. D. LEO ARTURUS ELCHINGER

Episcopus tit. Antandrinus, coad. c.i.s. Argentoratensis *

In capp. III, IV, V, aliqua sunt nimis, sicut aiunt, « mystica » et non satis realistica.

Oporteret definire qualitatem animi missionarii nostri temporis.

Missus est in regionem ubi est vere extraneus vel alienus, praecipue in nationibus noviter ad autonomiam accessis. Consentire debet ut extraneus accipi, pro extraneo reputari. Sed tamen intendere debet fieri sicut unus ex illa natione, uti favor illius nationis ei et Ecclesiae mereretur.

Quid autem debet ad hoc facere?

1. Linguam nationis non tantum satis (cf. n. 24) sed perfecte discat. Linguam hanc bene assimilando, missionarius manifestat voluntatem sinceram huic nationi plene incorporari.

2. Sese praebere debet ut pauper, non ut dives qui, superbe, omnia scit et dare velit et nihil recipere. Venit ad serviendum et non ad dirigendum. Ita, attente consideret valores proprios huius populi.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 397-680.

Testimonium paupertatis effectivae praebere, in regionibus oeconomice insufficienter evolutis, maximi momenti est.

3. Missionarius non est quasi « assistens technicus » cleri localis. Non venit illius deficientiis supplere, sed vivere in plena et fraterna communione ad unicam et eamdem missionem apostolicam perficiendam. Est et esse debet simpliciter unus sacerdos ex presbyterio Ecclesiae localis.

4. Inde necesse est ut Concilium *definire* valeat relationes inter clerum localem et missionarios, inter Episcopum dioecesanum iuniorum Ecclesiarum et Instituta missionaria qui ei sacerdotes extraneos mittunt in adiutorium.

Hoc problema, nisi fallor, in schemate nostro omnino omittitur. Tamen est punctum cruciale omnium Missionum.

Optandum quoque esset ut fusius et praecisius loquatur de laicis, qui ut auxiliarii vel auxiliatrices ex nationibus magis fortunatis i. e. ex antiquioribus Ecclesiis veniunt ut Ecclesias novas adiuvent.

Considerationes nimis generales in his problematis non sufficiunt.

5

Exc.mus P. D. SECUNDUS GARCÍA DE SIERRA Y MÉNDEZ
Archiepiscopus Burgensis *

Anno transacto, schemati *de activitate missionali Ecclesiae* animadversiones in Aula proposuimus, quarum praecipua quaestionem attingebat dedicationis sacerdotum, etiam ad tempus, operi directe missionario, coordinatis viribus a Conferentia Episcopali et sub moderamine Institutorum missionalium in unaquaque natione.

Cum autem in novo schemate votum nostrum non videatur acceptum, attentis absque dubio difficultatibus inhaerentibus, denuo et qua par est modestia nobis opportunum videtur recolere quanti momenti erit, his difficultatibus apte superatis, votum nostrum attendere in ordine ad urgentissimum ac gravissimum problema missionarium quam primum, pro viribus, solvendum.

Instituta missionalia amplissime viribus vere activis ditari possint, si sacerdotes, in respectiva eorum dioecesi incardinatos, ad tempus ex. gr. decem annorum recipere possent, eos convenienti efformatione missionaria instruerent ac in missiones proprie dictas mitterent.

Nemini dubium quin hac via multiplicaretur activitas directe missionaria, foverentur vocationes missionariorum, populus Dei facilius cooperationem praestaret, consuleretur necessariae efformationi specifice missionariae et vitaretur quaevis anarchica virium dispersio ac distributio, siquidem huiusmodi Instituta directe pendent a Sacra Congregatione de Propaganda Fide.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 397-680.

Hac via et « gemellatio » dioecesium possibilis evaderet et vere proficua, nam sacerdotes missionibus destinati etiam in casu « gemellationis » ab Instituto efformarentur.

Ratio nostrae instantiae est, praeter iam allatas, reiterata petitio cleri dioecesani. Occasione sic dictae « Semana Española de Misionología », quae quotannis Burgis celebratur, hoc saepe a quamplurimis sacerdotibus audivimus. Hi vero difficilius intellegent quare eorum generosa oblatio veluti despiciatur eo tantum quod ad tempus cooperationem suam offerant.

Ideo auderem postulare ut haec possibilitas adaugendi activitatem missionariam in definitivo schemate admittatur.

Subscripserunt etiam: Abilius, ep. Calagurritanus; Antonius, ep. Gadicensis et Septensis; Aloisius, ep. Nivariensis; Ioseph Lecuona, ep. tit. Vagadensis.

6

Exc.mus P. D. PATRICIUS IOSEPH KELLY
Episcopus Urbis Beninensis *

In Missionibus hodierna magna et gravis necessitas est sacerdotes ad praedicandum verbum Dei quam primum. Sed exteri missionarii cum primum perveniunt in Missionem cogentur manere unum annum in Tirocinio discendi linguas et mores gentium. Videtur hanc instructionem datam esse a Sancta Sede.

In aestimatione multorum Ordinariorum Missionum hic finis adipisci potest aeque facile si neo-sacerdos ponatur in cura et vigilantia prudentis et diligentis Superioris. Superior potest ei impertire institutionem necessariam ad opus in ministerio, et neo-sacerdos potest simul adiuvare Superiorem in opus pastorale.

Quapropter Ordinarii Missionum liberi esse debent assignare neo-missionarios ad opus pastorale sub cura idonei pastoris simul ac perveniunt in Missionibus.

* * *

Animadversio de verbo « Missiones ». Distinctio servanda est inter missiones ad terras quae nunc evangelizantur primo tempore et opus pastorale in nationes quondam conversas sed nunc sive ex parte sive ex toto a fide lapsas. In illis Ecclesia nondum constituta est saltem ut ens in seipsa subsistens et capax exercendi eius opus pastorale; in his iam constituta est Ecclesia et potest exercere pastorale munus etiam sine adiumento exteriore et revocare oves perditas ad gregem. Evangelium hoc praedicatum fuerit in universo mundo, et tunc finis erit ut Christus ipse dixit. Evangelium iam praedicatum

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 865-923.

est ad multas nationes quae nunc Evangelio non obediunt, sed non est necessarium iterum praedicare ad eas ante secundum adventum Christi. Missionalis activitas Ecclesiae habet ut primarium obiectum constituere novellas ecclesias in terris quae nunquam evangelizati fuerunt. Ecclesia non fiat plus Catholica conversione apostatorum in nationibus quondam Catholicis sed fiat plus Catholica additione novellarum Ecclesiarum in regionibus adhuc paganis. In his ecclesiae gradatim crescent usquedum sunt aptae ad se sustinendum et exercendum pastorale ministerium. In litteris *Evangelii praecones* Pius XII, felicis memoriae, scripsit: « eo autem ut omnes norunt hae sacrae expeditiones primo loco spectant, ut christianae veritatis lumen novis gentibus luculentius affulgeat ut quae novi habeantur christiani ». In alio loco edicebatur: « sacras missiones eo niti oportere quasi ad supremum efficiendum propositum ut in novis nempe terris constitueretur ecclesia ». Et iterum « Consilium, quod Evangelii praecones grandi generosoque animo capiunt, eo contendit ut Ecclesia ad novas regiones ita propagetur, ut inibi altiores usque radices agat, ac possit quam primum ob suscepta incrementa, nullo iam Missionalium Operum adiumento, vivere et florescere ».

Est cura et munus pastorum in nationes lapsas a fide vadere et quaerere oves quae perierant et est sollicitudo universalis Ecclesiae restaurare omnia in Christo.

Sed cura et munus missionalis activitatis proprie dictae in universali Ecclesia est praedicare evangelium et constituere novellas ecclesias in illis regionibus quae nunc primum evangelium audiunt vel usque modo nunquam audiverunt.

7

Exc.mus P. D. CASIMIRUS IOSEPH KOWALSKI
Episcopus Culmensis *

P. 20, n. 24, lin. 12, post terminum « sacerdotes » addatur « diaconi ».

P. 20, n. 24, lin. 26, ante terminum « Fratres » addatur « Diaconi ». *Ratio*: Diaconi in terris missionum opus missionale magno cum fructu exercere possunt.

P. 26, n. 37, lin. 39, addendum: « Insuper initiationem recipiant ad activam collaborationem cum missionibus et missionariis ».

P. 27, n. 38, lin. 23, addendum: « Tempore novitiatus initiatio tradatur et ad conscientiam missionariam formandam et ad activam participationem collaborationis cum missionibus et missionariis praeparandam ». *Ratio*: Tempore praeparationis ad sacerdotium vel ad vota religiosa indispensabile videtur, ut theoretici et practici formentur futuri collaboratores cum opere missionali Ecclesiae.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 865-923

8

EXC.MUS P. D. DURAISAMY SIMON LOURDUSAMY

Archiepiscopus tit. Philippensis, coad. c.i.s. Bangalorensis *

Schema, utpote in textu praesenti iacet, laudibus dignum est: adest in eo fundamentum theologicum in priori textu desideratum, ordo logicus generatim fideliter adhibitus et tractatus fere comprehensivus; de activitate missionali nunc vere habemus magnam chartam. His dictis, liceat mihi intuitu perfectionis textus sequentes animadversiones facere:

I. *In capite I de Principiis Doctrinalibus,* in n. 2, linn. 22-23 sic sonant: « (Pater) misericordi benignitate sua libere creans et insuper gratiose vocans nos ad Secum communicandum in vita et gloria... ». Hoc in loco verbum « insuper », dum potest significare caritatem Patris profusam et superabundantes divitias gratiae Eius, potest etiam inducere confusionem doctrinalem, nempe, ac si creatio hominis eiusque vocatio ad participandum in vita ac gloria divina essent duo consilia Dei ab invicem distincta; sed revera creatio hominis est propter et in ordine ad eiusdem vocationem supradictam; ita creatio hominis una cum vocatio eius constituunt unum idemque consilium Dei et unum idemque initiativum gratuitum. Ergo, salvo meliori iudicio, *omittendum videtur verbum « insuper »*, non tantum quia superfluum est, sed etiam quia confusionem theologicam vel saltem ambiguitatem secumferre potest, etsi sit unum solum verbum.

II. Schema loquitur bene et quidem in ordine de Missione Filii (n. 3), de Missione Spiritus Sancti (n. 4) et de Missione Ecclesiae (n. 5) ut continuatio caritatis divinae et Propositi Patris. Sed postea *ad oeconomiam divinam salvificam logice et synthetice et sane complete exponendam, fines harum trium Missionum (Filii, Spiritus Sancti et Ecclesiae), nempe, indoles eschatologica immediate post has tres Missiones proponenda est et ideo in n. 6, non in n. 9, ponenda.* Sic haberetur coniunctim totus oeconomiae salutis conspectus completus, qui originem ducit ex caritate et Proposito Patris, adimpletur per Missionem Filii et Spiritus Sancti in Ecclesia et in cordibus nostris operantis et tandem consummatur quando Christus se una cum suo Corpore subiicit Patri. Sic exposita oeconomia salutis, logice inferri ac describi valet tum activitas Missionalis tum rationes et necessitates illius activitatis.

III. Valde laudandum est quod Sancta Synodus nostra, in n. 1, lin. 12 schematis, de generosa Ecclesiae filiorum industria eorumque operibus praeclaris in campo activitatis missionalis hucusque peractis rationem habet et pro eis Deo gratias agit. *Item in ipso textu Decreti debitis laudibus ac plurimis gratiis digna aestimanda est S. Congr. de Propaganda Fide, quae de-*

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 397-680.

cursu saeculorum (*iam ab initio saeculi XVII*) *activitatem missionalem per suam directionem altam, prudentem et efficacissimam tantopere promovit* atque ut lumen Christi Salvatoris longe lateque usque ad fines terrae eluceat curavit. Cuius historia cum historia Missionum arctissime coniuncta est. Huic tam emerito Sacro Dicasterio gratias agendi ac laudes cumulandi munere Relator iam optime functus est; sed eius Relatio, ut ita dicam, in Archivo Concilii sepulta manebit. Et ideo in ipso Decreti textu, qui promulgabitur, saltem breviter paucis verbis de huius S. Congregationis tam laudabili servitio mentio fieri decet, immo debet.

IV. Prout n. 4 habet, die Pentecostes Ecclesia coram multitudine publice manifestata est et diffusio Evangelii exordium sumpsit. Vere Spiritus Sanctus est qui salutiferum opus intus operatur et Ecclesiam ab intus ad sese dilatandam movet. Hac de causa, valde congruet ac *optandum videtur ut Dies Missionum,* qui quotannis die dominica penultima mensis octobris celebrari solet, *in posterum die dominica Pentecostes habeatur.* Sic, ob solidum fundamentum tum historicum tum doctrinale, celebratio Diei Missionum meliorem significationem induet atque ipsa activitas missionalis additum momentum ac impetum accipiet.

V. N. 27 proponit *unicum Dicasterium, nempe « De Propaganda Fide », pro directione et coordinatione totius activitatis missionalis ac cooperationis missionariae ubique terrarum,* ut obvium est, *quicumque sit ritus.* En solutio optima ac aptissima ad tollendum dyarchiam in directione operis missionalis unius Ecclesiae Catholicae pro dolor nunc vigentem, confusionem creantem, controversiam foventem, scandalum non tantum pusillanimorum sed etiam magnanimorum praebentem, necnon dilatationem Corporis Christi inter Gentes retardantem. Haec alta directio ipsius sed solius activitatis missionalis per unam eandemque S. Congregationem nullatenus afficiet competentiam S. Congregationis pro Ecclesia Orientali in aliis negotiis. Ergo, venerabiles Patres, ne nobis placeat votum contrarium ab aliquo Patre Conciliari heri in aula prolatum; e contra, postulatum schematis in favorem unius tantum Dicasterii pro tota activitate missionali, omni qua par est ope, ad rem deducatur, propter bonum commune omnium ecclesiarum missionalium, sive sint ritus latini, sive sint ritus orientalis.

9

EXC.MUS P. D. IOANNES SAUVAGE
Episcopus Anneciensis *

Art. 3, du chap. II, n. 15, pp. 13-14. Dans ce schéma, l'Action Catholique est à peine mentionnée. Or l'Action Catholique apparait comme un moyen essentiel pour que le message évangélique s'insère bien dans la vie concrète des gens.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 865-923.

Les Missionnaires, souvent étrangers, ne pourront œuvrer utilement dans ce sens là qu'avec des équipes de militants laïcs. Il ne suffit pas qu'il y ait du clergé autochtone, il faut aussi des apôtres laïcs autochtones.

10

EXC.MUS P. D. DANIEL HAK SOUN TJI
Episcopus Voniuensis *

Schema praesens *de activitate missionali Ecclesiae* in genere placet quia bene distinguit fundamentum theologicum seu principium biblicum activitatis missionalis Ecclesiae a *Missionibus* quae sunt realisationes concretae huius principii.

Quod attinet principia activitatis missionalis, omnia sufficienter exposita esse censentur; sed omnibus compertum est in hoc schemate magis concrete ac adaequate tractandum esse de mediis, speciatim de mediis materialibus, adhibendis pro realisatione huius principii in concretis et particularibus casibus.

Schema tamen nostrum omnino silentio praeterire videtur de mediis materialibus disponendis, quae non possunt neglegi in praesenti rerum ordine. Dictum quidem est in cap. II, art. 3: « Communitas christiana inde ab initio ita efformari debet ut suis necessitatibus, in quantum fieri potest, ipsa providere queat »... et in art. 4: « Hae vero Ecclesiae, saepissime in pauperioribus orbis partibus sitae, gravissima plerumque sacerdotum et subsidiorum materialium inopia laborant. Quare summopere indigent ut continuatur totius Ecclesiae actio missionalis ea subministrent adminicula quae Ecclesiae localis incremento vitaeque christianae maturitati praeprimis inserviant ». Sed non praebet quomodo haec subsidia materialia debeant procurari et distribui secundum exigentias uniuscuiusque Ecclesiae localis.

Schema nostrum egregie loquitur de necessitatibus formandi communitatem christianam, constituendi clerum localem, instituendi catechistas etc., sed novellae Ecclesiae non valent ipsae providere his omnibus necessitatibus: quapropter undique auditur iste clamor: « Adiuva nos! » (*Act.* 16, 9).

Et quidem omnes Missiones adiuvantur a S.C.P.F. sub forma subsidii ordinarii et extra-ordinarii, et quaedam Missiones adiuvantur directe a quibusdam Ecclesiis adultis. Data occasione, gratos animi sensus profundos exhibemus omnibus benefactoribus nostris generosis. Huiusmodi subsidia valde utilia sed non sunt sufficientia pro sustentatione et maturatione et dilatatione Ecclesiarum novellarum. Quemadmodum in ordine naturali, infantes et pueri indigent proportionate maiori quantitate et qualitate nutrimenti pro sustentatione et maturatione suiipsius, ita novellae Ecclesiae indigent adhuc maioribus adminiculis.

* Cf. *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 650-652.

Iamvero nemo non novit quod principalis occupatio et aerumna episcoporum in terra Missionum est quomodo sustineant suam Missionem et undenam inveniant subsidia pro incremento necessaria, ita ut cogerentur, proh dolor! ad quaerendas eleemosynas quasi mendici facti. Mendicare quidem non erubescunt pro Christo animarumque salute, timent tamen ne detrimentum patiantur in munere pastorali ob hanc rem.

Dei gratia, et quidem sola Dei Providentia, in aliquibus missionibus conversiones comparative numerosiores habentur. Constructa in aliquo loco ecclesia, catechumeni veniunt a semetipsis; sed quomodo possit Missio pauper construere novam ecclesiam? Et in communitatibus christianis sudore et labore missionariorum fundatis idem oritur problema: pro institutione enim catechetica sive puerorum sive catechumenorum adultorum... pro actione catholica... pro variis reunionibus... non habetur locus nisi ipsa parva ecclesia et modeste presbyterium!

Item pro sustentatione catechistarum et sororum religiosarum qui adiuvant missionarium, eadem difficultas oeconomica occurrit.

Uno verbo, in aliquibus Missionibus copia Evangelisationis est matura et abundans, sed non habentur media et subsidia.

Conclusio. - Pro solutione huius problematis, propono:

a) ut tractatus specialis seu proprius habeatur in nostro schemate circa cooperationem concretam totius Ecclesiae in rebus materialibus;

b) ut Ecclesiae novellae adoptentur ab Ecclesiis adultis sub cura paterna atque vigilantia S.C.P.F. ita ut inter eas profunda cognitio mutua ac cooperatio intima tam spiritualis quam materialis habeatur.

Sic humili meo iudicio, evitari possint perditio temporum et expensarum in colligendis eleemosynis... et alia huiusmodi incommoda ex utraque parte.

Omnibus notum esse debebit quod finis attingendus in activitate Missionali in eo consistit quod novellae Ecclesiae crescant et maturescant ut aliquando ipsae quoque valeant adiuvare alias novellas ecclesias in dilatatione regni Christi.

11

CONFERENTIA EPISCOPORUM AFRICAE OCCIDENTALIS *

Emendationes ad schema *de activitate missionali Ecclesiae,* ratione habita interventionum in aula factarum.

1. Nobis valde placet propositio ab Exc.mo D. Ntuyahaga, episc. Bujumbura in Burundi qui exponit conditiones novas in missionibus inter episcopos dioecesanos et instituta missionalia.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars IV, pp. 397-680.

2. Pessimam aestimavimus propositionem ab Exc. mo D. Bihonda, episc. aux. Gitega in Burundi, de creatione seminarii pro Africa. Nam talis institutio institutis missionalibus iam existentibus opponeretur et eorum incremento noceret; melius esset ad carentiam sacerdotum tollendam, favere institutis iam conditis quae reapse sunt seminaria pro Africa.

3. Nobis valde placet propositio ab Exc.mo D. Martin, episc. Bururi in Burundi, rogante ut missionarii qui sint vere missionarii in missionibus exercentibus, Sacram Congregationem de Propaganda Fide intrent.

4. Exc.mus D. Gahamanyi, episc. Butare in Rwanda, petens ut omnes sodales institutorum in missionibus reapse exerceant opera apostolica, v. g. catechistae munus aut actionis catholicae adiutores nobis videtur:

— non servare characterem specificum institutorum missionalium religiosorum,

— affirmare praesentiam caritatis in operibus socialibus aut in scholis non esse opus apostolicum; quae affirmatio non recta, damnum afferet iis qui talibus operibus se devovent.

XVI

Decretum
DE PRESBYTERORUM MINISTERIO ET VITA

I - Schema de Clericis 1963 *

CONFERENTIA EPISCOPORUM APULIAE

1. *In genere.* Desideratur amplior Presbyteratus theologia quae presbyteri figuram magis definite exhibeat in Corpore Christi Mystico, relate ad Episcopos ex una parte, et ad laicos ex altera; cuius tamen theologiae aptior locus videtur esse constitutio dogmatica *de Ecclesia.*

2. *In specie.* Cap. II, n. 25, lin. 24, post verba « in unaquaque dioecesi »... addatur: « studiorum commissio, cui idoneus praesit moderator, quae de iis omnibus... ».

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, pp. 882-947.

II - Schema Propositionum de Sacerdotibus 1964 *

1

Exc.mus P. D. PETRUS BOILLON
Episcopus Virodunensis

Si adhuc tempus est, illam proponere auderem emendationem.

Ad schema *de Sacerdotibus,* p. 6, linn. 9-11, post « spiritu oboedientiae ducatur... », substituatur: « Sacerdotalis autem oboedientia natura sua a monachorum ac laicorum differt oboedientia. In eo enim conditur quod sacerdos episcopalis particeps missionis Sacramento efficitur, eiusque oboedientia indolem pastoralem manifestare debet, communionem in caritate supponit filiali liberumque cum episcopo dialogum ». *Ratio*: Nonnullis visum est episcopis peropportunum esse determinare naturam specificam oboedientiae sacerdotis erga episcopum.

2

Exc.mus P. D. RAPHAËL CALABRÍA
Archiepiscopus Beneventanus

I. Quae in schemate recitantur mera diffusa repetitio videntur eorum quae iam continentur in schemate *de Ecclesia* et in schemate *de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia.*

II. In schemate parum videtur emergere ineffabilis dignitas Sacerdotis, quae fundamentum est officiorum.

III. Schema, igitur, non aptum videtur ad animos Sacerdotum erigendos.

3

Exc.mus P. D. IOANNES CAROLUS HEENAN
Archiepiscopus Vestmonasteriensis

Propositiones *De Sacerdotibus, De Institutione Sacerdotali et De Religiosis.*

Dum sane agnoscimus quid voluerit coordinans Commissio cum iusserit priora schemata in formam simplicium propositionum reduci, documenta nova putamus paene nihil aliud esse quam pias hortationes quales quam maxime spes falliturae sunt eorum extra Concilium qui permagnos fructus

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. III, pars IV, pp. 948-969.

ex laboribus praeviis multorum annorum iam exspectant atque brevitatis necessitudines practicas non plane cognoscunt.

Scimus quaedam ex supradictis plenius tractanda esse a Commissione recognoscendo Codice Iuris Canonici: at multum, ut videtur, elapsurum est temporis antequam veri fructus laborum Concilii in hac re in medium proferantur.

Quae cum ita sint, proponimus ut aut praesentes propositiones ita dilatentur ut maiorem praebeant significationem, aut evulgatio earum in praesenti forma differatur usque dum una cum instructionibus posterius emittendis evulgari possint.

4

Exc.mus P. D. ANTONIUS HUBERTUS THIJSSEN
Episcopus Larantukanus

Quaedam de schemate propositionum *de Sacerdotibus*. Illa quae in istis propositionibus continentur certo sunt bona et pulchra. Attamen in forma abbreviata qua hic praesentantur, qua hic comprimuntur, sunt quandoque coacte compressa, quandoque satis diffusa et nimis generaliter dicta. A Concilio autem Oecumenico plus exspectatur a presbyteris Ecclesiae. Illa quae hic enumerantur in propositionibus decem multo melius iam dicta sunt in actis Summorum Pontificum S. Pii X, Pii XI, Pii XII et Ioannis XXIII. Ideo, si Concilium tantummodo quaedam generaliora praesentat, quaestio exoritur, cur non simpliciter ad illos Summos Pontifices provocet, aut hac de quaestione simpliciter taceat, quia potius tales abbreviatae sententiae, quae vix aliquid novi contineant, sacerdotibus offensioni sunt quam exhortationi et aedificationi. Reactio multorum esset quaestio, num Concilium nil melius illis offerre potuisset quam haec propositiones nimis breves et generales.

Saltem quaedam concretiora exspectantur. Inter ea enumerare velim sequentia:

1. Exhortatio strenua ad cultum et devotionem personalem erga SS. Eucharistiae Sacramentum, quae sese exprimit in vita personali in visitatione SS. Sacramenti. Multo magis in hoc puncto insistendum est quia hodie non raro invenitur neglectio huius devotionis, praesertim in sacerdotibus iunioribus.

2. Quae dicuntur de dignitate virtutum paupertatis et castitatis et oboedientiae pro apostolatu sacerdotali sunt nimis generalia. Influxus consiliorum evangelicorum in apostolatum melius demonstrandus esset.

3. Ex istis virtutibus una cum zelo apostolatus derivantur quaedam sequelae quae sacerdotibus inculcentur:

a) ut sint apti cooperatores Episcopi continuo debent studio sese dedicare, quae res prius iterum atque iterum iam inculcari solebat;

b) quia sacerdotes sunt presbyterium Episcopi et qua tales acies quaedam ordinata in activitate apostolica hanc rationem essendi etiam in vitae forma prae se ferant, i. e. in vita communi. Advocetur ad exempla in historia

introducta: e. g. S. Augustini Hipponensis, et praesertim oratorium S. Philippi Nerii, quod in quibusdam terris iterum — et merito quidem — reviviscit et refloret;

c) aestimationem practicam paupertatis evangelicae non solum in vivendi ratione exhibeant et in amore activo erga pauperes, sed etiam in ipso cultu divino, in quo pauperes aequo modo tractandi sint ac divites. A. v., omnino abstinendum est in baptismatibus, in assistentia nuptiarum et in sepultura a diversis classibus. Quae omnia non possunt obtinere si Episcopi sacerdotes suos non recte tractent ut filios et amicos, sed ut servos et fere extraneos.

Nisi ideo lex communis magis concreta fiat quod remunerationem (cf. schema praesens n. 9) quilibet episcopus agere potest ad arbitrium suum. In cauta formulatione huius schematis Episcopus plene ad libitum suum potest munera dividere sicuti vult, sine ullo timore alicuius reprehensionis. Ideo valde utile esse mihi videtur, si a Concilio nonnullae regulae magis concretae exprimerentur. Utinam aliquando verbum « debet » adhiberetur, ut aliquando aliquid diceretur, quod Episcopos totius orbis magis ligaret ita ut sentirentur seipsos erga sacerdotes suos non solum obligationes caritatis sed etiam iustitiae habere. Tunc sacerdotes melius intellegerent Episcopum ius et officium habere presbyteris suis aetate iam provectioribus otium bene meritum imponere, et sine anxietate temporis futuri de officio recederent si scirent Episcopum ut patrem pro necessaria providere.

5

EXC.MUS P. D. IULIANUS IOANNES WEBER
Archiepiscopus-Episcopus Argentoratensis

Insertio Appellationis Concilii ad Sacerdotes mihi eo maius optanda videtur, quod redactio nn. 1-10 forsan nimis iuridica est.

III - SCHEMA PROPOSITIONUM DE VITA ET MINISTERIO SACERDOTALI 1964 *

1

EM.MUS P. D. IOSEPH CARD. BUENO Y MONREAL
Archiepiscopus Hispalensis **

(*Subsignaverunt etiam*) Vincentius, arch. Ovetensis; Innocentius, ep. Conchensis; Aurelius, ep. Illerdensis; Angelus, ep. Auriensis; Ioseph, ep. Palentinus; Emmanuel, ep. Dertosensis; Saturninus, ep. Oxomensis-Sorianus;

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, pp. 539-666.
** Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars IV, n. 2, p. 540.

Franciscus Peralta, ep. Victoriensis; Laureanus Castán, ep. Seguntinus-Guadalaiarensis; Hyacinthus Argaya, ep. Mindonensis-Ferrolensis; Marcellus, ep. Asturicensis; Secundus, arch. Burgensis; Sanctus, ep. Abulensis; Ioseph, ep. tit. Mutiensis; Narcissus Jubany, ep. Gerundensis; Anastasius, ep. aux. Toletanus; Fidelis, ep. tit. Sululitanus; Eduardus, ep. Zamorensis; Ioannes Petrus, ep. Placentinus in Hispania; Raimundus, ep. Urgellensis; Felix, ep. Giennensis; Iacobus Flores, ep. Barbastrensis; Ioseph Lecuona, ep. tit. Vagadensis; Daniel, ep. Segobiensis; Raymundus, ep. Vicensis; Demetrius, ep. Civitatensis; Emmanuel Fernández-Conde, ep. Cordubensis.

2

EXC.MUS P. D. VICTORIUS CECCHI
Episcopus Forosemproniensis

1. Sacerdotibus commendetur « christiana austeritas » ut in schemate *de Sacerdotibus* ad n. 3, lin. 4, istis vel similibus verbis: « Secundum monitionem Apostoli "mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes" (2 *Cor.* 4, 10), christianam austeritatem colant tam in usu quam in modis cuiuscumque licitae et honestae animi relaxationis et in ecclesiasticis vestibus ferendis; atque ab omni specie vanitatis tam in habitu quam in titulis vel honoribus fugiant ».

2. In n. 3 « De vita et ministerio sacerdotali » cum titulo « Quae in ministerio sacerdotali elucere debent » nihil dicebatur de necessaria et efficacissima pietate Sacerdotis erga Mariam Virginem.

Enixe commendo ut in novo textu de hoc fiat mentio clara.

3. In n. 7 « De vita et ministerio sacerdotali » bene commendabatur Sacerdoti sollicitudo omnium ecclesiarum.

Ad hoc tamen necesse est ut Sacerdotes, praeter « cooperatores Episcoporum eorumque muneris apostolici socii », se sentiant in arcta unione cum Romano Pontifice, capite et centro totius Ecclesiae, et enutriant erga Ipsum, Vicarium Christi, corde et mente filialem obsequium et oboedientiam et vividum amorem.

De hoc in textu fiat vivida commendatio.

3

Exc.mus P. D. ANDREAS M. CHARUE
Episcopus Namurcensis

Ad Prooemium. Cum pluribus, qui in Aula locuti sunt, opto ut in prooemio:

1) explicite distinguantur, et cum sufficienti illustratione, sacerdotium ministeriale presbyterorum et sacerdotium commune fidelium;

2) magis extollantur partes presbyterorum in Ecclesia et eis dicatur episcoporum totiusque populi Dei gratitudo;

3) saltem breviter revocetur doctrina quae in schemate *de Ecclesia* presbyteros spectat.

In hoc sensu, prooemium ampliandum est.

N. 3, p. 9, linn. 18 sq. Instanter petitur ut ad textum pristinum redeatur, i. e. ut formaliter doceatur sacerdotes, ad sanctitatem exercendam, ipsius gratiae sacerdotalis gaudere. Ita loquuntur libri Pontificales antiquiores: manus imponimus, non tantum ut sint presbyteri, sed ut sint sancti presbyteri (cf. Dom Botte).

N. 4, p. 10, linn. 21-24. Instanter commendentur cordium communio atque in inceptis et laboribus cooperatio. Ad vitam autem communem quod attinet, moderate loquamur: haec vita communis varias formas assumere potest (v. g. cohabitatio, commensalitas, cooperatio in laboribus, etc.) et aliae sunt condiciones in aliis orbis regionibus. Ceterum, considerare debemus:

1) quod suprema lex apostolatus est bonum animarum;

2) quod in certis condicionibus clerici sanctum ministerium adimplere non valent nisi in plus minusve communi vita vivant. In praxi multa consideranda sunt, ita ut particulares determinationes potius ad competentiam episcopalium conferentiarum reservari debeant.

N. 6, p. 11, linn. 10-11. Res « sociologica » alius omnino ordinis est ac res « catechetica, homilitica, liturgica ». Maioris momenti sunt v. g. actio catholica, opera apostolica, opera socialia, etc. Proponitur ut duae series instituantur:

1) series sacrarum disciplinarum, i. e. de re catechetica, homilitica, liturgica, etc.;

2) series disciplinarum adnexarum seu subsidiarium, ubi fas esset mentionem facere de prudenti usu sociologiae.

N. 8, p. 12, linn. 10-15. Dicatur: videant Conferentiae episcopales utrum opportunum sit constituere... *Ratio*: principium remanere debet quod dioeceses sunt territoriales.

Alii casus ut exceptiones considerandi sunt, etiamsi forsan decursu temporis numerosi fiant. Secus timendum erit ne magis ac magis confusio introducatur in vita pastorali.

Insuper ad sacerdotes dioecesanos quod attinet qui in longinquas regiones se conferunt, dicam, experientia doctus, multum importare ut in intima et continua relatione remaneant cum episcopo et cum clero dioecesis a qua mittuntur. Ad hoc autem multum melius est ut cursum theologicum sequantur in suo seminario dioecesano, sub ipsius Episcopi vigilantia; et tunc studia faciant in aliquo instituto pro sua particulari missione adaptato. In talibus rebus prudenter procedendum est, iuxta adagium: « Le mieux est souvent l'ennemi du bien ».

Nn. 11-12, p. 13. Sermo est de rebus quarum applicatio multum variat iuxta regiones. Unde tota illa materia relinquatur Conferentiis regionalibus, vel Commissioni de Iure Canonico.

4

EXC.MUS P. D. MARCELLUS M. DUBOIS
Archiepiscopus Bisuntinus

Haec animadversio a maxima erga sacerdotes affectione oritur.

1. *Hi sacerdotes sunt de Ecclesia. Solus locus qui eos vere honorabit est locus specialis,* secundum eorum ius, *in Constitutione « De Ecclesia ».* Episcopis, religiosis, laicis, *capita propria* in hac Constitutione reservata sunt. Quomodo sacerdotes nostri similem haereditatem non haberent?

Lineae quae de eis, in capite « De Episcopatu », loquuntur, etiamsi bonae sunt, *minime eis satisfacient.* Et merito. Ut aliquis hoc sentiat, sufficit *in eorum « psychologia »*, etiam paulisper, *penetrare.*

Reservare eis locum, i. e. caput, immediate post episcopos, et ante omnes alios, pro nobis episcopis officium est, et grave.

2. *Facile est componere hoc caput de sacerdotibus, tum ex elementis quae in capite « De Episcopis » in Constitutione « De Ecclesia » iam iacent, tum ex partibus quae de virtutibus sacerdotum in propositionibus nostris* nunc tractant.

3. Necessaria est, ad hoc, *commissio mixta* (ex Commissionibus de fide et de clero) qui, Commissione de clero cum alacri animo pro bono sacerdotum flagitante, hoc caput praeparet.

Sed, ut iterum dicam, ex *toto* corde meo, haec solutio, et haec solutio *sola, plene* carissimis cooperatibus nostris satisfaciet.

5

EXC.MUS P. D. IOSEPH GARNERI
Episcopus Segusiensis

N. 1, pp. 7-8. Placet iuxta modum. Numerus transferatur et ita res ordinetur ut de relationibus sacerdotis cum laicis postquam de relationibus cum episcopo et cum aliis sacerdotibus, sermo fuerit. *Ratio* patet. Schema eget ordinatione magis logica.

N. 1, p. 8, linn. 6-8. Placet iuxta modum. Loco « Studeat igitur cum fidelibus laicis operam coniungere, honore eos praeveniat » dicatur « Sacerdotem etenim sic oportet praeesse, ut cum fidelibus laicis operam coniungat, honore eos praeveniat ». *Ratio*: Relationes et conversatio sacerdotum cum fidelibus non plene describuntur si omittatur elementum essentiale « praeesse », quod in ipso ritu ordinationis presbyteralis in Pontificali Romano invenitur. Aliter non potest presbyter episcopo oboedire nec fidelibus inservire. Sic tamen praesit, ut fidelibus inserviat (ut optime dicitur in schemate).

N. 3, p. 9, linn. 21-23. Placet iuxta modum. Loco « eo quod per sacramentum Ordinis charactere sacerdotali insigniti, novo titulo Deo consecrantur » dicatur « Eo quod charactere sacerdotali insigniti, novo titulo Deo consecrantur atque per gratiam sacramenti novis et abundantioribus Dei auxiliis sunt donati ». *Ratio*: Omnis gratia sacramentalis in quolibet sacramento tendit primario et directe ad sanctificationem subiecti illud sacramentum recipientis (utique in circumstantiis vitae et status illius subiecti), et habet secum connexa peculiaria auxilia ad illam sanctitatem obtinendam, quae fini illius sacramenti correspondet. Non ergo intellegitur affirmatio Relationis de propositione n. 3 littera C, p. 19, ac si gratia Ordinis non tenderet directe ad sanctificationem sacerdotis.

N. 3, p. 9, linn. 23-26. Placet iuxta modum. Loco « Quapropter verbum Dei praedicantes, quod docuerint observent; mortis dominicae mysterium celebrantes, quod tractaverint imitentur » dicatur « quapropter dominicae mortis mysterium celebrantes, quod tractaverint imitentur; verbum Dei praedicantes quod docuerint observent ». *Ratio*: Petitur restitutio ordinis in enumeratione munerum sacerdotalium, qui habebatur in textu priore. Servanda est perspectiva Concilii Tridentini, quod, in oppositione ad notionem ministri protestantici, defendit notionem sacerdotis primario per ideam sacrificii explicandam esse, et non primario per praedicationem verbi Dei (Denz. 1764, 1771). Idem ordo habetur in Pontificali Romano: « offerre, benedicere, praeesse, praedicare ». Restitutio ordinis qui habebatur in textu priori eo facilius fieri potest, quod novus ordo in enumeratione munerum ex petitione unius tantum Patris positus est (Relatio de n. 3, littera E, p. 19).

N. 5, p. 10, linn. 20-29. Placet iuxta modum. Loco « Presbyteri ab Ecclesia in sacrum ministerium idcirco adsumuntur, ut partem cum episcopis

habeant in praedicatione verbi salutis et in cura animarum » dicatur « Presbyteri ab Ecclesia in sacrum ministerium etiam idcirco adsumuntur, ut partem cum Episcopis habeant in praedicatione verbi salutis et in cura animarum ». *Ratio*: Sacerdos primario ad sacrificium eucharisticum celebrandum destinatur, non solum ad id quod in textu schematis indicatur (immo non primario ad id quod in textu schematis dicitur). Ut textus acceptari possit, ei debet adiici verbum « etiam ».

6

Exc.mus P. D. ADAMUS KOZLOWIECKI
Archiepiscopus Lusakensis

Schema *de vita et ministerio sacerdotali* in genere placet. Duo tamen puncta emendatione indigere videntur:

1. Sic in p. 8, sub n. 2 legimus: « Sacerdotes... ab omni specie vanitatis, tam in vestibus ferendis quam in titulis vel honoribus quaerendis fugiant ». Plane cum hac propositione concordo, attamen non video quomodo nos Episcopi talem normam sacerdotibus imponere vel proponere valeamus, nisi etiam nos ipsi « tam in vestibus ferendis quam in titulis quaerendis ab omni specie vanitatis » fugiamus.

Iamvero, possumusne nos in omni sinceritate dicere quod vestes episcopales « omnem *speciem* vanitatis » revera excludant an non debemus potius honeste admittere quod tum in colore vestium nostrarum, in anulis interdum valde pretiosis, in pectoralibus aureis *speciem* saltem alicuius vanitatis praebere videamur, quamvis in rerum natura nulla adsit vanitas? Sincere fateor me certum quendam textum ex secundo capite Epistulae S. Iacobi non posse legere sine rubore, quamvis sciam S. Iacobum verbis suis simplicibus et claris non directe de hac nostra quaestione agere.

Propono ergo, ut — approbantibus Episcoporum Conferentiis — ius fiat Episcopis, ut in dioecesibus suis utantur eisdem vestibus quibus sacerdotes simplices utuntur, ita ut ab ipsis non distinguantur exterius nisi forsan modicissimo signo externo, si tale signum necessarium vel utile esse reputabitur.

2. Secunda mea animadversio respicit ea quae in nn. 11 et 12 laudabiliter dicuntur *de aequa remuneratione clericis procuranda.* In hoc enim contextu velim proponere solutionem magis fundamentalem et radicalem: in multis enim regionibus sacerdotes tum saeculares tum religiosi sustentationi suae providere debent ex stipendio Missarum et hoc institutum, quamvis in se utut legitimum, in praxi tamen plura incommoda, et quidem gravia secumfert:

a) ita in primis, nonobstantibus omnibus quae iure merito a theologis et canonistis dicantur, haec praxis in mente fidelium facilius speciem mercaturae habet.

b) Secundo, sacerdotes pauperiores, et speciatim Missionarii, in actuali usu Missarum stipendiatarum vix umquam, vel nonnisi raro, s. Missam offerre possunt in prima intentione pro Ecclesia universali vel pro fidelibus qui ipsorum curae commissi sunt.

c) Tertio, praxis Missarum stipendiatarum distinctionem creat inter fideles magis prosperos et divites qui providere possunt ut multae s. Missae pro eorum intentione offerantur et alios, pauperes vel pauperrimos, qui tali facultate nequaquam gaudent. Possumusne revera dicere huiusmodi praxim menti Domini nostri adamussim correspondere?

d) Quarto, accedit quod speciatim pro sacerdotibus minus facultosis semper adest periculum, ne quaestio stipendii saltem aliquo modo influat in voluntatem celebrandi, vel saltem applicandi s. Missam ad hanc potius quam ad aliam intentionem. Quod haud dignum esse videtur.

e) Tandem actuale systema ansam praebet variis et non levibus abusibus de quibus tamen hic fusius agendum non esse censeo.

Omnibus autem huiusmodi incommodis attente consideratis atque perpensis, censeo id fore magis consonum dignitati s. Missae, magis congruum necessitatibus spiritualibus ipsorum sacerdotum, et magis conferens ad aedificationem fidelium, si stipendia pro s. Missis celebrandis abolirentur et honestae sustentationi cleri saecularis et regularis alio modo provideretur. Mihi saltem persuasum est, populum Dei ad hanc suorum sacerdotum sustentationem honestam generose velle et posse contribuere, dummodo de eius obligatorietate et convenientia debito modo instrueretur.

Propono ergo ut totum hoc problema saltem a Commissione post-Conciliari attento studio subiciatur et congruae methodi explorentur quibus sacerdotes tum saeculares tum regulares adaequatum subsidium obtinere possent quod actuali stipendio cotidiano corresponderet et quod hauriretur ex fundo communi in singulis dioecesibus ad hunc finem constituendo.

7

EXC.MUS P. D. FRANCISCUS PERALTA Y BALLABRIGA
Episcopus Victoriensis

Después de una exposición clara de los vinculos que ligan al sacerdote con el obispo, convendría decir algo sobre la colaboración con el obispo en sus dos vertientes de obediencia y de participación activa con el obispo en la dirección y gobierno de la Diócesis.

Simbolo de esta colaboración y garantía de *acierto* y *continuidad,* remedio de una posible *arbitrariedad,* podría ser la reorganización en líneas generales del Senado o presbiterio del obispo.

La actual situación, a base de los Cabildos Catedrales, no se puede sostener. Ni están preparados, ni pueden tener, en general, las preocupaciones

pastorales que hoy pesan sobre los obispos. Este Senado o Consejo Episcopal estaría constituído por un numero determinado de sacerdotes, unos doce, de probada virtud, prudencia y ciencia pastoral. La mitad de libre designación del obispo y la otra mitad de elección entre los párrocos. A este Senado pertenecería por su cargo el Vicario General, el Rector del Seminario.

Su oficio sería más amplio que el que actualmente cumple el Cabildo Catedral, y debería ser oído el parecer de este Consejo en los nombramientos de importancia, en la aprobación de los planes de apostolado, campañas, etc. que debieran estudiarse con antelación conveniente.

Los miembros de este Consejo no cesan de su cargo hasta pasados los tres o seis años; es decir, por trienios se renueva la mitad del Consejo. En caso de dudas o remociones necesarias se requiriría la aprobación del Metropolitano.

Las Conferencias Nacionales deberían preparar el estatuto y reglamento del Consejo Episcopal, para ser aprobado por la Santa Sede.

* * *

En la organización actual diocesana, el sacerdote cuando termina su vida en el Seminario parece confirmado en ciencia y santidad, y por lo tanto abandonado a su esfuerzo personal.

En la parte espiritual tenemos el precepto canónico de los Ejercicios Espirituales cada tres años, y en la parte científica los exámenes trienales o quinquenales y las Conferencias de moral y liturgia.

Todo esto es insuficiente y prácticamente, en general, de poco o nulo efecto en el sacerdote.

El Concilio Vat. II debiera dar las lineas fundamentales para una organización de la perseverancia y mayor progreso en el estudio y en la piedad de los sacerdotes. Y esto, no por via de excepción, sino como un mínimum de toda la colectividad sacerdotal.

Bastaría decir en el esquema que además de los exámenes de los primeros años en la Diocesis, es necesario que los sacerdotes, al correr de los años, por trienios o quinquenios, hagan cursos especiales bajo la dirección de personas competentes para renovarse espiritual y cientificamente, a ser posible en casas destinadas a este ministerio. Las Conferencias Nacionales quedan encargadas de estudiar un projecto más concreto, cuya aprobación se reserva a la S. C. del Concilio para controlar su eficacia y sugerir las iniciativas más oportunas en esta materia.

Casi todas las profesiones tienen montados los servicios de especialización, el Clero debiera en su mayor parte volver un estudio de especialización pastoral después de los primeros años de su sacerdocio.

8

EXC.MUS P. D. IOSEPH PONT Y GOL
Episcopus Segobricensis-Castellionensis

In n. 10. Adhaereo omnino sententiae illorum plurimorum qui exoptant *suppressionem totalem systematis beneficialis,* utpote vestigium feudalismi et impedimentum, ubi viget, pro efficacia pastorali.

Dicatur ergo n. 10: « Sublato prorsus systemate sic dicto beneficiali, locus in iure unice tribuatur officiis ecclesiasticis... ».

9

EXC.MUS P. D. ANGELUS TEMIÑO SAIZ
Episcopus Auriensis

1. In schemate non satis significatur singulare momentum sanctitatis sacerdotalis quoad renovationem spiritualem Ecclesiae in hoc Concilio Vaticano II, quod ita aperte pastoralem respicit.

Neque exspectationi, neque temporis postulatis respondet.

2. Eae virtutes quae proprie sacerdotales sunt iussu quodam sunt urgendae, et modi et viae et usus earum accommodate exponendi.

3. Proferre et commendare oportet formulas quae, ut exemplares, has virtutes expleant, ut sacerdotales associationes, tantum Praesuli proprio submissas, vel quid simile.

4. Intra haec media Concilium proponere posset, ut in qualibet dioecesi cursus renovationis spiritualis et pastoralis (per quattuor menses plus minusve) institueretur, in quo maxime cultui intenso vitae spiritualis incumberetur, praeter dispositionem ad apostolatum. Hoc fieri posset aliquot annis post ordinationem.

5. Suadendi essent praesules ut quendam sacerdotem destinarent ad peculiarem missionem vitae spiritualis cleri dioecesani curandae.

6. Existimamus Concilium iubere debere exercitia annua sacerdotibus et alia productiora in anno renovationis.

7. Maius pondus afferendum est in spirituali vita sacerdotum mediis sanctificationis.

8. Non satis placet ratio qua aliquae virtutes proponuntur, ut, verbi gratia, castitas. Quod dici etiam potest de mortificatione et oboedientia.

9. Schema contextu menti et rationi aptiore atque meliore ordine redigendum videtur.

Separatim observationes affero ut maiore ordine schema reficiatur.

Subscripserunt etiam: Demetrius, ep. Civitatensis; Franciscus Peralta, ep. Victoriensis; Anastasius, ep. aux. Toletanus; Laureanus Castán, ep. Seguntinus-Guadalaiarensis; Marcellus, ep. Asturicensis.

IV - Schema decreti de ministerio et vita Presbyterorum 1964 *

1

Em.mus P. D. IOSEPH card. RITTER
Archiepiscopus S. Ludovici

... Many of the priests are concerned because devotio to the Blessed Sacrament has been taken out of the Schema on the Priesthood. It will be easy to restore it and I am sure the Commission will do so.

2

Exc.mus P. D. ALFREDUS ANCEL
Episcopus tit. Myrinensis, aux. Lugdunensis

P. 8, n. 1 bis (novus numerus).

(Praesentia presbyteri inter homines). Sicut Verbum Dei, ad salvandos homines, non solum caro factum est sed etiam habitavit in nobis, Emmanuel effectus, id est nobiscum Deus (cf. *Io.* 1, 14; *Mt.* 1, 23) ita presbyteri, ordinis episcopalis cooperatores, ideoque missionis Christi participes, inter homines habitare debent atque cum eis vivere. Haec autem praesentia non mere localis esse debet sed vere humana. Debet ergo presbyter, sicut bonus pastor, oves suas cognoscere non solum in vita earum individuali aut familiari sed etiam oeconomica et sociali. Alioquin, neque posset modo aptato eis loqui neque eos adiuvare ut Evangelio totam suam imbuant vitam. Insuper, actuatio huius praesentiae aliquam implicat conformitatem in moribus, sicut eam videmus in vita Christi et Apostolorum eius; voluit enim Christus per omnia fratribus similari (cf. *Hebr.* 2, 17); Paulus autem similiter omnibus sese conformem reddebat ut omnes salvare posset (cf. *1 Cor.,* 9, 19-23). Modus autem huius praesentiae diversus esse potest secundum regiones et tempora, sed ita debet actuari praesentia ut nullo modo alienus sit presbyter eis quibus missus est.

Attamen haec praesentia non implicat omnimodam conformitatem. De Christo enim dicitur quod tentatum fuerit per omnia pro similitudine sed sine peccato (cf. *Hebr.,* 4, 15). Itaque tenentur presbyteri, sicut omnes christifideles, sed titulo speciali, ne se conforment huic saeculo (cf. *Rom.* 12, 2). Etenim si sal evanuerit ad nihilum valet ultra (cf. *Mt.,* 5, 13). Insuper vocatione sua

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. IV, pars IV, pp. 872-966.

quasi segregantur presbyteri in populo Dei, non ut separentur ab eo sed ut totaliter consecrentur operi ad quod assumpti sunt (*Act.* 13, 2). Ita et Apostoli reliquerunt omnia ut sequi possint Christum piscatoresque fieri hominum (cf. *Lc.,* 5, 10-11; *Mc.,* 1, 17-20).

Hanc tandem praesentiam actuare debent presbyteri sive per seipsos, tunc autem modo qui missioni sacerdotali respondet, sive per laicos, modo qui eis directe competit, scilicet per participationem earumdem curarum familiarium aut professionalium atque eiusdem responsabilitatis socialis aut civilis.

Ratio: Le problème de la présence du prêtre aux hommes est l'un de ceux qui préoccupe le plus le clergé d'aujourd'hui dans le monde entier, quelles que soient les nations ou les races. Il est donc nécessaire que le Concile en parle d'une façon directe. Il me semble que cette étude doit être placée immédiatement après l'étude sur la nature du presbytérat et avant l'étude des fonctions sacerdotales; la présence du prêtre aux hommes est requise en effet par la nature du presbytérat et elle est présupposée à l'exercice des fonctions du prêtre.

P. 8, n. 2, lin. 11. Post verbum *incipimus,* introducatur citatio « (cf. *Rom.,* 10, 14-17) ».

Lin. 14. Loco *etiam,* legatur *imprimis eis qui fidem nondum susceperunt. Ratio*: Quand le Seigneur parle de l'enseignement, il parle d'abord des nations qui n'avaient pas encore la foi (cf. *Mt.* 28, 19). La mission sacerdotale (évêques et prêtres) est orientée d'abord vers ceux qui ne croient pas.

Lin. 18. Loco *responsum,* legatur *solvendis lux Christi praebeatur. Ratio*: La formule est ambiguë. A strictement parler, la prédication évangélique ne donne pas la réponse aux questions modernes, mais elle apporte la lumière qui permettra de les résoudre.

P. 10, n. 4, linn. 1-2. Loco *ab auctoritate episcopi diversis rationibus pendent,* legatur *in communione cum Episcopo semper manere debent. Ratio*: La formule employée semble trop juridique pour désigner la relation profonde de dépendance et d'union qui doit exister entre chaque prêtre et son évêque. L'expression ancienne *communio* semble beaucoup plus riche. Si on pense qu'elle ne marque pas assez explicitement la dépendance, on pourra ajouter *hierarchica.*

Lin. 21. Loco *mentalis,* legatur *personalis. Ratio*: Le mot employé me semble trop restreint pour désigner toutes les formes de prières que les chrétiens sont appelés à employer. Saint Paul parlait de psaumes, de cantiques et d'hymnes spirituels.

P. 11, n. 5, linn. 5-9. Dicantur modo positivo quae hic dicuntur modo nimis negativo. *Ratio*: Je craindrais que l'expression employée semble marquer soit un certain dédain pour ces cérémonies et ces organisations, soit une opposition entre elles et l'éducation de la foi. En réalité ces cérémonies et organisations doivent être orientées vers l'éducation personnelle et communautaire de la foi; de plus, elles-mêmes ont besoin d'être vivifiées sans cesse par une foi vivante personnelle et communautaire.

Lin. 41. Tollatur *forsan*. *Ratio*: Il est *sûr* qu'une communauté chrétienne authentique exerce un rayonnement qui attire au Christ. Si une communauté n'est pas attirante, c'est qu'elle n'est pas authentique.

Lin. 42. Loco *et limites Ecclesiae extendentur,* legatur *Tunc enim quasi signum Christi effecta est*. *Ratio*: Il est mieux de ne pas parler de l'extension de l'Eglise qui sera ainsi réalisée. Cette expression a, *actuellement,* une signification de *propagande* qui ne convient pas au témoignage de l'Evangile. Par contre, il convient d'affirmer que l'assemblée ecclésiale, quand elle est authentique, devient vraiment un signe du Christ.

P. 13, n. 7, lin. 35. Post verba *forma a iure,* introducere haec verba: *sive communi sive peculiari*. *Ratio*: Les circonstances sont trop diverses pour que le droit universel puisse faire autre chose que de rappeler des principes généraux.

P. 15, n. 7, in fine. Introducantur haec verba: *Unde laudandi sunt sacerdotes qui disponibiles sese offerunt auctoritati competenti ut, consentiente episcopo proprio, in aliam dioecesim mittantur secundum Ecclesiae exigentias.*

3

Exc.mus P. D. MICHAEL BERNARD
Archiepiscopus tit. Arensis in Mauritania

Au sujet du Chapitre « de Presbyterorum ministerio ». Si ce chapitre met bien en valeur le sacerdoce des prêtres comme dérivant de celui de l'évêque et la mission du prêtre comme une participation à celle de l'évêque, il me semble que quelques explications seraient nécessaires pour ce qui est du sacerdoce des contemplatifs qui n'accomplissent aucune tâche pastorale et dont le sacerdoce est cependant bien un sacerdoce « à part entière ».

Peut-être une telle explication pourrait-elle prendre place à la page 7 après la phrase de la ligne 39: « Quapropter, sicut in Episcopis... »?

Bien qu'il ne s'agisse pas d'un schéma sur le sacrement de l'Ordre, mais sur la « fonction » sacerdotale, ne convient-il pas de montrer que les prêtres contemplatifs accomplissent eux aussi, bien que de façon différente, le « munus triplex » dont il est parlé aux pages 22-23.

P. 9, ligne 30: « ne omittant acquirere... » ne faudrait-il pas faire une obligation positive de l'acquisition des sciences qui regardent spécialement l'apostolat?

P. 11, ligne 15: Peut-être pourrait-on signaler ici que, pour l'efficacité de son travail apostolique près du peuple de Dieu, avec la direction spirituelle, les conseils et les entretiens, le « style de vie » du prêtre a aussi une très grande importance.

P. 13, n. 7, ligne 33: Bien des questions peuvent se poser au sujet de ce nouvel organisme, le « coetus dioecesanus »:

1) Ces prêtres composant le coetus dioecesanus seront-ils désignés par l'évêque ou choisis par l'ensemble des prêtres diocésains?

2) Quelles seront leurs relations avec les autres organes de conseil placés près de l'évêque: chapitre, conseil privé, curés consulteurs, examinateurs synodaux, conseil pastoral...?

3) En multipliant ces conseils que l'évêque doit consulter, ne court-on pas le risque de paralyser l'action épiscopale?

L'évêque doit en même temps, il ne faut pas l'oublier, tenir compte des décisions ou orientations prises à l'échelon de la Province ecclésiastique, de la région apostolique, des différentes Commissions de cette région, de la Conférence épiscopale nationale, des différentes Commissions de cette Conférence nationale?...

Pp. 25 et 26: Serait-il possible de montrer plus clairement que la chasteté telle qu'elle est demandée au prêtre est le signe actuel de l'état définitif de l'amour humain, tel qu'il sera réalisé dans l'éternité. Ce n'est pas seulement parce que leur mission transcende les forces de la chair et du sang, mais parce qu'ils réalisent déjà un amour intégral, que les prêtres gardent le célibat. Les premières lignes de la p. 26 pourraient être plus explicites sur ce point.

4

EXC.MUS P. D. ANTONIUS CAILLOT
Episcopus Ebroicensis

Le n. 4 sur le prêtre ministre des sacrements est assez peu développé.

1. Les sacrements autres que l'Eucharistie ne sont que mentionnés en bloc. Leur lien avec l'Eucharistie est expliqué d'une seule phrase. Est-ce suffisant?

2. L'Eucharistie n'est pas assez présentée comme point de construction de l'Eglise et comme point de départ et d'arrivée de l'Evangélisation — c'est dit, mais on en revient vite (15-25) à un aspect de vie personnelle et aux rites.

Pourquoi dans cette partie « Ministère des prêtres », avoir mélangé la définition du sacerdoce (1, 2, 4 et 5) avec des considérations ayant trait à la vie du prêtre en fonction de son sacerdoce (3, science - 6, méthodes pastorales - 8, collaboration et 9-10)?

Il eut mieux valu diviser cette première partie en deux autres:

1) une définition nette du sacerdoce;

2) les caractères du ministère moderne.

N. 5. Très bon texte de 5 à 10 sur la « revision de vie ».

N. 11, sur les vocations sacerdotales: la vocation est fort bien définie; mais la « Pastorale » des vocations semble un peu limitée (3 lignes: 17, 18, 19). N'y aurait-il que ces moyens?

De la vie du prêtre. Pourquoi les questions de finance (17-18) ne sont-elles pas données comme des applications pratiques du conseil de pauvreté? (5-15 du n. 15).

Sur le plan de la vie spirituelle du prêtre (13 et 16) on en reste trop aux « pratiques ». Cela ne semble pas répondre au souci du n. 14: « Unité et harmonie de la vie des prêtres ». Celle-ci est nécessaire; les moyens proposés peuvent-ils la réaliser?

T. I. Aucune allusion, nulle part, au cas des prêtres au travail.

5

Exc.mus P. D. FRANCISCUS AEMILIUS M. CLERET DE LANGAVANT
Episcopus tit. Mactaritanus

Je commence par m'excuser 1) d'être peut-être en retard; 2) de ne pas écrire en latin; 3) de n'avoir pas de machine à écrire. Je compte sur l'indulgence des membres de la Commission.

I. *Observations d'ordre très général.* Les premiers schémas étaient très travaillés; ils étaient peut-être un peu touffus, mais pouvaient facilement être corrigés et améliorés.

On a cru préférable de réduire, surtout et avant tout les résumer, diminuer leur volume. On a enlevé l'accessoire, puis ce qui était moins important, puis ce qui n'était pas indispensable, pour ne plus laisser que la charpente, ce qu'on a justement appelé « ossa arida ».

Pour y rémédier on a fait une nouvelle rédaction, plus étoffée, mais qui, sans doute faite par un seul rédacteur, manque de synthèse, s'étend avec complaisance sur quelques idées et oublie complètement de traiter des points importants. Bien que plus long, ce nouveau texte est peut-être moins complet que les textes précédents.

II. *Observations sur l'ensemble du schéma.*

1. Je regrette les continuels changements de titre.

Il aurait été préférable de garder les titres « de episcopis », « de sacerdotibus », « de seminariis » avec si l'on veut des sous-titres « de regimine dioecesium », « de ministerio et vita sacerdotali » etc.

2. Ce qui manque surtout dans ce schéma c'est le rôle, « le ministère » des prêtres, envers Dieu. Que l'on insiste davantage sur la mission du prêtre, sur le corps mystique du Christ, son rôle envers les hommes: ministre de la parole, obligation d'être le sel de la terre, le médecin des âmes, le guide éclairé, et aussi le dispensateur des sacrements.

Mais on n'a pas le droit de passer sous silence et de ne pas dire un mot sur le rôle du prêtre comme représentant des hommes auprès de Dieu, son rôle de sacrificateur et d'adorateur. Il n'est pas question de la gloire de Dieu.

Le sacrifice de la croix, et donc aussi le sacrifice de la messe, a pour but premier la gloire de Dieu. Cela aussi est la plus belle fonction du prêtre. Comme le Christ incarné et immolé sur la croix « propter gloriam Dei », le prêtre est consacré d'abord pour rendre gloire à Dieu en offrant le sacrifice de la messe, et aussi en intercédant, en priant, en adorant au nom de toute l'humanité. Il le fait surtout par la prière liturgique, et spécialement par la récitation de l'Office Divin.

Or le schéma oublie entièrement cet aspect pourtant essentiel du sacerdoce.

3. Pendant la première réunion du Concile on a parlé très longuement de la liturgie, de son importance capitale, de l'excellence aussi de l'Office Divin, etc. etc. Tout cela semble déjà oublié et lettre morte. Si les Commissions Conciliaires oublient si vite... qu'en sera-t-il des prêtres et des fidèles? Il y aurait ici une occasion de montrer justement la place de la liturgie dans la vie et le ministère du prêtre.

4. Faut-il donc recommencer une fois de plus ce schéma?

Je ne pense pas que cela soit nécessaire; mais il faudrait, je pense, ajouter un paragraphe marquant bien ce rôle primordial du prêtre.

On pourrait s'inspirer du texte de l'encyclique de Pie XI *Ad sacerdotii fastigium,* ou de celle de Pie XII sur le même sujet, ou encore de la lettre aux Moniales de Paul VI sur la vie contemplative.

Cette fonction d'adorateur le prêtre l'accomplit avec l'Eglise, dans et par le Christ, d'abord par le sacrifice de la Messe, et aussi par la récitation de l'Office Divin.

L'Eglise doit au nom de toute l'humanité « adorer en esprit et en vérité ». Elle ne peut être infidèle à cette mission. C'est le devoir de tout chrétien de s'y associer, mais en tout premier lieu le devoir des âmes consacrées par les vœux de religion, mais aussi devoir des prêtres, dont c'est le devoir d'état.

Que les prêtres n'oublient pas non plus qu'ils trouveront dans l'accomplissement de cette fonction le meilleur aliment de leur vie intérieure, de leur oraison, mais aussi la chaleur qui entretiendra en eux le zèle pour l'apostolat auprès des âmes, en même temps que la force nécessaire dans les épreuves.

Cela devrait être dit dans un n. 12-bis.

III. *Observations sur différents points.* P. 9, lin. 17: Post « ex lectione et meditatione Sacrae Scripturae » addatur « praesertim quae continetur in Officio Divino » iuxta dicta S. Hieronymi etc.

P. 10, lin. 19, 25-28: Ce n'est qu'après huit pages de texte que l'on arrive à trouver une ligne sur la liturgie. C'est vraiment bien peu.

P. 12, n. 6: Dans ce long paragraphe de presque une page, le mot liturgie est cité une fois.

Pp. 13-14-15, n. 7: Ce paragraphe est très bon et était nécessaire, mais n'est-il pas un peu trop long? Cela est aussi sensible pour le n. 9, qui répète cinq fois les mêmes idées. C'est un discours, ce n'est plus un schéma.

Pp. 22-23, n. 13: La nouvelle rédaction est trois fois plus longue que l'ancienne, sans dire rien de plus.

P. 24, n. 14: L'idée de ce paragraphe est bonne et devait être notée, mais pourquoi remplir une page entière alors que tout est dit dans les lignes 18 à 32 ou dans les 5 dernières lignes?

IV. *Conclusion.* J'espère que ce que j'ai dit aura déjà été dit par une plume plus capable. Sans doute, comme on le faisait remarquer, un schéma ne peut pas *tout dire,* mais il doit quand même dire l'essentiel.

6

EXC.MUS P. D. ALBERTUS DEANE
Episcopus Civitatis Mariae

En primer lugar quiero manifestar mi profunda, entusiasta satisfacción por el nuevo Esquema sobre los Sacerdotes. Es tan grande el mejoramiento habido, a base de tantas sugerencias recibidas, y tan competentemente añadidos, que todo el Esquema ha recibido una modificación extraordinaria que mejora el texto, la doctrina, y su presentación. Que Dios les bendiga!

Tres pedidos.

1. P. 11, linn. 5-9. « Parum inserviret caeremonias etc. curare, *si de educandis hominibus christianis ... paulum studium haberetur...* ». Pido, que bajo ningun concepto se quiten estas palabras, en cualquier eventual corrección que se haga de este esquema... Son de capital importancia. *Ratio*: porque insisten en la importancia de la *instrucción religiosa de los hombres,* tan abandonada en estos tiempos, en tantísimas dioecesis y parroquias!

2. El segundo pedido, es en el mismo sentido que el anterior: que bajo ningun concepto se quiten, para abreviar. Son demasiado importantes, y además *es la aprobación oficial* de un apostolado que ha surgido en estos últimos años, y en todo el mundo está dando óptimos frutos. La sentencia a que me refiero está en la página 11, lineas 23 al 26. « ... Insuper coniugum et parentum, quos ut in amicalibus coetibus coeant optandum est, ad sese mutuo adiuvandos ut christiane in vita saepe ardua facilius pleniusque agant ».

Pido instanter, instantissime, que estas palabras, o ideas no se quiten en el texto definitivo. Vuelvo a repetir: es la aprobación de ese magnifico apostolado que en muchas naciones se llama, *Movimiento Familiar Cristiano - Christian Family Movement,* etc. Son de importancia excepcional.

3. Mi tercer pedido. P. 10, lin. 25: Post verba « Domus orationis... sit nitida, orationi et sacris sollemniis apta ». Que se añaden estas, ó parecidas palabras: *... que el altar del Ssmo. Sacramento este devotamente adornado, en forma tal que inspire devoción y veneración a Jesús allí presente.* Despues se siga: Curent Presbyteri scientias et maxime, etc.

Ratio (et gravissima): Porque ya en algunas Iglesias se ha visto como el Ssmo. Sacramento se ha colocado en muro en la pared, como si fuese una caja fuerte, sin ornato, sin nada que llama mayormente la atención, sin nada que inspire la devoción y veneración, con gran pena de las almas devotas del Ssmo. Sacramento.

Es mas: he asistido a una numerosa reunión de Obispos en donde se ha comentado esta situación de *atención secundaria al Ssmo.,* y he oído indignadas palabras de protesta, por esta falta de amor al Dios vivo en la Eucaristía... Por dar *más importancia* a la figura (el altar), que a la Persona representada (Jesucristo)... etc.

Creo que si el Ssmo. se reserva en altar lateral, debería hacerse en forma que el tabernáculo, y todo el lugar respire devoción, culto, veneración, espiritu de fe en la real Presencia.

Por eso pido que si inserte las palabras arriba escritas: *Que el altar del Ssmo. Sacramento este devotamente adornado, en forma tal que inspire devoción y veneración a Jesús allí presente.*

7

EXC.MUS P. D. IOANNES DE CAMBOURG
Episcopus tit. Eutymensis, aux. Bituricensis

N. 2, p. 8, ligne 18: « sive, ut modernis quaestionibus responsum praebeatur, *laborent* ». Dans le contexte, il est clair que l'on a en vue l'enseignement ou l'éclairage chrétien, non pas le travail manuel. Il faut savoir que quelques prêtres seront tentés de tirer le texte en faveur d'une coopération manuelle ou institutionnelle d'ordre temporel. Aussi je préfèrerais, au lieu de « laborent » un verbe à résonnance intellectuelle, mais je ne vois pas lequel suggérer.

P. 8, ligne 19: « ad *vitae christianae* plenitudinem ».

N. 4, p. 10, ligne 15: « cum Sacrificio *ipsorum*... ou *"Ipsius"* »?

N. 8, p. 16, ligne 41: La citation de *Mc* 6, 31 convient-elle ici? Pour introduire la recommandation de la vie commune, il faudrait au minimum aller à la ligne à partir de « Quapropter ».

N. 11, p. 21, ligne 18: Il me semble qu'il y aurait lieu d'ajouter après « ... quam universalis », un rappel clair aux parents et aux jeunes de ce fait que la relève du Sacerdoce est entre leurs mains. Quelque chose comme ceci: « *Parentes sicut iuvenes saepe moneantur Missionem Ecclesiae concreditam omnino pendere a fidei spiritu, quocum vocem Dei vocantem audiant et foveant* ».

N. 13, p. 23, ligne 7: Il manque une conjonction pour introduire la deuxième considération, v. g. « *insuper* », de manière analogue à « demum » qui introduit la troisième (cf. ligne 27).

N. 14, p. 24, ligne 16: « *in populum novum effuso* ». Si l'on se place seulement du point de vue des prêtres, il semble que mieux vaut enlever cette incise. Si l'on veut indiquer que cette unité vient de ce que le prêtre dans son action rencontre toujours l'Esprit Saint à l'œuvre dans les âmes, il faudrait expliciter la pensée, addendo v. g.: « *actionem eius semper praecedens et comitans per Spiritum suum* », placé après « *augere vult* ».

N. 25. N'y aurait-il pas lieu d'introduire un paragraphe sur les Béatitudes?

P. 25, ligne 43: « *quibus vita propagatur vel augetur* ». L'argumentation est-elle valable? « Caro » ne vise pas les puissances de génération, directement. Mieux vaudrait garder le parallélisme en excluant toutes les forces créées, y compris et peut-être nommément celles qui transmettent la vie.

P. 26, ligne 16: « *prout in usu est* » est-il suffisant vis-à-vis de la coutume en usage dans les Eglises d'Orient, après le « *imposuit* » de la ligne 15?

P. 27, lignes 18-19: « *per praxim consiliorum magis magisque liberi effecti* » a l'air de faire de l'obéissance comme un sommet, couronnant les efforts antérieurs pour devenir, par la pratique des autres conseils, enfants de Dieu et libres. Est-ce juste? et l'obéissance n'est-elle pas celle qui concourt davantage à nous rendre enfants et libres? Deleatur.

N. 16. Ce passage me plait beaucoup parce qu'il rappelle les dévotions nécessaires envers le Seigneur et sa Mère *sans* en préciser les formes (v. g. Cœur, précieux Sang, etc.) qu'il convient de laisser au choix de chacun, selon l'inspiration de la grâce.

N. 20, p. 31, ligne 6: La tournure de la phrase, « *praesertim ipsam omnipotentem Dei virtutem* » est bien curieuse, puisqu'elle fait rentrer Dieu parmi les collaborateurs de l'action du prêtre, alors que c'est plutôt le prêtre qui collabore à l'action souveraine, et la seule efficace, de Dieu!

N. 1, pp. 7-8. Ce numéro manque un peu d'unité: le 1er § est centré sur l'idée de la « Mission » du Christ continuée dans l'Eglise. Le second ne parle plus que du Sacerdoce; le troisième (ligne 30 et suivantes) revient à une conception plus complète de la « Mission ». De là un certain déséquilibre qui se pourrait peut-être corrigé, sans enlever ce qui est dit du « culte » (lignes 24-29), en explicitant le « *in Eius persona agant* » d'une indication qui touche l'aspect royal et prophétique, avant le développement sur l'aspect sacerdotal?

N. 9. Selon l'esprit du card. Suhard « Le prêtre dans la cité », il serait souhaitable que le texte insiste davantage sur la présence au monde du prêtre et sa participation à la vie de tous les hommes, au delà de la communauté chrétienne et des institutions existantes. Si sa Mission ne se réduit pas à une présence, elle est facilitée, cependant, par la connaissance qu'il a de la vie réelle et des besoins. Celà pourrait être introduit parmi les qualités dont on désire qu'ils soient « ornés » (p. 19, lignes 11-15), sous forme de la compréhension et la connaissance des besoins des hommes, qu'ils acquéreraient grâce à l'attention à la vie et les contacts multipliés.

8

Exc.mus P. D. IGNATIUS M. DE ORBEGOZO Y GOICOECHEA

Episcopus tit. Ariassensis, prael. nullius Yauyosensis *

Ad n. 10. Valde mihi placent quae ad aptam presbyterorum distributionem et ad peculiaria opera pastoralia perficienda in hoc numero statuuntur. Vehementer peto, in bonum commune totius Ecclesiae, praesertim plurimarum dioecesium indigentium, ut hic textus integre maneat sicuti est.

Ad n. 11. Ad vitandas inutiles repetitiones quoad schema *De institutione sacerdotali,* ubi iam agitur de vocationibus sacerdotalibus, in hoc numero specifice agendum videtur de actione pastorali in id tendente ut vocationes foveantur. Hic nempe in mentem sacerdotum revocetur oportet eorum officium Populum Dei instituendi circa excelsum valorem vocationis necnon circa absolutam necessitatem vocationum sacerdotalium ut Ecclesiae missio salvifica perpetuetur; sacerdotes quoque Populum edoceant necesse est circa gratiam particularem quam Deus concedit familiis quorum filii, nomine Iesu, in servitium christianae communitatis vocantur etiamque circa specialem curam a sacerdotibus gerendam de animabus in quibus signa vocationis comperiant et circa efficacitatem directionis spiritualis, quae adiuvat ad comperiendam hanc gratiam vocationalem et docet viam ad eam libere et generose sequendam. Exponat etiam Schema urgentem necessitatem quam in mundo huius temporis Ecclesia experitur quod sacerdotes diligant sollicitam adimpletionem huius officii etc.

Ad n. 14. Vehementer exopto, propter magnum valorem doctrinae in hoc numero contentae ut textus integre maneat sicuti est. Haec quidem doctrina optimam solutionem praebet perplurimis anxietatibus quae vitam interiorem nostri cleri dioecesani angunt.

Ad n. 15. Pag. 25, linn. 17-20. Expungantur verba: « ... inter Presbyteros, *sicut inter ipsos primos Apostolos,* semper adfuerunt nonnulli, *et quidem optime meriti,* legitime coniugati ... ». *Ratio*: Prior affirmatio est aequivoca, nam aliqui Apostoli coniugati erant tempore quo vocationem receperunt, attamen nihil impedit quominus cogitare possimus — ut logicum videtur — tales Apostolos, qui « relictis omnibus » Christum secuti sunt, etiam uxorem reliquisse.

Altera vero affirmatio videtur minus opportuna, si ob oculos habeamus confusionem exortam apud aliquos sectores publicae opinionis et causatam ab aliquibus qui caelibatum ecclesiasticum respiciunt tanquam « innecessariam negationem ».

* Textus refertur ex fasciculo cyclostilo edito: *Sacrosanctum Oecumenicum Concilium Vaticanum Secundum. Commissio de disciplina cleri et populi christiani. Animadversiones in schema decreti de ministerio et vita presbyterorum a Patribus conciliaribus factae, Romae die 26 februarii 1965.*

Pag. 25, linn. 21-23. Postulo ut hic clare dicatur castitatem perfectam esse signum et consequentiam amoris integralis et completi hominis erga Deum. Desidero nempe ut melius ponatur doctrina S. Pauli de donatione completa personae « indiviso corde » (cf. *1 Cor.* 7, 34). Sic enim poterunt postea in par. 3 (linn. 27-34) cum maiore robore atque efficacitate exponi argumenta convenientiae ut sacerdos sit vivum testimonium huius amoris integralis et completae donationis personae, quae donatio et Deo et universis animabus fit, non solum iuxta consilium Spiritus Sancti quod S. Paulus refert (pag. 25, lin. 28), verum etiam iuxta exemplum vivum Iesu Christi Aeterni Sacerdotis, qui assumptam Humanitatem in plenum servitium missionis sacerdotalis posuit (quin ex hoc esse desineret « perfectus homo »: cf. Symbolum Athanasianum), necnon iuxta exemplum Beatae Mariae Virginis, quae tam directe cooperata est in missione sacerdotali sui Filii.

Ad n. 16. Relate ad recessus spirituales annuos (vel cursus recessus spiritualis), patet quod ipsi valde utiles sunt pro vita spirituali sacerdotum, praesertim propter tam magnam et continuam actuositatem ad quam obligant adiuncta pastoralia mundi hodierni. At verum quoque est quod introductio talis normae in schemate *De ministerio et vita Presbyterorum* esset impositio alicuius obligationis quam Codex Iuris Canonici non statuit.

Forte viam mediam sequi possumus: nempe commendentur cursus recessus spiritualis quotannis peragendi (mihi non placet terminus « exercitia spiritualia »), at relinquatur singulis Conferentiis Episcopalibus vel singulis Ordinariis ut urgeant necne huiusmodi commendationem, iuxta peculiaria adiuncta et possibilitates cuiusque ecclesiasticae circumscriptionis.

9

EXC.MUS P. D. IOANNES DOZOLME
Episcopus Aniciensis

N. 8, p. 16, linn. 17-18. *Verba* « tum si in ministerio magis indirecto vel extraordinario » *sic mutentur*: « tum si in alia forma ministerii magis speciali vel extraordinaria ». *Rationes*: Notio « ministerii indirecti » ambigua est. Sacerdotes in scholis saepe dicuntur verum ministerium non adimplere, et hoc aegre ferunt.

10

EXC.MUS P. D. GABRIEL GARRONE
Archiepiscopus Tolosanus

Au sujet du « De Sacerdotibus » comme au sujet de tous les textes du même ordre, je vous ai déjà dit ma pensée. Elle a une valeur rétrospective.

Il me semble que ces textes auraient eu intérêt, pour le travail de l'Assemblée et la simplification du travail de la Commission, à s'orienter dans

des directions précises d'action qui auraient engagé le Concile et donné à une Commission post-conciliaire tous les instruments de son action.

En fait, nous sommes devant de nouveaux schémas dogmatiques qui risquent de ne pas avoir la portée pratique suffisante.

En l'espèce, le problème profond qui se pose aux prêtres mêmes semblait donner à cette perspective une spéciale urgence. Développer longuement ce que c'est qu'un prêtre, n'est-ce pas leur donner le sentiment que nous ne le savons pas très bien? Par ailleurs, ne pas tenir compte expressément de la situation présente du monde, c'est méconnaître un des aspects profonds de leur instabilité. Je reste persuadé que nous avions, dans le schéma de l'Eglise, les éléments fermes et fondamentaux d'une vue correcte du sacerdoce et d'une véritable promotion de ce sacerdoce à l'intérieur du sacerdoce épiscopal, et que cette majeure appuyée sur une vue des faits telle que le chapitre XIII va la permettre, aurait abouti aux orientations décisives et répondu à l'attente.

Mais, encore une fois, ces vues n'ont de valeur que rétrospective.

Sous cette réserve, je ne puis que trouver beau le texte que la Commission a élaboré. Les deux remarques que je puis faire sont les suivantes: 1) ici ou là, on me semble avoir tenu compte avec trop de scrupule des interventions particulières; 2) l'articulation sur le *de Ecclesia* est vraiment trop faible.

Ma première remarque concerne par exemple ce qui est dit longuement au n. 10 et qui me paraît concerner davantage les orientations spirituelles ou canoniques. Ce n'est pas le seul endroit où le scrupule de la Commission me semble avoir laissé passer des choses qui sortent de la ligne générale et grave du texte.

Ma deuxième remarque est plus sérieuse. Les attaches du Décret avec le *de Ecclesia* sont à peu près inexistantes: un rappel général au début, un bref rappel ailleurs. Or:

a) il faut que ce texte puisse bénéficier à fond de l'autorité qui s'attache à une Constitution dogmatique et qui ne s'attachera jamais à un Décret de ce genre, à moins qu'il ne la prolonge. Qu'on le veuille ou non, le Décret apparaîtra toujours un peu parénétique, alors que, en cette manière surtout, il faut beaucoup de fermeté dogmatique.

b) Ce qui me semble fondamental dans la doctrine du Sacerdoce presbytéral tel qu'il est contenu dans le schéma de l'Eglise — au moins c'est ainsi que nous l'avons vécu dans la Commission —, c'est qu'il y a un renversement de la perspective traditionnelle. Jusqu'ici on définissait le Sacerdoce du prêtre, et on se demandait ensuite ce qu'il fallait y ajouter pour faire un Evêque. La Constitution de l'Eglise au contraire, étudie le contenu du Sacerdoce épiscopal, à partir des Apôtres, lui donnant ainsi sa véritable consistance théologique dans son origine qui est la mission donnée par le Christ et dans sa destination, qui est, à travers le Corps épiscopal, l'horizon même du monde. Le prêtre apparaissant comme le « collaborateur » de l'Evêque, par son Ordination, bénéficiait de cette double attache. Il est ainsi

tiré théologiquement de cette solitude dans laquelle jusqu'ici nos habitudes d'esprit le plaçaient. Je suis convaincu pour mon compte que l'arracher à cette solitude théologique, c'est poser la première pierre de la reconstruction de son être.

C'est pourquoi des connexions voulues plus explicitement avec le *de Ecclesia* me paraîtraient plus qu'heureuses, *nécessaires.* Elles entraîneraient peut-être une modification dans la distribution des paragraphes, puisque les rapports avec l'Evêque sont refoulés assez loin et apparaissent malgré tout comme secondaires, dans l'économie générale du Décret.

Telles sont mes réflexions, qui n'ôtent rien, je vous l'ai dit, à l'intérêt présenté par ces pages chaleureuses et équilibrées.

11

Rev.mus P. D. IACOBUS KIELT
Sup. gen. Soc. S. Columbani Miss. Ext.

Momentum Divini Officii in vita sacerdotis haud satis tractatur.

12

Exc.mus P. D. LUCIANUS LEBRUN
Episcopus Augustodunensis

Premier amendement au schema decreti « de ministerio et vita Presbyterorum » (n. 8, p. 17).

Dans les siècles passés, c'est en imitant les premiers chrétiens qui, assidus à la prière commune, mettaient en commun leurs ressources et, d'un cœur libre et joyeux, les partageaient selon les besoins de chacun (cf. *Act.* 2, 45), que le clergé diocésain a périodiquement trouvé le moyen d'un renouveau spirituel et pastoral conforme aux exigences de sainteté qui découlent du sacrement de l'ordre et de la nature même du ministère hiérarchique.

Or, aujourd'hui même, par la grâce du Saint-Esprit, nous voyons des équipes sacerdotales retrouver spontanément le sens et la pratique de cette mise en commun et de ce partage fraternel des ressources, traditionnellement dénommés par les Maîtres spirituels: Vita Apostolica ou vie conforme à celle des temps apostoliques. Les prêtres de ces équipes, qu'ils vivent ou non sous le même toît, qu'ils fassent ou non partie de différentes Associations Sacerdotales de sanctification, s'assemblent selon les exigences de leur ministère pastoral pour mettre en commun leurs prières et leurs ressources dans une humble charité fraternelle, et ils parviennent ainsi à une plus profonde communion spirituelle entre eux et avec leur Evêque, en même temps qu'à la très nécessaire unité d'une pastorale commune. Tout cela édifie grande-

ment le peuple fidèle, augmente le nombre des croyants et tourne de toute manière à la gloire de Dieu.

Il importe donc que le Décret sur le Ministère et la Vie des Prêtres rattache au grand thème traditionnel de la Vita Apostolica ses exhortations à la mise en commun des biens et à la communion fraternelle entre prêtres. Il importe plus encore que le Décret spécifie qu'une telle pratique de la Vita Apostolica n'est aucunement le monopole des Ordres ou Instituts religieux, qu'elle peut être vécue d'une toute autre manière que dans ces Ordres ou Instituts et que les prêtres diocésains qui s'y adonnent, en toute liberté, pour des fins à la fois pastorales et spirituelles sont dans la ligne même de leur vocation.

Aussi proposons-nous l'amendement suivant qui pourrait être inséré p. 17, au milieu de la ligne 8, après les mots: « ... forte orientibus eripiantur »: « *Sciant etiam Presbyteri exercitium "Vitae Apostolicae" per possessionum (vel saltem proventuum) et orationum communionem, ad instar bonorum communionis quae apud primaevos christianos in usu fuit, non esse perfectionem solis religiosis ordinibus reservatam, et per eam vivendi formam maxime foveri illam gratiam fidelis coniunctionis cum Episcopo et mutuae caritatis, quam Presbyteri in sua ordinatione acceperunt et quae totius Presbyterii quasi anima esse debet* ».

Second amendement au schema decreti « de ministerio et vita Presbyterorum » (n. 8, p. 17).

Parce que rien n'importe autant au renouveau spirituel et à l'accroissement du Peuple chrétien que la vie intérieure des prêtres, et parce que les Associations Sacerdotales de sanctification contribuent grandement à entretenir et à développer cette vie intérieure, nous nous réjouissons de ce que le Décret *de ministerio et vita Presbyterorum* recommande de telles Associations. Mais ni l'emplacement de cette recommandation ni même sa rédaction ne semblent convenir.

En effet, cette recommandation est située à la fin d'un paragraphe consacré à l'entente et à l'entraide fraternelle des prêtres, mais de façon telle que ces Associations ne semblent pas devoir relever directement de la charge pastorale des Evêques, et que les moyens de sanctification qu'elles proposent semblent se situer en marge de la mission des prêtres.

Or il faut éviter avec le plus grand soin que ces Associations sacerdotales apparaissent disqualifiées du seul fait qu'elles auront été présentées comme accessoirement et artificiellement surajoutées du dehors à ce qui constitue la vie même des prêtres et le moyen par excellence de leur sanctification, à savoir l'exercice de leur ministère dans l'Esprit du Christ, sous la dépendance de leur Evêque et en communion intime avec les autres prêtres et particulièrement avec ceux de leur propre presbyterium. Ne peut être, en effet, spirituellement bon pour un prêtre, que ce qui lui permet de mieux répondre aux exigences de sainteté qui découlent du sacrement de l'Ordre et de la nature même du ministère hiérarchique.

La constitution *de Ecclesia* déclare: « Episcopi, orando pro populo et laborando, de plenitudine sanctitatis Christi multiformiter et abundanter effundunt » (n. 26). Si tout le peuple de Dieu, et donc laïcs et religieux, en bénéficie, à combien plus forte raison aussi et d'abord les prêtres du second rang qui sont les coopérateurs des Evêques. La même constitution déclare ailleurs: « Omnes presbyteri et speciatim illi qui peculiari suae ordinationis titulo sacerdotes dioecesani vocantur, meminerint quantum ad suam sanctificationem conferant cum suo Episcopo fidelis coniunctio atque generosa cooperatio » (n. 41). Il convient donc que le Décret *De ministerio et vita Presbyterorum* ne recommande pas les Associations Sacerdotales sans les situer dans le contexte de la dépendance essentielle de l'ordre des prêtres à celui des Evêques d'une part, et sans rappeler d'autre part que la sanctification des prêtres n'est pas dissociable de la mission pastorale que chacun reçoit de son Evêque et dont il ne peut s'acquitter qu'en communion avec les confrères de son presbyterium.

Lors de la révision du Droit Canonique, il faudra tenir compte de façon toute spéciale du fait qu'incombe d'abord aux Evêques la charge d'aider leurs prêtres à se sanctifier dans l'exercice de leur ministère, et que, de ce chef, les Associations Sacerdotales relèvent à un titre particulier de leur ministère épiscopal. Aussi, pour éviter toute équivoque, il conviendra donc que ces Associations, dont parmi elles les Instituts Séculiers de prêtres diocésains, ne relèvent plus de la Congrégation Romaine des Religieux, mais d'un autre dicastère romain qui, sur ce point, sera soucieux de travailler en étroite liaison avec les Assemblées Episcopales.

Ainsi situées, les Associations sacerdotales ont une double justification. Elles aident d'abord et avant tout ceux qui y adhèrent à mieux tendre, dans l'exercice même de leur ministère diocésain, à cette union intime au Christ-Prêtre et à cette communion à leur presbyterium, qui spécifient toute spiritualité sacerdotale. Et tout l'ordre des prêtres bénéficie par contre-coup de cette aide apportée à certains d'entre eux.

Elles peuvent aussi permettre à ceux qui en ont la vocation particulière, de mieux vivre cette unique et commune mission de ministres du Christ en se rattachant à l'une ou l'autre des familles ou traditions spirituelles dont le Saint-Esprit orne l'Eglise. Et cela encore est au bénéfice de tous.

Aussi importe-t-il que les prêtres qui ne font pas partie de telles Associations sacerdotales se réjouissent de leur existence et du bien qu'elles font non seulement à ceux qui en font partie, mais à tout l'Ordre des prêtres. Et réciproquement, que les membres de ces Associations se réjouissent grandement de tout ce qui, en dehors même de leurs Associations, favorise la sanctification des prêtres et particulièrement leur entente fraternelle et leur concorde dans le ministère ecclésiastique par la soumission de tous à leur Evêque et au Corps épiscopal. Il faut y insister: la diversité des dons et des grâces bien loin de s'opposer à cette unité surnaturelle de chaque presbyterium et de tout l'Ordre des prêtres, y contribue au contraire puissament,

car « c'est le même Dieu qui opère tout en tous; et, à qui la reçoit, la manifestation de l'Esprit est donnée en vue du bien commun » (*1 Cor.* 12, 6-7). Mais ce bien commun est inévitablement compromis pour le malheur de tous, dès que l'un ou l'autre perd de vue qu'il est membre de ce Peuple que le Christ a confié aux Apôtres unis autour de Pierre et à leurs successeurs unis autour du Pape pour qu'ils le conduisent dans l'unité à la rencontre du Seigneur qui vient.

Pour les prêtres comme pour l'ensemble des fidèles, contempler ce mystère de l'Eglise — et comment le pourraient-ils sans cohésion unanime autour de leurs Evêques? — c'est assurer en même temps que la concorde et l'unité fraternelle de tous la liberté spirituelle de chacun. De même, en effet, que par le bien-heureux mystère de la Communion des Saints les richesses spirituelles des Ordres et Instituts religieux sont des bienfaits qui profitent à tous les fidèles et que, réciproquement, les dons que l'Esprit-Saint fait aux fidèles laïcs tournent à l'avancement spirituel des religieux eux-mêmes; de même, à l'intérieur de l'Ordre des prêtres et de chaque presbyterium, la ferveur des prêtres qui par vocation et par grâce et sous la vigilance de leurs Evêques se groupent dans des Associations sacerdotales de sanctification, doit être considérée par les autres prêtres comme une richesse commune, et, réciproquement, les dons que l'Esprit ne ménage aucunement aux prêtres qui se sanctifient dans leur ministère sans avoir recours à ces Associations doivent être aussi considérés par ceux-là mêmes qui y ont recours comme une richesse commune. Tout ce qui vient de Dieu ne retourne-t-il pas à Dieu dans l'action de grâces unanime? Ainsi dans la diversité des vocations et des grâces doit être assurée l'unité surnaturelle des prêtres entre eux et leur unanime conjonction au Corps épiscopal.

Et pour y mieux parvenir, la première chose à faire n'est-elle pas de montrer comment les Associations Sacerdotales, de quelque nature qu'elles soient, s'intègrent à la théologie de l'épiscopat et du presbytérat que vient de nous donner la Constitution *de Ecclesia?*

Aussi proposons-nous la nouvelle rédaction suivante des lignes 8 à 11 de la page 17: « Pariter, presbyterorum coniunctio in associationibus piis, inter quas etiam saecularia instituta sacerdotalia numeranda sunt, quae, sub vigilantia Episcoporum, sacerdotum sanctitatem in exercitio ministerii fovendam intendunt et sic totum ordinem presbyterorum serviunt, magni semper habeatur ».

Cette phrase est conçue pour s'enchaîner à celle de notre premier amendement. Mais on pourrait lui trouver avantageusement un autre emplacement.

13

EXC.MUS P. D. IACOBUS MARTIN

Episcopus tit. Neapolitanus in Palaestina

I - *Observations d'ordre général.*

1. Etant donné qu'il y a un schéma sur les religieux, est-ce qu'il ne conviendrait pas de spécifier davantage *le titre* du schéma en ajoutant, par exemple: « ... presbyterorum *ad clerum dioecesanum pertinentium* »?

2. Les exhortations d'ordre moral et ascétique sont nettement inférieures à la formulation claire et précise des grands documents pontificaux sur le sacerdoce. Il ne semble pas qu'on ait eu le souci d'utiliser suffisamment les citations de la Sainte Ecriture concernant le sacerdoce et l'apostolat ministériel, tandis qu'on en a mis beaucoup qui se réfèrent à la vie du chrétien en général et qu'on applique ici aux prêtres.

3. Etant donné le sens très précis de la *missio,* peut-on affirmer des premiers mots du schéma comme un principe de base (n. 1, bas de la p. 6) que *Ecclesia* dicenda est mitti a Christo sicut Christus mittitur a Patre? Ce sont les apôtres qui sont envoyés, plutôt que l'Eglise comme telle. Celle-ci ne cesserait pas d'avoir une raison d'être le jour (hypothétique) où le monde entier serait entré dans l'Eglise.

II - *Observations ad singula puncta.*

P. 8. Il manque une transition entre le n. 1 qui décrit la nature du presbytérat et les numéros suivants qui en détaillent la triple fonction: docere, sanctificare, regere. Comme les sous-titres disparaîtront dans le texte définitif, il ne serait peut-être pas mauvais d'annoncer la division tripartite, soit à la fin du n. 1 (ligne 6) soit (ligne 7) au début du n. 2.

P. 8, ligne 11. Peut-on dire en vérité absolue que presbyteri *idcirco* assumuntur in ministerium *ut* partem habeant *in praedicatione Evangelii?* Il semble que ce ne soit là que la 1ère des 3 fonctions examinées. On pourrait donc remplacer *idcirco* par *imprimis*. Mais est-ce vrai du chartreux ou du trappiste, qui sont pourtant prêtres « à part entière » eux aussi?... Ne vaudrait-il pas mieux dire simplement: Presbyteri ergo ab Ecclesia in sacrum ministerium *assumpti* partem cum episcopis *habent* in praedicatione Evangelii, etc.

P. 8, n. 3. On vient d'affirmer la nécessité du ministerium verbi: la transition la plus logique semblerait de commencer tout de suite par la ligne 37: *Id tandem quod aliis est tradendum prius recte possideatur oportet,* unde... etc. indesinenter communicant. Et on insérera *alors* les lignes 30 à 36: (*Ideo*) *ab Episcopo in sacro ritu* ordinationis admonentur...

P. 11, ligne 13: Mettre nit*a*ntur au lieu de nituntur (cf. ligne 5: adducant, ligne 16: omittant, ligne 19: curam habeant etc.): pour l'uniformité.

P. 13, dernière ligne, pour le même motif: revere*a*ntur, au lieu de: reverentur.

P. 14. Supprimer les lignes 11 à 19, qui rompent l'harmonie du raisonnement: c'est de l'obéissance des *prêtres* qu'il s'agit, non de celle des fidèles envers leurs « praepositi ».

P. 14, ligne 28. Commencer plutôt par *Haec* unio, ou *Huiusmodi* unio, pour l'euphonie (à cause de: *Quae sacerdotalis,* ligne 5, *quam oboedientiam,* ligne 20, *quae unio,* ligne 28...). Répétition déplaisante, facile à éviter.

P. 17, n. 9 (olim 1). Il semble que le mot de Saint-Augustin: « vobis sacerdos, vobiscum christianus » serait bien à sa place pour introduire le 1er § de ce numéro...

P. 19, lignes 3-4. Même observation que p. 8 ligne 11 (supra). La phrase, telle qu'elle est, insinue que *le seul but* du sacerdoce est de faire régner l'union entre les fidèles. C'est *un* des buts...

P. 22, lignes 1-2. Peut-on dire que le Christ a été *fait pour nous innocens, sanctus, impollutus,* etc. Dans la citation de S. Paul, le *factus* semble ne porter que sur *excelsior caelis,* dernier membre de la phrase. Ici, placé en tête de la citation et accompagné de *nobis,* il est un peu choquant.

Pp. 23 et 24. Le n. 14 (novus) n'est pas très bien venu; il interrompt le raisonnement et ne persuade qu'à moitié, car il nie pratiquement le problème posé (p. 24, lin. 26: presbyteri *vita non seiungitur* in duas partes...) au lieu de le résoudre. Les lignes 15 à 18, p. 24, sont particulièrement obscures. Ne suffirait-il pas d'une phrase résumant tout ce numéro, ajoutée p. ex. en queue du n. 16 (media ad vitam interiorem favendam), plus ou moins comme ceci: *hoc modo in tuto ponetur vitae sacerdotis unitas,* quae intima cum Christo unione alitur, sive directe cum Illo agat in oratione vel actione liturgica, sive caritate Christi compulsus (cf. ...) se ad fratres vertat, omnia omnibus factus ut omnes lucrifaciat (cf. ...) — ou autre phrase semblable.

P. 25, ligne 20. Il semble absolument inopportun, dans le climat actuel, où les journaux à sensation mettent tout en œuvre pour battre en brèche le célibat ecclésiastique, de décerner des compliments aux *prêtres mariés* (« optime meriti »). Il ne semble pas exact, par surcroît, comme le texte l'insinue, que les Apôtres eux-mêmes aient mené de front la vie conjugale et la vie apostolique: *relictis retibus et patre* (et, de toute évidence, leur femme s'ils en avaient une) *secuti sunt eum.*

P. 25, lignes 28-33. Le texte est obscur, compliqué par la mention des *fidèles,* auxquels semblent s'appliquer les conseils de chasteté, qui s'adressent ici aux prêtres.

P. 26, ligne 4. Faute d'impression: lire *vivum* au lieu de *vivunt.*

P. 26, ligne 15. Peut-on dire absolument: Ecclesia caelibatum *gradatim imposuit,* sans spécifier qu'il s'agit de l'Eglise *latine?...*

P. 27. La disproportion entre la longueur du texte consacré à la chasteté et la brièveté avec laquelle sont expédiés les deux autres conseils évan-

géliques est un peu choquante.[1] Par ailleurs il semble singulier qu'on introduise un développement (même bref) sur l'obéissance, sans mentionner qu'on en a parlé assez longuement plus haut à propos du ministère (n. 7, p. 14). Il faudrait harmoniser...

P. 27, ligne 18. *Per praxim consiliorum,* le prêtre est amené à pratiquer l'*obéissance,* comme si elle n'était pas aussi un conseil. Ne vaudrait-il pas mieux — pour la logique et pour la suite des idées — spécifier: Denique per praxim *castitatis et paupertatis* magis magisque liberi effecti, etc.

* * *

a) Il ne semble pas heureux qu'un document de cette importance débute par une particule restrictive: « *Quamvis...* ». Ne pourrait-on trouver une formule qui résume ou annonce le contenu? p. ex.: Sacerdotii dignitas? (ou quelque chose de ce genre). On pourrait transférer au début l'expression de la ligne 12: *Inaestimabilis excellentia,* par exemple.

b) Si *quamvis* est maintenu, construit avec le subjonctif, il serait expédient d'adopter la même construction à la p. 22, lignes 18 et 19 et de dire quamvis *simus* (et non sumus), *possit* (et non potest).

c) Etant donné l'usage général dans tout le schéma du subjonctif-optatif (sacerdotes meminerint, sciant, utantur etc.) l'emploi de l'*indicatif* dans la partie centrale du n. 13 (qui par ailleurs emploie le subjonctif au début et à la fin: p. 22, ligne 37, satagant; p. 23, ligne 28, imitentur) fait un effet singulier. Il semblerait plus logique et plus satisfaisant pour l'esprit et pour l'oreille de lire p. 23:

Ligne 12, au lieu de: « merito ipsi record*a*ntur », « *ipsi iugiter recordentur* » (vel simile).

Ligne 18, au lieu de: « (conscie ac piissime...) Eucharistiam cotidie celebr*a*nt » (ce qui par surcroît, *n'est pas vrai,* hélas!), « *Eucharistiam cotidie celebrent* ».

Ligne 20, au lieu de: « prompte ac libenter sacramenta administr*a*nt » (ce qui, à nouveau, n'est pas vrai de tous), « *sacramenta administrent* ».

d) Dans le § sur la chasteté (n. 15). Est-il tellement utile de mettre en relief les *mérites* des prêtres mariés? (p. 25, ligne 19: et quidem *optime meriti*) et de donner l'impression qu'il y en a dans *toute* l'Eglise? (p. 25, ligne 18: *semper adfuerunt*). Ne suffirait-il pas de spécifier qu'il y en eut in primitiva Ecclesia et *usque hodie apud Orientales,* pour mettre mieux en relief la limitation dans le temps et dans l'espace? Ne peut-on éviter l'expression *valores vitae sexualis* (p. 25, ligne 23) qui ne semble ni traditionnelle ni très digne de figurer dans un document conciliaire.

[1] En ce qui concerne la *pauvreté,* on pourrait mentionner outre l'habitation (p. 27, ligne 14): le vêtement, la table, l'auto (qu'elle soit « utilitaria » et non de luxe), l'ameublement (idem), en un mot tout ce qui, chez un prêtre, peut étonner ou scandaliser les fidèles.

14

Exc.mus P. D. NORBERTUS PERINI
Archiepiscopus Firmanus

Observationes grammatico-linguisticae-stylisticae:

P. 8, linn. 22-28. Periodus incipiens verbis: « *Hoc ministerium* » nimias volens res coadunare contorta evadit et obscura. Sufficiat notare quod in brevi periodo quater redit pronomen relativum (*qui* - *quae* - *in quo* - *cui*).

Corrigitur, meo iudicio, periodus expungendo verba: *vel exigitur praesertim ... quae frequentant et donec veniat.*

P. 9, linn. 8 et 9. Expungenda sunt verba: « *nam studium ... pertinet* ».

Ratio: demonstratio necessitatis studiorum iam antea facta est ut eruitur ex « *ergo* » lin. 4: ad quid repetitio?

P. 9, lin. 24. Nulla pollet elegantia illud « *sed etiam* » quod insuper totum perturbat grammaticalem cursum periodi.

P. 9, linn. 38 et 39. Magis simplex fit periodus si expungas verba nullatenus necessaria: « *a Deo, ministrante Episcopo* ».

P. 9, lin. 40. Dic, quaeso, quale sit subiectum verbi « *constituit* »? *Ecclesialis congregatio?* nimis longinqua; *Maternitatem spiritualem?*: non resultat.

P. 17, linn. 31-36. Nimis contorta proindeque obscurior haec periodus.

P. 18, lin. 21. « *Ius obtinere* » non videtur proprium. Melius forsan « *exercere* » vel « *attingere* ».

P. 19, lin. 24. Coniunctio « *praeterea* » non est ad rem; substituatur coniunctione « *proinde* ».

P. 19, linn. 27-28. Incisum « *ubi ratio apostolatus postulaverit* » retardat conceptum: expungatur.

P. 19, lin. 34. Post verba « *percipienda sunt* » nova incipiat periodus, cum maximi momenti sint quae sequuntur.

P. 24, lin. 9. In periodo quae his verbis incipit: « *Cum enim Presbyteri* » quinque recurrunt subiecta (*Presbyteri* - *omnis Sacerdos* - *quod* - *Presbyteri* - *qui*): menda corrigatur ponendo: « *ut* » loco « *atque omnis Sacerdos sit* ».

P. 24, lin. 18. Expungatur « *suam* ».

P. 24, lin. 20. Loco « *eorum* » dicatur « *suae* ».

P. 24, linn. 20-21. Ad vitandam mutationem subiectorum, dicatur « *quod in sacrificali ara agunt in se referre studeant* ».

P. 26, linn. 22-25. Loco « *et ... consideratur* » (ad maiorem unitatem conceptus) dicatur « *ita ut ... consideretur* ».

P. 27, lin. 37. Loco « *instrumenta* » dicatur « *instrumentis* ».

Verba vel Propositiones expungenda quia sine necessitate complicant, obscurant aut saltem retardant intellectionem conceptuum:

P. 6, linn. 7-8. Expungatur « ex indole sua ».

P. 21. linn. 36-37. Expungatur « ut mirabilem ... consequi valeat ».

P. 22, linn. 10-12. Expungatur citatio S. Pauli « quique dedit ... bonorum operum ».

P. 23, lin. 5. Expungatur « si agnoscant quod agunt ».

P. 24, linn. 15-18. Expungatur tota periodus « Consciam igitur ... augere vult ».

P. 24, linn. 24-25. Expungatur « hostiam etiam ... propter amorem Dei ».

P. 24, linn. 40-41. Expungatur « atque congruae pensioni ».

Animadversiones quaedam in conceptus:

1. Pluries conceptus suffocantur in quadam redundantia verbali. Consequens est:

— quod huc illuc resultat aliqua vacuitas quam verba velant simul et denunciant;

— quod multiplicantur repetitiones;

— quod eorundem conceptuum enuntiatio multis nec iisdem verbis facta, non ad fixitatem et univocitatem, sed ad incertitudinem et aequivocitatem potius inserviat.

2. Item saepe citationes ex Sacra Scriptura numerosiores sunt quam pro necessitate. Unde non pauca exsurgunt incommoda, nam:

— aut conceptus definiendus et probandus amplificatur in ipso itinere a cumulatis citationibus;

— aut aliquae ex citationibus coarctantur et reducuntur ad sensum minus proprium nec completum a conceptu iam definito et probato ope primae et aptissimae citationis (cf. ex. gr. partem I « De natura presbyteratus »).

3. Pp. 8 et 9. Liceat mihi hic signare mendam quam etiam in aliis inveni ratiocinationibus.

Necessitas scientiae in Presbytero sat est probata argumentis quae continentur in lin. 3 p. 8, et in primis tribus lineis p. 9, ita ut in lin. 4, p. 9, habeatur consequens cuius signum est « *ergo* ».

Curnam ad consequens ipsum sic legitime deductum additur aliud argumentum probationis, quod illud « *nam* » introducit?

Huiusmodi syllogismos vocarem caudatos.

4. P. 9, lin. 15. Curnam expressa mentio non fit in hac sede de studio theologiae moralis? Ad hoc sufficeret lineae 15 addere verba: « *et regula morum* ».

Item, in obsequium logicae, huc censeo transferenda esse quae de scientiis liturgicis dicuntur in p. 10, linn. 25-28.

5. Pp. 12-17. Meo iudicio graviter est incerta, immo et mendosa theoria quae exponitur in nn. 7 et 8 sub titulis « *De habitudine inter Episcopos et Presbyterium* » et « *Confraternitas et cooperatio inter presbyteros* ».

Noto in primis fontem incertitudinis esse in hoc quod diversi conceptus (uti ex. gr. *Presbyteri et Presbyterium - Episcopi et Collegium Episcoporum - caritas et collaboratio*) indiscriminatim sumantur et non una vice ab uno ad alium indebite fiat transitus.

Sic, ex. gr., in prima periodo Presbyteri dicuntur fieri per ordinationem « *Cooperatores Collegii Episcoporum* » cum sint « *cooperatores sui Episcopi* ».

Item innuitur vel supponitur nullam esse diversitatem inter reverentiam et oboedientiam Presbyterorum erga proprium et erga alium Episcopum.

Item cum agitur de confraternitate inter Presbyteros nullo modo fit distinctio inter Presbyteros eiusdem vel diversae Dioeceseos: unde plura resultant non iuxta ordinem.

Recta theoria, mea sententia, ad puncta reducitur quae sequuntur:

a) Presbyteri per S. Ordinationem fiunt cooperatores sui Episcopi, et in suo Episcopo et sub eius ductu uniuntur tamquam fratres ad efformandum *Presbyterium,* familiam scilicet dioecesanam fratrum Presbyterorum circa Patrem Episcopum;

b) Hinc *officia Episcopi* erga suos Presbyteros ut adiutores in ministerio, ut consiliarios in munere docendi, sanctificandi et regendi, ut amicos etc. uti luculenter dicitur in p. 13;

c) Hinc *officia reverentiae et oboedientiae Presbyterorum erga proprium Episcopum* qui directe sacerdotibus suis repraesentat Christi Supremi Pontificis auctoritatem per plenitudinem Sacramenti Ordinis ei collatam;

d) Hinc *officia inter Presbyterium constituentes,* quae tandem reducuntur ad unitatem efformandam:

— per *vinculum caritatis et orationis* ex evangelico mandato;

— per *vinculum collaborationis* ex voluntate Episcopi;

e) Cum vero Episcopi sint membra Collegii Episcopalis, Presbyteri, mediante Episcopo, participant quodammodo de missionis apostolicae universalitate, quam actuare debent:

— *erga omnes Episcopos* in reverentia;

— *erga omnes Presbyteros* in unitate caritatis et orationis ex evangelico mandato; et in unitate collaborationis quando et in quantum intercedit proprii Episcopi voluntas vel praeceptiva vel suasiva vel saltem permissiva;

f) Ex hac tamen aliquali universalitate, quippe quae est mediata, nempe nonnisi mediantibus Episcopis coalescit in unum, non exurgit Collegium Presbyterale nec eodem nec simili modo ac exsurgit Collegium Episcopale.

6. Pp. 23-24. In n. 14 ut ipsi titulo « *De unitate et harmonia vitae Presbyterorum* » honor tribuatur, vellem ut e multis conceptibus unitas harmonica constituatur quam ignorantia mea nescit in textu invenire.

Post duas primas periodos in quibus denunciatur periculum exterioritatis et dispersionis vitae ex nimia varietate rerum quae etiam Presbyteros circumdant et magnis alliciunt vocibus, clare et distincte firmandum est *principium unificans omnia.* In textu prout iacet plura quidem nominantur: conatus ad perfectionem - agnitio voluntatis Patris - unio cum Christo - Sacrosanctum Altaris Sacrificium: optima quidem sed plura.

Meo iudicio omnia unum fiunt si Presbyter *supernaturali rerum visione* illuminatus et ductus, *semper in Persona Christi gerit*: nempe si cogitans, si praedicans, si Sacra ministrans, si visitans infirmos, si afflictos solans et pauperes, si orans, si celebrans Missam: sentit in se tamquam in vivo instrumento Christum cogitantem, praedicantem, caritatem exercentem, orantem, sacrificium offerentem Patri.

Nonne tale est principium quo Apostolus utitur ut perfectum spiritualis vitae propositum (programma) Colossenses doceat? uti videre est in vers. 17 immo in *toto cap. 3 ad Coloss.?* Nonne *in Christo instaurantur omnia quae in caelis et in terra sunt* (*Eph.* 1, 10) ita ut necesse non sit « *scire aliquid nisi Iesum Christum et hunc crucifixum* » (*1 Cor.* 2, 2) nec aliud *praedicare nisi Christum Crucifixum* (*1 Cor.* 1, 23) « *qui factus est pro nobis sapientia a Deo; et iustitia, et sanctificatio et redemptio* » (*1 Cor.* 1, 30)?

Haec assidua in mente et in corde et in opere viva praesentia Christi illo Sacerdotes involvit supernaturali aëre quo eorum vita tota fit supernaturalis in viis et in meta, in laboribus et in mercede, ita ut impleatur in eis Ioannis Apostoli prophetia: « ... et *non egebunt lumine lucernae neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos* » (*Apoc.* 22, 5). Hi sunt qui in veritate omnia faciunt ex Ipso et per Ipsum et in Ipso; qui ad instar Pauli Apostoli didicerunt *in quibus sunt sufficientes esse*; qui cum eodem Paulo dicere possunt: « *Scio et humiliari scio et abundare, et satiari et esurire, et abundare et penuriam pati: omnia possum in Eo qui me confortat* » (*Phil.* 4, 12-13).

Eorum supernaturalis ratio vitae fideles aedificat; efficacitatem mirabilem confert praedicationi et ipsi conversationi de qua diceret Paulus « *nostra conversatio in caelis est* » (*Phil.* 3, 20); Christum reddit quodammodo visibilem et amabilem et veritatum aeternarum fit invicta apologia.

* * *

Tractatio « de castitate perfecta » verbis nimis remissis volvitur et innititur argumentis quae mihi videntur debiliter concludere ad aliqualem et fere disceptabilem convenientiam caelibatus. Quod nullo modo satis est in hac societate nostra naturalismo et languore infecta cui nimis fidenter confugiunt quos iam tentatio vicit.

Argumentatio nostra non solum ad convenientiam sed ad moralem necessitatem debet concludere, quae eo gravior fit quo castitas magis longinqua videtur a morali atmosphera nostrorum dierum ac locorum.

Argumentationem ergo sequenti modo ducerem:

Primo loco nominanda est castitas perfecta quam Ecclesia semper magno in honore habuit tamquam signum et stimulum caritatis atque peculiarem fontem spiritualis foecunditatis in mundo. Castitas enim perfecta, etsi non absolute exigatur a Sacerdote, tamen multimodam convenientiam cum sacerdotio habet.

Christus enim de castitate perfecta loquitur tamquam de dono quod a duobus condicionibus pendet, scilicet quod detur a Patre et quod ab iis quibus Pater dedit capiatur.

Nunc vero si aliquibus Pater dat, dabit in primis his qui, participes facti Sacerdotii Christi, debent Christo assimilari qui est « Sanctus, innocens, impollutus » (*Hebr.* 7, 26); cum Christo debent offerre « hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam »; cum Christo debent « ea quae sunt placita Deo, facere semper » (*Io.* VIII, 29); pro Christo debent esse parati relinquere omnia et ad instar boni Pastoris « animam suam ponere pro ovibus » (*Io.* X, 15).

Ex altera parte, si qui capere possunt verbum istud, nonne in primis « quibus datum est nosse mysteria regni caelorum »? (*Mt.* 13, 11); quibus munus est fratres docere caelestia et ad caelestia desideria erigere?; qui altum sensum invitationis Christi capere iam quiverunt: « Vende quae habes ... et veni sequere me »? (*Mc.* X, 21); qui parati sunt « impendere et superimpendi pro animabus » (*2 Cor.* 12, 15)?

Ecclesia non dubitans de dono ex parte Dei, vel libentius uti pro Ecclesia Orientali, vel exclusive uti pro latina, acceptat in futuros Sacerdotes eos qui argumentum praebent se capaces esse capiendi verbum istud. Quod eo est prudentius, eoque magis necessarium quo societas se praebet naturalismo et languore magis infectam uti nostris hisce temporibus et quo impudentius omnia impugnat quae caelum, quae spiritum sapiunt: in huiusmodi enim temporibus heroica virtute Sacerdotes praediti esse debent et huiuscemodi virtutis debent testimonium praebere.

Quae S. Paulus habet in cap. 7 ad *1 Cor.* luculenter demonstrant apostolum innuptum esse quam maxime operosum. Nam: « qui sine uxore est sollicitus est quae Dei sunt quomodo placeat Deo » et non est divisus, idest totus incumbit in opera Sacri Ministerii, quod idem est ac diligere Dominum Deum ex toto corde et ex tota anima et ex omnibus viribus et ex omni mente (*Lc.* X, 27). Experientia rerum insuper evincit apostolicum laborem hominis innupti maiori pollere efficacitate, quippe qui e ferventiori caritate procedit et sacrificii stigmate signatur quod maxime persuasioni inservit.

Scit utique Ecclesia onus castitatis perfectae non esse leve, proindeque diuturna eaque institutione candidatos praevenit; in diebus tentationis et in ipsis tenebrarum horis si quae exurgant, non dura ultrix sed pia mater consilio oratione et misericordia per Episcopos suos labantibus adest, lapsos erigit et confirmat, dum viva laude prosequitur innumeros qui onus ultro atque animo volenti susceptum strenue laetanterque victores defendunt.

Hanc igitur optime meritam legem caelibatus quam Ecclesia non illico sed gradatim imposuit, nec per imperium sed quasi ipsa rationum evidentia ducta, quasi a plurimorum eorumque optimorum voluntaria electione pulsa religiosissime servatam et in saecula exquisitis tectam curis iterum in hac Sacrosancta Synodo firmissime confirmat, tot Christi ministris, tot Christifidelibus plaudentibus.

Quamvis enim perfecta castitas sit Dei donum Humanum modum omnino excedens et abstinentiam exigens a voluptatibus humanae naturae congruis, tamen quae Sacerdotii naturam et ministerium constituunt, scilicet participatio Sacerdotii Christi, oblatio unici et aeterni Sacrificii Corporis et Sanguinis Domini, ministratio Sacramentorum et magisterium veritatis in bonum animarum, omnimoda exercitatio caritatis erga Deum et proximum, necnon fidei, spei, caritatis omniumque virtutum indefessus zelus tanta sunt tantoque spiritum valent inundare gaudio, ut nulla terrena re indigeat Sacerdos, iuxta illud S. Hieronymi: « Perfectus servus Christi nihil praeter Christum habet ».

Cum vero in mundo huius temporis ea quae vitam ut aiunt sexualem respiciunt tam alte et publice extollantur ut castitas perfecta fere impossibilis a non paucis consideretur, oportet meminisse illud Christi in *Lc.* 18, 27: « Quae impossibilia sunt apud homines possibilia sunt apud Deum ».

Propterea donum Dei a Presbyteris perseveranter postulandum est et in humilitate custodiendum, adhibitis congruis mediis quae a traditione Ecclesiae necnon a scientia psychologica commendantur.

Inter quae reponi debent: cordis mentisque custodia, vitae disciplina, passionum moderatio, christiana mortificatio, constans visio supernaturalis rerum, devotio erga SS. Eucharistiam et Beatam Virginem Mariam, denique omnia illa quae casti hominis affectivo aequilibrio favent, sicut sunt familiaritas cum spirituali consiliario, paternus affectus erga fideles donec formetur Christus in ipsis (cf. *Gal.* IV, 19), conversatio cum confratribus, et in primis inconcussa fiducia in auxilium Domini qui Paulo ter roganti dixit: « Sufficit tibi gratia mea » (*2 Cor.* 12, 9).

15

EXC.MUS P. D. RENATUS IOSEPH PIERARD
Episcopus Catalaunensis

De Presbyterorum ministerio: art. 8, p. 17.[1]

1. P. 17, lin. 8, post verba « ... forte orientibus eripiantur », addatur: *Sciant etiam Presbyteri exercitium « Vitae Apostolicae » per possessionum (vel saltem proventuum) et orationum communionem, ad instar bonorum*

[1] (In me recipio rationes ab exc.mo ac rev.mo D. Lebrun, episcopo Augustodunen., allatas, probantes duos modos: cf. p. 661).

communionis quae apud primaevos christianos in usu fuit, non esse perfectionem solis religiosis ordinibus reservatam: per eam enim vivendi formam, maxime fovetur illa gratia fidelis coniunctionis cum Episcopo et mutuae caritatis, quam Presbyteri in sua ordinatione acceperunt et quae totius Presbyterii quasi anima esse debet.

2. P. 17, lin. 8. In locum linn. 8-11 succedantur illae: *Pariter, Presbyterorum coniunctio in associationibus piis, inter quas etiam saecularia Instituta sacerdotalia numeranda sunt, quae, sub vigilantia Episcoporum et per arctiorem cum Christo unionem in exercitio ministerii, sacerdotum sanctitatem intendunt et sic totum ordinem Presbyterorum serviunt, magni semper habeatur.*

16

EXC.MUS P. D. MAURITIUS POURCHET
Episcopus S. Flori

Ce texte est beaucoup plus long que le précédent, peut-être trop long. La Commission s'est montrée très accueillante, et a voulu faire un sort à toutes les demandes présentées au cours de la discussion. Il était difficile de choisir, je le reconnais.

Il y a des longueurs, des répétitions, des textes scripturaires cités et qui viennent plus ou moins « ad rem », l'accumulation parfois de ces textes qui donnent l'impression d'un « puzzle » habillement assemblé.

Il est incontestable que ce texte a changé de caractère et, de juridique qu'il était par trop, est devenu, au moins dans la 2ème et 3ème partie, un traité élémentaire de spiritualité sacerdotale (on a peut-être abusé de la forme exhortative).

Il n'empêche que ce texte est bon et, à mon avis, peut être retenu, non seulement comme base de discussion, mais comme un texte définitif, avec les corrections, et peut-être les coupures nécessaires.

Observations de détail:

N. 1, p. 7, lin. 2: « ... *cuius omnes fideles sanctum et regale sacerdotium efficiuntur* ». A qui se rapporte « cuius »? La formule n'est pas claire, ni élégante.

Lin. 7, la *1 Petri* (texte auquel il est fait allusion) emploie le mot « Christum » et non « Iesum ».

Lin. 23, le mot « repraesentent » semble trop faible.

Lin. 39, pour le parallélisme dans la construction de la phrase, il vaudrait mieux dire « episcopalis plenitudo ».

N. 2, p. 8, lin. 8, le membre de phrase « quod ex ore sacerdotum omne fas est requirere » n'est pas clair, ni tres heureux au point de vue latinité.

Linn. 23-28, ce paragraphe aurait intérêt, pour plus de clarté, à être coupé en deux. Après « sacrificio Missae », on ajouterait un point, et on commencerait la deuxième phrase par ces mots ou d'autres semblables: « In illo enim Sacrificio, annuntiatio mortis »... etc.

N. 4, p. 10, lin. 14, il y a trois génitifs à la suite dans cette ligne.

Linn. 23-25, est-il bien nécessaire de répéter, à propos des églises la Constitutio *De sacra Liturgia.*

N. 5, p. 10, linn. 38-39, pour éviter le « quae quidem » on pourrait peut-être écrire ainsi: « requiritur aliqua potestas, haec autem potestas ad aedificationem... ».

P. 11, lin. 11, il me semble qu'il faudrait compléter ainsi: « homines officia sua in *Ecclesia* et in societate *terrena* » (pour éviter la répétition de « hominum » après le sujet « homines »).

N. 7. Avant de parler des relations des prêtres avec les Evêques en général (ce dont l'utilité et la vérité est incontestable), ne vaudrait-il pas mieux parler d'abord des rapports avec « l'évêque » celui auquel ils se rattachent directement, et donc ils dépendent d'abord. On pourrait ainsi mieux distinguer les deux sortes de rapports, qui ne se recouvrent pas. Il me semble que tout le numéro serait à réorganiser dans ce sens.

N. 13, p. 23, les lignes 7-11 répètent partiellement ce qui a été dit au n. 12.

N. 14, pp. 23-24, le premier paragraphe de ce numéro est long, et « filandreux », et répète en partie des choses déjà dites. Il aurait intérêt à être repris d'une manière plus nerveuse et plus abrégée. Il faudrait passer très vite au paragraphe suivant, qui exprime l'exigence essentielle de ce numéro.

N. 15, p. 25, l'argument mis en avant par les lignes 34-39 me paraît très dangereux à manier. Tel qu'il est énoncé, il tendrait à affirmer que l'humanité rachetée toute entière et pas seulement les prêtres, n'a rien de commun avec les choses de la chair. Cela sent son dualisme (je n'ose pas dire « manichéisme »). Quant à la citation de *Jean* 6, 63 elle semble bien en dehors de son contexte, et l'application générale qui en est faite est bien contestable.

N. 15, p. 27, linn. 29-32, la citation de *Rom.* 5, 19 donne bien un peu l'impression d'un hors-d'œuvre. Il n'y a pas proportion entre les deux situations.

17

EXC.MUS P. D. ANDREAS ROUSSET
Episcopus tit. Vagensis, aux. Versaliensis

Cf. textum exc.mi Piérard, p. 673.

18

Exc.mus P. D. LUDOVICUS SÁNCHEZ-MORENO LIRA

Episcopus tit. Nilopolitanus, aux. Chiclayensis *

Ad n. 13. Hic numerus mihi placet, quia relicta quaestione tam disputata circa specificam spiritualitatem cleri dioecesani, optime ostendit genuinam spiritualitatem sacerdotalem ex triplici munere quod divina voluntas sacerdotibus committit.

Ad n. 14. Valde gaudeo de pulcherrima doctrina in hoc numero contenta.

Ad n. 15. Prae oculis habendum videtur Ecclesiam pluries suasisse caelibatum suis sacerdotibus Ecclesiae Orientalis, etsi profecto eum non praecipiat, deque facto plus quam duas tertias partes horum sacerdotum vivere in statu castitatis perfectae.

Etiam Ecclesia anglicana frequenter nostris diebus hortatur suos clericos ad caelibatum servandum, propter tam multas practicas incompatibilitates inter exercitium munerum paroecialium et exercitium officiorum familiae pastorum.

Valor theologicus et practica efficacitas caelibatus magis magisque roborantur in sinu haud paucarum ecclesiarum atque communitatum fratrum seiunctorum. Immo haec est realitas quam ipsi aestimant et admiratione prosequuntur prout in Ecclesia Catholica viget. Praeterea, Ecclesia Catholica, confirmando castitatem perfectam suorum sacerdotum nullo modo iudicat (« prejuzga ») disciplinam particularem apud tales communitates fratrum seiunctorum vigentem in ordine ad optatam unitatem.

P. 25, lin. 18. Expungantur verba: « ... inter Presbyteros, *sicut inter ipsos primos Apostolos,* semper ... ». *Ratio*: Haec affirmatio videtur gratuita. Scimus quidem vocationem Apostolorum locum habuisse cum aliqui ex ipsis coniugati erant; sed hoc non significat ipsos suas uxores non dereliquisse, quo melius possent Christum sequi atque Evangelio servire. « Ecce nos reliquimus *omnia* et secuti sumus te » ait Sanctus Petrus nomine aliorum quoque Apostolorum: neque ulla ratio est cur nos cogitare debeamus in illo *omnia* excludendam esse uxorem. Ad hanc conclusionem etiam pervenitur si consideremus *Mt.* 19, 12 (« Sunt enim eunuchi ... qui seipsos castraverunt propter regnum caelorum ») et *Lc.* 20, 35 (« Illi vero qui digni habebuntur saeculo illo ... neque nubent neque ducent uxores ») et alia multa loca Evangelii in quibus Iesus Christus hortatur — et imprimis quidem Apostolos — ut omnia relinquant.

* Textus refertur ex fasciculo cyclostilo edito: *Sacrosanctum Oecumenicum Concilium Vaticanum Secundum. Commissio de disciplina cleri et populi christiani. Animadversiones in schema decreti de ministerio et vita presbyterorum a Patribus conciliaribus factae, Romae, die 26 februarii 1965.*

Dato non concesso quod aliqui Apostoli resisterent talibus hortamentis et consiliis Magistri — quod quidem omnino gratuitum est, neque ullibi probatur — evidens est quod talis resistentia cessavit quando undecim Apostoli receperunt plenitudinem donorum Dei (« repleti sunt omnes Spiritu Sancto »: *Act.* 2, 4): inter quae dona illud quoque recensendum est bene intellegendi valorem castitatis perfectae (« Qui potest capere capiat »: *Mt.* 19, 12).

P. 26, linn. 32-35. Quo magis expositio fiat positiva, ordo ita mutetur: « ... debent: ardens vita spiritualis, cordis cogitationumque custodia, vitae disciplina, passionum moderatio, christiana mortificatio, devotio ... ».

19

Exc.mus P. D. ANGELUS TEMIÑO SAIZ

Episcopus Auriensis

Ad n. 16. (*Subsidia ad vitam interiorem fovendam*).

1. Mihi satis constare videtur quamplurimos Patres Conciliares desiderare quod inter subsidia ad vitam spiritualem fovendam *explicite* exercitia spiritualia annualia pro sacerdotibus stabiliantur. Quod a variis Patribus in Aula publice et cum insistentia postulatum est.

2. Bonum etiam foret, quod inter media ad conservandam et augendam vitam interiorem proponantur associationes sacerdotales quae convenienter sub ductu episcopi proprii evolvantur. Hoc etiam est desiderium plurium Patrum.

20

Exc.mus P. D. IOSEPH URTASUN

Archiepiscopus Avenionensis

P. 7, ligne 33: au lieu de « peculiari initiatione sacramentali » on pourrait ajouter « peculiari initiatione sacramentali necnon pastorali ».

P. 11, ligne 18: au lieu de « cotidiana conversatione » on pourrait spécifier ce qui est particulier au prêtre dans cette « conversatio » et écrire « in conversatione cum illis sicut Christi minister ».

P. 15, ligne 8: pour souligner la part que les prêtres doivent prendre aux soucis pastoraux et aux souffrances de leur Evêque, on pourrait écrire « pro parte sua portantes, corde et opere, pondus successorum apostolorum missionis evangelicae ».

P. 25, ligne 15: il semble opportun de souligner que la chasteté parfaite du Prêtre est une offrande faite par amour afin de ressembler au Christ Souverain Prêtre.

« Castitas enim perfecta et consecrata, etsi non absolute exigatur a sacerdotio, sicut patet ex eo quod inter Presbyteros, sicut inter ipsos primos Apostolos, semper adfuerunt et adhuc in Ecclesia Orientali sunt nonnulli, et quidem optime meriti, legitime coniugati, tamen cum Christo similitudinem affert in oblatione totius vitae sacerdotalis ».

21

Exc.mus P. D. VILLELMUS VAN ZUYLEN
Episcopus Leodiensis

Novum schema est pulcherrimum; contentum eius est profundum; praebet imaginem excelsam sacerdotis secundi ordinis in Ecclesia, magnitudinem eius vocationis in luce ponit, exigentiam vitae sacerdotalis clare describit et problemata nostri temporis dilucide pertractat. Revera synthesim completam exhibet de ministerio et vita sacerdotali. Sed textus mihi videtur aliquando nimis longus, prolixus et diffusus: « contractio » in quibusdam numeris optanda esset.

Ad n. 7, p. 13, linn. 33-40: Quaenam differentia erit inter hunc coetum dioecesanum et « consilium » episcopale de quo can. I. C. 1520 loquitur? Et quaenam erit relatio inter hunc coetum et coetum ex sacerdotibus et laicis compositum qui etiam a multis in dioecesi erigendus censetur? Res est valde delicata tum quoad electionem membrorum tum quoad valorem interventus huius coetus. Si enim coetus constat ex sat multis sacerdotibus in diversis locis dioecesis residentibus, difficile congregabitur et episcopus non poterit illum frequenter consulere. Nonne melius esset ut praeter consilium constans ex aliquot selectis sacerdotibus, una vel plures commissiones consultativae extarent? Ex alia parte quoad « auctoritatem » huius coetus, invenienda est formula quae non « paralyset » et a fortiori non destruat auctoritatem episcopi: quapropter verba « quem *semper* audiat in rebus maioris momenti » mihi aliquantulum periculosa videntur: sunt casus et res magni momenti in quibus *urget* decisio episcopi cui deest tempus ut consulat aliquem coetum ... et sunt casus in quibus *secretum* servari debet.

Ad n. 8, p. 16, linn. 17-18: expressio « in ministerio magis indirecto », minus felix mihi videtur quia inducit ad putandum quod ii qui illud exercent minus directe sacerdotium exercent et minus sacerdotes sunt; nonne melius diceretur: « tum in aliis formis ministerii »?

Ad n. 8, p. 17, lin. 16: addatur: « *prudenter et delicate* semper prosequatur ».

Ad n. 12, p. 21, linn. 27 ss.: nonne etiam citandus esset n. 41 constitutionis dogm. *de Ecclesia* ubi perpulchrum paragrapha habetur de sanctitate a sacerdotibus requisita?

Ad n. 20, p. 31, linn. 23-25: Aliquantulum evolvi deberet idea gratitudinis profundae qua animantur episcopi universi orbis erga sacerdotes qui ministerium eximium, humile et totaliter deditum, exercent in Ecclesia. Et totum schema concludi deberet cum gratiarum actione episcoporum et sacerdotum erga Deum qui eos elegit: « Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, ad praeclarum donum sacerdotii ».

Demum nonne optandum esset ut ea quae de « Institutione sacerdotali » a Concilio proponentur, tamquam caput III inserantur in nostro schemate quod titulum ferre posset: « De ministerio, vita et institutione sacerdotali ».

22

EXC.MUS P. D. IOANNES IULIANUS WEBER
Archiepiscopus-episcopus Argentoratensis

1. Ordre à suivre. J'avoue que je trouve les premiers paragraphes dans un ordre qui ne me satisfait pas parfaitement:

Le § 1 finit sur l'Eucharistie; les §§ 2-3 parlent de la doctrine; le § 4 revient sur l'Eucharistie et les sacrements. Ne pourrait-on pas unifier un peu plus?

2. Autres propositions:

P. 10, lignes 29 ss. Ce développement devrait être introduit; il vient brusquement.

P. 8, lignes 22 et ss., la phrase est trop longue et obscure: à diviser.

3. Adjonctions proposées:

P. 17, à la fin du § 8, ne croyez-vous pas qu'on doive mettre quelque chose sur les rapports avec les prêtres-religieux et aussi les religieuses qu'il faut diriger?

P. 25, après la ligne 21, ne conviendrait-il pas de montrer que la chasteté absolue du prêtre est le revers de l'amour du Christ?

P. 26, ligne 31, lire: « mortificatione, prudentia praesertim in frequentationibus, abstinentia a mundi illecebris quae saepe mentem corrumpunt ».

Ib., ligne 39, lire: « Consiliario, frequenti peccatorum humilis peccatorum confessio, ... ».

Je dois dire que dans l'ensemble ce schema me plaît et je souhaite qu'il soit adopté sans trop de bouleversements.

23

EXC.MUS P. D. RADULFUS ZAMBRANO CAMADER
Episcopus Facatativensis

En relación con el esquema conciliar *de ministerio et vita Presbyterorum,* me atrevo hacer las siguientes sugerencias:

1. En el n. 5, p. 10, las líneas 29-32, pueden ser suprimidas sin pérdida alguna para el contexto. Tal como están redactadas, aunque se ve el deseo de hacer la conexión con la materia anterior, no son claras, pues el ministerio « docendi » y el « sanctificandi », no aparecen como un concepto distinto del « pascendi »; al contrario, éste se reduce a la enseñanza de los mandamientos, pero ésta es parte de la doctrina a que se refieren los nn. 2 y 3.

2. El n. 6 (Scientia et ars pastoralis pro diversis adiunctis), estaría mejor a continuación del n. 3 que trata de « Scientia Presbyterorum sacra », puesto que no se refiere solamente a los métodos de pastoral sino también, e. g. lin. 20, a la « scientiam sacram », lin. 29, al « cursum renovationis doctrinalis », y lin. 31 a « pleniorem scientiae theologicae... cognitionem », etc.

3. En el n. 7, p. 14, linn. 20, 21, se habla de la obediencia « proprio Antistiti », como la más importante para el Presbítero; pero el parágrafo anterior también trata de la obediencia al propio Obispo, y no al Colegio Episcopal. Explícitamente se dice en la lin. 9 y 10, p. 14 « dilucidam et promptam cum Episcopo communionem requirit » y cita el texto de los *Hebr.* 13, 17 que recomienda la obediencia « praepositis vestris », los que para el presbítero no son todos los Obispos sino el propio Ordinario. Por tanto propongo que o se suprima todo el parágrafo desde la lin. 20 a la 27, o se haga más clara en el anterior la obediencia a todo el Colegio Episcopal, y, mejor aún, explícitamente también al Romano Pontífice.

V - SCHEMA DECRETI DE MINISTERIO ET VITA PRESBYTERORUM 1965 *

1

EM.MUS P. D. IACOBUS CARD. DE BARROS CÂMARA
Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii

N. 14, p. 35, linn. 31-41, et p. 36, linn. 1-3, dicatur: Perfecta *atque perpetua* propter regnum caelorum continentia, quam Ecclesia semper *plurimi* fecit, signum est et stimulus *eximiae* caritatis, necnon *peculiarissimus* fons

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars V, pp. 209-541.

spiritualis foecunditatis in mundo. *Summopere enim multisque rationibus Catholico Sacerdotio suapte natura convenit.*

Christi revera discipulis virginitas seu caelibatus *ita concreditur* ut indiviso corde *exclusivoque amore* (cf. *Mt.* 19, 11; *1 Cor.* 7, 32-33) soli *Deo* Eiusque regno se dedicent. Convenit ergo ut Sacerdotes tali perfecta atque *perpetua* continentia...

Subscripserunt etiam: Agnellus card. Rossi, arch. S. Pauli; Adelmus, arch. Maceió; Gerardus M. de Penido, arch. Juiz de Fora; Ioseph Newton, arch. Brasiliapolitanus; Orlandus, arch. Cuiabá; Avelar Brandâo Vilela, arch. Teresina; Paulus, ep. Parnaibensis; José Gonçalves da Costa, CSSR; Augustus Carvalho, ep. Caruaruensis; Oscar de Oliveira, arch. Mariannensis; Otto Motta, ep. Campaniensis; Belchior da Silva Neto, ep. tit. Cremna; Amleto De Angelis, ep. Viana; Vincentius Marchetti Zioni, ep. Bauru; Benedictus Zorzi, ep. Caxiensis; Frei Felice da Cunha Vasconcellos ofm, arch. Ribeiro Prêto; Hugo Bressane de Araujo, arch. Marilla; Antonius, arch. Niteroi; Ioannes Ioseph, arch. tit. Martiropoli, adm. ap. Belo Horizonte; Ioseph D'Angelo Neto, arch. Pouso Alegre; Henricus, ep. Vaccariensis; Eliseu M. Coroli, Prael. n. Guamá; Guido P. Casullo, ep. tit. Uticensis; Aniger Melillo, ep. Piracicaba; Ladislaus Paz, ep. Corumbá; José, ep. Propriá; José Pedro Costa, ep. Caetité; José de Medeiros Leite, ep. Oliveira; Camillus Faresin, ep. tit. Bubasti, prael. Registrensis; Vincentius, ep. Cratensis; Henricus, ofm, arch. Botucatú; Emmanuel, ep. Petropolis; Honoratus Piazera, ep. Nova Iguaçu; Wilson Laus Schmidt, ep. Xapecó; Adalbertus Marzi, Prael. Alto Solimôes; José Bezerra Coutinho, ep. Estância; Manuel Lisboa, ep. Nazaré; Herminio Malzone Hugo, ep. Governador Valadares; Ernesto de Paula, ep. tit. Gerocesarea; Luis Gonzaga Peluso, ep. Cachoeiro de Itapemirim; Thomas Guillerme Murphy, ep. Juazéiro; Francis Paul McHugh, prael. Itacoatiara; Gerardo Ferreira Reis, ep. Leopoldina; Zacarias Rolim de Moura, ep. Cajazeiras; Ruy Serra, ep. Sâo Carlos; Jackson Berenguer Prado, ep. Feira de Santana; Raimondo de Castro e Silva, ep. aux. Fortaleza; Ioseph Maurus, ep. Iguatú; Angelo Rivato, prael. Ponta de Pedras; Adriano Hypolito ofm, ep. tit. Diospoli di Tracia; Mario, arch. tit. Gibba; Archangelo Cerqua, ep. tit. Olbia; Gentil Diniz Barreto, ep. Mossoró; Joâo Gazza, ep. tit. Circesio; Serafino Fernandes de Araujo, ep. tit. Verinopolis; Epaminondas de Araujo, ep. Riu Barbosa; Bernardus Nolker, ep. Paranaguá; Altivo Pacheco Ribeiro, ep. Barro de Pirai; Gregorio Warmeling, ep. Joinville; Carlos Bandeiro de Mello ofm, ep. Palmas; Expedito E. de Oliveira, ep. Patos; Alexander Gonçalves do Amaral, arch. Uberaba; José Varani, ep. Jaboticabal; Cesario Minali, prael. n. Carolina; Didacus Parodi, ep. tit. Centenaria, prael. S. Antonii de Balsas; Alfonsus M. Ungarelli, ep. tit. Azura; Antonius de Castro Mayer, ep. Camposinus.

N. 14, p. 36, linn. 35-42, et p. 37, linn. 1-2, dicatur: His omnibus rationibus, caelibatus, qui prius Sacerdotibus *valde* commendabatur, postea gradatim in Ecclesia Occidentali lege impositus est. Vigentem itaque legem caeli-

batus Sacrosancta haec Synodus iterum comprobat, *immoque ad fovendam erga virginitatem sive clericorum sive sacerdotum plenam animi dispositionem, ulteriusque firmandam, solemniter declarat caelibatus legem in Ecclesia Latina votum postulare saltem tacitum perfectae ac perpetuae castitatis, in quo voto aperte exprimitur modus ipsam legem in praxi adimplendi.*

Omnes ergo presbyteri, qui sacrum caelibatum *uti spirituale coniugium cum Christo* gratia Dei confisi, *sibi omnino conscii, sponte ac libera voluntate amplectuntur,* toto corde eidem inhaereant, atque in hoc statu recte ac fortiter *amanterque* perseverent. Quae quidem perfecta *et perpetua continentia,* in mundo huius temporis...

Subscripserunt etiam: Agnellus card. Rossi, arch. S. Pauli; Gerardus Maria, arch. Iudiciforensis; Antonius Maria, arch. tit. Chalcidensis in Syria; Alexander Gonçalves do Amaral, arch. Uberaba; Ioseph D'Angelo Neto, arch. Pouso Alegre; Ioseph Newton, arch. Brasiliapolitanus; Mario, arch. tit. Gibba; Avelar Brandâo Vilela, arch. Teresina; Albertus Ramos, arch. Belemensis; Antonius, arch. Niteroi; Fr. Felix da Cunha Vasconcellos, ofm, arch. Riberâo Prêto; Oscar de Oliveira, arch. Mariana; Geraldo de Proença Sigaud, arch. Diamantinus; Antonius de Castro Mayer, ep. Camposinus.

2

EXC.MUS P. D. MICHAEL BLECHARCZYK

Episcopus tit. Iotanus, aux. Tarnoviensis

N. 7, v. 40, addenda: « *Multum in pascenda dioecesi collegium idoneorum sacerdotum valeret, qui in promptu essent ad tempus iuvandi parochiam, cui speciales difficultates ac gravia pericula imminerent* ».

Ratio: Dux in proelio subsidia reservata habet, quibus momentis ac locis periculosis utitur. Vita Ecclesiae continua lucta est; ubi speciale periculum, ibi extraordinaria media in promptu esse debent; eiusmodi presbyteri « ad pugnam » parati multum valerent.

N. 7 ad finem addenda: « *Curent ordinarii, ut in dioecesibus domus senectutis erigantur, in quibus infirmi et aetate progressi sacerdotes liberi a sollicitudinibus, dioecesim precibus ac moribus adiuvantes, vitam suam perficere possint* ».

Ratio: Experientia docet, quam utiles sunt tales domus et ex alia parte plurimi sacerdotes inveniuntur, quibus necessaria habitationis, victus etc. prorsus desunt.

3

Exc.mus P. D. FORTUNATUS DA VEIGA COUTINHO
Episcopus Belgaumensis

Schema *de ministerio et vita Presbyterorum* placet. Liceat tamen paucas additiones humiliter suggerere.

1. Vita communis inter sacerdotes etiam diversarum paroeciarum melius in lucem ponatur. Sic vitaretur lapsus multorum sacerdotum qui solitudine affecti varia vitia contrahunt.

2. Aliquid dicatur circa sacerdotes qui infideles fuerunt votis suis et verba misericordiae a Concilio expectant.

3. Recognoscatur non tantum systema beneficiale hucusque vigens in Iure Canonico sed etiam systema patrimoniale.

4. N. 5 post verba « profunda divinae revelationis atque solida scientiae theologicae » addantur verba « canonicae et liturgicae ».

4

Rev.mus P. D. ANICETUS FERNÁNDEZ ALONSO
Magister generalis Ord. Praed.

Dicit schema quod « praedicatio Evangelii est praecipuum Episcoporum munus... » (n. 2, p. 14, linn. 28-32). Quae tamen sententia non videtur probanda.

Haec eadem verba legebantur in schemate constitutionis *de Ecclesia,* prout exhibitum est initio tertiae Concilii Sessionis (cap. 3, n. 25). Allegabatur etiam eadem auctoritas Concilii Tridentini, quae allegatur nunc, quaeque non habet sensum in schemate expressum.

Sed, factis animadversionibus, textus schematis *de Ecclesia* mutatus est, et nunc, in constitutione promulgata, legitur: « inter praecipua Episcoporum munera eminet praedicatio Evangelii » (cap. 3, n. 25, initio).

Rationes quae coëgerunt mutare textum schematis constitutionis dogmaticae, postulant similiter mutare textum schematis huius. Et revera, etsi dignitas praedicationis sit eximia, nullo modo potest coaequari multoque minus praeponi ministerio ineffabili celebrandi sacrificium Missae. Ministerium verbi subordinatur Eucharistiae et non e converso.

Insuper, primatus ministerii praedicationis non potest affirmari, quin schema fiat sibi ipsi repugnans. Etenim alibi dicitur: « in mysterio Sanctae Missae, in qua munus suum *praecipuum* sacerdotes exercent... » (n. 12, p. 33, linn. 6-8).

Eadem Eucharistiae principalitas effertur aliis locis: n. 1, p. 13, linn. 9-14; n. 3, p. 15, linn. 37-39; p. 16, linn. 4-10; n. 4, p. 18, linn. 27-30; n. 13, p. 34, linn. 22-25.

Ideo, verba « praedicatio Evangelii est praecipuum Episcoporum munus... » (n. 2, p. 14, linn. 28-32) emendanda sunt, ut doctrina cohaereat cum constitutione *de Ecclesia* et ut vitetur intrinseca repugnantia ipsius schematis.

5

Exc.mus P. D. GEORGIUS HAKIM
Archiepiscopus Ptolemaidensis

De subsistentia et paupertate sacerdotum (n. 14: de consiliis Evangelicis et paupertate et n. 16: de remuneratione Presbyteris providenda).

De « aequa remuneratione sacerdotum », quaestio ponitur. Nimis etiam victus eorum ligatur (vel connectitur) cum stipendiis missae.

Profecto, haec institutio stipendiorum missarum, si ad radices historicas respicimus, explicationem habet legitimam; ex oblationibus offertorii procedit quarum, una pars sacrificio, alia pauperibus, alia sacerdotibus destinabatur. Sed actualis forma aliquid praebet invenustum seu iniucundum, quod minus placet vel offensionis occasio est, ex una parte orientalibus qui remanserunt ad formam proximiorem usus antiqui, ex alia parte sacerdotibus hodiernis. Illorum enim valida pars quae magis imbuta est spiritu missionario et spiritu evangelico de hoc quaestum et desiderium habet.

Cum officium Concilii Oecumenici sit revertendi ad formas pristinas et meliores, et ad rugas tollendas, votum facio ut commissio post-conciliaris et commissio codicis iuris canonici studeant, ut pecuniam minus vel minime cum celebratione Sacratissimi Mysterii vel aliis sacramentis connectatur, necnon fit alia media inveniantur ut sacerdotes subsistentiam suam materialem inveniant.

6

Exc.mus P. D. LUDOVICUS HALLER
Episcopus tit. Bethleemitanus, abbas n. S. Mauritii

Aliquae breves additiones.

P. 16, n. 3, lin. 34, post verbum « concreditis » addatur: *et curent ut ipsi laici aliquas partes officii divini cum sibimetipsis concelebrent. Ratio*: vide constitutionem Sacrae Liturgiae, nn. 83, 85, et praesertim 100.

P. 18, n. 4, lin. 24, post verbum « morientium » addatur: *et curent ut Unctio infirmorum melius intellegatur et citius conferatur. Ratio*: vide constitutionem Sacrae Liturgiae, nn. 59 et 73.

P. 37, n. 14, lin. 21, post verba « cum confratribus » addatur: *quae conversatio vita communi in eadem domo et mensa optime perfici potest. Ratio*: agitur de Concilio secundum *Act. Apost.*, cap. 2, vv. 42-47.

XVII

CONSTITUTIO PASTORALIS
DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS

I - SCHEMA 1964

A - *In genere* *

1

EXC.MUS P. D. ALFONSUS ARTEAGA YEPES
Episcopus tit. Auzegerensis, aux. Popayanensis

Cf. textum in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars II, pp. 1057-1058, n. 18.

Subscripserunt: Arteaga Yepes Alf., ep. tit. Auzugera; Eloy Tato, ep. tit. Cardicio; Ciro Alf. Gomez Serrano, ep. Girardot; Norbertus Forero, ep. S. Marthae; Aloisius García, praef. ap. Arauca; Angelus Cuniberti, vic. ap. Florencis; Michael Angelus Builes, ep. S. Rosae de Osos; Hyacinthus Vásquez Ochoa, ep. Espinalensis; Jorge Giraldo, ep. Pasto; Alfredo Rubio Diaz, ep. Sonson; Germanus Villa Gaviria, ep. Barranquilla; Petrus Ioseph Rivera Mejia, ep. Succursensis et S. Aegidii; Heribertus Correa Yepes, praef. ap. Mitú; Ioseph a Iesu Arango, praef. ap. Guapi; Bernardus Arango, ep. Barancubarmeiensis; Annibal Muñoz D., arch. Nueva Pamplona; Antonius Castro B., ep. Palmira; Vincentius Roig y Villalba, ep. tit. Aradensis; Aloisius Irizar, vic. ap. Tumacensis; Ioseph a Iesu Pimiento, ep. Garzón.

2

EXC.MUS P. D. ALFONSUS GERARDUS BANNWARTH
Episcopus Suessionensis

Schema nobis propositum *de Ecclesia in mundo huius temporis* multa continet bona, immo et optima. Ideo ut basis utilis ad discussionem retinendum videtur. Sed ex altera parte pluribus laborat defectibus. Inter quos tres sequentes mihi videntur esse sat graves:

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars V, pp. 423-512.

1) Fundamentum theologicum relationis Ecclesiae ad mundum in schemate non sufficienter exponitur.

2) Schema solidaritatem Ecclesiae cum mundo hodierno non satis in lucem ponit.

3) Munus specificum Ecclesiae relate ad mundum non sat clare et praecise describitur.

1. *Fundamentum theologicum relationis Ecclesiae ad mundum non sufficienter exponitur.*

Hoc fundamentum manifeste est ipsum mysterium salutis in Christo, paratum quidem inde ab initio creationis et adimpletum in adventu Domini. Etenim per Incarnationem, mortem et resurrectionem suam Christus, ut Verbum Dei et Salvator universi, reali miroque modo in historiam mundi et hominum intravit. Hoc fecit assumendo in ipsa natura humana totum hominem, animam et corpus, et in homine ipsam quoque creationem, excluso tantum peccato. Unde fit quod mundus et omnia quae in mundo sunt inveniuntur iam in nova relatione ad ipsum, tanquam ad Principium et unicum Fontem salutis.

Quod clare exprimit Apostolus Paulus in Epistola ad Colossenses (1, 16), cum dicit: « Ipse est imago Dei invisibilis, Primogenitus omnis creaturae: quoniam in ipso condita sunt universa in caelis et in terra... et ipse est ante omnia et omnia in ipso constant. Et ipse est caput corporis Ecclesiae ».

Ecclesia autem, qua corpus Christi, et ipsa intime cum mundo coniuncta est, tam per membra sua quam per diversa elementa suae institutionis. Ex mysterio Christi orta et semper oriens, in illo mysterio manifestat et etiam efficit decursu temporum assumptionem creationis in Domino.

Hic novus status relationis quem res temporales et realitates mundi, quamvis servent suam autonomiam, in mysterio salutis habent relate ad Christum et ipsam Ecclesiam pro nostro schemate fundamentalis est. Inde sequitur quod mundus non est tantum occasio vel praetextus pro actione Ecclesiae quasi ab extra, sed ipsum spatium vel contextus *in quo* ista suam missionem exercendam habet. Quamvis enim possideat suas structuras speciales, suam activitatem connaturalem et suos proprios fines, mundus est in Christo quodammodo assumptus in praesentiam Dei, ita ut Ecclesia, non obstante sua distinctione ab eo, debeat necessario ipsi esse proxima, agnoscendo et fovendo omnia bona quae in ipso inveniuntur, reiiciendo, sicut fecit Dominus Salvator, solummodo peccatum. Est proximitas quae, sensu dicto, se manifestare debet in vera et profunda solidaritate cum mundo et hominibus huius mundi.

At praecise sub hoc respectu schema gravi vitio afficitur. Nempe — et est secundum punctum:

2. *Schema solidaritatem Ecclesiae cum mundo hodierno non satis in lucem ponit.*

Licet enim pluries ibi sermo sit de sollicitudine erga homines huius temporis et eorum problemata maiora, non sufficienter elucet intima coniunctio Ecclesiae cum mundo. Et tamen hic aspectus maximi momenti esse videtur ut Ecclesia hodie in mundo attendatur, aestimetur et recognoscatur. Eo magis quod mundus in quo vivimus non iam est mundus staticus, sed invenitur in motu potentissimo, in universali mutatione et transformatione, totis viribus per progressum incessantem et multiformem ad suam perfectionem protendens.

Ex una parte praerumpit in conscientiam semper viviorem suae interdependentiae et solidaritatis, ita ut vita tam hominis individui quam coetuum et communitatum magis magisque, non solum in suo ambitu vel contextu sociologico, sed et in perspectiva historiae universalis et evolutionis cosmicae consideretur. Ex altera parte afficitur aspirationibus necnon angoribus profundissimis quae exprimunt et transvehunt in conditionibus aliquando arctissimis — cogitetur de populis fame afflictis vel de periculo belli nuclearii — valores universales summi pretii pro humanitatis bono et felicitate.

Sed si Ecclesia in tali situatione a mundo audiri et agnosci desiderat, debet sine dubio illi apparere ut vere praesens et — suo modo — partem sumens in illa decisiva promotione et evolutione. Et hoc non ex quadam opportunitate, sed propter ipsam veritatem et exigentiam mysterii sui quo in Christo et per Christum assumere debet non solum res mundi, sed etiam historiam hominum. Est enim Christus Dominus ipsius temporis. Propterea non sufficit quod Ecclesia mundum simpliciter alloquatur et ei sua consilia det quasi ab extra, sed necesse est ut sit intra et signa temporis agnoscens, solidaritate vera sed sibi propria, illum ingentem proventum humanitatis sustineat et spiritualiter foecundet.

Si enim, ut ad exemplum provocem, Ecclesia in sua totalitate sumpta hoc melius intellexisset saeculo XIX, ubi mundus in rebus scientificis, technicis, socialibus et culturalibus tam vehementer agitabatur et acriter ad suam independentiam aspirabat, probabilissime generationes illius temporis non in tanta proportione illi tergum vertissent. Unde maxime illi cavendum est, ne propter suam absentiam vel defectum solidaritatis mundum qui hodie gestatur et in futuro constituetur decipiat, avertat vel repellat.

3. *Munus specificum Ecclesiae relate ad mundum non sat clare et praecise describitur.*

Si proximitas vel coniunctio Ecclesiae cum mundo tam urgenda videtur, hoc non fit ut eius actio cum actione mundi confundatur aut in ea dissolvatur, sed ut sic mundus plenius et perfectius in suo vitali dynamismo salutis Dei particeps fieri possit. Est enim Ecclesiae specificum munus mysterium Christi revelare, omnia quae in mundo sunt vel mundum spectant eius lumine illustrare et efficaciter collaborare ut in illo mysterio mundus, per libe-

rationem a peccato et renovationem in spiritu, suum finem integraliter obtineat.

Hoc illi praesertim duplici modo faciendum est: primo quidem per proclamationem nuntii evangelici et ministerium sacramentorum, secundo per testimonium authenticum in Evangelio fundatum et spiritu Evangelii refulgens. Et hoc testimonium — quod fortiter notandum est — omnes, scilicet totum Populum Dei respicit: id est, et christianos individuos in diversis partibus vel ambitibus mundi dispersis, et ipsos in communitate collectis, et ipsam Hierarchiam in variis suis gradibus. Non sufficit speciatim huic ultimae mundo verba facere et leges ferre, sed debet maximam curam habere de veritate et fidelitate sui proprii testimonii relate ad mandatum Domini. Quo magis testimonium omnium qui Ecclesiam constituunt elucebit et splendescet, eo magis Ecclesia suum officium in mundo explere valebit. Sed ut sic fiat, urgentissimum est quod Ecclesia, omnem speciem dominationis reiiciens et se a spiritu terreno aliena servans, mundum adeat et illi magis magisque appareat ut ministra et serva: serva Dei et hominum. Hoc modo erit semper verius et perfectius, voluntati Christi obsequens, lux mundi, sal terrae et fermentum quod totum fermentare facit.

Conclusio. Quae modo in tribus punctis dicta sunt, deberent in schemate, mea humili sententia, magis explicite et ampliore explicatione evolvi. Immo deberent subiacere, tanquam aspectus et lineae essentiales, toto huic documento. Sic essent quodammodo textura fundamentalis — la toile de fond — pro tractatione diversarum quaestionum urgentiorum, ut sunt pax, fames in mundo, bellum atomicum, incrementum demographicum humanitatis, inquisitio scientifica aliaque, et praeberent simul huic tractationi, ut videtur, illam maiorem unitatem et visionem latiorem quae tam desideratur.

3

EXC.MUS P. D. GILBERTUS BARONI
Episcopus Albinganensis

Consequentiam aliquam explicando quae primo intuitu peculiaris forsitan videbitur — re quidem vera summi momenti est — principium intimum et criterium generale totius schematis *de Ecclesia in mundo huius temporis* in lucem ponere intendo.

Animadversiones enim quae sequuntur nucleum et essentiam respiciunt illius testimonii « agàpes anupokrìtou » (*Rom.* 12, 9; *2 Cor* 6, 6) — caritatis scilicet « non verbo neque lingua, sed opere et veritate » exercitae (*1 Io* 3, 18) — quae Ecclesiam « ex veritate » esse (*ib.*) mundo manifestat.

Principium enim quod schema totum regit atque animat eiusque pretium praecipuum in hoc consistit, quod ibi Ecclesia hominibus huius temporis vultum suum spiritualem ostendit, et magis in dies mundari velle dicitur

ab omni ruga mundanitatis et ab omni temporali cura, ac maiori semper nisu ad singulorum hominum totiusque humanitatis supernaturalem salutem unice tendere. Primaria haec intentio ab intus christianos omnes animare debet, Ecclesiae virtutem pure spiritualem et dynamismum historicum infundens.

Quod in schemate peropportune dicitur, et non parum Ecclesiae confert ad acquirendam profundiorem sui ipsius suaeque missionis cognitionem, novam libertatem, et potiorem influxum salvificum.

Quae purior Ecclesiae spiritualitas, potior libertas et efficacior virtus, in operibus praesertim caritatis fraternae apparere debent; saepius, et recte, in schemate indicatur quomodo horum operum institutiones et formae magis magisque mutari debeant, ita ut Ecclesia tandem levetur illis activitatibus quas societas civilis magis in dies sibi adsumere debet, vel quae a catholicis simul cum aliis christianis aut non christianis libentius adlaborantibus exerceri possunt.

Quod cum iustum et opportunum proculdubio sit, minime tamen significare potest Ecclesiam renuntiare aut minus deinceps se dedere velle operibus misericordiae, quae caritatis testimonium directum et explicitum praebent, et quae a primordiis semper fuerunt et necessario usque ad consummationem saeculi erunt essentialissimum Ecclesiae signum et splendida eius epiphania coram hominibus et gentibus.

Huiusmodi activitates non ergo relinquendae sunt, sed potius magis magisque transfigurandae, ita ut clarius in dies appareat Ecclesiae puritas et eius praesentia in mundo authentica sit.

Quod eo magis eveniet, quo magis huiusmodi activitas caracteres praebebit ad ipsum essentiale mysterium Ecclesiae pertinentes, videlicet:

— magis in dies supernaturalis eveniat, simplex et — ut ita dicam — *subtilis,* parvo scilicet pondere institutionum atque instrumentorum gravis;

— directum et immediatum testimonium sit amoris personalis et sacrificii eorum qui ad eam se dedunt, testimonium scilicet eorum voluntatis animam suam pro fratribus ponendi, atque usque ad extremum sui ipsius abnegationis perveniendi — quod institutiones impersonales societatis civilis plerumque assequi non possunt;

— immediate profluat e fractione panis — ex ecclesiali scilicet congregatione; ex illa praesertim communitate paroeciali in qua fratres circum altare primo congregantur, corpori Christi communicantes.

Principium et criterium de quo diximus et ad alias praecipuas quaestiones huius schematis solvendas adhiberi potest — v. g. ad quaestionem de familia et ad maxime arduum et actuale illud problema de matrimonio christiano.

4

EXC.MUS P. D. PLACIDUS M. CAMBIAGHI
Episcopus Novariensis

Integrum schema, quod nimis prolixum et satis confusum, mihi videtur peccare etiam nimio optimismo seu irenismo, qui certissime in agnosticismo et positivismo moderno fundantur minime autem in Sacris Litteris et Traditione Divina. Etenim schema istud, in iis quae optimismum atque irenismum spectant, non modo doctrinam non desumit ex Sacra Scriptura neque ex Traditione Catholica sed immo Revelationem evacuare, meo humili iudicio, potest. Cum enim Ioannes Evangelista dicat mundum totum in maligno positum (*1 Io.* 5, 15) et Paulus persaepe nos doceat sapientiam carnis inimicam esse Deo (*Rom.* 8, 7) quapropter Ipse recusat in doctis humanae sapientiae verbis loqui (*1 Cor.* 2, 13) sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum (*1 Cor.* 3, 19), nos e contra per huiusmodi schema docemur « magni facere progressum scientiarum et artium liberalium (p. 18, lin. 10). Qua ratione autem magni facienda sit nunc temporis sapientia humana, quae tamen destruit et destruitur (cf. *1 Cor.* 2, 6), ex schemate non liquet. Sed liquet, proh dolor!, si res sinceris mentibus perpendantur, sapientiam huius mundi nostri quoque temporis (sive technica ars sive cultura sive scientia nuncupetur) omnino atheam in principio et in fine esse. Non tantum enim de legibus divinis et revelatis nulla penitus habetur ratio sive in methodo sive a cultoribus huiusmodi sapientiae, sed positive et ex professo satagitur saepe progressu scientifico demonstrare Deum non esse. Sapientia igitur huius mundi vere stultitia est etiam nunc temporis, « quia non cognovit mundus per sapientiam Deum » (*1 Cor.* 1, 21).

Ut autem Ecclesia mundo huius temporis innotescat necesse non est quod, ad captandam benevolentiam, viam aggrediatur sat parum evangelicam magni faciendi sapientiam technicam et litterariam huius mundi. Prae oculis habendum est mundum Eum non cognovisse (*Io.* 1, 10); mirum proinde non est si mundus Eam, nempe Ecclesiam, non cognoscat ministram vitae et gratiae supernaturalis. Dominus monuit: « Quaerite *primum* regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adicientur vobis » (*Mt.* 6, 33). Quamvis igitur certitudo danda sit mundo de sincera christianorum voluntate cooperandi in exstruenda civitate terrestri vere fraterna (cf. p. 6, lin. 27), tamen ne fatalia exaedificentur simul somnia, clare affirmandum censeo christianos *primo et per se* (qua christiani sunt) quaerere regnum Dei et iustitiam eius.

Ceterum aliquando ipsa doctrina peccati originalis quodammodo praetermitti videtur cum ex. g. de arte technica vel de scientiae modernioris progressibus et inceptis sermo apologeticis fit verbis. Aliquando etiam vocatio hominis supernaturalis quodammodo pendere insinuatur (uti videtur) ex progressibus et perfectionibus terrenis ex quibus « incrementum » posse desumi dicitur. Sed doctrina certissima exstat gratiam supra naturam certe aedi-

ficari, at non necessario supra naturam arte technica vel litteraria expolitam. Nulla igitur omnino necessitas est in ordine supernaturali cuiuscumque humanae sapientiae vel scientiae; ideoque qua ratione haec omnia magni facienda sint nullo modo patet. Utique non est respuenda humana sapientia tanquam invincibiliter et semper diabolica; est utique redimenda. Sed non est facienda supra id quod est et potest.

Non verba tantummodo sed spiritum ipsum huius schematis funditus immutandum puto.

Singillatim adhuc observare cupio:

P. 9, lin. 24: *1 Cor.* 3, 23 sat periculose citatur: etenim Apostolus docere videtur omnia esse baptizatis, seclusis ceteris hominibus; agitur nempe de vocatione christiana quae opponitur vocationi mere terrenae.

P. 10, n. 8: ista omnia, rationes et verba innumera, ad claram et simplicem doctrinam peccati originalis adducantur.

P. 10, n. 9: parum perspicua videtur locutio: duae rationes dicantur paucis verbis atque claris et definitis; dicatur quae sit ratio ex duabus praecipua; exponantur relationes inter duas.

P. 10, lin. 34: « altera ex parte etc. » locutione ista nimis vaga videtur affirmari posse quibuscumque donis divinitus oblatis nunquam licere abrenuntiare. E contra sunt ex. g. « consilia » evangelica, quibus Deus quaeritur modo perfectiori etiamsi abrenuntietur donis utique divinitus oblatis sed in ordine naturali.

P. 11, lin. 9: « nec dubitare licet quin etc. ». E contra mihi liceat dubitare. Gratia est gratia quatenus a « rebus terrestribus » nullo modo pendet. Ceterum historia ipsa huius temporis docet (ex. g. in quibusdam provinciis et regionibus septemtrionalibus Europae) oeconomicam atque socialem prosperitatem omnino non efficere ex se ut homines « observent bonos mores animumque aperiant rebus supernis ».

P. 12, in titulo cap. II ponitur « Ecclesia Dei hominumque servitio dedita »; sed hoc modo perspicue non indicatur materia totius capitis quatenus Ecclesia non est servitio hominum sic et simpliciter dedita sed in iis tantum quae finem supernaturalem quovis modo spectant.

P. 14, n. 13: commoda quae numerantur censeo naturalismo acriter sapere atque valde aleatoria nec certe necessaria esse. Ut optimismo indulgeatur, licet tantum dicere (mihi videtur) quod « per profectum... *potest* patere; per experientiam... *potest* discerni etc. ». Ceterum missio Ecclesiae non est augere hominum meram « admirationem erga Deum », sed — ni fallor — praedicare evangelium et vocationem hominis supernaturalem. Quibus intellectis et statutis liquido patet quam vana et fere inutilia sint illa commoda a mundo exhibita Ecclesiae, cui ceterum iam certe satis est Spiritus Sanctus specialiter ipsi collatus ut « adiuvetur et stimuletur in veritate revelata magis ac magis inquirenda, intellegenda, proponenda, illustranda ».

P. 18, lin. 32: Commentarii omnes nos docent *Mt.* 5, 3 non definite agere de spiritu paupertatis, ut dicitur, et igitur non recte ponitur et perperam illa parenthesis.

P. 18, n. 17: in hac paragrapho meo humili iudicio spiritus paupertatis praedicandus est non tantum divitibus, sed etiam (immo magis) pauperibus qui cum nihil habeant omnia tamen spasmis desiderant: experientia communi res constat.

P. 25, lin. 18: illud « incrementum non parvum » positis quae dicta sunt circa p. 14, n. 13, non intellegitur nec exstat.

5

Exc.mus P. D. BLASIUS D'AGOSTINO
Episcopus Vallensis in Lucania

Schema de quo disceptatur maternam Ecclesiae dilectionem erga humanam familiam praebet quae a non paucis gravibus problematibus in nostra aetate angustiatur.

A caritate Christi compulsa Sancta Ecclesia ut fideliter suam salvificam missionem in mundo absolvat, abstineri non potest a debita consideratione circa praesentes sociales mutationes necnon erga mundi realitates quae hominum vitam tam directe attingunt non solum circa ordinem rerum temporalem sed etiam relate ad finis supernaturalis consecutionem.

Quapropter bene haec Sacrosancta Synodus se gerit relationes inter Ecclesiam et huius temporis mundum considerando.

Sed nostrum schema quamvis magis elaboratum nobis in hac sessione praebetur, meo humili iudicio, ex duplici defectu laborat: tum *ex parte formae* tum *ex parte substantiae.*

1. *Ex parte formae.* Schema de quo nunc in aula agitur, minime naturam ac formam Decreto Conciliari dignam habet.

Non breviarium Theologiae naturalis dici potest nec ordinata summula sociologica sed quaedam dissertationum circa varia argumenta consociatio, perspicuitate ac doctrinae integritate non semper praedita.

Nec dignitate styli ornatur, quae sollemni Decreto Conciliari convenire deberet. Unde, his rationibus, mihi novam textus revisionem postulare liceat ut Decretum, dignitate formae atque ordinata expositione fulgens, ab omnibus approbationem atque venerationem mereri possit.

2. *Ex parte substantiae.* Circa expositionem argumentorum non paucae deficientiae adsunt. Decretum Conciliare non solutiones in concreto praebere intendit circa ardua ac tormentosa problemata quae nostram aetatem graviter perturbant, quia saepe saepius Ecclesiae, data suae naturae ac finis supernaturalitate, haec possibilitas non datur sed potius principia ordinis moralis a

quo vita humanae personae atque societatis pendet, revocare et firmiter hominum considerationi normas proponere quae ex thesauro Evangelii promanant ut ad Evangelii lucem rediti, homines bonae voluntatis iter ingredi possint quod ad dignitatem personae servandam, ad moralem restaurationem instituti familiaris, ad civilem societatis progressum, ad iustitiae constitutionem in mundo, ad pacem veram stabilemque inter nationes efficaciter ducit.

Socialis perturbatio quae nostram aetatem angustiat, depressio quae ordinem moralem mortificat, pericula quae pacis stabilitatem hodie minant non solum ex bonae voluntatis defectu sed etiam ex intellectus obtenebratione profluunt, scilicet ex iuris naturae oblivione quod fundamentum solidum ordinis moralis constituit.

Hodierna societas viam perditionis percurrit quia a luce Evangelii avertit; ergo quia in mortis tenebris languescit.

Quapropter nostrum Decretum de quo disceptatur, si salutarem efficaciam apud nostri temporis homines conquirere cupit, non vaga dissertatio de quibusdam argumentis nec moralis exhortatio quae pro christianis bonae voluntatis valere potest, sed maxima cum perspicuitate et firmitate, sine personarum acceptione, leges iuris naturae, fundamentales nostrae fidei veritates necnon principia socialia ex Evangelio profluentia proponere debet, quia solummodo ex fideli atque integra eorum observantia rectae problematum solutiones dependent.

Hac de causa schema nostrum contra Laicismum ac Atheismum modernum, probationem existentiae Dei reproponere debet non solum iuxta traditionalia motiva sed vim quoque attingens a mirabili scientiarum progressu qui gloriam Dei enarrat atque mirabiliter confirmat.

Contra Materialismum qui modernam culturam pervadit, animae existentiam, spiritualitatem, immortalitatem confirmare oportet.

Contra Naturalismum qui vitam socialem mortificat, necesse est ut finis supernaturalis humanae creaturae apodictice proponetur et non simplex mentio, ut in schemate habetur, ita ut visio christiana de rebus terrenis evanescat et quoddam « *Umanesimo* » ut norma fundamentalis vitae habeatur.

Praeterea contra relativismum moralem vel contra positivismum iuridicum qui penitus ius naturale negat, necessitas ac ordinis moralis a Deo pro humana creatura constituti necesse est ut demonstretur.

Haec omnia per accidens in schemate memorata sunt. Talis — ut ita dicam — timida mentio minime sufficit.

Veritates et quidem huiusmodi veritates ex professo proclamandae sunt.

Schema igitur de dignitate matrimonii familiaeque agit. Sed quomodo contra hodiernum materialismum sortes instituti familiaris servari aut restaurari possunt si leges constitutivae societatis familiaris non proponuntur? Huiusmodi leges hae sunt: Familia a Deo est, Familia Dei est, Familia per Deum est!

Insuper in expositione quae in schemate de familia habetur, nihil de evolutione conditionum mulieris in mundo hodierno; nihil de quaestione quae

circa paritatem iurium agitur; nihil de problemate quod laborem extra-domesticum mulierum respicit. Huiusmodi problemata praetermitti nequeunt cum essentialem dinamismum familiae respiciant.

Circa vitam oeconomicam-socialem mihi videtur quod schema alicui conformismo progressivo indulget et in eo ne verbum quidem de opificum collegiorum doctrina, scilicet de « *Sindicalismo* » cuius nemo pondus neglegere potest in vita oeconomica modernarum nationum.

In quaestione de vita communitatis politica valde desideratur quod schema de moralitate in vita publica agatur necnon de supremis officiis quae moderatoribus reipublicae atque legatis legibus ferendis incumbunt.

Postremo circa pacis argumentum necesse est ut proclametur quod pax opus iustitiae est et prima ac summa iustitia in cultu et amore Dei omnium exsistit.

Concludo: mihi videtur opportunum esse quod schema novae diligentique elaborationi subiciatur ut forma magis Decreto Conciliari consentanea acquisita ac deficientiis remotis, Decretum Conciliare quod maxima nostri temporis problemata respicit, ab omnibus magna cum reverentia acceptetur et fulgidum magisterii infallibilis Ecclesiae exemplum pro salute mundi aestimetur.

6

Exc.mus P. D. ANTONIUS JANNUCCI
Episcopus Pinnensis-Piscariensis

Nostri temporis homines, novis et gravibus pressi quaestionibus, scire cupiunt quid de iis Ecclesia sentiat, quam spem, quae subsidia Sponsa Christi offerre mundo valeat.

Quapropter, Ecclesia hoc schemate respondere debet tantae hominum exspectationi.

Verum, schema, modo quo nunc proponitur, incertum apparet, prolixum et simul lacunosum, cum, e contra, tum genere dicendi tum, praesertim, argumentis pertractandis illud ordinatam, perspicuam, plenam descriptionem nostrorum temporum, quasi quandam *diagnosim,* signa bona et mala offerentem, debet exhibere.

Primum signum huius diagnosis proponam in aula et aliquid tantum de ultimo signo: cetera Secretario generali scripto tradam.

I - *Primum signum diagnosis* deprehendimus in novis relationibus, quibus, recentiore aetate, mundus et Ecclesia inter se continentur.

Hodie, in sociali vita nihil fere inest sacri.

Multis saeculis sacrum hoc vestigium manifestum et conspicuum in institutis et in societate fuit.

Iustinianus et Petrus Lombardus, Sanctus Thomas et Suarez, pro sua quisque aetate edisseruerunt de mutuis Reipublicae et Ecclesiae relationibus,

cum Respublica Ecclesiam tueretur, Ecclesia vero doctrinis et moribus rebus civilibus suam efficacissimam navabat operam.

Sed hodie res longe aliter sunt.

Statuum laicismus omnino fere est et ubique receptus; variae doctrinae vias profanas inierunt et saepius sese a Religionis campo averterunt; cotidiana hominum vita in saecularem condicionem magna parte est redacta.

Nec facile est hodie de iuribus Ecclesiae loqui, quae, etsi stabiliter debeant consistere, aut multi non agnoscunt aut iam amplius agnoscere nolunt.

Hodie ab hominibus Ecclesiae sequentia mandata amplius non dantur: homines enutrire, oeconomica apparare consilia, publica praestare ministeria, machinarias industrias incitare, novas agrorum colendorum inducere rationes; e contra, potissimum Sponsae Christi nativum ac nobilissimum officium reservatur in nova instituta Evangelicum immittendi semen, ut in iis consensus fraternitasque gentium efficiatur.

Hodie mundus Ecclesiam videre vult evangelicum morem sequentem, scilicet ut *pusillum gregem, granum sinapis, novum fermentum.*

Homines nostri temporis vim atque magnitudinem Ecclesiae existimant, non tantum ad externam eius auctoritatem attendentes (quae ceterum aliquid impuri semper secum fert), quantum ad eam facultatem, qua revera fiat sal terrae et fermentum mundi: sal, inquam, ac fermentum quae eo interius agunt, quo magis cum alimentis commiscentur.

Porro, Ecclesia in mundo hodierno praesens debet esse, at Ipsa magis *homines* quam *instituta* curare debet atque non mundum christianum *apud* mundum profanum creare, sed mundum profanum christianum *intus* efficere.

Hoc quidem significat illa « *Consecratio mundi* » quam Pius PP. XII publice enuntiavit, quamque his verbis Cardinalis Montini Mediolanensi Ecclesiae proposuit: « Arduum pulchrumque *munus mundum consecrandi,* id est christiana doctrina et virtutibus imbuendi latissimam profani mundi provinciam ».

Agitur de modo generali quo Ecclesia et mundus hodiernus inter se occurrant. Proinde iste modus fieri debet veluti *tonus generalis* totius schematis recognoscendi.

Tonus est, enim, uti scimus, qui facit musicam.

II - *Alterum signum, quod nostra diagnosis detegit,* in immutationibus consistit quae facta sunt in mundo: in quibus Evangelii divitiae, scilicet aeterna eius veritas ac doctrina moralis, instar fundamenti sunt solidandae.

Ac primum Ecclesia clare debet percipere quantum incrementi ac progressionis mundus ceperit atque in dies capiat. Magnae et continuae immutationes id efficiunt, ut homo res inconstanti quadam ratione iudicet (« relativismus »), ut anxius novos exspectet eventus, semperque progredi cupiat. Et ita hic iudicandi ac sentiendi modus efficit, ut vetus appareat quod est stabile, et caducum quod est firmum, non solum in rerum materia (cuius natura est ut mutationi sit obnoxia), sed etiam in principiis, iis non exceptis, quibus hominum dignitas et processus innituntur.

Quantopere vero noster mundus sit immutatus, eruitur ex *technicis* seu mechanicis artibus, quae hodie — ut patet — maximi sunt momenti.

Homo, amore captus doctrinarum rationumque technicarum, non iam aptus videtur ad res caelestes intellegendas, dum ob factas progressiones in rebus naturalibus periculum est, ne Dei obliviscatur atque semetipsum suaque opera laetus contempletur. Ac praesertim operarii, qui multis diei horis ad materiam tractandam coguntur, magno suo periculo ad materiam oculos etiam animi sui possunt convertere, ita ut non amplius audiant nec quaerant « quae sursum sunt ».

Ecclesia igitur hodierni temporis hoc debita in luce collocet: materiam valere, quoniam a Deo creata est; eamque esse datam hominibus, ut eam augeant eaque recte utantur. Aliis verbis, Ecclesia res creatas accurate debet interpretari, quo utiliores ad hominum profectum evadant. Attamen debet etiam praesens propulsare periculum, ne scilicet materia credatur plane sufficere ad hominum beatitudinem.

Ante oculos, deceptos miris technicae disciplinae inventis, simpliciter ac vivide religiosae quaestiones sunt proponendae. Oportet ideo ut Ecclesiae captu facilia reddat firmissima fidei doctrinaeque moralis principia, adeo ut homines ad Deum mente, corde, animo quaerendum quasi alliciantur.

Homines, enim, huius temporis nec apparatus nec formas amant, sed intimam de rebus cogitationem: quapropter si iis pabulum ex Sacrae Scripturae libris, ex asceseos et liturgiae thesauro haustum praebuerimus, facile eos a servitute saeculi eripiemus, simulque efficiemus, ut mundum rerum visibilium quasi gradum habeant, per quem firma fide atque caritate ad Deum ascendant.

Hoc schemate, ut liquet, enucleate sunt persequenda sive bona sive pericula multa, quae e rebus technicis oriuntur, quod attinet praesertim ad animorum morumque profectum. Perspicue in schemate dicenda sunt haec pericula atque necessariae responsiones seu remedia, ut homo caducis bonis utatur tamquam instrumentis ad bona aeterna assequenda.

Quod hucusque diximus est signum profecto gravissimum, nostrique temporis tam proprium ac singulare, ut Ecclesia, Oecumenicum Concilium celebrans, idem nullo pacto possit silere.

III - *Ultimum signum nostrae diagnosis* potius ex multis constat signis, quae nostra aetate repente exstiterunt totque efficiunt gravissimas quaestiones.

En principaliora:

1. Perdifficilis est *quaestio demographica.*

Concilium celebramus, dum humanum genus trices millies centena milia hominum iam attingit (tre miliardi), neque dubium est, quin iuniores huius Concilii Patres hunc numerum maxime auctum sint visuri.

Praeterea, dum exigua hominum pars « epulatur quotidie splendide » (*Luc.* 16, 19 sqq.), maxima eorum pars adstat ad ianuam, « cupiens saturare de micis, quae cadunt de mensa divitis ».

Estne perpetua pauperum sors ad ianuam adstare?

Ecclesia, quae in nostro Concilio appellari *Ecclesia pauperum* voluit, quid dicet populis opibus praestantibus, et quid faciet in bonum populorum egentiorum, qui « fame pereunt » plurimis in regionibus orbis terrarum?

Huiusmodi Ecclesiae coepta eo praesertim sunt necessaria, quo populi ditiores magna ex parte Christiano censentur nomine, populi vero miseri nondum Regnum spei possident!

2. *Natorum definitio* (controllo delle nascite) altera quaestio est gravissimi prorsus momenti, quae cum priore coniungitur.

In Concilio Ecclesia medicum quoque agat et supremam interpretationem proferat loci illius « crescite et multiplicamini et replete terram », hoc ipso tempore, cum mundus reapse in eo est ut repleatur, simulque responsionem diu exspectatam det difficultatibus oeconomicis et socialibus contra « bonum prolis » instanter allatis.

3. *Iniquum stirpium discrimen* (razzismo), vi cuius nostra aetas ingentem hominum multitudinem interemit, omnino sollemniterque hoc schemate damnetur, sive religiosis causis innitatur, sive argumentis indolis physicae, psychologicae, aut historicae defendatur.

Ecclesia, in Concilium coadunata, « *Declarationes de hominis iuribus* », saepius a Publicis institutis latas, tamquam argumenta Evangelii propria, synthetice et ea, qua pollet, auctoritate, universo mundo iterum proponat.

4. *Divortium,* multis in hodierni temporis Statibus ut lex receptum, vulnus gravissimum Evangelicae doctrinae est habendum.

Qua de re, expressa Concilii propositio plurimum valet ad veritatem tuendam et ad familias, christiana praestantes fortitudine, confirmandas.

5. Est omnibus compertum magnam hominum partem *Marxianae doctrinae* assentiri (Marxismo).

Nunc Ecclesia, dum, suadentibus Litteris Encyclicis *Pacem in terris,* evolutionem Statuum marxistarum in melius adducere conatur, in hoc Concilio facere non potest quin homines vehementer hortetur, ut hanc relinquant vel caveant teterrimam haeresim.

6. et ultimum: *Atomicum aevum* gravissimum periculum facit hominibus. Porro, Ecclesia Mater silere non potest hisce temporibus, sed sollemniter ediscere debet, qua ratione universalia ac firma Catholicae doctrinae principia terrificis hisce rebus sint aptanda.

* * *

Ecclesia est « *lucerna super candelabrum* » (*Matth.* V, 15), quam Iesus accendit ad mundum illuminandum.

Si autem Iesus « heri, hodie et in saecula », patet Ecclesiam hoc schemate ea omnia debere affirmare, quae necessaria videantur, ita ut Christiana lux *hodie* « luceat omnibus qui in domo sunt ».

7

EXC.MUS P. D. RUSSELLUS IOSEPH McVINNEY
Episcopus Providentiensis

I prefer a simple Declaratio of generic principles.

Ratio: 1) At present the schema is too all embracing;

2) many delicate issues are touched upon;

3) on some of these more research is needed to arrive at a safe formula;

4) a Declaratio would have less impact.

8

EXC.MUS P. D. CESLAUS SIPOVIĆ
Episcopus tit. Mariammitanus, sup. gen. M.I.C.

Facile hoc conceditur, quod in apparando textu huius schematis Commissio difficultatibus maximis obruta erat. Hoc non obstante haud pauca in schemate pro scopo Concilii nostri attingendo utilissima habentur.

Iam titulus ipse schematis obiectionibus portam aperit, nam uti sonat, sibi quasi omnia schemata quae hucusque hac in Aula a nobis discussa et approbata fuerant, subordinare queat.

Ex textu tamen quem prae manibus habemus patet, Commissionem aliquas maioris momenti quaestiones vel problemata nostrorum temporum studuisse, quae ad omnes homines ac propterea ad Ecclesiam sensu latissimo referuntur. Fortasse melius esset, ut titulus mutaretur ac liceat mihi haec ad consideranda proponere:

« Quaestiones graves tempore nostro ac hominum responsabilitas » vel: « Mens Ecclesiae quoad quaestiones graves temporis nostri ».

Meo humili iudicio hoc totum schema grato animo salutare oportet, attamen in pluribus melius ordinare ac perficere opus sit.

Imprimis sit mihi venia Auditores venerabiles attentos reddere ad ea, quae in nobis proposito schemate desunt, quae tamen — saltem meo humili iudicio — valde desiderantur.

1. V. gr. nihil dictum est de seminatione artificiali, de prolis limitatione, de usu et abusu pilularum, ut conceptio praecludatur, de mutilatione et transplantatione membrorum. Attamen explicatio his in rebus expectatur tum a fidelibus tum etiam a confessariis.

Fortasse Commissio aliquas ex quaestionibus hic indicatis in mente habuit, cum nobis textum in p. 15, linn. 25-36 proponeret. Fateor textum propositum radicaliter emendari oporteat. In quaestionibus novis difficillimisque,

in quibus Ecclesia responsa propria statim habere non potest, *prudentius* est solutiones quaerere iuxta principia generalia iam stabilita in ethica et in theologia morali, quam simpliciter pro fidelibus suggerere, quod « ipsi propria responsabilitate consilium capere audeant secundum praeceptum suae conscientiae », uti asseritur in textu p. 15, linn. 32-33.

2. Dum multum hac in Aula de libertate hominis tuenda diceretur, nihil audivimus neque in textu propositi schematis invenimus aliquid de iure naturali hominis ad proprietatem possidendam et tuendam. Attamen in statibus s. d. regiminis totalitaristici expropriatio familiae ac singularum personarum fit sine ulla recompensatione. Rogamus: potest-ne status impune laedere ius naturale? Potest-ne Concilium Oecumenicum de hoc tacere?

3. Velim etiam ut in schemate nostro clare ius Ecclesiae ad scholas proprias habendas et ad educationem in eis iuventutis solemnius enuntietur.

4. Praeclara in schemate leguntur de pace servanda. Velim tamen hoc notare. In Adnexis ad nostrum schema, p. 53 asseritur: « Sed insuper cum evidenter nonnisi Spiritu Sancto operante vera pax effici possit, eadem animetur oportet caritate, quae sola defectus iustitiae humanae superare potest ».

Etsi hic clare affirmatur, quod pax nonnisi Spiritu Sancto operante effici possit, attamen inter multa consilia in textu proposita ad eam conservandam, praetermittitur illud quasi ex visceribus Ecclesiae promanans, scilicet humilis ac fiduciae plena in Divinam Providentiam oratio, quam uti medium ad pacem obtinendam et conservandam quisque nostrum imprimis considerare debeat.

Ut Deus avertat bellum atomicum et magis ad hoc exitiosum s. d. globi hydrogeni, quibus totum genus humanum perire possit, in ieiuniis et ciliciis supplicare Deo per preces oportet. Nam « nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam » (*Ps.* 126, 1).

B - *Quoad caput IV* *

1

EXC.MUS P. D. HYACINTHUS ARGAYA GOICOECHEA
Episcopus Mindoniensis-Ferrolensis

Schema *de Ecclesia in mundo huius temporis,* n. 21, tractat de dignitate matrimonii et familiae.

Plura in hac tractatione inveniuntur pulchre allicientia coniuges ad conceptum elevatum et spiritualem fovendum de ipsorum munere et destinatione, quae omnino in sua tendentia probanda et laudibus extollenda sunt.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. III, pars VII, pp. 165-407.

Totus numerus, in lectione superficiali, bonam impressionem producit propter diffusum quemdam spiritualismum et animum pastoralem quibus abundat, sicut ceteroquin totum schema. Neque potest negari coniuges incitari ad vitam matrimonialem in reciproco amore perfectivo agendam, glorificationi divinae consecrandam.

Nihilominus exulat quaelibet invitatio ad temperantiam indispensabilem, quae adiuvet ad superandas difficultates et conflictus ibi commemoratos. Similiter silentium servatur circa fidelitatem Dei qui non patietur coniuges tentari supra id quod possunt ferre cum certo adiutorio gratiae, si ipsi fideles permanebunt. Potius, ut infra notabitur, errori potest in schemate ansa offerri.

Analysis attenta singularum sententiarum mitigat, proinde, illam primam bonam impressionem; et gignit saepius, immo frequenter, inquietudinem et timorem, ne consequentiae funestae ex formulatione nimis vaga, quodammodo nebulosa in nonnullis locis, possint a non paucis derivari. Et quidem, non tam propter ea quae exprimuntur tali formulatione, quam propter ea quae non exprimuntur sed periculoso silentio omittuntur.

Inde existimo hoc punctum schematis clariore et firmiore modo exponendum esse, cum connexione multo magis expressa et clara cum traditione Ecclesiae, in schemate alto silentio omissae; quam tamen praeterire non licet, siquidem puncta schematis luculenter declarat pro illis qui ex solo schemate notitiam sufficientem non possunt capere. Haec referentia ad documenta Magisterii ordinarii recentis (praesertim Leonis XIII, Pii XI, Pii XII) eo est magis necessaria, quo formulae adhibitae in schemate sunt, ut dixi, notabiliter vagae, quasi indefinitae, incolorae in pluribus locis.

In particulari: p. 23, linn. 11 ss., consequentia « unde per ipsos... » videtur in contextu derivari a fine personalis sanctificationis et communis Dei glorificationis assignato coniugio; quod nec videtur verum, neque in re probatur efficax, quando sub hac luce potissimum consideratur.

P. 23, lin. 15: Non potest negari in schemate benevolentiam exhiberi erga « generosam fecunditatem ». Recurrit iterum idea, modo satis obscuro, in p. 24, linn. 1 ss. « inde (unde?) oriens eo proditur, ut coniuges generose dispositi sint ad cooperandum amori Creatoris ». At haec satis ieiune referunt mentem Ecclesiae circa prolis regulationem rationabilem; in qua oblivisci non possumus necessitatem observandi legem divinam matrimonii, plurimos ad illam fecunditatem generosam indirecte etiam obligantem, ne scl. ordinem naturalem violent abusu coniugii.

P. 23, linn. 24 ss., amor coniugalis primo describitur sine relatione ad prolem. Deinde in linn. 34 ss. etiam insinuari videtur implicite hunc amorem ordinatum esse a Deo quasi sine necessaria relatione ad prolem, abstractive ab ea, licet in tota sua realitate tandem agnoscatur talis, « ut matrimonium natura sua ordinetur ad prolem ». Unde et propter prolem debet vere existere. Attamen indissolubilitas vinculi non ex ordinatione huius societatis ad

prolem, sed ex alio valore suo immediatius derivari videtur in schemate linn. 38 ss., contra sensum Magisterii et multorum theologorum.

P. 23, linn. 34-35, probari non potest in documento talis indolis assertum « nihil fecundius amore coniugali ad profectum coniugum et ipsius Ecclesiae ».

P. 24, linn. 6 ss. Obscurum est, ne plus dicam, et in ambiente hodierno aperte insufficiens (utpote erroribus exorientibus non plane obsistens) id quod dicitur de impletione officii procreandi cum responsabilitate « secundum Dei dona verique amoris normam ». Haec, sine relatione expressa et clara ad ordinem naturalem, et ad reverentiam ei debitam in omni manifestatione amoris coniugalis, inserviunt ad roborandam incertitudinem iam existentem et ad abusus inde productos, nisi clarius sermo fiat. Affirmandum aperte amorem coniugalem non posse esse verum, nisi revereatur in usu mediato et immediato facultatis sexualis ordinem eius naturalem ad procreationem, non solum ex regula ordinaria et habituali in adiunctis non exceptionalibus, sed in omni actuatione facultatis generativae quatenus dependet ab opere hominum libere agentium. Et quidem hoc fiat invocando celeberrimam et vere sollemnem declarationem Pii XI, quam silentio praeterire hac occasione omnino periculosum evadit, si dubia de Magisterio ordinario Ecclesiae vitare velimus.

P. 24, linn. 15 ss., novum exemplum offert indolis vagae et confusae assertionum, in re delicatissima. Quid enim sibi vult, et quo ducere permittet, affirmatio prout est: « sponsos (coniuges) multis et gravibus praepediri difficultatibus quibus amoris coniugalis intima vis aegre servari possit, *nisi ab iis qui iam magnis dotibus personalibus ornati sunt* »? Ergone deducenda erit quaedam impossibilitas moralis observandi legem divinam in quibusdam stadiis inferioribus vitae christianae, etsi fideles omnia faciant quae normaliter facere possunt cum auxilio gratiae; unde nec peccent interim subiective in violatione obiectiva legis, sicut non unus in scriptis iam satis clare insinuat inter theologos, perperam invocato textu Ioanneo: « Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo » (16, 12)? Potestne Concilium probare formulam quae talibus insinuationibus non sapienter occurrit, sed potius connivere videtur?

Tandem conceptus qui in p. 24, linn. 19 ss., de tenero amoris cultu sublatet, falsus omnino videtur. Cultus tener amoris genuini, spiritualis praesertim sit oportet et non carnalis; ideoque pluries ex motivo formali veri amoris, qui est ipse Deus, manifestandus erit praecise in frenando appetitu unionis sexualis, quando ea nempe sine violatione ordinationis divinae peragi nequeat. Sed schema supponere videtur amorem verum non semel exhibendum esse ex quadam necessitate praecise in usu veneorum; sine quo inter coniuges, fideles Deo et ordini naturali, bonum fidei et communio vitae in discrimine magno supponitur. Quis non videat quandam contradictionem inter exaltationem veri amoris quae habetur in schemate et has consequentias insociabiles cum amore? Qui, si sit verus, fundatur in Deo et Dei dispositiones reveretur, augendo ex hac reverentia coniunctionem intimam animorum inter se, quando coniuges ex dictamine conscientiae mutuo se movent ad

sacrificium activitatis sexualis instinctivae; ne scl. ex individuali egoismo compartem violent in suo iure et obligatione obtemperandi legibus coniugii, rite tantum exercendi.

Summarie concludendo, propono: 1. De regulatione natalitatis agendo, clarius manifestetur benevolentia et laus Ecclesiae circa generosam fecunditatem, ad mentem (utinam etiam ad verba) Pii XII in Allocutione contenta in *A.A.S.* 50 (1958), pp. 90-96. Addatur tamen clara assertio de liceitate et obligatione regulandi fecunditatem secundum dictamen christianae prudentiae, multiplici consideratione individuali, familiari, sociali efformandum.

2. Clarioribus formulis, et cum referentia expressa ad *Casti connubii,* exprimatur exigentia legis naturalis, condemnantis quemlibet usum matrimonii in quo actus, de industria hominum, naturali sua vi vitae procreandae destituatur. Immo, oporteret referre etiam allocutionem Pii XII relatam in *A.A.S.* 50 (1958) praesertim pp. 735-736.

2

REV.MUS P. D. CHRISTOPHORUS BUTLER

Praeses Congr. Angliae O.S.B.

Quae in nostro schemate de matrimonio et familia dicuntur in genere placent. Inter alia, commendandum est eo quod affirmatur obstacula ab externo familiae removenda esse et nova temptanda quae ipsi conferre possint.

Latinitas quidem omnino revisenda est, praesertim ut sensus clarius elucescat; et velim suggerere quod terminus technicus *bonum fidei* parum intellegetur, vel etiam perperam intellegetur, a laicis et acatholicis, qui tamen certe hoc documentum diligentius perscrutabuntur.

Valde laudandum est schema eo quod agnoscit per abstinentiam ab actu coniugali iniuriam posse fieri et sanctitati ipsius matrimonii et bono prolis. Hoc magni momenti est, cum fines secundarii matrimonii sunt veri et positivi fines. Ideo urgens quaestio oritur, quoties prudentia, quae est virtus, immo virtus Christiana, vetat ne periculum incurratur multiplicandae prolis, quomodo reliquis finibus matrimonii humane et caste satisfieri possit.

Haec quaestio non recte spectatur si supponitur optionem esse mere inter castitatem et concupiscentiam. Revera conflictus est inter prudentiam multiplicationem prolis vetantem et iura et officia quae etsi sint secundaria sunt tamen omnino positiva. Scimus quidem quod castitas perfecta est vocatio eximia sed specialis vel particularis; et bene notum est quod caelibatus vel virginitas Deo dicata requirit omnino speciales cautiones et adiumenta ut occasiones peccandi evitentur. Sed abstinentia ab actu coniugali inter coniugatos non est per se virtus, nec potest defendi cautionibus necessariis; immo, debent habitualiter coniuges vivere in circumstantiis externis in quibus omnia contra abstinentiam suadent.

Quaerendum videtur num Deus voluerit maiorem partem humani generis debere quasi per modum habitus exercere virtutem vere heroicam, et ita exercere ut iura matrimonio acquisita exerceri non possint.

Liceat mihi igitur humiliter dissentire ab eis qui vellent hoc Concilium magis determinative de his rebus loqui, vel qui suaderent ut aliquid ex Adnexis in ipsum schema introduceretur. Immo vero, cum ipse Summus Pontifex iam promiserit fore ut Commissio aliqua, utique extraconciliaris, de his rebus videat, multo melius mihi videtur ut praeter forsan illa quae iam in schemate prostant, cetera huic Commissioni relinquamus aperta; addito, si placeat, voto reverenti ut Commissio sit vere internationalis, et experientia et prudentia adiuvetur peritorum scientiarum omnium pertinentium necnon virorum et mulierum coniugatorum.

Fas sit hoc addere: Totum hoc problema valde implicatur cum problemate anxiosissimo, sic dicto demographico; neque sine referentia ad illud problema esset determinandum. Certum est quod, morbo fame et bello, cum Dei adiutorio, magis atque magis deficientibus, lex naturalis biologica efficiet ut problema demographicum volventibus annis semper magis formidolosum eveniet, nisi aliquo modo iustificetur modus aliquis vere adaequatus prolem restringendi inter limites prudentes.

3

Exc.mus P. D. ANTONIUS FERREIRA GOMES
Episcopus Portugallensis

Interventio haec mea super paragrapho 24 cap. IV schematis *de Ecclesia in mundo huius temporis,* scopum habet sat definitum atque concretum: quod est dicendum dicatur ne scilicet, ut verbis ipsis schematis utar, nos christifideles — qui iidem Episcopi et lusitani Episcopi — scandalo simus hominibus.

Ut vero tota consideratio iugiter fulciatur dicendum prius videtur hanc paragraphum illis deficientiis speciatim affici quae de universo schemate dicta et adhuc dicenda sunt. Sicut ipse clarissimus Relator statim ab initio agnovit et postea in disceptatione plures conclamarunt hoc schema immaturum est atque ut tale discutiendum perficiendumque. Iuxta meum qualemcumque sensum adhuc immaturius se praebuit schema *de Apostolatu laicorum,* quod videre fuit tum textum legendo tum interventionibus in aula aures et intellectum praebendo. Hoc verum — reapse non aeque intellegibile, cum laici semper fuerint in Ecclesia — causas praebuisse videtur immaturitatis nostri hodierni schematis. Si revera nescimus quid funditus, nempe essentialiter et existentialiter, sit laicus, si tum in re tum in iure laicis assignare et definire propriam missionem non evincimus — de missione seu munere seu vocatione propriis laicorum videtur prius loquendum ut postea de apostolatu sermo fiat — si volumus officia seu obligationes ipsis assignare quin iura ipsorum

statuamus — sine spatio libertatis ubi et quomodo dominium officii?! — si non perspicue sub luce historiae agnoscimus quomodo laicus adolevit et quaenam sint consectaria huius aetatis plenitudinis, si consequenter Actionem Catholicam neque definire valemus nec describere — ut explicite agnitum est — et notas assignamus de quarum essentialitate aut proprietate dubium videtur iure remanere, quomodo possumus de Ecclesia in mundo huius temporis loqui plus quam more pragmatico, voluntaristico et exhortativo?!

Re enim vera nostrum hoc schema non deberet mente concipi quasi « ad extra » loquens, licet aliquid communi loquendi modo concederet; in imo enim nucleo quaestionis non extraneos alloquimur sed fratres, sc. filios Dei in Christo (ignoto). Nuntius quippe angelicus pacis in terra ad omnes homines bonae voluntatis prolatus est, Christus Iesus est lux illuminans omnem hominem qui venit in hunc mundum et Redemptio hominibus sine limite et distinctione offertur; nos vero, Patres Conciliares, Apostoli pro nostro tempore, mandatum habemus praedicandi Evangelium ut laetum nuntium salutis omni creaturae. Hic latitat pro christiano cor fontanum omnium sensuum « solidarietatis » familiae populorum; et etiam pro homine mundano hinc oritur possibilitas credendi in bonam fidem christiani, immo vero abhinc expectat saltem in secreto corde responsio fidei et spei christianae. Nos autem scimus omnem salutem a Christo esse per Ecclesiam et gratiam Dei nemini negari etiam extra Ecclesiam remanenti ob ignorantiam aut errorem invincibilem — quot autem ii et quanti sunt in nostro tempore profanitatis et diffamatae Ecclesiae! — scimus etiam nunc, ut in tempore Augustini et certe adhuc magis, Ecclesiam multos habere inimicos inter filios atque filios inter inimicos; necesse ideo videtur ut nostrum schema non abstineat a tractanda quaestione de salute infidelium, quin et de malo in mundo, praesertim de malo morali. Haec sunt problemata quae hominum corda intime tangunt, etiamsi hoc generatim confiteri pudeant, problemata quorum responsio a nobis intime expectatur cum sit proprie nostra. Nec enim « solidarietas » dari potest in itineribus quorum finis toto polo divergit. Si nempe optima verba amicitiae erga mundum hodiernum dicimus, manet vero inter nos vetus illa imago in sensum manichaeum detorta, humanitatis quasi « massae damnatae » sese in barathrum perditionis revolventis, valde timeo ne multi quos volumus alloqui fastidium potius sumant et dicant: tandem aliquando, post plura saecula, en Ecclesia loquelam nostram didicit, nostra effata repetit et quin reapse suam viam homini saeculi nostri apte demonstret nostram terit.

Immo vero timendum est aliquid adhuc peius sc. ne hae affirmationes bonae voluntatis non satis sincerae ab hominibus habeantur. Ecclesia enim apud non paucos semper suspicatur de opportunismo, accommodatione et duplicitate: quod nempe, ut in proverbium transivit, plus veritatem diligat quam veracitatem. Ut hunc pessimum scopulum vitemus et honestum dialogum cum mundo nostri temporis instauremus censeo, praeterquam quod responsiones quae verae nostrae sunt non omittantur, necesse omnino esse ut omnis collocutio apprime historice perspectetur. Aliter mundus nobis non

credet, quia Ecclesia est etiam institutio in tempore quae onus historiae non potest simpliciter « ignorare ». Huiusmodi perspectus historicus, qui sane in omnibus et semper exercite prae oculis habendus est, signate in duobus saltem non potest omitti. Ex una parte explicite agnoscendum est Ecclesiam incarnari in tempore et ideo nihil mirum homines qui eam repraesentant non semper motui historiae coaequari, quin et fiat ut propensiores sint et praediligant supervestiri quam expoliari. Deponatur ideo omnis « complexus castrorum obsessorum » et candide agnoscatur Rempublicam illam christianam more medioaevico seu rythmus qui dicitur constantinianus, religionem quasi negotium Status (de par le Roi) missionem sacram, transcendentem et apostolicam imperatoribus et regibus per consecrationem collatam (cuius formulae — lugendae an ridendae, nescio quid dicam — adhuc in hodierno Pontificali extant), ius divinum regum, absolutismum Status tunc temporis monarchici et catholici, Cruciatas, Inquisitionem etc. etc. fuisse conditiones historicas plus minusve intellegibiles, de quibus vero Ecclesia nec simpliciter gaudet minime vero memor desiderium istiusmodi rerum colit. Ipsa enim nullatenus ignorat primum in historia a Christo factam esse distinctionem radicalem inter Societatem ecclesiasticam et civilem, pro qua historice morte damnatus est, et conscia est se nullum alium regnum a Divino Fundatore quam Regnum Veritatis, Amoris et Pacis, nec oblita est se recepisse mandatum diligendi inimicos non Inquisitionem aut Cruciatas ducendi (minime vero in nostro tempore, ne contra atheismum communisticum quidem, quia problema Ecclesiae est certissime atheismus sed atheismus sine adiectivo).

Ex altera autem parte perspectus ille historicus lucide potest atque deberet ostendere Ecclesiam, non obstantibus istis muneribus temporalibus quae generatim caritatis socialis gratia, pro bono humanitatis et de eius consensu (saltem cum assumebantur) praestitit, numquam essentialiter oblitam esse mandata divina tum apud optimum quemque Populi Dei maxime apud eos qui sanctos speciatim meruerunt nuncupari, tum in Bullario Romano quoad intemporalia, tum in Schola catholica quae ut fons ministerii pastoralis decursu saeculorum usque ad regalismum absolutisticum et liberalisticum viguit, donec tandem Summi Pontifices, ipsa fere deficiente, munus ipsius sibi sumpserunt in urgentioribus. Quod magisterium, tum Scholae tum Pontificum, non videtur in schemate silentio praetereundum.

His praehabitis vera facies Ecclesiae digne et honeste apparebit coram mundo huius temporis ut omnem dialogum, specie de « solidarietate » familiae gentium, efficaciter instituere valeat.

Solidarietas autem ad familiam populorum « ab intra » incipere debet. Liceat ergo laeto corde interpellationibus Episcoporum tertii qui dicitur mundi hic iam auditis cum omni comprehensione et consensu seu sympathia respondere.

Sane prorsus consentimus schemati nostro asserenti: « Populorum familia pace et concordia numquam gaudebit, nisi omnes constantes studeant, ut populi, sicut desiderant, sui iuris fiant, fruendo quoque sua propria bonorum

copia et reali possibilitate eam augendi; ut porro magni aestimentur variae culturae, ita ut populi suum quisque patrimonium materiale et spirituale organice conservare et perficere possint, in vera libertate mutuaque amicitia et cooperatione ».

Ad hoc bene intellegimus et cum nostro schemate consentimus necessarias esse Institutiones internationales; immo vero addere audemus Ecclesiam nostri temporis non tantum fines politicos harum Institutionum commendare bonum esse, sed ultra et amplius pro sua morali auctoritate suadere et satagere ut viam summa et fundamentaliora principia iuris gentium positive definiendi prudenter sed firmiter arripiant quin et organa huius iuris dicendi more iudiciali instituant aut confirment, prae oculis semper habito recto pacis conceptu simul statico seu iuridico et dynamico seu perfectibili et perficiendo. Quomodocumque nostra facimus verba schematis: « Magni igitur interest Institutiones istas perfici, et si casus fert, funditus renovari, atque roborari, ut gentes in dies magis fraternitate mutuoque regantur auxilio ».

Demum cum omnibus, et forte plus quam quicumque, sentimus nullam moram hoc in munere implendo tolerari posse. Certissime christifidelium est, « ut fidem in unum Deum Creatorem in Christum totius generis humani Salvatorem, et in catholicam propriae vocationis naturam etiam hac in re ad actum deducant: tota agendi ratione consociatam opitulandi voluntatem, seu "solidarietatem" testando, illuminando quoque opinionem publicam, influendo in electionem publicae auctoritatis, generoso iurium civilium et politicorum exercitio ». (Nisi forte, proh dolor, his omnibus fundamentalibus iuribus naturae humanae et civilizationis de facto orbentur!...).

Haec autem optima hortamina et praecepta quae Concilium omnibus christifidelibus praebet procul dubio sacerdotibus, maxime autem missionariis pressius atque instantius dirigit; quin immo nos ipsi Episcopi nobismetipsis assumimus, iuxta illud Augustini: « Vobis sum episcopus, vobiscum christianus... Christi condiscipulus, conservus... ».

Beatissimus autem Papa noster Paulus VI, qui Christi cum sit Vicarius nihilominus immo praediligit et gaudet se proclamare Divini Illius Magistri etiam discipulus, nihil videtur in corde suo Apostolico nihil habere antiquius, altius et carius hoc munere pauperes et iuniores in Christo populos evangelizandi et excolendi, quod iterum atque iterum exprimit omnibus utique modis, verbo ut ita dicamus tum orali tum gestuali.

Ex Verbo orali, semper et ubique prolatum, sumamus exempli tantum gratia illud praeclarissimum quod habuit ad amplissimum coetum pro canonizatione Martyrum Ugandae adunatum, die decima octava mensis elapsi, in quo Africam salutavit ut « novam patriam Christi » quae « libera et sui iuris facta renascitur » et illa sollemnia atque pulcherrima salutationis effata addidit ad Gentes novas quae « progressionibus disciplinarum naturalium et artium technicarum, quas nostra aetas invexit, aptae sunt ad expetendas res novas easque excelsas et ad nova incepta suscipienda; eae cupiunt perfectiorem novamque vitae rationem inire, nativis virtutibus suis consentaneam,

qua simul idoneae fiant ad adipiscenda et percipienda bona civilis cultus praesentis et futuri »; idque autem tantum fieri posse, contra spiritum « colonialismi », per praedicationem Evangelii, eo pertinentis « ut vires propriae, virtutes insitae, latentes facultates ingenii autochthonum erumpant, ut gentes illae liberae reddantur, suis legibus vivant, maturescant, atque idoneae fiant ad exprimendas formas civilis cultus et artis proprias ingenii sui... ».

Ex verbo gestuali, praeter omnia et singula quae ad res personasque tertii mundi semper praestitit et praestat, liceat tantum commemorare illud praestantissimum consilium quo, post peregrinationem ad incunabula Verbi Dei Incarnati et Ecclesiae, nunc iter, ut fertur Apostoli Thomae resumens atque Legatum olim Apostolicum Franciscum Xaverium Ipse mandans nunc iam secutus Congressum Eucharisticum in Indiis adibit, ad pacem et bonum Christi in Mysterio ipso fidei et amoris omni mundo illinc nuntiandum. Vexilla Regis prodibunt, fulget Crucis mysterium, in Oriente et ex Oriente per Patrem communem in orbem universum. Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bonum!...

Pax et amor Christi omnibus hominibus nuntiatur, maxime illis qui bona voluntate valores spiritus prae divitiis et potentia, iuxta Sermonem montanum, aestimant: pauperes evangelizantur! Missio certe historica futura, sed missio apostolica, evangelica et religiosa ab Illo personaliter assumitur qui habitualiter alios mittit!

Evidenter hoc non fit extra tempus et locum: habet suum *quando* et *ubi, relationes* etiam ad homines supponit. Num vero quae accidentaliter contingunt possunt essentiale prohibere?! Evidenter non ea omnia et singula quae ab hominibus in ordine temporali fiunt erunt hac de causa in iudicium vocanda, ad trutinam probanda atque laudanda. Sed utinam aliquid simile dici posset ubique et semper de guberniis qui ius coloniale exercuerunt aut exercent, qui forsitan catholico nomine aperte aut subdole gloriantur et cum quibus Ecclesia relationes officiales et permanentes sustinet. Numquid doctrinam totalem Evangelii, numquid ipsum magisterium pastorale atque doctrinam moralem, iuridicam et socialem Scholae catholicae pro tempore, numquid ipsa decreta, hortamenta et comminationes Summorum Pontificum semper et ubique obsecuta sunt?! Sunt de hic nobiscum in Aula consentientibus qui testari possent se vidisse Pastorales litteras sub sigillo censurae politicae oppressas quae non aliud nec essentialiter magis quam id quod v. gr. S. Pontifex Paulus III pro legitimitate iuris colonialis, saeculo utique XVI, statuerat!

Libenter ideo et laeto animo adhaeremus consilio Summi Pontificis nostri tam mature et prudenter sumpto, rectae et spirituali intentioni muneris Apostolici obeundi, evidenter semper praesumendae nunc autem expresse assertae, toto corde credimus, maxime autem libertatem ecclesiasticam ab ipso Christo primo in Summum Pontificem, pro sua conscientia et criterio supremo, promanantem, profitemus et proclamamus. Si, iuxta verbum illud Gregorii Magni, honor Romani Pontificis est in honore omnium Episcoporum, liceat

nunc e converso dicere totum honorem Collegii Episcopalis esse in honore et omnimoda libertate, pro omnimoda responsabilitate, sui Capitis.

Immo vero ex hoc nunc et in tempore venturo omnia movenda et removenda sunt ut Ecclesia — iamiam feliciter a muneribus temporalibus abstracta — fiat et agnoscatur prorsus exempta et impartialis inter homines: Episcopus inter partes politicas et inter classes forsitan conflictantes se praebere aeque ad omnes partes impartialis atque extra respectus classium exsistens, Summus Pontifex inter nationes omnibus possit adesse quin ab ulla limitetur, tum pacis tum belli tempore. Estne hoc impossibile aut etiam incogitabile sana mente? Id quod Institutio internationalis quae a Cruce Rubra nuncupatur coram oculis nostris evicit cur Ecclesia Christi non olim evincet?!... Membrum Crucis Rubrae non ideo quia bonum humanitatis bono cuiuscumque nationis protulit proditor erga patriam suam habetur. Cur non idem Hierarchia Ecclesiae?...

Concludendo dicam populum lusitanum qui primus, cum hispanico fratre, mundum universum Europae christianae aperuit, qui fraternitatem omnium hominum et communem vocationem a Christo numquam doctrinaliter oblitus est, qui cum Ecclesia voluit generatim collaborare et vocem ipsius in praeterito non compescuit, qui nullam admisit nec exercuit discriminationem, saltem ex parte communis sc. non nobilis hominis, sed potius contactus et consortionem usque ad honestum christianum matrimonium inter personas diversarum stirpium et colorum fovit, populum lusitanum dicam fidenter sensum nostri schematis, speciatim consociationis et solidarietatis humanae atque promotionis populorum usque ad plenitudinem iurium omnium, ideoque verbum tum orale tum gestuale dilectissimi Papae nostri Pauli VI in praecordiis habere atque aeque cum omnibus et, si fas est, prae omnibus populis intellegere et diligere. Populus lusitanus dicam ille qui non pharisaice abutitur titulo illo pontificio fere extorto « populi fidelissimi », sed humiliter, filialiter et libere obsequitur magisterio Ecclesiae, quam vult liberam, et insimul sensui humanitatis et civilizationis, qui humilis et communis populus iure meritoque afferre potest ut testimonium suae mentis, voluntatis et operis, nationem illam maximam inter catholicas, quam duximus in pace et unitate ad plenum ius civile et politicum et cuius independentiam admisimus sine odiis, sine bello atque sine sanguinis effusione, Brasiliam amatissimam dico, in hoc magno consessu praesentem per plus quam ducentos Patres.

Et ideo spero fore ut natio lusitana, cuius maior incolarum pars, immo maxima, christiano nomine censetur, dum universum hominum genus anxie id annititur, ut populi in re politica, sociali, culturali, oeconomica evolvantur, spero fore ut natio nostra lusitana, ratione saltem populi sui atque Episcoporum suorum, non scandalo sit hominibus nec huic sacrosancto Concilio!

4

EXC.MUS P. D. RAPHAEL GARCÍA Y GARCÍA DE CASTRO
Archiepiscopus Granatensis

Multa pulchra et hodiernis necessitatibus accommodata tum in toto schemate, tum etiam in hoc capite continentur. Alia tamen non pauca sunt, in quibus schema ulterius perfici deberet. Iam in aliis punctis a pluribus Patribus propositiones factae sunt. Quaedam et ipse indicare velim, relate ad ea quae de morali matrimoniali in schemate affirmantur.

1. Ante omnia, perspectiva semper theologica servanda est. Neque ullo modo possumus naturalismo indulgere. Mirum est in hac linea schema asserere coniuges (sat improprie schema dicit « sponsos ») « praepediri difficultatibus oeconomicis, sociopsychologicis, civilibus, quibus perdurantibus amoris coniugalis intima vis, fidei servatrix et personarum perfectrix, aegre servari possit, nisi ab iis, qui iam magnis dotibus personalibus ornati sunt » (n. 21, p. 24, linn. 14-17). Non intellegitur quomodo in hoc contextu Concilium possit tacere de doctrina theologica fundamentali, iuxta quam Deus omnibus, qui faciunt quod est in se, suam gratiam offert, qua vere *possunt* omnes difficultates sui vitae status superare. Mirum etiam est quomodo Concilium in hac occasione non dicat omnes homines in suis difficultatibus posse per orationem et media supernaturalia, praecipue per sacramenta et maxime per ferventem quotidianam receptionem Eucharistiae abundantiora auxilia gratiae obtinere, quibus illas difficultates *facilius* vincere possunt. E contra, schema solum aequilibrium psychologicum commemorat, ac si ibi totus cardo quaestionis versaretur.

Praeterea, sic loquendo, quasi licentiam peccandi concedimus eis, qui non se sentiant « magnis dotibus personalibus » ornatos, cum schema agnoscat eos aegre servare posse amoris coniugalis intimam vim, fidei servatricem et personarum perfectricem.

2. Idem defectus invenitur, cum statim postea schema « agnoscit crebram difficultatem componendi responsabilitatem, vi cuius proles saltem ad tempus augeri nequeat, et tenerum amoris cultum, quo cessante coniuges saepe sibi velut extranei fiunt » (n. 21, p. 24, linn. 17-20). Sic loquendo, iterum silentio praetermittitur punctum maximi momenti: continentiam necessariam, quando « proles saltem ad tempus augeri nequeat », posse et debere esse profundissimum amoris cultum et exercitium inter coniuges, amoris, inquam, non carnalis, sed qui eo maior erit, quo maior est caritas christiana quam amor humanus; quo maior est « agape » quam « eros ». Si temporalis continentia hoc spiritu acceptetur, non erit cur propter illam coniuges « sibi velut extranei » fiant.

3. Non videtur bona methodus ad fiduciam coniugum erga sacerdotes augendam, agnoscere sacerdotes videri « dum legem Dei inculcant, conflictus

non solvere inter legem et difficultates concretas » (n. 21, p. 24, linn. 24-26). Schema sic loquitur, ac si nunquam solutio vera sit firma et conscia praedicatio continentiae saltem temporalis, quae certo certius coniugibus, cum gratia Dei per media ascetica traditionalia obtenta, possibilis est. Ne timeamus sacrificia praedicare, quae christianismus exigit quaeque humanae debilitati gratia Dei possibilia facit.

4. Aliquantulum postea, schema affirmat: « Quod autem ad numerum prolis attinet ultimum iudicium ad ipsos solos coniuges spectat » (n. 24, p. 29, linn. 18-19). Haec sententia est nimis generalis. Ut abusivae interpretationes vitentur, addendum esset: « qui, egoismum superantes, praescripta legis naturalis semper servare tenentur ».

Venerabiles Patres: Magna cura caveamus, ne nostro modo loquendi naturalisticis vitae conceptionibus faveamus et vita moralis coniugum christianorum ulterius relaxetur. Propter has rationes, quas graves reputo, peto ut loca a me indicata accuratissime corrigantur. Explicite dicatur vitam christianam coniugum, sicut vita christiana cuiuslibet alius generis personarum, inintellegibilem esse sine mysterio Crucis « Iudaeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam, ipsis autem vocatis Iudaeis atque Graecis Christum Dei virtutem et Dei sapientiam » (*1 Cor.* 1, 23-24). Christianae solutiones gravibus problematibus moralibus facile possunt irrideri atque tamquam nimis ingenuae ac simplices considerari. Agnoscamus has solutiones non posse nisi spiritualiter iudicari (*1 Cor.* 2, 14). Et coram mundo hodierno habeamus fortitudinem non erubescendi Evangelium (*Rom.* 1, 16).

5

Exc.mus P. D. PAULUS GÚRPIDE BEOPE
Episcopus Flaviobrigensis

Cap. IV, n. 21: *Dignitas matrimonii et familiae.*

Meo humili iudicio mihi videtur hunc numerum non esse completum, non habere praecisiones necessarias, esse aliquantulum vagum et ideo esse perficiendum.

1. Omittitur doctrina magisterii Ecclesiae, speciatim Encyclicae Pii XI *Casti connubii.*

2. Non proponitur expresse doctrina traditionalis Ecclesiae circa matrimonium.

3. Non indicantur fines matrimonii, neque primarius neque secundarii, quod est necessarium et maxime transcendens.

4. Agitur in hoc numero *de amore coniugali,* supra modum extollitur etiam ipsum in sensu physico aspiciendo. Ipse apparet quasi unicus fons vitae

matrimonialis, immo quasi ipsius matrimonii existentia, quod videtur gravissimum et multis periculis expositum. Posset veram evolutionem immo et revolutionem inducere in notione impedimenti matrimonialis et in processu circa causas matrimoniales.

5. Forsan magis promoveatur aspectus materialis matrimonii quam spiritualis et christianus.

6. Non proponitur matrimonium ut schola perfectionis christianae et verae sanctitatis. Nec apparet matrimonium ut vocatio sublimis, quae aliquando sacrificia etiam heroica exiget, ut alia quaelibet vocatio a Deo procedens.

7. Magis videtur quasi vellet obligationes attenuare et tollere maiora sacrificia in filiorum procreatione; introducit quemdam hoedonismum in vita matrimoniali, dummodo amor coniugalis servetur quod est matrimonii fastigium.

8. Nec ullum verbum admirationis, salutationis et benedictionis dicitur de familia numerosa, id est, plurium filiorum.

9. Possemus timere ne ex hac expositione contenta in n. 21 gravia et perniciosa consectaria deriventur.

Breviter ex dictis et expositis censemus hunc numerum esse plene et serie corrigendum, ut rei gravitas expostulat.

6

EXC.MUS P. D. RADULFUS FRANCISCUS PRIMATESTA
Episcopus Fororaphaëliensis

In cap. IV, sub n. 21, par. 3 « Matrimonium non est merum procreationis instrumentum... », *deleatur nota 5,* quae item suo loco in fine huius capitis, *omnino auferatur,* saltem quod attinet ad incisum 2°.

Etenim illa assertio non est vera, et si esset vera (dato et non concesso) non esset ita proferenda.

Item et ex alia parte, ad comprobationem textus haec notula non est necessaria. Praeterea dolendum est quod, modo generali de universa America Latina haec sine ulla probatione seu argumento asserantur (ideoque non sine levitate) quasi America Latina esset quaedam insula deperdita in medio mari et veluti « capra emissaria » supra quae ea omnia — vitia et defectus — cumulantur, quae alibi grassantur; et hoc maxime cum de re matrimoniali agitur... nec sufficit, uti patet, de America Latina ex auditis tantum loqui et quasi dogmatice verba proferre.

Subsignaverunt etiam: L. Manresa Formosa, ep. Quezaltenango; Salvador Martinez Aguirre, ep. tit. Arcensis; Ioseph R. Pulido Mendez, ep. tit. Cyrrhensis; Ioseph Alì Lebrum, ep. Valentinus in Venezuela; Angelus

Perez C., ep. Barcinonensis in Venezuela; E. Pironio, ep. aux. Platensis; Jorge Mayer, ep. Santa Rosa in Argentina; Felicianus Gonzales Ascanio, ep. Maracay; Aloisius Henriquez Jimenez, ep. aux. Caracas; Humbertus Lara Mejia, ep. aux. Vera Paz; Antonius José Plaza, arch. La Plata.

II - Schema 1965

A - *Quoad Partem I*

1

Exc.mus P. D. AEMILIUS M. GUERRY

Archiepiscopus Cameracensis *

Cap. II.

Je me permets d'attirer l'attention sur une carence, qui me parait grave dans un chapitre par ailleurs excellent, comme tout l'ensemble du schéma.

Dans le chapitre II, qui aborde le problème social, il n'est pas une seule fois fait allusion à la doctrine sociale de l'Eglise.

Je présente les observations suivantes:

1. Nous devons loyalement reconnaître l'objection, qui a certainement amené les rédacteurs à éviter l'expression cependant devenue classique dans les documents de l'Eglise.

2. Nous devons considérer attentivement les conséquences possibles ou même probables d'un tel silence.

3. N'est-il pas préférable de rechercher une solution positive susceptible d'éviter des réactions défavorables au schéma lui-même, de la part de certains Pères qui ne découvriraient qu'au moment de la discussion la lacune du texte sur ce point?

I - *L'objection.* Il est permis de penser que les rédacteurs ont été impressionnés par une équivoque possible sur l'interprétation du mot lui-même « doctrine sociale de l'Eglise ». Certains, en effet, entendent le mot « doctrine » dans le sens de « programme d'action concrète ». Or l'Eglise ne propose pas des solutions techniques.

Réponse: 1. Il est très vrai que, notament dans les partis politiques (socialistes, radicaux), le mot « doctrine » est souvent employé dans le sens de programme d'action au moment des élections, chaque candidat présentant ses projets.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars II, pp. 669-943.

2. Est-il prudent, pour éviter cette interprétation de certains adversaires de l'Eglise ou même de certains catholiques, de supprimer le mot « doctrine » qui a, dans la langue théologique, une signification si riche? Le plus sage n'est-il pas d'expliquer le mot?

II - *Les conséquences*. Elles sont, à mon avis, très graves.

Première conséquence: Il y aura certainement des gens qui saisiront l'occasion de mettre le Concile en contradiction avec les enseignements des Papes. Certes, au début du chapitre, on fait référence à de « *récents* documents du Magistère » et c'est parce que ceux-là: *Mater et Magistra, Pacem in terris, Ecclesiam suam* ont « clairement exposé la conception chrétienne de la société » que le Concile va s'en tenir au « rappel de *quelques* vérités plus fondamentales » et insistera sur quelques applications de ces principes, etc.

Mais cette réponse ne peut suffire à légitimer le silence fait sur le mot employé par ces documents, quand on pense que *Mater et Magistra* a déclaré que la doctrine sociale de l'Eglise était « obligatoire » pour tout chrétien; de plus, ce n'est évidemment pas le rôle d'un Concile de faire un choix entre les enseignements des Souverains Pontifes.

Combien n'hésiteront pas à dire: « Vous voyez bien que l'Eglise, dans le passé, ne s'est pas préoccupée de la question sociale. Ce sont des documents *"récents"* qui en parlent! »; *Mater et Magistra* dans sa première partie, avait eu grand soin, au contraire, de bien préciser les étapes successives de l'élaboration de la doctrine sociale de l'Eglise, en remontant jusqu'à Léon XIII, puis Pie X, Pie XI et Pie XII. En fait, ce qui va se passer, c'est la disparition assez rapide de l'expression même « doctrine sociale de l'Eglise ». On dira: « le Concile lui-même n'a pas osé employer l'expression » et ce seront les controverses inévitables entre les commentateurs des Encycliques d'une part, et du Concile de l'autre.

Voilà qui ne fera pas briller l'unité de l'enseignement de l'Eglise en matière sociale.

Deuxième conséquence: Si le mot « doctrine » a besoin d'être expliqué, il faut bien reconnaître qu'il est en lui-même très riche de sens. Doctrine égale docere, c'est-à-dire enseigner, tout le contraire d'un programme d'action concret. On enseigne des principes, on enseigne des conceptions, et c'est bien là que le rejet du mot « doctrine sociale » est si lourd de conséquences. Parmi les adversaires de la doctrine sociale de l'Eglise, il y a tous ceux qui précisément ne veulent pas s'inspirer des principes de l'Eglise, des conceptions qu'elle présente de l'homme, de la nature humaine, de la société, des rapports des hommes entre eux, etc. Allons jusqu'au fond du problème. Ce qui est en cause, c'est le droit, pour l'Eglise et le Magistère, d'intervenir dans ce qui touche à la société terrestre. Cela nous l'avons vérifié en France autour de 1948. Beaucoup s'opposaient à l'expression parce qu'ils ne voulaient pas reconnaître le droit du Magistère de l'Eglise d'intervenir dans ce domaine social.

III - *Recherche d'une solution.* 1. En s'inspirant de la première partie de *Mater et Magistra,* il suffirait d'une phrase pour montrer comment l'Eglise a élaboré et précisé de plus en plus sa doctrine sociale. En remontant à Léon XIII, on pourrait montrer comment le même Pape, qui a précisé la doctrine de la distinction des deux sociétés civile et religieuse (*Immortale Dei*) a dans *Rerum novarum* montré pourquoi et comment l'Eglise s'intéressait aux problèmes sociaux.

2. Il suffirait d'une phrase pour dire que le mot « doctrine sociale » ne doit pas être entendu dans le sens de programme d'action. Ce serait d'ailleurs l'occasion excellente de bien montrer comment les Papes ont distingué les principes d'une part, qui reviennent à la Hiérarchie, et les solutions d'ordre technique, que les Papes demandent aux laïques eux-mêmes de chercher dans le domaine propre de leur profession.

3. Il ne suffit pas de dire que l'on se réfère à « quelques vérités fondamentales ». L'un des grands avantages de l'emploi du mot « doctrine » est précisément que cette doctrine est un tout, une synthèse, et que si l'on ne choisit qu'une vérité, sans tenir compte des autres vérités de la doctrine, on expose sa propre pensée personnelle, mais on n'est pas fidèle à la doctrine de l'Eglise elle-même.

4. Il serait très éclairant de montrer que le plus grand service peut-être que l'Eglise peut rendre au monde, c'est précisément de mettre à sa disposition toute cette richesse de lumières et de valeurs sur les fondements de la vie des hommes. Elle n'impose pas du dehors la construction de la société, elle aide les hommes à savoir comment ils doivent organiser cette société terrestre dans le sens le plus conforme aux exigences de la loi naturelle pour le plein respect et l'épanouissement de la nature elle-même et pour rendre cette construction de la société humaine plus conforme aux desseins de Dieu. Par là on évite toute apparence de cléricalisme et, en montrant la conformité à l'Evangile, on donne un caractère œcuménique à cette doctrine sociale.

B - *Quoad Partem II*

a - In genere et caput I *

1

EXC.MUS P. D. LUDOVICUS SEVERINUS HALLER
Episcopus tit. Bethleemitanus, abb. n. S. Mauritii

Liceat mihi observationem facere circa obiectum formale huius II partis schematis.

1. Ad determinandum hoc obiectum formale meminisse iuvabit quod societas mere humana secundum quasdam ideas vel ideologias nascitur, crescit et evanescit, et sic aliqua civilizatio constituitur particularis et transitoria, cui Ecclesia non alligatur prout est divina, sed alligatur prout est humana. Quot civilizationes evanuerunt, dum Ecclesia adhuc manet et, iuxta verbum Domini, in aeternum manebit!

In decursu temporum Ecclesia, verbi gratia, ideologias mundi graecolatini, deinde medii aevi, denique sic dictae « Renaissance », successive assumpsit.

Nobis videtur quod obiectum formale II partis huius schematis non est nisi conatus quo Ecclesia ideas vel ideologias nostri temporis assumere intendit in quantum continent bonum.

2. Obiectum formale I partis schematis principia quae immutari non possunt respexit. E contra in hac secunda parte agitur de applicationibus horum principiorum ad aetatem nostram quae ideologiis hodiernis informatur.

Velimus, nolimus, homines non sese ducunt solummodo iuxta rationem et principia immutabilia, sed forsitan magis iuxta imaginationem et ideologias.

3. Quid fuit, exempli gratia, feodalitas? Ideologia quaedam. Quid fecit Ecclesia relate ad hanc ideologiam? Assumpsit feodalitatem, in ea Evangelium seminavit, non timendo sese in hoc maculare.

In mundo huius temporis, sese praesentem et actuosam reddere non poterit Ecclesia, si ex ideologiis hodiernis non assumit quidquid Evangelio non contradicit.

4. Sic ergo attendendo ad ideologias hodiernas, textus II partis schematis forsitan audacior, clarior et brevior evadere posset.

Verbi gratia, condemnatio absoluta omnis belli ut ideologia, utopia vel mythus, si vultis, haberi potest. Sed manet factum quod homines hodie magis ac magis ab hac idea alliciuntur. Peto vobis: estne hoc contra Evangelium?

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 145-244.

Quid significari potest hodie illa distinctio quae fit in nn. 99 et 101, inter bellum totale et bella minora?

Cur non posset Concilium optare ut illa ideologia quae omne bellum hodiernum absolute condemnat magis ac magis in genus humanum sese diffundat? Ideologiae, ut vidimus, ad facta tandem adducunt; utinam quondam eveniat illa civilizatio in qua omnes difficultates internationales ab institutis internationalibus pacifice solvantur! Sic votum a Summis Pontificibus saepissime expressum tandem adimpleretur!

2

EXC.MUS P. D. PETRUS KAŁWA
Episcopus Lublinensis

Interventio attingit n. 60, de matrimonio et familia in mundo hodierno, ac n. 61, de sacra matrimonii et familiae indole.

1. Placet id, quod in schemate dicitur de matrimonio, et praesertim de difficultatibus, quibus familia hodierna est obnoxia. Placet quoque id, quod dictum est de matrimonio christiano, ubi tam clare finis matrimonii primarius, i. e. procreatio ac educatio prolis inculcatur. Placent illa, quae dicuntur de consecratione huius instituti naturalis per Christum, qui matrimonium dignitate sacramentali ornavit et gratia supernaturali roborat ac sanctificat tum ipsos coniuges, tum eorum filios, in quantum in gremio familiae christianae educati faciliorem salutis viam inveniunt.

2. Attamen sunt in schemate quaedam omissiones, quae compleri debent. Nihil imprimis dicitur in constitutione de mediis naturalibus, quibus familia provisa esse debet, ut finem suum assequi possit. Dicitur in schemate et quidem merito de mediis supernaturalibus, de virtute redemptiva Christi, quae coniuges ad Deum per gratiam efficaciter ducit, tamen homo ex anima et corpore constat, et gratia non excludit media naturalia, materialia; immo dicitur in adagio: gratia supponit naturam eamque complet ac sublevat.

Ideo tractandum est etiam in schemate nostro de iis mediis naturalibus, quibus familia indiget, ut finem suum assequi possit. Tractandum est de his mediis eo magis, quia doctrina socialis Ecclesiae hanc materiam elaboravit. Elaborata et illustrata est haec materia in encyclicis socialibus Summorum Pontificum, ab encyclica *Rerum novarum* Leonis XIII incepto. Iam in hac encyclica dantur indicia quoad remunerationem eorum, qui media materialia ad se suamque familiam sustentandam ex labore manuum accipiunt, haec remuneratio pro tota familia sustentanda sufficiens esse debet. Principium remunerationis familiaris in encyclica Pii XI *Quadragesimo anno* adhuc lucidius elaborata in doctrinam socialem Ecclesiae transit et partem eminentem huius doctrinae constituit. Oportet ergo hoc principium etiam in schemate de familia collocare. Insertio talis eo magis necessaria est, quia adsunt com-

munitates sociales, quae doctrinam socialem Ecclesiae, ubi de promotione ex labore manuum viventium non curantem, retro ponunt et insultant. Istae autem societates apud se remunerationem operariorum tam exiguam decernunt, ut ad sustentationem familiae necessarius sit labor matris vel aliorum membrorum familiae. Hoc fit eo fine, ut loco matris labore occupatae, educationem filiorum familiae officiales status spiritu ateistico-materialistico imbuti perficiant.

Ad illustranda et praecavenda haec pericula quae familiae christianae imminent exponenda est clare in hoc numero doctrina Ecclesiae de familiari remuneratione operariorum pro eorum labore, ut ipsi conscii sint sibi, quis revera curam habeat de bono familiae et de educatione filiorum secundum voluntatem et intentionem parentum. Per talem expositionem doctrinae christianae tamquam principii moralis non solum technici, uti habetur in n. 79 huius schematis, imprimatur indoles pastoralis nostri schematis tam desiderabilis, quia consentaneus cum indole pastorali totius Concilii.

Propositum concretum quomodo et quo loco schema suppleri debet in scriptis Secretariatui nostro tradam.

3

Exc.mus P. D. MICHAEL MOLONEY
Episcopus Bathurstensis in Gambia

Pars II, cap. 1, nn. 60-63.

1. Prior pars huius capitis, i. e. nn. 60-62, est bona. Haec dat claram doctrinam Ecclesiae circa dignitatem et characterem sacrum matrimonii necnon familiae christianae. Attamen cum loquimur non tantum ad christianos sed etiam ad mundum, clarior exprimi debet quod matrimonium non-christianorum est etiam unio sacra, etsi careat dignitate sacramenti. Distincte affirmari debet contractum matrimoniale non-christianorum aequo modo ligare maritum et uxorem aequalique cum responsabilitate. Exempli gratia, clare affirmandum est fornicationem adulterium et divortium prohibita esse lege divina non tantum pro christianis sed pro tota humanitate. Hoc est necessarium, quia hodie in mundo late diffunditur idea qua putatur dictas obligationes esse temporis transacti, impositas tamen mere ab auctoritate Ecclesiae Catholicae super subditos suos nolentes.

2. In n. 63 de foecunditate matrimonii agitur de una ex quaestionibus agitatissimis in mundo hodierno. Secundum meam humilem opinionem, dictiones maioris huius paragraphi partis, si approbatur ut talis, occasionem praebebunt multis interpretationibus erroneis. Bene intellegitur Commissionem in praeparanda hac parte schematis specificam mentionem de limitatione natalium sub variis formis facere evitasse, cum haec materia translata esset ad aliam Commissionem Pontificiam. Bene etiam intellegitur Concilium ad par-

ticularia argumenta pro et contra, quae de cetero adhuc non sunt matura, descendere non posse. Attamen, si haec materia quoquo modo tangatur, clare affirmari debet doctrinam Ecclesiae traditionalem circa hanc materiam sequendam esse usque dum quaestio mature examinetur et declaratio auctoritativa habeatur.

Secundum meam opinionem, si haec paragraphus remanet in textu sine clarificatione, multum augebitur numerus eorum qui angustia et dubiis tormentantur et multi sentient licitum esse usum mediorum limitationis natalium quae tamen adhuc examini subiciuntur sub luce doctrinae catholicae.

Praesertim notanda est sententia quae invenitur in linn. 39-43, p. 49: « Sciunt coniuges... conscientia se regi debere quae lege Dei recte informetur, necnon suum esse prolis numerum secundum Dei dona verique amoris indicationem determinare ». Non puto per meram mentionem de « lege Dei » removeri posse periculum conscientiae subiectivae quae erit factum decisivum et iudex in casu particulari. Proinde clare declarari debet adesse legem obiectivam ab Ecclesia interpretandam quae ab omnibus observari debet donec auctoritas Ecclesiae indicet media particularia limitationis natalium quae non violant legem divinam.

Quando loquitur ad mundum modernum, loqui debet clare et directe. Aliter mundus nos arguet de pia placitudine et etiam de equivocatione. Omnibus placere cupientes, nemini placere poterimus. Memores esse debemus nos loqui ad mundum et non ad theologos tantum.

3. Mundus hodiernus non trahitur ad principia generalia et admonitiones, sed exspectat solutiones practicas pro problematibus conscientiae.

Si non habemus solutiones et responsa pro his multis quaestionibus, tunc debemus candide fateri nos adhuc non possidere solutiones practicas; Commissionem peritorum quaestiones examinare et solutiones inventas, quae legi divinae conformes sunt, sine mora notificari.

Hoc dico, quia, cum haec materia in Concilio tractari inceperit, multi interpretati sunt legem divinam secundum suam conscientiam. Ipsi fatentur difficile esse conscientiam formare quia — ita dicunt — Concilium ipsum difficultatem sentit et enuntiat nisi generalissima principia. Iustum est quod magna familia laudetur, attamen parentes ordinarii hodie attente non audiunt talem declarationem qua dicitur familiam prole numerosam esse dignam laudis universalis. Neque parentes ordinarii attente audiunt declarationem talem qua dicitur familiam prole numerosam conferri ad mundi ornamentum et Ecclesiae augmentum. Mundus hodiernus potest esse valde cynicus de tali declaratione.

4. Concludo. Debet clare declarari Ecclesiam Catholicam non esse contra paternitatem responsabilem, sed esse tantum contra methodum limitationis natalium quae adversatur lege divina. Ad applicandam legem divinam immutabilem ad varia media quae mutantur secundum tempus, requiritur tempus. Et praecise hoc faciunt nunc theologi et periti medici relate ad quaedam media limitationis natalium. Haec investigatio adhuc non est completa et

quamdiu durat haec investigatio media non possunt adhiberi. Materia ut exstat nunc, est potius medicalis quam theologica. Theologi, Ecclesia, Concilium non possunt legem divinam mutare. Ipsi illam applicare vel adaptare possunt. Medicorum est ut inveniant media limitationis natalium quae non violant legem divinam.

4

Exc.mus P. D. LEONTIUS ALBERTUS VAN PETEGHEM
Episcopus Gandavensis

P. 2, cap. 1, *de dignitate matrimonii et familiae fovenda.*

Praeprimis vellem dicere textum in genere valde placere, tum quoad ordinem, tum quoad modum exponendi materiam. Quoad ordinem quidem quia ille videtur organicus, logicus et pastoralis. Organicus est ordo quia per magnas virtutes procedit nempe sanctitatem, caritatem, responsabilitatem et observantiam vitae quae intime in vita coniugali cohaerent; logicus etiam quia secundum veram internam hierarchiam virtutes exponuntur; pastoralis denique quia conformis est unitati vitae, neque ita scolaris et professoralis ac ordo qui successive de institutis nempe de coniugio, de familia, de relationibus ad statum, etc. ageret. Optime etiam singulae virtuti applicationes pastorales coniunguntur.

Modus exponendi videtur sufficienter clarus pro plerisque attente legentibus, sed brevitatis causa, videtur valde resumptus.

Vellem denique animadvertere:

1. N. 60, pp. 46-47: nimis longus videtur et nimis iudicat conditiones humanas quae aliquando ex ignorantia veritatis sequuntur, dum populi tendunt ad profectum etiam in re matrimoniali. Est nimis occidentalis.

2. De amore bis agitur, scil. nn. 61 et 62. Ita recte amor exponitur scilicet imprimis ut elementum connaturale instituti et sacramenti (n. 61) deinde tamquam vigor ipsius vitae coniugalis.

3. Nn. 63 et 64 magna cum prudentia viam mediam virtutis ineunt. Tamen n. 64 sat ex abrupto finem imponit expositioni. Desideratur quaedam conclusio pastoralis generalis.

b - Caput II *

1

Exc.mus P. D. MICHAEL BALAGUER

Episcopus tit. Castellominoritanus, aux. Montisvidei

Cap. II. Usamos la palabra cultura (Cultivo, y por lo tanto, trabajo) no en el sentido que nos da sua etimología, para designar este cultivo; sino para indicar el fruto del mismo.

Con su esfuerzo, cultivando los talentos que Dios le ha dado, el hombre progresa, e incorpora el progreso alcanzado por otros, teniendo que hacer, en este caso, menos esfuerzo. Esta es la razón por la cual la cultura crece cada vez más rápidamente, y más profundamente.

Pero el hombre de hecho es un ser elevado por Dios a un fin sobrenatural.

Todo lo natural tiene un fin inmediato natural también, que no excluye el sobrenatural. Aún más, de tal modo debe el hombre alcanzar el fin natural que no sólo no impida, sino que favorezca el logro del fin sobrenatural. Todas las cosas, como el mismo hombre, se ordenan a Dios y al fin sobrenatural señalado por Dios a su creatura racional.

Por lo tanto el hombre no tiene sólo una cultura natural con la cual se enriquece en este orden y progresa en el mismo; sino que tiene una cultura sobrenatural —y esta es la principal— (¿De qué sirve al hombre ganar todo el mundo si sufre detrimento en su alma?).

Si al mismo tiempo, pues, que crece la cultura natural no crece la cultura sobrenatural, el hombre se convierte —por una mayor acentuación de una desarmonía existente en él— en un monstruo sumamente civilizado.

Por lo tanto es necesario afirmar —aunque los que no tienen nuestra fe no puedan comprenderlo— que la sola cultura natural, a pesar de sus grandes valores, si al mismo tiempo no crece la cultura sobrenatural, no perfecciona al hombre; pues éste no es sólo un ser natural.

Esta cultura sobrenatural tiene sus fundamentos en la fe y en la gracia elevante y en los dones y virtudes infusas, obre del Espíritu Santo, y exige en la práctica el conocimiento cada vez mayor de la doctrina revelada, y la acción del hombre bajo la influencia de la gracia para imitar en su vida las virtudes de Cristo.

Así hablaremos al mundo con nuestro leguaje cristiano y no con uno puramente naturalista como —a mi modo de ver— se hace en el esquema.

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 299-355.

2

EXC.MUS P. D. ANTONIUS SANTIN
Archiepiscopus-episcopus Tergestinus et Iustinopolitanus

Cap. II de cultus humani progressu non placet. Aperte affirmetur hominem, solum in scientiis et technicis et non eodem tempore in cognitione veritatis et in virtute progredientem, genuinam hominis elevationem non constituere.

Societas oeconomice prospera, locuples — società del benessere — quae finis terrenus esse videtur, neque hominis perfectioni inservit neque vitae supernaturali christianorum. Anthropologiae socialis et sociologiae studia et investigationes hodiernae luculenter hoc patefaciunt.

Accidiae et ignaviae ac cupiditati rerum homo indulget; valores humani et virtutes dilabuntur. Prosperitas sine morali educatione, quae ipsam consideret intuitu totalis promotionis humanae, solum mediocritatem fovet.

N. 70 tractat de connextione inter Evangelium et culturam. Quare insigna Ecclesiae merita in hac provincia decursu saeculorum acquisita non memoramus?

c - Capita III-IV *

1

EXC.MUS P. D. ANDREAS M. CHARUE
Episcopus Namurcensis

Caput de vita oeconomica-sociali placet ob debitum discrimen ac sinceritatem quibuscum de hodiernis problematibus loquitur. Sane laudanda est subcommissio quae in re tam difficili operam accurate, et quidem feliciter dedit ut Patrum votis satisfaceret.

Attamen semper ad meliora impendendum est et praecise loqui postulavi quia mihi videtur deesse considerationem quae intervenire deberet. Sincere assentio omnibus quae dicta sunt in schemate de operariis, quorum condicio socialis Concilium sollicitare debet, praesertim relate ad illos qui in egentioribus nationibus versantur. Et gaudeo quod etiam specialis mentio de agricolis ac de rurali vita fiat. Sed ut lacunam considero quod tum in n. 75, ubi vita oeconomica hodierna describitur, tum in n. 80 qui participationem in universa dispositione rei oeconomicae spectat, ne parvula quidem mentio fiat de artificibus, neque generatim de sic dictis mediis classibus (les classes moyennes).

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...*, vol. IV, pars III, pp. 407-503.

Recordamur omnes innumerabiles allocutiones quas Pius XII habuit ad cuiuscumque generis artifices et ad variarum artium cultores (tous les métiers et toutes les professions). Libri editi sunt — ita in Belgio iam anno 1949 — qui sunt quasi anthologia et deontologica expositio pro vita et activitate artificum et tertiae classis membrorum.

Insuper revocandum est Ioannem XXIII, in sua encyclica *Mater et Magistra* se verti etiam ad artifices ut ad « veri nominis bonorum auctores ». « Paterno animo, aiebat, adhortamur artifices et consociatos sodales, quotquot ubique terrarum carissimos filios habemus, ut de nobilissimo sibi munere in civitate concredito egregie sentiant; utpote quorum opera in civium ordinibus officiorum conscientia mutuaque adiutrix navitas cotidie magis excitari possint, hominumque studia inardescere, ad nova efficienda opera, eleganti artificio praestantia ».

Opportunum videtur ut etiam Concilium existimationem suam artificibus dicat eisque suis exhortationibus animum addat.

Primo agnoscatur momentum ac beneficientiam artificum in actuali vita sociali. Nedum eorum numerus minuatur in nostro tempore magnae industriae, e contra ut crescat expectatur. Hoc notabatur a Pio XII: « Après la guerre, l'artisanat a même démontré plus impérieusement sa nécessité, car le développement de l'industrie a suscité des besoins spéciaux auxquels le travail de l'artisan peut donner satisfaction de la meilleure manière possible; il a donc fait surgir de nouvelles formes d'artisanat comme celles qui s'occupent de la manutention et des réparations des appareils produits en série » (*Doc. cath.,* 1958, p. 335).

Quidquid autem sit de numerali consideratione, minime dubium est classem artificum, generatim classes medias ad bonum communitatis conferre. Pius XII non cunctatus est artificum ordinem appellare electam militiam ad defensionem dignitatis personae humanae et personalisticae indolis laboris (*Doc. cath.,* 1947, p. 1613).

Inter virtutes et qualitates quibus opificum mores saepe decorantur, in pontificalibus documentis citantur, v. g. familialis activitatis indoles, perfecti operis cura, parsimoniae diligentia, providendi pro futuro sedulitas (l'épargne et la prévoyance), libertatis amor, personae humanae cultus, etc.

Quae tamen qualitates non raro aversam partem habent. Speciatim artificibus commendandus est spiritus solidarietatis, tum inter ipsos, tum cum omnibus ceteris civibus, semper autem in perspectiva boni communis. Neminem autem fugit talem solidarietatem atque boni communis prosecutionem poni et intellegendas esse in concreto hodierni mundi. Hoc est, ut patet, maximi momenti pro tota quaestione sociali, pro omnibus socialibus classibus, sive sint operariorum, sive agricolarum, sive operum conductorum, sive civitatis aut status moderatorum.

Unde votum meum est ut S. Synodus sicut Ioannes XXIII de artificibus loquatur. « Primum monendum est — ita Papa Ioannes — ut artificum procurationes et incepta reapse vigeant et floreant, continenter ea aptentur opor-

tere ad novas temporum condiciones; quae quidem sive ex doctrinarum artiumque profectibus, sive ex mutabilibus hominum necessitatibus ac propensionibus cotidie exsistunt. Quod praecipue ab ipsis artificibus et a sodalibus consociatis fieri aequum est.

Quam ob causam omnino congruit, non modo ut idonea utrisque institutio impertiatur et quoad artis exercitationem et quoad animi mentisque culturam, sed etiam ut iidem in societates, ad professiones spectantes, coeant. Neque minus par est, rempublicam idonea providentia uti, ad institutionem, ad vectigalia, ad creditam pecuniam, ad securitatem et cautiones sociales temperanda ».

Conclusio mea haec est, ut in capite de vita oeconomica-sociali non omittatur loqui de artificibus aliisque ad mediam classem pertinentibus (nn. 86-90).

Liceat addere: an non oporteret dicere etiam verbum eorum qui in industrialium incoeptuum directione agere desiderant et quaerunt secundum Evangelium et socialem Ecclesiae doctrinam.

2

EXC.MUS P. D. LUCIANUS METZINGER

Episcopus tit. Autentensis, prael. null. Ayaviriensis

Pars II, cap. III, nn. 83, 85. Pauca faciam verba de cap. III 2^{ae} partis schematis, ubi de sic dicta quaestione sociali agitur. Quae ibi continetur doctrina a Patre quodam iam in disceptatione generali tamquam capitalismo sapiens declarabatur; ab alio vero ut communismo viam aperiens impugnabatur. Mirari est, quod una eademque doctrina ad extrema tam opposita trahi et interpretari possit atque ut falsa vel saltem periculosa impugnari, quandoquidem illam invenimus in tot documentis pontificiis uberrime illustratam, inde a litteris encyclicis Leonis papae XIII usque ad litteras Ioannis XXIII, felicis recordationis.

Revera caput illud III optimum mihi dicendum videtur et unum ex melioribus totius schematis, quamvis adhuc perpoliri queat et debeat. Non tamen sistam in novis dicendi modis proponendis, quos potius scripto secretario generali tradam. Aliquid maioris momenti, venerabiles Patres, nunc insinuare vellem: nempe exspectationi populorum non satisfieri promulgando tantummodo istam Constitutionem Pastoralem. Nam doctrina socialis, quae ibi exponitur, etsi maiorem vim atque novum impetum ab auctoritate Concilii oecumenici accipiat, iam satis nota est ubique terrarum atque divulgata, sive ex Litteris Encyclicis Summorum Pontificum, sive ex declarationibus plurium Conferentiarum Episcopalium, sive ex Litteris pastoralibus multorum Antistitum. Esse in hominum desiderio arbitror, ut illa doctrina toties promulgata ab ipsa Ecclesia tandem aliquando ad effectum deducatur.

Ad rem illustrandam unum proferam exemplum ex par. 83 desumptum, ubi de fundis rusticis, magnis vel etiam latissimis, agitur. In ditione Americae Meridionalis innumeros huiusmodi fundos ipsius Ecclesiae quondam fuisse, nemo est qui ignoret, ita ut saeculo elapso Ecclesia potuisset tales instituere reformationes quae iniustitias sociales radiciter excidissent atque nuper ortos conflictus penitus praevenissent. Proh dolor, praeclaram illam amisimus occasionem. Nihilominus fundi aliqui Ecclesiae adhuc remanent, et in America Meridionali et in multis aliis ditionibus. Sacrosanctum Concilium cur non suaderet instanter et instantissime, ratione habita praesentis crisis socialis, ut fundi illi distribuantur in commodum agricolarum qui terris carent vel minima extensione agri gaudent? Non quidem ex auctoritate imponenda foret ista distributio, sed persuadentibus verbis et solemni voto quod in textu Constitutionis explicite enuntiaretur. Verba enim par. 85 quibus Christiani invitantur, ut activas partes in hodierna progressione oeconomica-sociali agant et meliorem iustitiam propugnent, nimis generalia sonant. Venerabiles Patres, ad facta veniamus et doctrinam ad effectum adducamus, non tantum in casu particulari fundorum rusticorum, sed in universo ambitu quaestionis socialis.

Insuper, populorum omnium, qui forsan de hoc Concilio et praecipue de hoc schemate nimis exspectare videntur, animus magis excitabitur concretis decisionibus quam teoreticis declarationibus. Itaque doctrinam operibus perficiamus verbaque exemplo roboremus, memores illius egregii dicti Tertulliani de nobis Christianis: « Non multa loquimur, sed vivimus ».

Concludo emittendo votum, ut in par. 85 Christianis non tantum dicatur « persuasum sibi habeant se multum ad prosperitatem humanitatis conferre posse », sed explicita mentio fiat de obligatione Christianorum debita iustitiae et caritatis in re sociali fideliter adimplendi, graviter onerata eorum conscientia.

3

Exc.mus P. D. IOSEPH A IESU TIRADA PEDRAZA
Episcopus Civitatis Victoriensis

Hac mea interventione agam de doctrina quae continetur in n. 89 schematis *de Ecclesia in mundo huius temporis*. Circa hoc propono duo:

1. Ut corrigatur titulus numeri et dicatur: « Ecclesia et activitas politica », vel « Ecclesia et politica ».

Quamvis enim vox « Politica » numquam adhibeatur in lingua latina ut substantivum, sed semper ut adiectivum, expedit tamen ut nos illud ita adhibeamus ut significemus illam realitatem, vel activitatem vel munus quod linguis nostris hodiernis significamus substantivo « Politica », in linguis hispana et italica; « Politique », in gallica; « Politics », in anglica; « Politic », in germanica...

Titulus ita mutatus erit multo magis intellegibilis hominibus huius nostri temporis et doctrina multo maiori cum vigore exprimetur.

2. Propono etiam ut expresse citentur verba Christi quibus Ipse significavit omnibus hominibus omnium temporum quid de his rebus sentiret.

Cum enim de eis interrogaretur — Vos nostis — iussit afferri denarium, et illud intuens interrogavit cuius esset imago et superscriptio; cum autem responderent Ei: « Caesaris », dixit: « Date ergo quae sunt Caesaris Caesari et quae sunt Dei Deo » (*Mt.* XXII, 21).

Habemus itaque praeceptum Christi hac de re et debemus homines hortari ut illud observent in eorum activitate politica.

Ex his verbis Christi patet activitatem Ecclesiae et activitatem politicam posse comparari duabus lineis geometricis quae ex eodem puncto procedentes in infinitum tendunt plus vel minus ab invicem disiunctae. Omnia enim quae societati propria sunt, ut auctoritas, cooperatio omnium membrorum, et praesertim ipsa membra seu homines, communia sunt utrique. Dum fine solo differunt.

Ecclesia enim caelos attingit, quaerens beatitudinem aeternam, dum activitas politica procurat felicitatem hac in terra. Ecclesia quaerit Gloriam Dei praeter omnia et cum Angelis canit: « Gloria in excelsis Deo... », activitas autem politica quaerit gloriam suae nationis.

Sed membra quae hos fines procurare debent sunt eadem, et fines ipsi non se invicem excludunt sed se attrahunt.

Hoc potest illustrari alia comparatione, sicut enim qui aedificium exstruit tanto profundiora fodit fundamenta quanto sublimius aedificium elevabitur. Ita recta ordinatio activitatis politicae efficit ut Ecclesia maiori cum fructu exercere possit propriam activitatem.

Omnia principia quibus regi debent hae relationes inter Ecclesiam et societatem civilem continentur, sicut in semine, in illis verbis Christi de quibus volo ut in schemate expressa mentio fiat.

Cum enim iidem sunt homines quibus Christus dixit: « Date quae sunt Caesaris Caesari » et quibus dixit: « Date quae sunt Dei Deo » patet omnia illa principia reduci posse ad haec: 1) mutua observantia munerum et activitatum alterius; 2) cooperatio mutua.

1. Mutua observantia: Nec enim Ecclesia se immiscere debet in activitate politica, nec societas civilis in rebus Ecclesiae propriis.

Loquor non de « politica » quam Aristoteles docuit et quae est exemplar politicae Graeciae antiquae; nec de « politica » fraudibus et mendaciis plena quam Maquiavello descripsit, sed de « politica » quam Christus praescripsit.

Cur Ecclesia non debet se immiscere in activitate politica?

— Quia Christus dixit: « Quaerite ergo primum Regnum Dei et Iustitiam eius, et haec omnia adicientur vobis » (*Mt.* VI, 33).

« Quaerite Regnum Dei... ». En initium prosecutio et finis activitatis Ecclesiae et nota constitutiva eius Essentiae.

Quae autem est « Iustitia » huius Regni?

— Realitas illa quae inchoatur hac in vita, mediante Gratia, quae augetur acquisitione virtutum — quibus homo et seipsum et ea quae circa ipsum stant sancta reddit —, et quae suam ultimam perfectionem acquirit in vita aeterna.

Quae autem comprehenduntur expressione « Haec omnia »?

— Ea omnia quorum procuratio hominem affligit: pax, alimenta, locus habitationis... Haec omnia sunt diversa, quamvis minime contraria, a « Iustitia Regni Dei ». Ideo Christus dixit: « Regnum meum non est de hoc mundo » (*Io.* XVIII, 36).

Regnum huius mundi sollicitum est erga plurima, Regnum autem Dei erga unum tantum: « Porro unum est necessarium » (*Lc.* X, 42).

In activitate politica debemus distinguere pugnam factionum politicarum ad supremam auctoritatem capiendam et modus quo suprema auctoritas, quae etiam nomine « status » indicatur, omnes cives regit.

In neutra igitur Ecclesia se immiscere debet.

Si enim Ecclesia se in pugna illa immisceret, magnam erga se animositatem et odium compararet, sive factio cui ipsa favet vincat sive vincatur. Et hoc cavendum est ne Ecclesia incapax fiat, ob has animositates, adimplendi sua officia erga omnes omnino homines.

Loquor de Ecclesia qua tali, vel de eius Hierarchia, non de eius membris qui debent his rebus interesse.

Munus Ecclesiae his in rebus est illuminare conscientiam fidelium:

a) Urgere ut omnes bonum publicum active procurent.

b) Item ut omnes sua iura et officia civilia exerceant, ut publicis suffragiis interesse.

c) Admonere fideles ut in suffragiis ferendis non solum dotes candidati vel candidatorum personales inspiciant, sed praecipue fines et rationem gubernandi factioni politicae propriae.

Ut dixi haec mutua observantia fundamentum habet in eo quod subiecta seu homines in quos activitas Ecclesiae et activitas societatis civilis exercentur sunt iidem. Vel si vultis iidem sunt homines qui utramque societatem constituunt.

Ideo omnis dissensio et multo magis omnis pugna inter utramque societatem noceret civibus ipsis, inter quos discordiae, odia et etiam bella suscitarentur, et ita turbaretur pax et concordia populorum.

Mutua ergo observantia est primum principium quo reguntur relationes inter Ecclesiam et societatem civilem.

2. Secundum principium est cooperatio mutua.

Haec debet haberi in omnibus iis activitatibus in quibus nec veritates Fidei, nec regulae morum tanguntur. Et multo magis cum positive defenduntur valores superiores et transcendentes, ut veritas — de qua Christus dixit: « Veritas liberabit vos » (*Io.* VIII, 32) —; ut iustitia — quam homines

semper esuriunt et sitiunt —; ut pax, quam Christus exaltavit dicens « Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur » (*Mt.* V, 9). In labore ergo construendi pacem omnes homines et omnes populi cooperari debent.

Sed haec cooperatio non debet converti in servilismum, qualis esset affirmare ea quae societas civilis affirmat, et negare ea quae negat, unice ex eo quod societas civilis affirmat vel negat.

Norma directiva sit semper: Veritas, iustitia socialis, constructio pacis in mundo.

Concludo. *Propono*:

1. Ut corrigatur titulus numeri et dicatur: « Ecclesia et activitas politica », vel « Ecclesia et politica ».

2. Ut expresse citentur verba Christi in cap. XXII, art. 21 Ev. S. Mat., ex quibus extrahi possunt principia quae regunt relationes inter Ecclesiam et societatem civilem:

a) Modo negativo: Mutua observantia activitatum et munerum alterius.

b) Modo positivo: Cooperatio mutua.

d - Caput V *

1

Exc.mus P. D. GERARDUS M. CODERRE
Episcopus Sancti Ioannis Quebecensis

Animadversiones ad cap. V schematis *de Ecclesia in mundo huius temporis,* sub titulis « De actione internationali ad bellum vitandum » et « De partibus christianorum in Institutionibus internationalibus ».

Annotationes ad nn. 100 et 103.

1. *Relate ad n. 100.* Quod in numero hoc dicitur de actione internationali ad bellum vitandum, bonum est. Attamen par. 3 huius numeri melius evolvi debere mihi videtur. Schema enim non semel pressit auxilium a nationibus divitiis abundantibus, populis in via evolutionis ferendum. Nunc autem experientia constat, quod intentio haec facile infici potest egoismo et voluntate dominandi. Mysterium peccati (de cetero saepe neglectum in toto schemate) etiam in rationes istas penetrat, et quod initio ad bonum hominum intendit, in malum convertitur. Tragicum esset, si studium praesens (auxilium aliis ferendi) convertatur in animum offensum excitandum apud populos illos, comparabilem odio, temporibus colonialismi orto, cuius con-

* Adde ad animadversiones editas in *Acta Synodalia...,* vol. IV, pars III, pp. 757-861.

sequentiae nefastae ne hodie quidem superatae sunt. Peccatum efficere potest, ut ex auxilio mutuo quod intenditur, bellum oriatur. Plus adhuc: ratio politica, auxilium, quod nationes divites populis indigentibus praestant, in propriam utilitatem vertens, radix est conflictuum futurorum. Ideoque propono ut paragrapho huic lineae sequentes addantur: « Nationes, imprimis illae quae divitiis abundant, populis in via evolutionis succurrentes, auxilium praestent, suae utilitatis plane immemores, ne offendant honorem et dignitatem humanam aliorum, neque actione sua liberali procreentur fermentum destructionis et odium. Imprimis, ne agant dolose, ex amore dominandi, sed simpliciter ex amore proximi. Nonnisi animus liberalis, suae utilitatis immemor et ex amore reali ortus enim, pacem gignere potest ».

2. *Relate ad n. 103.* Hoc numero animus attenditur ad catholicos, et extollitur munus eorum in Institutis internationalibus ad pacem inter nationes fovendam conditis. Ultima paragraphus nimis generalis mihi videtur. Ideoque hanc formulam, magis concretam, propono: « Optandum est ut omnes ecclesiae et confessiones christianae sese uniant ad procreandum in toto mundo, actione communi a praepositis et superioribus suis directa, animum ad pacem inclinatum, de quo supra. Nomine Evangelii — immemores divisionis et separationis internae, proh dolor, adhuc existentis — actione communi vires suas ad pacem in mundo stabiliendam impendant. Credimus enim, nonnisi hac actione nomine Christi et potentia amoris sui erga homines satisfactionem dari propriae innocentiae, ut illis ad quos spectat, hoc manifestum fiat. Christiani enim praesentes sunt in omnibus campis, inter quos hodie mundus politicus dividitur, quorumque oppositiones et rivalitates terrorem excitant, sicuti dictum est.

Ideoque haec S. Synodus, nomine Ecclesiae catholicae romanae, ad praepositos aliarum ecclesiarum appellat et declarat Ecclesiam catholicam romanam paratam esse omnia faciendi, ut communi actione omnium christianorum pax in mundo stabiliatur ».

2

Exc.mus P. D. PETRUS SFAIR
Archiepiscopus tit. Nisibenus Maronitarum

De Profugis Palestinensibus. In terra sancta quae praesentia Christi Humanitatis prae omnibus terris sanctificata fuit, adhuc induciae vigent et status belli protrahitur. Unde in saeculo nostro hoc paradoxum ad effectum perductum est: in terra, in qua conversatus fuit Princeps pacis, non solum status belli viget, sed et perpetuari videtur. Centum quinquaginta milia civium, in exilio vivunt et reditum ad patrias domos expectant. Interea autem in statu profugorum languescunt et adhuc nulla eis solatii spes affulget.

Hisce consideratis, consessus noster, cuius membra numerum attingunt duorum milium et quingentorum hominum, qui solummodo Dei gloriae et

animarum saluti sese dicaverunt, consessus noster, dico, non putat forsitan esse opportunum ad illam parvam globi nostri particulam animo et cogitatione se convertere atque pro illis omnibus qui adhuc in exilio vitam degunt, preces commendare, vota emittere et alia huiusmodi, dum mentionem hebraeorum atque non-christianorum facimus?

In hoc procul absit vel minimum propositum politicum. Ne hoc Deus unquam siverit!

3

Exc.mus P. D. PAULUS AIJIRO YAMAGUCHI
Archiepiscopus Nagasakiensis

Placet quod condemnatur usus armorum nuclearium et eorum exstirpatio postulatur.

De facto usus armorum nuclearium nullo modo iustificari potest ad iura violata defendenda, nam

1) vis destructiva armorum nuclearium excedit omnem regulationem humanam et ruinam minatur totis populis;

2) impossibilis evadit quaevis efficax protectio hominum inermium, non pugnantium ut infantium, mulierum et senum, sicut docet experientia in Hiroshima et Nagasaki facta. Immo vis destructiva perdurat diu post bellum in multis victimis.

Ideo necessarium est ut Concilium Oecumenicum, pro summa sua auctoritate coram mundo christiano et non-christiano, condemnet usum armorum nuclearium et a rectoribus populorum postulet ut ad ea excludenda et eliminanda aequae pactiones ineantur et inspectio internationalis vere efficax et universalis statuatur.

Ut exemplum inservire potest exclusio gas venefici et comburentis. Sicut per pactiones internationales de facto exclusus est usus gas venefici et comburentis, et hae pactiones observatae sunt in secundo bello mundiali, ita per efficaces pactiones internationales excludi poterit usus armorum nuclearium, specialiter si hoc Concilium Oecumenicum ad conscientiam omnium populorum appellaverit et talem propositionem fecerit.

Certus sum quod actio Concilii bene reciperetur a mundo christiano et non-christiano, et quod impleret ardentem exspectationem totius populi Iaponensis, qui primus in mundo efficacitatem horrendam istorum armorum expertus est.

Propono ergo ut talis appellatio et propositio explicite in textu nostro inseratur.

INDEX ONOMASTICUS

INDEX

III. ANIMADVERSIONES A PATRIBUS SCRIPTO EXHIBITAE DURANTE CONCILIO